

Maristella Storti

Il paesaggio storico delle Cinque Terre

individuazione di regole per azioni di progetto condivise

P^o di Manarola

TESI
SCIENZE TECNOLOGICHE

1. Gabriele Paolinelli, *La frammentazione del paesaggio periurbano. Criteri progettuali per la riqualificazione della piana di Firenze*, 2003
2. Enrica Dall'Ara, *Costruire per temi i paesaggi? Esiti spaziali della semantica nei parchi tematici europei*, 2004

Maristella Storti

Il paesaggio storico delle Cinque Terre

Individuazione di regole per azioni di progetto condivise

Firenze University Press
2004

Il paesaggio storico delle Cinque Terre : individuazione di regole per azioni di progetto condivise / Maristella Storti. – Firenze : Firenze university press, 2004.

(Tesi. Scienze Tecnologiche, 3)

<http://digital.casalini.it/8884532744>

Stampa a richiesta disponibile su <http://epress.unifi.it>

ISBN 88-8453-274-4 (online)

ISBN 88-8453-273-6 (print)

712 (ed. 20)

Paesaggio - Sistemazione

© 2004 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

“(...) E’ curioso pensare che ognuno di noi ha un paese come questo, e sia pur diversissimo, che dovrà restare il suo paesaggio, immutabile; è curioso che l’ordine fisico delle cose sia così lento a filtrare in noi e poi così impossibile a scancellarsi”

Eugenio Montale, *Dov’era il tennis*

(La bufera e altro, 1956)

“E scopriva lo smisurato campo dei catasti e dei piani parcellari, di cui sarebbe diventato in Francia, l’esploratore. (...) Perché, in quella regione, campi uniformemente allungati? Perché, in quest’altra, parcelle quadrate, massicce? (...) Perché campi chiusi (...)? Perché là campi aperti, campi nudi, senza siepi, senza neppure cespugli, senza alberi? E, quando per caso una quercia rigogliosa si leva in quelle ‘campagne’, diventa subito famosa e rinomata: il pero, il tiglio o la noce di San Martino o di Sant’Andriano sono iscritti anche sulle carte dello Stato Maggiore e servono da punto di riferimento per tutta una zona. Noi prendiamo nota senza sorprenderci di questi vari aspetti, non li guardiamo neanche più, a forza di vederli. Occorreva, qui come altrove, ricreare la sorpresa, la sorpresa feconda che suscita la curiosità e quindi la scienza. Bloch ci si applicò (...)”.

Lucien Febvre, *Ricordo di Marc Bloch*

(Mémorial des années 1939-1945)

Indice

PRESENTAZIONE di Giulio G. Rizzo	pag. 1
PREMESSA	pag. 4
RIASSUNTO	pag. 6
RÉSUMÉ	pag. 8
INTRODUZIONE	pag. 9

PARTE I

Il paesaggio storico delle descrizioni e dell'esplorazione iconografica

Introduzione	pag. 14
1 Inquadramento metodologico	pag. 16
1.1 Quali metodi per la lettura della complessità paesistica	pag. 16
1.1.1 Il quadro culturale di riferimento	pag. 16
1.1.2 Il valore del paesaggio e gli indicatori	pag. 19
1.1.3 Segni visibili e “non visibili” nel paesaggio	pag. 21
1.1.4 Le rappresentazioni iconografiche del paesaggio	pag. 22
1.2 La costruzione di un Indice Cartografico	pag. 24
1.3 Dalle immagini cartografiche all'analisi morfogenetica del territorio	pag. 26
1.3.1 L'inquadramento geografico	pag. 28
1.3.2 I due differenti ritmi evolutivi	pag. 30
1.3.3 L'interpretazione dei segni	pag. 31
1.4 I “brani” contestuali territoriali e locali	pag. 35
1.5 Ambiti e Sistemi	pag. 43
1.6 Dal territorio al paesaggio	pag. 45
2 Gli Ambiti Storici	pag. 46
2.1 La Riviera di Levante	pag. 47
2.2 La Lunigiana Storica	pag. 57
2.2.1 L'evoluzione dei confini amministrativi	pag. 61
2.2.2 Le grandi direttrici storiche	pag. 64
2.2.3 La “Lunigiana Storica” oggi	pag. 67
2.3 La bassa Val di Magra, nel cuore della Lunigiana Storica	pag. 68
2.4 Il Golfo della Spezia	pag. 71
3 “Inquadramenti” territoriali e “Brani” contestuali	pag. 76
3.1 I “brani” contestuali della Val di Magra	pag. 77
3.2 I “brani” contestuali del Golfo della Spezia	pag. 79
3.3 I “brani” contestuali della Val di Vara	pag. 81
3.4 I “brani” contestuali della Riviera e delle Cinque Terre	pag. 83
4 La struttura territoriale della lunga durata storica	pag. 85
4.1 Permanenze, Persistenze, Sparizioni 1853-1994	pag. 85
4.2 Due epoche significative a confronto: 1848-1991	pag. 89
4.3 La lettura diacronica dell'assetto colturale 1853-1994	pag. 93
5 Costruzione di una mappa e di una strategia operativa	pag. 101
5.1 Ambiti e Sub-Ambiti	pag. 102
5.2 Sistemi	pag. 108
6 Le Cinque Terre	pag. 110

6.1	La visione d'insieme	pag. 110
6.2	Le diverse forme del territorio	pag. 113
6.2.1	La montagna mediterranea	pag. 114
6.2.2	Le mezze coste alte e basse	pag. 117
6.2.3	Il paesaggio costiero	pag. 123
6.2.4	Il sistema della fruizione storica e del turismo di massa	pag. 125
6.3	Il paesaggio attraverso le descrizioni storiche	pag. 128
6.4	I Sistemi delle Cinque Terre	pag. 130
6.5	Il Mesco, Tramonti e Riomaggiore	pag. 134
6.5.1	Il promontorio del Mesco	pag. 135
6.5.2	Tramonti	pag. 137
6.5.3	Riomaggiore	pag. 140
	Riferimenti bibliografici	pag. 141

PARTE II

Gli "indicatori storici": l'esempio di Riomaggiore

	Introduzione	pag. 145
1	Inquadramento geografico	pag. 149
2	Il paesaggio che cambia	pag. 153
3	I "Brani" contestuali locali	pag. 164
4	Gli "Indicatori storici" locali	pag. 167
4.1	La lettura delle caratate e dei catasti descrittivi per lo studio del paesaggio	pag. 173
4.1.1	La Caratata di Rimazorio del 1612	pag. 179
4.1.2	La Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643	pag. 184
4.1.3	Il Cadastro di Riomaggiore del 1799	pag. 192
4.1.4	La lettura delle Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932	pag. 199
4.1.5	L'esempio di Lemmen, Casinagora e Corniolo: tre luoghi significativi	pag. 205
5	Riomaggiore attraverso i catasti: un'ipotesi interpretativa del cambiamento	pag. 216
	Riferimenti bibliografici	pag. 220

PARTE III

Le Cinque Terre, *valore e risorsa dell'umanità.* Dal processo di conoscenza al progetto

	Introduzione	pag. 222
1	Il concetto di valore e di risorsa per la lettura del paesaggio delle Cinque Terre	pag. 224
1.1	Il paesaggio custode dell'identità culturale	pag. 224
1.2	L'identità culturale come risorsa	pag. 224
2	La risorsa turismo nelle nuove poste in gioco	pag. 226
2.1	"Strade del Vino" e "Itinerari del Gusto" lunigianesi	pag. 226
2.1.1	La specificità della risorsa turismo	pag. 228
2.1.2	Dall'incertezza dei metodi statistici alle potenzialità delle nuove guide turistiche	pag. 228
2.1.3	Un primo riscontro nelle statistiche	pag. 232

2.1.4 Vitalità dell'agricoltura di qualità	pag. 232
2.2 La progettualità locale	pag. 233
2.2.1 Il paesaggio dell'abbandono	pag. 233
2.2.2 La "Cantina Sociale"	pag. 235
2.2.3 Il Parco Nazionale delle Cinque Terre	pag. 236
2.2.4 Azioni e iniziative del Parco	pag. 237
3 Il valore della progettualità	pag. 241
3.1 Quale progetto e su quali potenzialità innovative	pag. 241
3.2 Quali risorse potenzialmente innovative da rimettere in gioco	pag. 242
3.3 Un progetto di conoscenza delle emergenze culturali in quanto risorse	pag. 242
3.4 Per la gestione integrata delle risorse ambientali	pag. 243
3.5 Il progetto "Patrimonio e paesaggio rurale"	pag. 246
3.5.1 I "Progetti speciali"	pag. 247
3.5.2 I "Progetti tematici"	pag. 249
4 Le Cinque Terre nello scenario locale di un progetto globale	pag. 256
Riferimenti bibliografici	pag. 258

PARTE IV

Quali regole per azioni di progetto condivise

Introduzione	pag. 259
1 Progettare la conservazione attiva e integrata del paesaggio: riflessioni su un dibattito ancora aperto	pag. 263
2 Le regole condivise per la costruzione del progetto di paesaggio	pag. 268
2.1 Segni e "indizi" nello studio delle permanenze del paesaggio	pag. 268
2.2 Dai toponimi alle regole	pag. 271
2.3 Ripercorrere una proposta metodologica: un'ipotesi di lavoro in divenire	pag. 276
3 I resoconti al metodo: quali prospettive di ricerca	pag. 292
4 Considerazioni conclusive	pag. 296
Riferimenti bibliografici	pag. 298

APPENDICI

Appendice 1

Indice Cartografico

1 I Catalogazione: "Inquadramenti" territoriali	pag. 301
2 II Catalogazione: "Brani" contestuali delle Cinque Terre	pag. 310

Appendice 2

Descrizioni ed esplorazioni per terra e per mare

1 Gli elementi del sistema ecologico-ambientale	pag. 326
1.1 Caratteristiche meteorologiche e microclimatiche	pag. 326
1.2 Aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali	pag. 327
2 Le descrizioni storiche delle Cinque Terre e dei suoi abitanti	pag. 342
2.1 Il periodo della Repubblica genovese secc. XII-XVIII	pag. 343
2.2 Il dominio francese: 1797-1814	pag. 351

2.3 Il regno piemontese: 1814-1860	pag. 353
2.4 Dal periodo unitario ai primi decenni del XX secolo: 1861-1921	pag. 358
2.5 Dalla “grande crisi” alla fine del XX secolo	pag. 361
2.6 Poeti, letterati e artisti contemporanei	pag. 364
2.7 La foto-interpretazione del paesaggio storico	pag. 372
Riferimenti bibliografici	pag. 375

Appendice 3

Le Caratate e i Catasti di Riomaggiore

1 La Caratata di Rimazorio del 1612	pag. 378
2 La Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643	pag. 383
3 Il Cadastro di Riomaggiore del 1799	pag. 402
4 La lettura delle Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932	pag. 420
5 Elenco dei toponimi alle varie epoche	pag. 461
6 Elenco delle colture alle varie epoche	pag. 465
Riferimenti bibliografici	pag. 467

Appendice 4

Riferimenti iconografici

pag. 468

BIBLIOGRAFIA E FONTI

pag. 477

PRESENTAZIONE

di Giulio G. Rizzo

Nel Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio, tenutosi ad Erice nel novembre del 1997, organizzato dalla Fondazione Ettore Maiorana e dalla Fondazione Galileo Galilei, significativamente, già nel manifesto-programma, si affermava che *le carte storiche hanno un "contenuto di informazione" spesso irregolarmente distribuito, per quantità e qualità, lungo il percorso culturale e tecnico che le ha prodotte*. Un'affermazione importante, che denota la grande mole di "informazioni" che si possono desumere studiando, con occhi attenti, le carte storiche che ci sono pervenute. D'altra parte, che la *rappresentazione* contenuta nella carta sia foriera di informazioni lo aveva capito fin dal Dodicesimo secolo il geografo arabo Al-Idrîsî che nel redigere il cosiddetto Libro di Ruggero pone il problema dell'informazione alla base della redazione del testo e delle carte che lo accompagnano. Roma, Cordova, Alessandria, Palermo, tra le altre, sono "descritte" con acume e tratti di "modernità" assolutamente "originali". Il libro di Al-Idrîsî è carico di quel "contenuto di informazione" menzionato in Erice che aspetta, nonostante tante interpretazioni, uno studio attento che ne sveli tutte le potenzialità "informative". Palermo, per esempio, ci appare secondo Al-Idrîsî, come una città rigogliosa e magnificamente organizzata: *all'interno, ci sono molti giardini, splendidi parchi, canali d'acqua corrente che discende dalle montagne e irriga tutta la piana. All'esterno, a sud, scorre il fiume di 'Abbâs, che fa girare in gran numero i mulini che accudiscono ai bisogni della città*.

Più vicini a noi, gli studi sugli estimi, come quello proposto da Antonio Ivan Pini per Bologna nel 1977 e quello di Alessandra Camerino sugli estimi del 1296-97, sempre su Bologna, ci forniscono ulteriori "informazioni" che si riesce a "cartografare" in modo quasi certo trasponendoli su base topografica attuale. Si tratta di ricostruzioni di parti di città e di paesaggio che hanno il merito di restituire aspetti della forma urbana e quadri paesaggistici che possono contribuire in modo interessante sia alla ricostruzione di caratteri antichi del paesaggio sia per implementare "politiche" di recupero.

Insomma, dalle antiche "carte", anche se non sempre "cartografie", si può studiare con originalità i paesaggi che oggi osserviamo, cercando di ricostruire il loro modificarsi nel tempo.

E' quello che ha fatto Maristella Storti con una ricerca, originale quanto approfondita, sulle "carate" delle Cinque Terre. L'occasione per questo studio è stata la ricerca di tesi del dottorato in Progettazione Paesistica, frequentato dalla Storti con grande attenzione.

La sua ricerca di tesi si divide nelle tre fasi di lettura del paesaggio storico delle Cinque Terre: una lettura di *livello* territoriale, una seconda concentrata sul *livello* locale ed, infine, una terza di *linee propositive*.

La prima ha indagato le relazioni antiche e moderne fra la regione delle Cinque Terre e l'ambito più vasto della Lunigiana, corrispondente alla giurisdizione dell'antica diocesi di Luni; la successiva ha studiato le potenzialità del materiale cartografico e della lettura catastale, affiancate alle descrizioni del passato, nel caso specifico di Riomaggiore.

La terza fase, articolata in due tempi, ha prima individuato possibili strategie progettuali scaturenti dall'impostazione metodologica adottata, successivamente nelle conclusioni ha rivisto l'intero approccio analitico al fine di mettere a punto un metodo la cui applicabilità possa essere estesa anche ad altri contesti.

L'approccio storico-cartografico (parte prima) ha permesso l'individuazione di una serie di "indizi" (definiti "brani" contestuali del nostro racconto) che, nel lungo periodo, permettono di ricostruire le condizioni di stato del cambiamento e attraverso la loro permanenza, persistenza o sparizione si è ricavata una "rete resistente" degli stessi, utile per il confronto con la situazione attuale. Mettere le epoche in successione e, di conseguenza, selezionare alcune soglie di lettura con riferimento alla disponibilità delle fonti e del quadro conoscitivo

del territorio, consente di effettuare uno studio diacronico che, per campioni, permette di ricostruire una parte d'identità di quel paesaggio. Questo ha permesso l'individuazione, a livello territoriale, della "struttura della lunga durata storica" e delle relazioni tra le Cinque Terre e gli "Ambiti Storici" più vasti attraverso, in particolare, la "lettura" della morfologia del territorio, dell'evoluzione dei confini amministrativi e delle direttrici storiche nel tempo. Parallelamente, lo studio della cartografia storica e delle componenti fisiche, naturali e antropiche, incrociato con la "rete" dei "brani" contestuali territoriali, ha permesso di procedere nel riconoscimento degli "Ambiti" e dei "Sistemi" paesistici delle Cinque Terre.

Nella parte seconda, la lettura più dettagliata delle Cinque Terre racchiude le indagini più puntuali per l'implementazione del metodo e, in particolare, le *caratate* ed i catasti descrittivi per lo studio dettagliato dei diversi assetti demografici, insediativi e colturali nel tempo.

Questa fase della ricerca è stata possibile grazie al ritrovamento di fonti inedite riguardanti il territorio di Riomaggiore.

Gli stadi analizzati corrispondono ai periodi 1612, 1643, 1799 e 1918-32 e riportando tutte queste informazioni sulla mappa catastale attuale, si giunge al confronto di queste soglie storiche con il contesto locale attuale.

Le indicazioni territoriali, associate ai dati provenienti dalle diverse letture (cartografiche, ecologico-ambientali e di tipo storico, socio-economico, ecc.), hanno permesso la definizione dei "brani" contestuali locali, alcuni dei quali sono risultati di grande importanza per la prosecuzione dell'indagine alla successiva scala di dettaglio dove con il riconoscimento degli "indizi", a cui si è attribuito il ruolo di "indicatori storici", è stato possibile condurre il racconto storico dal 1600 ad oggi.

In quest'ottica, i toponimi si sono rivelati ottimi "indizi" e la lettura del loro cambiamento nel tempo, ha condotto a dei risultati di un certo interesse.

La costruzione di una matrice spazio-temporale, detta *delle condizioni di stato astratte*, ha poi permesso sia la lettura diacronica dei vari assetti alle epoche scelte, attraverso i toponimi, sia la lettura sincronica di questi ultimi in relazione agli altri principali "indicatori storici" strettamente connessi alla conoscenza del paesaggio storico. La toponomastica si è così rivelata una straordinaria fonte di informazioni per epoche in cui sarebbe altrimenti difficile quantificare i fenomeni. La cartografia storica, associata alla documentazione catastale e ai toponimi, consente quindi di definire un percorso conoscitivo che riporta ad epoche lontane e contemporaneamente può suggerire un orientamento per chi ha il dovere di governare, oggi, le regole del cambiamento.

La parte terza ha riguardato la messa a punto di un progetto per l'avvio verso la costituzione di un *nuovo* paesaggio delle Cinque Terre, con l'individuazione di *altre* funzioni e destinazioni d'uso rispetto a quelle attuali: compatibili con le *regole* di lunga durata ma anche strategiche per far sì che "un nuovo interesse" per questi luoghi faccia da volano verso *nuovi* circuiti vitali.

Le ultime disposizioni legislative in materia di pianificazione e di progettazione paesistica usano parole d'ordine come "trasparenza", "condivisione", "identità": parole che acquistano spessore e senso quando scaturiscono da un'indagine scientifica e attenta alle stratificazioni storiche e a quell'insieme di *regole* e statuti comunemente accettati di volta in volta dalle comunità locali per lo sfruttamento e il rispetto del paesaggio.

Il tema della sostenibilità ambientale richiede, oggi, un confronto con il contesto più ampio, e il paesaggio, poiché connesso alle identità locali, ha bisogno di un livello di lettura "intermedio", che attribuisca un nuovo ruolo alle comunità e alle amministrazioni locali con nuove forme di gestione e integrazione, sulla traccia dell'idea francese del *Pays* e della *Charte Paysagère*. Ciò soprattutto in vista della messa a punto di criteri per definire il *Parco Paesistico-Rurale* previsto dal Decreto della Regione Liguria di abolizione dell'*area cornice* del "Parco Regionale dei promontori e delle isole", con la definizione dell'idea del "Laboratorio Scientifico Sperimentale" e del "Parco agricolo urbano". Quest'ultimo avrebbe

lo scopo di ricostituire l'unità e la complementarietà che esisteva nell'agricoltura tradizionale locale, basando i suoi principi su una sorta di "patto di manutenzione" per le comunità locali. E' un'impostazione forse "archeologica", che ridà senso e importanza all'organizzazione comunitaria contenuta nei vecchi statuti liguri, disvelata anche grazie all'aiuto degli "indicatori storici", non priva di qualche interesse e forse meritevole di "attualizzazione" per la messa a punto di nuove strategie della progettazione paesistica. L'idea è quella di individuare nelle Cinque Terre un grande *Laboratorio* scientifico e interattivo, il "polo" *leader* in campo internazionale per i settori agrario ed enologico in particolare, non nei termini in cui ciò sta già avvenendo (in altre parole per campioni, per azioni frammentarie), ma facendo sì che siano la sperimentazione scientifica e il mondo della ricerca internazionale i maggiori artefici di questa operazione che ha come fine ultimo il recupero e la riqualificazione di questo meraviglioso paesaggio, da secoli caratterizzato dalla presenza della coltivazione della vite a terrazze che lo rende unico in tutto il mondo.

Il lavoro è arricchito dalle appendici. Le prime tre contengono gli approfondimenti concernenti la raccolta cartografica (Indice Cartografico 1500-1994), alle descrizioni antiche e moderne delle Cinque Terre (di tipo geologico, geomorfologico e geoambientale e di tipo storico e letterario) e ai catasti descrittivi di Riomaggiore (*Caratate* e *Catasti*), l'ultima appendice contiene la documentazione iconografica.

In conclusione, il lavoro della Storti, esemplare per l'ampiezza delle indagini per l'acume e l'equilibrio nell'organizzare materiali – da altri spesso usati separatamente e di solito solo per il loro valore storico-documentario-descrittivo –, ripercorrendo strade già indicate da studiosi di ben più ampia esperienza, ha saputo "innovare" l'osservazione del "dato" storico svelando appieno quel "contenuto di informazione" sottolineato ad Erice. Nel nostro paese non sono certo mancate le attenzioni verso lo studio delle fonti cartografiche. Solo che il più delle volte ci si ferma ai catasti redatti dopo Napoleone, li si assumono come anno-zero della documentazione "certa" per gli studi di contenuto sia paesaggistico che territoriale. Si dimentica, così, le lezioni di Marc Bloch, di Emilio Sereni e di Mario Coppa, giusto per citarne alcuni. Maristella Storti, con passione e capacità, riprende le vecchie lezioni, le aggiorna e le ri-propone agli "agenti" locali che dovrebbero essere sempre i destinatari degli studi scientifici, ma spesso così non è!

PREMESSA

La stesura della presente tesi di Dottorato costituisce il coronamento di un periodo di formazione, studio e ricerca che ho potuto intraprendere in virtù della fiducia, disponibilità, sostegno morale e materiale, dimostratomi in particolare dal mio Tutor, il prof. Giulio G. Rizzo. Alla mia formazione hanno contribuito ovviamente anche gli altri docenti del Dottorato e ringrazio sentitamente il prof. Gabriele Corsani per aver seguito gli sviluppi di questa ricerca con così grande attenzione e con sincero interesse, il prof. Carlo Alberto Garzonio che mi ha aiutata nella stesura degli aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali delle Cinque Terre e il prof. Guido Ferrara a cui devo l'impostazione metodologica che mi ha consentito di giungere all'individuazione degli "indicatori storici". Il grande sostegno dimostratomi dal prof. Rizzo mi ha permesso di intraprendere l'esperienza di co-tutela di tesi italo-francese avviata dal secondo anno di Dottorato con l'Università di Toulouse le Mirail, nell'ambito dell'Accordo Quadro sulle co-tutele di tesi tra la Conferenza dei Presidenti delle Università (CPU) e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

Le linee di pensiero, gli strumenti e i metodi di ricerca presi a riferimento nella tesi sono soprattutto di matrice francese e derivano dall'apporto di più discipline. In particolare, si tratta degli studi più recenti sui paesaggi storico-agrari terrazzati di cui ho preso visione presso il Laboratorio GEODE (GEOgraphie De l'Environnement) di Toulouse.

Questi paesaggi, definiti anche come *scalini dei giganti*, si possono riscontrare, al giorno d'oggi, lungo la costa nord-ovest italo-francese del bacino mediterraneo ma anche nelle Ande peruviane, nelle Filippine, nel Nepal, nella costa del Marocco e nel Cameroun, costituendo un patrimonio eccezionale riconosciuto a livello mondiale.

Le ricerche del GEODE comprendono dei casi-studio individuati tra la frontiera franco-spagnola e l'estremità della costa del levante ligure (le Cinque Terre), dove vi è una straordinaria concentrazione di questi paesaggi che, seppur lontani fra loro, sembrano essere accomunati per morfogenesi, dinamiche dell'uso del suolo e loro sfruttamento a fini agricoli e produttivi.

Si tratta di studi e metodi all'avanguardia sul recupero dei terrazzi e sulle dinamiche storiche dell'uso del suolo coltivato che vanno dalle ricerche d'archivio alle foto-interpretazioni e alle ricognizioni sul terreno.

Per il caso ligure si è presa a riferimento, in particolare, una tesi di Dottorato che ha approfondito, assieme ad altri contesti e per diversi aspetti, la costa del basso ponente e quella del levante (F. Alcaraz). L'una caratterizzata dalle aziende agricole e produttive specialistiche (si ricordi la ben nota floricoltura) che in questi anni stanno alterando, con il loro impatto, i connotati originari di quel paesaggio; l'altra, all'opposto, sembra essersi fermata all'assetto di cinquanta anni fa, ma la presenza dell'uomo agricoltore oggi è altamente in crisi e l'unica grande risorsa economica è costituita dal turismo.

Mirabili esempi di integrazione tra il lavoro dell'uomo e quello della natura, infatti, questi paesaggi sono *in pericolo* se, per ragioni diverse, viene a mancare, in un certo periodo storico, la presenza antropica e quindi viene meno quell'armonia tra la natura e un uomo *contadino e architetto del paesaggio* che è anche *guardiano del territorio*.

Le Cinque Terre destano dunque molto interesse anche negli studi francesi; il confronto e l'approfondimento di altri casi-studio e metodi di ricerca, rivolti anche all'analisi diagnostica dei terrazzamenti storico-agrari e alla riconversione strategica e sostenibile di questi splendidi paesaggi troppo spesso in degrado, hanno dato un importante contributo allo sviluppo di questa ricerca, della quale alcuni aspetti peculiari verranno ulteriormente sviluppati ed esposti in una versione francese della stessa, prosecuzione "tematica" di quella italiana, destinata ad essere pubblicata nella collezione dei lavori del GEODE.

La redazione della tesi in co-tutela è stata possibile grazie all'interesse del Direttore del Laboratorio GEODE, il prof. Jean-Paul Métaillé, che ha accettato con la massima fiducia di seguirmi in qualità di Tutor, mi ha aiutata nel superare tante difficoltà e mi ha accompagnata in alcuni dei miei sopralluoghi a Riomaggiore nelle Cinque Terre.

Ringrazio ovviamente anche gli altri docenti del Laboratorio, in particolare il prof. Jacques Hubschman, i dottorandi e i ricercatori che ho conosciuto in questo periodo di studio.

La metodologia proposta nella tesi dimostra la volontà di proseguire i miei studi sul paesaggio ligure, sulla cartografia e sulla geografia storica, che ho avviato ormai da tempo grazie ad alcune esperienze nel campo della pianificazione territoriale e paesistica locale; in particolare, mi riferisco alle vicende del Piano Urbanistico Comunale di Levanto (una località costiera molto caratteristica e non a caso "porta" occidentale delle Cinque Terre), al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia della Spezia e allo studio del regime vincolistico della città di Genova effettuato assieme alle competenze del Comune, della Regione e della "Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio" della Liguria. Approfondire questi temi e queste realtà mi ha portata a pensare ad una tesi sulle Cinque Terre quale caso-studio esemplare in materia di paesaggio storico, in linea con i miei studi presso il Dottorato e in diretto rapporto con la mia formazione "genovese" di cui ricordo, in particolare, il prof. Bruno Gabrielli della Facoltà di Architettura, il prof. Diego Moreno e il prof. Massimo Quaini della Facoltà di Lettere (Istituto di Storia) dell'Università di Genova, con i quali continuo ad avere un rapporto di stretta collaborazione.

Ho potuto approfondire le peculiarità del paesaggio storico di Riomaggiore grazie ai continui scambi di informazioni, di suggerimenti, di "rivelazioni" della tradizione locale con Gian Domenico Gasparini che, nel corso di questi tre anni, mi ha accompagnata nei sopralluoghi e nella conoscenza più approfondita dell'attività viti-vinicola nelle Cinque Terre. Devo molto anche a tutta la sua famiglia per avermi fatta sentire "una del posto", portandomi alla scoperta di questo mondo meraviglioso.

Ringrazio il personale del Parco Nazionale delle Cinque Terre (in particolare Matteo e Luca) che mi ha concesso di compiere i rilievi sul campo anche attraverso l'uso delle risalite in monorotaia, alla scoperta dei luoghi meno accessibili.

Ho trovato molta solidarietà anche alla Cooperativa locale di Groppo che mi ha fornito dei materiali indispensabili per la costruzione di questa ricerca.

Sono molto grata all'amico Michele Ercolini per la disponibilità dimostratami più volte circa il reperimento di fonti e materiale bibliografico sulle Cinque Terre.

Senza le indicazioni di Gian Pietro Gasparini sulle modalità di lettura dei catasti non sarei mai riuscita a comprendere e a trascrivere questi importanti documenti storici conservati presso l'Archivio di Stato della Spezia e ringrazio sentitamente anche il Direttore Graziano Tonelli e tutto il personale per avermi dato la possibilità di consultare gli innumerevoli "sommari" di Riomaggiore in un arco di tempo relativamente ristretto.

Un grazie particolare ad Anna, la cui stima incondizionata ed aiuto concreto sono stati stimolo e sostegno nelle difficoltà ed insostituibile supporto nella redazione finale della tesi e a Mario, per la paziente e costante presenza al mio fianco, assecondando in ogni modo le mie esigenze, le implicazioni ed i lunghi periodi di attesa che l'attività da me intrapresa ha comportato.

Non ultimi, i miei genitori e mio fratello Fabrizio che con grandissima fiducia mi hanno seguito in questo cammino di crescita culturale e mi sono stati vicini in ogni momento.

La maturazione di una "propria individualità scientifica" è frutto di un continuo scambio di opinioni, oltre che di assiduo lavoro bibliografico. A questo processo ha contribuito in diverso modo la totalità delle persone con cui ho avuto modo di discutere risultati ed idee. Anche a coloro che, per motivi di brevità, non risulteranno qui citati, va tutta la mia sincera gratitudine.

RIASSUNTO

Questa ricerca considera l'iconografia territoriale un materiale indispensabile per dare avvio allo studio del paesaggio e delle relazioni sistemiche dei luoghi nel corso della loro fruizione storica, in vista della loro progettazione futura.

In un "Indice Cartografico" sono stati catalogati innumerevoli schizzi, minute, acquerelli, mappe catastali, mappe stese per questioni di confine e quant'altro che accompagnano l'impianto metodologico della tesi e che interessano sia le Cinque Terre, sia l'intero ambito provinciale e lunigianese.

Lo studio delle relazioni tra le Cinque Terre e il contesto più vasto ha messo in evidenza le più antiche origini, che vedono accomunate tutte le località della "Riviera di Levante" e dell'immediato entroterra della media e bassa Val di Vara nella giurisdizione della diocesi di Luni. Successivamente, sgretolatasi questa grande unità amministrativa, le Cinque Terre vengono via via annesse a diverse entità territoriali: dal dominio di Niccolò Fieschi e i signori di Carpena, all'egemonia della Repubblica di Genova (di cui le belle tavole del cartografo Matteo Vinzoni riportano una chiara visione della topografia ligure nella seconda metà del Settecento), per giungere al periodo napoleonico e poi alle ripartizioni amministrative dello Stato di S. M. Sarda nella metà dell'Ottocento, fino alla nascita della Provincia della Spezia nel 1923.

Queste tappe permettono di individuare, per soglie principali, i profondi legami un tempo esistenti tra il territorio delle Cinque Terre e quello dell'immediato entroterra, da cui il primo ha avuto origine.

Nel primo *livello* della lettura territoriale riveste una particolare importanza lo studio dell'evoluzione dei confini amministrativi, delle grandi direttrici storiche, delle reti di relazione antiche e moderne e delle diverse *forme* del territorio. Inoltre, le "spie", gli "oggetti-guida", le tracce, i segni, i toponimi e le diverse colorazioni delle campiture sulle mappe, permettono di ricostruire alcuni aspetti della lunga durata della complessità paesistica.

L'indagine cartografica è stata accompagnata da un'ampia pagina dedicata alle descrizioni storiche delle Cinque Terre e, in particolare, lo studio più approfondito dei catasti descrittivi di Riomaggiore non sarebbe stato possibile senza le indicazioni fornite dalla toponomastica.

Nella ricerca, il paesaggio storico viene indagato tra caratteri fisici, storia e memoria, le descrizioni degli esploratori, dei viaggiatori, dei poeti, degli artisti, dei letterati di tutti i tempi, che alimentano con le loro "voci" la conoscenza più approfondita degli "indizi" cartografici.

Le rappresentazioni e le descrizioni, se affiancate ai *segni* quali tracce dello scorrere del tempo e di ciò che permane o persiste sul territorio, hanno importanti potenzialità progettuali. Le carte infatti sono, come le parole, strumenti retorici del pensiero che danno forma ad immagini o scritte. Cartografie e descrizioni possono essere interpretate allora come documenti "densi" nel cui *segno* grafico e pittorico si concentrano gli elementi caratterizzanti una particolare *forma* di organizzazione sociale, che si manifesta anche nei segni territoriali quali tracce dell'antropizzazione.

La lettura diacronica degli assetti idrografico, insediativo, viabilistico e culturale consente dapprima di effettuare l'interpretazione dei numerosi "indizi" cartografici ("brani" contestuali) per poi passare all'individuazione degli "indicatori storici" per lo studio del paesaggio storico-agrario. Questo passaggio ha interessato in particolar modo il secondo *livello* della lettura locale.

Nel metodo, la conoscenza dei caratteri locali attraverso la cartografia storica non può prescindere da quella dei documenti catastali che permettono di conoscere più a fondo gli assetti demografici, insediativi, socio-economici e culturali, rivelando le peculiarità di un mondo ancora lontano dall'esplorazione fotografica.

Esploratore attento dei catasti e dei piani parcellari fu lo storico Marc Bloch, il fondatore della moderna storiografia del paesaggio agrario; egli si avvicina al mondo rurale francese toccando con mano i “caratteri originali” del paesaggio, così intriso di altre influenze europee, facendoli propri, “interiorizzandoli”, e da lì riparte per dar senso alle proprie ricerche. I questionari, i catasti e le testimonianze diventano per Bloch gli strumenti utili per riproporre una *nuova* storia del passato che, uscendo dalla mera tradizione letteraria, si serve di tutto ciò che è dimostrabile scientificamente – e da qui l’introduzione dei metodi “regressivo” e “comparativo” per avvalorare le ipotesi – contro il procedere storiografico che si affida soprattutto al racconto e alla cronaca. In questa sede si coglie l’importanza delle indicazioni di metodo contenute in alcuni dei numerosi scritti di Bloch nei quali, seppur tra le righe, si trovano riferimenti agli “indicatori storici”.

I toponimi, in particolare, possono fornire utili indicazioni sul rapporto fra il suolo e gli uomini: illustrano la cultura, la vita economica, lo sfruttamento del terreno; è possibile distinguere, inoltre, toponimi di luogo, derivanti dall’acqua, dalla flora, nomi che evocano animali, nomi di persone, nomi legati all’edificato, all’agricoltura, alla superficie, nomi religiosi, nomi che talvolta hanno un senso solo nel dialetto locale.

Rispetto a questo approccio storico-cartografico, capire l’origine del toponimo è già di per sé un momento stimolante, così come vederne lo sviluppo nel tempo, individuarlo sulla cartografia storica e rapportarlo al paesaggio attuale. Se poi a queste prime indicazioni si aggiungono i dati relativi ai censimenti catastali, allora il nostro quadro comincia ad animarsi di “voci” del passato che raccontano delle loro vite sovrapposte, così strettamente legate al paesaggio agrario terrazzato. Inoltre, tornando indietro nel tempo, se sulla mappa fornita dal catasto attuale si ricostruiscono gli ipotetici scenari del passato, allora le singole immagini sembrano ricomporsi in tanti brani che appartengono alle pagine di uno stesso racconto.

Se la micro-toponomastica non è presente sulla cartografia storica, lo è però nei documenti descrittivi di natura catastale, dunque è sembrato stimolante il confronto tra queste fonti e il paesaggio attuale, soprattutto per quanto riguarda la lettura dell’assetto colturale nel tempo.

Attraverso lo strumento del toponimo, quindi, questa ricerca ricostruisce alcuni aspetti del paesaggio storico di Riomaggiore, dal 1600 ad oggi, andando poi a confrontare queste informazioni con le problematiche legate ad un’impostazione meta-progettuale.

Il paesaggio, inteso come insieme di segni visibili e “non visibili”, riconduce a una considerazione sistemica, intersettoriale e integrata delle risorse locali.

Le ultime disposizioni legislative in materia di pianificazione e di progettazione paesistica usano parole d’ordine come “trasparenza”, “condivisione”, “identità”: parole che acquistano spessore e senso quando scaturiscono da un’indagine scientifica e attenta alle stratificazioni storiche e a quell’insieme di *regole* e statuti comunemente accettati di volta in volta dalle comunità locali per lo sfruttamento e il rispetto del paesaggio.

Se il tema della sostenibilità ambientale richiede, oggi, un confronto con il contesto più ampio, il paesaggio, poiché connesso alle identità locali, necessita di un livello di lettura “intermedio”, che attribuisca un nuovo ruolo alle comunità e alle amministrazioni locali attraverso l’istituzione di nuove forme di gestione e integrazione, sulla traccia dell’idea francese del *Pays* e della *Charte Paysagère*. A quest’idea si collega l’impostazione progettuale della tesi caratterizzata dai “progetti speciali” e dai “progetti tematici”, all’interno della prefigurazione di un grande laboratorio regionale delle Cinque Terre che investe l’ambito più vasto lunigianese, nel doppio ruolo di garante dell’identità locale e della sperimentazione scientifica a carattere internazionale.

Ciò soprattutto in vista della messa a punto di criteri per la definizione del *Parco Paesistico-Rurale* previsto dalla Regione Liguria in abolizione dell’*area cornice* del “Parco Regionale dei promontori e delle isole”, caratterizzato dall’idea del “Laboratorio Scientifico Sperimentale” e del “Parco agricolo urbano”. Quest’ultimo avrebbe lo scopo di ricostituire l’unità e la complementarietà esistenti nell’agricoltura tradizionale, basando i suoi principi su una sorta di “patto di manutenzione” per le comunità locali.

E’ un’impostazione forse “archeologica” che riscopre l’importanza dell’organizzazione comunitaria contenuta nei vecchi statuti e catasti liguri, disvelata anche grazie all’aiuto degli

“indicatori storici”, non priva di qualche interesse e forse meritevole di “attualizzazione” per la messa a punto di nuove strategie della progettazione paesistica.

Dalle cartografie al paesaggio, il lungo passo è dato dal fatto che il dominio sulla carta dipende da noi - così come una volta dipendeva da chi aveva il potere di decidere i vari tracciati sulle mappe - e dal nostro grado di umiltà e di consapevolezza rispetto alle risorse di ieri, di oggi e di domani, in vista della messa a punto di un progetto sostenibile e soprattutto “durevole”. Detto questo, se la struttura del paesaggio tiene conto delle *regole* di lunga durata, *condivise* dalla comunità che lo abita, allora gli scenari temporali determinati dalla logica binaria dell’economia e della politica risultano dipendenti dai bisogni, dai desideri e dalle necessità di chi mantiene vivo quel paesaggio nel tempo.

Oggi lo sguardo del “cartografo” non è più quello del passato; la cartografia è oggettiva, fotografa tutta la complessità territoriale, talvolta ridotta a innumerevoli simboli e campiture. Prima le carte raccoglievano solo determinate informazioni, mirate e *dense* di significato, atte allo scopo; oggi siamo noi che dobbiamo saperle interpellare ancora con una certa logica e in questo senso usare con coscienza i sistemi informatici che dovrebbero diventare gli artefici di lodevoli raccolte dati ma non sostituire la ricerca, il fare scientifico, selezionatore, sapiente che ci è stato tramandato dalla tradizione cartografica del nostro passato.

RÉSUMÉ

Dans cette recherche, la “lecture” du territoire et l’analyse *morpho-génétique* du paysage passent tout d’abord par la collecte et l’étude des principales représentations cartographiques du territoire, des plus anciennes aux plus récentes.

La rédaction d’un Index Cartographique (IC) peut s’avérer un instrument d’analyse et d’interprétation de la réalité très précieux, susceptible de mettre en évidence les éléments saillants, qui ont toujours caractérisé et qui caractérisent encore aujourd’hui notre paysage fait d’éléments significatifs et pour ainsi dire “répétitifs”.

L’IC poursuit un objectif précis: la lecture et l’interprétation des origines, de l’évolution et des modifications et transformations successives d’une réalité consolidée au fil du temps.

Une réalité étudiée à travers l’iconographie et les images qui la composent, dans le but de reconnaître les “indicateurs” de signe et de sens de la stratification structurelle du paysage qui permettent d’identifier les règles nécessaires à la mise en œuvre d’actions partagées.

Depuis longtemps, l’analyse du paysage a emprunté aux sciences biologiques la notion d’*indicateur*, qu’elle utilise pour quantifier une série de données nécessaires à exprimer un jugement portant sur la qualité du paysage.

Toutefois pour être pleinement justifié et partagé, un projet de paysage ne doit pas seulement être cohérent avec les “indicateurs” écologiques, économiques et sociaux, mais il doit aussi exprimer l’*ampleur* de la dimension historique du territoire et l’identité locale qu’il représente.

En s’inspirant des études de l’historien Marc Bloch, cette étude se veut une méthode visant à extrapoler les paramètres propres à la cartographie historique: les descriptions, les explorations, les cadastres anciens deviennent autant d’instruments révélateurs des “indicateurs” historiques. Des indicateurs “culturels” et non pas quantitatifs, en vue de l’identification de la dimension identitaire du territoire et du paysage.

L’histoire et la cartographie comme “chronique” d’un monde non plus visible directement.

Si la structure du paysage s’appuie sur des règles de longue durée, la planification ordinaire repose sur des règles fortes, durables et partagées, qui sont donc l’expression de l’identité du paysage.

INTRODUZIONE

La questione del rapporto tra progettazione del paesaggio e pianificazione territoriale è tuttora aperta e assai controversa, sia per la complessità dei significati attribuibili al termine paesaggio, sia per la mancanza di strumenti concettuali disponibili al fine di analizzare tale complessità, sia per la pluralità di interpretazioni relative agli approcci analitici delle diverse discipline che, limitatamente al proprio campo di ricerca, si occupano del tema paesaggio.

Se da un lato l'apparato legislativo nazionale ha fornito degli strumenti specifici aventi la finalità di trattare questo tema, dall'altro, nel corso di questi ultimi dieci anni, alcune regioni hanno intrapreso una serie di esperienze innovative anche sotto il profilo metodologico.

Le difficoltà applicative di certe impostazioni dimostrano che, rispetto agli approcci analitici a disposizione relativi alla valutazione del paesaggio, quelli che possono avvalorare e motivare scientificamente le scelte operate dalla pianificazione territoriale necessitano di diversi strumenti derivanti dalla conoscenza interdisciplinare dell'oggetto paesaggio.

La pianificazione del paesaggio, in particolare, costituisce la modalità attraverso cui si esplica il progetto di paesaggio; la costante interazione con gli strumenti ordinari della pianificazione gli conferisce un ruolo di coordinamento e specificità nei confronti degli strumenti della pianificazione del territorio.

Il paesaggio, unitamente al patrimonio storico ed artistico della nazione, rappresenta un "valore" cui la Costituzione Italiana ha conferito straordinario rilievo inserendo, fra i principi fondamentali dell'ordinamento, la norma che fa carico alla Repubblica di tutelarlo (Art. 9, co. 2, Cost.).

Molte impostazioni disciplinari convergono sul fatto che il "valore" risulta il principale parametro con cui misurare le condizioni di stato del paesaggio; "valore" che non può essere misurato economicamente ma che dipende dalla considerazione di un suo aspetto piuttosto che di un altro. Infatti, le diverse linee di pensiero che hanno approfondito lo studio del paesaggio, ne hanno evidenziato aspetti come: il valore puramente estetico; il valore insito principalmente nei beni storico/culturali, il valore relativo all'insieme geografico in continua trasformazione (con l'interazione degli aspetti naturalistici con quelli antropici) e il valore visibilmente percepibile.

Inoltre, per ovviare alla difficile lettura e alla complessa valutazione delle componenti paesistiche, ormai da qualche tempo si sta sperimentando l'adozione di categorie di "indicatori" che ne attestano via via la *misura* secondo determinate scale di valori.

La sperimentazione, in questo caso, ha portato a lunghi elenchi di parametri specifici per ognuna delle componenti elementari del paesaggio (fisiografiche, naturali e antropiche), senza non poche difficoltà connesse alla raccolta e all'interpretazione di una notevole mole di informazioni.

Di fronte alla complessità della questione paesaggio, la tesi dunque affronta il tema della sua valutazione *qualitativa*, dove la *misura* è data dalle condizioni di stato *astratte* messe in luce da una particolare categoria di parametri detti "indicatori storici".

L'interesse per questo argomento è ribadito anche a livello europeo laddove il rilevamento del patrimonio culturale risulta il primario obiettivo di tanti studi di questo tipo sul paesaggio storico.

Questo approccio analitico prende avvio da una ricognizione sulla multiforme iconografia storica e, per impostazione e contenuti, presenta molte affinità di metodo con quelli relativi all'archeologia del paesaggio, alla geografia storica e alla concezione geosistemica.

In quest'ottica, al paesaggio è attribuito simultaneamente un valore storico, ecologico, sociale, economico, culturale ed è il risultato (visibile) della combinazione di elementi fisici, biologici e soprattutto antropici, organizzati a sistema, che evolve (sempre) in permanenza e caratterizza una regione particolare. Inoltre, è stato definito dalla "Convenzione Europea del Paesaggio" come "una porzione determinata di territorio quale è percepito dagli esseri

umani, il cui aspetto risulta dall'azione di fattori naturali ed artificiali e dalle loro interrelazioni".

Proprio queste definizioni sono tra quelle che meglio identificano una "regione particolare": il paesaggio costiero storico-agrario delle "Cinque Terre", quella zona dell'estrema Liguria orientale, che si sviluppa fra i comuni di Levanto e La Spezia, caratterizzata sia da un tratto di costa rocciosa e dirupata di quasi 20 Km, sia dai "cinque" famosi borghi di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore.

E' un paesaggio *costruito* di straordinaria bellezza, manifestazione di una stretta relazione tra l'uomo e la natura e patrimonio da tramandare, ma è altresì un paesaggio che, paradossalmente, sta rischiando di scomparire, soprattutto a seguito del continuo abbandono dei caratteristici terrazzi viticoli da parte dell'uomo. Infatti, solo da qualche anno si è cominciato a parlare di "questione Cinque Terre" in senso stretto rilevando sia le relazioni tra agricoltura, paesaggio e turismo, sia il "doppio ruolo" che ha l'agricoltore, ovvero il *contadino architetto del paesaggio*, produttore del pregiato vino e "guardiano" della stabilità idrogeologica. Infatti, in un contesto come questo, se viene messa in discussione la presenza antropica sul territorio, scatta un meccanismo perverso di degrado ambientale difficile, se non impossibile, da contenere.

Il paesaggio che vediamo oggi è il frutto delle enormi modifiche effettuate dall'uomo sul manto naturale nell'arco di circa 1000 anni di storia, con il duro, continuo ed assiduo lavoro di molte generazioni che hanno sostituito nei secoli l'area boschiva che copriva i fianchi dei monti con la messa a coltura della vite in terrazzamenti, resa possibile questa dalla frantumazione della roccia, dalla costruzione dei muretti a secco e dalla creazione dell'*humus* coltivabile.

Dal Basso Medioevo ai giorni nostri, inoltre, l'uomo ha dovuto provvedere ad una continua manutenzione del paesaggio terrazzato dimostrando di saper governare quel delicato e sottile equilibrio fra il manto naturale e quello antropico.

Questo paesaggio altamente antropizzato rappresenta una grande opportunità per sperimentare un metodo capace di *misurare astrattamente* alcune condizioni del *cambiamento* nel lungo periodo, attraverso la multiforme iconografia territoriale, le descrizioni del passato e soprattutto la lettura dei vecchi catasti descrittivi, partendo dall'insegnamento del grande storico francese Marc Bloch, fondatore della storiografia del paesaggio agrario.

La tesi indaga il paesaggio delle Cinque Terre tra caratteri fisici, storia e memoria, la multiforme iconografia territoriale e le descrizioni degli esploratori, dei viaggiatori, dei poeti, degli artisti e dei letterati, in rapporto alla ri-scoperta di questi importanti *documenti* del passato in funzione del presente.

Due diversi *livelli* di lettura hanno permesso di muovere l'analisi dal "generale" al "particolare" e viceversa, da diversi punti di vista, per capire e scindere le peculiarità e le problematiche territoriali rispetto a quelle locali.

Passando dal territorio al paesaggio non si può trascurare la componente *scalare*, indipendentemente dalla dimensione dell'area di intervento, nel senso che il paesaggio (essendo una "porzione" del territorio) rispecchia i caratteri strettamente locali di una determinata comunità, più aderenti ai luoghi e quindi necessita di osservazioni più attente, da "lente di ingrandimento".

Le componenti identitarie vengono disvelate da una conoscenza radicata dei valori, delle tradizioni, degli aspetti materiali e immateriali che fanno parte del patrimonio culturale di un'organizzazione sociale. Per ritrovare i *valori condivisi* da una stessa comunità è necessario, quindi, perimetrarne i raggi d'azione, circoscrivere i territori vitali della stessa rispetto alle relazioni più vaste e in questo modo la condivisione risulta un concetto strettamente legato all'identità dei luoghi.

Per capire le valenze paesistiche dal punto di vista storico, il metodo parte dal presupposto che non si può prescindere dalla conoscenza delle *relazioni tra le parti* tra ambiti contermini, sia nel presente sia nel passato, per capirne l'evoluzione e il senso.

L'organizzazione relativa a una comunità e ad una determinata epoca storica è il prodotto di un insieme di fattori che tengono conto dei caratteri naturali, economici e sociali di un certo contesto e attraverso l'ispezione cartografica gli "indizi" iconografici (i "brani" contestuali) danno direzione e *densità* alla ricerca.

Nel caso delle Cinque Terre, dunque, si intende sperimentare, secondo la nota definizione di Roberto Gambino, una nuova *lettura paesistica* dei luoghi che assuma il *valore* del paesaggio come sistema complesso di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali; relazioni che dovrebbero interferire con tutte le attività di pianificazione affinché queste rispettino le *identità* e i *segni* delle comunità locali su un determinato territorio d'indagine. Poiché il paesaggio è frutto dei *segni* e dei *di-segni* territoriali delle collettività, tramandati e succedutisi nel tempo e che la storia e la memoria disvelano, è un *archivio* e un *palinsesto* che registra nel presente le più antiche testimonianze accanto ai processi di modificazione e di trasformazione più recenti.

La scelta di questo approccio è motivata dalla convinzione che qualunque progetto di paesaggio deve confrontarsi anche con i segni visibili e "non visibili" che appartengono al passato, affinché siano ragionate le azioni di intervento su ciò che può essere conservato, modificato, sostituito, trasformato o abbandonato all'azione del tempo.

Inoltre, le azioni di recupero dovrebbero essere supportate da un programma complesso che finalizzi, quando necessario, i sistemi di beni a nuove esigenze di vita, facendo propri gli strumenti della pianificazione territoriale e paesistica, con conseguente pluralità di attori, fattori e interessi.

E' evidente quindi quanto sia importante la conservazione di un'agricoltura che non sia assolutamente fine a se stessa ma "integrata" con la salvaguardia ambientale, con il presidio territoriale, con la valorizzazione del paesaggio, nonché con il turismo.

In questa sede, dunque, con conservazione attiva e progettazione "integrata" si intende l'azione di intervento che vuole proteggere, tutelare e portare a conoscenza la storia, la cultura e la memoria dei luoghi, rispettandone dignità e funzione primaria, pur non tralasciando la possibilità di un progetto pensato, organizzato e finanziato in funzione dell'insieme e del rilancio dell'economia complessiva.

In quest'ottica, la lettura dei segni del passato e la ricostruzione dei paesaggi remoti non può essere finalizzata esclusivamente all'individuazione dei siti da conservare, ma deve stabilire le linee lungo le quali è opportuno indirizzare lo sviluppo futuro.

Le Cinque Terre costituiscono un caso esemplare a livello mondiale, così come ribadisce anche la "giustificazione del valore universale eccezionale" data a questo paesaggio dall'Unesco. Da un lato, patrimonio mondiale, parco nazionale e regionale; dall'altro, oggetto di pianificazioni sovraordinate, ma anche di progetti e strategie locali di indubbio interesse.

L'impostazione meta-progettuale contenuta nella tesi, prevede la prefigurazione di un *nuovo scenario locale di un progetto globale* che, attraverso l'analisi storico-cartografica, si basa sull'individuazione di *regole* per azioni *condivise*, tali da poter innescare un meccanismo virtuoso, a carattere internazionale, per il futuro del paesaggio storico-agrario delle Cinque Terre.

Questa ricerca si divide nei due stadi principali di lettura del paesaggio storico delle Cinque Terre (Parte I e Parte II): uno riguardante lo studio delle relazioni antiche e moderne fra la regione delle Cinque Terre e l'ambito più vasto della Lunigiana Storica, corrispondente alla giurisdizione dell'antica diocesi di Luni; l'altro che indaga l'operatività del materiale cartografico e della lettura catastale, affiancata alle descrizioni del passato, sperimentata nel caso specifico di Riomaggiore.

Un terzo stadio (Parte III) è relativo alla definizione delle strategie progettuali che derivano da questa impostazione metodologica, mentre l'ultimo stadio (Parte IV) riguarda le conclusioni della tesi, dove si ripercorre l'intero approccio analitico al fine di mettere a punto un metodo la cui applicabilità possa essere estesa anche ad altri contesti.

Le prime tre Appendici contengono rispettivamente gli approfondimenti relativi alla raccolta cartografica (Indice Cartografico 1500-1994), alle descrizioni antiche e moderne delle Cinque Terre (di tipo geologico, geomorfologico e geoambientale e di tipo storico e letterario) e ai catasti descrittivi di Riomaggiore, mentre l'ultima Appendice contiene i "materiali" consultati e prodotti nella tesi: i riferimenti iconografici, le fonti e l'elenco delle Tavole di studio, quest'ultime opportunamente ridotte e inserite all'interno del testo.

Nella Parte I della tesi è contenuto un primo "livello" della lettura storico-cartografica, che si è definito "territoriale" perché relativo ad un ambito molto vasto in diretto rapporto, oggi più o meno evidente, con le Cinque Terre.

Dopo il reperimento del materiale storico-cartografico relativo all'area di indagine e la sua selezione e interpretazione, le innumerevoli cartografie storiche sono state raccolte in un "Indice Cartografico" (Appendice 1) che, tenendo conto della complessa e lunga evoluzione del territorio preso in esame, riguardano sia l'intero territorio della provincia della Spezia, sia quello ancor più esteso della regione lunigianese.

Al materiale cartografico sono state affiancate le descrizioni, le esplorazioni del passato e le molte "voci" che, in tutti i tempi, con diverse intenzioni (poetiche, letterarie, artistiche, fotografiche, ecc.) si sono interessate al meraviglioso *mondo* Cinque Terre.

L'approccio storico-cartografico ha permesso l'individuazione di una serie di "indizi" che, nel lungo periodo, consentono di ricostruire le condizioni di stato del cambiamento e attraverso la loro permanenza, persistenza o sparizione si è ricavata una "rete resistente" degli stessi, definiti "brani" contestuali del nostro racconto.

Mettere le epoche in successione e, di conseguenza, selezionare alcune soglie di lettura in riferimento alla disponibilità delle fonti e del quadro conoscitivo del territorio, consente di effettuare uno studio diacronico che, per campioni, permette di ricostruire una parte di identità di quel paesaggio. Questo ha condotto all'individuazione, a livello territoriale, della "struttura della lunga durata storica" e delle relazioni tra le Cinque Terre e gli "Ambiti Storici" più vasti attraverso, in particolare, la "lettura" cartografica della morfologia del territorio, dell'evoluzione dei confini amministrativi e delle direttrici storiche nel tempo.

Parallelamente, lo studio della cartografia storica e delle componenti fisiche, naturali e antropiche, a confronto con la "rete" dei "brani" contestuali territoriali, ha permesso di procedere verso il riconoscimento degli "Ambiti" e dei "Sistemi" paesistici delle Cinque Terre.

Nella Parte II la lettura più dettagliata dell'ambito Cinque Terre ha richiesto indagini più puntuali per l'implementazione del metodo e, in particolare, ci si è avvalsi delle *caratate* e dei catasti descrittivi per lo studio dei diversi assetti demografici, insediativi e colturali nel tempo. Questa fase della ricerca è stata possibile grazie al ritrovamento di fonti inedite riguardanti il territorio di Riomaggiore.

Gli stadi analizzati corrispondono ai periodi 1612, 1643, 1799 e 1918-32 e tutte queste informazioni sono state fatte confluire sulla mappa catastale attuale per il confronto di queste soglie storiche con il contesto locale più recente.

Le indicazioni territoriali, associate ai dati provenienti dalle diverse letture (cartografiche, ecologico-ambientali e di tipo storico, socio-economico, ecc.), permettono la definizione dei "brani" contestuali locali, alcuni dei quali risultano di fondamentale importanza per la prosecuzione dell'indagine ad una scala di dettaglio.

Infatti, lo studio del paesaggio storico delle Cinque Terre non può prescindere dalla conoscenza delle fasce terrazzate e la volontà di proseguire l'indagine cartografica ha richiesto il riconoscimento di quegli "indizi" a cui si è attribuito il ruolo di "indicatori storici", capaci di condurre il nostro racconto dal 1600 ad oggi.

In quest'ottica, accanto al quadro conoscitivo del paesaggio locale, i toponimi si sono rivelati i migliori "indizi" per un'operazione di questo tipo e la complessa lettura del loro cambiamento nel tempo ha condotto a dei risultati di un certo interesse.

La costruzione di una matrice spazio-temporale, detta *delle condizioni di stato astratte*, ha poi permesso sia la lettura diacronica dei vari assetti alle epoche scelte, attraverso i toponimi, sia la lettura sincronica di questi ultimi in relazione agli altri principali “indicatori storici” strettamente connessi alla conoscenza del paesaggio storico.

La toponomastica si è così rivelata una straordinaria fonte di informazioni per epoche in cui sarebbe altrimenti difficile quantificare i fenomeni.

La cartografia storica, associata alla documentazione catastale e ai toponimi, consente quindi di definire un percorso conoscitivo che riporta ad epoche lontane e contemporaneamente può suggerire un orientamento per chi ha il dovere di governare, oggi, le regole del cambiamento.

La Parte III riguarda la messa a punto di un progetto per l'avvio verso la costituzione di un *nuovo* paesaggio delle Cinque Terre, attraverso l'individuazione di *altre* funzioni e destinazioni d'uso rispetto a quelle attuali, da un lato compatibili con le *regole* di lunga durata, dall'altro strategiche per far sì che un *nuovo* interesse per questi luoghi faccia da volano verso *nuovi* circuiti vitali.

L'idea è quella di individuare nelle Cinque Terre un grande *Laboratorio* scientifico e interattivo, il “polo” *leader* in campo internazionale per i settori agrario ed enologico in particolare, non nei termini in cui ciò sta già avvenendo (cioè per campioni, per azioni frammentarie), ma facendo sì che siano la sperimentazione scientifica e il mondo della ricerca internazionale i maggiori artefici di un'operazione che ha come fine ultimo il recupero e la riqualificazione di questo paesaggio, da secoli caratterizzato dalla presenza della coltivazione della vite a terrazze che lo rende unico in tutto il mondo.

Nelle indicazioni progettuali, divise in “progetti speciali” e “progetti tematici”, la tesi ribadisce la stretta relazione esistente in altri tempi tra l'ambito delle Cinque Terre e quello più vasto della Lunigiana Storica, ri-attualizzandola attraverso l'intreccio tra il *Laboratorio* locale, le *Strade del Vino* e gli *Itinerari del Gusto lunigianesi*, di cui il *Monumento al Vino* rappresenta la metafora più alta.

Nella Parte IV sono contenute le considerazioni conclusive in merito all'esposizione del metodo illustrato nella tesi. L'approccio analitico trova compimento nell'impostazione meta-progettuale che, partendo dall'indagine storico-cartografica e attraverso l'impianto degli “indicatori storici”, si basa sulla conservazione attiva e integrata del paesaggio.

Dopo alcune riflessioni concettuali su questo tema ancora oggetto di dibattito, si passa all'esposizione delle *regole* di progetto *condivise*.

In sintesi, l'impianto metodologico proposto nella tesi viene ripreso nelle sue tappe significative al fine dell'illustrazione di un percorso di ricerca eventualmente estendibile ad altri contesti.

Alcune “condizioni” irrinunciabili (le *regole*) sono l'espressione finale dei due *livelli* di lettura prescelti, mentre l'approccio sistemico relativo alle intenzioni progettuali trova nei concetti di “condivisione” e di “integrazione” le sue ragioni applicative.

La “condivisione” risulta strettamente legata al tipo di approccio conoscitivo intrapreso attraverso l'uso degli “indicatori storici”; il concetto di “integrazione”, invece, esprime il passaggio dalla fase analitica a quella progettuale, dove la previsione della valorizzazione e della gestione delle *risorse* presenti nelle Cinque Terre presuppone il supporto di una programmazione di interventi pubblici e privati.

Nella previsione futura, quindi, il meccanismo virtuoso di ri-vitalizzazione dello straordinario paesaggio delle Cinque Terre, potrà essere “innescato” se le ragioni economiche e le politiche del cambiamento verranno motivate e avvalorate da quelle vitali espresse dalle comunità locali ed imprese nell'identità dei singoli luoghi.

PARTE I

Il paesaggio storico delle descrizioni e dell'esplorazione iconografica

Introduzione

Nella Parte I si tratta del primo *livello* di lettura, definito "territoriale", corrispondente all'approccio storico-cartografico intrapreso in questo studio.

Nel Capitolo 1 si riporta un inquadramento metodologico che descrive il percorso attraverso il quale si giunge alla definizione degli "Ambiti" e dei "Sistemi" delle Cinque Terre.

L'impostazione tiene conto del contesto territoriale più ampio (la Lunigiana Storica) entro cui ricercare logiche e reti di relazione che consentano la messa a punto di strategie finalizzate alla riconversione funzionale delle aree in stato di abbandono o marginali, senza perdere di vista l'ambito specifico delle Cinque Terre e quindi anche i contesti locali più minuti.

Partendo dagli "indizi" provenienti dalla cartografia storica, racchiusa in un Indice Cartografico (Appendice 1), si propone quindi un percorso che conduce gradualmente alla scoperta delle componenti paesistiche dell'ambito di indagine, attraverso il riconoscimento delle vecchie e delle nuove entità amministrative che hanno interessato questa parte della regione ligure.

Il Capitolo 2 tratta, infatti, degli "Ambiti Storici" così individuati: la Riviera di Levante, la Lunigiana Storica, la bassa Val di Magra e il Golfo della Spezia, corredati da un esauriente commento alla cartografia raccolta nell'Indice Cartografico.

Nel Capitolo 3, dopo aver delineato gli "inquadramenti" che scaturiscono dalle indicazioni cartografiche di scala territoriale, si individuano i corrispondenti "brani" contestuali, cioè quei fattori delle condizioni di stato *astratte* ricavati dagli indicatori fisici di ogni "Ambito Storico".

Nel Capitolo 4, attraverso la selezione della cartografia a disposizione e la scelta di due soglie principali, si giunge alla definizione della struttura territoriale della lunga durata storica. Per far ciò, è indispensabile considerare le permanenze, le persistenze e le sparizioni sul "palinsesto" territoriale e questo è stato possibile grazie alla lettura di due epoche appunto ritenute significative per quest'operazione: 1853-1994. Inoltre, si è tenuto conto dei dati demografici e statistici a disposizione, valutati e commentati rispetto ad un arco temporale il più possibile prossimo a quello cartografico: 1848-1991. Alla stessa scala 1:50.000 è stata effettuata la lettura diacronica dell'assetto culturale, quale ulteriore contributo per una prima interpretazione dei dati a disposizione che ha condotto all'elaborazione della "Carta del diverso valore ambientale".

Ai Capitoli 5 e 6 si illustra la strategia operativa adoperata per l'individuazione degli Ambiti e dei Sistemi territoriali, attraverso la sovrapposizione di tutti i livelli di analisi intrapresi sino a questo punto. Dalle partizioni più vaste si è passati a delineare quelle pertinenti l'ambito delle Cinque Terre, parallelamente alla definizione delle prime intenzioni a carattere progettuale.

La regione geografica delle Cinque Terre, per certi aspetti fortemente omogenea, viene suddivisa in diverse sub-regioni, ognuna facente capo a polarità principali comprendenti talvolta più comunità: così Monterosso appartiene al sistema di Levanto-Promontorio del Mesco; Vernazza e Corniglia (la prima *terra* sulla costa e l'altra di crinale) risultano diversamente legate all'entroterra valdivarese, mentre Manarola e Riomaggiore ormai costituiscono un'unità omogenea a sé stante, anticamente in diretto rapporto con le località interne di Riccò del Golfo, San Benedetto, Carpena e Biassa.

Un ultimo sistema di un certo interesse è quello individuato tra Riomaggiore e Portovenere che costituisce la cosiddetta zona di “Tramonti”, con Monesteroli, Schiara, Punta Persico e Campiglia.

A differenza di altri ambiti della provincia spezzina (vedi la bassa Val di Magra), dove i processi morfogenetici e di modificazione e trasformazione risultano già grossolanamente documentati dalle letture diacroniche del territorio (vedi serie IGM in scala 1:25.000), nelle Cinque Terre le trasformazioni indotte dalla costruzione del tracciato ferroviario, dall’inserimento di nuove arterie di collegamento e dagli ampliamenti dei tessuti edificati, sono alcune delle poche variazioni che si possono registrare attraverso le carte rispetto, al contrario, ai grossi mutamenti paesistici avvenuti dagli anni Cinquanta del Novecento in poi, con il progressivo abbandono delle fasce terrazzate che oggi ha raggiunto un livello di preoccupante gravità.

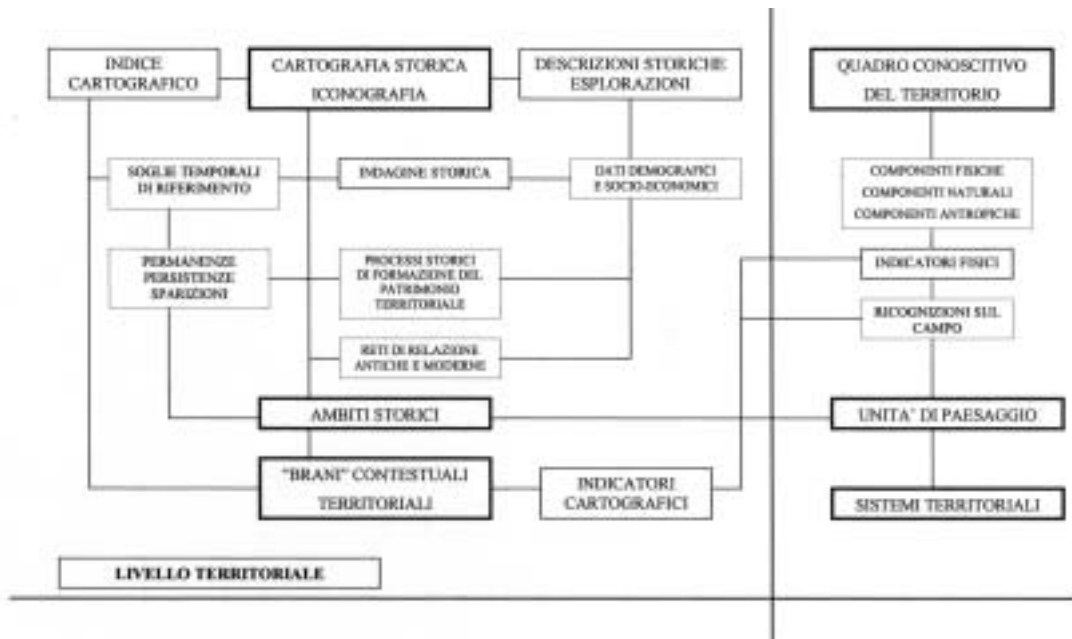


Fig. 1 L'approccio storico-cartografico: primo *livello* territoriale.

1 Inquadramento metodologico

1.1 Quali metodi per la lettura della complessità paesistica

La sperimentazione di metodologie che permettano di conoscere a fondo i caratteri globali e le componenti del paesaggio, in quanto sintesi sistemica ed espressione originale di ogni luogo, è in continua evoluzione.

In questa prima parte della tesi la cartografia storica, accanto alle descrizioni e alle esplorazioni del passato, viene posta come strumento privilegiato di conoscenza indispensabile tanto nella fase di analisi quanto in quelle di sintesi interpretativa e di valutazione, propedeutiche alla costruzione del progetto di paesaggio e alle azioni di tutela sullo stesso¹. La natura complessa del fenomeno culturale “paesaggio”, infatti, fa sì che esso non possa essere inteso quale sommatoria di oggetti, vincolati o meno, ma piuttosto quale forma, stile, impronta di una società e come qualità dell’ambiente di vita basato sull’equilibrato rapporto tra uomo e natura².

L’iconografia storica di un determinato luogo è strettamente legata al suo patrimonio culturale in quanto deposito degli elementi materiali, e in parte anche immateriali, che incorporano i valori “etici”, i codici simbolici e le tradizioni della comunità locale; una sorta di “archivio” che racchiude i *densi* segni e le tracce della memoria storica collettiva e del paesaggio culturale impressi sul territorio.

Prima di entrare nel merito di queste riflessioni e da questo punto di vista, si riporta in estrema sintesi il quadro culturale generale di riferimento entro cui questo tema intende inserirsi, seppur in maniera critica, rispetto alle esperienze e agli studi più recenti e in atto in materia di pianificazione e progettazione paesistica.

Quindi, si passa ad illustrare l’importanza degli “indicatori” per la definizione di categorie di valore attribuite al paesaggio rispetto sia alle azioni relative alla sua conoscenza e “descrizione fondativa”, sia a quelle progettuali. “Indicatori” come fattori di lettura delle condizioni di stato *astratte* del paesaggio, quindi non quantitative ma qualitative e in un certo senso “statistiche”, che derivano dall’interpretazione delle diverse *descrizioni* e rappresentazioni di un luogo. Il fine è l’interpretazione dei segni e delle tracce materiali e immateriali impressi sul territorio nel corso del tempo e tacitamente condivisi dalle comunità locali.

1.1.1 Il quadro culturale di riferimento

Diversi sono gli approcci relativi all’analisi del “paesaggio”³ e vanno dagli studi di carattere percettivo o storico-geografico a quelli, talvolta complementari, di tipo ecologico⁴.

¹ Con “azioni di tutela” si intendono quelle disposizioni volte alla “protezione” del paesaggio che dovrebbero evolvere verso il tipo integrato e globale, per non essere semplicemente di carattere conservativo e statico, ma piuttosto di tipo gestionale e dinamico. “(...) una qualsivoglia strategia di conservazione del patrimonio culturale deve essere di carattere integrale e multifunzionale”. Cfr. JAN VAN DER BORG, ANTONIO RUSSO, “L’uso sostenibile delle risorse culturali europee: strumenti per la pianificazione strategica”, in AA.VV., “L’Italia nello spazio europeo. Economia, sistema urbano, spazio rurale, beni culturali”, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, Gangemi Editore, Roma 2002, pag. 114.

² Così come è dichiarato nella famosa definizione del paesaggio data dalla Convenzione Europea: “porzione determinata del territorio quale è percepito dagli esseri umani, il cui aspetto risulta dall’azione di fattori naturali ed artificiali e dalle loro interrelazioni”. Cfr. <http://www.ambiente.beniculturali.it/leggi/Convenzione.html>.

³ Il paesaggio “(...) è stato oggetto di studio da parte di numerose scuole di pensiero che ne hanno evidenziato, spesso senza nette distinzioni, aspetti quali: il valore puramente estetico (quale aspetto esteriore della bellezza “artistica” dei luoghi); il valore insito principalmente nei beni storico/culturali (conservazione delle testimonianze: costruzioni, sistemazioni agrarie e infrastrutturali, *segni* storici e simbolici in generale); l’insieme geografico in continua trasformazione, con l’interazione degli aspetti naturalistici con quelli antropici (interrelazioni dinamiche significative connotanti i luoghi); i valori visivamente percepibili (caratteri della fruibilità del paesaggio, nelle sue proprietà sceniche, quale prodotto dell’individuo spettatore/attore)”, in ALESSANDRO G. COLOMBO, SERGIO MALCEVSCI (a cura di), *Manuale AAA degli Indicatori per la Valutazione di Impatto Ambientale. Indicatori del paesaggio*, vol. 5, Coordinatore Silvio Delsante, Centro V.I.A. Italia, A.A.A. Associazione Analisti Ambientali, FAST Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, Milano 1999.

I primi evidenziano principalmente gli aspetti culturali ed estetici, attribuendo all'uomo un ruolo centrale nella valutazione e fruizione paesistica del territorio; i secondi, invece, considerano l'uomo parte degli ecosistemi e si occupano dei caratteri morfologici in rapporto alla distribuzione e alla forma degli ecosistemi naturali e antropici presenti, per comprenderne strutture e processi. Le caratteristiche del paesaggio, secondo questo approccio, sono individuabili in base allo studio a più scale spazio-temporali degli ecotopi presenti, delle loro modalità distributive e di interazione all'interno del paesaggio stesso.

Nella pianificazione e nella progettazione del paesaggio i diversi metodi di valutazione sono spesso utilizzati contestualmente; per avere un quadro il più possibile completo, il giudizio si esprime attraverso l'attribuzione di "gradi di qualità" che variano dal positivo al negativo secondo una scala inizialmente assegnata. Mentre nel campo dell'ecologia del paesaggio è più frequente l'uso di scale di valori numerici, nella valutazione dei caratteri paesaggistici e insediativi si ricorre di solito a giudizi complessivi espressi da parametri sintetici (vulnerabilità, sensibilità, qualità, ecc.) per la verifica di compatibilità delle scelte progettuali con i caratteri paesaggistici di maggior rilevanza.

Inoltre, nella difficile lettura e valutazione delle componenti paesistiche, ormai da un po' di anni si è introdotta e sperimentata l'adozione di categorie di "indicatori"⁵ che ne attestano di caso in caso il livello qualitativo. Le relazioni tra "indicatori" richiedono sempre la loro appartenenza ad un ambito spaziale definito, l'unità paesistica, che può essere di vasta, media o piccola scala. Diverse esperienze che hanno fatto largo uso di questi parametri, hanno rilevato quale prassi efficace e auspicabile l'uso degli stessi "indicatori", sia per la descrizione dei fattori fisici, vegetazionali, storico-culturali, visuali, sia per la composizione relazionale tra i vari fattori considerati e le conseguenti valutazioni di qualità. Questo per ridurre i margini di errore dovuti alla complessità dei dati a disposizione presenti nelle varie unità paesistiche e per alleggerire i risultati delle valutazioni.

Lo sviluppo dell'uso di indici, per esprimere la valutazione, deriva dalla necessità di ridurre al minimo la componente soggettiva di giudizio riservata all'operatore che effettua l'indagine, così come si fa ricorso sempre più ad ampi gruppi interdisciplinari, sia per la necessità di culture specializzate, sia per ridurre la soggettività attraverso il confronto.

I metodi valutativi strumentalmente utilizzabili sono vari e spesso strettamente connessi con specifiche discipline che privilegiano soltanto uno o alcuni aspetti del paesaggio.

Tra i metodi tradizionali relativi alle varie specie di "indicatori" per la valutazione della qualità del paesaggio, si ricordano quelli analitici e quelli preferenziali anche se spesso vengono utilizzati in combinazione tra loro per supplire, in fase di giudizio sintetico, alla complessità della fenomenologia paesistica. Attraverso i metodi analitici, "(...) la valutazione si costruisce quale sommatoria di valori riconosciuti ad ogni unità spaziale in cui venga suddiviso il territorio. I valori sono definiti mediante l'attribuzione motivata di *pesi* di qualità ai diversi elementi presenti ed alla loro entità spaziale". In quelli preferenziali, "(...) la valutazione è ottenuta mediante l'individuazione delle preferenze relative ad unità spaziali o a singoli elementi che compongono il paesaggio. L'attribuzione di valori può essere

Si veda anche AA.VV., *Il Paesaggio Italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Editore, Milano 2000; PAOLO BALDESCHI, "Paesaggio e progetto territoriale", "Macramè. Trame e ritagli dell'Urbanistica/Dottorato in Progettazione urbana, territoriale e ambientale del DUPT di Firenze", 1, 1997, pagg. 41-49; POMPEO FABBRI, *Natura e cultura del paesaggio agrario*, Città Studi Edizioni, Milano 1997.

⁴ Per questo tema, in particolare, si veda GIULIANA CAMPIONI, ADELE CAUCCI ET ALII (a cura di), *La pianificazione del paesaggio e l'ecologia del paesaggio*, Alinea Ed., Firenze 1996; SILVIO DELSANTE, "Recupero Ambientale", "Annuario Europeo dell'Ambiente", Docter, Milano 1994; VITTORIO INGEGNOLI, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Città Studi Ed., Milano 1993; VITTORIO INGEGNOLI, SANDRO PIGNATTI (a cura di), *L'ecologia del paesaggio in Italia*, Città Studi Edizioni, Milano 1996.

⁵ Il termine "indicatore", almeno nel senso con cui è qui trattato, è stato introdotto recentemente nel nostro vocabolario. Di matrice anglosassone, si è diffuso dapprima all'interno di quelle discipline che, con metodo scientifico, si occupano della diagnostica dei fenomeni naturali, clinici, biologici..., cioè di quelle scienze pure dove analisi, rilevamento di dati e conseguente valutazione del fenomeno hanno bisogno di indici che siano misurabili e supportati da regole matematiche. In questa sede si dà importanza all'aspetto qualitativo del paesaggio, dove la misura può derivare da considerazioni sistemiche *astratte* relative alla lunga durata piuttosto che settoriali e quantitative.

affidata ad esperti o a fruitori comuni (metodo delle preferenze pubbliche). Non ultimo è, tra i *metodi preferenziali*, quello che dà peso al parere dell'opinione pubblica riguardo all'area in corso di pianificazione; esperti, residenti e fruitori contribuiscono, attraverso le loro testimonianze, a formare un quadro valutativo dell'area che richiama aspettative, luoghi comuni ed immagini sociali del luogo. Il consenso sulle scelte di pianificazione costituisce, infatti, un elemento non trascurabile per l'approvazione dello strumento di pianificazione. Per tale motivo l'uso di parametri qualitativi, nella fase valutativa, corre il rischio di essere fortemente soggettivo o intriso di soggettività esterna; in questa fase è compito dei tecnici che si occupano della pianificazione trovare un buon livello di mediazione per mantenere l'oggettività dello strumento di formazione⁶.

La valutazione costituisce l'anello di congiunzione tra l'analisi e la progettazione del paesaggio, anzi è l'origine delle scelte progettuali. Infatti, la progettazione del paesaggio è sostanzialmente motivata e determinata dallo stato e dallo *statuto* dei luoghi.

Le trasformazioni previste da molte azioni di pianificazione risultano giustificate quando sono pienamente ancorate alle singole realtà e da esse motivate; per tale motivo, nei piani si fa largo uso di "indicatori" di sintesi a cui si è già accennato, che consentono un facile e veloce confronto delle scelte progettuali con l'assetto paesistico individuato.

Le fasi di analisi e valutazione evidenziano elementi emergenti identificati come *risorse* che nella fase progettuale sono oggetto specifico di disciplina; si tratta di particolari luoghi o situazioni che, secondo il tipo di normativa a cui saranno assoggettate, potranno essere valorizzate, tutelate o semplicemente conservate. Le proposte di intervento si attuano con diversi strumenti (piano, progetto, normativa) che si differenziano ed integrano in funzione della scala di intervento e del grado di approfondimento delle proposte. In tale processo il paesaggio e la sua evoluzione possono essere controllati in funzione delle scelte di intervento che, a loro volta, devono essere pensate, non solo alla scala in cui si opera, ma avendo ben presente i risvolti e le trasformazioni conseguenti alle altre scale, da quella minima, locale, a quella di area vasta.

La normativa è la fase che maggiormente riesce a concretizzare tutto il processo di formazione del piano e a definire gli assetti programmati, tanto che di alcune scelte progettuali viene proposta la valutazione di compatibilità con gli assetti del paesaggio e con le attività svolte nell'area. Per questa verifica sono utilizzati spesso gli "indicatori" codificati per la VIA, facendo riferimento a scale di valore quantitative, anche se si sta sempre più ricorrendo all'uso delle simulazioni, perlomeno per quanto riguarda l'assetto visuale delle trasformazioni previste.

Il percorso di pianificazione non si conclude con la redazione del piano e dei progetti specifici, ma prosegue nella realizzazione e gestione degli interventi programmati; queste due fasi rappresentano la verifica delle scelte progettuali e della correttezza delle fasi precedenti di analisi, interpretazione e valutazione. Sono sempre più numerosi i piani che prevedono, già al loro interno, modalità di controllo di queste due fasi e che giustificano la circolarità del processo di piano mediante il *monitoraggio dell'effetto delle trasformazioni*, cioè lo strumento di controllo che consente la verifica di correttezza delle scelte di piano⁷.

Queste prime brevi riflessioni sono state riportate in relazione al quadro culturale di riferimento entro cui si colloca il percorso metodologico illustrato in questa Parte I, dove le valutazioni ottenute dagli "indicatori", vengono fatte interagire con le logiche procedurali interne alla pianificazione e progettazione territoriale e paesistica.

⁶ ALESSANDRO G. COLOMBO, SERGIO MALCEVSKI (a cura di), op. cit. (1999). Si veda anche DIEGO BOCA, GILBERTO ONETO, *Analisi paesaggistica*, Ed. Pirola, Milano 1986; PIETRO CORDARA, *Indirizzi metodologici nell'analisi e nella valutazione della qualità visiva del paesaggio*, "Genio Rurale", 7/8, 1994; GIUSEPPE GISOTTI, SANDRO BRUSCHI (a cura di), *Valutare l'ambiente*, NIS, Roma 1990. Un supporto indispensabile per l'impostazione metodologica di questa ricerca è stato offerto dai numerosi contributi in GIULIO G. RIZZO (a cura di), *Tuscia Romana. Paesaggio e Territorio. Metodi e modelli di valutazione*, Gangemi Ed., Roma 1990.

⁷ Cfr. ADELE CAUCCI, *Il Progetto di Paesaggio nei Piani Parco*, tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze, 2000.

1.1.2 Il valore del paesaggio e gli indicatori

L'attenzione riservata al paesaggio e alla sua progettazione, conservazione e tutela è ormai all'ordine del giorno e riguarda tutto ciò che ci circonda; mentre un tempo i luoghi considerati di alto valore paesaggistico erano pochi, circoscritti e con caratteri ben identificabili, progressivamente l'attenzione si è ampliata dai singoli oggetti alle categorie, fino ad interessare tutto il paesaggio come bene culturale unitario e diffuso. Tale atteggiamento, derivante da una progressiva diminuzione della disponibilità e qualità del bene, dovuta al forte incremento delle aree urbane e metropolitane (oltre alla perdita dei caratteri intrinseci ed estetici soprattutto dei paesaggi agrari), ha indotto il legislatore a porre limiti di trasformabilità a quei territori che, proprio perché conservano ancora i caratteri paesaggistici originari e identificano il nostro paese nel lungo periodo, sono divenuti oggi più preziosi⁸.

Sul *valore* del paesaggio⁹ convergono le diverse impostazioni disciplinari e, soprattutto, su tale concetto si fondano molte scelte progettuali degli strumenti di pianificazione, dato che non possono essere sicuramente misurate economicamente le implicazioni derivanti dalla conservazione o trasformazione di questi beni.

Il valore diventa, quindi, il principale parametro con cui misurare le condizioni di stato del paesaggio e per la valutazione degli assetti complessivi, come delle componenti paesistiche elementari, in molte esperienze recenti si fa ricorso, come si è già accennato, all'uso degli "indicatori" come misura dei caratteri specifici dell'area indagata, qualunque sia la sua dimensione¹⁰.

Ogni materia di indagine ha sviluppato i propri "indicatori"; questi parametri, originariamente utilizzati nelle discipline biologiche per definire i caratteri di specie di *habitat* non facilmente individuabili in modo diretto, sono stati poi estesi al campo ambientale per misurare gli effetti delle azioni umane. Utilizzando le modalità più idonee ad ogni campo di azione, per ogni componente del paesaggio e per ogni assetto di sintesi, in molte esperienze di pianificazione sono stati individuati i *range* entro cui esprimere i giudizi di valutazione in funzione degli "indicatori".

Per il paesaggio, l'uso di "indicatori" ha portato a lunghi elenchi di parametri specifici per ognuna delle componenti elementari¹¹, anche se il loro monitoraggio è ancora un campo aperto in cui si stanno effettuando numerose sperimentazioni.

Nel complesso, questi "indicatori" fanno riferimento agli assetti ecosistemico, insediativo e percettivo e sintetizzano le informazioni:

- *indicatori degli ecosistemi*: grado di funzionalità (espresso attraverso biopotenzialità, connettività, grado di naturalità, funzionalità degli habitat ...);

⁸ ADELE CAUCCI, op. cit. (2000), pagg. 189-206.

⁹ In merito a questo tema specifico, è fondamentale il riferimento ai testi curati da PAOLO CASTELNOVI e, in particolare, *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario Internazionale tenuto a Torino l'8-9 maggio 1998, organizzato dall'ISSU – Istituto Superiore di Scienze Umane - e dal Dipartimento Interateneo Territorio e *Il Valore del Paesaggio*, Contributi al Seminario Internazionale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 9 giugno 2000. Sono di estremo interesse anche i seguenti riferimenti bibliografici: GIUSEPPE DEMATTEIS, *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano 1985; EUGENIO TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1990; EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998; MASSIMO QUAINI (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci Editore, Bari 1994.

¹⁰ Nel modo comune di pensare, il paesaggio viene associato ad una scala di studio e rappresentazione piuttosto ampia; si sente spesso dire "alla scala del paesaggio" intendendo un ambito di riferimento di dimensioni almeno sovracomunali. Le scale di studio e rappresentazione del paesaggio sono molteplici, la grandezza dell'ambito non influisce sullo studio o meno del paesaggio. Sicuramente con il variare della dimensione dell'area da indagare, variano i tipi di indagine da effettuare ed il relativo grado di approfondimento; qualsiasi tipo di intervento deve essere inquadrato, comunque, nel proprio contesto di appartenenza e relazionarsi con i caratteri esistenti e spesso non riscontrabili e ripetibili altrove. Cfr. ADELE CAUCCI, op. cit. (2000), pagg. 189-206.

¹¹ Componenti fisiografiche: geologia, geomorfologia, idrografia, morfologia, acclività, orografia, esposizione, geopedologia; Componenti naturali: pedologia, vegetazione, flora, fauna, habitat; Componenti antropiche: uso del suolo, beni storico-architettonici, gestione del territorio, attività umane. Nelle componenti elementari l'uso di indicatori è particolarmente sviluppato negli studi riguardanti la vegetazione e la fauna, per poter estendere a tutto il territorio indagato le caratteristiche desunte dagli ambiti campione dove sono effettuate le indagini.

- *indicatori dell'assetto insediativo*: conservazione dei caratteri e funzionalità della struttura sociale (espressi attraverso diffusione dei centri abitati, stato di conservazione e caratteri preminenti, coerenza evolutiva, caratteri socio-economici ...);

- *indicatori dell'assetto percettivo*: incisività scenica e riconoscibilità (espressi attraverso ampiezza e profondità visiva, bacini visuali, rilevanza ed estensione dei segni storici, dominanza degli elementi puntiformi, lineari e trame ...).

Un contributo sostanziale alla sistematizzazione degli "indicatori" è stato fornito dall'Associazione degli Analisti Ambientali che ha individuato tali parametri derivanti dall'esperienza maturata negli Studi di Impatto Ambientale, anche se la complessità della classificazione appare di difficile applicazione¹². Per ogni categoria è individuato il singolo "indicatore", i caratteri che lo identificano e l'unità di misura, gli ambiti di applicazione e la normativa di riferimento.

Gli "indicatori", secondo questo approccio, sono misurati secondo scale di valori predeterminate che consentono di esprimere un giudizio complessivo sia sulle singole componenti a cui si riferiscono, sia sugli assetti complessi.

Nella sistematizzazione di questi parametri si fa riferimento alle categorie e agli assetti di appartenenza e, considerato che l'evoluzione è una delle principali caratteristiche del paesaggio, è stata introdotta la distinzione tra *indicatori di stato* e *indicatori delle dinamiche*, fornendo così informazioni sui caratteri statici e su quelli distintivi dell'evoluzione.

I primi raccolgono i dati relativi al sistema strutturale del paesaggio, cioè permettono di definire le permanenze a lungo termine, ciò che probabilmente sarà oggetto di conservazione e non subirà variazioni strutturali. Possono essere considerati *indicatori di stato* tutti quelli che definiscono le condizioni delle componenti e degli assetti del paesaggio al momento in cui si effettua lo studio. I secondi includono, invece, i parametri che permettono di determinare le dinamiche evolutive delle componenti, degli assetti territoriali e del paesaggio nel suo complesso; per alcune categorie di componenti questa individuazione è abbastanza usata mentre per altre è ancora oggetto di sperimentazione. Se da un lato è alquanto semplice individuare l'evoluzione pregressa, dall'altro, prevedere l'evoluzione futura non è così scontato ed univoco, dato che le variabili che influenzano il sistema complesso sono così numerose che più ci si allontana dallo specifico e più le previsioni sono approssimate.

Tra gli *indicatori delle dinamiche* possiamo citare le trasformazioni d'uso, la modifica dei caratteri e comportamenti della specie, la crescita degli insediamenti e delle infrastrutture.

Vi è una terza importante categoria di parametri detti *indicatori di sintesi*: a conclusione del processo di valutazione, in molte esperienze di pianificazione, si individuano i caratteri del sistema complesso che racchiudono in un solo valore tutte le informazioni settoriali e di assetto. La scala di valori, attribuita da un massimo ad un minimo, trova corrispondenza in una serie di giudizi: *sensibilità, vulnerabilità, qualità, potenzialità*, che esprimono i gradi di trasformabilità o permanenza dei caratteri distintivi. Sulla base di questo percorso progettuale, illustrato in estrema sintesi, si fonda l'individuazione degli "Ambiti" che in

¹² Gli indicatori, divisi in categorie, risultano definiti in questo modo: *Fisici-Geomorfologici* (elementi caratterizzanti il rilievo), *Fisici-idrogeologici* (elementi caratterizzanti l'idrografia), *Vegetazionali* (elementi caratterizzanti la copertura vegetale), *Faunistici* (presenza animali di grandi dimensioni), *Agricoli* (elementi caratterizzanti le sistemazioni dei suoli coltivati, la maglia dell'irrigazione, la maglia fondiaria, la tipologia culturale prevalente, le strutture annesse), *Insediativi* (tipo di urbanizzazione, collocazione dell'insediamento, destinazione d'uso, natura dell'insediamento), *Infrastrutturali* (infrastrutture della mobilità, infrastrutture lungo i corsi d'acqua), *Storico-culturali* (presenze monumentali, disegno storico degli insediamenti, luoghi della memoria, sistemi insediativi di appartenenza, siti archeologici conosciuti, aree di potenziale interesse archeologico), *Percettivi generici* (condizioni atmosferiche, elementi strutturanti delle immagini ambientali: percorsi, margini, quartieri, nodi, riferimenti, naturalità: antropizzazione, wilderness, presenza di fauna canora, valutazione della qualità visiva da parte del pubblico), *Percettivi da singoli punti di vista* (ampiezza del quadro visivo, profondità visiva, percepibilità dello skyline, efficacia generale della percezione, detrattore visivo), *Percettivi rispetto all'inserimento di nuovi interventi*, *Ecosistemici strutturali* (habitat, standard pro capite, biopotenzialità territoriale, connettività, grana, eterogeneità, dominanza, dimensione dei frattali) e *Ecosistemici funzionali* (fanno riferimento alle caratteristiche funzionali dell'ecosistema come circuitazione, percolazione). Cfr. ALESSANDRO G. COLOMBO, SERGIO MALCEVSKI (a cura di), op. cit. (1999).

numerose sperimentazioni sono indicati come “Unità di Paesaggio” (o “Sistemi Ambientali”, “Unità Territoriali”, ecc.) e sono propedeutici alla normativa di piano.

Nelle “Unità di Paesaggio”, con l’individuazione dei caratteri paesaggistici, sono sintetizzate anche le dinamiche, le relazioni e l’evoluzione di uno specifico paesaggio.

Per quanto concerne il rilevamento del patrimonio culturale, la generale scarsità di dati e di informazioni che caratterizza questo settore, nonostante lo sforzo profuso dalle “Agende 21” locali, è ancora l’ostacolo principale per poter procedere in questo tipo di analisi, per cui una metodologia generale di raccolta delle informazioni risulta essere uno degli obiettivi delle ricerche intraprese anche a livello europeo¹³.

Questi contributi disciplinari rappresentano una prima sintesi di quanto il mondo scientifico ha recentemente prodotto sul tema degli “indicatori”, nonché il punto di partenza per studi che, come quello presentato in questa tesi, intendano andare in questo senso.

1.1.3 Segni visibili e “non visibili” nel paesaggio

Le linee di ricerca della geografia storica e applicata e quelle relative all’archeologia del paesaggio, hanno dato – e possono offrire – un contributo teorico e pratico significativo alla risoluzione delle due esigenze contingenti di trasformazione dell’assetto territoriale e di conservazione di determinate frazioni o componenti tradizionali del paesaggio¹⁴.

“(…) Affondando l’analisi sul problema dei processi storici non generalizzabili che lo hanno generato, è dunque possibile mirare alla conoscenza storica oggettiva del paesaggio, giovandosi necessariamente di nozioni e categorie interpretative piuttosto eterogenee tra loro: le fonti cartografiche, catastali, iconografiche e fotografiche (cioè i punti di vista della scienza della rappresentazione e della tradizione pittorico-vedutistica e delle arti figurative), le testimonianze ‘volontarie’ presenti soprattutto nella pubblicistica di natura socio-economica, le testimonianze ‘involontarie’ conservate negli archivi, le metodologie di studio proprie degli approcci demo-antropologico, ecologico-botanico e archeologico riferiti al ‘terreno’ assunto come *memoria e documento*”¹⁵.

E’ già stato rilevato che la produzione del paesaggio da parte delle società non avviene però senza mediazione; oltre alla struttura bisogna tenere presente i meccanismi che, attraverso l’intermediazione delle funzioni, hanno trasformato l’energia sociale in forme¹⁶.

Il paesaggio è quindi l’eredità culturale, l’archivio storico delle memorie e delle civiltà, i cui segni tramandati nel tempo e impressi sul territorio manifestano il passaggio e l’opera di diverse generazioni.

L’interpretazione del segno non deve però limitarsi a riconoscere i singoli elementi che lo costituiscono, ma deve interessarsi ai modi per cui assumono funzionalità e significato poiché parte di un insieme¹⁷.

¹³ JAN VAN DER BORG, ANTONIO RUSSO, op. cit. (2002), pagg. 113-127. Questo studio ha messo in evidenza un percorso interessante per l’identificazione di alcune misure sintetiche che diano un’indicazione della natura e ubicazione delle principali aree di stress determinate dalla presenza sul territorio di concentrazioni di patrimonio culturale, per costruire in via provvisoria una mappa – basata su questi indicatori – che serva come *input* per la pianificazione del territorio Europeo.

¹⁴ Per un approfondimento degli approcci analitici in questione, supportati da un’esauriente bibliografia, si veda: AURORA PELLICETTI, *Approcci e metodi per l’analisi del paesaggio agrario. Una proposta di lettura nel territorio dei colli asolani*, DAEST, tesi di Laurea “Agostino Nardocci”, 8, Venezia 2001.

¹⁵ LEONARDO ROMBALI, “Paesaggi culturali, geografia storica e pianificazione”, “Notiziario dell’Archivio Osvaldo Piacentini”, 5, Anno 5, Reggio Emilia 2001, pag. 12.

¹⁶ “Le forme di utilizzo del territorio, intese come l’espressione materiale di precise intenzionalità applicate dall’uomo al territorio, si sono tramandate nel tempo connotando un vero e proprio inprinting di trame, spesso non immediatamente percepibili, frutto di paesaggi resistenti al tempo ed inglobati in nuovi paesaggi. Le forme con le quali il paesaggio si presenta derivano quindi, oltre che dalla struttura fisica, talvolta molto complessa, dalla sovrapposizione a questa delle testimonianze di varie epoche che si fondono l’una con l’altra. Attraverso le forme è possibile riconoscere la storia degli oggetti, ciò che resta delle società del passato, tracce e testimonianze che rispondono al senso di fedeltà e al desiderio delle generazioni di non perdere i segni del mondo in cui sono nate”. AURORA PELLICETTI, op. cit. (2001), pag. 9. Su questi concetti si veda anche ALDO SESTINI, *Il paesaggio*, TCI, Milano 1963; LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973; EUGENIO TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di comunità, Milano 1974 e PAOLA SERENO, “Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico del paesaggio”, *Annali dell’Istituto Cervim*, 10, 1988, pagg. 161-186.

Leggere il paesaggio in una logica geosistemica¹⁸, operazione non certo semplice, significa talvolta imbattersi in una complicata varietà di elementi, presenti e visibili, rispetto a quelli “non visibili”; significa seguire e capire la successione delle epoche che hanno strutturato il paesaggio, anche se non è sempre facile riconoscere e separare i singoli strati temporali.

“In ogni strato ciascuna generazione lascia il proprio segno e la generazione successiva si scontrerà con i fattori limitanti la trasformazione; fattori fisici o connessi alle azioni di trasformazione di generazioni passate. In fase di ‘lettura’ bisognerà tener conto che ciascun oggetto appartenente al territorio è riferibile a una certa data, ma è a sua volta l’elaborazione di un segno più antico. La permanenza di segni sul territorio e l’inerzia dei depositi materiali, rispetto ai processi storici che li hanno prodotti, fanno sì che le modifiche che l’uomo attua sul paesaggio, non si cancellino con il cessare della loro necessità, ma diventino strutture di base per ulteriori modificazioni”¹⁹.

Un approccio analitico molto interessante, inoltre, è quello che scaturisce da una forte interrelazione fra archeologia del paesaggio e geografia storica, di cui si ricordano esponenti impegnati come Paola Sereno, Massimo Quaini e Diego Moreno, in relazione alle ricerche storico-geografiche e alle interessanti applicazioni e sperimentazioni di matrice francese.

Rispetto a questi riferimenti metodologici, delineati in maniera estremamente sintetica, l’approccio analitico delineato in questa tesi, percorre una linea per certi versi semplificata e per altri indipendente, offrendosi come ricerca pionieristica su un tema ancora poco indagato. La lettura del paesaggio attraverso i segni, così come vengono “raccontati” nelle varie descrizioni storiche e nelle rappresentazioni iconografiche, conduce all’individuazione dei “brani” contestuali territoriali e locali, a cui viene affidato il compito di rivelare, disvelare e organizzare in forma sistemica i segni visibili e “non visibili” del paesaggio imposti sul territorio nel corso del tempo.

1.1.4 Le rappresentazioni iconografiche del paesaggio

Dalle prime corografie dei secoli XV e XVI e dalla rivoluzione determinata dall’introduzione delle carte topografiche fino ad oggi, l’evoluzione delle tecniche ha permesso di codificare categorie di elementi fisici ricorrenti relative alla rappresentazione del territorio, che è andata via via perdendo i caratteri di soggettività e di spontaneità.

Sembrano interessanti in questo senso gli insegnamenti sulla rappresentazione cartografica di quel gruppo di studiosi che, già dagli anni Settanta, ha avviato una serie di ricerche e di piani e progetti che si servono di disegni empirici e rappresentazioni intuitive per esprimere il *paesaggio nel territorio*²⁰, ricordando la sensibilità usata dagli antichi corografi.

Nel tempo si è assistito a un processo in cui l’operazione di trascrizione cartografica è andata staccandosi sempre più dall’osservazione diretta dello spazio fisico, fino a costituire una fase a sé di mera raccolta e trascrizione dei dati eseguibile a tavolino e quindi in autonomia.

Oggi, la possibilità di disporre di strumenti tecnici sempre più evoluti, che vanno dalla manipolazione delle foto aeree all’elaborazione di sistemi GIS, ha portato a risultati

¹⁷ EUGENIO TURRI, “La lettura del paesaggio”, in MARIA CHIARA ZERBI (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Ghiappicchelli Ed., Torino 1994, pagg. 35-60. Della stessa autrice si veda anche *Paesaggi della geografia*, Ghiappicchelli Ed., Torino 1993.

¹⁸ Rispetto ad un approccio sistemico, bisogna distinguere tra ecosistema e geosistema. Mentre il primo è un sistema omeostatico caratterizzato da determinanti biologici, il geosistema tende alla realizzazione di un programma sociale, storicamente variabile; è dunque eterodinamico, caratterizzato da successioni di logiche interne interconnesse al variare delle intenzioni. AURORA PELLICETTI, op. cit. (2001), pag. 13. Un panorama bibliografico piuttosto interessante sull’argomento è offerto da M. PHILIPPE COSTES, *Etude paysagere de l’est-aveyronnais*, tesi di Dottorato, Università di Toulouse Le Mirail, Ufr di Geografia, 1998-99, pagg. 6-24. Grazie alla convenzione di tesi in co-tutela italo-francese, nella ricerca sono confluite le conoscenze sull’argomento, acquisite presso il Laboratorio Geode dell’Università di Toulouse Le Mirail.

¹⁹ AURORA PELLICETTI, op. cit. (2001), pag. 13.

²⁰ Si veda, solo per citarne alcuni, ALESSANDRO PITTALUGA, *Il paesaggio nel territorio*, Ed. Hoepli, Milano 1987, ma anche gli studi di Eugenio Turri, Massimo Quaini, Vincenzo Guarrasi e la serie di progetti e piani della scuola territorialista; in particolar modo le esperienze recenti del filone diretto da Alberto Magnaghi, Docente presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Si cfr. anche DANIELA POLI, *Attraversare le immagini del territorio*, All’Insegna del Giglio, Firenze 2001.

sorprendenti sia per quantità, sia per restituzione grafica dei dati a disposizione. Se da un lato si sono drasticamente ridotti i tempi di restituzione cartografica e di lavoro sul campo, proprio l'eccessiva disponibilità dei dati e l'osservazione speditiva del territorio, portano oggi a riflettere sulla necessità o meno di introdurre dei parametri d'interpretazione dei fenomeni registrati che diano *metodo* e *misura* alle ricerche, guidando con giudizio l'osservazione dei luoghi.

“La descrizione del territorio attraverso le carte è stata sempre trattata con una forte intenzionalità oggettiva. Nel fare una rassegna/comparazione di diverse carte di uno specifico territorio è facile constatare una variabile che può solo in parte essere attribuita allo *stato dell'arte* del momento in cui è stata prodotta, che è appunto quella *visione del mondo* di quel dato momento. Certamente le tecniche mutano nel tempo e pertanto descrivono il territorio in modi sempre diversi di rappresentazione. Tuttavia è difficile affermare che diventano via via più precise ed affidabili. Spesso si scoprono in carte antiche informazioni non più presenti in quelle attuali. La descrizione del territorio attraverso le carte che lo rappresentano è dunque un atto volontario di interpretazione, che si avvale sì dell'evoluzione delle tecniche, ma che appartiene in sostanza alla cultura che si pratica, in una data area culturale e in un dato tempo. (...) L'oggettività può anche essere un obiettivo ma occorre scegliere, selezionare, sottolineare ed avanzare ipotesi di lettura spesso assai complesse per dar conto della complessità dell'oggetto territorio. Un oggetto che per tradizione e per scelta tecnica si rappresenta su un supporto bidimensionale, ma le cui valenze da far conoscere sono ovviamente di natura tridimensionale, e per evidenziare ciò su tale supporto sono disponibili particolari tecniche che sono oggetto di scelte soggettive, d'autore. Le tecniche di rappresentazione non si possono normare (...)”²¹.

“(...) La mappa non è il territorio: questa verità epistemologica non va oggi letta nel senso del realismo scientifico ma vuole soprattutto significare che fra il nostro occhio e la realtà, lo spessore delle carte è irriducibile e che anche la verifica, il collaudo delle carte, si fa attraverso altre carte più che direttamente con il territorio. In questa verifica delle carte, ossia nel collaudo che calvinianamente possiamo chiedere a chi detiene il potere sul territorio, entrano a pieno diritto anche le carte storiche. La rappresentazione è zoppa se cammina solo sulla gamba o sull'asse della spazialità sincronica. La carta, lo sappiamo, è un'immagine tendenzialmente sinottica e orizzontale. La dimensione temporale o verticale, da cui la comprensione del territorio non può prescindere, è affidata alla successione e alla collezione delle carte, come avviene anche per le diverse scale. Ciò vuol dire che la carta presuppone e non può fare a meno dell'Atlante, della collezione sistematica di più carte tanto sull'asse spaziale quanto sull'asse temporale, (...) un Atlante di cui il passato fa parte non meno del futuro, in quanto sul presente-futuro si proiettano le forme che nel passato sono rimaste bloccate e che soltanto oggi si possono realizzare e godere”²².

Accanto all'analisi dei segni visibili e “non visibili” sul territorio, le rappresentazioni iconografiche permettono di disvelare i vari “strati”, talvolta nascosti, che hanno composto l'importante archivio della memoria collettiva dei luoghi.

“In senso lato l'iconografia è l'insieme delle rappresentazioni, dei paesaggi e dei miti stratificati nella memoria di una collettività in cui un territorio fissa, cristallizza i propri assetti territoriali, sia mentali, sia materiali. (...) Il progetto di paesaggio dovrebbe riprendere lo spessore della dimensione storica del territorio e dell'identità locale”²³.

Inoltre, le descrizioni, le esplorazioni, i catasti antichi acquistano senso e rilievo assieme alla dimensione cartografica e permettono di avviare studi pertinenti la dimensione identitaria del territorio e del paesaggio.

²¹ BRUNO GABRIELLI, “Prefazione”, in MARISTELLA STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000, pagg. 9-10.

²² MASSIMO QUAINI, “Introduzione”, in “Regione Liguria. La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Genova 1993.

²³ MASSIMO QUAINI, “Introduzione”, in MARISTELLA STORTI, op. cit. (2000), pagg. 11-12.

Esploratore attento dei catasti e dei piani parcellari per eccellenza fu lo storico Marc Bloch di cui si ricordano qui solo gli studi esemplari sulla storia del paesaggio rurale francese e di cui è impossibile valutare la portata culturale nell'Europa della prima metà del Novecento²⁴.

Attenti all'insegnamento di Bloch, quindi, è con forte rispetto e preparazione culturale che si deve guardare al futuro del paesaggio e con estrema umiltà saper ricostruire, anche se ciò richiede il dispendio di molte energie e fatiche (come ci insegna il grande storico francese), il complesso mosaico dei saperi, delle tradizioni, delle antiche tecniche costruttive che hanno dato vita agli assetti culturali originari di ogni angolo della terra.

Bloch si avvicina al mondo rurale francese toccando con mano i "caratteri originali"²⁵ del paesaggio agrario, così intriso di altre influenze europee, facendoli propri, "interiorizzandoli", e da lì riparte per dar senso alle proprie ricerche. I questionari, i catasti e le testimonianze diventano per Bloch gli strumenti utili per riproporre una *nuova* storia del passato che, uscendo dalla mera tradizione letteraria, si serve di tutto ciò che è dimostrabile scientificamente – e da qui l'introduzione dei metodi "regressivo" e "comparativo" per avvalorare le ipotesi – contro il procedere storiografico che si affida soprattutto al racconto e alla cronaca.

In questa sede si coglie, in particolare, l'importanza delle indicazioni di metodo contenute in alcuni dei suoi numerosi scritti nei quali, seppur tra le righe, si trovano riferimenti agli "indicatori"²⁶ che, nonostante l'uso dello stesso termine, risultano distanti per funzione e senso rispetto a quelli utilizzati nelle discipline illustrate nel paragrafo 1.1.2.

Partendo dall'osservazione diretta delle componenti paesistiche, semplificando e selezionando volutamente la complessità dei dati a disposizione rispetto al sistema paesaggio, la ricerca che qui viene proposta (collegandosi agli studi più recenti di geografia storica e all'insegnamento di Bloch) considera i prodotti dell'iconografia territoriale quali materiali indispensabili per ripercorrere criticamente le relazioni sistemiche dei luoghi nel corso della loro fruizione storica.

Le "spie", gli "oggetti-guida", le tracce, i segni, i toponimi e le diverse colorazioni delle campiture sulle mappe, permettono di ricostruire, attraverso l'approccio sistemico, alcuni aspetti della lunga durata della complessità paesistica.

Prendendo come campo di indagine l'ambito delle Cinque Terre, questa ricerca persegue il riconoscimento di "indicatori storici" utili alla costruzione di un progetto di paesaggio non lontano dalla storia culturale collettiva e dall'identità dei singoli luoghi.

1.2 La costruzione di un Indice Cartografico

Il metodo si basa sul principio che la lettura del territorio e l'analisi morfogenetica di un determinato ambito d'indagine debbano prendere avvio da una ricognizione sulle principali rappresentazioni cartografiche reperibili, dalle più antiche alle più recenti, relative all'area in oggetto.

²⁴ Lo stesso Emilio Sereni riconosce a Marc Bloch il merito di aver fondato la storiografia del paesaggio agrario. EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio italiano*, Laterza, Bari 1972.

²⁵ MARC BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973.

²⁶ "E scopriva lo smisurato campo dei catasti e dei piani parcellari, di cui sarebbe diventato, in Francia, l'esploratore. (...) Perché, in quella regione, campi uniformemente allungati? Perché, in quest'altra, parcelle quadrate, massicce? (...) Perché campi chiusi (...)? Perché là campi aperti, campi nudi, senza siepi, senza neppure cespugli, senza alberi? E, quando per caso una quercia rigogliosa si leva in quelle 'campagne', diventa subito famosa e rinomata: il pero, il tiglio o la noce di San Martino o di Sant'Adriano sono iscritti anche sulle carte dello Stato Maggiore e servono da punto di riferimento per tutta una zona. Noi prendiamo nota senza sorprenderci di questi vari aspetti, non li guardiamo neanche più, a forza di vederli. Occorreva, qui come altrove, ricreare la sorpresa, la sorpresa feconda che suscita la curiosità, e quindi la scienza. Bloch ci si applicò (...)". In LUCIEN FEBVRE, "Ricordo di Marc Bloch", pubblicato la prima volta in *Mémorial des années 1939-1945*, Strasbourg, Faculté des Lettres, pagg. XXI-XXXVII, e successivamente ristampato in LUCIEN FEBVRE, *Combats pour l'histoire*, A. Colin, Paris 1953, pagg. 391-407.

La costruzione di un Indice Cartografico (IC) può diventare un prezioso strumento analitico-interpretativo della realtà, che fa riemergere nel presente gli elementi peculiari che hanno caratterizzato, e caratterizzano tuttora, il nostro paesaggio, così spesso costituito da forme ricorrenti e significative (Appendice 1).

L'IC persegue un obiettivo ben preciso: la lettura e l'interpretazione delle origini, delle evoluzioni e delle successive modificazioni e trasformazioni di una realtà consolidatasi nel lungo periodo ed esplorata attraverso le cartografie e le immagini più svariate, onde individuare "indicatori" fisici che testimoniano nel presente segni e significati del palinsesto stratificato.

L'organizzazione del paesaggio è, infatti, il prodotto di un processo storico che ha legato indissolubilmente il sistema insediativo, le strutture produttive, la rete dei collegamenti e delle percorrenze ad una base naturale di supporto progressivamente modificata, per utilizzarne le risorse secondo le modalità tipiche, variabili nello spazio e nel tempo, perché legate ai valori tecnici, economici, etici e culturali delle comunità locali.

Nel tentativo di conoscere a fondo l'identità del territorio di osservazione, per analizzare gli ambienti e i paesaggi locali si fa ricorso a strumenti conoscitivi legati necessariamente ai processi formativi del palinsesto d'indagine; in particolare la storia (indispensabile supporto di "lettura" dei fenomeni urbani e territoriali) e la sua stratificazione (secondo le successioni storiche).

Esiste una "continuità" di fondo nelle trasformazioni dei paesaggi dovute all'inerzia, alla resistenza o alla flessibilità con cui gli elementi e le strutture fisiche che danno forma al paesaggio si adattano o no alle trasformazioni delle società locali.

La successione degli eventi e la sedimentazione dei *segni* hanno dato un orientamento alle trasformazioni del territorio. La forma attuale è il portato della storia e delle sue sedimentazioni, è il risultato di un processo morfogenetico determinato da molteplici fattori; va letta alla luce degli stati precedenti al fine di mettere in evidenza, nelle sequenze di trasformazione, i punti di stress, i condizionamenti e le regole che hanno governato il cambiamento²⁷.

Effettuando la lettura scrupolosa dei *segni* naturali e antropici sulle molteplici cartografie raccolte, si "passa la parola" a chi ha esplorato, descritto, misurato, abitato, osservato e interpretato questo territorio nel passato (Appendice 2).

La storia e la cartografia come "cronaca" di un mondo non più osservabile direttamente.

Alcune scelte di fondo guidano la lettura:

- a) privilegiare la storia dei luoghi che "mutano", che prendono nuove forme e funzioni secondo quanto documentato dalle testimonianze cartografiche;
- b) "leggere" le immagini, tradurne il senso grafico, ricercare gli elementi particolari, confrontare ed analizzare: questa la prassi peculiare secondo l'ispezione cartografica per "inquadranti" e "brani" contestuali. Con tale metodo si può procedere dall'analisi delle immagini parziali, più remote, a quelle più vicine a noi *oggettivate* dal nuovo codice topografico che ha consentito lo sviluppo della Cartografia Ufficiale. La consequenzialità dei "brani" e degli "inquadranti" cartografici permette l'interpretazione di più "livelli di realtà" complementari, al fine di individuare strappi, punti di contatto e interazioni reciproche fra diverse scale territoriali;
- c) rispettare non tanto un criterio di raccolta per "tipi" quanto per "soggetti", nel senso che il giudizio critico sulla valutazione qualitativa delle carte è subordinato al messaggio trasmesso dalle stesse. Nell'IC si trovano accomunate immagini eterogenee per stile, epoca e tipo di opera. Attraverso la successione di queste immagini, il racconto si forma da sé permettendoci una possibile lettura dei fenomeni urbani e territoriali;

²⁷ R. THOM, *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.

- d) ricostruire la storia di più territori attraverso i secoli, soprattutto tra due epoche opportunamente scelte all'interno dell'IC, con il supporto degli "indicatori" fisici (naturali ed artificiali) e statistici. Questi "indicatori" aiutano nell'opera di traduzione delle relazioni "tra le parti" e nella ricostruzione sistematica delle strutture urbana e territoriale del contesto specifico di riferimento. Aiutano, cioè, a ricomporre da un lato le singole "parti" del palinsesto stratificato e a riconoscere, dall'altro, le molteplici vocazioni del territorio di indagine.

Il metodo riconosce dapprima le "forme" e le "pratiche" tradizionali caratteristiche del palinsesto stratificato, per poi passare all'analisi del territorio contemporaneo.

1.3 Dalle immagini cartografiche all'analisi morfogenetica del territorio

A partire dalle indicazioni che provengono da ciascuna delle "immagini" dell'IC, si osserva la lenta evoluzione del territorio in relazione ai mutamenti delle strutture economiche, sociali e culturali locali, evidenziando le congruenze e le discordanze risultanti dai differenti "livelli di realtà" ("campi geografici", "contesti locali", "tessuti edificati").

Il comprensorio provinciale spezzino (e al suo interno le Cinque Terre) presenta molti punti di "cerniera" tra realtà territoriali e socio-economiche contigue: in particolare, si tratta del rapporto tra la valle della Magra con l'area Apuana da un lato, della Val di Vara con la Lunigiana Storica, l'Emilia e il Tigullio dall'altro. La Lunigiana Storica, inoltre, è un'entità sovraordinata più complessa che condiziona tutte le realtà viste sopra.

Questi "campi geografici", che talvolta entrano in contatto o si sovrappongono l'un l'altro, hanno avuto una storia ora comune, ora diversificata per cause politico-strategiche contingenti: ne sono una testimonianza la sequenza e l'andamento dei ritagli amministrativi regionali, provinciali e comunali.

Ricostruire i confini amministrativi e le direttrici storiche, analizzare gli assetti ambientali ed insediativi, nonché le dinamiche demografiche in precisi momenti storici, permette di conoscere la fruizione di un territorio nel tempo. Per far ciò è necessario compiere dei passaggi di scala, analizzare i raggi d'azione rispetto alle identità specifiche dei luoghi, i movimenti e le esigenze in rapporto alle epoche di riferimento, le civiltà che ne hanno influenzato la formazione e, soprattutto, l'operatività del passato nel presente.

Ogni ambiente, infatti, delimita differenti condizioni generali dell'abitare, definisce un particolare quadro fisico per i comportamenti abitativi ed insediativi individuali e collettivi, mostra un particolare assetto del capitale fisso ambientale e sociale e rappresenta il contesto entro il quale acquistano senso e forma le strutture urbane e territoriali.

La Lunigiana Storica, che al tempo della diocesi di Luni aveva il suo *cuore* nella bassa Val di Magra, comprendeva più territori (quindi anche quello spezzino delle Cinque Terre) all'interno di una realtà, forse, omogenea.

La dispersione negli archivi locali, nazionali ed esteri, del materiale cartografico inerente la Lunigiana Storica, evidenzia l'interesse dimostrato nel passato dalle varie potenze dominanti nei confronti di questa Regione. Vuoi per la particolare situazione geomorfologica, vuoi per la sua vocazione itinerariale (legata al passaggio della via Francigena), è stata per secoli un confine, con pertinenze estendibili in origine all'intero dominio ecclesiastico-feudale esercitato dal vescovo di Luni, che si estendeva dall'Appennino tosco-ligure-emiliano alla riviera tirrenica, sino alla costa versiliese.

Osservando attentamente le carte storiche in rapporto alle descrizioni del passato (App. 1 e 2), è possibile riconoscere antiche aree omogenee con caratteri simili e contingenti che oggi sarebbe impossibile capire a colpo d'occhio ("Ambiti Storici"); inoltre, questo passaggio permette di individuare un percorso per la definizione degli "Ambiti" attuali in cui viene articolato il territorio a scala regionale o provinciale così come ribadito dalla legge urbanistica ligure: quelle *parti* "(...) caratterizzate dalla ridotta complessità dei processi urbanistici ed insediativi, dalla omogeneità degli aspetti fisici e paesistici dei siti, dalla

sostanziale identità dei processi storici di formazione delle organizzazioni territoriali e insediative, dalla affinità dei processi socio-economici in atto e da un assetto delle reti e delle infrastrutture di urbanizzazione appoggiate su di un impianto principale di scala sovracomunale²⁸.

Dopo l'ispezione cartografica sostenuta dall'uso degli "indicatori" cartografici, un secondo passo della ricerca sull'origine e l'evoluzione delle forme nello spazio fisico di riferimento, interpreta le tracce fisiche del cambiamento secondo tre ipotesi principali:

- a) *l'inquadramento geografico*: solo allargando lo sguardo al "campo geografico" più vasto, attraverso gli "indicatori storici" *globali*, si possono cogliere i "segni" e i "significati" di un'evoluzione nella quale hanno giocato un ruolo importante i caratteri geomorfologici e oro-idrografici del territorio;
- b) *i due differenti ritmi evolutivi*: per studiare le tracce fisiche dei nuovi processi di modificazione e di trasformazione (nonché dei nuovi comportamenti sociali) è opportuno misurarsi con diverse dimensioni del tempo (la successione cronologica dell'IC), o quantomeno riconoscere "due differenti ritmi evolutivi" dello spazio fisico. Oltre al ritmo lento, che sembra aver scandito la costruzione di segni permanenti sul territorio, si osserva il ritmo assai più rapido che accompagna la realizzazione e la vita dei "fatti urbani" contemporanei; quelli che determinano, cioè, in "tempo reale", il mutamento dello spazio e i suoi "modi di cambiare". Le indagini disciplinari più recenti hanno messo a punto l'ipotesi che le "regolarità formali", che organizzano porzioni di territorio entro un'area vasta, non possano essere indifferenti alle vicende dei luoghi nei quali sorgono. Si è per questo deciso di osservarle sullo sfondo dei fenomeni di "lunga durata" che caratterizzano la storia locale e le forme di ogni singola parte di un territorio;
- c) *l'interpretazione dei segni*: aiuta a capire, attraverso l'uso degli "indicatori storici" *locali*, alcuni aspetti paesistici e ambientali che sono condizionati dalle forme di questo territorio, la cui "vita sociale" ne determina al tempo stesso e di continuo le variazioni.

I suggerimenti provengono dalle teorie interpretative dei sistemi complessi, secondo le quali anche nelle dinamiche caotiche si annidano intrinsecamente "regolarità formali". Regolarità che in un primo momento faticiamo a cogliere, ma che, nella complessa conformazione dello spazio, risultano necessarie perché riflettono la relazione che comunque sussiste tra gli individui, le società locali che ne riassumono i comportamenti e i luoghi fisici che questi individui abitano²⁹. Inoltre, fanno parte dell'indagine cartografica tutta quella serie di sopralluoghi che se da un lato permettono il rilievo sul terreno, dall'altro consentono l'implementazione di tutte quelle esperienze dirette, fondamentali, che non si possono compiere a tavolino (es. lo studio della percezione visiva, le schedature dei tessuti edificati e dell'uso del suolo, le interviste sul campo, la scelta di attori privilegiati locali, gli schizzi).

Non basta dunque consegnare la lettura del mondo fisico al rilievo zenitale e cartografico di alcuni dei suoi aspetti più visibili: un rilievo che sembra mostrare tutto il territorio e che invece ne nasconde molte "parti", spesso quelle più significative, che possono emergere (o riemergere) solo da un'attenta lettura del passato e del presente.

²⁸ Legge Urbanistica Regionale ligure n. 36, 1997, Titolo III, Art.18.

²⁹ STEFANO BOERI, ARTURO LANZANI, EDOARDO MARINI, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1995. Degli stessi autori, si veda anche "Nuovi spazi senza nome", "Casabella", 597-598, 1993.

1.3.1 L'inquadramento geografico

Il territorio analizzato in un inquadramento geografico di solito è relativo alla scala regionale o a quella provinciale, ma può consistere anche in un "ambito" a sé, a prescindere dagli attuali confini amministrativi, come nel caso della Lunigiana Storica (Tav. 1).

Cercare le reti di relazione più vaste aiuta a riconoscere i "raggi d'azione" storici e recenti del territorio d'indagine.



Tav. 1 La Lunigiana Storica: inquadramento geografico.

La carta mostra il confine geografico della Lunigiana Storica (marrone) tra le Province di Genova, Parma, Reggio, Modena, Massa Carrara e Lucca. Al suo interno si individuano i *Circondari* della Spezia, Pontremoli e Sarzana. Sono stati evidenziati diversi elementi: l'idrografia principale (azzurro chiaro), il Canale Irrigatorio Lunense nella bassa Val di Magra (azzurro scuro), la viabilità principale (nero), i percorsi di crinale (rosso), quelli di mezza costa (giallo) e quelli taglianti (verde). Il territorio relativo al *Circondario* della Spezia (poi divenuto Provincia della Spezia nel 1923) è stato perimetrato attraverso i riferimenti orografici e idrografici principali e secondari (blu e rosa) che permettono una prima lettura dell'Ambito di indagine.

La Provincia della Spezia è di giovane costituzione (Tav. 2): solo nel 1923 assume l'attuale conformazione amministrativa la cui definizione dei confini (importanti "indicatori" territoriali), dopo una lunga vicenda storica di smembramenti e ricuciture, appare in gran parte sovrapposta alle ossature orografiche principali che la delimitano geograficamente tutt'attorno alla costa rivierasca, al golfo spezzino e oltre, a comprendere la bassa Val di Magra sino al torrente Parmignola nella costa versiliese.

Il territorio che caratterizza la Provincia della Spezia è un'entità fisica ben precisa, un ecosistema naturale, ma anche un sistema in cui le componenti ambientali, come il clima e le acque, si intrecciano fortemente a quelle antropiche applicate allo sfruttamento delle risorse territoriali: dalla montagna al piano, alla spiaggia, alle acque marine. Talvolta tale ecosistema si apre all'esterno, si collega ad altri più ampi sistemi territoriali attraverso correlazioni di cui non può fare a meno e che vale la pena di conoscere, soprattutto per comprendere la dinamica storica delle relazioni territoriali più ampie.



Tav. 2 La Provincia della Spezia: inquadramento territoriale.

La carta è delimitata dal confine amministrativo della Provincia della Spezia e riporta le prime suddivisioni territoriali individuate nella Tav. 1 (blu e rosa). L'aerofotogrammetrico risale al 1994 e vi sono stati evidenziati i confini amministrativi comunali (giallo), l'idrografia principale dei fiumi Magra e Vara e dei loro affluenti (azzurro), la viabilità principale e i centri urbani e rurali (grigio). Si noti lo sviluppo della città della Spezia attorno al golfo omonimo e la conurbazione lineare che caratterizza l'ambito della bassa Val di Magra rispetto al resto del territorio spezzino. Le diciture relative alle varie località sono state distinte in ordine di importanza rispetto al loro assetto insediativo e alle loro origini storiche (nero, blu, verde).

La cartografia, da questo punto di vista, è un buon osservatorio e la rassegna contenuta nell'IC (App. 1) permette di seguire l'evoluzione storico-politica degli "inquadramenti" territoriali soprattutto attraverso le rappresentazioni stese per questioni di confine.

E' un'evoluzione che permette di comprendere passaggi di scala e scarti territoriali, espansioni e contrazioni di vario tipo e entità che dimostrano come quest'area sia stata da sempre appetibile nell'ambito delle relazioni terra-mare tra Toscana, Emilia, Liguria e Mar Tirreno. Questi dati vanno correlati all'analisi diacronica dei sistemi insediativo e infrastrutturale (osservando i caratteri geomorfologici e climatici e l'evoluzione storica dell'organizzazione territoriale), nonché all'analisi sulla tipologia e sull'organizzazione territoriale degli *insediamenti residenziali*, delle principali *funzioni speciali* (produttive, commerciali, turistiche e di servizio) e delle relative *infrastrutture* di valenza sovracomunale. Ragionare per "inquadramenti" e "brani" consente di passare dal "livello di realtà" globale alla lettura e alle analisi per "parti" dei vari territori locali.

Il riconoscimento (o meglio, la comprensione) dell'entità Provincia in riferimento ai suoi confini prende forma partendo dalla lettura di alcuni principali inquadramenti cartografici territoriali che fanno parte della storia documentata di questo lato della Liguria orientale.

In particolare, la lettura cartografica ha condotto ad altri due studi peculiari relativi agli ambiti della Val di Magra e del Golfo della Spezia: i due "Ambiti Storici" che, nel contesto provinciale, si distinguono per la rilevanza dei processi storici di formazione e per le

dinamiche territoriali che hanno investito le due aree. L'uno caratterizzato dalle "orme" dell'antica Diocesi di Luni, poi ereditate da Sarzana, e dalle modificazioni naturali del corso del fiume Magra nel tempo; l'altro, trasformato radicalmente dallo sviluppo della città della Spezia prima e dall'intera realtà comprensoriale poi, a seguito dell'inserimento del grande progetto arsenalizio della fine del XIX secolo. L'analisi, per questi due ambiti, ha infatti dimostrato sistematicamente il peso delle dinamiche dei cambiamenti nel tempo, segnalando qui, più che altrove, l'intervento di forse esogene alle normali evoluzioni del territorio naturale e antropico.

Si affronta quindi la lettura dei "campi geografici" più vasti degli "Ambiti Storici", per poi passare ai contesti locali degli "Ambiti" di pertinenza provinciale o sovracomunale.

I "brani" contestuali consentono di leggere i territori più da vicino, di introdurre una lettura sommaria dei "tessuti edificati" che ha lo scopo di imbastire l'analisi morfogenetica dei singoli luoghi (App. 1, Cap. 2).

Nelle sintesi interpretative, la lettura degli "ambiti omogenei" così individuati viene associata alla struttura territoriale della lunga durata storica: gli "inquadramenti" territoriali e la definizione di "Ambiti Storici" in relazione agli "ambiti omogenei", permettono la definizione di ciascun "Sistema" di Ambito e Sub-Ambito per l'impostazione del progetto di paesaggio.

L'elenco dei "brani" contestuali, divisi nei "contesti locali" individuati, permette di tracciare una *mappa* che, luogo per luogo, fornisce quelle indicazioni utili allo studio delle diverse realtà paesistiche (Cap. 5).

1.3.2 I due differenti ritmi evolutivi

Le due soglie documentarie opportunamente scelte dalla serie cartografica dell'IC al fine dell'analisi territoriale, la carta di S.M. Sarda (1853) e l'aereofotogrammetrico più recente (1994), sono stati considerati due "punti fermi" (Tavv. 3 e 4)³⁰, due immagini estrapolate dalla successione cartografica che aiutano a raccontare del territorio in due fasi peculiari: una di particolare equilibrio e l'altra d'imminente squilibrio.

Attraverso la lettura degli elementi naturali e antropici, che costituiscono l'ossatura portante del territorio di indagine, si procede con l'analisi delle strutture della mobilità, ambientale ed insediativa alle diverse epoche e con la lettura diacronica dei *segni* secondo un codice interpretativo di permanenze, persistenze e sparizioni. I confini, le strade e i corsi d'acqua risultano essere elementi particolarmente importanti per riconoscere le caratteristiche fisiche peculiari di un territorio e per poter interpretare quell'insieme complesso di caratteri geomorfologici, oro-idrografici, fisici, socio-economici e culturali. Contemporaneamente permettono di restringere lo sguardo sul nostro inquadramento delle Cinque Terre esaminando quelle singole "parti" che, sganciate dal contesto complessivo, si interpretano come "ripetitive", "differenti", autonome o ambigue. Tutto ciò offre l'immagine di un territorio articolato entro il quale è possibile riconoscere "parti" dotate di una propria identità, di un proprio carattere e di propri connotati morfologici.

Soprattutto attraverso la lettura diacronica delle due "soglie" storiche opportunamente scelte, si può valutare che alcuni "indicatori" svaniscono, altri rimangono più o meno operanti, altri ancora, più recenti, interagiscono con i processi di modificazione e di trasformazione.

In particolare, alcuni effettivamente scompaiono dal territorio (Castelli, Torri, Hospitali, Hostarie, Cappelle, Chiese e Santuari, torrenti, rii, fossi, guadi del fiume ...), altri persistono sotto nuove forme nella toponomastica, altri "resistono" (fiumi, direttrici storiche, aggeratio romana, tracciati poderali, divisioni catastali, ...) e altri ancora inducono dei cambiamenti o trasformano il palinsesto stratificato, talvolta innescando processi irreversibili (Autostrada, Ferrovia, aree della produzione, Aeroporto, Retroporto ...).

³⁰ Le due cartografie corrispondono rispettivamente ai nn. 148 e 203 dell'Indice Cartografico (App. 1, Cap. 1).

Queste considerazioni collaborano all'operazione del confronto diacronico 1853-1994 alla stessa scala 1:50.000 e quindi alla successiva definizione della struttura della lunga durata storica territoriale anche in quelle aree dove sono avvenute le trasformazioni più evidenti.

Nelle soglie documentarie confluiscono gli "inquadramenti", i "brani" e gli "indicatori" scaturiti dalla multiforme iconografia territoriale che, nel mutare delle epoche storiche, interagiscono ancora con la realtà, fornendoci dei buoni strumenti per la programmazione e la progettazione attuale.

Separando le considerazioni relative alla situazione pre-industriale dagli sviluppi più recenti, è possibile seguire un processo morfogenetico che ha condotto le modificazioni e le trasformazioni ai giorni nostri.

In termini morfogenetici si può constatare come di solito, quando non siano subentrate azioni irreversibili di trasformazione, la struttura storica del territorio risulti più "forte", stabilendo un rapporto sottile ma tenace e durevole con il suolo.

La lettura morfogenetica ha quindi permesso un approccio dinamico di tipo diacronico per due soglie opportunamente scelte: separando l'analisi della situazione pre-industriale (lo studio delle preesistenze) dai successivi sviluppi del secondo dopoguerra per gli ambiti della bassa valle del fiume Magra, della valle del fiume Vara, del Golfo della Spezia e della Riviera spezzina con le Cinque Terre.

1.3.3 L'interpretazione dei segni

Attraverso la sequenza dei rilievi cartografici e la comparazione dei due saldi storici, le indicazioni raccolte permettono di evidenziare le permanenze oro-idrografiche, le direttrici storiche, i *segni* territoriali come espressioni delle relazioni umane depositate sul suolo e quindi i rapporti di tali resistenze rispetto ai processi di modificazione e trasformazione tuttora in atto.

Se i caratteri fisici si presentano come "un astratto dominio, normato da segni sia visibili sia invisibili che rinviano ai tempi lunghi della configurazione geomorfologica, ai tempi storici della colonizzazione del territorio, dell'iscrizione dei tracciati stradali, dell'impianto delle colture e della divisione parcellare del suolo, così come alle tecniche disciplinari dell'architettura e dell'urbanistica per la disposizione, la distribuzione e l'intensità del costruito sul terreno", allora il territorio manifesta la sua unicità "solo in virtù della natura unificante dell'atto percettivo, mentre gli oggetti e i segni sembrano rivelare la propria intima identità non tanto nella forma ultima, quella presente, quanto piuttosto nel processo delle trasformazioni attraversate"³¹.

Assumendo questo preciso modello di analisi per le preesistenze storiche, la lettura di tipo morfogenetico della città diffusa e della conurbazione, ad esempio, permette di constatare l'occasionale condizionamento da parte della struttura oro-idrografica nelle ultime trasformazioni.

E' un approccio metodologico che legge, per esempio, le trasformazioni del territorio attraverso l'interpretazione della natura e delle dinamiche del cambiamento, in modo da definire un'immagine dei processi territoriali e delle relazioni tra i caratteri dell'ambiente fisico, le forme dell'insediamento, le diverse biografie dei luoghi e gli sviluppi sociali dei singoli ambienti insediativi³².

In sostanza, ragionare per "inquadramenti" e "brani" consente di passare dal "livello di realtà" provinciale alla lettura del territorio delle Cinque Terre.

³¹ FABRIZIO PAONE (a cura di), "Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa", "Urbanistica", 103, 1995 e PATRIZIA GABELLINI, "Relazioni di senso", "Urbanistica", 103, 1995.

³² STEFANO BOERI, ARTURO LANZANI, EDOARDO MARINI, op. cit. (1995).



Tav. 3 Carta topografica degli Stati di S.M. Sarda in Terraferma (Provincia del Levante), 1853.



Tav. 4 Carta della Provincia della Spezia, CTR, 1994.

Parlando di “inquadramenti”, si è affrontata la lettura dei “campi geografici” più vasti degli “Ambiti Storici”, per poi passare ai “contesti locali” degli “Ambiti” provinciali.

I “brani” contestuali consentono di leggere i territori più da vicino, di introdurre una lettura sommaria dei “tessuti edificati” che ha lo scopo di imbastire l’analisi morfogenetica dei singoli luoghi.

L’elencazione degli “indicatori” divisi nei “contesti locali” individuati (Val di Magra, Golfo della Spezia, Val di Vara, Riviera e Cinque Terre) permette di tracciare una *mappa* che ci consentirà di proseguire le analisi nei “tessuti edificati” delle Cinque Terre (Tav. 5).



Tav. 5 L’interpretazione dei segni: tavola di studio.

La carta riporta l’interpretazione dei segni (“brani” contestuali territoriali) alla luce della lettura diacronica 1853-1994 e delle informazioni derivanti dalla rassegna cartografica (IC). All’interno dell’ossatura territoriale (fucsia), si trova la complessa e fitta trama dei “brani” di diversa natura (orografia, idrografia, viabilità, assetti insediativi, emergenze naturalistiche e architettoniche), ordinati secondo un’ampia casistica gerarchica (carta di studio della Tav. 9).

Il riconoscimento entro il territorio di determinate “parti”, cioè di differenze e di specificità, corrisponde al momento in cui il nostro sguardo comincia ad attivarsi; per separare sullo sfondo oggetti rilevanti che riconosce e nomina come “diversi”.

In tutto l’ambito provinciale la parte più antica e consolidata dell’urbanizzazione ha dato luogo ad una serie di centri urbani solitamente di piccole dimensioni e con una lunga storia

la cui ubicazione, in cima ai colli, lungo i pendii, ai piedi delle colline o in prossimità del mare, può essere associata a differenti rapporti tra insediamento, natura dei terreni e loro utilizzazione a fini agricoli.

Da molti punti di vista le modalità di crescita di questi piccoli centri, fossero essi posti nell'entroterra o entro un'insenatura del Golfo, non sono state molto dissimili nel percorso storico che si è arrestato in tempi relativamente recenti

Nel lungo periodo, l'insediamento ha assunto forme che in modo evidente possono essere associate ai "caratteri naturali" del territorio e alla storia della sua utilizzazione soprattutto ai fini agrari.

In tempi recenti questa corrispondenza tra le forme e i caratteri naturali si è certamente in parte dissolta: attività nuove come l'industria, il commercio, il terziario hanno stabilito rapporti nuovi con il territorio. Ad esse corrispondono "principi insediativi" diversi e riconoscibili che danno luogo a innovazioni del repertorio dei "materiali urbani": grandi opifici, magazzini e attrezzature più o meno pesanti occupano le valli e i fondovali, in prossimità dei fiumi, dell'autostrada e dei crocevia di maggior traffico.

Nella Val di Vara questi fenomeni risultano relativamente marginali essendo ancora prevalente il paesaggio rurale tipico della Liguria interna; qui si sono andati espandendo i "tessuti edificati" che, per cause contingenti legate alla miglior posizione strategica all'interno del sistema, hanno avuto la possibilità di espandersi e di creare attrattività, come Ceparana, Bolano, Brugnato e Borghetto Vara, che godono della vicinanza del tracciato autostradale e delle migliori aperture verso il golfo spezzino. Altri invece hanno consolidato l'impianto originario rafforzando gli assi viari di collegamento con i centri di pianura e altri ancora hanno mantenuto inalterato nel tempo l'antico assetto insediativo andando sempre più a perdere la loro importanza. Qui i fattori esogeni hanno inciso poco sull'evoluzione stessa dell'organismo mentre si assiste in modo sempre più evidente a irreversibili processi di abbandono e di rinaturalizzazione.

L'assetto attuale della Riviera e delle Cinque Terre deve invece la sua buona condizione al fenomeno turistico che dal dopoguerra ad oggi caratterizza fortemente questi territori; la struttura insediativa è a distribuzione addensata in modo "puntiforme" lungo la costa.

Nel comprensorio è dunque presente un forte grado di concentrazione residenziale nei capoluoghi comunali e nelle frazioni lungo la costa, a fronte di una "rarefazione" residenziale nelle aree collinari e montane.

Rispetto alla situazione pre-industriale, la rassegna cartografica IGM permette di osservare quale rilevanza abbia assunto l'inserimento di elementi nuovi sul territorio come la Ferrovia, l'Autostrada e le sue bretelle, L'Arsenale, il Canale Lunense, il Porto e il Retroporto, le grandi zone produttive industriali e del terziario, soprattutto nei due ambiti del Golfo della Spezia e della Val di Magra.

L'osservazione sul territorio di ciò che permane, persiste e sparisce nel tempo, consente di riconoscere in queste aree diverse "situazioni", perché ciascuna è a ridosso di un diverso rapporto tra le esigenze della società e le risorse naturali.

Tutte queste considerazioni sull'intero territorio provinciale aiutano a ricostruirne l'identità, a scomporlo e a ricomporlo per "parti" più o meno *omogenee* o *differenti*, consentono il dialogo tra le epoche, avvicinandole o allontanandole in modo critico, in atteggiamento dialogico con il presente.

Se il territorio rappresenta la struttura di base e se il paesaggio storico-agrario, i boschi, le antiche mulattiere, l'arte, l'architettura e l'ambiente nel suo insieme erano e sono legati tra loro da una fitta rete di relazioni e di significati, allora anche la ricomposizione della complessità, il riconoscimento della matrice identitaria e delle relazioni tra "parti" e "inquadramenti", devono sapere condurre alla *fruizione attiva* di tutte queste *risorse*, che è uno dei maggiori obiettivi di questa ricerca.

1.4 I “brani” contestuali territoriali e locali³³

Le componenti soggettive e oggettive relative all’impianto metodologico sin qui delineato, di chi conduce e definisce le *regole* del progetto di paesaggio, non dovrebbero prescindere dalle *Regole* di costituzione formale legate al contesto storico-geografico-culturale, che è possibile individuare attraverso l’analisi morfologica e morfogenetica.

Affinché *regole* e progetti convivano nei processi di trasformazione attiva e di valorizzazione delle risorse territoriali, occorre riconoscere pratiche e saperi che conducano a scelte veramente sostenibili per lo sviluppo futuro. Ciò risulta particolarmente importante quando si interviene nel paesaggio meno urbanizzato, perché sono proprio gli interventi di riassetto culturale e quelli sul patrimonio edilizio rurale a determinare le nuove configurazioni del paesaggio e della sua trasformazione. Allora i ruoli e le azioni dovrebbero scaturire da situazioni-tipo che le analisi conoscitive sono chiamate a mettere in luce.

All’interno di questo “riconoscimento” è da ricercare il tentativo di individuare i cosiddetti “Ambiti” (“Unità di Paesaggio”), per definire partizioni del paesaggio inteso come unità di descrizione o di riferimento normativo, di riconoscimento qualitativo.

Il problema del giusto formato dell’“Ambito” è piuttosto complesso in quanto al mutare della chiave di lettura del paesaggio mutano i criteri di individuazione. Se si assume però un’ottica pianificatoria e progettuale e non solo descrittiva e interpretativa, gli “Ambiti” dovrebbero coincidere con quelle parti di territorio caratterizzate dalla presenza di problemi di riconfigurazione tipici, che si può pensare di risolvere con la promozione di politiche di intervento mirate alla trasformazione delle risorse ambientali presenti in termini qualitativi.

Per *qualità della città e del territorio* non si intende, infatti, qualcosa che riguardi solo le condizioni *fisiche* del territorio: l’integrità e la stabilità del suolo, l’abbondanza e la qualità delle acque, la salubrità dell’aria, la piacevolezza e la varietà dei paesaggi, la diffusione e la fruibilità delle testimonianze storiche e delle presenze artistiche. Per qualità della città e del territorio si intende qualcosa di più completo e complesso, che riguarda anche il modo in cui il sistema insediativo *funziona* e in cui le sue parti sono *organizzate e configurate*.

Tre sembrano allora gli aspetti (e i problemi) che legano il progetto agli indirizzi di competenza della pianificazione territoriale: i criteri di organizzazione degli insediamenti urbani e, in generale, dell’urbanizzazione del territorio; la localizzazione dei servizi e delle attrezzature di livello sovracomunale e, in generale, delle funzioni specializzate; l’organizzazione del sistema della mobilità.

In sintesi, le analisi sin qui effettuate riguardano uno studio peculiare del sistema ambientale, del sistema insediativo, del sistema della mobilità e del sistema economico-sociale del territorio di indagine, secondo il percorso conoscitivo che ha preso avvio dalle ispezioni cartografiche. Tali analisi permettono l’individuazione, talvolta la scoperta o la ri-scoperta, di particolari strumenti operativi che abbiamo chiamato “brani” contestuali: essi hanno il compito di articolare e indirizzare la *lettura* territoriale e paesistica così come risulta dalla complessità data dall’intersezione dei diversi sistemi e tematismi.

I principali “brani” ambientali territoriali (elencati di seguito per tematismi) rappresentano il *corpus conoscitivo fondativo* di base:

- Assetto geomorfologico = le prevalenze litologiche e le risorse idriche;
- Vulnerabilità del terreno = analisi della pericolosità geomorfologica, della franosità e della stabilità dei versanti;
- Vulnerabilità degli acquiferi;
- Risorse naturalistiche = il sistema vegetazionale, le emergenze naturalistiche e le risorse faunistiche;
- Risorsa agricola = agricoltura, qualità dell’ambiente e Parchi;

³³ Questo paragrafo riporta, in estrema sintesi, l’impianto metodologico già sperimentato lo scorso anno dalla sottoscritta nell’ambito della costruzione della “Descrizione Fondativa” (LUR ligure 36/97) del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia della Spezia.

- Risorsa culturale = il territorio delle identità culturali, le emergenze storico-architettoniche e archeologiche.

Essi lavorano a più scale e alimentano sia le analisi propriamente ambientali, sia quelle più propriamente sociali.

I “brani” ambientali territoriali, *globali*, inducono alla scoperta di quelli *locali* al momento dello studio più approfondito delle singole parti del territorio e, a loro volta, questi rimandano, in un secondo tempo, alle identità dei singoli luoghi.

Il sistema dei “brani” contestuali permette quindi una lettura dei dati la cui consistenza dipende dalla scala alla quale si lavora, dal tema e dal contesto di riferimento.

Così come emerge dalle sperimentazioni in atto, alle voci sottoelencate non corrisponde nessun “indicatore” quantitativo (*) e ciò è sintomo della complessità delle analisi relative ³⁴:

- Organizzazione territoriale e competitività dei sistemi;
- Aree della naturalità a gestione naturalistica = * Aree protette terrestri, Biodiversità;
- Aree boscate e politiche forestali = * Dinamismo della vegetazione, Estensione del Bosco, Incendi;
- Ambiente marino e costiero = * Erosione, Balneazione, Andamento della linea di costa, Qualità dell’ambiente marino, Biodiversità, Portualità turistica;
- Il territorio agricolo = * Uso del suolo, Inquinamento;
- Pericoli naturali e difesa del suolo = * Frane, Dissesto idrogeologico, Permeabilità del suolo, Cave, Inquinamento;
- I Carichi ambientali = * Acque, Aria, Rifiuti;
- L’approvvigionamento idrico = * Prelievi, Consumi, Infrastrutture;
- L’approvvigionamento energetico = * Consumi, Fonti rinnovabili;
- Il paesaggio = *;
- La funzione ricreativa e turistica del territorio;
- Gli insediamenti;
- Il sistema dei servizi;
- Le aree produttive = * Certificazioni ambientali;
- Infrastrutture, Mobilità, Trasporti.

Altri “brani” contestuali derivano, invece, direttamente dalla lettura cartografica. E’ il territorio delle identità culturali, delle emergenze storico-architettoniche e archeologiche.

Sulla trama dei “brani” ambientali territoriali, questi stabiliscono relazioni più strette tra rete e rete, tra realtà contingenti e strategiche, senza perdere di vista il filo conduttore generale della lettura territoriale.

I “brani” contestuali territoriali (ambientali e cartografici) sono stati elencati nel Capitolo 3 relativamente ad ogni ambito omogeneo: Val di Magra, Golfo della Spezia, Val di Vara, Riviera e Cinque Terre.

L’orografia accidentata ed il limitato sviluppo della fascia costiera ligure costituiscono i vincoli più evidenti alle reti di grande comunicazione che interessano il territorio provinciale. Fondamentalmente si possono riconoscere due sole direttrici: quella tirrenica (da Genova a Pisa e Livorno) e quella che collega La Spezia a Parma ed alla pianura padana attraverso Pontremoli ed il Passo della Cisa. A tale configurazione appartengono sia la rete ferroviaria che quella autostradale. In particolare, i “brani” relativi al sistema ambientale si riferiscono alle peculiarità geomorfologiche del territorio: le risorse idriche e orografiche.

L’assetto geomorfologico della provincia spezzina è caratterizzato dall’andamento idrografico principale (fiumi Vara-Magra) e dalle “catene” dei rilievi disposte a cornice nell’interno, parallelamente alla costa o a ridosso del mare. Le pianure, ad eccezione della

³⁴ Così come propone Agenda XXI Locale a proposito degli “indicatori” ambientali.

bassa Val di Magra, sono poco estese e, per quanto riguarda l'area costiera, il golfo della Spezia rappresenta la maggiore incisione del litorale lunigianese (Figg. 2, 3, 4, 5).

L'adattamento del reticolo idrografico alle linee tettoniche del suolo è responsabile del tipico andamento dei corsi d'acqua che alternano tratti rettilinei a brusche variazioni di percorso.

Si notano poi caratteristiche allargamenti delle valli con versanti poco acclivi e spianate, succeduti da restringimenti repentini con alvei incassati.

I principali affluenti di destra del fiume Vara sono i torrenti: Borsa, Torza, Travo, Malacqua, Pogliaschina, Pignone, Riccò, Graveglia, Durasca. Gli affluenti di sinistra sono: Crovana, Stora, Ruschia, Durla, Gottero, Mangia, Gravegnola e Usurana.

Nel tratto del basso Magra confluiscono, in sponda destra: Molinello e Maggio. In sponda sinistra i più importanti sono: Amola, Calcandola e Bettigna. Sulla costa rivierasca si distinguono i bacini dei torrenti Deiva e Ghiararo.

Le principali emergenze di tipo archeologico, storico e architettonico sono quelle contemplate dal piano paesistico regionale (Tav. 6): Sito archeologico o Necropoli, Castellaro, Stele o Menhir, Industria litica, Villa romana, Insediamento romano o Castrum, Torre, Castello, Fortificazione, Fortezza, Resti di insediamento o mura, Ponte o acquedotto, Approdo o porto storico, Santuario, Convento, Eremo, Pieve o Chiesa, Oratorio, Spedale o stazione di posta, Borgo storico, Fabbricato rurale, Villa signorile o palazzo storico, Loggia.

Le emergenze del piano regionale sono frutto di una lettura "oggettiva" delle componenti antropiche (es. Castello, Torre, Chiesa ...).

La lettura cartografica permette, invece, di avvicinarci alla scoperta dei luoghi in quanto "soggetti", carichi di una propria storia, di un proprio carattere e di una propria identità: non categorie tipologiche ma località in quanto tali, riconoscibili attraverso quella toponomastica che ci riporta al significato originario degli impianti (es. Castello della Brina, Torre Scola, Chiesa di Marinasco ...).

Per costruire una *mappa* strategica ai fini operativi è necessaria quindi un'indagine sistematica, poiché la conoscenza approfondita della genesi degli organismi urbani storici è elemento importante non solo per l'individuazione dei processi insediativi storici e dei relativi assetti territoriali, ma soprattutto per il riconoscimento delle *regole* che hanno sotteso alla formazione dei tessuti edilizi e degli organismi urbani.

Gli "indicatori" cartografici lavorano a diverse scale permettendo una lettura per "brani" (puntuale) o per "inquadramenti" (territoriale). Essi inducono alla *lettura incrociata* dei dati a disposizione:

- *lettura verticale*: è il sistema della sovrapposizione di *layer* temporali quali quelli ottenuti da un prima lettura dei processi storici di formazione del patrimonio insediativo e infrastrutturale e da una seconda lettura data dai processi di modificazione e trasformazione più recenti o in atto;
- *lettura orizzontale*: è il sistema della sovrapposizione di più *layer* tematici di lettura delle caratteristiche ambientali, ecologiche e sistemiche del territorio.

Si tratta di una distinzione puramente indicativa che prescinde dalla natura stessa degli "indicatori", ma che ben si presta ai fini operativi della lettura territoriale.

L'operatività che possiamo attribuire a questi strumenti viene ricondotta alle categorie corrispondenti alla lettura territoriale e ambientale ai fini della valorizzazione e della sostenibilità delle scelte di progetto.

I "brani" ambientali corrispondono alla lettura *orizzontale* (per tematismi) che accompagna quella sistemica; quelli cartografici sono stati invece correlati alla lettura che abbiamo definito *verticale* (per fasi temporali) del territorio e riguarda più da vicino le analisi conoscitive.

Ma nella fase propositiva del progetto, la sostenibilità delle scelte (e quindi il loro sviluppo futuro), deve essere controllata da alcuni "indicatori" quali-quantitativi (provenienti

anch'essi dalle letture ambientali e territoriali) che diano un'indicazione circa la tendenza in atto nei confronti dello sviluppo sostenibile del patrimonio culturale.

In questo modo gli "indicatori" diventano meri strumenti di lettura, di analisi e di indirizzo propedeutici alle indicazioni di progetto, in vista della sostenibilità delle scelte attuali e future. La definizione di un set di "indicatori" non riguarda pertanto solo la fase descrittiva, ma risulta strategica al momento dell'attuazione e del monitoraggio delle scelte di progetto.

La griglia degli "indicatori" di livello regionale e provinciale deve indurre alla scoperta di "nuovi" indicatori connessi alle specificità ed alle peculiarità locali, innescando meccanismi di collaborazione reciproca tra i vari livelli scalari della pianificazione.

In particolare, l'analisi ambientale, incrementata dagli elementi fisici (naturali e antropici) e percettivi del territorio, conduce verso il riconoscimento di formule che appartengono alla lettura paesistica dei singoli luoghi. E' quello che è stato sperimentato nella Parte II della tesi, sull'area campione di Riomaggiore nelle Cinque Terre.



Fig. 2 La Val di Vara. Particolare della Tav. 2.



Fig. 3 La Val di Magra. Particolare della Tav. 2.



Fig. 4 Il Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 2.



Fig. 5 La Riviera e le Cinque Terre. Particolare della Tav. 2.



Elementi storici		Elementi paesistici	
	Area Archeologica Differenziata		Villaggio storico
	Indirizzo PAI Legato		Tracciato
	Fondazione/Strutturazione Dst. Civile		Struttura
	Paesaggio di Rilievo Paesistico		Appello e punto di riferimento
			Intervento urbanistico
	Area Archeologica di Interesse		Area di intervento urbanistico
	Ambiente Storico		Polo di intervento urbanistico
	Villaggio storico		Area di intervento urbanistico
	Tracciato		Area di intervento urbanistico
	Struttura		Area di intervento urbanistico
	Appello e punto di riferimento		Area di intervento urbanistico
	Intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico
	Area di intervento urbanistico		Area di intervento urbanistico

Tav. 6 Le emergenze di tipo archeologico, storico e architettonico.



Fig. 6 La Val di Vara. Particolare della Tav. 6.

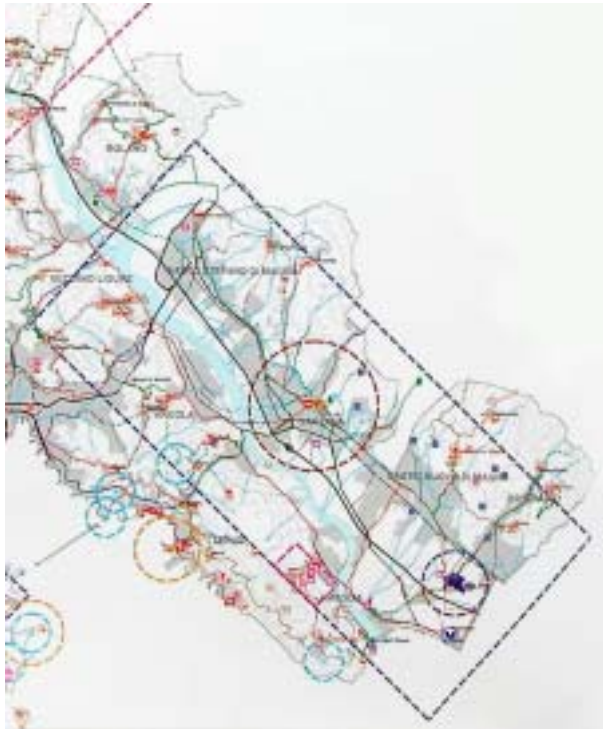


Fig. 7 La Val di Magra. Particolare della Tav. 6.



Fig. 8 Il Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 6.



Fig. 9 La Riviera e le Cinque Terre. Particolare della Tav. 6.

1.5 Ambiti e Sistemi

Tenendo conto degli “Ambiti Storici”, individuati con l’ausilio della lettura del territorio attraverso la cartografia, dell’analisi morfogenetica e della struttura della lunga durata storica, in questa seconda parte della lettura territoriale si procede verso la definizione e suddivisione del territorio in diversi Ambiti e Sub-Ambiti paesistici e urbanistici, in quanto Unità e Sub-Unità di Paesaggio paesistiche e funzionali (Tavv. 7 e 8).

Gli Ambiti, infatti, si distinguono per specifici e distintivi sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali con proprie fisionomie e identità³⁵.

Soprattutto gli indicatori dei confini amministrativi storici e attuali, delle direttrici storiche, dell’orografia del terreno e dell’idrografia, sono risultati utili strumenti a questi fini, almeno per un primo riconoscimento delle diverse “parti” del territorio di livello provinciale.

Le ripartizioni amministrative permettono di riconoscere “entità” che, nel corso dei secoli, erano motivate dalle esigenze politiche, culturali, economiche e sociali delle potenze dominanti che le hanno prodotte e delle comunità locali che hanno abitato e caratterizzato certi luoghi.



Tav. 7 Gli Ambiti provinciali: tavola di studio.

La carta, orientata come la Tav. 3, rispetto allo studio degli “inquadramenti” territoriali (IC) riporta una prima rilevazione degli Ambiti e dei Sub-Ambiti provinciali (fucsia), evidenziando i segni relativi alle vecchie e nuove ripartizioni amministrative (1853-1994), alle indicazioni orografiche, idrografiche e viabilistiche principali e alle suddivisioni paesistiche contenute nel piano regionale (carta di studio della Tav. 15).

³⁵ ROBERTO GAMBINO, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino 1997.



Tav. 8 Ambiti, Sub-Ambiti e vecchie ripartizioni amministrative: tavola di studio.

La carta riporta le stesse informazioni della Tav. 7 ma in questo caso sono stati messi in maggior evidenza i vecchi e nuovi confini amministrativi (1853-1994); in particolare, i *Confini di Stato* al 1853 (arancione), i *Mandamenti* al 1853 (giallo), i *Confini Comunali* al 1853 (verde) e i confini comunali attuali (rosso). Le ripartizioni amministrative attuali (viola) in questa mappa inglobano anche alcuni territori oggi appartenenti alla Provincia di Massa Carrara perché lo studio non si è limitato alla perimetrazione attuale della provincia spezzina. Su questa "tessitura" è stato sovrapposto il primo studio degli Ambiti e dei Sub-Ambiti (viola e fucsia).
 Carta di studio della Tav. 15.

Così, attraverso la lettura delle sue graduazioni storiche, il territorio permette di farsi conoscere, disvela il proprio carattere e i propri connotati alla stregua di un essere umano. Solo rispettando certe premesse, è possibile avvicinarsi ai luoghi pensando di riconoscerne l'identità storica e attuale, più o meno esplicita, quando essa non sia sovente da ricercare pazientemente sotto le trame fitte e opache del passato.

I confini storici, quindi, non sono utili "indicatori" in quanto tali (troppo spesso cause di divisioni territoriali poco consoni ai luoghi) bensì in quanto "tracce" di antiche ripartizioni che, nel corso del tempo, hanno disegnato annessioni, ripartizioni, ricuciture, tagli e ritagli amministrativi. Questo permette di procedere al riconoscimento di un "palinsesto" che, nella permanenza di segni e significati, disvela le proprie identità.

Il territorio però, in quanto "organismo" e in quanto "palinsesto", non può fare a meno di tutte le sue parti alla stessa maniera per cui nel corpo umano le singole parti appartengono al tutto. Non solo, il territorio raccoglie e mantiene tutto ciò che il tempo e gli eventi non hanno cancellato, soprattutto là dove alcune parti manifestano nel senso più nobile le tracce di un passato particolarmente felice. Queste motivano sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali altamente identitari.

Si osservava come il territorio fosse un sistema complesso, costituito da tre tipi di ambienti diversi: naturale (il suolo e la sua morfologia e la copertura animale e vegetale), antropizzato (l'ambiente rurale) e costruito (l'ambiente urbano). Questi tre ambienti comunicano tra loro, così come le loro componenti interne, attraverso una fitta e complessa rete di relazioni, che si sviluppa lungo canali materiali e immateriali.

Il “canovaccio” degli “indicatori”, messo in correlazione con i sistemi omogenei (insediativo, economico, sociale e della mobilità), permette di procedere alla definizione generale e locale delle indicazioni di progetto tenendo presente le peculiarità di ogni singolo luogo, così come deriva dalla lettura cartografica.

Un simile approccio, che è stato in parte sperimentato nel caso di una pianificazione di livello provinciale, conduce ai concetti di sostenibilità dello sviluppo e di progetto durevole, per consentire alle attività umane di operare sul territorio mantenendo un equilibrio dinamico, rispettoso degli elementi di lunga durata e di quelli evolutivi.

1.6 Dal territorio al paesaggio

Le ultime disposizioni legislative in materia di pianificazione e di progettazione paesistica usano parole d'ordine come “trasparenza”, “condivisione”, “identità”: parole che acquistano spessore e senso quando scaturiscono da un'indagine scientifica e attenta alle stratificazioni storiche e a quell'insieme di regole e statuti comunemente accettati di volta in volta dalle comunità locali per il rispetto del paesaggio, senza le quali non si può parlare di identità.

Il passaggio dal territorio al paesaggio è quindi soprattutto *scalare*, indipendentemente dalla dimensione dell'area di intervento, nel senso che il paesaggio rispecchia i caratteri strettamente locali di una determinata comunità, più aderenti ai luoghi e quindi ha bisogno di osservazioni attente, da “lente di ingrandimento”. Le componenti identitarie vengono disvelate da una conoscenza radicata dei valori, delle tradizioni, degli aspetti materiali e immateriali che fanno parte del patrimonio culturale di un'organizzazione sociale.

Per ritrovare i valori condivisi da una stessa comunità è necessario, quindi, perimetrarne i raggi d'azione, circoscrivere i territori vitali della stessa e in questo modo la condivisione risulta un concetto strettamente legato all'identità dei luoghi.

Per capire le valenze paesistiche dal punto di vista storico, il metodo parte dal presupposto che non si può prescindere dalla conoscenza delle relazioni tra le parti sia nel presente sia nel passato, per capirne quindi l'evoluzione e il senso.

L'organizzazione relativa a una comunità e ad una determinata epoca storica è il prodotto di un insieme di fattori che tengono conto dei caratteri naturali, economici e sociali di un certo contesto e attraverso l'ispezione cartografica gli “indicatori” danno direzione e *densità* alla ricerca.

Mettere le epoche in successione e, di conseguenza, selezionare alcune soglie di lettura, consente di effettuare uno studio diacronico che, per campioni, permette di ricostruire una parte di identità di quel paesaggio. Se il concetto di condivisione richiede la conoscenza dei caratteri locali, strettamente legati ad una comunità su un determinato territorio fisico, allora i catasti storici divengono i migliori strumenti di lettura per entrare a fondo nella realtà dei singoli luoghi, come si vedrà nella Parte II della tesi.

2 Gli Ambiti Storici

Attraverso le carte contenute nell'IC (App. 1) è utile constatare che, ad eccezione degli "Ambiti Storici" della *Lunigiana*, del *Golfo della Spezia* e della *Bassa Val di Magra*, che vedremo in seguito, gli altri Ambiti della provincia spezzina (Val di Vara, Riviera e Cinque Terre) sono da ricercare all'interno di inquadramenti storici ben precisi che hanno avuto origine da cause contingenti (di delimitazione di confini, di direttrici storiche importanti, di controversie particolari) o comunque rappresentati in quel quadro d'insieme ancora oggi detto la *Riviera di Levante* che ha guidato la definizione degli "Ambiti Storici" in relazione agli "Ambiti" provinciali.

Qui di seguito si propone uno schema in cui ogni "Ambito" provinciale è da ricercare all'interno di "Ambiti Storici" pertinenti:

Val di Magra: **Riviera di Levante**
 Lunigiana Storica
 Golfo della Spezia

Golfo della Spezia: **Riviera di Levante**
 Lunigiana Storica
 Val di Magra

Val di Vara: **Riviera di Levante**
 Lunigiana Storica
 Golfo della Spezia
 Val di Magra

La Riviera: **Riviera di Levante**
 Lunigiana Storica
 Golfo della Spezia

Cinque Terre: **Riviera di Levante**
 Lunigiana Storica
 Golfo della Spezia

Attraverso l'IC, tenendo conto degli "inquadramenti" territoriali scelti, si è poi intrapreso un viaggio attraverso l'iconografia territoriale ripercorrendo le tappe salienti della rassegna cartografica riguardanti i 4 "Ambiti Storici": Riviera di Levante, Lunigiana Storica, Val di Magra e Golfo della Spezia.

2.1 La Riviera di Levante



Fig. 10 La *Provincia del Levante*, 1834.

La tavola di studio corrisponde ad una rielaborazione dell'originale (carta n. 141 dell'IC, App. 1, Cap. 1) che è stata effettuata al fine di mettere in evidenza le numerose informazioni cartografiche. Nonostante l'originale sia redatto alla scala 1:100.000, questo rilievo topografico risulta estremamente conforme alla realtà sia per quanto riguarda i confini di stato (rosa) e comunali (verde), le acque (azzurro), le strade e i tessuti edificati (rosso), distinti per importanza. E' da notare, inoltre, la consistente presenza dei toponimi.

Due fasi particolari della lettura cartografica caratterizzano due diversi "sguardi" sul territorio: una prima "lettura" delle immagini tra il Cinquecento e l'avvento della Cartografia Ufficiale (1500-1853); una seconda "lettura" delle immagini dalla metà dell'Ottocento in poi, più pertinente all'interpretazione dei processi di modificazione e di trasformazione più recenti (1853-1994).

Si è seguita, inoltre, la dinamica storica del sistema insediativo attraverso l'analisi delle fasi di antropizzazione offerte dalla rassegna cartografica conservata presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze (IGM).

La serie storica analizzata è composta da quattro date: 1878, 1938, 1979 e 1994.

La prima serie di carte (1878) fotografa la situazione del territorio spezzino al momento della fondazione dell'Arsenale Militare e del primo impianto urbano ottocentesco della Spezia; la seconda serie (1938) costituisce il riferimento storico principale poiché rappresenta l'ultima fotografia dettagliata (scala 1:25.000) dell'assetto territoriale "storico" prima delle imponenti trasformazioni del secondo dopoguerra. La terza serie (1979) disegna sostanzialmente l'assetto attuale mentre la quarta serie (1994) fotografa ancora la situazione attuale e registra lievi modificazioni nell'assetto generale rispetto alla serie precedente.

Tutte queste informazioni confluiscono all'interno delle descrizioni relative agli Ambiti.

Nell'IC, la serie storica sopracitata è stata integrata da una più vasta rassegna che ha incluso altre produzioni; in particolare, i progetti di pianificazione e le cartografie tematiche più recenti; tutto questo all'interno dei più importanti "inquadramenti" territoriali presi a riferimento che hanno aiutato la lettura del territorio provinciale.

Si riporta qui di seguito il commento alla lettura cartografica per quanto riguarda la Riviera di Levante e nei paragrafi successivi si affronterà lo stesso studio relativamente ad ogni Ambito analizzato.

1500-1853

Come nelle altre parti della Regione anche nella *Riviera di Levante*, dal Cinquecento all'Unificazione d'Italia, l'ossatura dei confini è ridisegnata più volte, non solo per evoluzione interna ma soprattutto per i cambiamenti di regime che si susseguono: prima con la Repubblica ligure, poi con l'annessione alla Francia e infine con l'inserimento nelle strutture sabaude.

E' Agostino Giustiniani, autore della famosa *Descrizione della Lyguria* (1537), la figura centrale dell'intera tradizione corografica ligure, anche se fu Jacopo Bracelli a descrivere la Liguria per la prima volta nella metà del Quattrocento.

Fra la fine del Cinquecento e il primo decennio del Seicento, è invece Giovanni Antonio Magini a documentare le condizioni della cartografia e corografia ligure. La sua *Descrizione del Dominio della Serenissima Repubblica di Genova fatta l'anno 1614*, non staccandosi dalla tradizione nei contenuti, dà però un nuovo ordine geografico a questi, partendo dalla descrizione del confine orientale e descrivendo solo dopo quello occidentale e, in ultimo, l'Oltregiogo e Genova:

La Riviera di Levante è tutta posseduta da Signori Genovesi, i quali anco passano la Magra, tenendo sotto il Dominio loro Sarzana città con le sue Castella e l'antica Luni hora diserta, da cui prende il nome la provincia di Lunegiana che era nei secoli adietro il vero paese de Liguri Apuani, i quali havendo il principio loro da Apua città vicino al fonte della Magra detta per aventura al presente Pontremoli, abbracciavano tutto quell'Apennino che si distende da detti fonti sino a Frignano delli Diocesi di Modena, la Val di Magra, la Garfagnana, e Lucca ancora. Onde da questa parte che è all'oriente, confina la detta Riviera nella Lunegiana col prencipe de Massa et intorno alla Magra col gran duca de toscani, che ne possiede buona parte e con alcuni marchesi Malaspina.

Il Magini introduce così l'inquadramento sul levante ligure e continua la sua *Descrizione* passando alle principali località ivi contenute: *Sarzana* (con *Ortonovo, Castelnovo, Bolano, La meglio, Lerici, Nicola, Sarzanello, Falcinella, Pezano, Santo Steffano e San Terenzo, monte Marcello e Telaro*), *La Spezia* (con *Arcola, Vezano, Trebiano, Valerano, Bastremoli, Follo, Tivegna, Beverino, San Rimedio, Felettino, Megliarina, Sorbolo, Carnea, Polverara, Riccò, Ponzò, Val di Pino, San Benedetto, Corvara, Pignone, Isola, Biassa, Maiola, Portovenere, Rivo maggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monte rosso*), *Brugnato* (con le sue ville), *Zignago* (con *La Cornice, Bergazana, Bracelli, Padivarma, Borghetto, Repalta, Pagliasca, Calsone, Rio, Sesta, Carro, il Lago, Levanto, Framura, Moneglia, Godano* (con le sue ville), *Varese*, (...).

La *Descrizione* del Magini relativa alla *Riviera di Levante*, anche se non si può prescindere dalla conoscenza delle due carte posteriori dello Chafiron e del Della Spina, è stata presa come riferimento per procedere nella lettura cartografica degli "inquadramenti" territoriali che caratterizzano l'area spezzina. L'importanza del documento sta soprattutto nel fatto che esso rileva antiche appartenenze di località e "sub-comprensori" ancora significativi.

Gli inquadramenti territoriali contenuti nell'IC permettono di seguire una rapida lettura di alcune immagini, opportunamente scelte, che ripercorrono le vicende della grande produzione cartografica ligure, in particolare *lunigianese*, con diversi sguardi sull'area lunense, sul Golfo Spezzino e la Riviera, nonché sulla valle del fiume Vara più interna.

Esse dimostrano la scarsa conoscenza, perpetuata sino a tutto il Settecento, dei disegni dell'insediamento, della costa, degli impianti idrografico e orografico.

Nella cartografia il territorio lunigianese e *lunense* compare da protagonista con le figure di Ercole Spina e Francesco Maria Accinelli ma soprattutto, nel '700, con i cartografi Vinzoni al servizio della Repubblica di Genova. Essi svolgono specifici compiti militari, topografici, di rappresentazione dei confini e dell'idrografia nella *Riviera di Levante* come nel resto del *Dominio della Serenissima* (...), per dirla con Matteo Vinzoni. La sua serie di appunti, di disegni e di minute è finalizzata alla rappresentazione di "brani" e "inquadramenti" territoriali circa la rilevazione del territorio spezzino e lunigianese; in particolare, la città di Luni e i suoi monumenti vengono accuratamente analizzati per la prima volta.

Non a caso, quindi, Sarzana sin dal Cinquecento risulta uno dei maggiori centri periferici di produzione cartografica sia nel campo della corografia sia in quello delle mappe catastali; in questo contesto bisogna ricordare, infatti, sia l'annosa questione della collocazione del *Portus Lunae*, sia la pratica delle *relevaglie*, cioè dei periodici rilevamenti dei terreni agricoli erosi dalle alluvioni del fiume Magra, così come documentano le carte di Ercole Spina.

Alla fine del Cinquecento e nel Seicento è ancora sull'annosa collocazione del Porto di Luni che si discute e non solo: la zona di Luni era interessata da diverse questioni di confine soprattutto perchè il torrente Parmignola scorreva in parte in territorio genovese e in parte in territorio toscano, straripando e cambiando corso periodicamente e creando non pochi problemi per gli abitanti del luogo e per il

mantenimento del confine. Molti atti e carte relativi a queste contese furono poi raccolti e riuniti da Panfilio e soprattutto da Matteo Vinzoni, quando venne incaricato dalla Repubblica di Genova di risolvere proprio i problemi e le controversie ancora aperte.

Soprattutto le minute e i disegni dei Vinzoni rimasero, per tutto il Settecento, il riferimento principale delle rappresentazioni territoriali liguri a carattere locale. Territori letti come spazi geometrici, immediatamente convertibili in misure, scale e codici topografici: per la prima volta il territorio ligure è ricoperto da una griglia geometrica sia a fini civili che militari.

Matteo Vinzoni, figura straordinaria nell'ambito della rappresentazione cartografica ligure del Settecento, è un produttore instancabile di carte e mappe che delineano con precisione i governi, le podesterie e i borghi più importanti della *Riviera di Levante*.

Nel suo *Atlante dei Domini*, in particolare, egli rappresenta i centri di Bolano, Godano, Varese, S. Pietro e Brugnato nella Val di Vara; Riva, Moneglia, Deiva, Framura, Bonassola, Levanto e le Cinque Terre sulla costa della riviera spezzina; il *Golfo della Spezia* con i suoi centri e le sue fortificazioni; S. Stefano, Vezzano, Arcola, Castelnuovo, Sarzana e Sarzanello, Ameglia, La Marinella e l'antica città di Luni nella bassa *Val di Magra*.

Matteo Vinzoni inoltre, non va dimenticato, è legato soprattutto alla sua patria: Levanto. Egli eseguirà per questo luogo dei documenti cartografici di straordinaria bellezza per la precisione, definizione e ricchezza dei particolari.

Levanto, pur non essendo situato in un punto strategico, come Sestri Levante o La Spezia, nella prima edizione della *Riviera di Levante* del Magini (1597) viene indicata con la qualifica di "Città" insieme alla Spezia e a Chiavari, a differenza di Sestri, che non compare neanche nelle cartografie dell'*Atlante vinzoniano*.

Si noti, infatti, che nella cartografia di fine Cinquecento, mentre Moneglia, Bonassola, Monterosso hanno il simbolo del "villaggio" (e Montale, Montaretto e Framura quello di "piccolo villaggio"), Levanto ha il titolo di "Città", che tuttavia divide non solo con Brugnato ma anche con Mattarana e Carrodano, privilegiate per essere sedi di stazioni di posta dell'entroterra valdivarese.

In queste rappresentazioni era curata attentamente la delineazione dei confini, di grande importanza per la conservazione dello Stato, e poi gli insediamenti, le divisioni amministrative, la struttura geografica della circolazione terrestre e marittima. Nella carta del Magini i poli più importanti per le comunicazioni terrestri sono rappresentati ai margini e interessano Sestri Levante e La Spezia, dai quali partono le due maggiori vie di comunicazione per il Passo di Cento Croci e per la pianura padana che fa da sfondo, con il parmigiano e il piacentino, alla *Riviera di Levante*.

La grande via di comunicazione terrestre per Pisa e Roma, dalla quale si diramano le direttrici verticali per la "Lombardia", passa a monte di Levanto, al di qua del giogo montuoso che si innalza oltre i 600 m. con i monti Arzè, Fusarino e Bardellone, rispettivamente sui lati occidentale e orientale, ma che proprio nella parte centrale, alla testata della valle, si deprime e si apre con le caratteristiche "Foci" (termine usato in Lunigiana e nella Riviera di Levante per indicare un valico) di Montale, di Dosso e Lavaggirosso, ciascuna percorsa da una mulattiera che, ora seguendo il percorso alto e storico del monte S. Agata, ora seguendo il torrente Malacqua e delle Levantine, collegano Levanto con la strada del Bracco o l'Aurelia. Un percorso interno e lontano dal mare che ha fatto la fortuna dei villaggi di Mattarana, Carrodano e Borghetto, da sempre specializzati come stazioni di posta e centri popolati sulle mulattiere di transito.

Va sottolineata la caratteristica conformazione della viabilità e della posizione dei centri abitati in rapporto ad essa, perché rispetto al resto della regione costituisce un'anomalia. La mobilità rivierasca è, infatti, garantita essenzialmente da un asse costiero orizzontale sul quale vengono direttamente ad innestarsi i percorsi verticali che collegano l'interno e la pianura padana al mare e ai centri costieri con un sistema che potremmo definire a *pettine*, mentre nel territorio di Levanto il sistema è a *ventaglio*, nel senso che l'asse orizzontale o est-ovest non è costiero ma interno e percorre la dorsale del Bracco e la Va di Vara e ad esso s'innestano altre stecche verticali aperte verso l'esterno, a coprire un raggio d'azione davvero molto ampio.

Ciò sarà fortemente ridimensionato dall'avvento del tracciato ferroviario che dalla Spezia, seguendo l'andamento della costa da Riomaggiore a Deiva e oltre, si sostituisce alla *via litoranea*, di origini antichissime.

Come testimonia infatti un ponte romano tra La Spezia e Biassa, i Romani usarono e potenziarono l'antico tracciato preistorico litoraneo e intorno ad esso probabilmente sorgevano piccoli centri dove avveniva il cambio dei cavalli, il rifornimento e l'eventuale pernottamento delle carovane e dei viandanti. In questo contesto trova senso l'interpretazione dei nomi di molte località.

Il livello di colonizzazione dell'area in oggetto da parte dei Romani non è comunque noto. Probabilmente le popolazioni liguri locali residue opposero una forte resistenza sia alla cultura sia

all'economia degli invasori, poco propensi ad espandersi nelle aree più acclivi e disagiate come questa, tanto da indurre i Romani ad affiancare (nel III secolo d.C.) alla strada costiera la Via Aurelia Nuova, che proseguiva la vecchia via *Aemilia Scauri* dalla Magra fino al Bracco lungo la Val di Vara, collegandosi con la strada costiera all'altezza di Soviore su un tracciato romano che passava per Pignone. L'ordine monastico della fondazione di Portovenere e delle isole, unico importante riferimento civile e religioso dell'area, almeno fino al X secolo, era certamente in rapporto con la pieve di Pignone, alla quale facevano capo i territori costieri di Monterosso e Vernazza, e con la pieve di Santo Stefano di Marinasco dalla quale dipendeva la restante parte delle Cinque Terre.

Gli itinerari più importanti di quest'area si riducono a tre direttrici fondamentali di percorrenza longitudinale che si sviluppano ciascuna a una quota pressochè costante parallelamente alla costa: un sentiero di crinale che rappresenta la spina dorsale di tutti i sentieri del territorio in esame; una direttrice di mezzacosta che unifica il territorio delle Cinque Terre e successivamente prosegue lungo l'entroterra dei borghi costieri di Levanto, Bonassola, Framura, Deiva e Moneglia, ed una vera e propria mulattiera che collega sul mare i paesi delle Cinque Terre.

L'articolato tessuto dei percorsi minori costituisce la struttura dei collegamenti tra i centri costieri e i paesi più interni, le case stagionali, i santuari situati lungo le dorsali orografiche.

E' a metà strada tra la Val di Vara e le Cinque Terre, lungo il percorso dall'Aurelia a Monterosso e Levanto, che si trova Pignone, tipico borgo medievale dalle antiche origini, punto di passaggio per chi, sin dall'antichità, provenendo dall'oltrereappennino, si dirigesse verso il mare o viceversa.

Qui infatti si incrociava la strada Aurelia, che da Luni percorreva tutta la costa, con quella che attraverso Casale, Cassana e le Cento Croci conduceva a *Veleia*, città romana dell'Emilia. Pignone costituiva dunque la tappa obbligata di un itinerario molto frequentato dai mercanti che dall'entroterra dovevano raggiungere la costa, così come documenta la cartografia storica del levante ligure.

Una serie di percorsi e itinerari si dipartono ancora oggi da Pignone per alcune località costiere e per l'entroterra della media Val di Vara: la Spezia – Carpena - Riccò del Golfo - Santuario dell'Agostina – Casella – Vernazza – Ponzò - Santuario di S. Cristoforo - Santuario di N. S. del Trezzo – Corvara - Monte Castellano – Semola – Casale – Villa – Faggiona – Cassana - N. S. del Buon Consiglio - N. S. di Reggio - N. S. di Soviore - Eremo di S. M. Maddalena - Monte Bardellone, e quindi a Levanto, come si è già detto, centro importante nell'ambito della riviera spezzina tra Deiva Marina e le Cinque Terre.

Il primo centro abitato delle Cinque Terre di cui si ha traccia è Soviore mentre ai secoli successivi sono attribuiti i borghi di Volastra, Groppo, Reggio e il Santuario di Montenero.

Intorno al Mille gli abitanti di Soviore fondarono Monterosso sulle pendici del colle San Cristoforo, gli abitanti di Reggio fondarono Vernazza alle spalle della sua rocca che presidiava l'accesso al porticciolo naturale. Analogamente nei secoli successivi sorsero Manarola e Corniglia per opera degli abitanti di Volastra e, ultimo nella documentazione finora trovata, Riomaggiore.

Dopo la suddivisione della Liguria nelle tre Marche, in quella Obertenga della Liguria orientale assistiamo al frazionamento del potere in numerose feodalità minori che animarono con le loro contese le vicende storiche dell'epoca successiva. Oltre alle grandi famiglie laiche (come gli Estensi o i Malaspina) si inserirono nei giochi di potere il Vescovo di Luni e l'abbazia di Brugnato e i due blocchi religiosi si fronteggiarono inglobando vari nuclei ognuno.

Il diffondersi della religione cristiana anche in Val di Vara, portò una divisione territoriale in base alla diocesi di Luni e si assistette alla fondazione di monasteri come quello di San Venanzio a Ceparana o l'abbazia di San Pietro a Brugnato, intorno ai quali si svilupparono le comunità della valle. In questi secoli si costituirono gran parte degli insediamenti umani del comprensorio, anche se numerosi e diversi furono i fattori che ne determinarono e caratterizzarono la formazione. In base a necessità militari e difensive sorsero torri e castelli, intorno ai quali si raccolse un agglomerato dallo schema planimetrico chiuso e compatto. Quasi contemporaneamente, a causa delle invasioni saracene, le popolazioni della costa, rientrate nell'interno, si riavvicinarono all'agricoltura raggruppandosi in comunità; di epoca più tarda furono i centri che si collocarono lungo le principali vie di comunicazione che, abbandonate alla caduta dell'impero romano, riacquistavano ora la loro primitiva importanza.

In questo periodo, se si eccettua la bassa valle, il cui territorio era suddiviso tra la pieve di Bolano, quella di Montedivalli e quella di Vezzano, soltanto quattro pievi (attuali Pignone, Zignago, Sesta Godano e Varese) estendevano la loro giurisdizione su tutta la zona.

Le fonti cartografiche antiche non nominano esplicitamente la *Val di Vara*; questo probabilmente perché i principali avvenimenti della storia ligure non hanno quasi mai interessato questa zona. Qui i grandi fatti furono interamente subiti, le grandi trasformazioni accettate, sia pure con la mediazione di

una struttura economico-sociale ben consolidata, che imponeva i suoi ritmi lenti a questi processi evolutivi.

La particolare posizione geografica che pone il comprensorio a confine con le province di Genova, Parma e Massa Carrara fa intuire il suo necessario attraversamento da parte delle direttrici storiche che costituiscono i collegamenti con l'estremità orientale del territorio ligure. Pertanto, esclusa la parte meridionale, ove la valle, affacciandosi sul Golfo e sulla bassa Val di Magra, con un andamento pianeggiante permette un facile accesso, numerosi sono invece i valichi, spesso ad altezze rilevanti, che si incontrano sui crinali, come il famoso Passo del Bracco, il Passo di Velva verso le valli di Sestri Levante, l'importante Passo di Cento Croci verso Parma e la Padana e il Valico del Rastrello verso il Pontremolese.

Fa eccezione per questo territorio la rappresentazione delle grandi direttrici storiche o delle controversie di confine tra stati confinanti, come testimonia la seicentesca *Carta a colori della "via regia" o strada del sale che percorreva la Valle in senso longitudinale, con le sue principali diramazioni*, eseguita da Panfilio Vinzoni: *Toscana carta corografica relativa alla strada del sale che si sbarca all'Avenza, Stato di Toscana, senza toccare il Dominio della repubblica di Genova, colle strade che si possono fare da Sarzana comunicanti con tutto il genovesato senza toccare gli stati confinanti*. La "Via Regia", con le sue caratteristiche peculiari di via naturale ed arcaica, era infatti un'arteria estremamente importante in età medievale (meritevole di essere documentata anche dalle fonti cartografiche), che seguiva il crinale dei monti che dividono la Val di Vara da quella della Magra, partendo da S. Stefano Magra e Ceparana ed arrivando fino al Gottero e al Parmense. La intersecavano altri importanti itinerari di valico e costituiva un itinerario di grande comunicazione fra l'Emilia, la Toscana e la Liguria, offrendo un attraversamento longitudinale dell'Appennino, rapido, diretto e sicuro.

Dopo il Mille, la prima via pedonale e mulattiera che conosciamo dai documenti è quella che da Genova raggiungeva Pontremoli; essa doveva in tutto o in parte seguire la vecchia Strada Romana, passando per Ceparana (punto di incrocio della via proveniente da Sarzana e della via proveniente da Pontremoli), Ponte sul fiume Vara (cambio di sponda del fiume), Padivarma (punto di incrocio con la via di Spezia proveniente dalla Foce e da Riccò del Golfo), Borghetto, Ponte (cambio di sponda del fiume), Brugnato, Ponte (cambio di sponda del fiume), Arsina, Ponte (cambio di sponda del fiume), altro ponte sul torrente Orbara, raggiungeva Carrodano e da qui, passando altri ponti, al Bracco.

In seguito e fino all'Età Moderna la strada, riparata varie volte e ricostruiti i ponti, fu usata come corrente principale di traffico da e per Genova in alternativa alla via di mare.

Nel tardo Quattrocento però tale percorso fu integrato da un'altra importante via che creò una massiccia corrente di traffico: la Sestri Levante - Cento Croci, che saliva a Castiglione Chiavarese, dal passo di Velva, scendeva a S. Pietro Vara e raggiungeva Varese Ligure (che da questa strada ebbe importanza e sviluppo) per poi salire per il Passo delle Cento Croci e da qui scendere nella pianura emiliana.

Naturalmente non esistevano solo queste due vie che erano e restavano le più importanti: sentieri, mulattiere, strade agricole locali svolgevano anche la funzione di collegamento tra le chiese minori e la chiesa matrice, poiché solo in questa vi si svolgevano le funzioni più importanti.

Di maggior interesse erano però le vie locali che, in relazione a quelle più importanti già descritte più sopra, valicavano il crinale costiero e comunicavano con l'entroterra, favorendo la nascita di nuovi centri ed i legami tra i vari insediamenti: la Pieve di Pignone e Reggio, ad esempio, causarono l'origine del centro di Vernazza. Tra queste vie si ricordano le più note: la Vernazza - Madonna di Reggio - Crinale - Casella; la Monterosso (Levanto) - Soviore - Pignone - Bracelli - Padivarma - Casale - Cassana - Borghetto Vara; la Monterosso (Levanto) - Crinale - Cassana; la Levanto - Montale - Ferriere - Carrodano.

Tutte queste vie pedonali, alcune poi divenute carrozzabili, giungevano nel fondovalle e si raccordavano all'Aurelia e sono rimaste abbastanza intatte nel tempo poiché non necessitavano di manutenzione periodica, essendo prive di strutture murarie fisse, per cui il semplice passaggio delle persone era sufficiente a garantire l'accessibilità e la mobilità. Se molte sono state abbandonate nel corso dei secoli, altre permangono ancora, come le seguenti: la Levanto - Montale - Ferriere - Carrodano - Bergassana - Scogna - M. Gottero - Foce d'Agneta - Coloreta - Aiola - Orneto - Adelfano; la Deiva - Crinale - Carro - Castello - Salino - S. Pietro - Porciorasco - Passo Cento Croci; la Vernazza - Crinale - Ponzò - Corvara - Bracelli - Padivarma - Stodomelli - Beverone - Veppo - Casoni - Crinale dell'Alta Via; altre sono state trasformate e sono diventate carrozzabili, altre sono scomparse e ne è rimasta soltanto la traccia storica.

Ma il decadere della grande feudalità su tutto il levante coincide anche con l'espandersi verso il levante degli interessi della Repubblica di Genova che cominciò a costruire forti e fortificazioni fra i

quali, nel 1113, un fortilizio strategico sulla Punta di San Pietro a Portovenere, che divenne borgo fortificato costituito da mura, castello e insediamenti religiosi.

Questa serie di operazioni non devono però aver avuto una grande influenza sulla situazione locale, come documenta Pantero Pantera nel 1620 con la sua *Descrizione della Riviera di Genova*.

Nel 1453 abbiamo una estesa testimonianza lasciataci da Flavio Biondo che rielabora una descrizione del Bracelli e parla di “quattro castella”: *Monte Rosso, Vulnetia, Maranula, Riomaggiore*. Nel successivo lavoro del Bracelli i “quattro castella” diventano “quinque terre”, come conferma nel 1537 la *Descrizione della Lyguria* del Giustiniani, ricca d’indicazioni su tutto il territorio della *Riviera di Levante*, tra le quali quelle relative al numero di nuclei familiari. Ciò è importante perché il numero dei “fuochi” rappresenta un indicatore quantitativo da non sottovalutare al momento del giudizio da attribuire a ciascuna località dell’ambito delle Cinque Terre.

Il dominio genovese riuscì ad estendersi definitivamente anche su tutta la Val di Vara solo dopo il 1547, in seguito alla fallita congiura di Gian Luigi Fieschi che aveva tentato di creare un dominio personale su tutto il territorio.

Si instaurò così una organizzazione amministrativa, una strutturazione territoriale controllata da un potere centrale e da varie podesterie su cui aveva autorità un Capitano che risiedeva alla Spezia, ma riscontriamo tra il 1607 e il 1637 anche un Capitanato a Brugnato, portato poi a Levanto. Nel 1637 infatti il Capitanato di Levanto arriva a comprendere un ampio ristretto da Moneglia a Monterosso e “di là dai Monti” le podesterie di Carro e Castello, Mattarana e Carrodano, Groppo e Rio, Zignago, Godano, Brugnato e i consolati di Pogliasca, Lago, Borghetto e Ripalta, Cassana, Casale, Bozzolo e Cornice.

Levanto è quindi molto importante per i rapporti tra Riviera e Cinque Terre, entroterra spezzino e Val di Vara, soprattutto nel momento in cui questi territori non hanno la possibilità di farsi rappresentare in quanto tali ma sono riflesso delle potenze dominanti.

Il territorio di Levanto è documentato dalle carte dal Cinquecento in poi, per l’annosa questione della *strada litoranea* in alternativa a quella interna del Bracco o viceversa; tra queste si ricordano quelle di G.B. Costanzo, S. Scaniglia, Gio. Batta Fazio e Panfilio Vinzoni.

Non dimentichiamo che a cavallo di Settecento e Ottocento compaiono altri due grandi protagonisti della cartografia ligure: il conte Chabrol de Volvic, uomo di fiducia di Napoleone in Liguria, e il savonese Giacomo Brusco, comandante del Genio Militare ligure ed erede della tradizione cartografica genovese dei Vinzoni e dei Tallone.

Alle grandiose visioni cartografiche della Liguria lasciate da Matteo Vinzoni, seguono le miriade di carte firmate dal Brusco, per lo più planimetrie parziali. La sua presenza alla Spezia ha inizio durante la lunga e documentata collaborazione con Giuseppe Ferretto tra il 1764 e il 1768. Sarà Giacomo Brusco, a distanza di tempo dai primi tentativi, a studiare ancora nel 1793 il problema della *strada litoranea*. Il suo interesse per questo tipo di progettazione è documentato, in particolare, dallo straordinario *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone*, che esegue nel 1784 e che unisce i territori tra *Trebbiano e Pignone*, passando per *Arcola, Monti, Melara, Migliarino, La Spezia* (ben visibile in pianta entro le sue mura), *Marinasco, San Benedetto, Riccò, Ponzò e il Santuario di N. S. del Trezzo*.

Quando nel 1816 il governo sabauda riprenderà il progetto di rendere carrozzabile la strada del Bracco o quella litoranea, i piemontesi propenderanno per la strada del Bracco e approveranno quella scelta ormai storica che dal Medioevo all’Età Moderna risulta ancora quella più idonea alle esigenze dell’epoca sabauda.

Nel corso della storia probabilmente Levanto non ebbe la forza politica né quella economica per deviare stabilmente la strada sulla costa, come invece riuscì a fare La Spezia, che poté attirare a sé quelle funzioni già distribuite sull’intero litorale fra Moneglia e Lerici.

In ogni caso, l’assenza di una funzione di capolinea dei sistemi stradali che dall’interno e dalla Padania portano ai centri costieri fu per Levanto, o meglio per il territorio compreso tra Moneglia e le Cinque Terre, un serio *handicap* e fu uno dei fattori che spiegano la maggior fortuna di Sestri Levante e poi della Spezia. Sestri Levante, oltre Moneglia in direzione di Genova, è infatti lo *scalo terrestre* dell’intero litorale; ultimo centro toccato dalla Via Aurelia prima che questa si inoltri nell’interno e polo di un’importante direttrice stradale che per il Passo di Cento Croci arriva a Parma.

La Spezia invece, per il gran golfo e i numerosi porti, assumerà nel tempo la funzione di maggior *scalo marittimo* a livello comprensoriale e attirerà a sé i destini dell’intero ambito provinciale.

Anche La Spezia in un primo tempo non è toccata dall’Aurelia, che, attraversato il fiume Vara a Padivarma, arriva direttamente a Sarzana; ma all’inizio del Seicento la crescente importanza strategica del Golfo induce la Repubblica genovese a deviare l’Aurelia sulla Spezia e a collegarla con la strada del passo di Cento Croci.

La conseguente decadenza della Repubblica qui si espresse nella mutata qualità dei rapporti che legavano Genova a questi territori e in una situazione di isolamento la vita religiosa assunse localmente una grandissima importanza, che si manifestò con la nascita di confraternite e l'affermarsi di tradizioni locali, mentre l'economia locale si indirizzò sempre di più all'agricoltura.

In questo periodo la storia della *Riviera di Levante* è relativamente scarna e segue il destino di Genova cui è assoggettata sino al 1797, quando, con la caduta della Repubblica genovese e la sua successiva annessione al Regno di Sardegna nel 1815, si cominciò a pensare al *Golfo della Spezia* come sede idonea per un proprio porto militare, facendovi gravare la vita politica ed economica della zona, così come dimostrano le carte da quel periodo in poi.

Da questo momento entra pienamente in scena la rappresentazione del *Golfo della Spezia*, facendo scemare via via l'importanza cartografica degli altri ambiti sinora rilevanti.

Nella cronologia della lettura territoriale l'ambito spezzino risulta infatti di più giovane costituzione rispetto a quello della *Lunigiana* e a quello della *Val di Magra*, legati entrambi alla vicenda secolare della diocesi di Luni, che rimarrà protagonista della rappresentazione cartografica sino alla sua irreversibile decadenza e successiva ricaduta iconografica nelle immagini dei viaggiatori europei.

E' significativo soffermarsi a questo punto sul toponimo "Foce dei Tre Confini", che designa un luogo sul valico dell'Appennino ligure, tra il Monte Gottero e il Monte Teccio al Sole. Il nome deriva dal fatto che qui convergevano i confini di tre distinti Stati, ossia la Repubblica di Genova, il Granducato di Toscana, il Ducato di Parma e di Piacenza; oggi la zona rappresenta il confine tra Liguria, Toscana ed Emilia Romagna.

Il termine "confine" è qui allargato ad una accezione più vasta che, oltre al mero strumento amministrativo e al limite geografico "puntuale", considera "confine" un intero organismo territoriale ben preciso chiamato *Lunigiana Storica*: quel cuneo, appunto, situato tra le regioni Emilia, Toscana e Liguria che un tempo apparteneva alla diocesi di Luni.

Secondo la sequenza cartografica contenuta nell'Indice Cartografico, la Lunigiana compare nelle prime due carte geografiche a stampa del solo territorio storico di Luni, compreso il Golfo della Spezia, che sono la *Carta della provincia della Lunigiana* di Giuseppe Allegrini (1759) e quella disegnata e incisa dal Morozzi, sulla base di carte manoscritte dell'Atlante Stosch, e pubblicata a corredo del volume X della *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* del Targioni Tozzetti.

La vedutistica del versante lunigianese e del *Golfo della Spezia* prosegue nell'Ottocento dai resoconti, stampati a più riprese da una produzione regionale e locale minore, dei grandi viaggi di inglesi, francesi e tedeschi in Europa e in Italia.

La *Lunigiana*, rispetto al golfo spezzino, vanta il maggior numero di incisioni di pregio e d'autore probabilmente perché l'appartenenza del territorio ad alterne giurisdizioni di più alta tradizione culturale ed artistica, come la Toscana e l'Emilia, ed il rinnovato interesse tutto ottocentesco e romantico per i paesaggi medievali, hanno fatto della Regione un luogo appetibile per i vedutisti-viaggiatori del tempo.

Nel 1605 la Spagna, interessata a mettere in comunicazione gli Stati che possedeva in Italia e fra il Ducato di Milano e le Due Sicilie, tenta di annettere la *Lunigiana* al supremo dominio della monarchia. E' di fronte a questa pressione, aggravata ancor più dagli altri stati confinanti, che Genova decide di fortificare il Golfo.

Solo con la fine della Repubblica anche il *Golfo della Spezia* viene rappresentato per le sue emergenze naturalistiche e ambientali: al fascino e al paesaggio delle *rovine* subentra il fascino del progetto e dello sviluppo delle risorse; i viaggiatori settecenteschi infatti sembrano più attratti dai centri vivi del Golfo (di cui il più rappresentato è Lerici) più che da *Luni Disfatto*.

L'Ottocento apre un periodo di grande fervore e produzione iconografica che, nell'arco di un secolo, registrerà il cambiamento di sguardi dalle località costiere del golfo alla città della Spezia, fino a giungere alla costruzione del moderno centro industriale e militare nel quale l'antico borgo si trasforma tra gli anni '50 e '80 grazie all'insediamento dell'Arsenale Militare Marittimo di Domenico Chiodo.

Il rilievo topografico del golfo vide la sperimentazione dei metodi più avanzati di cui erano dotati gli ingegneri-cartografi del Dépôt de la Guerre di Parigi; la cartografia deve adeguarsi ad essere sufficientemente precisa e dettagliata, ad una scala idonea per la progettazione degli stabilimenti marittimi, delle fortificazioni, delle infrastrutture e delle sedi civili.

Della cartografia di antico regime il prodotto migliore era senz'altro la carta dedicata da Matteo Vinzoni al doge Gian Francesco Brignole Sale nel 1747. Erano seguite le carte dell'Accinelli e di Bartolomeo Ratto, ma soprattutto il *Golfo della Spezia trigonometricamente misurato* del Brusco (1790), da cui deriva anche il disegno analogo del Tagliafichi (1810).

Per La Spezia e dintorni, oltre alla carta del De Cotte risalente al 1748, la *Delineazione della Spezia e suoi contorni con l'indicazione de lavori eseguiti nell'anno 1767* di Brusco-Ferretto, e soprattutto il *Plan de la Ville de la Spezia et de ses environs* (1806) dello Stefanini, sono le carte che meritano di essere menzionate in questa rassegna cartografica.

Nel 1808 la missione del prefetto Chabrol a La Spezia testimonia comunque dell'assenza di una cartografia efficace quale strumento strategico per il progetto: occorre esaminare meglio i luoghi, valutare l'altezza e la pendenza del terreno e l'estensione delle aree fabbricabili.

Il decreto imperiale di Napoleone costitutivo dell'"Arsenale impose la misurazione di tutto il Golfo e le aree circostanti e seguì l'arrivo a La Spezia della brigata topografica del Dépôt de la Guerre, al cui comando fu posto il capo di battaglione Pierre Antoine Clerc che fra il 1808 e il 1812 condusse la campagna di rilievi per la formazione della carta del golfo.

Come è noto questa carta segna una tappa fondamentale nella storia delle tecniche topografiche e di rappresentazione del suolo e questi rilievi, anche se rimasero solo sulla carta, costituiscono il grandioso patrimonio di conoscenze e di studi che costituirà poi la matrice tecnica e culturale dello Stato del Regno di Sardegna, che fino all'annessione della Liguria non aveva dimostrato alcun interesse per le potenzialità militari e economiche del Golfo. Ciò è dimostrato in particolare dalla carta in scala 1:9450 eseguita dal Corpo di Stato Maggiore da cui viene tratta nel 1827-29 una serie di "copie" ad acquerello veramente accurate e sorprendenti, soprattutto a fini operativi per il *Golfo della Spezia*.

Con Regio Editto dell'11 novembre 1818, veniva intanto costituita la *Provincia di Levante* con sede alla Spezia. La nuova Circostrizione Amministrativa era composta da ventinove Comuni raggruppati nei *Mandamenti di Levante* (con *Bonassola, Framura, Deiva, Carrodano, Borghetto, Pignone, Monterosso e Vernazza*), *Godano* (con *Carro, Zignago e Brugnato*), *La Spezia* (con *Portovenere, Riomaggiore, Riccò e Beverino*), *Lerici* (con *Trebiano e Ameglia*), *Sarzana* (con *Bollano, Santo Stefano, Castelnuovo e Ortonovo*) e *Vezzano* (con *Follo e Arcola*).

La Spezia, che aveva iniziato le sue fortune nel periodo napoleonico, si venne allora a trovare al centro della nuova *Provincia*, essendo collegata attraverso buone strade con i principali insediamenti del territorio. Sarzana, date le sue tradizioni culturali, rimaneva la sede provinciale dell'amministrazione giudiziaria e pure sede dell'antica Diocesi di Luni, anche se il territorio diocesano non era più quello originario.

I principali interventi sulla viabilità, realizzati tra gli anni '20-'30, mirarono a migliorare i collegamenti della Spezia con Genova e la Toscana (si ricordi la Strada Reale da Sestri a La Spezia e quella tra la Toscana e il Piemonte).

Rispetto alle epoche storiche viste sinora, quella sarda rivoluzionerà completamente le vecchie gerarchie, gli ordini, le divisioni, le forme, insomma cominceranno le più radicali trasformazioni che, a differenza del passato, porteranno ad una crescente discontinuità con l'impianto consolidatosi fino all'epoca francese.

Solo con il regno sardo-piemontese prima e con l'Unità d'Italia poi, si sviluppa una vera e propria tradizione storiografica e culturale locale che avrà nei Cappellini, Sforza, Mazzini e Formentini i suoi massimi esponenti.

1853

L'inquadramento del 1853 della *Carta degli Stati di S.M. Sarda* alla scala 1: 50.000 permette la prima e organica lettura dell'impianto territoriale dell'attuale provincia spezzina (Tav. 3).

La carta appartiene, come tutta la cartografia a grande scala del secolo scorso, alla topografia militare e (...) questa appartenenza (...) condiziona l'intero impianto tematico e il linguaggio della carta a partire dalla scelta della scala. La carta non è una "fotografia" del territorio ma un'immagine selettiva e la selezione, tanto nei silenzi quanto nelle evidenze, è in funzione più dei bisogni militari che di quelli civili (...). Il segreto militare al quale la carta rimase a lungo assoggettata ne è la migliore dimostrazione. Occorre infatti ricordare che i primi rilievi del territorio ligure da parte degli Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore risalgono ai primi anni successivi all'annessione della Repubblica di Genova nel Regno Sardo. I fogli al 50.000 rimasero segreti fino al 1854, quando insieme ad una verifica generale, se ne deliberò la pubblicazione, come recita la precisa indicazione in calce ad ogni foglio: "pubblicato dal R. Corpo di Stato Maggiore nell'anno 1853 sotto la direzione di apposita Commissione di Ufficiali del Corpo medesimo e dietro le verificazioni eseguite nel 1852." (...) La carta non adotta il metodo delle curve di livello (...) e si limita ad associare al metodo del lumeggiamento, che illumina uno dei pendii (...), il metodo del tratteggio, che segue le linee di massima pendenza del terreno.

L'effetto è abbastanza prossimo alla percezione visiva che si potrebbe avere sorvolando al mattino e dalla stessa angolazione il territorio, anche se il campo visivo della carta, affollata da molteplici segni convenzionali, non consente la stessa chiarezza del colpo d'occhio dell'aereonauta (...).

Si osservi la ricchezza dei segni grafici puntiformi (per designare i più piccoli insediamenti o le sorgenti, le quote altimetriche e i punti trigonometrici) e soprattutto dei segni lineari associati ai confini, alla viabilità e all'idrografia.

Sono questi i segni che in un territorio come quello ligure mettono a dura prova il lettore curioso che desidera viaggiare sulla carta. La rete della viabilità, passando dalle strade Reali e Provinciali ben evidenziate ai sottili sentieri che si perdono nei boschi, si sovrappone infatti a una rete idrografica non meno diffusa e divisa in maggiori e minori corsi d'acqua (...).

Si sceglie proprio questa rappresentazione per chiudere la rassegna cartografica che precede la comparsa della Cartografia Ufficiale e, quindi, in un ben preciso momento alle soglie della rivoluzione delle tecniche e delle rappresentazioni, dei segni convenzionali, dei passaggi di scala ai quali siamo ormai abituati.

La scelta non prescinde dalla qualità stessa della figurazione che ha permesso di confrontare in maniera efficace le due epoche, sarda e attuale, in una stessa porzione di territorio oggetto di studio. La validità operativa della Tav. 3 è da ricercare anche nella minuziosità e precisione degli elementi rappresentati, attraverso i segni convenzionali, le toponimie e gli sfumati, che hanno permesso la "ricomposizione formale" degli indicatori fisici utilizzati e talvolta analizzati solo per dettagli e frammenti

La Tav. 3 fornisce l'immagine ottocentesca di un territorio che funziona in tutte le sue parti, attento sia al proprio equilibrio interno, sia a quello dei territori limitrofi.

L'esame dell'assetto territoriale mostra, infatti, una situazione di sostanziale equilibrio insediativo sull'intero territorio provinciale, che presenta ancora i caratteri tipici della civiltà rurale: una costellazione di insediamenti compatti di modeste dimensioni, assestati prevalentemente sulle mezzecoste e sulle fasce collinari, collegati da un fitto reticolo di percorsi scarsamente gerarchizzati (in prevalenza mulattiere e sentieri). I due centri prevalenti, La Spezia e Sarzana, hanno dimensioni pressochè equivalenti tra loro e non si vedono ancora gli effetti di un'azione polarizzatrice da parte del Capoluogo sull'area circostante.

La Spezia nasce infatti grazie a un intervento esogeno di "nuova fondazione", pianificato dal neonato Stato Unitario, e pertanto estraneo (e dirompente) rispetto agli equilibri interni del sistema nel quale si inserisce. Fino a quel momento, l'area interna del Golfo svolge un ruolo marginale all'interno del sistema provinciale, a causa della posizione relativamente defilata rispetto alle direttrici viarie principali più "naturali", che seguono l'andamento dei fiumi e dei crinali e rendono vantaggiose altre localizzazioni, sia per le esigenze portuali che per quelle di mercato.

Sarzana è l'unico insediamento di una certa importanza nell'ambito della bassa valle del fiume Magra che risulta ancora scarsamente insediata e infrastrutturata, occupata prevalentemente dalle curve nervose e prorompenti del corso del fiume. I centri collinari del versante sinistro della valle gravitano prevalentemente sulla piana e quindi sull'asse viario pedecollinare, mentre quelli posti sul versante destro mostrano collegamenti sviluppati anche verso l'area del Golfo.

La Spezia è in via di trasformazione e il suo ruolo è complementare a quello di Sarzana, collegata a questa dalla via Aurelia e dalla ferrovia.

Le direttrici viarie principali sono le direttrici storiche di fondovalle che ricalcano le consolari romane: in realtà l'Aurelia romana non passava per Spezia ma seguiva il corso del fiume Vara, anche se storicamente vengono usati entrambi i tracciati in modo alternativo. L'infrastrutturazione della "variante" spezzina è evidentemente da collegare al nuovo ruolo acquisito dalla città che di lì a poco sarà stravolta dal nuovo impianto a carattere prevalentemente produttivo e militare.

L'unica altra strada degna di rilievo è la Sestri Levante-Varese-Cento Croci, a testimonianza della forte coesione storica che contraddistingue la Val di Vara. L'assetto insediativo di quest'area è quello tipico della Liguria interna, caratterizzato da piccoli nuclei rurali di epoca tardo-medievale e moderna, diffusi in modo capillare secondo modalità legate alla natura dei siti. Generalmente sono attestati sui promontori trasversali ai crinali principali o nelle testate di valle oppure nei primi rilievi vicino al fondovalle principale, ad eccezione di quelli posti all'intersezione tra il fiume Vara e la viabilità principale (come Brugnato e Varese).

Nella riviera l'unico centro di rilievo è Levante, collocato nel bacino più ampio di questo tratto di costa e coronato da un ventaglio di nuclei minori di collina. In quest'ambito la linea ferroviaria costiera, che favorisce soprattutto lo sviluppo della Spezia, svolge un importante servizio di collegamento tra i paesi della Riviera e il Capoluogo.

L'immagine sarda ha accolto in maniera sorprendente il "racconto" degli "indicatori" e l'interpretazione dei segni è stata trasmessa poi all'immagine più recente del territorio provinciale (Tav. 4).

1853-1994

Dall'unificazione d'Italia in poi, con la realizzazione dei grandi progetti militari nel golfo della Spezia, assistiamo alla trasmissione dell'iconografia attraverso i giornali illustrati e non a caso dalla metà dell'Ottocento la città comincia ad apparire come centro coordinatore di località limitrofe come Fezzano e il Varignano e di tutti quei centri che, come Portovenere, Santa Maria e Lerici, costituivano l'anello di fortificazioni che stringevano il golfo.

Queste vedute, a differenza di quelle della Lunigiana, che intendevano rilevare soprattutto testimonianze storiche filtrate dalla sensibilità romantica per i ruderi, sono continuamente combattute fra la descrizione della nuova attualità ed il rimpianto nostalgico della situazione idillica del piccolo borgo marinaro e del suo bellissimo ed incontaminato golfo, luogo di soggiorni.

Ad ulteriore conferma della crescente egemonia della città, tutte le località del golfo sono ora viste appartenenti non più genericamente alla *Riviera di Levante* o all'ambito lunigianese, ma al *Golfo della Spezia* inteso come una realtà geografica, territoriale e giurisdizionale unitaria.

E' opportuno soffermarci un attimo su ciò che si è appena detto, introducendo in questo racconto alcuni brani risalenti al 1889, di Gustavo Chiesi: *Quando Spezia non esisteva ancora, mille e mille anni prima della sua apparizione nella storia medievale, la leggenda pagana aveva aleggiato sui suoi colli verdeggianti di lauro, di mirto e di olivi, sui suoi monti rivestiti di pini e di faggi, sul suo golfo maestoso e sereno e lo aveva irradiato dal fascino di quella poesia potentemente umana che avvolge la più bella concezione della filosofia antica la mistica figura dell'Alma Venus. (...) A Venere era dedicata la regione, ed il culto della dea vi era tenuto in grande onore, come a Citera e a Cipro, e come quello di Nettuno lo era a Pestum. Un grande tempio, sacro a Venere, è fama sorgesse sulla punta che ad occidente serra il Golfo, ove ora sorge il pittoresco paese marino che della dea porta ancora con sé il nome. Il tempio era di quel marmo bruno che si cava in abbondanza dai monti vicini: lo rivestiva nelle parti interne il marmo bianco finissimo, detto allora lunense, perché estratto dalle vicine Alpi Apunae, scendeva alla marina per il Magra, sulle cui antichissime alluvioni s'era formata la florida città di Luni, antica colonia di Etruschi, dedicata a Cinzia, ed il cui porto sotto l'attuale punta di Corvo, alle foci del Magra, era detto Portus Lunae.*

Questi due fatti che la tradizione poetico-religiosa da un lato, e la storia dall'altro, consacrano, hanno, per chi sa trarne il relativo valore, importanza grandissima: provandosi con ciò, come fin nell'era remota ante-romana e nella romana, avesse attirata coi suoi diversi aspetti l'attenzione dei popoli, questo punto, nel quale oggidi pulsa la maggiore organizzazione della marina da guerra italiana.

Portus Veneris, o Porto di Venere, era anticamente detto l'interno del golfo, cominciando dalla punta orientale, sulla quale sorge ora il paese che ancora, dopo venti secoli, porta questo nome. Il Porto di Luni si stendeva dalla punta di Corvo a tutto il delta della Magra fino all'Avenza ed alla foce del Carrione. Giova il dir questo, poiché nelle cronache e nelle storie, è sovente fatta confusione tra l'uno e l'altro porto. (...) I due porti l'uno di fronte all'altro, l'uno dè Liguri, l'altro degli Etruschi, dovettero rivaleggiarsi, finchè non venne la conquista romana ad appianarne le differenze. Ma il fascino della leggenda mistico-religiosa che lo avvolgeva e che attirava al suo gran tempio la folla dei sacrificatori, non bastava al Portus Veneris, per competere con Portus Lunae, sbocco marittimo di una plaga ubertosa, pingue d'ogni sorta di prodotti – e lo è anche oggidi – qual era tutto il vasto agro lunense, formatosi sulle combinate alluvioni del Magra e del Vara, assai più in dentro di quello che ora non siano, in una vallata ampia e riparata, ondulata da colline vaghissime – quali sono quelle di Arcola e Fosdinovo e vicino ad un centro di attività grandissima, qual era l'antica Luni, da cui partivano già dirozzati tutti i blocchi, tutte le lastre del marmo bianco col quale Roma si abbellì dè suoi più celebri edifici, dè suoi monumenti più famosi (...). L'importanza del Portus Lunae, o di Luni, in tutto il periodo romano è indiscussa (...). Luni, l'antico centro dell'attività di questa plaga opulenta, che mandava i suoi prodotti alla lontana Roma (...), è morta. Di lei non si veggono che desolati e neri ruderi, a fianco della strada che nella verde pianura, oggidi, da Sarzana conduce all'Avenza.

L'autore continua la sua descrizione del *Golfo della Spezia* nei secoli posteriori alla caduta di Luni finchè (...) nel 1797, proclamata la Repubblica democratica genovese col titolo di Repubblica Ligure,

Spezia ne abbraccia le sorti e divenne il capoluogo del Distretto del Golfo di Venere, estendendo la sua giurisdizione su gran numero di parrocchie e paesi.

Nel periodo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia gli spezzini Chiodo (e soprattutto il colonnello Domenico) ricoprono ruoli significativi nel Genio militare sardo, soprattutto negli anni 1849-1861, in cui il governo sabauda riprese in mano e portò a compimento il complesso progetto, già francese, di insediamento dell'Arsenale Militare nel Golfo della Spezia.

Nella ristrutturazione dell'area dell'Arsenale la formazione di un nuovo reticolo viario venne attuato in funzione dei collegamenti necessari fra questo e la città, secondo uno schema di attraversamenti ortogonali documentato dal rilievo del 1877 in scala 1: 10.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Questo rilievo e la successione storica delle carte dell'IGM (integrata con la Carta Regionale Tecnica del 1994) consentono di ricostruire con sufficiente precisione le vicende del sistema provinciale complessivo a partire dalla carta di primo impianto (1878).

L'analisi di queste carte permette di seguire la cronologia storica delle principali tappe significative che hanno investito l'area fino ad oggi ma permettono anche di procedere verso analisi più approfondite che studiano il territorio per ambiti e per parti. E' un'operazione inversa a quella precedente: nella cartografia pre-ufficiale gli "inquadramenti" ci aiutavano a riconnettere insieme le singole parti illustrate; ora sono gli "inquadramenti" territoriali a dover essere scomposti e letti per piccoli "brani" contestuali.

Nel 1923, con l'elezione di La Spezia a Provincia, vennero comprese nei confini geografici anche quelle porzioni fino a quel tempo appartenenti alle province di Genova e di Massa Carrara.

2.2 La Lunigiana Storica



Fig. 11 La Lunigiana Storica, 1913 (carta n. 181 dell'IC, App. 1, Cap. 1).

L'orografia del levante ligure è caratterizzata da crinali costieri paralleli al mare, separati dalla parte più interna mediante valli anch'esse in genere parallele (del Vara, del Petronio, del Graveglia...) e divisa dai solchi convergenti delle valli del Petronio e dell'Entella in due bastioni marittimi, quello tra Monte Fasce e Monte Archetta e quello tra Monte Moneglia ed il Promontorio di Portovenere, dietro i quali si svolgono i fitti tessuti di relazioni tra versante ligure e versante emiliano, che si presenta al mare proprio tramite la Liguria orientale.

E' proprio l'orografia il primo importante fattore che rende interessante e particolare questa parte della Liguria "che si sovrappone ad una regione nascosta sotto i lembi combacianti delle attuali Toscana e Liguria, cioè alla Lunigiana. Questa è una delle tante regioni cosiddette *storiche* d'Italia (come il Sannio o la Tuscia), che stanno nelle aree confinarie delle regioni presenti, là dove queste perdono il senso più proprio e ne conservano uno solo amministrativo, e vi formano come delle individualità nascoste, pronte a riemergere ad ogni mutazione territoriale ed a proporre una nuova campitura della carta geografica"³⁶.

Il territorio della Lunigiana storica immediatamente adiacente alle Cinque Terre non costituisce un'unità geografica omogenea, presentando l'area costiera e quella immediatamente retrostante, formata dal medio-basso bacino del fiume Vara, aspetti geologici, paesistici ed economici nettamente distinti.

I borghi attraversati dall'Aurelia o ad essa adiacenti presentavano una destinazione agricola legata alla coltivazione del castagno e, dove le condizioni climatiche e territoriali lo permettevano, della vite e dell'ulivo. L'allevamento del bestiame e lo sfruttamento dei boschi furono le due altre componenti economiche di questo ambito, povero di risorse naturali, che per la sua posizione geografica ebbe però una grande importanza strategica per il controllo delle direttrici storiche che raggiungevano l'estremità orientale della Liguria, la Lunigiana e il mare. Questa funzione è riflessa anche dalla struttura urbana dei piccoli abitati, arroccati sulle colline in posizione dominante le vie di comunicazione e i punti di attraversamento del Vara e dei suoi affluenti, o disposti lungo le strade come centri commerciali e stazioni di sosta per i viandanti. Dalla fine dell'Ottocento l'emigrazione, prima per il Sud America, poi verso i centri industriali costieri (La Spezia, Sestri Levante), ha comportato ampi fenomeni di spopolamento e di abbandono delle tradizionali attività, con la conseguente degradazione del territorio e degli abitati; fanno eccezione quelli prossimi alle grandi direttrici e all'autostrada, che hanno però perso l'originaria fisionomia per uno sviluppo edilizio mal inserito nell'ambiente preesistente³⁷.

Enti locali e comunità montane hanno avviato dagli anni Novanta iniziative legate a forme di turismo estivo, volte al recupero della zona e delle sue tradizioni socio-economiche in progressivo declino.

Attraverso la lettura scrupolosa della cartografia storica si sono raccolti numerosi dati che, nel loro complesso, hanno consentito di ricostruire la struttura del territorio lunigianese e provinciale nella lunga durata storica.

Questo studio è stato compiuto per poi approfondire la conoscenza di una regione ben precisa (le Cinque Terre) quale tappeto di indagine su cui riscoprire le vecchie trame identitarie o percepire dove ve ne sono state imbastite di nuove in sostituzione.

Occorre tenere presente come questo territorio si sia mantenuto nel tempo malgrado le manipolazioni naturali e antropiche ne abbiano talvolta stravolto completamente il disegno originario o, in modo meno radicale, ne abbiano mutato le primarie intenzioni apportando nuove forme al passo con il tempo e le esigenze. Oppure, infine, ne abbiano mantenuto gli assetti insediativi e morfologici di partenza accompagnandoli lentamente nel presente.

Sono questi ultimi gli elementi di lunga durata, quelli che resistono alle contaminazioni esterne di ogni tipo nel corso dei secoli e permangono o persistono sul palinsesto di riferimento.

Gli andamenti della linea di costa e dei confini amministrativi storici e attuali, l'orografia del terreno, la rete idrografica e viabilistica, le immagini cartografiche, le descrizioni e le esplorazioni, le dinamiche, gli assetti fisici e geo-morfologici, i dati demografici e statistici, sono alcuni degli "strumenti" principali che hanno permesso il "ridisegno" del quadro territoriale attuale in riferimento all'area più vasta.

³⁶ ALESSANDRO GIANNINI, ROBERTO GHELFI, *Studi di ambiente ligure*, Centro Studi Unioncamere Liguri, Vol.I, Genova 1976, pag. 11.

³⁷ Per una conoscenza più approfondita della Val di Vara, si veda: PAOLO DE NEVI, *Val di Vara. Un grido, un canto*, Centro Studi Val di Vara, 1988.

Ci si riferisce, in sintesi, ai contenuti degli “inquadramenti territoriali” che hanno dato corpo alle descrizioni degli “Ambiti Storici” compresenti nella provincia spezzina nei secoli addietro.

Soprattutto le ripartizioni amministrative nel tempo e le direttrici storiche risultano essere elementi particolarmente importanti su cui lavorare per riconoscere i “raggi d’azione” di un territorio e per procedere verso la definizione del suo capitale fisso ambientale e sociale, in rapporto alle dinamiche territoriali e quindi a quell’insieme complesso di realtà socio-economiche, culturali, materiali e immateriali. Questi fattori permettono di restringere lo sguardo sull’inquadramento territoriale esaminando al contempo quelle singole parti che, sganciate dal contesto complessivo, si riconoscono in quanto connotate da una forte identità. La lettura storico-cartografica dei confini e delle direttrici storiche (parr. 2.2.1 e 2.2.2), separata dal resto, ha consentito una prima ricostruzione degli inquadramenti territoriali storici più incisivi per i destini della provincia spezzina.

L’entità *Lunigiana Storica* sembra derivare da un’antica formazione amministrativa, più che da un limite naturale vero e proprio, esito di un percorso storico-politico complesso che è stato letto e riletto più volte rispetto alla sua consistenza territoriale.

Il complesso territoriale della Lunigiana Storica è sezionato soprattutto tra le province di Massa Carrara e La Spezia: si tratta di un cuneo situato fra tre regioni Emilia, Toscana e Liguria, dalle quali ha assunto, ed assume, valori e subisce influenze.

La lettura morfologica relaziona gli elementi ambientali e paesaggistici con i grandi assi di comunicazione storica. Anche se alcuni non esistono più, non è possibile comprendere le forme attuali del territorio se non si intuiscono le esigenze che le hanno generate. In questo senso, occorre rilevare come la via Francigena abbia caratterizzato l’ambiente peculiare della Lunigiana.

Determinare il sistema viario di una regione è indispensabile per capirne le connessioni con la civiltà (e con l’ambiente in genere) che ne usufruisce; la Francigena va letta in stretto rapporto con l’organismo della Lunigiana: ne coordina le molteplici direzioni e struttura quel polmone vitale delle comunicazioni fra il Nord e il Sud dell’Europa cristiana secondo le caratteristiche morfologiche dei sedimenti naturali e le tappe di cui avevano bisogno gli utenti (vedi la funzione degli *hospitales*).

Il dominio lunense e la via Francigena definivano un sistema di strade di crinale e di pedemonte parimenti importanti per i collegamenti altomedievali tra l’Italia centrale e il Tirreno.

Da sempre, infatti, la Lunigiana fu una “strada”: i Romani collegarono – attraverso la Val di Magra – Piacenza e la Padana con il porto di Luni e queste valli, già prima dell’anno Mille, venivano percorse da mercanti, ecclesiastici, pellegrini ed eserciti.

Nella fase tardoantica ed altomedievale, Luni è centro peculiare e scalo bizantino: da qui passa ancora l’*Aemilia Scauri* e si stacca un percorso di valico apuano che ignora Sarzana.

L’abbandono di Luni coincide con l’uso della pedemontana quale “via Romèa” mentre Sarzana diviene centro di un dominio territoriale vescovile molto ampio.

Ancora nel Medioevo lungo il corso della Magra correvano i tracciati di quella via Francigena o Romèa europea. Da Luni a Capriogliola una fitta rete di *hospitales* accoglieva i pellegrini nei pressi di abbazie e chiese, poste sui valichi montani o in prossimità dei guadi, per attraversare la Magra e i suoi affluenti.

Nelle fasi successive Sarzana passa ad essere la capitale della Lunigiana e, così attestata sulla direttrice storica della Strada Romana, domina e attrae a sé le relazioni territoriali, mentre i borghi collinari fanno da cornice all’intero sistema.

Le potenzialità di crescita di Sarzana rimangono poi bloccate solamente dallo sviluppo della vicina La Spezia, in piena espansione economica e demografica già dalla fine dell’Ottocento.

Nell’immagine sarda appare il nuovo impianto della Strada Romana terminato nel 1811 che, dal confine del Parmignola alla Spezia e oltre, verso Genova, continuerà a caratterizzare le direttrici principali dell’organismo, così come si vede nella Tav. 3 relativa all’intero territorio provinciale durante il periodo sabauda.

L’inquadramento rappresenta il territorio della bassa Val di Magra e dello spezzino con i molteplici centri antichi di alto, basso promontorio e di pianura, nonché i popolati insediamenti costieri e la città emergente della Spezia che pare far convergere verso di sé la nuova struttura territoriale. È un organismo che è attivo in tutte le sue parti, equilibrato e versatile ma conscio delle principali trasformazioni che di lì a poco avrebbero trasformato il comprensorio.

Dall'evoluzione socio-politico-amministrativa degli eventi, si è giunti alla disgregazione del significato originario dell'entità *Lunigiana Storica* e successivamente è prevalso l'ambito della *Val di Magra* così pertinente alla organizzazione strutturale della *Strada Romana* (o *Romèa*, secondo come viene documentata dalle fonti e dalle carte) e della nascente costellazione degli insediamenti di promontorio.

Dall'estensione delle originali pertinenze di Luni (caratterizzate dalla organizzazione strutturale delle pievi e dei castelli) e dal sistema di comunicazioni della via Francigena, si è passati, nel corso della storia, alla rivoluzione permanente degli insediamenti di promontorio disposti capillarmente attorno al polo di pianura di Sarzana e dominanti il tracciato principale della *Strada Romana*.

Ricordiamo appunto come la rivoluzione permanente degli insediamenti, a costellazione attorno alla città di Sarzana, abbia creato le condizioni per lo sviluppo di un nuovo sistema di comunicazioni che, modificandosi nel tempo, ha permesso di assistere al capovolgimento dei valori tra la fascia di crinale e quella emergente di pianura. Conseguentemente alla discesa verso valle e alle prime forme di commercio si dilatano anche i confini meramente topografici permettendo il passaggio dal sistema delle reti nel mondo di collina all'impianto pedemontano che determina, analogamente ai vecchi crinali, i collegamenti a lunga distanza.

Con il passaggio della Lunigiana da organismo-matrice a territorio disaggregato, si ha il successivo capovolgimento dei valori che dalle alte pertinenze dei crinali, indirizza la sua evoluzione verso le fasce più compatte e strette del pedemonte, in grado queste di cambiare i connotati stessi del territorio. Queste considerazioni ci consentono allora di inquadrare la bassa *Val di Magra* come parte integrante del bacino idrografico della Magra e *cuore* della *Lunigiana Storica*, con i propri connotati e i propri caratteri, così diversi da quelli riscontrabili nell'ambito del golfo spezzino.

Si tratta di un insieme di considerazioni che rimandano all'organizzazione peculiare individuata nel periodo dell'esistenza della Francigena e quindi del paesaggio lunigianese.

Secondo la rassegna cartografica la Lunigiana è rappresentata pienamente nelle due carte dell'Allegrini e del Morozzi, ma merita di essere citata anche la splendida carta del 1643 che, per le sue particolari caratteristiche, è stata ricordata da Roberto Almagià in "Monumenta Italiae Cartographica" e pubblicata negli atti della IX Conferenza Internazionale di storia della Cartografia, tenutasi a Firenze nel 1981.

Nell'IC si possono anche seguire le rappresentazioni della Lunigiana dalle mappe dello Spina (ma si è messa in bibliografia anche una carta lunigianese del Quattrocento) a quelle del Vinzoni, ma sono importanti riferimenti anche le descrizioni del Giustiniani, del Bracelli, del Pantera, del Repetti, del Targioni Tozzetti, del Caselli, e così via ..., e si sono confrontate con i termini "Riviera del Levante", "Val di Magra" e "Golfo della Spezia" rispetto a quelli di "Lunigiana parmense, modenese, genovese, litoranea", o ancora, "orientale, centro-occidentale, centro-orientale", e così via.

Le cartografie tengono conto del *cuore* di Luni nella rappresentazione della Lunigiana, ma talvolta non riportano la parte di territorio ad occidente del golfo spezzino, della Riviera e delle Cinque Terre, che doveva rientrare pienamente nell'ambito della *Lunigiana Storica*.

Eppure questo concetto era ancora vivo e sentito agli inizi del nostro secolo; l'immagine della *Lunigiana con le due provincie della Spezia e di Massa Carrara secondo le deliberazioni del Congresso regionale tenuto alla Spezia nel Maggio e Giugno del 1913, pubblicata per cura del Municipio della Spezia nel 1917*, è infatti forse l'ultimo grande sforzo di riconoscimento della *Lunigiana Storica*. Guardando la carta (Fig. 11), i suoi confini coincidono esattamente con il confine geografico che amministrativamente si compone dei *Circondari della Spezia (o del Levante) nella provincia di Genova e di Pontremoli e Massa, nella provincia di Massa Carrara*.

La carta individua un territorio che ha come capoluogo La Spezia intesa come la città che, con il suo vertiginoso aumento demografico e la crescita industriale e commerciale, eredita in qualche modo quella funzione che nello scorrere dei secoli era stata già di Luni e di Sarzana.

Nel corso di questo secolo il toponimo Lunigiana ha subito via via una fase di regressione che lo ha condotto dal mare verso la catena appenninica.

Attualmente, la *Lunigiana Storica* conserva invariati i limiti superiori al confine con le province di Parma, Reggio Emilia e Lucca, mentre la provincia della Spezia ne ha strappato via i lembi inferiori.

Tale amputazione è riconoscibile nel confine sfrangiato, tra le due province della Spezia e Massa-Carrara, presso Fosdinovo e Caprigliola (località toscane nell'ambito della Val di Magra).

La Lunigiana sembra rimanere ormai tutta legittimamente toscana; accompagna il percorso del fiume Magra fino a confluire col fiume Vara nei pressi di Santo Stefano, dove la valle assume connotati pienamente liguri, dalla pianura alla foce.

Il torrente Parmignola segna il limite fra la pianura lunense e quella dell'Avenza, che precede Carrara. Non è semplicemente un confine comunale o provinciale ma piuttosto un confine regionale che aliena

attualmente le terre al di là del suo corso. Esse invece erano, in precedenza, unite storicamente con Luni in quell'omogeneità lunigianese antecedente al frazionamento medievale.

Possiamo così precisare che la *Val di Magra* era originariamente parte integrante, fulcro di un organismo-matrice chiamato *Lunigiana Storica*.

Attualmente la Lunigiana è intesa comunemente come la media e alta valle della Magra, ossia quel territorio circoscritto tra le Apuane e l'Appennino tosco-ligure-emiliano. Questa definizione geografica è stata avvalorata e codificata, tra l'altro, dall'Ente Regione Toscana che nelle sue suddivisioni amministrative ha introdotto un comprensorio con relativa Comunità Montana di Lunigiana.

2.2.1 L'evoluzione dei confini amministrativi

Il concetto di confine amministrativo comincia ad avere un certo significato con l'avvento dell'Età Moderna a seguito delle suddivisioni territoriali effettuate dai maggiori stati dominanti, mentre prima non ha senso parlare di confini bensì di "consuetudine", ad indicare un modo di vita condiviso comunemente. Nei ristretti ambiti vallivi, i corsi d'acqua segnano le interruzioni dei percorsi poderali, conchiusi dalle sponde percorribili e determinano i limiti insediativi che esplicitano la specificità locale di ogni pertinenza comunitaria.

Coloro che abitano un territorio, coloro che si muovono all'interno di una regione, come interpretano questi segnali? Esiste una concreta corrispondenza tra comunità locali e ripartizioni amministrative?

Per tornare al nostro inquadramento, quali sono le relazioni geografiche tra Lunigiana Storica, Val di Magra, Golfo della Spezia, Val di Vara e Riviera? O ancora, quali sono le intersezioni "culturali" tra le ripartizioni amministrative della Liguria, della Toscana, dell'Emilia e della Lunigiana Storica? Esistono effettivamente dei segni particolari che aiutano a circoscrivere un certo territorio e a distinguerlo da quelli limitrofi?

I problemi di confine, come i confini stessi, sono connaturati all'esistenza di organizzazioni, che diremo statali, su territori definiti. La difesa del proprio territorio è uno degli elementi costanti della storia dell'uomo; dalla difesa del confine di stato, a quella del proprio orto, casa o bosco....concetti e problemi legati ad una comunità di borgo alle prese con condizioni di vita al limite della sussistenza.

Nella Lunigiana orientale lo scenario che si presenta dai secc. XV al XIX è quello di una terra solcata dai confini di tre Stati maggiori, Lucca, Modena e Firenze, che tagliano la miriade di confini dei borghi che sono essi stessi podesterie o comunità autonome e regolate da statuto. Queste piccole entità vivono una consuetudine economica di sfruttamento comune di ampie terre, secondo un uso secolare ereditato dall'antichità che contraddice la stessa esistenza dei confini. Una volta non si potevano usare i confini naturali (fiumi, crinali, strade,...) perché si sarebbe sconvolto l'intero sistema economico, in quanto tutto era in perfetto equilibrio per la sussistenza e tutto doveva rimanere alle comunità.

In questo studio il territorio provinciale viene letto come un'entità racchiusa all'interno di un organismo più vasto chiamato "Lunigiana Storica". E' opportuno, quindi, chiarire che cosa si intenda, oggi, per Lunigiana Storica, ai fini della nostra lettura cartografica.

Sulla carta, dove possiamo puntare l'indice per individuare concretamente i confini della Lunigiana Storica?

Le *descrizioni* di Agostino Giustiniani, di Jacopo Bracelli, di Pantero Pantera, e poi di Matteo Vinzoni e di Giacomo Brusco, del Targioni Tozzetti e di Carlo Caselli per citarne alcune, sono state particolarmente efficaci per riscoprire preziose informazioni circa gli "Ambiti Storici". Come si vedrà più avanti, alcune di queste descrizioni verranno riprese per l'ambito specifico delle Cinque Terre.

Anche Emanuele Repetti, nel suo "Dizionario" (1833-1846), definisce la Lunigiana una *piccola regione posta fra la Liguria e la Toscana, percorsa per la maggior parte dal fiume Magra e dai suoi affluenti, a cui diede il nome che tuttora conserva di Lunigiana, la città di Luni antica, capoluogo del contado e della Diocesi omonima*³⁸.

³⁸ EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1843.

Lo storico spezzino Ubaldo Mazzini (1923) afferma: *Avverto una volta per tutte che, essendo posta la Lunigiana a confine di regione e ai confini di vari fra i diversi stati in cui era una volta divisa l'Italia, così avviene che trovasi quasi sempre compresa, o tutta o in parte, nelle carte della Liguria, dei Ducati di Parma, di Lucca e di Modena, e del Granducato di Toscana, fra i quali stati fu, come è ben noto, anche suddivisa*³⁹.

Nel corso di questo secolo il toponimo Lunigiana ha subito via via una regressione, dal mare verso la catena appenninica; in questi ultimi tempi, infatti, per Lunigiana quasi comunemente s'intende la media e alta valle della Magra, cioè un territorio circoscritto tra le Apuane e l'Appennino tosco-ligure-emiliano⁴⁰.

“In Lunigiana, dove la mancanza di un vero e proprio centro urbano determinò la particolare fisionomia politica dovuta alla proliferazione di consorzi signorili feudali, si assiste ad un singolare fenomeno di ordine sociopolitico. Contrariamente all'esperienza che vuole la lenta espansione del Comune a danno del Contado, nella valle del Magra una fitta rete di consorzierie feudali prosperò fino all'inevitabile crollo dovuto ai nuovi fermenti che la rivoluzione francese andava imponendo inesorabilmente. Se non fu realizzata una forte signoria unitaria è possibile sostenere però che la compagine feudale reggesse il territorio in una sorta di consorzio determinato spontaneamente da complessi rapporti e vincoli di parentela e di interessi consortili. E' ben noto che le vicende storiche di un territorio sono intimamente legate ai fatti itinerari, del resto è altrettanto ben riconosciuta l'importanza che la valle ha avuto per quanto attiene alle comunicazioni tra la Padania e il Tirreno. Del resto, la comune necessità di difendersi da chi questi itinerari non sempre pacificamente doveva percorrere, il mantenimento dei diritti ad essi collegati ed infine l'umano attaccamento al proprio privilegio, determinarono l'incastellamento di ogni insediamento nella valle. Ciascun borgo diviene microcosmo autonomo, spesso antagonista con quello vicino”⁴¹.

La Lunigiana venne smembrata nelle epoche feudale, comunale, delle signorie e nel successivo periodo della costituzione degli stati moderni. Questo secolare processo di disgregazione fu dovuto a un concorso di cause. Esso si attuò nei modi più insospettati, da cui derivano incoerenti complicazioni territoriali e amministrative. Opera non lieve di smembramento fu compiuta dai Malaspina che, sebbene avessero nell'alta Val di Magra il feudo più vasto, non riuscirono a formare un'unità politica. In conseguenza delle prime divisioni anzidette e per opera, proprio in quel tempo, di un mancato intuito, di cui furono invece provvedute le Repubbliche Marinare confinanti, non venne a crearsi un grande centro urbano dal quale esercitare un'unità di potere. Onde le terre furono esposte a usurpazioni ed occupazioni da parte degli stati più guarniti, facilitando la penetrazione di governi estranei alla regione. Ma anche i tentativi espansionistici di comuni vicini: Piacenza, Parma, Genova, Lucca, Pisa, nonché di varie signorie, alcune delle quali con sede in questi stessi territori, contribuirono a tenere smembrata e debole la Lunigiana. S'aggiunga, per accrescere questa situazione, che la Lunigiana fu, in epoca moderna, oggetto e teatro di lotta fra Genova, Milano e Firenze. L'espansione di Genova aveva il carattere vero e proprio di una integrazione territoriale, spinta verso i suoi confini regionali (si stabilì infatti nella Val di Vara, lungo la Riviera, nel Golfo della Spezia, a Sarzana, cercando di raggiungere Pontremoli e alcune località dell'Alta Val di Magra). Milano, conquistato il Pontremolese che ne rimase suddito, sia pure saltuariamente, per circa due secoli e mezzo mirò sempre ad una sistematica dilatazione nelle contrade limitrofe. L'infiltrazione di Firenze, per la tattica adoperata, cioè mediante possessi indipendenti uno dall'altro, lontani dal governo centrale e considerati quasi autonomi, si manifesta come sforzo di prevenire, da parte degli stati avversari, lo sbarramento dei passi appenninici della Cisa e del Cerreto, con l'occupazione dei più cospicui abitati prossimi a quelli: rispettivamente Pontremoli e Fivizzano. Con la

³⁹ UBALDO MAZZINI, “Saggio bibliografico di cartografia lunigianese”, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, Vol. IV, La Spezia 1923, pagg. 11-51.

⁴⁰ NICOLA GALLO, *Cartografia storica della Lunigiana centro-orientale*, “Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi”, Aulla 1993.

⁴¹ FRANCO MARMORI, *La Val di Magra*, Agis Editrice, Genova 1983.

decadenza dell'attività politica italiana e con la preponderanza straniera, si arrestò anche nella regione il contrasto fra i tre maggiori stati che si contendevano il primato della Lunigiana, per cui nessuno di loro giunse ad ottenere una prevalenza talmente salda da esercitare una sensibile azione unificatrice. Questi fatti finirono per rendere stazionarie le condizioni del frazionamento lunigianese e tali esse si mantennero fino alla rivoluzione francese.

Con la creazione di *dipartimenti e circondari*, Napoleone, secondo i piani imperiali da lui predisposti, unendola alla Liguria, riportava la Lunigiana nel complesso regionale del nord dell'Italia, come esige la situazione geografica. Rimaneva così connessa all'Emilia settentrionale, non solo per l'estensione del dipartimento degli Appennini al versante padano, ma perché Napoleone aveva inteso che il dipartimento medesimo dovesse in un certo modo integrare il territorio ligure. Pertanto, aveva progettato due strade di collegamento: la Piacenza-Bobbio-Genova e la Parma-Fornovo-Pontremoli-La Spezia.

Dopo il Congresso di Vienna (1815), la regione subì altre non facili mutazioni, che in parte si collegavano al riconoscimento di antichi privilegi. L'Alta Val di Magra (ovvero l'ex Circondario di Pontremoli) passò agli stati parmensi con la denominazione di Lunigiana parmense; la media Val di Magra (che geograficamente fa ora centro all'Aulla e si stende dal confine meridionale del comune di Villafranca al confine del territorio di Santo Stefano, e da Podenzana a Fivizzano) passò, assieme alla plaga più meridionale della regione, al di là del bacino della Magra (cioè ai territori di Carrara, Massa e Montignoso) agli stati estensi con la denominazione di Lunigiana estense. La bassa Val di Magra (da Santo Stefano alla foce, dal Golfo della Spezia al territorio di Levante incluso), la quale, attualmente, s'identifica con la provincia della Spezia, passò agli stati sardi con la denominazione di Lunigiana genovese.

Dal "Dizionario Generale geografico-statistico degli Stati Sardi" di Guglielmo Stefani (Torino, 1855) si hanno i dati sulle ripartizioni amministrative e sulle popolazioni della Liguria al 1848.

La *Divisione* di Genova era divisa nelle *Province* di Genova, Chiavari e Levante e queste in *Mandamenti* a loro volta suddivisi in *Comuni*. In particolare, la *Provincia* di Chiavari comprendeva i Mandamenti di Chiavari, Rapallo, Cicagna, Borzonasca, S. Stefano d'Aveto, Lavagna, Sestri Levante e Varese, quest'ultimo comprendente anche il Comune di Maissana. La *Provincia di Levante* (Fig. 10) comprendeva 6 *Mandamenti*: Levante (con i comuni di Levante, Bonassola, Framura, Deiva, Carrodano, Borghetto, Pignone, Monterosso, Vernazza), Godano (con i comuni di Godano, Carro, Zignago e Brugnato), Spezia (con i comuni di Spezia, Portovenere, Riomaggiore, Riccò e Beverino), Vezzano (con i comuni di Vezzano, Follo e Arcola), Lerici (con i comuni di Lerici, Trebiano e Arcola) e Sarzana (con i comuni di Sarzana, Bollano, S. Stefano, Castelnuovo e Ortonovo).

Ma lo stato unitario se, politicamente, liberò la regione emiliano-lunigianese dal gravame dei piccoli stati ducali, non pervenne mai, dopo il 1859, ad una definitiva riforma amministrativa a riconoscimento dell'integrità territoriale della Lunigiana.

Questo termine, un tempo provvisorio, è rimasto più o meno tale finora fra la Liguria e la Toscana, cioè tra la provincia della Spezia e quella di Massa Carrara.

Agli inizi del nostro secolo si sentirono i primi echi di un movimento nato appunto *per la ricostruzione spirituale e materiale della "Lunigiana"*. Un movimento che avvertiva inoltre il bisogno di stabilirne i confini regionali riflettendo e indagando sul passato. In sostanza un movimento "storico", così come si definiva: "l'erudizione e la storia, liberate da errori e pregiudizi, che, per un complesso di ragioni politiche e di altro genere, alteravano l'esatta visione del passato regionale, hanno ridato il concetto storico della regione che fu formata e prese il nome dalla romana città di Luna.

Il confine, tralasciando quelle poche differenze che sono effetto di cause contingenti, relative ai tempi nei quali sorsero certe istituzioni, coincide quasi esattamente con il confine geografico: amministrativamente si compone dei Circondari della Spezia, o del Levante, nella provincia di Genova, di Pontremoli e di Massa, nella provincia di Massa Carrara. Questa divisione, irrazionalissima, non segue nessun criterio geografico, ma deriva dalle arbitrarie divisioni e suddivisioni politiche (...). Questi netti caratteri geografici, etnici,

storici, linguistici, hanno fatto di questo territorio un'unità così caratteristica da avere indotto alcuni scrittori, come per esempio l'Amati, a definirla per una regione a sé, situata tra la Toscana e la Liguria"⁴².

La "Lunigiana Storica", così come risultava dall'unione dell'organismo Luni-Sarzana, disponeva anche di una propria unità politica, amministrativa, etnica e inoltre di una più lunga e profonda tradizione popolare, religiosa.

La Lunigiana è stato un territorio ambito da molti e posseduto da tanti, ma anche terra di tradizioni storiche e culturali poco conosciute e spesso dimenticate.

Nella Lunigiana oggi propriamente riconosciuta, è riscontrabile la presenza di numerosi castelli che orientano alla ricerca e alla conoscenza di una terra nobile per tradizione. Il castello è parte integrante del paesaggio e permette alla "terra della luna" (questo luogo per molti aspetti magico e misterioso anche nelle sue valli più isolate e nei luoghi più remoti) di guardare ad esso come ad un punto di riferimento certo, ad una rassicurante protezione.

Con le grandi migrazioni etniche, con i passaggi degli eserciti, con le carovane dei mercanti, sono passate in Lunigiana anche le sue espressioni. Si va dalle statue stele di culto pagano, alle pievi e castelli che tuttora rimangono, talvolta isolati, testimoni e ignari ai suoni, ai rumori, al traffico di quella parte invece di Lunigiana che ormai non si riconosce più come tale.

Attualmente, della "Lunigiana Storica" rimangono invariati i limiti superiori a confine con le province di Parma, di Reggio Emilia e di Lucca scendendo sino al mar Tirreno, mentre nel suo "cuore" la provincia della Spezia ne ha "strappato via" i lembi inferiori, portando ancora in grembo i segni cicatrizzanti di tale amputazione.

Questa è riconoscibile nel confine sfrangiato, tra le due province della Spezia e Massa-Carrara, e la Lunigiana sembra rimanere ormai tutta legittimamente "toscana". Accompagna il percorso della Magra fin proprio all'incrocio del fiume con il Vara nei pressi di Santo Stefano, dove la valle assume connotati pienamente liguri, dalla pianura alla foce.

Il torrente Parmignola segna il limite fra la pianura lunense e quella dell'Avenza, che precede Carrara. Non è semplicemente un confine comunale o provinciale ma piuttosto un confine regionale che aliena attualmente le terre al di là del suo corso. Esse invece erano, in precedenza, unite storicamente con Luni secondo l'omogeneità lunigianese antecedente al frazionamento medievale. Possiamo così precisare che l'organismo La Spezia-Val di Magra era originariamente parte integrante, fulcro di un "organismo matrice" chiamato Lunigiana.

Più precisamente, i limiti geografici che definiscono la bassa Val di Magra sono segnati da una linea di crinale sostenuta dai tronchi ligure e tosco-emiliano dell'Appennino settentrionale e si differenzia dalla Lunigiana per la linea di crinale che origina a sud-ovest e lungo una successione di deboli catene separa il versante sarzanese della valle dalla profonda insenatura del golfo spezzino.

Successivamente disgiuntosi dal punto di vista amministrativo, questo "organismo" La Spezia-Val di Magra diventa oggi terreno fertile per i più vistosi processi di trasformazione in atto nella pianura. Quest'ultima offre occasioni favorevoli per lo sviluppo dell'urbanesimo e per il radicale mutamento dei palinsesti originari, che si sono così ritirati a monte; proprio là dove è ancora forte e immerso nel verde e nel silenzio lo scenario della dinamica storica.

2.2.2 Le grandi direttrici storiche

Le letture storico-cartografiche relazionano gli elementi ambientali e paesaggistici con i grandi assi di comunicazione storica. Anche se alcuni non esistono più, non è possibile comprendere le forme attuali del suolo se non si intuiscono le esigenze che le hanno generate. In questo senso, occorre rilevare come la via Francigena abbia caratterizzato l'*ambiente* peculiare della Lunigiana Storica.

⁴² MANFREDO GIULIANI, "I confini geografici della Lunigiana", in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", Vol. I (1919), Fasc. I, Società Lunigianese "Giovanni Capellini" Editrice, La Spezia 1919, pagg. 8-12.

Dall'evoluzione socio-politico-amministrativa degli eventi alla disgregazione del significato originario di tale entità, dal punto di vista geografico è prevalso maggiormente l'ambito della Val di Magra, così pertinente alla organizzazione strutturale della Strada Romana e della nascente costellazione degli insediamenti di promontorio.

Dall'estensione delle originali pertinenze di Luni (caratterizzate dall'organizzazione strutturale delle pievi e dei castelli) e dal sistema di comunicazioni della via Francigena, si è passati, nel corso della storia, alla "rivoluzione permanente" degli insediamenti di promontorio disposti capillarmente attorno al polo di pianura di Sarzana e dominanti il tracciato principale della Strada Romana. Infatti nel Basso Medioevo (e secondo gli atti del Codice Pelavicino) la Via Francigena in Lunigiana consisteva nel tratto relativo alla Romea di quella grande via medievale che univa l'Italia settentrionale al versante tirrenico della Penisola e a Roma passando dalle valli del Taro e Magra e dalle coste della Versilia, da Luni a Pietrasanta.

La "rivoluzione permanente" degli insediamenti a costellazione attorno alla città di Sarzana ha creato quelle condizioni per lo sviluppo di un nuovo sistema di comunicazioni che, modificandosi nel tempo, ha permesso di assistere al capovolgimento dei valori tra la fascia di crinale e quella emergente di pianura. Conseguentemente alla discesa verso valle e alle prime forme di commercio si dilatano anche i confini meramente topografici permettendo il passaggio dal sistema delle reti nel mondo di collina all'impianto pedemontano che determina, analogamente ai vecchi crinali, i collegamenti a lunga distanza. Durante il funzionamento del sistema delle comunicazioni naturali precedente alla "Rivoluzione dei Trasporti", quando lo spartiacque di una catena di monti possedeva una direzione utile per le comunicazioni interregionali a lungo raggio, il suo percorso assumeva un'importanza che potremo associare verosimilmente a quella della nostra autostrada.

Abbiamo analizzato la Lunigiana Storica tenendo conto dei confini; ora consideriamo l'*indicatore* viabilità.

Per quanto riguarda la Lunigiana, il fatto di essere una "strada" ne determinò la storia e la cultura. Determinare il sistema viario di una regione è indispensabile per capirne le connessioni con la civiltà (e con l'ambiente in genere) che ne usufruisce, così come è avvenuto nel basso Medioevo dove a causa delle enormi modificazioni al sistema viario si arriva a determinare quel cambiamento che portò dalla Francigena alla Strada Romana.

La mobilità dell'uomo è una delle caratteristiche peculiari del lungo periodo medievale e la strada, vera e propria protagonista, diventa il teatro sul quale uomini e merci si muovono intensamente. Il grande movimento della società cristiana sulle strade influenza la lingua, il costume, le lettere, le arti figurative e l'architettura dell'epoca e, con il passare del tempo, i centri sulla via si trasformano in luoghi d'incontro ove si scambiano merci e valute, ma anche e soprattutto, ove vengono a stretto contatto modi di vivere e di pensare.

La via Francigena rappresenta uno dei palcoscenici sui quali *la vita transita e si espande*. L'itinerario attraversava tutta l'Europa ed ha determinato la nascita di molti borghi e città che sono letteralmente *figli della Strada* dato che da essa dipendevano per la loro vita economica e sociale. Essa rappresenta tangibilmente, non solo nell'antico percorso, ma anche nelle emergenze monumentali, nei borghi, nei castelli e nelle pievi che sono sorte su di essa, il fervore di un'epoca spesso, a torto, considerata di declino culturale. Parlare dell'origine della strada ci aiuta a capire quale fosse la struttura della viabilità medievale, ben diversa dal perfetto sistema di comunicazione dell'Impero Romano.

La via Francigena si connota dunque come un *territorio-strada* ovvero un'intera area con funzioni di collegamento viario all'interno della quale, appunto, dei tracciati permettevano di raggiungere lo stesso centro abitato.

"Le strade della Roma Imperiale dovevano assolvere il compito di collegare nel modo più diretto possibile la capitale con i limiti estremi dei domini imperiali. Trattandosi di un'area così vasta (da Roma ai confini asiatici!) la velocità dei collegamenti costituiva una necessità di alto valore strategico. Quindi le strade non solo seguivano il percorso più logico e breve, ma erano progettate e costruite secondo avanzatissimi criteri ingegneristici: dalla pavimentazione del fondo stradale, alla particolare larghezza della carreggiata che consentiva

il transito di due carri nei due sensi, alla predisposizione di un vero e proprio sistema di stazioni di posta. Nel Medioevo le vie romane, declassate, diventano vere e proprie mulattiere e le nuove vie, dove possibile, ne ricalcano il tracciato, peggiorandone spesso le caratteristiche di curvatura e di pendenza e, dall'altro, si sviluppano dalle vie naturali, i tratturi, utilizzati dalle popolazioni locali per la transumanza delle proprie greggi. Non si può parlare quindi di una strada, ma di una rete di collegamenti tale da comprendere il maggior numero possibile di centri abitati collocati su una larga fascia territoriale. Il percorso romeo nasce, invece, dall'unione successiva di tratti di strada usati prevalentemente dalle popolazioni locali e quindi suscettibile di assumere via via nomi diversi a seconda dei luoghi attraversati. Tuttavia si assiste, col passare dei secoli, al graduale prevalere di un percorso rispetto ad un altro, in conseguenza della lenta trasformazione socio-economica che aveva portato l'uomo medievale da un'economia prettamente rurale di autosostentamento ad un'economia di scambio, per la quale le vie di comunicazione rappresentano il necessario completamento. La viabilità, da strettamente locale, assume carattere interregionale e il termine "strata" individua, appunto, queste vie principali di grande comunicazione (Strada Romana), distinguendole dalle "vie", più tortuose, con fondo naturale in terra, che invece costituivano la rete dei collegamenti di più breve raggio. La definizione della via Francigena come sistema viario, che si presenta come rete di percorsi e non come unico tracciato, ha reso difficile a tutti gli studiosi l'individuazione di un unico itinerario-base che abbia avuto priorità sugli altri"⁴³.

La Francigena esprime la sua identità entrando in rapporto stretto con l'organismo della Lunigiana: ne coordina le molteplici direzioni e struttura quindi quel "polmone" vitale delle comunicazioni fra il Nord e il Sud dell'Europa cristiana secondo una necessità primaria definita dagli stessi utenti, il bisogno delle tappe lungo i tragitti (vedi la funzione degli *hospitales*) e le relative caratteristiche morfologiche dei sedimi naturali.

Con il passaggio della Lunigiana da "organismo-matrice" a territorio disaggregato, si ha il successivo capovolgimento dei valori che, dalle alte pertinenze dei crinali, indirizza la sua evoluzione verso le fasce più compatte e strette del pedemonte, in grado queste di rettificare il territorio trasformandone gli stessi connotati.

Al tempo della Restaurazione e fino all'Unità d'Italia la Francigena, particolarmente nel tratto Sarzana-Santo Stefano, era diventata una misera via locale che si protraeva solamente fino al confine tra lo Stato Sardo ed il Granducato di Toscana nei pressi di Caprigliola. Infatti a partire da Aulla il suo tracciato era stato deviato per interessi politici a Massa, passando da Fosdinovo, Gragnola e Carrara.

Al Congresso di Vienna vennero affidate al Regno Sardo: Sarzana, La Spezia e la Val di Vara, al Granducato di Toscana: l'alta valle della Magra con Pontremoli e Fivizzano; al Ducato di Modena: gli ex Feudi malaspini di Mulazzo, Aulla e Massa Carrara.

Una divisione più omogenea del territorio fu concordata nel trattato di Firenze del 1844 (ed eseguito nel 1847-49): al ducato di Parma venne assegnata l'Alta Lunigiana (la "Lunigiana Parmense"); al ducato di Modena: Fivizzano, Aulla, Licciana Nardi, Massa e Carrara ("la Lunigiana Modenese"); al Piemonte: Sarzana, La Spezia e la Val di Vara ("la "Lunigiana Sarda").

Nel 1859, con l'istituzione della "Provincia di Massa Carrara", la Lunigiana veniva disgregata completamente, mentre La Spezia, Sarzana e la Val di Vara rimanevano nella "Provincia di Genova" (e questo sino al 1923).

Nell'Ottocento la Lunigiana perde così la sua funzione di raccordo tra il Nord e il Sud Europa mentre si registra lo sviluppo delle cittadine della Spezia e Massa-Carrara.

Successivamente, attraverso una serie di trasformazioni radicali nelle comunicazioni, che partendo dalla creazione delle linee ferroviarie Massa-Carrara-La Spezia (1864) e La Spezia-

⁴³ GINO REDOANO COPPEDÉ, "La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso Occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo", in "Atti del Convegno: Alle Origini della Lunigiana Moderna, settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (18-19 settembre 1987), in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", Vol. LVIII (1988), La Spezia 1990, pagg. 177-226.

Parma (fine '800), e passando per le nuove infrastrutture soprattutto autostradali della Livorno-Genova e Parma-mare (1975), si sono forse ricreate le condizioni favorevoli per la rivitalizzazione della zona di cerniera lunigianese.

2.2.3 La “Lunigiana Storica” oggi

Riprendendo il nostro discorso storico, bisogna rilevare come in seguito all'Unità d'Italia si sia sviluppata contemporaneamente l'egemonia della città della Spezia che ha consentito a tutte le località del Golfo di venire viste come non più appartenenti genericamente alla “Provincia di Levante” ma piuttosto al “Golfo della Spezia”: inteso come realtà geografica, territoriale e giurisdizionale unitaria.

Ecco che queste considerazioni ci consentono allora di inquadrare l'obiettivo: la bassa Val di Magra, analizzata come parte integrante del bacino idrografico della Magra e “cuore” della “Lunigiana Storica”, disvela i propri connotati e i propri caratteri, questi ultimi così diversi da quelli riscontrabili nell'ambito del golfo spezzino.

La bassa Val di Magra è una realtà “individua” che non si può circoscrivere alle logiche dei confini amministrativi. La sua individualità scaturisce dalle molteplici vicende storiche, geomorfologiche e antropiche dell'organismo in oggetto, il quale in passato ha organizzato le comunicazioni non solo in senso longitudinale ma anche e soprattutto in senso trasversale a quello prioritario del sistema vallivo principale.

Si tratta di un insieme di considerazioni riconducibili all'organizzazione peculiare individuata nel periodo dell'esistenza della Francigena, e quindi del paesaggio lunigianese, alle quali si intende riconoscere un'opportuna identità storica.

In questa sede si è già detto dei confini amministrativi del territorio lunigianese e degli oscuri mutamenti che hanno contribuito a storpiare la primitiva unità geografica, politica, amministrativa e culturale. Ora si tratterà invece dell'importante significato racchiuso nel termine “Lunigiana Storica” in una prospettiva attuale, in grado di rilevare quegli elementi che confermano una sua “resistenza” e sopravvivenza tra le Province della Spezia e Massa-Carrara.

E' evidente che dietro ai grandi mutamenti amministrativi ci sia stato qualche impulso umano a dare vita e stimoli a questo territorio ma tale fenomeno non può essere scisso dall'intreccio di relazioni che hanno caratterizzato le diverse epoche storiche, ed inoltre in esso l'uomo non si è mai rivelato come l'unico protagonista dei processi di trasformazione e modificazione. I processi naturali hanno infatti contribuito a uniformare da sé un organismo che presenta gli stessi caratteri geomorfologici, oridrografici e ambientali.

In sintesi, confermeremo la presenza di una “Lunigiana nascosta” dietro le quinte del territorio provinciale: proprio qui, dove meno è riconosciuta e dove invece, nel corso della storia, dovevano sedimentarsi i principi morfogenetici dell'intero comprensorio, nel “cuore” di un organismo più vasto che oggi sopravvive ai lembi estremi.

Trascurare i luoghi dai quali la Lunigiana attuale ha avuto origine (cioè da Luni), non ha quindi una giustificazione valida se non per steccati politici e amministrativi verificatisi nel corso dei secoli e, anche, per il fatto che le città e i paesi del litorale ligure-tirrenico hanno acquisito, nel volgere del tempo, una propria specificità contrariamente alle aree interne della valle (da Aulla a Fivizzano, a Pontremoli), nelle quali sembrano quasi permanere i comuni caratteri arcaici della Lunigiana altomedievale.

Oggi, la “Lunigiana Storica” è sì un'impressione geografica ma anche al contempo un mondo ideale, con ben definiti caratteri distintivi che le denominazioni, le divisioni, le suddivisioni, le frantumazioni, i frazionamenti politici e amministrativi avvenuti nel corso dei secoli hanno soltanto, in parte, allentato.

Permane infatti la percezione di un'unità che si manifesta in reminiscenze, in impressioni, in un sentire vario e diverso ma riconducibile ad un mondo allo stesso tempo scomparso e vivo. Secondo l'exkursus sulla cartografia del golfo della Spezia dal Cinquecento ad oggi possiamo notare come il quadro di riferimento si sia progressivamente ridotto e focalizzato sulla città perdendo di vista l'immagine complessiva del golfo, non più letto come un tutto, ma come un insieme di parti, ciascuna animata da una propria, autonoma logica di

espansione. E' da leggere in questo senso la storia più recente del territorio delle Cinque Terre, come ambito a sé, fra La Spezia, Riviera e Val di Vara, anch'esso parte di quell'antico organismo della Riviera di Levante e della Lunigiana Storica.

2.3 La bassa Val di Magra, nel cuore della Lunigiana Storica⁴⁴



Fig. 12 La bassa Val di Magra. Particolare del 1828-29 (carta n. 67 dell'IC, App. 1, Cap. 1).

Ammettendo che l'organismo della *Lunigiana Storica* abbia avuto il suo *cuore* nella piana lunense, si sono ricercate le cause che un tempo hanno conferito omogeneità a quell'intero territorio.

Chi osserva da una certa quota la bassa valle del fiume Magra non può non essere attirato dagli aspetti peculiari di un paesaggio così caratteristico.

Questa ampia valle è caratterizzata da precisi caratteri morfologici, ambientali ed economici che convivono e interagiscono con le molteplici funzioni agricole, industriali, terziarie e turistiche che qui si sono insediate nel corso del tempo.

La *bassa Val di Magra* è composta da un "continuum lineare" di insediamenti urbani principali che obbediscono alle regole geomorfologiche di un paesaggio ormai consolidato: esso trae le sue origini dal disegno geologico del bacino imbrifero del fiume Magra che in questo tratto scorre velocemente verso la foce con un andamento parallelo alla permanenza orografica del promontorio di Montemarcello, dividendo in questo modo la pianura in due "scenari" naturali caratterizzati dalla presenza di mezze coste fortemente incise dai caratteri ambientali peculiari.

Tra due confini regionali principali, tra la costa e le creste apuane e appenniniche, tra due fiumi e due sponde fluviali, il taglio cartografico prescelto per la *bassa Val di Magra* (Fig. 12, Particolare) è frutto di un ragionamento che travalica i limiti amministrativi per inglobare un territorio compreso tra la valle dell'Aulella e il mare e tra le Alpi Apuane e la confluenza del fiume Magra con il fiume Vara.

Le principali infrastrutture sono costituite dai due rami della rete ferroviaria Genova-Pisa e dalla Pontremolese con i loro rispettivi collegamenti. Ad essi si affiancano i due rami della rete autostradale Genova-Livorno e della Cisa.

⁴⁴ Per approfondimenti specifici, si veda: MARISTELLA STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.

I rami più importanti della rete viabilistica statale sono costituiti dall'Aurelia e dalla Statale della Cisa ed il quadro è completato dalla più articolata e complessa rete viabilistica provinciale e comunale.

Il Viale di Caniparola è "indicatore" di un importante asse di penetrazione verso Fosdinovo e oltre, secondo l'antico percorso di crinale e trasversale all'antica Strada Romana, mentre al Ponte degli Stagni una serie di strade nel passato collegavano la piana con Avenza senza passare per la Strada Romana (vedi gli "indicatori" della Battilana e del Carlone).

L'inquadramento sardo (il primo che ha permesso un confronto efficace e diacronico con l'attuale) raccoglie l'eredità francese e prepara le basi delle successive radicali trasformazioni dell'epoca moderna, sia dal punto di vista concettuale sia strumentale (Fig. 12).

Rispetto alla situazione del 1938 poi, la struttura viaria principale è decisamente modificata sia dall'inserimento autostradale sia dal completamento della Strada Provinciale Barcola-Serra-Montemarcello-Ameglia e la Provinciale di Bocca di Magra, nonché dalla Strada Provinciale Sarzana-Marinella.

Scompare definitivamente la via litoranea che un tempo univa la costa di Marina di Carrara con Marinella (indicatore dei movimenti della linea di costa), mentre su tutto il territorio continuano ad infittirsi gli assi di penetrazione dal pedemonte verso le colline e verso la piana con l'introduzione di sempre nuovi elementi, che costituiscono complessivamente la conurbazione attuale della bassa valle.

La rete idrografica principale è caratterizzata dal corso del fiume Magra, che oggi tende ad affievolire le due anse nella piana di Sarzana-Marinella e, alla confluenza con il fiume Vara, devia il suo corso fin sotto al monte di Vezzano, mantiene inalterato il suo letto nella piana di Ameglia e Romito (assumendo sostanzialmente un andamento serpeggiante visibile al di sotto del tracciato autostradale) e, abbandonato definitivamente il "Ramo morto" nei pressi della zona Alberone, si allontana notevolmente dall'andamento della Gora dei Molini-Bedale secondo l'antica riva napoleonica tra Santo Stefano e Sarzana.

Il torrente Parmignola divide i territori spezzino e massese-carrarino; il Canal degli Orti confluisce nel torrente Bettigna abbandonando il fianco della tenuta di Marinella e portando le acque solo nel sottostante Fosso di Minale. Il torrente Bettigna e il torrente San Lazzaro, con il Canal degli Orti, formano il tipico "tridente", mentre il torrente Amola-Falcinello divide il territorio di Sarzana da quello di Santo Stefano. In territorio santostefanese si segnalano le canalizzazioni principali della Gora dei Mulini-Bedale e del Canale Lunense, ed altri elementi artificiali nelle ampie zone di pianura prevalentemente agricole: i canali per lo scolo delle acque di irrigazione e i manufatti ad essi collegati (mulini e cascinali), le zone a parco e il sistema dei corsi d'acqua, i piccoli fossi che raccolgono le acque dei versanti agricoli collinari e i canali di irrigazione minori.

Sulla sponda destra del fiume, tra Romito e Ameglia, il Canal del Marzo scorre là dove le carte storiche indicavano i lavori di bonifica attorno alla proprietà dell'Ecc.ma Camera e dove una linea retta orientata verso il Campanile della Parrocchia di Sarzanello individuava il tracciato che dall'attuale zona del Senato doveva condurre a Sarzana con un guado in località Crociata, o Crocevia, di importanza strategica a fianco della trasversale via del Fondamento verso il fiume e verso il litorale (forse un sedime precedente al viale XXV Aprile).

L'area attorno al Canal del Marzo è stata considerata, assieme al territorio santostefanese, particolarmente degna di nota nell'ambito dei collegamenti antichi tra Sarzana e La Spezia e, in particolare, ha facilitato la comprensione delle complesse modificazioni stradali che hanno interessato nel tempo il tratto Sarzana-San Genesisio.

La costa è stata interessata nel corso dei secoli dalle molteplici modificazioni dell'andamento della linea di riva lunense. Questo fatto consente di evidenziare come l'attuale trasgressione marina, rispetto al litorale sabbioso, abbia condotto a complementari e drastiche conseguenze sul patrimonio ambientale. Gli elementi che caratterizzano la linea di costa sono: il fiume, le sue sponde, gli attracchi, la partizione agricola della piana compresa tra Fiumaretta e il viale XXV Aprile, il "tridente" formato dai torrenti San Lazzaro-Bettigna-Canal degli Orti, la piana di Ameglia-Cafaggio e l'abitato di Fiumaretta. In quest'ultimo, anticamente, doveva essere situato il porto interno di San Maurizio che conferiva logicamente una certa importanza strategica al tracciato segnalato dalla presenza della Casa del Sale (percorso che oggi costituisce la via Poggio) e alla sua continuazione in via Alta verso l'Aurelia.

La Marinella è l'area di pianura compresa tra il litorale, il tratto a sud-ovest di Ortonovo della "città reticolare", il torrente Parmignola, il Canal degli Orti e il viale XXV Aprile. La piana di Marinella è un luogo dotato di una forte identità e gli elementi che la descrivono e caratterizzano sono: la partizione del territorio agrario, il sistema dei percorsi poderali, il sistema dei fossi e dei canali di scolo delle acque, alcuni elementi infrastrutturali quali il viale XXV Aprile, la zona archeologica di

Luni (un tempo attraversata dalla Strada Romana Antica) oltrechè il nucleo antico di Marinella con la pineta e il cimitero.

Il distretto di Ortonovo-Castelnuovo è caratterizzato dalle pendici collinari, dal canale Lunense e da un sistema trasversale di canali e di fossi che individuano l'area tra San Lazzaro e la zona "Man di Ferro". Nel pedemonte di quest'ultima è situata la cava e la vecchia fornace Filippi e qui, sull'Aurelia, si è sviluppato uno dei maggiori punti strategici della cosiddetta "strada-mercato": un fronte strada ricco di sequenze e poli commerciali strutturato in profondità dalla "città reticolare" di Ortonovo e Castelnuovo.

L'area lungo-fiume tra il Calchandola e Falcinello è caratterizzata da un territorio agrario residuale tra aree di antica escavazione, mentre nell'area tra il Calchandola e quella dei "Bozi" è riconoscibile la maglia agricola regolare che da Sarzana penetra sino all'alveo del fiume Magra.

Anticamente in territorio santostefanese l'andamento della Stradella (oggi via Bolano), diramando dalla Strada Romana nei pressi di Scoglio Varano (oggi Posticcio), puntava verso Ceparana oltrepassando il fiume. In questa zona la ferrovia ha consentito innanzitutto lo sviluppo della Ceramica Vaccari, ma anche l'espansione del primo villaggio di Ponzano Belaso.

La confluenza della Magra con il Vara è limitata, secondo l'inquadramento territoriale della *bassa Val di Magra*, al tratto Ceparana-Boettola (si ricordi che quest'ultima località era sede di un altro importante guado del fiume) e gli elementi che la caratterizzano sono il sistema di difesa delle arginature del fiume (secondo un disegno suggestivo e particolare che è completato dai pennelli fluviali), il sistema dei canali e dei fossi e degli elementi infrastrutturali che lo attraversano. I due centri di collina di Arcola e Vezzano si affacciano su un importante zona industriale (quella di Arcola-Santo Stefano e Vezzano) i cui tracciati viari e ferroviari sono in diretto rapporto con il Capoluogo spezzino.

L'inquadramento attuale (carta n. 200 dell'IC, App. 1, Cap. 1) privilegia lo sviluppo della riva toscana, da Marina di Carrara ai terrazzi fluviali di Santo Stefano e si ferma volutamente alla confluenza dei fiumi Magra e Vara tra Bolano e la valle Durasca.

Rispetto al "continuum" lineare della riva toscana (da Santo Stefano in poi), quella in sponda destra del fiume, alla confluenza dei fiumi, presenta ancora i connotati caratteristici dell'epoca "ligure". Si tratta di un paesaggio tuttora impregnato di caratteri originari che un tempo dovevano legare l'area lunense alla costa orientale del Golfo.

La Spezia entra in scena in epoche più recenti trasformando i precedenti rapporti tra le due rive, capovolgendone i valori e impostando un tipo di territorializzazione che ha privilegiato la graduale discesa a valle di *materiali* e *cose*, nella parte più "morbida e malleabile", dove le modificazioni ambientali e lo sfruttamento del suolo hanno portato all'attuale conurbazione del comprensorio.

2.4 Il Golfo della Spezia⁴⁵



Fig. 13 Il Golfo della Spezia. Particolare, 1828.29 (carta n. 140 dell'IC, App. 1, Cap. 1).

La storia della descrizione iconografica del golfo rappresenta la presa di coscienza della sua naturale vocazione portuale.

Non si perviene a codificare compiutamente l'immagine del golfo spezzino prima che esso esista nella coscienza degli uomini, cioè fino agli interessi militari e strategici del settecento e dell'ottocento.

La carta del Magini dimostra come gli antichi cartografi e corografi non si rendessero conto della "portuosità" del golfo che consideravano un complesso di singoli approdi, numerosi ma tutti ugualmente sicuri.

Portovenere e Lerici, rispettivamente a ponente e a levante del golfo, erano considerati i migliori porti della Liguria orientale, anzi *la copiosa produzione cartografica (manoscritta) di destinazione nautica e di carattere tecnico, rilevabile tra seicento e settecento, conferma che nel golfo il porto vero e proprio è quello di Portovenere; due le imboccature di ponente, una piccola tra la città e l'isola Palmaria, l'altra più ampia tra questa e l'isola del Tino. Ancoraggi di minor conto sono nel seno delle Grazie e nella parte interna del golfo, davanti alla Spezia, dove i fondali bassi ed acquitrinosi sconsigliano tuttavia l'approdo specialmente nella parte più orientale ("Stagnoni").*

La descrizione del territorio è affidata all'impressionismo di viaggiatori e vedutisti stranieri che riportano nei loro giornali annotazioni e schizzi che diffondono l'idea del golfo come luogo pittoresco, dalla natura ancora vergine.

Il golfo, in realtà, appare come un "tutto" in cui la struttura originaria e le sue prime trasformazioni si integrano perfettamente.

Fino alla realizzazione dell'Arsenale Militare Marittimo, i processi di costruzione storica del golfo interpretano la sua natura e le sue qualità: gli interventi rientrano all'interno dell'"architettura del golfo", inteso come un unico sistema di orientamento, percezione, significato e memoria.

La morfologia naturale del territorio condiziona la scelta dei siti adeguati all'insediamento dei nuclei abitati, ma le sue connaturate doti difensive vengono esaltate dalle architetture militari, che non

⁴⁵ Per approfondimenti specifici, si veda: MARISTELLA STORTI, ANNA MADDALUNO, "La Spezia e le sue acque", in *L'aspetto della città, piacevole da tutte le parti sarebbe magnifico. Il Golfo della Spezia dalla Repubblica Ligure all'Arsenale Militare Marittimo*, Atti del Convegno di Studi, Archivio di Stato della Spezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Lerici 2001, pagg. 113-128.

distruggono ma anzi ri-costruiscono la struttura originaria delle emergenze morfologiche, siano esse dorsali o promontori.

Dal 1605 al 1608, per scongiurare il disegno spagnolo di fare del golfo la porta di accesso al centro Europa alternativa a Genova, la Repubblica di Genova potenziò le fortificazioni sia delle mura della città e del castello, sia dei nuovi forti della Scola, Sant'Andrea e San Gerolamo.

E' questa la prima occasione in cui viene assegnata una funzione strategica vera e propria al golfo nel suo complesso, sebbene la classe dirigente genovese non intendesse valorizzare il golfo, ma semplicemente conservare i vecchi equilibri economici e i tradizionali confini.

La crescente importanza del golfo indusse altresì la Repubblica a deviare l'Aurelia sulla Spezia e a collegarla con la strada di Cento Croci, privilegiando così il percorso della Val di Vara e la strada del Bracco, come si può ben osservare sulla carta di G. B. Costanzo (1660).

Durante la secessione austriaca la Repubblica si servì dell'ing. Cartografo Matteo Vinzoni del quale si possono ancora apprezzare le grandiose visioni cartografiche della Liguria. Tra queste, molte tavole sono dedicate all'illustrazione del golfo con le sue fortificazioni e i suoi centri (Portovenere, Lerici, San Terenzo, La Spezia, Tellaro e Montemarcello).

La decisione di Napoleone di trasferire l'Arsenale Militare da Genova alla Spezia (1808) trasformò il golfo in un centro di sperimentazione per i metodi più avanzati di rilievo topografico di cui erano portatori gli ingegneri-cartografi del *Depôt de la Guerre* di Parigi, incaricati di sottoporre il golfo ad attenti rilievi grafici e topografici onde verificare la "fattibilità" della costruzione di un Arsenale di una nuova città tra le Grazie e Portovenere.

I rapporti eseguiti dai funzionari (celebre il *Mémoire* di Chabrol de Volvic) indicano i nuovi criteri descrittivi suggeriti dalla cultura illuministica, da una nuova organizzazione del sapere tecnico-scientifico posto a servizio del potere.

L'approccio dei cartografi si differenzia quindi da quello dei vedutisti: si passa da una descrizione passiva, legata a più o meno intense emozioni percettive o culturali, alla descrizione oggettiva, operativa, inseparabile dalla volontà di progetto.

Il golfo non è visto più come monumento unitario, ma come territorio scomponibile in parti e sottosistemi.

La brigata topografica dal *Depôt de la Guerre*, al cui comando fu posto il capo di battaglione Pierre Antoine Clerc, fra il 1808 e il 1812 condusse la campagna di rilievi per la formazione della carta del golfo.

Clerc accompagnava i suoi rilievi cartografici con schizzi che non erano frutto della suggestione per l'immagine pittoresca, ma mezzo per precisare meglio la catalogazione dell'esistente.

Questo non significa che l'immagine romantica del golfo sia stata del tutto abbandonata; anzi, essa persiste nell'Ottocento quando si trasforma nell'immagine mercificata, stereotipata di luoghi non più mèta del Grand Tour, cioè del viaggio come occasione di promozione culturale, ma del turismo, cioè del viaggio come evasione, vacanza, occasione mondana e fenomeno di costume.

La Spezia, fino al 1810, è circondata dalle mura con un rapporto fisicamente definito tra "interno" ed "esterno"; le mura, ricostruite ed ampliate, delimitano un territorio interessato da resti romani e stratificazioni di epoca medievale. La città è protetta dal castello di S. Giorgio (che dal 1625 costituisce un'unica struttura con la soprastante Bastia) e dal promontorio di Ferrara, utilizzato dai cappuccini dal 1455, e che nel 1747 viene dotato di una prima batteria di artiglieria, poi potenziata nel 1798.

La città occupa una zona intermedia tra le colline e la pianura, ma il processo di artificializzazione è coerente, in totale continuità, con le preesistenti linee del paesaggio.

La pianura è disegnata dai torrenti, primo fra tutti quello di "Biassa", o dai sentieri e dai confini di proprietà che seguono l'andamento dei canali minori.

La prima strada rapportabile alla scala del golfo, quella tra la Spezia e Portovenere (costruita tra il 1807 e il 1812 su progetto del colonnello Morlaincourt), insieme alla strada ad essa parallela, tra la Porta del Fosso e il convento di San Francesco, struttura il territorio grazie ad una geometrizzazione fortemente regolare basata sul rapporto di ortogonalità tra le stesse e i muri di irragimentazione dei corsi d'acqua.

Se gli organi civili e militari dell'amministrazione napoleonica si erano intensamente occupati della città e del golfo, dando luogo ad una molteplice produzione di studi e progetti, basati sull'idea della Spezia come cardine insieme con Tolone del controllo strategico del Mediterraneo occidentale, il governo sabauda sembrò accantonare quest'ottica rinunciando dapprima all'accrescimento delle funzioni militari del golfo.

Tra il 1816 e il 1827 ufficiali del Corpo di Stato Maggiore diressero nuovi rilievi del territorio compreso tra Genova, La Spezia e il confine col Ducato di Parma, giungendo alla stesura di una carta, notevole per efficacia e qualità del disegno (Fig. 13).

Con l'abbattimento delle mura seicentesche, la città si aprì al mare esaltando ancor più il suo rapporto con gli elementi costitutivi la "natura" del golfo. I principali interventi sulla viabilità, realizzati tra gli anni '20-'30, miravano a migliorare i collegamenti della Spezia con Genova e la Toscana.

Verso la fine del 1820 iniziarono i lavori per rendere carrozzabile la Strada Reale da Sestri a La Spezia, che fu definitivamente aperta nel 1822.

Nel 1823 la strada tra la Toscana e il Piemonte mutò l'assetto urbanistico della città: mentre la strada antica, seguendo la granducatale via Sarzanese sulle tracce della viabilità romana, scavalcava la Rocca dei Cappuccini, entrava in città per la medievale Porta Romana e ne usciva per Porta Genova, la strada piemontese attraversava la distesa tra la città e il mare, entrava per l'antica Porta della Marina per poi uscire da Porta Genova.

Il canale di Piazza o dei Molini, che attraversava la città e fuoriusciva tra la Porta del Carmine e quella della Marina, venne deviato nel Fosso o canale della Sprugola, che correva lambendo il muro occidentale della città. Si liberò così una vasta spianata da adibire a funzioni di rappresentanza e di mercato il cui spazio era disegnato dall'allineamento dei viali alberati tra la Porta della Marina, la piazza omonima e il pontile da sbarco. Lo slittamento a valle della città venne sancito definitivamente tra il 1840 e il 1860 con la lottizzazione dell'area nord-occidentale del "prato" in cui riemerge la doppia vocazione del golfo: non solo piazza militare marittima, ma anche luogo ameno di vacanze.

La funzione un tempo assunta dagli edifici religiosi, come riferimenti esterni della città murata, viene assunta dal Teatro Civico che si pone a caposaldo di un disegno che in qualche modo, sia pure implicitamente, deve aver ispirato il programma della prima espansione esterna alle mura. Al di là del giardino pubblico di levante, un altro celebre edificio, lo stabilimento Da Passano, individua un allineamento cardinale dell'espansione ottocentesca: il suo lotto definirà gli assi paralleli di via Chiodo e via Principe Amedeo (poi Minzoni).

La Spezia nel censimento del 1848 contava più di 10.000 abitanti; malgrado ciò, si presentava più come un popoloso borgo che una vera e propria città. La popolazione era suddivisa in circa settanta frazioni, alcune delle quali erano semplici casali o gruppi di case sparse; gli insediamenti più popolati con una loro vita autonoma erano Marola, Cadimare, Biassa e Campiglia mentre il centro abitato era ancora racchiuso nelle mura medievali.

Nel 1853, il soggiorno estivo dei reali di casa Savoia sancì formalmente il "lancio turistico" della Spezia. Tuttavia, mentre Comune, imprenditori e interessi fondiari locali sembravano orientati a promuovere una certa espansione edilizia legata al turismo d'élite, il governo piemontese imboccò decisamente la strada della militarizzazione del territorio spezzino, riprendendo in mano il progetto francese di insediamento di un stabilimento marittimo militare nel golfo per fornire il supporto logistico alla flotta sabauda, stanziata a Genova e trasferita alla Spezia nel 1857.

Dopo una prima ipotesi (progetto Sauli e progetto Rendel-Ricci-Parodi) di collocare l'Arsenale nei seni delle Grazie e del Varignano (come aveva già proposto nel 1808 l'ing. Capo servizio dei Ponts et Chaussées Viotte), Domenico Chiodo, Maggiore Generale del Genio, propose di spostare gli impianti progettati nella piana di San Vito a occidente della città.

I lavori già iniziati al Varignano vennero sospesi e Chiodo ricevette l'incarico di studiare il progetto definitivo (1860). Nel 1861, al fine di definire le proporzioni dell'area destinata alla Marina Militare, vennero effettuate indagini approfondite con rilievi globali del golfo in scala 1: 500 che individuano le curve di livello, la posizione degli edifici esistenti, delle strade di comunicazione e della rete idrografica. Vennero eseguite circa 47 carte disegnate a china sotto la direzione del colonnello Domenico Chiodo da un gruppo di collaboratori e ufficiali del Genio e il quadro d'unione topografico acquarellato venne realizzato nel 1866 in scala 1:10.000 dal disegnatore Domenico Lantero.

Sulla base di tali dati il Chiodo individuò la definitiva localizzazione dell'Arsenale, documentata tra il 1857-62 da progetti specifici e presentata alla Camera dei deputati con la *Relazione particolareggiata sui lavori e sulle spese fatte per l'Arsenale Marittimo della Spezia nell'esercizio 1862*. I progetti configuravano la nuova collocazione dell'Arsenale marittimo, l'intero piano di interventi, comprese le principali opere militari dipendenti dall'Arsenale, illustrato dal colonnello direttore Domenico Chiodo ancora nel 1863 col *Piano della Parte del Golfo compreso fra la punta del Pezzino e quella di Muggiano in cui sono ubicati l'Arsenale Militare Marittimo e le principali opere dipendenti*: carta planimetrica e altimetrica che riporta le divisioni di proprietà di tipo catastale particellare e il nucleo abitato della Spezia formatosi sotto il castello di San Giorgio.

Vi sono indicate le aree relative alla costruzione dell'Arsenale militare, dei cantieri di San Bartolomeo e del deposito delle polveri di Panigaglia.

La storiografia ha dimostrato che la Spezia nacque, in quanto città, con l'insediamento dell'Arsenale, ma si può affermare che per il sito, le forme, le dimensioni in cui è stato realizzato, esso decretò la "morte" del golfo, *ovvero la fine di un ordine che aveva bene restituito dapprima la sua originaria organizzazione naturale, e, in un secondo tempo, un nuovo costruttivo equilibrio tra l'ambiente originario e gli elementi e i fattori di sua artificializzazione.*

L'avvento dell'Arsenale stravolge la configurazione della piana del torrente Lagora, fino a quel tempo solcata solo dalla maglia poderale, dalle gore dei mulini e dai corsi d'acqua.

Il torrente Lagora viene opportunamente rettificato e trasformato in fossato difensivo, la sua piana viene divisa in due settori longitudinali: quello di ponente destinato all'impianto militare, quello di levante agli sviluppi della città.

Quest'ultimo, a sua volta è suddiviso in quattro settori da due assi ortogonali: via Cavour che taglia in due l'antico nucleo e costituisce la spina portante delle espansioni urbane longitudinali; la via Militare (oggi via Garibaldi) che attraversa la piana in senso opposto per collegare la viabilità proveniente da levante con la strada che conduce a Portovenere.

Fra le mura del centro storico e la costa l'intervento urbanistico di rappresentanza è affacciato su un grande "prato", poi trasformato in giardino, delimitato ad oriente dalla collina dei Cappuccini.

Via Chiodo, concepita proprio in funzione dell'accesso principale all'infrastruttura militare, possiede i requisiti della struttura urbana di pregio: la piazza porticata, i palazzi nobili, il teatro Politeama. A nord del centro antico viene realizzata la piazza del Mercato.

L'immagine romantica nelle pitture di P. D. Cambiaso e A. Fossati fissa un presente ormai superato dalla tumultuosa evoluzione della città.

Le loro immagini suggestive, animate dal rimpianto nostalgico della situazione idillica del piccolo borgo marinaro e del suo bellissimo ed incontaminato golfo, stridono se paragonate alle foto d'epoca che mostrano una città che si appresta a diventare caposaldo strategico del nascente stato unitario.

L'Arsenale è così "fuori scala" nei confronti dell'"architettura del golfo", che quest'ultima appare ridimensionata e rimpicciolita; le precedenti architetture di guerra, invece, nella loro totalità e reciproca relazione, riuscivano a cogliere un livello di "confrontabilità" con la globale morfologia del territorio.

Certo, avevano dato ruoli e funzioni alle emergenze morfologiche, ma quest'ultime riuscivano ancora a partecipare ad un unico insieme, in cui ciascun elemento si volgeva verso un centro, il mare, e si muoveva all'interno di un orizzonte comune, quello dei rilievi.

Colline e mare entravano in contatto in un unico punto, il promontorio dei Cappuccini, da cui si godeva una *magnifica, imponente, veduta sul golfo e sui lidi vicini.*

L'insediamento urbano, poi, appare totalmente sovrachiaro dalla sproorzionata "macchina monofunzionale" limitrofa, che propone un "orizzonte organizzativo e funzionale" ben più ampio e sofisticato di quello non solo della città, ma del golfo stesso.

I suoi punti di riferimento sono di carattere globale: il mare, la ferrovia, gli altri presidi dello Stato, la capitale. A livello locale esso costituisce una barriera che impedisce l'uso e la percezione stessa dell'area in cui va ad insediarsi, che diverrà così una zona proibita e rimossa dalla geografia di questo territorio.

L'Arsenale è un fattore di rottura spazio-temporale; infatti non solo cancella il disegno delle aree che va ad occupare, ma impone trasformazioni con tempi "interni", ritmi e intervalli mai sperimentati alla Spezia.

Il territorio occidentale della città viene trasformato nella struttura e nella morfologia per accogliere gli spazi dell'Arsenale che rispondono ad una rigida logica funzionalistica.

La costruzione dell'Arsenale impone, altresì, che la città si sviluppi senza intralciare né compromettere le opere militari, anzi la città deve predisporre per adeguarsi alla dimensione e al peso dell'Arsenale.

Le sue misure diventano le misure del territorio attivando *quel progressivo processo di scollamento tra la città e il contesto, tra costruzione della città e natura del sito che ha caratterizzato la storia della Spezia fino ad oggi.* La formazione di un nuovo reticolo viario, attuato in funzione dei collegamenti necessari fra l'arsenale e la città, secondo uno schema di attraversamenti ortogonali, è documentato dal rilievo dell'Istituto Geografico Militare. Lo stesso atteggiamento nei confronti della natura del sito ritorna allorché i progressivi ampliamenti della città inducono ad occupare tutta la parte pianeggiante lasciata libera dall'impianto militare urbanizzando, prima, la piana paludosa a monte della via Militare con la costruzione del quartiere operaio Umberto I (1885-1889), poi, la zona collinare a monte della linea ferroviaria per Genova, costruita tra il 1874 e il 1887, per collegare saldamente la città a tutto il comprensorio delle Cinque Terre fino a Sestri Levante. Intanto la piazzaforte della Spezia veniva protetta da eventuali incursioni da terra e da mare ampliando il sistema

fortificato esistente e una nuova cinta di mura veniva costruita nel 1889 sui crinali che delimitano la città da nord e da est.

Intorno al 1900, grazie anche all'intensificarsi dell'attività portuale mercantile, iniziata nel 1890, l'Amministrazione comunale cominciò a progettare il futuro ampliamento della città verso levante nella piana di Migliarina, oltre l'"ostacolo" della collina dei Cappuccini trasformata in batteria dopo la costruzione della cinta ottocentesca.

Nella piana di Migliarina la struttura naturale, l'uso agricolo del suolo, un primo casuale processo di urbanizzazione si posero come elementi frenanti l'omologazione della nuova "città" a quella ottocentesca.

I Piani Regolatori per l'espansione della città elaborati dalla Commissione Municipale, da E. Pontremoli e da A. Raddi, testimoniano i tentativi di risolvere il problema di come orientare la maglia del nuovo tessuto edilizio tenendo conto dei principi di igiene e decoro tipici dell'urbanistica dell'epoca.

A lungo si discusse se fosse preferibile fare del prolungamento di viale Umberto I (oggi viale Italia) l'asse portante per saldare le due città imponendo gli schemi e gli orientamenti della città ottocentesca anche alla nuova, oppure se questa dovesse avere un impianto urbanistico autonomo.

La piana di Migliarina era bonificata da una fitta rete di canali e appoderamenti, l'edilizia si addensava attorno al nodo dove la strada che collegava Spezia con la Lunigiana, passando per la foce di Buonviaggio, incrociava la strada per Sarzana. Quindi, mentre da occidente procedeva la lottizzazione pianificata dall'Amministrazione comunale (che non teneva conto di nessuno degli allineamenti poderali esistenti e riproduceva gli schemi e gli orientamenti della città ottocentesca), da oriente si contrapponeva la lottizzazione non pianificata appoggiata alla strada per Sarzana, ad eccezione della zona lungo la strada costiera dove si stava ampliando il porto mercantile, grazie all'incremento del traffico delle merci dovuto all'apertura della linea ferroviaria La Spezia – Parma.

Il raddoppio verso levante del nucleo antico avvenne a scapito della collina dei Cappuccini, demolita nel 1921, provocando *la più emblematica violenza ambientale e morfologica che la struttura del golfo abbia subito a causa dei processi insediativi avviati dalla realizzazione dell'Arsenale.*

L'area libera così ottenuta divenne il nuovo centro "direzionale" della città ospitando i suoi maggiori edifici pubblici.

La cartografia più recente, cioè i piani urbanistici che si sono succeduti dall'inizio del '900 ad oggi, ci raccontano di una città che "ruota" progressivamente verso levante andando a saturare la piana di Migliarina.

Un parco urbano trasversale fra Mazzetta e Migliarina ha risolto il conflitto fra l'orditura pianificata di ricordo ottocentesco e quella "spontanea", sorta sulla maglia poderale.

L'apertura dell'autostrada Genova-Livorno inoltre ha ridotto l'importanza dell'antico tracciato passante per la città, favorendo lo sviluppo delle aree di levante direttamente collegate con il raccordo di S. Stefano Magra. La rotazione verso oriente del polo industriale, invece, nato dall'indotto dell'Arsenale, ha portato con sé una nuova lettura dello sviluppo urbano invertendone il senso di fruizione. Le aree più direttamente accessibili sono quelle servite dal traffico più veloce e di conseguenza i nodi cruciali della città si spostano: i nuovi edifici pubblici e alcuni edifici direzionali sono "migrati" da ponente a levante.

Anche il porto sta realizzando lo spostamento verso levante delle sue nuove strutture ed in questa direzione sono da interpretare anche i nuovi interventi sulla grande viabilità che hanno come perno il grande svincolo degli Stagnoni; è già stata costruita la bretella di collegamento con Lerici e si sta realizzando il tracciato della nuova Aurelia che aggira le espansioni urbane da levante allacciando la Foce con la piana di Melara senza attraversare la Spezia. Questa nuova strada, dagli accessi obbligati, formerà una rete di nodi esterni a vantaggio dei quartieri periferici di espansione costruiti, a partire dagli anni '70, fra il rilevato della ferrovia e la collina.

Il rafforzamento dell'asse di Melara deve essere collegato con lo sviluppo del nodo di S. Stefano Magra e con la costruzione del porto intermodale che tende a rafforzare l'area della confluenza fra Vara e Magra.

3 “Inquadramenti” territoriali e “Brani” contestuali

La lettura comprensoriale è stata condotta attraverso l’operatività degli “inquadramenti” territoriali e dei “brani” contestuali che consentono i passaggi di scala con il territorio delle Cinque Terre e la prosecuzione della ricerca anche nelle parti più minute, secondo un processo che potrebbe andare avanti quasi all’infinito, come nel gioco delle scatole cinesi. Eppure è un sistema efficace per andare via via alla scoperta del territorio senza, da un lato, perdere il filo conduttore generale e, dall’altro, approfondendo gli avvenimenti storici e urbanistici da una certa angolazione.

Gli “inquadramenti” riassumono i caratteri più evidenti dei molteplici “indicatori” cartografici, permettono correlazioni a largo raggio e inducono a varie considerazioni: sui limiti amministrativi, sulla valenza o meno, per esempio, del significato di “Riviera di Levante” e “Lunigiana Storica”, sul perché alcune carte si riferiscano alla “Val di Magra”, alla “Lunigiana” e al “Golfo della Spezia”, pur raffigurando lo stesso territorio.

L’obiettivo degli “inquadramenti” è quello di comporre i quadri d’insieme, mentre i vari “brani” territoriali disgregano tematicamente la carta e permettono il dialogo tra le parti all’interno di un preciso ambito. Essi danno subito un’idea delle caratteristiche fisiche dell’ambito di osservazione, se vi sono in prevalenza o meno indicatori di “Cale” e “Calette”, di “Punte” e “Forti”, o di “Monti”, “Castelli” e “Santuari”, “Torrenti” o “Foci”, e così via. Partendo dalla lettura delle principali caratteristiche geografiche, ambientali, paesistiche, insediative, viabilistiche ed economico-sociali delle diverse parti del territorio provinciale: Val di Vara, Val di Magra, Golfo della Spezia, Riviera e Cinque Terre, e tenendo conto degli “Ambiti Storici”, individuati con l’ausilio della lettura del territorio attraverso la cartografia, si riportano di seguito gli “inquadramenti” territoriali:

Gli “inquadramenti” territoriali della Val di Magra

- A) Riviera di Levante
- B) Lunigiana Storica
- C) Golfo della Spezia
- D) Val di Magra
- E) Val di Vara

Gli “inquadramenti” territoriali del Golfo della Spezia

- A) Riviera di Levante
- B) Lunigiana Storica
- C) Golfo della Spezia
- D) Val di Magra
- E) Val di Vara
- F) La Riviera e le Cinque Terre

Gli “inquadramenti” territoriali della Val di Vara

- A) Riviera di Levante
- B) Lunigiana Storica
- C) Golfo della Spezia
- D) Val di Magra
- E) Val di Vara
- F) La Riviera e le Cinque Terre

Gli “inquadramenti” territoriali della Riviera e delle Cinque Terre

- A) Riviera di Levante
- B) Lunigiana Storica
- C) Golfo della Spezia
- D) Val di Vara
- E) La Riviera e le Cinque Terre

La successione iconografica permette, già di per sé, una ricostruzione soddisfacente dei processi di trasformazione e di modificazione ambientali e antropici; tuttavia, affiancando alla ricerca cartografica l'impianto interpretativo dei "brani" contestuali (Tav. 9), si ottiene una *mappa* strategica che avrà il compito di avvalorare, con operazioni finalizzate, la prosecuzione delle analisi.

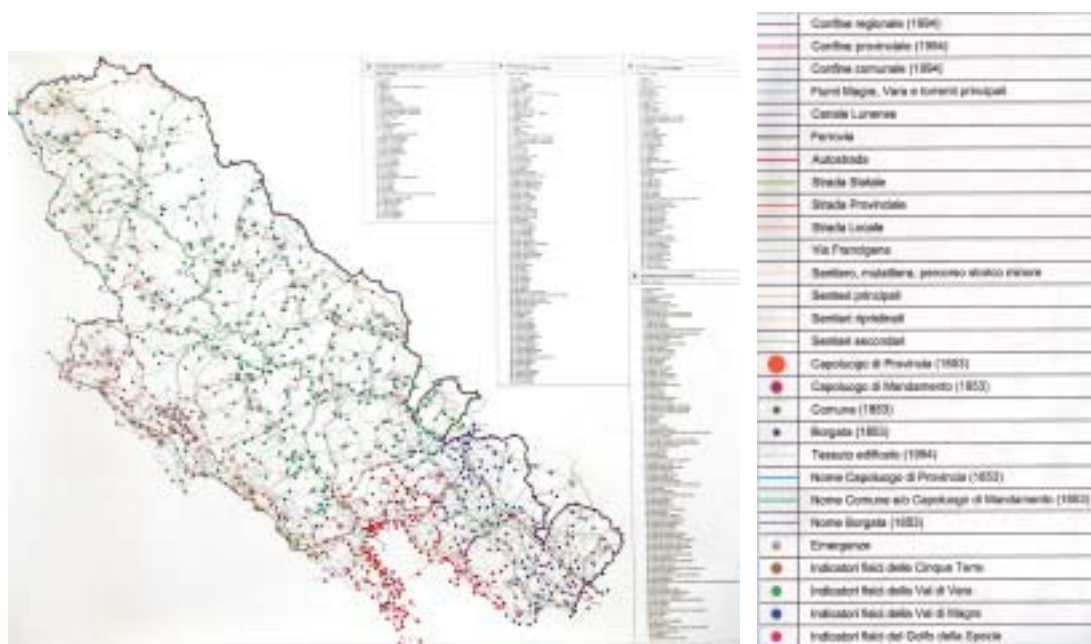
3.1 I "brani" contestuali della Val di Magra

"Inquadramenti" territoriali

Riviera di Levante
Lunigiana Storica
Golfo della Spezia
Val di Magra
Val di Vara

"Brani" contestuali (Fig. 14)

- | | |
|--|---|
| 1) Anfiteatro di Luni | 34) Ramo Morto |
| 2) Autostrada | 35) San Genesio |
| 3) Batteria di Santa Croce | 36) San Lazzaro |
| 4) Cà del Sale | 37) Sentiero, mulattiera, percorso storico minore |
| 5) Canal degli Orti | 38) Stagno della Marinella |
| 6) Canal del Marzo | 39) Strada Comunale, Locale |
| 7) Canal del Rì | 40) Strada per Lerici |
| 8) Canale Lunense | 41) Strada per Sarzana |
| 9) Cappuccini | 42) Strada Poderale |
| 10) Casa Carlone | 43) Strada Provinciale |
| 11) Centri Antichi | 44) Strada Romana |
| 12) Confine amministrativo comunale | 45) Strada Romana Antica |
| 13) Confine amministrativo provinciale | 46) Strada Statale |
| 14) Confine amministrativo regionale | 47) Stradella |
| 15) Ferrovia | 48) Termine di San Giorgio |
| 16) Fiume Magra | 49) Torrente Amola-Falcinello |
| 17) Fiume Vara | 50) Torrente Bettigna |
| 18) Forte di Sarzanello | 51) Torrente Calcandola |
| 19) Fossa Maestra | 52) Torrente Ghiaretolo |
| 20) Gora dei Mulini | 53) Torrente Parmignola |
| 21) Guadi del fiume | 54) Torrente Prelli |
| 22) Il Casone | 55) Torrente San Lazzaro |
| 23) La Battilana | 56) Via Francigena |
| 24) La Brina | 57) Viale di Caniparola |
| 25) La Marinella | |
| 26) Madonna di Castiglioni | |
| 27) Mulini | |
| 28) Ospedale di Scognaverano | |
| 29) Porto San Maurizio | |
| 30) Pratola | |
| 31) Punta Bianca | |
| 32) Punta Corvo | |
| 33) Quadra di Luni | |



Tav. 9 I “brani” contestuali territoriali.

Nella cartografia i “brani” contestuali sono stati evidenziati con un colore differente a seconda dell’ambito di appartenenza, così si riconoscono immediatamente quelli della Val di Vara (verdi), della Val di Magra (blu), della Spezia (rosa) e della Riviera e Cinque Terre (marrone).

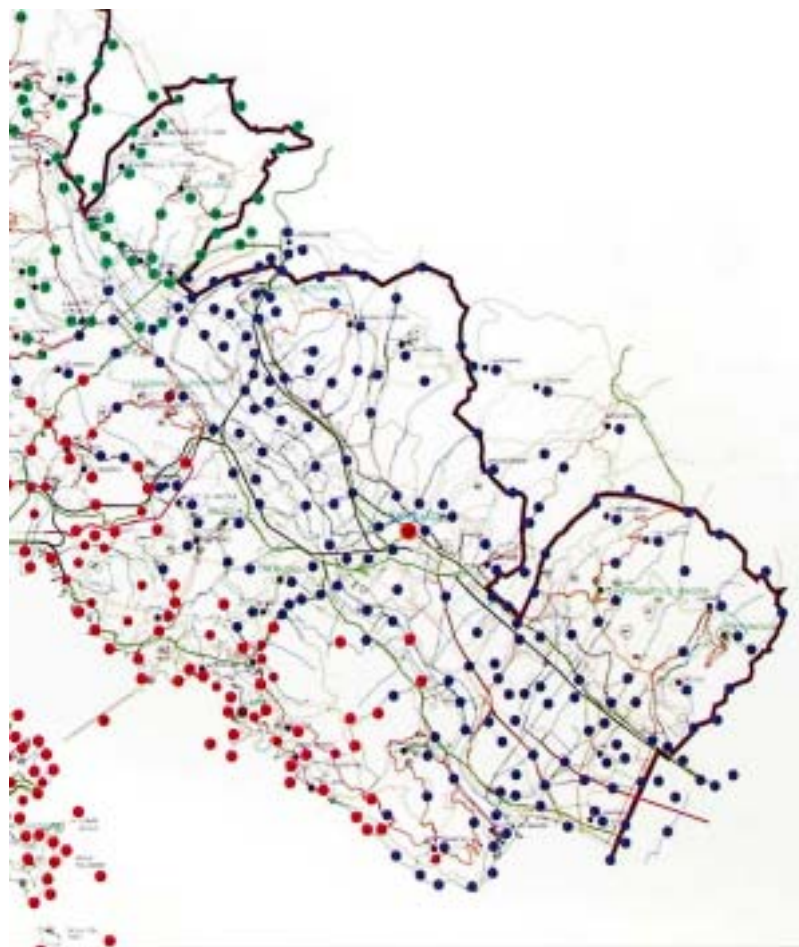


Fig. 14 I “brani” contestuali della Val di Magra. Particolare della Tav. 9.

3.2 I “brani” contestuali del Golfo della Spezia

“Inquadramenti” territoriali

Riviera di Levante
Lunigiana Storica
Golfo della Spezia
Val di Magra
Val di Vara
La Riviera e le Cinque Terre

“Brani” contestuali (Fig. 15)

- | | |
|--|---|
| 1) Area industriale | 39) Ferraro |
| 2) Area IP | 40) Ferrovia |
| 3) Arsenale Marina Militare | 41) Fornaci (borgo) |
| 4) Autostrada | 42) Forte della Castellana |
| 5) Barbazzano distrutto | 43) Forte Pezzino, Forte S. Andrea, Punta del Pezzino |
| 6) Base Aeronautica Militare | 44) Forte San Michele |
| 7) Bastia, Gran Torre | 45) Forte Santa Maria, Punta Santa Maria |
| 8) Cala del Fezzano, Punta del Fezzano | 46) Forte Santa Teresa, Punta Santa Teresa |
| 9) Cala del Monastero, Seno delle Grazie | 47) Forte Scola, Torre Scola |
| 10) Cala del Pertuso | 48) Fossa Maestra |
| 11) Cala del Terrizzo | 49) Isola del Tino |
| 12) Cala del Varignano | 50) Isola Palmaria |
| 13) Cala dell’Oliva, Batteria dell’Oliva (Portovenere) | 51) Punta del Lazzaretto |
| 14) Cala della Castagna, Punta della Castagna | 52) Madonna del Porto |
| 15) Cala della Fornace (Palmaria) | 53) Madonna dell’Acqua Santa |
| 16) Cala di Panigaglia | 54) Madonna dell’Olmo |
| 17) Campo santo (presso ospedale) | 55) Madonna della Scorza |
| 18) Canal del Marzo | 56) Madonna del Ponte |
| 19) Canale della Sprugola | 57) Madonna di Buonviaggio |
| 20) Cappuccini (La Spezia) | 58) Maralonga, Maralunga, Punta Maralunga |
| 21) Cappuccini (Lerici) | 59) Maramozza |
| 22) Casa Monfroni | 60) Molino (Panigaglia) |
| 23) Casa Rossa | 61) Molino a Vento (presso Cappuccini) |
| 24) Castello (La Spezia) | 62) Monte Castellana |
| 25) Castello (Lerici) | 63) Monte Marcello |
| 26) Castello (Portovenere) | 64) Monte Muzzerone |
| 27) Castello (San Terenzo) | 65) Monte Oliveto (Portovenere) |
| 28) Castello d’Isola | 66) Monte Ruffino |
| 29) Cattedrale-piazza Europa | 67) Nostra Signora dell’Arco |
| 30) Cava dritta | 68) Nostra Signora delle Grazie |
| 31) Centrale ENEL | 69) Oca Pelata, Occapelata |
| 32) Centri Antichi | 70) Ospitale (La Spezia) |
| 33) Chiappa (Portovenere) | 71) Polla d’acqua dolce |
| 34) Chiesa di Marinasco | 72) Porticciolo turistico (Fezzano) |
| 35) Confine amministrativo comunale | 73) Porticciolo turistico (Lerici) |
| 36) Confine amministrativo provinciale | |
| 37) Confine amministrativo regionale | |
| 38) Diga foranea | |

- | | |
|---|---|
| 74) Porticciolo turistico (molo Mirabello) | 92) San Girolamo |
| 75) Porticciolo turistico (porto Lotti) | 93) San Gottardo |
| 76) Porticciolo turistico (Portovenere) | 94) San Pietro, Punta San Pietro (Portovenere) |
| 77) Porto mercantile: I bacino | 95) San Venerio |
| 78) Porto mercantile: scalo container | 96) San Vito |
| 79) Pozzale (Palmaria) | 97) Sant'Anna (Panigaglia) |
| 80) Punta della cava, Cava (Palmaria) | 98) Santa Croce |
| 81) Punta della Lagora | 99) Sentiero, mulattiera, percorso storico minore |
| 82) Punta di San Bartolomeo, San Bartolomeo | 100) Stabilimento Snam |
| 83) Punta di Treggiano | 101) Stagnoni |
| 84) Punta Fiascherino, Baia di Fiascherino | 102) Strada Comunale, Locale |
| 85) Punta Maggiano | 103) Strada di Genova |
| 86) Rocchino, Rocchio, Punta della Mariella, Punta delle Rocchette (Palmaria) | 104) Strada o canale di Lerici |
| 87) San Cipriano | 105) Strada Provinciale |
| 88) San Francesco (borgo) | 106) Strada Romana |
| 89) San Francesco (Portovenere) | 107) Strada Statale |
| 90) San Giovanni (Migliarina) | 108) Tinetto |
| 91) San Giovanni Castiglione (isola Palmaria) | 109) Torrente Dorgia |
| | 110) Torrente Lagora |
| | 111) Torretto |
| | 112) Valle Ferrarezza |
| | 113) Via Francigena |

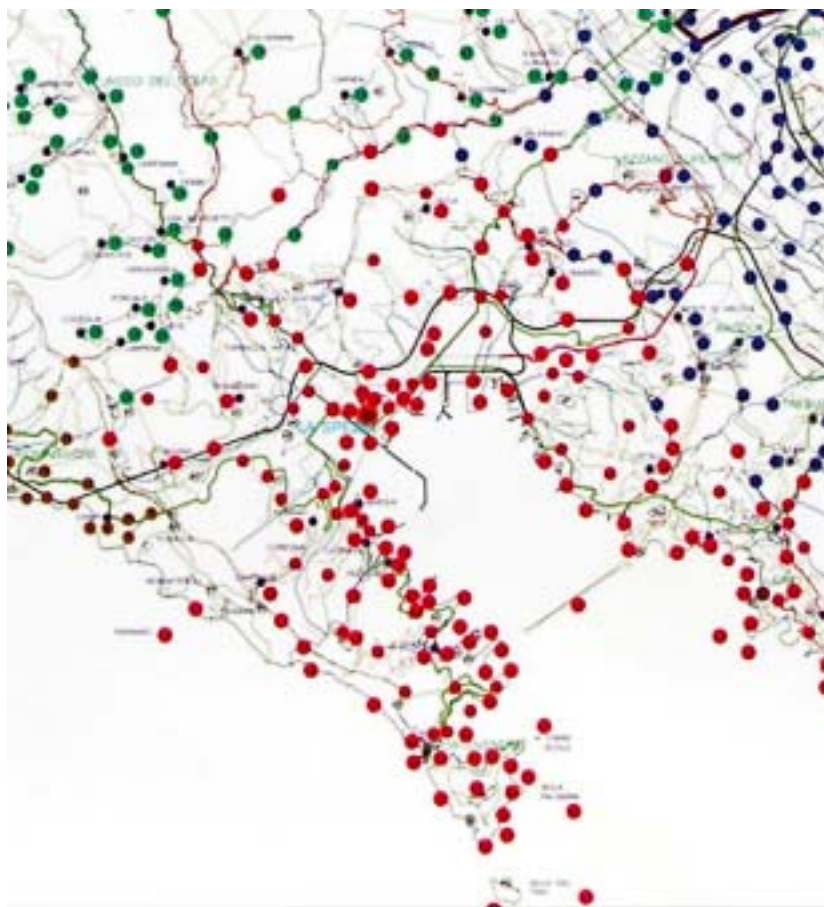


Fig. 15 I “brani” contestuali del Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 9.

3.3 I “brani” contestuali della Val di Vara

“Inquadramenti” territoriali

Riviera di Levante
Lunigiana Storica
Golfo della Spezia
Val di Magra
Val di Vara
La Riviera e le Cinque Terre

“Brani” contestuali (Fig. 16)

- | | |
|--|--|
| 1) Autostrada | 36) Monte Chiappozzo |
| 2) Canal di Cassarina | 37) Monte di S. Agata |
| 3) Canal di Pogliasca | 38) Monte Gottero |
| 4) Canale Baresi | 39) Monte Grosso |
| 5) Canale di Chicciola (o
Torrente Chicciola) | 40) Monte La Crocetta |
| 6) Canale di Chiusola | 41) Monte Prato Pinello |
| 7) Canale di Gravida | 42) Monte San Nicolao |
| 8) Canale di Trava | 43) Monte Zatta |
| 9) Canale Faggiona | 44) Monte Zuccone |
| 10) Cappella dei Casali | 45) N. S. del Dragone |
| 11) Cappella di Ponzò (o Chiesa) | 46) N. S. del Trezze |
| 12) Case Marchesano | 47) N. S. dell’Oliva |
| 13) Castello | 48) Passo Alpicella |
| 14) Centri Antichi | 49) Passo dei Casoni |
| 15) Ceparana vecchia | 50) Passo del Bocco di Bargone |
| 16) Chiesa | 51) Passo del Bracco |
| 17) Colla Craiolo | 52) Passo del Rastrello |
| 18) Confine amministrativo
comunale | 53) Passo della Cappelletta |
| 19) Confine amministrativo
provinciale | 54) Passo di Cento Croci |
| 20) Confine amministrativo
regionale | 55) Rio Agnola |
| 21) Convento | 56) Rio Borrascano |
| 22) Fiume Magra | 57) Rio Duria |
| 23) Fiume Vara | 58) Rio Molinella |
| 24) Foce dei Tre Confini | 59) Rio Orbara |
| 25) Fosso Buscaro | 60) San Bernardo |
| 26) Guadi del fiume | 61) San Cipriano |
| 27) La Cappellina | 62) San Gottardo |
| 28) La Chiesa | 63) San Martino |
| 29) Madonna Agostina | 64) Santuario N.S. della Neve |
| 30) Madonna del Malconsiglio | 65) Sentiero, mulattiera, percorso
storico minore |
| 31) Madonna del Ponte | 66) Strada Comunale, Locale |
| 32) Madonna della Guardia | 67) Strada per Passo Cento Croci |
| 33) Madonna della Penna | 68) Strada Provinciale |
| 34) Madonna di Roverano | 69) Strada Romana |
| 35) Molino Rotato | 70) Strada Statale |
| | 71) Stradella |
| | 72) Torrente Borsa |
| | 73) Torrente Casale |

- | | |
|----------------------------|-------------------------------------|
| 74) Torrente Durasca | 83) Torrente Riccò (o Canale Riccò) |
| 75) Torrente Gottero | 84) Torrente Ruschia |
| 76) Torrente Graveglia | 85) Torrente Stora |
| 77) Torrente Gravegnona | 86) Torrente Taro |
| 78) Torrente Gruzze | 87) Torrente Trambacco |
| 79) Torrente Malacqua | 88) Torrente Usurana |
| 80) Torrente Mangia | 89) Torrente Veppo |
| 81) Torrente Matterednesca | 90) Via Francigena |
| 82) Torrente Pignone | |



Fig.16 I "brani" contestuali della Val di Vara. Particolare della Tav. 9.

3.4 I “brani” contestuali della Riviera e delle Cinque Terre

“Inquadramenti” territoriali

Riviera di Levante
Lunigiana Storica
Golfo della Spezia
Val di Vara
La Riviera e le Cinque Terre

“Brani” contestuali (Fig. 17)

- 1) Autostrada
- 2) Baracca
- 3) Canale di Deiva (torrente Castagnola)
- 4) Cappella
- 5) Cappuccini
- 6) Centri Antichi
- 7) Chiesanuova
- 8) Colle del Telegrafo
- 9) Confine amministrativo comunale
- 10) Confine amministrativo provinciale
- 11) Confine amministrativo regionale
- 12) Fegina, Feggino
- 13) Ferrovia
- 14) Foce del Bardellone
- 15) Il Barracchino
- 16) Le Ferrere
- 17) Luogo detto il Salto del Cavallo
- 18) Madonna del Soccorso
- 19) Madonna di Montenero
- 20) Madonna di Reggio
- 21) Monte Bardellone
- 22) Monte di Malpertuso
- 23) Monte di Pian di Lago
- 24) Monte Rossola
- 25) N. S. di Soviore
- 26) Punta del Mesco
- 27) Rio di Piazza
- 28) Rio Maggiore
- 29) San Bartolomeo
- 30) San Bernardo, San Bernardino
- 31) San Giorgio
- 32) Sant' Agata
- 33) Sant' Anna
- 34) Sant' Antonio
- 35) Sentiero, mulattiera, percorso storico minore
- 36) Strada Comunale, Locale
- 37) Strada Provinciale
- 38) Strada Romana
- 39) Strada Statale
- 40) Torrente Ghiararo

- 41) Torrente Mezzema
- 42) Via Francigena

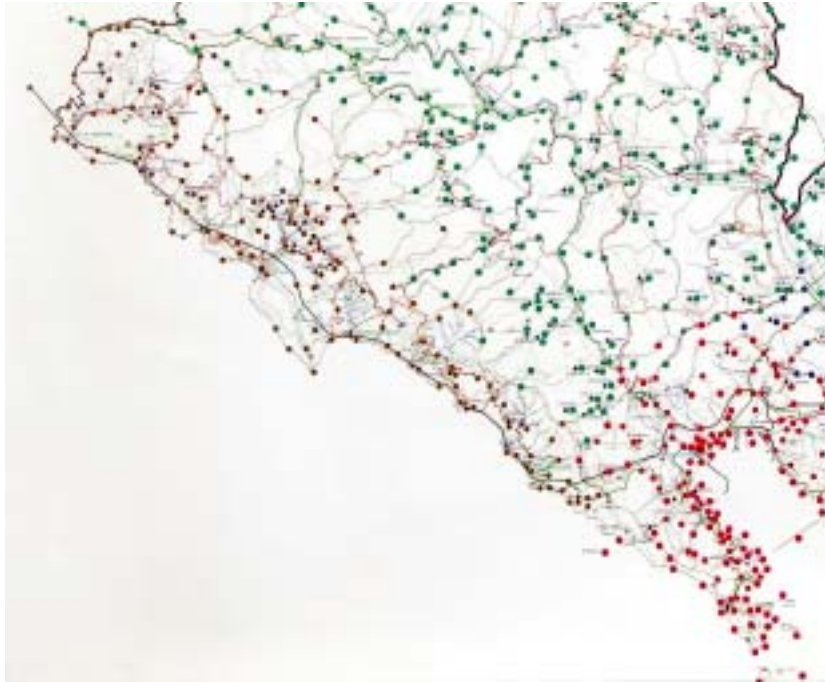


Fig. 17 I “brani” contestuali della Riviera e Cinque Terre. Particolare della Tav. 9.

4 La struttura territoriale della lunga durata storica

4.1 Permanenze, Persistenze, Sparizioni 1853-1994

Il territorio abitato è l'immagine provvisoria di una trasformazione evolutiva degli elementi e della loro reciproca interazione (in cui i caratteri naturali del territorio e la storia della sua antropizzazione ne formano il sub-strato) attraverso un andamento che è stato nominato con un'efficace locuzione: "accumulazione selettiva".

Per analizzare la trasformazione evolutiva, la modificazione viene rilevata e contenuta entro tre processi primari di lettura: "la *permanenza*, che evidenzia il carattere invariabile di un elemento che ha attraversato il tempo mantenendo la propria identità (un muro, un fossato, un monumento, una linea catastale...); la *persistenza*, che testimonia la presenza contemporanea di un mutamento e di una conservazione dell'elemento, del quale comunque persiste il significato insediativo fondamentale (una linea catastale che ricopre un segno d'acqua, un manufatto nuovo che si insedia approssimando il sedime preesistente ...); la *sparizione*, che ricorda le cancellazioni operate dalle molte scritture del palinsesto territoriale"⁴⁶.

La testimonianza reale è un risultato parziale del passato e del divenire: del passato perchè non tutto rimane, ovviamente, ma ciò che permane o persiste nella lettura odierna del territorio può essere assunto come strumento operante nel presente; del divenire perchè l'oggi sfugge rispetto al ritmo accelerato del tempo.

Il territorio sembra così mostrarsi "uno" e unitario solo in virtù della natura unificante dell'atto percettivo, mentre gli oggetti e i segni sembrano rivelare la propria intima identità, non tanto nella forma ultima, quella presente, quanto piuttosto nel processo delle trasformazioni attraversate.

Nel complesso, il territorio di indagine si è mantenuto nel tempo malgrado le trasformazioni naturali e antropiche ne abbiano talvolta stravolto completamente il disegno originario o, in modo meno radicale, ne abbiano mutato le originarie pratiche apportando nuove *forme* al passo con i tempi e le esigenze; oppure, per finire, ne abbiano mantenuto gli assetti insediativi e morfologici di partenza accompagnandoli lentamente nel presente.

La lettura diacronica del territorio provinciale alle due epoche scelte (Tavv. 3 e 4), ha quindi consentito di verificare una sostanziale resistenza dei segni nel lungo periodo: leggiamo ancora la permanenza della trama insediativa storica nella pianura alluvionale del fiume Magra, come nella Val di Vara e nella Riviera spezzina, e una fitta rete di nuclei collegati da un reticolo stradale nelle fasce montane, pedemontane e collinari di tutto il territorio provinciale che si poggia sull'orditura oro-idrografica e sul disegno delle antiche infrastrutture territoriali incredibilmente resistenti (Tavv. 10 e 11).

In particolare, se si osserva il territorio con occhio attento, cercando di individuare la sua struttura resistente, dall'apparente disordine creato dalla disposizione degli *oggetti* e delle *cose* più recenti, si vede emergere quel principio insediativo nel quale riconosciamo un modo semplice e logico di risolvere alcune elementari relazioni tra l'uomo, le sue attività e i caratteri del suolo più stabili e duraturi.

Nel tempo il *palinsesto* territoriale oppone una resistenza tenace ad altri più mobili aspetti della nostra vita sociale e al loro risolversi in specifiche attribuzioni di valore alle singole parti di territorio e ai singoli luoghi.

Permanenze e persistenze sono indici che ci rivelano una "razionalità minimale" che lungo grandissime estensioni temporali ha fornito all'insediamento *regole* d'ordine chiaramente riconoscibili (la persistenza dell'agglomerato augustea, l'orditura di tracciati, percorsi, strade e canali).

⁴⁶ FABRIZIO PAONE, op. cit. (1995).

L'individuazione in termini strutturali del sistema dei segni dell'antropizzazione (percorsi, canali, tessuti colturali, pertinenze ai quali va aggiunto il complesso sistema di relazioni di una comunità) non prescinde dagli aspetti storici che concorrono alla sua determinazione: ciascun segno territoriale di riferimento è associabile ad un uso storico dello spazio antropico relativo a un determinato periodo di tempo.

Dal confronto diacronico tra le reti napoleonico/sarda e attuale emerge una sostanziale resistenza dei segni, solo a tratti cancellati dagli interventi infrastrutturali e dalle rifusioni particellari, finalizzate ad insediamenti terziari ed industriali. Attraverso la ricostruzione delle dinamiche evolutive delle forme del territorio, nonché attraverso le strutture poderali del paesaggio agrario, il disegno catastale relaziona le trame minute dei tessuti locali con l'impianto più ampio. Il disegno delle proprietà, come è tracciato nei diversi catasti, costituisce la struttura territoriale che più di ogni altra rappresenta la continuità del rapporto tra l'uomo e il territorio.

Nelle diverse epoche cambia l'organizzazione degli uomini nelle comunità e contemporaneamente cambia l'organizzazione del territorio. Quest'ultima si manifesta nell'evoluzione dei paesaggi, ma sovente la trama catastale mantiene inalterato l'ordito delle sue maglie e costringe le trasformazioni economiche, sociali e politiche al rispetto delle forme.

La struttura fisica e geologica del territorio preso in considerazione, le sue caratteristiche orografiche e morfologiche hanno guidato, e guidano, nei differenti tempi l'uso del suolo da parte dell'uomo e la conseguente modificazione di alcune caratteristiche dei luoghi.

La raccolta cartografica ci conduce a un'ulteriore considerazione: le immagini, i frammenti, le minute e gli inquadramenti hanno significativamente guidato la lettura del territorio, hanno puntato lo sguardo su un determinato ambito nel quale si sono concentrate le fatiche dell'uomo: la conquista delle terre coltivabili e bonificabili del fiume, le arginature, le opere di canalizzazione dei torrenti, lo sforzo per deviare le acque, la necessità di delimitare le diverse comunità con confini e segnali e la progressiva rettifica delle strade.

La modificazione più significativa riguarda infatti un ambito ben preciso: la variazione di forma del reticolo idrografico e dell'andamento della linea di costa che coinvolgono principalmente il bacino della valle della Magra, in un'ampia valle fluviale caratterizzata per sua naturale predisposizione ai mutamenti indotti dall'intervento dell'uomo.

Con la bonifica della pianura, il corso e la dinamica del fiume sono stati modificati ai fini di un più razionale e più produttivo utilizzo delle risorse offerte dai terreni alluvionali.

La trama napoleonica persiste senza modificazione di rilievo soprattutto nella fascia più profonda della pianura alluvionale, dove infatti sono più evidenti gli elementi di un ambiente rurale preindustriale e dove l'unico elemento di forte discontinuità è costituito dall'autostrada.

I tratti di centuriazione più evidenti si riscontrano nelle piane di Luni, Castelnuovo, Sarzana e Ponzano mentre le cancellazioni si avvertono nelle aree di tipo industriale ed in quelle che più fortemente risentono dei processi di ricomposizione fondiaria (piana di Ameglia, aeroporto di Luni, zona Variante Aurelia a Sarzana).

Vi è un'incredibile coincidenza dei segni (ovviamente dove i processi di trasformazione hanno investito con minor forza l'esistente) fra le divisioni fondiari napoleoniche e quelle attuali (sia in collina sia nel pedemonte e nella valle), fra gli impianti minori di collegamento, fra gli assetti insediativi, fra i percorsi poderali, fra i rapporti di pertinenza tra colle, valle e piano e fra l'accessibilità dei percorsi.

L'immagine della struttura di conurbazione esprime invece il progressivo decadimento delle aree di versante e la relativa gravitazione sugli spazi della piana e su quelli pedemontani delle attività produttive e delle residenze, configurando un nuovo modello insediativo di tipo metropolitano in cui il ruolo dei centri di crinale è chiaramente marginale.

Il reticolo preesistente (la "rete") è cresciuto senza fratture sostanziali, ma vi si sono appoggiati "fatti urbani" innovativi e complessi, spesso prodotti da potenti spinte esogene che hanno introdotto elementi di alterità e modificazioni radicali nello spazio fisico (strade industriali, grandi impianti produttivi isolati, interventi residenziali di una certa entità,

industriali e terziari). La coesistenza (e la non integrazione) dei nuovi insediamenti con la trama preesistente è dunque alla base di combinazioni “cangianti”⁴⁷.



Tav. 10 La lettura dei “segni” territoriali al 1853.

Alcuni segni convenzionali della Tav. 3 sono stati evidenziati al fine di procedere nella lettura diacronica 1853-1994 del territorio provinciale. Lavorando sulla stessa base cartografica, si individuano i *Confini di Stato* (ocra), quelli di *Provincia* (arancione), quelli *Comunali* (giallo), i *fiumi e corsi d'acqua e segni relativi* (blu), le *strade provinciali e consortili sistemate e carreggiabili* e i *capoluoghi di Provincia ed altre città e borghi principali* (rosso), le *strade in pianura e in collina per i carri di campagna, a servizio della coltivazione e in montagna mulattiere grandi e piccole* (marrone chiaro) e i *Sentieri* (nero). In questa mappa, che attraverso la grafia utilizzata sembra quasi disegnata in rilievo, sono confluite tutte le informazioni relative alle mappe precedenti a questa data e contenute nell'IC.

La rassegna cartografica consente di delineare un percorso che dal 1853 arriva ai giorni nostri, attraverso la rassegna IGM alla scala 1:25.000 (App. 1, Cap. 1).

La carta del 1853 fotografa una realtà in imminente trasformazione, così come mostra la successiva rassegna cartografia IGM alle date più significative: 1878, 1938 e 1979 (integrata dalla Carta Tecnica Regionale ligure del 1994). Infatti, la carta del 1878 riporta la situazione al momento della fondazione dell'Arsenale Militare e del primo impianto urbano ottocentesco della Spezia; quella del 1938 costituisce il riferimento storico principale, poiché rappresenta l'ultima rappresentazione dettagliata (scala 1:25.000) dell'assetto territoriale “storico” prima delle imponenti trasformazioni del secondo dopoguerra. La terza serie (1979) disegna sostanzialmente l'assetto attuale incompleto degli ultimi insediamenti produttivi e terziari nella Val di Magra e nella bassa Val di Vara (1994).

⁴⁷ STEFANO BOERI, ARTURO LANZANI, EDOARDO MARINI, op. cit. (1995).



Tav. 11 La struttura territoriale della lunga durata storica, 1994.

Sulla CTR di base (Tav. 4) sono stati riportati i “segni” resistenti nella lunga durata storica, attraverso il confronto con la Tav. 10. Sono stati evidenziati il confine provinciale (arancione), quelli comunali (verde), i centri antichi e la permanenza della rete viabilistica principale (rosso), la permanenza della rete idrografica principale (blu) e la permanenza della rete viaria secondaria (marrone chiaro). Questa carta rappresenta quindi la “rete” resistente su cui verranno sovrapposti i “brani” contestuali territoriali, ambito per ambito.

Al 1878, nella riviera spezzina l’unico centro di un certo rilievo è Levanto, collocato nel bacino più ampio di questo tratto di costa e coronato da un ventaglio di nuclei minori posti lungo il versante. Gli altri centri sono collocati in prossimità della costa (Cinque Terre, Bonassola, Deiva Marina) o nell’entroterra di questi ultimi. I collegamenti trasversali sono fitti e vanno verso la Val di Vara, mentre quelli longitudinali sono possibili in prossimità del crinale o dal mare. In questo sistema si inserisce con carattere di eccezionalità la ferrovia, che assolve l’importante funzione di collegare la costa con i poli spezzino e genovese.

Al 1938, vediamo consolidato l’impianto urbano di Levanto, mentre nella parte rimanente della costa permane l’assetto precedente. Di rilievo per le infrastrutture della mobilità è l’apertura di collegamenti carrabili tra l’Aurelia e la costa nel tratto tra Levanto e Sestri Levante, e soprattutto della linea ferroviaria costiera.

Al 1979, vediamo crescere l’insediamento diffuso nell’area di Levanto e l’insediamento sparso nell’area rurale delle Cinque Terre, che vengono collegate alla rete viaria carrabile con l’apertura di un primo tratto della nuova Strada Statale “Litoranea delle Cinque Terre” (già intorno agli anni ‘60). Inoltre viene reso carrabile il collegamento con l’entroterra tra Monterosso e Pignone, contestualmente all’abbandono delle mulattiere e percorsi non carrabili, specialmente quelli trasversali di collegamento con l’interno.

Nell’ultimo periodo considerato l’assetto territoriale complessivo non mostra sostanziali modificazioni, soprattutto se rapportato ai decenni precedenti. Dal punto di vista quantitativo le variazioni sono limitate e derivano generalmente dall’estensione delle aree ad insediamento diffuso o sparso, prevalentemente in area collinare.

Negli ambiti della Riviera e della bassa Val di Vara, che ci interessano più da vicino, l'aumento (o la comparsa) dell'insediamento sparso ha un peso specifico maggiore. Nella Riviera cresce sensibilmente la parte occidentale, da Vernazza a Deiva Marina. Nella Val di Vara crescono i principali insediamenti di fondovalle, posti lungo le principali vie di comunicazione, e alcuni tra i maggiori nuclei di colle. In entrambi gli ambiti il fenomeno si sviluppa in prevalenza nel territorio compreso tra piccoli gruppi di nuclei storici. Anche qui come nella Val di Vara la struttura insediativa è fortemente condizionata dalla morfologia del territorio: gli insediamenti storici sono localizzati allo sbocco a mare delle conche vallive dei principali torrenti oppure sono attestati sui promontori a mezzacosta (dove il pendio è meno sfavorevole). L'unico centro urbano è Levanto, sviluppato nell'unica conca valliva di un certo rilievo; qui si osserva una consistente presenza di insediamenti sparsi che risalgono i versanti fino a raggiungere i piccoli nuclei storici disposti a ventaglio sopra il centro vallivo. L'insediamento sparso tende ad essere frequente anche nel resto della costa e ad estendersi prevalentemente nella parte occidentale.

L'area presenta tratti comuni con la Val di Vara: il carattere di marginalità rispetto al sistema centrale, la "ruralità" (che qui assume tratti di eccezionale valore), e la resistenza dell'impianto territoriale storico; ma a differenza della Val di Vara possiede maggiore capacità di attrazione a causa del turismo balneare e una singolare organizzazione delle comunicazioni, difficili in automobile ma incentrate vantaggiosamente sul sistema ferroviario. Per queste ragioni la Riviera appare più favorita rispetto all'altra area "marginale" e rispetto a questa denota una maggiore stabilità demografica, che non trova corrispondenza nel sistema insediativo: va rilevato infatti che si registra una tendenza all'espansione edilizia, sia pure contenuta e di tipo diffuso, e un sensibile cambiamento nell'uso complessivo del territorio, con la sostituzione della residenza piena con quella stagionale e la difficoltà nel mantenimento dell'assetto rurale.

Tenendo conto quindi delle dovute constatazioni fisico-strutturali, l'osservazione del territorio nei suoi caratteri costitutivi (dati dagli agenti naturali ed antropici), ha permesso di cogliere gli elementi di lunga durata e di distinguerli dalle modificazioni.

Ciò ha comportato una certa riflessione sulle forme del territorio, sul loro modellarsi e modificarsi rispetto alle condizioni ambientali locali; infine sulle sue graduazioni storiche più significative secondo quanto emerso dall'IC.

Accantonate le carte, si è passati dalla lettura delle immagini territoriali alla loro ricomposizione sintetica, attraverso l'operatività delle due soglie cartografiche scelte all'interno della rassegna cartografica (Tavv. 3 e 4).

La *mappa* dei "brani" contestuali (Tav. 9), con le principali emergenze ambientali, infrastrutturali e insediative (areali, puntuali e lineari) esistenti, integrata con la struttura territoriale della lunga durata storica (Tav. 11), costituisce la "struttura di base" del sistema, il "canovaccio" su cui imbastire il disegno dei nuovi "Ambiti" da un lato, dei programmi e dei progetti di valorizzazione dall'altro, verificando le congruità con il disegno complessivo e con alcuni parametri di riferimento che, rispetto alle identità paesistiche del territorio, forniscono le soglie di sostenibilità per lo sviluppo futuro.

4.2 Due epoche significative a confronto: 1848-1991

Lo studio delle permanenze dei "segni" attraverso le due soglie documentarie, viene ora affiancato dal confronto statistico alle date 1848-1991, in particolare rilevando popolazione, case e famiglie alle due epoche scelte in riferimento all'attuale ambito della Provincia della Spezia⁴⁸. Lo schema della Ripartizione amministrativa sarda contiene una suddivisione secondo, potremmo dire, quattro livelli: *Divisioni*, *Province*, *Mandamenti* e *Comuni* per tutto il territorio ligure. Le *Divisioni* si riferiscono alle città di Nizza, Savona e Genova (con indicazioni dei Kmq., incolti, popolazione, densità), *Province* di Nizza, San Remo, Oneglia (*Divisione* di Nizza), Savona, Albenga e Acqui (*Divisione* di Savona), Genova, Chiavari e Levante (*Divisione* di Genova). Ogni *Provincia* è seguita da indicazioni su *Mandamenti*,

⁴⁸ Si veda anche MARISTELLA STORTI, *Un territorio tra le parti. Immagini, piano e parole a Santo Stefano Magra*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Genova, a.a. 1996-97, pagg. 51-56.

Comuni, Kmq., incolti, popolazione, densità, case, famiglie. Nel nostro caso specifico si è analizzata la parte relativa alla “Liguria Orientale” e quindi la *Divisione* di Genova, *Province* di Genova, Chiavari e Levante. Escludendo ovviamente, per il contesto territoriale specifico, la *Provincia* di Genova, della seconda (*Mandamenti* di Chiavari, Rapallo, Cicagna, Borzonasca, S. Stefano D’Aveto, Lavagna, Sestri Levante e Varese) c’interessano solo i *Mandamenti* di Varese e di Maissana; cittadine che oggi appartengono alla Provincia della Spezia. Nella *Provincia* di Levante ci interessano invece tutti e sei i *Mandamenti* di Levanto, Godano, Spezia, Vezzano, Lerici e Sarzana che riguardano quasi tutti i *Comuni* dell’attuale provincia spezzina. La *Provincia* di Genova risulta la più grande e popolosa, mentre quella di Levante è la più piccola ma con alta densità abitativa.

Mandamenti	<i>Varese</i>	<i>Levanto</i>	<i>Godano</i>	<i>Spezia</i>	<i>Vezzano</i>	<i>Lerici</i>	<i>Sarzana</i>
Comuni	<i>Varese</i>	<i>Levanto</i>	<i>Godano</i>	<i>Spezia</i>	<i>Vezzano</i>	<i>Lerici</i>	<i>Sarzana</i>
	<i>Maissana</i>	<i>Bonassola</i>	<i>Carro</i>	<i>Portovenere</i>	<i>Follo</i>	<i>Trebiano</i>	<i>Bollano</i>
		<i>Framura</i>	<i>Zignago</i>	<i>Riomaggiore</i>	<i>Arcola</i>	<i>Ameglia</i>	<i>S. Stefano</i>
		<i>Deiva</i>	<i>Brugnato</i>	<i>Riccò</i>			<i>Castelnuovo</i>
		<i>Carrodano</i>		<i>Beverino</i>			<i>Ortonovo</i>
		<i>Borghetto</i>					
		<i>Pignone</i>					
		<i>Monterosso</i>					
		<i>Vernazza</i>					

Fig.18 Mandamenti della Provincia di Levante nel 1848⁴⁹.

Comuni	Popolazione	Case	Famiglie
<i>Varese</i>	6864	1176	1200
<i>Maissana</i>	2853	549	549
<i>Levanto</i>	4964	962	985
<i>Bonassola</i>	1085	171	227
<i>Framura</i>	1230	224	285
<i>Deiva</i>	1278	224	285
<i>Carrodano</i>	1408	261	261
<i>Borghetto</i>	688	152	152
<i>Pignone</i>	1261	197	232
<i>Monterosso</i>	1319	215	260
<i>Vernazza</i>	1151	172	206
<i>Godano</i>	3750	693	693
<i>Carro</i>	1820	345	345
<i>Zignago</i>	1416	226	229
<i>Brugnato</i>	735	146	146
<i>Spezia</i>	10588	1597	2080
<i>Portovenere</i>	2304	392	431
<i>Riomaggiore</i>	2920	418	459
<i>Riccò</i>	2565	506	524
<i>Beverino</i>	2690	456	487
<i>Vezzano</i>	2861	580	610
<i>Follo</i>	2500	454	489
<i>Arcola</i>	2513	486	524
<i>Lerici</i>	5376	687	1262
<i>Trebiano</i>	921	190	211
<i>Ameglia</i>	1854	393	486
<i>Sarzana</i>	9130	1325	1776
<i>Bollano</i>	2095	314	334
<i>S. Stefano</i>	2054	334	418
<i>Castelnuovo</i>	2789	497	523
<i>Ortonovo</i>	2319	458	496

Fig. 19 Popolazione, case, famiglie al 1848.

⁴⁹ Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848, da GUGLIELMO STEFANI, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855.

Comuni	Popolazione	Case	Famiglie	Popolazione al 2001
<i>Varese Ligure</i>	2681	1227	1229	2350
<i>Maissana</i>	724	363	363	669
<i>Levanto</i>	5925	2285	2287	5574
<i>Bonassola</i>	1071	454	455	971
<i>Framura</i>	839	400	400	746
<i>Deiva Marina</i>	1546	671	671	1467
<i>Carrodano</i>	569	275	275	545
<i>Borghetto di Vara</i>	1069	499	499	1005
<i>Pignone</i>	714	262	262	650
<i>Monterosso al Mare</i>	1732	779	779	1563
<i>Vernazza</i>	1184	576	576	1060
<i>Sesta Godano</i>	1585	754	755	1557
<i>Carro</i>	677	339	344	635
<i>Zignago</i>	588	255	255	515
<i>Brugnato</i>	1154	447	447	1191
<i>La Spezia</i>	101442	40560	40914	91027
<i>Portovenere</i>	4534	1813	1826	4041
<i>Riomaggiore</i>	2051	948	950	1802
<i>Riccò del Golfo</i>	3296	1257	1257	3358
<i>Beverino</i>	2174	829	835	2228
<i>Vezzano Ligure</i>	7558	2838	2839	7369
<i>Follo</i>	5071	1878	1880	5549
<i>Arcola</i>	9579	3690	3693	9875
<i>Lerici</i>	12233	5085	5165	11075
<i>Ameglia</i>	4259	1738	1741	4506
<i>Sarzana</i>	19849	7448	7768	20022
<i>Bolano</i>	7060	2454	2456	7389
<i>S. Stefano di Magra</i>	7884	2827	2830	8231
<i>Castelnuovo Magra</i>	7912	2981	3131	7955
<i>Ortonovo</i>	8135	2862	3024	8188
<i>Calice al Cornoviglio</i>	1290	557	560	1172
<i>Rocchetta di Vara</i>	814	375	375	852

Fig. 20 Popolazione, case, famiglie al 1991 e aggiornamento popolazione al 2001⁵⁰.

La situazione del 1848 mostra come i comuni di *Varese*, *Levanto*, *Spezia*, *Lerici* e *Sarzana* siano i più popolosi rispetto agli altri, come se ognuno fosse a capo di un sistema ben delimitato e caratterizzato da altri comuni satelliti, per un totale provinciale di 87.301 abitanti, 14.800 case e 17.165 famiglie.

Al 1848, Levanto e La Spezia risultano i capoluoghi delle due Province e quindi più popolosi e in accrescimento demografico così come lo sono i centri di Deiva Marina, Portovenere, Riccò del Golfo, Monterosso, Vernazza e nell'interno valdivarese Borghetto. Gli altri centri, e per le Cinque Terre Riomaggiore (da sempre centro popoloso), invece diminuiscono la loro popolazione rispetto agli indici del passato (App. 2, Cap. 2) e ai centri della bassa Val di Magra notevolmente in crescita.

Con l'istituzione della nuova Provincia della Spezia nel 1923, Trebiano non compare più tra i comuni, mentre si aggiungono quelli di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara, secondo le nuove delimitazioni che vedono da un lato crescere o scomparire dei comuni molto piccoli e dall'altro cambiare i confini amministrativi tra Regione Toscana e Liguria.

Al 1991 vediamo La Spezia e Sarzana tra le città più popolose, seguite da Lerici e poi Arcola, Ortonovo, Castelnuovo Magra, Santo Stefano di Magra, Vezzano Ligure e Bolano, a dimostrare come la bassa Val di Magra abbia registrato, in questi ultimi decenni, una

⁵⁰ ISTAT, Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, "Popolazione e Abitazioni", Fascicolo Provinciale "La Spezia", 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991 e ISTAT, "Primi risultati 14° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni", 21 ottobre 2001.

notevole crescita demografica ed economica a scapito delle altre località, per un totale provinciale di 227.199 abitanti, 89.727 case⁵¹ e 90.841 famiglie.

I dati parziali del 2001 (limitati per ora solo alla popolazione provinciale) mostrano come la popolazione sia generalmente in decremento, ad eccezione dei comuni di Brugnato, Riccò del Golfo, Beverino, Follo, Arcola, Ameglia, Sarzana, Bolano, Santo Stefano di Magra, Castelnuovo Magra, Ortonovo e Rocchetta di Vara che non a caso si trovano nella bassa Val di Magra o in continuità con essa verso la Val di Vara; ciò è significativo in quanto la bassa Val di Vara, in vicinanza con La Spezia e con la bassa Val di Magra, è riuscita a trovare una possibilità di accrescimento demografico ed economico sfruttando la sua posizione strategica, a differenza del restante contesto valdivarese in forte crisi.

Comuni	Popolazione		Case		Famiglie	
	1848	1991	1848	1991	1848	1991
<i>Levanto</i>	4964	5925	962	2285	985	2287
<i>Bonassola</i>	1085	1071	171	454	227	455
<i>Framura</i>	1230	839	224	400	285	400
<i>Deiva</i>	1278	1546	224	671	285	671
<i>Carrodano</i>	1408	569	261	275	261	275
<i>Borghetto</i>	688	1069	152	499	152	499
<i>Pignone</i>	1261	714	197	262	232	262
<i>Monterosso</i>	1319	1732	215	779	260	779
<i>Vernazza</i>	1151	1184	172	576	206	576
<i>Portovenere</i>	2304	4534	392	1813	431	1826
<i>Riomaggiore</i>	2920	2051	418	948	459	950
<i>Riccò</i>	2565	3296	506	1257	524	1257
<i>Beverino</i>	2690	2174	456	829	487	835
<i>La Spezia</i>	10588	101442	1597	40560	208	40914

Fig. 21 Popolazione, Case e Famiglie a confronto 1848-1991.

Il quadro generale che emerge dalla carta del 1853 (Tav. 10) è quello di una popolazione distribuita capillarmente soprattutto nelle fasce collinari e pedecollinari che si uniforma e si “ingrossa” poi provocando una crescita concentrata tutta nel Capoluogo, il quale acquista in questo modo un significativo primato su ogni altro centro della zona; un fenomeno questo che si registra dalla fase post-arsenalizia fino agli anni ‘70.

Nei periodi successivi alla concentrazione demografica della Spezia, la popolazione delle valli si distribuisce di nuovo e più uniformemente sul territorio, non interessando con questo fenomeno i centri costieri che, pur registrando un aumento demografico nel lungo periodo, entrano in crisi e mostrano fluttuazioni demografiche veramente irrilevanti.

A partire dagli anni ‘80 La Spezia, dopo un lungo periodo durante il quale aveva appunto assorbito popolazione e risorse dal resto del territorio, subisce una crisi in seguito alla quale si registra una nuova sensibile redistribuzione della popolazione, delle attività e dei servizi nella valle della Magra (*in primis* Sarzana) e nella adiacente Val di Vara (*in primis* Brugnato).

Comuni	Pop. al 1848	Pop. al 1921	Pop. al 1991	Case occ./non occ. al 1991	Pop. al 2001
<i>Monterosso</i>	1319	2062	1732	779/995	1563
<i>Vernazza</i>	1151	2286	1184	576/438	1060
<i>Riomaggiore</i>	2920	3572	2051	1257/366	1802
Totale	5390	7920	4967	2612/1799	4425

Fig. 22 L’ambito specifico delle Cinque Terre e la sua popolazione in annate significative.

⁵¹ E’ da sottolineare il fatto che i dati del 1991 riportano sia le case occupate (quelle prese in considerazione nelle tabelle), sia quelle non occupate e che in generale si registra una notevole presenza di case non occupate in tutta la provincia, con valori che talvolta vedono raddoppiare il dato delle case occupate.

I comuni delle Cinque Terre, dal massimo storico di 7920 abitanti del 1921, scendono ai 4425 abitanti del 2001; dato molto vicino a quello del 1838 (4978 ab.) e Riomaggiore, pur essendo in ogni epoca il centro più popoloso, è anche quello che perde più popolazione nel *trend* esaminato, rispetto ad un numero molto basso di case non occupate al 1991.

4.3 La lettura diacronica dell'assetto culturale 1853-1994

L'ambito territoriale della provincia amministrativa della Spezia interessa un'area che denota, dal punto di vista geomorfologico, alcune peculiarità già in qualche misura viste a proposito dell'individuazione degli "Ambiti Storici", che qui andiamo a riprendere rispetto al tema dell'assetto culturale 1853-1994⁵².

Colpisce immediatamente sia l'andamento dei reticoli idrografici principali (Fiumi Vara-Magra), sia quello delle "catene" dei rilievi subito a ridosso del mare e disposte parallelamente alla costa. Quest'ultima si caratterizza per tutto il litorale, da Deiva Marina a Portovenere, per essere alta, a "falesia". Questi aspetti particolari sono tra loro correlati e trovano una giustificazione nelle vicende tettoniche che hanno interessato l'area, causando una serie di movimenti in parte ancora attivi, come testimoniano le recenti manifestazioni sismiche in Appennino. Dal punto di vista della struttura insediativa e ambientale, nel lungo periodo si notano un diverso sviluppo di alcuni centri abitati rispetto ad altri e la scomparsa di molte aree un tempo messe a coltura a favore di ampi spazi "vuoti", o grandi sistemi terziari e industriali, mentre si registra, come si è visto (par. 4.1), un'incredibile resistenza dei segni della rete idrografica e viabilistica principale e della trama poderale negli ambiti di pianura. Nelle aree costiere, i molteplici sentieri e le mulattiere hanno lasciato il posto talvolta alla viabilità provinciale e comunale e si nota, in particolare, l'abbandono delle colture tradizionali a favore di "pesi" insediativi gravitanti soprattutto sulla costa.

Anche per la vegetazione possiamo pensare ad una sorta di "superorganismo" che si modifica e modella in virtù degli stimoli (naturali ed artificiali) a cui è sottoposto: un qualcosa in continua trasformazione che risponde alle alterazioni ricercando di continuo una situazione di equilibrio. I fattori che determinano i cambiamenti possono agire su tempi brevi (es. alterazioni antropiche), lunghi (modificazioni climatiche) e lunghissimi (eventi geologici), ma risultano comunque sempre in azione. Tutte le parti sono correlate fra loro: le trasformazioni che avvengono in un punto generano conseguenze sulle altre componenti in loco (relazioni topologiche) e nelle altre parti (relazioni spaziali).

La posizione dell'arco ligure a delimitare verso nord la regione bioclimatica mediterranea, determina l'importanza biogeografica della Liguria, con specie termofile che trovano rifugio a latitudini relativamente settentrionali. E' il caso della Sughera e della Raganella mediterranea nelle Cinque Terre. Inoltre, rivestono sempre un interesse biogeografico i numerosi endemismi presenti, cioè quelle specie la cui distribuzione è ristretta ad aree più o meno limitate, e che sono indicatori di particolari eventi (migrazioni, variazioni climatiche, eventi tettonici)⁵³. La vegetazione è stata modificata in tutto il territorio della provincia della Spezia; secondo un gradiente di trasformazione passiamo dal semplice sfruttamento del bosco (es. taglio periodico della faggeta), ad una sostituzione di specie (es. coltivazione del castagno), ad un disboscamento (es. pascoli), ad una trasformazione della morfologia (es. terrazzamenti, bonifiche).

Da quando si sono sviluppate le tecniche della bonifica e del terrazzamento, gli unici limiti alla trasformazione e all'utilizzo del territorio sono stati quelli di ordine socio-economico.

⁵² Questo tema, in particolare, verrà approfondito in altra sede e cioè nella redazione della tesi in francese, dove si metteranno più a fuoco, soprattutto per l'ambito delle Cinque Terre, gli assetti culturali nel tempo rispetto all'iconografia e alle descrizioni storiche.

⁵³ Per un approfondimento di questi aspetti ecologici, naturalistici, vegetazionali e ambientali del territorio spezzino, si veda MAURO BIAGIONI, STEFANO COPPO, MARCO DINETTI, ELENA ROSSI, *La conservazione della biodiversità nel comune della Spezia*, Comune della Spezia, Lipu Birdlife, 1996.

Sin dall'antichità il territorio è stato "mantenuto", variando il tipo di manutenzione in virtù dell'andamento dei mercati, dell'introduzione di nuove specie coltivabili, di particolari eventi storici, ecc... Questa profonda modificazione ha determinato un sistema artificiale, le cui parti sono più o meno distanti dall'equilibrio con i fattori ambientali e che per essere conservato ha avuto bisogno di un continuo apporto di energia.

Una morfologia accidentata come quella del territorio spezzino ha posto molti vincoli all'utilizzo antropico: a parte le piane alluvionali lungo i fiumi Vara e Magra ed alcuni altipiani utilizzati a pascolo, quasi tutto il resto della superficie coltivabile è stata ricavata tramite la costruzione di ciglioni e terrazzamenti; in alcuni casi (rupi costiere e montane, canali incassati, vallecole esposte a nord, ecc.) le limitazioni all'uso hanno impedito una completa trasformazione della copertura vegetale, così come la si nota nelle splendide cartografie delle rappresentazioni sarde.

"Le piante topografiche, riunendo la precisione geometrica all'effetto pittorico, mettono sotto gli occhi dello spettatore intelligente immensi paesaggi che si offrono alla sua vista come se planasse per aria. Vi distingue tutte le sinuosità di un grande fiume che bagna la pianura, conta tutti i corsi d'acqua e i ruscelli che lo alimentano (...). Le grandi catene montuose si presentano alla vista e anche all'immaginazione come un dedalo inestricabile (...) ma nella carta scoprono i segreti della loro struttura e l'insieme delle loro diramazioni; le loro creste centrali si presentano come le radici di un grande tronco che strisciano sul suolo e da cui si distaccano numerosi rami (...). Solo il disegno militare può sbrogliare questo caos, ma per evitare la confusione, il militare specifica solo le parti che possono interessarlo, vale a dire quelli che a lui si presentano come campi, punti di resistenza o d'appoggio o di scoperta, punti centrali e dominanti e soprattutto quegli importanti *couloirs* idonei a favorire e a nascondere i movimenti delle truppe; di tutto il resto si accontenta di indicare con tratto leggero l'ossatura (...)" . Insomma, solo apparentemente la topografia è nuda e spopolata: all'occhio esercitato, lungo i fiumi e sulle montagne che ne costituiscono, insieme con le strade, la vera ossatura, si muovono e si combattono gli eserciti. "(...) Il disegno militare prende il suo più ampio sviluppo nella carta topografica (...) è qui che si dispiegano tutte le sue risorse. Se le regole della prospettiva lineare sono inutili, non può fare a meno delle vedute di scorcio e delle regole della distribuzione razionale delle luci e delle ombre. Esige infine molto 'tatto' e immaginazione, poiché si tratta di dipingere la natura non quale si presenta agli occhi ma quale si offre alla ragione e al pensiero o meglio quale possono averla considerata, per pochi istanti, questi aeronauti proiettati nelle più alte regioni dell'aria. (...) Sono carte *lavées* all'inchiostro di china, cosa che produce tinte dolci e trasparenti, idonee a dare rilievo ai nomi scritti con lettere *moulés* (che imitano i caratteri a stampa) con un nero molto vivo (...) producono un insieme molto chiaro, piacevole e convincente"⁵⁴.

Le prime campagne di rilievi "topografici" sul territorio spezzino si concludono attorno al 1830; la diversità delle scale impiegate e dello stesso personale rende sorprendentemente diversificati anche i risultati, pur nell'ambito di una comune grande qualità artistica.

Una prima serie degli anni 1816-27, alla scala 1:9450, riguarda il territorio compreso fra Genova, La Spezia e il confine col Ducato di Parma, seguita da una seconda serie degli anni 1827-32 di 23 bellissime tavolette, copie di alcune delle precedenti eseguite con grande maestria ed accuratezza ad acquerello dagli ufficiali e topografi di S.M. Antonelli, Martini, Rinaudo, S.Marzano, Scoti (Fig. 23).



Fig. 23 Tavoletta dell'epoca sarda. Particolare dell'ambito Cinque Terre, 1827-1832.

Questa mappa risulterà significativa per lo studio del paesaggio storico delle Cinque Terre, come si vedrà nella Parte II (carta n.3 dell'IC, "Riomaggiore", APP. 1, CAP. 2).

"L'orografia è rappresentata con lo sfumo a luce obliqua, ma la precisione analitica del disegno, che si estende fino a rappresentare i terrazzamenti, dà talvolta l'impressione delle curve di livello. In ogni caso, la tormentata

⁵⁴ MASSIMO QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986, pagg. 46-47.

orografia dell'Appennino ligure è rappresentata efficacemente e non fa rimpiangere i più avanzati sistemi di rappresentazione. Gli abitati sono colorati in rosso, le acque in azzurro, vegetazione e colture in verde, strade in nero, secondo le convenzioni già stabilite dalla cartografia sabauda di fine Settecento. Neppure la simbologia generale, affidata sia alla scrittura, sia ai segni convenzionali e connessa soprattutto alla geografia politica, amministrativa e militare (confini, città, capoluoghi di mandamento, comuni, parrocchie, cascine, mulini, cappelle, strade classificate in rapporto all'importanza commerciale e al trasporto dell'artiglieria) sembra molto innovativa rispetto ai modelli che già conosciamo.

In Liguria "(...) il materiale topografico fu derivato in larga misura da rilevamenti ex-novo e le minute (...) lo confermano ampiamente. (...) In fondo gli ufficiali topografi dello Stato Maggiore sono ancora sensibili a certi condizionamenti pittorici ritenuti peraltro funzionali ad una più immediata leggibilità della carta. E' quanto avviene per l'orografia, con l'adozione delle ombre o del chiaroscuro: una scelta che partiva da principi pittorici molto evidenti, come ancora nel 1841 si esprimeva una pubblicazione ufficiale dello Stato Maggiore: *Le ombre, le quali in natura sono necessarie quanto la luce per far distinguere le varie forme de' corpi, danno ai disegni topografici un tal grado di verità che l'occhio pur meno esperto vi discerne immediatamente la configurazione generale del terreno rappresentato e gli accidenti parziali di pendici dolci o ripide (...), un tal disegno essendo, pur quanto il comportino i mezzi finora conosciuti, una vera imitazione della natura e non già solamente un modo convenuto di rappresentarla con segni arbitrari*"⁵⁵.

I nuovi strumenti cartografici e le successive disponibilità tecniche (dalla cartografia sarda alla serie IGM), introducono quindi un nuovo capitolo nella conoscenza del territorio. La lettura cartografia non ha più bisogno di ricorrere a particolari "indicatori" grafici per la sua comprensione; infatti, determinati segni convenzionali facilitano adesso i passaggi di scala e i rapporti tra le scale di rappresentazione, secondo un criterio oggettivo e semplificato della realtà. L'epoca napoleonica fornisce uno strumento che è in grado di riordinare i frammenti, di misurarli e rapportarli metricamente alle parti; contribuisce definitivamente alla costruzione topografica della struttura urbana e territoriale.

Rispetto alla lunga durata del palinsesto territoriale, quindi, l'organismo equilibrato e "individuo" che lavora a tutte le scale e delineato sul suolo dal XII sec. al trattato del 1814, con l'annessione agli Stati Sardi, comincia ad essere stravolto dai mutamenti della seconda metà dell'Ottocento, ma che ancora non sono evidenti nella cartografia "regia"; quindi, l'immagine offre l'ultima fotografia di un territorio "tutto funzionante" e profondamente inciso dalle modificazioni antropiche. Gli insediamenti-tipo costitutivi del territorio sono le cittadine di qualche migliaio di abitanti, ben radicate al territorio, mercantili e terziarie, i villaggi sui colli e pedecolli, i fiumi e le pianure nei fondovalle e i rilievi completamente messi a coltura, dalle alte zone dei pascoli, ai boschi, ai castagneti, agli oliveti e vigneti sui pendii soleggiati dell'entroterra e su tutta la fascia costiera.

Nella cartografia del 1853 (Tav. 3) compaiono molti segni convenzionali⁵⁶ a rappresentare diverse categorie di elementi e, in particolar modo, per la varietà colturale, delle lettere iniziali indicano le diverse qualità: Boschi (B), Boschi di Pini (BP), Bosco Ceduo (BC), Campi boschiti (CB), Campi (C), Cespugli (Ci), Campo e Vigna (CV), Giardino (G),

⁵⁵ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1986), pagg. 53-56.

⁵⁶ Tra i segni convenzionali compaiono i *Monti dominanti sulla Catena principale delle Alpi*, che vengono distinti da quelli *dominanti sulla Catena principale degli Appennini e sulle Catene secondarie derivanti dalle Alpi*, a loro volta distinti da quelli *sulle Catene secondarie derivanti dalle Alpi e sulle Creste degli Appennini*, e ancora distinti dai *Monti minori sulle varie Catene e dai Monticelli e piccole elevazioni*. Il *Capoluogo di Divisione o suddivisione militare* è distinto dal *Capoluogo di Provincia ed altre città principali*, così come da quello di *Mandamento*, dal *Comune*, dalla *Borgata* e, via via distinti con caratteri sempre più piccoli, dalle *Cascine*, *case isolate*, dalle *Cappelle*, dal *Pilone*, dal *Punto trigonometrico*, dal *Capoluogo di Provincia* e dalla *Giudicatura*. Per i confini amministrativi, vi sono i *Limiti di Stato*, di *Provincia e di Comune*. Fra le *Strade*, si elencano quelle *Reali*, quelle *Provinciali*, quelle *Consortili sistemate*, quelle *Carreggiabili*, le *ferrate*, quelle *In pianura e nella collina pei carri di campagna*, in *montagna mulattiere grandi*, da quelle *In pianura e collina per servizio della coltivazione*, in *montagna mulattiere piccole*, distinte dai *sentieri* e dalle *Indicazioni di Passo*. I segni relativi ai *fiumi e ai corsi d'acqua* riguardano: *Molini*, *Sorgenti o Fontane*, *Guado a piedi*, *Guado per vetture*, *Passo con barca*, *Porto a chiatte*, *Banco d'Arena*, *Ponte volante o porto*, *Molino galleggiante*, *Presa d'acqua*, *Ripe ed isole imboschite*, *Ponte sospeso*, *Ponte di barche*, *Ponte di legno*, *Ponte di pietra*, *Ponticello in legno pei pedoni*, *Argine in pietra od in mattoni*, *Argine in Terra*, *Direzione della corrente*. Seguono i segni convenzionali relativi ai *Metalli*, alle *Rocce* e alla qualità delle *Colture*. I numeri nell'interno dei fogli indicano le altezze sul livello del mare.

Gerbido (Co), Olivi (O), Orti (Or), Pascoli (Pi), Prati (P), Risaie (R), Vigne ed Olivi (VO) e Vigne, Alteni (V). Quindi, sulla mappa si individuano qua e là delle piccole lettere che non hanno una chiara delimitazione ma rappresentano sinteticamente la coltura di quella zona.

Si è così proceduto alla costruzione di una legenda dove ad ogni lettera si è fatto corrispondere un colore, in modo da avere un mosaico cromatico delle destinazioni colturali a questa data. Quindi, anche se la rappresentazione ha un valore puramente indicativo, la Tav. 12 permette di cogliere la varietà colturale per ogni zona. Compaiono anche dei simboli relativi alle rocce e ai metalli locali.

Nel complesso, la carta mostra un'organizzazione territoriale che vede la coltura specializzata della vite in alcune parti del territorio o nelle conche vallive, sapientemente preparate dall'uomo a fasce terrazzate; grandi masse boscate, a gerbido e campive in corrispondenza rispettivamente delle zone più interne e poco acclimatate, dei crinali principali e dei picchi e delle fasce ripariali e fluviali; delle fasce a colture miste nei versanti e sui colli dove le pendenze sono più dolci e il clima è mite.

Rispetto ad oggi, è un territorio che, come si è già detto, funziona in tutte le sue parti, ed è il mondo dei boscaioli, dei pastori, dei falegnami nelle fasce più alte o interne; il mondo dei contadini nelle fasce terrazzate e campive; il mondo dei commercianti, dei pescatori e dei mercanti nelle fasce costiere e in prossimità di grossi centri.

Con il passare del tempo, cambiano le caratteristiche meteorologiche e microclimatiche, i sistemi di organizzazione territoriale e sociale e, di conseguenza, gli assetti colturali.

Il territorio provinciale attuale è caratterizzato, in particolar modo, dalla vegetazione delle rupi costiere, dalla macchia mediterranea, dalla pineta a pino marittimo, dalla lecceta, dal castagneto, dai boschi cedui, dalle praterie e dalla vegetazione arbustiva alle diverse altitudini.

Il dato che è maggiormente variato è la distribuzione territoriale e la prevalenza di alcune colture rispetto ad altre, in un contesto in cui le aree più appetibili, meglio esposte e assolate, con lievi pendenze e favorite da una buona accessibilità, sono state sempre più occupate dagli insediamenti residenziali, commerciali, produttivi e terziari, mentre quelle meno appetibili, lontane dai centri, mal esposte e con diverse acclività, sono state sempre più abbandonate a sé stesse.

Gran parte dell'alta, media e bassa Val di Vara risulta caratterizzata dalla presenza del castagno frammisto al pino e alle zone arbustive, a formare una "grande selva" parzialmente sfruttata ancora dall'uomo, l'ampia valle della bassa Val di Magra è ormai prevalentemente occupata dall'insediamento sparso, dai capannoni industriali e terziari della città diffusa, dai containers e dal retroporto spezzino nella zona di Santo Stefano Magra.

Le colture specializzate della Val di Magra, del Golfo spezzino e della Riviera vengono praticate soprattutto in prossimità di centri abitati, mentre alle più alte quote e negli impluvi ombrosi avanza l'incolto, il bosco misto e la macchia mediterranea.

Anziché fotografare la complessiva realtà colturale provinciale, è risultato più utile, ai nostri fini, riportare su una cartografia solo le fasce terrazzate (abbandonate e non) ricavate attraverso la foto-interpretazione, in relazione ai nuclei collinari e rurali e alle mulattiere storiche.

Questo perché dalla carta emerge immediatamente il dato che più interessa; attorno ad uno spazio "bianco", sede dell'urbanizzato o delle aree destinate a bosco più o meno misto, a macchia mediterranea o incolte, le colture terrazzate consentono di individuare importanti relazioni territoriali una volta esistenti e ormai scomparse.

In pratica, le fasce terrazzate hanno grosse potenzialità progettuali laddove documentano la presenza antropica, la sua stanzialità in rapporto alle relazioni territoriali più vaste segnate dalle mulattiere e dai percorsi principali. Mentre nella Val di Magra e a Levante sono ancora presenti grandi aree specializzate a vigneto e a oliveto, nelle zone interne della Val di Vara e lungo la costa delle Cinque Terre si sta prefigurando un paesaggio dell'abbandono, sia per la scarsa accessibilità, sia per la conversione del lavoro in altri settori più produttivi e proficui.

Così sta crescendo l'area urbanizzata nella bassa Val di Vara attorno ai centri di Brugnato e Ceparana in continuità con la conurbazione della Val di Magra, mentre nelle Cinque Terre gli interessi stanno gravitando sempre più lungo la costa e in funzione dell'elevata presenza turistica.



Tav. 12 L'assetto culturale al 1853.

Salta subito all'occhio la grande massa in verde scuro delle quote medie e più elevate che caratterizza l'area boscata nella Val di Vara, sulla carta distinta solamente in *bosco*, *bosco di pino*, *bosco ceduo*, anche se si presume che essa sia stata caratterizzata soprattutto dalla presenza del castagno, del bosco misto di pini e in minor misura di lecci. Lungo i due corsi d'acqua principali (Vara-Magra) troviamo soprattutto le zone campive, campive e vignate in marrone chiaro, oppure lasciate a gerbido in ocra.

Nella fascia costiera, più a occidente, troviamo la grande massa della zona a gerbido, molto brulla soprattutto dopo Deiva Marina. Sulla carta ottocentesca queste fasce corrispondono probabilmente alle zone dei pascoli, delle brughiere, alle zone di confine tra un sistema culturale ed un altro; infatti una lunga fascia a gerbido compare anche lungo la linea del crinale costiero delle Cinque Terre.

I colori violetto e verde chiaro caratterizzano rispettivamente le fasce a vigneto e quelle a oliveto, mentre il viola scuro indica le fasce miste a vigneto e oliveto. Queste aree sono in prevalenza "terrazzate" (intendendo con questo termine la presenza delle tre tipologie liguri: a ciglioni, a muretti bassi e alti, vedi par. 6.2.2 della Parte I), vista la conformazione fisica di questo territorio che lascia poco spazio alle pianure, ad eccezione della zona vignata e campiva della bassa Val di Magra. Per il resto, il pedecolle, il colle, il pendio, l'impluvio assolato, sono il luogo dei terrazzi disseminati un po' ovunque e ottenuti in diversi modi, tutti caratterizzati dalla volontà di sfruttare al massimo l'area disponibile da mettere a coltura. Ad eccezione di poche macchie a *coltura mista* in Val di Vara, le fasce terrazzate a vite e olivo, sapientemente alternate, caratterizzano tutta la fascia costiera da Levanto a Tramonti e i due versanti della bassa Val di Magra. In particolare, le fasce completamente olivate sono presenti soprattutto nell'arco collinare di Levanto, in una zona sopra Volastra e in qualche area della parte occidentale del golfo spezzino. Le fasce completamente vignate corrispondono alla fascia costiera delle Cinque Terre che va da Monterosso a Tramonti, a raggiungere delle quote talvolta molto alte, in corrispondenza del crinale spartiacque costiero.

Il confronto con la carta del 1853 mostra come le aree terrazzate si siano mantenute nel corso del tempo, nonostante sia stata abbandonata nella maggior parte dei casi la loro vocazione

agricola, quindi ai nostri fini appaiono *segni* permanenti della lunga durata e di conseguenza elementi di *valore* ai fini dell'impostazione del progetto di paesaggio (Fig. 24).

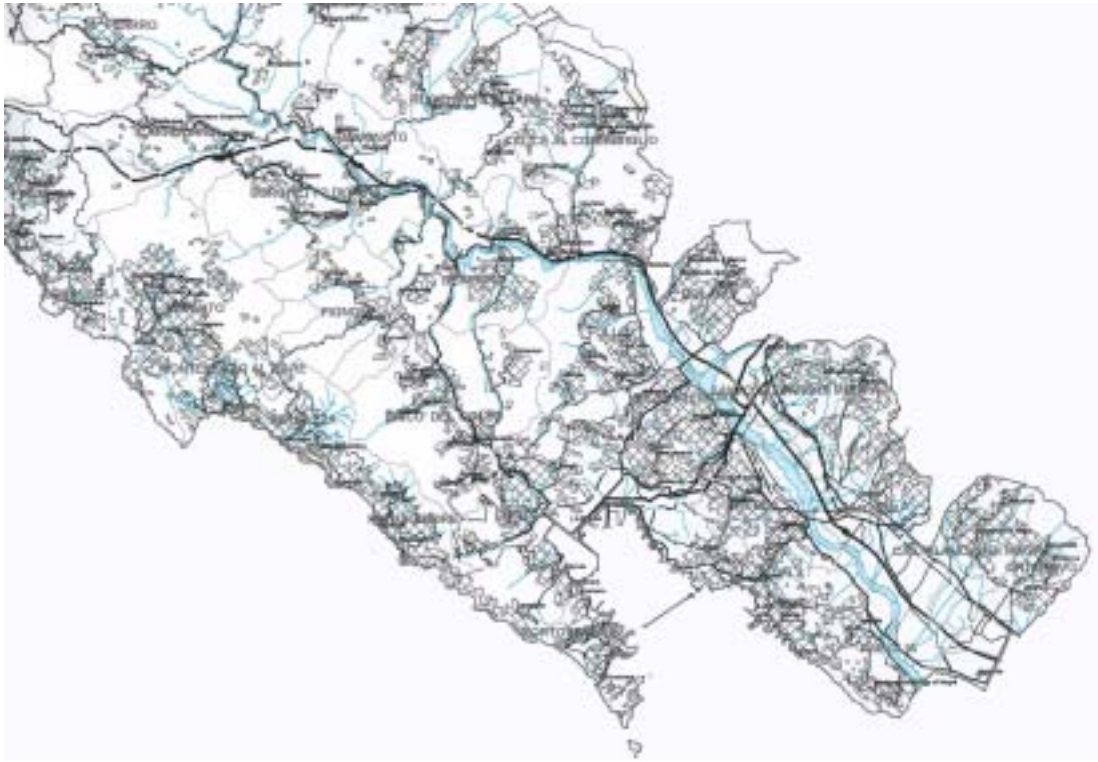


Fig. 24 La foto-interpretazione delle aree terrazzate nel contesto provinciale. Particolare.

Partendo dall'individuazione delle aree terrazzate, in relazione alla cartografia ottocentesca e alle letture ambientali, si è poi proceduto verso la rappresentazione del territorio in relazione alla distribuzione, alla consistenza ed alla natura delle aree di diverso valore ambientale.

Il concetto di *valore* è stato assunto come paradigma interpretativo di una realtà territoriale complessa, derivando dall'analisi di molte componenti – naturali e antropiche – tutte, in ogni caso, in grado di fornire gli elementi per una lettura paesistica, una base interpretativa sul piano del *potenziale* e del *valore* ambientale.

Tra i tagli che si allineano alle tendenze contemporanee dell'urbanistica di livello territoriale, si assume come base dell'analisi e delle ipotesi di struttura la lettura del ricco insieme dei valori paesistici, ambientali, naturalistici di cui è dotato il territorio provinciale, giungendo all'identificazione di "parti" di diverso valore ambientale.

Il sistema di analisi ha trovato una sostanziale rispondenza fra le parti di pregio ambientale sia tra quelle inserite in precisi programmi di valorizzazione e relative ad aree marginali ed interne ma con questo non potenzialmente valide, sia tra quelle così dette "protette" del sistema dei parchi nazionali (Cinque Terre) e regionali (fiume Magra/Montemarcello), in connessione con le parti alte della provincia (la corona appenninica di confine regionale) e con quelle lungo l'arco collinare del golfo spezzino.

Nelle parti di territorio caratterizzate da strutture urbane ad alta densità abitativa, si individua un insieme di valori e relazioni tali da configurare il sistema del verde "addensato" (Golfo e Val di Magra), mentre quelle caratterizzate da strutture urbane a media e bassa densità abitativa costituiscono il sistema del verde "diffuso".

La “carta del diverso valore ambientale” (Fig. 25)⁵⁷ è la risultante delle intersezioni di tutte le considerazioni svolte finora con gli strumenti della pianificazione di livello regionale, provinciale e locale. Le variabili in termini di definizione del “valore ambientale” che entrano nella matrice sono le seguenti:

- Morfologia culturale delle aree naturali e terrazzate;
- Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP), considerato in relazione ai tre assetti, Vegetazionale, Geomorfologico e Insediativo;
- Il sistema dei Parchi a carattere nazionale e regionale, le riserve marine, le aree archeologiche e i parchi urbani principali considerati dalla strumentazione urbanistica;
- Siti Naturalistici, ovvero le Acque Pubbliche, i Siti Natura 2000, i Siti della Fauna Minore, le Oasi Faunistiche, i Valichi Montani, le Aree Ripopolamento e Cattura e le emergenze naturalistiche;
- Vincolo Ambientale e panoramico, secondo i dettami del Testo unico in materia, D.Lgs. 490/1999.



Fig. 25 Carta del diverso valore ambientale. Particolare.

La matrice ambientale rispetta una divisione in classi, dalla *elevata* (verde scuro) a quella *buona* (verde smeraldo), a quella *discreta* (verde chiaro), a quella *limitata* (giallo), a seconda del diverso valore paesistico attribuito.

La prima classe (aree pregevoli, protette, elevate) contiene quindi anche quelle parti di territorio di alto valore naturalistico/ambientale già individuate dalla normativa nazionale e regionale e costituisce l'insieme degli ambiti territoriali di alto pregio ambientale: le interconnessioni territoriali atte a conferire organicità e unitarietà sotto il profilo della rigenerazione ecologica e della tutela e conservazione ambientale delineato dalla

⁵⁷ La costruzione della carta è stata possibile grazie al materiale acquisito dalla sottoscritta presso l'Ufficio del Piano del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia della Spezia.

pianificazione regionale e di coordinamento degli effetti dei Parchi sulla pianificazione locale, ai sensi della lettera b) del 1° comma dell'art. 20 della Legge Urbanistica Regionale ligure (n. 36/1997). Il territorio che risponde a questi caratteri è quello che caratterizza la corona collinare del Golfo spezzino e che fornisce integrazione al sistema del Parco Nazionale delle Cinque Terre e a quello regionale Fiume Magra/Montemarcello.

Al territorio analizzato è stato sottratto quello urbanizzato (urbano e periurbano) derivante dall'accorpamento del territorio urbano indicato nel PTCP, integrato con il mosaico degli Strumenti Urbanistici di livello comunale (Tav. 2).

Le parti di alto pregio ambientale sono poi confluite, come vedremo, negli "Ambiti" e nei "Sistemi" di interesse naturalistico che rappresentano, di fatto, i grandi serbatoi di naturalità, vale a dire quelle aree in cui in maniera più forte si esprime la capacità di riproduzione del ricco patrimonio faunistico/vegetazionale della provincia. Insieme ad essi, la rete idrografica principale costituisce il sistema dei corridoi ecologici che lega e relaziona le diverse aree fra loro.

Alla classe *buona* corrispondono in sostanza le aree coltivate, quindi "lavorate" dall'uomo, e quelle terrazzate ancora dotate di una certa fisionomia e integrità, anche se abbandonate dal punto di vista culturale.

La classe *discreta* riguarda le parti di territorio rinaturalizzate o comunque abbandonate a sé stesse, non più controllate dall'uomo e corrispondenti alle masse a bosco misto dell'Alta, Media e Bassa Val di Vara e di tutte quelle aree che non hanno più una certa produttività.

La classe *limitata* è relativa a quelle parti di territorio incolte o a gerbido, in corrispondenza di punti "deboli" del territorio dal punto di vista produttivo, particolarmente alti o accidentati o non accessibili.

Questa classificazione rispecchia una lettura dell'assetto attuale, quindi i *giudizi di valore* non vanno intesi in senso propositivo; al contrario, lo stato di fatto ha messo in evidenza la *potenzialità* di quelle aree apparentemente senza pregio ambientale, ma a cui viene affidato un ruolo fondamentale nella fase di valutazione e di progetto delle strategie territoriali.

5 Costruzione di una mappa e di una strategia operativa

Dall'incrocio delle diverse letture territoriali si procede ora verso la definizione e suddivisione del territorio provinciale in diversi "Ambiti" e "Sub-Ambiti".

Gli Ambiti "si distinguono per specifici e distintivi sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali con proprie fisionomie e identità"⁵⁸.

Soprattutto gli "indicatori" dei confini amministrativi storici e attuali, delle direttrici storiche, dell'orografia del terreno, dell'idrografia e delle aree a diverso valore ambientale, sono risultati utili strumenti a questi fini, almeno per un primo riconoscimento delle diverse "parti" del territorio provinciale.

Le ripartizioni amministrative permettono di riconoscere "entità" che, nel corso dei secoli, erano motivate dalle esigenze politiche, culturali, economiche e sociali, sia delle potenze dominanti che le hanno prodotte, sia delle comunità locali che hanno abitato e caratterizzato quei luoghi.

Così, attraverso la lettura delle sue graduazioni storiche, il territorio permette di farsi conoscere, disvela il proprio carattere e i propri connotati alla stregua di un essere umano. Solo rispettando certe premesse, è possibile avvicinarsi ai luoghi pensando di riconoscerne l'identità storica e attuale più o meno esplicita, quando essa non sia, sovente, da ricercare pazientemente sotto le trame, fitte e opache, del passato.

I confini storici, quindi, non sono utili "indicatori" in quanto tali (troppo spesso cause di divisioni territoriali poco consoni ai luoghi) bensì in quanto "tracce" di antiche ripartizioni che, nel corso del tempo, hanno disegnato annessioni, ricuciture, *tagli* e *ritagli* amministrativi. Si individuano territori appartenenti un tempo a una stessa giurisdizione, poi smembrata, che oggi mantengono ancora i caratteri intrinseci di quel sistema; o viceversa, si individuano territori che solo nel corso del tempo sono stati aggregati a entità amministrative diverse per natura e morfogenesi.

E' un argomento, questo, che è stato trattato in particolar modo per l'Ambito Storico della Lunigiana: l'organismo matrice che, al suo interno, ha contenuto per secoli (e contiene tuttora!) l'intero territorio oggi riconoscibile come appartenente alla provincia spezzina.

La carta del diverso valore ambientale, vista nella Fig. 25, viene ora proposta "scremando" quelle informazioni territoriali che possono essere omesse ai fini dell'individuazione grafica degli "Ambiti provinciali"; così facendo, nella Tav. 13 figurano solo le quattro classi di diverso pregio e le aree urbane e periurbane (segnate in grigio). Questa versione permette di "riconoscere" dei *segni* aventi grandi potenzialità progettuali e che è possibile decifrare grazie alle molteplici letture svolte finora.

La carta risulta un "negativo" che assume importanza come se fosse la "muscolatura" del corpo che ricopre l'ossatura territoriale, il palinsesto. Questo secondo strato, a differenza del primo che dovrebbe permanere a lungo nel corso del tempo (orografia, rete idrografica principale e viabilistica, centri urbani), è soggetto a continue modificazioni che dipendono, come si diceva, dal periodo storico di appartenenza e dalla volontà delle generazioni che ne usufruiscono.

Al primo strato, *palinsesto* e *archivio* territoriale, corrispondono le considerazioni in merito all'individuazione degli "Ambiti paesistici"; al secondo strato invece, all'*organismo*, corrispondono quelle in merito all'individuazione dei "Sistemi paesistici".

Il confronto tra le Tavv. 3 e 4, nonché la permanenza dei segni della Tav. 11, l'assetto colturale della Tav. 12 e la carta del diverso valore ambientale della Tav. 13, permettono di procedere verso riflessioni conformi a quanto detto sopra: il riconoscimento di un "palinsesto" che, nella permanenza di segni e significati, disvela le proprie identità.

Il territorio, però, in quanto "palinsesto" e in quanto "organismo", non può fare a meno di tutte le sue parti alla stessa maniera per cui nel corpo umano tutte le parti appartengono al tutto. Non solo, il territorio raccoglie e mantiene tutto ciò che il tempo e gli eventi non hanno

⁵⁸ ROBERTO GAMBINO, op. cit. (1997).

cancellato, soprattutto là dove alcune parti manifestano nel modo più nobile le tracce di un passato particolarmente felice.

Queste ultime motivano sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali altamente identitarie che entrano pienamente nella divisione sistemica del territorio.



Tav. 13 Carta del diverso valore ambientale: interpretazione.

5.1 Ambiti e Sub-Ambiti

Premesso che non si può comprendere appieno questo paragrafo se non lo si colloca come diretta conseguenza delle analisi conoscitive scelte dalla tesi, si introduce la tavola degli Ambiti provinciali, esito di tutte queste considerazioni, “trama” territoriale di una nuova concezione della normativa paesistica dei luoghi.

Se si intende la suddivisione del territorio provinciale in Ambiti in quanto Unità di Paesaggio (sintesi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali), allora la lettura complessa del territorio in quanto “organismo” e “palinsesto” permette di procedere in questo senso riconoscendo dapprima 6 Ambiti provinciali: Alta Val di Vara, Media e Bassa Val di Vara, Bassa Val di Magra, Golfo della Spezia, Riviera e Cinque Terre.

La suddivisione degli Ambiti permette di individuare quei “punti di contatto” che, oggi più che mai, necessitano di interventi.

Ad eccezione dell’Ambito Alta Val di Vara, chiaramente perimetrabile, i rimanenti sono stati rilevati valutando le contaminazioni e le relazioni reciproche tra territori limitrofi: così l’Ambito Riviera spezzina in relazione con la Media Val di Vara; le Cinque Terre con la Bassa Val di Vara e la costa occidentale del Golfo spezzino; quest’ultimo ancora con la Bassa Val di Magra e con la Bassa Val di Vara; infine la Media e Bassa Val di Vara come Ambiti strategicamente relazionabili a tutti gli altri.

Infatti, secondo questa logica, l’Ambito Riviera spezzina si chiude internamente sul crinale costiero principale e cede gran parte dei suoi territori amministrativi alla Media Val di Vara

allo scopo di incentivare politiche urbanistiche comuni, così come la Bassa Val di Vara gravita sia sul Golfo spezzino sia sulla Bassa Val di Magra. Questi ultimi due Ambiti sono ormai parte integrante di un unico “sub-organismo” provinciale, ben individuato da integrazioni complesse di tipo produttivo, industriale, viabilistico, turistico-ricettivo e urbano tuttora in evoluzione. La linea di crinale, che separa i due Ambiti lungo il promontorio di Montemarcello, funge da elemento divisorio fra due entità che un tempo gravitavano l’una sul mondo ligure (La Spezia) e l’altra su quello etrusco (Luni).

Ambiti e Sub-Ambiti ricalcano linee impregnate della storia e delle identità dei singoli luoghi e al contempo sono strategici e innovativi per le scelte future.

Per ogni Ambito, che tiene conto (come già detto) delle relazioni territoriali più vaste, sia storiche che attuali, si sono individuati i corrispettivi Sub-Ambiti, attraverso l’uso di elementi opportunamente selezionati.

In particolar modo, gli andamenti dei fiumi Vara e Magra sono stati utili riferimenti fisici in quanto:

- gli “indicatori” fisici dei fiumi Vara-Magra, secondo i loro andamenti idrografici storici e attuali, sono stati i primi elementi a cui si è fatto riferimento per la comprensione del territorio provinciale dal punto di vista geografico, geomorfologico e soprattutto paesistico;
- gli “indicatori” fisici dei fiumi Vara-Magra caratterizzano le poche aree di pianura del territorio provinciale che si distinguono dalle altre parti per morfogenesi, forma e struttura; quindi, gli andamenti idrografici principali risultano essere efficaci strumenti per riconoscere e normare territori omogenei dal punto di vista fisico;
- gli “indicatori” fisici dei fiumi Vara-Magra, in quanto mutevoli nel corso del tempo, hanno richiesto una scrupolosa lettura dei processi morfogenetici, delle bonifiche delle terre alluvionali e, dal punto di vista storico, hanno giustificato la cooperazione tra comunità limitrofe per l’amministrazione di queste risorse primarie. Ancora oggi come un tempo questi “indicatori”, a differenza di altri, richiedono un costante monitoraggio delle azioni e delle attività ivi collocate, nonché strategie di tutela, valorizzazione e sviluppo;
- la lettura cartografica ha inoltre messo in luce l’importanza di questi “indicatori” per il riconoscimento di parti di territorio che, avendo in comune il corso del fiume, nelle immagini cartografiche risultano essere orientate secondo l’asse nord-sud della carta ed avere il corso d’acqua a sud, cioè a margine del foglio. Questo è importante per due motivi: rivela il ruolo primario del corso d’acqua per tutte le comunità che insistono su di esso e ne pretendono la gravitazione fisica ed economica; inoltre i territori vengono letti in senso “verticale”, cioè come insiemi di parti omogenee di pianura, pedecolle, colle e crinale. Fiume e Crinale risultano essere i cardini fisici e strategici su cui si basa la comunità locale al fine dell’autosostentamento e delle azioni di difesa o di sviluppo verso le comunità limitrofe;
- l’andamento dei confini amministrativi storici e attuali, salvo poche eccezioni motivate da cause contingenti (le piane di Ameglia e Santo Stefano, Beverino, Varese Ligure e Maissana), ricalca fedelmente quello degli “indicatori” dei fiumi Vara-Magra. Il fiume Vara permette di riconoscere sia i due Sub-Ambiti di Varese e Maissana – un tempo territori “genovesi” – sia, soprattutto, una “riva toscana” e una “riva ligure” così come scaturivano dalla lettura storico-cartografica. Una “riva” che gravita direttamente sull’ambito lunigianese – caratterizzata da territori un tempo appartenenti a quest’ultimo ambito piuttosto che a quello spezzino – e una “riva” più propriamente ligure che gravita sulla riviera e sul golfo spezzino. Allo stesso modo, il fiume Magra consente di suddividere il suo territorio in una “riva toscana” e una “riva ligure” in rapporto

con gli ambiti lunigianese e spezzino. Non va dimenticato che il fiume Magra rappresentava, in epoche remote, il confine amministrativo fra la Toscana e la Liguria;

- gli “indicatori” fisici dei fiumi Vara-Magra, infine, permettono di riconoscere quegli *specifici e distintivi Sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali con proprie fisionomie e identità.*

La lettura territoriale ha prodotto una suddivisione in Ambiti in parte diversa da quella contenuta nel PTCP (Tav. 14); questa proposta si pone come tentativo di possibile collaborazione tra i diversi livelli della pianificazione (da quella regionale a quella comunale) al fine di uniformare procedure, metodi e contenuti, tenendo conto dei principi di sussidiarietà, processualità e trasparenza richiesti dalla legge (Tav. 15).

Ambito 1: La Riviera spezzina

- Sub-Ambito 1.1: Deiva Marina (PTCP 90)
- Sub-Ambito 1.2: Framura-Bonassola (PTCP 91)
- Sub-Ambito 1.3: Levanto (PTCP 92)

Ambito 2: Le Cinque Terre e la costa occidentale del Golfo spezzino

- Sub-Ambito 2.1: Le Cinque Terre (PTCP 93)
- Sub-Ambito 2.2: La costa occidentale del Golfo spezzino (PTCP 94)

Ambito 3: Il Golfo della Spezia

- Sub-Ambito 3.1: La Spezia (PTCP 95)
- Sub-Ambito 3.2: Portovenere e le isole (PTCP 94)
- Sub-Ambito 3.3: Lerici (PTCP 96)

Ambito 4: La Bassa Val di Magra

4.1: La “riva toscana” del fiume Magra

- Sub-Ambito 4.1.1: Sarzana-Fosdinovo (PTCP 97)
- Sub-Ambito 4.1.2: Castelnuovo-Ortonovo-Marinella (PTCP 97)
- Sub-Ambito 4.1.3: Santo Stefano Magra-Caprigliola (PTCP 97)

4.2: La “riva ligure” del fiume Magra

- Sub-Ambito 4.2.1: Ameglia (PTCP 96)
- Sub-Ambito 4.2.2: Arcola-Vezzano Ligure (PTCP 97)

Ambito 5: La Media e la Bassa Val di Vara

5.1: La “riva toscana” del fiume Vara

- Sub-Ambito 5.1.1: Bolano-Albiano (PTCP 98)
- Sub-Ambito 5.1.2: Calice al Cornoviglio (PTCP 98)
- Sub-Ambito 5.1.3: Zignago-Rocchetta Vara-Brugnato (PTCP 99 A)
- Sub-Ambito 5.1.4: Sesta Godano (PTCP 99 B)

5.2: La “riva ligure” del fiume Vara

- Sub-Ambito 5.2.1: Riccò del Golfo-Beverino-Follo (PTCP 98)
- Sub-Ambito 5.2.2: Pignone-Borghetto Vara (PTCP 99 A)
- Sub-Ambito 5.2.3: Carro-Carroddano (PTCP 99 B)

Ambito 6: L’Alta Val di Vara

- Sub-Ambito 6.1: Varese Ligure (PTCP 100)
- Sub-Ambito 6.2: Maissana (PTCP 100)



Tav. 14. Gli Ambiti paesistici del piano regionale.



Tav. 15 Gli Ambiti e i Sub-Ambiti provinciali.

Sulla CTR (Tav. 4) sono state sovrapposte tutte le informazioni viste finora; questa carta risulta la “bella copia” delle Tavv. 7 e 8 e riporta le suddivisioni paesistiche secondo una numerazione progressiva e relativa ad ogni Ambito di appartenenza.



Tav.16 “Assi” e “Poli” direttori nel contesto lunigianese.

La Carta riporta le informazioni di base contenute nelle Tavv. 1, 2, 7, 8 e 15. Ai centri urbani, in particolare, viene data una diversa importanza; alcuni assumono la valenza di “polarità” e, assieme alle “assialità” principali relative alle maggiori direttrici storiche, si individuano al fine di poter delineare una possibile strategia meta-progettuale di sviluppo (giallo, fucsia e viola).

Nella Tav. 16 sono stati individuate le principali “Assialità” relative alle direttrici storiche del territorio provinciale (cfr. Tav. 1, Parte I):

I *Percorsi principali longitudinali di crinale* (colore rosso) riguardano, sia il crinale appenninico, che caratterizza la “riva toscana” da Ortonovo al Monte Zatta (di cui un tratto è rappresentato dalla Altavia dei Monti Liguri), sia il crinale costiero della Riviera e delle Cinque Terre;

I *Percorsi principali di piano o fondovalle* (colore nero) sono quelli della via Aurelia-Cisa e del fiume Vara sino a Varese, quello costiero delle Cinque Terre sino a Deiva;

I *Percorsi principali di mezzacosta* (colore giallo), o comunque intermedi, sono quello “toscano” da Ortonovo a S. Stefano (oggi completamente scomparso) e poi, oltre il fiume Magra, quello da Bolano-Madrignano-Rocchetta Vara-Sesta Godano sino a Varese (in alcuni tratti ne rimangono solo alcune tracce). L’altro, “ligure”, parte dalla Spezia e congiunge San Benedetto-Riccò-Pignone-L’Ago-Carrodano e Carro;

I *Percorsi principali taglienti* (colore verde) riguardano le risalite della Sestri Levante-Cento Croci; Sestri Levante – Carro - Sesta Godano - Chiusola e Oltregiogo; Levante - L’Ago - Carrodano (che si congiunge con l’asse del Sub-Ambito); Vernazza – Pignone – Beverino - Carrodano (che si congiunge con l’asse del Sub-Ambito); Brugnato - Rocchetta Vara e Oltregiogo; Fiume Vara - Madrignano - Calice al Cornoviglio e Oltregiogo; Riomaggiore - San Benedetto - Carrodano (che si congiunge con l’asse del Sub-Ambito sino a Bolano); La Spezia - San Benedetto – Riccò - Beverino; Lerici – Trebiano - Sarzana; Luni - Caniparola e

Oltregiogo (che si congiunge con la Via Alta dei Monti Liguri); Luni - Ortonovo e Oltregiogo; Luni – Sarzana - Santo Stefano e oltre; Portovenere - La Spezia - Lerici.

Dalla lettura territoriale, “Poli” principali sono risultati La Spezia, Sarzana, Brugnato, Levanto e Varese. “Poli” secondari sono invece quei centri che, per localizzazione e potenzialità, insistono sulle “linee di forza” che coinvolgono i Sub-Ambiti locali.

Ad ogni Ambito appartiene una “Polarità” principale: Varese per l’Alta Val di Vara, Brugnato per la Media e Bassa Val di Vara, La Spezia per il Golfo omonimo, Sarzana per la Bassa Val di Magra e Levanto per la Riviera e Cinque Terre.



Tav. 17 “Assi” e “Poli” provinciali. Schizzo.

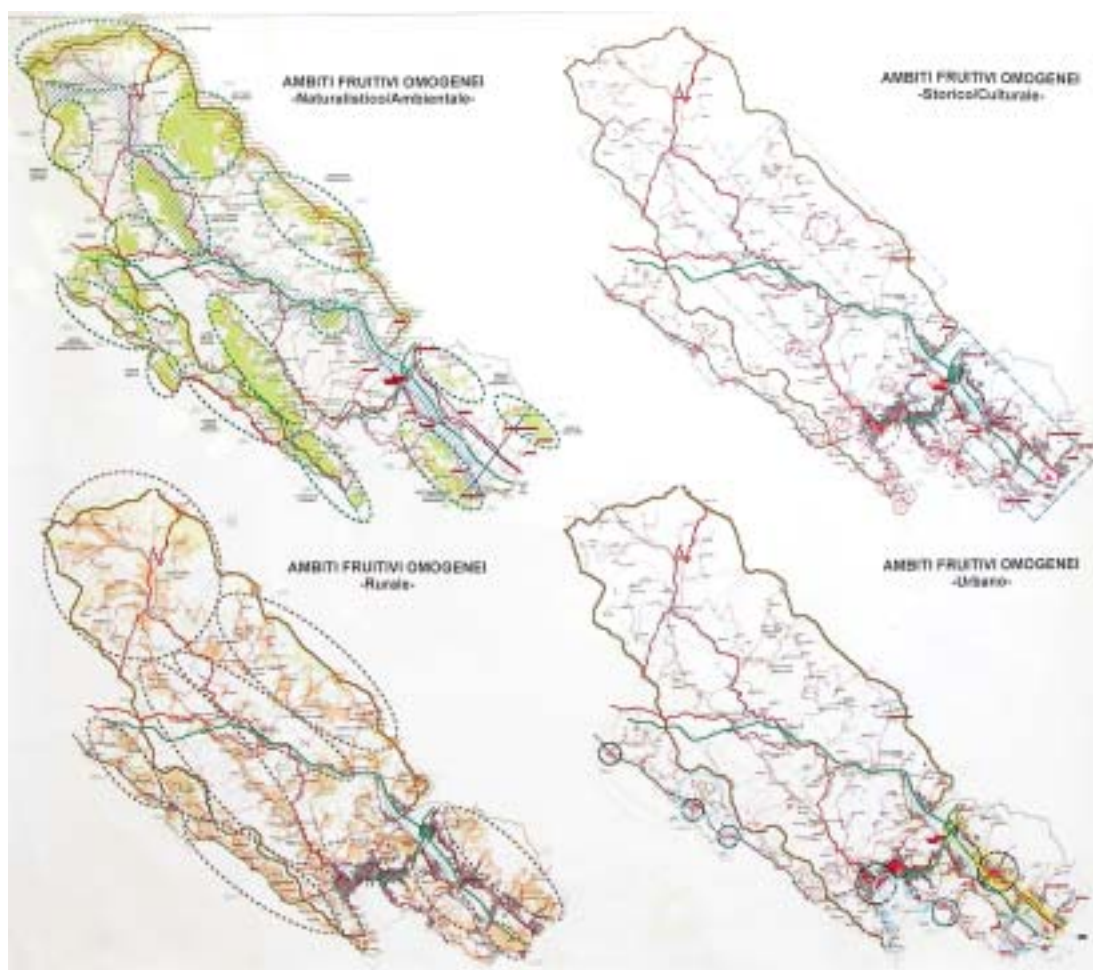
Sono rappresentati in viola gli Ambiti e i sub-Ambiti provinciali, in rosso le direttrici e le polarità principali, in verde le direttrici e le polarità da potenziare e in giallo le direzioni strategiche dello sviluppo.

5.2 Sistemi

Da alcuni elementi del sistema ambientale ai processi storici di formazione degli organismi territoriali e insediativi, si è passati alle forme del territorio e alle fasi della territorializzazione, sintetizzando il complessivo patrimonio territoriale, con particolare riferimento alle permanenze, persistenze e sparizioni nel sistema insediativo, viabilistico e idrografico e valutando le aree a diverso valore ambientale.

Rispetto al quadro delle dinamiche territoriali che interessano il capitale fisso e sociale, si introduce ora, sinteticamente, l'analisi per "Sistemi".

L'elaborazione dei dati a disposizione ha portato al riconoscimento dei seguenti "Sistemi Omogenei": Naturalistico-Ambientale, Storico-Culturale, Rurale e Urbano.

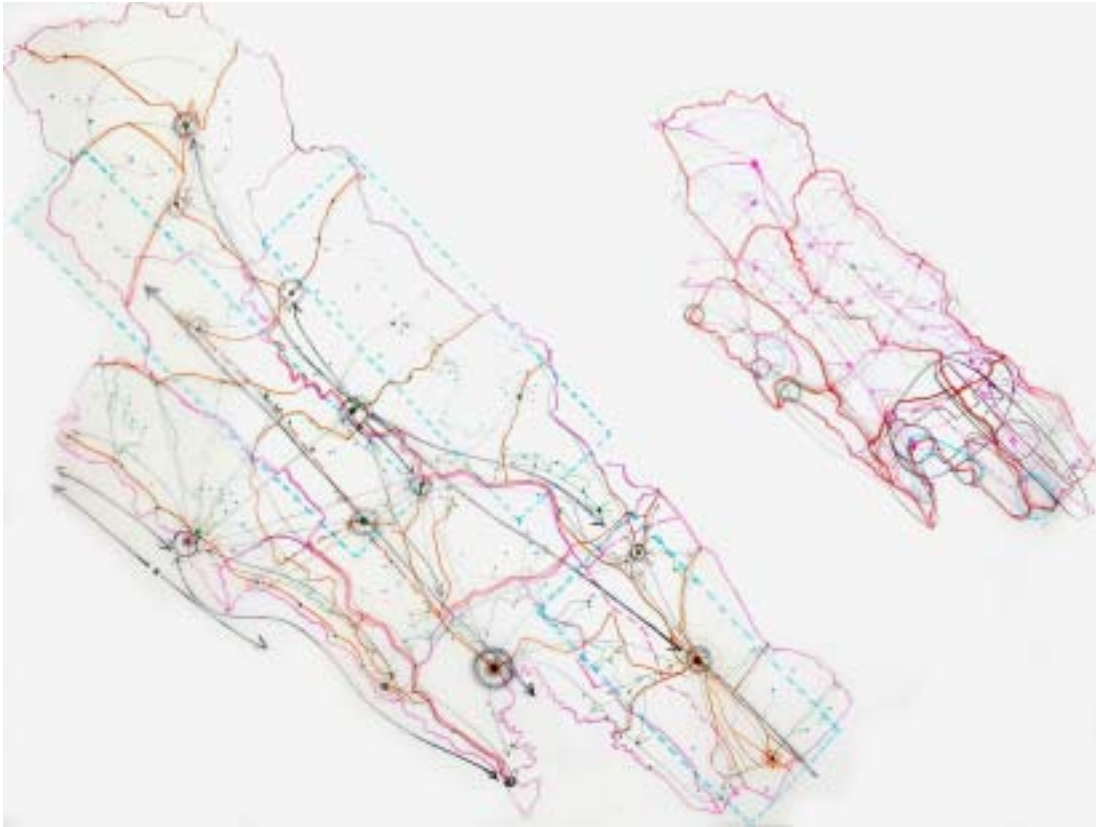


Tav. 18 I Sistemi: Naturalistico-Ambientale, Storico-Culturale, Rurale e Urbano.

Questi scenari, messi in relazione diacronica o sincronica rispetto agli Ambiti territoriali, permettono di definire con flessibilità, continuità e processualità le singole strategie, così come si vedrà per il caso delle Cinque Terre.

Un simile approccio conduce al concetto di sostenibilità dello sviluppo, e dunque ad un tipo di sviluppo che consenta alle attività umane di operare sul territorio mantenendo un equilibrio dinamico, rispettoso degli elementi di lunga durata e quelli evolutivi.

Sulle Tavv. 19 e 20, a schizzo, vengono riportate tutte le informazioni contenute nelle tavole precedenti; questo per quanto riguarda sia l'individuazione degli Ambiti (Tav. 19), sia quella dei Sistemi (Tav. 20), ai fini dell'approfondimento tematico dell'Ambito delle Cinque Terre.



Tav.19 Schema riassuntivo: "Assi" e "Poli" direttori.



Tav. 20 Rappresentazione schematica dei Sistemi provinciali.

6 Le Cinque Terre

6.1 La visione d'insieme⁵⁹

Il territorio delle Cinque Terre è caratterizzato e racchiuso dall'andamento dello spartiacque principale costiero, dalla singolare orografia e dalla morfologia dei versanti, su uno sviluppo di costa alta e frastagliata di circa 30 Km. Il nodo orografico principale di tutto il sistema che dal passo del Bracco, lungo la costa per la Punta Mesco e per le Cinque Terre arriva al promontorio di Montemarcello, nel versante orientale del golfo della Spezia, è costituito dalla vetta del Monte San Nicolao che, dando origine ad una serie di crinali ben definiti nei territori di Sestri Levante, Moneglia, Deiva Marina e Bonassola, a Sud-Est, determina la direzione della displuviale costiera che separa la media Val di Vara dalle Cinque Terre, formando alla sua estremità la quinta occidentale del golfo spezzino con le isole⁶⁰.

A ponente, il promontorio del Mesco, con la sua *punta* omonima piegata a sud-est, separa questo ambito dalla vallata di Levanto (caratterizzata questa dall'ampio bacino del torrente Ghiararo), costituendo gran parte della baia di Monterosso. La struttura della ripida scogliera è caratterizzata da pendenze in progressivo aumento, scavata da brevi e incassati solchi torrentizi i principali dei quali corrispondono agli altri quattro borghi di Vernazza, Corniglia (Guvano), Manarola e Riomaggiore.

Da ponente verso levante, si assiste dapprima a un lungo susseguirsi di speroni dirupati e selvaggi alternati e incalcati da piccole baie o declivi più dolci, dove sistematicamente si sono localizzati nel tempo i principali insediamenti rurali e marittimi, poi alla successione di falesie verso le isole del golfo della Spezia.



Verso levante, l'inclinazione dei versanti tende progressivamente ad accentuarsi fino alla verticalità delle scogliere di Portovenere e delle isole Palmaria, Tino e Tinetto, che chiudono la continuità orografica tra terraferma e isole. A queste ripide pareti rivolte a sud-ovest si contrappongono i pendii molto più dolci che si affacciano verso l'interno e verso il golfo spezzino (Fig. 26).

Fig. 26 La morfologia dei versanti delle Cinque Terre.

⁵⁹ Questo paragrafo riporta, in estrema sintesi, gli argomenti trattati nel Cap. 1 dell'Appendice 2.

⁶⁰ Regione Liguria, Assessorato all'Urbanistica, Le Guide del Pettirosso, "Sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale "Bracco Mesco Cinque Terre Montemarcello", 5, Microart's Edizioni, Genova 1989, pag. 3 e segg.

Geologicamente le Cinque Terre formano un *unicum*⁶¹; infatti, l'assenza della linea di costa pliocenica e di terrazzamenti del Quaternario determinano, ad eccezione di un residuo dopo il paese di Monterosso e delle piccole cinque "ciaze" su cui sono sorti i famosi borghi, una costa alta e dirupata, che trova riscontro in immediate profondità marine. Inoltre, la conformazione geologica di questi ripidi versanti, soprattutto quelli verso l'estremo levante, si è storicamente prestata all'insediamento di cave di pregiati materiali da costruzione, estratti ed esportati altrove.

Il litorale si innalza rapidamente sino alla isoipsa dei 500 metri, che segue quasi tutta la costa, rendendo difficili approdi, insediamenti e coltivazioni, mentre la batimetrica dei 500 metri affonda subito sotto la riva.

"Nella storia della colonizzazione del territorio si manifesta da sempre un collegamento sistematico a questo speciale quadro ambientale che può essere a buon diritto ritenuto il più evidente piano regolatore naturale nell'evoluzione infrastrutturale ed insediativa"⁶², che lungo il corso del tempo ha permesso lo sviluppo dello splendido e unico paesaggio terrazzato sul mare.

L'area geografica storicamente risulta "chiusa" dal punto di vista economico e culturale, come attesta anche la parlata che si pone quale entità linguistica distinta nel panorama dialettale della provincia spezzina.

La vegetazione spontanea, estremamente ridotta a vantaggio di colture proficue della vite e in parte dell'olivo, è costituita dalla tipica macchia mediterranea, caratterizzata da piante odorose e xerofile in prossimità della costa. Avvicinandosi alla dorsale appenninica si estendono invece i boschi di castagni e di lecci, intervallati da grandi macchie di cespugli a erica selvatica.

I cinque borghi costieri sorsero dopo l'XI sec. in luogo dei più antichi abitati di mezzacosta, localizzabili in prossimità dei rispettivi Santuari ancor oggi esistenti, ai margini di un antico tracciato romano; nel 1276 passarono alla Repubblica di Genova che dal 1113 aveva iniziato la sua politica di espansione nella Riviera di Levante.

La tormentata morfologia del terreno ha condizionato la struttura degli abitati che, caratterizzati da un'edilizia compatta, si presentano (eccetto Corniglia, in posizione elevata su uno scosceso tavoliere) chiusi in strette valli ortogonali al litorale e percorse da incassati torrenti; in genere, alla foce di questi, da tempo coperti, è situata la piazza del borgo con funzione di spazio di vita collettiva (Fig. 27).

Lontani dalle grandi direttrici storiche, i cinque famosi borghi sono collegati tra loro dalla Strada Statale 370 "Litoranea delle Cinque Terre", destinata a unire (già dagli anni '60) Sestri Levante alla Spezia lungo un tracciato di mezzacosta a 200-250 m. s.l.m. (Fig. 28).

La linea ferroviaria del 1874 e la rete dei sentieri restano i mezzi più consoni e tutta la zona di Levante, Portovenere e Pignone è attraversata da una fitta rete di percorsi pedonali che costituiscono i collegamenti principali fra l'entroterra e il mare.

Tra i percorsi escursionistici più noti vi è l'antica Strada dei Santuari (direttrice di una certa importanza prima della costruzione della strada litoranea) e il sentiero che da Monterosso, tenendosi alto sulla costa e scendendo a toccare i singoli abitati, raggiunge Riomaggiore.

Dei borghi, solo Monterosso e Riomaggiore, collegati rispettivamente a Levante (alla Statale Aurelia) e alla Spezia, hanno registrato nel tempo un notevole sviluppo edilizio, segnato in entrambi i casi da un incongruo inserimento di tipologie architettoniche banali e del tutto fuori scala nella precedente organizzazione urbana e territoriale.

Dalla seconda metà degli anni '50 vi è in atto un graduale allontanamento dalle tradizionali attività, marinare e agricole, con l'abbandono dei terreni causato anche dall'estrema frammentazione della proprietà privata; inoltre, il contestuale spostamento della manodopera

⁶¹ GAETANO ROVERETO, "La Liguria geologica", "Memorie della Società Geologica Italiana", vol. II, Aldina, Roma 1939.

⁶² "I più antichi tracciati viari delle popolazioni liguri orientali preromane dovevano essere in buona parte ispirati alla matrice orografica dei crinali e dei corsi d'acqua. L'organizzazione insediativa risulta di conseguenza riunita nelle direttrici che seguono le valli del Magra, del Vara, del Petronio ed infine nella lunga costiera corrispondente alla fascia marittima dalla Palmaria a Punta Manara". Regione Liguria, op. cit. (1989), pagg. 6-7.

locale soprattutto verso le industrie spezzine ha dato luogo al fenomeno, sconosciuto in precedenza, del pendolarismo⁶³.



Fig. 27 Riomaggiore e la costa delle Cinque Terre.



Fig. 28 La “Strada Litoranea delle Cinque Terre” e sulla costa si intravedono alcuni tratti del tracciato ferroviario non in galleria. Particolare di Riomaggiore.

⁶³ TCI, “Dal Bracco alla Spezia e le Cinque Terre”, in *Liguria*, “Guida d’Italia”, Milano 1995, pagg. 651-652.

6.2 Le diverse forme del territorio

In questo paragrafo si intende indagare altri “caratteri originali” e peculiarità irripetibili delle varie componenti paesistiche delle Cinque Terre, da affiancarsi alla lettura della struttura geologica, geomorfologica e geoambientale (App. 2, Cap. 1); quel complesso storicamente determinato dalle pratiche di attivazione delle risorse locali e delle destinazioni d’uso, delle culture e degli stili territoriali locali.

Quello che si tenta non è un’analisi *passerpartout* fra crinali, versanti e costa, quanto l’individuazione delle diverse e tradizionali organizzazioni territoriali (insediativa, colturale, relazionale), per forza di cose influenzate dalla natura dei luoghi, strettamente legate le une alle altre e facenti parte di una complessa e vasta realtà socio-economica che si estendeva dal mondo dei crinali fino al mare⁶⁴.

Il territorio delle Cinque Terre è occupato per la maggior parte dai terrazzi artificiali costruiti dall’uomo; il resto è costituito dalle falesie di roccia sul mare, da talune pareti rocciose, da canali, dalle aree in frana, soprattutto di roccia, dai pascoli e dai boschi ubicati prevalentemente nelle parti alte dei versanti fino ai crinali spartiacque.

Una vegetazione arborea, dunque, di natura antropica (vigneti, oliveti, orti e frutteti, ecc.), un’altra di natura arbustiva, che si è insediata da tempo nelle fasce abbandonate e che evolve in lecceta, un’altra ancora di natura spontanea: leccete, boschi misti, macchia e gariga di zone rupestri.

⁶⁴ “(...) Sono le forme e i modi in cui la terra incontra il mare – secondo le mille angolature possibili con cui la terra scende in mare e dunque le sue diverse profondità: le possibilità sono infinite – o le forme in cui il mare penetra nella terra – soprattutto attraverso le grandi e piccole cavità che le tempeste hanno scavato. (...) una esplorazione lineare non può esistere, perché nella realtà geografica non esiste la linea che la tua esplorazione dovrebbe seguire. Quella linea è infatti un’astrazione che esiste solo sulla carta geografica o nel nostro linguaggio. Nella realtà esiste una fascia, che peraltro può essere più o meno ampia. Dipende solo dalla sensibilità di chi guarda (...), già lo spettacolo terrestre è praticamente infinito e mano mano che procedi hai la spiacevole sensazione di lasciarti sfuggire mille dettagli importanti. Importanti come le piccole fessure nella roccia, quasi invisibili all’occhio, che appena ci entri e ti abitui all’oscurità si aprono in comodi cunicoli che finiscono in umide e risonanti spiaggette. (...) Se a queste forme che sono semplicemente relative alle coordinate dello spazio fisico o geomorfologico, che per quanto possa essere pittoresco è solo uno strato del paesaggio, aggiungi il paesaggio umanizzato che ha lasciato molte tracce sui versanti che scendono al mare, il senso di impotenza aumenta ancora (...). Man mano che ci si allontana dalla terra, si scorge sempre meno il segno dell’uomo rispetto alle cancellazioni e alle frane degli antichi terrazzamenti. (...) Ai lati di queste immonde colate di terra, modesti e fragili villaggi di vignaioli superstiti cercano di resistere sulle dorsali più solide che scendono al mare. Come l’immortale Monesteroli (...) Al loro piede informi e metallici capanni di pescatori e barcaioli della domenica non riescono ad armonizzarsi con lo splendido paesaggio rupestre, tranne che alla punta di Schiara. Visto da terra, dunque dall’alto, ti dà l’idea esaltante dell’originaria *ubris* (è un richiamo all’orgoglio degli uomini di Monesteroli, così descritti da Dario Capellini: *liberi uomini quelli di Tramonti, il mare li scolpi senza saperlo*) degli uomini che l’hanno fondato – un sito così è una sfida agli dei (...) e alle leggi di gravità – visto dal basso, da dove gli uomini che continuamente lavorano a sostenere le fasce appaiono appesi al monte come rocciatori (come di fatto ce li rappresentano i geografi dell’età umanistica), l’idea che ne trai è quella di una incurabile fragilità. E tuttavia da quanti millenni resiste? Se crediamo a Ubaldo Formentini, Monesteroli dovrebbe grosso modo celebrare il compimento del suo terzo millennio (...) Per questo lo possiamo definire immortale nella sua irrimediabile fragilità. Non sta forse in questo ossimoro il fascino segreto delle Cinque Terre? (...) Se è vero (...) che solo da Monesteroli possiamo capire le Cinque Terre, allora dobbiamo fare di tutto per conservare questa sua fragile immortalità. Lasciar morire Monesteroli significherebbe lasciar morire le Cinque Terre o almeno voltar per sempre le spalle a Menesteo, l’eroe egeo che sulle nostre rive diffuse la prima grande civiltà mediterranea. Ad essa dobbiamo l’uso sapiente della pietra e del suolo che ha modellato l’impareggiabile paesaggio delle Cinque Terre. (...) La velocità, che rincorre i percorsi in linea retta, fa affogare la nostra capacità di fare esperienza del mondo. Andare lenti vuol dire invece ‘ringraziare’ il mondo, farsene riempire, esaltare la nostra porosità. (...) dietro questo paesaggio c’è la cultura e l’arte antica di vignaioli che non solo hanno scritto pagine importanti nella storia del Mediterraneo, ma hanno anche ispirato e fatto scrivere pagine non meno importanti nella storia della letteratura e della pittura”. MASSIMO QUAINI, “Dialoghetto di mezza estate fra Geo e Gaia sulla geografia delle Cinque Terre”, in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 7-11.

6.2.1 La montagna mediterranea

Con “montagna mediterranea” non si intendono solo le terre che superano una certa altezza sul livello del mare, ma tutte quelle dove le pendenze dei suoli naturali superano valori del 30-40 per cento, dove cioè il fenomeno erosivo può essere frenato solo da una fitta vegetazione, o da pareti verticali, o da adeguate opere dell’uomo.

La montagna è ricca di segni antropici come la pianura e la costa; le carte geografiche e le foto aeree suggeriscono la presenza di una fitta rete di sentieri che disegnano gli spartiacque e le zone prossime ad essi. La Liguria non comprende masse montuose intere ma solo un loro versante, quello marittimo, quindi non è composta di crinali principali, anzi, questi ne formano i confini e sono i crinali minori che si dipartono come frange dagli spartiacque alpino e appenninico. Questi ultimi sono portatori di interessi “trasversali”: permettono i rapporti con l’interno dell’uno e dell’altro versante⁶⁵.

E’ la zona delle cime o dei picchi che reca incolti, pascoli, boschi, rare colture ed è la sede dei percorsi principali di crinale che ricalcano la forma generale dell’orografia, a cui segue una zona di pianori, di solito poco popolati e selvosi, senza colture, che segnalano un confine. I cambiamenti di acclività sono punti importanti, di solito contraddistinti da una viabilità o comunque dalla presenza antropica, infatti poco meno della metà dei rilievi è modellata dall’uomo: “una gigantesca plastica dell’epidermide della terra”⁶⁶.

Il paesaggio costiero delle Cinque Terre, prima dell’anno Mille, era caratterizzato da un enorme ed unico bosco di leccio: non a caso, il clima in questo tratto della Liguria orientale è ideale per la lecceta rispetto ad ogni altra specie. Da tutto ciò risulta evidente come la vegetazione attuale sia ben lontana da quella cosiddetta potenziale, ovvero quella vegetazione “in equilibrio” con le condizioni ambientali. Infatti, osservando i dati storici, si può affermare che la vegetazione potenziale, dalla quota del mare fino ai 600 m., è rappresentata proprio dal bosco di leccio; a quote più elevate ritroviamo invece o un bosco misto “subclimax” o di origine antropica storica, consolidatosi naturalmente (boschi di querce, sughere, castagni, ecc...).

Per quanto riguarda l’ambiente forestale delle Cinque Terre, è da denunciare innanzitutto la totale mancanza di un vero e proprio inventario boschivo, nonostante l’elevato tasso di boscosità del comprensorio e il suo alto valore paesaggistico. I più “recenti” dati disponibili sono, infatti, quelli relativi ad un’indagine ISTAT del 1972 ma il fatto più preoccupante è che l’intera Regione Liguria, nel campo forestale, si fonda su questi vecchi dati, pur essendo a conoscenza della notevole espansione boschiva verificatasi in questi ultimi decenni a scapito dei coltivi. L’indagine rileva nei tre comuni la preponderanza di Fustaia di Pino Marittimo, la modesta presenza di castagni e boschi misti⁶⁷; inoltre, le superfici boschive di proprietà privata risultano predominanti nei tre comuni⁶⁸.

Per avere un quadro più attuale della realtà boschiva, si fa riferimento ai dati forestali per ciascun comune relative al periodo intercensuario 1988-1998. Il comune di Monterosso si distingue per il numero maggiore di utilizzazioni e in tutte e tre le realtà comunali il pino marittimo risulta la specie più diffusa sia per produrre legname da opera e/o da cartiera, sia per ricavare legna da ardere e/o da paleria. Si registra, in misura minore, anche lo sfruttamento del castagno e dell’ontano.

⁶⁵ ALESSANDRO GIANNINI, ROBERTO GHELFI, op. cit. (1976), pag. 8 e segg.

⁶⁶ ALESSANDRO GIANNINI, ROBERTO GHELFI, op. cit. (1976), pag. 12.

⁶⁷ I dati ISTAT, rilevati dal Corpo Forestale dello Stato nel 1972, riportano, in sintesi, le superfici boschive suddivise per tipologia e per comune. Per quanto riguarda i tipi di bosco, la fustaia risulta in assoluto la più diffusa con 1256 Ha; in particolare, molto forte è la presenza della fustaia di Pino Marittimo (1224 Ha). Scendendo alla scala comunale, Vernazza si distingue per il numero più elevato di superficie boschiva, seguita da Monterosso e da Riomaggiore. Da segnalare, inoltre, la presenza di boschi cedui semplici, rappresentata soprattutto da castagni e boschi misti, presenti nei soli comuni di Vernazza e Monterosso.

⁶⁸ Le proprietà private risultano complessivamente pari a 1701 Ha, a seguire si hanno le aree boscate di proprietà comunale (109 Ha fra Vernazza e Monterosso), aree di proprietà di altri enti, ovvero legate al patrimonio ecclesiastico pari a 17 Ha (solo a Monterosso) e infine 9 Ha di aree boschive di proprietà dello Stato presenti solo nel comune di Riomaggiore. Dati ISTAT rilevati dal Corpo Forestale dello Stato nel 1972.

Vi sono cespuglieti sub-montani nelle zone dello spartiacque, colpite da incendi o da disboscamenti. Questo tipo di vegetazione evolve verso i boschi misti ed è rappresentata da arbusti di Cerro, Leccio, Felce aquilina e Ginestra.

Il bosco di leccio rappresenta, come si è già accennato, la cosiddetta “vegetazione potenziale” di quest’area ed è molto interessante il rapporto che si instaura tra il leccio e la macchia mediterranea: le piantine di leccio, infatti, necessitano, per evitare di seccare precocemente, di un’adeguata protezione dal vento e dal sole, oltre ad un suolo ricco di humus. Tutte queste condizioni sono garantite proprio dalla macchia mediterranea che, creando al suolo una penombra, permette alle piantine di leccio di svilupparsi. Con il tempo, queste piante superano in altezza la macchia e, infine, con lo sviluppo completo della chioma, immergono nella penombra l’intero sottobosco. Paradossalmente, dunque, la macchia, fortemente bisognosa di luce e che inizialmente contribuisce alla crescita della lecceta, diviene la sua vittima. Non a caso il sottobosco di leccio è caratterizzato, oltre che da un suolo ricco di humus, dalla presenza di specie amanti della penombra come il pungitopo o l’edera, affiancate chiaramente da numerose piantine di leccio.

La presenza della sughera rappresenta un motivo di estremo interesse per il paesaggio boschivo delle Cinque Terre. Questo tipo di quercia, diffusa in particolar modo nella zona di Schiara, testimonia, inoltre, un periodo del passato sicuramente più caldo e meno piovoso dell’attuale, in cui la sua diffusione non era così limitata come nella nostra epoca. Da segnalare come la sughera di questi luoghi costituisca il limite settentrionale della sua area di diffusione (Fig. 29).



Fig. 29 La Sughera delle Cinque Terre.

Anche se tipico della Val di Vara, il bosco di castagno, quando le condizioni climatiche lo consentono, è presente in molte aree del territorio in esame. La sua funzione è specialmente protettiva (è una specie poco combustibile) e produttiva (non a caso la maggior parte di

questi boschi sono cedui), mentre il suo sottobosco è caratterizzato soprattutto dalla presenza del Corbezzolo e del Geranio.

I boschi misti sono costituiti da alberi di Castagno, Ontano, Pino Marittimo, Leccio e in alcune casi querce come la Roverella. Gli ambienti di diffusione dei boschi misti sono le depressioni e gli impluvi.

Le pinete sono in prevalenza di Pino Marittimo e la loro presenza dipende esclusivamente, o quasi, dagli interventi dell'uomo (rimboschimenti, incendi ecc...). Infatti, senza la presenza antropica, la maggior parte dei boschi di pino si sarebbe già trasformata in lecceta. Questo perché nel tempo le pinete vengono invase dalla macchia mediterranea che piano piano cerca di riconquistare le zone da cui l'uomo l'aveva scacciata. A questo punto le piantine di pino, fortemente eliofile, ricoperte dalla macchia, morirebbero; l'uomo, creando ampi spazi aperti e illuminati, distruggendo con gli incendi gli arbusti della macchia, permette la germogliazione dei semi di pino e il loro sviluppo.

A proposito delle specie invadenti, non mancano la Robinia Pseudocacia, la Boraggine, ecc..., accompagnate da altre specie infestanti (Fig. 30).



Fig. 30 La montagna mediterranea. Particolare dei cespugli di Erica e sulla sinistra si snoda un sentiero in quota fra bosco misto e arbusti.

Quello degli incendi boschivi è un grosso problema, confermato dai dati statistici⁶⁹; al grave danno alla copertura arborea si accompagna, innanzitutto, la non irrilevante riduzione della stabilità idrogeologica del versante e della capacità di ritenzione idrica (in occasione di forti precipitazioni), quindi il crescere del rischio di fenomeni di ruscellamento. Con l'incendio, inoltre, si verifica sia la perdita, in termini produttivi, della massa legnosa, sia il rischio di perdere gli esemplari della flora e della fauna presenti nel territorio; tutto ciò può portare ad un vero e proprio stravolgimento del patrimonio naturalistico della zona. Ma in un contesto come quello delle Cinque Terre, dove le conseguenze di un incendio sono influenzate dal fattore vento, dalla pendenza del terreno e ovviamente dal tipo di specie colpita, il rischio più grave legato al passaggio del fuoco, è costituito dai danni, in alcuni casi difficilmente recuperabili, che può subire il paesaggio.

⁶⁹ I dati osservati si riferiscono alla ricerca effettuata dal Coordinamento Provinciale del Corpo Forestale dello Stato relativi al periodo 1989-1998 e inerenti alla difesa e conservazione del patrimonio boschivo. I dati rilevano come il periodo estivo sia quello a rischio di maggior incendi, ben 34 in tutto di cui 28 solo nel Comune di Monterosso, anche se nel 1998 un enorme incendio colpì il comune di Vernazza che è arrivato a bruciare 197 ettari in un solo giorno. Il danno economico medio più elevato, rilevato in lire, equivaleva a circa 80 milioni.

Dalla mancanza di un inventario forestale utile ad una buona tutela del territorio, al pericolo dei numerosi incendi estivi, alla forte polverizzazione delle proprietà boschive che vanno ancor di più a limitare le azioni di difesa e tutela del patrimonio forestale locale: la montagna mediterranea richiede azioni mirate alla valorizzazione dei suoi ambienti peculiari.

6.2.2 Le mezze coste alte e basse

Le mezze coste alte e basse caratterizzano tutto il paesaggio ligure, dove vi sono insediamenti e colture, ed è interessante notare sia come si situano reciprocamente colture, insediamento e territorio incolto, sia il rapporto tra zone coltivate e costituzione fisica generale della valle. Non sappiamo molto della forma delle colture più antiche (oggi molto ridotte) ma possiamo dire che non tutti i pendii delle valli erano occupati ma, in genere, solo quelli che guardavano a mezzogiorno; le colture si disponevano presso gli abitati e questi si dislocavano, di preferenza, lungo alcuni percorsi principali.

Le mezze coste alte sono le zone dei pianori, sede delle prime sistematiche colture di mezza costa e dei primi insediamenti di qualche importanza nonché dei più alti festoni di strade che li raccordano tenendosi in quota, sede di contadini, boscaioli, pastori. Le mezze coste basse sono invece la sede dei contadini e dei boscaioli.

Le fasce liguri sono il più bel monumento di questo territorio di cui si possono riconoscere tre tipologie fondamentali: sovente sono tasche sporadiche di terriccio, disseminate ovunque ma, in specie, nelle zone marginali alla grande accolturazione – al bordo degli alti terrazzi, nei pendii ripidi intermedi, cioè lontane dagli abitati; quando crescono di numero cominciano progressivamente a darsi un ordine sino a quando, a copertura totale, si dispongono per lo più ad embrice, come le squame di un pesce. Un secondo tipo si ha quando le fasce sono appena accennate sul terreno, sorrette da muretti alti poco più di mezzo metro ed il modellato del suolo è subito e solo localmente corretto; questo modello lo si trova soprattutto nelle zone alte. Un terzo tipo è quello della fascia che si snoda per centinaia di metri con perfetta regolarità, rigorosamente parallela alla soprastante e sottostante fino a trasformare il pendio in una “gradinata per giganti” (Fig. 31).



Fig. 31 Vigneti presso Volastra.

Le fasce terrazzate si estendono su tutta l'area delle Cinque Terre sia sul livello del mare, sia al di sopra dei dirupi e delle pareti rocciose impraticabili, incumbenti sul mare, a quote

variabili da zona a zona, comunque generalmente notevoli, dell'ordine medio dei 350-400 m., con punte massime che superano i 500 m. ed anche oltre, se si considera che talune aree a terrazze sono da tempo ricoperte dal rimboschimento a pineta (Fig. 32).



Fig. 32 Terrazze a Tramonti di Biassa fra i cespugli di Erica e gli arbusti tipici della macchia mediterranea.

“Tale paesaggio morfologico è stato creato dall'uomo con una prima fase di interventi massicci, i cui inizi datano tra il 1000 e il 1100 con un impegno di diverse generazioni, fino intorno al 1300, per essere poi completato nei secoli successivi. Il lavoro di costruzione si è sviluppato per lunghe fasce orizzontali, parallele alle isoipse, con ampiezza media intorno ai 3-4 m., potendo oscillare da un minimo di 1,5 ad un massimo di 10-12 m. I muri di dimensioni medie hanno una sezione di circa 1,2-1,7 mq. derivante da una sagoma trapezia con base 0,80-1 m., sommità 0,50 m. e altezza 1,80-2,30 m.; esistono poi naturalmente muri più piccoli e altri molto grandi, talora giganteschi e costituiti da blocchi ciclopici per un totale di muretti calcolato sull'ordine di 2.000.000 di mc! Non potendo questo sviluppo lineare progredire ininterrottamente per lunghe distanze a causa del variare delle quote e delle asperità proprie dei pendii, ed anche per l'eccessivo spezzettamento delle proprietà, si poneva la necessità dei frequenti muri di spina che costituiscono la fine di una fascia e l'inizio della contigua, a volte rialzata o ribassata, o favoriscono l'allargarsi di quelle soprastanti o sottostanti. Si verifica poi che successioni di muri di spina lungo le linee di massima pendenza costituiscono spesso le pareti di ripidi sentieri o gli argini di ruscelli, di torrenti e di canali⁷⁰”.

Allora ogni terrazzo, ogni muraglia (*muage* nel dialetto locale) ha una misura tipica e, sulle foto aeree, il pendio appare scandito dall'uomo non solo dall'alto in basso, nell'altezza ed

⁷⁰“La trasformazione dei versanti coperti da fitta macchia mediterranea in fasce sostenute da muri a secco ha richiesto diverse successive generazioni, che effettuavano l'asportazione della macchia, il dissodamento e la ripulitura del terreno dai residui vegetali, la costruzione dei muri a secco, il rimaneggiamento, il trasporto e la distribuzione delle coltri detritiche presenti (...), previa opportuna selezione dei materiali litoidi grossolani delle terre sabbiose ed argillose. Il materiale lapideo usato, soprattutto arenarie, in minor misura calcari e marne, per la costruzione dei muri a secco veniva rastrellato sul posto ed estratto anche da punti di cava, aperte in corrispondenza di incisioni vallive, onde ricavare anche i parallelepipedi maggiori, che dovevano servire come pietre d'angolo, per i muri maestri, per i muri di spina trasversali alle fasce e in ogni caso per i muri di grandi dimensioni”. REMO TERRANOVA, “Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane”, Studi e Ricerche di Geografia, 7(1), 1984, pagg. 39-90.

ampiezza dei gradini, ma anche in larghezza, nel senso del suo sviluppo, in campi uguali, come in obbedienza ad un catasto geometrico (Fig. 33).



Fig. 33 Fasce terrazzate sul mare a Riomaggiore.

Dei muretti a secco va considerato il lavoro enorme per costruirli: bisogna liberare il suolo dalla vegetazione presente, asportando i residui radicali e dissodando il terreno, procurarsi le pietre necessarie (una volta si utilizzavano quelle di arenaria) suddividendole in base alla dimensione e alla forma, erigere la costruzione partendo dal basso, disporre le pietre secondo strati successivi, riempire i vuoti di terra e scaglie per l'assenza di legante tra pietra e pietra. Avanzando verso l'alto, la larghezza del muro si riduce e contemporaneamente si inclina la sezione verso monte. Fondamentale per ottenere un buon drenaggio delle acque è la fase di riempimento con terra e pietrisco del vuoto creato tra il muro e il pendio. Al termine di questa operazione si effettua un livellamento tra il muro e il terreno, in modo da poter utilizzare la parte alta del muro come camminamento (Figg. 34 e 35).

Dopo la costruzione del muretto, risulta faticosa anche la sua manutenzione, perché bisogna rimediare ai crolli, ripulire dalle erbe, sfoltire le siepi e ciò significa trasformarsi ogni primavera da contadini in muratori di fino (Fig. 36).

Nulla impedisce di pensare il singolo contadino come costruttore indipendente delle fasce della sua proprietà e la Liguria è un mirabile esempio di pendii trattati sistematicamente e con continuità. Il paesaggio è quindi il risultato di un lavoro collettivo, programmato e progettato su base sociale, possibile in una società ove tutti sanno istintivamente cosa è necessario⁷¹.

L'ambito delle mezze coste basse è anche quello dell'olivo e la sua coltivazione viene per importanza dopo quella della vite, mentre le mezze coste alte sono caratterizzate dal castagneto e dalle pinete⁷².

La presenza dell'olivo è riscontrabile soprattutto nel comune di Monterosso dove occupa gran parte della vallata, con un numero sovrabbondante di piante per ettaro di superficie⁷³.

⁷¹ ALESSANDRO GIANNINI, ROBERTO GHELFI, op. cit. (1976), pag. 12.

⁷² Sappiamo che in periodo medievale nell'Estrema Liguria orientale la coltura dominante era la vite, mentre per l'ulivo una diffusa tradizione vuole che la sua introduzione sia opera dei monaci benedettini, che già nell'alto medioevo si distribuirono a più riprese lungo le coste e nel retroterra della Liguria. Le fonti d'archivio consentono di fare la storia dell'ulivo solo a partire dal basso medioevo, ma tralasciando il problema dell'introduzione dell'olivo in Liguria, sembra più interessante riferirci alla sua *diffusione* e al suo *sviluppo*, documentati già dalla seconda metà del XVIII secolo. MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973, pagg. 75-107.

Come per la vite, il limitatissimo uso dei mezzi meccanici, dovuto alla conformazione morfologica dei terreni e alla bassa remunerazione del lavoro, hanno portato in pochi decenni all'abbandono di buona parte degli oliveti, visto anche il mancato riconoscimento DOP che in quest'area (soprattutto Monterosso e Vernazza) frena la spinta delle aziende interessate (in numero di 9 al 1999) a voler produrre olio da mettere in commercio.



Fig. 34 Un muretto a secco costruito in pietra locale.



Fig. 35 La disposizione delle pietre a secco. Particolare di un muretto.

⁷³ Il comune di Monterosso risulta essere l'unico presente nella zona "A" del "Piano Olivicolo Regionale": zona che distingue i territori caratterizzati da un'olivicultura valida, anche se con necessità d'interventi. I due comuni rimanenti, Riomaggiore e Vernazza, sono invece inseriti nella zona "B", dove la coltivazione dell'olivo è più difficile, meno diffusa, ma possiede importanti valori paesaggistici e di tutela del territorio. Da ricordare, inoltre, come il processo di trasformazione delle olive avvenga, per quanto riguarda la produzione del comune di Monterosso, nei frantoi di Levanto, mentre le olive dei comuni di Vernazza e Riomaggiore sono trasformate nei frantoi del comune della Spezia. In merito all'eccesso di densità del paesaggio olivicolo, alcuni dati tratti dal Catasto Olivicolo del 1992, in cui sono censite il numero delle piante per ciascun comune, riportano: a Monterosso risultavano a quell'anno 21.477 piante, a Vernazza 17.351 e a Riomaggiore 6.466. Considerando che il numero di ettari totali coltivati a oliveti nei tre comuni è pari a circa 110 Ha, si arriva ad una densità che supera addirittura le 400 piante per ettaro.



Fig. 36 Il crollo di un muretto a secco abbandonato.

La rete dei paesi è l'ossatura del paesaggio ed ancora oggi è possibile ricostruire la tradizionale organizzazione insediativa: l'abitato, il nucleo, il borgo ha un'economia varia ed integrata in cui servono i prodotti dei campi e degli orti ma sono indispensabili anche il legnatico, i latticini e le pelli.

E' quindi necessaria la prossimità dei campi a fasce quanto quella del bosco (ceduo) ma anche della selva dove cacciare e dei pascoli; ed ecco allora l'abitato situarsi là dove è possibile mediare queste necessità, a cavaliere di colture e selve. Lo stesso dicasi per le strade di mezzacosta, sempre prossime al punto di variazione di pendenza, al bordo tra campi e boschi, nei luoghi cioè dove è possibile coprire il massimo di interessi.

La dislocazione delle case sparse lungo le strade ubbidisce al medesimo ragionamento. "(...) le fasce, il paese, la struttura lineare semplice o doppia posta a mezza altezza tra selva e coltivo, si ripetono sempre malgrado la grande varietà dei luoghi e denunciano, con la loro presenza, una consuetudine con la natura che dura per secoli, un costume consolidato che ne deriva: in una parola, una civiltà"⁷⁴. Civiltà stanziale, rurale, con un rapporto completo con la natura, che assorbe la mentalità ed il lavoro di tutta la società e lascia poco spazio per altro; maturata in un lavoro immane che supera la visione del singolo e conduce ad impegni collettivi nell'edificazione e manutenzione del paesaggio.

La struttura della civiltà corrisponde a quella del territorio; l'unità è costituita dal paese e dalle sue pertinenze, cioè dai suoi campi, selve e pascoli rigorosamente delimitati in modo da non interferire con i paesi confinanti. La struttura dei borghi permette il minor consumo di terreno coltivabile; qui si concentrano le abitazioni e da qui i contadini si muovevano per raggiungere i loro terrazzamenti.

Successivamente però furono realizzati all'interno degli stessi terreni, dei piccoli presidi costituiti da edifici di modeste dimensioni a servizio della coltivazione. Queste costruzioni, chiamate nel dialetto locale *cà de cian*, sono relativamente piccole, si sviluppano su uno o due piani, con solai in legno e, essendo realizzate con gli stessi materiali dei muretti e con una copertura in lastre di arenaria o piana con terrazze, si inseriscono sapientemente nel paesaggio agricolo (Fig. 37).

I grandi sentieri e le mulattiere più importanti attraversano spesso le aree terrazzate secondo linee diagonali o di massima pendenza; i piccoli sentieri di accesso alle proprietà e di servizio all'interno di esse sono ubicati spesso sul ciglio un po' rialzato dei muri e corrono lungo i muri di spina, per non sottrarre superfici alle fasce coltivate; tra le fasce sovrapposte i collegamenti sono assicurati da scalette ricavate nei muri a secco previo incastro di gradini a sbalzo costituiti da lastre di arenaria, di calcare o di marna ardesiaca. Per ricavare il massimo degli spazi utilizzabili per le coltivazioni, la costruzione dei muri è stata spinta a suo tempo fino ai limiti dell'impossibile, anche in punti e luoghi inverosimili.

⁷⁴ ALESSANDRO GIANNINI, ROBERTO GHELFI, op. cit. (1976), pag. 13.

Nel nuovo tipo di ambiente, la popolazione, distribuita nelle case sparse, nei gruppi di case, nelle frazioni e nelle borgate è diventata il grande difensore del suolo contro i dilavamenti, le erosioni, i ruscellamenti concentrati, i dissesti, le frane e gli sfaceli (Fig. 38).



Fig. 37 Il presidio rurale.



Fig. 38 Casette a Tramonti di Biassa.

Si conclude il paragrafo con il riferimento a qualche dato statistico: questo paesaggio agricolo è rappresentato da circa 600 Ha di superficie di cui 400 utilizzati a vigneto, 100 a uliveto e i rimanenti destinati ad altre colture. Dei 400 Ha a vigneto, sviluppati sui terrazzamenti a picco sul mare, una grandissima parte è abbandonata o in via di abbandono. Una delle zone ancora maggiormente terrazzate è quella di Manarola e Riomaggiore, che fa capo alle borgate interne di Volastra e Groppo.

In questo territorio, che si sviluppa lungo i 15 Km di costa tra la quota del livello del mare e i 600-700 metri, la viticoltura risulta la coltivazione e vocazione predominante⁷⁵.

⁷⁵ La tesi esula dal trattare gli aspetti specifici della tecnica dei muretti a secco, della loro conservazione e manutenzione, del processo di vinificazione e di quanto compete più da vicino il paesaggio a terrazzo, essendo questo già oggetto di lodevoli e pertinenti trattazioni. In particolare, si vedano le opere più recenti: ANTONIO NIERO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, a.a.1975-76; REMO TERRANOVA, "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", *Studi e Ricerche di Geografia*, 12(1), 1989, pagg. 1-58.; ATTILIO CASAVECCHIA, *Tramonti, cantine e vigneti tra le Cinque Terre e Portovenere*, Sagep Editrice, Genova 1988; GERARDO BRANCUCCI, ADRIANA GHERSI, MARIA ELISABETTA RUGGERO, *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze 2000.

6.2.3 Il paesaggio costiero

Il mare è un richiamo universale e là dove i terminali dei crinali vi si immergono (o si aprono in pianure marittime) si hanno punti singolari, poli di raccolta di interessi umani. Qui si ha una discontinuità fondamentale, finisce un mondo e ne comincia un altro; si può trar sostentamento dalla terra e dall'acqua, servirsi della stessa per gli spostamenti da un punto all'altro della costa, che assicurano una continuità di percorso simile a quella del crinale principale. La costa non è tutta dello stesso interesse: ci sono le città, le cittadine e i paesi, i tratti inabitati e sono i crinali a determinarne l'importanza.

Per la fascia costiera delle Cinque Terre, la sua vulnerabilità e le sue peculiarità geomorfologiche, si veda il Capitolo 1 contenuto nell'Appendice 2.

Nella fascia di vegetazione presente sulle scogliere e sulle coste dirupate a picco sul mare, a causa delle condizioni del clima quasi proibitive dovute all'elevato grado di salinità, alla quasi totale assenza di terreno e alle notevoli escursioni termiche, prevalgono raggruppamenti vegetali fortemente termofili caratterizzati dalla presenza di Cineraria Marittima, della Carota delle scogliere ecc... Gli ambienti rupestri sono caratterizzati, in particolare, dalla presenza delle garighe e della macchia mediterranea. Le garighe sono presenti soprattutto in zone con notevole pendenza, sui substrati ofiolitici e dove la macchia è stata soggetta a fenomeni di disturbo (frane, incendi, ecc...).

La composizione floristica dipende in particolare dal terreno: nelle aree con substrati ofiolitici si riscontra la presenza di specie come la Santolina Ligustica, la Genista, i Garofani selvatici ecc... Le garighe, inoltre, si differenziano per i diversi stadi evolutivi del manto; quello più evoluto legato alla ricostruzione della macchia e quello di regressione, causato dal dilavamento del suolo. La macchia occupa abbondanti porzioni di territorio, in molti casi ex coltivi, e rappresenta uno degli aspetti più diffusi del paesaggio delle Cinque Terre.

In genere si tratta di raggruppamenti vegetali che rappresentano fasi regressive o progressive della lecceta. La sua composizione floristica è piuttosto eterogenea: sono presenti Erica e Corbezzolo, Ginestra (nelle zone più aride), Euphorbia Dendroides, Mirto, Leccio, Ginepro... Tutte queste specie generano un manto vegetazionale talmente fitto e chiuso che in molti punti risulta assolutamente impenetrabile, facilitando così lo sviluppo delle piantine di leccio.

Le rupi lungo la costa, che diventano falesie vere e proprie quando la roccia è calcarea, sono ambienti ad alto grado di naturalità, anche se la vegetazione ha subito l'introduzione di specie esotiche (es. fico d'india e agave americana). Anche il pino d'Aleppo sembra essere specie introdotta, anche se da tempo immemore: nei biotopi in questione ha comunque raggiunto una situazione di tale equilibrio con le altre componenti naturali da poter essere considerato elemento costitutivo delle relative biocenosi. Questi ambienti ospitano anche molte specie arbustive fotofile e xerofile (cioè che prediligono ambienti luminosi e asciutti); sono molte delle specie che vanno a costituire la macchia mediterranea in ambienti morfologicamente meno "estremi". In particolare, l'euforbia arborea dalle rocce sul mare si diffonde velocemente nelle terrazze abbandonate andando a svolgere un'importante funzione di ricostruzione del manto vegetale, quale prima fase della successione ecologica che passando attraverso la macchia dovrebbe portare alla lecceta (Figg. 39, 40 e 41).

Le specie della macchia per le loro preferenze ecologiche risulterebbero, in condizioni climax, confinate ai margini della lecceta (soprattutto negli ambienti rupestri), o a formare il sottobosco di formazioni arboree che determinano una minore copertura (pinete a pino marittimo, particolarmente su substrati difficili come le "serpentiniti").

Negli ambienti mediterranei, dove il disturbo antropico si è manifestato sin dagli arbori della civiltà sotto forma di disboscamento, pascolo, incendi (sia controllati che non), la macchia ha sempre occupato ampi spazi, differenziandosi anche in diverse formazioni in merito alla struttura (macchia alta, macchia bassa, gariga). La macchia compare sulla costa nelle fasi di ricolonizzazione delle terrazze abbandonate e come stadio di recupero nei boschi percorsi da incendio. Ciò avviene soprattutto nella fascia litoranea più prospiciente il mare, dove le condizioni di maggiore mediterraneità e le cosiddette "sacche di naturalità" rappresentate dagli ambienti più scoscesi facilitano l'attestarsi di queste formazioni (in special modo su

calcare che per la sua permeabilità determina condizioni di maggiore aridità del suolo). Quando invece i coltivi abbandonati sono situati a quote più elevate (o su versanti a settentrione), si attesta una macchia composta da specie meno xerofile, dove generalmente domina l'Erica arborea ma anche il Corbezzolo. Se i coltivi si trovano ai margini della pineta o la macchia si insedia su zone percorse da incendio, spesso l'erica è accompagnata da plantule di pino marittimo che preludono all'instaurarsi del bosco di conifere.



Fig. 39 I colori del paesaggio costiero delle Cinque Terre.



Fig. 40 La vegetazione della fascia costiera vista dal mare.



Fig. 41 La costa alta e frastagliata nei pressi del Persico.

6.2.4 Il sistema della fruizione storica e del turismo di massa

Nel panorama regionale la riviera spezzina, secondo un'indagine di una decina d'anni fa, risulta la realtà più dinamica nel settore turistico, attraendo soprattutto stranieri⁷⁶.

Questo primato è sicuramente da mettere in relazione al fatto che il Parco Nazionale delle Cinque Terre è entrato a far parte degli itinerari internazionali come una delle mete più ambite, grazie anche al conferimento da parte dell'UNESCO del riconoscimento di patrimonio culturale dell'umanità. L'offerta ricettiva locale non è altissima, così molti turisti sono portati a gravitare verso le zone limitrofe, primo fra tutti Levanto, che va assumendo sempre più il ruolo di "porta del Parco" a ponente delle Cinque Terre e a pochi minuti di distanza in treno.

L'identità turistica, dal punto di vista storico, si è svolta in due tempi e secondo due modelli diversi, alle Cinque Terre come a Levanto (legato fortemente al territorio di Monterosso): il turismo più elitario che di massa (fino agli anni Cinquanta del Novecento) e il turismo più di massa che elitario (dalla fine degli anni Cinquanta).

Il primo modello turistico riesce ancora ad offrire, soprattutto ai turisti stranieri, l'immagine ricercata di un paesaggio sostanzialmente rurale; eloquenti a questo proposito le testimonianze di Rosa Luxemburg e di Norman Douglas durante la prima guerra mondiale che, ad esempio, nel caso di Levanto, raccontano di una'ampia e aperta valle sul mare vissuta come un grande giardino.

Il secondo modello offre invece l'immagine di un mondo diverso, che crea uno "strappo" non solo rispetto al passato ma anche al territorio: i processi precedenti si erano infatti

⁷⁶ ILRES, "Turismo in Liguria, evoluzione della domanda negli anni '90. Prospettive per il 2000", X rapporto OSE, 1990. Si veda anche Provincia della Spezia, "Materiali per la conferenza Economica Provinciale: 1. Cinque Terre e Riviera", Levanto 1996.

sviluppati senza forti discontinuità e senza sostanziali squilibri fra costa e entroterra, fra attività marittime e mercantili da una parte e attività agricole dall'altra.

Questo "strappo" è visibile soprattutto a Monterosso e a Levanto, dove si fanno sempre più radi i giardini e gli orti (in particolar modo nella piana alluvionale di Levanto) per far spazio all'urbanizzazione.

La colonizzazione turistica tende ad imporre nel tempo modelli e stili di vita estranei all'ambiente e a trasformare l'area costiera in semplice suolo edificabile (Fig. 42).



Fig. 42 La spiaggia di Monterosso.

Che cosa sarebbero le Cinque Terre senza il loro tradizionale paesaggio agrario?

La storia non è sufficiente per dirimere il conflitto fra diversi modelli di sviluppo ed è anche vero che all'interpretazione della complessa identità delle Cinque Terre sono chiamati tutti coloro che usufruiscono del territorio, che lo assaporano in maniera continuativa o che tornano ad ogni estate perché lo amano.

Anche nel passato ci furono dei tentativi di cambiare il normale corso della storia attraverso prefigurazioni di grandiose operazioni e, proprio nell'area delle Cinque Terre e di Levanto, questo si deve all'opera di due famiglie di cartografi locali (i cartografi sono i più fedeli interpreti del territorio): la famiglia Scotto che opera fra Cinquecento e Seicento, soprattutto nel campo della cartografia nautica, e la famiglia Vinzoni che opera dalla seconda metà del Seicento a tutto il Settecento. I cartografi e ingegneri della famiglia Scotto operano a scala mediterranea ed europea: *Una scala in cui qualsiasi intervento diventa legittimo se risponde alla più generale e impositiva logica dell'economia marittima mediterraneo-europea, alla logica del "secolo dei Genovesi"*. Questa logica rendeva legittimo sia l'interramento del Golfo della Spezia in funzione dell'approvvigionamento granario di Genova, sia il ripristino di un grande porto a Levanto dopo gli insabbiamenti causati dallo sviluppo agricolo, ma questi progetti non trovarono localmente energie sufficienti per essere realizzati, anche perché a prevalere fu un'altra logica derivante da una visione dello spazio più concreta, più attenta ai processi locali di territorializzazione, che muoveva altri interpreti dello spazio: i Vinzoni e soprattutto Matteo Vinzoni, il più grande cartografo della Repubblica di Genova, nativo di Levanto, a cui si è già fatto riferimento più volte.

La sua grande e ancora attuale lezione consiste nella capacità di operare al servizio della Repubblica senza sacrificare le ragioni delle comunità locali che la sua sensibilità gli consentiva di cogliere nella complessa visione di un territorio estremamente diversificato e che la sua cartografia riusciva a rappresentare meglio della coeva cartografia nautica o della più astratta cartografia successiva. Una differenza sostanziale che non deriva soltanto dalla diversa scala rispetto a quella nautica, ma anche da un diverso linguaggio cartografico.

Basta confrontare le carte per averne immediata dimostrazione e leggere per esempio l'attenzione con la quale nelle tavole vinzoniane vengono rappresentati i "giardini deliziosi

di cedri, aranci e limoni” che evidentemente nella “cultura urbanistica” del tempo costituivano una connotazione e un valore ben più rilevanti di quanto lo siano nell’odierna cultura urbanistica (Fig. 43).



Fig. 43 Una piantagione di limoni in prossimità di Riomaggiore.

In effetti, di queste distese di giardini rimangono nel tessuto dei nostri borghi costieri pochi lembi, ancora oggi abbandonati alle ingiurie del tempo e degli uomini (Fig. 44).



Fig. 44 Qualche pianta di limone caratterizza ancora i giardini dei borghi costieri.

Con l'aiuto della storia – tenendo conto che la storia si ripete – possiamo allora ri-progettare un futuro che, ricongiungendosi alle “lezioni” di uno sviluppo già fondato sulla qualità e non sulla quantità, possa fondarsi sui reali valori d'immagine e di identità locale invece che sulle immagini della globalizzazione e della negazione post-moderna dei luoghi.

Anche i giardini di limoni cantati da Eugenio Montale a Levanto e soprattutto a Monterosso, le ville e gli orti storici, sono un patrimonio culturale molto importante perché sono il simbolo dell'identità e, in parte, componenti della stessa immagine turistica di questi luoghi. Da questo punto di vista possiamo anche dire che nell'età del travolgente turismo di massa i veri cartografi del paesaggio ligure sono stati poeti e narratori come Sbarbaro, Montale, Calvino, Caproni. Sono stati loro, con la loro sensibilità per il paesaggio botanico, a ricongiungersi alle tavole e alla lezione dei Vinzoni, più di quanto siano riusciti a fare geografi e urbanisti, che pure tali tavole hanno consultato continuamente, senza però intenderne la bellezza neppure tanto implicita.

6.3 Il paesaggio attraverso le descrizioni storiche

Nel Capitolo 1 dell'Appendice 2 si è trattato degli aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali delle Cinque Terre scegliendo la *visione dal mare* di un gruppo di geologi e studiosi che nel 1992 svolgono la *traversata dell'Appennino settentrionale*⁷⁷, ricollegandosi alla pratica più antica della conoscenza di questa parte della Liguria.

Per le sue caratteristiche orografiche, fino all'inizio del Novecento l'area è rimasta sostanzialmente estranea alle grandi vie di comunicazione che risalivano la penisola in direzione della Francia o dei paesi d'oltralpe. E' noto infatti che nel tratto tra Lerici e Sestri Levante e viceversa, il viaggio verso Genova avveniva di preferenza via mare⁷⁸, come ricorda anche il Montesquieu nel suo viaggio in Italia del 1728⁷⁹.

La vista dal mare è dunque quella più ricorrente nelle descrizioni storiche di questo paesaggio straordinario, secondo l'ampia pagina su questo argomento trattata nel Capitolo 2 dell'Appendice 2.

Al luogo comune dell'asprezza del paesaggio valdivarese e della rozzezza dei suoi abitanti, nel suo *Viaggio negli Appennini liguri*⁸⁰, Domenico Viviani, agli inizi dell'Ottocento, per primo intraprende e solo in parte porta a termine una descrizione documentata del territorio “interno”, più sconosciuto, al fine di render noti molti aspetti naturalistici, storici e di costume di questa parte della Liguria di Levante⁸¹.

Rispetto alla tradizione letteraria nata in età umanistica e al lavoro *a tavolino* dei geografi eruditi, nei secc. XVIII e XIX sono le pionieristiche letture corografiche e naturalistiche a determinare l'avanzamento della conoscenza del territorio ligure, così come documentato da Massimo Quaini: “(...) descrizioni dei viaggiatori, naturalisti e agronomi che nel Settecento e ai primi dell'Ottocento cominciano ad attraversare l'Appennino. Talvolta, viaggiatori frettolosi, che attraversano rapidamente la Liguria per raggiungere altre regioni o particolari

⁷⁷ AA.VV., *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva “L'Appennino settentrionale”, Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra (Università degli Studi di Firenze) e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee (Consiglio Nazionale delle ricerche), Firenze 16-20 settembre 1992.

⁷⁸ VALERIA ZATTERA, *Domenico Viviani Primo Naturalista Ligure con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, Luna Editore, La Spezia 1994, pag. 193.

⁷⁹ “Il Montesquieu, che visitò l'Italia nel 1728, annotò a questo proposito: *E' impossibile andare da Genova a Portovenere altrimenti che per mare, a meno che non si vada su un mulo, tanto le montagne sono aspre e scoscese* (Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di Giovanni Macchia e Massimo Colesanti, Bari 1990, pag. 109)”, in VALERIA ZATTERA, op. cit. (1994), pag.193.

⁸⁰ DOMENICO VIVIANI, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Edizioni Giossi, Genova 1807 (trad. it. di F. BRUNI, *Viaggio negli Appennini liguri per servire d'introduzione alla Storia Naturale della Liguria*, pubblicata a partire dal 1874 sull'*Orticoltore ligure* in Genova).

⁸¹ GIUSEPPE ANDRIANI, “La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806)”, in “Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere”, n.s., I, Pavia 1922, pagg. 15-62.

obiettivi del loro interesse scientifico, ci lasciano solo scarse impressioni, che tuttavia non vanno scartate: ci insegnano infatti a guardare la realtà delle società e dei paesaggi della Liguria pre-industriale, con gli occhi dei contemporanei (...), che è cosa preziosa se pensiamo quanto possa essere deformante l'ottica delle nostre moderne teorie economiche disinvoltamente applicate alla storia di società diverse"⁸².

Queste letture (App. 2, Cap. 2) rivelano il dinamismo del paesaggio agrario ligure rispetto all'andamento del mercato, alla trasmissione delle tecniche e delle coltivazioni in diverse regioni del Mediterraneo grazie alle emigrazioni dei contadini, ai traffici e agli investimenti fondiari dei mercanti genovesi della Liguria⁸³.

Siamo in un'epoca in cui il paesaggio, essendo l'immagine su larga scala del *paese*, riflette le modalità vitali di una certa comunità e di conseguenza cambiano con questa i connotati della sua "epidermide" e l'organizzazione sociale, le forme, i colori.

Attraverso le descrizioni, contenute anche nelle numerose guide turistiche d'epoca, delle quali le più antiche hanno un valore documentario indiscusso, è possibile percorrere la dinamica dei cambiamenti sotto molti aspetti, essendo ricche di dati climatici, ambientali, demografici, economici, statistici, ecc... Fra le guide turistiche dell'epoca, si ricorda l'edizione ligure, aggiornata periodicamente, del Touring Club Italiano che da più di cent'anni pubblica riviste, guide, libri e documenti pubblici con una particolare attenzione per gli aspetti paesistici⁸⁴.

Tra i viaggiatori dell'Ottocento Davide Bertolotti, nel suo *Viaggio nella Liguria Marittima*, dedica due *lettere* molto interessanti alla Liguria di Levante: *Da Lavagna alla Spezia per terra e Da Sestri alla Spezia per mare*⁸⁵.

Da questi scritti emergono appunti sulla demografia, sulla geomorfologia, sugli aspetti climatici, naturalistici, storici e di costume che, essendo datati 1834, ben si prestano al confronto cartografico con la mappa di S. M. *Sarda in Terraferma* (Tav. 3), quale *fotografia* del territorio alla metà dell'Ottocento.

La *voce* del Bertolotti, così come quella coeva del Repetti per l'ambito della Val di Magra⁸⁶, consente di percorrere un viaggio immaginario attraverso le Cinque Terre e di cogliere quelle sfumature, altrimenti difficilmente comprensibili, dell'ambiente del tempo e della toponomastica: altro tema che integra e approfondisce la lettura della rassegna cartografica.

⁸² MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 145. Risulta un testo-base per un approfondimento di questi aspetti in territorio ligure. Oltre al Viviani, si ricordino gli altri botanici di spicco nel panorama ottocentesco ligure: il sarzanese Antonio Bertoloni e il naturalista Gerolamo Guidoni di Vernazza che, staccandosi dalla tradizione letteraria del Bracelli prima e del Giustiniani e del Targioni Tozzetti poi, risultano i precursori di quello studio scientifico della conoscenza diretta e della ricerca d'archivio promosso dal Gallesio e dal Piccone.

⁸³ "I Liguri nascono con una testa calcolatrice. Dotati dalla natura di un genio perspicace, intraprendente, per mala sorte le impressioni dell'educazione erano atte a rivolgerlo verso le speculazioni passeggere (...). Per un seguito di questa oscillazione perpetua, abbiamo veduto nel giro di parecchi anni passare e riprendere, e passare nuovamente il regno degli agrumi, dei gelsi, delle viti, e dell'ulivo, a proporzione che il prezzo di tali frutti, delle sete, del vino e dell'olio hanno più o meno eccitato l'avidità sconsigliata de' contadini, e de' possidenti (...) Quindi accadde di veder atterrati de' vigorosi castagni, per fare posto a languide viti, le quali forse strappate a vicenda cederanno di bel nuovo il mal usurpato soggiorno al castagno reduce dell'esilio. Si son veduti gli aranci e i limoni popolare gli orti, e frammezzarsi agli ulivi, ed alle viti; e poscia piantarsi gli ulivi e le viti in quelle fosse istesse, dalle quali si scavavano i ceppi degli agrumi gelati. Si sono veduti i gelsi empire le valli e i monti, e torreggiar sulla vigna, ed ombreggiar la semente; e si è veduto in seguito sterminarli con smania, dopo averli piantati senza riflessione, e per leggerezza. All'incaricamento costante dell'olio, alla combinazione di parecchie annate abbondanti dee pure l'ulivo la rapida sua propagazione". GIAN MARIA PICCONE, *Saggi sull'economia olearia preceduti da un discorso preliminare sulla restaurazione dell'agricoltura* (Genova 1808, I, pagg. XXXV-XXXVI), in MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 18.

⁸⁴ TCI, op. cit. (1995), pagg. 651-664. L'itinerario di Km. 42 si svolge lungo la Statale Aurelia che percorre la media e bassa Val di Vara per giungere alla città della Spezia.

⁸⁵ DAVIDE BERLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Tomi I, II, III, Tipografi Eredi Batta, Torino 1834. Nel Tomo III si trovano le due *lettere*: *Lettera CXI: Da Lavagna alla Spezia per terra*, pagg. 109-116 e *Lettera CXII: Da Sestri alla Spezia per mare*, pagg. 117 e segg.

⁸⁶ EMANUELE REPETTI, op. cit. (1843). Si veda, per lo stesso approccio metodologico relativo allo studio della bassa Val di Magra e sulla stessa base cartografica, MARISTELLA STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.

Nel Capitolo 2 dell'Appendice 2 si esaminano in dettaglio le descrizioni storiche dei cinque famosi borghi e dei suoi abitanti, attraverso le molteplici "voci" di viaggiatori, esploratori, studiosi, cartografi, artisti, letterati, poeti, antichi e contemporanei, che ci hanno lasciato la loro perenne testimonianza.

Attraverso le varie "voci", si segue un percorso storico fatto di cronache, miti, leggende, ma anche di vita vissuta e memoria collettiva. Cercare di interpretare anche questi documenti, significa cogliere quegli aspetti impalpabili di un paesaggio che fanno parte del patrimonio culturale di una certa collettività.

6.4 I Sistemi delle Cinque Terre

La carta degli "Assi e Poli direttori" (Tav. 17), nonché la Tav.13 del "diverso valore ambientale", hanno messo in evidenza, in particolar modo, le potenzialità dell'asse La Spezia - S.Benedetto - Riccò del Golfo - Pignone - Cassana - Carrodano che, identificandosi come una lunga direttrice al di là del crinale costiero e parallela alla costa, permette di costruire una serie di relazioni fra l'Ambito litoraneo delle Cinque Terre e il suo immediato entroterra. Su questo asse, viene costruita una serie di relazioni perpendicolari alla costa, ognuna facente capo ad una o due polarità principali.

Inoltre, tenendo conto dell'elaborazione sistemica alla scala territoriale delle caratteristiche naturalistico-ambientali, storico-culturali, rurali e urbane, si è proceduto all'individuazione dei "Sistemi" delle Cinque Terre all'interno dell'Ambito 2 e dei Sub-Ambiti relativi (2.1 e 2.2). Ciò è stato possibile anche tenendo presente gli elementi del sistema ecologico ambientale locale descritti al Capitolo 1 dell'Appendice 2 (Tavv. 21, 22 e 23).

Ambito 2: Le Cinque Terre e la costa occidentale del Golfo spezzino

Sub-Ambito 2.1: Le Cinque Terre

Sistema 1: Levanto-Monterosso-Cassana-Pignone

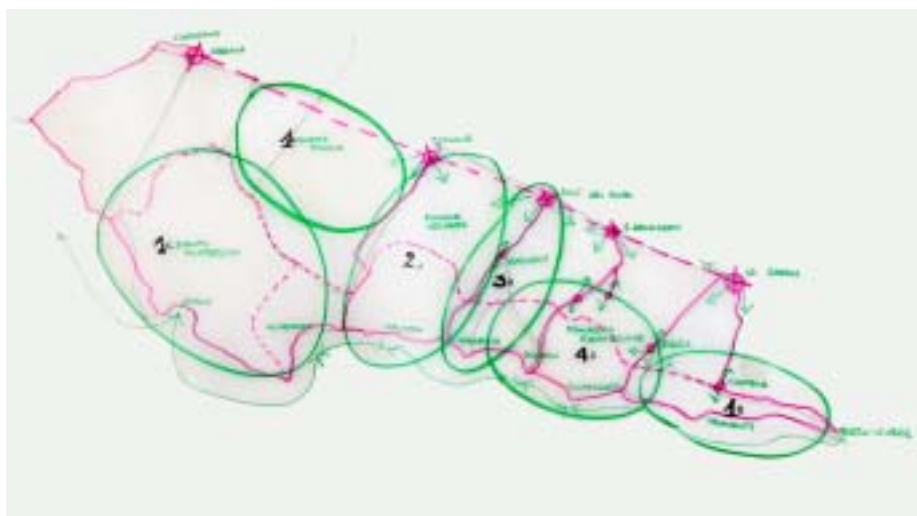
Sistema 2: Pignone-Vernazza

Sistema 3: Corniglia-Riccò del Golfo

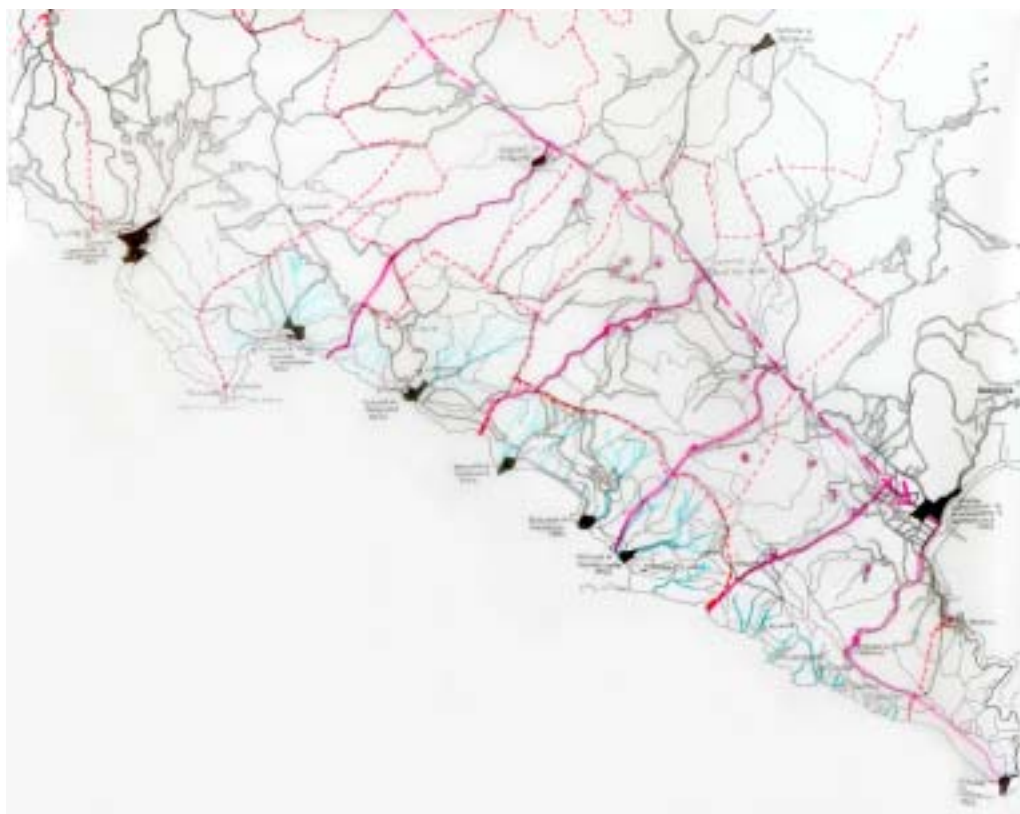
Sistema 4: Manarola-Riomaggiore-Biassa-S. Benedetto

Sub-Ambito 2.2: La costa occidentale del Golfo spezzino

Sistema 1: Tramonti-Campiglia-Carpena-Portovenere-La Spezia



Tav. 21 I Sistemi delle Cinque Terre. Schizzo.



Tav. 22 “Assi” e “Poli” direttori sulla cartografia del 1853. Schizzo.

La rielaborazione della Tav. 3 permette di evidenziare lo storico “equilibrio” tra il mondo costiero e quello più interno. Sono state segnate in fucsia le assialità taglianti e trasversali che possono risultare di un certo interesse all’interno di una strategia meta-progettuale di riorganizzazione territoriale.



Tav. 23 I Sistemi delle Cinque Terre, CTR 1994. Particolare.

La tavola mostra più in dettaglio la divisione sistemica delle Cinque Terre rispetto agli assetti idrografici (blu), viabilistici (nero) e insediativi – centri storici, nuclei rurali e case sparse - (rosso) caratteristici di questo Ambito. In grigio è stato evidenziato l’urbanizzato: il centro capoluogo (La Spezia) e i centri minori a carattere urbano (Levanto e in minor misura Monterosso). Infine, con un pallino fucsia si sono riportate le emergenze architettoniche più importanti.

*Principali emergenze architettoniche e archeologiche delle polarità*⁸⁷

Ad ogni polarità che compare nello schema dei Sistemi, in base alla lettura storico-cartografica dei processi storici di formazione, viene associata una definizione che attribuisce un certo *valore* al tipo di centro abitato, rispetto al contesto storico e territoriale di appartenenza e alla maggiore o minore influenza sui centri limitrofi.

In tutta la provincia spezzina si individuano quattro "Città storiche" principali ad elevata strutturazione urbana e dimensione storica riconoscibile: Sarzana, La Spezia, Varese Ligure, Brugnato e Levanto. Seguono i numerosi "Centri storici", con un buon livello di strutturazione urbana, i "Centri storici costieri", gli "Antichi nuclei" e i "Nuclei rurali".

Per ogni polarità sono poi state individuate le principali emergenze architettoniche e archeologiche.

Segue l'elenco delle polarità per l'Ambito specifico delle Cinque Terre:

Levanto: *Città Storica*⁸⁸ (con La Spezia, Sarzana, Varese Ligure, Brugnato)

- Castello di Sant'Andrea – fortificazione genovese del sec. XVI a protezione del porto di Levanto
- Porto storico (darsena oggi interrata ma di cui sono ancora visibili le volte dei magazzini di deposito delle merci)
- Ponte risalente ai secc. XVI-XVII
- Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea degli inizi del sec. XIII
- Convento della SS. Annunziata del sec. XV
- Centro storico con porte d'ingresso, resti di mura e case di età medioevale, secc. XII-XIII
- Loggia medievale, detta dei "Mercanti", risalente ai secc. XII-XIII

Monterosso: *Centro Storico costiero*⁸⁹ (con Deiva Marina, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore)

- Centro storico con porta d'ingresso, porticati, cinta muraria e case di origine medievale
- Chiesa di S. Giovanni Battista e Torre Campanaria del sec. XIII
- Cimitero, resti del castello obertengo con Torre dei Fieschi
- Torre Aurora o Saracena del sec. XVI
- Oratorio di S. Croce o Oratorio dei Bianchi del sec. XVI
- Convento dei Cappuccini, complesso monumentale del sec. XVII

Cassana (Borghetto Vara): *Antico Nucleo*⁹⁰

- Borgo storico con struttura insediativa di tipo pagense

⁸⁷ La catalogazione proposta analizza i nuclei assumendo prioritariamente le caratteristiche intrinseche alle stesse strutture quali elementi caratterizzanti; si è poi tentata un'analisi di tipo territoriale, che intende assegnare un "valore" variabile anche rispetto ai rapporti del nucleo con il contesto territoriale, "misurando" gli effetti del nucleo sull'intorno ambientale stesso.

⁸⁸ E' stata così definita la struttura urbana di dimensione riconoscibile che mostra un apprezzabile livello di maturazione e dove si concentra un notevole numero di manufatti di interesse storico-artistico. Questi ultimi storicamente risultano importanti rispetto ad un intorno territoriale di ampie dimensioni, che non necessariamente è riconoscibile oggi nella suddivisione amministrativa moderna. I manufatti storico-artistici che contraddistinguono le Città Storiche sono la Cattedrale, il Convento, gli edifici per l'Amministrazione pubblica e della giustizia di interesse sovracomunale, i Ponti di interesse territoriale (storicamente i "guadi"), le Piazze di notevole importanza (storicamente la "piazza del mercato" o fiera). Oltre la concentrazione di manufatti storico-artistici riveste importanza nell'individuazione della Città Storica, l'organizzazione ed il rapporto tra i vari manufatti: vie lungo le quali si dispiegano palazzi nobiliari o signorili, il rapporto tra gli spazi pubblici ed i manufatti storici.

⁸⁹ Struttura urbana rientrante nella categoria dei "Centri Storici", caratterizzata dalla relazione nei confronti del mare; le connessioni con un'economia marinara non è prevalente ma integrativa ad altre come quella agricola.

⁹⁰ E' così definita la struttura urbana che non mostra un livello di strutturazione tale da poter essere considerata un vero e proprio "Centro Storico" o che non sia caratterizzata da un legame con il territorio circostante fondato sullo sfruttamento agricolo dello stesso. L'antico nucleo mostra una concentrazione di emergenze storico-artistiche contenute e di non elevato interesse per il territorio circostante.

- Chiesa romanica di San Michele, parzialmente ricostruita nel sec. XVII
- Caverna ossifera con probabili reperti archeologici preistorici
- Resti del castello medievale dei vescovi di Brugnato

Pignone: *Centro Storico*⁹¹

- Centro storico di origine medievale
- Pieve di Santa Maria Assunta del XIV sec.
- Resti di antico acquedotto in laterizio
- Ponte del XVI sec
- Ponte dell'acquedotto dell'Età Moderna (sec. XVI-XVII)
- Oratorio Mortis et Orationis
- Castellaro, scavi di villaggio arroccato usato dall'Età del Bronzo fino all'occupazione romana

Vernazza: *Centro Storico costiero*

- borgo storico marinaro ricco di interessanti componenti architettoniche anche di epoca medievale
- approdo storico già conosciuto in epoca medievale
- Convento dei Padri Minori Riformati di S. Francesco risalente al sec. XVII, include un torrione quadrato e mura dell'epoca più antica
- Chiesa gotica di S. Maria d'Antiochia eretta nel 1318
- Fortificazioni genovesi a protezione del borgo marinaro: fortilizio detto "Belforte", fortilizio detto "Il Castello Doria" e torre medievale

Corniglia (Vernazza): *Centro Storico costiero*

- Chiesa gotica di S. Pietro del sec. XIV
- Resti della fortezza del sec. XVI, inglobati nel cimitero

Riccò del Golfo: *Nuclei Rurali*⁹² di *Polverara, Campedone, Bovecchio, Val di Pino, Casella, Quaratica, Porcale, Castè, Codeglia, Antico Nucleo di San Benedetto, Centro Storico di Ponzò*

- Gruppo di nuclei rurali di crinale o di mezzacosta

Manarola (Riomaggiore): *Centro Storico costiero*

- Chiesa di San Lorenzo del sec. XIV

Riomaggiore: *Centro Storico Costiero*

- Castello genovese risalente alla seconda metà del XII sec. con vicina Cappella di S. Rocco del sec. XV
- Chiesa di San Giovanni Battista del sec. XIV, con successive modificazioni
- Oratorio dei Disciplinati o Chiesa dell'Assunta risalente al sec. XV

Biassa (La Spezia): *Centro storico*

- Chiesa di San Martino Vecchio, anteriore al XII secolo
- Parrocchiale di San Martino, restaurata nel 1930-35
- Resti del Castello di Coderone

⁹¹ E' così definita la struttura insediativa con buon livello di strutturazione urbana, caratterizzata dalla presenza di manufatti storico-artistici, sia di carattere pubblico che privato. I manufatti storico-artistici che caratterizzano il Centro Storico sono: la Chiesa o Parrocchiale, la piazza, le strutture difensive, l'oratorio, e così via.

⁹² E' così definita la struttura insediativa anche dotata di un buon livello di strutturazione urbana, chiaramente connotata dalla presenza di manufatti legati al mondo agricolo-rurale, per lo più di carattere privato. Rientrano nella categoria dei Nuclei Rurali le strutture insediative che mancano di manufatti monumentali, censiti tra le "emergenze" di livello provinciale. Altro elemento di identificazione del nucleo rurale è la connessione ambientale a particolari colture, come i terrazzamenti.

S. Benedetto (Riccò del Golfo): Antico Nucleo

- Oratorio di Nostra Signora del Montale, secc. XVII-XVIII

Campiglia (La Spezia): Nucleo Rurale

- Mulino a vento

Carpina (La Spezia): Antico Nucleo

- Resti del castello (?)

Portovenere: Centro Storico

- Borgo marinaro di fondazione medievale con torri, mura e porta d'ingresso dei secc. XII-XIII, case del secolo XVI e posteriori
- Castello, Fortezza genovese o Doria dei secc. XVI-XVII

La Spezia: Città Storica

- Centro Storico sorto nella collina del Poggio sotto il castello e sviluppatosi lungo il "Carroggio dritto" oggi via Prione, sono presenti case con testimonianze architettoniche di epoca medievale
- Mura di cinta e porta d'ingresso del sec. XIX
- Mura di cinta e porta d'ingresso Arsenale Militare del sec. XIX
- Tombe liguri dell'Età del Ferro (Pegazzano)
- Forte Bramapane (Monte Bramapane) del sec. XIX
- Forte Parodi (Monte Parodi) del sec. XIX
- Batteria Macò (La Foce)
- Forte Monte Albano (Monte Albano) del sec. XIX
- Castello di S. Giorgio e mura di cinta secc. XIII-XVII
- Morfologia e tracce archeologiche di insediamento arroccato preromano (Pegazzano)
- Tracce archeologiche e morfologia di insediamento arroccato preromano (Lobbia)

Queste "emergenze", a livello territoriale, riguardano una serie di indicazioni che vanno ad arricchire la banca dati relativa agli "indicatori cartografici" e che, a livello locale, devono essere seguite da una serie di verifiche puntuali e di identificazione di altri elementi non individuati né dalla pianificazione provinciale o regionale, né da strumenti di settore.

I "Sistemi" "attraversano" le delimitazioni degli "Ambiti" e dei "Sub-Ambiti" e stabiliscono relazioni più strette, in senso perpendicolare e parallelo alla costa, non rispettando talvolta limiti apparenti ma intrinseci alle diverse realtà di livello locale.

A questo punto, con la mole di informazioni reperite alla scala territoriale, si passa ad illustrare brevemente tre aree-campione sull'ambito specifico delle Cinque Terre.

6.5 Il Mesco, Tramonti e Riomaggiore

L'individuazione degli Ambiti ha permesso di riconoscere diverse "parti" del territorio Cinque Terre, dotate di connotati e di caratteristiche relazionali peculiari, come si è visto al par. 5.1.

L'analisi sistemica ha poi ulteriormente approfondito le connessioni tra le "parti", riconoscendo aree fruibili omogenee all'interno di un organismo più vasto.

Questa suddivisione paesistica trova un valido riscontro nella lettura del sistema ecologico-ambientale, (Appendice 2, Capitolo 1), dove si approfondiscono i principali aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali delle Cinque Terre, dividendo la descrizione in tre settori: Portovenere – Punta Persico, le Cinque Terre e Promontorio del Mesco – Levante.

Anche nell'analisi sistemica si individuano due parti "estreme" dell'ambito di indagine: a ponente, il Sistema Levante – Monterosso, caratterizzato dall'emergenza naturalistica del Promontorio del Mesco e da un paesaggio più tipicamente rivierasco, balneare e specialistico

tipico di Levanto, Bonassola e Deiva Marina; a levante, il Sistema di Tramonti, caratterizzato dal paesaggio straordinario compreso tra Punta Persico, Schiara, Monesteroli, Campiglia e il Monte Muzzerone, verso Portovenere e quindi il golfo spezzino.

Tra questi due Sistemi, vi è la “parte” centrale di Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, più in diretto contatto con l'immediato entroterra facente capo alle polarità di Pignone, Riccò del Golfo, San Benedetto, Biassa e Carpena (Tav. 21).

A questo punto, invece, ciò che interessa è l'individuazione di tre Sub-Sistemi all'interno di quelli suddetti (uno per ciascuna “parte” delle Cinque Terre), emersi dall'analisi per particolari aspetti peculiari che verranno evidenziati nella Parte III, in relazione alle strategie progettuali: Il Promontorio del Mesco, Tramonti e Riomaggiore.

Ciò non autorizza a togliere un qualche valore agli altri Sub-Sistemi delle Cinque Terre, ma è pur vero che all'interno di una ricerca si devono anche operare delle scelte che dipendono dalla metodologia adottata.

Tra questi tre Sub-Sistemi verrà poi ulteriormente approfondito quello di Riomaggiore per ragioni connesse al reperimento del materiale utile al prosieguo dell'impostazione metodologica. Questo perché la ricerca si basa sul presupposto di “attraversare le scale” sia nella fase di analisi e valutazione, sia in quella progettuale, passando così dalla regione della Lunigiana Storica alla scala 1:100.000 al dettaglio paesistico alle scale 1:500/1:100/1:50.

6.5.1 Il promontorio del Mesco

Il promontorio del Mesco interrompe la continuità della costa formando un avamposto di eccezionale pregio morfologico e panoramico.

Dal punto di vista geologico, il sistema Mesco-Monterosso costituisce (legandosi a quello di Levanto) un ambito a sé rispetto a quello complessivo delle Cinque Terre.

Il versante occidentale appartiene al Sub-sistema del Golfo di Levanto: l'orografia è dolce, le valli ampie e coltivate ad olivo scendono verso il mare, alla baia con le sue spiagge e le ville e palazzotti signorili.

Sul versante orientale di questa straordinaria emergenza naturalistica, la costa cambia completamente aspetto: si vedono numerose frane i cui materiali si accumulano in conoidi originanti dagli affioramenti delle rocce più erodibili come le argille e i palombini.

La vista di queste *forme* del litorale a picco sul mare si perde dai singoli anfratti al disegno frastagliato della roccia modellato costantemente dall'erosione marina. Si tratta di fenomeni di ripiegamento e frattura pressoché verticali, cui si è accompagnato lo spostamento relativo dei blocchi di volta in volta adiacenti. Tali faglie hanno andamento sia perpendicolare sia parallelo alla costa, formando così delle vere e proprie “gradinate” verso il mare.

Salendo di quota si incontrano un campionario di piante rupestri come le centauree, l'elicriso, il dauco marino, il garofano a mazzetti e il pino d'Aleppo in grado di vegetare anche in piccole fessure della roccia, per poi passare alla macchia mediterranea ricca di ginepro rosso, mirto, lentisco, alaterno, ginestra spinosa, asparago selvatico, robbia e qualche cespuglio di timo ed eufobia spinosa nelle zone più esterne⁹³.

Vigneti e oliveti circondano vecchie case coloniche, affiancate poco oltre da ville e da un hotel recenti che hanno interrotto la tradizionale organizzazione territoriale, inserendo recinzioni e chiudendo passaggi pubblici.

Salendo ancora di quota, verso la linea di crinale del promontorio, si individua l'emergenza architettonica di Sant'Antonio del Mesco che si trova proprio verso la punta omonima, antico eremo ormai ridotto a rudere, che chiudeva a mare la mulattiera di crinale che conduce sia a Monterosso, sia a Levanto e oltre, segnando il confine amministrativo tra le comunità di Levanto e Monterosso, così come testimonia la cartografia di Matteo Vinzoni (Fig. 45).

⁹³ ALBERTO GIRANI, “guida alle Cinque Terre, Sagep Editrice, Genova 1993, pag.150 e Regine Liguria, op. cit. (1989), pag. 37.



Fig. 45 La Punta del Mesco nella cartografia di Matteo Vinzoni. Particolare.
 Sulla destra si vede l'abitato di Monterosso
 (Matteo Vinzoni, *Commissariato della Sanità*, secolo XVIII).

La parte medio-alta del promontorio, pur essendo una zona “protetta”, rientrando nel Parco Nazionale delle Cinque Terre, reca i segni dell'abbandono e dei numerosi incendi estivi, dove oltre ai pini marittimi trovano idoneo terreno l'erica arborea, piccoli lecci e corbezzoli. La vegetazione attuale e il paesaggio complessivo non sono più quelli prefigurati nella cartografia ottocentesca, dove spiccano le terre coltivate che seguono le curve di livello del promontorio, interrotte solamente da qualche sentiero e casa sparsa (Fig. 46).



Tav. 46 Il promontorio del Mesco in una tavoletta del 1853. Particolare.

Fino agli inizi del Novecento erano ancora aperte le cave del Mesco dove si estraeva la serpentina, una roccia tipicamente verde serpente, da cui il nome, tendente al bluastro e molto particolare. La campagna era ancora quasi incontaminata, coltivata a vigneti e oliveti e caratterizzata dall'insediamento sparso delle case contadine, in un contesto altamente pregiato dal punto di vista storico-naturalistico. Le risorse di quest'area sono state a poco a

poco dimenticate o sottovalutate, mentre vi sono tutte le potenzialità per la costituzione di un ambiente del tutto peculiare ed estremamente appetibile, che si distingue dal resto delle Cinque Terre (Fig. 47).



Fig. 47 Il promontorio del Mesco sullo sfondo della costa di Monterosso.

6.5.2 Tramonti

Come per il promontorio del Mesco e come si vedrà per Riomaggiore, Tramonti si distingue all'interno della realtà Cinque Terre per connotati peculiari.

Più che per i suoi aspetti naturalistici, Tramonti è importante per i valori storico-culturali che ancora conserva; è una sorta di nicchia ancora quasi intatta di un mondo preindustriale che rischia di estinguersi⁹⁴. E' una stretta fascia di terra a picco sul mare, racchiusa tra Riomaggiore e le scogliere di Portovenere, fino ad oggi ancora un po' sconosciuta, terra dei vigneti e delle cantine di Biassa e Campiglia (Figg. 48, 49 e 50).



Fig. 48 La zona di Tramonti di Biassa nella cartografia di Matteo Vinzoni. Particolare (Matteo Vinzoni, *Commissariato della Sanità*, secolo XVIII).

⁹⁴ Per la redazione di questo paragrafo è stato preso a riferimento il testo di ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988).



Fig. 49 La zona di Tramonti in una mappa catastale dei primi del Novecento.

L'isolamento di Tramonti "(...) è da ricercarsi nella difficile accessibilità che per lungo tempo ha contraddistinto questa zona. (...) Raggiungere le cantine, le scogliere, le spiagge è possibile solo con lunghe camminate per sentieri e scalinate che spesso scoraggiano non pochi visitatori. Accanto a tali fattori fisici ha contribuito a isolare Tramonti un forte elemento soggettivo: la chiusura, il rifiuto della comunità di Biassa al rapporto con il mondo esterno. (...) Fino all'avvento del fascismo che intaccò questa specificità e che non a caso incontrò tante opposizioni nel consolidarsi lassù, la vita della comunità era regolata, 'governata', da una specie di massoneria, che aveva leggi ferree, e che costituiva il potere vero e proprio. Oggi le cose sono profondamente cambiate. Scontrosità e chiusura si sono tradotte in un senso dell'ospitalità dettato dall'orgoglio di essere stati compartecipi della costruzione e del mantenimento di un paesaggio artificiale grandioso e testimoni di un modo di intendere l'esistenza della propria comunità avvertito ormai come un fatto 'storico' ”⁹⁵. Mentre la zona di Schiara è forse la più suggestiva di Tramonti, Monesteroli (un tempo la zona più pregiata dal punto di vista agricolo) è la parte meno cambiata, nella struttura e nella disposizione delle cantine. “Oggi di quelle terrazze che arrivano fino agli scogli non sono rimasti che pochi campi vicino alle cantine e un appezzamento non molto grande verso Fossola. La franosità e l'aridità del terreno, la fatica di giungere fin quaggiù e di risalire hanno fatto sì che di quel vero e proprio monumento costruito dal lavoro contadino siano ancora in piedi non molte vestigia. Nella macchia mediterranea, che ormai domina il paesaggio, è possibile rintracciare a fatica quella che fu l'opera più difficile e imponente di terrazzamento: qualche tratto di muro altissimo e diroccato, alcune costruzioni di servizio, i 'casotti', oggi abbandonati. Solo le cantine paiono resistere, anche se minacciate, all'usura e al mutare dei tempi, piantate come sono su una salda punta di roccia che cade a rientrare verso il mare”⁹⁶ (Fig. 51).

⁹⁵ ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pagg. 12-14.

⁹⁶ ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pagg. 34-36.



Fig. 50 La zona di Tramonti e sullo sfondo l'isola Palmaria e lo scoglio del Tino.

Questa suggestiva descrizione permette già di cogliere la singolarità di questo Sub-Ambito, dove il sistema dei terrazzamenti, un tempo coltivati esclusivamente a vite, assume livelli sorprendenti e imponenti.

Il materiale usato per la costruzione dei muretti a secco è l'arenaria, direttamente cavata nella zona dagli spessi strati emergenti o anche da rocce isolate affioranti nel terreno.

Le ampie cave presenti sui crinali dei monti servivano per la produzione delle pietre per la costruzione dell'Arsenale, delle fortificazioni militari e di nuovi edifici alla Spezia mentre, localmente, le parti non più utilizzate per portali, architravi, gradini, costituivano la materia prima per i muri di sostegno delle terrazze⁹⁷.



Fig. 51 I "casotti" di Tramonti.

Non dimentichiamo che anticamente Biassa era un centro molto popoloso e importante, sempre in antitesi col vicino borgo di Riomaggiore per la questione dei confini e per la contesa del Santuario di Montenero.

⁹⁷ ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pagg. 112-124.

Ma la storia dei due borghi si intreccia più volte e, prima negli anni Venti - Trenta, poi dagli anni Sessanta del Novecento, anche la zona di Tramonti subisce quella crisi economica descritta per tutto l'ambito delle Cinque Terre (App. 2, Cap. 2)⁹⁸.

“Il sistema dei terrazzamenti, nonostante abbia conosciuto momenti di grande difficoltà e sia stato da allora assai ridotto, fu nella sua conformazione difeso e salvaguardato mediante l'introduzione di alcuni meccanismi. (...) Si registrarono inoltre operazioni di compravendita che determinarono nuovi accorpamenti, estensione di alcuni fondi, una razionalizzazione del troppo intricato reticolo della parcellizzazione e frantumazione proprietaria”⁹⁹.

Anche di fronte alla dirompente modernità, gli uomini di Tramonti seppero in parte reagire, intanto non abbandonando in senso stretto le loro radici e intervenendo dapprima rispetto sul sistema dell'accessibilità, rompendo quell'isolamento fisico che un tempo garantiva l'autonomia della comunità. Sono stati introdotti sistemi per modernizzare il lavoro agricolo e collegate le proprietà alle case attraverso viottoli e sentieri, attivando un processo di riappropriazione di queste terre rispetto a valori nuovi, “nascenti” e che si distinguono dal resto delle Cinque Terre.

“Alla motivazione un tempo esclusiva del lavoro nei campi si è sostituita man mano quella del soggiorno nelle cantine come momento di riposo, di vera e propria vacanza, un concetto che era fino ad allora del tutto sconosciuto. Era inevitabile che la funzione della cantina, concepita da sempre come ‘ricovero’, mutasse profondamente, avvicinandosi a quella di abitazione, pur temporanea e rustica. Ne è testimonianza il processo di ristrutturazione che l'ha investita, sia nella ricerca di maggiori spazi da rendere visibili, sia nell'ambiente interno che nell'arredo. In questa prospettiva, lo stesso lavoro agricolo è considerato in modo diverso: come attività che preserva la propria cantina e le zone ad essa limitrofe dall'avanzata della macchia mediterranea e dalla franosità della costa. Tale modificazione del modo di pensare la viticoltura ha prodotto fatti ben visibili. Da un lato le aree più difficili da raggiungere sono diventate dirupi coperti di euforbie, eriche arboree e lecci; dall'altro, nelle zone meno acclivi e adiacenti ai borghi si è consolidata una coltura intensiva della vite che dà l'idea di quale spettacolo doveva offrire un tempo l'intera costa”¹⁰⁰.

Si potrebbe allora prefigurare un nuovo equilibrio tra agricoltura e “vacanza” forse in grado, anche se non integralmente, di preservare i caratteri originari di questo angolo di paradiso, dove la dimensione del tempo sembra non esistere a scapito del silenzio e della tranquillità, in un contesto paesaggistico del tutto peculiare.

6.5.3 Riomaggiore

Dall'analisi sistemica del territorio si è giunti a distinguere il Sub-Sistema del comune di Riomaggiore su cui si sperimenterà la prosecuzione a livello locale della metodologia adottata a livello territoriale (Parte II).

Questo perché, per ragioni geomorfologiche, storiche, socio-economiche, Riomaggiore riveste una particolare importanza nell'ambito costiero delle Cinque Terre e, nonostante le numerose bibliografie specifiche già pubblicate, il senso di questa ricerca è quello di mettere a punto il sistema di “indicatori storici” sul caso specifico, cercando quindi quegli elementi che ancora possono essere utili alla progettazione *attenta* del paesaggio attuale rispetto a quello storico che ci è stato tramandato generazione dopo generazione.

⁹⁸ “Intorno alla fine degli anni Sessanta, Tramonti conobbe una crisi dovuta alla modificazione degli stili di vita sociale. Lavorare i campi, anche per la gente di Biassa e di Campiglia, cominciò a significare non stare al passo con i tempi, non essere ‘moderni’. Continuare a vivere, seppur periodicamente nelle cantine, voleva dire rinunciare alle nuove opportunità di conoscere gente e luoghi fino ad allora vissuti come troppo lontani ed estranei. Allora il coltivatore della vite fu definito ‘tramontato’, ad indicare un uomo superato, sul quale incombeva la prospettiva dell'estinzione. (...) Le migrazioni periodiche verso i campi rimasero patrimonio di una parte della popolazione e le cantine furono sempre meno frequentate”. ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pag. 151.

⁹⁹ ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pag. 154.

¹⁰⁰ ATTILIO CASAVECCHIA, op. cit. (1988), pagg. 154-158.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse generale

- AA.VV, *Il Paesaggio Italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Editore, Milano 2000.
- BALDESCHI PAOLO, "Paesaggio e progetto territoriale", "Macramé. Trame e ritagli dell'Urbanistica/Dottorato in Progettazione urbana, territoriale e ambientale del DUPT di Firenze", 1, 1997, pagg. 41-49.
- BLOCH MARC, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973.
- BOCA DIEGO, ONETO GILBERTO, *Analisi paesaggistica*, Ed. Pirola, Milano 1986.
- BOERI STEFANO, LANZANI ARTURO, MARINI EDOARDO, "Nuovi spazi senza nome", "Casabella", 597-598, 1993.
- BOERI STEFANO, LANZANI ARTURO, MARINI EDOARDO, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1995.
- CAMPIONI GIULIANA, CAUCCI ADELE ET ALII (a cura di), *La pianificazione del paesaggio e l'ecologia della città*, Alinea Ed., Firenze 1996.
- CASTELNOVI PAOLO, *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario Internazionale tenuto a Torino l'8-9 maggio 1998, organizzato dall'ISSU – Istituto Superiore di Scienze Umane - e dal Dipartimento Interateneo Territorio.
- CASTELNOVI PAOLO, *Il Valore del Paesaggio*, Contributi al Seminario Internazionale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 9 giugno 2000.
- CAUCCI ADELE, *Il Progetto di Paesaggio nei Piani Parco*, tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze, 2000.
- COLOMBO ALESSANDRO G., MALCEVSCI SERGIO (a cura di), *Manuale AAA degli Indicatori per la Valutazione di Impatto Ambientale. Indicatori del paesaggio*, vol. 5, Coordinatore Silvio Delsante, Centro V.I.A. Italia, A.A.A. Associazione Analisti Ambientali, FAST Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, Milano 1999.
- CORDARA PIETRO, *Indirizzi metodologici nell'analisi e nella valutazione della qualità visiva del paesaggio*, "Genio Rurale", 7/8, 1994.
- COSTES M. PHILIPPE, *Etude paysagere de l'est-aveyronnais*, tesi di Dottorato, Università di Toulouse Le Mirail, UFR di Geografia, 1998-99.
- DELSANTE SILVIO, *Recupero Ambientale*, "Annuario Europeo dell'Ambiente", Docter, Milano 1984.
- DEMATTEIS GIUSEPPE, *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano 1985.
- FABBRI POMPEO, *Natura e cultura del paesaggio agrario*, Città Studi Edizioni, Milano 1997.
- FEVRE LUCIEN, "Ricordo di Marc Bloch", pubblicato la prima volta in *Mémorial des années 1939-1945*, Strasbourg, Faculté des Lettres, pagg. XXI-XXXVII, e successivamente ristampato in LUCIEN FEVRE, *Combats pour l'histoire*, A. Colin, Paris 1953, pagg. 391-407.
- GABELLINI PATRIZIA, "Relazioni di senso", "Urbanistica", 103, 1995.
- GABRIELLI BRUNO, "Prefazione", in STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000, pagg. 9-10.
- GAMBI LUCIO, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.
- GAMBINO ROBERTO, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino 1997.
- GISOTTI GIUSEPPE, BRUSCHI SANDRO (a cura di), *Valutare l'ambiente*, NIS, Roma 1990.
- INGEGNOLI VITTORIO, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Città Studi Ed., Milano 1993.
- INGEGNOLI VITTORIO, PIGNATTI SANDRO (a cura di), *L'ecologia del paesaggio in Italia*, Città Studi Ed., Milano 1996.
- PAONE FABRIZIO (a cura di), "Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa", "Urbanistica", 103, 1995.
- PELLICCETTI AURORA, *Approcci e metodi per l'analisi del paesaggio agrario. Una proposta di lettura nel territorio dei colli asolani*, DAEST, tesi di Laurea "Agostino Nardocci", 8, Venezia 2001.
- PITTALUGA ALESSANDRO, *Il paesaggio nel territorio*, Ed. Hoepli, Milano 1987.
- POLI DANIELA, *Attraversare le immagini del territorio*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2001.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci Editore, Bari 1994.
- QUAINI MASSIMO, "Introduzione", in "regione Liguria. La Liguria nella carta degli Stati di S.M. Sarda, 1853", Genova 1993.2000,

- QUAINI MASSIMO, "Introduzione", in STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000, pagg. 11-12.
- REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1843.
- RIZZO GIULIO G. (a cura di), *Tuscia Romana. Paesaggio e Territorio. Metodi e modelli di valutazione*, Gangemi Ed., Roma 1990.
- ROMBAI LEONARDO, "Paesaggi culturali, geografia storica e pianificazione", "Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini", 5, Anno 5, Reggio Emilia 2001, pagg. 5-14.
- SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio italiano*, Laterza, Bari 1972.
- SERENO PAOLA, "Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico del paesaggio", *Annali dell'Istituto Cervim*, 10, 1988, pagg. 161-186.
- SESTINI ALDO, *Il paesaggio*, TCI, Milano 1963.
- STEFANI GUGLIELMO, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855.
- THOM R., *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.
- TURRI EUGENIO, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di comunità, Milano 1974.
- TURRI EUGENIO, *Semiologia del paesaggio italiano*, Ed. Longanesi, Milano 1990.
- TURRI EUGENIO, "La lettura del paesaggio", in ZERBI MARIA CRISTINA (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Ghiappicchelli Ed., Torino 1994, pagg. 35-60.
- TURRI EUGENIO, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Ed. Marsilio, Venezia 1998.
- VAN DER BORG JAN, RUSSO ANTONIO, "L'uso sostenibile delle risorse culturali europee: strumenti per la pianificazione strategica", in AA.VV., "L'Italia nello spazio europeo. Economia, sistema urbano, spazio rurale, beni culturali", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, Gangemi Editore, Roma 2002, pagg. 113-127.
- ZERBI MARIA CHIARA, *Paesaggi della geografia*, Giappicchelli Ed., Torino 1993.
- ZERBI MARIA CHIARA (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappicchelli Ed., Torino 1994.

Riferimenti bibliografici di interesse locale

- AA.VV., *La Spezia e la foce della Magra*, "Liguria, territorio e civiltà", Sagep Editrice, Genova 1978.
- AA.VV., *Le Cinque Terre e la costa dal Tino a Moneglia*, "Liguria, territorio e civiltà", Sagep Editrice, Genova 1979.
- AA.VV., *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva "L'Appennino settentrionale", Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra (Università degli Studi di Firenze) e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee (Consiglio Nazionale delle ricerche), Firenze 16-20 settembre 1992.
- AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996.
- ACCINELLI FRANCESCO MARIA, *Atlante Ligustico*, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Genova, m.s., 1774.
- ALMAGIÀ ROBERTO, "Una carta della Toscana della metà del sec. XV", in STORTI MARISTELLA, "Rivista Geografica Italiana", 1921, pagg. 9-17.
- ANDRIANI GIUSEPPE, "La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806)", in "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere", n.s., I, Pavia 1922, pagg. 15-62.
- BARLETTARO CATERINA, GARBARINO ORESTE, *La raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Archivio di Stato di Genova, Sezione Sala Carte, Genova 1986.
- BARONI FRANCO, *I confini giurisdizionali in Lunigiana, confini fra Stati o confini fra popoli?*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Aulla 1991.
- BERTOLOTTI DAVIDE, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Tomi I, II, III, Tipografi Eredi Batta, Torino 1834.
- BIAGIONI MAURO, COPPO STEFANO, DINETTI MARCO, ROSSI ELENA, *La conservazione della biodiversità nel comune della Spezia*, Comune della Spezia, Lipu Birdlife, 1996.
- BONATTI FRANCO, *Lunigiana*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Aulla 1979.
- BRANCUCCI GERARDO, GHERSI ADRIANA, RUGGERO MARIA ELISABETTA, *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze 2000.
- CASAVECCHIA ATTILIO, *Tramonti, cantine e vigneti tra le Cinque Terre e Portovenere*, Sagep Editrice, Genova 1988.

- COPPEDÉ GINO REDOANO, “La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso Occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo”, in “Atti del Convegno: Alle Origini della Lunigiana Moderna, settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (18-19 settembre 1987), in “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, Vol. LVIII (1988), La Spezia 1990, pagg. 177-226.
- DE NEVI PAOLO, *Val di Vara. Un grido, un canto*, Centro Studi Val di Vara, 1988.
- GALLO NICOLA, *Cartografia storica della Lunigiana centro-orientale*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Aulla 1993.
- GIANNINI ALESSANDRO, GHELFI ROBERTO, *Studi di ambiente ligure*, Centro Studi Unioncamere Liguri, Vol.I, Genova 1976.
- GIRANI ALBERTO, “guida alle Cinque Terre, Sagep Editrice, Genova 1993.
- GIULIANI MANFREDO, “I confini geografici della Lunigiana”, in “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, Vol.I (1919), Fasc.I, Società Lunigianese “Giovanni Capellini” Editrice, La Spezia 1919, pagg. 8-12.
- MARENGO EMILIO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze, conservate nel Regio Archivio di Stato di Genova*, Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, Genova 1931.
- MARMORI FRANCO, *La Val di Magra*, Agis Editrice, Genova 1983.
- MAZZINI UBALDO, “Saggio bibliografico di cartografia lunigianese”, in “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, Vol. IV, La Spezia 1923, pagg. 11-51.
- NIERO ANTONIO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, a.a.1975-76.
- QUAINI MASSIMO, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), “Vinzoni Matteo”, in *Pianta delle Due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commisariati di Sanità*, Sagep Editrice, Genova 1977.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986.
- QUAINI MASSIMO, “Introduzione”, in “Regione Liguria. La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Genova 1993.
- ROVERETO GAETANO, *La Liguria geologica*, “Memorie della Società Geologica Italiana”, vol. II, Aldina, Roma 1939.
- SPINA ERCOLE, *Diverse Piante (Atlante di disegni e piante geografiche, topologiche di Ercole Spina, sec. XVI, seconda metà)*, Archivio di Stato di Genova, “fondo Antico”, “Manoscritti e libri rari”,
- STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.
- STORTI MARISTELLA, *Un territorio tra le parti. Immagini, piano e parole a Santo Stefano Magra*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Genova, a.a. 1996-97.
- STORTI MARISTELLA, MADDALUNO ANNA, “La Spezia e le sue acque”, in “*L’aspetto della città, piacevole da tutte le parti sarebbe magnifico*. Il Golfo della Spezia dalla Repubblica Ligure all’Arsenale Militare Marittimo”, Atti del Convegno di studi, Archivio di Stato della Spezia, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Lerici 2001, pagg. 113-128.
- TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768-79.
- TCI, “Dal Bracco alla Spezia e le Cinque Terre”, in *Liguria*, “Guida d’Italia”, Milano 1995, pagg. 651-664.
- TERRANOVA REMO, “Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 7(1), 1984, pagg. 39-90.
- TERRANOVA REMO, “Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria”, *Studi e ricerche di Geografia*, 12(1), 1989, pagg. 1-58.
- VINZONI MATTEO, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma, 1773* (pubblicato dalla Cieli e dall’Istituto Geografico De Agostini, 1955), Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, m.r. cf.2.9-10.
- VIVIANI DOMENICO, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d’introduction a l’histoire naturelle de ce pays*, Edizioni Giossi, Genova 1807 (trad. it. di F. BRUNI, *Viaggio negli Appennini liguri per servire d’introduzione alla Storia Naturale della Liguria*, pubblicata a partire dal 1874 sull’*Orticolture ligure* in Genova).

ZATTERA VALERIA, *Domenico Viviani Primo Naturalista Ligure con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, Luna Editore, La Spezia 1994.

Documentazione varia

Convenzione Europea del Paesaggio

<http://www.ambiente.beniculturali.it/leggi/Convenzione.html>.

ILRES, "Turismo in Liguria, evoluzione della domanda negli anni '90. Prospettive per il 2000", X rapporto OSE, 1990.

ISTAT, Rilevamento del Corpo Forestale dello Stato, 1972.

ISTAT, Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, "Popolazione e Abitazioni", Fascicolo Provinciale "La Spezia", 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991.

ISTAT, "Primi risultati 14° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni", 21 ottobre 2001.

Legge Urbanistica Regionale ligure n.36, 1997.

Provincia della Spezia, "Materiali per la conferenza Economica Provinciale: 1. Cinque Terre e Riviera", Levante 1996.

Regione Liguria, Assessorato all'Urbanistica, Le Guide del Pettiroso, "Sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale "Bracco Mesco Cinque Terre Montemarcello", 5, Microart's Edizioni, Genova 1989.

PARTE II

Gli “indicatori storici”: l’esempio di Riomaggiore

Introduzione

La lettura di *livello* territoriale ha permesso di individuare una serie di indicazioni che consentono, a questo punto, di proseguire la ricerca in un contesto di *livello* locale.

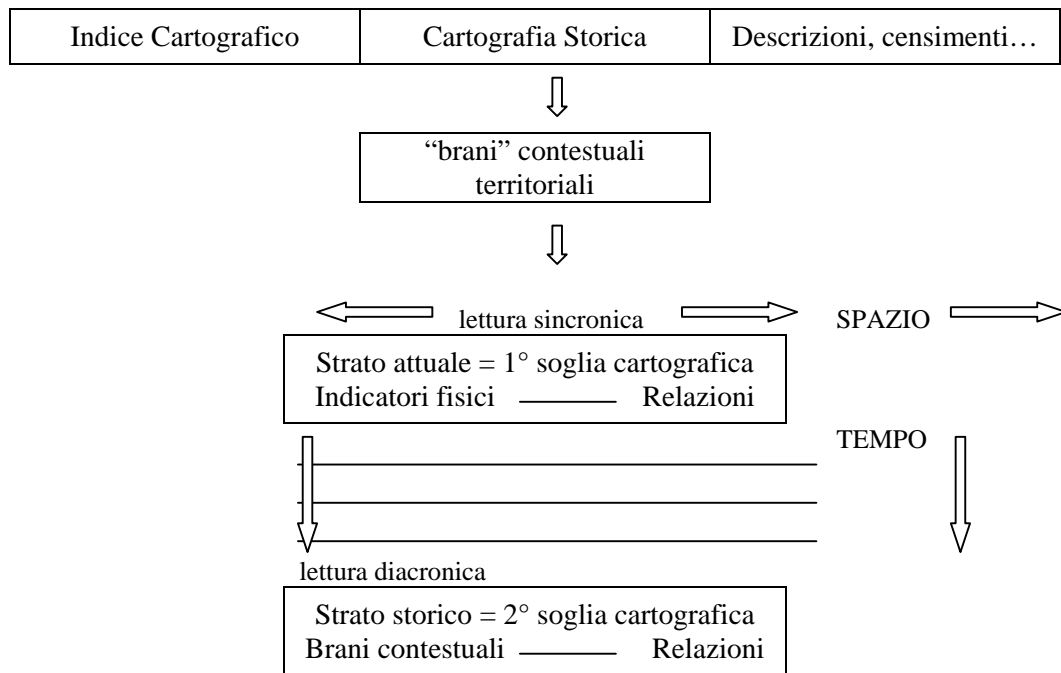


Fig. 1 La lettura di *livello* territoriale.

Il passaggio tra questi due *livelli* è da ricercare nell’operatività dei “brani” contestuali che, considerando la stratificazione temporale esaminata attraverso la cartografia, vengono selezionati e opportunamente relazionati in qualità di “indizi”, “variabili” del cambiamento.

Il paesaggio è espressione di una frazione temporale: la somma di tutte le mutazioni avvenute dall’inizio dei tempi e contemporaneamente la premessa per quelli futuri.

La lettura del paesaggio, in questo senso, diventa sintesi dei processi temporali ed ha lo scopo di scoprire i caratteri di lunga durata e le eventuali risorse, trascurate o nascoste, da assumere come potenzialità per ipotesi di sviluppo.

I “brani” contestuali che in un primo momento erano stati letti individualmente, vengono poi analizzati nel loro insieme, nel tentativo di mettere a fuoco le relazioni che legano la loro presenza e il loro ruolo funzionale allo “strato” paesaggio.

Per intraprendere una lettura di questo tipo è necessario, quindi, individuare un “indizio” che dalla ricognizione a tavolino e sul campo si è rilevato una presenza costante nel paesaggio e nella storia.

Mentre nello studio dell'archeologia del paesaggio l'indizio è l'oggetto, nell'approccio storico-cartografico l'indizio può anche essere il "segno" ricorrente sulla cartografia, sempre relativo ad oggetti o luoghi e sempre rapportabile al paesaggio attuale.

L'analisi delle fonti cartografiche, catastali, documentarie, fornisce gli elementi sufficienti per riconoscere, tra le variabili individuate, i potenziali indizi.

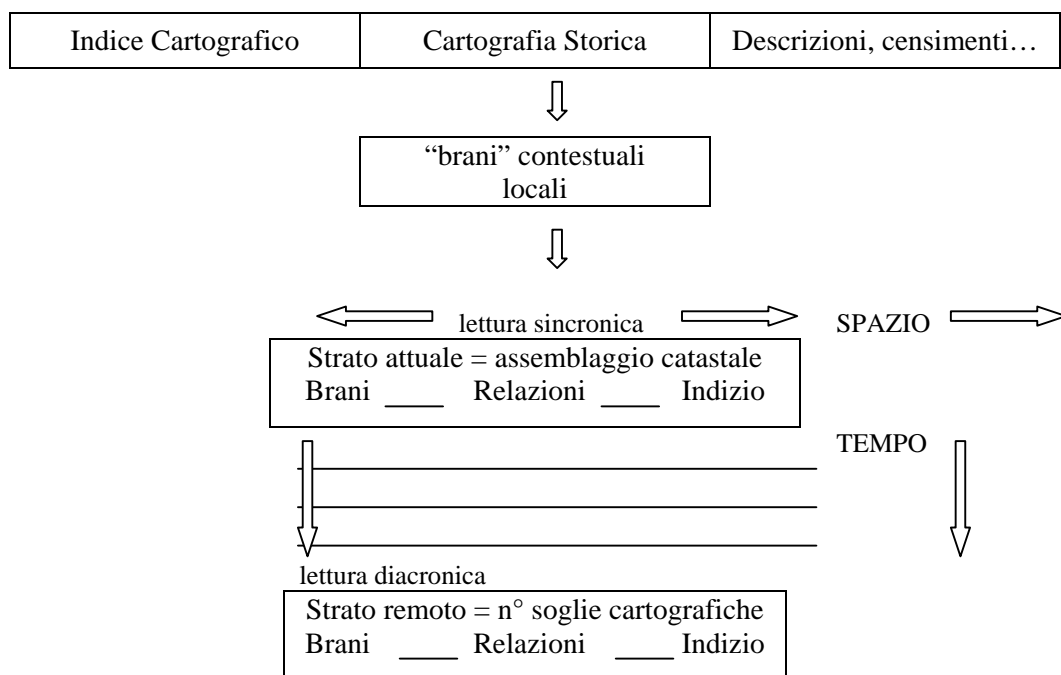


Fig. 2 La lettura di *livello* locale.

Dopo aver individuato l'indizio, la riorganizzazione delle informazioni consiste nel verificare con quali variabili del paesaggio l'indizio intrattiene delle relazioni, in modo da poter costruire lo strato attuale.

Nel nostro caso, si è scelto quale indizio il "toponimo" poiché è sembrato l'unico elemento in grado di relazionare tutti i "segmenti" cartografici dal 1600 ad oggi. E' ovvio che tale indizio è stato poi confrontato con le altre "variabili" del cambiamento; una volta collocato l'indizio sullo strato odierno (l'assemblaggio catastale), possiamo andare a ritroso, verificando la sua permanenza, persistenza o sparizione rispetto alle variabili che interagiscono con esso.

Le variabili risultano dall'incrocio delle informazioni suggerite dai toponimi e sono relative all'uso del suolo nelle varie zone, alle infrastrutture del territorio, alla localizzazione degli appezzamenti e dei presidi rurali, alla frammentazione proprietaria e così via, essendo i toponimi di Riomaggiore soprattutto di luogo, quindi appartenendo al mondo del paesaggio agrario terrazzato.

Il fine è quello di ricostruire lo strato più "remoto" (i toponimi hanno origini talvolta antichissime) in relazione alla lettura catastale per poi da questo risalire nel tempo fino allo strato attuale.

Per quanto riguarda lo strato più remoto, la scelta è condizionata dalla qualità delle informazioni raccolte rispetto alle epoche di riferimento.

A questo punto comincia la complessa ricerca d'archivio sulla ricostruzione degli assetti colturali nel tempo ed è la fase che corrisponde al lavoro illustrato ai Capitoli 2, 3 e 4 di

questa Parte II della tesi, dopo un breve inquadramento geografico sull'area-campione di Riomaggiore contenuto nel Cap. 1.

Lo studio viene spinto ad una scala più di dettaglio (1:10.000-5.000-2.000-1.000) e l'analisi delle cartografie in questo caso riguarda soprattutto l'interpretazione delle mappe catastali, perché sono le uniche e poche rappresentazioni di un certo interesse a livello locale.

La prosecuzione del metodo viene applicata sull'area-campione di Riomaggiore, scelta appositamente in seguito all'individuazione delle *caratate* e dei catasti antichi di una certa consistenza e completezza.

Le mappe catastali del borgo aiutano a ripercorrere i processi storici di formazione del patrimonio abitativo, mentre le *caratate* e i catasti antichi consentono di poter procedere verso l'elaborazione di informazioni per la ricostruzione degli assetti colturali e insediativi (patrimoniali) nel corso del tempo.

Si tratta della *Caratata di Rimazorio* del 1612, della *Nova Caratata di Rivo Maggiore* del 1643, del *Cadaastro descrittivo di Riomaggiore* del 1799 e delle *Matrici di Riomaggiore e Manarola* relative all'arco temporale 1918-1932. Le prime due *caratate* sono state tratte da alcune fonti bibliografiche, mentre le altre due elaborazioni catastali risultano sinora inedite, pur costituendo una mole di documentazione straordinaria. Si tratta di una ricca fonte di informazioni sia sulla consistenza demografica e insediativa urbana e rurale alle varie epoche, sia su quella patrimoniale e colturale e presentano diverse sfumature che vanno dall'attribuzione dei soprannomi alla forma dialettale dei toponimi.

Si è scelto di procedere verso la lettura diacronica degli assetti colturali alle epoche scelte, facendo affidamento soprattutto sulle indicazioni date dalla toponomastica, riportate poi sulla mappa catastale attuale, a confronto con gli altri "indizi" del paesaggio storico. Ciò consente di ovviare al fatto che questi catasti sono tutti descrittivi ed è ben difficoltosa l'individuazione cartografica dei vari "Quartieri", delle "Casate" e delle "Contrade" di Riomaggiore. Questo materiale documentario è stato racchiuso nell'Appendice 3 e consente di approfondire tutte le informazioni utilizzate nella redazione dei Capitoli.

Alla toponomastica e ai catasti, quindi (visto l'insegnamento del grande storico francese M. Bloch), viene attribuito un ruolo non secondario nella ricostruzione storica delle componenti paesistiche viste nella lunga durata. In particolare, le informazioni derivate dalle *caratate* degli anni 1612 e 1643, intrecciate con i dati provenienti dalle letture catastali, permettono di ricostruire (anche se non in modo preciso) l'evoluzione della consistenza patrimoniale in rapporto ai terreni adibiti a coltivazione relativi a ciascuna unità familiare.

Lo scopo è quello di mettere a punto "indizi" che tengano conto dei processi di abbandono delle terre coltivate nel tempo, della varietà colturale ormai misconosciuta e della peculiarità dei singoli luoghi. Non ultimo, il valore della memoria storica collettiva e dell'immaginario, cosicché tutte le risorse in campo, in qualche modo a questa scala governabili, possano confluire in un progetto di recupero per la valorizzazione dell'ambito terrazzato.

Dalla riflessione sulle principali rappresentazioni cartografiche e fotografiche del territorio contenuta nel Capitolo 2, all'individuazione dei "brani" contestuali locali del Capitolo 3, si passa alla messa a punto degli "indicatori storici" del Capitolo 4, in particolare dei toponimi, quali fattori di lettura delle condizioni di stato *astratte* e in quanto *regole* per la costruzione del progetto di paesaggio. Il Capitolo 4 si chiude con la lettura diacronica particolareggiata dei catasti descrittivi, alle varie epoche, su tre località ritenute significative e che verranno riprese nella Parte III in sede di elaborazione della strategia progettuale.

Il Capitolo 5, in conclusione, riporta l'ipotesi interpretativa del cambiamento, avvenuto nell'arco di tre secoli, relativa al territorio di Riomaggiore, dove i dati catastali vengono confrontati con quelli ISTAT dell'Agricoltura più recenti (1982 e 1990), per poter così delineare il *trend* evolutivo che ha interessato la coltivazione della vite nel corso del tempo, fino ai preoccupanti livelli attuali.

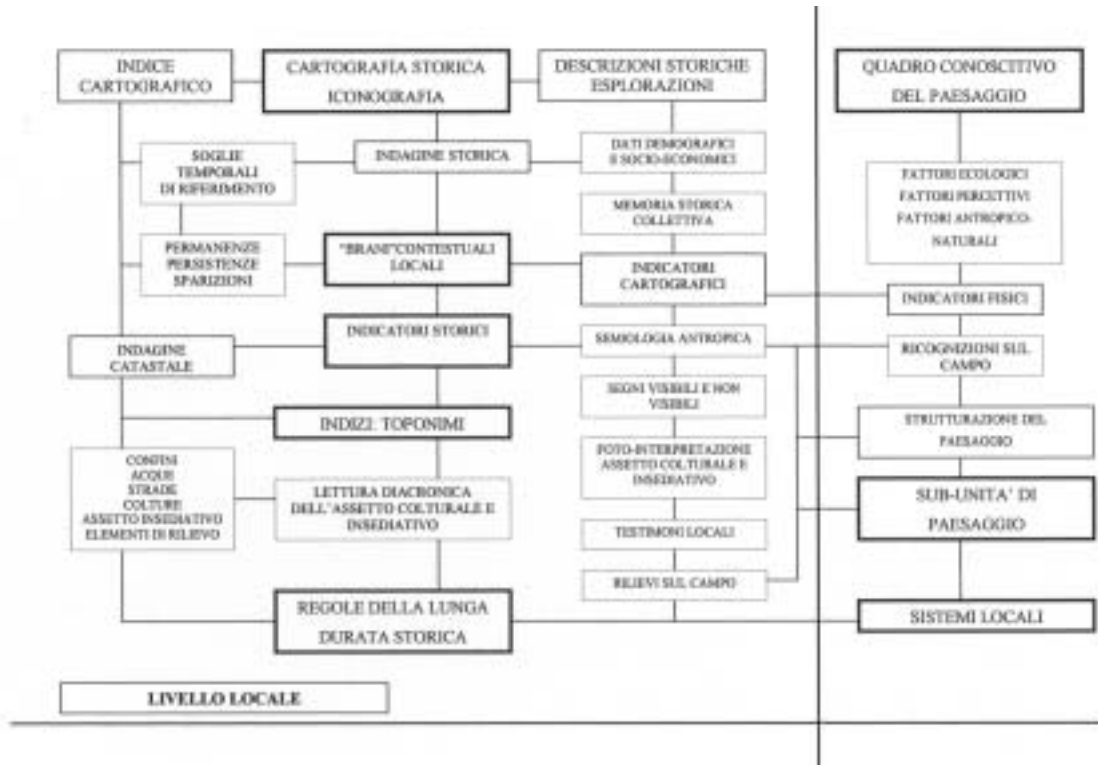
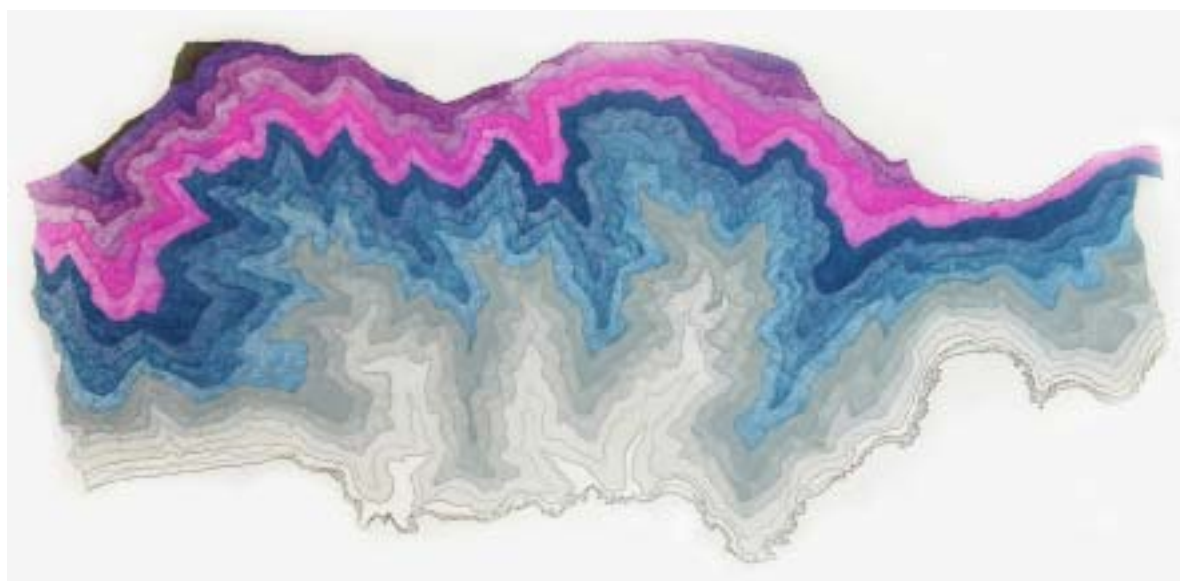


Fig. 3 L'approccio storico-cartografico: secondo *livello* locale.

1 Inquadramento geografico



Tav. 1 Il territorio del comune di Riomaggiore.



Tav. 2 Le fasce altimetriche.

La gamma dei grigi rappresenta le curve di livello che vanno da 0 a 300 m. s.l.m., quella dei blu va dai 300 ai 500 m. s.l.m. e quella dei fucsia rappresenta le quote più elevate: dai 500 ai 750 m. s.l.m. La fascia altimetrica segnata in nero è quella che va dai 750 m. agli 800 e oltre, sul crinale principale spartiacque.

Il territorio del comune di Riomaggiore (Tav. 1), con una superficie di circa 10 Km², confina a ovest con quello di Vernazza a est con quello della Spezia e a nord con quello di Riccò del Golfo. Si estende sulla fascia costiera assai varia dal punto di vista morfologico ed ambientale, tra il Rio Molinello ad ovest e il Fosso della Parassina ad est ed è compreso tra la

linea di costa e il crinale spartiacque, parallelo e prossimo ad essa, che corre sulle sommità dei monti Cuna, Capri, Galera, Grosso, Verrugoli e Fraschi¹⁰¹.

Ad ovest, il territorio è caratterizzato dalla presenza del cosiddetto “Spiaggione di Corniglia” che circa trent’anni fa era ancora una grande spiaggia, in quanto risentiva del benefico e continuo apporto di materiali provenienti dai lavori di apertura delle gallerie ferroviarie e di quelli necessari poi per spostare più a monte la ferrovia, ma oggi, non essendo alimentata da nuovi materiali, è ridotta ad una sottile striscia di blocchi e ciottolame. Al di sopra della linea di costa si erge un ripidissimo versante fino alla quota media di circa 350 m., solcato da alcuni canali a precipizio sul mare, i principali dei quali sono il Rio Molinello e la valle Asciutta.

Il versante prosegue quindi con pendenze più morbide fino al crinale spartiacque con la Val di Vara, che corre mediamente sui 700-800 m. s.l.m. (Tav. 2). Si tratta di un versante quasi totalmente terrazzato, fino alla quota dei 500 m., sul quale sono ubicate le borgate di Groppo e di Volastra, attorno al Santuario della Madonna della Salute, e numerose case sparse, generalmente isolate e solo in alcuni casi riunite a piccoli aggregati, come le case Porciano. Il versante è utilizzato per la maggior parte a vigneti, in minor misura ad oliveti, concentrati questi attorno all’abitato di Volastra, e nella parte alta è coperto da pinete e boschi cedui.

La parte centrale di questa fascia costiera è quella che si estende tra la Punta Buonfiglio, presso Manarola, e quella di Montenero, a est del paese di Riomaggiore, ed è caratterizzata da una costa molto articolata in piccole baie e promontori scolpiti in falesie rocciose, anche molto ardite, come quella che sovrasta la passeggiata a mare tra Manarola e Riomaggiore.

Il territorio è inciso profondamente da due valli principali, corrispondenti rispettivamente al Canal di Groppo, che sfocia in mare a Manarola, e al Rio Maggiore che sfocia presso l’abitato omonimo, e da una valle minore che corrisponde al Canale Ruffinale, che sfocia presso la stazione ferroviaria di Riomaggiore. Ne risulta una morfologia profondamente incisa da solchi vallivi, separati da dorsali strette e affilate che scendono in mare dal crinale spartiacque delle quali la più rappresentativa è la Costa di Corniolo, che precipita in mare presso lo Scoglio de’ Pesci. Numerose case sparse si trovano su tutto il versante, con funzione di presidio e di utilizzo agricolo del territorio, quasi ovunque terrazzato, a differenza della parte alta a bosco e a pineta.

La parte estrema orientale di questo tratto costiero è costituita dall’ampia baia del Seno di Canneto, compresa fra la Punta del Cavo e la Punta Castagna, che fa parte di una più ampia insenatura che si estende tra la Punta di Montenero e quella Merlino. La costa è estremamente frastagliata in piccole baie, speroni rocciosi, calette, grotte, su una falesia molto ardita, spesso costituita da pile di bancate di arenaria.

I versanti che si innalzano dalla linea di costa sono ripidissimi, fra i più ripidi delle Cinque Terre, tuttavia terrazzati e coltivati a vigneto per sfruttare l’ottima esposizione naturale. Vi si trovano numerose case sparse e piccole aggregazioni di case, in corrispondenza del Santuario della Madonna di Montenero¹⁰² a q. 341 m., di Lemmen a q. 412 m. e di Campi a q. 266 m.

¹⁰¹ REMO TERRANOVA, “Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria”, Studi e Ricerche di Geografia, 12(1), 1989, pagg. 12-16.

¹⁰² Il primo documento della chiesa di *S. Maria di Montenero*, l’attuale Santuario di Riomaggiore, è dell’11 aprile 1335, di cui non rimane traccia della sua struttura medievale originaria.

“Poiché la chiesa non è ricordata nei precedenti elenchi delle pievi e cappelle della diocesi di Luni contenuti nei Registri Vaticani delle Decime degli anni 1297 e 1299, dobbiamo ritenerla costruita (o ricostruita) nel frattempo. Dal noto estimo della diocesi di Luni del 1470-71 si rileva che la chiesa predetta rimase a lungo indipendente dalla parrocchiale di *S. Giovanni de Rimazorio*; ebbe certamente una propria cura secondo quanto attestano le tracce d’un vecchio cimitero presso il lato settentrionale. Da un documento del 1525 e da altri posteriori memorie si apprende che ad essa fu unita la parrocchia di *S. Niccolò di Carpena*; non sappiamo quando cessò questa unione che ebbe uno strascico secolare di liti, né quando precisamente la cura di Montenero fu incorporata nella parrocchiale di Riomaggiore. Nessun dato archeologico ci permette di controllare la tradizione locale, popolare o pseudo-erudita, che assegna al culto della Vergine sull’altura di Montenero un’età assai più antica di quella che testimoniano i documenti sopra ricordati (...) Se, come ritiene la credenza popolare, la prima immagine venerata nel Santuario fu un’icone venuta dall’Oriente, o comunque un dipinto di stile bizantino (che questo vorrebbe dire, in senso puramente artistico, la leggenda locale che attribuisce la tavola alla mano di *S. Luca*), tale immagine andò perduta e fu sostituita dall’attuale un secolo e mezzo o più dopo la data in cui abbiamo la prima notizia

Il borgo di Riomaggiore¹⁰³, di impianto posteriore ai primi insediamenti di collina (Lemmen, Casinagora, Sarricò)¹⁰⁴, è situato in una stretta valle che si apre sul mare e ripete il modello d'insediamento compatto, raccolto e profondamente affossato che è tipico del borgo agricolo-marinaro della Liguria. Le sue case, adagiate l'una sull'altra e poggiate sui crinali rocciosi dei colli che abbracciano il paese, sono disposte quasi parallelamente ai versanti del ruscello omonimo, da tempo coperto in corrispondenza dell'abitato a favore della via di accesso al paese¹⁰⁵. A nord-ovest del paese, in posizione elevata, si trova il castello di Riomaggiore (XV-XVII sec.), oggi restaurato, un tempo murato¹⁰⁶ e situato in corrispondenza del termine di un antico percorso di crinale che saliva fin all'Oltregiogo.

Il versante è attraversato dalla "Strada litoranea delle Cinque Terre" che dalla Spezia raggiunge Riomaggiore e prosegue per Manarola e oltre, verso Monterosso, ricalcando per un tratto la vecchia "Via dei Santuari".

Fino ai primi del Novecento non esistevano però che poche stradine locali strette e tortuose, alcune mulattiere di crinale in collegamento con le località limitrofe e i caratteristici e interminabili gradini a servizio delle colture terrazzate, che solcavano con irregolare geometria, longitudinalmente e trasversalmente tutto il paese.

storica del Santuario. Allo stato presente, l'ancona della Vergine esposta sull'altar maggiore della chiesa non ha veste, al primo sguardo, d'opera d'arte se non nel suo schema iconografico, essendo stata ricolorita in tutta la sua superficie da un pittore dozzinale (...) Noto che il pessimo restauro della tavola fu constatato da Telemaco Signorini nel 1893 quando ricevette e rifiutò l'incarico di farne una copia. ". UBALDO FORMENTINI, "Montenero e Riomaggiore e le loro opere d'arte", in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 13-14.

¹⁰³ Le notizie che riguardano la fondazione di Riomaggiore e i più antichi insediamenti del suo territorio si innestano nelle vicende di Carpena (App. 2, Cap. 2). Questa comunità rivestiva un distretto feudale e comunale ancor prima di entrare nella "Compagna" genovese (1239) e in questo tempo gli uomini dei territori della futura borgata di Riomaggiore abitavano ancora sulle alture della costa raggruppati nelle tre *vicinie* di *Villa Cazenì* et *Montenigro* (Casen e Montenero), *Caginagola* (Casinàgora), *Ceroco* et *Lemine* (Sarricò e Lemmen). Le predette *vicinie* appartenevano alla parrocchia di *San Martino il Vecchio*; chiesa prossima al golfo spezzino, oggi ridotta a rudere, filiale dell'antichissima Pieve di S. Stefano di Marinasco. A questa parrocchia appartenevano anche i villaggi sparsi di Biassa e forse, se è vera un'antica tradizione locale, ancor prima, dalla primitiva unità parrocchiale di S. Martino dipendevano anche i numerosi casali di Carpena, prima che sorgesse il capoluogo feudale omonimo. UBALDO FORMENTINI, op. cit. (1996), pagg. 13-16. Si veda anche TELEMACO SIGNORINI, *Riomaggiore*, Firenze Soc. Tip. Fiorentina, 1909 e UBALDO MAZZINI, "Vicende del castello di Carpena", "Giornale storico di Lunigiana", XII-XIII, La Spezia 1922-23.

¹⁰⁴ Una delle prime rappresentazioni cartografiche in cui compare il nome di Riomaggiore è del 1469, riprodotta dall'Almagià in MONUMENTA CARTOGRAPHICA VATICANA I, tav. LI, nota sotto il nome di "Italia Moderna".

La discesa dei futuri abitanti di Riomaggiore in località detta *alla Marina*, dovette verificarsi ad una data prossima al 1343, quando questo territorio fu ufficialmente separato dalla comunità "rivale" di Biassa. Secondo la tradizione orale, tra le due borgate è sempre esistita una certa rivalità dovuta ad interessi comuni e strettamente limitrofi. Ad es. nel 1480 un interessante caso giuridico riguarda una disputa di carattere tributario accessasi tra gli abitanti delle due comunità, compresi ormai nel distretto amministrativo della Spezia. Dovendo pagare l'imposta fondiaria (detta "avaria") non nel luogo dove avevano i possessi, ma dove avevano la residenza, gli abitanti di Biassa sostenevano *che li uomini di Biassa quali hanno terre sul territorio di Riomaggiore paghino le avarie a quelli di Riomaggiore e così quelli di Riomaggiore che hanno terre nel territorio di Biassa paghino le avarie a quelli di Biassa*, ma questo urtava contro il decreto doganale del 1438 al quale appunto si appellavano gli abitanti di Riomaggiore nel testo giuridico. Anche le proporzioni della chiesa di S. Giovanni Battista "*De Rimazorio*" (1340), di cui rimangono carte e registri nel suo archivio, indicano l'importanza della nuova formazione burgense a scapito della ex parrocchiale di Montenero. LEOPOLDO CIMASCHI, "Un caso giuridico interessante del '400", "Giornale Storico della Lunigiana", 1956, pagg. 40-42. Si veda anche MAURA GENTILE, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, tesi di Laurea in Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Genova, a.a. 1968-69, Libro I, Cap. I.

¹⁰⁵ "I vecchi di Riomaggiore conoscono questo modello d'insediamento e spiegano quella che, per loro, ne è la ragione fondamentale; *stare umidi e quasi al buio* è necessario per non sottrarre ai terreni che abbracciano tutto intorno il paese, nemmeno un raggio del sole, prezioso, *che serve a fare diventare dolce l'uva e a darle gli umori giusti per fare il vino buono*". ANTONIO NIERO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea a.a. 1975-76, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, "Introduzione", pag. 3.

¹⁰⁶ Sulle fortificazioni nelle Cinque Terre nel XVI secolo, cfr. MASSIMO QUAINI, *Levanto nella storia, III. I levantesi fuori di Levanto*, Compagnia di Librai, Genova 1993, pagg. 88-89.

Nella cultura e nell'economia tradizionali, il collegamento con le varie comunità costiere e soprattutto dell'entroterra era di fondamentale importanza¹⁰⁷; nonostante le condizioni geografiche, Riomaggiore non era isolato fisicamente e geograficamente (anche se lo era socialmente e psicologicamente) più di quanto lo fossero molte comunità contadine dell'Italia settentrionale.

Le vicende storiche di Riomaggiore che più ci interessano da vicino, quelle cioè coeve alla nascita delle prime corografie liguri, sono quelle che vedono il borgo gravitare nell'orbita di Genova e poi dei domini francese e piemontese. Questi avvenimenti, affrontati nell'App. 2 ai parr. 2.1, 2.2 e 2.3, fanno da sfondo agli assetti demografici, insediativi e socio-economici che emergono dallo studio dei catasti descrittivi e delle cartografie sette-ottocentesche.

¹⁰⁷ “Ciò che maggiormente colpisce nell'esame della cultura tradizionale di Riomaggiore è il contrasto assai netto tra il fortissimo isolamento psicologico e sociale che sottolinea in ogni modo l'identità della comunità e favorisce l'identificazione con essa, e l'assoluta e costante dipendenza economica del villaggio dalle comunità circostanti”. L'accentuatissima specializzazione della produzione e l'unicità assoluta del prodotto impediscono l'esistenza di qualsiasi mercato interno alla comunità, che si inserisce perciò necessariamente in un sistema di mercato più esteso, e determinano una totale dipendenza delle singole unità di produzione da un sistema economico i cui confini non coincidono con quelli del villaggio. (...) Mentre la cultura tradizionale sottolinea la estraneità del villaggio rispetto alle comunità limitrofe, accentua in modo quasi esasperato il campanilismo, inibisce i matrimoni e molte altre relazioni sociali con persone estranee al paese, impone diffidenza ed ostilità verso gli estranei, di contro le relazioni di natura economica intrattenute da ogni singola famiglia, con persone estranee al paese sono assai importanti e significative. Più importanti e significative di quelle abitualmente intrattenute coi membri di altre famiglie, cioè con i propri compaesani. All'interno della comunità ogni famiglia è autosufficiente sul piano economico e potrebbe, in teoria, rinunciare senza danno ai piccoli favori e servizi scambiati con altre famiglie. Al contrario nessuna azienda potrebbe mai sopravvivere esentandosi dai rapporti col mercante di vino di Spezia, coi lavoranti dei paesi dell'entroterra durante il periodo della vendemmia, coi costruttori di muretti a secco di Manarola, coi produttori e rivenditori di zolfo ed altri antiparassitari di Spezia e, sia pure in modo meno accentuato, coi venditori di ginestre di Aulla o i segantini del parmigiano. (...) Pochissimi dunque sono gli alimenti prodotti in loco, ad eccezione degli ortaggi lungo i rii d'acqua e l'olio. All'interno della comunità circolava poco denaro e si ricorreva ben poco alle botteghe perché le famiglie si autosostenevano con scambi di favori e di prodotti.

La chiusura e spesso l'ostilità verso gli abitanti delle comunità circostanti sembra attenuarsi ed affievolirsi in ragione della distanza; quanto meno un villaggio dista da Riomaggiore tanto più forte è l'ostilità manifestata. I rapporti con Biassa e soprattutto con Manarola erano certamente i più ostili. L'ostilità verso altre comunità non varia solo in ragione della distanza ma sembra soprattutto connessa col grado di dipendenza economica che le singole famiglie hanno verso i membri di tali comunità. Quanto maggiore è la dipendenza delle singole aziende familiari da membri di altre comunità, tanto maggiore è l'ostilità manifestata nel villaggio verso tali comunità. Mentre sono ostili i rapporti con l'entroterra, quelli tra le Cinque Terre sembrano assenti perché non vi erano interessi in comune. (...) La causa, la ragione d'essere dell'isolamento tradizionale della comunità era cioè posta in relazione non tanto con la sua posizione geografica quanto con l'assetto economico. L'isolamento è prima di tutto un fatto culturale comprensibile ed analizzabile alla luce di altri fatti culturali”. ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 88-99.

2 Il paesaggio che cambia

La cartografia del 1827/32 è la prima rappresentazione reperita che, oltre al centro abitato di Riomaggiore¹⁰⁸, riporta con precisione anche il disegno del suo territorio, secondo una ben precisa tecnica pittorica già descritta al par. 4.3 della Parte I (carta n. 3 del Cap. 2, App. 2, “Riomaggiore”). Questa mappa (Tav. 3) precede l’inquadramento del 1853 (vedi anche Tav. 3, Parte I) e consiste probabilmente in una tavoletta della stessa, portata ad una miglior definizione dei dettagli e del colore.

Secondo i segni convenzionali dell’epoca, riporta l’orografia a sfumo, gli abitati in rosso, le strade in nero e la vegetazione in verde, anche se vi è solo la distinzione fra le aree terrazzate (con segno che segue le curve di livello) e un unico simbolo sia per gli oliveti che per i castagneti e le altre masse arboree.

Mentre l’assetto colturale complessivo delineato nella carta del 1853 alla scala 1:50.000 (Tav. 12, Parte I) riportava una descrizione del territorio per prevalenze, essendo forzatamente una sintesi, la mappa del 1827/32 inquadra Riomaggiore alla scala 1:9450, quindi riporta con precisione ogni singolo impluvio e valletta, ogni cresta e crinale secondario spoglio della vegetazione e contrassegnato solo dall’andamento orografico, ogni rio e sentiero, mentre la rappresentazione delle colture, come si è già accennato, è ancora disegnata per grandi categorie e non permette la distinzione, ad esempio, fra il bosco di pini, il castagneto o l’oliveto.

Nonostante alcune limitazioni, la mappa consente di valutare la notevole estensione delle zone terrazzate, intervallate qua e là dalle altre piante arboree che, sapientemente, si dispongono lungo le linee più o meno importanti di impluvio o nei versanti meno assoluti.

E’ ben evidenziato l’assetto insediativo del borgo, dei diversi nuclei (come *Liemen*, *Calsinagora*, *Bargon*) e delle case e casette sparse, uniti tra loro dalle rete dei percorsi.

Tra i principali, si ricordano il percorso che, lungo un crinale secondario, dall’Oltregiogo (dalla media Val di Vara) sorpassa lo spartiacque principale e raggiunge la cresta di *Corniolo*, tra i borghi di Manarola e Riomaggiore; un secondo tracciato, importante mulattiera sempre trasversale alla costa che, partendo dal castello di Riomaggiore, raggiunge il crinale principale, seguendo anch’esso una linea di crinale secondario; un terzo percorso parte dal borgo e raggiunge il Santuario della Madonna di Montenero, per poi proseguire verso lo spartiacque e poi oltre verso La Spezia, passando per i nuclei collinari di *Sarricò* e *Lemmen*.

Tra le percorrenze parallele alla costa è da ricordare: il sentiero che, sulla quota dei 700-800 m. s.l.m., ricalca fedelmente il crinale principale, chiamato oggi “Altavia delle Cinque Terre” e l’antica “Via dei Santuari” sui 400 m. s.l.m. che collega Riomaggiore a Manarola, di fondamentale importanza per i collegamenti locali e sovralocali fino alla costruzione della Strada Statale 370 “Litoranea delle Cinque Terre”, negli anni ‘60 del Novecento.

Anticamente doveva esistere anche un importante percorso costiero che collegava tra loro le Cinque Terre, così come testimoniano le cartografie più antiche, oggi in gran parte scomparso soprattutto a seguito delle grandi trasformazioni che hanno interessato la fascia costiera dalla costruzione del tracciato ferroviario in poi.

Tra gli insediamenti di Riomaggiore, così ben descritti anche nella cartografia di Matteo Vinzoni della metà del Settecento (carta n. 2 dell’IC, App. 1, Cap. 2, “Riomaggiore”), la mappa rileva l’importanza del Santuario della *Madonna di Montenero*, all’estremità verso mare della punta omonima; luogo di sosta mediano della mulattiera che da Riomaggiore conduce sino al crinale spartiacque.

¹⁰⁸ La tesi esula dal trattamento, seppur interessante, dei processi storici di formazione del patrimonio abitativo di Riomaggiore sia per l’aver privilegiato lo studio del suo territorio a scapito del patrimonio edilizio, sia per il fatto che numerosi storici locali hanno già ampiamente ed esaurientemente trattato l’argomento. Fra questi, si ricorda, SIRO VIVALDI, “Introduzione alla conoscenza delle carate”, in AA.VV., op. cit. (1996), pagg. 47-49, dove l’autore, in allegato, fornisce la ricostruzione cartografica della morfogenesi del borgo dal 1340 ad oggi, confrontando nel tempo l’assetto insediativo con le indicazioni offerte sull’argomento dalle vecchie carate seicentesche, dalle cartografie di Matteo Vinzoni e poi dalla successione cartografica catastale.



Tav. 3 Riomaggiore nei primi decenni dell'Ottocento.

Sulla cartografia, nel mezzo del paese, è visibile l'andamento idrografico del *Rio Maggiore* che, ancora scoperto, sfocia in mare dopo aver attraversato tutta la valle omonima, ogni tanto interrotto dal disegno di qualche ponte. Nella parte nord del paese, vicino al torrente, è segnato un molino (Fig. 4).



Fig. 4 Riomaggiore nei primi decenni dell'Ottocento (1827-32). Particolare.

Aguzzando la vista sulla carta, si scopre via via una notevole mole di informazioni a prima vista indecifrabili e che trovano riscontro nei contenuti delle *caratate* e dei catasti precedenti.

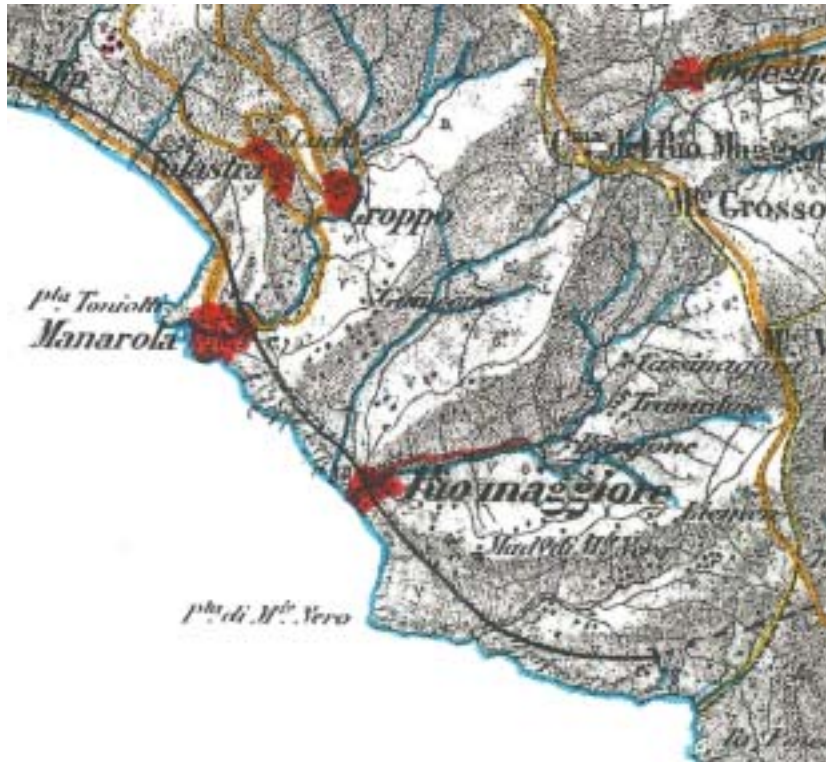


Fig. 5 Riomaggiore nella carta della seconda metà dell'Ottocento. Rielaborazione (carta n. 148 dell'IC, App. 1, Cap. 1). La mappa riporta la linea del tracciato ferroviario che di lì a poco avrebbe caratterizzato il litorale costiero delle Cinque Terre.



Fig. 6 Matteo Vinzoni, Riomaggiore (metà del XVIII secolo).

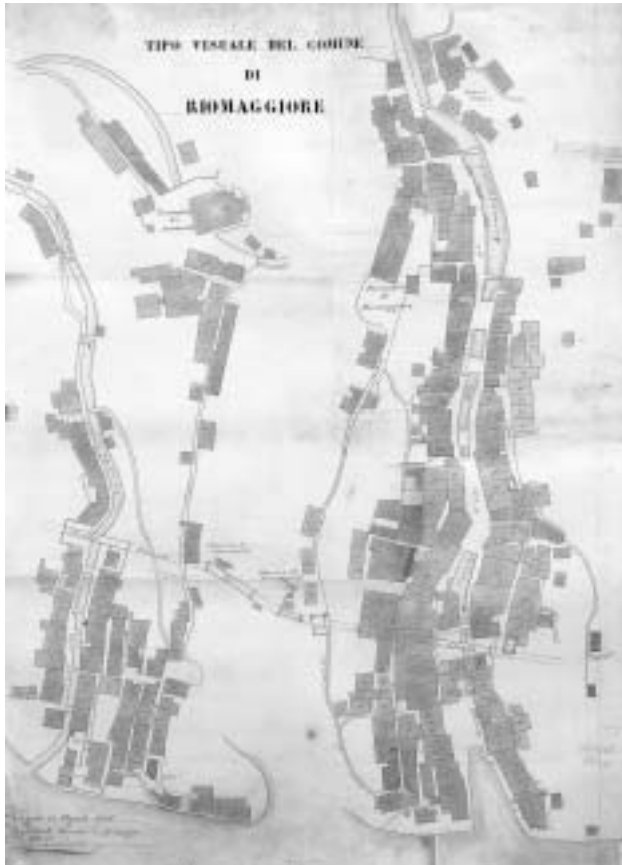


Fig. 7 Riomaggiore e Manarola al 1886 (carta n. 5 dell'IC, App. 1, Cap. 2, "Riomaggiore").

La mappa catastale mostra l'assetto insediativo dei due borghi alla fine dell'Ottocento, le strade e i torrenti principali nel mezzo degli abitati e il tracciato ferroviario parallelo alla costa.

La rassegna cartografica IGM alla scala 1:25.000, riportata sull'aerofotogrammetrico regionale alla scala 1:5000, permette di seguire un percorso storico che conduce ai tempi più recenti. Inoltre, dagli anni '30-'40 del Novecento¹⁰⁹ la comparsa delle foto aeree anche sull'ambito delle Cinque Terre ha permesso di poter andare più a fondo nell'interpretazione del territorio.

Nel volo RAF del 1944 (Fig. 8), in bianco e nero, il territorio di Riomaggiore compare completamente occupato dal paesaggio a terrazze, secondo quel processo individuato anche nelle *caratate* e nei catasti che, dall'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, vede lo sfruttamento totale del territorio.

Nei caratteristici medio-piccoli appezzamenti viene coltivata quasi esclusivamente la vite, su un terreno arido e sassoso duramente lavorato dall'uomo¹¹⁰. I terrazzamenti non si limitano più alle zone meglio esposte e più produttive, ma investono ogni angolo, ogni valletta e impluvio, fino a salire in certi punti alla quota dei 400-500 m., in una fascia dove la vite è talvolta intervallata con l'olivo per poi lasciare il posto ai castagneti e al bosco misto, fino al paesaggio brullo del crinale.

¹⁰⁹ All'IGM è conservato anche il primo volo del 1937 sulla città della Spezia e sulle Cinque Terre, ma purtroppo alla data di oggi è risultato introvabile proprio il vetrino relativo al comune di Riomaggiore. Si è fatto quindi riferimento ai due voli RAF rispettivamente del 02/03/1944 alla scala 1:7500 e del 07/09/43 alla scala 1:17.000, conservati presso l'Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

¹¹⁰ "La terra di Riomaggiore è terra di riporto, arida e sassosa, *che i nostri antenati*, raccontano orgogliosamente i vecchi contadini, *portarono a spalla con delle grandi ceste da lontano per costruire i cian; infatti la nostra terra poggia ad una profondità di 40-50 cm. direttamente sulla roccia', una roccia friabile e impermeabile sulla quale adagia e insinua le sue radici la vite. Non esiste, né potrebbe esistere, alcuna possibilità di irrigazione e questo, insieme alla natura e all'assetto del terreno, ha reso sempre impossibile qualsiasi forma alternativa di produzione agricola". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 3.*

E' un processo che, come si spiega nel Cap. 2 dell'App. 2, non è da leggere del tutto in positivo: la quantità della produzione, visti i buoni guadagni, viene considerata al di sopra di ogni cosa e vengono ignorate le buone regole di coltivazione e di organizzazione territoriale presenti nell'antichità, quando veniva prodotto il buon "Rossese".

Quello degli anni '40 del Novecento è un paesaggio che, nonostante le apparenze, porta impliciti già i "segni" della "grande crisi" degli anni '20 causata dalla comparsa della fillossera; fenomeno complementare ai cambiamenti socio-economici che consentono gradualmente l'abbandono delle attività agricole.

La lettura dei catasti descrittivi ha permesso di capire che sino alla metà dell'Ottocento, il territorio di Riomaggiore era *tutto funzionante*, dato che ogni parte era sfruttata e mantenuta secondo una variegata organizzazione territoriale che vedeva la distribuzione delle risorse tra diverse destinazioni colturali.

Dalla fine dell'Ottocento, e ancor più nei primi decenni del Novecento, cresce vertiginosamente la divisione parcellare dei poderi e quindi di conseguenza il fenomeno della "polverizzazione" delle proprietà in piccoli e sempre più piccoli appezzamenti sfruttati prevalentemente a vigneto. Infatti, scompare quasi del tutto quella varietà culturale tipica dei secoli precedenti ed ogni toponimo perde definitivamente quel senso e quel valore *denso* di significato che identificava una precisa località e la sua vocazione principale.



Fig. 8 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1944.

I due voli a colori effettuati dalla Regione Liguria nel 1973 e nel 1999¹¹¹, consentono di seguire le tappe più significative del graduale abbandono del paesaggio storico-agrario terrazzato di Riomaggiore.

Come si è visto anche nella descrizione del 1944, nella ripresa fotografica del 1973 (Fig. 9) le piccole e strette valli che sembrano inseguirsi l'un l'altra prima di perdersi nel mare, i crinali dei colli che circondano da tre lati il paese, sono tutti tappezzati di piccoli e piccolissimi fazzoletti di terreno, detti "cian"¹¹². Orlati e saldamente sorretti da ripidi e continui muretti a secco, i "cian" appaiono, a chi li osservi da lontano o dall'alto, gli alti

¹¹¹ I due voli, sui 2.000 metri di altezza, sono stati rilasciati con Autorizzazione R.L. n. 12 del 12/02/2003.

¹¹² Secondo la tradizione orale, più precisamente i "cian" identificano quei terreni dove la coltivazione della vite avveniva col metodo più antico (della vite strisciante sul terreno) o della pergola bassa; quest'ultima tecnica fu introdotta durante il regno sabauda (App. 2, Cap. 2).

gradini di una scala artificialmente costruita dall'uomo nel monte. Tutta la campagna di Riomaggiore è costituita, dunque, da un susseguirsi ininterrotto di minuti terrazzamenti che degradano in continua successione fino quasi al mare.

La ripresa fotografica mostra i primi segni del degrado e dell'abbandono in favore della risalita della macchia mediterranea, quando è già fortemente in atto l'abbandono del lavoro agricolo in favore di altri impieghi più redditizi. Dalla fotografia si rileva la costruzione del primo tratto della Statale 370 "Litoranea delle Cinque Terre" e un, seppur modesto, sviluppo insediativo del borgo.



Fig. 9 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1973.

Il volo del 1999 (Fig. 10), quello più recente, consente di valutare, senza bisogno di commento, il *trend* attuale dell'abbandono che risulta decisamente preoccupante. Più di quello che possono far presupporre le parole, il confronto con il primo volo offre a colpo d'occhio il tragico decremento delle aree terrazzate in favore della macchia mediterranea, avvenuto soprattutto negli ultimi trent'anni.



Fig.10 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1999.

La tesi, in questa versione italiana, non affronta la lettura approfondita del territorio attraverso la foto-interpretazione, dato che questo aspetto verrà trattato, assieme al tema più vasto dell'indagine fotografica, storica e recente, sul patrimonio agricolo e forestale di Riomaggiore, nella prosecuzione della ricerca in una redazione francese.



Fig. 11 Riomaggiore nella mappa catastale del 1938 (particolare).

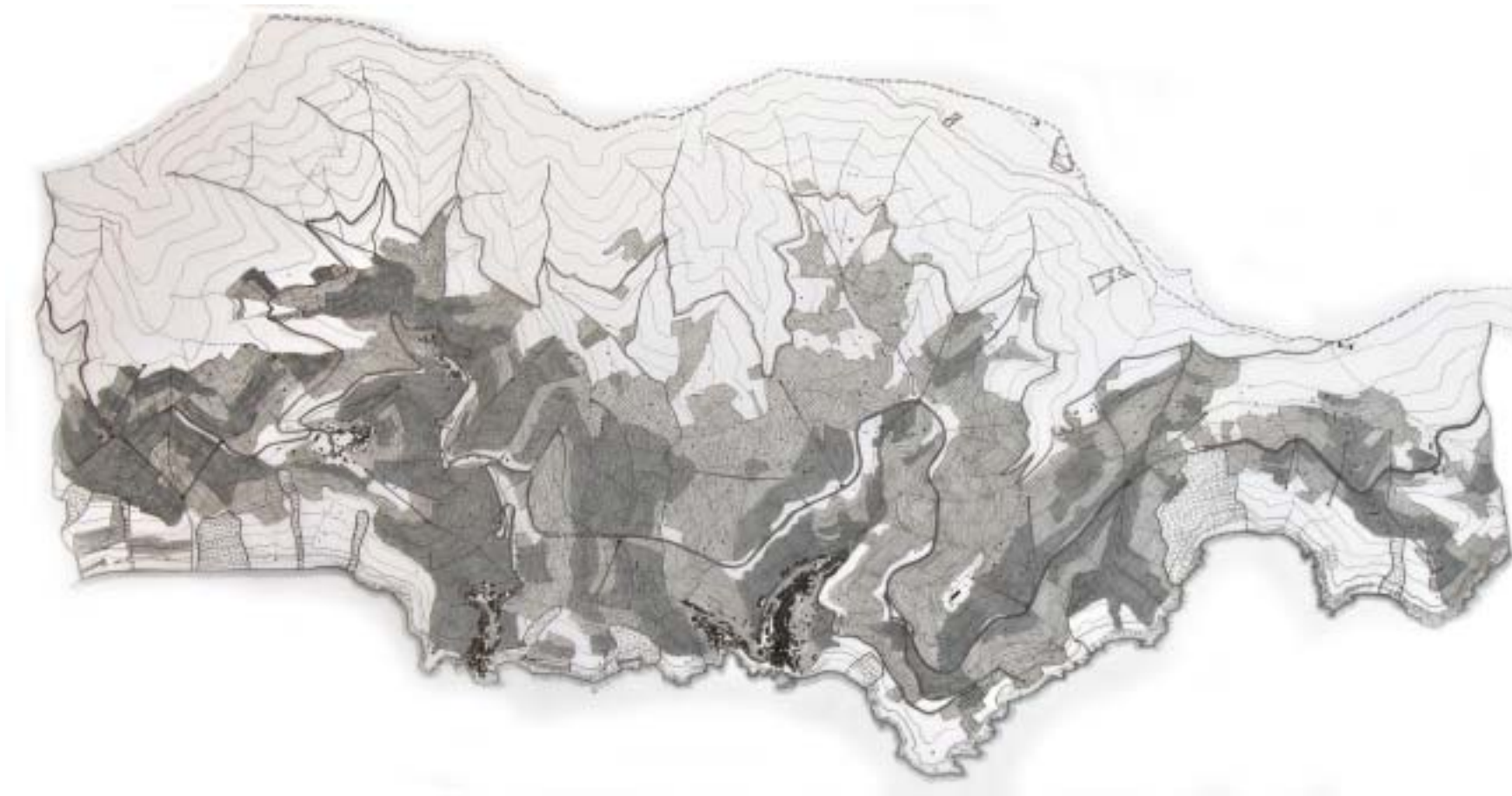
A conclusione di questo Capitolo viene riportata sia la lettura diacronica dell'assetto insediativo del territorio di Riomaggiore alle date del 1827-32 e del 1999 (Tavv. 4 e 5), quest'ultima soglia integrata dai dati rilevati sul terreno, sia la carta della semiologia antropica (Tav. 6), che sintetizza le informazioni sinora raccolte di tipo territoriale e locale.



Tav. 4 L'assetto insediativo di Riomaggiore nel 1827-32.

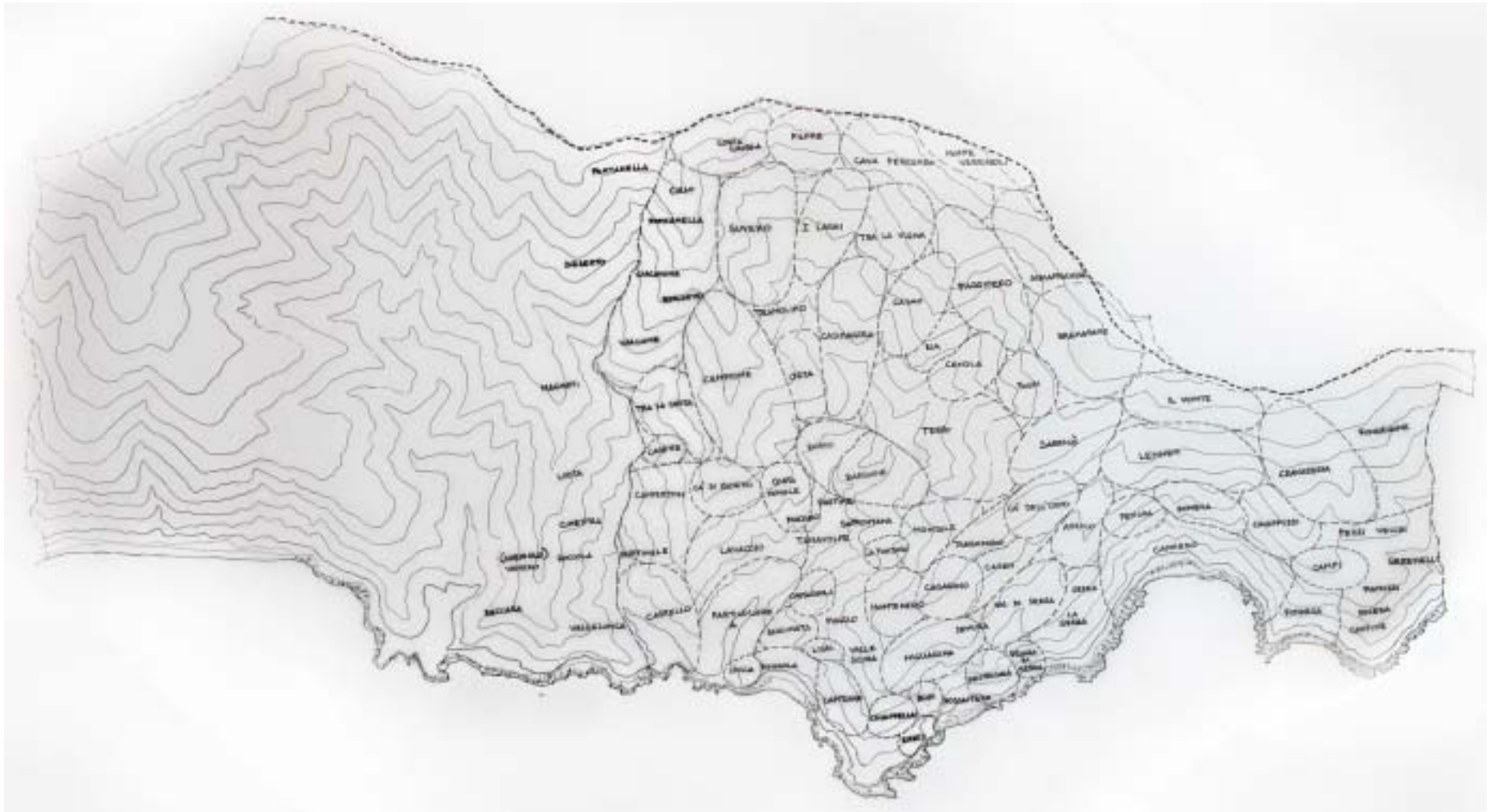


Tav. 5 L'assetto insediativo attuale di Riomaggiore.



Tav. 6 La carta della semiologia antropica.

La carta riporta in nero, con tratto più o meno marcato, rispettivamente le principali strade asfaltate e quelle bianche, i punti di risalita verso gli appezzamenti terrieri (monorotaie), con linea tratteggiata le mulattiere e i percorsi storici primari e il piccolo tratto di ferrovia sulla costa non in galleria. Sono indicati i due centri urbani di Riomaggiore e Manarola, il Santuario della Madonna di Montenero, i nuclei edificati di Groppo e Volastra, i piccoli nuclei e la case sparse isolate. Inoltre, l'idrografia principale è stata divisa secondo gli ordini primario e secondario, sulla costa sono state evidenziate le frane in atto e le erosioni (simbolo ^), mentre verso il crinale spartiacque principale sono indicate le cave di arenaria. Le fasce terrazzate sono state evidenziate con diversa grafia e con due tonalità di grigio, chiaro per quelle semi-abbandonate o abbandonate e scuro per quelle coltivate.



Tav. 7 I toponimi di Riomaggiore.

L'analisi dei catasti antichi, mancando cartografie coeve, è stata possibile grazie all'aiuto della toponomastica locale, rilevata attraverso sia le fonti orali, sia quelle scritte e le mappe del catasto attuale¹¹³; queste ultime meri strumenti di lettura alle scale 1:2000, 1:1000, 1:500. L'assemblaggio catastale di tutto il comune di Riomaggiore alla scala 1:5000 è sembrato il miglior riferimento su cui riportare le molte informazioni derivanti dai vari strati temporali. La Tavola 7 riporta i 90 toponimi attuali relativi alla divisione territoriale di Riomaggiore così come emerge dalle *caratate* del 1600.

Il confronto con le altre epoche è stato possibile grazie all'operatività dei toponimi, considerati dei “punti fermi” sulla mappa, dal 1600 ad oggi, dato che nei catasti descrittivi mancano i riferimenti cartografici, la precisa indicazione dei confini amministrativi e delle consistenze patrimoniali. Le uniche indicazioni presenti riguardano il toponimo o il sotto-toponimo, il nome e il cognome del proprietario, il patronimico e spesso il soprannome, il tipo di proprietà e il valore dei possessi¹¹⁴.

Non avendo nessun altro punto di riferimento, quindi, i toponimi presenti sul catasto attuale hanno guidato questa complessa interpretazione. Nella Tavola, le aree a tratteggio attorno ai toponimi rappresentano indicativamente l'estensione del toponimo stesso. Queste aree, per forza di cose e per loro natura puramente astratte, sono state rilevate andando a “misurare” sul catasto attuale, zona per zona, l'estensione territoriale di ogni toponimo. I toponimi più antichi e ormai scomparsi sono stati fatti corrispondere, quanto possibile, alle indicazioni attuali e questo ha permesso il prosieguo della lettura diacronica alle varie epoche mantenendo “fermo” il quadro dei toponimi nel tempo: unico dato confrontabile e cartografabile.

Questa ricerca è stato concentrata, in particolar modo, sulla campagna di Riomaggiore, quindi i riferimenti al patrimonio abitativo del borgo, presenti nei catasti descrittivi, sono stati effettuati senza un particolare approfondimento. Dopotutto esiste già uno studio molto accurato sull'argomento, quindi si riporta la localizzazione dei toponimi nel centro urbano così come emerge da quest'ultimo (Fig. 12)¹¹⁵.

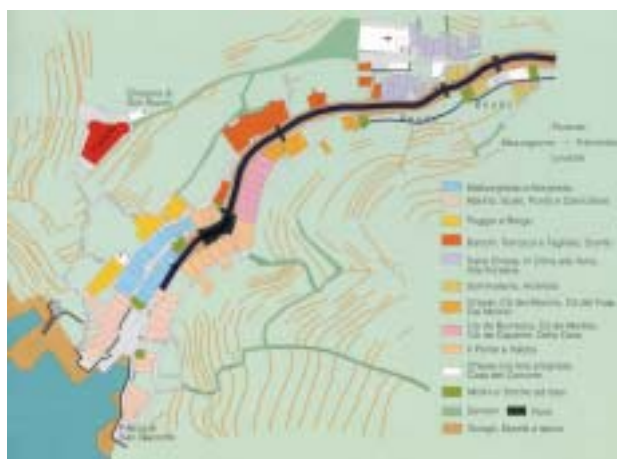


Fig. 12 Il borgo di Riomaggiore con i suoi toponimi al 1643. Particolare A della Tav. 7.

Conoscere i toponimi di una certa comunità significa avvicinarsi ad essa, entrare nell'intimità di ogni luogo, scoprire le connessioni fra questo e le sue caratteristiche

¹¹³ Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, Provincia della Spezia, Comune di Riomaggiore, Levata anno 1950, Riprod. Anno 1954, aggiornato al 1981. Si compone di 34 Fogli e 9 Allegati, prevalentemente alle scale 1:2000 e 1:1000. Presso il Catasto della Spezia è stata consultata anche la mappa d'impianto degli anni '30 che tuttavia non riporta molte variazioni rispetto all'aggiornamento del 1950.

¹¹⁴ Si veda lo studio di LORENZO MONARDO, “Metodo operativo per la definizione della struttura urbana di Bologna nel 1296-97”, in MARIO COPPA (a cura di), *Inediti di storia dell'urbanistica*, Gangemi, Roma 1993, pagg. 65-67.

¹¹⁵ Si veda la nota 8.

geomorfologiche, climatiche, vegetazionali, psicologiche.....E' un esercizio accattivante che richiede molta pazienza e costanza, ma che può portare a discreti risultati sia per quanto riguarda il passato che per il presente.

In particolare, si è rilevata, come si vedrà nel Capitolo 4, l'importanza dei toponimi a proposito delle "casate", dei "quartieri" e delle "contrade" di Riomaggiore alle varie epoche, che permettono di andare più a fondo nelle peculiarità dei singoli luoghi.

3 I "Brani" contestuali locali

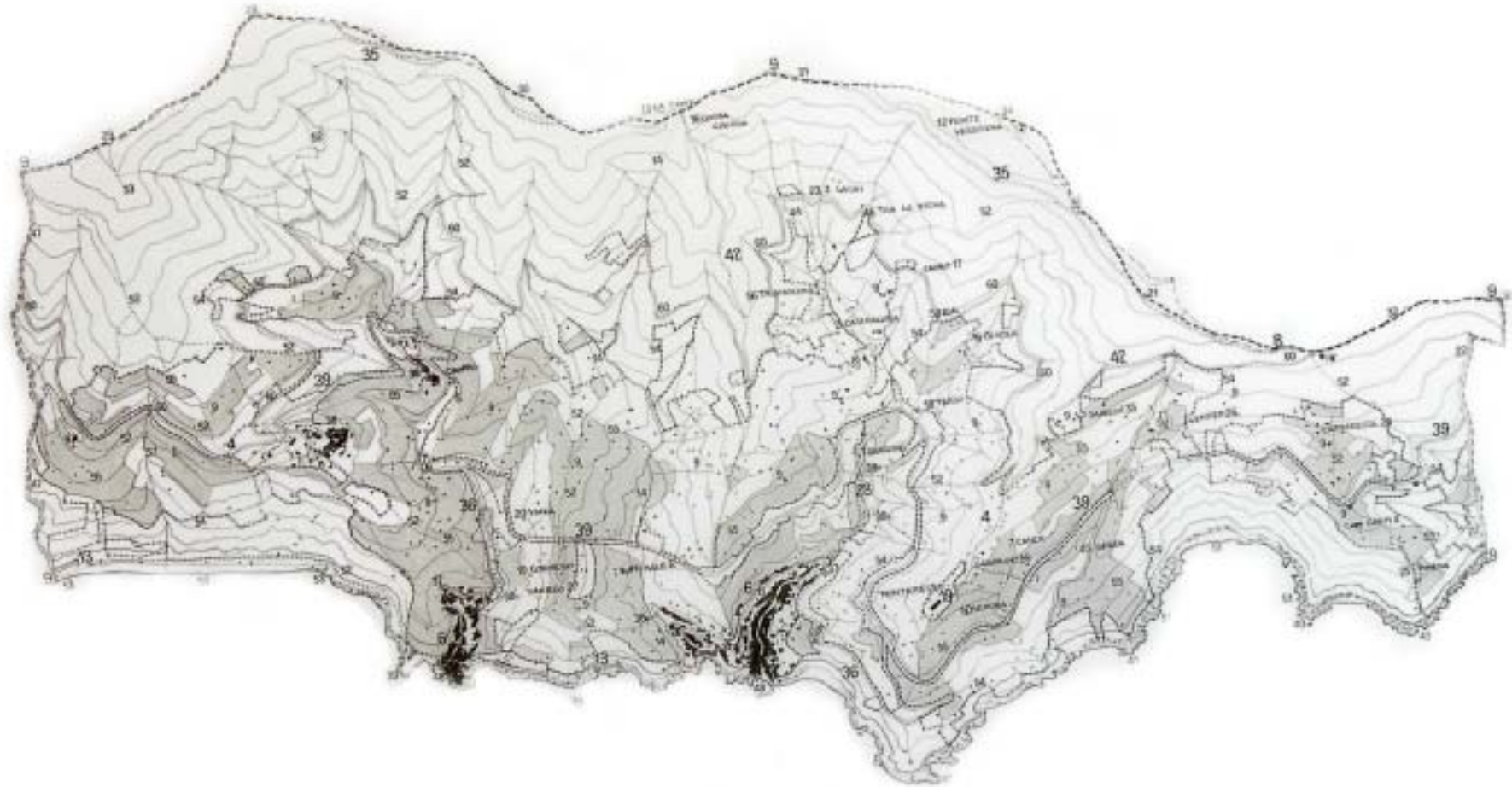
Innanzitutto si riportano i "brani" contestuali derivanti dalla lettura territoriale, ottenuti estrapolando dall'Ambito della Riviera quelli che riguardano, in particolare, il comune di Riomaggiore (Parte I, par. 3.4). Si tratta di una serie di "indicatori" cartografici che interessano sia la scala più vasta, sia quella locale, perché appartenenti a specifiche categorie (Centri Urbani, Ferrovia, Strada Statale, Comunale, Locale, ecc...), o in quanto emergenze naturalistiche/ architettoniche di rilevanza sovracomunale: (Colle del Telegrafo, Madonna di Montenero, ecc..):

- 6) Centri Urbani
- 8) Colle del Telegrafo
- 9) Confine amministrativo comunale
- 13) Ferrovia
- 19) Madonna di Montenero
- 28) Rio Maggiore
- 35) Sentiero, mulattiera, percorso storico minore
- 36) Strada Comunale, Locale
- 39) Strada Statale
- 42) Via Francigena

I "brani" contestuali locali vengono invece tratti dalla lettura puntuale delle cartografie storiche, a confronto con i dati derivanti dalla lettura ecologico-ambientale del sistema, dai catasti descrittivi, dalla toponomastica e dalle foto aeree storiche e recenti (Tav. 8):

- 1) Bargon (oggi Bargone)
- 2) Bramapane
- 3) Calsinagora (oggi Casinagora)
- 4) Campi
- 5) Canal di Groppo
- 6) Canale Ruffinale
- 7) Casan (oggi Casen)
- 8) Casaon (oggi Casao)
- 9) Case sparse isolate e/o di presidio rurale
- 10) Castello
- 11) Chiesa di San Giovanni Battista
- 12) Cian della Verrugola (oggi Monte Verrugoli)
- 13) Cima la Croce
- 14) Confine di Riomaggiore nel XVII secolo
- 15) Costa della Cevora (oggi Cevola)
- 16) Costa del Campo (oggi Costa Grossa)
- 17) Costa del Casù
- 18) Costa del Terzo

- 19) Costa di Corniolo
- 20) Costa Viara
- 21) Forte Verrugoli
- 22) Fosso della Parassina
- 23) I Laghi
- 24) La Cravarella (oggi Cravarezza)
- 25) La Pineda
- 26) Liemen (oggi Lemmen)
- 27) Monte Avaneda
- 28) Monte Capri
- 29) Monte Cuna
- 30) Monte Galera
- 31) Monte Grosso
- 32) Monte Fraschi
- 33) Monte Le Croci
- 34) Monte Verrugoli
- 35) Monte Zaricò (oggi Sarricò)
- 36) Monti della Madonna
- 37) Mulino
- 38) Nuclei edificati/antichi nuclei
- 38b) Ponte (oggi scomparso)
- 39) Punta Buonfiglio
- 40) Punta Castagna
- 41) Punta del Cavo
- 42) Punta di Monte Negro (Montenero)
- 43) Punta Pineda
- 44) Rio dei Laghi
- 45) Rio della Serra
- 46) Rio della Vigna
- 47) Rio Molinello
- 48) Scalo
- 49) Scoglio de' Pesci
- 50) Semurè (oggi Semura)
- 51) Seno di Canneto
- 52) Sentieri, Mulattiere locali
- 53) Spiaggione di Corniglia
- 54) Fasce terrazzate semi-abbandonate/abbandonate
- 55) Fasce terrazzate coltivate
- 56) Tremourin (oggi Tramolino)
- 57) Valle asciutta
- 58) Valle di Ria
- 59) Vetta Casalin (oggi Casarino)
- 60) Via dei Santuari



Tav. 8 I “brani” contestuali di Riomaggiore.

I numeri grandi indicano i “brani” territoriali, mentre quelli piccoli indicano i “brani” contestuali locali, riportati su di una base derivata dalla carta della semiologia antropica.

4 Gli “Indicatori storici” locali

Attraverso i contenuti della Parte I e con l’ausilio degli approfondimenti tematici contenuti nell’Appendice 2, in questo Capitolo si prosegue il percorso delineato nell’inquadramento metodologico della tesi, andando ad individuare gli “indicatori storici” locali di Riomaggiore.

Già da un primo approccio, è facile rilevare il notevole divario fra le analisi effettuate nella Parte I, relative al contesto territoriale, e quelle richieste da un’indagine più puntuale, in stretto rapporto con il paesaggio locale, le tradizioni, la storia, le caratteristiche demografiche, socio-economiche e identitarie di una determinata comunità.

Il paesaggio delle Cinque Terre, quindi anche di Riomaggiore, è il frutto di un intreccio meraviglioso fra l’opera dell’uomo e quella della natura, di cui la ciclopica costruzione dei muretti a secco costruiti per la coltivazione della vite è l’esempio più alto, realizzata in centinaia di anni di duro lavoro e oggi in via di estinzione.

Con il supporto delle descrizioni e della cartografia storica, il metodo richiede a questo punto sia il riconoscimento di indicazioni più vicine all’identità dei singoli luoghi, sia l’osservazione del paesaggio attuale attraverso l’operatività dei “brani” contestuali e i segni visibili e “non visibili” impressi sul territorio di indagine.

Alla base di questo studio, quindi, vi è il riconoscimento della monumentale e secolare sistemazione a terrazze; sui ripidi pendii di Riomaggiore è stata custodita, sino ai giorni nostri, una viticoltura “eroica”, del tutto singolare per quanto riguarda i vitigni, le forme di allevamento e le tradizioni nelle tecniche colturali.

Innanzitutto, sono gli importanti fattori geografici che determinano la buona resa del terreno coltivato: l’esposizione al sole, il microclima, il tipo di terreno e la sua disposizione e preparazione. Su quest’ultimo elemento interviene la mano dell’uomo.

Riguardo all’esposizione si ricorda che le Cinque Terre occupano un arco poco profondo e ben soleggiato, che soltanto verso Riomaggiore e il Persico volge a ponente. Le vallecole non sono tanto incassate da non risentirne i benefici; le stesse pietre che caratterizzano le fasce fungono da specchi ustori che propagano calore.

Il microclima è mite, tanto che l’uva matura in agosto, mentre nelle regioni limitrofe è più tardiva, proprio per il riparo dei monti e dei promontori del Mesco e di Portovenere.

Stupisce come, pur essendo in tutte le parti delle Cinque Terre identico il clima e simile l’esposizione, il gusto dell’uva cambi da zona a zona.

La spiegazione va ricercata nella formazione pedologica del terreno e quindi nelle caratteristiche pedo-climatiche di ogni luogo. Questo perché nelle Cinque Terre si riscontrano terreni di diversa origine geologica, variamente evolutisi sotto l’azione del vento e del mare, secondo l’altitudine e la vicinanza ad esso. Le formazioni più frequenti sono gli scisti argillosi ed arenacei, variamente intercalati da altre rocce nelle differenti “terre” (App. 2, Cap. 1).

I vigneti sono localizzati soprattutto nella fascia altimetrica compresa tra i 40 e i 500 m. s.l.m. In particolare, le viti, per produrre vini con alto tasso di alcolicità, devono essere coltivate in un terreno forte, cioè ben compatto, che trattienga il più possibile l’humus, i concimi, i sali, l’umidità. Tale è appunto quello calcareo-argilloso-siliceo del Mesco, laddove non affiora il serpentino, invece, già dopo Corniglia, s’incontrano massi erratici di arenarie e quindi il terreno è friabile e soggetto a dilavamento, tanto da non permettere che l’uva si arricchisca di glucosio. Questo infatti è necessario per produrre il tipico vino “rinforzato”: è detto così il vino che ha un maggior tasso alcolico, ottenuto mediante la parziale essiccazione dell’uva. A tale scopo un tempo venivano utilizzati anche i tetti delle case o dei presidi rurali con le coperture a terrazzo.

Comunque, fino a poco tempo fa, erano pochi i luoghi in cui l’azione del dilavamento meteorico, unita agli scoscendimenti e alle frane, aveva favorito l’asportazione del terreno sino alla nuda roccia, grazie alla sempre vigile difesa dell’uomo con la costruzione dei

muretti a secco, nonché la loro costante manutenzione. Erano numerose le difficoltà che il paziente agricoltore delle Cinque Terre doveva superare: oltre al duro lavoro di preparazione del terreno, anche la concimazione doveva essere un problema; in parte perché i filari erano tenuti molto vicini e molto bassi, in parte perché avveniva col più povero concime, cioè quello ovino e suino, integrato con tralci di vite, arbusti essiccati e lupini. Ancora oggi, la quasi totalità dei viticoltori utilizza vari surrogati del letame e cioè foglie, rami del bosco e del sottobosco, tralci della potatura, spazzature e cascami di lana, interrati in trincee eseguite manualmente, e sui cui fondi vengono distribuiti semi di lupino.

A questi ultimi i viticoltori attribuiscono il potere di conferire al vino un caratteristico sentore amarognolo, attraverso l'assorbimento delle molecole organiche derivanti dalla degradazione delle plantule appena germinate¹¹⁶. Inoltre, un tempo non c'erano i mezzi per difendersi contro i parassiti ed anche questo fatto contribuiva alla pesante "sorveglianza" dei campi.

Mentre tradizionalmente la propagazione del vitigno avveniva per diffusione dello stesso, dagli inizi dell'Ottocento si introdussero altri innesti che, soprattutto dopo la comparsa della fillossera¹¹⁷, risultarono gli unici mezzi di sostituzione della vite. La piattaforma ampelografica è ben determinata e costituita essenzialmente dai seguenti vitigni bianchi: "Bosco" 68% circa (vitigno ligure), "Albarola" 12% circa (vitigno autoctono delle Cinque Terre), "Vermentino" 19% circa (vitigno ligure ma diffuso anche in altre regioni).

Questa distribuzione rispecchia quanto richiesto dal disciplinare di produzione che prevede, per i vini "Cinque Terre" e "Cinque Terre Sciacchetra", vigneti costituiti da almeno il 60% del vitigno "Bosco", con il quale possono concorrere i vitigni "Albarola" e "Vermentino", da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 40%¹¹⁸.

Dopo questa breve introduzione e attraverso l'intreccio delle informazioni raccolte nelle diverse letture, si passa ad illustrare i principali "indicatori" storici che più interessano questa ricerca e che influiscono, in minor o maggior misura, sullo studio del paesaggio storico-agrario terrazzato di Riomaggiore:

- 1) Esposizione
- 2) Franosità del terreno
- 3) Fertilità del terreno
- 4) Infrastrutture
- 5) Toponimo
- 6) Localizzazione degli appezzamenti
- 7) Uso del suolo nelle varie zone
- 8) Tipo di allevamento
- 9) Frammentazione proprietaria
- 10) Densità di muretti a secco per ettaro

- 1) I terreni di Riomaggiore occupano tutta una serie di insenature, di vallette, di piccoli promontori che talvolta reciprocamente si escludono dai raggi del sole. In alcuni terreni il sole arriva solo in certi periodi dell'anno ed a volte, anche nei mesi estivi, solo per un numero limitato di ore. Ovviamente quanto più è esposto un terreno, tanto migliore è l'uva e ricca di tutti quegli "umori" che, come dicono gli anziani di Riomaggiore, rendono buono il vino. E' importante anche la vicinanza al mare perché i terreni più vicini ad esso sono anche quelli meglio esposti, poiché i piccoli promontori si ombreggiano a vicenda ma la parte dorsale è la prima ad essere avvolta dal sole. I terreni

¹¹⁶ Provincia della Spezia, "La carta nutritiva dei vigneti delle Cinque Terre", 1-2, La Spezia 1977, pag. 12.

¹¹⁷ Anche altri eventi minori, svoltisi sempre nel primo ventennio del Novecento (le oscillazioni del prezzo del vino, l'abbandono del metodo tradizionale della vendemmia, il lavoro presso l'Arsenale della Spezia), acquistano significato in funzione della dissoluzione della fonte di reddito tradizionale.

¹¹⁸ Provincia della Spezia, op. cit. (1977), pag. 10.

- più vicini al mare sono anche quelli dove da sempre si è effettuata la coltivazione della vigna bassa, più fragile e bisognosa di cure ma anche più pregiata;
- 2) La franosità del terreno dipende essenzialmente dalla sua ripidezza; un terreno molto scosceso richiede, per il sostegno della terra, muretti a secco più alti e perciò più laboriosi da costruire e da mantenere e quindi più costosi. La ripidezza condiziona anche l'ampiezza dei "cian"; se essi sono ampi, anche se il muretto crolla, le pietre rimangono nel terreno ed è più facile recuperarle per costruire il muro; viceversa, se i "cian" sono stretti i sassi rotolano via e la ricostruzione diventa assai laboriosa;
 - 3) La fertilità del terreno dipende essenzialmente da tre fattori: dalla profondità della terra, dal grado di sassosità e dalla misura di esaurimento del terreno¹¹⁹;
 - 4) Ancora agli inizi del Novecento non esisteva una via di accesso principale al paese, né delle vie obbligate per l'attraversamento dei campi. Ciascuno dei muretti a secco che orlavano i piccoli appezzamenti di terreno era infatti diviso a metà da una ripida scaletta in pietra che consentiva di raggiungere qualsiasi località nei terreni circostanti il paese. L'insieme di questi piccoli camminamenti, di queste strette e ripide scalette, così difficili da percorrere per chi non è abituato, ma così spedite per gli abitanti del luogo, costituiva un sistema viario del tutto particolare. Funzionale, anzi indispensabile, poiché consentiva di raggiungere rapidamente qualsiasi punto della campagna, esso ha avuto una conseguenza importante nella cultura tradizionale: ha reso impossibile l'uso di animali da soma e di mezzi di trasporto montati a ruote. Per questo le continue ed indispensabili attività di trasporto da un campo all'altro e soprattutto dai campi alle case, dovevano essere effettuate sempre a forza di braccia e di gambe, con enorme stipendio di tempo ed energie. A Riomaggiore il trasporto era così necessario ed impegnativo da essere considerato un lavoro in sé, di per sé giustificato, non un semplice intervallo tra lavori diversi della giornata. Le difficoltà dovute all'attività di trasporto si ripercuotevano quindi su molti altri aspetti della cultura: influivano sulle tecniche e sulla qualità del lavoro agricolo, determinavano un maggiore o minore valore economico dei terreni, costringevano ogni famiglia ad impiegare uomini a giornata durante i periodi della vendemmia. Nel tempo, il moltiplicarsi delle scalette e degli stretti camminamenti, pur impedendo uno scambio consistente di merci, non ha tuttavia impedito l'acquisto di prestazioni a giornata dagli abitanti delle comunità circostanti che avevano un'importanza considerevole nell'economia tradizionale del villaggio. La fascia di terreno coltivata a vite e percorsa dal sistema di camminamenti ha un'altezza media che non supera i 250-300 metri (solo in alcuni punti si raggiungono quote più elevate); al di sopra, tra i boschi cedui e i castagneti delle prime falde dell'Appennino, si aprono dei veri e propri sentieri che congiungono il villaggio alle comunità circostanti. Di questi stretti sentieri che si moltiplicano e si confondono tra i boschi, tre erano i più ampi, importanti e battuti in passato: il primo, inerpandosi verso levante e superando il crinale di un colle, consentiva di raggiungere, in un'ora circa di cammino, la piccola comunità di Biassa, e proseguiva poi fino alla città della Spezia, ad una distanza di non più di tre ore di cammino; il secondo, addentrandosi verso l'interno, raggiungeva i piccoli paesi dell'entroterra (Quaratica, Codeglia, Riccò del Golfo, Borghetto-Vara), anch'essi non più lontani di qualche ora di cammino; il terzo, dirigendosi a ponente e valicando un colle, univa Riomaggiore a Manarola, a distanza di circa un'ora e mezzo di cammino. All'inizio del Novecento questi sentieri erano raramente percorsi dagli abitanti di Riomaggiore, piuttosto erano quelli delle altre comunità che venivano per fornire la loro opera a pagamento. Nel 1980 a Volastra viene inaugurato il primo "trenino" dei vigneti: la monorotaia. Fu da subito visto come una grande innovazione rispetto alla tradizionale accessibilità ai vigneti, consentendo enormi risparmi di tempo e di fatiche. Le monorotaie sono state realizzate dove gli agricoltori tuttora continuano a lavorare i terreni. Ogni trenino è stato affidato agli stessi contadini che lo utilizzano abitualmente. In questo modo ogni monorotaia è gestita da 3-4 persone che la usano non solo per la

¹¹⁹ Per un approfondimento di questi aspetti, si veda Provincia della Spezia, op. cit. (1977).

vendemmia, ma anche per portare il concime, le pietre per rifare i muretti, le barbatelle nuove e tutto il materiale necessario per la coltivazione della vite, degli olivi e dei limoni;

- 5) Il toponimo talvolta ha origini molto antiche e la sua permanenza nel tempo è in funzione della sua importanza nel sistema locale. L'aver seguito la dinamica dei toponimi per più di tre secoli, ha permesso di evidenziare quei luoghi che ancora oggi si distinguono per caratteristiche peculiari all'interno del territorio di Riomaggiore. In ogni caso, è comunque un buon esercizio cercare di capire il significato di ogni toponimo quando si affrontano studi di questo tipo. Spesso le indicazioni provengono da fonti non scritte, tramandate nella tradizione orale, che ben si avvicinano alle peculiarità di ogni singolo luogo e alle sue caratteristiche pedo-climatiche;
- 6) La localizzazione dei terreni rispetto al paese è di primaria importanza; nell'attività tradizionale, non esistendo nessun animale da soma, ogni trasporto doveva essere fatto faticosamente a piedi, lungo le ripide scalette fra i "cian". I campi lontani, e ve ne erano che distavano dal paese quasi due ore di cammino, comportavano quindi un'enorme perdita di tempo, che però rientrava nelle ore di lavoro, soprattutto nei periodi di vendemmia;
- 7) L'uso del suolo nelle varie zone, come si vedrà nel prossimo Capitolo, fornisce importanti informazioni sull'importanza fisica ed economica di ogni terreno, e ciò permette di capire spesso anche le cause dell'abbandono o dell'improvvisa rinascita degli stessi;
- 8) Dall'antichità fino ai primi dell'Ottocento, la vite veniva tenuta sul suolo e eventualmente sorretta da una canna, alberello per alberello, durante la maturazione. Dopo questa data, è stata introdotta la caratteristica pergola (tendone) locale, della quale tuttora esiste una versione con altezza ridottissima (40 cm. circa) ed una bassa (1 m. circa) che è la più diffusa. Questo tipo di allevamento è anche il più produttivo ma risulta molto oneroso in quanto non meccanizzabile. L'uomo deve, infatti, lavorare con piccole zappette bidenti, sotto le pergole, in posizione scomoda (in ginocchio) e dividendo la terra tra le mani. La produzione media delle pergole è relativamente elevata, variabile comunque dai 70 ai 120 q.li/Ha. Sussistono ancora vecchissimi vigneti striscianti sul terreno (come nella zona di Tramonti), in contrapposizione ad alcuni vigneti moderni a spalliera bassa, alcuni di nuovissimo impianto (zona di Corniolo);
- 9) Seguire le indicazioni sulla grande o piccola proprietà consente di esaminare l'incredibile cammino storico verso l'eccessiva frammentazione della proprietà rispetto agli assetti originari e il conseguente mutamento paesistico dei caratteri tradizionali. Anche per questo aspetto, si vedranno ulteriori sviluppi nel prossimo Capitolo;
- 10) A titolo di esempio, si riportano alcuni dati che testimoniano dell'entità e della consistenza di siffatto patrimonio: con 4200 metri cubi di muretti a secco per ettaro, su un comprensorio terrazzato complessivo di circa 2000 ettari, si calcola un volume di materiale lapideo pari a 8.400.000 metri cubi, per un totale di 6.729 chilometri lineari di muri (in media 3.360 metri lineari per ettaro)¹²⁰. I muretti a secco hanno altezza media sui 2 metri, costruiti con conci di arenaria e placche di argilliti, mentre le terrazze sono larghe mediamente 3-4 metri, con dei minimi di 1,5 e dei massimi di 10-12 metri.

¹²⁰ GERARDO BRANCUCCI, ADRIANA GHERSI, MARIA ELISABETTA RUGGIERO, *Paesaggi liguri a terrazzi. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze 2000, pag. 5.



Fig. 13 Vigneti a Tramonti di Biassa. Il tipo di allevamento è quello più antico e ancora esistente nelle Cinque Terre.



Fig. 14 Il tipo di allevamento a vigna bassa (pergola) in un versante sopra a Riomaggiore.



Fig. 15 Il tipo di allevamento a pergola alta nei pressi di Lemmen.



Fig. 16 Sistemazione a balze nei pressi di Montenero.



Fig. 17 Una proprietà a Tassonara: la successione delle pergole alte e dei muretti a secco, adornata da qualche pianta di frutto, crea una suggestiva immagine e testimonia ancora della presenza dell'uomo che riesce sapientemente a confinare il bosco verso monte.

4.1 La lettura delle *caratate* e dei catasti descrittivi per lo studio del paesaggio

Per quanto riguarda i catasti analizzati, si tratta delle antiche *caratate* seicentesche di Riomaggiore e dei catasti descrittivi posteriori.

Innanzitutto va precisato che la *caratata* corrisponde all'attuale catasto o estimo catastale. Per spiegare cosa fosse una *caratata* bisogna fare una piccola digressione: durante il dominio genovese si pagavano due tipi di tasse: il "focatico" e il "testatico". La prima era una tassa che ogni nucleo familiare (fuoco) doveva pagare, mentre la seconda era l'imposta che gravava su ogni persona (testa) di sesso maschile compresa tra i diciassette e i sessant'anni.

Genova, inoltre, per ogni podesteria imponeva una specie di tassa che la collettività doveva pagare in base ai beni immobili e fondiari in essa presenti. Così ogni tanto si disegnava una sorta di "mappa" catastale dove si indicavano possedimenti e proprietari del territorio. Questa specie di catasto, molto meno particolareggiato di quello odierno, ma pur sempre sufficientemente descrittivo, era la *caratata*.

La ricerca ha preso a riferimento due *caratate* di Riomaggiore già rese note da diversi studiosi locali: una datata 1643, che costituisce l'ossatura di base di questa lettura catastale, e l'altra datata 1612¹²¹.

La prima è inventariata come *Nova Caratata di Riomaggiore e Manarola, anno 1643*¹²²; nuova in rapporto alle precedenti finora conosciute: una del 1606 di 456 carte¹²³ e l'altra, la *Caratata di Rimazorio* del 1612¹²⁴.

Per l'epoca successiva, si è esaminato attentamente il *Cadastrò di Riomaggiore*, datato 1799¹²⁵ e conservato presso l'Archivio di Stato della Spezia, di cui non si conosce altro precedente studio. Ai fini della ricerca era importante confrontare questi documenti con un'altra soglia significativa, possibilmente relativa al XIX secolo. Non trovando altro impianto catastale posteriore al 1799, l'unico modo per procedere è stato quello di utilizzare le due *Matrici del Catasto di Riomaggiore e Manarola 1918-1932*¹²⁶.

¹²¹ In particolare si fa riferimento ai testi di MAURA GENTILE, op. cit. (1969) e di SIRO VIVALDI, "Introduzione alla conoscenza delle caratate", in AA.VV., op. cit. (1996), pagg. 47-49.

¹²² ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, "Fondo Antico", Mag. Com. Lig. N. 773.

¹²³ ARCHIVIO COMUNALE DI RIOMAGGIORE.

¹²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, "Fondo Antico", Mag. Com. Lig. N. 774.

¹²⁵ ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, "Riomaggiore", Libro I-II, n. 1116. Il volume è parzialmente incompleto dato che risulta mancante delle prime pagine, infatti la numerazione progressiva per intestatari comincia col numero 37. In fondo al volume si trova la *Pandetta del Primo e Secondo Libro di questo Cadastrò di Riomaggiore*, 1819. L'estimo termina con l'intestataro n. 219 alla pag. 350 e alcune scritte finali recitano: *La Municipalità di Riomaggiore afferma essere stato estratto in tutto come in addietro dalla denuncia presentata al deputato Prete Andrea Pasino fin dal 26 settembre p.p. da Compilatori da essa eletti fin dal 2 febbraio p.p. cioè Prete Benedetto, Mori fu Andrea e Lorenzo Fresco fu Nicolò fin dal 18 marzo p.p., da essi sommato e corredato del necessario. Dalla Nostra Casa Municipale, questo di 26 marzo 1799. Vice Pres. Filippo Bonani, Segretario Fresco. Dell'anno 1808: visto il presente Cadastrò da Noi Filippo Bonanini fu Gerolamo, Maire di questo Comune di Riomaggiore, Manarola e Corniglia.*

¹²⁶ ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, "Riomaggiore e Manarola", "Matrici" nn. 1114-1115. I due volumi comprendono l'elenco completo degli intestatari nell'arco temporale 1918-32. La consultazione dei vari sommari (26) di riferimento è risultata molto complessa in quanto, proprietario per proprietario, sono andati trascritti i rispettivi possedimenti, attraverso la sola indicazione del numero di volume e delle pagine indicate nelle Matrici a lato di ogni nominativo. Inoltre, per mantenere l'indicativa perimetrazione del territorio di Riomaggiore, così come individuato nella Tav. 7 (relativa ai limiti amministrativi del XVII secolo), per procedere nella lettura diacronica fra i tre secoli, si è dovuta effettuare la sottrazione dei possedimenti relativi al territorio di Manarola (ora frazione del comune di Riomaggiore), resa possibile attraverso il riconoscimento dei toponimi estranei al nostro contesto. I 26 volumi, essendo l'aggiornamento continuo del Catasto del 1799 (in seguito agli aggiornamenti delle volture) contengono numerose cancellazioni di nominativi e valori delle proprietà. Per questo motivo non è stato possibile trascrivere con precisione i valori relativi ad ogni possesso. Quest'ultimo arco temporale è stato così utilizzato solo in parte, come è stato fatto per la prima soglia del 1612. Ciò che interessava ai fini di questa ricerca, in fondo, era riuscire a rilevare le indicazioni relative all'assetto culturale tra il 1918 e il 1932.

Da uno sguardo alla situazione economica generale ligure, già in parte affrontata al paragrafo 2.1 dell'Appendice 2, dove si è fatto accenno alla *caratata* del 1531¹²⁷, si passa ad analizzare quindi alcuni documenti di interesse particolare sul territorio di Riomaggiore.

La *caratata* del 1531 è il primo estimo generale e può essere considerata la prima valutazione ufficiale della popolazione e delle sue condizioni economiche nelle podesterie del "Dominio della Repubblica di Genova". È stata pubblicata da Goffredo Gorrini¹²⁸ che l'ha anche confrontata con le statistiche riportate negli "Annali" del Giustiniani, mentre Gian Pietro Gasparini, di recente, ha evidenziato le caratteristiche dei parametri censiti nella *caratata* in funzione di una descrizione demografico-economica del Dominio della Repubblica ligure¹²⁹.

Esulando dal quadro socio-economico generale di tutta la Liguria presentato in questo estimo che, come si è detto, è già stato approfondito da illustri studiosi, la ricerca affronta lo studio di una "serie" di catasti successivi, relativamente al territorio di Riomaggiore, dove erano già disponibili i dati relativi alle due *caratate* seicentesche.

Le due *caratate* del 1612 e del 1643 sono state studiate per toponimi, dato che questo era l'unico modo per ricavare delle informazioni utili alla lettura diacronica dell'assetto culturale nel tempo, zona per zona. Questo perché il censimento per proprietari conduce ad una serie di difficoltà connesse ai molteplici casi di omonimia presenti anche fra ditte non "imparentate"; un lavoro che, se affrontato, richiede più la pazienza dello storico e dell'archivista piuttosto che dell'architetto paesaggista. Lo studio di questi documenti antichi risulta, nonostante le numerose difficoltà di interpretazione, comunque interessante e permette di ricostruire per linee generali gli assetti culturali precedenti all'introduzione degli strumenti fotografici. La scelta del territorio di Riomaggiore è quindi connessa alla presenza delle due *caratate* che ha innescato la curiosità di mettere in relazione i dati seicenteschi con i catasti successivi.

Ciò è stato possibile grazie al ritrovamento e al confronto con il catasto datato 1799 conservato presso l'Archivio di Stato della Spezia, probabilmente inedito, relativo proprio al territorio di Riomaggiore e per fortuna solo in parte incompleto.

Non è da dimenticare il fatto che nel Sei-Settecento i confini amministrativi nelle Cinque Terre erano ben diversi rispetto ad oggi; nel caso specifico di Riomaggiore, il borgo era ancora amministrato separatamente da quello di Manarola (oggi ridotta a frazione dello stesso) e il confine a ponente correva lungo il torrente "Riofinale", mentre a levante la comunità confinava con quella di Biassa (oggi frazione della Spezia). Ecco che i toponimi permettono allora di individuare nel tempo quella rete "fissa" di informazioni indipendente dall'andamento dei limiti amministrativi, sempre causa di tensioni e litigi fra comunità limitrofe.

Per avvicinarci al nostro tempo, mancava ancora una soglia e cioè un estimo del primo Novecento, quindi un periodo, come si è visto, a cavallo fra decenni di massima prosperità per Riomaggiore (1920) e l'epoca della "grande crisi" (1920-30), dove si registra il rapido calo della popolazione e della produzione viticola, che continuerà a manifestarsi fino ad oggi.

Da un lungo esame dei documenti presenti nell'Archivio di Stato della Spezia – unica fonte che ha rivelato una straordinaria mole di estimi descrittivi catastali precedenti a quello attuale, quindi che coprono un arco temporale che va dal 1799 al 1955 circa – si è però constatato che dopo la data del 1799, i volumi successivi relativi ai censimenti catastali di Riomaggiore risultano come aggiornamenti del primo ed è quindi estremamente difficoltoso estrapolare dei dati del primo Novecento da una serie di volumi numerati cronologicamente

¹²⁷ GIAN PIETRO GASPARINI, "Territorio, Popolazione e Agricoltura della Liguria nella caratata del 1531", Estratto da "Rivista di storia dell'agricoltura", anno XXXVII, 2, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze 1997.

¹²⁸ GOFFREDO GORRINI, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, Estratto dagli "Atti del Congresso Internazionale degli Studi sulla Popolazione", Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1931, pagg.1-57.

¹²⁹ GIAN PIETRO GASPARINI, op cit. (1997).

(25 relativi all'arco temporale 1799-1932 e 15 relativi all'arco temporale 1932-1955) ma che, se presi singolarmente, non hanno un inizio e una fine "logica".

Per ovviare a questo ostacolo, si è cercato di trovare un espediente attraverso la lettura dei due volumi delle "Matrici" relative all'arco temporale 1918-1932 che contengono l'elenco completo, per cognome, degli abitanti del Comune di Riomaggiore e Manarola in questo periodo intercensuario, in riferimento al loro valore patrimoniale complessivo. Il dato interessante è che le matrici rimandano, per ogni nominativo, al numero del volume e alla pagina relativa all'elenco completo dei singoli censimenti. Si è proceduto quindi nel lungo lavoro di estrapolazione dei singoli estimi, nominativo per nominativo, avendo sotto mano i 26 volumi di riferimento.

Le "Matrici" riportano anche un'altra interessante indicazione: all'anno 1925 i rispettivi valori patrimoniali risultano indicati in rosso e quasi dimezzati; segno probabilmente della diminuzione dei prezzi in seguito alla comparsa della fillossera, come si legge in parecchi censimenti: riduzione del 50% per terreni fillosserati. Anche questi dati sono stati poi elencati per toponimi, così da completare la lettura catastale per soglie storiche.

Quindi, sebbene gli ultimi dati si riferiscano ad un arco temporale, è possibile, approssimativamente, risalire al numero completo delle ditte di Riomaggiore e alla consistenza patrimoniale delle stesse, zona per zona. I censimenti del 1799 e quelli più recenti si riferiscono però alle proprietà terriere, quindi la consistenza patrimoniale dell'assetto insediativo urbano non risulta di facile ricostruzione, non essendo certa l'accatastamento di tutte le case abitate nel comune di Riomaggiore. Ai fini di questa ricerca è una mancanza solo relativa in quanto si vuole ricostruire lo scenario della "campagna" del borgo, la cui storia è ancora alquanto oscura, piuttosto che quella del centro abitato, quest'ultimo già approfondito da altri autori.

Inoltre, le matrici 1918-1932 si riferiscono ovviamente al "moderno" comune di Riomaggiore, quindi includono anche l'elenco dei proprietari terrieri di Manarola; non avendo possibilità di confronto per questi ultimi, è stato necessario quindi omettere i presunti abitanti di Manarola dal censimento, controllando nominativo per nominativo la zona di provenienza.

In conclusione, i dati relativi alle annate 1612, 1643, 1799 e 1918-32 (le ultime due inedite) – contenuti in versione integrale nell'Appendice 3 - consentono di procedere verso la lettura diacronica degli assetti colturali relativi al territorio di Riomaggiore. Le singole zone sono poi state individuate, grazie all'aiuto della toponomastica, sulle 34 tavole delle mappe catastali attuali alla scala 1:500/1:1000/1:2000.

Tutte queste informazioni, infatti, sono confluite sulla cartografia del catasto attuale di Riomaggiore (l'assemblaggio costruito in scala 1:5000) tenendo conto anche delle testimonianze orali che hanno agevolato la conoscenza dei numerosissimi toponimi e sotto-toponimi¹³⁰.

In sintesi, questa ricerca analizza le due *caratate* seicentesche, così come reperite dagli studi già noti, mentre riporta l'interpretazione inedita dei documenti del 1799 e del Novecento¹³¹.

Nell'appendice 3 è stato raccolto il materiale relativo a questa complessa fase di lettura catastale e, oltre ai contenuti dei catasti descrittivi, sono stati allegati gli elenchi relativi ai toponimi e alle colture/destinazioni d'uso di Riomaggiore nelle varie epoche.

¹³⁰ "Mancando di fonti scritte mi sono rivolto alla memoria degli intervistati. I vecchi, assai più dei giovani, mostrano interesse e curiosità per il passato del loro paese e con orgoglio ricostruiscono la storia delle proprie istituzioni e gli avvenimenti più salienti del passato. Spesso risalgono molto indietro nel tempo, ad eventi del medio evo, od ancor più lontani. L'esattezza storica di questi ricordi è discutibile, ma questo non ne diminuisce l'importanza culturale; la storia tradizionale di un popolo è importante per la semplice ragione che è parte del pensiero degli uomini e quindi parte della vita sociale che un antropologo osserva direttamente". In A. NIERO, op. cit., "Introduzione", pag. 9.

¹³¹ Le ricerche già effettuate sull'argomento sono contenute in MAURA GENTILE, op. cit. (1969), MAURA GENTILE, in AA.VV., op. cit. (1996), SIRO VIVALDI in AA.VV., op. cit. (1996) e ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), quest'ultimo testo consultato in merito all'assetto socio-economico e produttivo di Riomaggiore agli inizi del '900. Tutte queste informazioni sono state poi confrontate con i dati catastali dell'arco temporale 1918-32.

L'elenco completo delle "Casate" di Riomaggiore, i nomi delle "Contrade" caratteristiche della campagna e dei piccoli "Quartieri" in cui era diviso il paese, si riferiscono ad un mondo di ricordi e tradizioni orali ormai in via di dissoluzione.

Al contrario di quanto si possa pensare, questa notevole ricchezza di informazioni è contenuta anche nei 26 volumi catastali conservati presso l'Archivio di Stato della Spezia che vanno dal 1799 al 1932 dove si trovano anche aggiornamenti posteriori fino al 1950.

Seppur impostato con certi limiti, lo studio delle *carate* e dei catasti risulta interessante perché, data la gran penuria di documenti di altro tipo riguardanti il territorio di Riomaggiore, permette di avere un'idea della popolazione, del paesaggio agrario e forestale e degli insediamenti in epoche molto lontane dalle prime riprese fotografiche.

Per quel che riguarda l'andamento dei limiti amministrativi di Riomaggiore alle varie epoche, questi risultano fluttuanti, comparando nel 1612, ad esempio, alcune località delle quali non si fa più menzione nel 1643, poi invece citate di nuovo nel 1799 e nel 1918-32. Questo fatto rende abbastanza complessa l'interpretazione dei confini tra Riomaggiore e Manarola e quindi l'individuazione dei territori ascrivibili a una località o all'altra.

Per quanto riguarda il confine occidentale di Riomaggiore, verso Manarola, i catasti si riferiscono a territori oltre il torrente di *Ruffinale* quali, ad esempio, *Deserto, Magnati, Lirta, Ginestra, Boccola, Beccara e Corniolo*, quando addirittura non riguardano terre anche più lontane. Per quanto riguarda invece il confine orientale, verso Biassa, i territori indicati oltre il torrente di *Perassina* risultano molto esigui, come il *Persico, Bisone, L'angelo*.

Questo, forse, testimonia delle maggiori fluttuazioni subite nel tempo dal confine occidentale rispetto a quello orientale.

Inoltre, i possessi degli abitanti di Riomaggiore nel territorio di Biassa, sono quasi tutti concentrati a *Fossola*, che appunto rappresenta una terra di confine tra Riomaggiore e Biassa, mentre gli abitanti di Manarola hanno possessi nel territorio di Riomaggiore a *Deserto, Lirta, Corniolo*, ecc. che sono appunto le terre in prossimità del confine.

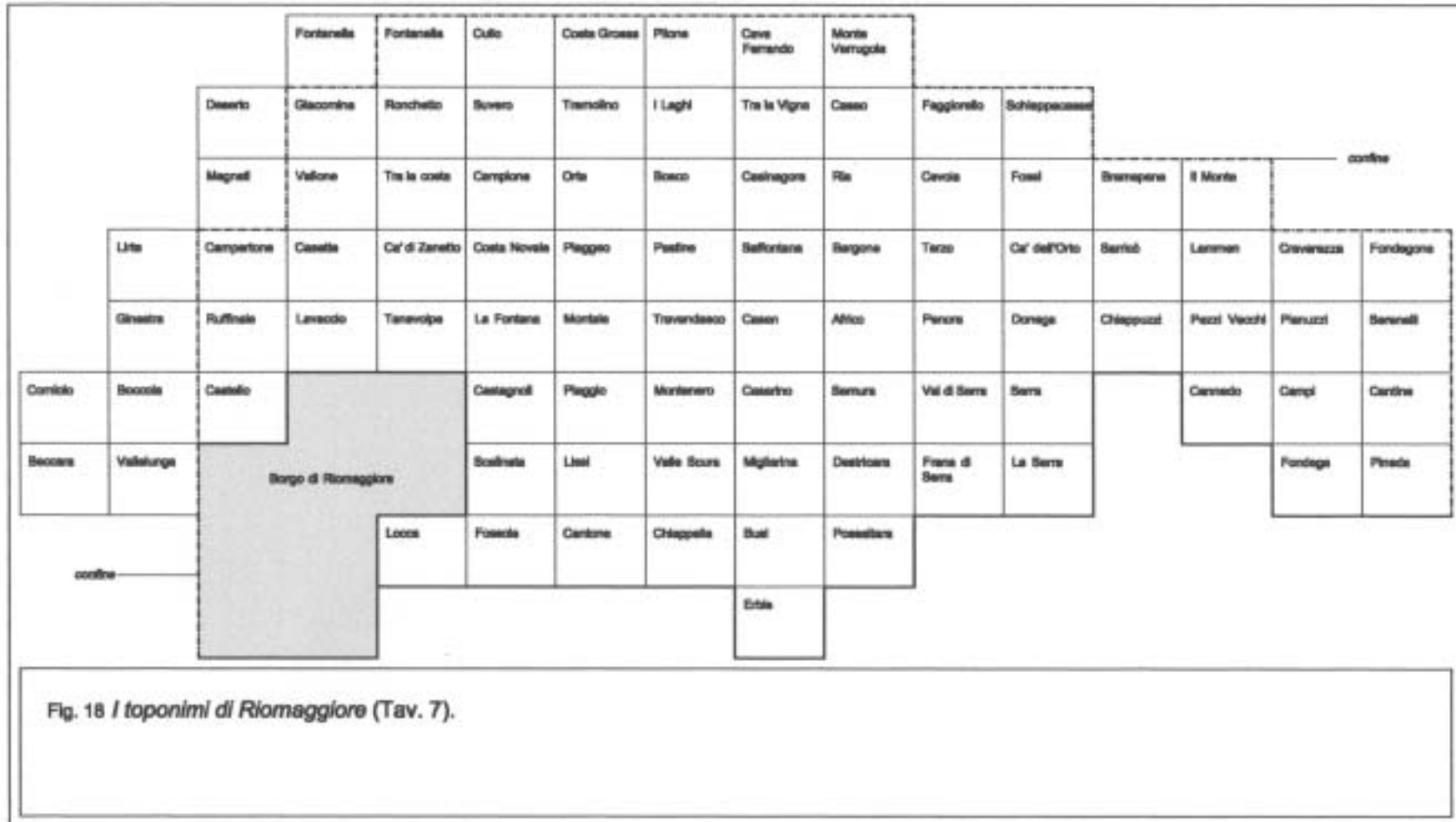
Per quel che riguarda la popolazione, è chiaro che vengono censiti quasi tutti i capifamiglia, giacché in Liguria e in particolare in quella zona – come avviene tuttora – la proprietà privata è molto frammentata. Per i tipi di insediamento si può notare che le case, alle varie epoche, risultano sostanzialmente raggruppate tutte nel borgo, di cui viene indicata l'ubicazione e l'ordine di grandezza (casa a un piano, a due piani, casa con cantina e solaio, casa con cantina e due solai, metà casa, porzione di casa, casamento, solaio, fondo, casa con fondo, e così via).

Rimandando all'Appendice 3 per gli approfondimenti, si espone qui di seguito il lavoro di interpretazione dei catasti che per ogni epoca, ai fini della lettura diacronica, è stato suddiviso nelle voci: i confini, i possessori e i possessi.

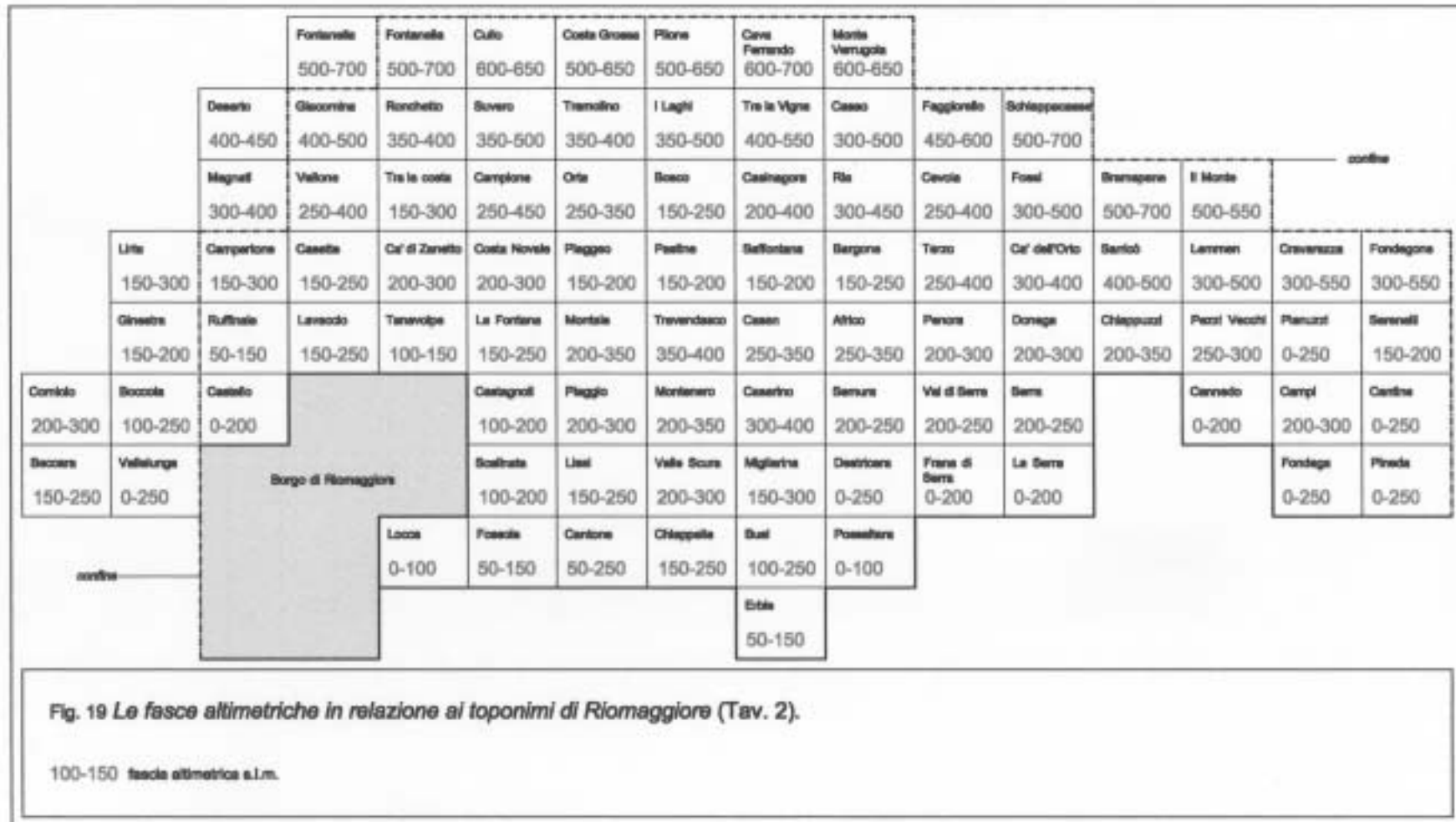
Per procedere nello studio, i toponimi di Riomaggiore della Tav. 8, relativi al catasto attuale, sono stati riportati in uno schema che tiene conto dei limiti amministrativi del 1600 (Fig. 18). Inoltre, le fasce altimetriche della Tav. 2 sono state riportate indicativamente sullo schema dei toponimi, così da favorire, come si vedrà, la lettura delle varie colture, per ciascuna zona, relativamente alle quote sul livello del mare (Fig. 19). In corrispondenza della costa, infatti, si incontrano le fasce coltivate a vigneto mentre man mano che si sale in quota si individuano le zone maggiormente interessate dall'oliveto, dal castagneto e dal boschivo.

Rispetto alle informazioni relative al 1612 e al 1918-32, per le annate 1643 e 1799, essendo stati rilevati tutti i valori relativi ai possessi di Riomaggiore, sono state condotte analisi più puntuali.

Questa ricostruzione secolare è stata infine confrontata con i dati ISTAT sull'Agricoltura rispettivamente del 1982 e del 1990.



MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003



4.1.1 La *Caratata di Rimazorio del 1612*

I confini

I confini amministrativi del territorio di Riomaggiore nel XVII secolo erano molto diversi rispetto ad oggi, in primo luogo per il fatto che il borgo di Manarola risultava una comunità a se stante¹³².

La più antica descrizione dei confini di Riomaggiore¹³³ risale alla fine del XVI secolo quasi al 1600 e risulta molto interessante per comprendere l'esatta delimitazione del paesaggio geografico di Riomaggiore in questo secolo. Queste informazioni sono servite per impostare i limiti amministrativi così come sono stati riportati nelle varie Tavole della tesi:

“(Il Podestà e i Consiglieri) hanno dimostrato una valle nominata Valle di Aqua Freda, a piè della quale, vicino al mare, vi è una fonte di acqua principio de termini tra dette comunità di Riomaggiore e Biassa; dalla quale fonte ascendendo una costa detta della Fossola, hanno dimostrato in uno pianeto di vigne soto a uno vicolo un paio di termini de pietra (...) quello verso li lochi de Biassa (...) con il segno B e l'altro verso Riomaggiore con tal segno (...); ascendendo poi verso il monte, per la drittura della detta costa della Fossola, hanno mostrato al principio della via nominata la via di mezzo della Cravarezza un paio di termini (...)”. Si numerano quelli della “sommità del monte” al quale si arriva attraverso la Cravarezza, quindi si passa alla “via che va a Portovenere” e alle “balze di trasversante”. Poi c'è un termine nominato “il torrione”, “fabbricato di pietre e ciascuna in forma rotonda”, sino ad arrivare alla “via che va alla Spezia”. C'è quindi “il monte della Verrugola sino alla foce di Codano, soto al quale, verso Biassa, vi è la Chiesa di S. Martino e verso Riomaggiore vi è la via nominata la fonte di Romeo. Sino al monte va la giurisdizione e il territorio di dette due comunità e tutto quello verso il mare è territorio di Riomaggiore e verso Biassa è territorio di Biassa. Da quel monte della Verrugola, andando per la sommità delli monti sino alli confini tra Riomaggiore e Manarola, tutto quello che è verso il mare è territorio di Riomaggiore e quello verso Carpena è territorio di Carpena. Andando poi visitare li confini tra detto loco di Riomaggiore da una parte e detto loco di Manarola dalla altra, essi Consiglieri de Riomaggiore hanno dimostrato una costa nominata la Costa di Roffinale e dicono essa partire la giurisdizione di uno loco dall'altro, cioè dalla marina sino al mare”. A nord, “assai vicino alla sommità del monte per loro appellato il monte del Curlo un paio di termini (...) poi descendendo per una costa nominata la Costa del Curlo (...) poi descendendo più a basso (si arriva) alla valle di Deserto, vicino a una via la quale va verso Tronco e Zuncone e poi a dirittura della valle di Deserto sopra detta via sino a una cappelletta nominata S. Rocco e poi di detta cappella andando per la valle di Roffinale sino alla marina.

I possessori

98 possessori, 9 eredi e 14 beni tra Comunità e chiese, per un totale di 121 intestatari.

I possessi

Nella *caratata* è presente l'elenco dei territori con le qualità di coltivazione, anche se per molti possessi non è riportata la paternità dei possessori e l'indicazione dei confini; queste lacune rendono difficoltosa la sua interpretazione.

Le case di abitazione sono tutte raggruppate nel borgo di Riomaggiore e ne viene indicata l'ubicazione attraverso i toponimi, mentre non vi sono indicazioni riguardanti le eventuali case e casette sparse nella campagna.

Per le proprietà terriere, compare la terra *vignata, fienata, olivata, castagnativa, campiva, boschiva, ortiva, zerbiva, celsiva* e relative combinazioni.

¹³² Il territorio “estimato” nella *caratata* del 1643 si estende soltanto a Riomaggiore, essendo i beni della Manarola descritti nella *caratata* omonima, catalogata col nr. 745 bis, ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Mag. Com. Lig.

¹³³ I confini sono stati accuratamente descritti nel luglio 1590, durante un sopralluogo ordinato dal Governo di Genova (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Confinium*, filza 22, doc. 10). MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pag. 4.

Le fasce salgono più dolcemente alle spalle del paese e lungo il canale *Ruffinale*, mentre risultano più ripide nelle estremità meridionali, tra *Lemmen*, la *Val di Serra* e la *Cravarezza*. Non vi sono torrenti di una certa portata, data la prossimità dello spartiacque alla costa, ma brevi corsi d'acqua a carattere torrentizio: le "fiumare". Il più importante è il Rio che ha dato nome al paese, mentre tutto il territorio è intersecato da questi ruscelletti con le loro varie ramificazioni: quello del *Ruffinale*, del *Deserto*, del *Vallone*, di *Ria*, di *Perassina* e di *Val di Serra*.

Nella *caratata*, tra gli elementi geografici di confinazione, compare spesso il termine *canale*, *fosso*, *fossato*, *valle*, mentre in prossimità del mare è frequente il termine *balze* ad indicare le fasce terrazzate. Nella toponomastica, inoltre, si ravvisa l'aspetto del paesaggio: *Fosso*, *Celso Bianco*, *Valetta*, *Deserto*, *Laghi*, *Lama*, *Piana de campi*, e così via.

Circa il 50% del territorio risulta vignato, seguito dal castagnativo, dal celsivo, dall'olivato e dal vignato e olivato. In minor misura troviamo tutta una serie di combinazioni fra l'una e l'altra coltura (Figg. 20 e 21).

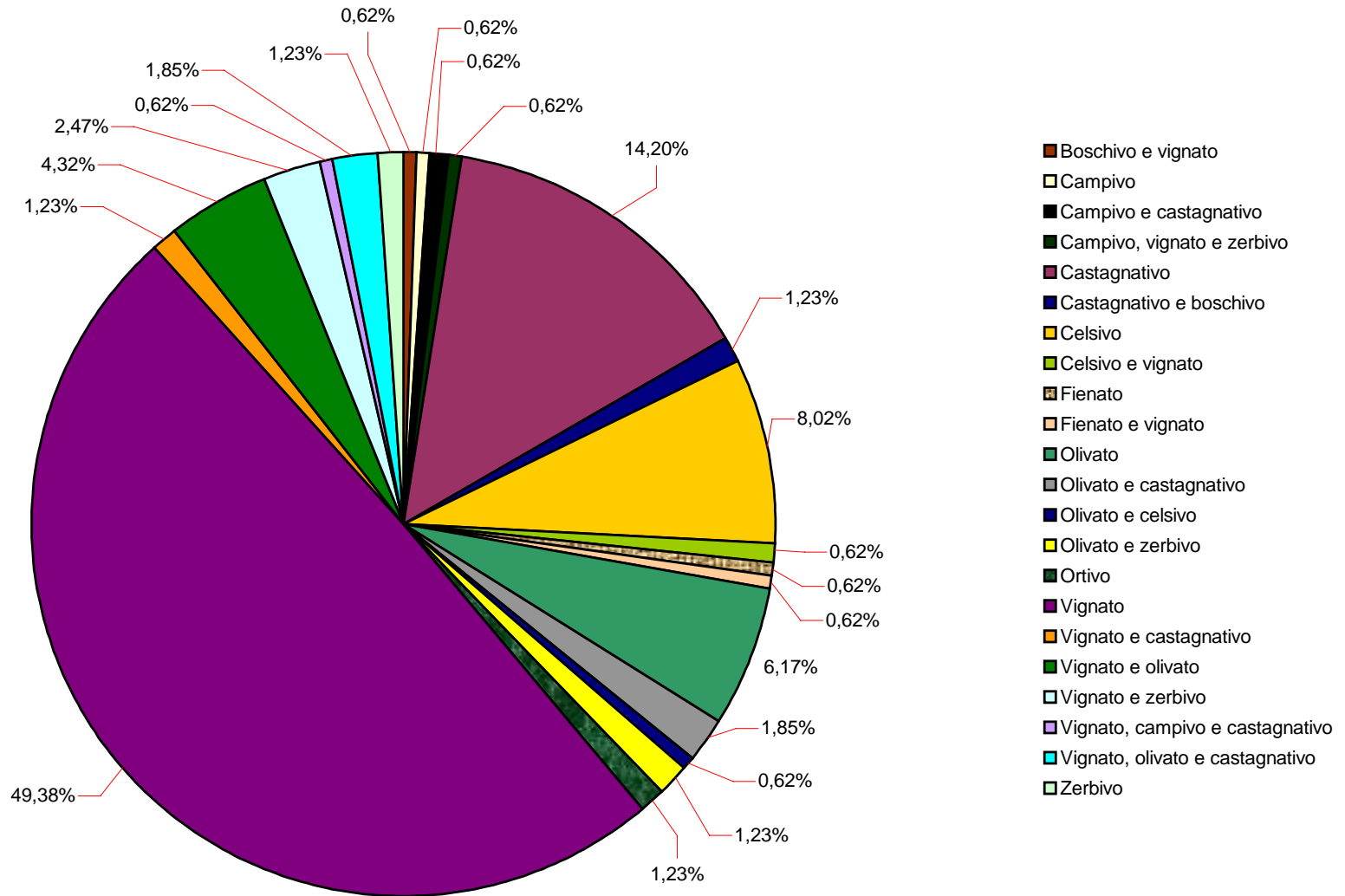
Rispetto alla diffusione colturale nelle varie località, si individuano terreni coltivati a vignato soprattutto lungo la costa e sulle prime quote s.l.m., nonché nelle valli e vallette ben esposte. Le zone dove, ad una quota ancora modesta, compare anche il castagneto assieme all'oliveto, corrispondono ai versanti meno assolati o con pendii più marcati. Salendo di quota, si incontra la fascia del castagneto e dei boschi, mentre mancano nella *caratata* le indicazioni colturali delle località più prossime allo spartiacque principale. In località *Castagnoli*, non lontano dal borgo di Riomaggiore e sui 100-200 m. s.l.m., si rileva effettivamente la prevalenza del castagnativo, a *Bosco*, sui 150-250 m. s.l.m. corrisponde la prevalenza del boschivo, così come per la località *Tra la Vigna*, sui 400-500 m. s.l.m., si rileva la prevalenza del vignato.

Sono poche le aree celsive sparse nella campagna, essendo queste probabilmente ubicate in prossimità del borgo, mentre a *Sarricò* e a *Lemmen* (importanti nuclei collinari fin dai tempi antichi) si registra la prevalenza del campivo assieme al vignato e al castagnativo. Le terre oltre confine sono tutte prevalentemente coltivate a vigneto, ad eccezione della località *Deserto*, sui 400-500 m. s.l.m., dove si rileva la prevalenza del castagnativo.

In corrispondenza del toponimo *Il Monte*, la coltivazione a vigneto raggiunge le quote più alte, sui 500-550 m. s.l.m., così come nella località *Tra la Vigna* (Fig. 22).

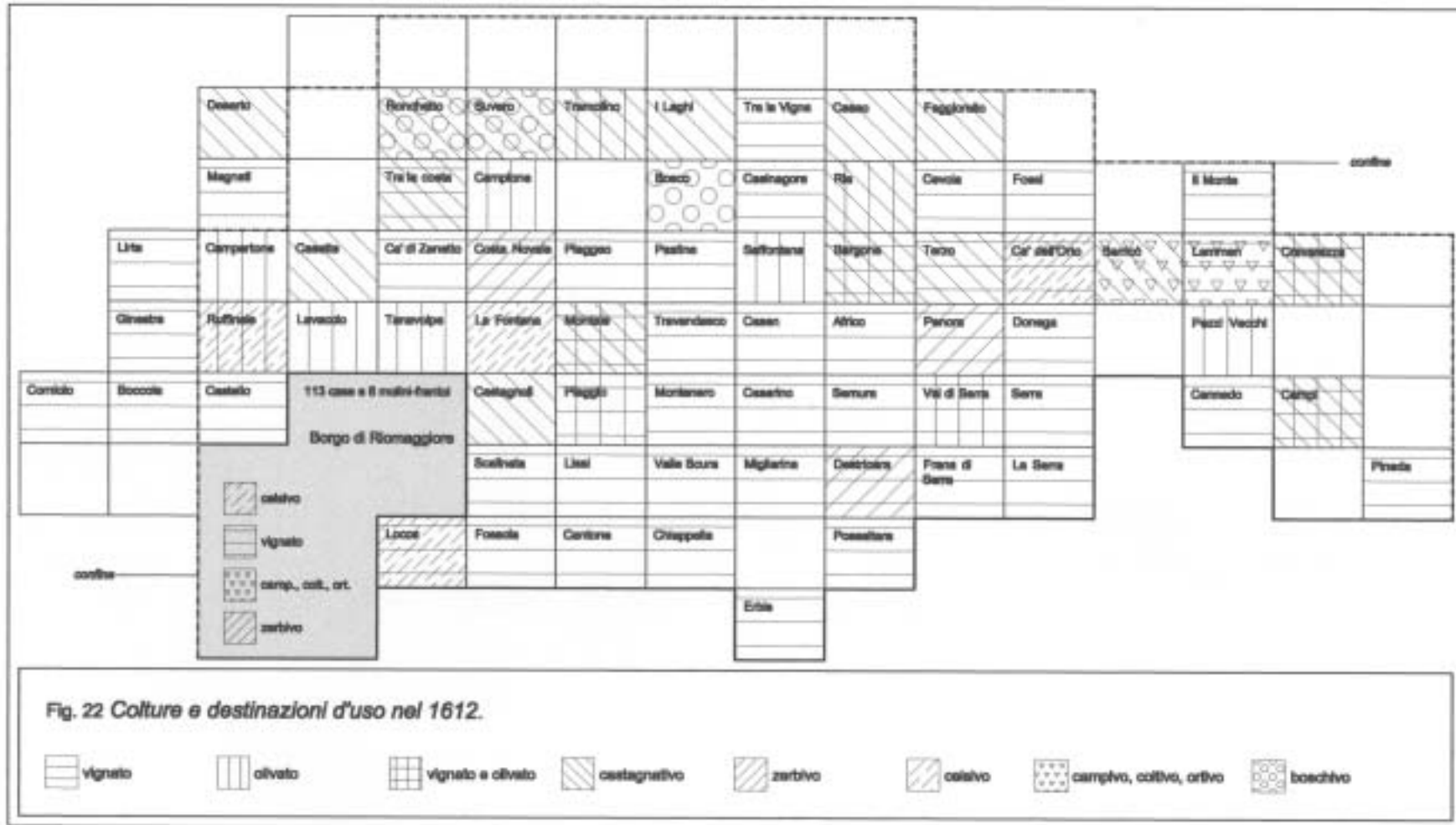
La lettura della *caratata* del 1612 risulta complementare a quella più esauriente e completa del 1643 (App. 3, Cap. 1).

Caratata di Rimazorio 1612: colture e loro diffusione percentuale (Fig. 20)



<i>Caratata di Rimazorio 1612</i>		
Coltura	N°	%
Boschivo e vignato	1	0,6%
Campivo	1	0,6%
Campivo e castagnativo	1	0,6%
Campivo, vignato e zerbivo	1	0,6%
Castagnativo	23	14,2%
Castagnativo e boschivo	2	1,2%
Celsivo	13	8,0%
Celsivo e vignato	1	0,6%
Fienato	1	0,6%
Fienato e vignato	1	0,6%
Olivato	10	6,2%
Olivato e castagnativo	3	1,9%
Olivato e celsivo	1	0,6%
Olivato e zerbivo	2	1,2%
Ortivo	2	1,2%
Vignato	80	49,4%
Vignato e castagnativo	2	1,2%
Vignato e olivato	7	4,3%
Vignato e zerbivo	4	2,5%
Vignato, campivo e castagnativo	1	0,6%
Vignato, olivato e castagnativo	3	1,9%
Zerbivo	2	1,2%
Totale Rimazorio	162	

Fig. 21 *Caratata di Rimazorio* del 1612. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 20.



4.1.2 La Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643

I confini

Si fa riferimento ancora alle indicazioni illustrate per la *caratata* precedente, anche se qualche variazione deve essere avvenuta, soprattutto lungo il confine occidentale (verso Manarola) se, ad esempio, il toponimo *Corniolo*, presente nella *caratata* del 1612, scompare nel 1643 e ricompare nel 1799. Inoltre, alcune terre indicate oltre confine nel 1612, nel 1643 risultano comprese nel Comune di Riomaggiore e viceversa.

I possessori

155 possessori, 17 eredi e 16 beni tra Comunità e Chiese, per un totale di 188 intestatari.

I possessi

Come per il 1612, nella toponomastica si ravvisa l'aspetto del paesaggio: *Valle Scura, Fossola, Costa, Ria, Serra, La Fontana, Montale, Poggio, Laghi*. Quest'ultima località è relativa ad un territorio dove non vi sono zone umide di una certa rilevanza, quindi si tratta probabilmente di una sopravvivenza toponomastica dell'epoca in cui vi si trovavano; ipotesi plausibile perché quel territorio è compreso tra due fossati.

Molti toponimi hanno origine proprio dalle componenti naturali del territorio (montagne, colline, acque, valli): torrente *Ruffinale, Vetta Casalin (Casarino), La Cravarella (Cravarezza), Rio dei Laghi, Faggiorello (Faggioreo)*, e così via. Alcuni di questi compaiono fra gli elementi geografici di confinazione e riguardano soprattutto le creste montane, i canali e i fossati.

Le case sono 172 in tutto: 128 risultano concentrate nel borgo e 44 sparse ("case", "casette" e "casupole") o raggruppate in piccole frazioni. Nel centro di Riomaggiore vi sono anche 5 molini, 3 forni, 2 magazzini, 10 solari, 9 fondi e 1 torchio ad olio. Nelle campagne, oltre alle case già dette, vi sono 5 "casette rotte", 3 fondi, 5 sechere, 1 solaro.

I quartieri più popolosi risultano quelli della *Marina* e di *Malborghetto*, seguiti da quelli del *Poggio* e del *Ponte*.

Per gli appezzamenti terrieri compare la terra *vignata, olivata, castagnativa, campiva, boschiva, zerbiva, celsiva* e in minor misura la terra *fienata*. A differenza del 1612, troviamo la terra *coltiva* al posto della *ortiva*¹³⁴.

Più del 50% del territorio risulta coltivato a vigneto, circa il 13% risulta castagnativo e in percentuale ancora minore troviamo lo zerbivo, nonché tutta una serie di combinazioni colturali (Figg. 23 e 24).

Rispetto alla diffusione delle colture nelle varie località, si registra la prevalenza del vignato sino alla quota dei 300 m. s.l.m. e con punte verso i 400-500 m. a *Campione* e *Fossi*, mentre la prevalenza di questa coltura, a differenza del 1612, scompare nelle località *Tra la Vigna* e *Il Monte*. A *Castagnoli*, inoltre, ora troviamo la prevalenza del vignato rispetto al castagnativo e a *Bosco* quella del vignato e olivato rispetto al boschivo. L'olivato è prevalente soprattutto a *Tra la costa, Camperton, Scalinata, Bargone*, combinato prevalentemente con il vignato e in minor misura con il castagnativo, mentre risulta la coltura dominante a *Orta* e *Ruffinale*.

Le aree occupate quasi esclusivamente dal castagnativo risultano *Suvero, I Laghi, Faggioreo, Casao, Casinagora, Tramolino, Casette, Ria, Cevola, Terzo* e in minor misura si trova combinato con l'olivato e con il vignato. La zona campiva si estende a *Il Monte, Lemì, Sericò* e *Fondegone*, sostanzialmente in prossimità dei piccoli nuclei.

Ciò sta a dimostrare il fatto che per le terre in prossimità del borgo, o comunque a non troppe ore di cammino da esso, si privilegiava la monocoltura del vignato e dell'olivo, sfruttando a coltivo i piccoli siti attorno all'abitato. Lontano dal centro, i piccoli nuclei dovevano risultare

¹³⁴ Questo fatto può essere ascrivibile ad una spiegazione molto semplice: dalla lettura catastale si intuisce che i termini *ortiva, campiva, coltiva* e poi *seminativa*, talvolta sono usati indifferentemente con lo stesso significato a discrezione dell'estimatore. Così risulta anche per la terra *zerbiva, gerbida, incolta*, e così anche per i toponimi, talvolta scritti in versione dialettale.

autosufficienti e quindi vicino alle case si trovava la terra campiva o coltiva e poi tutt'attorno quella vignata o olivata. Le terre oltre confine verso Manarola, a differenza del 1612, appaiono molto limitate (Fig. 25).

La coltivazione più redditizia è ovviamente il vignato; ciò si rileva soprattutto a *Migliarina* (98,5% del valore totale), *Montenero* (98%), *Casen* (97,3%), *Castello* (83,6%) e alcune zone dove la sua alta rendita risulta associata ad altre colture o alla presenza di case (ad es. a *Chiesa*).

La rendita dell'olivato è notevole a *Scalinata* (90,3%), mentre si trova associato al vignato in molte località (*Bargone*, *Camperton*, *Ruffinale*, *Orta*) e il suo valore varia a seconda della presenza o meno di presidi. La rendita del campivo risulta del 100% a *Il Monte*, mentre a *Sericò*, *Lemi* e *Cravarezza* il valore aumenta per la presenza delle case. Il boschivo ha una rendita molto alta a *Penora*, a dimostrare la sua notevole estensione in questa località.

Il castagnativo, infine, rende il 100% a *Tra la Vigna*, il 98,4% a *Cevola*, il 95,2% a *Terzo*, il 90,4% a *Faggioreo*, l'84,6% a *I laghi*, mentre a *Casinagora* lo si trova frammisto al vignato, all'olivato e ad una serie di casette e casupole (Fig. 26).

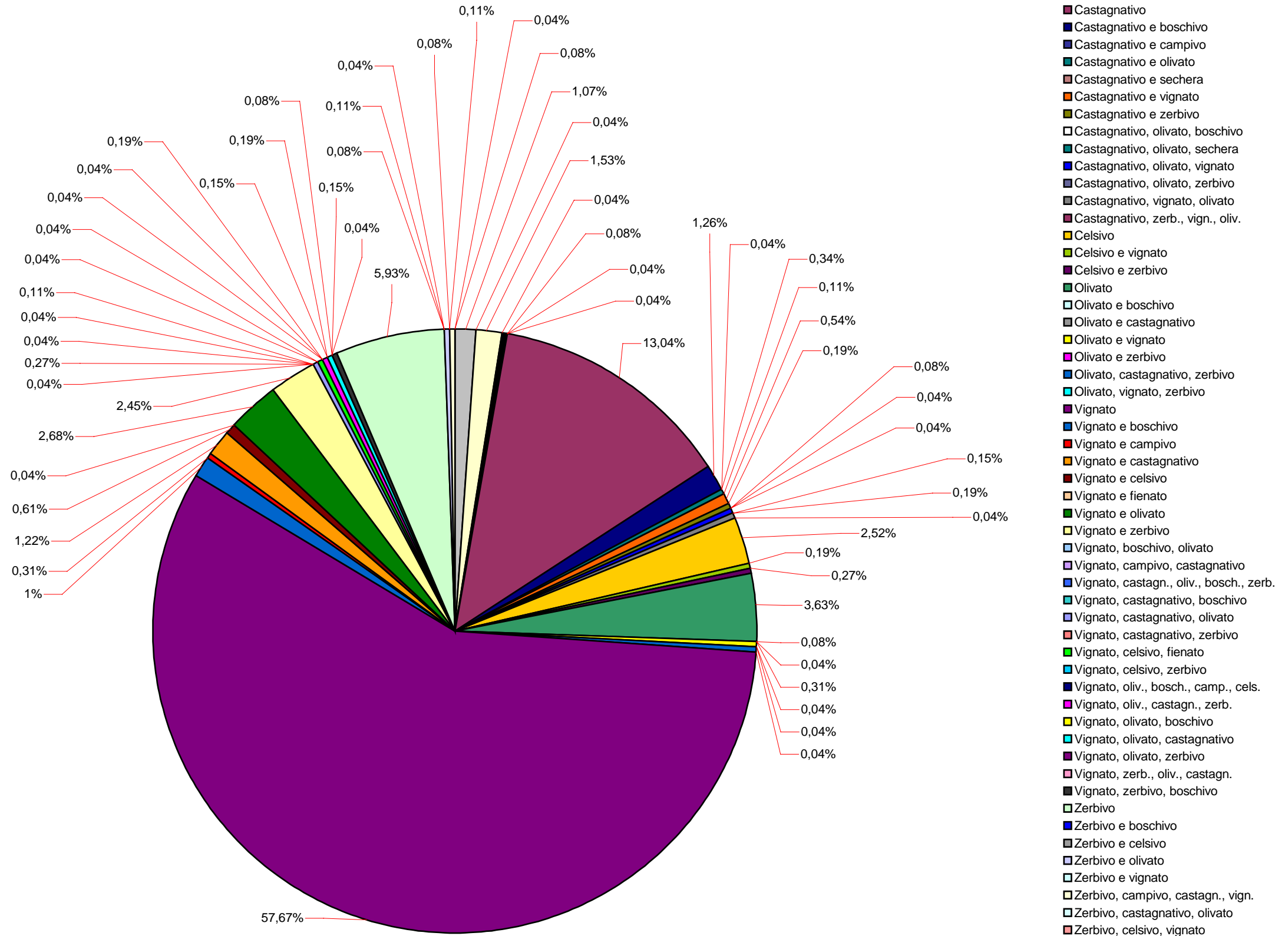
Nel centro abitato, il valore di una casa è molto vario a seconda delle zone; talvolta si incontrano casupole da lire 20 o 30, che invece salgono molto di prezzo se la casa è contigua alla terra celsiva o coltiva, aggirandosi allora sulle lire 200. Le zone più ricche risultano *Malborghetto* e *Terrazza e Tagliata*, dove il valore di ogni singola casa non scende sotto le lire 100, anzi se ne trovano, con annessa terra e con usufrutto del mulino, persino da lire 500. Seguono i quartieri della *Marina*, *Poggio*, *La Ponta* e *Banchi*.

Diffusi sono i "solari", talvolta di diversa proprietà rispetto alla casa, come succede anche per i "fondi", con un valore variabile fra le 12 e 40 lire in prossimità dello *Scalo* a *Malborghetto*.

La proprietà è quasi tutta in mano ai privati, per un valore complessivo di lire 65.864, con un reddito medio di lire 398; poche sono le terre degli enti religiosi e collettivi, per un valore totale di lire 2.303, evidentemente molto inferiore a quello dei privati. L'ammontare complessivo del valore di tutti i possessi, risultante dalla caratata del 1643, per il territorio di Riomaggiore, nel quale prevale largamente il terreno agricolo, è di lire 68.167¹³⁵ (App. 3, Cap. 2).

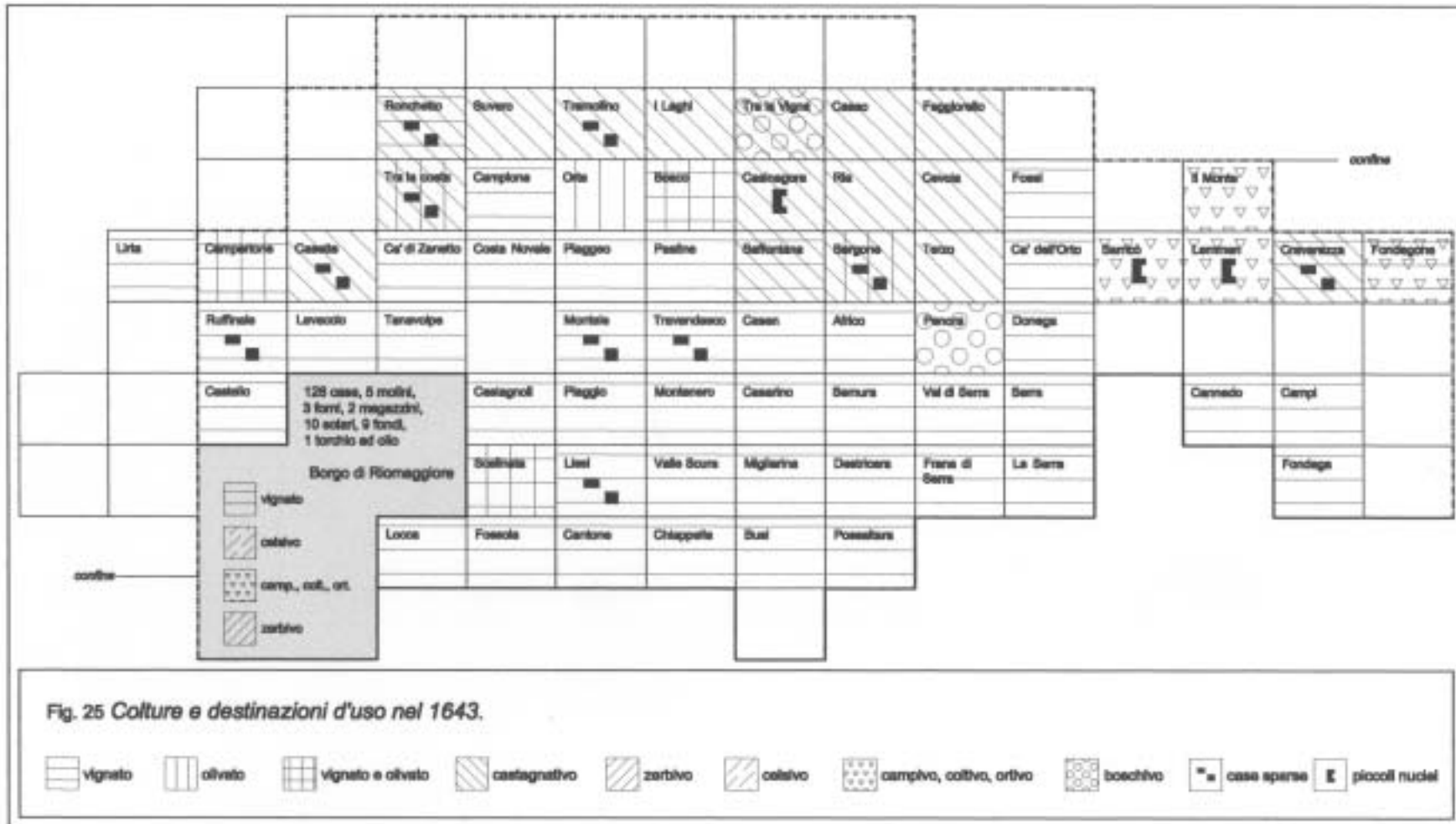
¹³⁵ Il valore è relativo alla "lira di Genova", in uso in questo periodo e fino all'avvento del regno piemontese, quando la moneta prenderà il nome di "lira nuova". GIAN PIETRO GASPARINI, op. cit. (1997).

Nova Caratata di Rivo Maggiore 1643: colture e loro diffusione percentuale (Fig. 23)



<i>Nova Caratata di Rivo Maggiore 1643</i>		
Coltura	N°	%
Boschivo	28	1,07%
Boschivo, zerbivo, vignato	1	0,04%
Campivo / coltivo	40	1,53%
Campivo e castagnativo	1	0,04%
Campivo e zerbivo	2	0,08%
Campivo, cels., oliv., bosch., vign.	1	0,04%
Campivo, zerbivo, olivato	1	0,04%
Castagnativo	341	13,04%
Castagnativo e boschivo	33	1,26%
Castagnativo e campivo	1	0,04%
Castagnativo e olivato	9	0,34%
Castagnativo e sechera	3	0,11%
Castagnativo e vignato	14	0,54%
Castagnativo e zerbivo	5	0,19%
Castagnativo, olivato, boschivo	1	0,04%
Castagnativo, olivato, sechera	2	0,08%
Castagnativo, olivato, vignato	1	0,04%
Castagnativo, olivato, zerbivo	4	0,15%
Castagnativo, vignato, olivato	5	0,19%
Castagnativo, zerb., vign., oliv.	1	0,04%
Celsivo	66	2,52%
Celsivo e vignato	5	0,19%
Celsivo e zerbivo	7	0,27%
Olivato	95	3,63%
Olivato e boschivo	2	0,08%
Olivato e castagnativo	1	0,04%
Olivato e vignato	8	0,31%
Olivato e zerbivo	1	0,04%
Olivato, castagnativo, zerbivo	1	0,04%
Olivato, vignato, zerbivo	1	0,04%
Vignato	1508	57,67%
Vignato e boschivo	28	1,07%
Vignato e campivo	8	0,31%
Vignato e castagnativo	32	1,22%
Vignato e celsivo	16	0,61%
Vignato e fienato	1	0,04%
Vignato e olivato	70	2,68%
Vignato e zerbivo	64	2,45%
Vignato, boschivo, olivato	1	0,04%
Vignato, campivo, castagnativo	1	0,04%
Vignato, castagn., oliv., bosch., zerb.	1	0,04%
Vignato, castagnativo, boschivo	3	0,11%
Vignato, castagnativo, olivato	7	0,27%
Vignato, castagnativo, zerbivo	1	0,04%
Vignato, celsivo, fienato	1	0,04%
Vignato, celsivo, zerbivo	5	0,19%
Vignato, oliv., bosch., camp., cels.	1	0,04%
Vignato, oliv., castagn., zerb.	1	0,04%
Vignato, olivato, boschivo	4	0,15%
Vignato, olivato, castagnativo	5	0,19%
Vignato, olivato, zerbivo	4	0,15%
Vignato, zerb., oliv., castagn.	1	0,04%
Vignato, zerbivo, boschivo	2	0,08%
Zerbivo	155	5,93%
Zerbivo e boschivo	1	0,04%
Zerbivo e celsivo	2	0,08%
Zerbivo e olivato	3	0,11%
Zerbivo e vignato	3	0,11%
Zerbivo, campivo, castagn., vign.	2	0,08%
Zerbivo, castagnativo, olivato	1	0,04%
Zerbivo, celsivo, vignato	2	0,08%
Totale Rivo Maggiore	2615	

Fig. 24 *Nova Caratata di Rivo Maggiore 1643* - tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 23.





4.1.3 Il Catastro di Riomaggiore del 1799

I confini

Nel 1799 si mantengono più o meno inalterati i limiti amministrativi preesistenti, risultando Riomaggiore ancora una comunità a sé stante rispetto alle altre quattro Terre.

Ma di lì a pochi anni sarebbero cambiate molte cose anche nel territorio delle Cinque Terre, con la caduta della secolare Repubblica genovese. Infatti, nel 1797, con l'inizio del dominio francese, nacque la Repubblica Ligure e questo governo, anche se per la sua breve vita non portò sostanziali modifiche agli assetti esistenti, effettuò la riforma delle divisioni territoriali amministrative e portò a compimento un censimento demografico nel 1803.

Lo stesso censimento degli assetti patrimoniali del 1799 dovrebbe rientrare sicuramente nelle logiche di questa riforma. Scomparvero le due podesterie esistenti nel XVIII secolo e vennero istituite cinque comunità, una per ogni borgo e per ogni parrocchia della zona (App. 2, par. 2.2).

Già nel 1805, comunque, la Repubblica Ligure per volontà dello stesso Napoleone I cessò di esistere e la Liguria intera, comprese le Cinque Terre, fu inglobata nell'Impero francese.

La modifica dell'organizzazione delle divisioni territoriali amministrative locali, instaurata dai francesi in Liguria, comportò la creazione dei Comuni, ovvero unità territoriali comprensive, quando si riteneva necessario, di più comunità costituite dalla Repubblica Ligure qualche anno prima. Le cinque comunità esistenti nelle Cinque Terre, si ridussero a tre comuni: uno a Monterosso, un altro a Vernazza e un terzo a Riomaggiore comprendente quest'ultimo i paesi di Corniglia e di Manarola nel ruolo di frazioni del capoluogo di quel comune.

Le questioni di confine perdurano per tutto l'Ottocento, se nella seconda metà del secolo viene stesa una *Planimetria del territorio del Comune di Vernazza e parte di quello di Riomaggiore per dimostrare la zona (...) appartenente alla frazione di Corniglia, oggi Comune di Riomaggiore che si vuole aggregare al Comune di Vernazza* (1871).

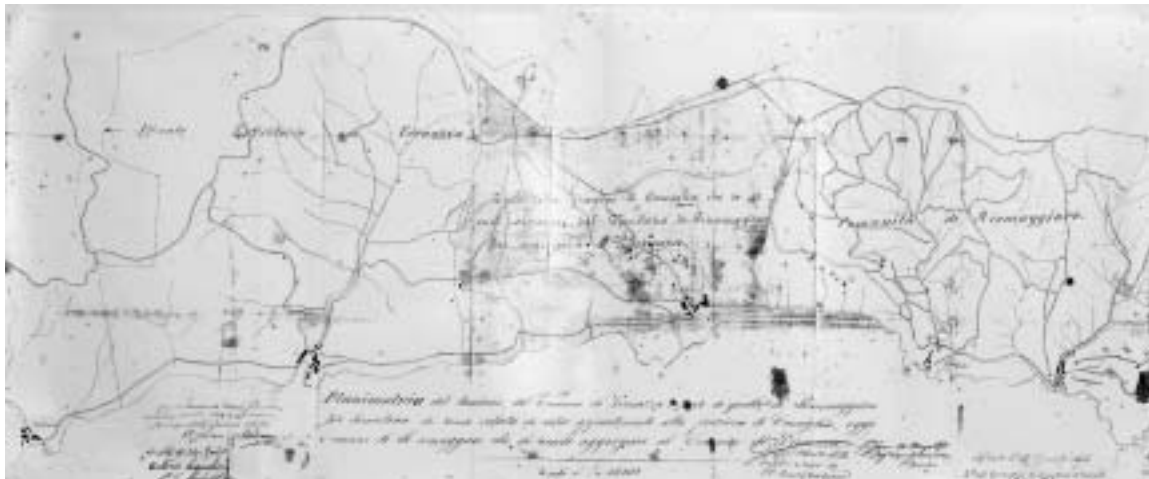


Fig. 27 *Planimetria del territorio del Comune di Vernazza e parte di quello di Riomaggiore per dimostrare la zona (...) appartenente alla frazione di Corniglia, oggi Comune di Riomaggiore che si vuole aggregare al Comune di Vernazza* (1871, carta n. 4 dell'IC, App. 1, Cap. 2, "Riomaggiore").

I possessori

180 possessori e 2 beni tra Comunità e Chiese, per un totale di 182 intestatari.

I possessi

Le considerazioni fatte sui toponimi per il secolo precedente, continuano a perdurare anche se alcuni spariscono e ne compaiono dei nuovi in sostituzione, oppure ne vengono introdotti

altri ancora che risultano trascritti anche sul catasto attuale, come *Erbis, Pineda, Serenelli, Pezzi Vecchi, La Fontana, Curlo* e *Giacomina* (App. 3, Cap. 5).

Oltre il confine verso Manarola, troviamo *Fontanella, Deserto, Magnati, Ginestra, Corniolo, Boccola e Beccara*. Forse in questo periodo il comune di Riomaggiore acquista delle terre nella parte occidentale a sfavore di Manarola, secondo quel processo che di lì a poco vedrà la costituzione dell'unico comune di Riomaggiore, Manarola e Corniglia. Oppure si può pensare che molti abitanti di Riomaggiore avevano dei possedimenti nelle terre di Manarola. Per quanto riguarda l'assetto insediativo, invece, le case nel centro di Riomaggiore sono 138 ed ora risultano tutte complete di fondo a due/tre solari (o piani) e accessi; ciò significa che alla fine del '700 il borgo subisce uno sviluppo in altezza, a testimoniare l'inizio della crescita demografica e della prosperità economica, in forte sviluppo dalla metà dell'Ottocento in poi.

Nel centro troviamo anche 5 casette, 6 molini, 3 magazzini, 10 fondi, 1 seccatore, stabi per grassina, solari, canonica con fondo e solari, 1 cappella, 1 casamento e 3 fondi con stabio per grassina.

Nella campagna si registrano pochissime case sparse (2), 2 casette, 1 molino, 1 fondo e 1 cantina¹³⁶. Questo può essere spiegato dal fatto che, con un maggior sviluppo del borgo, gli abitanti dei piccoli nuclei e delle case sparse scendono a valle vista la vertiginosa crescita della vite a scapito delle altre colture. In questo modo, nelle campagne rimangono solo piccoli presidi rurali a servizio dei campi, molto spesso non registrati sul catasto.

Per gli appezzamenti terrieri compare la terra *vignata, olivata, castagnativa, boschiva, zerbiva e celsiva*. A differenza del 1643, compare la terra *seminativa* e scompaiono le terre *ortiva, campiva e fienata*.

E' evidente l'enorme prevalenza del vignato su tutto il territorio (66,95%), che vede investire anche le aree alle quote più elevate (es. *Suvero* prima era caratterizzato dai castagneti) o quelle meno redditizie che nel Seicento erano destinate ad altre colture (Figg. 28 e 29).

Eccetto pochissime zone (*Ruffinale, Orta*), anche l'olivato lo si trova combinato con il vignato o, in minor misura, con il castagnativo, a testimoniare la sua limitata estensione.

Questo fenomeno può essere dovuto al fatto che, nonostante le ripetute crisi socio-economiche verificatesi nel corso del Settecento e nel primo Ottocento, la produzione del vino continua ad avere un ruolo predominante per l'esportazione (il 70% della rendita totale comunale), mentre l'olio viene prodotto solo per il consumo locale. I terreni coltivati a castagneto continuano ad avere un ruolo complementare nell'economia complessiva, in quanto dalle castagne si ricava la farina in sostituzione a quella di grano. E' interessante ricordare, a questo proposito, la *Memoria sulla vite e i vini delle Cinque Terre* di Gerolamo Guidoni (1825) – App. 2, par. 2.3 – dove il naturalista fa riferimento alla situazione della monocoltura della vite e alle numerose case abbandonate nelle campagne. Egli spiega questo fenomeno criticando proprio l'eccessiva specializzazione della vite a sfavore delle altre colture, cosicché ad ogni crisi economica il contadino non può rivolgersi ad altra fonte di guadagno, con il conseguente abbandono della proprietà.

Non dimentichiamo che all'inizio dell'Ottocento si diffonde anche la coltivazione della patata che occupa, seppur in piccolissima parte, i campi seminativi assieme agli ortaggi, agli agrumi, al mirto e ai capperi.

La prevalenza del seminativo si registra a *Serricò* dove nel 1643 vi era il campivo, così come nella località *Il Monte* dalla prevalenza del campivo si passa a quella dello zerbivo.

La maggior diffusione del bosco si riscontra a *Curlo* e *Giacomina*, in minor misura a *Ronchetto*, mentre la si registra ancora a *Tra la Vigna* assieme al castagnativo.

Fra le località che registrano una maggior rendita del terreno rispetto alla coltivazione della vite, si ricordano *Donega* (la rendita del vignato è al 100%), *Migliarina* (rispetto al 1643, la rendita sale dal 98,5% al 100%), *Montenero* (dal 98% al 100%), *Casen* (la rendita sale al 98,27%), *Castello* (la rendita sale dall'83,6% al 96,10%), *Montale* (dal 61,5% al 95,96%) e

¹³⁶ Questo fatto potrebbe essere anche ricondotto ad un limite della trascrizione catastale; talvolta non venivano registrati tutti gli immobili esistenti al fine della riduzione fiscale.

Val di Serra (dal 40,8% al 99,6%). Per quanto riguarda i nuovi toponimi si rileva, in particolare, la rendita del vignato a *Corniolo* (99,39%) e *Beccara* (64,28%) oltre il confine occidentale; a *Pineda* (97,77%) e *Pezzi Vecchi* (83,73%) in prossimità del confine orientale. Poi vi è tutta una serie di località la cui rendita è molto inferiore a quelle sopraelencate: si tratta di appezzamenti di piccole dimensioni, talvolta lontani dal centro, dove la rendita dell'olivato rispetto al vignato arriva anche al 100%.

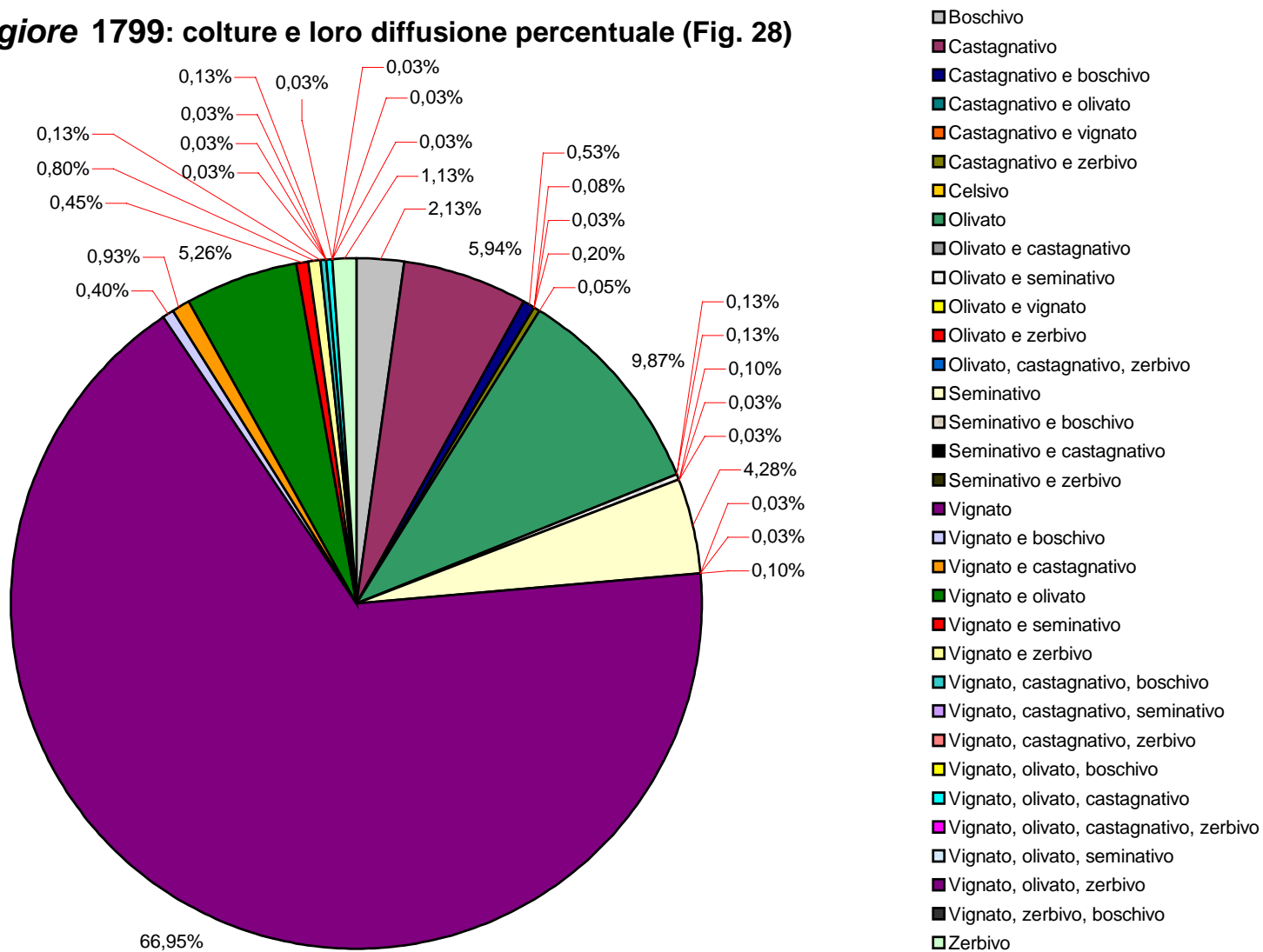
A *Bargon* si riscontra una cospicua rendita del vignato e olivato, così come a *Canatello*, *Lavaccio* ed *Erta*. A *Ruffinale* la miglior rendita del terreno ora è data dal vignato, così come a *Camperton*, mentre a *Scalinata* la rendita dell'olivato scende a sfavore delle altre colture.

Come per il 1643, il castagnativo si trova prevalentemente alle quote più elevate e su terreni il cui valore è molto limitato. Alcune di queste località, rispetto al 1643, risultano ora specializzate nella coltivazione della vite e di conseguenza vedono anche aumentare il valore dei terreni (come *Terzo*, *Casale*, *Tra la Costa*). In linea di massima, il seminativo compare in prossimità delle case o nei terreni sfavorevoli alla coltivazione della vite per estensione ed esposizione.

Dato che scompare la terra campiva a favore di quella seminativa, a *Serricò* quest'ultima risulta la coltura più redditizia, ma relativamente ad un terreno il cui valore è molto basso rispetto, invece, alla situazione di *Lemmen* e in minor misura di *Cravarezza*, dove la rendita sale vertiginosamente a favore del vignato (Figg. 30 e 31).

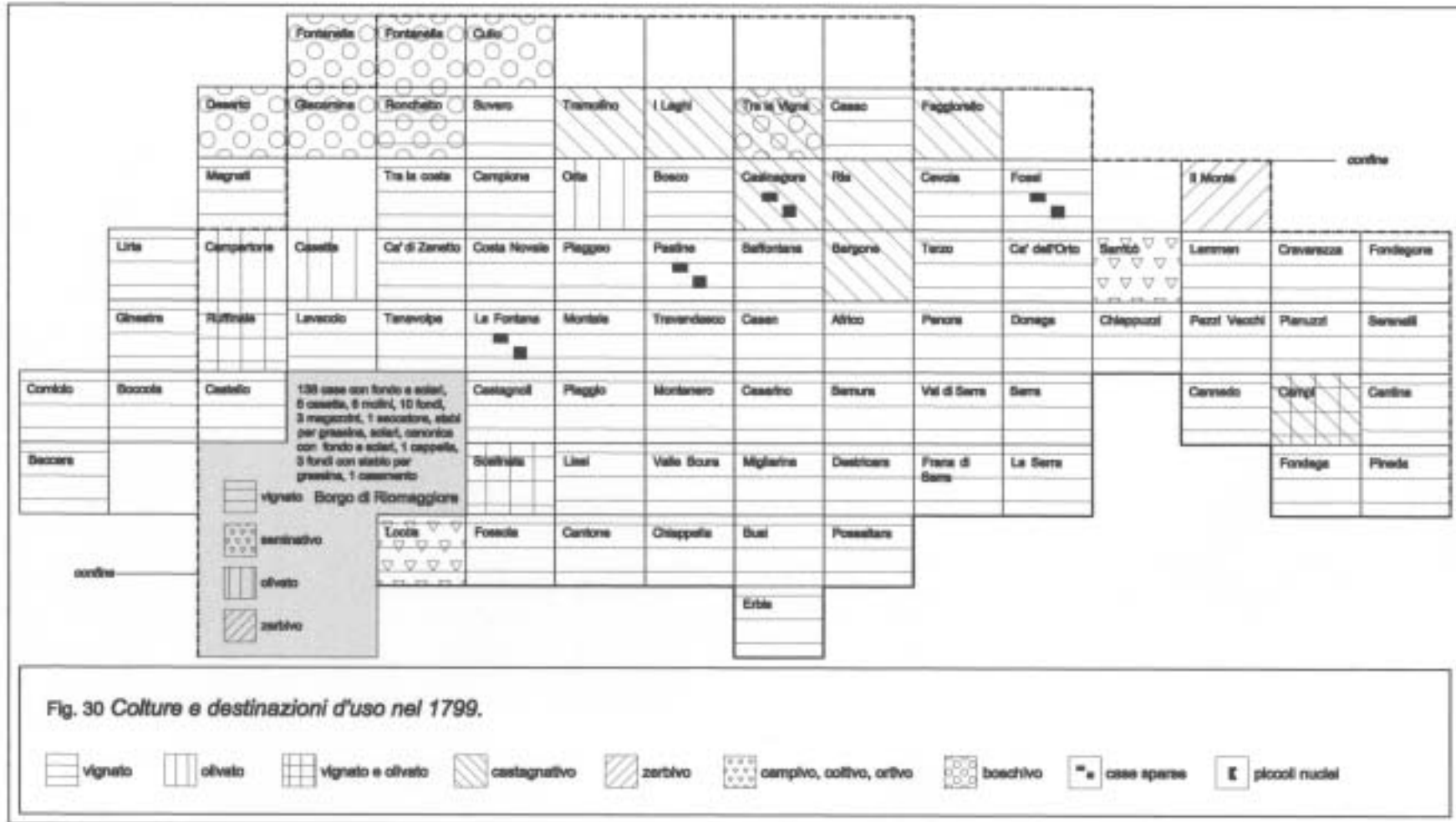
In generale si può affermare che nel 1799, rispetto al 1643, vi è stata una vertiginosa specializzazione della vite che ha determinato sia una maggior resa economica delle terre già ricche, sia una crescita notevole dei valori dei terreni prima destinati ad altre colture diverse dalla vite (App. 3, Cap. 3).

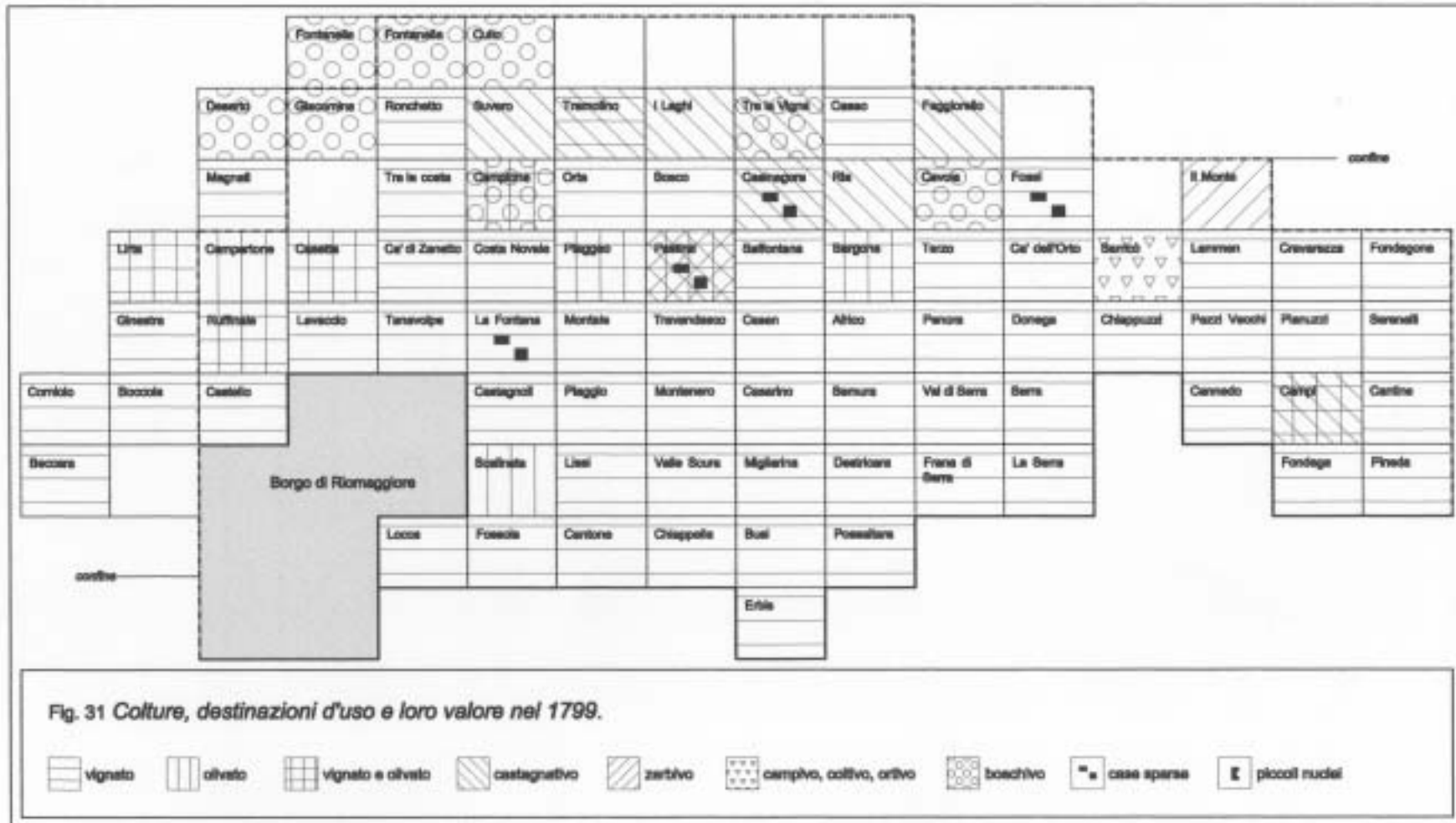
Cadastro di Riomaggiore 1799: colture e loro diffusione percentuale (Fig. 28)



<i>Cadastrò di Riomaggiore 1799</i>		
Coltura	N°	%
Boschivo	85	2,13%
Castagnativo	237	5,94%
Castagnativo e boschivo	21	0,53%
Castagnativo e olivato	3	0,08%
Castagnativo e vignato	1	0,03%
Castagnativo e zerbivo	8	0,20%
Celsivo	2	0,05%
Olivato	394	9,87%
Olivato e castagnativo	5	0,13%
Olivato e seminativo	5	0,13%
Olivato e vignato	4	0,10%
Olivato e zerbivo	1	0,03%
Olivato, castagnativo, zerbivo	1	0,03%
Seminativo	171	4,28%
Seminativo e boschivo	1	0,03%
Seminativo e castagnativo	1	0,03%
Seminativo e zerbivo	4	0,10%
Vignato	2672	66,95%
Vignato e boschivo	16	0,40%
Vignato e castagnativo	37	0,93%
Vignato e olivato	210	5,26%
Vignato e seminativo	18	0,45%
Vignato e zerbivo	32	0,80%
Vignato, castagnativo, boschivo	5	0,13%
Vignato, castagnativo, seminativo	1	0,03%
Vignato, castagnativo, zerbivo	1	0,03%
Vignato, olivato, boschivo	1	0,03%
Vignato, olivato, castagnativo	5	0,13%
Vignato, olivato, castagnativo, zerbivo	1	0,03%
Vignato, olivato, seminativo	1	0,03%
Vignato, olivato, zerbivo	1	0,03%
Vignato, zerbivo, boschivo	1	0,03%
Zerbivo	45	1,13%
Totale Riomaggiore	3991	

Fig. 29 *Cadastrò di Riomaggiore* del 1799 - tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 28.





4.1.4 La lettura delle Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932

I confini

I confini amministrativi del Comune di Riomaggiore corrispondono a quelli attuali e comprendono le frazioni di Manarola, Volastra e Groppo. Il quadro d'unione del catasto attuale è risultato un utile riferimento per una prima individuazione della toponomastica locale, poi approfondita nelle mappe catastali alla scala 1:2000/1:1000/1:500, riunite in un grande quadro complessivo alla scala 1:5000.

I possessori

1650 possessori, 2 beni tra Comunità e Chiese e 3 beni diversi: Demanio dello Stato, Ferrovia; Ditta "Parma e Carena" e la "Società Elettrica Cinque Terre Betti-Sabatini" della Spezia, per un totale di 1655 intestatari¹³⁷.

I possesi

Rispetto ai secoli precedenti, nell'arco temporale 1918-32 troviamo una mole di registrazioni catastali molto difficile da gestire, quindi i dati che verranno riportati di seguito devono essere letti in senso puramente indicativo.

Le case del centro, così come si è visto per il 1799, subiscono una nuova pressione abitativa e molte di queste vengono alzate di uno o due piani; infatti, il catasto riporta delle case a due, tre, quattro e anche cinque piani. Le case nel centro risultano circa 490 (con fondo e solari/piani), poi vi sono 62 cantine, 26 "casette rustiche", 4 casamenti, 10 molini, 1 frantoio e 1 torchio ad olio, 5 stabi, 9 stalle, 2 magazzini, 1 seccatoio, vari solari, fondi e accessi.

Nelle campagne di Riomaggiore, invece, si registrano circa 47 case (la maggior parte delle quali ad un piano), 93 "casette rustiche", circa 19 cantine, 9 fondi, 11 solari, 16 stalle, 1 cisterna, 3 molini ed accessi. Con i limiti imposti dalla complessità del rilevamento dei dati (peraltro effettuato al 70% della consistenza catastale), queste informazioni parziali consentono comunque di mettere in evidenza la notevole presenza di "casette rustiche" nelle campagne di Riomaggiore, presidi rurali della coltura prevalente della vite.

Per gli appezzamenti terrieri, compare la *terra vignata, olivata, castagnativa, boschiva, zerbiva, celsiva, fienata, ortiva e seminativa*. Inoltre, si registra anche la presenza della *terra canneata*.

Bisogna ricordare che durante i primi anni del dominio piemontese si registrano importanti innovazioni nelle tecniche di coltivazione della vite: l'introduzione di altri vitigni oltre allo storico "Rossese" e della pergola bassa; innovazioni aventi notevoli riflessi sull'assetto del paesaggio di Riomaggiore. Attraverso questi "miglioramenti", si ottiene un notevole aumento della produttività, che porterà alle quote vertiginose dei primi decenni del Novecento.

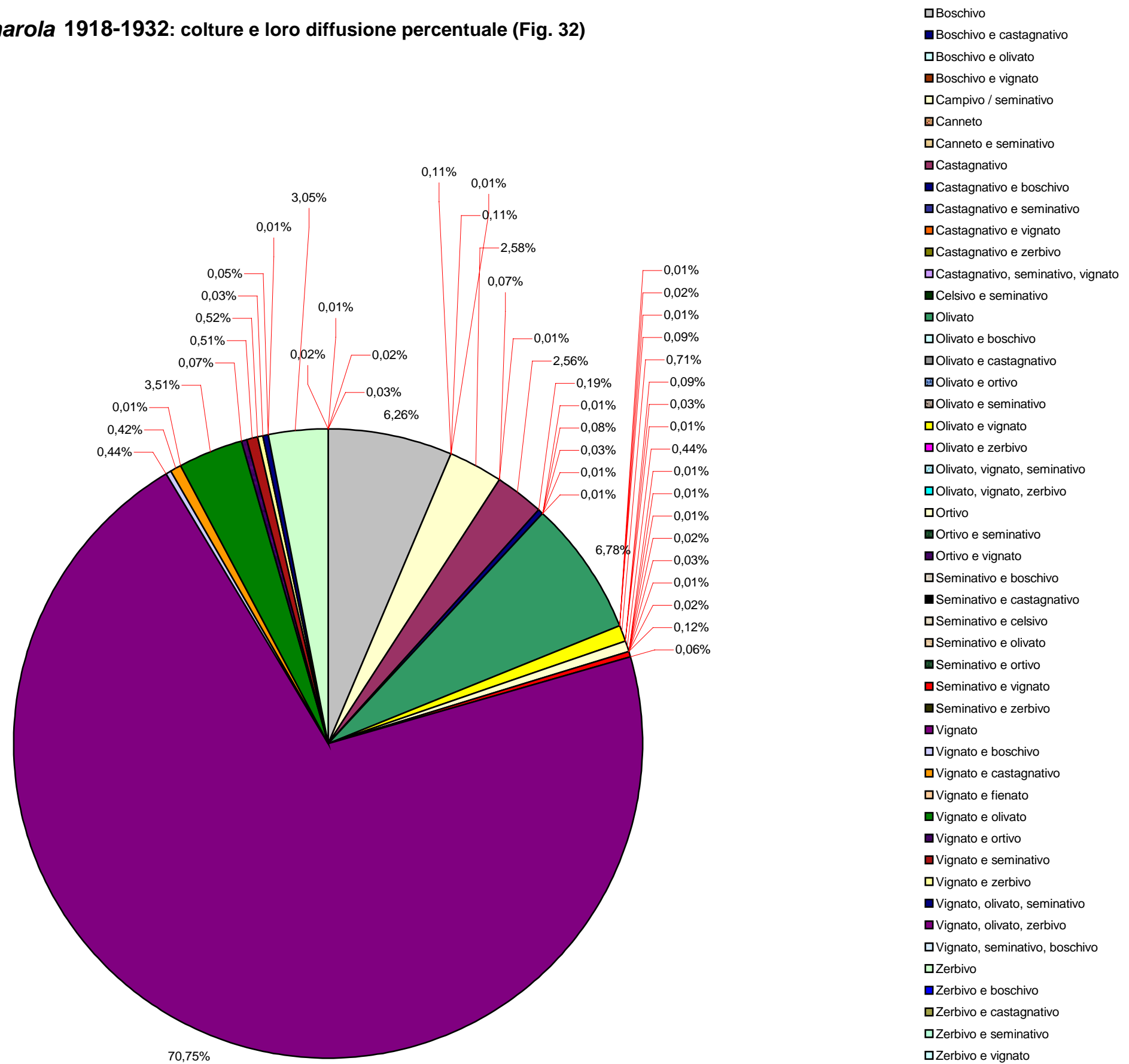
Questo periodo assai florido è accompagnato anche dalla ripresa demografica che culminerà nel 1921, dopo il notevole saldo positivo dei primi decenni dell'Ottocento.

Tutta la campagna di Riomaggiore risulta dedicata alla coltivazione della vite (il vignato raggiunge il 70,75% della diffusione colturale complessiva) e vengono messe a coltura anche le terre alle più alte quote, prima occupate dal castagneto (Figg. 32 e 33). Quest'ultima coltura risulta ormai fortemente limitata, anche perché laddove non risulta sostituita dalla vite, perde importanza a favore delle fasce boscate. Anche tutte le aree oltre confine sono completamente coltivate a vigneto, eccetto l'alta fascia boscata della *Fontanella* (Fig. 34).

E' interessante il confronto fra i dati sugli assetti insediativi e colturali ottenuti dalla fonte catastale e le "Contrade", i "Quartieri" e le "Casate" di Riomaggiore all'inizio del Novecento, queste ultime ottenute dalle testimonianze orali (App. 3, Cap. 4).

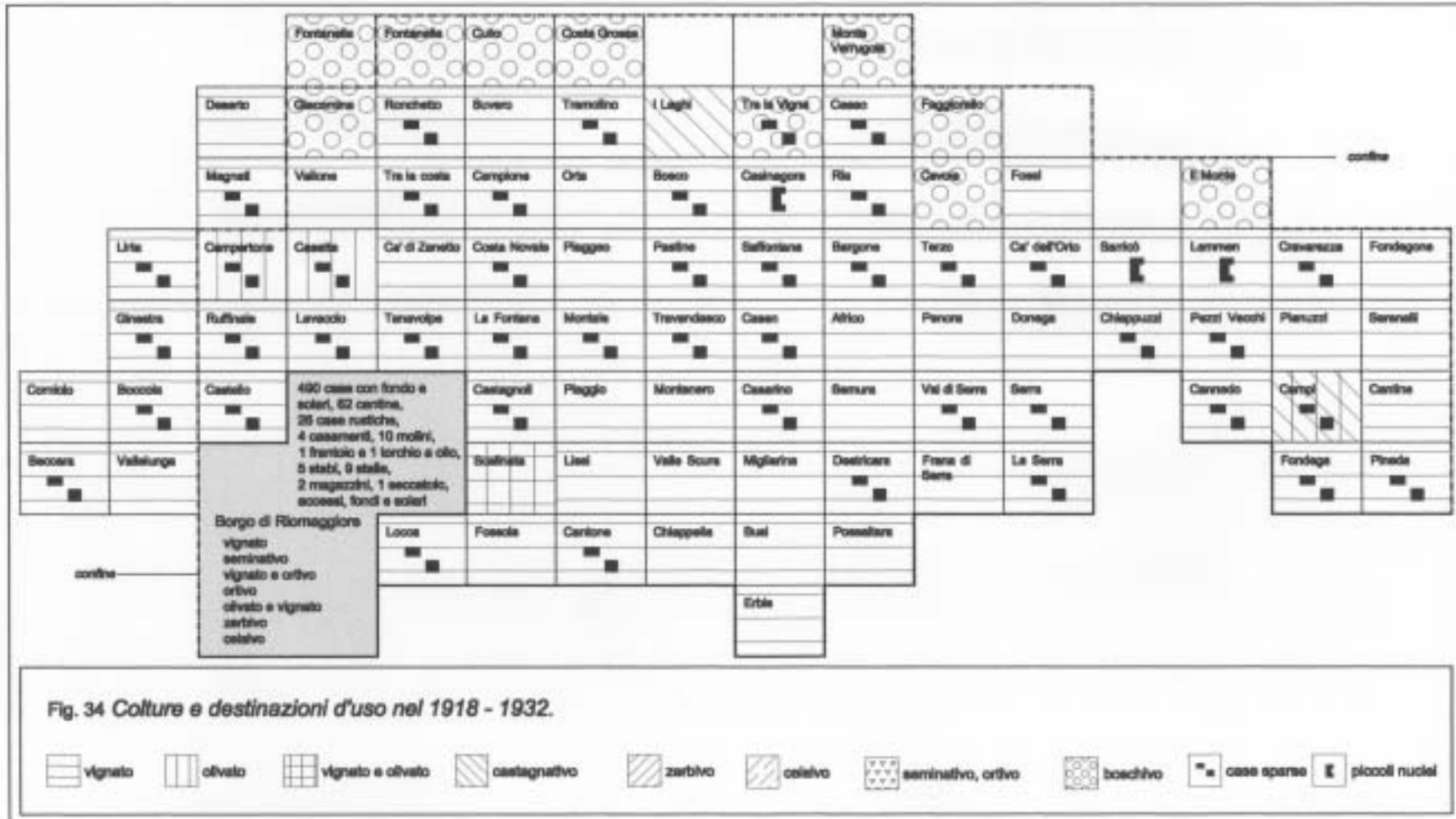
¹³⁷ Presso l'Archivio di Stato della Spezia si sono consultati tutti i 26 volumi di Riomaggiore e sul totale dei cognomi delle famiglie presenti (69), se ne sono esaminati circa il 70%, essendo nel complesso 1655 intestatari.

Matrici di Riomaggiore e Manarola 1918-1932: colture e loro diffusione percentuale (Fig. 32)



<i>Matrici di Riomaggiore e Manarola 1918-1932</i>		
Coltura	N°	%
Boschivo	621	6,26%
Boschivo e castagnativo	11	0,11%
Boschivo e olivato	1	0,01%
Boschivo e vignato	11	0,11%
Campivo / seminativo	256	2,58%
Canneto	7	0,07%
Canneto e seminativo	1	0,01%
Castagnativo	254,1	2,56%
Castagnativo e boschivo	19	0,19%
Castagnativo e seminativo	1	0,01%
Castagnativo e vignato	8	0,08%
Castagnativo e zerbivo	2,5	0,03%
Castagnativo, seminativo, vignato	1	0,01%
Celsivo e seminativo	1	0,01%
Olivato	673	6,78%
Olivato e boschivo	1	0,01%
Olivato e castagnativo	2	0,02%
Olivato e ortivo	1	0,01%
Olivato e seminativo	9	0,09%
Olivato e vignato	70,5	0,71%
Olivato e zerbivo	9	0,09%
Olivato, vignato, seminativo	3	0,03%
Olivato, vignato, zerbivo	1	0,01%
Ortivo	44	0,44%
Ortivo e seminativo	1	0,01%
Ortivo e vignato	1	0,01%
Seminativo e boschivo	1	0,01%
Seminativo e castagnativo	2	0,02%
Seminativo e celsivo	3	0,03%
Seminativo e olivato	1	0,01%
Seminativo e ortivo	2	0,02%
Seminativo e vignato	12	0,12%
Seminativo e zerbivo	6	0,06%
Vignato	7020	70,75%
Vignato e boschivo	44	0,44%
Vignato e castagnativo	42	0,42%
Vignato e fienato	1	0,01%
Vignato e olivato	348,6	3,51%
Vignato e ortivo	7	0,07%
Vignato e seminativo	51	0,51%
Vignato e zerbivo	52	0,52%
Vignato, olivato, seminativo	3	0,03%
Vignato, olivato, zerbivo	5	0,05%
Vignato, seminativo, boschivo	1	0,01%
Zerbivo	302,8	3,05%
Zerbivo e boschivo	2	0,02%
Zerbivo e castagnativo	2	0,02%
Zerbivo e seminativo	1	0,01%
Zerbivo e vignato	3	0,03%
Totale Riomaggiore	9922	

Fig. 33 *Matrici di Riomaggiore e Manarola* del 1918-1932 – tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 32.



4.1.5 L'esempio di *Lemmen, Casinagora e Corniolo*: tre luoghi significativi

Dallo studio dei catasti descrittivi, dall'indagine storico-cartografica e dalla foto-interpretazione emergono tre aree-campione significative ai nostri fini: i nuclei antichi di *Lemmen* e *Casinagora* e la *Costa di Corniolo*, una delle zone storicamente dedite alla coltivazione della vite.

Lemmen e *Casinagora* (con *Sarricò*) erano i primi nuclei del borgo di Riomaggiore, quando gli abitanti vivevano ancora ritirati in collina (App. 2, par. 2.1) e attorno ad essi si svolgeva l'attività agricola primaria in contatto diretto con l'economia dell'entroterra valdivarese.

Questo perché Riomaggiore, avendo avuto origine proprio dalla Val di Vara (di cui *Lemmen* e *Casinagora* rappresentano probabilmente una prima discesa oltre il crinale principale costiero) ha mantenuto per molto tempo rapporti commerciali con quella zona.

Lo sviluppo economico delle Cinque Terre, infatti, necessitava, oltre che di un commercio marittimo, anche di un *hinterland* che, mentre per alcuni centri si limitava alla Val di Vara, per altri si stendeva fino all'Appennino tosco-emiliano e oltre.

La posizione di *Lemmen* e *Casinagora* è quindi strategica rispetto al resto del territorio: *Lemmen* si trova lungo la mulattiera che portava a Portovenere e alla Spezia, passando anche per Biassa; unico collegamento diretto rimasto in uso fino alla costruzione della Strada Statale 370 "Litoranea delle Cinque Terre". *Casinagora* invece si trova a metà del cammino tra l'ambito costiero e la Val di Vara, oltre lo spartiacque principale.



Fig. 35 *Lemmen* nella cartografia del 1827-32.



Fig. 36 *Casinagora* nella cartografia del 1827-32.

La *Costa di Corniolo* è costituita dall'imponente crinale che divide i territori di Manarola da quelli di Riomaggiore (fra i 200 e i 300 m. s.l.m.), sede memorabile della coltivazione della vite (data l'ottima esposizione naturale) e di un percorso di crinale secondario che scendendo dalla Val di Vara conduceva a Manarola e a Riomaggiore, oltrepassata la cresta di *Corniolo*. Nelle cartografie antiche, questa località viene detta *Costa Viara*, corrispondente ad una sella completamente coltivata e caratterizzata da qualche casetta.



Fig. 37 La Costa di Corniolo nella cartografia del 1827-32.

Nella *caratata* del 1612, *Lemmen* risulta terra campiva, vignata e zerbiva, *Casinagora* è invece prevalentemente una località castagnativa e vignata e *Corniolo* compare come terra vignata.

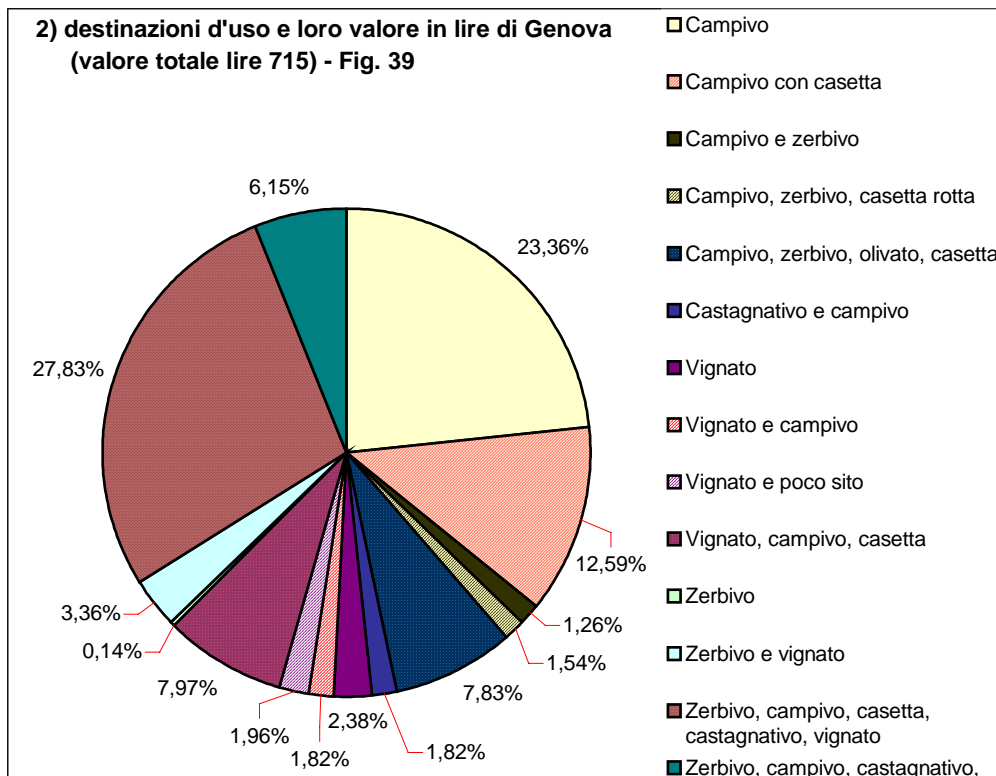
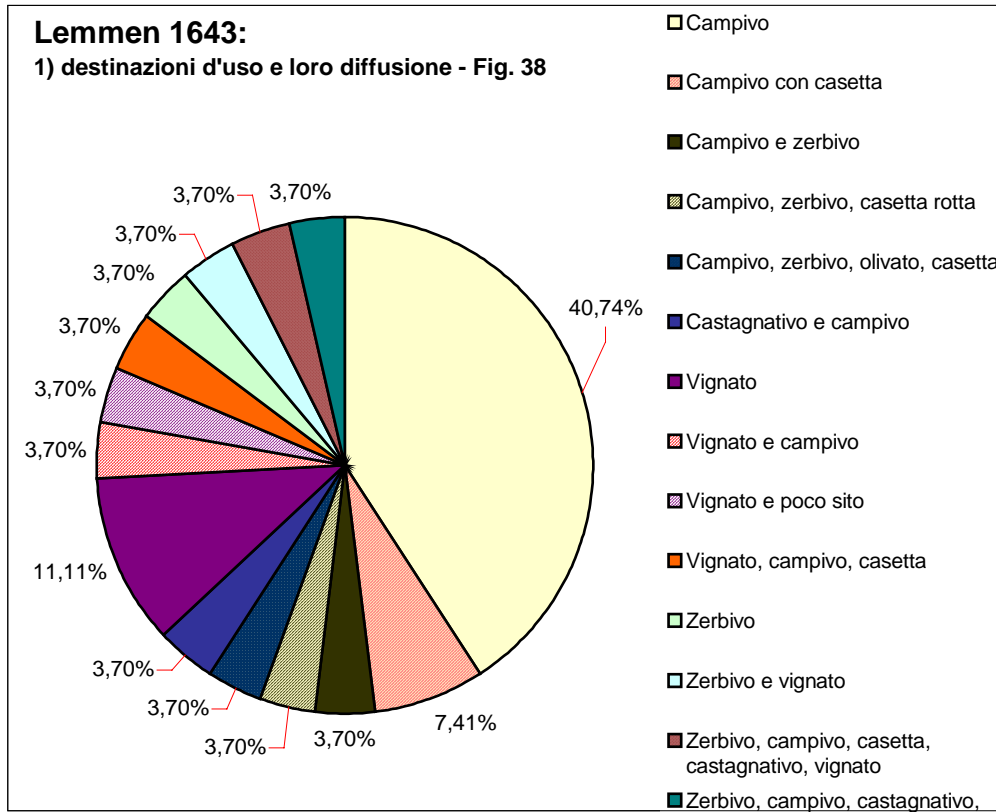
Al 1643, disponendo di dati più precisi, risulta che a *Lemmen* prevale la terra campiva per il 40%, seguita da quella vignata per il 10%, mentre in percentuale minore, in ugual misura, si rilevano varie combinazioni colturali come il campivo e lo zerbivo; il campivo, lo zerbivo e l'olivato; il castagnativo e il campivo; il vignato, il campivo e lo zerbivo. Alcune terre possiedono qualche casetta o "casetta rotta" (Fig. 38).

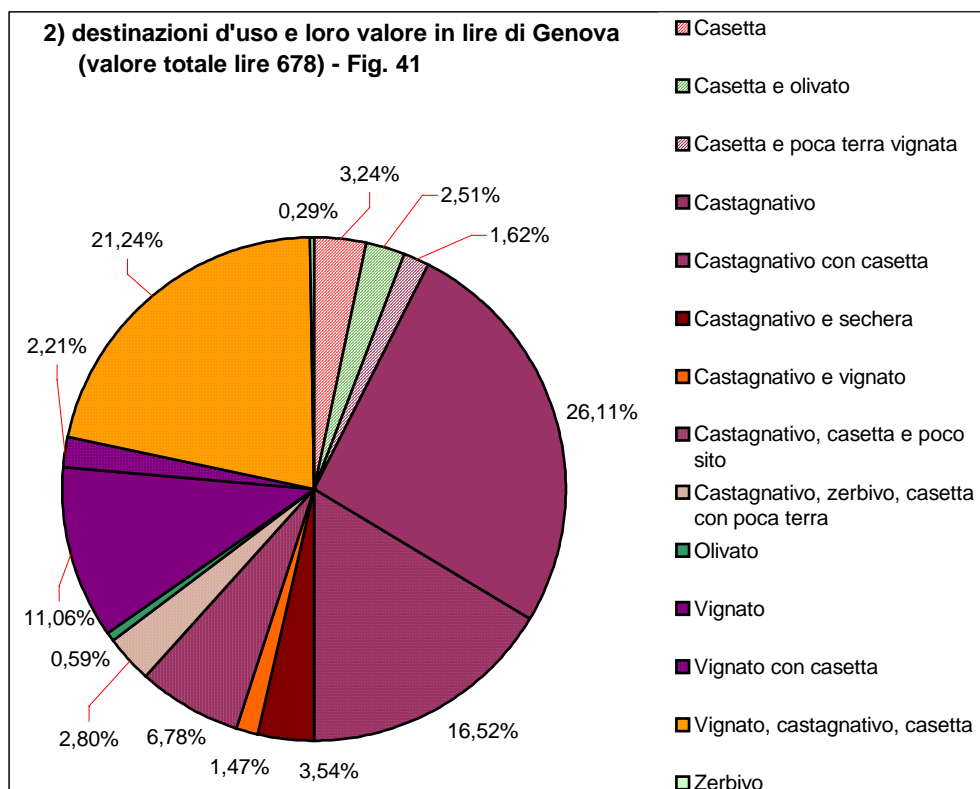
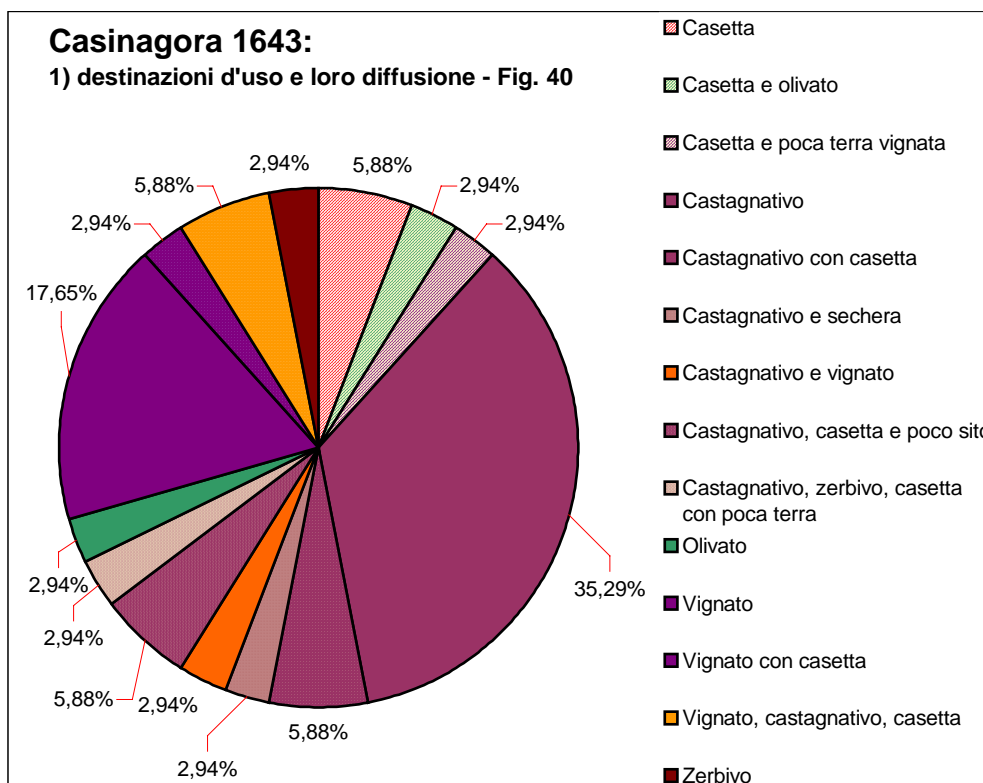
Osservando i valori dei singoli terreni, si può constatare la rilevanza della terra campiva rispetto alle altre, dove spesso la rendita risulta influenzata dalla presenza di qualche casetta. Il valore totale di tutti i siti registrati (lire 715) appare modesto se confrontato, non solo con le aree più vicine al centro o completamente coltivate a vigneto, ma anche con le limitrofe terre di *Sarricò* (lire 2225) e *Cravarezza* (lire 1198), anch'esse caratterizzate dalla terra campiva e dai presidi rurali. Questo fenomeno si può spiegare in base al fatto che, rispetto ai valori suindicati, sia gli appezzamenti di terreno sia i presidi rurali presenti, risultano avere molta meno rendita di quelli di *Sarricò* e *Cravarezza*, dovuta alla minor estensione o ad una sotto-utilizzazione degli stessi (es. poco sito coltivato, casette abbandonate, Fig. 39).

Nella *caratata* del 1612, *Casinagora* risulta terra vignata e castagnativa mentre nel 1643 sembra caratterizzata dalla prevalenza del castagnativo (34%), seguito dal vignato (18%) e poi da una serie di combinazioni colturali minori, presenti nella misura media del 3%, come il castagnativo col vignato, il vignato e il castagnativo, il castagnativo e lo zerbivo, alcune di queste terre aventi qualche casetta annessa (Fig. 40).

E' da rilevare il fatto che a *Casinagora* compaiono ben 12 casette (rispetto, ad esempio, alle 4 di *Lemmen* e alle 5 di *Sarricò*) e una sechera, ma anche in questo caso il valore complessivo relativo a questa località è veramente modesto (lire 678, Fig. 41).

La *Costa di Corniolo* nella *caratata* del 1612 risulta terra vignata mentre nel 1643 non compare tra le varie voci e ciò, come si è già detto, può essere dovuto ad una lieve variazione, in questi trent'anni, del confine comunale verso Manarola o ad una diversa denominazione del toponimo (ad es. *Viorese* potrebbe derivare da *Costa Viaria*, l'altro toponimo sempre della località *Corniolo*).





Al 1799, dopo ben 150 anni, la situazione sembra cambiata in seguito alla crescente e graduale specializzazione della vite, nonostante il perdurare delle combinazioni colturali viste nel 1643. E' da notare l'introduzione del seminativo al posto del campivo e la maggior espansione delle zone boscate alle quote più elevate del territorio comunale, mentre per i tre siti esaminati, scompare quasi completamente la registrazione dei presidi rurali.

A *Lemmen* si registra la prevalenza del vignato (43%) rispetto al seminativo (24%), seguiti dal vignato col seminativo (10%) e poi da una serie di combinazioni colturali minori, dell'ordine del 2 - 3,5%, come il seminativo con lo zerbivo; il castagnativo col vignato; il vignato e il seminativo; il vignato e il boschivo; il vignato, il castagnativo e il seminativo.

Questo cambiamento può essere dovuto al fatto che, con l'espansione del vignato, molte terre, quelle meno favorite dalla naturale conformazione del terreno, sono state abbandonate al boschivo e al castagnativo, mentre altre sono state solo in parte convertite a vignato (Fig. 42).

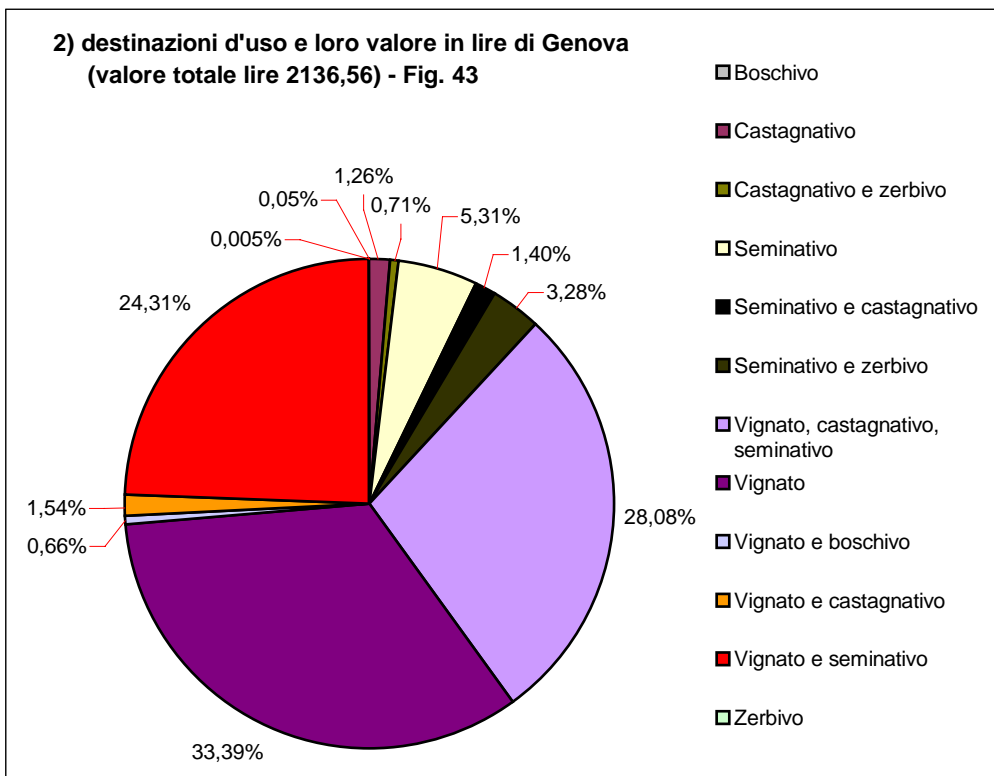
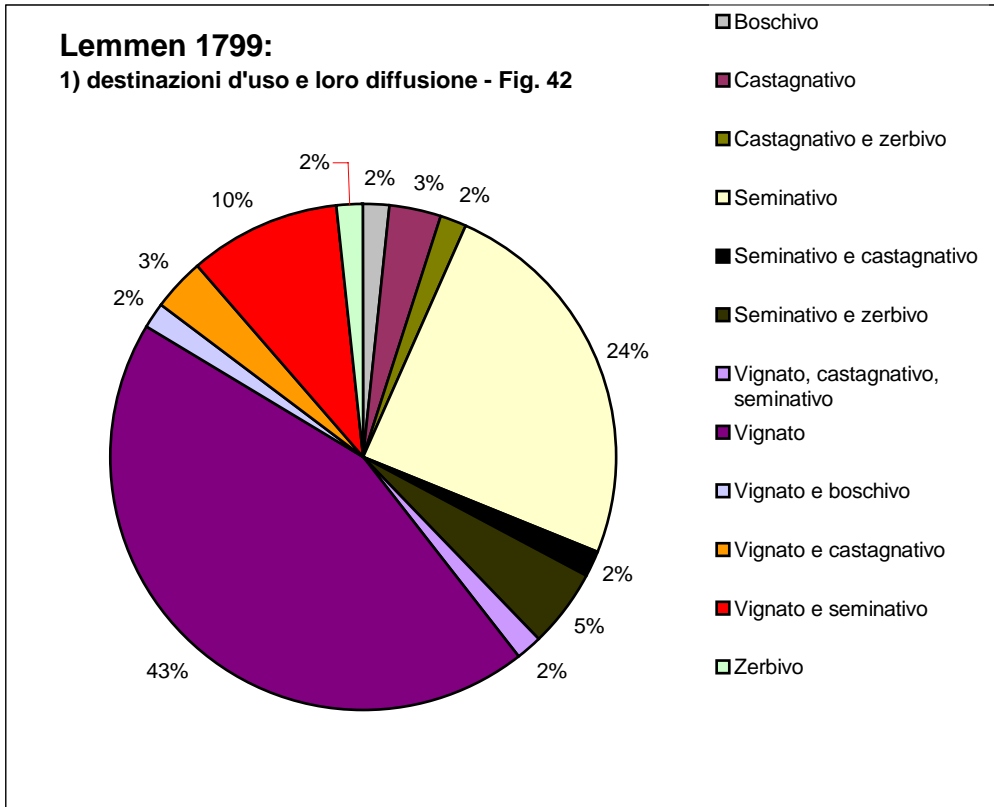
Osservando i valori relativi ad ogni singolo terreno, infatti, si può notare la rendita complessiva del vignato (33,39%) rispetto a quella del seminativo (5,31%), del vignato col castagnativo e seminativo (28,08%) e del vignato col seminativo (24,31%).

Il valore complessivo dei terreni relativi a *Lemmen* risulta salire dalle 715 lire del 1643 alle 2136,56 lire del 1799, rispetto alle 1174 lire di *Cravarezza* e alle 503,34 lire di *Sarricò*. In quest'ultima località, dove non vi è stata la conversione dei terreni a vignato, la loro rendita risulta scesa vertiginosamente dai valori del 1643 (Fig. 43).

Per *Casinagora* si rileva innanzitutto una restrizione delle combinazioni colturali presenti: castagnativo; vignato; vignato, castagnativo e boschivo; vignato, castagnativo e zerbivo con casetta. Non è da sottovalutare l'indicazione rilevata da quest'ultima destinazione d'uso, dato che il presidio rurale può trovarsi combinato alla coltura meno produttiva in seguito al processo del suo abbandono. Rispetto alle prevalenze colturali del 1643, si rileva la crescita del terreno destinato al castagneto, così come quello vignato e troviamo anche la vite frammista alle altre combinazioni colturali (Fig. 44). Il valore complessivo di *Casinagora* cresce dalle 678 lire del 1643 alle 1066,2 lire del 1799, con una rendita prevalente del terreno vignato e castagnativo (49,33%) rispetto a quella del vignato, castagnativo e boschivo (37,52%), a quello del vignato (6,66%) e del castagnativo (5,36%, Fig. 45).

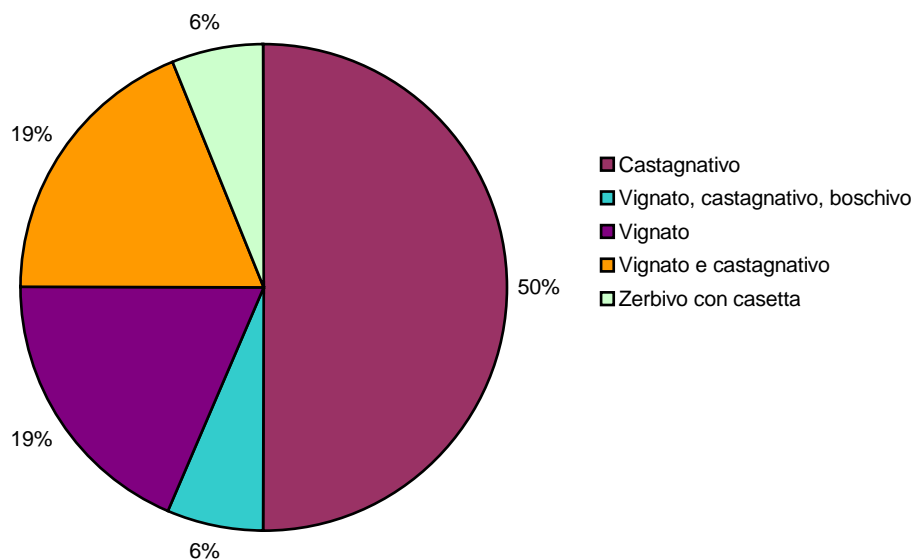
A *Corniolo* si rileva una situazione esemplare data dalla straordinaria estensione della vite; la troviamo diffusa per il 95% del territorio registrato al catasto, con una rendita di 2294,51 lire (il 99,39%) rispetto a quella complessiva di 2308,51 lire. Anche se distante dal centro abitato di Riomaggiore, la *Costa di Corniolo* produce una certa redditività, così come gli altri territori appena oltre confine (*Beccara*, *Ginestra*, *Boccola*), favorite dalle ottime condizioni naturali e climatiche (Figg. 46 e 47).

I valori complessivi relativi ai tre siti analizzati (2136,56 lire per *Lemmen*, 1066,2 lire per *Casinagora* e 2308,51 lire per *Corniolo*) sono da mettere, ovviamente, in relazione alla loro estensione (che purtroppo non conosciamo), ma anche alla loro esposizione al sole: ottima a *Corniolo*, discreta a *Lemmen* e meno buona a *Casinagora*; queste ultime due località disposte anche ad una diversa e più marcata altitudine rispetto a *Corniolo*.

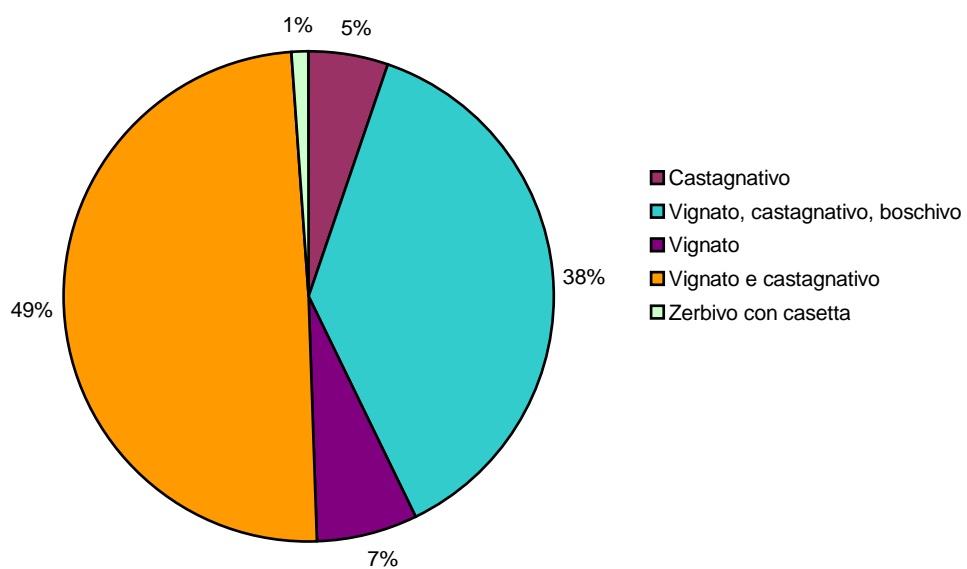


Casinagora 1799:

1) destinazioni d'uso e loro diffusione - Fig 44

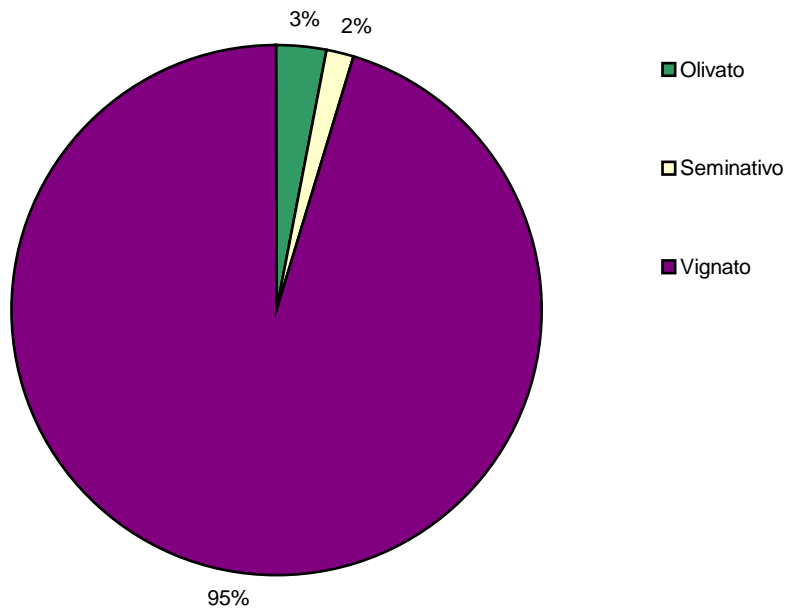


2) destinazioni d'uso e loro valore in lire di Genova (valore totale lire 1066,2) - Fig. 45

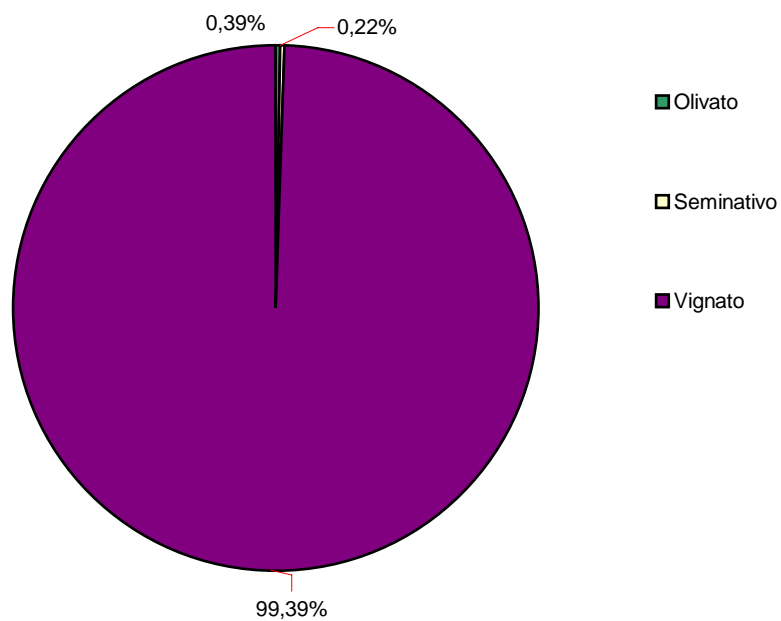


Corniolo 1799:

1) destinazioni d'uso e loro diffusione - Fig. 46



2) destinazioni d'uso e loro valore in lire di Genova (valore totale lire 2308,51) - Fig. 47



Per l'ultima soglia temporale analizzata (1918-32), si ha a disposizione solo il grado di diffusione relativo ad ogni coltura ma ciò consente, comunque, di giungere a qualche considerazione. Innanzitutto, a *Casinagora* e a *Corniolo* si rileva un aumento delle combinazioni colturali presenti rispetto ai dati del 1799 e più vicine a quelli del 1643.

A *Lemmen* la prevalenza del vignato sale dal 43% nel 1799 al 67% dei primi decenni del Novecento, rispetto alle piccole percentuali delle altre colture relative al boschivo, al castagnativo e al seminativo con lo zerbivo, spesso combinate tra loro e con il vignato (Fig. 48).

A *Casinagora* si nota un cambiamento radicale: la terra vignata, presente per il 19% nel 1799, sale al 64% e la terra castagnativa dal valore del 50% del 1799 scende a quello dell'11%. Le altre colture prevalenti riguardano il castagnativo, il boschivo, l'olivato, lo zerbivo e varie combinazioni colturali con il vignato (Fig. 49).

A *Corniolo* si mantiene inalterata la prevalenza del vignato, per il 95%, mentre il restante 5% prima diviso fra olivato e vignato, sembra ora ripartito in parti uguali fra il boschivo, la canneata, il gerbido, l'olivato e il vignato con l'olivato (Fig. 50).

In conclusione si può attestare che, durante gli ultimi tre secoli, dai primi del XVII ai primi del XIX secolo, i siti analizzati vedono via via l'affermarsi della specializzazione della vite a sfavore delle altre colture presenti in maggior o minor misura nei luoghi più sfavorevoli per condizioni naturali dei terreni, come quelli più interni e meno assolati.

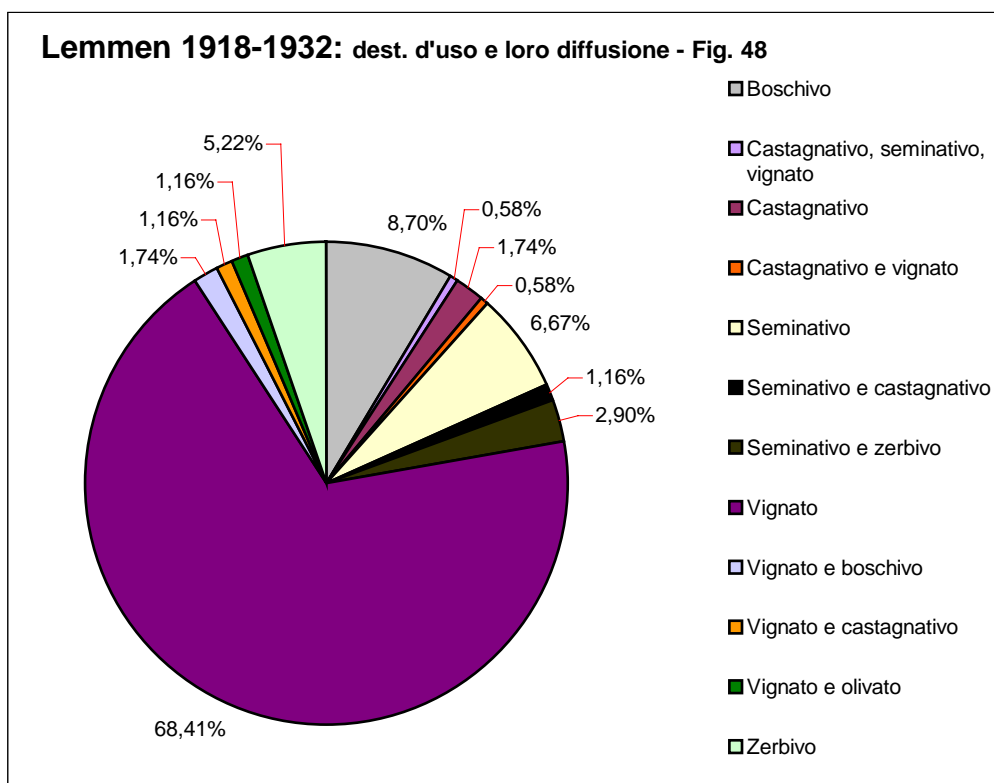
Nell'ultimo periodo, anche a *Casinagora* prevale la coltivazione della vite quindi anche in zone, come questa, dove storicamente è sempre stato presente il castagneto per la produzione della farina.

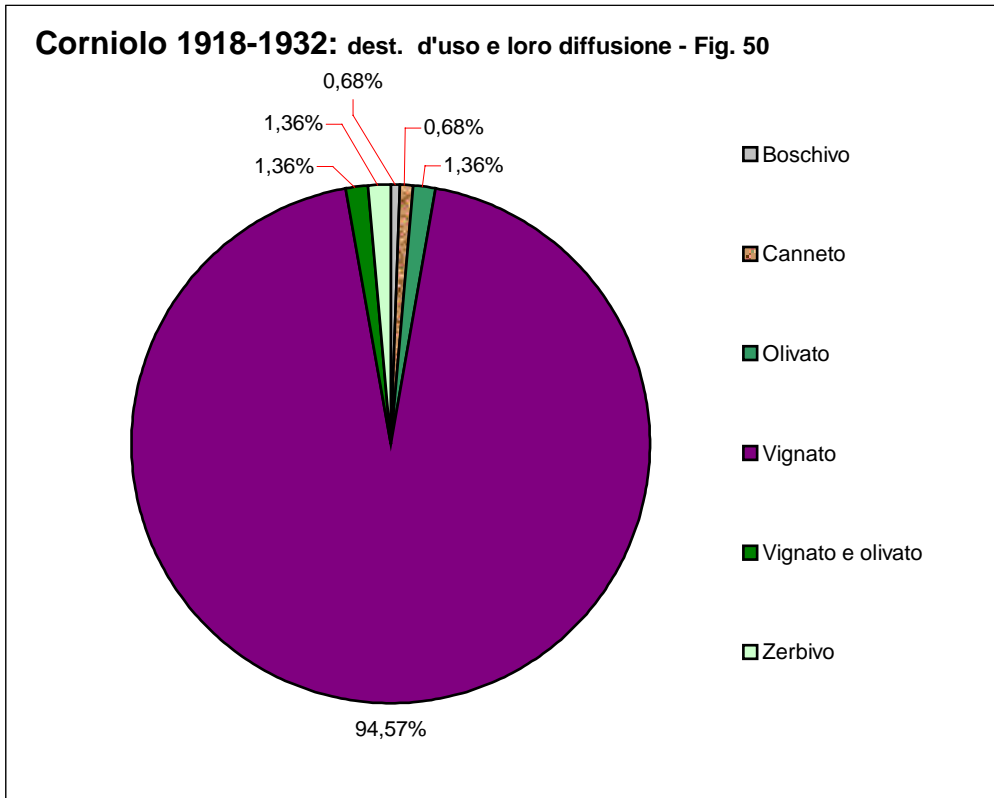
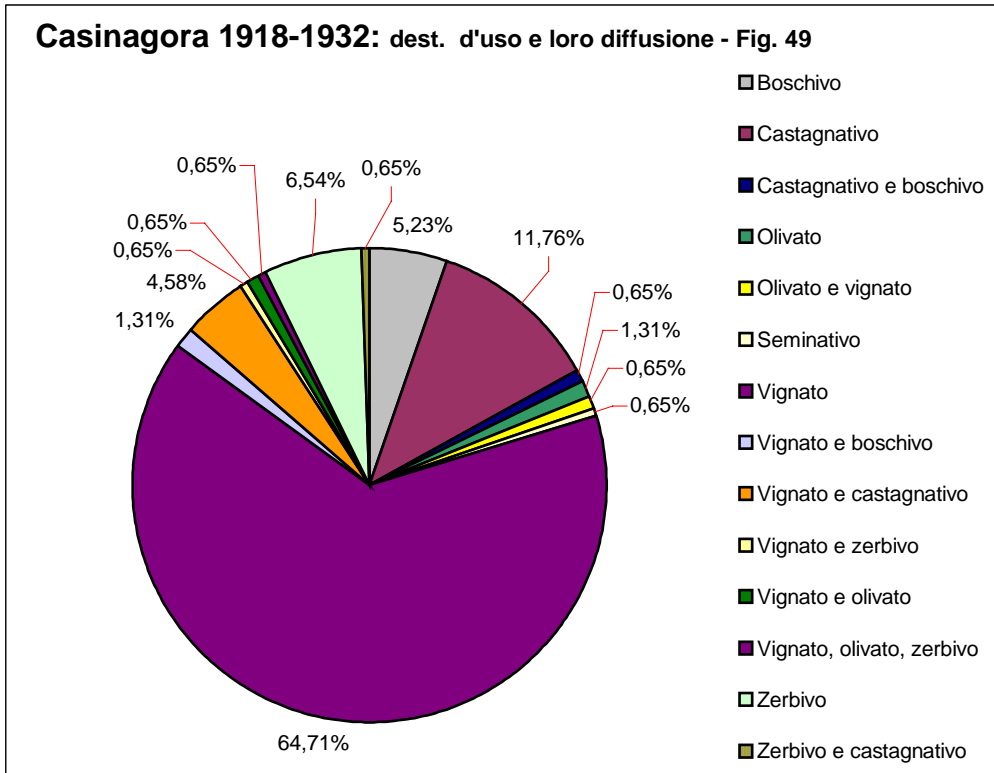
Questo *trend* evolutivo dimostra che nei primi decenni del Novecento, poco prima della comparsa della fillossera e quindi della forte crisi, la coltivazione della vite arriva ai massimi livelli, secondo quel processo già in atto nei secoli addietro e ancor più dalla metà dell'Ottocento.

I terrazzamenti raggiungono le quote più elevate, fino ai 400-450 m. s.l.m., in favore della monocoltura della vite, toccando le punte più alte della produttività, talmente marcate che, forse in forte squilibrio rispetto all'organismo naturale, di lì a poco avrebbero preannunciato l'imminente declino.

Oggi entrambi i nuclei di *Lemmen* e *Casinagora* sono stati in parte recuperati da privati (soprattutto *Lemmen*) che hanno ristrutturato le vecchie casette rurali ma dove tutt'attorno regna il paesaggio dell'abbandono e sotto la macchia è ancora possibile vedere i vecchi muretti a secco che arrivavano a queste quote e a quelle più elevate.

La *Costa di Corniolo* è una zona visibile da ogni punto del territorio e facilmente accessibile; su quest'area il Parco Nazionale delle Cinque Terre ha recentemente avviato un progetto per il recupero della coltivazione della vite effettuando nuovi terrazzamenti in luogo dei precedenti e della macchia mediterranea. Questa operazione desta un certo interesse in quanto rappresenta un primo tentativo per ovviare alla scomparsa del paesaggio agricolo terrazzato di Riomaggiore.





5 Riomaggiore attraverso i catasti: un'ipotesi interpretativa del cambiamento

La lettura catastale ha permesso di seguire un lungo percorso interpretativo che, per quanto possibile, ha cercato di interpretare i cambiamenti colturali avvenuti a Riomaggiore nell'arco di tre secoli.

Si è visto, lungo il corso del tempo, l'utilizzazione del suolo dipendere notevolmente dalla prosperità economica e dall'andamento demografico della popolazione, a loro volta influenzati dalle vicende storiche più generali (App. 2, Cap. 2).

Lungo l'oscillazione perpetua delle condizioni climatiche, demografiche, economiche, si è assistito al rapido passaggio e alla ripresa, e di nuovo al passaggio, dalla monocultura della vite alla policoltura caratterizzata dalla presenza degli agrumi, dei gelsi, delle viti, degli ulivi, in dipendenza dell'oscillazione in positivo del prezzo dei vari frutti, della seta, del vino e dell'olio.

Si è visto il castagno lasciar posto alla vite e viceversa, le sementi mescolarsi alla vite e il gelso lasciare il posto ai limoni, e di nuovo primeggiare la vite¹³⁸.

Queste diverse configurazioni verticali e orizzontali del paesaggio agrario si devono quindi mettere in relazione ad una precisa periodizzazione e collocazione storica e ai molteplici fattori economici e sociali che organizzano la vita delle comunità locali. Fra questi fattori, la precoce dipendenza dal mercato di determinate regioni agrarie della Liguria, ha influenzato la mobilità e il dinamismo dei paesaggi stessi.

Sappiamo che già dall'XI secolo alle Cinque Terre si praticò l'esportazione del vino e che dal XIII secolo il territorio fu caratterizzato dalla monocultura della vite, mentre dal 1500 in poi subentrò la policoltura, con la varietà dei raccolti che la caratterizzano.

Essendo i sistemi agrari condizionati dal clima e dalle sue variazioni, ciò può essere avvenuto in parte per compensare gli effetti negativi della serie di inverni rigidi che si susseguono dalla fine del Cinquecento sino alla metà dell'Ottocento.

Nel corso del Cinquecento la produzione del vino alle Cinque Terre supera quella dell'olio (a Riomaggiore si registrano i valori più alti) e, anche se sappiamo che dal 1550 ai primi dell'800 il paesaggio ligure è caratterizzato dalla diffusione dell'olivo, è da rilevare il fatto che la nuova coltura vedrà la sua specializzazione soprattutto nella Liguria di ponente.

Dal Cinquecento al primo Settecento l'andamento del mercato è però influenzato dalle frequenti epidemie e dalle crisi economiche e demografiche che si susseguono ininterrottamente.

Nella seconda metà del Settecento, nell'ambiente genovese la viticoltura non doveva essere però così in auge come l'olivicoltura – così decantata dalle descrizioni del tempo – ma a differenza di quanto avviene nel ponente ligure, lo studio delle *carate* e dei catasti ha rilevato che Riomaggiore (e probabilmente tutte le Cinque Terre) partecipa, seppur in piccolissima parte, a quello sviluppo viticolo che dal Seicento, ma ancor più nel Settecento, interessa la Provenza, la Linguadoca e la Catalogna¹³⁹.

¹³⁸ “Anche la collina e la montagna presentano in Liguria paesaggi non uniformi. Ora infatti la ‘montagna’ è caratterizzata dalla risalita delle colture della fascia pedemontana e in particolare delle colture arboree (...). Altrove e in periodi anche diversi sono le piante della ‘montagna’ che scendono verso la fascia pedemontana, costiera. E’ soprattutto il caso del castagno (...) come la vite e l’ulivo, può dare origine a paesaggi diversi: ora infatti lo troviamo diffuso in boschi che probabilmente sono originari, ora in vere e proprie piantagioni su pendii terrazzati, ora anche in coltura promiscua. Spiegare queste diverse configurazioni verticali e orizzontali del paesaggio agrario della Liguria, significa non solo far ricorso ad una precisa periodizzazione e collocazione storica, ma anche chiamare in causa i molteplici fattori geografici, economici e sociali che organizzano la vita delle diverse cellule in cui si articola il tessuto regionale. Fra questi fattori possiamo fin d’ora sottolineare – anche perché negli studi geografici non ha il dovuto rilievo – la precoce dipendenza dal mercato dell’agricoltura ligure, o meglio di determinate regioni agrarie della Liguria: è a questa dipendenza che si deve la mobilità, il dinamismo dei paesaggi agrari”. MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973, pagg. 17-18.

¹³⁹ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 114-115.

Se le *carate* seicentesche mostrano la sopravvivenza di una certa policoltura in determinate zone del territorio di Riomaggiore, anche se prevale la coltivazione della vite, il catasto del 1799 preannuncia le grandi trasformazioni che avverranno nel corso dell'Ottocento.

Dal 1850, con il miglioramento delle condizioni climatiche e la crescita demografica ed economica, si assiste alla incredibile diffusione della vite e alla sua specializzazione, ottenuta grazie all'introduzione di nuovi vitigni e della coltivazione a pergola, che influenzano notevolmente la produttività locale. Le fotografie di Alfred Noack su Riomaggiore e sulle Cinque Terre (1865) tendono ad evidenziare i monumenti naturali del territorio o gli assetti insediativi, segno del disinteresse, in quel tempo, per il paesaggio terrazzato inteso ancora come mondo povero e agricolo (App. 2, Cap. 2).

Il quadro relativo ai primi del Novecento dà un'idea dell'espansione viticola, che si espande fin alle quote più elevate, dove vengono messi a coltura anche i terreni meno idonei a questa coltivazione. Intorno al 1925, le *matrici* di Riomaggiore riportano una riduzione del valore dei terreni dell'ordine del 50%, con un calo vertiginoso dei prezzi del vino; questa crisi si deve a molteplici fattori (i più importanti dei quali sono l'avvento della ferrovia e l'apertura dell'Arsenale Militare della Spezia) e dalla comparsa della fillossera. Portata dall'America, questa malattia della vite colpì prima la Francia meridionale e poi l'Italia, raggiungendo le Cinque Terre. Gli abitanti di questi luoghi, non essendo in grado di reagire a questo improvviso cambiamento (basando tutta la loro produttività sulla monocoltura della vite) dovettero girare le spalle alla collina e rivolgersi a impieghi più redditizi.

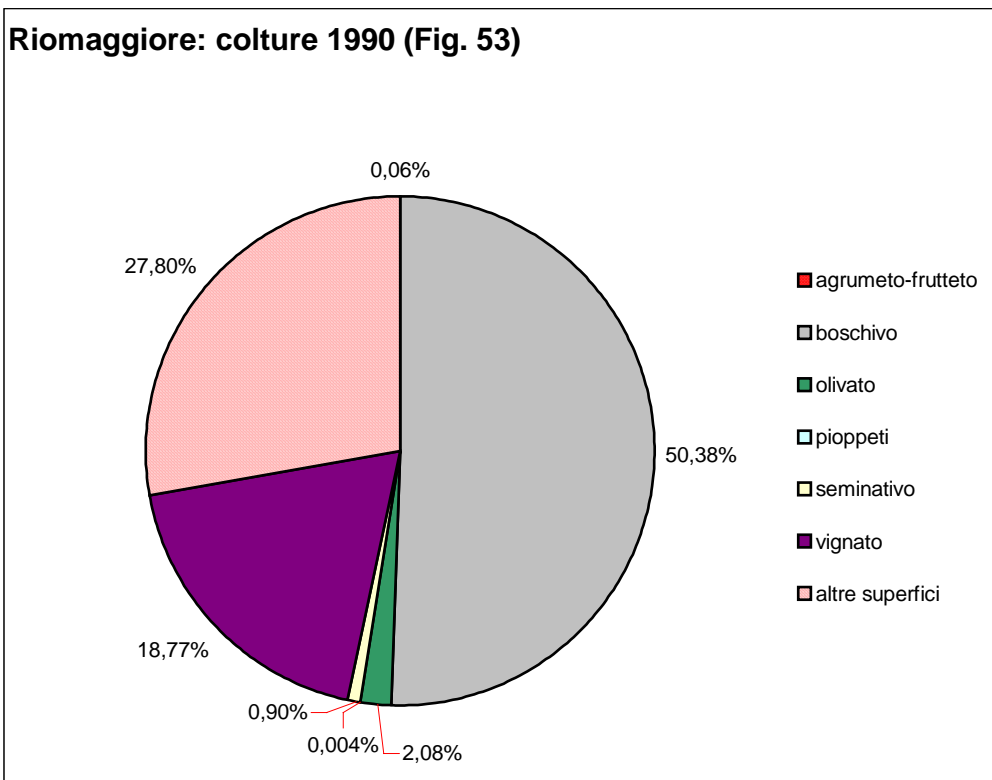
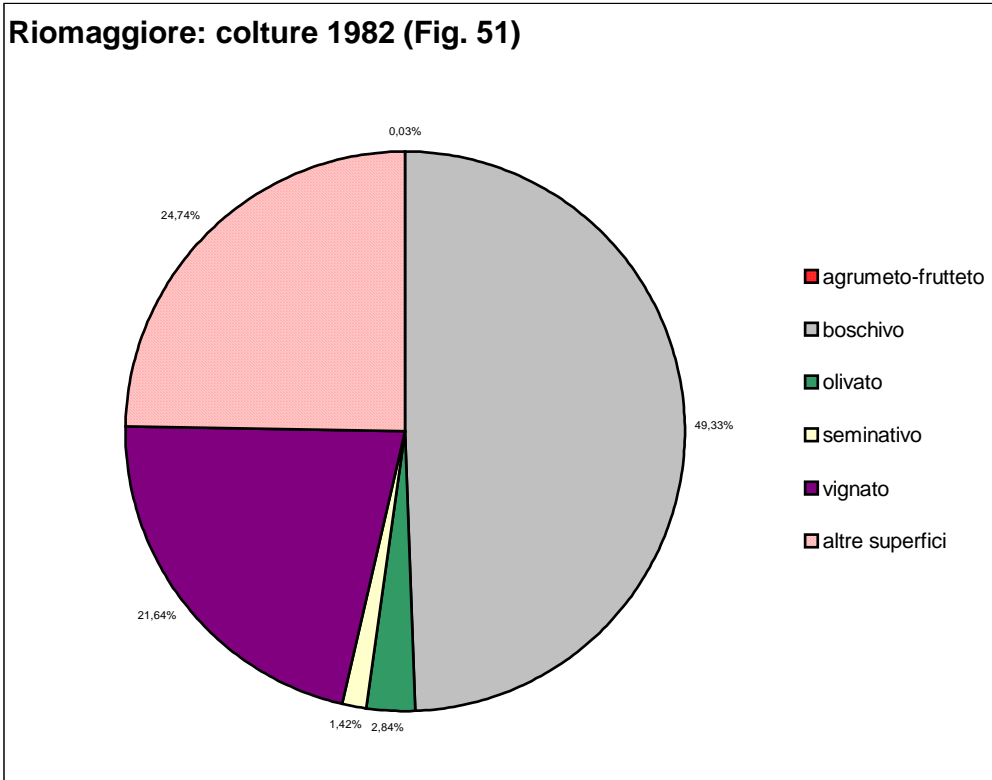
Da allora e fino agli anni '50-'60 del Novecento, comunque, l'impiego a part-time degli uomini e quello a tempo pieno delle donne e dei pensionati, ha permesso il sostanziale mantenimento del paesaggio storico terrazzato. Dopo tale soglia, con l'avvento del turismo e la scoperta delle ricchezze naturali e antropiche di questo mondo agricolo sul mare, l'interesse per la coltivazione della vite e per la manutenzione dei muretti a secco sono andati scemando, fino ai preoccupanti livelli attuali. Non è da sottovalutare il fatto che tra il 1982 e il 1990, la perdita della coltivazione viticola a Riomaggiore è stata dell'ordine di 52 Ha (App. 2, par. 2.5). Se nel 1982 il vignato copre il 21,64% della superficie coltivata a Riomaggiore, nel 1990 questo valore scende al 18,77%, in favore soprattutto della crescita delle superfici boscate (Figg. 51-54).

L'introduzione delle monorotaie, nel 1980, ha fatto sì che molte zone potessero essere ancora coltivate, con meno dispendio di fatiche, ma ancor oggi quest'attività è riservata alla classe dei pensionati. In generale, il dato più preoccupante è la crescente sparizione del contadino architetto del paesaggio e guardiano della stabilità idrogeologica.

A questo punto, sembra significativo chiudere questo Capitolo con un grafico riassuntivo dei dati risultanti dall'approccio storico-cartografico applicato sul comune di Riomaggiore, in particolare per quanto riguarda la coltivazione della vite che più di ogni altra coltura interagisce con la conservazione del paesaggio storico agrario terrazzato (Fig. 55). In ascissa sono riportate sia le annate storiche esaminate, corrispondenti alle quattro soglie temporali: 1612, 1643, 1799, 1918-32, sia i dati più recenti relativi alle rilevazioni ISTAT (Cap.6, Parte II).

Il *trend* evolutivo del cambiamento permette di trarre delle conclusioni e, in particolare, se nel 1612 la prevalenza del vignato sulle altre colture risulta del 49,4%, nel 1643 questa sale al 57,67% e nel 1799 raggiunge il 66,95%, per poi toccare gli alti livelli dei primi decenni del Novecento, dove la coltivazione della vite occupa il 70,75% della superficie totale.

Nel 1982 il valore scende al 21,64%, infine, nel 1990 scende ancora al 18,77%, quindi ai livelli preoccupanti di un preannunciato abbandono.



Dati ISTAT 1982		
Coltura	Ha	%
agrumeto-frutteto	0,31	0,03%
boschivo	448,77	49,33%
olivato	25,83	2,84%
seminativo	12,95	1,42%
vignato	196,86	21,64%
altre superfici	225,05	24,74%
Totale Riomaggiore	909,77	

Fig. 52 Dati ISTAT 1982 – tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 51.

Dati ISTAT 1990		
Coltura	Ha	%
agrumeto-frutteto	0,43	0,06%
boschivo	388,6	50,38%
olivato	16,08	2,08%
pioppeti	0,03	0,004%
seminativo	6,92	0,90%
vignato	144,76	18,77%
altre superfici	214,45	27,80%
Totale Riomaggiore	771,27	

Fig. 54 Dati ISTAT 1990 – tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 53.

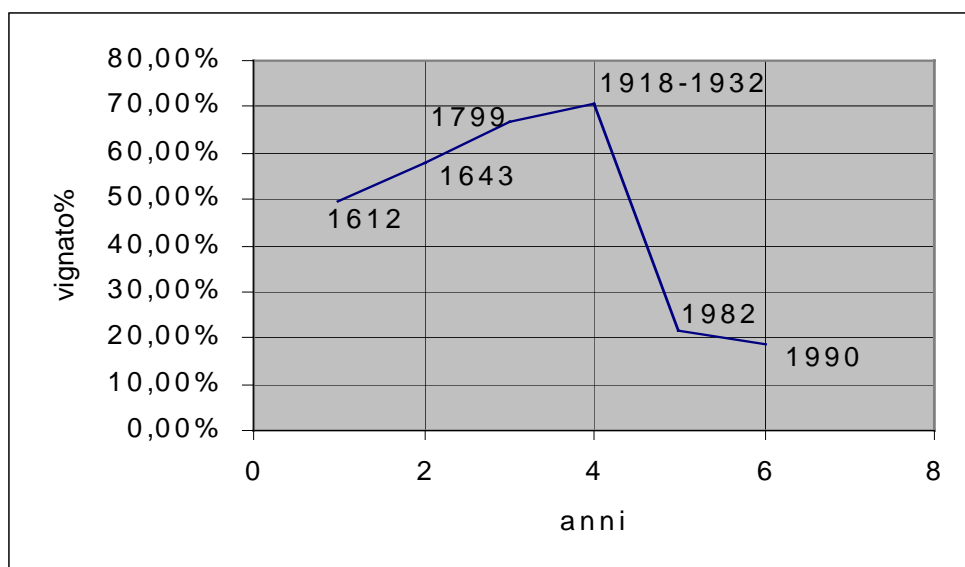


Fig. 55 Riomaggiore. Andamento della superficie coltivata a vigneto (%) alle epoche esaminate.

Ciò che emerge, quindi, è il quadro riassuntivo della consistenza viticola alle varie epoche che dimostra come dal 1918-32 (periodo a cavallo tra il massimo storico raggiunto in termini di produttività e floridezza economica e la comparsa della fillossera) al 1990, sia avvenuto un graduale calo della produzione, a favore di altri impieghi più redditizi.

Il quadro è estremamente riassuntivo ma consente di rilevare l'importanza dello studio catastale alle varie epoche reperite, in rapporto ai dati sull'agricoltura più recenti, favorendone la comparazione quantitativa e qualitativa.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse generale

- COPPA MARIO (a cura di), *Inediti di storia dell'urbanistica*, Gangemi, Roma 1993.
 MONARDO LORENZO, "Metodo operativo per la definizione della struttura urbana di Bologna nel 1296-97", in COPPA MARIO (a cura di), *Inediti di storia dell'urbanistica*, Gangemi, Roma 1993, pagg. 65-67.

Riferimenti bibliografici di interesse locale

- AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996.
 BRANCUCCI GERARDO, GHERSI ADRIANA, RUGGIERO MARIA ELISABETTA, *Paesaggi liguri a terrazzi. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze 2000.
 CIMASCHI LEOPOLDO, "Un caso giuridico interessante del '400", "Giornale Storico della Lunigiana", 1956, pagg. 40-42.
 FORMENTINI UBALDO, "Montenero e Riomaggiore e le loro opere d'arte", in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 13-14.
 GASPARINI GIAN PIETRO, "Territorio, Popolazione e Agricoltura della Liguria nella cartata del 1531", Estratto da "Rivista di storia dell'agricoltura", anno XXXVII, 2, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze 1997.
 GENTILE MAURA, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, tesi di Laurea in Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Genova, a.a 1968-69.
 GORRINI GOFFREDO, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, Estratto dagli "Atti del Congresso Internazionale degli Studi sulla Popolazione", Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1931.
 MAZZINI UBALDO, "Vicende del castello di Carpena", "Giornale storico della Lunigiana", XII-XIII, La Spezia 1922-23.
 NIERO ANTONIO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli studi di Bologna, a.a. 1975-76.
 QUAINI MASSIMO, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973.
 QUAINI MASSIMO, *Levanto nella storia, III. I levantesi fuori di Levanto*, Compagnia di Librai, Genova 1993.
 SIGNORINI TELEMACO, *Riomaggiore*, Firenze Soc. Tip. Fiorentina, 1909.
 TERRANOVA REMO, "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", Studi e Ricerche di Geografia, 12(1), 1989, pagg. 1-58.
 VIVALDI SIRIO, "Introduzione alla conoscenza delle cartate", in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 47-49.

Documentazione varia

- Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali: foto aeree su Riomaggiore, volo Raf 1943-44.
 Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, Provincia della Spezia, Comune di Riomaggiore, Levata anno 1950, Riprod. Anno 1954, aggiornato al 1981.
 IGM, Istituto Geografico Militare di Firenze, Cartoteca (cartografia storica sulle Cinque Terre).
 Provincia della Spezia, "La carta nutrittiva dei vigneti delle Cinque Terre", 1-2, La Spezia 1977, pag. 12.

Provincia della Spezia, documentazione cartografica 1:50.000.

ARCHIVIO COMUNALE DI RIOMAGGIORE (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, "Riomaggiore", Libro I-II, n. 1116 (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, "Riomaggiore e Manarola", "Matrici" nn. 1114-1115 (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, "Fondo Antico", Mag. Com. Lig. n. 773 (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, "Fondo Antico", Mag. Com. Lig. n. 774 (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Mag. Com. Lig., nr. 745 bis (documentazione catastale).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Confinium*, filza 22, doc. 10 (documentazione storiografica).

PARTE III

Le Cinque Terre, *valore e risorsa* dell'umanità. Dal processo di conoscenza al progetto

Introduzione

In questa Parte III i termini “valore” e “risorsa” risultano le chiavi delle letture intraprese al fine di mettere a punto un metodo per l'analisi del paesaggio attraverso l'operatività dell'approccio storico-cartografico, che a questo punto permette il passaggio dal processo di conoscenza all'idea del progetto.

Nel Capitolo 1 si affronta una breve spiegazione, appunto, dei termini “valore” e “risorsa” utilizzati nella ricerca, intendendo il paesaggio come custode dell'identità culturale e, a sua volta, l'identità culturale come risorsa, in un contesto dove sembra importante esaltare soprattutto il carattere di unicità delle Cinque Terre.

Al Capitolo 2 vengono riprese le fila degli aspetti socio-economici delle Cinque Terre e si individuano alcune peculiarità legate alle risorse dell'agricoltura rispetto al turismo e alle relazioni che il territorio intrattiene con l'ambito più vasto lunigianese.

Il “paesaggio”, inteso come insieme dei “segni” – della natura e della storia – che restituisce i caratteri e l'identità del territorio, riconduce a una considerazione sistemica, intersettoriale e integrata dei beni culturali e ambientali presenti nel territorio.

Si è vista l'importanza dei “segni” nello studio delle permanenze del paesaggio; “segni” che risultano individuati sia attraverso le indagini cartografiche, fotografiche e iconografiche, sia mediante rilievi e testimonianze dirette sul campo che, specialmente nelle Cinque Terre, acquistano un notevole peso all'interno della selezione dei dati a disposizione.

Gli slogan “Strade del Vino” e “Itinerari del Gusto lunigianesi” consentono di imbastire un progetto ad ampio raggio che investe il territorio della Lunigiana Storica, con la messa a punto di strategie comuni per il rilancio dell'economia complessiva attraverso determinati “filtri” itinerari.

E' da sottolineare il fatto che la ricerca è stata condotta sin dall'inizio *attraversando le scale*, cioè passando continuamente dal dettaglio al territorio provinciale e viceversa, in quanto è solo attraverso un approccio sistemico ad ampio raggio che è possibile mettere in relazione territori oggi così lontani tra loro, ma un tempo strettamente legati in un'unica entità economica ed amministrativa.

A questo proposito, vengono affrontati i temi della specificità della risorsa turismo in quest'area, la potenzialità attribuita alle nuove guide turistiche in merito alle impostazioni itinerari e la vitalità conseguente dell'agricoltura in alcuni settori.

Inoltre, si affronta l'analisi dei soggetti locali, delle loro azioni e iniziative progettuali e, in particolare, si mettono in evidenza le idee e i lavori di recupero in corso alle Cinque Terre.

Al Capitolo 3 vengono messi a punto sia l'impalcatura progettuale, sia i presupposti per la gestione integrata delle risorse ambientali, anche attraverso la predisposizione di un adeguato progetto di conoscenza informatizzabile.

Il progetto della lunga durata storica rappresenta il “palinsesto” altamente suscettibile di trasformazione, di cambiamenti, le cui componenti identitarie dovrebbero essere modificate solo attraverso azioni fortemente motivate e le cui regole diventerebbero inevitabilmente condivise da chi fruisce quel territorio, sia che si tratti del turista, sia che si tratti dell'abitante o dell'amministratore.

Dallo studio degli Ambiti e dei Sistemi (Parte I) scaturisce il progetto complessivo “Patrimonio e paesaggio rurale”, suddiviso a sua volta in “Progetti speciali” e “Progetti tematici” che riprendono le considerazioni svolte in sede di analisi e valutazione: la

valorizzazione della montagna mediterranea, dei percorsi storico-culturali, il giardino globale, il promontorio del Mesco, il laboratorio sperimentale e altri temi specifici.

In particolare, il progetto tematico “Università del paesaggio” viene associato al nuovo “Monumento al Vino” delle Cinque Terre; un progetto che, partendo dalla tradizionale utilizzazione agricola a terrazzi, propone l’insediamento di un polo universitario a carattere internazionale e altamente qualificato dal punto di vista scientifico, dove l’enologia viene portata ad un livello di interesse globale. La ricerca, la sperimentazione sul campo, l’introduzione di nuovi innesti, dovrebbero fungere da volano per il recupero dell’intera regione delle Cinque Terre.

Il nuovo “Monumento al Vino” dovrebbe intrecciarsi con le “Strade del Vino” e gli “Itinerari del Gusto” lunigianesi in un progetto complessivo territoriale che deriva dalle analisi svolte attraverso la lettura storico-cartografica e gli approfondimenti della toponomastica.

Il Capitolo 4 chiude la Parte III con una riflessione sul *nuovo scenario locale di un progetto globale* prefigurato dall’azione meta-progettuale che, prendendo le mosse dalle varie descrizioni del passato e dalla lettura storico-cartografica, si basa sull’individuazione di *regole per azioni condivise* e tali da innescare un meccanismo virtuoso per il futuro del paesaggio storico-agrario delle Cinque Terre.

1 Il concetto di *valore* e di *risorsa* per la lettura del paesaggio delle Cinque Terre

1.1 Il paesaggio custode dell'identità culturale

Tra i diversi significati attribuiti al termine “paesaggio” ci soffermiamo in questo caso su quello che lo definisce come *registro conservativo della civiltà* ovvero, in senso esteso, come *il risultato fisico e percettivo delle interazioni storiche tra l'uomo e l'ambiente circostante*; il paesaggio dunque inteso come deposito dei segni dell'opera modificatrice dell'uomo dalla più ampia scala del territorio a quella più particolare dell'architettura.

Risulta in questo modo evidente il *valore* che esso rappresenta per una qualsiasi società che lo abita, sia nel caso lo si assuma come custode dell'*identità culturale*, sia in termini di *risorsa*. Per quanto riguarda il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre, oggi è considerato “valore” ciò che fino a qualche decennio fa era povertà, eredità di cui vergognarsi. “(...) è sempre più in crescita una domanda di turismo culturale (escursionismo, agricoltura ecologica, hobbistica, percorsi culturali e paesistici, ecc...) volta a superare l'uso distruttivo e monoculturale del turismo di massa. Ritorna il concetto di viaggio, dell'ospitalità e dell'incontro in cui il viaggiatore incontra non un museo, ma una popolazione – non solo albergatori -, una cultura, una storia raccontata da genti vive, un vino (...)”¹⁴⁰. Il turista richiede ospitalità ma anche prodotti sempre più legati alle peculiarità dei luoghi e delle culture, in contro-tendenza rispetto ai processi di omologazione dei consumi e della produzione indotti dalla globalizzazione economica¹⁴¹.

In questo contesto, quindi, il valore consiste nel carattere di unicità dell'ambito Cinque Terre, che andrebbe opportunamente esaltato rispetto a quelle peculiarità intrinseche che sono caratteristiche solo di questi luoghi e non sono ripetibili altrove.

1.2 L'identità culturale come risorsa

L'identità culturale non è soltanto un inestimabile patrimonio che appartiene ad ogni comunità locale e che la differenzia da ogni altra, ma una “risorsa” da conoscere e da valorizzare, della quale possono beneficiare sia gli abitanti – che possono così confrontarsi meglio con il proprio territorio e con le proprie radici – sia i turisti – che possono e devono essere messi in condizione di conoscere in maniera agevole e immediata i caratteri salienti dei luoghi visitati, cogliendo allo stesso tempo le occasioni di svago e di arricchimento culturale.

La valorizzazione delle risorse pone i problemi della salvaguardia, delle scelte della modalità di fruizione da incentivare e dell'organizzazione degli strumenti da attivare.

Alle forme tradizionali di utilizzo del territorio sono associate pratiche, conoscenze, consuetudini e tradizioni che vengono riassunte nel termine “cultura contadina”. Al valore economico diretto o indiretto che conferiamo all'agricoltura va quindi aggiunto un valore culturale ugualmente importante. Inoltre, nell'immaginario collettivo il paesaggio ligure è indissolubilmente legato alla vite e all'olivo ed il mantenimento di queste colture ha la solita importanza della tutela dalla cementificazione delle coste.

La costruzione di un progetto “durevole”, in prospettiva di un processo di re-identificazione, deve perciò fondarsi sulla valorizzazione piena e integrata delle risorse del territorio, ottenuta attraverso la messa a punto di nuove combinazioni (il mare, i terrazzamenti, i paesi, l'entroterra, l'agricoltura, la pesca, l'artigianato, l'ospitalità, la cultura del vino).

¹⁴⁰ ALBERTO MAGNAGHI, “Modelli di sviluppo autosostenibile”, in MARIOLINA BESIO (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio Editore, Venezia 2002, pag. 167.

¹⁴¹ ALBERTO MAGNAGHI, op. cit. (2002), pagg. 167-168.

Il patrimonio, così come è inteso attualmente anche a livello europeo, risulta un bene naturale e culturale che riguarda la totalità del territorio e le singole peculiarità dei luoghi. In quest'ottica, il paesaggio storico agrario terrazzato delle Cinque Terre costituisce il miglior terreno su cui sperimentare la costruzione di un modello di sviluppo alternativo rispetto a quello dominante. Ciò di cui si tratterà nei prossimi Capitoli riguarda, appunto, la costruzione meta-progettuale di un vero e proprio "laboratorio di una geografia alternativa dello sviluppo"¹⁴².

Come "misurare" il valore del patrimonio delle Cinque Terre?

La questione è assai complessa se si intende non solo la quantificazione del recupero, ma anche la continua manutenzione del "bene" paesaggio nella sua complessità, così come ci è stato tramandato dal passato, dove il rapporto tra uomo e natura era tradizionalmente equilibrato.

"L'alto 'valore' culturale del paesaggio non è riproducibile con un piano paesistico: esso è stato prodotto da regole virtuose, di relazione fra produzione agricola, bello sguardo, atteggiamento ecologico, culture di produzione del territorio e degli spazi aperti, che hanno costruito, nella complessità del processo coevolutivo fra insediamento umano e ambiente, un altissimo *valore aggiunto territoriale*"¹⁴³.

Pur usando tecnologie diverse - una differente impostazione delle forme del produrre e dell'abitare, soluzioni innovative degli elementi costitutivi dell'identità dei luoghi - si dovrebbero recuperare le "regole" e i saperi contestuali e colti che producevano la complessità ambientale, la salvaguardia idrogeologica e la produzione di qualità di paesaggio. La valorizzazione del patrimonio paesistico sta innanzitutto nel riconoscimento collettivo del suo valore e da qui bisognerebbe ripartire per la messa a punto di nuovi modelli e nuovi "indicatori" di produzione del paesaggio.

¹⁴² ALBERTO MAGNAGHI, op. cit. (2002), pag. 169.

¹⁴³ ALBERTO MAGNAGHI, op. cit. (2002), pag. 170.

2 La risorsa turismo nelle nuove poste in gioco

2.1 “Strade del Vino” e “Itinerari del Gusto” lunigianesi

Il territorio lunigianese, come la maggior parte di quello italiano, risulta dalla modificazione dei caratteri originari fisici e biologici da parte dell'uomo.

L'origine antichissima degli insediamenti ha portato, grazie a forme di autoregolazione, ad una sorta di co-evoluzione tra natura e società garantendo un soddisfacente mantenimento degli equilibri naturali. In questo hanno agito favorevolmente i limiti imposti dai caratteri litologici, morfologici, idrologici e climatici del territorio (Parte I, par. 2.2).

L'estrema variabilità di questi fattori, infatti, ha determinato un utilizzo diversificato delle varie parti del territorio, impedendo la monocultura e garantendo coperture differenziate del suolo (boschi, colture rade, spazi aperti). Inoltre, le pendenze sempre elevate hanno imposto la sistemazione a fasce che, pur modificando notevolmente la natura morfologica dei terreni, hanno costituito un valido sistema di preservazione dall'erosione accelerata. Infine, essendo praticamente impossibile la meccanizzazione delle pratiche agricole, questo equilibrio si è mantenuto sino ad epoche recenti.

Questo territorio quindi si è formato da un mosaico di ambienti derivante dalla dinamica interazione dei fattori naturali ed antropici. L'uomo ha interpretato le diverse caratteristiche morfologiche, climatiche, pedologiche e vegetazionali dei luoghi modificandoli ed utilizzandoli differentemente, ma conferendo un valore economico a tutte le parti.

Che si tratti di colture a vite, olivo, seminativo o fruttifere, comunque, la quasi totalità della superficie ha avuto un utilizzo agricolo.

Ancora oggi il territorio ad uso agricolo rappresenta la matrice di base che caratterizza il paesaggio, malgrado le successive trasformazioni (urbanizzazione ed abbandono) abbiano da una parte ampliato la quota spettante all'ambiente costruito e dall'altra innescato processi di rinaturalizzazione. L'agricoltura è quindi fondamentale nel conferire identità al territorio spezzino e qualsiasi politica di tutela dello stesso deve utilizzare criteri di gestione che considerino l'uso agricolo come centrale, o comunque come indiscutibile dato di raffronto.

In un territorio completamente trasformato dall'uomo il ritorno alla naturalità, in seguito all'abbandono delle coltivazioni, che una volta terminato garantirebbe il migliore equilibrio di tutte le componenti naturali, in molti casi determina, almeno nelle fasi iniziale ed intermedia e comunque per un periodo molto lungo, un effetto negativo sull'assetto geomorfologico del territorio. La mancata manutenzione dei terrazzamenti, dei canali e delle opere idrauliche innesca un meccanismo di dissesto idraulico a cui si tenta di porre rimedio con interventi a valle molto costosi e che spesso rappresentano solamente dei palliativi, ove non arrechino effetti dannosi.

Il caso eclatante dei terrazzamenti delle Cinque Terre dimostra come questo possa avere conseguenze dirette su altre forme di utilizzo del territorio: al mancato accudimento delle fasce è associato il degrado dei sentieri che le attraversano, impedendone la fruizione turistica, con conseguenze dirette su un'attività centrale per l'economia locale. Eppure il mantenimento di tecniche colturali tradizionali concorre a preservare un'elevata eterogeneità ambientale che crea nicchie ecologiche ed ha quindi effetti sulla biodiversità sia vegetale sia faunistica ed ha effetti sulla piacevolezza dei luoghi e quindi sulle attività ricreative e sul turismo. E' assodato che un paesaggio vario e relativamente aperto viene percepito positivamente. Le nuove forme di turismo, legate all'interesse per la cultura locale, ai prodotti tipici ed alla natura, trovano terreno fertile in un contesto ambientale come quello spezzino dove i poli di attrazione della costa sono in stretta prossimità di ambienti montani, intervallati da un paesaggio “culturale” la cui matrice è quella agricola.

Ne sono un esempio emblematico, oltre ai processi già consolidati nella bassa Val di Magra, le zone della bassa Val di Vara a ridosso delle Cinque Terre e in diretto contatto con l'ambito lunigianese e interno.

Le “Strade del Vino” lunigianesi (Fig. 1), promosse dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Massa-Carrara e dalla Comunità Montana della Lunigiana, s’inseriscono in un contesto nel quale la Storia, la Natura, l’Ambiente hanno creato peculiarità di notevole interesse.

Gli itinerari possibili attraverso le aziende vitivinicole e ricettive, associate, consentono di attuare escursioni in una cornice nella quale mare, marmo, colline, montagne, zone pianeggianti, castelli, borghi, hanno saputo esprimere tutta la loro bellezza.

Si tratta, in particolare, dei vini di Candia dei Colli Apuani DOC (Carrara, Massa, Montignoso) nelle tipologie Bianco amabile (Vermentino 70-80%, Albarola 10-20% e Malvasia massimo 5%) e Bianco secco (Vermentino 80%, Albarola 10%, Malvasia 5% e altri vitigni 5%); dei Colli di Luni DOC (Fosdinovo, Aulla, Podenzana) nelle tipologie Rosso (San Giovese 60-70%, Canaiolo e/o Pollera e/o Ciliegiolo nero 15% e altri vitigni), Bianco (Vermentino minimo 35%, Trebbiano toscano 25-40% e altri vitigni) e Vermentino (Vermentino 90% e altri vitigni); del vino della Val di Magra IGT nelle tipologie Bianco (Durella Albarola, Trebbiano, Vermentino, Pollera), Rosso (Pollera, Ciliegiolo, Groppello Merlot) e Rosato (Pollera Ciliegiolo Merlot) e del vino Toscana IGT nelle tipologie bianco (Pollera Albarola, Trebbiano Vermentino) e Rosso (Canaiolo Sangiovese, Buonamico Merlot, Vermentino Nero, Massaretta).

A questa grande rete aderiscono Consorzi turistici, Musei, Aziende vitivinicole, Aziende agricole, Aziende Agrituristiche, Alberghi, Ristoranti, Enotecche, Imprese artigiane.

La ricchezza della terra di Lunigiana si esprime nei valori più profondi della natura, della cultura e della società. L’intensità e la riconoscibilità di questi luoghi possono essere colte in paesaggi, colori, profumi e sapori del tutto unici ed originali. Da questa consapevolezza è nato il progetto “Itinerari del Gusto” (Fig. 2), promosso dall’Unione Europea, la Regione Toscana, la Comunità Montana della Lunigiana, il Consorzio Lunigiana Turistica, la Provincia e la Camera di Commercio di Massa-Carrara e altri consorzi e agenzie minori.

E’ un’iniziativa tesa a consolidare la naturale vocazione della terra di Lunigiana al turismo eno-gastronomico. Questo perché essa ha conservato intatta nei secoli la sua identità storica e culturale: nel paesaggio, nei costumi, che riecheggiano riti pagani e magici, nella cucina, semplice ed antica. Nel viaggio tra i monumenti antichi (pievi e castelli), in un ambiente fatto di boschi e pascoli incontaminati, ci si può avventurare per scoprire sapori semplici e frutti di una terra forte di una peculiarità che oggi la rende unica nel contesto regionale: la ruralità intesa come tradizioni, cultura, ambiente, ospitalità e cucina tipica.

La Lunigiana ha una lista molto ricca di produzioni agroalimentari tradizionali frutto della particolarità dell’ambiente agricolo e della manualità propria della cultura contadina, le cui qualità sono strettamente legate al territorio di provenienza: l’Agnello di Zeri, il Miele della Lunigiana DOP, la Spongata, il Panigaccio di Podenzana, i formaggi e i salumi di Filetto, il Lardo di Colonnata, la Torta d’erbi, il Testarolo della Lunigiana, la Marocca di Casola, i Funghi, il Fagiolo di Bigliolo, la Cipolla di Treschietto, le Mele Rotella e Binotto, la Farina di castagne della Lunigiana, con tutti i prodotti trasformati e tanti altri ancora.

Uno spazio particolare meritano poi l’olio extravergine di oliva apuo-lunigianese, i vini Vermentino dei Colli di Luni DOC, Val di Magra IGT e Candia dei Colli Apuani DOC.

L’“Itinerario del Gusto” costituisce il primo esempio di progetto di promozione e “certificazione” della ristorazione tipica della Lunigiana, seguito da un Disciplinare sottoscritto da tutti gli aderenti che si basa su due cardini fondamentali: l’offerta eno-gastronomica e soprattutto il servizio relativo alla descrizione dei prodotti e delle principali valenze paesistiche della Lunigiana. Questi prodotti sono caratteristici, però, di tutto il territorio della Lunigiana Storica; infatti, un detto popolare afferma che le maggiori produzioni della Lunigiana sono il Formaggio di Compiano, l’Olio di Barbazzano e il Vino delle Cinque Terre. Se nelle iniziative delle “Strade del Vino” e degli “Itinerari del Gusto” fosse compreso anche l’ambito delle Cinque Terre, questo fatto costituirebbe un primo passo verso il riconoscimento della grande entità storica lunigianese, ai fini della riscoperta delle sue origini più antiche (Fig. 3).

2.1.1 La specificità della risorsa turismo

La difficoltà di individuare un modello turistico valido – o meglio un nuovo *sistema* dell'offerta – per l'intero comprensorio rivierasco e in particolar modo per le Cinque Terre, dipende dal fatto che oggi più che mai siamo in una fase di transizione (soprattutto sul fronte della domanda) in cui, oltre al fatto che i modelli nazionali e internazionali sono ormai considerati maturi o in crisi, è difficile orientarsi in un mercato caratterizzato da scelte talvolta contraddittorie e da un sempre maggior intreccio di tipi di domanda: turismo balneare, turismo nautico, turismo rurale, turismo culturale, turismo sportivo, turismo della terza età, turismo religioso, turismo eno-gastronomico, turismo congressuale, ecc... Questa fase di transizione va analizzata non soltanto in rapporto alle consuete statistiche del movimento turistico che interessano il settore alberghiero ed extra-alberghiero (soprattutto se consideriamo a livello di struttura ricettiva, oltre i camping, i villaggi turistici, gli agriturismi e le case o camere in affitto, anche l'intero parco delle case non occupate che in alcuni casi è largamente superiore a quelle occupate), ma anche e soprattutto in rapporto all'evoluzione qualitativa della domanda, sulla quale le statistiche sono ancor meno significative.

Partire dagli aspetti meno visibili del modificarsi della domanda è tanto più necessario quanto più si devono oggi programmare strutture e sistemi organizzativi dell'offerta che potranno realizzarsi ed entrare a regime solo tra un certo numero di anni e che devono andare incontro a una domanda per certi versi ancora in nuce.

2.1.2 Dall'incertezza dei metodi statistici alle potenzialità delle nuove guide turistiche

Gli addetti ai lavori ben sanno quanto siano incerte e poco veritiere le statistiche turistiche in particolare per il settore extra-alberghiero e quanto sia difficile ricavare, dall'insieme dei dati disponibili *trend* convincenti soprattutto in ordine alle variazioni qualitative della domanda, per non parlare di come vengono modificandosi i gusti e le esigenze culturali (in senso lato) del turista.



Fig. 1 Le “Strade del Vino” lunigianesi.

Anche se ciò non significa negare spazio alle elaborazioni statistiche, appare sempre più necessario rivolgersi ad altri “indicatori” di tipo sintomatico e indiziario.

Un indicatore di questo tipo è per esempio rappresentato dalle guide turistiche e più in generale dalle immagini che riguardano il nostro territorio, soprattutto quando tali immagini sono costruite da avanguardie di nuovi e consistenti flussi turistici. Questi documenti infatti non solo esprimono spesso nuovi bisogni ma, con la loro diffusione, hanno anche l’importante funzione di indirizzare i gusti e i percorsi dei nuovi turisti.

Un primo esempio è costituito da una nuova generazione di guide, ben rappresentata da *Le Cinque Terre e il Golfo dei poeti* (Arcigola Slow Food, 1995), uno degli itinerari Slow (definiti “viaggi di piacere tra arte e vino, natura e gastronomia, in auto, in bicicletta e a piedi”) basati sulla filosofia *del viaggio lento di scoperta e sul piacere del corpo e dello spirito. Si tratta di percorsi attraverso la natura, l’arte, il folklore, le tradizioni di zone*

circoscritte, omogenee per storia e cultura da farsi in un fine settimana, senza fretta, riscoprendo il silenzio, il verde, l'aria pulita.

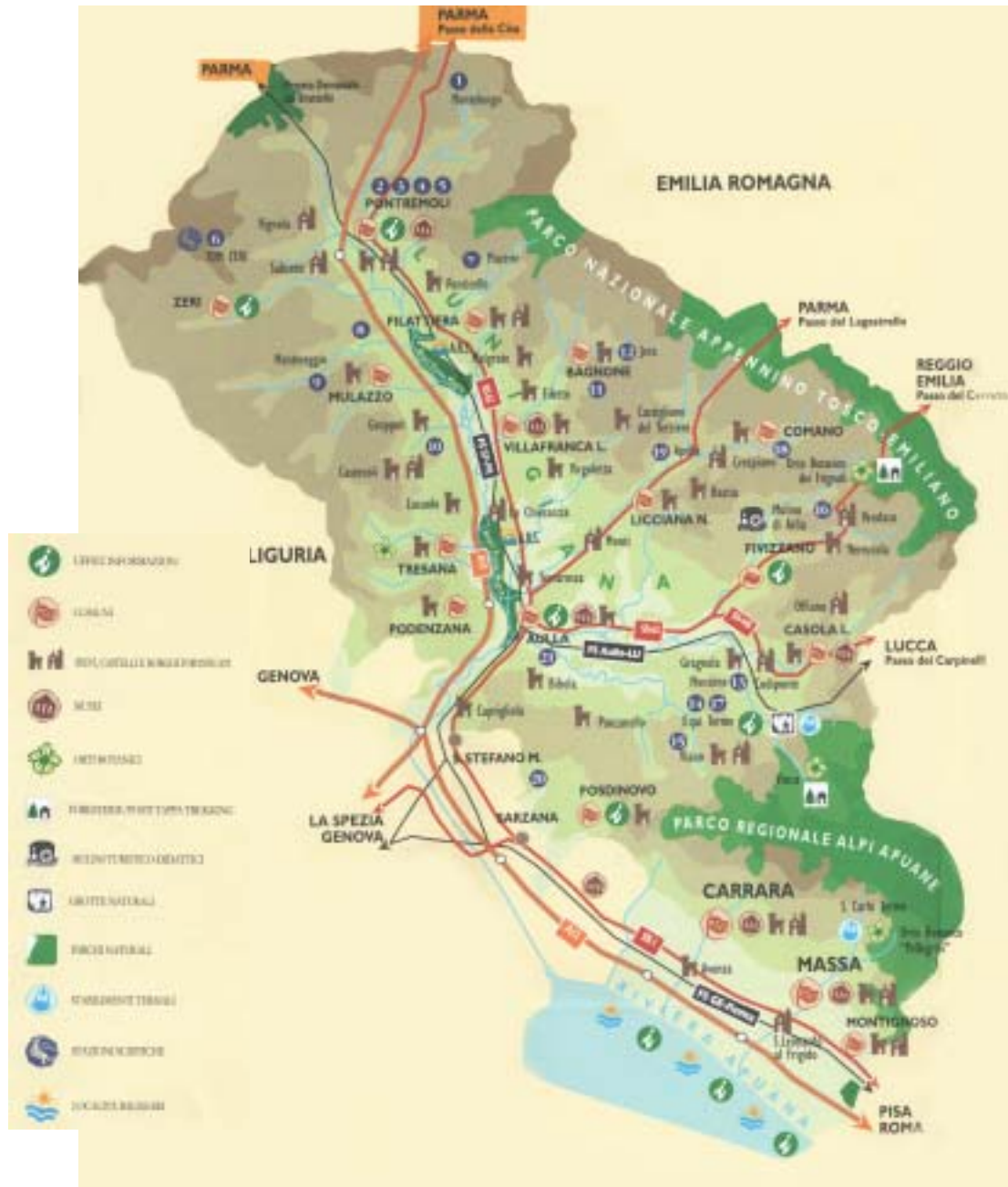


Fig. 2 Gli "Itinerari del Gusto" lunigianesi.

Si tratta di guide che hanno avuto un notevole successo, soprattutto presso i turisti stranieri (tedeschi in particolare). In sostanza rappresentano un insieme ben equilibrato di turismo culturale (capire la storia di un paesaggio millenario), turismo eno-gastronomico (dove anche il cibo è visto come cultura, legato alla scoperta del paesaggio agrario non meno che alla storia del mare) e turismo escursionistico. Anche il Touring Club Italiano si è adeguato a questo modello nell'ultima generazione delle sue "guide vacanze" di tipo sub-regionale: strumenti più agili delle tradizionali "guide rosse" e anche delle "guide rapide".

Questo tipo di offerta attira quote sempre maggiori di turisti, che si distribuiscono sull'intero arco dell'anno e fanno sentire i loro effetti anche nei centri più o meno contermini, per cui giustamente Levanto e Bonassola vengono in questo caso visti come appendice delle Cinque Terre, non solo come sede di alberghi e ristoranti ai quali il visitatore delle Cinque Terre può appoggiarsi, ma anche come la meta di una deviazione più o meno volontaria.



Fig. 3 Le Cinque Terre nelle "Strade del Vino" e negli "Itinerari del Gusto" lunigianesi.

Lo schema mostra le possibili relazioni tra le Cinque Terre e l'ambito della Lunigiana Storica (Tav. 1, Parte I) in rapporto agli Ambiti e ai Sub-Ambiti paesistici e agli Assi direttori principali. I vini "Cinque Terre" e "Cinque Terre Sciacchetrà" sono costituiti da almeno il 60% del "Bosco", con il quale possono concorrere i vitigni "Albarola" e "Vermentino", da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 40%.

Visto il successo di questo tipo di turismo, l'intero ambito delle Cinque Terre dovrebbe essere riconosciuto come una delle "zone circoscritte, omogenee per storia e cultura".

Un altro elemento che approfondisce le motivazioni di questo tipo di turismo è rappresentato dal libro di due giornalisti americani David Downie e Alison Harris, amanti dell'Europa e della Liguria, pubblicato nel 1997 a New York: *Liguria incantata. Una celebrazione della cultura, stile di vita e cucina della Riviera italiana* (pubblicato in lingua italiana dalla Sagep). Il libro è significativo per l'immagine che della nostra regione ha un segmento importante e in crescita del turismo internazionale. Illustra i percorsi attraverso la Liguria che oggi andrebbero "attrezzati" per rispondere a questa domanda turistica di qualità, interessata a risalire i sentieri di quel grande "paesaggio scolpito", "custode del vero spirito della regione", fonte di inesauribile ispirazione per la grande poesia e letteratura ligure da Sbarbaro a Montale, da Calvino a Biamonti.

C'è una bella espressione che indica quale sia la ricchezza paesaggistica e artistica di questa Liguria, quando si afferma che generazioni di contadini hanno trasformato e in parte ancora trasformano "le pendici montagnose della Liguria in una immensa galleria di arte a cielo aperto" e che anche noi "abbagliati dalle palme, dai casinò, dalle ville e dagli hotel" della Riviera stentiamo a riconoscere e a considerare come un grande patrimonio da mettere in valore.

Solo dopo la descrizione di questa Liguria aspra delle fasce e degli orti pensili, dei pascoli e dei boschi, dei santuari e dei borghi arroccati, nel libro viene proposta la visita dei centri urbani (a partire da Genova), che appaiono pretesti per rientrare nel discorso sullo stile di

vita e la cultura dei Liguri e descritti tanto nelle forme dell'arredo urbano e delle case, quanto e soprattutto per la cucina. Anche da altri autori americani viene dato alla gastronomia un grande rilievo, come specchio della "straordinaria varietà di questa piccola regione" e dunque come una delle chiavi più appropriate per capirla e visitarla. Dicono questi autori: "non v'è ambito in cui l'identità dei Liguri sia più evidente che nella cultura del cibo".

Anche l'entroterra valdivarese sta cominciando a rendere più visibile il suo patrimonio storico-artistico, ambientale e paesaggistico, sviluppando nuove forme di ricettività (agriturismi) che vanno incontro a quella fusione fra turismo culturale e turismo rurale ed eno-gastronomico che costituisce una forte domanda.

2.1.3 Un primo riscontro nelle statistiche

I documenti appena citati rappresentano un campione significativo di un'opinione sia nazionale sia internazionale che riguarda e influenza un segmento turistico in crescita. I più recenti dati statistici confermano con grande evidenza una tendenza che già si era manifestata nel comprensorio (Cinque Terre, Levanto e Bonassola) a partire dal 1990.

A un calo delle presenze degli italiani interessati al tradizionale turismo balneare si è contrapposto un sensibile aumento degli stranieri (+38%). Nel 1999 le presenze alberghiere provenienti dall'estero hanno largamente superato (54%) le presenze nazionali (46%): un rapporto che è ancora più favorevole per l'extra-alberghiero (59%). Se guardiamo agli arrivi, nei soli esercizi alberghieri, si constata che, oltre alle tradizionali provenienze da Germania, Austria e Svizzera (62%), sono in evidenza la componente statunitense e canadese (17%), quella francese (4,26%), inglese (3,68%) e perfino quella australiana (1,8%). Come in altri comprensori si nota una riduzione della durata media dei soggiorni (da 3,9 gg. a 2,8 gg.), che sembra confermare il tipo di pratica turistica che abbiamo appena documentato attraverso le guide. Se prendiamo il caso dei turisti statunitensi vediamo che le permanenze medie sono ancora più ridotte (inferiori a 2,5 gg.) e che il fenomeno va ricollegato a circuiti di visite di ampiezza regionale e interregionale, in cui le Cinque Terre sono solo una tappa significativa¹⁴⁴.

Lo sforzo che occorre fare, in coerenza con quanto è stato già osservato, deve andare nel senso di un ampliamento e miglioramento dell'offerta e delle attrazioni locali, piuttosto che limitarsi allo sfruttamento della semplice rendita di posizione (vicinanza con aree naturali e centri culturali a forte attrattività).

In altre parole occorre imbastire un progetto strategico di rilancio che faccia leva su potenzialità e risorse locali finora poco sfruttate.

2.1.4 Vitalità dell'agricoltura di qualità

Tra il 1970 e il 1990 la superficie agricola utilizzata è diminuita in tutta la provincia della Spezia del 30% (con punta del 60% nella media e bassa Val di Vara).

L'abbandono della campagna, fenomeno comune a tutte le società più evolute, rischia di andare ad intaccare un patrimonio con un valore economico potenziale elevatissimo.

Lo slogan "Salviamo i vigneti delle Cinque Terre" era già stato diffuso negli anni '70 dalla Provincia della Spezia e dopo un trentennio vediamo gli stessi problemi scritti sui quotidiani, esposti in conferenze e dibattiti¹⁴⁵. Se è vero che il mercato attuale non premia sufficientemente l'operatore agricolo, è anche vero che esistono indizi che fanno ritenere che ci possa essere, in un futuro prossimo, una ripresa del settore.

Già oggi in alcuni comparti si assiste ad una riorganizzazione delle aziende su criteri moderni associata ad una migliore capacità di penetrazione sui mercati (es. viticoltura in bassa Val di Magra, zootecnia in alta Val di Vara, olivicoltura nelle valli di Levanto).

¹⁴⁴ Provincia della Spezia, "Materiali per la Conferenza Economica Provinciale: 1. Cinque Terre e Riviera", Levanto 1996 e Amministrazione provinciale della Spezia, Ufficio Turismo, dati statistici 1995-1999.

¹⁴⁵ Provincia della Spezia, "Salviamo i vigneti delle 5 terre", 3, La Spezia 1976 e Provincia della Spezia, "La carta nutrittiva dei vigneti delle Cinque Terre", 1-2, La Spezia 1977.

Inoltre il rinnovato interesse per i prodotti tipici e genuini, l'integrazione con altre forme di economia (agriturismo) ed una generale tendenza al "ritorno" in campagna dei cittadini delusi dalla qualità della vita nelle aree urbane, fanno pensare ad una possibile inversione di tendenza, in parte già in atto.

Rispetto allo scorso decennio, sta cambiando il ruolo dell'attività rurale; anche nelle aree marginali sta maturando una mentalità che si rivolge sempre di più verso un'agricoltura tipica e di qualità che sappia utilizzare al meglio anche la difficile orografia del territorio e ricollegarsi alle specificità della produzione locale, prevalentemente e tradizionalmente legata alla viticoltura ed all'olivicoltura.

Una componente rilevante del quadro economico locale delle Cinque Terre è, infatti, tuttora rappresentata dalle attività agricole, che pur ridimensionate negli ultimi decenni, mostrano in alcuni settori innovativi chiari e promettenti sintomi di riorganizzazione.

La maggior parte del settore agricolo è però caratterizzata da una fascia anziana di occupati che si trova a scontrarsi con un'attività in evoluzione.

Alla generale contrazione della dimensione aziendale media ha fatto riscontro in questi ultimi anni una maggior diffusione della meccanizzazione e dell'associazionismo tra i produttori, che appaiono oggi i principali mezzi per la sopravvivenza delle attività.

La forma dell'associazionismo consente un'ottimizzazione dell'attività part-time, largamente diffusa nel territorio, sottraendola al mero ruolo di autoconsumo. Questo tipo di organizzazione consente il finanziamento in proprio di studi e sperimentazioni nel settore dell'innovazione, che ormai costituisce un requisito indispensabile per il mantenimento di un'agricoltura vitale.

Nel comparto vitivinicolo nell'ultimo ventennio si evidenzia una sostanziale tenuta dei livelli produttivi, con un miglioramento delle qualità del prodotto derivante dalla ormai affermata concessione della Denominazione d'Origine Controllata (DOC) ai segmenti più qualificati della produzione locale. L'altro comparto portante è quello olivicolo, particolarmente significativo nelle aree collinari di Volastra, Levanto e Bonassola; dopo i sintomi di cedimento e di riduzione delle superfici in esercizio evidenziatisi nel ventennio intercensuario agricolo (1970-1990) – App. 2, par. 2.5 - nel corrente decennio ha mostrato segni di assestamento che potranno trovare rafforzamento e consolidamento nella concessione della Denominazione d'Origine Controllata al prodotto oleario.

L'agricoltura, essenzialmente finalizzata alle produzioni tipiche, non va vista soltanto nelle evidenti sinergie con l'economia turistica, ma anche e soprattutto in funzione del presidio del territorio e della sua sicurezza e stabilità. Pertanto, nell'ambito progettuale della tesi, viene dato risalto a questo settore anche allo scopo di mettere a punto quel "patto di manutenzione" da parte delle comunità verso il proprio territorio di cui si parla anche a livello provinciale dando alla difesa del paesaggio un significato più concreto e locale.

2.2 La progettualità locale

2.2.1 Il paesaggio dell'abbandono

Il paesaggio viticolo delle Cinque Terre è stato inserito nella categoria definita dagli esperti del settore "viticoltura eroica", intendendo con questo termine quella esercitata a quote elevate e in forte pendenza superiore al 30%.

Questo tipo di viticoltura, diffusa soprattutto in Europa, è caratterizzato dalla presenza delle terrazze realizzate con muretti a secco che possono essere considerati dei veri e propri monumenti storici all'umanità. Tra i principali problemi relativi a queste realtà, vi sono innanzitutto gli elevatissimi costi di produzione e molto spesso i relativi ricavi non sono sufficienti a coprirne l'entità¹⁴⁶.

¹⁴⁶ "(...) per lavorare un ettaro di terreno, in questo territorio, sono richieste (...) mediamente 2250 ore lavorative annue ad ettaro! Viceversa, nei terreni viticoli di pianura, si può arrivare al massimo di 100 ore lavorative annue per ettaro, producendo, tra l'altro, 3-4 volte tanto rispetto alla viticoltura in forte pendenza. (...)". MICHELE

Da quanto emerso da recenti indagini statistiche¹⁴⁷, già in parte trattate nell'App. 2 al par. 2.5, la maggioranza delle aziende viticole delle Cinque Terre riesce a sopravvivere grazie alla conduzione diretta dell'agricoltore che fornisce *gratuitamente* la propria manodopera all'azienda. Inoltre, la lavorazione del terreno, in particolar modo la zappatura, risulta l'attività che più assorbe manodopera, avendo un'incidenza del 40% sul totale (Vendemmia e trasporti 21%, Potatura e legatura 16%, Manutenzione muretti e costruzione 15%, Difesa antiparassitari 7% e Concimazione 1%).

Ad aggravare una tale situazione contribuisce la presenza del sistema di allevamento della vite a pergola bassa che per la sua modestissima altezza (anche 30 cm.) e con un numero elevato di viti ad ettaro (circa 10.000), rende ancor più difficoltosa e faticosa qualsiasi operazione agricola.

Un altro problema "strutturale" della viticoltura è rappresentato dall'elevatissimo grado di frammentazione delle aziende. La ripartizione catastale di ogni azienda prevede, infatti, diversi appezzamenti di dimensioni minime non necessariamente contigui. Fenomeno che è stato definito *polverizzazione della proprietà terriera* e che deriva inizialmente dalla preponderante necessità di estendere il terreno coltivabile e successivamente dall'incipiente successione patrimoniale che prevede uguale eredità a tutti i figli di una stessa famiglia.

La parcellizzazione del terreno coltivabile è altresì diffusa perché permette di ridurre il rischio di cattivi raccolti, data la notevole variabilità dei microclimi¹⁴⁸.

Un'ulteriore problematica riguarda il mantenimento delle strutture fondiarie, in particolar modo dei muretti a secco dei terrazzamenti. Infatti, anche nei terreni meglio conservati, il muro a secco subisce un processo di invecchiamento che può portare, se non si interviene in tempo, a rapidi cedimenti, crolli e frane¹⁴⁹.

La ricostruzione dei muretti dovrebbe avvenire con del pietrame nuovo, in quanto quello di recupero, a causa delle intemperie e gli smottamenti già subiti, difficilmente possiede quelle caratteristiche che possono garantire la durata nel tempo. Inoltre, sono già stati segnalati alcuni problemi relativi alla ricostruzione dei muretti e che qui si riportano:

- difficoltà nel reperimento del materiale dovuto alla chiusura delle cave in loco che nel passato rappresentavano le principali fonti di approvvigionamento;
- onerosità della ricostruzione del muretto a secco: la sua realizzazione, infatti, comporta, considerando una squadra di lavoro con cinque operai, un costo orario di 200.000 lire, sette ore di lavoro giornaliero e, ipotizzando la costruzione di circa 5 mc. di muro al giorno, un costo al metro cubo pari a circa 280.000 lire. A titolo esemplificativo, nelle Cinque Terre ci sono circa 400 Ha di terreno coltivato terrazzato, per ogni ettaro di terreno sono presenti 4.000 mc. di muri a secco e di questi circa il 60% va ricostruito ogni anno, a causa del normale deperimento del materiale¹⁵⁰;
- mancanza delle maestranze locali, che sono sempre meno numerose.

Alle problematiche "strutturali" fin qui esposte si aggiunge quella relativa alla difesa fitosanitaria del vitigno che, in quest'area, risulta particolarmente difficoltosa rispetto

ERCOLINI, "Il Piano di recupero", in *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000.

¹⁴⁷ STEFANO TRONFI, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, La Spezia, "Tecniche di gestione innovative per la viticoltura delle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.6, 1995 e, dello stesso autore si veda "La viticoltura nelle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.7, 1996.

¹⁴⁸ Ad esempio, su 102 Ha di vigneto DOC, gravitano 360 aziende, con 5400 particelle catastali e con una media di 15 particelle per azienda (in alcuni casi si arriva addirittura a 70 particelle). La superficie media di ogni particella è, inoltre, pari a 2200 mq. con punte minime di soli 5 mq.; la superficie media dell'azienda è intorno ai 2850 mq., mentre le singole proprietà occupano 5-6 fogli catastali. STEFANO TRONFI, op. cit. (1996) e assemblaggio catastale delle mappe di Riomaggiore, scala 1:5.000 (M. Storti).

¹⁴⁹ Le terrazze più alte, ad esempio, cedendo, vanno a sovraccaricare quelle sottostanti, innescando delle vere e proprie frane. Al contrario, nelle parti dove la pendenza è maggiore, il crollo delle fasce in basso toglie l'appoggio a quelle soprastanti con l'identica conseguenza di originare frane e smottamenti. In questo modo i versanti dissestati si configurano come superfici di scorrimento di materiale instabile, subendo una forte erosione provocata dall'acqua piovana e impedendo, a causa di questa instabilità, il radicamento della vegetazione. Il ciclo di degrado cresce con l'avvicinarsi alla linea di costa e quindi sotto l'influenza del più corrosivo clima costiero.

¹⁵⁰ Dati ancora in lire rilevati circa cinque anni fa dalle indagini provinciali, in MICHELE ERCOLINI, op. cit. (2000).

all'impiego di mezzi tecnici e di trasporto. Alla fine degli anni '90 del Novecento, il problema è stato ulteriormente aggravato dal manifestarsi della cosiddetta "moria della vite", una malattia dovuta ad agenti patogeni, che comporta l'improvvisa morte del vitigno. Da ricordare, infine, come la diffusione di questa malattia è stata anche facilitata dal rilevante abbandono delle fasce terrazzate all'interno di aree coltivate a vite; i vigneti abbandonati costituiscono un pericoloso serbatoio di diffusione per questa patologia.

La situazione di questo paesaggio è ulteriormente aggravata, come già si è accennato, dalla particolare realtà socio-economica: assenza di aziende a tempo pieno e, viceversa, presenza imponente di quelle a tempo parziale, gestite da proprietari anziani o da pensionati, con un'età media di 75 anni (App. 2, par. 2.5).

Tutto ciò è confermato anche dai dati sulla composizione delle famiglie che, in alcune aree, vede prevalere notevolmente la fascia demografica più anziana. Ma l'aspetto sicuramente più preoccupante è rappresentato dalla totale assenza di prospettiva di ricambio generazionale, dato che i giovani sono più attratti da occupazioni extra agricole che garantiscono orari di lavoro più flessibili, un minor impegno fisico ed un miglior tornaconto.

2.2.2 La "Cantina Sociale"

Per ovviare ai problemi del processo di produzione del vino e del suo inserimento idoneo sul mercato, nel 1973 fu creata la Cooperativa Agricola delle Cinque Terre che assunse in pochi anni un ruolo di primaria importanza, riuscendo a raggruppare un'offerta estremamente polverizzata. A quest'ultima oggi aderisce la maggior parte dei produttori iscritti all'Albo DOC "Cinque Terre" e "Cinque Terre Sciacchetra".

Fino al 1982 il suo compito fu quello di ricevere e mettere in commercio il vino ad un prezzo vantaggioso; in questo modo il contadino evitava di andare alla ricerca di un venditore o di commerciare lui stesso e, soprattutto, eliminava il rischio di rimanere con del vino invenduto. Acquistato il vino dagli agricoltori, questo veniva mescolato, creando in questo modo un prodotto omogeneo da mettere sul mercato col marchio DOC. La vera svolta avvenne, però, nel 1982 con la realizzazione della "Cantina Sociale" della Cooperativa, in località Groppo nel Comune di Riomaggiore; con la sua costituzione, i contadini non fornirono più il vino ma direttamente l'uva raccolta. Così l'agricoltore, terminata la vendemmia, poteva impiegare il proprio tempo ad altre importanti mansioni e soprattutto evitare la fase rischiosa della vinificazione.

Con la nascita della "Cantina Sociale" si dispone oggi di una moderna struttura collettiva di trasformazione in grado di produrre oltre ai vini di grande qualità, anche la grappa, il vino spumante, e tantissimi altri prodotti tipici come i capperi e le acciughe sott'olio.

In questi ultimi anni la Cooperativa ha ampliato il campo delle proprie attività a quello dei servizi, con una serie di iniziative che hanno contribuito a valorizzare le produzioni agricole e il territorio da cui derivano, prima fra tutte la realizzazione degli impianti di trasporto a monorotaia che hanno ridotto il numero di ore di manodopera necessari per la gestione delle fasce terrazzate e, di conseguenza, abbassato il costo di produzione e le fatiche dei singoli. Un'altra importante opera ha riguardato la costruzione di un impianto irriguo che, vista la carenza di fonti di approvvigionamento idrico a scopo agricolo, a causa della particolare conformazione geologica, ha permesso di sopperire a questa carenza distribuendo l'acqua in un numero considerevole di terreni e aziende. Queste ultime, in prevalenza a conduzione diretta familiare, producono in prevalenza uva da vino e, ad eccezione del comune di Monterosso, circa la metà delle superfici viticole è destinata alla produzione di vino DOC. Riomaggiore nel 1990 risulta essere in assoluto il comune con il numero più elevato di aziende e ettari di superficie destinate alla produzione di vino DOC (351 aziende su 698 totali e 96 Ha su 144 totali). Negli ultimi vent'anni è aumentato il numero delle aziende dotate di mezzi meccanici anche se, in generale, questo tipo di viticoltura, essendo in gran parte in forte pendenza e sistemata a pergola, esclude l'utilizzo di attrezzature come trattici, motocoltivatori, raccoglitori trinciatori, ecc...

Per avere un ordine di grandezza statisticamente provato in merito alla viticoltura, si fa riferimento ai risultati di un'indagine socio-economica realizzata nei primi anni del 1990,

commissionata dal Consiglio Scientifico del Cervim e illustrata a Riomaggiore dal Prof. J. Vallat del Politecnico di Zurigo nel settembre 1998¹⁵¹. Questa indagine è stata effettuata su 55 aziende viticole presenti nelle Cinque Terre: di queste, 5 praticano l'autoconsumo, 39 invece vendono l'uva alla Cooperativa locale e 11 aziende producono e vendono il vino in proprio. Quasi nessun viticoltore lavora a tempo pieno, dato che i redditi principali derivano da altri settori, con una proporzione di pensionati molto alta. Anche se le superfici viticole risultano sempre più in diminuzione, i 2/3 del raccolto vengono assegnati alla Cooperativa la quale si preoccupa anche della vendita dei vini, esercitando il controllo sui prezzi e sulla qualità dei prodotti¹⁵². Sebbene le spese della viticoltura siano relativamente modeste, sono necessari altri redditi per coprire le spese complessive del nucleo aziendale e patrimoniale¹⁵³. Per quanto riguarda le aziende che producono vino per l'autoconsumo, l'indagine rileva la presenza di nuclei familiari molto ridotti, la forte difficoltà ad ottenere dei guadagni rispetto al dispendio di energie e la propensione a sfruttare i terreni meglio esposti rispetto all'80% di quelli abbandonati. Vi sono poi coltivatori completamente "autonomi" che praticano in proprio la vinificazione, che privilegiano la qualità e manifestano la loro affezione a questa realtà straordinaria la cui testimonianza porta a valutazioni per il futuro tutt'altro che confortanti.

2.2.3 Il Parco Nazionale delle Cinque Terre

Nel 1985 la fascia costiera da Sestri Levante a Portovenere, comprese le isole della Palmaria, del Tino e del Tinetto ed alcuni comuni dell'entroterra, diventa quasi per intero area protetta, poi classificata nel 1995 Parco Naturale Regionale "Cinque Terre".

Nel dicembre 1997 l'Unesco riconosce il valore eccezionale delle Cinque Terre, di Portovenere e delle isole, inserendoli tra i siti classificati "Patrimonio culturale e naturale mondiale".

Con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1997, inoltre, viene istituita l'area Naturale Marina Protetta che interessa ben 2800 ha di mare nei comuni di Levanto, Monterosso, Vernazza e Riomaggiore.

Nel 1999 viene istituito il "Parco Nazionale delle Cinque Terre" che comprende esclusivamente il territorio dei comuni di Monterosso, Vernazza, Riomaggiore e in piccola parte i comuni di Levanto e della Spezia.

Dall'istituzione del Parco Nazionale, il "Parco Naturale Regionale" delle Cinque Terre, ai sensi della L.R. 11 Agosto 1999, n. 23 "Provvedimenti urgenti relativi al Parco naturale regionale delle Cinque Terre", ha assunto in via provvisoria la nuova denominazione di "Parco naturale regionale dei promontori e delle isole di levante", comprendendo tutti i

¹⁵¹ L'indagine era finalizzata a studiare le condizioni affinché il viticoltore delle Cinque Terre "(...) possa continuare le sue attività nel caso in cui, ovviamente, lo desideri, e in cui il mantenimento delle sue attività sia considerato necessario per l'insieme della società rurale". Questi alcuni contenuti dell'indagine: la struttura del gruppo familiare (le persone, età, attività di lavoro, ecc.); le caratteristiche delle aziende (superficie, accessibilità, grado di meccanizzazione, ecc....); il raccolto e il suo utilizzo (la parte consumata in proprio, la parte consegnata in cooperativa, ecc....); le spese per il vigneto (fertilizzanti, diserbanti, ecc....); le entrate derivanti dalla vendita di uva o di vino ecc.... MICHELE ERCOLINI, op. cit. (2000).

¹⁵² L'entrata si avvicina ai 3 milioni di lire e rappresenta un'integrazione ai mezzi di sussistenza. La Cooperativa paga al viticoltore circa 2000 lire per ciascun chilo d'uva consegnato. MICHELE ERCOLINI, op. cit. (2000).

¹⁵³ L'utile lordo monetario delle Cinque Terre, secondo l'indagine, ammonta a 4,7 milioni di lire per ogni azienda. Questo perché le spese della viticoltura sono relativamente modeste, cioè circa di 1 milione di lire per azienda, ovvero 500 lire per ogni chilogrammo di uva prodotta; detraendo queste spese dalle entrate, rimane un utile lordo di circa 4,7 milioni di lire. Con questa indagine, però, non si è calcolato il valore di tale reddito in rapporto a quelli extra agricoli. "Il terreno viticolo delle Cinque Terre è tutto sommato abbastanza generoso, dal momento che il suo contributo al mq., cioè il suo utile lordo, è di 1400 lire. Il prezzo raggiunto per ogni chilo di uva messo in vendita o destinato alla vinificazione personale, invece, raggiunge 3200 lire; questo prezzo rappresenta un risultato molto incoraggiante" anche se sono incalcolabili le fatiche umane. Un dato meno incoraggiante è quello relativo alle produzioni del vino "Cinque Terre" e "Cinque Terre Sciacchetra" tra il 1988 e il 1998, che mostra una costante perdita, avente punta massima al 1998, di tutti i parametri relativi alla stessa. MICHELE ERCOLINI, op. cit. (2000).

territori già inseriti nel Parco regionale “Cinque Terre” non risultanti però inclusi nel perimetro del Parco Nazionale.

Il “Piano del Parco Nazionale delle Cinque Terre”, adottato con D.G.R. n. 488 del 24 maggio 2002, è finalizzato alla conservazione del paesaggio costruito, alla tutela delle dinamiche naturali, alla protezione del territorio dal rischio di dissesto idrogeologico e al progetto di sviluppo sostenibile delle attività sociali, economiche e culturali delle comunità locali.

Il Piano, per il perseguimento delle finalità, così come si legge nelle “Norme e indirizzi di piano”, si pone come quadro di riferimento integrato per l’orientamento, la disciplina e la gestione delle azioni dei soggetti e degli enti che operano sul territorio del Parco. In tal senso, il Piano costituisce il quadro fondativo di riferimento per la gestione trasparente, attraverso il sistema informativo territoriale, delle decisioni e delle priorità di intervento sia da parte dell’Ente Parco sia di tutti i soggetti cointeressati. Sulla base del quadro fondativo, il Piano stabilisce gli obiettivi e la disciplina delle aree del territorio sulla base dei seguenti obiettivi:

- a) l’incentivazione di uno sviluppo di attività legate ad un’economia multifunzionale di agricoltura e turismo;
- b) il recupero e la manutenzione dei terrazzi, la riqualificazione dei vigneti e delle colture terrazzate;
- c) il recupero dell’edilizia rurale diffusa;
- d) lo sviluppo della mobilità e dell’accesso alle aree agricole;
- e) l’alleggerimento dei flussi turistici sulla costa;
- f) la dotazione di strutture turistiche ed agricole nel sistema ambientale del versante;
- g) la riqualificazione delle aree costiere a rischio attrezzabili per fruizione turistico-ricreativa;
- h) l’incremento della dotazione di servizi all’abitazione primaria e al turismo nei centri costieri e nei nuclei di crinale;
- i) la tutela e lo sviluppo del patrimonio forestale attraverso i relativi Piani di assestamento;
- j) la protezione dal rischio di incendio, attraverso la redazione del relativo piano;
- k) la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali, di formazioni geologiche, di singolarità paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- l) la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali ed artigianali tradizionali;
- m) la difesa e la ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici;
- n) la sperimentazione e valorizzazione delle attività produttive compatibili;
- o) la realizzazione di sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani.

La programmazione degli interventi e l’individuazione delle priorità sono contenuti all’interno dei Programmi pluriennali di sviluppo e delle norme di zona¹⁵⁴.

2.2.4 Azioni e iniziative del Parco

In questi ultimi anni, l’Ente Parco Cinque Terre sta avviando una serie di iniziative volte alla valorizzazione di questo paesaggio conosciuto in tutto il mondo ma in grave rischio di abbandono.

Quattro sono le azioni principali, a cui si affianca un quinto punto relativo a un progetto interessato alla didattica e allo studio delle tecniche di coltivazione e di lavorazione dei terrazzamenti agricoli e altre iniziative collaterali.

¹⁵⁴ Ente Parco, “Piano del Parco Nazionale delle Cinque Terre”, “Norme e indirizzi di Piano”, Elaborato n. 5.

Il Piano del Parco è articolato in: 1) Descrizione Fondativa: contiene il quadro delle conoscenze strutturato secondo una visione integrata tra componenti socio-economiche, paesistico-ambientali e di relazione con il sistema della pianificazione vigente; 2) Documento degli Obiettivi: raccoglie in forma esplicita ed argomentata le disposizioni assunte nella formulazione del piano rispetto al quadro delle conoscenze e agli indirizzi strategici; 3) Azionamento; 4) Norme ed indirizzi di Piano.

Si riportano qui di seguito i contenuti di queste azioni, riportando direttamente la “voce” del Parco e la sua enfasi di richiamo:

- 1) Adozione vigneti
- 2) Marchio di qualità ambientale
- 3) Agenda 21
- 4) Carta Servizi
- 5) L’Università del Paesaggio

1) “Il Parco, in applicazione alla legge nazionale n. 440/1978 ‘Recupero terre incolte’, ha attivato un’iniziativa attraverso la quale si propone di richiedere l’attribuzione in conduzione dai proprietari per un periodo di venti anni, dei terreni incolti per cederli a sua volta in conduzione a quanti ne facciano richiesta, riservandosi in ogni caso un’azione di coordinamento e verifica. Ad oggi sono pervenute oltre mille domande, con una forte presenza internazionale, a significare l’interesse che l’iniziativa sta suscitando ma anche l’attenzione che il mondo riserva alla Cinque Terre. Il richiedente deve impegnarsi a coltivare il terreno secondo le direttive impartite dal Parco (viticoltura biologica, utilizzo delle tecniche tradizionali ecc...). Qualora il richiedente non sia in grado di provvedere direttamente all’assolvimento delle operazioni, può rivolgersi al Parco che a prezziari predeterminati coordina l’effettuazione delle operazioni per opera di cooperative di giovani appositamente preparati allo scopo, con particolare riguardo alla ricostruzione dei muretti a secco franati, considerati vere e proprie ‘infrastrutture ambientali’. Il conduttore sarà beneficiario del prodotto. Al fine di mantenere vigente il micro-rapporto fra uomo e territorio che ha sempre contraddistinto la storia ordinaria delle Cinque Terre, l’estensione massima degli appezzamenti da cedere in conduzione non può essere superiore a 3000 mq. (nelle Cinque Terre non sono mai stati presenti fenomeni di latifondismo) per ogni singolo richiedente. Alla scadenza dei vent’anni il proprietario ritornerà ad acquisire la conduzione di un bene decisamente incrementato nel valore. I fabbricati rurali presenti, senza alcun aumento di volume, possono essere convertiti a fini sobriamente residenziali con interventi realizzati direttamente dal Parco e caratterizzati dall’applicazione di un abaco standard che si prefigge una qualificata stuccatura della pietra locale con la valorizzazione delle caratteristiche costruttive presenti (portali d’arenaria ecc...), la realizzazione di forme d’energia alternativa (fotovoltaica, eolica) in grado di scongiurare una forma di palificazione selvaggia e gli impianti di micro-depurazione. Il costo dell’intervento (stimabile nell’ordine, in lire, dei trentacinquemilioni) sarà anticipato al Parco dal richiedente al quale sarà poi assegnata la conduzione del fabbricato per un analogo periodo di vent’anni, con l’indissolubile impegno di provvedere contestualmente alla coltivazione del fondo attribuitogli. Anche il fabbricato, alla scadenza del periodo pattuito, ritornerà in conduzione al proprietario.

2) In un territorio estremamente ridotto nell’estensione territoriale, con capacità ricettive contenute ed interessato da un sempre più elevato numero di turisti, risulta assolutamente necessario prevenire l’affermarsi di ‘rendite di posizione’ utilizzate in negativo (es. cattiva qualità della ricettività, prezzi elevati, scomparsa delle peculiarità locali) che finirebbero per pregiudicare l’immagine dell’intero comprensorio. Si è inteso promuovere con l’iniziativa in itinere, che ha già riscosso rilevante successo da parte degli operatori locali (oltre l’80% degli aderenti), anche l’adozione di norme comportamentali ispirate all’utilizzo di materiali particolari (saponi biodegradabili, borse in amido di mais, lampade a bassa energia ecc..). Il Parco ha attivato un’iniziativa per l’istituzione del Marchio di qualità in grado di contraddistinguere prodotti e servizi qualificati garantendo un livello di qualità degli stessi. Nei centri d’informazione ed accoglienza saranno commercializzati unicamente i servizi e i prodotti contrassegnati dal Marchio di qualità. Alcuni particolari siti collocati in posizioni di particolare pregio ambientale in gestione al Parco, e che non sono in grado di sostenere elevati carichi d’antropizzazione, saranno riservati unicamente al circuito turistico connesso con il Marchio di qualità.

3) Il Parco ha altresì avviato un progetto presentato per il Bando Agende 21 locali che è stato ammesso a cofinanziamento da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

4) Al fine di razionalizzare il flusso turistico è stata predisposta un'apposita 'Carta servizi' denominata 'Carta Cinque Terre', definita in accordo con l'Ente Ferrovie. La carta ha durata di un giorno, tre giorni, sette giorni, e consente l'utilizzo dei treni (o battelli) nella tratta Levanto-La Spezia, la percorribilità dei sentieri e l'accesso alla mobilità interna (pulmini elettrici nei centri storici). In effetti, un territorio così ricco di valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali qual è quello ricompreso nel Parco delle Cinque Terre, richiede un particolare impegno, di gestione e finanziario, che deve poter trovare, anche in se stesso, idonea forma di finanziamento, venendo equamente a gravare su chiunque di tale patrimonio viene ad essere partecipe fruitore. Peraltro l'art. 16 della legge n. 394/91, 'Legge Quadro sulle Aree Protette', individua, tra le entrate dell'Ente Parco da destinarsi al conseguimento dei fini istitutivi, i proventi dei diritti d'ingresso ed analoga previsione è prevista all'art. 3 del DPR 06/10/1999 istitutivo del Parco Nazionale delle Cinque Terre, che annovera i proventi dei diritti d'ingresso tra le entrate dell'Ente Parco. Anche considerando l'esborso connesso alla manodopera necessaria alla gestione dei centri servizi, la restante rilevante quota d'introito può essere reinvestita:

- nel recupero delle porzioni di territorio abbandonato;
- nell'erogazione di nuovi servizi volti ad ammortizzare gli effetti negativi del turismo sull'ambiente (pullman elettrici, guide naturalistiche, centri informazioni per visite guidate ecc...);
- per interventi di sgravio a sostegno della popolazione residente onde evitare che la stessa debba sostenere l'onere di costi generali che il turismo comporta (maggior vigilanza, incremento rifiuti ecc..).

Le stazioni ferroviarie sono state assunte direttamente in conduzione dal Parco che, usufruendo di fondi concessi dal Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione Natura, ha provveduto a convertirle in centri d'accoglienza turistica. L'Ente Ferrovie ha acconsentito, nell'ambito del rapporto organico determinatosi con l'accordo sulla 'Carta servizi', ad istituire un servizio di metropolitana leggera fra Levanto e La Spezia.

5) L'Ente Parco, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Servizio Conservazione e Natura – e con Legambiente, organizza dei campi di lavoro per realizzare un graduale restauro del paesaggio delle Cinque Terre, ricostruendo i muretti a secco franati, ripristinando i sentieri interrotti, promuovendo la diffusione di colture biologiche. Anziani contadini, occasionalmente investiti del ruolo di insegnanti, cercheranno di trasmettere i loro saperi sulle tecniche di costruzione dei muretti a secco (realizzati senza utilizzo di alcun legante cementizio, semplicemente sovrapponendo cocci di roccia arenaria). Si visiteranno le vecchie cantine, gli antichi villaggi e le significative residue testimonianze di cultura materiale di una civiltà mirabile e stupefacente. I campi a durata settimanale, sono completamente gratuiti e comprensivi di vitto e alloggio”.

Queste iniziative sono ritenute dall'Ente Parco fondamentali per il permanere degli equilibri territoriali esistenti, altrimenti destinati ad alterarsi irreversibilmente, a causa del dirompente numero di visitatori e dalle ricadute negative indotte.

Lo “Sciacchetra”, ad esempio, leggendario vino passito, vero e proprio simbolo delle Cinque Terre, è oggi, nonostante l'elevatissima richiesta, paradossalmente quasi introvabile, quando è invece importante che tali significative testimonianze di cultura materiale continuino ad esistere, quali elementi d'autenticità di un territorio che, viceversa, rischierebbe di soccombere rispetto alle spinte di natura commerciale che nulla hanno a che vedere con le espressioni culturali originarie che hanno contrassegnato le Cinque Terre nei secoli.

Accanto alle colture storiche (vigneto ed oliveto) si sta opportunamente valutando un'oculata valorizzazione di altre risorse esistenti sul territorio, dalle erbe aromatiche alla lavorazione della castagna, da utilizzarsi nella gastronomia, nei profumi, con la possibilità di determinare

un proliferare di micro-attività in grado di restituire vivacità al territorio stesso, innescando nello stesso tempo un'interessante prospettiva economica che concorra al suo mantenimento. Il Parco si propone di finalizzare tali iniziative con la realizzazione di un "laboratorio" in grado di trasformare le erbe in essenze e prodotti di cosmesi. Un altro importante obiettivo è riposto nella progressiva introduzione delle tecniche naturopatiche, di educazione alla salute e alla prevenzione, proponendosi come polo di riferimento per un turismo culturale alla ricerca del benessere psicofisico legato alla irrinunciabile necessità di agire nel rispetto dell'ambiente, di uno stile di vita in armonia con le leggi della natura per una migliore qualità della vita stessa. L'esempio di sviluppo eco-compatibile che il Parco proietta all'esterno non si limita a comprendere gli aspetti naturalistici, di biologia marina, ma tutto l'ecosistema Cinque Terre che si compone e si perpetua soprattutto tramite l'uomo che vi dimora e la sua cultura; infatti, la naturopatia raggruppa tutte quelle discipline della medicina naturale, a volte chiamate complementari, altre volte alternative, che si basano su antichissime conoscenze che l'uomo aveva della natura, riviste e corrette con l'occhio della moderna scienza e della moderna tecnologia.

L'obiettivo superiore è però, per il Parco, quello di poter innescare un processo generale di sviluppo sostenibile, migliorando la qualità della vita individuale, nell'intento di dimostrare, in sostanza e realmente, che competitività economica e compatibilità ambientale non sono in contraddizione, ma possono trovare un felice processo di sintesi se coniugate insieme con giusto equilibrio.

Sia in chiave urbanistica sia più genericamente istituzionale-organizzativa, occorre tenere presente che gli spazi rurali di cui si è finora parlato sono in gran parte normati dagli strumenti della pianificazione sovraordinata, in particolare dalla zonizzazione del Parco Nazionale Cinque Terre e dal piano paesistico regionale (PTCP) per quegli ambiti che non rientrano nei limiti del Parco.

La revisione dei criteri e della zonizzazione del PTCP è in corso da molto tempo, anche se sarebbe opportuno che in sede locale fossero gli strumenti urbanistici comunali i principali operatori delle scelte. Per quanto riguarda questa ricerca, si vedano i contenuti della Parte I della tesi dove si propone una nuova concezione di "Ambito" paesistico.

In merito al Parco regionale, sarebbe necessaria una revisione della sua perimetrazione-zonizzazione, per trovarne le ragioni dell'esistenza, vista la costituzione ormai consolidata del Parco Nazionale Cinque Terre. Questa circostanza potrebbe essere l'occasione per ripensare ad uno strumento che, pur essendo di scala regionale, agisca come "piano paesistico locale", un nuovo contenitore entro cui possano trovare soluzione i problemi della tutela e della conservazione attiva del patrimonio rurale o extra-urbano¹⁵⁵.

In particolare:

- come nel caso del Parco delle Cinque Terre la nuova proposta dovrebbe partire dalle comunità locali, riconoscendo a priori all'iniziativa locale il potere di assegnare nuovi sensi e valori al territorio e conseguentemente di elaborare strategie di sviluppo sostenibile delle quali il Parco deve farsi strumento;
- in merito alle strategie, la scelta vincente deve essere quella di fare del Parco il motore principale della conservazione attiva delle aree protette, della manutenzione-conservazione dei paesaggi agrari, dello sviluppo delle produzioni locali e del potenziamento della cultura locale e della cura del paesaggio in tutte le sue espressioni.

Di fronte a questi presupposti, nel Capitolo 3 si illustra l'idea del progetto "Patrimonio e paesaggio rurale" che intende porsi, rispetto alle problematiche sovraesposte, come elaborazione meta-progettuale in diretto rapporto con la lettura storico-cartografica del paesaggio delle Cinque Terre.

¹⁵⁵ AA.VV., *La Charte Paysagère, outil d'aménagement de l'espace intercommunal*, La Documentation Française, 1995.

3 Il valore della progettualità

Dopo queste riflessioni introduttive sulle problematiche relative alla progettualità locale delle Cinque Terre, si passa all'illustrazione del taglio progettuale della tesi.

Per progettualità si intende l'individuazione di soluzioni globali per problemi di carattere strategico, non segmentati per competenze ma affrontati tenendo presente la globalità delle risorse locali.

Come aree strategiche, a prescindere dall'importante nodo della mobilità, si individuano il sistema dell'offerta turistica e culturale e i problemi dello spazio rurale. Questo discende soprattutto dall'aver riconosciuto quale tema strategico fondamentale l'esigenza di rompere il binomio, ancora dominante in Liguria, che associa l'eccesso di sfruttamento intensivo del suolo nelle aree urbane e lungo la costa e nelle aree di fondovalle, con l'abbandono e rarefazione di funzioni nelle zone rurali e montane, per favorire gli ancor deboli ma presenti fenomeni di arricchimento della fascia intermedia.

3.1 Quale progetto e su quali potenzialità innovative

Un progetto strategico di rilancio deve basarsi su alcuni principi irrinunciabili, non meno che su alcune condizioni non facilmente modificabili:

- *l'esigenza di un turismo sostenibile*, ovvero compatibile con le caratteristiche qualitative dell'ambiente, perché "sono le stesse tendenze della domanda, soprattutto di provenienza internazionale, ad imporre una revisione delle politiche di sviluppo turistico: l'esistenza di un patrimonio naturale e culturale intatto costituisce infatti una condizione ormai necessaria per garantire lo sviluppo"¹⁵⁶;
- *il rispetto della tradizione* che in questo caso significa difesa di un turismo "storico" di qualità, "piuttosto d'élite, in grado di attrarre non la massa indistinta dei visitatori (considerati anche i limiti di capacità di carico del territorio), ma segmenti di domanda piuttosto circoscritti con un profilo qualitativo medio-alto"¹⁵⁷;
- *il conseguente rifiuto di modelli turistici internazionali non appropriati alla natura e alle specificità del territorio*, come quelli che implicano grandi complessi alberghieri dipendenti dai *Tour Operators* e che basandosi più sulla quantità che sulla qualità della domanda, creano squilibri sia sotto il profilo ambientale, sia in relazione alle esigenze dei residenti e dei flussi turistici consolidati (vista la limitata capacità di carico del territorio);
- *l'esistenza di elevate percentuali di case non occupate* e in gran parte destinate ad un uso turistico, che moltiplicano molte volte il numero delle presenze censite sullo stesso territorio. L'economia collegata a questo consistente parco di case in affitto e in proprietà, intuitivamente, costituisce da alcuni decenni la prima "industria" del comprensorio. Questo settore deve essere riconsiderato in maniera unitaria, insieme a quello "minoritario" alberghiero ed extra-alberghiero;
- *l'esigenza di riconoscere nel turismo un'attività a alta intensità occupazionale* anche per la domanda addizionale di cui beneficiano tutti gli altri comparti economici: edilizia, commercio, artigianato, trasporti e soprattutto *l'agricoltura* che, oltre a garantire produzioni locali di qualità e di richiamo, esercita una funzione di presidio e conservazione del paesaggio locale;
- *l'esigenza di promuovere un tessuto capillare di ricettività distribuito sull'intero territorio, piuttosto che concentrato sulla costa*, valorizzando le molteplici forme del turismo rurale e di modelli come l'Hotel Paese, che sempre più vanno incontro al gusto di importanti segmenti di domanda.

¹⁵⁶ Provincia della Spezia, "Materiali per la conferenza economica provinciale: 1.Cinque Terre e Riviera", La Spezia 1996, op. cit., pag. 87.

¹⁵⁷ Provincia della Spezia, op. cit. (1996), pag. 88.

La caratteristica dominante e unificante del progetto strategico di rilancio turistico e culturale del comprensorio deve essere quella di un progetto in grado di valorizzare in termini produttivi ed economici tutte le principali risorse presenti nell'area, ma che al tempo stesso riconosca nella salvaguardia di tali risorse una precondizione indispensabile per il suo sviluppo.

3.2 Quali risorse potenzialmente innovative da rimettere in gioco

Innanzitutto, secondo quanto è stato fatto in questi ultimi anni in collaborazione con le Sovrintendenze (restauri, mostre, musei, percorsi culturali) si può proporre la riscoperta delle "città d'arte", nel senso di una riscoperta dei valori storico-artistici millenari presenti nel comprensorio e legati in modo particolare al mondo dei pellegrini e dei contadini.

Se le Cinque Terre e Levanto mettono finalmente in rete il loro favoloso retroterra, possono proporsi anche come "città del vino" e "città dell'olio".

La valorizzazione del mare e la bellezza eccezionale della costa può indurre all'inserimento di strutture leggere per favorire la pratica della nautica da diporto, della pesca e dell'esplorazione subacquea (che si possono praticare per gran parte dell'anno), possono proporsi come centri di un turismo nautico sostenibile e diffuso, non in contrasto con quello balneare. Se Levanto mette a profitto le qualità dei fondali che consentono di praticare il surf si può proporre come centro di un turismo sportivo che non trova molti concorrenti sull'intera costa tirrenica.

La valorizzazione della rete sentieristica e dei percorsi, può portare alla creazione di nuovi itinerari tematici e di centri di turismo escursionistico e culturale di grandissimo interesse. Per fare solo un esempio, l'eccezionale rete di sentieri ed emergenze naturali e storiche del promontorio del Mesco è largamente sottoutilizzata.

Il valore della raccolta delle erbe officinali e alimentari, già riscoperto nelle Cinque Terre, in connessione con la cucina locale, aggiunge un potente fattore di richiamo nel campo del turismo verde e gastronomico.

Ciascuno di questi settori, se opportunamente organizzati e promossi, può dare risultati economicamente più consistenti e diffusi sul territorio di quanto possano dare altri costosi investimenti.

3.3 Un progetto di conoscenza delle emergenze culturali in quanto risorse

La precondizione alla salvaguardia e alla valorizzazione è la conoscenza sufficientemente approfondita e completa delle emergenze culturali, delle quali si ha un quadro conoscitivo ancora carente. Appare così quanto mai opportuno un *progetto di conoscenza* delle risorse organizzato su basi sistematiche, che raccolga in una banca dati territoriale continuamente aggiornabile i numerosi studi parziali ad oggi disponibili e li integri nelle parti mancanti, con l'ausilio degli "indicatori cartografici".

La creazione di una banca dati è da considerare come il necessario supporto sia per operare un'azione più efficace ed organica di salvaguardia, sia nella prospettiva della realizzazione di un sistema integrato per la valorizzazione, la fruizione turistico-ricreativa e la divulgazione culturale. L'individuazione delle emergenze non è finalizzata alla ricerca di aree e luoghi da destinare esclusivamente ad attività di fruizione (nel segno della specializzazione funzionale di alcune porzioni di territorio) ma, attraverso tale operazione, si tende porre le basi per la creazione di un sistema per la fruizione globale del territorio, in un contesto nel quale più attività del tempo libero possono essere integrate tra loro e coesistere con le attività non ricreative presenti.

Se il territorio è la base unificante, la "casa comune" dell'identità locale, e se elementi come il paesaggio agrario, i boschi storici, le antiche mulattiere, l'arte, l'architettura e l'ambiente

nel suo insieme erano e sono legati tra loro da una fitta rete di relazioni e di significati, allora anche la fruizione deve poter consentire la ricomposizione della complessità, il riconoscimento della “casa comune” e delle relazioni tra parti e tematiche diverse¹⁵⁸.

3.4 Per la gestione integrata delle risorse ambientali

Nell'analisi delle risorse ambientali dell'Ambito delle Cinque Terre, in particolare del territorio di Riomaggiore e del suo immediato entroterra (Parte II), ci si trova di fronte ad una situazione molto eterogenea e dinamica, un mosaico in continua trasformazione, che conduce ora verso la rinaturalizzazione (con tutti i risvolti positivi e negativi), ora verso stadi di maggior degrado ambientale (discariche, cave, ecc...). In mezzo le aree agricole, con molteplici funzioni loro riconosciute, in forte regressione.

Si può pensare quindi ad una gestione integrata degli ambienti naturali e delle aree agricole finalizzata ad una preservazione dell'equilibrio geomorfologico, al recupero delle funzioni e delle componenti naturali degli ambienti, ad una tipicizzazione del paesaggio ed al potenziamento della produzione.

In particolare, si individuano delle “Sub-Unità di Paesaggio” (Tav. 1) che derivano dalla sovrapposizione delle informazioni raccolte nelle Tavole 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8 della Parte II della tesi, relative al territorio di Riomaggiore (Sub-Ambito 2.1, Sistema 4 – Parte I, Cap. 6):

- *aree della naturalità (2.1a);*
- *aree della produzione (2.1b);*
- *aree terrazzate di grande interesse paesaggistico e culturale (2.1.c);*
- *aree terrazzate abbandonate (2.1.d);*
- *aree della riconversione funzionale e agricola (2.1.e);*
- *connessioni ecologiche del sistema.*

- aree della naturalità

In particolare, il recupero della naturalità indica quelle aree:

- che lo richiedono per motivi di stabilità idrogeologica;
- naturalisticamente più significative;
- più difficilmente recuperabili all'agricoltura o meno produttive;
- con una distribuzione spaziale strategica ai fini di un recupero delle funzioni ecologiche del sistema.

- aree terrazzate della produzione

Sono le aree:

- particolarmente vocate per l'agricoltura;
- che rientrano, o potranno rientrare, in zone DOC o equivalenti;
- indispensabili a garantire in futuro eventuali forme di agricoltura.

- aree terrazzate di grande interesse paesaggistico e culturale

Corrispondono a zone:

- con sistemazioni agrarie che rivestono un interesse paesaggistico e culturale;
- importanti indipendentemente dalla loro redditività sull'attuale mercato.

- aree terrazzate abbandonate

Corrispondono alle zone dove il sistema sta evolvendo verso:

- la permanenza delle coltivazioni;
- la rinaturalizzazione.

¹⁵⁸ Si veda EDOARDO SALZANO ET ALII, “La pianificazione territoriale per la Provincia della Spezia”, “Descrizione Fondativa”, Legge 4 settembre 1997, n. 36, art.18, La Spezia-Venezia, settembre 1997, pagg. 81-89.

- *aree della riconversione funzionale e agricola*

Sono le aree su cui possono convergere finanziamenti o sostegni strutturali:

- per mantenerle e/o recuperare la pratica agricola in zone svantaggiate;
- per mantenere i caratteri del paesaggio;
- per favorire un'agricoltura ambientalmente compatibile.

- *connessioni ecologiche del sistema*

L'andamento dei torrenti principali offre l'opportunità di poter collegare "trasversalmente" tra loro le "Sub-Unità", con il recupero e la riconversione degli alvei abbandonati e in forte stato di degrado e il mantenimento delle bande naturali laddove consentono il collegamento terra-mare di ambienti così diversi.

La Tav. 1 risulta quindi la base strategica delle intenzioni meta-progettuali che andranno ad interessare ogni singola unità paesistica. Questa ricerca, esulando dall'indicare un percorso operativo, mette in evidenza proprio quei "valori" e quelle "risorse" emersi dall'approccio storico-cartografico che si prestano ad una riorganizzazione complessiva del sistema paesistico Cinque Terre. Il mantenimento di ampie superfici di territorio all'uso agricolo può garantire la preservazione di aree produttive associata ad una soddisfacente qualità dell'ambiente. In questo senso i terreni agricoli vengono a svolgere la funzione di ambienti di transizione tra aree molto antropizzate (ambiente costruito) ed aree a forte contenuto di naturalità (ambiente naturale). Perché questa funzione venga riconosciuta e valorizzata per la sua ricaduta in termini di prevenzione del degrado, dovrebbero essere incentivate:

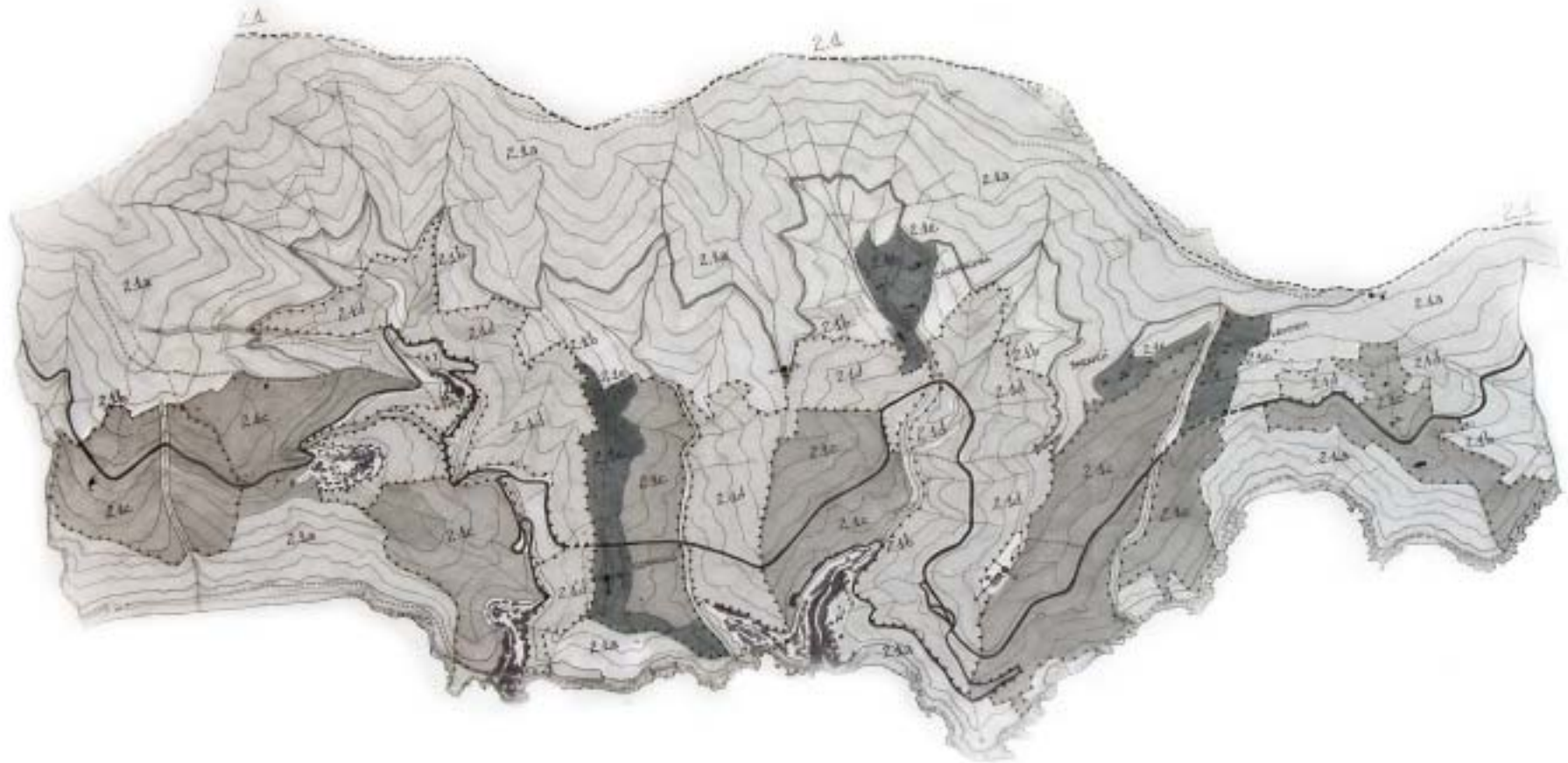
- a) l'utilizzazione di tecniche e materiali tradizionali (ciglioni, muri a secco, coltivazioni a filari su terrazze, ecc.);
- b) la manutenzione delle opere di sistemazione del terreno a fini idraulici;
- c) la riconversione verso la conduzione biologica;
- d) una gestione ecologicamente corretta delle aree boscate.

Un tale uso del suolo agricolo concorre a preservare l'ambiente dal punto di vista della stabilità dei versanti, della qualità delle acque, della fruibilità e dell'immagine del territorio. Se inoltre si conferiranno al prodotto agricolo caratteristiche di tipicità, genuinità, qualità biologica, esso acquisterà quel *valore aggiunto* indicato nel par. 1.2.

In questo modo si concorre alla creazione dell'immagine del territorio e dell'offerta turistica, con una ricaduta positiva anche nel campo commerciale.

La possibilità di dotarsi di un marchio e/o di una denominazione d'origine controllata, se unito ad una adeguata diffusione dei prodotti locali sui mercati esterni, garantisce un ritorno promozionale per il territorio nel suo complesso. Un'agricoltura così intesa è parte integrante di quel sistema ambientale che si vuole tutelare, valorizzare e rendere economicamente produttivo attraverso le aree protette. In questo quadro, il Parco Nazionale delle Cinque Terre può rappresentare terreno privilegiato ove anticipare una gestione integrata delle risorse ambientali, con particolare riguardo per quelle aree agricole che:

- svolgono funzione di cuscinetto tra ambiente costruito e naturale;
- garantiscono la presenza di corridoi ecologici per il raccordo con aree limitrofe a forte contenuto ambientale;
- abbiano caratteristiche di tipicità od unicità.



Tav. 1 Le “Sub-unità di Paesaggio” di Riomaggiore.

La carta riporta le informazioni raccolte nella Parte II della tesi e, in particolare, attraverso l’interpretazione delle Tavv. 6 e 8 (Parte II), si giunge alla suddivisione del territorio nelle “Sub-unità” (Sub-Ambito 2.1, Sistema 4) seguenti: aree della naturalità (2.1.a, in grigio chiaro); aree della produzione (2.1.b, con simbolo nero a triangolini); aree terrazzate di grande interesse paesaggistico e culturale (2.1.c, in grigio scuro); aree terrazzate abbandonate (2.1.d, in grigio medio); aree della riconversione funzionale e agricola (2.1.e, in grigio molto scuro).

3.5 Il progetto “Patrimonio e paesaggio rurale”

Si giunge quindi alla parte centrale del nostro percorso di ricerca che, vista la fase di analisi e quella di valutazione relative all'operatività attribuita agli “indicatori cartografici”, rileva l'importanza delle “poste in gioco” presenti nelle Cinque Terre, secondo i vari fili conduttori esposti nelle Parti I e II della tesi. Il valore paesistico e “naturalistico” di queste vaste aree extraurbane è il risultato di un rapporto costante e attivo con il territorio da parte delle collettività che lo abitano. Se il paesaggio si è mantenuto di generazione in generazione fino al momento in cui i parchi e il piano paesistico l'hanno per così dire “congelato”, non è perché il paesaggio e gli altri valori che noi oggi gli attribuiamo erano un risultato secondario e non voluto? “Qui sta infatti uno dei paradossi della nostra epoca e della nostra società con cui è urgente confrontarsi: quando i nostri padri non si preoccupavano del paesaggio ma di mantenere le risorse ambientali sulle quali vivevano, il paesaggio era vivo e vegeto e i turisti stranieri ne erano pieni di ammirazione. Oggi che la difesa del paesaggio è diventata la nostra principale preoccupazione lo vediamo andare in cenere sotto i nostri occhi impotenti”¹⁵⁹.

Da questa cornice risulta che il problema dello spazio rurale come patrimonio da difendere e valorizzare si estende a tutte le aree extra-urbane: da quelle ancora coltivate o suscettibili di coltivazione in base alle leggi del mercato, a quelle incolte, alle aree boscate e a macchia mediterranea (dove si esercita la raccolta di erbe per uso alimentare e officinale). Il valore naturalistico, ambientale, paesaggistico e turistico di queste aree va visto in funzione della possibilità di mantenere con il lavoro umano l'indispensabile manutenzione del territorio storico e delle sue infrastrutture (sentieri, reticolo idrografico, canaletti di scolo, sistemazioni del suolo, terrazzamenti, ecc.). Il futuro della ruralità sarà quello di uno spazio tipicamente polivalente e multiuso dove diventeranno sempre più rilevanti le funzioni miste di tipo agriturismo, di turismo rurale e di presidio ambientale e paesaggistico.

Il progetto di difesa del patrimonio rurale coincide perciò con la difesa del territorio extra-urbano, in quanto le soluzioni e le risorse da mettere in campo per costruire un progetto sostenibile di organizzazione di tale territorio non possono non fare riferimento ai saperi e alle tecniche che sono ancora rintracciabili all'interno di tale patrimonio e ai segni ancora leggibili nel paesaggio.

La centralità di questo progetto è dimostrata non solo dalle diverse questioni strategiche, componenti territoriali e categorie del piano che sono coinvolte (vulnerabilità, sicurezza, sostenibilità, valori storico-paesistici, produzioni di qualità, fruizione turistica ecc...), ma anche dalla più generale esigenza di riequilibrare il rapporto fra i borghi principali e il territorio circostante. In questo contesto il progetto prevede un canale di comunicazione con tutte le categorie sociali interessate agli usi del territorio (coltivatori, artigiani, ristoratori, operatori turistici, cacciatori, escursionisti, ecc...), attivando tutte le associazioni e istituzioni che possono diventare collaboratori e partner del progetto (dalla Comunità Montana, al Parco Cinque Terre, alle cooperative agricole, alle associazioni ambientaliste, ecc...).

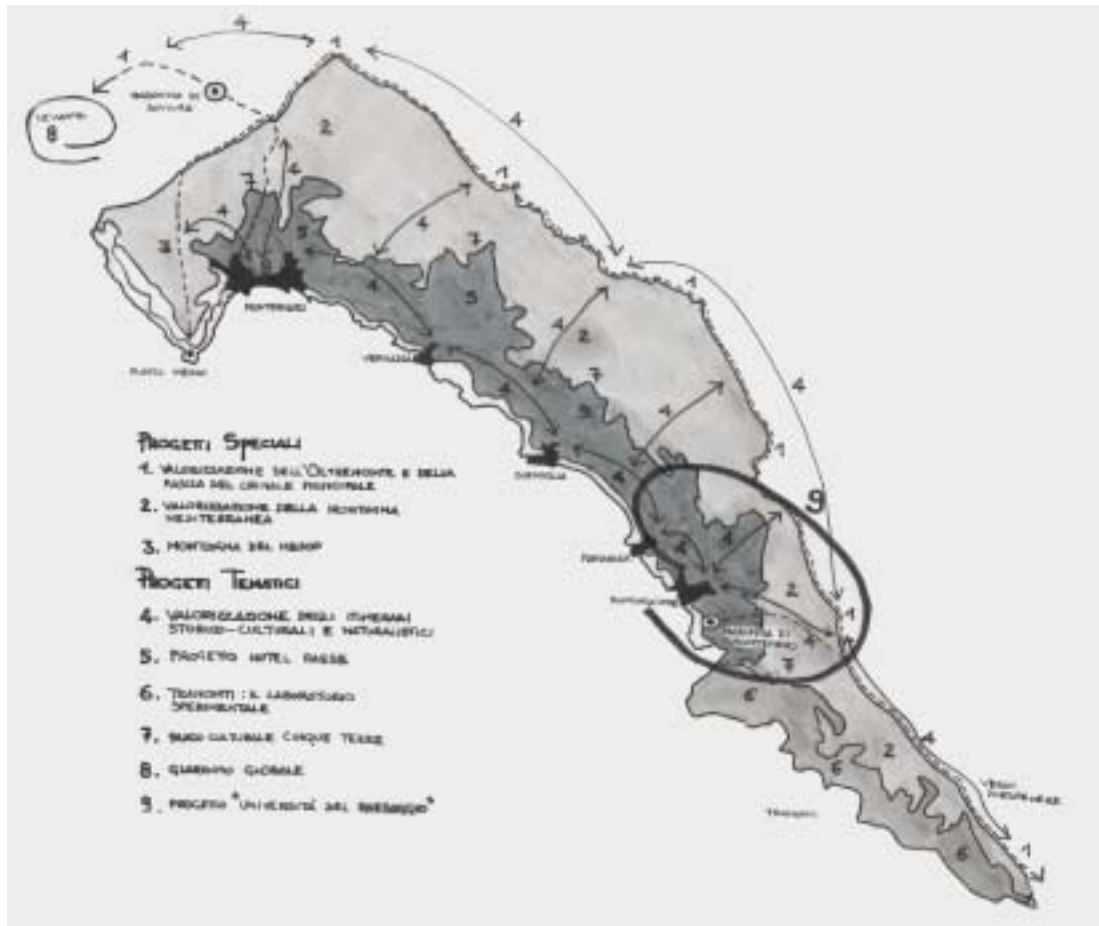
Non ultimo, l'idea di insediare alle Cinque Terre una “Università del Paesaggio” che richiami studiosi, ricercatori e studenti da tutto il mondo al fine della specializzazione nel campo dell'arte della viticoltura e similari, con corsi di insegnamento, stage, campi-scuola e possibilità di acquisire una forte professionalità in un ambiente così singolare.

Il Progetto “Patrimonio e paesaggio rurale”, così come verrà illustrato, potrebbe essere letto come il luogo della messa a punto dei criteri relativi alla definizione di un nuovo *Parco Paesistico rurale* (un “Piano paesistico locale”) previsto dalla Regione Liguria in sostituzione dell'*area cornice* del “Parco regionale dei Promontori e delle Isole”.

Il Progetto “Patrimonio e paesaggio rurale” si suddivide in alcuni sotto-progetti principali: i “progetti speciali” che tengono conto di alcuni ambiti o unità di paesaggio che presentano caratteristiche di grande omogeneità o che, per ragioni diverse, richiedono un trattamento

¹⁵⁹ MASSIMO QUAINI, “Il progetto del patrimonio e paesaggio rurale”, in “Progetto preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Levanto”, Levanto 2001.

speciale rispetto al resto del territorio rurale o ex-rurale; i “progetti tematici” che intendono sviluppare alcune direzioni o funzioni trasversali a più ambiti e a più progetti speciali. L’idea dell’istituzione di un grande “Parco agricolo urbano” alle Cinque Terre viene accompagnata dalla costituzione di un grande “Laboratorio Scientifico Sperimentale” che ha lo scopo di “mettere in rete”, a livello internazionale, i molteplici caratteri peculiari di questo paesaggio unico al mondo (Tavv. 2 e 3).



Tav. 2: Il progetto “Patrimonio e paesaggio rurale” delle Cinque Terre, diviso in “Progetti speciali” e “Progetti tematici”.

In grigio chiaro è stata evidenziata la fascia relativa alla “montagna mediterranea”, in grigio più scuro il “Laboratorio sperimentale di Tramonti” (n. 6) e il grigio molto scuro indica l’ambito terrazzato delle Cinque Terre. Il progetto “Università del paesaggio” (n. 9) riguarda l’area campione di Riomaggiore.

3.5.1 I “Progetti speciali”

1. Valorizzazione dell’Oltremonte e della fascia del crinale principale

Il progetto riguarda le parti di territorio alle quote più elevate e la fascia di crinale principale, che fa da cerniera fra la bassa Val di Vara e l’ambito Cinque Terre propriamente detto. La diversa appartenenza a un mondo appenninico storicamente e culturalmente diverso da quello rivierasco, deve ispirare un progetto che metta a profitto tale diversità come ricchezza, come insieme di risorse.

DESCRIZIONE DELL’AREA: il progetto interessa la fascia del crinale costiero principale che dalla Foce del Bardellone sopra Levanto si collega, passando per il Santuario della Madonna di Soviore, alla strada provinciale per Monterosso e da qui, seguendo sempre la

linea di crinale, giunge fino a Portovenere. L'intero percorso ricalca l'Altavia delle Cinque Terre ed è un ambito caratterizzato dalle cime più alte del territorio in questione e dalla presenza della macchia mediterranea, del bosco misto e del castagno. E' un itinerario altamente panoramico, ideale per il trekking e l'escursionismo, con diversi percorsi nel verde e zone per l'arrampicata libera nella parte terminale verso Portovenere, dove le pareti rocciose risultano veramente verticali. Nonostante la presenza di zone attrezzate, soprattutto nella parte orientale, è assente un disegno complessivo di organizzazione delle risorse presenti (sentieri storici ed emergenze architettoniche di grande pregio, patrimonio forestale e militare) in grado di mettere a sistema diverse tappe storiche importanti di questo paesaggio costiero.

FUNZIONE DEL PROGETTO: riorganizzazione del ruolo ambientale e culturale dell'Oltremonte con attribuzione di funzioni singolari nell'ambito del paesaggio locale e della sua storia e, in particolar modo, il potenziamento e la diversificazione dell'offerta turistica in rapporto ai punti di penetrazione verso la bassa Val di Vara.

TEMI PRINCIPALI: recupero e valorizzazione turistica della sentieristica antica; organizzazione di piazzole panoramiche e punti di sosta per orientare e guidare il visitatore in una rete di percorsi veicolari e soprattutto pedonali di grande interesse storico-ambientale, possibilmente in collegamento con i comuni contermini interessati al medesimo progetto di valorizzazione agrituristica e ai collegamenti a pettine tra i percorsi storici e la strada di cornice.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: recupero del sistema di percorribilità principale e valorizzazione delle risorse botaniche e delle esigenze naturalistiche sulla base di studi già in corso.

2. *Valorizzazione della Montagna mediterranea*

Si tratta di un ambiente particolare in cui si sono stratificati usi e paesaggi molto diversi da quelli della montagna appenninica e le cui vocazioni e potenzialità vanno viste sia in rapporto alla specificità e individualità di tale contesto (spesso devastato dal fuoco), sia in rapporto alla fruizione turistica della fascia costiera più prossima.

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto interessa la fascia compresa tra i 750 m. e i 450 m. circa s.l.m., che corre immediatamente al di sotto del crinale principale costiero da Levanto a Portovenere, caratterizzata dalla presenza del bosco misto e del castagno, della macchia mediterranea, delle cave di arenaria oggi abbandonate e di diverse specie vegetali di grande interesse dal punto di vista botanico. E' una grande risorsa oggi assai misconosciuta e troppo esposta al rischio incendio, attraversata da una fitta rete di percorsi storici minori e mulattiere che collegavano il crinale con la costa, attraverso valli, vallette e crinali secondari altamente panoramici e di grande interesse paesaggistico.

FUNZIONE DEL PROGETTO: restauro ambientale degli esiti degli incendi sul patrimonio vegetale presente e stabilizzazione della vegetazione nei confronti di questo rischio; riorganizzazione funzionale dell'area e in particolare della sentieristica minore e dei punti di sosta; valorizzazione delle risorse botaniche e delle emergenze naturalistiche presenti.

TEMI PRINCIPALI: Recupero e valorizzazione turistica dei luoghi di lavoro di cava lapidea e più in generale della sentieristica antica. Costituzione di offerta ricettiva turistica specialistica.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: recupero del sistema di percorribilità minore interna e valorizzazione delle risorse botaniche e delle esigenze naturalistiche sulla base di studi già in corso.

3. *Montagna del Mesco*

In questo caso la necessità di un progetto speciale è suggerita soprattutto dalla preziosità e unicità di un territorio e di un paesaggio che connota, dal punto di vista morfologico, l'immagine del tratto di costa più occidentale dell'ambito Cinque Terre e che costituisce uno dei maggiori depositi di risorse storico-ambientali e turistiche dell'intero territorio: la parte terrestre rappresenta una grande palestra dell'escursionismo praticabile tutto l'anno in collegamento diretto con le Cinque Terre, mentre la parte marittima è la sede della principale riserva marina del Parco Nazionale Cinque Terre. Risorse certamente importanti ma che vanno fatte agire in sinergia con altre ancora nascoste e da valorizzare sia nel campo del patrimonio produttivo (per es. il recupero del notevole patrimonio dell'insediamento sparso, del vigneto, dell'oliveto, della raccolta delle erbe anche in funzione gastronomica), sia nel campo del patrimonio culturale (dalle innumerevoli testimonianze legate al lavoro nelle cave alle testimonianze archeologiche culminanti nel sito di Sant'Antonio al Mesco).

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto interessa il promontorio del Mesco che separa Levanto dall'Ambito Cinque Terre vero e proprio. L'area presenta importanti emergenze naturalistiche e culturali ed è caratterizzata da una serie di percorsi storici minori che anticamente collegavano Monterosso a Levanto, passando per la Punta del Mesco, e quindi per l'eremo di S. Antonio. Tra la rete viabilistica, è possibile ancora oggi individuare un assetto insediativo ad insediamento sparso caratteristico di questa zona e a servizio delle terre coltivate a vigneto ed oliveto, oggi in stato di abbandono.

FUNZIONE DEL PROGETTO: riorganizzazione del ruolo paesaggistico, ambientale e funzionale del Mesco con attribuzione di funzioni singolari nell'ambito del paesaggio locale e della sua storia, all'interno del potenziamento e della diversificazione dell'offerta turistica.

TEMI PRINCIPALI: recupero e valorizzazione turistica dei luoghi di lavoro di cava lapidea e più in generale della sentieristica antica in relazione al tipo di insediamento sparso presente nell'area; costituzione di offerta ricettiva turistica specialistica e promozione di campi-scuola per lo studio e la ricerca sul campo.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: recupero del sistema di percorribilità minore interna e valorizzazione delle risorse botaniche e delle esigenze naturalistiche sulla base di studi già in corso.

3.5.2 I "Progetti tematici"

4. *Valorizzazione degli itinerari storico-culturali e naturalistici*

Lo scopo di questo progetto è quello di mettere a sistema la complessa rete dei percorsi storico-culturali e naturalistici presenti nell'area, sia per proporre una riscoperta di questo straordinario patrimonio, sia per promuovere nuove forme di turismo nell'ambito collinare.

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto interessa l'insieme degli itinerari storico-culturali e naturalistici presenti nell'ambito Cinque Terre, in connessione con le emergenze architettoniche di pregio, come il Santuario della Madonna di Soviore sopra Levanto e il Santuario della Madonna di Montenero a Riomaggiore, per giungere alla singolare chiesetta di S. Pietro sul promontorio di Portovenere. In riferimento a tempi più recenti, non è da sottovalutare la presenza di testimonianze belliche lungo i percorsi più orientali, che testimoniano della funzione di montagna-rifugio di questo ambito sicuramente di difficile penetrazione.

FUNZIONE DEL PROGETTO: messa in opera di un grande cantiere di restauro dei sentieri spesso cancellati dalla vegetazione e da occupazioni abusive e valorizzazione delle

testimonianze religiose e belliche presenti lungo i percorsi. Valorizzazioni dell'antica "Via dei Santuari" come percorso alternativo alla viabilità principale.

TEMI PRINCIPALI: ripristino della sentieristica minore e delle mulattiere, rispetto al sedime originario e agli eventuali materiali lapidei utilizzati per le sistemazioni del suolo; riorganizzazione dei punti per la sosta e delle aree attrezzate in corrispondenza di zone strategiche relative alla presenza di emergenze naturalistiche o architettoniche.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: valorizzazione dell'ambito forestale collinare.

5. Progetto *Hotel Paese*

Alla base del progetto e della sua rilevanza, vi è l'analisi delle caratteristiche del comparto turistico, dei suoi limiti e la connessa esigenza di un potenziamento in termini soprattutto qualitativi, come si è visto nel precedente paragrafo 2.1.

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto può estendersi all'intero arco collinare insediato, privilegiando le aggregazioni edificate in forma di nucleo e quelle ove risulta maggiore il livello di dismissione degli assetti insediativi, senza escludere le aree interessate da attività agricole in atto o con buone potenzialità di recupero produttivo, per le quali l'Hotel Paese può costituire importante volano economico in sinergia con le strutture agrituristiche.

Gli elementi salienti di questo progetto sono: la presenza di antichi nuclei o casolari di grande valore d'immagine tuttora non compromessi; la presenza di itinerari storici e di siti di grande valore panoramico; la consistenza del patrimonio edificato non in uso e recuperabile a nuove funzioni.

FUNZIONE DEL PROGETTO: costituzione di una rete di ricettività turistica diffusa all'interno della fascia collinare, gestibile unitariamente in termini di offerta nei confronti di un'utenza turistica legata ai valori dell'ambiente e del patrimonio rurale, ed in qualche modo alternativa e complementare rispetto a quella urbana-costiera; riequilibrio della domanda turistica sull'intero territorio in ragione delle rispettive valenze e conseguenti integrazioni delle microeconomie dei nuclei collinari.

TEMI PRINCIPALI: ampliamento dell'offerta turistico-ricettiva verso importanti segmenti di domanda oggi scarsamente coperti, prevalentemente orientati verso fruizioni di valori naturalistici, rurali ed ambientali.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: recupero e funzionalità di strutture edilizie degradate all'interno degli antichi nuclei; formazione di spazi e strutture di servizio nei nuclei.

6. *Tramonti: il Laboratorio sperimentale*

L'area di Tramonti, tra il comune di Portovenere e quello di Riomaggiore, è connotata da un paesaggio viticolo straordinariamente a picco sul mare, con le sue scalinate e le risalite vertiginose, i piccoli e piccolissimi appezzamenti ancora coltivati a vite bassa, la macchia mediterranea e la costa a falesia nelle zone più impervie prospicienti il mare. Il progetto propone l'insediamento di un laboratorio scientifico per lo studio della rinaturalizzazione di determinate zone e della permanenza viticola di altre, con particolare attenzione verso la sperimentazione di nuovi vitigni in rapporto all'ambiente naturale e culturale.

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto comprende l'area tra la Punta Merlino, dopo Riomaggiore, e la Punta del Persico verso Portovenere, caratterizzata dalla presenza di un paesaggio straordinariamente ricco di valori ambientali e culturali, talvolta ancora incontaminati, in rapporto all'originaria coltivazione della vite.

FUNZIONE DEL PROGETTO: insediamento di un laboratorio sperimentale per lo studio e la ricerca sul paesaggio storico-agrario delle Cinque Terre, in un luogo dove si sono conservati determinati assetti originari di fondamentale interesse.

TEMI PRINCIPALI: individuazione di aree-campione per la sperimentazione scientifica; recupero del patrimonio di presidio rurale esistente e valorizzazione dei percorsi in quota in pietra locale.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: ripresa dell'attività edilizia sui fabbricati già esistenti; incentivazione della piccola ricettività e promozione di campi-scuola per lo studio e la ricerca.

7. *Parco Culturale Cinque Terre*

Il progetto intende promuovere la costituzione di un grande parco culturale, a integrazione di quelli esistenti, sul modello del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, la cui istituzione non ha seguito l'iter previsto dalla legge 394/91 sulle aree protette nazionali e regionali, ma è il risultato di un accordo stipulato nel 1992 fra alcuni comuni della valle. Un modello di questo tipo trova un diretto aggancio anche nel progetto dei parchi culturali che la Regione Liguria ha sviluppato in alcune aree contigue: dal "Parco letterario Eugenio Montale" (1996), al "Parco della Val di Magra e della Terra di Luni" (1998). Questo perché i parchi culturali e letterari permettono di salvaguardare le peculiarità di un ambiente e di una cultura, offrendo il modo di conoscerne tutti gli aspetti, da quelli naturalistici a quelli artistici, da quelli storici a quelli gastronomici, in un viaggio lento, ricco della passione e del gusto di chi li ama.

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto comprende l'intero ambito delle Cinque Terre e dei territori contigui di Levanto, Tramonti e Portovenere, in diretto collegamento con i parchi esistenti nella zona e nella vicina Val di Magra.

FUNZIONE DEL PROGETTO: il progetto ha il compito di valorizzare il territorio delle Cinque Terre e i suoi prodotti, elaborare itinerari agro-turistici e attività culturali, favorire il recupero abitativo e il restauro di edifici di pregio storico, progettare e realizzare opere di urbanizzazione compatibili. Il Parco, che può essere gestito direttamente dal personale del Parco Nazionale Cinque Terre, si presenta come un nuovo "patto" tra agricoltura e tutela del paesaggio: la bellezza e la notorietà del paesaggio promuovono i prodotti tipici; allo stesso tempo il rilancio dell'economia agricola tradizionale fornisce la migliore garanzia dell'effettiva tutela dei paesaggi.

TEMI PRINCIPALI: attraverso la lettura di poeti e scrittori, interpreti finissimi di un paesaggio come quello ligure, promosso a protagonista della maggiore poesia e narrativa del Novecento (da Montale a Calvino), non solo si educa lo sguardo paesaggistico di chi intende fruirne in maniera non superficiale, ma si accede in maniera creativa a molti altri contesti locali e al contempo si offrono nuove opportunità di lavoro.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: conoscenza del patrimonio artistico e letterario locale; di quello abitativo e culturale, delle peculiarità agricole e gastronomiche.

8. *Giardino Globale*

Il progetto interessa gli spazi urbani e suburbani soprattutto di Levanto e Monterosso, in relazione con i temi del patrimonio rurale, del verde diffuso e della valorizzazione dei giardini storici.

Le cartografie settecentesche dimostrano che il giardino, in tutte le sue forme e tipologie (giardini urbani, giardini di villa, ecc...) caratterizzava fortemente il tessuto urbano e suburbano dei centri urbani principali. Tale tradizione venne mantenuta e sviluppata in forme

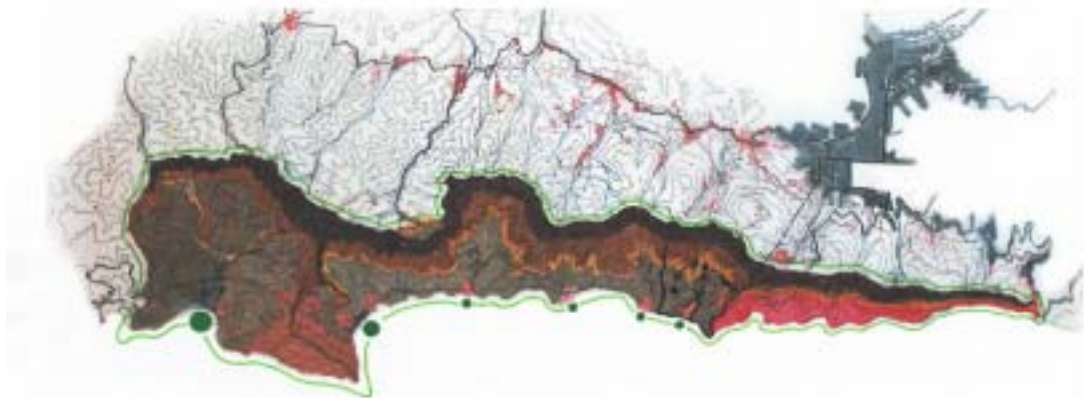
nuove anche durante la prima fase dello sviluppo turistico, come dimostra il giardino della villa Vannoni a Levanto e la serie delle ville otto-novecentesche (la rimodernizzazione della Villa Fegina a Monterosso e la Villa Agnelli a Levanto). Solo nella fase più recente il giardino ha perso la sua identità, fino a diventare uno spazio vuoto, insignificante, da caricare di nuove ed estranee funzioni (come la trasformazione dei giardini storici levantesi in parcheggi).

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto comprende l'intero patrimonio dei giardini storici presenti nelle Cinque Terre, con l'intento di promuovere la valorizzazione di un grande "giardino globale" messo a sistema. Dalle testimonianze storiche presenti a Levanto e a Monterosso, si passa ai "vuoti" medi e minuti degli altri centri urbani di Vernazza, Corniglia Manarola e Riomaggiore, talvolta abbandonati o ancora caratterizzati dalla presenza di qualche limone.

FUNZIONE DEL PROGETTO: riscoprire il "Giardino Globale" ammirato dai viaggiatori del primo Novecento e descritto già nel Settecento dal cartografo Matteo Vinzoni.

TEMI PRINCIPALI: la valorizzazione dei lembi di giardini medievali ancora esistenti si collega al tema del "giardino mediterraneo". Lo scopo è quello di ridare senso a questi spazi in cui si esprime il modo con cui una comunità si rapporta al suo paesaggio: il giardino come espressione del senso del luogo, guardiano della memoria storica, in un itinerario attraverso le diverse generazioni di giardini, sia per educare lo sguardo paesaggistico di residenti e turisti, sia per aprire alla conoscenza una realtà paesaggistica di grande pregio oggi non percepibile.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: la globalità della manutenzione di giardini e orti, soprattutto a Levanto e a Monterosso, con la riscoperta di questi spazi a fini economici e produttivi, percettivi e di alto valore paesaggistico.

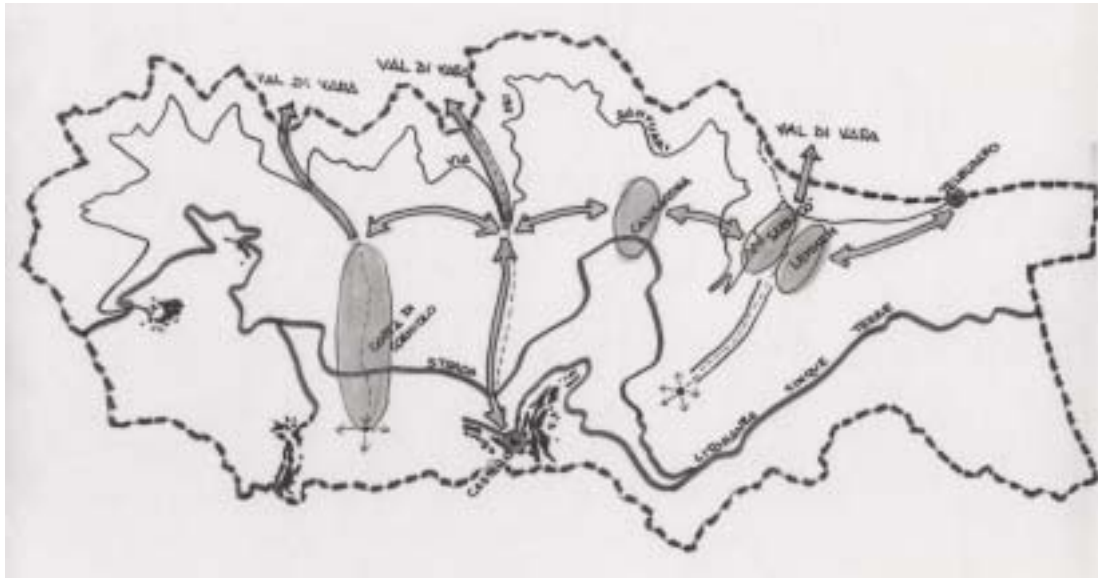


Tav. 3 I "Progetti speciali" e i "Progetti tematici" delle Cinque Terre.

La carta riporta la previsione meta-progettuale in rapporto ai Sistemi delle Cinque Terre (Tav. 23, Parte I). Rielaborazione della Tav. 2.

9. Progetto *Università del Paesaggio*

Quest'ultimo progetto costituisce la rivisitazione dell'iniziativa promossa dal Parco Nazionale delle Cinque Terre (par. 2.2.4) che scaturisce dall'applicazione del metodo di ricerca intrapreso relativamente all'approccio storico-cartografico (Tav. 4):



Tav. 4 Il Progetto "Università del Paesaggio": un nuovo "Monumento al Vino".

DESCRIZIONE DELL'AREA: il progetto interessa il territorio del comune di Riomaggiore e riguarda in particolare tre aree di riferimento, già approfondite nella lettura catastale (Parte II): la *Costa di Corniolo*, tra i borghi di Riomaggiore e Manarola, e i due nuclei rurali collinari di *Lemmen* e *Casinagora*, sedi antiche dei primi abitanti del luogo, prima della costituzione del centro di Riomaggiore proprio sulla costa.

La *Costa di Corniolo* risulta uno dei luoghi più interessanti e caratteristici del paesaggio storico terrazzato di Riomaggiore: situata su di un promontorio un tempo completamente coltivato e attraversato da un importante percorso di crinale, risulta particolarmente visibile da ogni punto del territorio e ricopre una vasta area caratterizzata da nuovi terrazzi viticoli, da edifici rurali abbandonati e da parti completamente ricoperte dalla macchia mediterranea. Attualmente è interessata da un progetto promosso dal Parco Nazionale delle Cinque Terre per la riqualificazione del paesaggio viticolo attraverso la costruzione di nuovi terrazzi, per una dimensione totale di circa 6 ettari.

I siti antichi di *Lemmen* e *Casinagora* sono costituiti da piccoli gruppi di edifici attualmente di proprietà di privati (*Lemmen*) o in stato di abbandono (*Casinagora*).

Lemmen, in particolare, a 400 m. s.l.m., è situato lungo l'antico percorso che collegava La Spezia con Riomaggiore e gli altri borghi delle Cinque Terre: unico accesso al paese prima della costruzione della Strada Statale 370 "Litoranea delle Cinque Terre", il cui nucleo di case originario è stato già in parte recuperato a fini abitativi; *Casinagora* si trova invece ad una quota compresa tra i 250 e i 400 m. s.l.m. e l'edificato presente, svantaggiato rispetto a *Lemmen* dalla peggiore accessibilità, si trova in quasi totale stato di abbandono. Tutt'attorno ai due siti antichi si possono ancora individuare, tra la macchia mediterranea e il bosco misto, le tracce di terrazzamenti, abbandonati a partire dagli anni '60.

FUNZIONE DEL PROGETTO: ristrutturazione degli edifici rurali abbandonati presenti a *Corniolo*, *Lemmen* e *Casinagora* e riqualificazione del paesaggio viticolo circostante attraverso iniziative promosse da una struttura scientifica, da insediare in loco, connessa al

progetto *Università del Paesaggio*, già promosso di recente dal Parco Nazionale delle Cinque Terre.

TEMI PRINCIPALI: insediamento di nuovi poli scientifici legati alla sperimentazione e alla ricerca in campo enologico, da collegare al polo universitario della Spezia e alle Facoltà di Architettura e Lettere dell'Università di Genova, già da tempo interessate al recupero del paesaggio terrazzato delle Cinque Terre.

TEMI E PROBLEMATICHE CONNESSE: la costituzione di un'*Università del Paesaggio*, da intendersi come nuovo polo scientifico della ricerca enologica competitiva sul campo internazionale; un nuovo *Monumento al Vino* che identifichi il paesaggio delle Cinque Terre, così famoso in tutto il mondo, come il luogo della sperimentazione e della ricerca sul campo, così da innescare nuovi circuiti produttivi e lavorativi in favore dei siti abbandonati e dei volumi rurali annessi.



Fig. 4 La valle di *Casinagora*.

Si evidenziano gli andamenti dei versanti tipici della “gola” interna di Riomaggiore. L'intera valle è ormai ricoperta dal bosco misto e dalla macchia mediterranea.



Fig. 5 La *Costa di Corniolo*.

Si evidenzia il percorso di crinale ai lati del quale sono stati realizzati nuovi terrazzamenti da parte del Parco Nazionale delle Cinque Terre, in continuità con quelli già esistenti.



Fig. 6 La zona di Lemmen e Sarricò.
Particolare di un insediamento in alta quota tra alcune fasce terrazzate recuperate.



Fig. 7 Lemmen.
Un tratto dell'antico percorso che conduceva al borgo di Riomaggiore.



Fig. 8 Lemmen. Particolare della Cappella del piccolo nucleo, restaurata di recente.



Fig. 9 Lemmen. Particolare di una casa restaurata di recente da privati.



Fig. 10 Lemmen. Alcuni presidi rurali abbandonati lungo il percorso che conduce a Riomaggiore.

4 Le Cinque Terre nello scenario locale di un progetto globale

Le indicazioni meta-progettuali viste nel paragrafo precedente derivano direttamente dall'applicazione del metodo storico-cartografico e si inseriscono in un discorso più ampio che, come si è visto nella Parte I della tesi, tiene conto non solo dell'ambito provinciale ma anche dell'organismo ancora più vasto della Lunigiana Storica.

Gli "assi" e "poli" direttori visti nel Capitolo 5 della Parte I hanno messo in evidenza delle linee preferenziali di *sviluppo* affinché anche le aree più interne della media e bassa Val di Vara e dell'Ambito Riviera e Cinque Terre, possano ritornare ad avere un certo peso nell'organizzazione territoriale provinciale.

I "progetti speciali" e quelli "tematici" si pongono, invece, come *assi direttori* per l'elaborazione di modelli di sviluppo locale durevole, fondati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale e paesistico.

"Ciò significa elaborare scenari di sviluppo post-industriali in cui gli abitanti mettono in valore il patrimonio territoriale, costituito da valori ambientali, territoriali, antropici, attivando economie complesse, integrate, in cui il ruolo dell'agricoltura è molto più centrale e più ricco rispetto a quello presente nella società industriale (...). In questa chiave dobbiamo capire il valore innovativo di scenari ad alta qualità dell'abitare come frutto di un incontro potenziale fra energie sociali, economiche e tecnologiche innovative e patrimonio territoriale ereditato dalla storia"¹⁶⁰.

L'idea è quella di portare alle Cinque Terre un grande "laboratorio" ("progetti speciali" e "progetti tematici"), fatto di nuove forme di ruralità, in cui attività agricola e attività culturale si fondono strettamente rispetto alla produzione millenaria del vino.

Molte iniziative non solo europee hanno posto la produzione del vino alla base di azioni di promozione turistica e di rilancio economico-produttivo che hanno saputo raggiungere livelli competitivi sul mercato internazionale. E' il caso, ad esempio, dell'Australia dove grandi aree agricole dell'interno sono state trasformate in veri e propri poli di attrazione turistica e ad alta produttività, in un contesto paesistico certamente stimolante e suggestivo.

Queste scelte strategiche hanno avuto notevoli risvolti economici laddove, lontano dalla costa e dalle attrezzature balneari, era necessario pensare ad altri tipi di investimento. Rispetto al contesto internazionale, le Cinque Terre possiedono grandi potenzialità e potrebbero costituirsi come polo *leader* per la qualità viticola e per la straordinaria immagine paesistica.

L'attività agricola svolta a part-time, seppur in minima parte, mantiene il paesaggio, recupera, innova i saperi contestuali; ma questo processo non può bastare per salvare il paesaggio storico delle Cinque Terre. Se ciò che si vende sul mercato, che si scambia, non è solo il vino ma è cultura, allora sembra stimolante pensare alle Cinque Terre come il "polo" culturale, il laboratorio scientifico per eccellenza a livello internazionale che, partendo dall'aspetto monocolturale della vite, sappia innescare meccanismi virtuosi di ripresa economica portando il sapere e la sperimentazione mondiali all'interno di un centro universitario pensato in loco e in stretto rapporto con gli atenei limitrofi (Genova, Pisa, Firenze): il nuovo *Monumento al Vino*.

In questo senso, il Parco Nazionale delle Cinque Terre diventerebbe il primo produttore garante di qualità, per la costruzione di economie territoriali integrate e fondate sulle peculiarità dei singoli luoghi.

Il ruolo del Parco dovrebbe essere quello di controllare i processi di un sistema naturale e antropico molto complesso le cui logiche e ricadute non possono essere contenute in una normativa di piano. Al par. 2.2.4 si è fatto riferimento alle azioni e alle iniziative del Parco messe a punto per salvare il paesaggio storico-agrario delle Cinque Terre; molte di queste sono state pensate e programmate tenendo conto delle aspettative e dei saperi locali e realizzate al di fuori della giurisdizione di un piano urbanistico.

¹⁶⁰ ALBERTO MAGNAGHI, op. cit. (2002), pag. 167.

Lo scenario locale prefigurato dall'idea meta-progettuale dei "progetti speciali" e dei "progetti tematici" prevede l'individuazione di strategie che, partendo dalla lettura storico-cartografica del paesaggio, hanno come fine ultimo l'avvio di un processo virtuoso di re-interpretazione delle risorse locali nel contesto internazionale.

Sebbene il progetto "Università del Paesaggio", in particolare, sia già stato pensato dal Parco come possibile cantiere per il recupero dei muretti a secco e delle tecniche costruttive tradizionali, la tesi auspica l'ulteriore ampliamento dei suoi contenuti scientifici.

Dai campi-lavoro, quindi, alla previsione dell'insediamento di un vero e proprio polo universitario per far sì che non venga mai meno lo studio, la tutela e la consapevolezza della vera risorsa delle Cinque Terre: la loro unicità. In quest'ottica, il recupero non sarà guidato solo dalle logiche economiche e produttive ma saranno l'interesse scientifico e il richiamo internazionale i veri motori della riscoperta culturale di questo grande "monumento" che potrà continuare a vivere solo se si riuscirà ad attivare il giusto "senso del cambiamento". Dove "giusto" non è correlato a concetti come efficienza, quantità o rendita dell'oggi, ma a quelli di qualità, durata e coerenza con quel racconto che da secoli si è andato scrivendo in maniera "inconsapevole".

Poiché ormai non è realistico pensare che il singolo possa garantire la salvaguardia di un contesto così particolare e complesso, è necessario che una struttura, animata da finalità più culturali che economiche, attraverso la continua sperimentazione scientifica e la tutela attiva, eviti la dispersione dei saperi locali e nello stesso tempo si faccia carico di monitorare le scelte affinché queste non mettano a repentaglio il delicato equilibrio di questo paesaggio.

La lettura storico-cartografica del comune di Riomaggiore ha messo in evidenza tre aree campione (*Lemmen, Casinagora e Corniolo*) che ben si sono prestate alla verifica del metodo adottato nella tesi. Questi tre siti sono stati quindi scelti come prime possibili sedi del polo scientifico "Università del Paesaggio", in grado di coniugare interessi pubblici e privati all'interno di un quadro strategico il cui fine non è il recupero dei singoli luoghi, ma l'individuazione delle azioni più opportune affinché tutte le *parti* possano interagire le une con le altre. Infatti, non è pensabile la valorizzazione di un paesaggio così particolare senza che tutte le *parti* possano concorrere al suo funzionamento come sistema.

Con la messa a punto dei "progetti speciali" e dei "progetti tematici" non si è avuta, quindi, l'ambizione di prevedere una "rinascita" delle Cinque Terre *tout-court*; l'intenzione è stata piuttosto quella di proporre, attraverso le indicazioni derivanti dall'approccio metodologico adottato, un possibile percorso progettuale che ci renda sempre più consapevoli del carattere di unicità di questo paesaggio.

Senza entrare nel merito della *forma* operativa di questa rinascita, la tesi mira all'individuazione delle *regole condivise* del paesaggio storico delle Cinque Terre, cioè aspira al riconoscimento delle modalità con cui evitare che le continue iniziative che vengono intraprese in questo delicato contesto, pur animate dal lodevole spirito del "fare", vadano a compromettere l'identità di questi luoghi.

Come si è già ribadito, si pensa che solo affidando alle Cinque Terre il ruolo di polo scientifico *leader* in campo internazionale, si possa immaginare una proficua concomitanza di fattori ed interessi capace di avviare concretamente il "senso del cambiamento".

E' la prefigurazione di un "progetto durevole" pensato, proposto e attuato in funzione della comunità che lo abita e affinché lo mantenga nel tempo secondo i criteri relativi non ad un atto normativo, ma ad un "patto di manutenzione" tra l'uomo e la natura.

Un progetto implicito, condiviso, riconosciuto, quindi degno di essere tramandato alle generazioni future.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse generale

AA.VV., *La Charte Paysagère, outil d'aménagement de l'espace intercommunal*, La Documentation Française, 1995.

Riferimenti bibliografici di interesse locale

BESIO MARIOLINA (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio Editore, Venezia 2002.

ERCOLINI MICHELE, *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000.

MAGNAGHI ALBERTO, "Modelli di sviluppo autosostenibile", in BESIO MARIOLINA (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio Editore, Venezia 2002, pagg. 167-173.

TRONFI STEFANO, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, La Spezia, "Tecniche di gestione innovative per la viticoltura delle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.6, 1995.

TRONFI STEFANO, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, La Spezia, "La viticoltura nelle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.7, 1996.

Documentazione varia

Ente Parco, "Piano del Parco Nazionale delle Cinque Terre", "Norme e indirizzi di Piano", Elaborato n.5.

QUAINI MASSIMO, "Il progetto del patrimonio e paesaggio rurale", in "Progetto preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Levanto", Levanto 2001.

Provincia della Spezia, "Materiali per la conferenza economica provinciale: 1.Cinque Terre e Riviera", La Spezia 1996.

Provincia della Spezia, Ufficio Turismo, dati statistici 1995-1999.

Provincia della Spezia, "Salviamo i vigneti delle 5 terre", 3, La Spezia 1976 e Provincia della Spezia, "La carta nutritiva dei vigneti delle Cinque Terre", 1-2, La Spezia 1977.

SALZANO EDOARDO ET ALII, "La pianificazione territoriale per la Provincia della Spezia", "Descrizione Fondativa", Legge 4 settembre 1997, n. 36, art.18, La Spezia-Venezia, settembre 1997.

PARTE IV

Quali regole per azioni di progetto condivise

Introduzione

Le prime tre Parti della tesi mirano alla costruzione della “conoscenza” e degli “obiettivi” della ricerca dando senso e spessore, in particolare, ai “segni” territoriali che derivano dalla varietà delle fonti cartografiche, iconografiche, catastali, fotografiche, nonché dai rilievi diretti e dal confronto con gli abitanti, tra storia, memoria e immaginario collettivo.

La lettura storica del territorio in quanto “palinsesto” e “archivio” di un mondo non più osservabile direttamente.

La Parte IV rappresenta il punto di arrivo di un percorso che attraversa le varie fasi della conoscenza per giungere all’individuazione di determinate “variabili” che risultano di fondamentale importanza al fine della messa a punto delle *regole* della lunga durata storica, puramente *astratte* (cioè non misurabili). I “giudizi di valore”, espressi su determinati parametri presi a riferimento, vanno motivati e per fare ciò occorre attribuire nuovi significati al concetto di conservazione; tra tutela, recupero, valorizzazione e gestione delle risorse rilevanti presenti nel paesaggio.

Abbiamo visto che nell’approccio storico-cartografico i “brani” contestuali territoriali vengono affiancati a quelli locali; mentre i primi permettono di ricostruire la “struttura della lunga durata storica”, ovvero di arrivare a strategie per il riconoscimento di ambiti e sistemi territoriali, i secondi appartengono alle “identità” dei luoghi, al mondo dei toponimi, dello spazio organizzato e vissuto, cioè all’immagine “condivisa” del territorio.

Nel Capitolo 1 vengono proposte alcune riflessioni relative al concetto di conservazione attiva e progettazione “integrata”, intendendo con questi termini le azioni di intervento volte a proteggere, tutelare e portare a conoscenza la storia, la cultura e la memoria dei luoghi, rispettandone dignità e funzione primaria, pur non tralasciando la possibilità di un progetto pensato, organizzato e finanziato in funzione dell’insieme e del rilancio dell’economia complessiva.

Nel Capitolo 2 vengono riprese le fila di questo approccio metodologico: dalla lettura dei “brani” contestuali (il campo dell’iconografia territoriale), attraverso i vari “saperi” contestuali (il mondo delle descrizioni storiche), si giunge all’individuazione delle “regole” contestuali (attraverso gli “indicatori storici”).

Questo processo viene illustrato attraverso il caso-studio di *Lemmen* a Riomaggiore; uno dei siti significativi emersi durante l’interpretazione delle fonti catastali, che permette di connettere tra loro i vari *livelli* di lettura affrontati nella tesi.

Veniamo quindi all’illustrazione di queste ultime riflessioni che introducono all’impostazione finale del metodo e portano alle considerazioni affrontate nei prossimi Capitoli.

L’approccio descritto nella Parte II della tesi ha permesso sia di individuare alcuni “indizi” (dai “brani” contestuali) utili alla lettura di *livello* locale, sia di collocare nel tempo un’indizio scelto come filo conduttore (il toponimo), in uno spazio generico rappresentato da uno “strato” paesaggio.

La Fig. 1 riporta i due stadi della lettura cartografica già descritti rispettivamente nella Parte I e nella Parte II: l’approccio storico-cartografico di *livello territoriale* e l’approccio storico-cartografico di *livello locale*.

Inoltre, rispetto ai tanti fattori che ruotano attorno all’organismo paesaggio, i “brani” contestuali (ottenuti dall’impostazione del metodo illustrato nella Parte I) rappresentano i

nostri “indizi” e tra questi i toponimi risultano validi strumenti per la lettura diacronica e sincronica dei vari “strati” paesaggio rispetto a quello odierno (Parte II). Ciò è stato possibile grazie alla definizione di una matrice spazio-temporale che riassume le due letture diacronica e sincronica (Fig. 2).

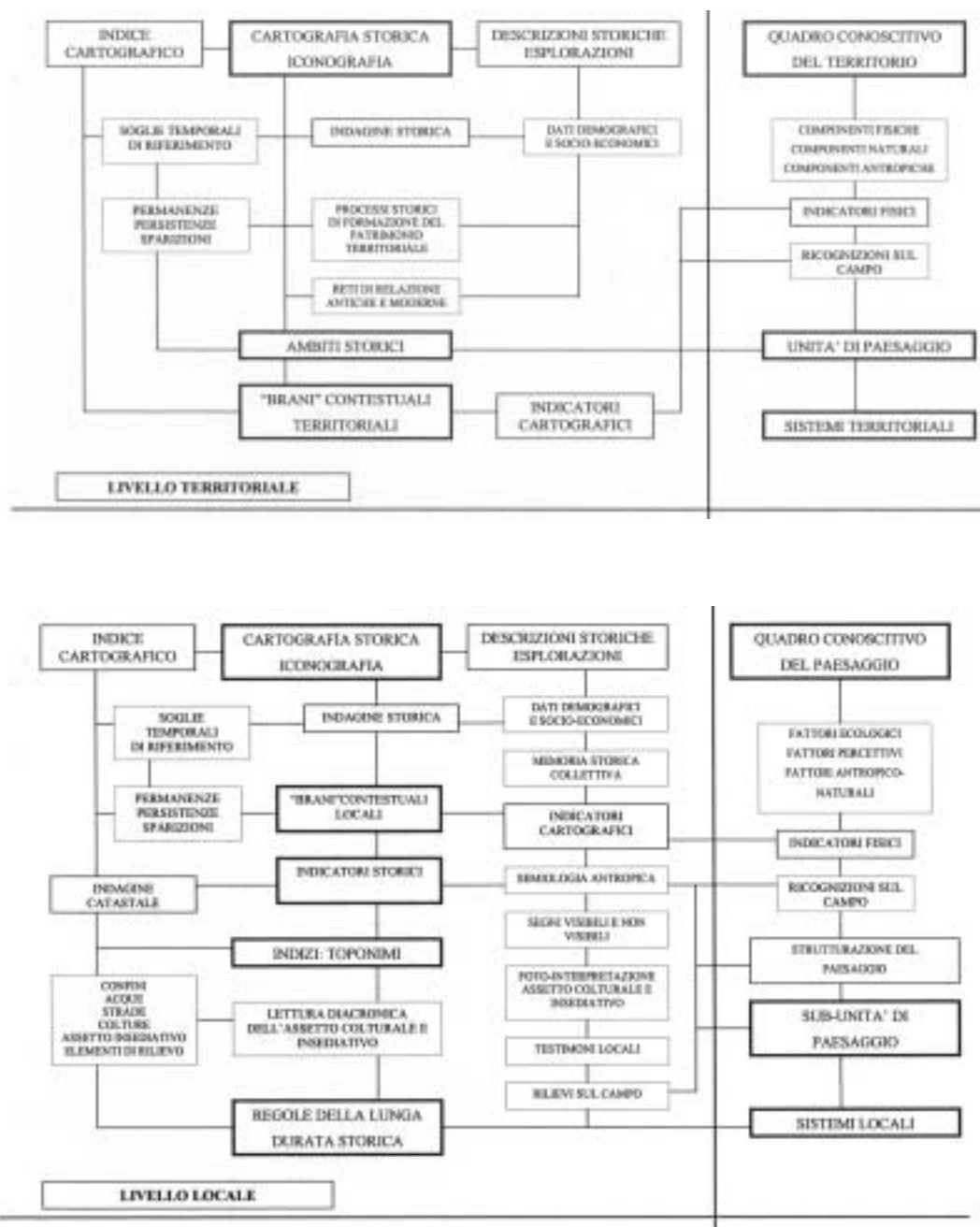
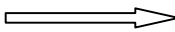


Fig. 1 L'approccio storico-cartografico di *livello* territoriale e di *livello* locale.


Le informazioni puntuali sullo spazio sono emerse dall'analisi della cartografia storica, che ha rivelato le persistenze dei “segni” sul territorio, funzionali rispetto alla presenza del nostro indizio. La localizzazione sulla carta di tutte le variabili-indizi, consente di controllare lo strato nella sua totalità, dove il toponimo assume la funzione di indizio-testimonianza storica.

La matrice spazio-temporale, definita *delle condizioni di stato astratte*, riporta nelle colonne le variabili scelte in rapporto all'indizio del toponimo, mentre le righe rappresentano gli strati relativi alle letture catastali.

Stabilita quindi la variabile-indizio del toponimo, che comparirà in tutti gli strati, si dispongono le altre variabili nelle colonne, tenendo conto delle relazioni fra queste e l'indizio. Le variabili considerate riguardano: la localizzazione degli appezzamenti e dei presidi rurali (V1), l'uso del suolo nelle varie zone (V2), le infrastrutture (V3), il tipo di allevamento della vite (V4), la frammentazione proprietaria (V5) e la densità di muretti a secco per ettaro (V6):

 lettura sincronica

Strato/ variabili	Indizio: toponimo	Variabile V1	Variabile V2	Variabile V3	Variabile V4	Variabile V5	Variabile Vn
OGGI	X	X	X	X	X	X	X
1918-32	X	X	X	X	X		
1799	X	X	X		X		
1643	X	X	X		X		
1612	X	X	X		X		
Epoche remote	X				X		



Lettura diacronica

Fig. 2 La matrice spazio-temporale delle *condizioni di stato astratte*.

Alcuni "indizi" vengono adoperati come "variabili" in rapporto al toponimo e, nel nostro caso, si riferiscono, ad esempio, a V1: la localizzazione degli appezzamenti e dei presidi rurali; V2: l'uso del suolo nelle varie zone; V3: le infrastrutture; V4: il tipo di allevamento della vite; V5: la frammentazione proprietaria; V6: la densità di muretti a secco per ettaro (Parte II).

La soluzione della matrice non è di tipo matematico ma va ricercata tra i rapporti indizio-variabili nel corso del tempo e rispetto allo "strato" di riferimento.

Ciò che risulta importante è l'osservazione delle variabili: alcune sono presenti sullo "strato" attuale e non lo sono nelle epoche passate e viceversa; altre variabili invece si mantengono nel corso del tempo e altre scompaiono.

Il progetto di paesaggio, come si è visto nella Parte III, scaturisce dall'incrocio fra questi punti "densi" della rete, indicatori dei cambiamenti e dei processi in atto.

Alla scala più vasta, sarà lo strumento del "piano paesistico locale" a regolare le "soglie" del mutamento rispetto all'atteggiamento attivo di "pianificare e progettare la manutenzione" del paesaggio.

E' ovvio che in questo processo è necessario tener presente gli strumenti del "progetto integrato" e del "piano del parco" come luoghi di controllo e gestione delle azioni e delle previsioni, rispetto ad un quadro territoriale di "comportamenti" relativo al "piano paesistico locale" (nel caso delle Cinque Terre, già presente nella forma del piano intercomunale) prefigurato dai sistemi e dagli assi e poli direttori della ricerca.

I Capitoli 3 e 4 chiudono l'esposizione della tesi attraverso alcune considerazioni conclusive sul metodo adottato, mettendo in evidenza il fatto che quanto si è illustrato in questa sede è frutto di un lavoro ancora "tutto in divenire", il cui punto di arrivo vero e proprio è ancora lontano.

L'interesse era rivolto alla messa a punto di un'impostazione metodologica che avesse come filo conduttore l'approccio storico-cartografico ai fini del progetto di paesaggio.

La lettura dell'iconografia storica ha dimostrato che lo studio di un ambito circoscritto (come quello delle Cinque Terre) non può prescindere da quello delle relazioni tra questo e il contesto territoriale più ampio. Nel passato, infatti, entità molto diverse seppur limitrofe (come la Lunigiana Storica, il Golfo della Spezia, la Val di Magra, la Val di Vara o la Riviera spezzina) talvolta hanno costituito un'unica giurisdizione amministrativa oppure hanno visto i loro territori entrare a far parte di domini tra loro indipendenti.

Oggi, riscoprire le trame del passato e le logiche ad esse sottese, può condurre all'individuazione di elementi utili per la progettazione del paesaggio spesso difficilmente reperibili attraverso altre fonti.

1 Progettare la conservazione attiva e integrata del paesaggio: riflessioni su un dibattito ancora aperto

La ri-progettazione degli spazi aperti “monumentali” costituisce ormai da qualche tempo una corrente innovativa sotto molti punti di vista che implica l’acquisizione e l’integrazione di tutta una serie di considerazioni sul recupero, la tutela, la messa in valore e la gestione del patrimonio storico-artistico, ambientale e paesistico nazionale. L’interesse è rivolto in questo caso alla valorizzazione di ciò che *sta attorno* ai monumenti storici piuttosto che agli immobili in sé in quanto architetture di un certo pregio, dando risalto alla dimensione e all’articolazione dei loro spazi aperti, così spesso trascurati e sottovalutati.

E’ solo di recente che nella nostra cultura progettuale ha cominciato ad avere un certo rilievo lo spazio *esterno* al costruito e sono sotto agli occhi di tutti gli esiti degli ultimi cinquant’anni di urbanizzazione delle nostre città, sia sul versante della nuova progettazione urbana, sia su quello della tutela e del recupero dell’esistente. Infatti, se da un lato le lottizzazioni cresciute a *macchia d’olio* negli ultimi trent’anni hanno praticamente ignorato anche la realizzazione di quel minimo di disegno degli spazi aperti imposto dagli standard urbanistici di legge (D.M. n. 1444 del 1968), permettendo la proliferazione di *non luoghi*, di aree-deposito e abbandonate ai margini dell’urbanizzato, dall’altro l’imposizione del vincolo di tutela su gran parte del nostro patrimonio storico-artistico e ambientale spesso non ha interessato (o, almeno, non è riuscito a “proteggere”) i parchi, i giardini e le pertinenze di ville e palazzi storici, permettendo la perdita di quest’enorme patrimonio in favore, ora di nuove arterie viabilistiche, ora di nuove edificazioni che hanno cancellato grandi e piccoli sistemi monumentali di alto valore dal punto di vista ambientale e paesistico¹⁶¹.

Ci troviamo di fronte a una quantità enorme di emergenze storico-artistiche, ambientali e paesaggistiche presenti sul territorio nazionale del cui recupero o stato di degrado il nostro tempo è responsabile: questo pensiero è oggi alla base di molte azioni di intervento e di sensibilizzazione verso il problema.

Già da una decina d’anni e forse più, soprattutto per opera di associazioni ambientaliste e di studiosi illuminati, si è sentita l’esigenza di dare avvio a un movimento di opinione pubblica in favore dei beni culturali, cercando di promuovere la *conoscenza* come base indispensabile per qualsiasi azione sul nostro patrimonio, di cui l’impiego dei monumenti e dei rispettivi spazi aperti è uno degli aspetti più complessi¹⁶².

Intervenire sul patrimonio “monumentale” per portarlo a *nuova vita*, riconoscere la sua portata culturale, comporta sia una presa di coscienza sulla totale entità delle valenze storico-artistiche, ambientali e paesistiche nazionali, sia una notevole integrazione di forze pubbliche e private capaci di condurre all’attuazione di scelte davvero implementabili e sostenibili.

E’ solo partendo dalla lettura storica del territorio che si individuano, tutelano e valorizzano risorse rilevanti, soprattutto in vista della loro futura progettazione “sostenibile”, che può scaturire solo dalla conoscenza approfondita del territorio in quanto “palinsesto” e “archivio”. Occorre tutelare, conservare, restaurare i “segni” della storia impressi sul territorio, preservando i monumenti dal loro degrado e, se possibile, intervenendo con il restauro solo laddove non se ne possa fare a meno. Ma non è sufficiente conservare e tramandare l’opera e neppure analizzarla e diffonderne la conoscenza solo al fine documentario e storico, in conseguenza del suo valore; occorre viverla, utilizzarla, darle una concreta ed immediata utilità sociale.

In Italia questa presa di posizione è risultata valida per le esperienze di recupero dei centri storici e delle opere d’arte; ciò dovrà valere anche per le grandi opere monumentali

¹⁶¹ Queste considerazioni, in merito agli spazi aperti “monumentali” italiani, sono state approfondite in MARISTELLA STORTI, “Sistemi fortificati”, in *Luoghi e paesaggi in Italia*, Sezione IV, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Facoltà di Architettura, Università di Firenze (in corso di pubblicazione).

¹⁶² GIULIANO BOSCO (a cura di), *Progetti integrati per le antiche fortificazioni costiere*, Atti del Convegno (La Spezia-Portovenere 16-17 maggio 1998) organizzato da “Archeoclub d’Italia” (Associazione nazionale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e ambientale), Agorà Edizioni, La Spezia 1999, pagg. XI-XII.

architettoniche e ambientali, così come per le altre componenti importanti del nostro patrimonio paesistico.

Viviamo in una fase della vita sociale ed economica del nostro paese in cui non si può più fare affidamento su determinate risorse che nel passato hanno notevolmente contribuito a sostenere lo sviluppo di certe zone. Lo sforzo dovrà andare nella direzione dell'individuazione di *altre* risorse, la cui valorizzazione possa consentire uno sviluppo dell'economia, del lavoro, della vita sociale, prefigurando l'uso alternativo di manufatti e spazi aperti non più utilizzabili (in senso economico) allo stato attuale. Fra le risorse disponibili per queste finalità, in molte parti d'Italia – come già si è fatto in parte per il recupero dei centri storici e delle opere d'arte – si può mettere in gioco un volume poderoso ed esplosivo: dalle testimonianze archeologiche e dalle rarità naturalistiche e geologiche ai castelli, ai forti, alle chiese, ai conventi e, infine, dalle valli e dai pascoli alti con i loro insediamenti ai numerosi nuclei rurali e ai paesaggi dei terrazzamenti storico-agrari costieri e collinari, come nel caso delle Cinque Terre.

Si pone così il problema di riutilizzare una gigantesca risorsa partendo dal presupposto che le azioni di diffusione della conoscenza e di conservazione, in conseguenza del valore storico e documentario dei luoghi, debbano condurre alla *costruzione* di un nuovo progetto d'uso degli stessi, necessariamente diverso da quello originario, ma ugualmente caratterizzante.

In altri termini, la tutela, la manutenzione, la conservazione e il restauro, non sono sufficienti da soli a preservare i monumenti; queste azioni di recupero devono essere supportate da un programma *integrato* che finalizzi i beni culturali a nuove esigenze di vita.

Inoltre, la manutenzione, la tutela, la conservazione e il restauro non sono sufficienti da soli a preservare il patrimonio culturale italiano; queste azioni di recupero devono essere supportate da un programma *complesso* che finalizzi i sistemi di beni a nuove esigenze di vita, facendo propri anche gli strumenti della pianificazione urbanistica, territoriale e paesistica, con conseguente pluralità di attori, fattori e interessi.

Nel processo di costruzione di questa "rete" è indispensabile l'apporto di soggetti economici privati, ma le scelte sulle finalità generali e specifiche degli interventi, l'uso e le modalità di azione e di fruizione dovrebbero derivare dalle strategie delle amministrazioni locali e dalle loro politiche urbanistiche¹⁶³.

L'imposizione del vincolo monumentale e ambientale (su sistemi fortificati, ville, palazzi, chiese, complessi monastici ecc. e relativi spazi aperti), a cui è stata poi spesso sovrapposta anche una tutela paesaggistica, ha preservato in molti casi le forme e le strutture originarie dei monumenti italiani, privilegiando però una posizione "passiva" di taglio conservativo che ha portato talvolta alla perdita del bene tutelato, abbandonato a sé stesso. "Troppo spesso nelle nostre città si trovano i fondi per restaurare un monumento, un'opera d'arte, ma è molto difficile che si riesca a creare un progetto complessivo all'interno del quale i diversi restauri, pur dilazionati nel tempo, vengono ad avere un loro significato. Eppure, il restauro di un monumento non ha molto senso se questo non viene di nuovo integrato nella vita quotidiana, non viene di nuovo riportato ad un uso che sia adatto alla sua caratteristica originaria e che, allo stesso tempo, lo reinserisca nella vita della cittadinanza. Un monumento restaurato e non usato è un monumento destinato a morire di nuovo"¹⁶⁴.

¹⁶³ Sembra interessante, da questo punto di vista, l'esperienza condotta dal Servizio Urbanistica del Comune di Genova che dal 1993, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni ambientali e Architettonici e con il Settore Tutela Paesistica della Regione Liguria, che ha portato alla definizione della schedatura e della cartografia informatizzata relativa alle aree soggette a vincolo imposto dalle diverse leggi di tutela: 364/1909, 1089/1939, 778/1922 e 1497/1939; leggi i cui contenuti sono confluiti nel Testo Unico sui Beni Culturali e Ambientali, D. Lgs. 490/1999. Questo lavoro è stato presentato durante una giornata di studio tenutasi a Genova il 10 aprile 2001, dal titolo "Chiarezza sui vincoli: l'esperienza di Genova", che ha visto attorno allo stesso tavolo studiosi e professionisti locali e di fama nazionale. In seguito, con la prosecuzione del lavoro esteso anche alle categorie di beni contenuti nella Legge Galasso (431/1985) e a quelle contenute nel Piano Paesistico Regionale, il Comune di Genova è giunto alla definizione di un vero e proprio "Piano comunale dei beni culturali, ambientali e paesaggistici soggetti a tutela", approvato dalla Giunta comunale il 13/12/2001.

¹⁶⁴ ANNA BARRA, "Presentazione Archeoclub Italia", in GIULIANO BOSCO (a cura di), op. cit. (1999), pagg. XI-XII.

Questo discorso porta a riflettere sulla funzione del vincolo rispetto all'azione di progetto e, di conseguenza, a quali siano le azioni di tutela più consone alla ri-vitalizzazione del patrimonio, culturale, ambientale e paesistico italiano. Ciò induce a ripercorrere, seppur speditamente, gli esiti delle più importanti disposizioni legislative nazionali in materia di tutela paesistica¹⁶⁵.

La legislazione nazionale che disciplina i vincoli, dalle leggi del 1939¹⁶⁶ (ma ancor prima, dalla disposizioni di inizio Novecento) al Testo Unico del 1999¹⁶⁷, appare in persistente ritardo culturale, incapace di distinguere il paesaggio dai concetti di natura, ambiente e territorio di volta in volta ritenuti intercambiabili, oppure la tendenza opposta a creare distinzioni artificiali che non hanno riscontro nello stato dell'arte della cultura europea. Incapacità, forse, a tradurre ispirazioni e concetti forti in leggi e regolamenti efficaci e/o in applicazioni di queste leggi.

Nella cultura europea ed italiana, ad esempio, esisteva dalla metà dell'Ottocento un concetto sufficientemente definito di paesaggio (basti pensare a geografi come Alexander Von Humboldt) e soprattutto esisteva negli anni '20 del Novecento una tradizione di studi geografici sul paesaggio; eppure la legge del 1939, la n. 1497 sulle "bellezze naturali", si esprime solo con parole come "cose immobili e complessi di cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o panoramica o di singolarità geologica o architettonica" in riferimento a ville e giardini. Il fatto che queste definizioni fossero molto al di sotto dello stato dell'arte di quel periodo è dimostrato dal fatto che la relazione presentata dal Ministro Bottai come introduzione alla legge è molto più ricca, interessante e stimolante della legge stessa sia nella concezione del paesaggio, sia addirittura nell'anticipare il concetto di "conservazione attiva" (che si sarebbe dovuto tradurre nel piano paesistico regionale) il quale, come dice lo stesso Bottai, *fa sì che una bellezza paesistica o panoramica si conservi come essere vivente*. Dunque una conservazione che Bottai non intende come immobilità ma come processo di *evoluzione fisiologica dell'insieme e che dà spazio tanto all'estetica che alla razionalità*¹⁶⁸.

Questi elementi, che non entrano nei titoli della legge, poi recuperati dal Testo unico, vengono però ripresi nel regolamento applicativo della legge 1497/39, emanato nel 1940¹⁶⁹.

Nella legge Galasso¹⁷⁰ i termini territorio, ambiente e paesaggio risultano estremamente vaghi e interscambiabili, laddove le categorie descrivono zone di interesse in maniera molto astratta e c'è quindi un continuo scivolare dal paesaggio al territorio che impedisce di cogliere e di porre alla base del Piano Paesistico la specificità del concetto di paesaggio.

Nella legge non vi è chiarezza metodologica, sia perché non fornisce una definizione del concetto di paesaggio, sia perché ha permesso il delinarsi di un enorme passaggio di scala dalla tutela e dalla pianificazione paesistica al "piano particolareggiato", saltando due o tre ordini di grandezza, senza rimettere in discussione gli strumenti, i presupposti e le definizioni. Il segnale più significativo di questa mancata chiarezza lo si riscontra nell'imposizione di una grandissima quantità di vincoli, molto estesi, che hanno investito il territorio senza tener conto delle peculiarità paesistiche.

¹⁶⁵ Un approfondimento particolare di questo argomento è contenuto in MARINA D'ONOFRIO CAVIGLIONE, MARISTELLA STORTI, M. ANTONIETTA CARZEDDA, *Urbanistica e prassi della conservazione. L'esperienza di Genova*, Franco Angeli Editore (in corso di pubblicazione).

¹⁶⁶ Legge 1° giugno 1939, n. 1089 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico" e L. 29 giugno 1939, n. 1497, "Protezione delle bellezze naturali". In particolare, quest'ultima legge classifica le bellezze naturali in "bellezze individue" e "bellezze d'insieme". Le due leggi sono confluite nel Testo unico n. 490 del 1999.

¹⁶⁷ "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art.1, della legge 8 ottobre 1997, n. 352", 29/10/1999, D. Lgs. n. 490.

¹⁶⁸ Concetti tratti dall'intervento di MASSIMO QUAINI alla giornata di studio "Chiarezza sui vincoli: l'esperienza di Genova", cit.

¹⁶⁹ Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357; regolamento di attuazione della legge 1497/39.

¹⁷⁰ Legge 8 agosto 1985, n. 431 "Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazione dell'art. 82 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. Legge oggi confluita nel Testo unico n. 490 del 1999.

Il Testo unico del 1999 attua una divisione del tutto artificiale fra i beni culturali che compongono il patrimonio storico-artistico nazionale e i beni paesaggistici-ambientali per i quali viene acriticamente ripresa la definizione contenuta nella legge 1497/39.

Oggi, a più di sessant'anni di distanza, si continuano quindi ad usare termini come "bellezza individua" e "bellezza d'insieme".

E' ormai concordemente accettato che i vincoli, nel senso stretto del termine, abbiano insito nella loro essenza un rischio di cristallizzazione di un'entità vitale che spesso finisce per danneggiare ciò che si voleva proteggere. Allo stesso modo, non si deve credere che il vincolare una testimonianza storica antica sia un'operazione indolore: per proteggere e conservare il nostro patrimonio non basta dire "questo non si può fare", ma è necessario essere propositivi, pur nel rispetto del monumento, e per fare questo è necessario conoscere e comprendere come l'oggetto è stato attore dello sviluppo del territorio, quali sono i sui legami con il presente, come e quanto potrà ancora entrare a far parte dell'evoluzione futura¹⁷¹.

Lo studio delle dinamiche che regolano lo sviluppo del paesaggio richiede, com'è ormai noto, una visione olistica del fenomeno. Nessuna analisi urbanistica recente, secondo anche le indicazioni della "Carta del paesaggio"¹⁷², può prescindere da tre principali indicatori: ecologico-ambientali, storici-insediativi, visuali-percettivi.

Eppure, attraverso le applicazioni delle metodologie di studio standard, per quanto raffinate esse siano, il carattere peculiare di ciascun luogo può sfuggire ancora. Nel caso di ambiti fortemente caratterizzati dalla presenza di testimonianze storico-culturali, infatti, le metodologie tradizionali evidenziano un'effettiva difficoltà a comprendere il *gap* tra evoluzione vitale e radici culturali del paesaggio, tra istanze di conservazione e libera fruibilità delle proprie risorse.

I vincoli coprono solo uno dei campi o dei tipi di azione che una visione moderna del paesaggio richiede. La Convenzione Europea definisce il campo della protezione paesaggistica come *le azioni di mantenimento delle condizioni esistenti di un paesaggio giustificate dal suo rilevante valore natural-culturale*. Il paesaggio non è mai né esclusivamente naturale, né esclusivamente culturale ma l'insieme di questi aspetti. La "protezione" paesaggistica che si esprime attraverso i vincoli non ha senso, sempre secondo la Convenzione Europea, se non viene integrata dall'*insieme delle azioni volte, in una prospettiva di sviluppo durevole, a garantire la regolare manutenzione del paesaggio e ad armonizzare le sue evoluzioni indotte dalle necessità economico-sociali*. Non solo, la pianificazione paesistica è *l'insieme delle azioni basate su progetti volti alla realizzazione di nuovi paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni interessate*¹⁷³.

L'intera parabola del concetto di paesaggio fra il 1939 ed il 1999 può portare a conclusioni un po' contraddittorie: mentre nella cultura italiana ed europea il concetto di paesaggio veniva arricchendosi di nuovi significati, soprattutto nell'ultimo venticinquennio, la legislazione andava invece impoverendosi di contenuti, riducendo anche i significati di quelle intenzioni espresse nella legge del 1939. Quest'ultima, per l'accento messo sugli aspetti estetico-visivi, risulta in fondo più riflessiva delle leggi che, successivamente, hanno mirato a separare il *soggetto* dall'*oggetto* paesaggio, in nome di una pianificazione forte nelle intenzioni quanto inefficace nei risultati, che ha commesso l'errore di considerare il

¹⁷¹ Queste alcune delle riflessioni emerse dai due seminari di studio organizzati dalla sottoscritta nell'ambito delle attività del Dottorato in Progettazione Paesistica: "I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Due esperienze a confronto", 22 ottobre 2001, interventi di Marina D'Onofrio Caviglione (Comune di Genova) e Marco Gamberini (Regione Toscana) e "I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Dalla conoscenza al progetto integrato", 12 giugno 2002, interventi di Leonardo Rombai (Università di Firenze) e Giuseppe Stancanelli (Università di Roma).

¹⁷² Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, *Carta di Napoli – Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia. Raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio avanzate dal Convegno Nazionale Fedap-Aiapp "La trasformazione sostenibile del paesaggio"*, con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Ambiente, Napoli, 8 ottobre 1999.

¹⁷³ "Convenzione Europea del Paesaggio", Consiglio d'Europa, Firenze, 20 ottobre 2000, "relazione" e commento alla convenzione in <http://www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html>.

paesaggio come un punto di arrivo e non soprattutto ed innanzitutto come un punto di partenza¹⁷⁴.

Si giunge quindi ad un altro punto importante di queste brevi riflessioni e cioè al concetto di “democratizzazione” della pianificazione e della progettazione paesistica.

La Convenzione Europea segna il passaggio da una concezione d’*elite* ad una concezione sociale e democratica del paesaggio, non solo perché alla base di “sociale e democratica” vi sono sia il concetto politico di sussidiarietà, sia un nuovo concetto di paesaggio, che riguarda tutti i cittadini ed il loro contesto di vita.

Il paesaggio è innanzitutto cultura, memoria, letteratura, pittura, racconto identitario.

Noi oggi guardiamo al paesaggio delle Cinque Terre anche con gli occhi di Eugenio Montale o di quelli di Telemaco Signorini, che sono ormai entrati nella nostra cultura paesistica.

Il nuovo *sguardo* sul paesaggio deve allora cambiare il punto di vista dall’osservazione passiva all’azione conservativa attiva locale decentrata, intesa come “difesa”, trasformazione o creazione di paesaggio.

Sembrano allora almeno due le conseguenze di questa nuova visione del paesaggio:

l’estensione o meno di uno spazio autonomo e distinto della pianificazione paesistica da quella urbanistica; il livello territoriale più pertinente per l’applicazione di questi principi.

Se il livello da privilegiare è quello locale, quello più vicino ai cittadini che costruiscono i paesaggi e li evidenziano come percezione del loro ambiente di vita e del loro territorio, la pianificazione paesistica deve avvenire soprattutto a livello locale.

Molto probabilmente le condizioni di verifica del progetto di paesaggio dovrebbero essere estese alle condizioni di verifica del progetto urbanistico che, a scapito della definizione delle scelte localizzative, dovrebbe costituire un sistema di comportamenti rispetto ai quali vanno fatte le valutazioni. E’ una strada non facile ma che ci apre la prospettiva di una pianificazione globale, paesaggistica, territoriale, più significativa e più capace di incidere sulla qualità del progetto di paesaggio e di quello urbanistico¹⁷⁵.

Ma il fatto che nulla dovrebbe essere vincolato porta, forse, ad una concreta contraddittorietà che può dar luogo all’impossibilità di esercitare l’azione di tutela.

Se l’intero territorio è oggetto degno di attenzione, se sull’intero territorio è pertinente che attraverso le forme più lente ma sostanziali della democrazia, si riesca con il tempo a produrre un grado di attenzione diffusa e sempre più sensibile verso tutto il territorio, è anche necessario circoscrivere e individuare una gamma di “valori” che si ritiene debbano essere oggetto di una particolare attenzione da parte di soggetti particolari, che possono esercitare discrezionalità e decisione in un campo non frammentato, non complicato, non burocraticamente incerto. Infatti, per quanto riguarda il tema importante del rapporto fra vincolo e piano, come sottolinea la Convenzione Europea, il problema della pianificazione e della progettazione paesistica non è soltanto un problema di tutela, ma è anche un problema di “creazione del paesaggio”; si tratta non solo di intervenire per difendere quello che già c’è, ma anche di riconoscere la legittimità e la governabilità della produzione di un “nuovo” scenario paesistico.

Mentre si può parlare di innovazione paesistica, il vincolo sembra essere funzionale alla tutela e non all’innovazione.

Le Cinque Terre rappresentano un emblematico e straordinario patrimonio/paesaggio culturale e la loro monumentalità quindi, non riconducibile ad aspetti puntuali se non parziali, deve necessariamente essere attribuita all’insieme dei fattori naturali e antropici che hanno dato vita a questo paesaggio unico al mondo.

Molte azioni promosse dal Parco Nazionale delle Cinque Terre vanno in questo senso, così come alla base delle strategie del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia della Spezia, si trova il concetto di progettazione integrata degli interventi.

¹⁷⁴ CLARA COPETA, *Dal paesaggio al piano paesistico*, Adriatica Edizioni, 1992.

¹⁷⁵ Riflessione estratta dall’intervento di BRUNO GABRIELLI alla giornata di studio “Chiarezza sui vincoli: l’esperienza di Genova”, cit. Si veda anche: Regione Liguria, “le politiche di tutela e di valorizzazione del Paesaggio”, Atti del Convegno Nazionale, Genova 1999.

Inoltre, con l'istituzione nel 1999 del "Piano Territoriale della Costa" la Regione Liguria ha inteso "disciplinare, promuovere e coordinare gli interventi sulla costa secondo i principi dello sviluppo sostenibile, della pianificazione integrata della zona costiera e del controllo della qualità degli interventi". Il Piano si prefigge "la finalità di ricercare un miglioramento della qualità paesistica ed ambientale della fascia costiera, favorendo nel contempo tutte le iniziative capaci di innescare una crescita economica ed occupazionale della regione e perseguendo una maggiore qualificazione e dotazione del comparto turistico e del tempo libero, in quanto ritenuto il più idoneo per la valorizzazione del paesaggio costiero ligure"¹⁷⁶. Progettare la conservazione "integrata" significa quindi, anche nel caso delle Cinque Terre, proteggere, tutelare e portare a conoscenza la storia, la cultura e la memoria dei luoghi, rispettandone dignità e funzione primaria, pur non tralasciando la possibilità di un progetto pensato, organizzato e finanziato in funzione dell'insieme e del rilancio dell'economia complessiva.

L'indicazione meta-progettuale contenuta nella tesi ha preso avvio da queste motivazioni con la convinzione che gli "ingredienti" per una nuova "creazione" di paesaggio futuro siano da ricercare nelle "trame" del nostro passato.

2 Le regole condivise per la costruzione del progetto di paesaggio

2.1 Segni e "indizi" nello studio delle permanenze del paesaggio

Attraverso l'impianto metodologico delineato nella tesi, si è proposta l'individuazione sia dei principali "brani" contestuali territoriali relativi all'intero ambito della provincia della Spezia (all'interno della regione più vasta della Lunigiana Storica, corrispondente alla giurisdizione dell'antica diocesi di Luni), sia di quelli locali delle Cinque Terre.

Questo perché, come si è visto, lo studio attraverso la cartografia e le descrizioni del passato ha permesso di delineare le reti di relazione tra le Cinque Terre ed un mondo molto più esteso, indagato a fondo grazie all'operatività dell'esplorazione iconografica.

Dietro le tracce impresse sulle varie mappe, le scritte, i toponimi, le indicazioni culturali e cromatiche, *dietro* le descrizioni e le esplorazioni per terra e per mare del *mondo* Cinque Terre, si trova nascosta tutta una serie di "indizi" – materiali e immateriali - che, se ricomposti in un insieme, permettono la costruzione di una *mappa contestuale*, base operativa dell'indagine territoriale e paesistica.

I "brani" contestuali, "indizi" relativi alle varie stratificazioni storiche dello stesso palinsesto territoriale, sono stati infatti definiti come quei fattori di lettura delle condizioni di stato *astratte* dell'ambito di indagine, verso il riconoscimento dei *valori* culturali e identitari del paesaggio storico. Questo passaggio non è risultato semplice; voler proseguire l'esplorazione iconografica sul paesaggio delle Cinque Terre, partendo dai secc. XV e XVI, ha significato trovarsi di fronte a un "vuoto" rispetto alla mole di informazioni e di riferimenti bibliografici relativi alle descrizioni storiche.

Nel passato la cartografia rivestiva un ruolo fondamentale nella conoscenza del territorio soprattutto in merito alle questioni di confine, alla costruzione di importanti vie carrozzabili, alle esondazioni dei fiumi, alle strategie militari.

La vasta iconografia territoriale relativa al Golfo della Spezia e alla bassa Val di Magra permette di ripercorrere un cammino entusiasmante che, incontrando tutte le questioni viste sopra, dal XV secolo conduce alle rappresentazioni informatiche del XXI secolo.

A chi poteva interessare, invece, il mondo agricolo delle Cinque Terre, povero, caratterizzato dalle falesie rocciose a picco sul mare, dai piccoli borghi sulla costa e da una miriade di casette e casupole sparse nelle campagne a servizio della coltivazione della vite?

¹⁷⁶ "Piano della Costa", D.G.R. n. 209 del 26/02/1999.

Persino un cartografo illustre come il levantese Matteo Vinzoni, al servizio della Repubblica genovese, mentre riporta dettagliatamente, alla metà del Settecento, tutti i territori sotto il *Dominio della Serenissima*, per le Cinque Terre si limita alla rappresentazione, seppur con una precisione estrema, della fascia costiera e della consistenza dei tessuti edificati.

Eppure il Vinzoni ha lasciato numerosissime tavole topografiche eseguite con straordinaria maestria, dove le acque, le case, le strade e le colture prendono forma e rilievo attraverso la rappresentazione cromatica a sfumo, in grado di dare consistenza alle cose. Brillante esempio di questa tecnica è la tavola relativa al borgo di Levanto e alla sua valle, descritta nei particolari con tutte le sue *vill*e, ancora oggi *lente di ingrandimento* e fonte indispensabile per la conoscenza storica delle componenti naturali e antropiche di quel territorio.

Ancora nella metà dell'Ottocento, l'illustre fotografo tedesco Alfred Noack sembra attratto dalle particolarità geologiche e insediative delle Cinque Terre, in un'epoca in cui queste non sembrano ancora rientrare nelle rotte preferenziali dei viaggiatori e vedutisti italiani e stranieri, già da tempo interessati al paesaggio *romantico* delle rovine di Luni e del golfo incontaminato della Spezia, prima delle imminenti trasformazioni arsenalizie.

Di fronte a questa scarsità iconografica, soprattutto per i secoli più remoti, la nostra migliore *lente di ingrandimento* è sembrata quella offerta dall'operatività della toponomastica, partendo proprio da quella contenuta nelle cartografie storiche, relativamente allo studio dei segni visibili e "non visibili" del paesaggio.

Favorendo, nel metodo, la concezione storica e geosistemica del paesaggio, è risultata necessaria una semplificazione estrema della complessità del paesaggio stesso.

E' proprio nell'ambiguità e nell'incertezza del "dato" paesistico che si è cercato lo spazio per una riflessione teorica e metodologica.

Nelle diverse fasi della tesi, le ricognizioni sul campo hanno accompagnato le analisi "a tavolino", così come l'individuazione del "segno" ha seguito di pari passo la ricerca del documento storico; il segno conferma la presenza dell'elemento fisico ma non informa sul processo di trasformazione, viceversa il documento informa sul processo di trasformazione ma non trova un riscontro concreto nel segno.

I segni "non visibili" si possono dividere in due categorie: quelli effettivamente scomparsi nel corso del tempo e quelli "immateriali" relativi alla dimensione percettiva e immaginaria del paesaggio. Nel primo caso, il segno documenta la memoria storica di un determinato oggetto fisico scomparso; nel secondo caso, al segno viene attribuito un *valore* relativo alla peculiarità del paesaggio e alle caratteristiche identitarie della comunità che lo abita.

I segni individuati si sono tradotti in "indizi", i quali a loro volta sono stati trasferiti sulla carta tecnica di riferimento, dove le analisi preliminari hanno permesso di conoscere il territorio non tanto dal punto di vista storico, ma dal punto di vista della strutturazione del paesaggio: la localizzazione e l'orientamento dei vigneti, la presenza dei boschi, dei corsi d'acqua e delle vie di comunicazione, i toponimi particolarmente significativi, la struttura morfologica. Questi studi si affiancano a quelli relativi alla struttura del paesaggio nel passato, come la sistemazione dei terreni, la disposizione e la forma di allevamento delle viti; studi riferiti a varie fonti che si trasformano in "indizi" solo nel momento in cui assumono una certa valenza all'interno dell'impianto metodologico.

E' utile, a questo punto, precisare che, rispetto all'approccio dell'archeologia del paesaggio, la ricerca ha cercato di sperimentare le potenzialità della lettura iconografica in rapporto alle ricognizioni sul campo, quindi in questa impostazione metodologica i "segni" assumono la valenza di "traccia" documentaria.

Gli "indizi" fisici e cartografici, che in un primo momento erano stati letti individualmente, sono stati poi analizzati nel loro insieme, nel tentativo di mettere a fuoco le relazioni che legano la loro presenza e il loro ruolo funzionale allo "strato" paesaggio.

La lettura diacronica ha quindi permesso di riconoscere nel segno il carattere di "indizio" che, messo poi in relazione sincronica con gli altri "indizi" del palinsesto stratificato, consente di riconoscere la permanenza o la scomparsa di alcune variabili che contribuiscono in maniera decisiva alla formazione di un determinato tipo di organizzazione territoriale.

Gli “indizi” scelti corrispondono ai “brani” del nostro contesto locale: essi provengono dalle descrizioni storiche, iconografiche, catastali e dal confronto di queste con le componenti fisiche, naturali e antropiche del territorio e dei fattori ecologici, percettivi e antropico-naturali del paesaggio.

Questa fase della ricerca, assai complessa, si avvale dei contributi disciplinari che sono raccolti nelle Appendici della tesi e che seguono, in parallelo, i vari passi del nostro impianto metodologico.

Nella fase di valutazione, i “brani” contestuali locali assumono la valenza di fattori di lettura delle condizioni di stato *astratte* del paesaggio, nel senso che permettono l’interpretazione diacronica dei vari “strati” analizzati, andando a formulare dei “giudizi di valore” identitari. Quest’operazione è stata compiuta sul caso specifico di Riomaggiore, dove sembravano convergere una serie di condizioni favorevoli all’impostazione della tesi.

Nel caso specifico delle Cinque Terre, tutto il campo indiziario, o quasi, ruota attorno al mondo del paesaggio storico-agrario terrazzato, così come è giunto a noi attraverso il lungo periodo.

Per forza d’inerzia temporale, combinata alla cultura delle diverse tradizioni, gli antichi sistemi di conduzione agricola, le mulattiere, i terrazzamenti e gli altri elementi strutturanti il paesaggio agrario, si sono perpetuati nei millenni continuando a comporre una precisa organizzazione territoriale anche quando sono state introdotte le moderne pratiche agricole. Possiamo allora pensare alla costruzione del paesaggio agrario come ad un insieme di processi che hanno di volta in volta impresso nuovi segni, o riusato segni del passato legandoli a nuove funzioni.

Secondo la brillante metafora ideata da Emilio Sereni, il paesaggio agrario è un grande libro che porta impressi i segni delle generazioni passate; segni che ci narrano della loro storia materiale, delle tecniche di produzione agricola, delle forme d’insediamento, della configurazione dei campi, strade e canali. Un libro dove ogni generazione non può scrivere liberamente, o quantomeno non trova utile ricominciare a scrivere cancellando quanto scritto prima. Attraverso il lavoro umano la struttura agraria prende forma quale risultato del continuo scambio tra ambiente e pratiche di attivazione delle risorse, di saperi annessi e della loro trasformazione; in questo quadro la forma è il deposito del lavoro umano traducibile per mezzo della storia delle tecniche, frutto di esperienze empiriche prima che di sapere scientifico, suscettibile di rilevare in profondità fatti di mentalità e di cultura.

L’approccio storico-cartografico, attraverso gli “indizi” scelti (i “brani” contestuali), ha permesso di giungere all’individuazione di determinate variabili che, più di altre, incidono sulla valutazione del paesaggio locale e che risultano i primi “ingredienti” individuati per intraprendere letture di questo tipo.

Queste principali variabili sono state definite “indicatori storici” e per il caso di Riomaggiore consistono in: esposizione, franosità del terreno, fertilità del terreno, infrastrutture, toponimo, localizzazione degli appezzamenti e dei presidi rurali, uso del suolo nelle varie zone, tipo di allevamento, frammentazione proprietaria, densità di muretti a secco per ettaro.

Eccetto i primi tre, che richiederebbero un esame più approfondito relativo al campo specifico di altre discipline (indagini geologiche, pedologiche, micro-climatiche, ad esempio), gli altri “indicatori storici” risultano più strettamente collegati allo studio del paesaggio perché incidono maggiormente sulle sue *forme*.

Fra queste “variabili”, molte delle quali già analizzate da vari studiosi, la ricerca sui toponimi è sembrata quella più affine e stimolante ai fini di questo studio.

Per leggere attraverso la cartografia le trasformazioni avvenute sul paesaggio delle Cinque Terre dalla seconda metà dell’Ottocento ad oggi, le maggiori opportunità sono derivate dalle informazioni catastali e toponomastiche.

Diversamente dalle altre fonti cartografiche utilizzate, infatti, lo studio della toponomastica, ancora poco esplorato, può fornire utili informazioni relative all’evoluzione del “palinsesto” stratificato, in rapporto allo “strato” attuale del paesaggio.

Come rapportare lo studio della toponomastica alla lettura storico-cartografica?

Se la mappa del catasto attuale è sembrata il riferimento cartografico principale su cui far convergere tutti i vari “indizi” locali, i vecchi catasti descrittivi (le *caratate* e i *cadastri* liguri) hanno fornito una straordinaria ricchezza di “indizi” relativi ai paesaggi più minuti e nascosti, alle tradizioni e alle peculiarità demografiche e socio-economiche di una data comunità nel corso del tempo.

Questa esplorazione catastale è stata effettuata appunto sul comune di Riomaggiore, dove la documentazione reperita ha permesso di delineare un percorso che dal XVII secolo arriva ai giorni nostri. I toponimi relativi alle varie “contrade” rivelati dai catasti, risultano proprio gli “indicatori storici” indispensabili per compiere analisi di questo tipo, dove le altre indicazioni relative ai proprietari censiti e ai confini non sembrano prestarsi alla rigosità e alla precisione ricercate dall’impostazione scientifica del metodo.

Il lavoro è risultato nello stesso tempo complesso e stimolante sia per la difficoltà di riuscire a governare, nella successione cronologica delle epoche, la lettura diacronica della toponomastica, sia per la mole di informazioni a disposizione (sui proprietari e sui loro possessi, sul patrimonio abitativo, sui diversi tipi di colture, ad esempio) su cui far convergere le modalità di interpretazione.

Toponimi e colture alle varie epoche esaminate, in particolar modo, consentono di seguire il filo conduttore di un processo evolutivo che ha visto prima Riomaggiore fra le comunità delle Cinque Terre più specializzate nella coltivazione della vite, poi passare alla crisi irreversibile che dagli anni ‘30 del Novecento ha condotto al paesaggio attuale dell’abbandono.

Lo studio è risultato stimolante proprio laddove non abbiamo altri strumenti per indagare questi aspetti del passato; mentre l’indagine storiografica fornisce informazioni di carattere generale e la foto-interpretazione può essere effettuata solo a partire dalla prima metà del Novecento, lo studio delle *caratate* e dei catasti descrittivi, seppur privo di riferimenti cartografici, consente di coprire un arco molto lungo di avvenimenti e trasformazioni paesistiche.

Capire l’origine del toponimo è già di per sé un momento stimolante, così come vederne lo sviluppo nel tempo, individuarlo sulla cartografia storica e riportarlo al paesaggio attuale. Se poi a queste prime indicazioni si aggiungono i dati relativi ai censimenti catastali, allora il nostro quadro comincia ad animarsi di “voci” del passato che raccontano delle loro vite sovrapposte, così strettamente legate al paesaggio agrario terrazzato. Inoltre, tornando indietro nel tempo, se dalla mappa fornita dal catasto attuale si ricostruiscono gli ipotetici scenari del passato, allora le singole immagini sembrano ricomporsi in tanti brani che appartengono alle pagine di uno stesso racconto.

2.2 Dai toponimi alle regole

L’importanza dei toponimi non è limitata allo studio di determinate caratteristiche relative al paesaggio storico; messi in relazione con gli altri “indicatori storici”, consentono l’individuazione di quelle *regole comportamentali* che sono proprie di una certa comunità, su un determinato contesto e in un preciso momento storico.

Nella società tradizionale di Riomaggiore, ogni azione individuale è da ascrivere ad un mondo di detti, tradizioni e saperi non scritti, ma tramandati da padre in figlio, da figlio a nipote, accettati da tutti, indiscussi, *condivisi*.

La società rispetta quelle *regole* comportamentali che, ai fini della sussistenza, derivano da un certo *accordo* pattuito tra l’uomo e il suo ambiente naturale; *regole* relative ad una sorta di *patto di manutenzione*, ad uno *statuto implicito*.

Infatti, gli statuti medievali prima e i catasti descrittivi poi, sono il prodotto di una cultura localizzata nel tempo e nello spazio e come tali sono il terreno normativo attraverso il quale lo spazio giuridico astratto (semplice oggetto o proiezione di una sovranità o giurisdizione) emerge come insieme concreto di luoghi aventi ciascuno un diverso valore identitario,

relazionale e storico. Ciò avviene attraverso i noti processi di territorializzazione o di appropriazione dello spazio che sono l'oggetto di studio della geografia umana.

Nel caso di Riomaggiore, questi documenti storici esprimono i caratteri identitari della comunità in un momento storico in cui (sotto il dominio genovese) il senso dell'autonomia politica e culturale era molto forte. Questo senso si manifesta in maniera rituale in alcuni luoghi deputati che assumono significati e valori simbolici riconosciuti e permanenti.

Ancor più importante ai nostri fini, è sottolineare il fatto che gli statuti e i catasti documentano anche il processo di appropriazione del territorio e il senso di appartenenza a un insieme di luoghi, che si esprimono innanzitutto attraverso il *processo di denominazione*. L'elemento geografico che dalla più remota antichità sembra fondare la denominazione geografica connessa con il processo di civilizzazione e di insediamento dell'area è il *Rio Major* (Rio Maggiore), il torrente principale che verso il suo sbocco al mare dà origine al nuovo borgo costiero, dopo la discesa a valle degli abitanti dai nuclei collinari di *Lemmen*, *Cericò*, *Cazinagora*. È significativo che anche la denominazione dei principali corsi d'acqua sia connessa al nuovo presidio; il *Rioffinale* (torrente Ruffinale), ad esempio, rappresenta, per tutto il suo corso, il limite amministrativo tra la prima comunità di Riomaggiore e quella di Manarola.

Numerosi toponimi raccontano del luogo rappresentato: *Tra la selva* indica una zona particolarmente boscata e impervia; *Lirta* una costa coltivata molto ripida ma ben assolata; *Corniolo* il termine di un crinale secondario che, come un "corno", scende a valle dividendo Riomaggiore da Manarola; *Valle Scura* una valle poco assolata; *Tra la vigna* rappresenta una zona in quota boscata che, si è scoperto, nel Seicento era caratterizzata dalla presenza dei terrazzi viticoli; *Monti* si trova proprio in prossimità dello spartiacque principale; *Cà del Mocchio* è un esempio di sotto-toponimo relativo ad un individuo che, con i suoi possedimenti o con la sua notorietà, dà origine alla denominazione di tutta la zona, e così via. Se nella nostra epoca l'opposizione principale è fra luogo e non-luogo, nel mondo degli statuti medievali e dei catasti antichi l'opposizione di fondo è fra domestico e selvatico, fra cultura e natura. Altri elementi forti che determinano il processo di denominazione e di confinazione sono anche quelli connessi all'ambiente marino: lo *Scarium* (Scalo), il muro della *Marina*, *la Ponta*, e così via.

Un ulteriore elemento geografico molto importante è l'Oltremonte, non lineare né puntuale ma "regionale", che denomina l'area al di là dello spartiacque principale, per il quale è prevista una diversa normativa rispetto al resto del territorio. L'Oltremonte è, infatti, l'area dei boschi comuni sulla quale le comunità esercitano i loro diritti d'uso e, nonostante manchino delle ricerche che accertino questa presenza nel caso di Riomaggiore, questa regola è condivisa da numerose località limitrofe costiere, come Levanto.

Accanto allo studio dei catasti antichi la cartografia storica, inoltre, permette di giungere ad altre interessanti constatazioni laddove dimostra come i rii e i torrenti in secca fungessero da veloci vie di percorrenza trasversale; i crinali si prestassero alla mobilità sovralocale e come si posizionassero colture e presidi rurali rispetto alla conformazione morfologica del territorio.

Le casette rurali costruite in pietra locale e abitate in certi periodi dell'anno nel sistema tradizionale, compaiono lungo i percorsi paralleli e trasversali alla costa e lungo le mulattiere di crinale, mentre i presidi a servizio dei campi si trovano in prossimità dei percorsi vicinali e in un punto strategico della proprietà, dove si ottiene il minimo spreco di terra (Fig. 3).



Fig. 3 Percorso di crinale secondario con casette al 1827-32. Particolare.

Il presidio rurale permette il ricovero del bestiame (ovino, suino), dell'uva dopo la vendemmia e degli attrezzi necessari per il lavoro agricolo.

Nelle varie terre si trovano fichi, limoni, erbe aromatiche e talvolta pompelmi. Più la proprietà registrata a catasto è vasta e più troviamo destinazioni d'uso diverse: dal bosco al castagneto, all'oliveto, al campivo, al vigneto, perché ogni famiglia era un mondo economico autonomo e dalla terra si cercava di ottenere il necessario per tutto l'anno: dalla legna alle castagne, alle erbe, agli ortaggi e soprattutto l'olio e il vino.

Nell'economia tradizionale i boschi occupano le terre più alte assieme ai castagneti, mentre nelle fasce intermedie e sulla costa troviamo uliveti e soprattutto vigneti a solatio.

Nelle vallecole meno esposte e negli impluvi, il vigneto lascia il posto al castagneto e all'uliveto, così come è documentato dalla cartografia ottocentesca (Fig. 4).

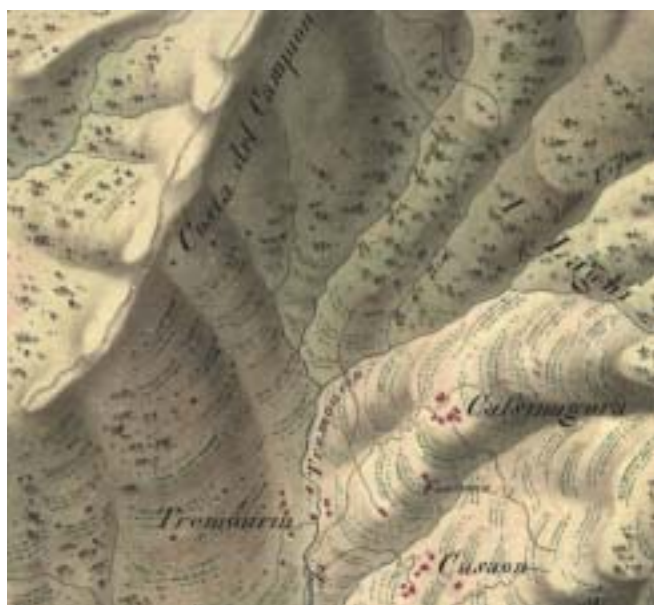


Fig. 4 Le vallecole coltivate a vigneto e ad altre piante arboree nel 1827-32. Particolare.

Anche il paese, costruito in prossimità della costa, sfruttando l'andamento del Rio Maggiore, ancora non coperto, occupa i terreni meno appetibili per la coltivazione della vite e la zona meno assolata del territorio (Fig. 5).



Fig. 5 Riomaggiore nella carta del 1827-32. Particolare.

Fino ai primi del '900 non c'era una strada principale di accesso al paese, ma una rete fittissima di percorsi a servizio delle proprietà.

Le vie di crinale erano quelle "veloci" (Fig. 6), di importanza sovralocale (Fig. 6) mentre la "Via dei Santuari" corre sulla linea dei 400 m. s.l.m. e, salvo poche eccezioni, costituisce il "limite" delle coltivazioni e delle case rurali.

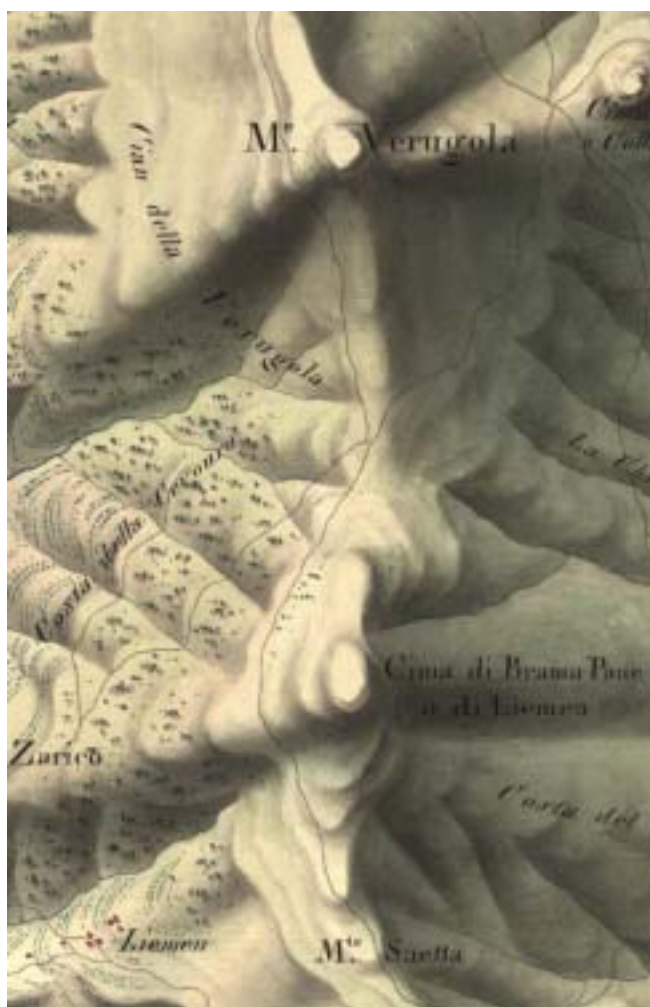


Fig.6 Il crinale principale costiero nella carta del 1827-32. Particolare.

Le risalite si trovavano in prossimità o dei limiti di proprietà o degli impluvi e quindi in punti svantaggiosi per la coltivazione. Non vi erano recinzioni fra una proprietà e l'altra mentre oggi ognuna risulta delimitata da una certa perimetrazione ottenuta spesso mediante il singolare riuso di reti metalliche, reti di materasso, tratti di vecchie cancellate e filo spinato. Il cammino casa-lavoro prevedeva la presenza di edicole sacre lungo il percorso, dedicate alla Madonna, ed erano luoghi di sosta, di preghiera e di ringraziamento. Uno dei percorsi principali che da Riomaggiore andava a Portovenere e alla Spezia, passava proprio dal Santuario della Madonna di Montenero, che sovrasta tutto il paese.

La lettura storico-cartografica permette di rilevare gli elementi strutturali del paesaggio storico di Riomaggiore (Fig. 7) rispetto alle componenti paesistiche scelte nell'impostazione meta-progettuale della tesi (Fig. 8).

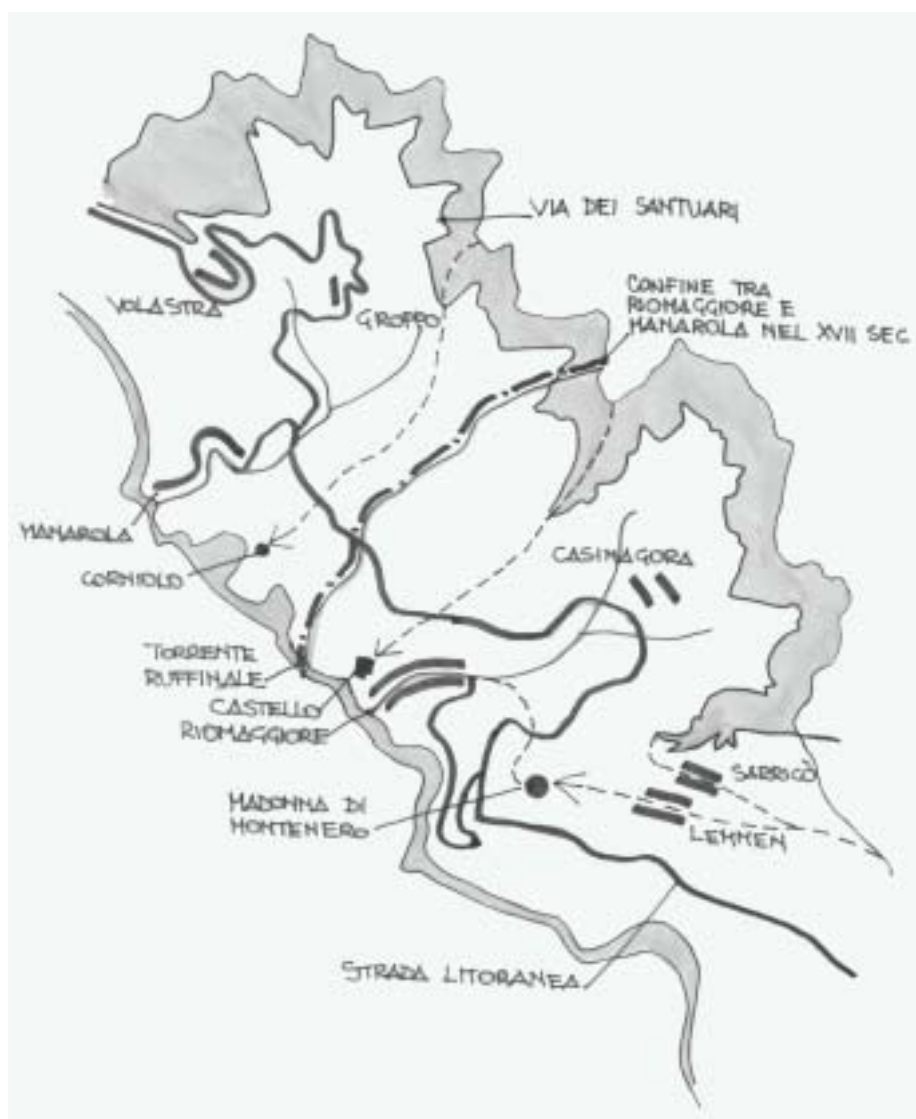


Fig. 7 Gli elementi strutturali del paesaggio storico di Riomaggiore. Schizzo.



Fig. 8 Le componenti paesistiche di Riomaggiore. Schizzo.

Le *caratte*, i catasti e la cartografia storica di Riomaggiore hanno dato avvio alla messa a punto dei diversi scenari relativi a determinati momenti storici e all'individuazione di quelle indicazioni che si trovano *dietro* ai significati dei toponimi; *regole comportamentali* generali, *condivise* dalle comunità e ancora oggi importanti ai fini della progettazione del paesaggio attuale.

2.3 Ripercorrere una proposta metodologica: un'ipotesi di lavoro in divenire

Dopo le brevi riflessioni del paragrafo 2.2, che riprendono brevemente i contenuti della Parte II, si ripercorre l'impianto metodologico applicato per l'individuazione degli "indicatori storici" locali di Riomaggiore, al fine di mettere a punto un ipotetico percorso di lavoro estendibile ad altri contesti.

A questo scopo, gli "indicatori storici" che più influiscono sulle *forme* del paesaggio, vengono affiancati alla metodologia applicata nell'approccio storico-cartografico, all'interno di una "griglia" contestuale:

1) *toponimo*: dal XVII secolo in poi, i toponimi di Riomaggiore aumentano notevolmente; ciò può essere dovuto al fatto che fino al 1920, con la crescente produttività dei terreni e della frammentazione proprietaria, si sviluppa la necessità di denominare ogni singolo luogo, così da poterlo identificare e registrare a catasto. Mentre il borgo risulta diviso in “casate” e “borgate”, sempre identificate dai toponimi, la campagna di Riomaggiore è caratterizzata dai toponimi delle “contrade”, talmente tanti che risulta estremamente difficile riuscire ad identificarli tutti sulla mappa del catasto attuale. Oggi infatti le denominazioni, quindi anche l’identificazione delle “contrade”, sono diminuite in conseguenza della perdita di importanza e dell’abbandono di molti luoghi; con esse rischia l’estinzione anche di una piccola parte della memoria collettiva di questo straordinario paesaggio (Fig. 9).

Le indicazioni fornite dallo schema altimetrico (Parte III), inoltre, sono indispensabili per la valutazione dell’assetto colturale alle varie epoche, in rapporto ad ogni altezza sul livello del mare delle singole “contrade” (Fig. 10).

2) *uso del suolo nelle varie zone*: questo indicatore è relativo alla lettura degli assetti colturali alle varie epoche esaminate, così come è stata trattata al Cap. 5 della Parte II, Figg. 22, 25, 30, 34.

3) *infrastrutture*: la tavola della semiologia antropica, schematizzata in Fig. 11, permette di confrontare la lettura diacronica catastale con l’assetto colturale attuale, così come è stato rilevato dalla foto-interpretazione e dalle ricognizioni sul campo. Inoltre, consente la schematizzazione delle principali infrastrutture in rapporto alle “contrade” e al loro grado di accessibilità. Nella valutazione non rientra la fitta rete dei percorsi vicinali e delle ripide scale e scalette che caratterizzano tutta la campagna di Riomaggiore; in compenso, sono stati individuati i punti di risalita delle monorotaie: i “trenini delle vigne”, così indispensabili per le zone meno accessibili e lontane dal centro. Circoscrivere le informazioni entro il perimetro di ogni toponimo, consente di scomporre il territorio comunale in tante piccole “parti”, ognuna con le sue peculiarità semiologiche.

Anche la numerazione relativa ai “brani” contestuali locali, seppur fortemente astratta, rientra nelle logiche di questo percorso e contribuisce alla ricomposizione sintetica della raccolta di informazioni storico-cartografiche (Fig. 12).

4) *localizzazione degli appezzamenti*: la vicinanza o la lontananza degli appezzamenti dal paese, incide profondamente sulla rendita catastale relativa ai terreni delle “contrade”, così come è stata rilevata per le epoche 1643 e 1799. Si ricorda che la maggior distanza dal centro richiedeva anche delle ore di cammino e questo tempo aggiuntivo risultava gravoso nei periodi di vinificazione, quando il bisogno di una forza lavoro aggiuntiva, spesso richiedeva il pagamento a giornata di persone esterne al nucleo familiare (l’unità economica di base). Inoltre, anche gli appezzamenti più distanti dal centro ma meglio esposti e particolarmente dotati delle caratteristiche fisiche necessarie per la buona coltivazione della vite, risultano avere un notevole “peso” all’interno dell’economia complessiva di Riomaggiore. Talvolta, alcuni di questi presentano dei piccoli nuclei che nascono proprio per la necessità del presidio permanente. Negli schemi delle Figg. 13 e 14 si riportano, a titolo esemplificativo, alcune delle “contrade” più appetibili in rapporto alla coltivazione della vite, rimandando all’Appendice 3 per una visione completa dei dati reperiti. A *Lemmen*, antico nucleo di collina, il valore delle terre risulta direttamente in rapporto alla presenza di presidi permanenti.

Fra il 1600 e la fine del 1700, con l’aumento della produttività e delle terre destinate alla coltivazione della vite, anche il valore dei terreni cresce e aumentano di conseguenza le aree con una certa rendita economica, anche quelle più lontane dal centro.

5) *frammentazione proprietaria*: la mappa catastale fornisce anche delle utili informazioni relative alla *forma* delle singole particelle, mostrando il grado di frammentazione presente a Riomaggiore. Le informazioni che se ne traggono sono interessanti in quanto danno idea del

grande lavoro compiuto dall'uomo per "piegare" le condizioni naturali alla propria necessità di sussistenza e in quanto "segni" di un passato più florido, anche laddove oggi non rimane che il ricordo di tale frammentazione. Questo "indizio" è dunque fondamentale per il riconoscimento dei luoghi più "vissuti" e maggiormente manipolati dall'uomo, rispetto alle larghe maglie corrispondenti alle particelle catastali relative alle quote più elevate del territorio (Fig. 15).

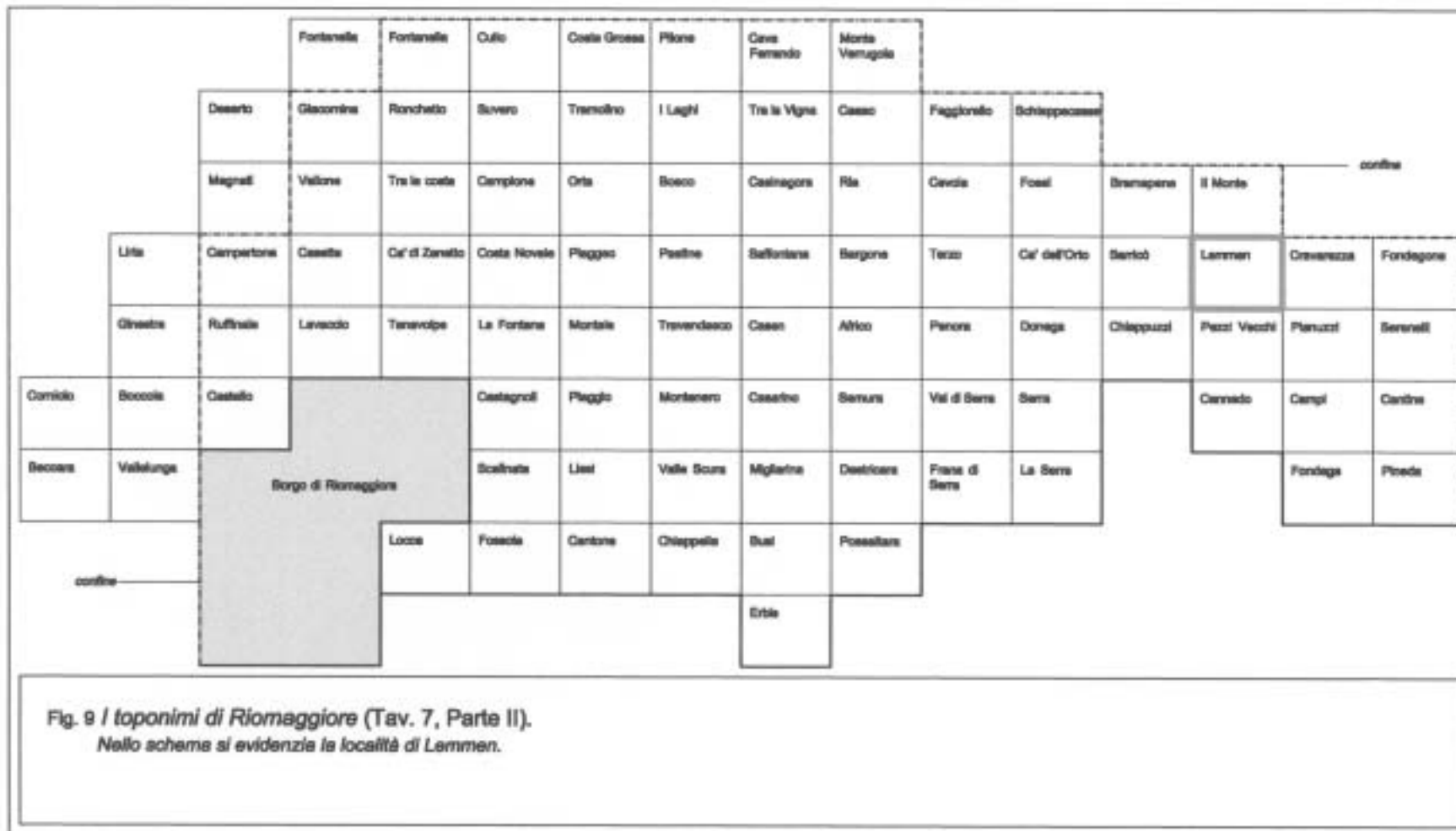
Se a questa maglia, già di per sé significativa, si sovrappongono i dati relativi alle infrastrutture e alla presenza dei presidi rurali nelle varie "contrade", allora per ogni toponimo veniamo a conoscenza di informazioni aggiuntive (Fig. 16).

Ripercorrere simultaneamente tutti i "brani" di questo racconto per ogni toponimo, consente, seppur speditamente, di ricostruire nel tempo le tappe significative del cambiamento.

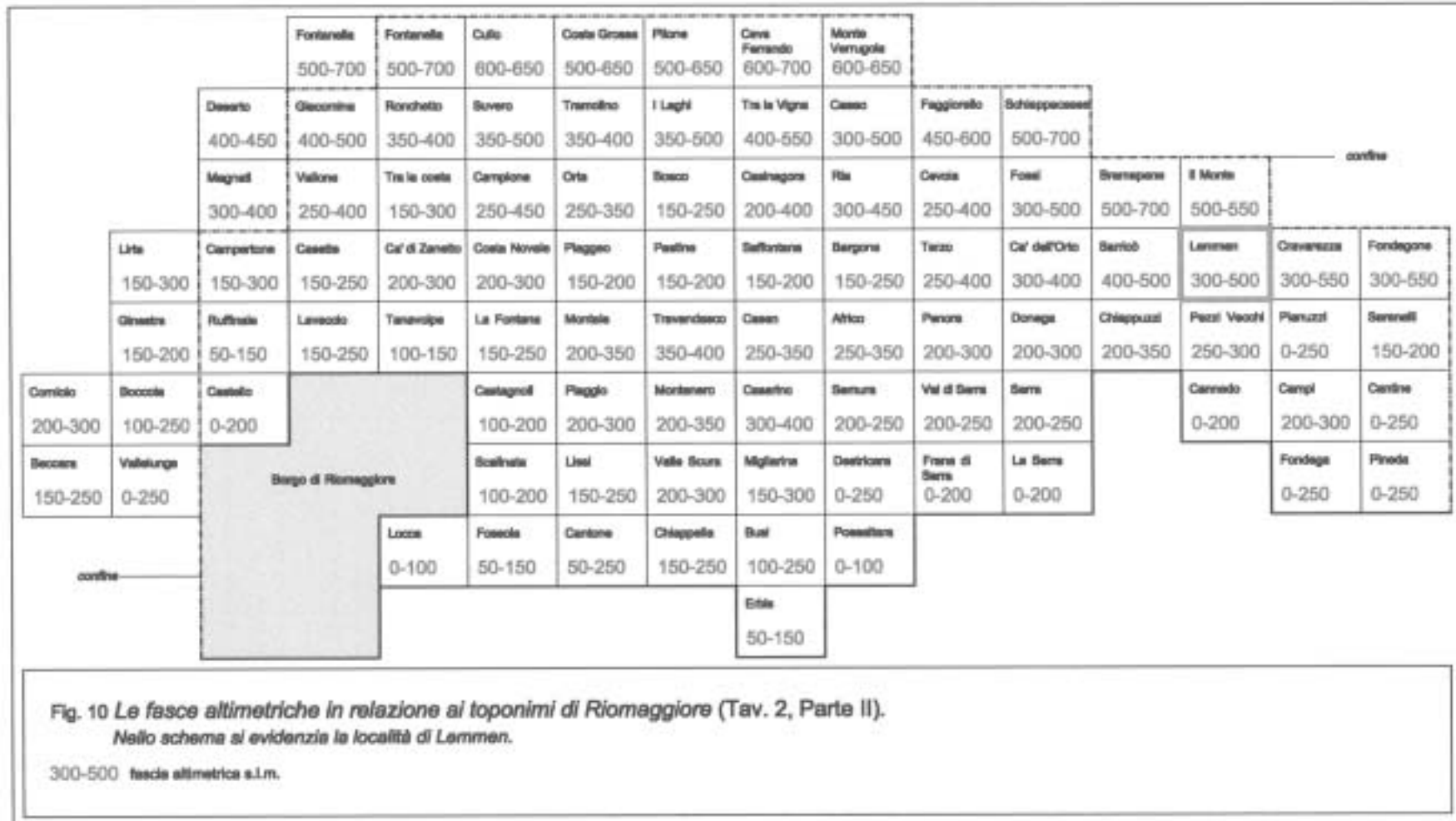
Se a questo "racconto" sovrapponiamo ancora le informazioni relative alle "Sub-Unità di Paesaggio" di Riomaggiore (Tav. 1, Parte III), su cui andiamo a formulare dei "giudizi di valore" rispetto alla riconversione funzionale delle varie ripartizioni sistemiche, allora la griglia di riferimento si predispose come punto di partenza per lo studio più approfondito di ogni singola cellula identitaria (Fig. 17).

Sono indicazioni, potremo dire, meta-progettuali che concludono il nostro iter metodologico rapportando queste ultime alle reti di relazione prefigurate dagli "assi" e "poli" direttori del progetto globale lunigianese (Parte I).

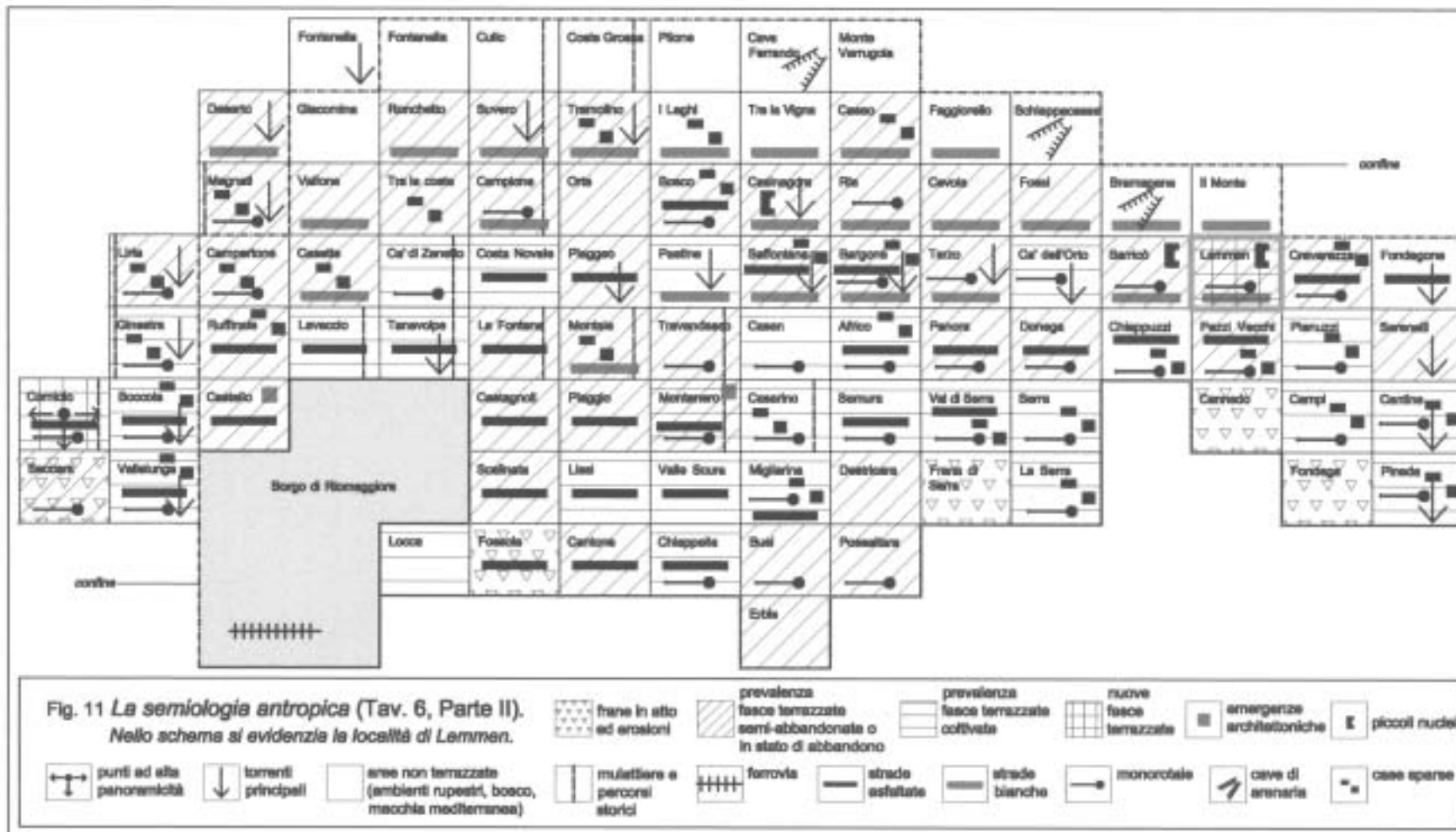
Ben coscienti del fatto che questa ricerca tratta di un'ipotesi di lavoro tutta in divenire, le conclusioni a cui si è giunti consentono di poter affermare che lo studio della toponomastica locale offre notevoli spunti di *indubbio* interesse, ancora poco esplorati, per la conoscenza approfondita e per la progettazione del paesaggio attuale.



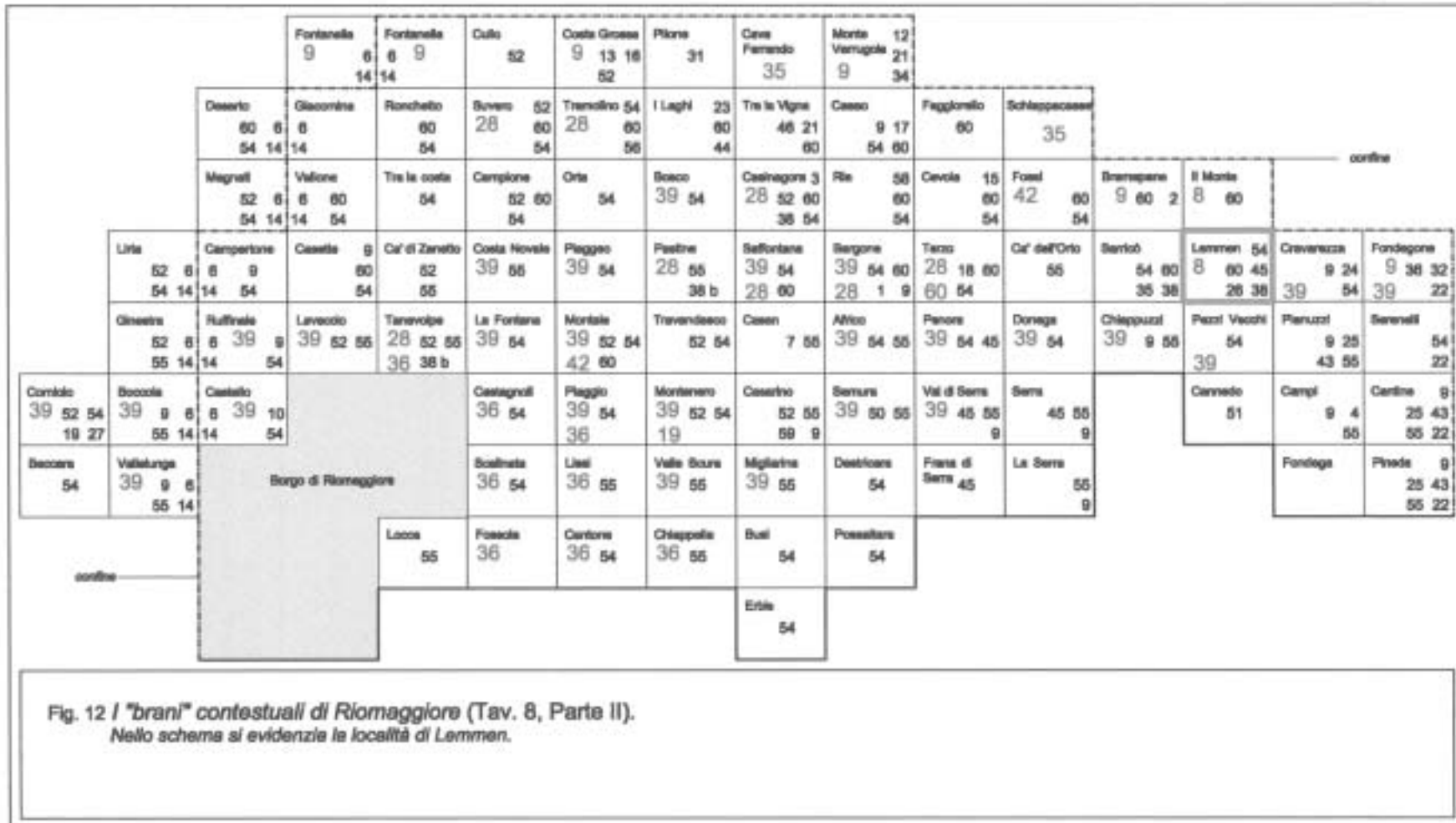
MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003

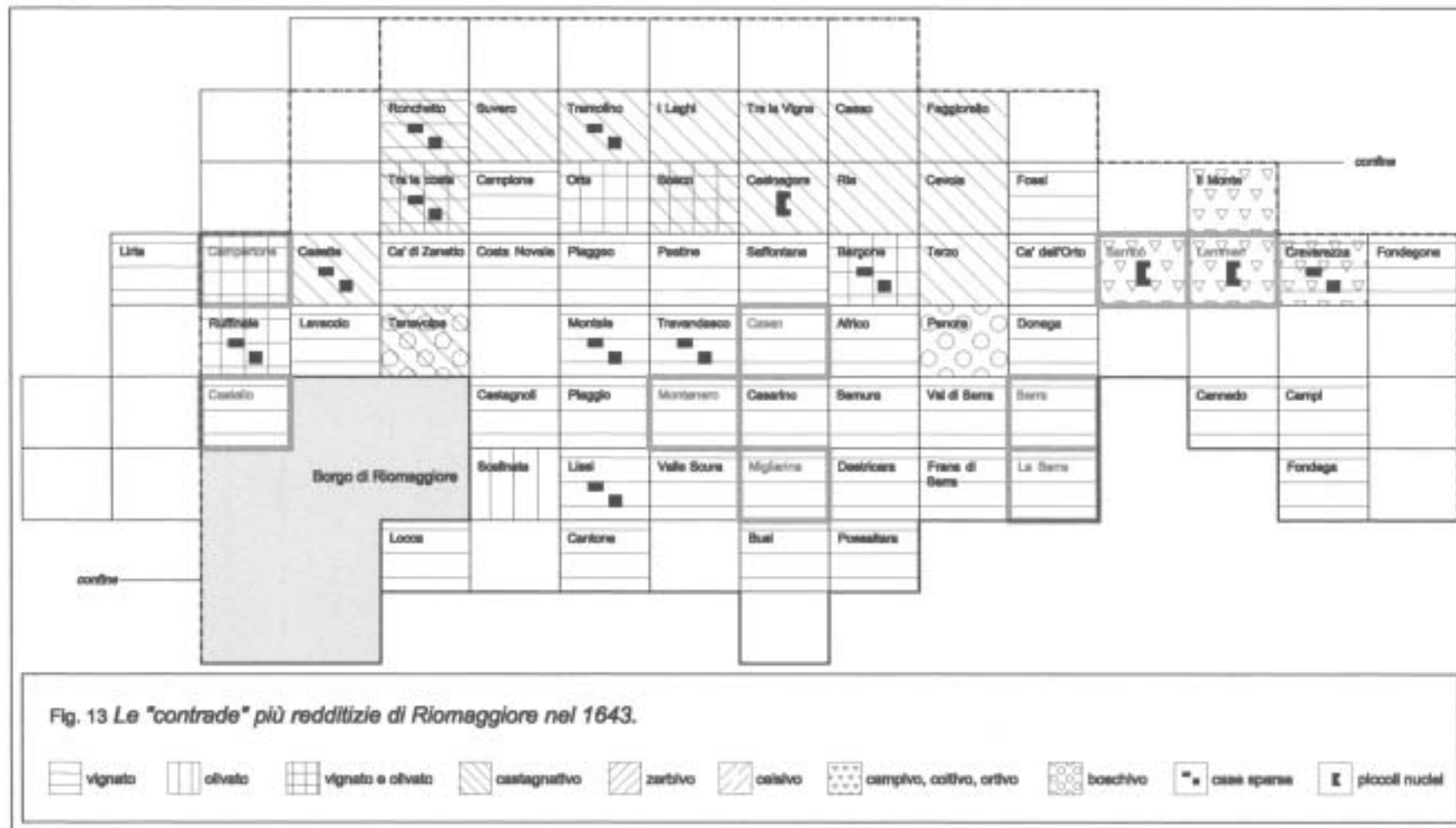


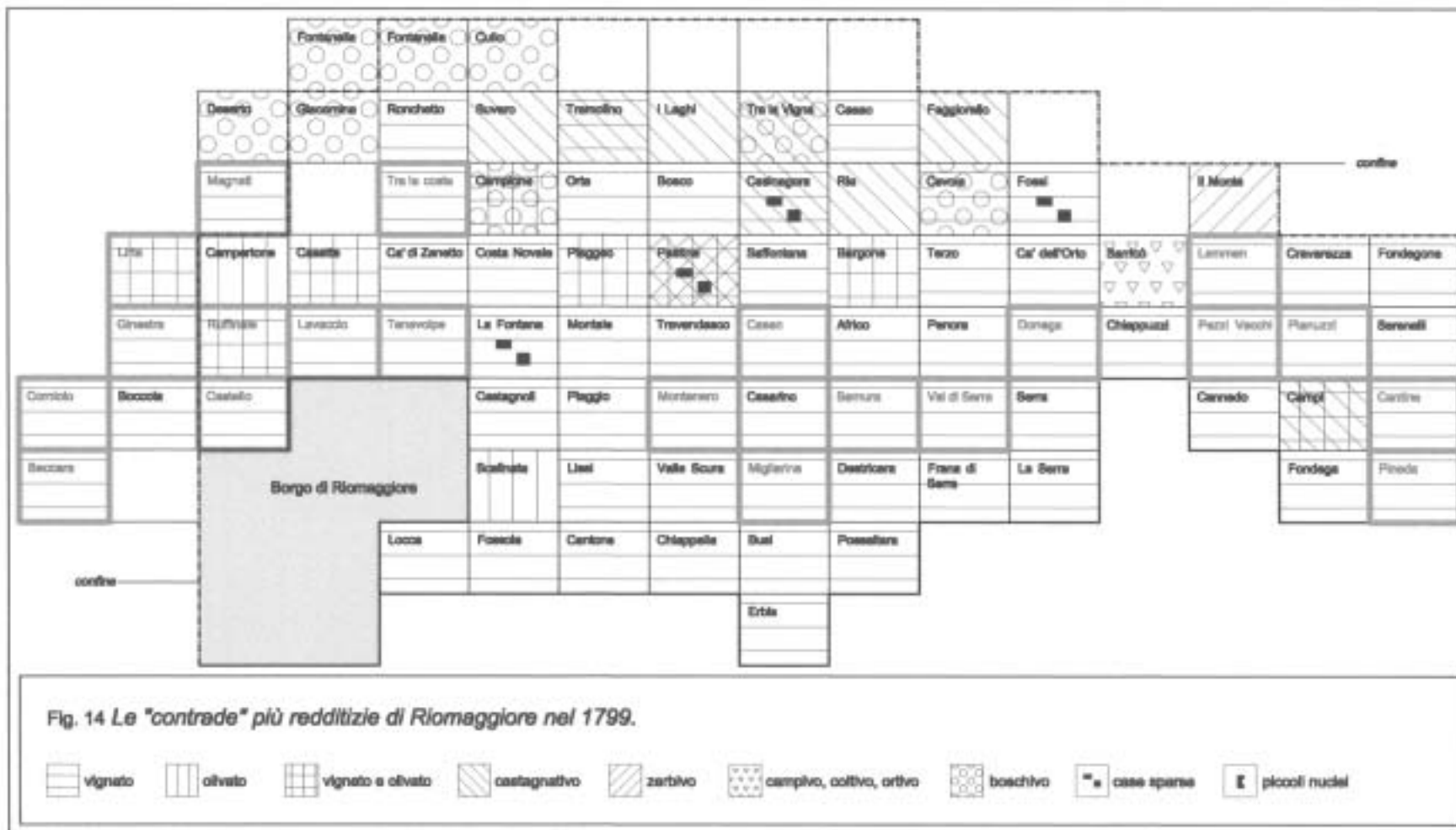
MARISTELLA STORTI
 Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003



MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003

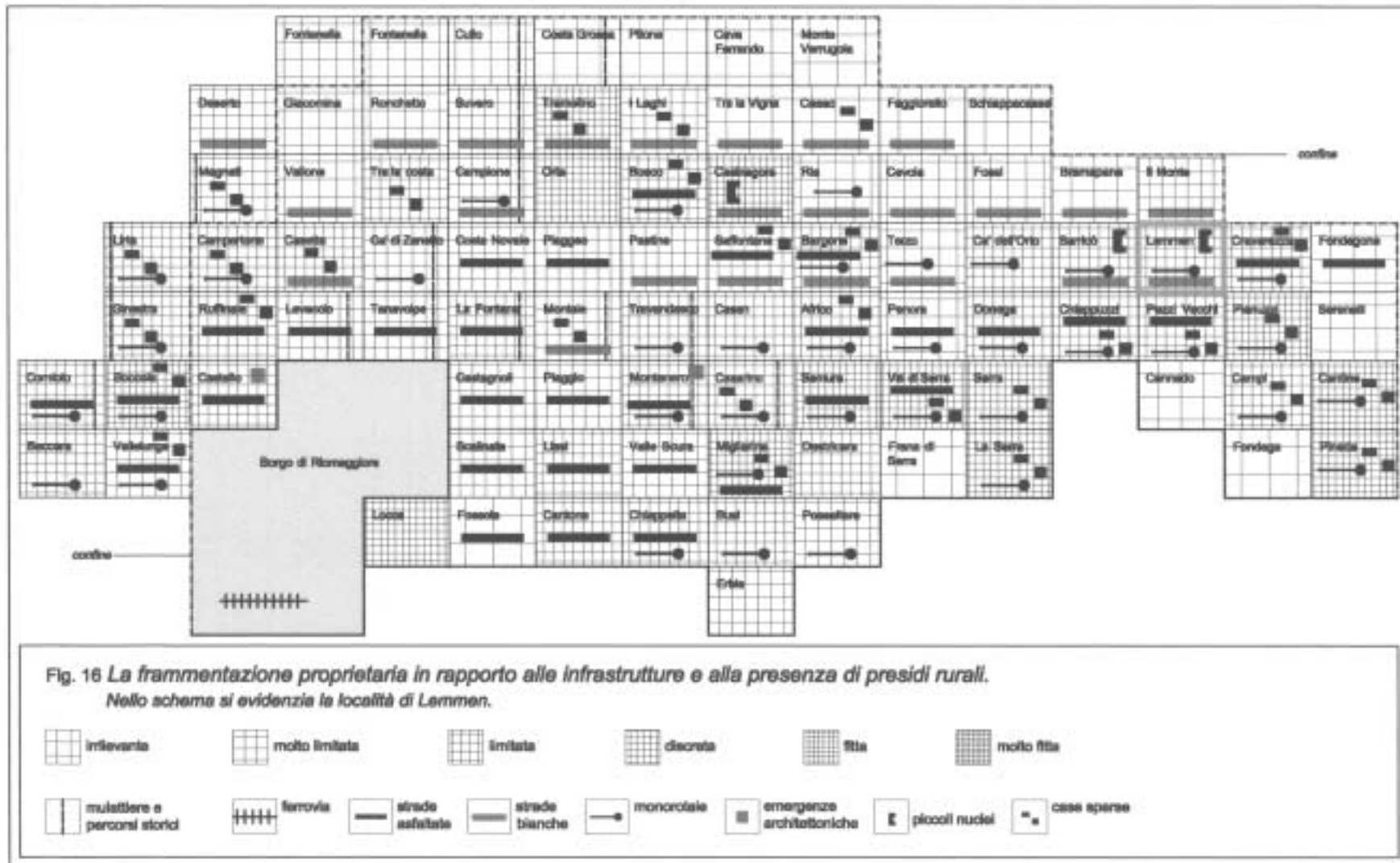


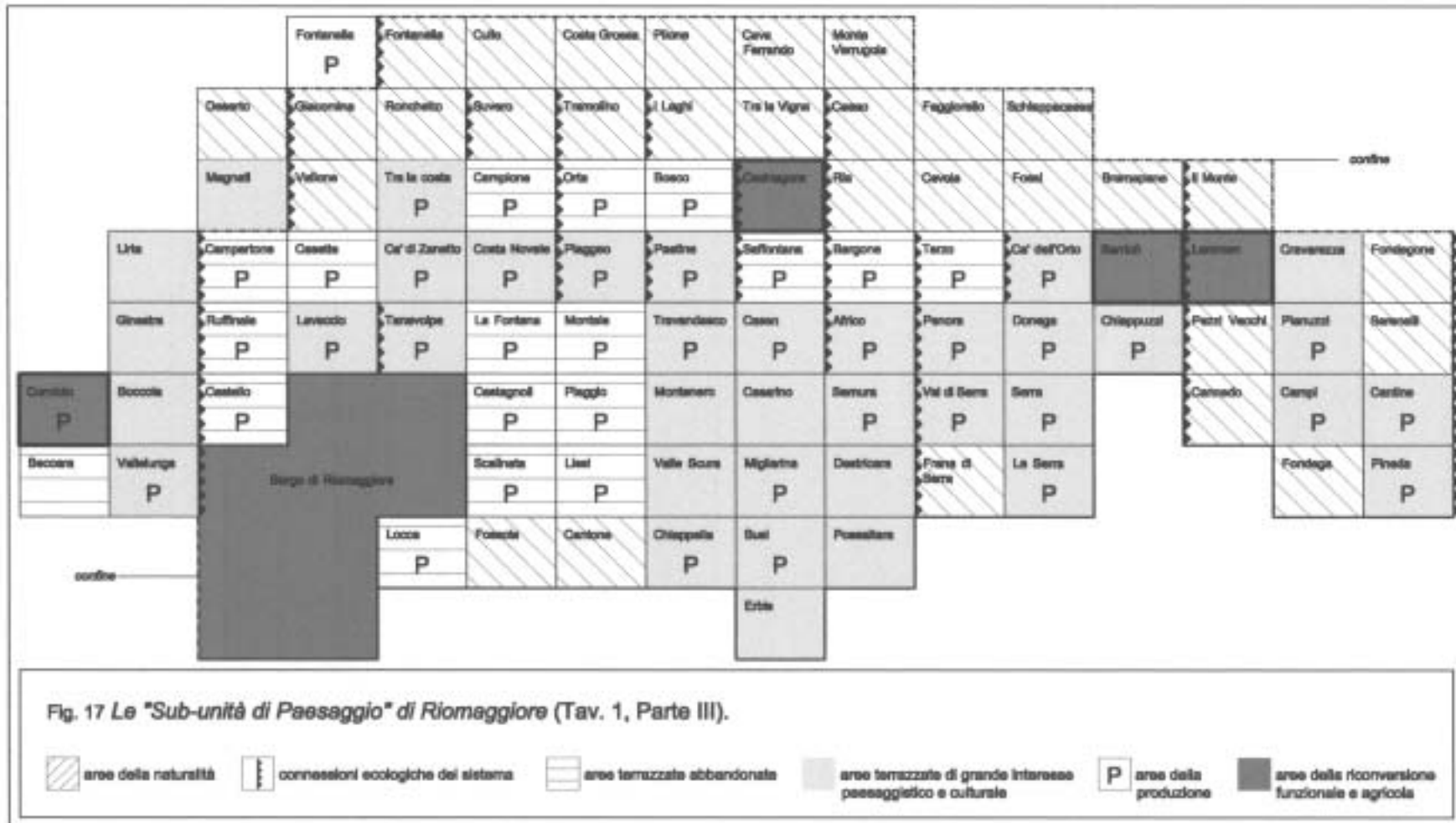






MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003





A titolo di esempio per il caso di *Lemmen*, risultato così significativo dalla lettura storico-cartografica, vengono date delle indicazioni meta-progettuali relative agli “indicatori storici” che, in previsione della realizzazione degli interventi, dovrebbero essere seguite da azioni progettuali specifiche e a carattere interdisciplinare, che esulano dalla trattazione di questa tesi (si veda anche il par. 4.1.5 della Parte II e il par. 2.2.4 della Parte III).

Innanzitutto, ricordando le considerazioni già viste al par. 5.6 della Parte II, si propongono i resoconti alla lettura storico-cartografica:



Fig. 18 *Lemmen*. L'assetto del territorio: crinali e acque.



Fig. 19 *Lemmen*. L'assetto del territorio: strade poderali, terrazzamenti e presidi rurali, molti dei quali si trovano in stato di abbandono.



Fig. 20 *Lemmen*. L'assetto del territorio: strade principali, acque e strutture agricole.



Fig. 21 *Lemmen* nella cartografia del 1827-32.

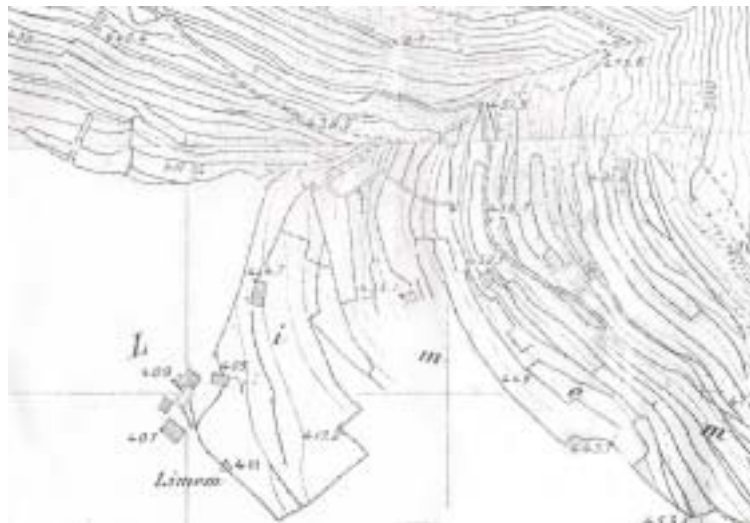


Fig. 22 *Lemmen* in una mappa di inizio Novecento (carta n. 5 dell'IC, App. 1, Cap. 2, "Riomaggiore").



Fig. 23 *Lemmen*. Il paesaggio agricolo degli inizi del Novecento.

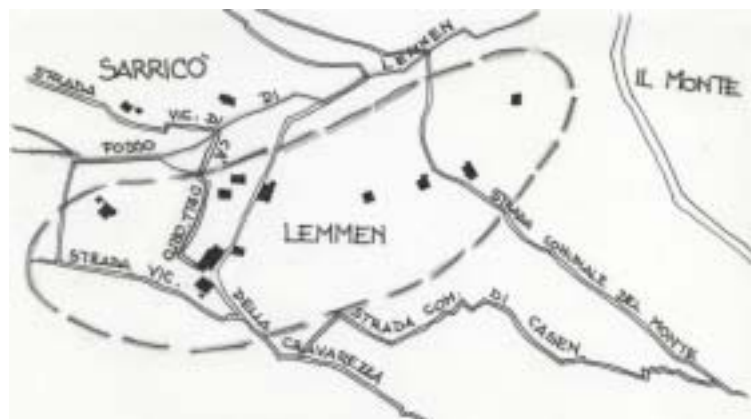


Fig. 24 Lemmen. I toponimi principali desunti dall'interpretazione della mappa catastale.



Fig. 25 Lemmen. Il paesaggio attuale.

A questa lettura si associano le informazioni desunte dagli “indicatori storici” al fine della costruzione della matrice spazio-temporale delle *condizioni di stato astratte* del cambiamento:

- *toponimo*: la denominazione delle località permette di circoscrivere opportunamente le aree di intervento, andando ad approfondire la conoscenza dei siti nel lungo periodo, i loro cambiamenti relativi all’assetto colturale e all’uso del suolo e le peculiarità storiche relative alla coltivazione della vite;

- *uso del suolo nelle varie zone*: la conoscenza degli assetti colturali e delle destinazioni d’uso nel tempo consente di rilevare una prima serie di dati (sulle colture, sui presidi rurali e sui piccoli nuclei) che dovranno poi essere approfonditi in sede di progetto attraverso precise campagne archeologiche, pedologiche e geobotaniche. E’ notevole il numero delle case sparse abbandonate presenti sul territorio, il cui recupero dovrebbe essere connesso ad una opportuna legislazione ed una politica di protezione e di salvaguardia dei presidi rurali e dei prodotti del territorio, nonché dei muri a secco che caratterizzano questi ambiti;

- *infrastrutture*: il miglioramento dell’accessibilità alle proprietà andrebbe messo in relazione alla progettazione di una rete opportunamente articolata di piccole strade rurali di servizio, destinate solo a scopi agricoli, collegate alla viabilità principale già esistente. Anche il numero delle monotorarie, seppur già consistente, dovrebbe aumentare in modo da consentire il trasporto meccanico dei materiali e dei prodotti lungo i versanti in tutto il territorio coltivato;

3 I resoconti al metodo: quali prospettive di ricerca

La Fig. 17 (Tav. 1, Parte III) relativa al contesto locale e la Fig. 26 connessa all'operatività degli "indicatori storici", consentono di giungere a delle considerazioni connesse all'impostazione del metodo e ai contenuti delle diverse parti della tesi. Riprendendo in forma sintetica la lettura del paesaggio storico di Riomaggiore, si passa poi alla prefigurazione di una proposta metodologica generalizzabile ad altri contesti.

Le peculiarità del paesaggio storico di Riomaggiore si possono suddividere in alcune grandi categorie:

- *peculiarità geomorfologiche naturali*, rappresentate dai versanti molto acclivi, compresi fra il mare e lo spartiacque principale, costituiti quasi ovunque da coste alte e a falesia, alle quali si intercalano piccoli sbocchi al mare (in prossimità del borgo) o spiagge e seni di più ampie dimensioni (spiaggione di Corniglia e Seno di Canneto) e taluni brevi fondovalli pianeggianti;

- *peculiarità morfologiche indotte dall'uomo*, con la costruzione dei terrazzi destinati all'uso agricolo del suolo, che costituiscono un paesaggio agrario di straordinaria bellezza e che difendono da secoli l'integrità dell'ambiente; nelle aree nelle quali le fasce coltivate sono in abbandono, si è sviluppata la macchia mediterranea ed ha assunto notevole estensione la copertura ad eriche, dagli ampi cespugli, che in primavera conferiscono un certo tocco di colore e di forma al paesaggio;

- *peculiarità vegetazionali*, nelle aree di contorno e nelle zone alte, non terrazzate, nelle quali sono diffuse vaste pinete, costituite da pino marittimo e pino d'Aleppo, leccete, macchia e gariga;

- *peculiarità urbano-architettoniche*, rappresentate dai paesi costieri di Manarola e Riomaggiore, costituiti da costruzioni antiche di tipo aggregato, ad alta densità, disposte spesso a gradinate sui versanti, ubicati allo sbocco di brevi e piccole vallecole; inoltre, vi sono borgate a mezza costa come Groppo, Volastra e Campi, che insieme con i Santuari (in particolare, la Madonna di Montenero e la Madonna della Salute) e le case sparse, costituiscono i nuclei più antichi perfettamente inseriti nel paesaggio;

- *peculiarità di tipo storico-archeologico*, rappresentate dalle tracce dell'antica viabilità di crinale, parallela alla costa, dai santuari medievali, dal castello di Riomaggiore e dalle case medievali.

Dal punto di vista sociale si è visto che Riomaggiore ha subito un costante decremento demografico dal 1921 ad oggi (pur registrando alle varie epoche storiche esaminate la densità abitativa più elevata rispetto agli altri quattro borghi costieri) ma, in particolar modo, negli ultimi cinquant'anni, ha subito un calo dell'ordine dell'8%, il più elevato del comprensorio. Questo fenomeno dipende sia dalla diminuita natalità, sia dal crescente flusso migratorio e dall'abbandono dell'attività agricola, dovuto soprattutto alla scarsa remunerazione dei prodotti, a causa dei costi elevatissimi che gli agricoltori devono sostenere per l'esecuzione delle relative attività. Si è avuto come conseguenza un aumento notevole delle persone anziane rispetto alla popolazione attiva, nell'ambito della quale ancora una piccola parte è dedicata alle attività agricole.

Mentre già da diversi decenni prevale il lavoro part-time, attuato da agricoltori mediamente di età superiore ai 50 anni, è in continuo decremento anche il numero delle famiglie dedite a tempo pieno all'agricoltura.

D'altra parte per fronteggiare la riduzione della forza lavoro, il part-time riveste oggi una funzione di estrema importanza in quanto consente di mantenere coltivate aree che altrimenti sarebbero state già da tempo abbandonate.

Lo schema rappresentato in Fig.17 visualizza le sub-unità paesistiche di Riomaggiore, relative al territorio esaminato lungo il percorso storico-cartografico, all'interno di una programmazione meta-progettuale suddivisa nelle sei grandi categorie:

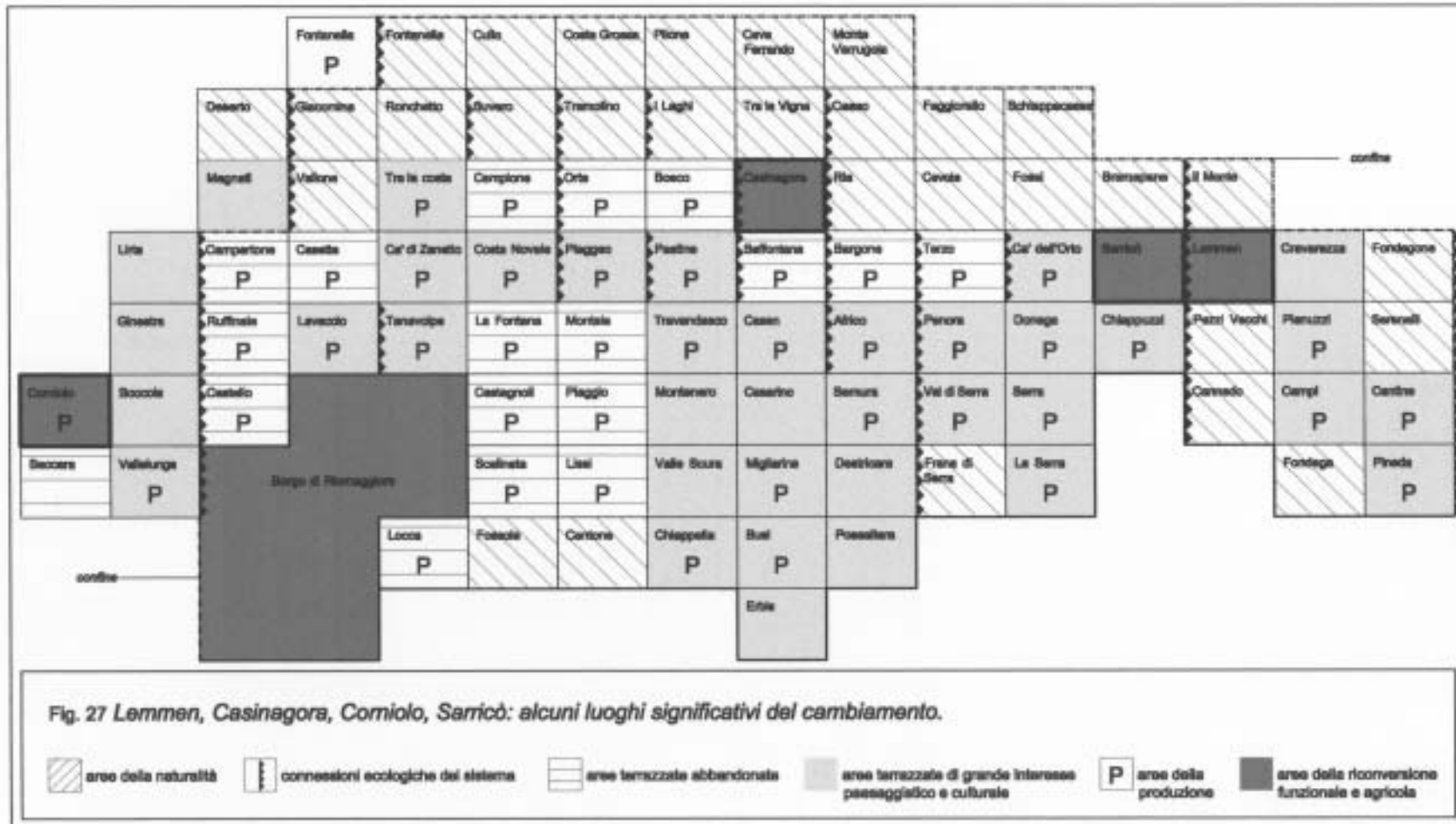
- *aree della naturalità*
 - *aree della produzione*
 - *aree terrazzate di grande interesse paesaggistico e culturale*
 - *aree terrazzate abbandonate*
 - *aree della riconversione funzionale e agricola*
 - *connessioni ecologiche del sistema*
- *aree della naturalità*: corrispondono a quelle aree caratterizzate dalle peculiarità geomorfologiche e vegetazionali relative sia all'ambito costiero, sia a quello più interno, verso lo spartiacque principale, sia gli ambiti marginali corrispondenti alle aree di contorno, sia le aree terrazzate abbandonate oggi in totale dissesto idrogeologico;
- *aree della produzione*: corrispondono alle aree già intensamente coltivate, che presentano una continuità di coltivazione ad estesi vigneti, e a quelle che lo potrebbero diventare in previsione. Infatti queste zone si sovrappongono sia alle aree terrazzate abbandonate, sia a quelle di grande interesse paesaggistico e culturale;
- *aree terrazzate di grande interesse paesaggistico e culturale*: corrispondono alle aree intensamente o discretamente coltivate, nelle quali però sono presenti superfici più o meno ampie in abbandono, che corrispondono a singole proprietà, o gruppi di proprietà. Per peculiarità morfologiche, urbano-architettoniche o storico-archeologiche, queste aree rivestono un particolare "peso" all'interno del paesaggio storico agrario di Riomaggiore, che andrebbero conservate al di là della loro produttività;
- *aree terrazzate abbandonate*: sono le aree completamente abbandonate, da parecchio tempo o da tempi recenti, nelle quali si possono distinguere diversi sotto-tipi di aspetti:
- aree che presentano ancora un buon stato di consistenza dei muri a secco, con vigneti, uliveti e castagneti completamente abbandonati, ormai avvolti dalla macchia o dal sottobosco;
 - aree nelle quali i manufatti sono in fase di dissesto piuttosto avanzato, coperte da arbusti e dalla macchia in veloce avanzamento;
 - aree terrazzate, da tempo occupate dalla pineta che si è sostituita ai vigneti, spesso con buona conservazione dei muretti a secco, generalmente nella zona altimetrica compresa fra i 400 e i 600 m. s.l.m.;
- *aree della riconversione funzionale e agricola*: aree in fase di abbandono, sia pur lento, nelle zone alte, o lontano dai centri abitati, ancora oggi sprovviste di viabilità, per lo spopolamento delle case sparse e delle piccole frazioni, o perché interessate dapprima marginalmente, e poi in modo sempre più aggressivo, da aree in sfacelo e in frana.
- A titolo esemplificativo, lo schema di Fig.17 viene integrato dall'individuazione di quattro aree, in particolare, che rivestono una notevole importanza all'interno di una strategia di progetto complessiva, volta alla graduale riconversione funzionale e agricola dei terrazzi: i siti di *Lemmen*, *Casinagora* e *Sarricò*, in fase di abbandono o solo parzialmente recuperati, e la *Costa di Corniolo*, oggi interessata da un grande intervento di riqualificazione del paesaggio agrario attuato da parte del Parco Nazionale delle Cinque Terre (Fig. 27).
- La Fig. 27 rappresenta l'ultimo stadio di un lungo percorso che dall'analisi dell'iconografia territoriale ha condotto allo studio del paesaggio storico in relazione alle questioni e ai problemi attuali.
- La "griglia" di riferimento relativa ai toponimi di Riomaggiore, a cui sono state sovrapposte diverse tematiche nel corso di questo studio (altimetria, indicatori, semiologia antropica,

infrastrutture, frammentazione proprietaria, assetto culturale alle epoche esaminate e così via) ha permesso di tenere le fila di un lungo “racconto” che, località per località, indica il senso del cambiamento avvenuto nella lunga durata storica.

Ciò è stato possibile grazie all’operatività attribuita ai “brani” contestuali, quali “indizi” di permanenze, persistenze e sparizioni e quali fattori primari di lettura delle condizioni di stato *astratte* del cambiamento.

L’indizio/toponimo lega tra loro dei particolari “indicatori” che, relazionati tra loro, consentono la messa a punto di una particolare strategia conoscitiva. L’uso della “griglia” consente di ipotizzare l’estensione del metodo ad altri contesti laddove, in maniera analoga all’analisi intrapresa a Riomaggiore, essa raccoglie tutti gli strati della lettura storico-cartografica, fino alle indicazioni meta-progettuali.

Ciò che si vuole mettere in evidenza con questo approccio è il fatto che abbiamo ancora tanto da scoprire del “nostro” passato, dobbiamo ancora imparare ad interpretare la straordinaria potenzialità delle fonti iconografiche e catastali, non come mera esercitazione storico-archivistica, ma ai fini della conoscenza del paesaggio storico e della sua progettazione futura.



4 Considerazioni conclusive

La ricerca condotta nella tesi non ha la presunzione di dare risposte certe alle questioni messe in evidenza nell'introduzione; l'approccio storico-cartografico, così come è stato presentato, si riferisce ad un impianto metodologico messo a punto proprio in questa tesi e di cui non si conoscono altre esperienze.

I punti di contatto con altri campi disciplinari sono molteplici: l'analisi storico-archeologica, quella sulla geografia umana e storica, quella geosistemica e quelle di tipo storico-antropologico.

Voler indagare il paesaggio delle Cinque Terre attraverso la cartografia e la vasta iconografia territoriale ha significato sia affrontare le questioni delle relazioni più vaste tra questo ambito e il suo contesto storico (suggerito dalle mappe) a diversi livelli (Provincia del Levante, Lunigiana Storica, Val di Magra, Golfo della Spezia), sia individuare le peculiarità locali attraverso particolari "indizi" di riferimento.

Il ruolo delle "immagini" e dell'immaginario collettivo legati ad una certa comunità locale, del loro formarsi, accumularsi e modificarsi nel tempo, del loro mettere in evidenza e nascondere, costruendo nuove "immagini" concrete, è forse una delle più importanti direzioni di ricerca interessanti ai nostri fini. Uno dei modi per ritrovare una distanza critica ed un rapporto con le comunità locali, con i loro movimenti più lenti e profondi, con il paesaggio, la sua storia e con la sua progettualità locale.

All'inizio della costruzione di questo impianto metodologico sta quindi il riconoscimento e lo studio di alcune "immagini" relative al campo di indagine (Appendice 1).

A queste si sono sovrapposte nel tempo le "voci" nascoste di chi ha osservato, descritto, esplorato, decantato e a sua volta rappresentato questo paesaggio nel passato, secondo il proprio interesse disciplinare (Appendice 2).

Le diverse "immagini" non si succedono nel tempo secondo una scansione definita: nel corso della lunga durata storica esse piuttosto si accumulano come in un inventario; si intersecano, si oppongono e si sovrappongono tra loro costruendo un articolato "immaginario collettivo". Il rapporto tra "immagini", descrizioni del territorio e del paesaggio, riconoscimento e ordinamento di conoscenze e di priorità, non è immediato e diretto. Esso costruisce piuttosto criteri con i quali delineare una geografia di temi e graduare l'importanza degli obiettivi di una ricerca.

Nel nostro caso, la sfida è stata quella di portare a fondo la conoscenza dei toponimi, quali "indicatori storici" primari, visualizzabili sulla cartografia, che dal 1600 conducono il nostro racconto ad oggi, con l'ausilio dei dati suggeriti dalle letture catastali e a confronto con le informazioni provenienti dal quadro conoscitivo di partenza.

Senza questa documentazione storica, le analisi sull'assetto colturale dal XVII al XX secolo sarebbero prive di riferimenti quantitativi comparabili; inoltre, è da mettere in evidenza il fatto che il campo dello studio catastale delle fonti, imprescindibile dalla toponomastica, è ancora quasi totalmente inesplorato e il suo approfondimento favorirebbe la conoscenza più dettagliata di molti aspetti delle società tradizionali: dagli assetti demografici (mettendo in relazione i dati catastali con le fonti archivistiche comunali e parrocchiali), a quelli insediativi e colturali (in relazione agli studi archeologici, geobotanici e sulla cultura materiale), ai passaggi di proprietà, in relazione a tutta una serie di "sfumature" che vanno dalla conoscenza della "polverizzazione" agricola (in rapporto alla quantità dei possessori di terreni ad una data epoca), al mondo dei soprannomi, dei dialetti e dei modi di dire così *condivisi e riconosciuti* da tutta la comunità locale (Appendice 3).

Il ruolo delle Appendici è rilevante in questa tesi; in esse sono contenuti gli approfondimenti tematici ai vari argomenti trattati e rappresentano una sorta di "supporto" interdisciplinare, fondamentale ai fini della costruzione del quadro conoscitivo di partenza.

L'intento è stato quello di voler circoscrivere i diversi "ruoli" che dovrebbero concorrere alla realizzazione di questo studio; l'architetto che si occupa di paesaggio non può essere anche

geologo, geografo, botanico, storico, archivista e così via. Questo approccio richiederebbe la presenza di un gruppo di lavoro interdisciplinare dove all'architetto paesaggista spetta il compito di tenere le fila del discorso e di legare i vari argomenti rispetto al valore del paesaggio e alla sua tutela e progettazione futura.

L'impostazione meta-progettuale suggerita dalla tesi non ha la pretesa, e non erano queste le intenzioni, di dare una direzione operativa agli interventi prefigurati; rispetto agli obiettivi imposti dalla lettura storico-cartografica, il fine è stato piuttosto quello di rivelare i caratteri di "unicità" del paesaggio storico delle Cinque Terre, così come emergono dallo studio iconografico del passato e del presente.

Le indicazioni progettuali hanno avuto quindi il compito di mettere in evidenza le questioni sollevate nelle fasi di analisi e valutazione, permettendo il rapporto tra queste e l'intero impianto conoscitivo imposto dall'approccio storico-cartografico.

Lo scopo è stato quello di sperimentare l'operatività della vasta iconografia territoriale e della toponomastica ai fini della pianificazione, della progettazione e della conservazione *attiva* del paesaggio storico-agrario terrazzato delle Cinque Terre, dove ciascun elemento concorre al delicato mantenimento dell'equilibrio funzionale tra uomo e natura.

La varietà e vastità degli argomenti affrontati ha inevitabilmente condotto a circoscrivere l'attività di ricerca alle necessità primarie inerenti la tematica di studio, relegando le numerose implicazioni ulteriori al ruolo di spunti per la conduzione di approfondimenti futuri.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse generale

- AA.VV., Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, *Carta di Napoli – Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia. Raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio avanzate dal Convegno Nazionale Fedap-Aiapp* “La trasformazione sostenibile del paesaggio”, con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell’Ambiente, Napoli, 8 ottobre 1999.
- BOSCO GIULIANO (a cura di), *Progetti integrati per le antiche fortificazioni costiere*, Atti del Convegno (La Spezia-Portovenere 16-17 maggio 1998) organizzato da “Archeoclub d’Italia” (Associazione nazionale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e ambientale), Agorà Edizioni, La Spezia 1999.
- COPETA CLARA, *Dal paesaggio al piano paesistico*, Adriatica Edizioni, 1992.
- D’ONOFRIO CAVIGLIONE MARINA, STORTI MARISTELLA, CARZEDDA M. ANTONIETTA, *Urbanistica e prassi della conservazione. L’esperienza di Genova*, Franco Angeli Editore (in corso di pubblicazione).
- STORTI MARISTELLA, “Sistemi fortificati”, in *Luoghi e paesaggi in Italia*, Sezione IV, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Facoltà di Architettura, Università di Firenze (in corso di pubblicazione).

Documentazione varia

- Comune di Genova, Giornata di studio “Chiarezza sui vincoli: l’esperienza di Genova”, Genova 10 aprile 2001.
- Comune di Genova, Servizio Urbanistica, “Piano comunale dei beni culturali, ambientali e paesaggistici soggetti a tutela”, approvato dalla Giunta comunale il 13/12/2001.
- “Convenzione Europea del Paesaggio”, Consiglio d’Europa, Firenze, 20 ottobre 2000, “relazione” e commento alla convenzione in <http://www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html>.
- Legge 1° giugno 1939, n. 1089 “Tutela delle cose di interesse artistico e storico”.
- Legge 29 giugno 1939, n.1497, “Protezione delle bellezze naturali” e regolamento di attuazione della legge: Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357.
- Legge 8 agosto 1985, n. 431 “Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazione dell’art. 82 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.
- “Piano della Costa”, D.G.R. n. 209 del 26/02/1999.
- Regione Liguria, “Le politiche di tutela e di valorizzazione del Paesaggio”, Atti del Convegno Nazionale, Genova 1999.
- Seminari di studi “I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Due esperienze a confronto”, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze, 22 ottobre 2001 e “I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Dalla conoscenza al progetto integrato”, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze, 12 giugno 2002.
- “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell’art.1, della legge 8 ottobre 1997, n. 352”, 29/10/1999, D. Lgs. n. 490.

APPENDICI

Appendice 1

Indice Cartografico

In che modo la cartografia storica può ancora essere operativa nel presente soprattutto ai fini della pianificazione territoriale e paesistica?

Nel 1990 la Regione Liguria ha avviato la formazione della carta topografica regionale in scala 1: 50.000 dell'intero territorio. La carta, che è stata realizzata tramite sfoltimento e ridisegno della cartografia regionale in scala 1: 25.000, è incorniciata proprio entro la più antica *Carta degli Stati di S.M. Sarde* eseguita alla stessa scala e pubblicata dal Corpo di Stato Maggiore piemontese nel 1853 (Tav. 3, Parte I).

La ragione di quest'inusuale accostamento consiste nell'esigenza di dare continuità di rappresentazione orografica alle tavole che inglobano anche il territorio delle regioni contermini evitando il disturbo visivo della macchia bianca.

L'Indice Cartografico rappresenta un primo contributo alla formazione e all'estensione dell'Archivio storico della cartografia regionale previsto dalla L. R. n. 42 del 1988.

“Se è vero che disegnare la carta di un territorio equivale a dominarlo e se il dominio-conoscenza è stato il movente che ha prodotto mappe, carte e figurazioni, che senso può avere oggi studiare quelle carte, consultare quelle mappe, esplorare quelle figurazioni? Che tipo di risposte ci si può attendere da documenti nati per testimoniare, dirimere una controversia, sanzionare un accordo, indicare dei confini, suggerire dei percorsi e infine rivelare colture e risorse produttive? (...) Da documenti analizzati da pochi lungimiranti studiosi di discipline geografico-storiche, le carte storiche sono divenute, in un tempo relativamente breve, riferimento indispensabile per storici, studiosi degli insediamenti, per chi si occupa di scienze agrarie e forestali, ed infine per chi è interessato al territorio come campo di progettazione e di interventi (Architetti, Urbanisti, ...).

(...) La cartografia storica pare insomma in grado di rivelare, in controluce, campi di applicazione che trascendono la documentazione e la conoscenza e investono le tematiche più direttamente relative al territorio inteso come bene culturale (...). Lo studio e la consultazione di mappe può costituire quel tessuto di informazioni rare e preziose, necessario alla individuazione dei segni caratterizzanti ogni ambito geo-storico, di quel coacervo di elementi che, in quanto beni storici territoriali, rappresentano oggetto di tutela per tutti quei prodotti che mirano alla valorizzazione dell'ambiente umano”¹⁷⁷.

¹⁷⁷ GIUSEPPINA CARLA ROMBY, “Oltre la carta. Cartografia storica e beni storici territoriali”, in NICOLA GALLO, *Cartografia storica della Lunigiana centro-orientale*, Lunaria “C.A.R.S.L.”, Aulla 1993, pagg. 15-18.

“(…) La mappa non è il territorio: questa verità epistemologica non va oggi letta nel senso del realismo scientifico ma vuole soprattutto significare che fra il nostro occhio e la realtà, lo spessore delle carte è irriducibile e che anche la verifica, il collaudo delle carte, si fa attraverso altre carte più che direttamente con il territorio. In questa verifica delle carte, ossia nel collaudo che calvinianamente possiamo chiedere a chi detiene il potere sul territorio, entrano a pieno diritto anche le carte storiche. La rappresentazione è zoppa se cammina solo sulla gamba o sull’asse della spazialità sincronica. La carta, lo sappiamo, è un’immagine tendenzialmente sinottica e orizzontale. La dimensione temporale o verticale, da cui la comprensione del territorio non può prescindere, è affidata alla successione e alla collezione delle carte, come avviene anche per le diverse scale. Ciò vuol dire che la carta presuppone e non può fare a meno dell’Atlante, della collezione sistematica di più carte tanto sull’asse spaziale quanto sull’asse temporale, (…) un Atlante di cui il passato fa parte non meno del futuro, in quanto sul presente-futuro si proiettano le forme che nel passato sono rimaste bloccate e che soltanto oggi si possono realizzare e godere.

(…) Leggendo le carte topografiche di oltre un secolo fa possiamo rivedere, anche se con la mediazione di un linguaggio simbolico e astratto, quello che era allora il paesaggio agrario: un giardino, curato con una attenzione e una fatica straordinarie, che si estendeva dal mare al monte, dagli orti suburbani ai pascoli e ai boschi delle più alte regioni appenniniche”¹⁷⁸.

Abbreviazioni

A.C.G.	Archivio del Comune di Genova
A.C.S.	Archivio del Comune di Sarzana
A.C.SP.	Archivio del Comune della Spezia
A.C.M.	Archivio del Consorzio del Magra
A.M.M.	Arsenale Militare Marittimo della Spezia
A.N.P.	Archives Nationales di Parigi
A.P.T.	Archives du Port de Toulon
A.S.F.	Archivio di Stato di Firenze
A.S.G.	Archivio di Stato di Genova
A.S.M.	Archivio di Stato di Massa
A.S. SP.	Archivio di Stato della Spezia
A.S.C.S.	Archivio Storico del Comune di Santo Stefano Magra
A.S.L.S.P.	Atti Società Ligure di Storia Patria
B.C.B.	Biblioteca Civica Berio di Genova
B.C.M.	Biblioteca Civica U. Mazzini della Spezia
C.A.R.S.L.	Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi
C.B.S.A.	Centro Bibliografico Sant’Agostino, La Spezia
C.S.V.M.	Cronaca e Storia di Val di Magra
D.G.M.	Direzione del Genio Militare, La Spezia
G.S.L.	Giornale Storico della Lunigiana
G.S.L.L.	Giornale Storico e Letterario della Liguria
I.G.M.	Istituto Geografico Militare
I.I.M.	Istituto Idrografico della Marina
I.I.S.L.	Istituto Internazionale di Studi Liguri
I.S.C.A.G.	Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio, Roma
K.A	Kriegs Archive di Vienna
M.A.L.S.G.C.	Memorie dell’Accademia Lunigianese “G. Cappellini”
M.N.S	Museo Navale della Spezia
M.P.R.	Musée des Plans-Reliefs di Parigi
U.T.E.	Ufficio Tecnico Erariale – Catasto Terreni, La Spezia

¹⁷⁸ MASSIMO QUAINI, in “Regione Liguria. La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Genova, 1993.

1 I Catalogazione: “Inquadramenti” territoriali

Elenco cronologico delle immagini

1500

- 1) Sec. XVI, *Carta del Golfo della Spezia con suoi confini, luoghi e strade principali*, A.S.G., “Raccolta cartografica”, I, “SPEZIA, 3 (Golfo della ...)”, busta 17 bis - 1095.
- 2) 1565, Anonimo forestiero, *Ritratto e pianta de la Macchia di Lerice e fiume di Macra (E) Macchia e fiume della Macra presso Sarzana disegnata da un pittore forestiero per ordine della Repubblica di Genova nell'anno 1565*, A.S.G., “R. c.”, I, “SARZANA, 14” (Fiume Magra), busta 17 - 959.
- 3) 1567, *Nova descrizione di tutto il Ducato di Milano, del Piemonte, del paese de Svizzeri...; ridotta à perfettione in Venezia apresso Ferrando Bertelli nel M.D.LXVII* (Parigi, Chateau de Vincennes, Service Historique de la Marine, *Service Hydrographique* 36, 46).
- 4) 1581, E. Spina, *Relevaglia fatta l'anno 1581 nel locho detto il Cepo (Val di Magra)*, da “Diverse Piante”, A.S.G., ms. 423.
- 5) 1587, Ercole Spina, *Tavola del fine della Liguria e principio della Etruria che contiene di spacio X miglie per ogni verso quale serve per modelo de la intencione di Ercole Spina*, A.S.G., “Diverse Piante”, m.s. 423, busta D - 69.
- 6) 1587, *Copia della pianta dei confini fra il Ser. mo Senato di Genova e Ill. mo S. r Marchese di Fosdinovo data in Camera l'anno 1587*, A.S.G., “R. c.”, III, “FOSDINOVO (Marchesato di ...)” (Santo Stefano di Magra, Sarzana), busta 28 - 8.
- 7) 1592, Ercole Spina, *Tavola di miglie vinti per ogni verso di parte de la Lunegiana vale conforme le graduationsi di Tolomeo Alessandrino*, A.S.G., “Diverse Piante”, ms. 423.
- 8) 1597, G. A. Magini, *Liguria overo Riviera di Genova di levante*.
- 9) (senza data), *Plan Du Golfe de Lespesse*, C.B.S.A.

1600

- 10) Fine XVI, inizi XVII secolo, *Abbozzo dimostrativo di Varese*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARESE, 2” (Borgo Val di Taro e Compiano), busta 20 - 1177.
- 11) Sec. XVII, *Valle del Magra*, A.S.G., “R. c.”, III, “PARMIGNOLA (Torrente)” (Carrara, Fosdinovo), busta 28 bis - 92.
- 12) Sec. XVII, *Disegno di confini posti fra Calice e Veppo con Suvero*, A.S.G., “R. c.”, I, “CALICE AL CORNOVIGLIO” (Rocchetta di Vara, Zignago), busta 5 - 143.
- 13) 1613, G. A. Mangini, *Riviera di Genova di levante*.
- 14) 1621, *Disegno di Val di Magra con sue strade aperte di novo*, A.S.G., Archivio Segreto, Serie Paesi, Filza N° 363, busta 53.
- 15) 1626, *Piano geometrico di una strada tendente dall'Avenza a Sarzana*, A.S.G., “R.c.”, I, “SARZANA, 1” (Carrara, Castelnuovo Magra, Fosdinovo, Ortonovo), busta 17 - 936.
- 16) 1650, *Disegno e pianta delli Marchesati di Fosdinovo e Gragnola fatti li 5 di ottobre 1650*, A.S.G., “R. c.”, I, “FOSDINOVO”, (Aulla, Fivizzano, Ortonovo, Sarzana), busta 6 - 285.
- 17) 1660, G. B. Constanzo, *Piano della strada nuova dalla Spezia sino a Parma, dove si vede tutto il territorio della Rep. ca Ser. ma da Sestri Levante sino a' confini di Sarzana et ancora parte del territorio di Parma, consignato oggi 17 settembre da maestro G. Batta Costanzo Capo d'opra*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 9” (Parma, Sarzana, Sestri Levante, Varese Ligure), busta 17 bis - 1101.
- 18) 1662, *Delimitazione dei confini de' territori di Padivarma, di Bracelli, di Beverino e di Castiglioncello, luoghi della Serenissima Repubblica di Genova...*, A.S.G., “R. c.”, I, “BEVERINO, 2” (Calice al Cornoviglio), busta 2 - 93.
- 19) 1685, G. Chafrion, *Topographia de la Liguria dedicata a l' Excell.mo Senor Conde de Melgar Governador y Capitan General del Estado de Milan*.
- 20) 1685, G. Chafrion, *Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos confines y caminas*, Napoli, Biblioteca Nazionale, B. 3A 17.

- 21) 1673-1687, G. Cerruti, *Carta dimostrativa dei confini del Ducato di Parma col Pontremolese del Gran Duca di Toscana*, A.S.G., "R. c.", I, "PARMA" (Territorio di confine tra il Genovesato, il Pontremolese, il Parmigiano, con particolare riferimento a Pontremoli e a Borgotaro), busta 13 – 771.
- 22) Fine sec. XVII, A.F.P. Vinzoni sr., *Carta corografica relativa ad una strada per la condotta del sale che si sbarca all'Avenza, Stato di Toscana, senza toccare il Dominio della Repubblica di Genova; colle strade che si possono fare da Sarzana, comunicanti con tutto il Genovesato, senza toccare gli Stati confinanti*, A.S.G., "R. c.", I, "TOSCANA, 2" (Aulla, Carrara, Carrodano, Fivizzano, Fosdinovo, Sarzana, Varese Ligure, Zeri), busta 19 – 1119 scaffale.
- 23) 1697, L. Della Spina de Mailly, *Le Due Riviere di Genova con i loro confini, cavate dalle relazioni di molti virtuosi di questa Ser. ma dominante...*, Genova, Collezione cartografica del Comune.
- 24) 1697, D. de Rossi, *La Liguria Stato della Repubblica di Genova con altri Stati adiacenti...*, A.S.G., "R.c.", I, "GENOVA, 1 (Stato della Repubblica di Genova)", busta 7 – 303.

1700

- 25) Sec. XVII / XVIII, A.F.P. Vinzoni sr., *Tipo geometrico dei confini del Genovesato col Pontremolese, Stato di Toscana, verso il bosco di Gambatacca, relativo ad una strada che i Pontremolesi pretendono fare occupando parte di detto bosco*, A.S.G., "R. c.", I, "TOSCANA, 3" (Pontremoli, Rocchetta di Vara), busta 19 - 1120.
- 26) Sec. XVIII, *Disegno dimostrativo*, A.S.G., "R. c.", III, "MAGRA, 3" (Bolano, Calice al Cornoviglio), busta 28 bis - 70.
- 27) Sec. XVIII, "PONTREMOLI (Stato di ...)", A.S.G., "R. c.", III, busta 28 bis - 95.
- 28) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiagge da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., "R. c.", I, "SESTRI LEVANTE, 3" (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 29) Sec. XVIII, *Abbozzo geografico dei Ducati di Massa e Carrara*, A.S.G., "R. c.", I, "MASSA E CARRARA (Ducato di ... e Stati vicini)", busta 12 – 655.
- 30) Sec. XVIII, *Carta de' feudi imperiali della Lunegiana*. A.S.G., Archivio Segreto, Paesi, n. 351B.
- 31) Inizi sec. XVIII, *Commissaria della Sanità di Moneglia*, A.S.G., "R. c.", I, "MONEGLIA, 1" (Deiva Marina, Sestri Levante), busta 12 – 678.
- 32) Inizi sec. XVIII, *Tipo dei confini fra Genovesato ed in ispecie Zignago ed il Marchesato di Suvero, Stato di Toscana*, A.S.G., "R. c.", I, "TOSCANA, 7" (Rocchetta di Vara, Zignago), busta 19 - 1124.
- 33) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Levanto*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 2" (Bonassola, Monterosso al Mare), busta 10 – 632.
- 34) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre*, A.S.G., "R. c.", I, "MONTEROSSO" (Levanto, Portovenere, Riomaggiore, Vernazza), busta 12 – 690.
- 35) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Commissariato della Sanità di Bonassola*, A.S.G., "R. c.", I, "BONASSOLA, 1" (Deiva, Levanto), busta 3 - 100.
- 36) 1709, A.F.P. Vinzoni sr., "GODANO" (Artescio, Brugnato, Pignone, Pontremoli, Rossano, Suvero, Torpiana, Valgiocata, Zeri), A.S.G., busta C – 216, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 37) 1709, A.F.P. Vinzoni, "TORPIANA" (Brugnato, Levanto, Pignone, Pontremoli, Suvero, Zeri), A.S.G., busta C – 215, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 38) 1711, M. Vinzoni, A.F.P. Vinzoni sr., *Mappa o sia Carta Geografica della piccola parte de' Santi sopra il Capitaneato di Levanto della Ser. ma Rep. ca di Genova per cui confina con lo Stato del Ser.mo Gran Duca di Toscana verso Pontremoli,...*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 5" (Brugnato, Calice al Cornoviglio, Pontremoli, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Zignago), busta 10 – 635.
- 39) 1712, M. Vinzoni, A. F. P. Vinzoni, *Tavola formata dal stipendiato Matteo Vinzoni l'anno 1712 delle confinazioni del Capitaneato di Levanto per le differenze vertenti fra la Repubblica Serenissima di Genova, il Pontremolese e i Signori Marchesi di Suvero e Villafranca, Stato di Toscana*, A.S.G., "R. c.", I, "TOSCANA, 6" (Calice al Cornoviglio, Pontremoli, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Zeri), busta 19 – 1123 scaffale.

- 40) 1721, M. Vinzoni, *Descrizione della costa di Costevaro, Costa de Tosi di Orneto, e delli luoghi precisi ove sono state fatte le prede de bestiami nel Dominio Ser. mo di Genova à confini della Podesteria di Godano*, A.S.G., busta B – 122, Archivio Segreto – Finium ex parte – Filza N° 262.
- 41) 1724, F. Maria Accinelli, *Contorni di Luni, di Sarzana e del Golfo della Spetia. Descritta da Hercole Spina sarzanese*, B.C.M., Arch. 1-3, n. 578.
- 42) 1728, M. Vinzoni, “GODANO - PONTREMOLI”, A.S.G., busta B - 9, Archivio Segreto – Paesi – Mazzo 11 a, Filza N° 351 A.
- 43) 1729, *Tipo per Arcola e Trebiano*, A.S.G., “R.c.”, III, “MAGRA, 2” (Arcola), busta 28 bis - 69.
- 44) 1730, P. Morettini, *Disegno o sia piano del Golfo della Spezia, avendo preso le misure giuste dall’isola Palmaria sino alla chiesa di S. Giovanni del Fasiano* (Fezzano), A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 1 (La Spezia, Golfo della ...)”, busta 17 bis - 1093.
- 45) 1730, *Plan de Porto Venere et du Golfe d’Esperia. Par les S.^{ts} Michelot et Bremond. Avec Privilège du Roy*. C.B.S.A.
- 46) 1732, F. Maria Accinelli, *Golfo della Spezia, contorni di Luni, Sarzana e Massa, il tutto minutamente descritto e delineato da F. Maria Accinelli l’anno MDCCXXXII*, B.C.M., Arch. 1-3, n. 578.
- 47) 1733, P. Morettini-I. Bergamini, *Tipo geometrico del torrente Parmignola*, A.S.G., “R. c.”, I, “PARMIGNOLA, 1 (Torrente ...)”, busta 13 - 772.
- 48) (senza data), *Tipo geometrico del corso del fiume Parmignola ai confini di Sarzana e di Massa*, A.S.G., “R. c.”, I, “PARMIGNOLA, 2 e 3” (Massa, Sarzana), busta 13 - 773-774.
- 49) (senza data), *Plan de Porte Venere et du Golfe de Spezia* (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 10, format D, Marine).
- 50) Prima metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo concernente i confini e siti controversi tra Orneto, Chiusola, Zignago e Godano, Genovesato, colle ville confinanti allo Stato di Toscana*, A.S.G., “R. c.”, I, “GODANO, 2” (Pontremoli, Rocchetta di Vara, Zeri, Zignago), busta 9 bis - 602.
- 51) Prima metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia, in quale sono compresi li Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia, Lerice e Bocca di Magra*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 8” (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1100.
- 52) Prima metà sec. XVIII, *Capitaneato di Levante con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., “R. c.”, I, “LEVANTO, 1” (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 53) 1735, M. Vinzoni, *Disegno per Arcola e Vezano rispetto a Molini del 1735*, A.S.G., “R. c.”, III, “MAGRA, 1 (Fiume ...)” (Arcola, Sarzana, Vezzano Ligure), busta 28 bis - 68.
- 54) 1735, M. Vinzoni, *Pianta della situazione dei Molini di Vezzano e di Arcola e de loro rispettivi bedali, fatta di ordine di S. Ecc. il Signor M. Franzoni Commissario Generale*, A.S.G., “R. c.”, I, “VEZZANO” (Arcola, Sarzana), busta 20 - 1187.
- 55) 1738, M. Vinzoni, *Tipo fatto a vista dimostrativo del territorio stato assegnato alla Giurisdizione di Varese nella sentenza arbitrare del 1611 à 25*, A.S.G., busta A – 138, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 107/27.
- 56) 1739, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle strade che dalla spiaggia di Deiva si potrebbero fare per andare sul stato di Parma*, A.S.G., busta D – 5, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 56.
- 57) 1739, M. Vinzoni, *Tipo fatto a vista, dimostrativo del territorio stato assegnato alla giurisdizione di Varese nella sentenza arbitrare del 1611 di maggio*, A.S.G., busta C – 241, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 127.
- 58) 1740 (?), M. Vinzoni, *Tipo dei confini di Varese, parte del Cap. to di Chiavari e parte della Podesteria di Godano, con Pontremoli, Parma e Principe Doria con le rispettiva denominazioni delli siti che formano detti confini*, A.S.G., busta A - 139, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 107/27.
- 59) 1742 (?), M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo della situazione di Bolano, Montedivalli, Madrignano, San Remiggio*, A.S.G., busta b – 10, Archivio Segreto – Paesi, Mazzo 11a – Filza N° 351 A.
- 60) 1742, M. Verguin l’Ainé, *Plan du Golfe de la Spezia* (Parigi, Archives Nationales, Marine, G. 219, 1, n. 1A).
- 61) 1742, *Tipo concernente i siti controversi tra Orneto Genovesato ed il Pontremolese, Stato di Toscana*, A.S.G., “R. c.”, I, “ORNETO, 4, 5” (Sesta Godano, Zeri), busta 13 – 760-761.

- 62) 1744, M. Vinzoni, *Tipo geometrico*, A.S.G., “R. c.”, I, “GODANO, 3, 4” (Zeri), busta 9 bis – 603 scaffale - 604.
- 63) 1744, M. Vinzoni, *Tipo dei confini di Godano e Zignago con li Stati del Borgotaro di Parma, delle valli di Zeri e Rossano di Pontremoli di Fiorenza, e col Marchesato di Suvero*, A.S.G., “R. c.”, I, “GODANO, 5, 6”, busta 9 bis – 605-606 e “TOSCANA, 5”, busta 19 - 1122.
- 64) 1744, M. Vinzoni, *Parte del tipo e dell’indice della controversia vertente fra Chiusola, et Orneto Ville del Godanese...*, A.S.G., “STRADA REGGIA” (Adelano, Chiusola, Orneto, Zeri), busta A - 86, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 103.
- 65) 1744, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico dei confini tra Levanto, Godano e Zignago Genovesato ed il Pontremolese, Stato di Toscana, riduzione estratta dal tipo formato nel 1744 dal brigadiere Vinzoni in compagnia dell’Ingegneri fiorentini Veraci e Faleri*, A.S.G., “R. c.”, I, “TOSCANA, 4” (Levanto, Pontremoli, Sesta Godano, Zignago), busta 19 - 1121.
- 66) 1747 (?), M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia nel quale si contengono i Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia e Lerice, da Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne Commissariati di sanità*, B.C.B., mr. Cf. arm./8, foglio 217. C.B.S.A.
- 67) 1747, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia*, Genova, Biblioteca Universitaria.
- 68) 1748, P. De Cotte, *Plan de la Spetia et de ses nouvelles Fortifications*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 5, 6”, busta 17 bis – 1097-1098 e B.C.M.
- 69) 1748, M. Vinzoni, *Riviera di Levante, Stato di Genova ed altri confinanti...*, A.S.G., “R. c.”, I, “GENOVA, 4 (Riviera di Levante)”, busta 7 - 306 scaffale.
- 70) 1749, M. Vinzoni, *La città della Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 2”, busta 17 - 1094.
- 71) Metà sec. XVIII, “SPEZIA, 1” (La Spezia; golfo di ...), A.S.G., “R. c.”, III, busta 28 bis - 107.
- 72) Metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Descrizione della strada che dalla spiaggia dell’Avenza Stato del Duca di Massa fa il sale del gran Duca di Toscana, et altre merci*, A.S.G., “R. c.”, I, “TOSCANA, 1 (Feudi Imperiali, Stati di Genova, Lucca, Massa e Toscana)” (Aulla, Carrara, Fivizzano, Fosdinovo, Pontremoli, Portovenere, Sarzana, Villafranca in Lunigiana), busta 19 - 1118.
- 73) Metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Le Cinque Terre*, A.S.G., “R. c.”, I, “GENOVA, 3” (Monterosso al Mare, Riomaggiore, Vernazza), busta 7 - 305.
- 74) Metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Pianta della Cittadella e Fortificazioni di Sarzana col Luogo, e Fortezza di Sarzanello*, A.S.G., “R. c.”, I, “SARZANA, 2” (Arcola, Vezzano Ligure), busta 17 – 937.
- 75) 1752 (?), M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle controversie di Sarzana e Falcinello con Fosdinovo*, A.S.G., busta A - 163, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza n° 109/37.
- 76) 1752, M. Vinzoni, P. Vinzoni jr., *Tipo geometrico del corso della Ghiara del Torrente Calcandola nella Pianura di Sarzana...*, A.S.G., “R. c.”, I, “SARZANA, 13”, busta 17 - 958 scaffale.
- 77) 1752, (M. Vinzoni), *Designo per la lienia dell’Terme di Panigalia à retta linia al Casametto del Malcastrà e in mezzo Campananelli a S. a S. a. Maria, e S. to Andrea di Sarzana*, A.S.G.. “R. c.”, III, “SARZANA, 1” (Arcola, Fosdinovo, Vezzano Ligure), busta 28 bis - 98.
- 78) 1752, P. Vinzoni, “SPEZIA”, A.S.G., busta C - 235, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 121.
- 79) (senza data), *Parte della Marinella*, A.S.G., “R. c.”, III, “MARINELLA (Sarzana)”, busta 28 bis - 71.
- 80) 1754-59, P. De Cotte, *Piano dimostrativo della strada predetta da Sestri al suddetto monte, coi nomi dei particolari adiacenti alla medesima;...*, A.S.G., “R. c.”, I, “CENTO CROCI, 9” (Sestri Levante, Varese Ligure), busta 5 - 192.
- 81) 1755, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle controversie di Sarzana e Falcinello con Fosdinovo*, A.S.G., busta D – 61, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza n° 61.
- 82) 1755, M. Vinzoni, *Chiusola e Orneto*, A.S.G., “R. c.”, I, “CHIUSOLA, 1 (Sesta Godano)” (Zeri, Zignago), busta 5 – 202.
- 83) 1755, *Tipo geometrico della vertenza fra la comunità della Cornice e Bergassana (I)*, A.S.G., “R. c.”, I, “BERGASANA (Sesta Godano)”, busta 3 - 91.
- 84) 1756, M. Vinzoni, “FALCINELLO”, A.S.G., busta D – 64, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 93.
- 85) 1756, M. Vinzoni, *Strade di comunicazione del Cremonese, Stato di Milano, col Genovesato per li Ducati di Modena e di Massa, schivando li Stati soggetti al Re di Sardegna, ed al Duca di*

- Parma, A.S.G., “R. c.”, I, “GENOVA” (Genovesato, da Portovenere a Luni e territori circconvicini), busta 7 - 319.
- 86) 1756, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo dei termini fra Bolano e Albiano*, A.S.G., “BOLANO” (Albiano), busta A - 205, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 111/46.
- 87) 1758-59, M. Vinzoni, *Confini tra la Repubblica di Genova e il Gran Ducato di Toscana*, A.S.G., busta A - 180, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 110/42.
- 88) 1757, M. Vinzoni, *Stato della Serenissima Repubblica di Genova con gli Stati e Feudi Imperiali intermedi e adiacenti*, A.S.G., “GENOVA, 2 (Stato della Repubblica di Genova)”, “R. c.”, I, busta 7 - 304.
- 89) 1758, M. Vinzoni, *Tipo geometrico dei confini di Tivegna e Montedivalli*, A.S.G., busta A - 178, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 110/42 o “R. c.”, I, “TIVEGNA” (Bolano, Podenzana), busta 19 - 1117.
- 90) 1759, G. Allegrini, *Carta della Provincia della Lunigiana*, B.C.M. e C.B.S.A.
- 91) 1762, M. Vinzoni, *Piano topografico della Lunigiana*, A.S.G., “LUNIGIANA, 2”, “R. c.”, I, busta 10 - 640 scaffale.
- 92) 1762, P. e M. Vinzoni, *Tipo geometrico della strada carreggiabile proposta da Sestri sino al Monte Cento Croci*, A.S.G., “R. c.”, I, “CENTO CROCI, 10, 11” (Castiglione Chiavarese, Sestri Levante, Varese Ligure), busta 5 - 193-194.
- 93) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levante, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.
- 94) 1770, M. Vinzoni, *La Diocesi di Luni-Sarzana*, Archivio Capitolare di Sarzana, Diversorum, 56 - 400.
- 95) 1770, M. Vinzoni, *Abbozzo geografico della Lunigiana colla Diocesi di Luni Sarzana*, A.S.G., “R. c.”, I, “LUNIGIANA, 1”, busta 10 - 639.
- 96) 1773, M. Vinzoni, *La Marinella*, “Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma”, B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.
- 97) 1773, M. Vinzoni, *Sarzana e Sarzanello*, “Il Dominio”, B.C.B., mcf., A. r., cf. 2.
- 98) 1773, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia*, “Il Dominio....”, B.C.B., mcf., A. r., cf. 2, foglio 40.
- 99) 1775, F. Morozzi, *Carta della Provincia della Lunigiana*, da G. Targioni Tozzetti, *Realzioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1768-79, C.B.S.A.
- 100) Seconda metà sec. XVIII, *Disegno dei progetti della strada tra Varese e Centocroci. Piano geometrico contenente due progetti per il tratto dell'anzidetta Strada compreso tra Varese, ed il suddetto Monte*, A.S.G., “R. c.”, I, “CENTO CROCI, 7” (Varese Ligure), busta 5 - 190.
- 101) Seconda metà sec. XVIII, G. Ferretto, *Tipo geometrico delle Strade di Sestri, S. Pietro di Vara, e Varese al Monte Centocroci per via di Parma....*, A.S.G., “R. c.”, I, “CENTO CROCI, 8” (Sestri Levante, Varese Ligure), busta 5 - 191.
- 102) Seconda metà sec. XVIII, M. Vinzoni, P. Vinzoni jr., *Da Tregosa in Cento Croci con la Pianta di S. Pier di Vara e di Varese. Pianta di Varese. Con li confini del Parmigiano*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARESE, 3” (Moneglia, Sestri Levante), busta 20 - 1178 scaffale.
- 103) Seconda metà sec. XVIII, Delucchi, *Carta Tipografica di un tratto di Strada, che dal Borgo di Varese conduce sino passato il Ponte Longo posto alla riva del Fiume Vara nominata Strada Novissima Alborelle, Peschinaglie, Ponte Longo, e Torrente Vara, con le Notazioni, d'accomodi necessari, e sua relazione*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARESE, 4”, busta 20 - 1179.
- 104) Seconda metà sec. XVIII, P. Vinzoni jr., *Pianta dei terreni di vari particolari, esistenti lungo la riva destra del Canale di Lavacchino, ossia Cava, ai Confini dello stato di Toscana col Genovesato*, A.S.G., “R. c.”, I, “TOSCANA, 8 (Confini col Genovesato)”, busta 19 - 1125.
- 105) Seconda metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Piano topografico del Golfo della Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 7” (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1099 scaffale.
- 106) Seconda metà sec. XVIII, *Carta Topografica dei Territori di Sestri, Castiglione, Varese e Moneglia nella Riviera di Levante*, A.S.G., “R. c.”, I, “SESTRI LEVANTE, 6”, (Carrodano, Castiglione Chiavarese, Framura, Moneglia, Varese Ligure, Zignago), busta 17 bis - 1086.
- 107) (senza data), M. Vinzoni, *Per li confini di Varese con Compiano*, A.S.G., busta A - 141 scaffale, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 107/27.
- 108) 1777, P. Vinzoni jr., “PARMIGNOLA”, A.S.G., busta D - 56, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 56.
- 109) 1777, P. Vinzoni jr., “PARMIGNOLA”, A.S.G., busta D - 57, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 57.
- 110) 1779, P. Vinzoni, *Tipo geometrico del corso che tiene il torrente Parmignola nella pianura genovese e carrarese sino al mare*, A.S.G., “R. c.”, I, “PARMIGNOLA, 4”, busta 13 - 775.

- 111) 1780, G. Avico, *Tra Genova e Piacenza*, A.S.G., “R.c.”, I, “GENOVA, 64 (Confini del Pontremolese)”, busta 8 – 439.
- 112) 1782, B. Ratto, *Il Golfo di Spezia*, Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 16, Marine.
- 113) 1783, Galletti-Castellino, *Carta geografica di parte delli Stati di S. M. fatta coi rilievi per la correzione del Borgogno quando si è stampato nel 1783*, Firenze, I.G.M., cart. 11, doc. 19 bis.
- 114) 1784, B. Ratto, *Il Golfo della Spezia, riproduzione di un disegno esistente presso il Museo Civico della Spezia*, B.C.M.
- 115) 1784, P. Vinzoni, “TIVEGNA (Calice, Castiglione, Madrignano)”, A.S.G., busta D – 72, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 97.
- 116) 1784, G. Brusco, *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone. Progetto dell’Ing. Brusco Colle osservazioni del Signor Abbate Ximenes, e le Risposte del medesimo Ingegnere*, tavv. I - XVII, C.B.S.A.
- 117) 1789 (?), *Pianta di quel tronco del fiume Vara che si estende dallo sbocco del torrente Usarna allo sbocco del torrente denominato Rj*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARA, 2, 3” (Beverino, Calice al Cornoviglio, Follo, Podenzana), busta 19 – 1171-1172.
- 118) 1789-93, G. Brusco, *Strada (progetto) dalla Fornace di Musante a Barcola:*
 - progetto della strada carrozzabile lungo la spiaggia orientale del Golfo;
 - della Spezia dalla Cappella di San Cipriano fino al canale di Musante;
 - dalla foce della Spezia fino alla Cappella di S. Cipriano a Levante un miglio della città della Spezia;
 - da Pignone a Riccò;
 - da Soviore a Pignone 5 1/2;
 - dal Rospo per Deiva alla Sella di Framura. Miglia 5;
 - Carpenje di Levante;
 - dal Ghiararo di Levante per Legnaro, Chiesanuova e Foce della Colla a Soviore. Miglia 4 2/3, C.B.S.A.
- 119) 1790, G. Brusco, *Tratto di territorio lungo il fiume Vara controverso fra le Comunità di Follo e Vallerano da una parte, e la Comunità di Bastremoli dall’altra, paesi sotto la giurisdizione della Spezia...*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARA, 4, 5” (Bolano, Follo, Vezzano Ligure), busta 19 – 1173-1174.
- 120) (senza data), G. Brusco, *Disegno che contiene il confluente del Fiume Magra colla Vara in cui sono marcati a color giallo gli argini per allontanare lo stesso fiume Magra dal Territorio di Santo Stefano, di Ponzano e Vezzano*, A.S.G., “R. c.”, I, “MAGRA, 3” (Aulla, Bolano, Follo, Santo Stefano di Magra, Vezzano Ligure), busta 12 - 644.
- 121) (senza data), *Fiume Magra*, A.S.G., “R. c.”, I, “MAGRA, 4”, busta 12 - 645.
- 122) 1794, G. Brusco, *Il Golfo della Spezia trigonometricamente misurato*, A.S.G., Archivio Segreto, 2920.
- 123) 1794, G. Pitteri, *Stato della Repubblica di Genova colle confinanti provincie 1794*, A.S.G., “R. c.”, III, “GENOVA, 1 (Stato della Repubblica di ...)”, busta 28 – 10.
- 124) Fine sec. XVIII, Debucchi, *Carta Tipografica della Strada di Cento Croci, che comincia dal luogo di Varese, ò sia del Ponte del Rio sino al Palazzo di Cento Croci posta nella giurisdizione del Gromolo capo luogo Varese, oltre vi sono segnati in detta carta tutti li necessari accomodi per ridurre la Strada praticabile*, A.S.G., “R. c.”, I, “CENTO CROCI, 12” (Varese Ligure), busta 5 - 195.

1800

- 125) Sec. XIX, *Comune di La Spezia*, mappa U.T.E 3, A.S.SP., f. 3, scala 1: 25.000.
- 126) 1808, E. A. Tagliafichi, *Golfo della Spezia* (Parigi, Archives Nationales, Marine, BB3 308).
- 127) 1808-11, P. A. Le Clerc, *Disegni topografici del golfo della Spezia*, B.C.M., D 127-72, D 128-73, D 129-74, D 135-107, D 132-110, D 133-111, D 134-112, 28. V. 80.
- 128) 1809-11, *Tavole “du lever nivelé du bord, et des Iles du Golfe de la Spezzia executé en 1809, 1810 et 1811 par la Brigade Topographique, sours les ordres du Chef de Bataillon du Génie Clerc*, (copie conformi eseguite nel 1858). I.S.C.A.G., FT, LXIV-A 4032-4037, FT, LXIV-B 4048-4071, FT, LXIV-B, 4038-4047, B.C.M., Arch., 72/73/74/107/110/111/112, Parigi, Musée des Plans-Relief, IV, 170/180/181/182/183/184/185/186; inoltre due plastici (m. 7,50 x 4,04 e m. 2,58 x 1,58), Partie de plan-relief n. 104, n. 105.

- 129) 1811, *Plan des limites fixés par le Decret du Juin 1811 entre les Communes de Sarzane, Ameglia, Castelnuovo, et Ortonovo*, A.S.G., “R. c.”, I, “SARZANA, 12” (Ameglia, Castelnuovo Magra, Ortonovo), busta 17 - 957.
- 130) (Epoca napoleonica), *Tableau / d’assemblage d’une partie / de la commune de S.t Etienne / a l’echelle d’un a 10.000, Plan topographique*, A.S.G., “R. c.”, II, “SANTO STEFANO MAGRA”, busta 26 – 518-561, scala 1: 10.000.
- 131) (Epoca napoleonica), *Catasto napoleonico, assemblaggio delle singole mappe catastali della bassa Val di Magra*, A.S.G., “R. c.”, II.
- 132) 1812(?), *Commune / de / Sarzana, quadro d’unione della catastazione napoleonica*, A.S.G., “R. c.”, II, “SARZANA”, busta 26 bis – 562-631, scala 1: 15.000.
- 133) 1812, *Carte nivelée par courbes horizontales. Presqu’île de Castellana et Porto-Venere dans le Golfe de la Spezia levée pour servir à l’execution de la Carte-Relief ordonnée par Sa Majesté*, ms. anonimo, Musée des Plans-Reliefs, Parigi, La Spezia / inv. n. 772.
- 134) 1814, Riverieul, *Carte de la partie occidentale du Golfe de La Spezia où sont indiqués les principaux ouvrages figurant dans les projets de 1814*. 22 novembre 1813, I.S.C.A.G., FT 64 A, 4030.
- 135) 1815, *Ripartizione del versante meridionale dell’Appennino secondo il trattato di Vienna*, C.B.S.A.
- 136) 1816, G. Brusco, *Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
- 137) 1819, *Piano geometrico della città di Spezia*, La Spezia, B.C.M., scala 1: 1000.
- 138) 1816-32, *Territorio della Spezia*, Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore e Topografi del Regno di Sardegna, Firenze, I.G.M., Archivio, n. 28, Cart. 32, doc. 252. Del 1827-32 sono le 33 tavolette eseguite con grande maestria ed accuratezza ad acquerello dagli ufficiali e topografi di S. M. Antonelli, Martini, Rinaudo, S. Marzano, Scoti, scala 1:9450, IGM, Archivio topocartografico, n. 28, Cart. 31, doc. 251, CD 23-25.
- 139) 1823, G. H. Smyth, *Il Golfo di Spezia*, Reale ufficio Topografico di Napoli e IGM, N. Inv. 5668, Pos. 10 A6
- 140) 1828-29, I.G.M., *Riduzione dei rilievi per la carta topografica degli Stati Sardi alla scala 1: 50.000*, Firenze, I.G.M., cart. 13, doc. 20, foglio R16, “La Spezia”. Riconosciuto sul terreno negli anni 1828-29 dal Cap. Muletti e disegnato dal Maggiore Riccio.
- 141) 1834, G. L. Clerico, *Carta topografica della Provincia di Levante*, C.B.S.A., scala 1:100.000
- 142) 1846, *Plan Du Golfe de La Spezia, cotes d’Italie (Duché de Genes), Levé en 1846 par MM. Bourguignon Dujerré et Bégat*, C.B.S.A e B.C.M., scala 1: 15.000.
- 143) 1849, *Plan du Golfe de la Spezia*, Cotes d’Italie e Duché de Genes, editore Dépôt-général de la Marine, Paris. IGM, Autore Grave C.E. Collin, Escrit J.M. Hacq, N. Inv. 5134, Pos. 10 A6, scala 1:15.000.
- 144) 1849, *Piano del Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
- 145) (epoca sabauda), *Carta topografica del golfo della Spezia*, Corpo dello Stato Maggiore, Torino, Lit. Doyen, IGM, N. Inv. 168, Pos. 10 A6.
- 146) 1849, Commissione d’Arcolières, *Carta Topografica del Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenal Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant’Agostino, n. inv. 1114, VI 26/1.
- 147) 1849, Commissione d’Arcolières, *Piano Livellato e a Curve Orizzontali della Penisola della Castellana e di Porto Venere nel Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenal Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant’Agostino, n. inv. 1114.
- 148) 1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma, costruita sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni raccolti dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore in 91 fogli e alla scala 1: 50.000* (Sarzana n. 85, Spezia n.84, Bollano n. 78, Levanto n. 77, M. Penna n. 69), in “La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Regione Liguria e IGM, “Liguria. Topografiche”, (1853-87), N. Inv. 81/82/83, 3973, Pos. Richiamo 9 A 2/5.
- 149) 1853 (?), *Divisione militare di Genova. Provincie di Chiavari e di Levante*, C.B.S.A.
- 150) 1861-62, Gruppo di rilevamento e progettazione di D. Chiodo, *Rilievi della città di Spezia e dell’area su cui si deve impiantare l’Arsenale Militare Marittimo. Quadro d’unione dei suddetti disegni*, datato 8 giugno 1866, firmato D. Lantero, D.G.M., scala 1: 10.000.
- 151) 1861-1907, *Carta d’Italia, Quadrante 95 II (1: 50.000), Tavolette 95 – II NE, II SE, II SO, II NO, (1:25.000)*, Firenze, I.G.M.

Per il quadrante al 50.000 si hanno i rilievi del 1861-62 e l'aggiornamento del 1877.

La *Carta del Golfo della Spezia*, I.G.M. del 1877 è costituita da 9 fogli montati su tela a stacchi (1. S. Benedetto con quadro d'unione, 2. Vezzano, 3. Arcola, 4. Riomaggiore, 5. Spezia, 6. Lerici, 7. S. Croca, 8. Portovenere, 9. Telaro) edita dall'I.G.M.

La datazione 1877 si ricava da un confronto con la *tavoletta* della Spezia al 25.000, la quale deriva, a sua volta, dalle *levate* al 10.000. La prima edizione della carta al 10.000 della Spezia e dintorni avviene, in 13 fogli, secondo i rilievi del 1858-62. Una edizione con le fortificazioni si ha nel 1887. Per le quattro tavolette al 25.000 del golfo si hanno il rilievo del 1877, le correzioni del febbraio 1895 e maggio 1897, l'aggiornamento generale del 1904, l'aggiornamento parziale del 1933, il rilievo del 1938. Un'edizione con le fortificazioni è del 1887; per la tavoletta II NE occorre considerare anche le correzioni del maggio 1896, e, per quella II NE un aggiornamento parziale del 1907.

- 152)** 1862, *Piano Generale delle fortificazioni a difesa del Golfo e stabilimenti marittimi di Spezia*, eseguito sotto la direzione del luogotenente Luigi Rossati, 12 agosto 1862, I.S.C.A.G., FT, LXV-A, 4090, scala 1: 10.000.
- 153)** 1863, G. Cappellini, *Carta Geologica dei Dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore*, C.B.S.A.
- 154)** 1863, D. Chiodo, *Piano della parte del Golfo compresa fra la punta del Pezzino e quella di Maggiano, in cui sono ubicati l'Arsenale Militare Marittimo e le principali opere dipendenti*, 17 gennaio 1863, A.M.M.
- 155)** 1868, D. Chiodo, *Piano della parte del Golfo compreso tra la punta del Pezzino e quella di San Bartolomeo*, 3 ottobre 1868, A.M.M. e I.S.C.A.G., FT 65b, 4125.
- 156)** Seconda metà sec. XIX, *Carta descrittiva i Feudi Imperiali in Val di Magra...*, A.S.G., "R. c.", I, "MAGRA 5" (Feudi imperiali in Val di Magra), busta 12 - 646.
- 157)** 1871, *I due golfi della Spezia in Liguria e di Luni in Etruria*, C.B.S.A.
- 158)** 1877-1878, serie I.G.M. relativa alla *Provincia della Spezia*, Firenze, I.G.M.
- 159)** 1878, I.G.M., *Val di Magra*, scala 1: 25.000.
- 160)** 1878-1951, *Massa*, I.G.M., compilato nel 1938 dai rilievi del 1878-1929 e aggiornato per le rotabili e particolari importanti nel 1951 (foglio n. 96), scala 1: 100.000.
- 161)** 1880 (?), *Pianta del Golfo della Spezia disegnata con la scorta dei migliori materiali esistenti - I*, C.B.S.A.
- 162)** 1880 (?), *Pianta del Golfo della Spezia disegnata con la scorta dei migliori materiali esistenti - II*, C.B.S.A.
- 163)** 1881, G. Cappellini, *Carta Geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore*, seconda edizione, Stabilimento Virano e Teano, Roma, C.B.S.A. e IGM, N. Inv. 186, Pos. 10 A6, scala 1:50.000.
- 164)** 1882, *Piano del Golfo della Spezia: rilievi eseguiti sotto la direzione del Cap. di Vascello G.B. Magnaghi*, Genova, B.C.M., scala 1: 15.000.
- 165)** 1884-1896, D. Zaccagna, *Carta Geologica d'Italia*, Foglio 95, "Spezia", Officine Cartografiche dello Stabilimento Poligrafico, Roma 1928, Anno VI, 1:100.000.
- 166)** 1885, I.G.M., *Carta topografica di Sarzana*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 167)** 1894, *Riviera da Punta Mesco a Lerici*, Ufficio Idrografico della Regia Marina, pubblicata nel 1894 sulla base dei rilievi eseguiti nel 1882. Grandi correzioni del gennaio 1901.
- 168)** 1894, I.G.M., *Carta topografica di Varese Ligure*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 169)** 1894, I.G.M., *Carta Idrografica d'Italia*, "Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio", scala 1: 100.000.
- 170)** 1897, *Carta da Moneglia alla punta del Telaro compreso il golfo di Spezia*, C.B.S.A.
- 171)** 1897, IGM (edizione della carta del 1887 senza le opere militari), *La Spezia*, foglio 95, scala 1: 100.000, C.B.S.A. e B.C.M.
- 172)** Fine sec XIX, *Quadri d'unione dei comuni di: Varese Ligure, Sesta Godano, Follo, Carro*, A.S.SP., Carte Catastali.

1900

- 173)** Sec. XX, *Planimetria generale dell'andamento della Magra e di un tratto della Vara dalla Piana Battola al mare*, A.C.M.
- 174)** Sec. XX, *Provincia di La Spezia. Suddivisione in circoli censuali*, mappa U.T.E 2, A.S.SP., f. 2, scala 1: 15.000.

- 175) 1904, I.G.M., *Carta topografica di: La Spezia*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 176) 1904, serie I.G.M. relativa alla *Provincia della Spezia*, Firenze, I.G.M.
 177) 1904, *Val di Magra*, I.G.M., scala 1: 25.000.
 178) 1889-1903 *Piano del Golfo della Spezia. Zona interna alla diga*, Istituto Idrografico della Regia Marina, pubblicata nel 1903 sulla base dei rilievi eseguiti nel 1889. Grandi correzioni del marzo 1907.
 179) 1907, *Carta topografica di: Bedonia, Lerici, Varese Ligure*, B.C.M., scala 1: 50.000.
 180) 1911, I.G.M., *Carta topografica di Sarzana*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 181) 1913, *La Lunigiana con le due provincie della Spezia e di Massa Carrara secondo le deliberazioni del Congresso Regionale tenuto alla Spezia nel maggio e giugno 1913*, pubblicata nel 1917 in M.A.L.S.G.C., Vol. I, 1919, scala 1: 250.000.
 182) 1928, I.G.M., *Carta topografica di: Ameglia, Sarzana*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 183) 1936-1951, *Pontremoli*, I.G.M., compilato nel 1942 dai rilievi del '36-'37 e aggiornato per le rotabili e particolari importanti nel 1951 (foglio n. 84), scala 1: 100.000.
 184) 1938-1951, *Castelnovo ne' monti*, I.G.M., compilato nel 1942 dai rilievi del '38 e aggiornato per le rotabili e particolari importanti nel 1951 (foglio n. 85), scala 1: 100.000.
 185) 1938-1951, "La Spezia", compilata nel 1945 dai rilievi del 1938, aggiornata per le rotabili e particolari importanti nel 1951, IGM, Fg. 95, scala 1:100.000.
 186) 1937, I.G.M., *Carta topografica di: Maissana, Varese Ligure*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 187) 1938, serie I.G.M. relativa alla *Provincia della Spezia*, Firenze, I.G.M.
 188) 1938, I.G.M., *Carta topografica di: Ameglia, Beverino, Fezzano, La Spezia, Lerici, Levante, Vezzano Ligure, Zignago*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 189) 1938, *La città di Spezia nel rilievo del 1938*, I.G.M., scala 1: 25.000.
 190) 1938, *Val di Magra*, I.G.M., scala 1: 25.000.
 191) 1938-1951, *La Spezia*, I.G.M., compilato nel 1945 dai rilievi del '38 e aggiornato per le rotabili e particolari importanti nel 1951 (foglio n. 95), scala 1: 100.000.
 192) 1943, I.G.M., *Carta topografica di: Calice al Cornoviglio, La Spezia, Monterosso, Sesta Godano*, B.C.M., scala 1: 25.000,
 193) 1946, I.G.M., *Carta topografica di: Fezzano, Vezzano Ligure*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 194) 1947, I.G.M., *Carta topografica di Zignago*, B.C.M., scala 1: 25.000.
 195) 1951, *Carta fisico-politica della Spezia*, B.C.M., scala 1: 100.000.
 196) 1957, *Golfo della Spezia*, I.I.M.
 197) 1977, *Carta della bassa Val di Magra*, assemblaggio Carte Tecniche Regionali, scala 1: 10.000.
 198) 1977-78, *Carte Tematiche della Regione Liguria*, Carte Tematiche relative allo stato e all'uso del territorio regionale, scala 1: 25.000.
 199) 1978-1979, serie I.G.M. relativa alla *Provincia della Spezia*, Firenze, I.G.M.
 200) 1978-86, *La bassa Val di Magra, nel "cuore" della Lunigiana Storica*, Inquadramento territoriale, assemblaggio ragionato delle Carte Topografiche delle Provv. di Massa Carrara e La Spezia, scala 1: 25.000.
 201) 1981, *Carta della Lunigiana*, pubblicata negli atti della IX Conferenza Internazionale di Storia della Cartografia, Firenze, 1981, in N.Gallo, *Cartografia storica della Lunigiana centro-orientale*, Lunaria, "C.A.R.S.L.", Aulla, 1993, pp. 58-59.
 202) 1990, Carte Catastali di "Levanto" (Quadr. 247) e "La Spezia" (Quadr. 248), Regione Liguria, scala 1:5.000.
 203) 1994, *Provincia della Spezia*, CTR, scala 1: 50.000.

Anno ?

- 204) (senza data), *Ducato di Massa e Principato di Carrara con loro rispettivi confini et il Porto proposto, e la Strada della Tambura, ambi abbandonati*, A.S.G., "R. c.", III, "MASSA, 2 (Ducato di ..., e confini col Principato di Carrara)", busta 28 bis - 73.
 205) (senza data), *Golfo della Spezia*. 44, 30', 48" lat. N, 7, 30', 48" long. E., C.B.S.A.
 206) (senza data), *Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
 207) (senza data), *Plan et Sonde du Golfe de La Spezia*, C.B.S.A.
 208) (senza data), *Golfe de La Spezia*, veduta, C.B.S.A.
 209) (senza data), *Pianta del Grande Arsenale e Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
 210) (senza data), *Carta nautica dell'I.I.M.*
 211) (senza data), I.G.M., *Carta di La Spezia e provincia*, B.C.M., scala 1: 100.000.

2 II Catalogazione: “Branì” contestuali delle Cinque Terre

Elenco cronologico delle immagini suddivise per “Ambiti” e “Comuni” in relazione al territorio delle Cinque Terre (analisi derivante dalla lettura cartografica e all’analisi di una ipotetica definizione di “Ambito” territoriale e locale).

AMBITO 1: LA RIVIERA SPEZZINA

(Comuni in diretto rapporto con le Cinque Terre)

Soglie documentarie necessarie per la lettura diacronica dei segni:

- 1) 1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma, costruita sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni raccolti dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore in 91 fogli e alla scala 1: 50.000* (Sarzanà n. 85, Spezia n.84, Bollano n. 78, Levanto n. 77, M. Penna n. 69), in “La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Regione Liguria e IGM, “Liguria. Topografiche”, (1853-87), N. Inv. 81/82/83, 3973, Pos. Richiamo 9 A 2/5.
- 2) 1994, *Provincia della Spezia, Carta Tecnica Regionale, scala 1: 50.000.*

BONASSOLA

1700

- 1) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiaggia da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., “R. c.”, I, “SESTRI LEVANTE, 3” (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 2) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Levanto*, A.S.G., “R. c.”, I, “LEVANTO, 2” (Bonassola, Monterosso al Mare), busta 10 – 632.
- 3) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Commissariato della Sanità di Bonassola*, A.S.G., “R. c.”, I, “BONASSOLA, 1” (Deiva, Levanto), busta 3 - 100.
- 4) (anteriore al 1755), M. Vinzoni, “BONASSOLA, 2”, A.S.G., “R. c.”, I, busta 3 - 101.
- 5) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levanto, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.
- 6) 1773, M. Vinzoni, “Bonassola”, in “Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma”, B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.

1800

- 7) 1888, E. Bucellino, *Comune di Bonassola*, mappe U.T.E 1-1 bis, A.S.SP., ff. 87-88.

DEIVA MARINA

1700

- 1) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiaggia da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., “R. c.”, I, “SESTRI LEVANTE, 3” (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 2) 1739, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle strade che dalla spiaggia di Deiva si potrebbero fare per andare sul stato di Parma*, A.S.G., busta D – 5, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 56.
- 3) 1751, M. Vinzoni, *Piano geometrico del luogo della Deiva e dei siti controversi tra la detta Comunità e quella di Framura*, A.S.G., “R. c.”, I, “DEIVA” (Framura), busta 6 – 222.

- 4) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levante, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.
- 5) 1773, M. Vinzoni, "Deiva", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.
- 6) 1789-90, G. Brusco, *Dal Rospo per Deiva alla Sella di Framura*. Miglia 5, C.B.S.A.

FRAMURA

1700

- 1) Prima metà sec. XVIII, *Capitaneato di Levante con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 1" (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 2) 1739, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle strade che dalla spiaggia di Deiva si potrebbero fare per andare sul stato di Parma*, A.S.G., busta D - 5, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 56.
- 3) 1751, M. Vinzoni, *Piano geometrico del luogo della Deiva e dei siti controversi tra la detta Comunità e quella di Framura*, A.S.G., "R. c.", I, "DEIVA" (Framura), busta 6 - 222.
- 4) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levante, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.
- 5) 1773, M. Vinzoni, "Framura", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.
- 6) 1789-90, G. Brusco, *Dal Rospo per Deiva alla Sella di Framura*. Miglia 5, C.B.S.A..

LEVANTO

1700

- 1) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiagge da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., "R. c.", I, "SESTRI LEVANTE, 3" (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levante, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 2) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Levante*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 2" (Bonassola, Monterosso al Mare), busta 10 - 632.
- 3) 1709, A.F.P. Vinzoni, "TORPIANA" (Brugnato, Levante, Pignone, Pontremoli, Suvero, Zeri), A.S.G., busta C - 215, Archivio Segreto - Confinium - Filza N° 105.
- 4) 1711, M. Vinzoni, A.F.P. Vinzoni sr., *Mappa o sia Carta Geografica della piccola parte de' Santi sopra il Capitaneato di Levante della Ser. ma Rep. ca di Genova per cui confina con lo Stato del Ser.mo Gran Duca di Toscana verso Pontremoli,...*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 5" (Brugnato, Calice al Cornoviglio, Pontremoli, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 635.
- 5) 1722, M. Vinzoni, *Pianta di Levante*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 3", busta 10 - 633.
- 6) Prima metà sec. XVIII, *Capitaneato di Levante con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 1" (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 7) 1744, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico dei confini tra Levante, Godano e Zignago Genovesato ed il Pontremolese, Stato di Toscana, riduzione estratta dal tipo formato nel 1744 dal brigadiere Vinzoni in compagnia dell'Ingegneri fiorentini Veraci e Faleri*, A.S.G., "R. c.", I, "TOSCANA, 4" (Levanto, Pontremoli, Sesta Godano, Zignago), busta 19 - 1121.
- 8) Metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Piano geometrico della valle di Levante con tutti i suoi luoghi, cioè Lavaggirosso, Lizza, Fossato, Groppo, Dosso, Casella, Montale, Busco, Ridarolo, Vignana Soprana, Vignana Sottana, Lerice, Pastine Soprano, Pastine Sottano, S. Matteo, Gallona, Busco, Lignano, Fontana, Chiesanuova*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 4" (Lerici, Sesta Godano), busta 10 - 634 scaffale.
- 9) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levante, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.
- 10) 1773, M. Vinzoni, "Levanto", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.

- 11) 1788, F. M. De Ferrari, "LEGNARO (Levanto)", A.S.G., "R. c.", III, busta 28 bis – 61-66.
- 12) 1791, G. Brusco, *Dal Ghiararo di Levanto per Legnaro, Chiesanuova e Foce della Colla a Soviore. Miglia 4 2/3*, C.B.S.A.
- 13) 1791, G. Brusco, *Carpeneje di Levanto*, C.B.S.A.

1800

- 14) 1853, *Rilevamento topografico degli Stati Maggiori Sardi*, IGM, Levata IV, Foglio 13 e Levata V, Foglio 20, N. Inv. 9052, Cartella 32.
- 15) 1881, C. Scaffini, *Levanto – Centro urbano*, mappe U.T.E 2-2 bis-3-3 bis-4, A.S.SP., ff. 89-90-91-92-93.
- 16) 1881, C. Scaffini, *Levanto – Borgate*, mappe U.T.E 5-5 bis-6-6 bis, A.S.SP., ff. 95-96-97-98, scala 1: 1.000.
- 17) 1881, C. Scaffini, *Levanto – Iconografia mappe urbane*, mappa U.T.E 7, A.S.SP., f. 99, scala 1: 2.000.
- 18) 1881, C. Scaffini, *Levanto – Fabbricati sparsi nel territorio*, mappe U.T.E 8-8 bis, A.S.SP., ff. 100-101, scala 1: 500.

1900

- 19) Sec. XX, *Comune di Levanto – Centro urbano*, mappa U.T.E 4 bis, A.S.SP., f. 94.
- 20) 1938, I.G.M., *Carta topografica di: Ameglia, Beverino, Fezzano, La Spezia, Lerici, Levanto, Vezzano Ligure, Zignago*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 21) 1963-66, E. Abbate, *Carta geologica delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levanto (Liguria Orientale)*, Centro Studi per la geologia dell'Appennino del CNR, Sezione di Firenze, Litografia Artistica Cartografica, scala 1:15.000.

AMBITO 2: LE CINQUE TERRE E LA COSTA OCCIDENTALE DEL GOLFO

Soglie documentarie necessarie per la lettura diacronica dei *segni*:

- 1) 1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma, costruita sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni raccolti dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore in 91 fogli e alla scala 1: 50.000* (Sarzana n. 85, Spezia n.84, Bollano n. 78, Levanto n. 77, M. Penna n. 69), in "La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853", Regione Liguria e IGM, "Liguria. Topografiche", (1853-87), N. Inv. 81/82/83, 3973, Pos. Richiamo 9 A 2/5.
- 2) 1994, *Provincia della Spezia*, Carta Tecnica Regionale, scala 1: 50.000.

MONTEROSSO

1700

- 1) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiagge da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., "R. c.", I, "SESTRI LEVANTE, 3" (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 2) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Levanto*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 2" (Bonassola, Monterosso al Mare), busta 10 – 632.
- 3) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre*, A.S.G., "R. c.", I, "MONTEROSSO" (Levanto, Portovenere, Riomaggiore, Vernazza), busta 12 – 690.
- 4) Prima metà sec. XVIII, *Capitanato di Levanto con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 1" (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 5) 1773, M. Vinzoni, "Monterosso", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.

1800

- 6) 1853, *Rilevamento topografico degli Stati Maggiori Sardi*, IGM, Levata IV, Foglio 13 e Levata V, Foglio 20, N. Inv. 9052, Cartella 32.
- 7) 1886, *Tipo visuale del Comune di Monterosso. Centro urbano*, mappe U.T.E 9-9 bis-9 ter, A.S.SP., ff. 102-103-104.

1900

- 8) Sec. XX, *Monterosso. Tipo visuale*, mappa U.T.E 10, A.S.SP., f. 105, scala 1: 1.000.

RIOMAGGIORE**1700**

- 1) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre*, A.S.G., "R. c.", I, "MONTEROSSO" (Levanto, Portovenere, Riomaggiore, Vernazza), busta 12 – 690.
- 2) 1773, M. Vinzoni, "Riomaggiore", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.

1800

- 3) 1827-32, *Territorio compreso tra Genova, Spezia e il Confine col Ducato di Parma*, IGM, N. Inv. 252, Cart. n. 32 (CD 23-25), scala 1:9450.
- 4) 1871, *Planimetria del territorio del Comune di Vernazza e parte di quello di Riomaggiore per dimostrare la zona velata in roseo appartenente alla frazione Corniglia, oggi Comune di Riomaggiore, che si vuole aggregare al Comune di Vernazza*, (Cinque Terre), A.S.SP., Carte Catastali, scala 1: 10.000.
- 5) 1886, *Riomaggiore. Tipo visuale*, mappa U.T.E 11, A.S.SP., f. 106.
- 6) (senza data), *Rilievo di Riomaggiore*, (La Spezia), IGM, N. Inv. 2643, Pos. 10A6, Class. 6t, scala 1:2000.

1900

- 7) 1938 (?), *Mappa catastale di Riomaggiore*, Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, La Spezia, scala 1: 1.000.

2000

- 8) 2000, *Mappa catastale*, Foglio 25, allegati 4 e 5, Ufficio Tecnico Erariale, La Spezia.

VERNAZZA**1700**

- 1) Sec. XVIII, S. Scaniglia, *Tipo geometrico della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò, confine di Parma con tutte le spiagge da Sestri sino a Vernazza*, A.S.G., "R. c.", I, "SESTRI LEVANTE, 3" (Bonassola, Deiva Marina, Framura, Levanto, Moneglia, Monterosso al Mare, Vernazza), busta 17 bis - 1083.
- 2) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre*, A.S.G., "R. c.", I, "MONTEROSSO" (Levanto, Portovenere, Riomaggiore, Vernazza), busta 12 – 690.
- 3) 1773, M. Vinzoni, "Vernazza", in "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma", B.C.B., microfilm, A. r., cf.2.

1800

- 4) 1871, *Planimetria del territorio del Comune di Vernazza e parte di quello di Riomaggiore per dimostrare la zona velata in roseo appartenente alla frazione Corniglia, oggi Comune di Riomaggiore, che si vuole aggregare al Comune di Vernazza*, (Cinque Terre), A.S.SP., Carte Catastali, scala 1: 10.000.
- 5) 1888, *Vernazza. Tipo visuale*, mappa U.T.E 12, A.S.SP., f. 107.

AMBITO 3: IL GOLFO DELLA SPEZIA

(Comuni in diretto rapporto con le Cinque Terre)

Soglie documentarie necessarie per la lettura diacronica dei *segni*:

- 1) 1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma, costruita sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni raccolti dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore in 91 fogli e alla scala 1: 50.000* (Sarzana n. 85, Spezia n.84, Bollano n. 78, Levante n. 77, M. Penna n. 69), in “La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Regione Liguria e IGM, “Liguria. Topografiche”, (1853-87), N. Inv. 81/82/83, 3973, Pos. Richiamo 9 A 2/5.
- 2) 1994, *Provincia della Spezia, Carta Tecnica Regionale, scala 1: 50.000.*

LA SPEZIA

1500

- 1) Sec. XVI, *Carta del Golfo della Spezia con suoi confini, luoghi e strade principali*, A.S.G., “Raccolta cartografica”, I, “SPEZIA, 3 (Golfo della ...)”, busta 17 bis - 1095.

1600

- 2) Sec. XVII, *Piano geometrico dell'isola di Palmaria e dell'isola del Tino nel golfo della Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “PALMARIA (La Spezia)”, busta 13 – 770.
- 3) Sec. XVII, *Piano del Forte vecchio della Spezia (1° foglio), Modello del forte superiore vecchio della Spezia (2° foglio)*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 12”, busta 17 bis - 1104/1105.
- 4) 1607, *Pianta del Castello di San Giorgio*. A.S.G., Senato, Sala Foglietta, n. 1217.
- 5) 1607, *Pianta delle mura, con il progetto dell'aggiornamento difensivo*, A.S.G., Senato, Sala Foglietta, n. 1098.
- 6) 1609, *Terreni da occuparsi per la costruzione delle mura nuove*, A.S.G., Senato, Sala Foglietta, n. 1217.

1700

- 7) Sec. XVIII, P. Morettini, *Forte di S.ta Maria nel Golfo della Spezia. Forte di S.ta Maria, con relazione dell'Ingegnere Morettini per la spesa*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 10”, busta 17 bis - 1102.
- 8) Sec. XVIII, P. De Cotte, *Pianta del Castello della Spezia. Chateau de la Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 11”, busta 17 bis - 1103.
- 9) Sec. XVIII, *Piano geometrico del Castello, e di parte delle Fortificazioni della Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 13”, busta 17 bis - 1106.
- 10) Sec. XVIII, *Pianta del Nuovo Lazaretto al Golfo della Spezia*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 14”, busta 17 bis - 1107.
- 11) 1730, Geraldini, *Pianta / Progettata dall'Ill. mo Sig. re Commissario in Fortezza di San. Ta Maria per una / alzata, o sia secondo piano dei siti per ufficiali subalterni progettati nel / sito attacco al Cavallo, ad effetto di formarvi un alloggio per / ufficiale Commandante e l'armeria come pare dal Disegno*, A.S.G., “R. c.”, I, “SANTA MARIA, 1 (Fortezza detta ...)” (La Spezia), busta 18 - 928.
- 12) 1730, Geraldini, *Pianta dei quattro quartieri d'ufficiali subalterni da fabbricarsi nella Fortezza di Santa Maria secondo l'idea del Ing. Re Morettini, s'intende per via del sito, o sia la positura che debbono avere i susdetti cioè nel sito attaccato al Cavallo, il quale è tutto giardino, occupato del ufficiale Commandante di detta Fortezza*, A.S.G., “R. c.”, I, “SANTA MARIA, 2” (La Spezia), busta 18 - 929.
- 13) 1730, P. Morettini, *Disegno o sia piano del Golfo della Spezia, avendo preso le misure giuste dall'isola Palmaria sino alla chiesa di S. Giovanni del Fasiano (Fezzano)*, A.S.G., “R. c.”, I, “SPEZIA, 1 (La Spezia, Golfo della ...)”, busta 17 bis - 1093.
- 14) 1730, *Plan de Porto Venere et du Golfe d'Esperia. Par les S.^{rs} Michelot et Bremond. Avec Privilège du Roy*. C.B.S.A.

- 15) (senza data), *Plan de Porte Venere et du Golfe de Spezia* (Parigi, Bibliothèque Nationale, *Cartes*, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 10, format D, Marine).
- 16) Prima metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia, in quale sono compresi li Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia, Lerice e Bocca di Magra*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 8" (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1100.
- 17) 1747 (?), M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia nel quale si contengono i Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia e Lerice, da Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne Commissariati di sanità*, B.C.B., mr. Cf. arm./8, foglio 217. C.B.S.A.
- 18) 1747, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia*, Genova, Biblioteca Universitaria.
- 19) 1748, P. De Cotte, *Plan de la Spetia et de ses nouvelles Fortifications*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 5, 6", busta 17 bis - 1097-1098 e B.C.M.
- 20) 1749, M. Vinzoni, *Tipo geometrico della Bastia et opere esteriori e dei siti circostanti e altre particolarità, formato d'ordine dell'Ill.mo & Ecc.mo Sig. Gio Francesco Brignole Sale Comm. to dal Ser. mo Senato li 3 ottobre 1749.....*, B.C.M. e A.S.G., busta A-235, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza n° 114/13 o "R. c.", I, "BASTIA (Fortezza detta ...)", busta 3 - 78.
- 21) 1749, M. Vinzoni, *La città della Spezia*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 2", busta 17 - 1094.
- 22) Metà sec. XVIII, "SPEZIA, 1" (La Spezia; golfo di ...), A.S.G., "R. c.", III, busta 28 bis - 107.
- 23) 1752, P. Vinzoni, "SPEZIA", A.S.G., busta C - 235, Archivio Segreto - Confinium - Filza N° 121.
- 24) 1767, G. Brusco, G. Ferretto, *Delineazione della Spezia, e suoi Contorni con l'indicazione de' lavori eseguiti nell'Anno 1767*, B.C.M. e A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 4", busta 17 bis - 1096.
- 25) 1773, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia, "Il Dominio"*, B.C.B., mcf., A. r., cf. 2, foglio 40.
- 26) 1773, M. Vinzoni, *La Fortezza di Santa Maria*, da "Il Dominio....", B.C.B., *Sez. Conservazione*, Cf. , foglio 39.
- 27) Seconda metà sec. XVIII, *Forte di Santa Teresa*. A.S.SP., *Piante e tipi*, n. 7.
- 28) Seconda metà sec. XVIII, G. Ferretto, *Il Forte del Pezzino*, Genova. Collezione Topografica del Comune, n. inv. 244.
- 29) Seconda metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Piano topografico del Golfo della Spezia*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 7" (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1099 scaffale.
- 30) 1782, B. Ratto, *Il Golfo di Spezia*, Parigi, Bibliothèque Nationale, *Cartes*, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 16, Marine.
- 31) 1782, *Pianta di Una Piazza Irregolare data dalla Fortezza di Santa Maria nel mese di Novembre 1782 dedicata à S. E. il Sig. r Michel' Angelo Cambiaggio Generale dell'Armi della Serenissima Repubblica di Genova* A.S.G., "R. c.", I, "SANTA MARIA, 3" (La Spezia), busta 18 - 930.
- 32) 1784, B. Ratto, *Il Golfo della Spezia, riproduzione di un disegno esistente presso il Museo Civico della Spezia*, B.C.M.
- 33) 1784, G. Brusco, *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone. Progetto dell'Ing. Brusco Colle osservazioni del Signor Abbate Ximenes, e le Risposte del medesimo Ingegnere*, tavv. V - VI - VII - VIII - IX - X - XI - XII, C.B.S.A.
- 34) 1792, G. Brusco, *Carta di quel tronco del Torrente Dorgia dal Canale di Buonviaggio fino al mare nel golfo della Spezia misurato in ottobre del 1792*, A.S.G., "R. c.", I, "DORGIA (Torrente)" (La Spezia), busta 6 - 244.
- 35) 1792, G. Brusco, *Dalla Cappella di S. Cipriano a levante della Spezia fino alla Spiaggia di Musante nel Golfo*, C.B.S.A.
- 36) 1792, G. Brusco, *Dalla Fornace di Musante a Barcola. Miglia 2 5/6*, C.B.S.A.
- 37) 1793, G. Brusco, *Dalla foce della Spezia fin alla Cappella di S. Cipriano a levante un miglio della Città della Spezia*, I.S.C.A.G. e C.B.S.A.
- 38) 1794, G. Brusco, *Progetto della Batteria di cinque pezzi di cannone presso la Cappella di San Bartolomeo nella Costa orientale del Golfo*, A.S.G., Archivio Segreto, 2920.
- 39) 1794, G. Brusco, *Progetto della Batteria sulla punta della Scola nell'Isola Palmaria*, A.S.G., Archivio Segreto, 2920.
- 40) 1794, G. Brusco, *Il Golfo della Spezia trigonometricamente misurato*, A.S.G., Archivio Segreto, 2920.
- 1800**
- 41) Sec. XIX, *Mappa dell'abitato di La Spezia*, mappa U.T.E 13, A.S.SP., f. 15, scala 1: 1.000.
- 42) 1806, G. Stefanini, *Plan de la Ville de la Spezia et de ses environs levé trigonométriquement*, I.S.C.A.G., FT 64 A, 4044.

- 43) 1808, E. A. Tagliafichi, *Golfo della Spezia* (Parigi, Archives Nationales, *Marine*, BB3 308).
- 44) 1808, Delmas, *Plan de la Castagna*, 15 agosto 1808. I.S.C.A.G., FT 64 A, 4027.
- 45) 1809, *Plan projeté pour la nouvelle porte de la Marine*, A.S.G., *Prefettura francese, Département des Apennins*, n. 1351/1.
- 46) 1809, *Plan d'une partie du cours du torrent de la Dorgia*, A.S.G., *Prefettura francese, Département des Apennins*, n. 1351/1.
- 47) (senza data), *La Batterie des Capucins...*, A.S.G., *Prefettura francese* n. 1351/1.
- 48) 1808-11, P. A. Le Clerc, *Disegni topografici del golfo della Spezia*, B.C.M., D 127-72, D 128-73, D 129-74, D 135-107, D 132-110, D 133-111, D 134-112, 28. V. 80.
- 49) 1809-11, *Tavole "du lever nivelé du bord, et des Iles du Golfe de la Spezia executé en 1809, 1810 et 1811 par la Brigade Topographique, sous les ordres du Chef de Bataillon du Génie Clerc*, (copie conformi eseguite nel 1858). I.S.C.A.G., FT, LXIV-A 4032-4037, FT, LXIV-B 4048-4071, FT, LXIV-B, 4038-4047, B.C.M., Arch., 72/73/74/107/110/111/112, Parigi, Musée des Plans-Relief, IV, 170/180/181/182/183/184/185/186; inoltre due plastici (m. 7,50 x 4,04 e m. 2,58 x 1,58), *Partie de plan-relief* n. 104, n. 105.
- 50) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 1)*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 6B.
- 51) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 2)*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 6A.
- 52) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 2)*, dettagli tecnici e costruttivi, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 9A, 3G.
- 53) 1810, Ch. Viotte, *Progetto di Arsenale al Varignano*. Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 4 A, 4 B, 4 C.
- 54) 1810, Ch. Viotte, *Progetto di Arsenale al Varignano: Darse des Armements. Elévation sur la longueur du Quay du Magazin général; Darse des Vivres et de l'Artillerie. Elevation; Darse des Armements. Elevation développée du Fond de l'Anse*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 28; 2C; 2D.
- 55) 1810, F. Chasseloup-Laubat, *Projet de Monsieur le Général Chasseloup, pour occuper l'Isle Palmaria*, M.N.S., Arch. 10146.
- 56) (senza data), *Fortificazioni della Spezia, Porta Marina*, M.N.S., Arch. 10145.
- 57) 1812, E. A. Tagliafichi, *Plan du Lazaret du Varignano présentant les distributions des ses établissements lorsque la Marine on a pris possession au 7 Juillet 1808*. Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, 8.
- 58) 1812, *Carte nivelée par courbes horizontales. Presqu'île de Castellana et Porto-Venere dans le Golfe de la Spezia levée pour servir à l'exécution de la Carte-Relief ordonnée par Sa Majesté*, ms. anonimo, Musée des Plans-Reliefs, Parigi, La Spezia / inv. n. 772.
- 59) 1813, Bianchetti-Naylies, *Ferdana, - Comune di Spezia*, A.S.G., "R. c.", II, busta. 27 ter – 768-771.
- 60) 1814, Riverieul, *Carte de la partie occidentale du Golfe de La Spezia où sont indiqués les principaux ouvrages figurant dans les projets de 1814*. 22 novembre 1813, I.S.C.A.G., FT 64 A, 4030.
- 61) 1816, G. Brusco, *Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
- 62) 1817, E. Alliard, *Piano della città della Spezia indicativo dei lavori a farsi per prolungare lo scalo per servire al progetto del 9 Dicembre 1817*, Firenze, I.G.M., cart. 36, doc. 311.
- 63) 1819, *Piano geometrico della città di Spezia*, La Spezia, B.C.M., scala 1: 1000.
- 64) 1816-32, *Territorio della Spezia*, Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore e Topografi del Regno di Sardegna, Firenze, I.G.M., Archivio, cart. 32, doc. 252; le minute di campagna stanno in cart. 31, doc. 251.
- 65) 1823, G. E. Smith (?), *Il Golfo di Spezia*, Reale ufficio Topografico di Napoli.
- 66) 1827, *Pianta della Piazza della Marina*, allestita nel 1827 per l'annuale fiera di San Cipriano, 16 Agosto 1827. B.C.M., AR 1. 4.
- 67) 1828-29, I.G.M., *Riduzione dei rilievi per la carta topografica degli Stati Sardi alla scala 1: 50.000*, Firenze, I.G.M., cart. 13, doc. 20, foglio R16, "La Spezia". Riconosciuto sul terreno negli anni 1828-29 dal Cap. Muletti e disegnato dal Maggiore Riccio.
- 68) 1830, *Piana della città di Spezia*, B.C.M.
- 69) 1846, A. Peyron, *Provincia di Levante – Prosciugamento delle paludi di Arcola*, A.S.G., "R. c.", I, "ARCOLA, 3" (La Spezia), busta 1 – 24-58.
- 70) 1849, *Plan du Golfe de la Spezia*, editore Dépôt-général de la Marine.
- 71) 1849, *Piano del Golfo della Spezia*, C.B.S.A.

- 72) 1849, Commissione d'Arcollières, *Carta Topografica del Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenal Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant'Agostino, n. inv. 1114, VI 26/1.
- 73) 1849, Commissione d'Arcollières, *Piano Livellato e a Curve Orizzontali della Penisola della Castellana e di Porto Venere nel Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenal Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant'Agostino, n. inv. 1114.
- 74) 1849, M. D. Sauli, *Progetto dell'Arsenale: Dettaglio dello Stabilimento del Varignano colle Modificazioni per esso studiate; Dettaglio dell'Ospedale; Dettaglio della Corderia e del Commettaggio; Gruppo delle principali Officine sul terreno da spianarsi fra le Grazie e il Varignano; Dettaglio dell'Officina dell'Alberatura; Dettaglio dell'Officina della Veleria e delle Bandiere*, I.S.C.A.G., CAS 25C, 2031; 2024; 2027; 2026; 2029.
- 75) 1849, G. Sarti, *Progetto di un arsenale marittimo nel Golfo della Spezia*. Planimetrie del Golfo e localizzazione dell'Arsenale (illustrazione da "Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo", 1° maggio 1860); *Dettaglio dei Bacini e degli Scali dell'Arsenale*, I.S.C.A.G., CAS 25 C, 2030; *Dettaglio del fabbricato delle sussistenze*, I.S.C.A.G., CAS 25 C, 2025.
- 76) 1849, Commissione d'Arcollières, *Piano Dettagliato dell'Arsenale Marittimo che si propone alla Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenal Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant'Agostino, n. inv. 1114, VI 26/1.
- 77) 1854, *Progetto Rendel dell'Arsenale, con le modifiche Ricci Parodi, 16 febbraio 1854*. Genova, Collezione topografica del Comune, n. inv. 1114, VI, 26/1.
- 78) 1859, *Nuovo Arsenal Marittimo nei seni del Varignano e delle Grazie giusta i dati e le indicazioni stabilite dalla Commissione permanente mista creata dal Ministero di Marina nel 1859*, I.S.C.A.G., FT 105 B, 8076.
- 79) 1859, D. Chiodo, *Disegno di progetto del capitano D. Chiodo, datato 26 febbraio 1859, per la batteria sulla punta del Varignano: I pianta delle murature, II iconografia*, D.G.M.
- 80) 1861-62, Gruppo di rilevamento e progettazione di D. Chiodo, *Rilievi della città di Spezia e dell'area su cui si deve impiantare l'Arsenale Militare Marittimo*, D.G.M.
disegni individuati 33: n. 9 rilievo nucleo urbano della Spezia, con l'esclusione della zona a est della via del Prione; n. 12 convento di S. Francesco e zona limitrofa; n. 14 zona fuori porta Genova; n. 16 zona tra la Sprugola, il torrente Lagora, la strada Biassa e la porta S. Francesco; n. 41 Cadimare; n. 44 S. Vito.
Quadro d'unione dei suddetti disegni, datato 8 giugno 1866, firmato D. Lantero, D.G.M., scala 1: 10000,
- 81) 1861, *Zone di terreno occupate o da occuparsi coll'Arsenale Militare Marittimo*, Genio Militare, 30 gennaio 1861.
- 82) 1861, D. Chiodo, *Progetto dell'Arsenale Marittimo nel Golfo della Spezia*. Foglio N. I, II, 20 dicembre 1861, I.S.C.A.G., FT 65 B, 4121.
- 83) 1861-1907, *Carta d'Italia, Quadrante 95 II (1: 50.000), Tavolette 95 – II NE, II SE, II SO, II NO (1: 25.000)*, Firenze, I.G.M.
Per il quadrante al 50.000 si hanno i rilievi del 1861-62 e l'aggiornamento del 1877.
La *Carta del Golfo della Spezia*, I.G.M. del 1877 è costituita da 9 fogli montati su tela a stacchi (1. S. Benedetto con quadro d'unione, 2. Vezzano, 3. Arcola, 4. Riomaggiore, 5. Spezia, 6. Lerici, 7. S. Croca, 8. Portovenere, 9. Telaro) edita dall'I.G.M.
La datazione 1877 si ricava da un confronto con la *tavoletta* della Spezia al 25.000, la quale deriva, a sua volta, dalle *levate* al 10.000. La prima edizione della carta al 10.000 della Spezia e dintorni avviene, in 13 fogli, secondo i rilievi del 1858-62. Una edizione con le fortificazioni si ha nel 1887. Per le quattro tavolette al 25.000 del golfo si hanno il rilievo del 1877, le correzioni del febbraio 1895 e maggio 1897, l'aggiornamento generale del 1904, l'aggiornamento parziale del 1933, il rilievo del 1938. Un'edizione con le fortificazioni è del 1887; per la tavoletta II NE occorre considerare anche le correzioni del maggio 1896, e, per quella II NE un aggiornamento parziale del 1907.
- 84) 1862, T. Calderai, *Piano delle località da occuparsi per l'erezione del nuovo Arsenal Militare Marittimo colla indicazione del limite approssimativo cui deve estendersi l'espropriazione degli stabili privati*, 3 aprile 1862, I.S.C.A.G.
- 85) 1862, Marola e il suo litorale nel 1862, B.C.M., scala 1: 5.000.

- 86) (senza data), G. Piaggio, *Circondario di Levante. Pianta geometrica di una porzione della regione di Monteparodi ossia Erbabona composta di proprietà di Beni Comunali di Spezia nonché private...*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 15", busta 17 bis - 1108.
- 87) 1862, *Piano Generale delle fortificazioni a difesa del Golfo e stabilimenti marittimi di Spezia*, eseguito sotto la direzione del luogotenente Luigi Rossati, 12 agosto 1862, I.S.C.A.G., FT, LXV-A, 4090, scala 1: 10.000.
- 88) 1862-71, *Perizie di stima del Servizio del Genio Militare*, A.S.SP., busta 2,3,4,5,6,7,8,9,10.
- 89) 1863, G. Cappellini, *Carta Geologica dei Dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore*, C.B.S.A.
- 90) 1863, *Zone di terreno occupate e da occuparsi coll'Arsenale Militare Marittimo ed opere accessorie*, C.B.S.A.
- 91) 1863, *Piano dell'Arsenale Militare Marittimo con le indicazioni degli scavi subacquei eseguiti*, I.S.C.A.G., CAS 43B, 3679.
- 92) 1863, D. Chiodo, *Piano della località di San Bartolomeo con la indicazione dei lavori eseguiti*, I.S.C.A.G., FT 65A, 4093.
- 93) 1863, D. Chiodo, *Piano della parte del Golfo compresa fra la punta del Pezzino e quella di Maggiano, in cui sono ubicati l'Arsenale Militare Marittimo e le principali opere dipendenti*, 17 gennaio 1863, A.M.M.
- 94) 1865, *Parte del piano regolatore per l'ingrandimento della città di Spezia* (R.D. 17 dicembre 1865), A.S.SP., Prefettura, *Archivio Amministrativo, Contratti*, vol. XIX, pag. 148.
- 95) 1865, *Progetto per la deviazione dei canali dello Stagno e dei Molini per un acquedotto di derivazione del canale dei Molini* (Parte del Piano Regolatore 17 dicembre 1865), A.S.SP., vol. XIX, scala 1: 500.
- 96) 1866, *Piano generale indicante le tavolette di rilevamento dell'area dell'Arsenale Militare Marittimo di Spezia*, C.B.S.A.
- 97) 1866, F. Ballestri (?), *Progetto di un nuovo Cimitero alle Grazie*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 16", busta 17 bis - 1109.
- 98) 1867, *Pianta della città di Spezia*, B.C.M.
- 99) 1868, D. Chiodo, *Piano della parte del Golfo compreso tra la punta del Pezzino e quella di San Bartolomeo*, 3 ottobre 1868, A.M.M. e I.S.C.A.G., FT 65b, 4125.
- 100) 1868, D. Chiodo, *Piano dell'Arsenale Militare Marittimo di Spezia indicante lo stato dei lavori al 31 Dicembre 1867, 15 maggio 1868*, I.S.C.A.G.
- 101) 1870, *Pianta della città di Spezia*, B.C.M.
- 102) 1871, *I due golfi della Spezia in Liguria e di Luni in Etruria*, C.B.S.A.
- 103) 1871, *Piano regolatore per l'ingrandimento della città*, approvato con regio decreto 20 settembre 1871, I.S.C.A.G., CAS 43 B/3674 e B.C.M., scala 1: 2.000.
- 104) 1874, *Mappa originale dell'Abitato di Spezia*, 9 aprile 1874. U.T.E.
- 105) 1880 (?), *Pianta del Golfo della Spezia disegnata con la scorta dei migliori materiali esistenti - I*, C.B.S.A.
- 106) 1880 (?), *Pianta del Golfo della Spezia disegnata con la scorta dei migliori materiali esistenti - II*, C.B.S.A.
- 107) 1881, *Arsenale militare marittimo di Spezia (Piano generale, Veleria e Magazzini d'armamento; Caserma Reali Equipaggi; Officina dei fabbro-ferrai; Ponte girevole)* da Atlante. Litografia del Comitato di Artiglieria e Genio Civile, C.B.S.A.
- 108) 1882, G. Piccini, *Pitelli*, mappe U.T.E 11-11 bis, A.S.SP., ff. 174-175.
- 109) 1882, *Piano del Golfo della Spezia: rilievi eseguiti sotto la direzione del Cap. di Vascello G.B. Magnaghi*, Genova, B.C.M., scala 1: 15.000.
- 110) 1883 (?), *Pianta quotata della città di Spezia*, C.B.S.A.
- 111) 1885, G. B. Pinedo, *Pianta della Città di Spezia*, con l'indicazione dei nuovi fabbricati da costruirsi secondo il Piano d'ingrandimento della città, 10 marzo 1885, I.S.C.A.G., FM, 43-B/3675.
- 112) 1885, *Tipo delle case operaie del quartiere Umberto I*, allegato alla Convenzione del 10 gennaio 1885, riportata in *Città della Spezia. Memoria in ordine alla cessione allo Stato del quartiere per gli operai del R. Arsenale alla Spezia*. La Spezia, 1895.
- 113) 1886, A. Lombardi, *Mappa suppletiva del Comune di La Spezia. Fabbricati sparsi*, mappe U.T.E. 36-36 bis-37, A.S.SP., ff. 44-45-46.
- 114) 1887, *Nuova stazione ferroviaria di Spezia*, 9 febbraio 1887, A.S.SP., vol. XXXIV, scala 1: 2.000.

- 115) 1888, A. Lombardi, *Mapa dell'abitato di La Spezia*, mappe U.T.E 10-10 bis-12-12 bis-15-18-18 bis-21-23-23 bis-27-27 bis-27 ter-27 quater-27 quintum, A.S.SP., ff. 10-11-13-14-17-20-21-24-26-27-31-32-33-34-35.
- 116) 1888, *Mapa dell'abitato di Spezia*, aggiornata al mese di febbraio 1888, fogli nn.1-2-6, U.T.E.
- 117) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Regione Val di e Migliarina*, mappe U.T.E 49-49 bis, A.S.SP., ff. 59-60.
- 118) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, regione Valdellora e Sommovigo*, mappe U.T.E 50-50 bis, A.S.SP., ff. 61-62.
- 119) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Vailunga - Pozzuola*, mappe U.T.E 51-51 bis, A.S.SP., ff. 63-64.
- 120) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Isola - Felettino*, mappe U.T.E 52-52 bis, A.S.SP., ff. 65-66.
- 121) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Botteghe - Valdellora*, mappe U.T.E 53-53 bis, A.S.SP., ff. 67-68.
- 122) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Zanella - Sarbia*, mappe U.T.E 54-54 bis, A.S.SP., ff. 69-70.
- 123) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Grasso - Marinasco*, mappe U.T.E 55-55 bis, A.S.SP., ff. 71-72.
- 124) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Foce - Marinasco*, mappa U.T.E 56, A.S.SP., f. 73.
- 125) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Foce - Chiappa*, mappe U.T.E 57-57 bis, A.S.SP., ff. 74-75.
- 126) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Regione Vignale*, mappe U.T.E 58-58 bis, A.S.SP., ff. 76-77.
- 127) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Fabiano*, mappe U.T.E 59-59 bis, A.S.SP., ff. 78-79.
- 128) 1889, A. Lombardi, *Comune di Spezia, Campiglia*, mappe U.T.E 60-60 bis, A.S.SP., ff. 80-81.
- 129) 1889, *Comune di Spezia, Biassa*, mappe U.T.E 61-61 bis, A.S.SP., ff. 82-83.
- 130) 1890, A. Raddi, *Pianta quotata della città di Spezia*, C.B.S.A.
- 131) 1890, *Piani regolatori per l'espansione della città verso Migliarina. Progetto Pontremoli; Progetto Raddi; Primo Progetto della Commissione municipale; Secondo Progetto della Commissione municipale; Da A. Raddi, Piano regolatore d'ingrandimento a Migliarina e porto mercantile. Studi che precederono il progetto del piano regolatore*, Firenze, 1890. pp. 14 e sgg. tavv. I, II, III e IV.
- 132) 1892, Giuliani, *Città di La Spezia – Località Argentare - Pegazzano*, mappa U.T.E 47, A.S.SP., f. 56, scala 1: 2.000.
- 133) 1897, IGM (edizione della carta del 1887 senza le opere militari), *La Spezia*, foglio 95, C.B.S.A. e B.C.M., scala 1: 100.000.
- 1900**
- 134) Inizi XX sec., *Mappe catastali del Comune di Spezia*, frazione Migliarina, U.T.E., scala 1: 2.000.
- 135) Sec. XX, *La Spezia. Darsena 1 e 2*, mappa U.T.E 4, A.S.SP., f. 4, scala 1: 2.000.
- 136) Sec. XX, *Darsena foranea Duca degli Abruzzi*, mappa U.T.E 5, A.S.SP., f. 5 scala 1: 2.000.
- 137) Sec. XX, *Fosse di San Vito*, mappa U.T.E 6, A.S.SP., f. 6, scala 1: 2.000.
- 138) Sec. XX, *Seno Varicella - Cadimare*, mappa U.T.E 7, A.S.SP., f. 7, scala 1: 2.000.
- 139) Sec. XX, *Cantiere di San Bartolomeo. Piano d'insieme*, mappa U.T.E 8, A.S.SP., f. 8, scala 1: 1.000.
- 140) Sec. XX, *Mapa dell'abitato di La Spezia*, mappe U.T.E 14-16-17-19-20-22-24-25-26-62-63-64, A.S.SP., ff. 16-18-19-22-23-25-28-29-30-84-85-86, scala 1: 1.000.
- 141) Sec. XX, *La Spezia tipi suppletivi*, mappe U.T.E 28-29-30-31-32-33-34-35, A.S.SP., ff. 36-37-38-39-40-41-42-43.
- 142) Sec. XX, *Comune di La Spezia – Frazione di Migliarina*, mappe U.T.E 38-39-40-41-42-43-44, A.S.SP., ff. 47-48-49-50-51-52-53, scala 1: 2.000.
- 143) Sec. XX, *Comune di La Spezia – La Pianta*, mappa U.T.E 45, A.S.SP., f. 54, scala 1: 1.000.
- 144) Sec. XX, *Comune di La Spezia – Canaletto*, mappa U.T.E 46, A.S.SP., f. 55, scala 1: 1.000.
- 145) Sec. XX, *Comune di La Spezia - zona Spallanzani*, mappe U.T.E 48-48 bis, A.S.SP., ff. 57-58, scala 1: 1.000,.
- 146) 1900, *Ospedale per la città della Spezia*, A.S.SP., vol. anno 1900 scala 1: 2.000.
- 147) 1900, *Servizio del gas, pianta delle officine*, A.S.SP., vol. anno 1900, scala 1: 200.
- 148) 1903, *Città della Spezia. Piano regolatore per l'ingrandimento della città nella pianura di Migliarina*, La Spezia, Ufficio Tecnico Municipale, B.C.M., scala 1: 5.000.

- 149) 1904, I.G.M., *Carta topografica di: La Spezia*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 150) 1904, U. Arletti, *Mappa parziale di La Spezia aggiornata al 31 ottobre 1904*, mappa U.T.E 11, A.S.SP., f. 12, scala 1: 1.000,
- 151) 1889-1903 *Piano del Golfo della Spezia. Zona interna alla diga*, Istituto Idrografico della Regia Marina, pubblicata nel 1903 sulla base dei rilievi eseguiti nel 1889. Grandi correzioni del marzo 1907.
- 152) 1908, A. Farina, *Progetto di Piano Regolatore per l'ingrandimento della città nella pianura di Migliarina*, 1908, B.C.M. e Roma, Archivio Generale dello Stato, *Raccolta Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, R. D. del 4 giugno 1908, n. 275, vol. III, pag. 2283, scala 1: 2.000.
- 153) 1909, *Città di La Spezia – Quadro d'unione*, mappa U.T.E 9, A.S.SP., f. 9.
- 154) 1911, Corpo Reale del Genio Civile, *Progetto per la sistemazione di uno Scalo Mercantile. Planimetria generale; Scogliera foranea; Particolari di costruzione*, Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione delle Opere Marittime, Porti, b. 13.
- 155) 1912, *Pianta della città di Spezia*, B.C.M.
- 156) 1919, S. D'Anna, L. Luiggi, *Piano Regolatore del Porto Mercantile della Spezia*, B.C.M., scala 1: 10.000,
- 157) 1938, I.G.M., *Carta topografica di: Ameglia, Beverino, Fezzano, La Spezia, Lerici, Levante, Vezzano Ligure, Zignago*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 158) 1938, *La città di Spezia nel rilievo del 1938*, I.G.M., scala 1: 25.000.
- 159) 1939, Gruppo Urbanisti Romani, *Piano Regolatore*. A.C.SP., *Raccolta Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, legge 29 maggio 1939 (XVII), n. 956, vol. IV, p. 2632. e Roma, Archivio Generale dello Stato, *Raccolta Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, Legge 29 maggio 1939, XVII, n. 956, vol. IV, pag. 2632.
- 160) 1938-1951, *La Spezia*, I.G.M., compilato nel 1945 dai rilievi del '38 e aggiornato per le rotabili e particolari importanti nel 1951 (foglio n. 95), scala 1: 100.000.
- 161) 1943, *La Spezia*, War Office.
- 162) 1946, I.G.M., *Carta topografica di Fezzano, Vezzano Ligure*, B.C.M., scala 1: 25.000.
- 163) 1957, *Golfo della Spezia*, I.I.M.
- 164) 1987, *Piano Regolatore Generale della Spezia*, approvato con DPGR del 24/04/1987, entrato in vigore il 17/08/1987.
- 165) 1994, *Provincia della Spezia*, CTR, scala 1: 50.000

2000

- 166) 2000, *Piano Urbanistico Comunale della Spezia*, adottato con deliberazione di C.C. n. 25 del 6/7/2000.

Anno ?

- 167) (senza data), *Golfo della Spezia*. 44, 30', 48'' lat. N, 7, 30', 48'' long. E., C.B.S.A.
- 168) (senza data), *Golfo della Spezia*, C.B.S.A.
- 169) (senza data), *Plan et Sonde du Golfe de La Spezia*, C.B.S.A.
- 170) (senza data), *Golfe de La Spezia*, veduta, C.B.S.A.
- 171) (senza data), *Pianta del Grande Arsenal e Golfo della Spezia*, s.d., C.B.S.A.
- 172) (senza data), *Progetto di scogliera parallela alla strada militare di San Bartolomeo dal Mulino a Vento fino al primo canale del Prato, per conservare il tratto di strada dalla corrosione del mare*.
- 173) (senza data), *Carta nautica dell'I.I.M.*
- 174) (senza data), I.G.M., *Carta di La Spezia e provincia*, B.C.M., scala 1: 100.000.

PORTOVENERE

1600

- 1) Sec. XVII, *Piano geometrico dell'isola di Palmaria e dell'isola del Tino nel golfo della Spezia*, A.S.G., "R. c.", I, "PALMARIA (La Spezia)", busta 13 – 770.

1700

- 2) Sec. XVIII, *Pianta del Nuovo Lazaretto al Golfo della Spezia*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 14", busta 17 bis - 1107.

- 3) Inizi sec. XVIII, M. Vinzoni, *Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre*, A.S.G., "R. c.", I, "MONTEROSSO" (Levanto, Portovenere, Riomaggiore, Vernazza), busta 12 - 690.
 - 4) 1730, Geraldini, *Pianta / Proiettata dall'Ill. mo Sig. re Commissario in Fortezza di San. Ta Maria per una / alzata, o sia secondo piano dei siti per ufficiali subalterni progettati nel / sito attacco al Cavallo, ad effetto di formarvi un alloggio per / ufficiale Commandante e l'armeria come pare dal Disegno*, A.S.G., "R. c.", I, "SANTA MARIA, 1 (Fortezza detta ...)" (La Spezia), busta 18 - 928.
 - 5) 1730, Geraldini, *Pianta dei quattro quartieri d'ufficiali subalterni da fabricarsi nella Fortezza di Santa Maria secondo l'idea del Ing. Re Moretini, s'intende per via del sito, o sia la positura che debbono havere i susdetti cioè nel sito attaccato al Cavallo, il quale è tutto giardino, occupato del ufficiale Commandante di detta Fortezza*, A.S.G., "R. c.", I, "SANTA MARIA, 2" (La Spezia), busta 18 - 929.
 - 6) 1730, P. Morettini, *Disegno o sia piano del Golfo della Spezia, avendo preso le misure giuste dall'isola Palmaria sino alla chiesa di S. Giovanni del Fasiano (Fezzano)*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 1 (La Spezia, Golfo della ...)", busta 17 bis - 1093.
 - 7) 1730, *Plan de Porto Venere et du Golfe d'Esperia. Par les S.^{rs} Michelot et Bremond. Avec Privilège du Roy*. C.B.S.A.
 - 8) (senza data), *Plan de Porte Venere et du Golfe de Spezia* (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 10, format D, Marine).
 - 9) Prima metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Piano geometrico di Portovenere*, A.S.G., "R. c.", I, "PORTOVENERE", busta 14 bis - 848.
 - 10) Prima metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia, in quale sono compresi li Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia, Lerice e Bocca di Magra*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 8" (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1100.
 - 11) 1747 (?), M. Vinzoni, *Il Golfo della Spezia nel quale si contengono i Commissariati della Sanità di Portovenere, Spezia e Lerice, da Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne Commissariati di sanità*, B.C.B., mr. Cf. arm./8, foglio 217. C.B.S.A.
 - 12) 1752, P. Vinzoni, "SPEZIA", A.S.G., busta C - 235, Archivio Segreto - Confinium - Filza N° 121.
 - 13) 1773, M. Vinzoni, *La Fortezza di Santa Maria*, da "Il Dominio...", B.C.B., Sez. Conservazione, Cf. , foglio 39.
 - 14) Seconda metà sec. XVIII, G. Ferretto, *Il Forte del Pezzino*, Genova. Collezione Topografica del Comune, n. inv. 244.
 - 15) Seconda metà sec. XVIII, M. Vinzoni, *Piano topografico del Golfo della Spezia*, A.S.G., "R. c.", I, "SPEZIA, 7" (Lerici, Portovenere), busta 17 bis - 1099 scaffale.
 - 16) 1782, B. Ratto, *Il Golfo di Spezia*, Parigi, Bibliothèque Nationale, Cartes, Port. 81 bis, Div. 14, pièce 16, Marine.
 - 17) 1782, *Pianta di Una Piazza Irregolare data dalla Fortezza di Santa Maria nel mese di Novembre 1782 dedicata à S. E. il Sig. r Michel' Angelo Cambiaggio Generale dell'Armi della Serenissima Repubblica di Genova* A.S.G., "R. c.", I, "SANTA MARIA, 3" (La Spezia), busta 18 - 930.
 - 18) 1784, B. Ratto, *Il Golfo della Spezia, riproduzione di un disegno esistente presso il Museo Civico della Spezia*, B.C.M.
- 1800**
- 19) 1808, Delmas, *Plan de la Castagna*, 15 agosto 1808. I.S.C.A.G., FT 64 A, 4027.
 - 20) 1808-11, P. A. Le Clerc, *Disegni topografici del golfo della Spezia*, B.C.M., D 127-72, D 128-73, D 129-74, D 135-107, D 132-110, D 133-111, D 134-112, 28. V. 80.
 - 21) 1809-11, *Tavole "du lever nivelé du bord, et des Iles du Golfe de la Spezia executé en 1809, 1810 et 1811 par la Brigade Topographique, sours les ordres du Chef de Bataillon du Génie Clerc*, (copie conformi eseguite nel 1858). I.S.C.A.G., FT, LXIV-A 4032-4037, FT, LXIV-B 4048-4071, FT, LXIV-B, 4038-4047, B.C.M., Arch., 72/73/74/107/110/111/112, Parigi, Musée des Plans-Relief, IV, 170/180/181/182/183/184/185/186; inoltre due plastici (m. 7,50 x 4,04 e m. 2,58 x 1,58), Partie de plan-relief n. 104, n. 105.

- 22) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 1)*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 6B.
 - 23) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 2)*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 6A.
 - 24) 1810, Ch. Viotte, *Plan Général du Port de la Spezia (Projet n. 2)*, dettagli tecnici e costruttivi, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 9A, 3G.
 - 25) 1810, Ch. Viotte, *Progetto di Arsenale al Varignano*. Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 4 A, 4 B, 4 C.
 - 26) 1810, Ch. Viotte, *Progetto di Arsenale al Varignano: Darse des Armements. Elévation sur la longueur du Quay du Magazin général; Darse des Vivres et de l'Artillerie. Elevation; Darse des Armements. Elevation développée du Fond de l'Anse*, Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, n. 28; 2C; 2D.
 - 27) 1810, F. Chasseloup-Laubat, *Projet de Monsieur le Général Chasseloup, pour occuper l'Isle Palmaria*, M.N.S., Arch. 10146.
 - 28) 1812, E. A. Tagliafici, *Plan du Lazaret du Varignano présentant les distributions des ses établissements lorsque la Marine on a pris possession au 7 Juillet 1808*. Parigi, Archives Nationales, *Marine*, G. 219, 1, 8.
 - 29) 1812, *Carte nivelée par courbes horizontales. Presqu'île de Castellana et Porto-Venere dans le Golfe de la Spezia levée pour servir à l'exécution de la Carte-Relief ordonnée par Sa Majesté*, ms. anonimo, Musée des Plans-Reliefs, Parigi, La Spezia / inv. n. 772.
 - 30) 1849, Commissione d'Arcollières, *Carta Topografica del Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenale Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant'Agostino, n. inv. 1114, VI 26/1.
 - 31) 1849, Commissione d'Arcollières, *Piano Livellato e a Curve Orizzontali della Penisola della Castellana e di Porto Venere nel Golfo della Spezia*, in *Progetto di massima per lo stabilimento di un Arsenale Marittimo nel Golfo della Spezia*, 27 luglio 1849, Genova, Collezione topografica del Comune, Museo di Sant'Agostino, n. inv. 1114.
 - 32) 1849, M. D. Sauli, *Progetto dell'Arsenale: Dettaglio dello Stabilimento del Varignano colle Modificazioni per esso studiate; Dettaglio dell'Ospedale; Dettaglio della Corderia e del Commettaggio; Gruppo delle principali Officine sul terreno da spianarsi fra le Grazie e il Varignano; Dettaglio dell'Officina dell'Alberatura; Dettaglio dell'Officina della Veleria e delle Bandiere*, I.S.C.A.G., CAS 25C, 2031; 2024; 2027; 2026; 2029.
 - 33) 1859, *Nuovo Arsenale Marittimo nei seni del Varignano e delle Grazie giusta i dati e le indicazioni stabilite dalla Commissione permanente mista creata dal Ministero di Marina nel 1859*, I.S.C.A.G., FT 105 B, 8076.
 - 34) 1882, *Tipo visuale serviente di mappa catastale dei fabbricati sparsi nel territorio di Portovenere*, (isola Palmaria e da Portovenere a Fezzano), A.S.SP., Carte Catastali.
 - 35) 1882, *Portovenere. Fabbricati sparsi sul territorio del comune*, mappa U.T.E 30, A.S.SP., f. 202.
- 1900**
- 36) Sec. XX, *Portovenere, borgo urbano*, mappa U.T.E 31, A.S.SP., f. 203.
 - 37) Sec. XX, *Portovenere. La Palmaria*, mappa U.T.E 32, A.S.SP., f. 204.

AMBITO 4: LA BASSA VAL DI MAGRA

(non in relazione con le Cinque Terre)

AMBITO 5: LA MEDIA E BASSA VAL DI VARA

(Comuni in diretto rapporto con le Cinque Terre)

Soglie documentarie necessarie per la lettura diacronica dei *segni*:

- 1) 1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma, costruita sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni raccolti dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore in 91 fogli e alla scala 1: 50.000* (Sarzana n. 85, Spezia n.84, Bollano n. 78, Levante n. 77, M. Penna n. 69), in “La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853”, Regione Liguria e IGM, “Liguria. Topografiche”, (1853-87), N. Inv. 81/82/83, 3973, Pos. Richiamo 9 A 2/5.
- 2) 1994, *Provincia della Spezia, Carta Tecnica Regionale, scala 1: 50.000.*

BEVERINO

1600

- 1) 1662, *Delimitazione dei confini de’ territori di Padivarma, di Bracelli, di Beverino e di Castiglioncello, luoghi della Serenissima Repubblica di Genova...*, A.S.G., “R. c.”, I, “BEVERINO, 2” (Calice al Cornoviglio), busta 2 - 93.

1700

- 2) Sec. XVIII, *Abbozzo topografico concernente i confini tra Beverino (Genovesato) e Cavanella (Stato di Parma)*, A.S.G., “R. c.”, I, “BEVERINO, 1”, busta 2 - 92.
- 3) Inizi sec. XVIII, *Abbozzo topografico dei confini del Genovesato collo Stato di Toscana da Ortonovo sino al mare*, A.S.G., “R. c.”, I, “TOSCANA, 10 (Confini col Genovesato)” (Ortonovo), busta 19 - 1127.
- 4) 1746, A. Medoni, *Pianta del corso del fiume Vera (Vara) in vicinanza del luogo di Castiglione del Capitanato della Spezia, concernente il diritto, che hanno gli abitanti di detto luogo, di derivare l’acqua dal suddetto fiume per i loro edifizii*, A.S.G., “R. c.”, I, “CASTIGLIONE, 1, 2 (Beverino)” (Calice al Cornoviglio), busta 4 - 170-171.
- 5) 1751, M. Vinzoni, *Tipo geometrico del Luogo di Padivarma, e dell’Alveo e del Corso del Fiume Vara in quella parte l’Anno 1751*, A.S.G., “R. c.”, I, “VARA, 1 (Fiume ...)” (Beverino, Padivarma), busta 19 - 1170.
- 6) 1755, M. Vinzoni, *Tipo dimostrativo delle controversie di Sarzana e Falcinello con Fosdinovo*, A.S.G., busta D - 61, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza n° 61.
- 7) 1784, P. Vinzoni, “TIVEGNA - Calice, Castiglione, Madrignano”, A.S.G., busta D - 72, Mag. di Comunità, Giunta dei Confini, Filza N° 97.
- 8) 1784, G. Brusco, *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone. Progetto dell’Ing. Brusco Colle osservazioni del Signor Abbate Ximenes, e le Risposte del medesimo Ingegnere*, tavv. XV - XVI, C.B.S.A.

1900

- 9) Sec. XX, *Beverino, Le Capanne, Zucchetto*, mappa U.T.E 17, A.S.SP., f. 183, scala 1: 1.000.
- 10) Sec. XX, *Beverino, La Costa*, mappa U.T.E 18, A.S.SP., f. 184, scala 1: 1.000.
- 11) 1938, I.G.M., *Carta topografica di: Ameglia, Beverino, Fezzano, La Spezia, Lerici, Levante, Vezzano Ligure, Zignago*, B.C.M., scala 1: 25.000.

BORGHETTO VARA

1700

- 1) Prima metà sec. XVIII, *Capitanato di Levante con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., “R. c.”, I, “LEVANTO, 1” (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 2) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitanato di Levante, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di là del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.

BRUGNATO

1700

- 1) 1709, A.F.P. Vinzoni sr., "GODANO" (Artescio, Brugnato, Pignone, Pontremoli, Rossano, Suvero, Torpiana, Valgiocata, Zeri), A.S.G., busta C – 216, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 2) 1709, A.F.P. Vinzoni, "TORPIANA" (Brugnato, Levanto, Pignone, Pontremoli, Suvero, Zeri), A.S.G., busta C – 215, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 3) 1711, M. Vinzoni, A.F.P. Vinzoni sr., *Mappa o sia Carta Geografica della piccola parte de' Santi sopra il Capitaneato di Levanto della Ser. ma Rep. ca di Genova per cui confina con lo Stato del Ser.mo Gran Duca di Toscana verso Pontremoli,*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 5" (Brugnato, Calice al Cornoviglio, Pontremoli, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Zignago), busta 10 – 635.
- 4) Prima metà sec. XVIII, *Capitaneato di Levanto con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 1" (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 5) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levanto, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di la del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.

CARRO

1900

- 1) Sec. XX, *Carro. Castello, Ziona, Carro*, mappa U.T.E 19, A.S.SP., f. 185.

CARRODANO

1700

- 1) Prima metà sec. XVIII, *Capitaneato di Levanto con le Podesterie e Consolati ad esse soggetti di qua da Vara*, A.S.G., "R. c.", I, "LEVANTO, 1" (Borghetto di Vara, Brugnato, Carrodano, Framura, Moneglia, Monterosso al Mare, Sesta Godano, Zignago), busta 10 - 631.
- 2) 1765, G. F. Vinzoni, *Il Capitaneato di Levanto, con le Podesterie ed i Consolati ad esso soggetti, di qua e di la del Vara*, A.S.G., camera filza 1055.

1900

- 3) Sec. XX, *Carrodano. Carrodano Inferiore e ponte di Carrodano*, mappa U.T.E 20, A.S.SP., f. 186.

PIGNONE

1700

- 1) 1709, A.F.P. Vinzoni sr., "GODANO" (Artescio, Brugnato, Pignone, Pontremoli, Rossano, Suvero, Torpiana, Valgiocata, Zeri), A.S.G., busta C – 216, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 2) 1709, A.F.P. Vinzoni, "TORPIANA" (Brugnato, Levanto, Pignone, Pontremoli, Suvero, Zeri), A.S.G., busta C – 215, Archivio Segreto – Confinium – Filza N° 105.
- 3) 1784, G. Brusco, *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone. Progetto dell'Ing. Brusco Colle osservazioni del Signor Abbate Ximenes, e le Risposte del medesimo Ingegnere*, tavv. XVI - XVII, C.B.S.A.
- 4) 1791, G. Brusco, *Da Soviore a Pignone 5 1/2*, C.B.S.A.
- 5) 1791, G. Brusco, *Da Pignone a Riccò*, C.B.S.A.

RICCÒ DEL GOLFO

1700

- 1) 1784, G. Brusco, *Disegno della Strada o Carrozzabile, o Corriera dal Fiume Magra fino al Villaggio di Pignone. Progetto dell'Ing. Brusco Colle osservazioni del Signor Abate Ximenes, e le Risposte del medesimo Ingegnere*, tavv. XII - XIII - XIV - XV - XVI, C.B.S.A.
- 2) 1791, G. Brusco, *Da Pignone a Riccò*, C.B.S.A.

1800

- 3) 1886, *Riccò del Golfo. Tipo visuale del comune*, mappa U.T.E 33, A.S.SP., f. 205.
- 4) 1886, Quirico, *Riccò del Golfo*, mappa U.T.E 33 bis, A.S.SP., f. 206.

AMBITO 6: L'ALTA VAL DI VARA

(non in diretto rapporto con le Cinque Terre)

Appendice 2

Descrizioni ed esplorazioni per terra e per mare

1 Gli elementi del sistema ecologico-ambientale

In questo Capitolo si prendono a riferimento alcuni elementi del sistema ecologico-ambientale delle Cinque Terre, in stretto rapporto con la conoscenza e l'analisi del paesaggio storico e utili allo sviluppo di questa ricerca.

Se da un lato non è ancora noto un rilevamento completo e attendibile dei dati meteorologici e microclimatici relativi all'area in esame, dall'altro si è in presenza di una corposa bibliografia sulle caratteristiche oro-idrografiche, geologiche, geomorfologiche e geoambientali, di cui si riportano solo dei riferimenti essenziali per le finalità specifiche del presente studio. In generale, gli ambienti delle Cinque Terre risultano fortemente influenzati dalla presenza antropica che ne ha profondamente modificato l'aspetto e la composizione originaria, sia sostituendoli con coltivi, sia preferendo alcune specie arboree, il pino marittimo e il castagno, rispetto a quelle spontanee dominanti e caratteristiche della macchia mediterranea.

“Il fatto è che va sempre più maturando la consapevolezza che paesaggi e strutture agrarie sono soprattutto un prodotto storico e come tali sono il risultato di combinazioni di fattori, diverse non solo da regione a regione ma anche da periodo a periodo, secondo uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità. E' infatti il concetto di discontinuità e l'esigenza di una più precisa periodizzazione che hanno messo in crisi le vecchie certezze. Basta pensare all'importanza che di recente hanno assunto temi come le variazioni storiche del clima, i villaggi rurali abbandonati (ovvero le fasi di discontinuità e di crisi nella storia del popolamento e dell'insediamento), l'alternarsi a breve periodo di colture e paesaggi per effetto delle leggi del mercato e della commercializzazione e, in breve, i molteplici temi che emergono dallo studio sempre più affinato delle strutture e congiunture economiche e demografiche, delle strutture sociali, tecniche e culturali, il cui grado di sviluppo e specializzazione anche metodologica rende sempre più necessario il lavoro interdisciplinare o almeno, quando questo non sia possibile, la ricerca problematizzata che esce dagli schemi cristallizzanti delle discipline”¹⁷⁹.

1.1 Caratteristiche meteorologiche e microclimatiche

Per posizione geografica, l'area è praticamente esposta a Sud-Est e gode, alle stesse quote, di condizioni di insolazione e ventosità omogenee anche se l'orografia e la morfologia del terreno condizionano notevolmente le caratteristiche meteorologiche e microclimatiche fra litorale e crinale, fra aride e assolate falesie e vallecole fresche ed ombrose.

Alcuni studi effettuati su località limitrofe e aree-campione¹⁸⁰ consentono di affermare che le Cinque Terre presentano una grande variabilità climatico-ambientale. In linea di massima, nella parte litoranea il clima è di tipo mediterraneo umido temperato mentre alle quote più elevate esso tende alla sub-mediterraneità.

¹⁷⁹ MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973, pagg. 10-11.

¹⁸⁰ Si veda ALBERTO GIRANI, “Guida alle Cinque Terre”, Sagep Editrice, Genova 1993, pagg. 6-11 e MICHELE ERCOLINI, “Il clima”, in *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000.

Questo perché le catene montuose, disposte parallelamente alla costa e a breve distanza da essa, la proteggono dai venti freddi settentrionali e fanno in modo che le masse d'aria provenienti dai quadranti meridionali e occidentali, cariche d'umidità per il passaggio sul mare, si innalzino rapidamente raggiungendo livelli a temperature inferiori e dando luogo ad improvvise precipitazioni o fenomeni di condensazione. Non è raro constatare, infatti, soprattutto in piena estate, nebbia o pioggia sul crinale principale costiero e sole caldo sulla costa. L'umidità dell'aria, soprattutto in quota, fornisce al terreno una certa quantità di acqua in grado di alimentare, soprattutto nel periodo estivo quando le piogge sono scarse, alcune sorgenti caratterizzate da un regime più costante di quello che il solo andamento della piovosità indurrebbe a pensare.

Gli studi sulla storicizzazione del clima hanno messo in evidenza il fatto che questo importante fattore concorre a determinare le *condizioni economiche* dell'espansione o della riduzione di una determinata coltura. I sistemi agrari caratteristici di un determinato territorio condizionano lo studio delle società agricole rispetto al micro-clima, alle sue variazioni e, in particolare, alle avversità atmosferiche. "Nelle regioni mediterranee l'annata favorevole alla vite – quando cioè si verificano cicli caldi e aridi – è in genere sfavorevole ai cereali, al fieno, e solo in parte agli agrumi e a molte piante da frutto che temono i periodi di siccità ed eccessivo calore. Gli inverni troppo freddi mentre non danneggiano la cerealicoltura e arrecano pochi danni all'allevamento, sono invece estremamente pericolosi per le piantagioni: il gelo brucia i vitigni, gli ulivi e prima ancora gli agrumi. Gli effetti negativi del clima possono così essere compensati dalla varietà dei raccolti che la policoltura consente"¹⁸¹.

La costruzione dei muretti a secco ha infatti inciso sulle variazioni storiche del micro-clima; ad un'osservazione superficiale la zona può apparire arida a causa delle scarse precipitazioni mentre, al contrario, è uno dei luoghi più piovosi della regione. Il bosco preesistente, che un tempo giungeva fino al limite del mare, è stato eliminato per far posto alle nuove coltivazioni; di conseguenza, l'acqua non più trattenuta dalle radici, può scorrere più velocemente nei torrenti e non alimenta più le sorgenti. In generale, mentre una serie di inverni particolarmente rigidi si susseguono dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento (quel fenomeno che gli studiosi hanno chiamato "piccola età glaciale"), dal 1850 al 1950 si registra, in generale, un miglioramento delle condizioni climatiche.

Alla fine degli anni '60 del Novecento risulta che "il clima è mite (...) Le traversate di libeccio-mezzogiorno prevalgono sullo scirocco. La temperatura media in gennaio è di 7-8 gradi, in luglio e agosto di 23 gradi. La piovosità annua è di mm. 1000-1300, abbastanza elevata rispetto al resto della Riviera, perché il Golfo rimane esposto ai venti di sud-ovest, carichi di umidità; un altro fattore concorre inoltre ad aumentarla: le depressioni barometriche della Riviera Ligure tendono a spostarsi a levante, specie in autunno e primavera; in estate sono frequenti gli improvvisi e forti acquazzoni"¹⁸².

I rilievi climatici effettuati nel periodo 1989-1994 su alcune aree-campione¹⁸³, mettono in evidenza che attualmente si è in presenza di un aumento progressivo della piovosità rispetto alle forti differenziazioni di temperatura da luogo a luogo, nei diversi mesi dell'anno.

1.2 Aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali

Il territorio delle Cinque Terre presenta caratteristiche geologiche, geomorfologiche e geoambientali molto complesse. I primi studi sull'argomento si devono all'illustre naturalista

¹⁸¹ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 27-28.

¹⁸² MAURA GENTILE, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre. Riomaggiore*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Genova, a.a. 1968-69, Libro I, Cap. I, pagg. 8-13.

¹⁸³ Rilievi eseguiti dall'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Asti e dal Servizio Agroalimentare della Spezia.

spezzino Giovanni Capellini che in numerosissime opere e pubblicazioni ci ha tramandato anche una memoria esauriente sull'archeologia, sulla storia e sul paesaggio locale¹⁸⁴.

In questa sede le informazioni fornite dagli studi geologici "storici" di Domenico Zaccagna (1935)¹⁸⁵ e di Ernesto Abbate (1969)¹⁸⁶, sono state integrate da quelli settoriali più recenti¹⁸⁷, anche se questi aspetti risultano essersi modificati ben poco nel corso della storia moderna.

Da una veduta dal mare si possono notare numerose strutture plicative a varie scale e zone interessate da intensa fratturazione, con faglie sia parallele che trasversali alla costa¹⁸⁸.

Questo perché le formazioni geologiche affioranti nelle Cinque Terre si riferiscono a più unità tettoniche che, sovrascorrendo le une sulle altre, hanno originato notevoli deformazioni di tipo plastico.

Il viaggio via mare, offrendo una bella veduta d'insieme della fascia costiera, consente un'interessante lettura geomorfologica del comprensorio e delle trasformazioni operate dal lavoro agricolo sul paesaggio (Tavv. 1-6).

Lungo la costa, da Sud-Est (La Spezia/Portovenere) verso Nord-Ovest (Levanto), lo sviluppo stratigrafico delle successioni geologiche e i loro rapporti reciproci sono particolarmente ben esposti perché la falesia fornisce una sezione obliqua della pila delle falde.

Si passa dalla successione più bassa della Falda Toscana a quella più alta delle Unità Liguri, mentre la strutturazione di primordine del promontorio "delle Cinque Terre" è costituita dalla ben nota "Piega di La Spezia".

A causa della leggera immersione assiale verso NNW, il fianco rovesciato e la zona di cerniera affiorano sulle alture prospicienti il Promontorio occidentale del Golfo e per tutta la sua estensione la piega è troncata, sul lato orientale, da una faglia normale e dal suo corredo di faglie satelliti, che portano a contatto le rocce mesozoiche della Successione Toscana con le Liguridi, qui rappresentate in prevalenza dalla Unità del Gottero¹⁸⁹.

La Successione Toscana coinvolta comprende tutte le formazioni, dai Calcari triassici al Macigno ed è visibile dal promontorio del Mesco alla zona denominata Punta Persico. Seguendo nell'ordine di successione geometrica dal basso verso l'alto, dopo la Serie Toscana, incontriamo il Complesso di Canetolo (Eocene?-Oligocene), costituito prevalentemente da argille e calcari e sovrapposto tettonicamente al Macigno. Ciò è visibile in particolare nel tratto costiero tra Manarola e Corniglia. Sopra al Complesso di Canetolo

¹⁸⁴ Si ricordano alcune opere principali di GIOVANNI CAPELLINI: "L'azione distruggitrice del mare nella costa dirupata dell'Arpaia a Portovenere e nelle vicine isole", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 3, 1906, pagg. 203-216; Ib., "Caverne e brecce ossifere dei dintorni del Golfo della Spezia", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 1896, pagg. 195-215; Ib., *Le schegge di diaspro nei monti della Spezia e l'epoca della pietra*, Tipografia Vilati, Bologna 1862; Ib., "La storia naturale dei dintorni del Golfo della Spezia; cenno storico (Discorso d'apertura della II riunione dei naturalisti tenuta alla Spezia nel settembre 1865)", 8, 1865, pagg. 303-322.

¹⁸⁵ DOMENICO ZACCAGNA, "La Geologia del Golfo della Spezia", "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", 16, La Spezia 1935, pagg. 63-90 e carta n. 165 dell'IC, App. 1, Cap. 1.

¹⁸⁶ ERNESTO ABBATE, "La Geologia delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levante (Liguria orientale)", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 8, 1969, pagg. 923-1014 e carta n. 21 dell'IC, "Levanto", App. 1, Cap. 2.

¹⁸⁷ AA.VV., "La geologia della costa tra la Spezia e Levante", in *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva "L'Appennino settentrionale", Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra (Università degli Studi di Firenze) e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Firenze 16-20 settembre 1992, pagg. 15-46. Il testo, a cui si rimanda per approfondimenti, è stato preso a riferimento per l'esposizione di questo paragrafo e per i supporti illustrativi. In particolare, si tratta del contributo di REMO TERRANOVA, "Aspetti geomorfologici della fascia costiera tra il Golfo di La Spezia e Levante", pagg. 23-31. Inoltre, si veda STEFANO PINTUS, MARCO DEL SOLDATO, "Levanto, geologia.ambiente.evoluzione storica", Levante 1984 e, più in generale, CNR, "Structural model of Italy", Progetto finalizzato Geodinamica, Direttore: F. Barberi, Sottoprogetto: "Modello Strutturale Tridimensionale", Responsabile: P. Scandone, Scientific Coordination and Editing: G. Bigi, D. Cosentino, M. Parotto, R. Sartori e P. Scandone, Sheet n.1, Vol. 3, Quaderni de "La Ricerca Scientifica", 114, Firenze 1990.

¹⁸⁸ AA.VV., op. cit. (1992), pagg. 1-14.

¹⁸⁹ STANI GIAMMARINO, GAETANO GIGLIA, "Cenni sulla geologia del promontorio occidentale del golfo della Spezia", in AA.VV., op. cit. (1992), pagg. 15-22 e FIG. I.1, pag. 17.

troviamo il Complesso di Monte Veri (Cretaceo Inferiore) che ha una litologia molto variegata e affiora tra la costa di Monterosso al Mare e il colle di Gritta dal quale poi si estende verso NO all'interno della valle di Levante. Vi si possono riconoscere almeno 3 litofacies: argillosa con frequenti calcari tipo palombino; argillosa con straterelli arenacei e arenarie e breccie ofiolitiche.

La successione stratigrafica è chiusa dal Supergruppo della Val di Vara che include (dal basso verso l'alto) serpentine, gabbri, basalti, diaspri, argille, calcari ed arenarie. Queste rocce coprono un intervallo di tempo compreso tra il Giurassico superiore ed il Paleocene, ovvero circa cento milioni di anni. Infine, i depositi continentali e marini recenti (Quaternario), arealmente poco significativi, sono composti da ciottolami, sabbie, detriti di falda e depositi alluvionali terrazzati. E' importante ricordare che sono inoltre presenti paleofrane e frane recenti.

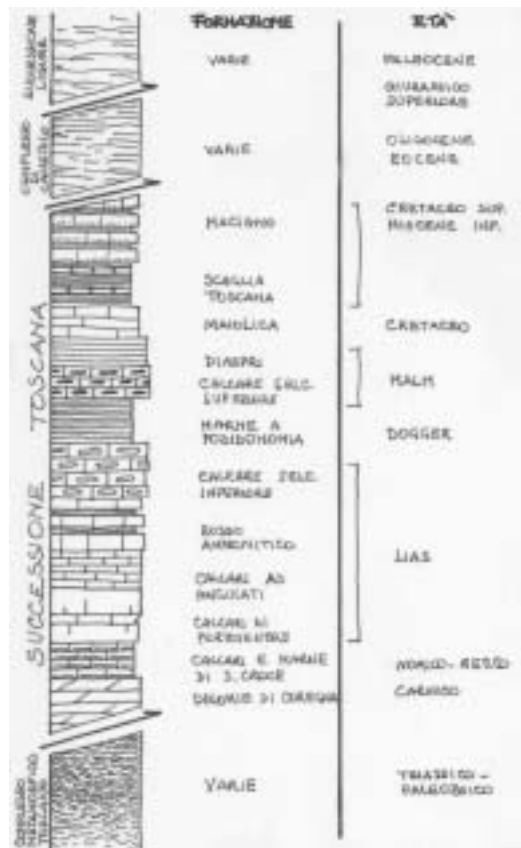


Fig. 1 Successione stratigrafica delle Cinque Terre. Schema. Interpretazione della "carta geologica d'Italia", "La Spezia", Foglio 95, scala 1:100.000, 1970. Gli spessori non sono in scala.

La visione dal mare è sembrata, per il taglio dato a questa ricerca, la più opportuna per la lettura degli aspetti geologici, geomorfologici e geoambientali in quanto, come si vedrà in seguito, si è dato molto spazio alle molteplici *descrizioni* storiche delle Cinque Terre, per terra e per mare, rilevando la prevalenza numerica di quei viaggiatori che decisero di perdersi nelle sensazioni della costa a scapito dell'esplorazione via terra.

La descrizione è stata suddivisa in tre parti principali, riguardanti rispettivamente il tratto Portovenere-Punta Persico, le Cinque Terre e il Promontorio del Mesco-Golfo di Levante, poiché ciascuno di essi presenta caratteristiche omogenee dai punti di vista geologico, geomorfologico e geoambientale

Questa prima suddivisione sistemica è risultata utile per lo studio degli ambiti e dei sub-ambiti territoriali sviluppato nella Parte I della tesi.

1. *Portovenere-Punta Persico* (Tav. 1)

Questo tratto terminale della costa orientale ligure, che si sviluppa per circa 4 Km. dalle isole del golfo della Spezia fino alla Punta del Persico, è caratterizzato nel suo complesso da una costa alta e frastagliata a strapiombo sul mare. I lineamenti geologici che la compongono sono omogenei e molto spiccati poiché la zona è interamente costituita dalle formazioni carbonatiche mesozoiche della Serie Toscana. All'estremità SE si trovano tre isole allineate: la Palmaria, la maggiore e la più settentrionale, l'isola del Tino e quindi il Tinetto, poco più di uno scoglio. Le bancate calcaree costituenti le tre isole¹⁹⁰, che rappresentano l'ultima propaggine verso SE della serie carbonatica, hanno immersione verso NE, cioè verso il golfo della Spezia, sul quale i versanti delle isole degradano dolcemente, coperti da fitti boschi di lecci, pini d'Aleppo, carpini e querce. Sui versanti di SW, cioè sul mare aperto, le bancate si trovano in netto reggipoggio e costituiscono spettacolari falesie subverticali e talora strapiombanti, incise dalle mareggiate di libeccio e mezzogiorno, che vi arrivano in direzione circa ortogonale e con notevole incidenza. La falesia più grandiosa è quella della Palmaria, che raggiunge in taluni punti l'altezza di 100 m., costituita dalle testate degli strati di Calcari di Portovenere con associate dolomie e portoro, sormontati da calcari e marne, costituenti il soprastante pendio meno acclive e più arretrato rispetto alla pareti sottostanti.

Il profilo è condizionato dalla presenza delle cave per l'estrazione del famoso portoro (calcare a fondo nero con vene gialle, rosa e bianche), che appaiono a cielo aperto e per alcuni tratti in galleria nella parte alta della falesia. Lungo tale falesia compaiono la "Grotta azzurra", il cui fondo si trova a parecchi metri al di sotto del livello marino attuale, e la "Grotta dei colombi", che presenta grandissimo interesse non solo per la geomorfologia costiera ma anche per il Quaternario e la Paleontologia umana¹⁹¹. Le tre isole sono importanti anche dal punto di vista archeologico e storico, poiché sul Tinetto si trovano i ruderi a testimonianza di un antichissimo insediamento di monaci bizantini del VI secolo d.c.; sul Tino sono stati messi in evidenza i resti del monastero di S. Venerio, fondato nell'XI secolo sui ruderi di una chiesa più antica, che nel medioevo assunse grandissima importanza anche per la presunta diffusione di tecniche di coltivazione sul promontorio di Portovenere e nelle Cinque Terre. La Palmaria è stata la sede di un grande monastero dedicato a S. Giovanni Battista nel VI secolo, e in tempi successivi diventò un formidabile avamposto di difesa della Repubblica marinara di Genova nei confronti della rivale Pisa. Presso la Palmaria, su uno scoglio, sono avanzi della Torre Scuola, eretta dai Genovesi nel 1606. Le fortificazioni militari furono ulteriormente potenziate col passaggio della Repubblica al Regno Sabauda nel 1815.

Il promontorio di Portovenere termina in mare con la penisola omonima, sulla quale si erge l'antica chiesa di S. Pietro, costituita da bancate calcaree fossilifere ed arcuata verso NW a formare la baia Arpaia, nella quale le mareggiate di libeccio e di mezzogiorno hanno scolpito la falesia sottostante al castello-fortezza, ove sono state aperte alcune grotte, rese famose dalla permanenza del poeta Byron nel borgo marinaro. Oltre alle faglie trasversali, si osservano (sotto il Castello) grandi pieghe, anche coricate, con al nucleo dolomie biancastre.

Poco oltre segue l'arditissima falesia di Muzzerone, le cui pareti strapiombanti superano i 200 m. di altezza e l'inclinazione degli strati aumenta perché ci stiamo spostando verso la cerniera della "piega" della Spezia. Queste pareti sono sede di famose scuole di roccia per alpinisti, sulle cui sommità sono ben evidenziati i lineamenti e le incisioni lasciate dalle cave a cielo aperto per l'estrazione di portoro. Il settore settentrionale della falesia Muzzerone è scolpito nei Calcari ad Angulati, che ne costituiscono la parte inferiore, mentre in alto compaiono i calcari dolomitici biancastri ripiegati. Questo è il caso dell'ultimo affioramento (segnato dl sulla Tav. 1), lungo il profilo a NW del Muzzerone. Ai piedi di questo tratto di falesia si susseguono numerose grotte di interstrato e piccole spiagge, che sono periodicamente alimentate da materiali lapidei che precipitano lungo i canali e che talora vanno a costituire temporanee conoidi di mare, in seguito a fenomeni di disgregazione della formazione sottostante e crolli di prismi e blocchi di quella soprastante. Il passaggio particolarmente brusco tra le dolomie bianche e le alternanze calcareo-marnose grigio cupe è forse la caratteristica più

¹⁹⁰ REMO TERRANOVA, "Atti della riunione, guida alle escursioni, note scientifiche integrative", Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologica, Sestri Levante, 22-25 giugno 1987, Quaderni Ist. Geologia Università di Genova, 8(5), pagg. 109-320. Si veda anche dello stesso autore "Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane", Studi e Ricerche di Geografia, 7(1), 1984, pagg. 39-90 e "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", Studi e Ricerche di Geografia, 12 (1), 1989, pagg. 1-58.

¹⁹¹ GIOVANNI CAPELLINI, "Grotta dei Colombi a l'ile Palmaria, Golfe de La Spezia, station de cannibales a l'epoque de la Madaleine", Comptes Rendus V session du Congres International d'Antropologie et Archeologie Prehistorique, Bologna 1873; ARRIGO CIGNA, AUGUSTO GIORCELLI, CARLO TOZZI, "Ricerche speleologiche nelle isole Palmaria, del Tino e del Tinetto", Rassegna Speleologica Italiana, 8, 1967, pagg. 7-66.

evidente sulla parete del Muzzerone. La fascia scura è limitata verso il basso geometrico da un livello un po' più chiaro corrispondente alla porzione superiore dei Calcari ad angolati decisamente meno marnosa. Questa parte è interessata da pieghe soprattutto verso il contatto con il Rosso ammonitico. Per il suo spessore esiguo, quest'ultimo appare in modo discontinuo al di sotto della copertura detritica ed è mal distinguibile a distanza. Segue l'imponente mole del M. Castellana, alla cui sommità sta una fortezza, tagliato sul versante occidentale da una grandiosa falesia, che nella prima parte presenta una nutrita successione di grotte di interstrato orientate secondo la stratificazione e con le bocche aperte verso SE, scolpite dalle mareggiate di mezzogiorno e di scirocco.

La prosecuzione verso NW della stessa falesia mostra gli affioramenti migliori: una splendida parete policroma, sulla quale è possibile riconoscere da SE verso NE le Marne a Posidonomia, grigio-chiare, i Diaspri rossi lungo lo spigolo roccioso prominente che scende in acqua, la Maiolica biancastra al centro, che forma con i Diaspri fitte lacinie, corrispondenti a pieghe laminate, nell'ambito di un assetto subverticale delle formazioni. E' interessante notare che al piede di questa splendida parete compaiono diverse grotte, per la maggior parte di interstrato, e piccole spiagge alimentate dalla caduta di materiali lapidei e dall'abrasione marina per getto di riva, ma spesso temporanee, tanto che di anno in anno è possibile trovarle modificate, sparite o ricostituite. Superata l'ampia vallata boscosa con C. Boccardi in primo piano ed una costruzione turrita sullo sfondo, si incontrano affioramenti della Scaglia Toscana (Il Persico). Il contatto con il Macigno, come pure la sua parte bassa, sono coperti da detriti. Tra i pochi strati che affiorano sono da segnalare nel Macigno alcuni livelli conglomeratici con grossi ciottoli di rocce magmatiche e metamorfiche, seguibili per oltre 15 km. La qualità degli affioramenti, per il manifesto dissesto idrogeologico, è scadente fin quasi a Schiara; l'assetto generale è quello di una monoclinale nel complesso poco disturbata, immersa di circa 70 gradi verso NE e interessata da pieghe molto blande.

Allo Scoglio Feraie e sulla costa antistante si nota che gli strati tendono ad assottigliarsi.

2. Le Cinque Terre

Il tratto tra la Punta Persico a SE e il promontorio del Mesco a NW è compreso tra la linea di costa frastagliata quasi ovunque a falesia, talora molto alta, ed il crinale spartiacque con il bacino della Val di Vara molto prossimo al mare, il quale corre su di un allineamento di sommità oscillanti fra i 600 e gli 800 m. s.l.m., subparallelo alla linea di costa, dalla quale si distanzia mediamente di 2 km., fino ad un minimo di 1200 m. in corrispondenza del M. Croce fra Vernazza e Monterosso al mare. La fascia costiera è fortemente incisa da una successione di valli brevi, molto ripide e fortemente incavate, che hanno profondamente modellato i versanti; nelle parti terminali di alcune di esse sono sorti fin da epoca medievale i primi nuclei di quattro dei cinque famosi paesi costieri, Riomaggiore, Manarola, Vernazza e Monterosso al mare, mentre il quinto, Corniglia, si trova adagiato su una spianata morfologica posta a quota 100 m., che si affaccia sul mare da una falesia verticale di pari altezza.

La forte omogeneità dell'ambiente geografico-fisico e di quello antropizzato è indubbiamente legata alla costituzione geologica e alle caratteristiche geomorfologiche del territorio: il Macigno della Serie Toscana costituisce quasi tutto il territorio, di circa 35 kmq. Solo in una stretta area compresa fra Manarola e Corniglia affiora il Complesso di Canetolo, mentre un'altra modesta area nel settore occidentale del golfo di Monterosso al mare è costituita dal Complesso di M. Veri.

Nel Macigno è stato distinto il membro delle Arenarie zonate di Riomaggiore¹⁹², che occupa la maggior parte del territorio ed è splendidamente esposto sulle falesie rocciose presenti a Riomaggiore, al promontorio di Vernazza e tra Vernazza e Monterosso al mare. Nei pressi dello Scoglio Galera e di Punta Persico, si può osservare che in corrispondenza del contatto tra la serie carbonatica e il Macigno, cambiano radicalmente le caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche: infatti, i ripidissimi versanti e le grandiose falesie calcaree del Muzzerone e di Castellana, privi di insediamenti e coperti soltanto da vegetazione spontanea tra cui predomina la macchia mediterranea, lasciano il posto al settore orientale delle Cinque Terre, tra il Persico e Riomaggiore, caratterizzato da una fitta successione molto articolata di coste rocciose a falesia, baie, calette, anfratti, grotte di interstrato e di crollo, promontori che racchiudono insenature, fra le quali le più ampie sono il Seno di Fossola e il Seno di Canneto, alle cui testate si trovano falcate ghiaiose e ciottolose alimentate da movimenti gravitativi di versante e da apporti alluvionali di ripidissime vallecole.

Al modellamento erosivo di questa costa ha collaborato incessantemente l'azione delle mareggiate del mare di libeccio, che vi arriva ortogonalmente, provocando scalzamenti e getti di riva frontali, e del mare di mezzogiorno che vi arrivano da sud con notevole incidenza, provocando scalzamenti e derive

¹⁹² ERNESTO ABBATE, op. cit. (1969).

litoranee dei materiali verso NW, mentre il mare di scirocco, dotato di minore energia, arriva pressochè radente dal quadrante di SE, provocando pur esso derive verso NW¹⁹³.

Dall'azione combinata delle acque di scorrimento incanalate, dei meccanismi erosivi provocati dai moti ondosi e dei fenomeni gravitativi sui versanti, è derivata una linea di costa estremamente frastagliata che si articola in una successione di promontori e insenature, scolpiti su falesie quasi sempre molto alte, che lasciano il posto solo saltuariamente a falcate sabbiose, ghiaiose e ciottolose, come la stretta striscia dello Spiaggione di Corniglia, le brevi spiagge di Guvano e le spiagge di Monterosso al mare, costituite di materiali sedimentari ed ofiolitici, che sono le uniche spiagge delle Cinque Terre aventi un notevole valore ambientale e forti riflessi turistico-balneari.

Numerosi, e talora molto estesi, sono i movimenti franosi, sia sulle coltri che nel substrato roccioso, che si possono seguire mano mano che si procede lungo la costa: a Monesteroli, a Fossola, a Campi e nel Seno di Canneto. Sul versante costiero tra il Persico e Fossola le coltri detritiche, da secoli sistemate a terrazze per le coltivazioni delle viti, sono oggi in preda al totale dissesto idrogeologico a seguito dell'abbandono da parte dell'uomo¹⁹⁴.

I fenomeni gravitativi più grandiosi hanno anche una notevole incidenza sugli insediamenti umani e sulle opere agricole; infatti, la famosa "Via dell'Amore", il sentiero sul mare tra Riomaggiore e Manarola, è stata per lungo tempo interdetta al passaggio pedonale per i ripetuti scoscendimenti e crolli di spezzoni e placche di arenarie macigno che, essendo estremamente tettonizzate e disarticolate, si trovano in questo tratto in condizioni di forte squilibrio geomorfologico. Le frane di Volastra, generatesi sui versanti costieri che si innalzano ripidissimi dallo Spiaggione di Corniglia all'abitato di Volastra, hanno interessato anche il substrato roccioso oltre che le terrazze per la coltivazione dei vigneti, precipitando i materiali fino al mare lungo ripidissimi canali, con una caduta verticale di 330 m. dai cigli di distacco più alti. La frana di Rodalabia, rappresentata da un poderoso accumulo di materiali argillitici ed arenacei, derivati in parte dal Complesso di Canetolo ed in parte dalle arenarie macigno, che vi si appoggiano ad est, mostra tuttora segni vistosi di movimenti, come segnalano le gravi lesioni e gli spostamenti relativi nei manufatti della sede della stazione ferroviaria di Corniglia. La frana di Guvano, generatasi nel Complesso di Canetolo, stretto tettonicamente ad est e ad ovest fra le arenarie macigno, è il movimento franoso più classico delle Cinque Terre, un vero esempio da manuale nel quale son ben riconoscibili in alto, intorno all'abitato di S. Bernardino, la testa della frana e i cigli inquiscenti e attivi di distacco, il canale di scorrimento a mezza costa e in basso il poderoso accumulo a forma di ventaglio, che ha invaso il mare e riempito la valle di Guvano, un tempo profonda rientranza compresa fra il promontorio di Corniglia e la Punta Palma. La maggior parte del conoide di frana è sott'acqua, mentre la parte emersa è stata oggetto di interventi massicci da parte delle Ferrovie dello Stato per impostarvi sopra la linea Genova-Roma intorno al 1870-80, con tutte le opere necessarie a tale intervento. Negli anni '60 del Novecento, la nuova linea ferroviaria Genova-La Spezia è stata spostata a monte in galleria per cui, venendo a mancare l'opera di salvaguardia della vecchia sede, il moto ondoso ha iniziato a demolire i manufatti di contenimento, cosicché dagli anni '80 il fronte dell'accumulo è in preda ad una forte attività erosiva. Il materiale detritico asportato da parte del mare viene in parte distribuito sulle due spiaggette esistenti ad oriente e ad occidente, che in tal modo usufruiscono di un ripascimento naturale. L'abbandono del sedime ferroviario ha i suoi effetti anche sui pendii soprastanti, sui quali si innescano scoscendimenti in roccia e smottamenti nelle coltri detritiche¹⁹⁵.

Ai fattori naturali del modellamento erosivo della fascia costiera delle Cinque Terre si sono aggiunti nell'ultimo millennio gli interventi dell'uomo, con la costruzione delle terrazze, che si estendono pressochè con continuità da Punta Persico al versante orientale del promontorio del Mesco, e si innalzano spesso dal livello del mare o dai cigli dei dirupi e delle falesie, fino ai 350-400 m, ma in diverse aree raggiungono e superano la quota dei 500 m¹⁹⁶. A mezza costa sui versanti sono presenti numerose piccole borgate, quali Persico, Schiara, Monesteroli, Fossola e Campi, e case sparse, che costituiscono la zona "Tramonti" delle Cinque Terre, oggi in parte spopolati, ma che un tempo erano i centri propulsori di quella grande attività contadina che ha terrazzato quest'area dal livello del mare fino alla quota 350-400 m. di altitudine. Dalle notizie storiche di archivio e dalla presenza dei più

¹⁹³ GIAN CAMILLO CORTEMIGLIA, REMO TERRANOVA, *La geologia marina e le coste delle Cinque Terre*, Argomenti, 5(3), 1969, pagg. 142-156.

¹⁹⁴ REMO TERRANOVA, op. cit. (1984).

¹⁹⁵ ALESSANDRO DE STEFANIS, REMO TERRANOVA ET ALII, "I movimenti franosi di Guvano e di Rodalabia nelle Cinque Terre e i loro riflessi sulla morfologia della costa ligure e sugli insediamenti", *Mem. Soc. Geol. Ital.*, 19, 1978, pagg. 161-167. Per la trattazione completa dei movimenti franosi e dei depositi litorali nel territorio delle Cinque Terre, si veda REMO TERRANOVA, op. cit. (1984), pagg. 59-78.

¹⁹⁶ REMO TERRANOVA, op. cit. (1984).

antichi insediamenti a mezza costa, come il Santuario di Volastra, sembra che intorno al 1000 popolazioni provenienti dalla Val di Vara abbiano iniziato i primi interventi massicci di dissodamento della terra e di costruzione delle terrazze sostenute da muri a secco. Tali muri, di altezza media intorno ai due metri, sono costruiti con conci di arenaria e placche di argilliti nell'area del Macigno, con aggiunta di calcari nelle aree del Complesso di Canetolo e del Complesso di M. Veri, di calcari a palombini, ofioliti e blocchi di arenarie di M. Gottero nel settore occidentale del golfo di Monterosso al mare. Le terrazze sono larghe mediamente 3-4 m., con minimi di 1,5 m. e massimi di 10-12 m., si sviluppano per linee orizzontali parallele alle isoipse, in modo da conservare le migliori condizioni statiche e da offrire le meno gravose situazioni di agibilità e di lavoro per i coltivatori. Dalle indagini e dai rilevamenti effettuati sul terreno e dalla lettura delle foto aeree si è potuto fino ad oggi valutare in circa 2.000 ettari le aree interessate dalla costruzione delle terrazze da parte delle generazioni succedutesi sul territorio nei secoli scorsi, destinati soprattutto a vigneti, seguiti da uliveti, castagneti nei settori interni delle valli, agrumeti, frutteti e seminativi vari¹⁹⁷. Col passare dei secoli è stata creata una straordinaria composizione morfologica e paesaggistica, sovrapposta alle linee morfologiche naturali del territorio, che è diventato un grandioso monumento di civiltà contadina, proteso sul mare, che ha sempre stupefatto e affascinato visitatori e studiosi di ogni epoca.

2.1 *Da Monesteroli a Manarola* (Tav. 2)

L'assetto generale nel tratto tra Monesteroli e Fossola è simile a quello del tratto precedente, complicato però da una serie di faglie soprattutto a sud dell'abitato di Fossola che interrompono ripetutamente la continuità laterale dei corpi arenacei. Sul bordo settentrionale del Seno di Fossola, il tetto del Macigno arenaceo presenta ampie pieghe con superfici assiali subverticali parallele al trend della struttura maggiore. Anche qui, sulla costa, si aprono numerose grotte al nucleo delle pieghe. Sul lato meridionale dello sperone che scende dalla Madonna di Montenegro, le Arenarie zonate vengono a contatto con il Complesso di Canetolo, qui costituito da siltiti scure, soprattutto nella parte più avanzata del promontorio, e da arenarie chiare. Il piano di contatto, inclinato di una settantina di gradi verso NE, segue un impluvio dirupato che verso l'alto arriva sino quasi alla strada litoranea. Lungo questo piano le Arenarie zonate di Riomaggiore, rovesciate, sormontano il Complesso di Canetolo, piegato con esse. Questa situazione, visibile sul terreno da questa area sino a Corniglia verso sud, è comune a tutta la struttura della Spezia. Al momento del piegamento verso SO la Falda Toscana aveva, quindi, già sul suo dorso il Complesso di Canetolo. Aggirato il Capo di Montenegro, si ritorna nelle Arenarie zonate che a Riomaggiore hanno la loro località tipo. Soprattutto sugli speroni di roccia, sui quali è fondato il paese, sono ben visibili le alternanze chiaro scure degli strati di piccolo spessore arenaceo-pelitici. Gli strati si mantengono rovesciati con inclinazioni molto forti e negli affioramenti a nord della stazione ferroviaria (fabbricato rosa sopra un ponte a grande arcata) accennano a raddrizzarsi a monte e a formare una grande piega concentrica. Questo motivo è complicato da una serie di pieghe minori a cascata bene esposte lungo la "Via dell'Amore". La parete, al di sopra della galleria ferroviaria con numerosi fornic, mostra il contatto tettonico tra le Arenarie zonate di Riomaggiore ed il Complesso di Canetolo.

2.2 *Da Manarola a Vernazza* (Tav. 3)

Superato l'abitato di Manarola, si raggiunge l'ampia insenatura delimitata dalle ripide pendici sotto Volastra incise da impluvi stretti e profondi. Gran parte del versante è tagliato nelle Arenarie zonate di Riomaggiore a reggipoggio, sempre rovesciate, ma in genere con inclinazioni minori rispetto al tratto precedente.

Lungo tutto lo Spiaggione di Corniglia, questa successione rovesciata poggia su di una soletta di argilliti scure, calcari chiari, siltiti e arenarie del Complesso di Canetolo. Questa stretta fascia si allarga verso Corniglia ed occupa l'ampia sella tra Rodalabia ed il rilievo sul quale poggia Corniglia. La linea di costa si allontana ora dal Macigno della "piega" della Spezia, che invece si inoltra sempre più nell'entroterra. Si attraversano così strutture esterne a quella principale, come una sinclinale del Complesso di Canetolo e un'anticlinale di Arenarie zonate di Riomaggiore. Entrambe sono parallele alla struttura della Spezia e si possono seguire per oltre 15 km da Corniglia sino ai piedi del massiccio del Bracco. Aggirata la Punta di Corniglia e raggiunta la frana di Guvano, si ritrova il contatto tra le Arenarie zonate di Riomaggiore ed il Complesso di Canetolo che occupa tutto il versante sino a S. Bernardino. In corrispondenza del tratto scoperto della ferrovia Roma-Genova, il contatto si abbassa di quota e le Arenarie zonate di Riomaggiore, lungo tutta la costa da qui sino a Vernazza, mostrano pieghe metriche abbastanza strette, spesso coricate e con vergenza verso SO.

¹⁹⁷ REMO TERRANOVA, op. cit. (1989).

2.3 Da Vernazza a Monterosso (Tav. 4)

L'insenatura a nord di Vernazza, dove è ricavato il porticciolo, offre nelle pareti tagliate nelle Arenarie zonate di Riomaggiore un campionario di svariati tipi di pieghe di dimensioni fino a pluridecametriche. Numerosi piani di faglia normali a basso angolo lasciano supporre fenomeni estensivi tardivi. Nelle Arenarie zonate al porto di Monterosso si trovano intercalati piccoli elementi di materiale proveniente dal Complesso di Canetolo, costituiti da brecce a matrice argillosa con clasti di calcari eocenici.

2.4 Da Monterosso a Levanto (Tavv. 5-6)

A Monterosso ed in molte altre zone si trova giustapposto, per effetto di faglie tardive, al Complesso di M. Veri, un'unità del Cretaceo Superiore posta più in alto nella pila geometrica delle falde. Come si può osservare nelle pareti a ridosso della stazione di Monterosso, il Complesso di M. Veri (cV nella Tav. 5) è costituito da proporzioni variabili di argilliti grigio scure e calcari silicei a grana fine (palombini) grigi. Questi ultimi sono intensamente deformati e ridotti ad inclusi nelle argilliti. Caratteristiche sono le arenarie e le brecce ofiolitiche spesso accompagnate da inclusi di serpentiniti, gabbri, basalti e graniti, talvolta delle dimensioni dell'ordine di decine di metri. Una faglia normale, con andamento NS e prossima alla verticale, abbassa tutto il rilievo ad ovest di Monterosso e porta il Supergruppo della Val di Vara in contatto con il Complesso di Canetolo. La falesia che termina a Punta Mesco offre uno spaccato significativo nella stratigrafia di questo supergruppo. Da nord verso sud, cioè da destra verso sinistra se si guarda da Monterosso, si possono osservare piccoli affioramenti di gabbro (dietro la costruzione con torre all'estremità occidentale dell'abitato di Monterosso); una grande massa di serpentinite tagliata da un bel filone gabbriico seguibile in tutta la parete per il suo colore più chiaro e immerso grosso modo come le formazioni sedimentarie sovrastanti; al di sopra della serpentinite, lungo una superficie immersa verso sud di circa 40 gradi, poggiano in lieve discordanza un piccolo lembo di Argille a Palombini (strati più chiari immediatamente sopra la spiaggia) e le Argille della Val Lavagna; a queste ultime seguono, all'estremità del promontorio, le Arenarie del Gottero. Lungo il contatto tettonico tra la serpentinite e le successioni sedimentarie, si trovano lenti di oficalciti. La successione Argille a Palombini-Argille della Val Lavagna, interessata verso i livelli basali da più fasi deformative, si fa sempre più ordinata man mano che si risale la serie verso le Arenarie del Gottero, con giacitura media di circa 45 gradi verso SW. Verso la Punta Mesco una faglia normale inclinata circa 40 gradi sposta il limite tra Arenarie del Gottero e Argille della Val Lavagna di un centinaio di m. Il versante orientale del promontorio del Mesco si trova protetto rispetto ai mari di libeccio ma esposto alle mareggiate di mezzogiorno, che vi arrivano obliquamente, e a quelle di scirocco che lo aggrediscono frontalmente. Buona parte del versante è interessata da fenomeni gravitativi, quali crolli nelle serpentiniti e nelle arenarie, scoscendimenti e slittamenti nelle argilliti, che hanno dato luogo a vaste conoidi ai piedi dei versanti. Va sottolineato che le vaste conoidi di pezzami arenacei presenti verso l'estremità del promontorio sono dovute per la maggior parte alle discariche di antiche cave aperte nelle potenti bancate di ottima arenaria, con la quale sono state lastricate moltissime strade dei borghi costieri della Liguria orientale e della stessa Genova¹⁹⁸.

3 Il promontorio del Mesco e il golfo di Levanto

Superata Punta Mesco, si passa alla parte a franapoggio della monoclinale caratterizzata da strati arenacei spessi e con pochi interstrati pelitici. La successione, anche se interessata da più sistemi di fratture, si mantiene relativamente ordinata fino a Punta Spiaggia. In quest'ultima località compare invece una serie di pieghe decametriche, anche rovesciate e tagliate da una vistosa faglia sub-verticale. A nord di Punta Spiaggia (Tav. 6), gli strati arenacei sulla costa sono tutti rovesciati costituendo il fianco rovescio di un'anticlinale coricata verso SW (sez. B). Il fianco normale si trova alla sommità del rilievo (M.Vè) che costituisce l'ossatura del promontorio del Mesco. Al nucleo, nella fascia intermedia tra il fianco normale e quello rovescio, esposto lungo la costa, affiorano le Argille della Val Lavagna. Lungo la costa tra le Case S. Carlo e le Rocche, ritorna il contatto tra le Argille della Val Lavagna e le Arenarie del Gottero. Queste ultime non presentano più quei caratteri così palesemente erosivi come quelle di Monterosso, che pure distano non più di 5 km. Superate Le Rocche, si entra nel Golfo di Levanto.

La circumnavigazione del promontorio del Mesco permette di osservare, superata la Punta omonima, il lato affacciato sul mare aperto, ove le bancate delle arenarie sono parallele alla linea di costa ed

¹⁹⁸ ALESSANDRO DE STEFANIS ET ALII, op. cit. (1978) e ALESSANDRO DE STEFANIS, REMO TERRANOVA ET ALII, "Due esempi di analisi geomorfologica di dettaglio sui promontori di Portofino e del Mesco della costa ligure", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 19, 1978, pagg. 153-160.

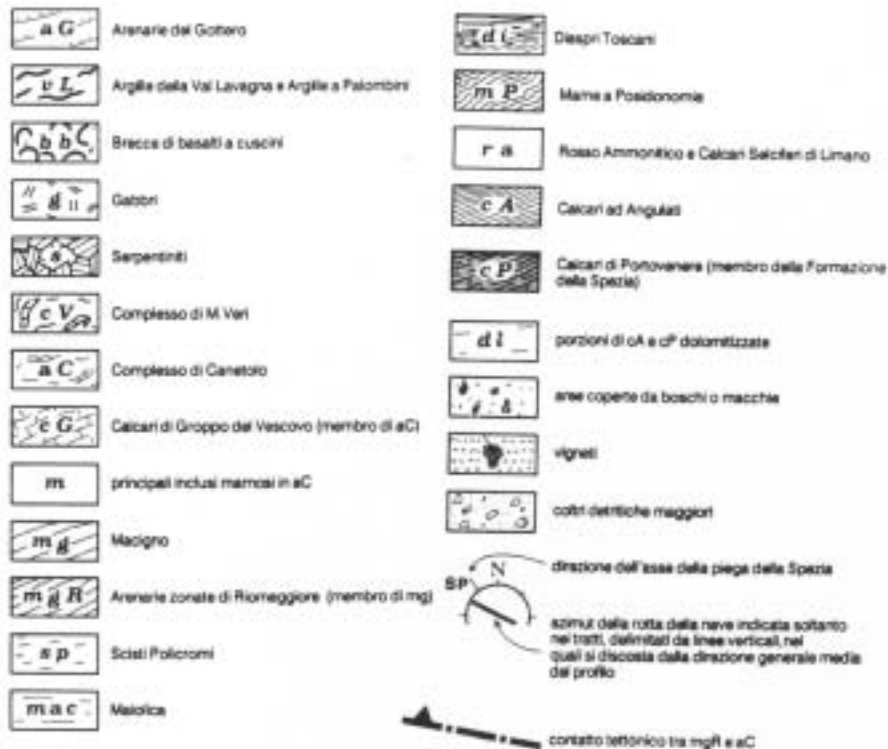
immerse verso il mare con forti inclinazioni, sulle cui discontinuità, dovute a litoclasti e faglie, le violente mareggiate di libeccio, che arrivano ortogonali alle superfici di strato, provocano erosioni e scalzamenti, con conseguenti nicchie di svuotamento a seguito di fenomeni di crollo, per cui ne è derivata una linea di costa molto frastagliata in speroni e tetti di arenaria, calette orientate secondo la stratificazione, grotte di crollo e di interstrato nell'ambito di una grandiosa falesia che mostra di essere in vivacissima evoluzione. Il più vasto fenomeno gravitativo, in atto in località S. Carlo, è rappresentato da una frana complessa, composta di meccanismi di slittamento, di crollo e di rotolamento nelle arenarie estremamente tettonizzate in corrispondenza di un contatto per faglia fra le Arenarie di M. Gottero e gli scisti zonati; il ciglio di frana si trova sulla quota di 300 m. sul versante occidentale del M. Focone, mentre il corpo di frana ha invaso ripetutamente il fondale marino antistante.

L'aggiramento del promontorio del Mesco conduce nel golfo di Levante, insenatura asimmetrica delimitata ad est dal versante occidentale del promontorio del Mesco, costituito da ofioliti (serpentiniti e gabbri) e da formazioni sedimentarie (Argille a palombini, scisti zonati, Arenarie di M. Gottero) ad esse sovrapposte, nonché dalla costa frastagliata di Punta Gona, sul lato ovest, costituita da serpentiniti che fanno parte del vasto affioramento su cui poggiano i basalti e le breccie del M. Rossola.

TAVOLE 1-6 - La falesia tra Portovenere e Levante.

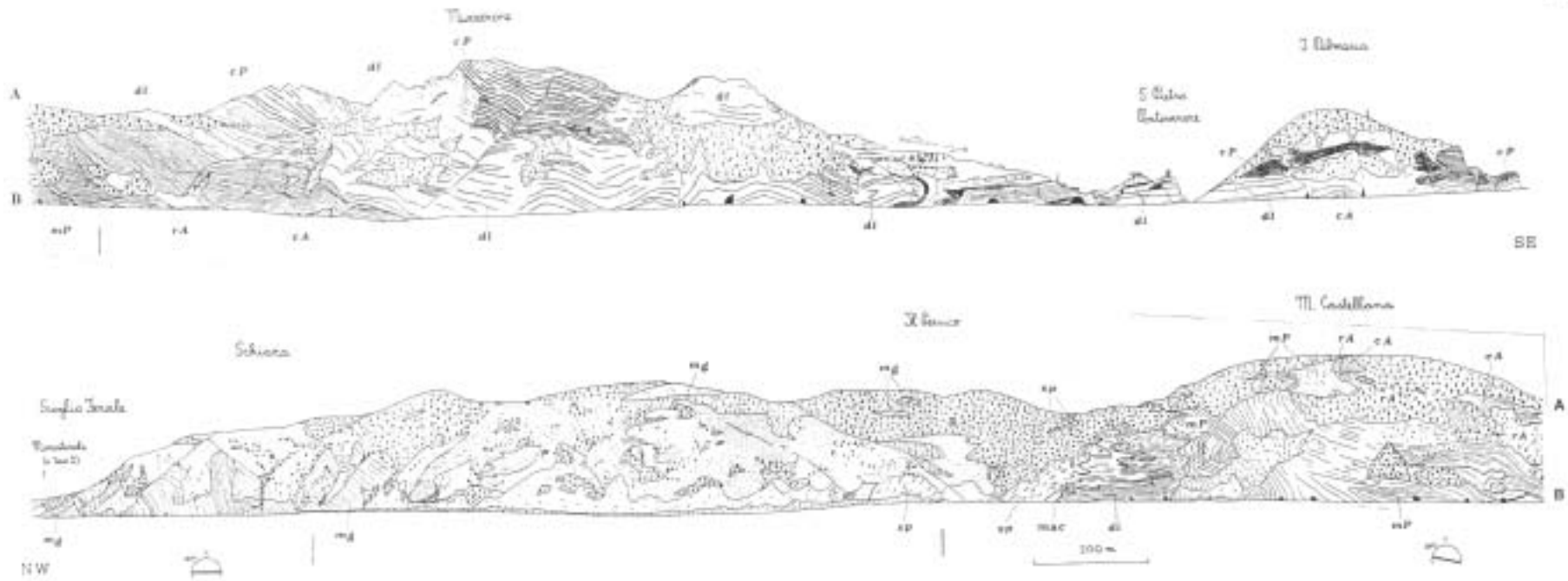
Tav. 1: Isola Palmara - Monasteroli; tav. 2: Monasteroli - Mararola; tav. 3: Mararola-Venazza; tav. 4: Venazza-Monterosso; tav. 5: Monterosso - P. Spaggià; tav. 6: C.S. Carlo - Levante.

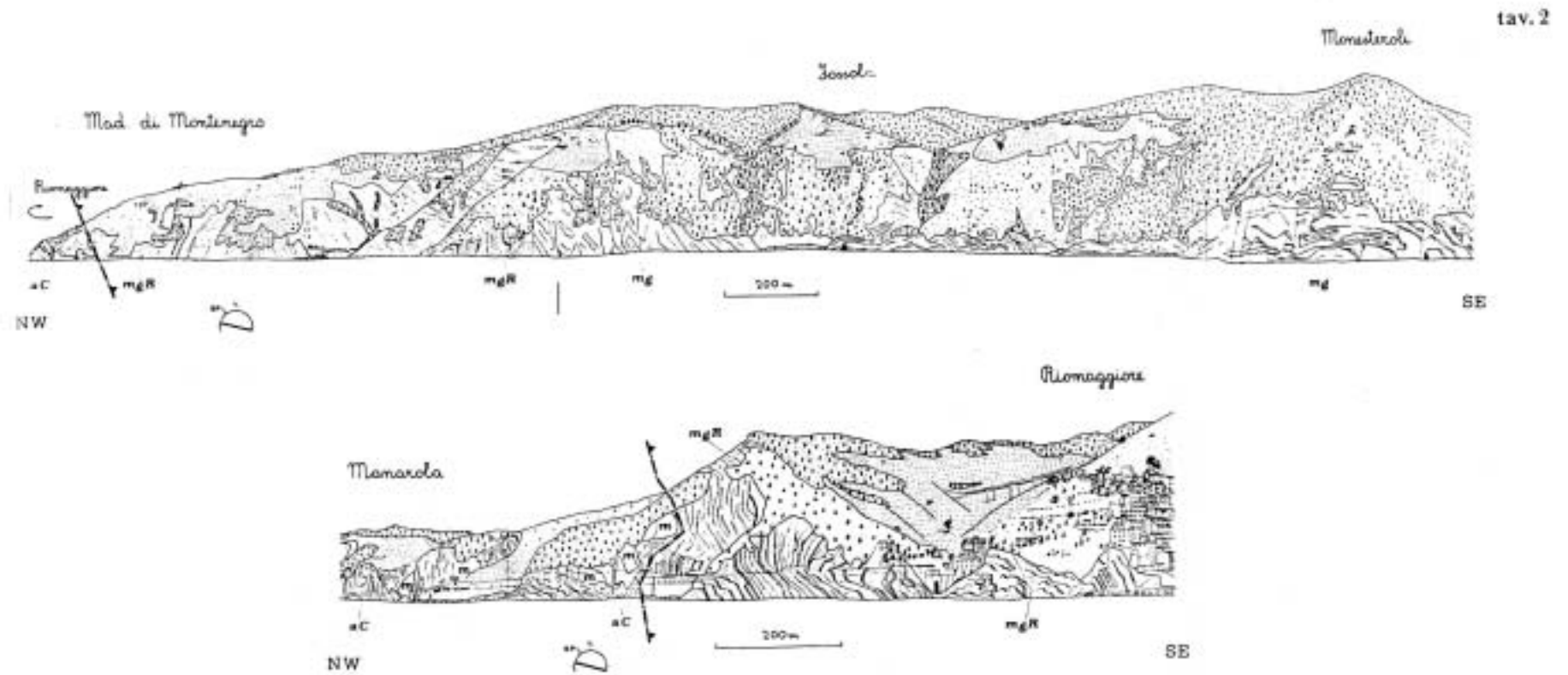
LEGENDA

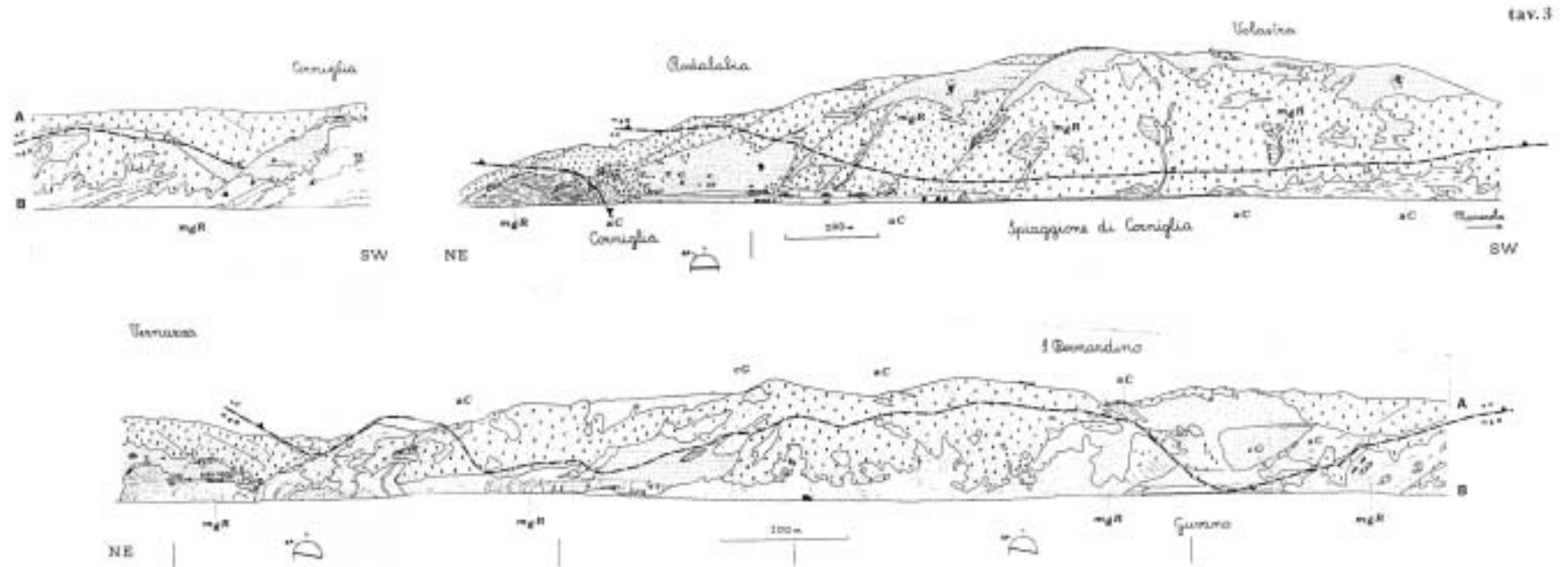


A causa della rappresentazione prospettica, la scala grafica è indicativa e si riferisce alla porzione centrale del disegno.

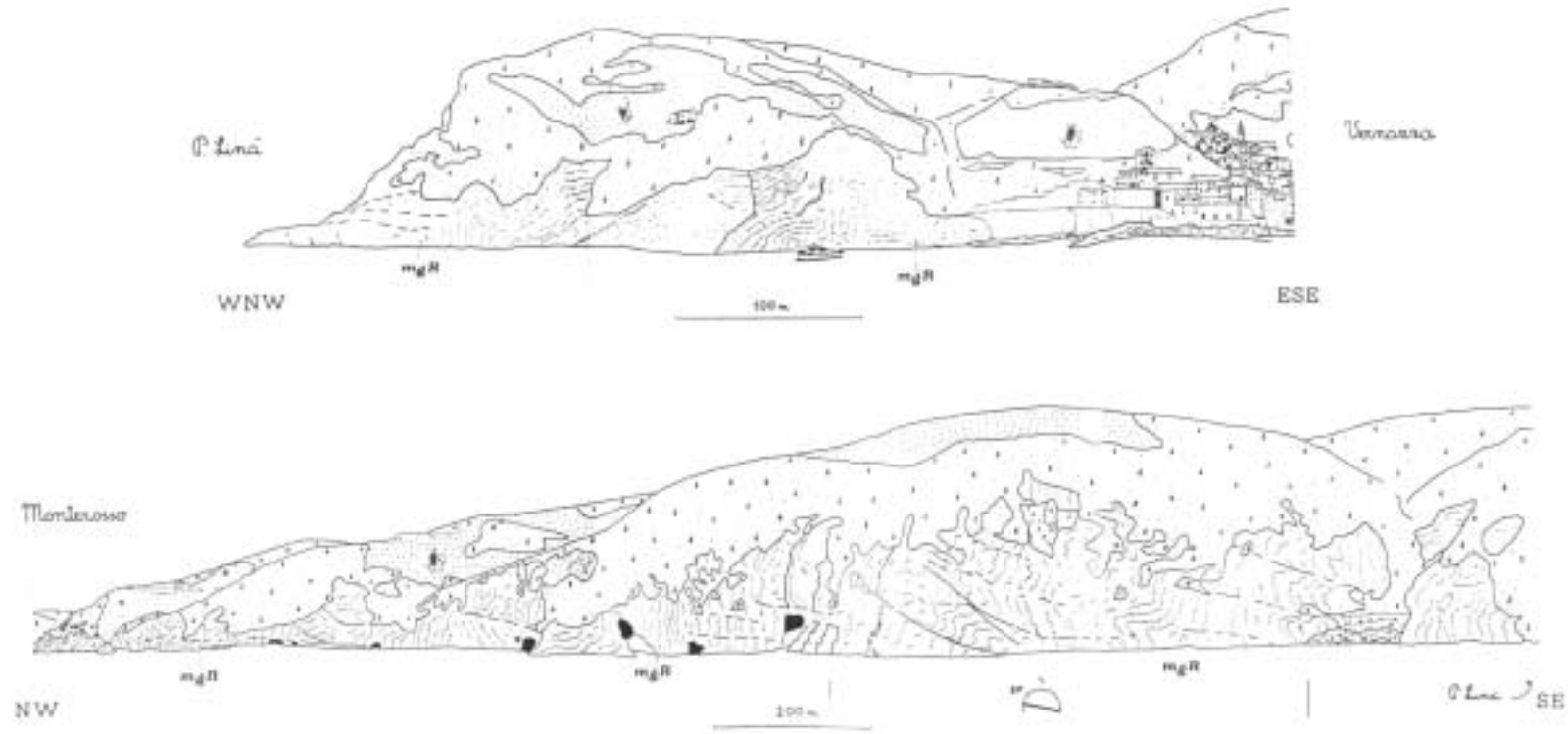
lav. 1

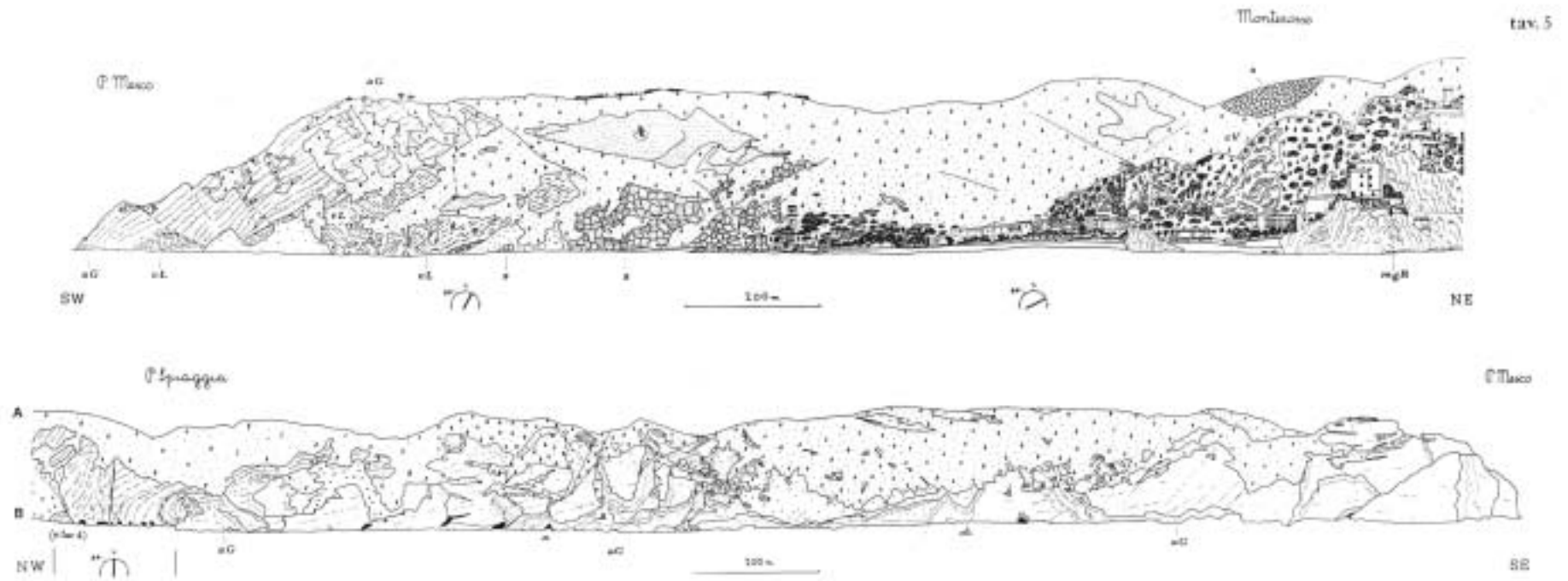


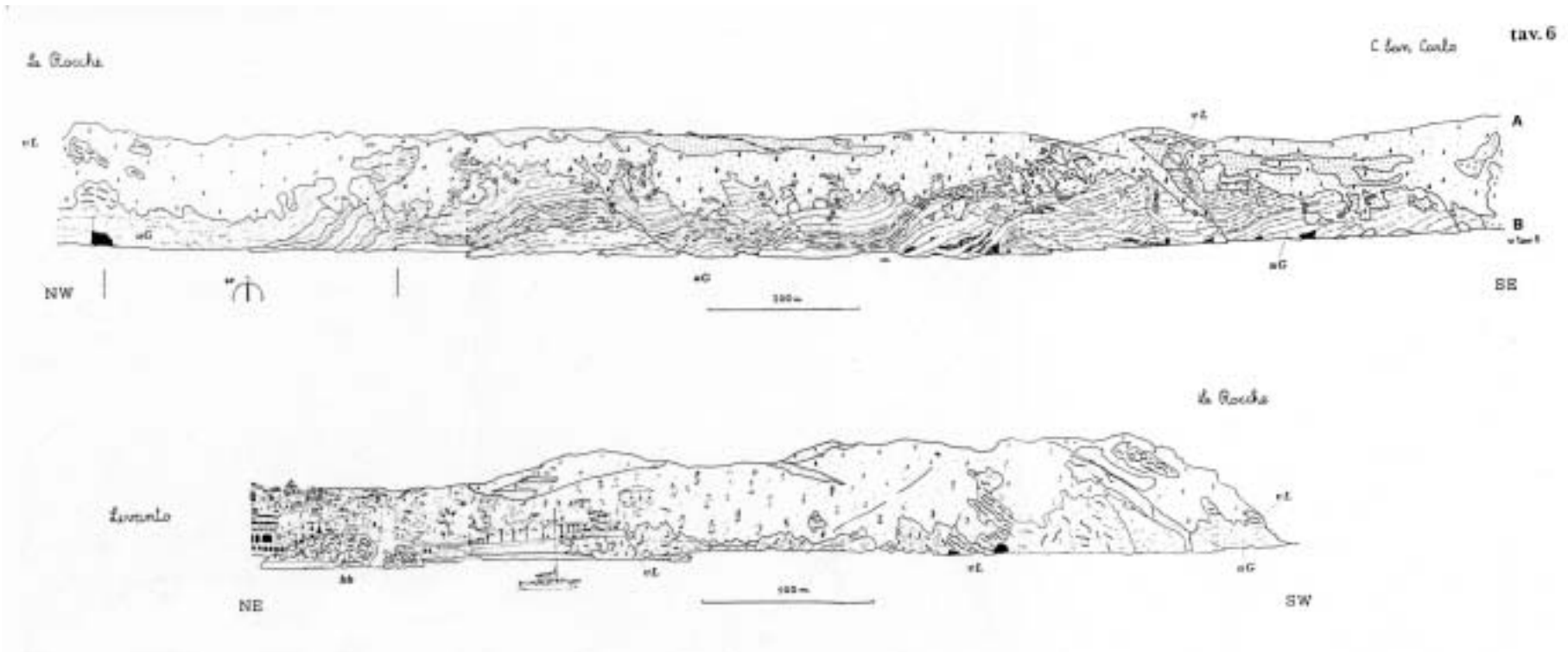




tav. 4







2 Le descrizioni storiche delle Cinque Terre e dei suoi abitanti

La storiografia locale non si trova ancora concorde nell'ammettere l'origine romana dei cinque famosi borghi liguri, data la mancanza assoluta di documenti o di reperti, anche se frasi di studiosi e personaggi del passato alludono a questi affascinanti tempi antichi¹⁹⁹.

Ciò che è certo è che il paesaggio storico terrazzato delle Cinque Terre è opera di enormi modifiche effettuate dall'uomo nell'arco di circa 1000 anni di storia, con duro lavoro, continuo ed assiduo, di molte generazioni, che hanno sostituito nei secoli la macchia mediterranea e l'area boschiva che copriva i fianchi dei monti con la messa a coltura della vite in terrazzamenti. Questo è stato possibile grazie al reperimento a spalla o alla frantumazione del materiale roccioso che ha permesso sia la costruzione di decine di chilometri di muretti a secco con le pietre più grosse, sia la creazione di una parte dell'humus coltivabile con i detriti più piccoli del materiale sminuzzato, in aggiunta a sterpaglie e aghi di pino; un lavoro che attraverso i secoli è perdurato nella continua manutenzione.

I documenti storici attestano che, rispetto ai secoli precedenti, attorno al Mille la vita cominciò a rifiorire anche nelle Cinque Terre, con la nascita dei cinque famosi borghi e delle prime sistemazioni agrarie. La produzione del vino, infatti, tra l'XI e il XIV secolo, raggiunse una discreta quantità, sicuramente al di sopra del fabbisogno locale, così da permettere una forte esportazione, su navi genovesi, anche nelle Fiandre ed in Inghilterra.

Il vitigno coltivato in queste campagne, fin dall'inizio dell'impianto della vite sul fianco dei monti, fu il "Rossese" bianco, che rimase *leader* di queste campagne fino ai primi decenni del XIX secolo.

Tutte queste affermazioni non sono però avvalorate da documenti che ci diano l'estensione della coltivazione vinicola o la quantità ed i luoghi di esportazione del vino, ma dipendono da due fonti indirette: la prima di esse è data da numerosi poeti, scrittori, viaggiatori che nel XIII e XIV secolo decantarono o ricordarono nelle loro opere i vigneti e il vino delle Cinque Terre conosciuto allora, dal luogo di raccolta e d'imbarco di esso, con il nome di "Vernaccia"²⁰⁰. L'altra fonte indiretta è costituita dai libri pubblici appartenenti alla

¹⁹⁹ "A proposito di una frase di Plinio relativa ai vini dell'Etruria, Flavio Biondo dedusse che, essendo Plinio assai diligente nell'illustrare i migliori vini *quae ubique habeat Italia* e non avendone posto nessuno in Liguria, i vini Lunensi non potevano essere che quelli prodotti sul tratto di costa tra Porto Venere ed il promontorio del Mesco, area appartenente alla Liguria, ma così vicina alla celebre città ed al suo porto da poter causare questa *distrazione* geografica. E che il vino delle Cinque Terre fosse l'antico Lunense dei romani viene anche ribadito dallo storico Emilio Faggioni che nel suo libro *Vini e vigneti delle Cinque Terre* scrisse: (...) *Plinio lo celebrò sopra ogni altro della Toscana, dicendo: Etruriae palmam Luna habet. Se ad alcuni però non piacque accordargli un tale onore, e vollero che sotto nome di Lunense fosse compreso il Vino dell'intera Provincia di Luni, o forse altro più prossimo alla città stessa, e al di là della Magra, non potendo Plinio comprendere fra i Vini Toscani, quelli delle Cinque Terre, che a loro credere trovansi nella Liguria. A me sembra però, che il naturalista Romano non volesse citare che il Vino più pregevole che veniva da Luni, o dalle sue vicinanze, che questo potesse essere benissimo quello delle Cinque Terre, perché il migliore fra tutti i Vini della Provincia; che non potevano questi paesi considerarsi come appartenenti alla Liguria, poiché, sappiamo, che la Città di Luni estendeva il suo dominio molto al di quà della Magra. Ed è un fatto ora reso certissimo dalle investigazioni del chiarissimo Sig. Cordero di Sanquintino, che il Golfo della Spezia fosse l'antico porto Lunense, onde i Vini che nascevano al di fuori di questo golfo, fossero appunto quelli, di cui intese parlare Plinio sotto nome di Vini Lunensi*". MICHELE ERCOLINI, "Un paesaggio una storia", op. cit. (2000). Il testo di Ercolini è stato ampiamente preso a riferimento in questo capitolo.

Nell'epoca romana, nel territorio delle Cinque Terre dovevano abitare, secondo la documentazione storica a disposizione, in parte i Liguri Apuani e in parte i Tigulli. Complementari dei ritrovamenti archeologici (a Framura, Levanto, Limone Melara e nell'isola del Tino) sono le testimonianze letterarie, cioè la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Ravennate*, dove compaiono i nomi di *Rubra*, *Cornilium*, *Cebula*, *Bulnetia*, *Stacile*, *In Alpe Pennina*, *ad Munilia*. MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pagg. 14-29.

²⁰⁰ "Ad esempio, il Notaio Ursone a metà del XIII secolo, vedendo le colline di Vernazza ricoperte di vigne, scrisse: *c'è uno scoglio dirupato, percorso dalle onde e battuto dal frequente assalto delle tempeste, ultima propaggine verso il mare di un alto monte. Lo abita una gente devotissima all'ambigeno Bacco, in onore del quale coltiva la vite meglio di ogni altro popolo, ingentilendo con i suoi pampinei tralci i dirupi e i dolci pendii. Questa sola occupazione le è cara; non l'attraggono né quella degli alberi né la semina; tutto l'impegno è per la vite e per il suo grande dio*". MICHELE ERCOLINI, "Un paesaggio una storia", op. cit. (2000).

Repubblica fiorentina e in particolar modo quelli delle dogane, che ricordano frequentemente il vino di Vernaccia e di Corniglia nelle due qualità: amabile e secco.

Le descrizioni e le esplorazioni dei viaggiatori di tutti i tempi danno sicuramente idea di quanto fossero rinomate queste piccole terre sul mare, anche se ai fini di questa ricerca si darà importanza alle testimonianze che vanno di pari passo con la comparsa della corografia ligure, quindi a partire dai secoli XV e XVI, quando l'estrema Liguria di Levante risulta già sotto il dominio della Repubblica di Genova.

2.1 Il periodo della Repubblica genovese secc. XII-XVIII

I paesi delle Cinque Terre vedono la loro nascita contemporaneamente a due fatti che segnano profondamente la storia europea: la conquista del Mediterraneo da parte dei saraceni e l'espansione demografica che, iniziata nel 900, prosegue fino al 1346-47; periodo dello scoppio della Grande Peste Nera. Il numero degli abitanti raggiunge un livello mai più uguagliato se non all'inizio del XVII secolo e superato poi solo verso la metà del XIX secolo.

Nel 1113-15 Genova acquista Portovenere, che apparteneva ai signori di Vezzano, nel 1135 si impossessa anche di Sestri Levante e nel 1152 ottiene Lerici, con mire espansionistiche chiaramente a scapito della decadente diocesi di Luni (comitato lunigianese).

Genova, pur possedendo Portovenere e Sestri Levante, si trova ad avere la costa compresa fra questi due porti in mano ai feudatari i quali, sfruttando le insenature della costa, combattono una guerra di corsa talvolta a favore di Genova e tal'altra a favore di Pisa. Genova è un comune medievale fiorentino, con notevoli traffici commerciali con l'Oriente ed ha tutto l'interesse a proteggere le proprie rotte dall'assalto della pirateria costiera. Per questa ragione nel 1209 acquista Vernazza, pochi anni dopo Monterosso e Corniglia e nel 1275 Riomaggiore e Manarola. Prima di questa data prosegue l'amministrazione di tipo feudale: Monterosso e Vernazza sono sotto Corvara; Corniglia, Manarola e Riomaggiore sotto Carpena, il che dimostra piccole dimensioni e un'incapacità di autonomia propria. La crescita degli insediamenti sulla costa, dipendenti dai feudi dell'interno, fu accompagnata dalla costruzione di tutte le chiese di questi borghi²⁰¹, tra la prima metà del XIII secolo e la prima metà del XIV, nonché da un peso politico amministrativo non trascurabile all'interno del dominio genovese di quel tempo. Questo processo risulta rilevante rispetto al fatto che il mar Mediterraneo non è più un mare cristiano ma musulmano.

Dopo il 1530 il calo demografico, che aveva raggiunto già limiti minimi, si interrompe e la popolazione ebbe, negli anni seguenti a questa data, un aumento tale che permise, dopo circa un secolo, di ritornare ai livelli che aveva raggiunto prima del 1347.

“Nel secolo XIII, quando questo territorio viene progressivamente annesso a Genova, Ursone da Sestri, nel suo poema *Vittoria dei Genovesi sopra la armata di Federico II*, dice di Vernazza *...ille locus Vernans sacri cultura Lyaei – sedes grata Deo Nisse celeberrima rupe – numine pampineis vestito colla recemia. Nello stesso secolo, Frate Salimbene da Parma sostiene che vinus terrae illius (Vernazza) optimus est* e forse Dante si riferisce al vino delle Cinque Terre quando ricorda *l'anguille di Bolsena e la Vernaccia*. Non poteva dimenticarsene il gaudente e raffinato Boccaccio, che fa offrire da Ghino di Tacco all'Abate di Cluny un bicchiere di Vernaccia di Corniglia, la cui bontà giunge ad avere persino efficacia terapeutica; un altro novelliere, il Sacchetti, lo indica come cosa tanto preziosa che valga la pena di rubare.

Nella sua visione pre-alpinistica delle Cinque Terre, il Petrarca scoprì il ristoro di tale vino: *Hui, solis vineta oculo lustrata benigno – et Baccho dilecta nimis montemque Rubentem – et iuga prospectant Cornelia, palmite late*. La rinomanza di tale qualità estese, a volte anche a torto, l'appellativo di Vernaccia a tutto il vino che veniva esportato dalla Liguria alla Toscana”²⁰².

Le prime descrizioni liguri delle Cinque Terre si hanno sostanzialmente all'inizio del XV secolo e, anche se di indubbio interesse, risentono notevolmente della corrente letteraria umanistica. Infatti, “(...) il sorgere nel XV e XVI secolo di una letteratura corografica e di una vera e propria letteratura

²⁰¹ Poiché le chiese erano un bene pubblico e venivano costruite coi soldi della collettività, rappresentano un indice sicuro del benessere del tempo.

²⁰² EMILIO MARENGO, “Le Cinque Terre e la genesi di questo nome”, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, LII, 1924, pagg. 289-302.

enologica, ci consente di delineare la geografia viticola della Liguria con particolare riferimento ai vitigni più pregiati²⁰³.

La vista è quella *dal mare* che si presentava al navigante una volta oltrepassato il promontorio del Mesco a ponente o quello di Montenero a levante.

Jacopo Bracelli (1390-1466), genovese, di antica famiglia notarile originaria della Val di Vara, cancelliere e storiografo della Repubblica, fu il primo a descrivere con una certa accuratezza questa zona della Liguria nella *Descriptio orae Ligusticae* (1442-48); si sofferma su queste “cinque terre” denominate tali per la prima volta in questa descrizione, destinata ad essere ripresa da tutti i corografi successivi²⁰⁴:

Inde in ora Castella quinque paribus prope intervallis inter se distantia: Mons Ruber, Vulnetia, quod nunc Vernatia vulgus nominat, Cornelia, Manarola, Rivus maior, non in Italia tantum sed apud Gallos Britannosque ob vini nobilitatem celebrata. Res spectaculo digna, videre montes non declives modo, sed adeo precipites ut aves quoque transvolando fatigent, saxosos, nihil humoris retinentes, stratos palmite adeo ieiuno et gracili; ut hederæ quam viti similior videatur. Hinc exprimi vindemiam qua mensas regias instruamus.

Già nel 1418, però, il Bracelli compose tre descrizioni della Liguria e la prima di esse dedica un grande spazio alle Cinque Terre, dalla quale emerge che Vernazza risultava essere il centro abitato murato più importante e popoloso, difeso, così come Monterosso, da un castello e da torri lungo le mura. Corniglia era il terzo borgo per importanza, seguito da Manarola e Riomaggiore. Eppure Manarola aveva raggiunto una certa consistenza, avendo il proprio borgo attorno alla Chiesa parrocchiale, e comprendeva sotto il suo nome, con il ruolo di frazione, anche l'abitato e il territorio di Volastra. Infatti, a partire dall'inizio del XIV secolo, Volastra cominciò a perdere rilevanza e consistenza demografica forse per la sua posizione troppo lontana dal mare. La stessa sorte toccò a Montenero a favore di Riomaggiore che, presa consistenza, sviluppò il suo borgo attorno alla Chiesa parrocchiale.

La descrizione del Bracelli, scritta in italiano, riporta queste sfumature:

Riomaggiore è situato presso il mare dopo PortoVenere ed è cinto di mura; il suo terreno è di tal natura da produrre vini locali denominati rocesi e amabili. Dista da PortoVenere sette miglia ed ha oltre cento abitanti. Manarola, sita anch'essa presso la riva del mare, al pari di Riomaggiore ha prodotti abbondanti e prelibati; assai protetta dalle alte rupi, ha cento abitanti e dista un miglio da Riomaggiore. Segue, sempre sul mare, il paese di Corniglia con duecento abitanti; gode di una medesima ricchezza e bontà di vini ed è oltremodo sicuro per un'eguale solidità ed asprezza degli scogli. Vernazza, così denominata a motivo del suo vino squisito, viene subito dopo, anch'essa presso il mare; circondata da un robusto muro e da torri, ha oltre quattrocento abitanti e dista due miglia da Corniglia. Anche dopo, sul mare, trovasi il castello di Monterosso, con oltre 300 abitanti, difeso da un alto muro e fondato anch'esso, come i precedenti abitati, per la provvida presenza del vino; queste cinque località sono chiamate cinque terre e si distinguono tra tutte le altre della riva orientale per la particolare bontà del vino. Monterosso dista da Vernazza due miglia.

Questi cinque borghi furono accomunati spontaneamente, cioè probabilmente senza l'imposizione ufficiale del potere politico centrale, da un unico toponimo sia per la bontà del loro vino, sia per l'identica coltivazione della vite, posta su terrazzamenti, che dava forte unicità e identità a quel paesaggio rispetto al resto dell'estremo levante ligure.

“Il quadro che emerge intorno alla metà del Cinquecento non differisce molto da quello dei secoli precedenti. Se crediamo a Sante Lancerio, il noto bottigliere di Paolo III e il primo enologo moderno, dalla Liguria e in particolare da Taggia giungevano a Roma i migliori vini moscatelli dell'intera penisola; sia dalla Liguria occidentale (Taggia e Oneglia), sia dalle Cinque Terre provenivano altri vini bianchi e rossi, con la denominazione di *vini di Riviera*, considerati *molto buoni* (et è un delicato bere, massime la state). Ancora dalle Cinque Terre giungeva a Roma il *vino razzese* (o rossese), molto stimato, di maggior gradazione alcolica dei precedenti, per l'adozione di una originale tecnica di semi-appassimento dell'uva: *usano farlo dolce sopra la vite, quando l'uva è matura, col pigliare il*

²⁰³ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 110. Si veda anche GIUSEPPE ANDRIANI, “La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806), “Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere”, n.s., I, Pavia 1922, pagg. 45-62.

²⁰⁴ Descrizione tratta da MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 110: “Non solo nel Giustiniani, un secolo dopo, ma ancora nel Targioni Tozzetti e nell'Ottocento, si sentono gli echi lontani del Bracelli e soltanto con il Guidoni, naturalista di Vernazza, verranno corrette le esagerazioni di tutta una tradizione letteraria che non a caso nasce in età umanistica”.

*racemolo e lo storcono e poi lo lasciano attaccato alla vite per otto giorni e coltolo fanno vino buono e perfetto*²⁰⁵.

Il Bracelli nelle sue descrizioni fa riferimento solamente alla coltivazione della vite e non alla policoltura caratteristica dei secoli successivi. Il vino prodotto in questo periodo era di due qualità già citate: il “Rossese”, che prendeva il nome dal vitigno che lo produceva e corrispondeva al nostro attuale secco, e il più pregiato “Amabile”, che rappresentava il vino dolce e passito ora denominato “Chacchetta”.

All’inizio del secolo XVI la situazione descritta dal Bracelli si era leggermente modificata, così come attestano numerosi documenti ufficiali della Repubblica di Genova.

Sulla base della *caratata* del 1531, fonte estesa a buona parte del territorio ligure, si può affermare che ancora nei primi decenni del Cinquecento la produzione di vino eccedeva l’autoconsumo in un numero di comunità largamente superiore rispetto a quelle che registravano un’eccedenza di olio²⁰⁶.

Si ricorda che in Liguria la diffusione dell’olivo avviene fra la metà del Cinquecento e l’inizio dell’Ottocento, anche se questo fenomeno ha un peso più rilevante nel Ponente.

Nel Levante ligure, invece, fin dai secoli del basso-medioevo la viticoltura rappresenta la più caratteristica produzione agraria e l’unica ad essere largamente commercializzata.

I vini delle Cinque Terre, come quelli di Taggia, nel XIV e XV secolo avevano un mercato da Roma a Londra che utilizzava prevalentemente le vie d’acqua. “Nel più vasto ambito della viticoltura mediterranea e europea, la storia dei vigneti della Liguria potrebbe portare un prezioso contributo alla soluzione di un problema già affrontato da R. Dion, ma non ancora risolto in modo convincente. Si tratta dell’origine della produzione dei vini liquorosi, che fino alla metà del XIII secolo rimase una caratteristica dell’Oriente mediterraneo (malvasie e moscati) e che solo dopo questa data, secondo il Dion, si sarebbero prodotti nell’Europa occidentale a partire da piantagioni della penisola iberica. Ma se si tiene presente che la varietà occidentale più nota di tali vini è la vernaccia (o *grenache*) non si può negare valore all’ipotesi che uno dei primi e più qualificati centri di produzione e di diffusione nell’Europa mediterranea occidentale sia stata la Liguria dove vernacce e moscati costituivano il principale prodotto delle due maggiori aree vinicole: rispettivamente le Cinque Terre e Taggia. In particolare la vernaccia è citata come vino famoso delle Cinque Terre (il più noto sembra quello di Corniglia) già nel 1285 da Fra Salimbene e in seguito da numerosi altri scrittori”²⁰⁷.

Grazie alla *caratata* del 1531 si conosce, per la prima volta, il quantitativo di vino esportato a quei tempi dai paesi delle Cinque Terre: all’epoca Riomaggiore era il primo esportatore, seguito da Monterosso e Vernazza e infine da Corniglia e Manarola. Inoltre, questo documento fornisce la consistenza demografica delle Cinque Terre, che vede Monterosso come l’abitato più popolato, seguito da Manarola, Vernazza, Riomaggiore e Corniglia²⁰⁸.

Ogni paese costituiva una podesteria autonoma come nei secoli precedenti e la composizione media dei nuclei familiari si aggirava intorno a poco meno di cinque persone per famiglia.

La *caratata* del 1531, inoltre, per Riomaggiore riferisce: *le loro raccolte castagne et oleo e qualche pochi vino per loro et in buona annata da vendemmia mezzarole tremila circa*²⁰⁹.

Dall’inizio del XVI secolo, nella zona delle Cinque Terre, oltre alla vite, si coltivavano anche olivi, gelsi, castagni e qualche albero da frutto. La produzione dell’olio era quasi sufficiente al fabbisogno locale della popolazione residente, era inferiore quella delle castagne e non si produceva alcun tipo di farina di cereali. La coltivazione dei gelsi serviva per l’alimentazione dei bachi da seta, la cui produzione era di circa 500 chilogrammi all’anno; la seta veniva filata in luogo dalle donne ed era

²⁰⁵ “Nel 1539 lo stesso Lancerio fece, al seguito di Paolo III, un viaggio da Roma a Nizza, del quale ha lasciato un diario essenzialmente gastronomico-enologico e dal quale risulta che in Liguria si bevevano buoni vini anche a Sarzana, La Spezia (...), Portofino, Genova (...) e a Savona (...)”. MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 110-112.

²⁰⁶ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 88-90 e GIAN PIETRO GASPARINI, “Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella *caratata* del 1531”, Estratto da “Rivista di storia dell’agricoltura”, anno XXXVII, Studio Editoriale Fiorentino, n. 2, Firenze 1997.

²⁰⁷ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 109.

²⁰⁸ Facendo riferimento alla descrizione del Bracelli, Vernazza non era più il paese più popolato così come risultava all’inizio del XIV secolo, non avendo nessun incremento dei propri abitanti, ma anzi un calo di 10 unità. Monterosso aveva oltrepassato nettamente Vernazza con più di 200 abitanti, avendo più che raddoppiato la sua precedente popolazione nel periodo di circa 100 anni. Corniglia risultava il borgo meno popolato, mentre Riomaggiore e Manarola avevano avuto un forte aumento della densità demografica superando nettamente Corniglia e raggiungendo nel 1531 la consistenza del borgo di Vernazza.

²⁰⁹ Ogni mezzarola equivale a L. 117, 54

oggetto di esportazione a Genova. A quell'epoca a Monterosso continuava l'attività della pesca del pesce azzurro e dei tonni e questi prodotti venivano messi sott'olio ed esportati.

Dunque in questo periodo l'attività produttiva degli abitanti iniziava ad essere più variegata e alla coltivazione della vite si aggiungeva quella di altre colture arboree; ogni altra raccolta di frutti, spontanei o coltivati, veniva intrapresa per arricchire la serie dei prodotti alimentari consumati in luogo od esportati per la vendita, come la raccolta dei capperi e del mirto di cui vi era una discreta esportazione. Rispetto a questo quadro culturale, in tutte le Cinque Terre risultava essere quasi inesistente il bestiame bovino, riducendosi a pochi capi verso le zone montane, mentre si allevavano ovini e in minor misura suini.

La maggior parte della popolazione dei cinque borghi nel XVI secolo era costituita da contadini e le campagne erano coltivate indistintamente da uomini e donne, naturalmente con diverse mansioni a seconda delle capacità fisiche ma tutte ugualmente necessarie ed utili alla coltivazione della terra. In ciascuno dei cinque borghi vi era anche qualche marinaio che con le proprie barche effettuava il trasporto dei prodotti importati od esportati dai propri paesi e la via del mare era il trasporto più rapido e più conveniente. Il paese che possedeva un maggior numero di barche di piccolo cabotaggio per il trasporto locale era Vernazza.

Nel corso del XVI secolo, quindi, i cinque borghi cominciarono a differenziarsi un po' l'uno dall'altro per le loro attività; Vernazza, oltre alla viticoltura, cominciava ad avere una spiccata propensione all'attività marinara, mentre Monterosso consolidava la sua tendenza ad essere, oltre che un borgo dedito alla vite, anche peschereccio. Una certa apertura verso il mare cominciava a delinearci molto lentamente anche nei borghi di Riomaggiore e Manarola, dove però la coltivazione della vite era ancora alla base di tutte le loro attività economiche. Corniglia era l'unica a dedicarsi esclusivamente alla viticoltura ed alla produzione del vino e, non avendo quasi alcun'altra attività, si rivelava così il borgo più contadino delle Cinque Terre.

Interessante, per conoscere la situazione delle Cinque Terre alla metà del XVI secolo, è la *Descrizione della Lyguria* contenuta in parte nel Libro Primo degli Annali della Repubblica di Genova, riportata nel 1537 dal nobile domenicano genovese, storico e geografo Agostino Giustiniani (1470-1536), vescovo di Nebbio in Corsica, figura centrale dell'intera tradizione corografica ligure²¹⁰:

(...) E lassiato Levanto occorrono le Cinque Terre, la prima delle quali nominata è Monterosso, qual comprende cento vinti foghi, e sopra di essa un monte nominato Sonio, dove è edificato un tempio in honore di S. Maria Maddalena habitato da monachi bianchi. Viene poi al lito del mare Vernaza con cento trenta foghi, poi sul monte Corniglia con cinquanta, et appresso alla marina Manarola con cinquanta foghi, e l'ultima Rivomaggiore, nominata volgarmente Rimazò, pur alla marina con cento vinti foghi. E su alla montagna una divotione nominata nostra Donna de Monte Negro.

E queste Cinque Terre pigliano quindici miglia di spacio, cioè da Levanto insino a Portovenere, quasi in ugual distanza l'una dall'altra. E qui si vede quanto vaglia e possa l'ingegnoso intelletto umano, il quale con l'industria sua provvede a quel che la natura ha negato; perchè questo territorio è tanto erto e sassoso che non solamente è difficoltoso alle capre montarvi, ma è quasi difficoltoso al volare degli ucelli: arido e secco, e nondimeno tutto pieno di fruttifere vigne, alla vendemmia delle quali in qualche luoghi è necessario che gli huomini si calino dalle rupi, legati nel mezzo per una corda, e vendemmiano uve, dalle quali si esprime il vino tanto eccellente quanto dir si possa, e non è Barone, Principe, né Re alcuno, qual non si reputi a grande honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre.

E da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia, ma quasi per tutto il mondo.

Nel corso del XVI secolo, ancora per il pericolo delle scorribande mussulmane, Genova cercò di proteggere le coste attraverso l'edificazione di nuove mura e fortificazioni, dato che non possedeva una rilevante potenza navale capace di contrastare questi pericoli²¹¹.

A Monterosso venne costruita una imponente torre di difesa dotata di artiglierie, collocata sullo sperone di roccia che separa la spiaggia del paese vecchio da Fegina. A Vernazza, così come a Manarola, si edificò un bastione dotato di bocche da fuoco e posto in una posizione dominante per la difesa della piccola insenatura su cui si apriva il paese. A Riomaggiore fu costruito ex novo il castello sullo sperone di roccia a picco sul mare e a Corniglia venne costruita una struttura di difesa a strapiombo sul mare nei pressi dell'attuale cimitero. Inoltre, ogni altra opera preesistente fu ristrutturata per la difesa ed il ricovero della popolazione in caso di eventuali attacchi. Numerosi posti di avvistamento furono edificati per avvisare la popolazione dell'arrivo del pericolo dal mare:

²¹⁰ MASSIMO QUAINI, *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981, pagg. 71-111 e si veda anche AGOSTINO GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova...*, Genova 1537, cc. I-XXII.

²¹¹ Sulle fortificazioni delle Cinque Terre nel XVI secolo, si veda MASSIMO QUAINI, *Levanto nella storia, III. I Levantesi fuori di Levanto*, Compagnia di Librai, Genova 1993, pagg. 88-89.

esemplare quello permanente sul promontorio di Punta Mesco, nei pressi della Chiesa di S. Antonio, con lo scopo di avvisare in tempo, ventiquattr'ore su ventiquattro, tutti i paesi limitrofi. Nonostante ciò, sempre nel corso del XVI secolo si estese la superficie coltivata a vigna e ad altre colture, con un netto aumento della produzione.

Nel *De naturali vinorum historia*, opera realizzata dal medico e naturalista romano Andrea Bacci nel 1596, vengono descritti la natura, le virtù, i pregi, l'uso dei vini e persino il modo di servirli con la catalogazione dei principali, italiani e stranieri. Il Bacci ricorda anche le Cinque Terre, seppur con qualche notizia già riportata negli scritti del Bracelli e del Giustiniani e quasi parafrasando Sante Lancerio, il bottigliere di papa Paolo III, e non senza qualche imprecisione geografica²¹²:

Accosto alla rapida Magra ed al celebre golfo di Erice ha inizio la regione ligure. In essa, poiché monti altissimi si levano lungo il mare sino alla sua capitale Genova, diruti ed aspri ed in vari luoghi inaccessi, sembra che il lavoro dell'uomo abbia lottato con la natura sì che ogni genere di frutti crescono coltivati nelle stesse scabrosità delle pietre; infatti, sospesi a funi, i contadini, sparsa poca terra, vi conducono i tralci delle vigne e li forzano a vegetare tra i sassi. E quelle tanto più sono ammirabili dal momento che, pur non producendo molto per l'asprezza dei luoghi e prive come sono di ogni sorta di umidità, tuttavia dalla stessa roccia, dalla felice esposizione tra Oriente ed Austro e dal riverbero del sole proveniente dalle stesse pietre, hanno ricevuto un tale stimolo vitale da produrre frutti e vini purissimi.

(...) Partendo dalla costa genovese sino alla riva romana, i migliori vini, malgrado la maggior parte per la finezza non sopporti il trasporto per mare, sono quelli che traggono il nome dalle Cinque Terre le quali, prendendo inizio da Levante, di antica fama, si chiamano oggi Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore.

(...) Sicché, da quelle terre, non soltanto vengono trasportati in Italia ed a Roma ma, in botticelli ben cerchiati di ferro, sono spediti nelle Gallie e, attraverso il Rodano, in Belgio e financo in Inghilterra. Di gran fama è quello denominato amabile apprezzatissimo sulle mense dei principi. Per quanto si riferisce a quello comunemente detto razzese, mi sembra verosimile che questo tipo di vino sia stato chiamato roseo o di rosa dai contadini del posto in considerazione del luogo di origine; se però esaminiamo l'aspetto legato alla coltivazione può darsi che gli abitanti abbiano denominato racemoso, cioè ricco di grappoli, sia il vino che i vitigni dei quali appunto abbondano i vigneti del suddetto Monte Roseo e nelle altre Cinque Terre.

(...) Queste uve, poiché sono come cotte dal sole cocente e dall'interrotto riverbero del calore sulle scabrosità delle rocce, per lo più sin dai primi di luglio cominciano a maturare e, con l'andar dei giorni, vanno addolcendosi sino ad agosto. Poiché le vigne sono particolarmente basse ed i grappoli già mezzo passiti alcuni giorni prima della vendemmia, appena schiacciati e spremuti, ne esce un purissimo liquore di vino che subito riversano nelle stesse vinacce, e dopo un'adeguata fermentazione e nel giro di quattro o cinque giorni lo tolgono schiarito per riposare, lo imbarcano sulle navi in botticelle e lo affidano al mare: dicono che con quel movimento diventi migliore.

Sembra più originale il quadro che dei vini della Liguria delinea un altro medico e nobile di origine veronese Bartolomeo Paschetti (1602)²¹³:

A tre generi si riducono i vostri vini: piccoli, mediocri e grandi. Piccoli sono quelli che voi altrimenti chiamate bruschi e acerbi, de' quali abbondano le vostre Riviere: mediocri quelli che il volgo a Genova chiama ritondi, non asperi, non acerbi (...). Grandi sono i moscatelli di Tabbia, gli Amabili e i Razzesi delle Cinque Terre, i vini di Pietranera e di Capocorso (...) vini tutti da bere tre mesi all'anno: genajo, febbrajo e marzo, e non a tutto pasto essendo molto potenti. Li Moscatelli e gli Amabili sono in grandissimo preggio essendo dolci e di sapore soavissimo; onde la maggior parte di essi conduconsi fuori del dominio, a Roma particolarmente e in Alemagna. Il Moscatello tiene più del dolce e del color dell'oro, l'amabile è più bianco di colore, manco dolce, ma di un sapore amabilissimo e soavissimo. E' egli più grande del Moscatello, inferior di forze al Razzese, il quale non tenendo sapor di dolce, ma che anzi si accosta più all'amaro, resta perciò più caldo (...). Vero è che la maggior parte di detti vini Razzesi (...) vengono falsificati e mescolati con altri vini inferiori di bontà e di sapore, tanto grande è la cupidigia del guadagno, così poca la lealtà de gli huomini (...). Dalle Cinque Terre, che sono Vernazza, Corniglia, Rio maggiore, Monterosso, Maneirola, vengono a Genova, oltre gli Amabili e Razzesi, altri vini generalmente chiamati mezzi Razzesi mediocrementemente grandi (...).

Sempre all'inizio del XVII secolo, nel 1609, un ricco viaggiatore genovese, Gio. Vincenzo Imperiale (1570-1642), transitando in nave davanti alle Cinque Terre, scrisse:

(...) Ora quell'istesso giorno il signor Gio. Vincenzo, per dormire a Levante, da Lerice volle in tutta guisa far partenza; ed uscito con qualche travaglio da quella bocca del golfo assai angusta, scorse di lontano la villa di Biascia erta a dismisura, ma poco oggidì abitata. Quindi non quasi discosto ebbe all'incontro le Cinque Terre, le

²¹² MICHELE ERCOLINI, "Un paesaggio una storia", op. cit. (2000).

²¹³ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 112-113.

quali da certi greppi dirupati, da alcuni monti dirrocati, da diversi scogli ruinosi (cosa che arreca stupore a tutti gli risguardanti) scaturiscono due qualità di nettare amabile, razzese, anzi divino, che sopravanza di bontà e di dolcezza qualunque altro licor di Bacco al mondo è più celebrato.

La prima delle cinque Rio maggiore s'appella; si chiama la seconda Manarola; la terza vien detta Corniglia; Vernazza tien nome la quarta; e la quinta ch'è la principale, o meglio popolata, si dice Monterosso. (...)

Ancora nel primo '600, un portolano del capitano Pantero Pantera, descrivendo le Cinque Terre, scrisse:

A quindici miglia da Sestri si trova Levanto, terra assai buona, ma in spiaggia senza riparo alcuno per vascelli (...). A lato di Levanto sono Monterosso, Vulnetia, detta comunemente Vernaza, Manarola, e Rimaggio, celebrate molto per l'amabile, e buonissimo vino, che ne suoi monti producono, detto per autonomasia vino delle Cinque Terre.

A proposito dei vitigni locali, Giovanvittorio Soderini nel suo *Trattato sulla coltivazione delle viti e del vino* (1660), precisa:

Quegli che nella Riviera della Spezie fanno il razzese e l'amabile, fanno l'uno e l'altro vitigno medesimo, perciò che volendo fare l'amabile, quando l'uva è matura, storcono il picciuolo à dove egli sta attaccato alle viti, à tutti i grappoli, riavendogli spanpanati bene, che il Sole vi batta sopra, lasciandogli così per quindici giorni dipoi li colgono a far l'amabile. E volendo fare il razzese, quando è pur matura, la spiccano dalle viti senz'altre; e così si può fare a chiunque tu vogli vitigno, per fare il vin dolce, senz'altra manifattura. In questa stessa maniera si fa la vernaccia, che si cava dall'uva della Vite Bergo, imbottandola in botticino di tre, o quattro barili, e non più, mutandola la prima volta in capo a un mese, poi ogni due mesi, tanto che la si bea. E chi la vol naturale l'imbotti di sodo senz'altro, poi la tramuti, e ha più fummo, e sapor migliore. (...)²¹⁴

L'inizio del XVII secolo fu caratterizzato anche da un consistente aumento della popolazione, documentato da un censimento demografico della Repubblica di Genova datato 1607: a Monterosso risultavano 925 abitanti e 183 nuclei famigliari; a Vernazza abitavano 706 persone in 144 famiglie; a Corniglia 287 abitanti e 65 famiglie; a Manarola 384 abitanti e 73 nuclei famigliari; infine, a Riomaggiore si contavano 480 abitanti e 105 nuclei famigliari. Questo trend positivo continuò nei primi decenni del secolo seguente, quando iniziò il declino della prosperità economica genovese.

“Lo studio delle *caratate* e dei catasti liguri fra Seicento e Settecento potrà dirci se anche la Liguria partecipa (in qual misura e in quali aree) a quello sviluppo viticolo che dal Seicento, ma ancor più nel Settecento, interessa le contigue regioni mediterranee: Provenza, Linguadoca e Catalogna. Per quanto si può finora valutare sembra che la Liguria faccia eccezione a questa comune tendenza dell'agricoltura mediterranea e, più che una riqualificazione viticola, manifesti e rafforzi la nuova vocazione olivicola. (...) Quel che è certo è che nella seconda metà del Settecento, nell'ambiente genovese la viticoltura non doveva essere molto in onore (...)”²¹⁵. Infatti, la congiuntura del tempo doveva essere più favorevole all'ulivo se Luigi Maineri, negli “Avvisi” del 1778, richiamandosi forse al “Trattato sull'Agricoltura del Genovesato” di Gerolamo Gnecco (1770), riconosceva che i maggiori difetti dell'agricoltura genovese erano²¹⁶:

(...) l'incuria nostra e l'ignoranza in ciò che appartiene al vino; né potrà così facilmente trovarsi opinione più strana di quella che è invalsa fra l'universale de' nostri cittadini: “non essere”, cioè, “i terreni delle vicinanze di Genova atti alla produzione di buon vino” (...) e per la produzione di vino perfetto non vi è specie alcuna di terra più atta della secca e sassosa; della simile in conseguenza a quella di queste “nostre montagne”, dove d'altronde i frutti tutti e gli erbaggi riescono di così squisito sapore e dove i vini hanno naturalmente e senza alcun artificio quella limpidezza che dai bevitori raffinati è considerata siccome pregio singolarissimo e principale (...).

“Il Maineri concordava con il Gnecco circa l'esigenza di tenere il terreno coltivato a vigna senza sementi e senza alcun albero, coi filagni lontani fra i sette e i dieci palmi (...), ma denunciava anche l'abitudine a vendemmiare l'uva acerba, ritrovandone la causa nell'avidità del contadino e riconoscendo che il risultato era un vino leggero che non poteva essere tagliato con acqua come i vini

²¹⁴ Il vino chiamato al tempo del Soderini “Amabile” non è altro che l'odierno “Sciacchetrà” ottenuto, come tutti i vini passiti, mettendo l'uva ad appassire al sole. Dal brano si intuisce come sia il “Razzese”, sia il vitigno “Amabile” erano considerate due qualità della “Vernaccia”; quello però che li differenziava era il modo di vinificare.

²¹⁵ Questo è quanto scriveva MASSIMO QUAINI nel suo testo-base *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, op. cit. (1973), pagg. 114-115.

²¹⁶ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 115.

forestieri e che quindi era meno economico per il consumatore. Nel 1797, l'Inchiesta dell'Istituto Nazionale, rivelando che la tendenza alla vendemmia precoce è comune a quasi tutta la Liguria, conferma, (...) la debole specializzazione e la debolezza mercantile della viticoltura. Circa le notevoli spese che la coltivazione della vite incontra, altri osservatori, negli stessi anni, ritengono che esse consistano soprattutto nel *gran costo dei legnami*: nascono anche da questa esigenza diversi progetti di rimboschimento dei monti liguri, dovuti al Piccone, a G. B. Pini, a A. Bianchi, oltre che all'amministrazione francese²¹⁷.

Paesi	1418	1531	1607
Monterosso	300	629	925
Vernazza	400	390	706
Corniglia	200	220	287
Manarola	100	391	384
Riomaggiore	100	380	480
Totale	1.100	2.010	2.782

Fig. 2 La popolazione delle Cinque Terre dalla descrizione del Bracelli e dai censimenti della Repubblica genovese nei secc. XVI e XVII.

All'inizio del XVIII secolo fu diffusa, continuando una tradizione già fortemente in atto nel ponente ligure fin dal medioevo, a Genova ed in tutta la Liguria la coltivazione dei limoni, soprattutto nelle zone prima coltivate a gelso ed in terreni situati nel fondo valle dove si aveva la possibilità di avere a disposizione l'acqua, come testimoniano anche le carte corografiche del XVII e XVIII secolo. Questa nuova coltura caratterizzò anche la zona delle Cinque Terre e in particolar modo Monterosso²¹⁸.

La costruzione di altri muri a secco e la predisposizione degli orti comportò un altro duro lavoro per proteggere le coltivazioni di limoni dai venti di mare e di tramontana, in mancanza di nuove risorse economiche. Inoltre, mentre l'impianto della vite fu sempre tramandato attraverso il metodo della propaggine, la coltivazione dei limoni obbligava all'acquisto degli alberelli da piantare, non esistenti fino allora in quella zona della Liguria. Alla fine del XVIII secolo questa nuova coltura poté considerarsi completamente avviata: nel solo territorio di Monterosso si producevano oltre 3 milioni di frutti all'anno. I limoni, come gli altri agrumi, facevano parte integrante delle colture di questa parte della Liguria, tanto da divenire in pochi anni elemento arboreo discriminante e differenziale di quest'area rispetto alle zone limitrofe²¹⁹.

Durante il sec. XVIII i pericoli barbareschi, la crisi genovese e il calo della popolazione, fecero aumentare i costi del trasporto del vino nel percorso via mare, diminuendo la capacità di resistenza di questi vini alla concorrenza di quelli piemontesi. Le podesterie, presenti fino ad allora una per ogni paese, si ridussero a due: una per il borgo ed il territorio di Monterosso ed un'altra per tutti gli altri paesi che si stabiliva a Vernazza o a Riomaggiore, a seconda della volontà del Podestà venuto da Genova. In tale situazione economica, che riguardava tutta la Liguria, sotto la spinta dell'armata rivoluzionaria francese avanzante nel territorio ligure di ponente, nel 1797 la Repubblica di Genova cessò di esistere dopo tanti secoli di storia.

Per il XVIII secolo, non si può trascurare l'importanza dello storico genovese e geografo Francesco Maria Accinelli (1700-1777) che nel suo *Atlante Ligustico, o sia del Dominio della Repubblica di Genova*²²⁰, riporta:

(...) Dopo di Moneglia in costiera stanno cinque piccole terre distante un miglio l'una dall'altra, la prima de' quali et la maggiore chiamasi Monte rosso, il quale per l'altezza de monti che circondano il suo territorio,

²¹⁷ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 116.

²¹⁸ "Anche questa coltura pone interessanti problemi di introduzione e diffusione che furono soprattutto affrontati dal Gallesio, nel *Traité du Citrus* (...). I genovesi non erano solo interessati al commercio degli agrumi come riconosce il Gallesio ma dimostrano di apprezzare, assai precocemente, l'arancio anche come pianta ornamentale (...). Erano due in Liguria le aree in cui la coltura degli agrumi aveva assunto fin dal medioevo un'importanza tale da costituire un elemento caratterizzante del paesaggio e dell'economia agraria. Sanremo a ponente e Rapallo a levante. (...) Che la Liguria fosse nell'età moderna la regione italiana in cui la coltura degli agrumi era più avanzata e produttiva è anche dimostrato dal primo trattato italiano sugli agrumi dovuto a G. B. Ferrari (...)".

MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 126-133.

²¹⁹ "Più analitiche informazioni sulla cultura degli agrumi in Liguria le dobbiamo all'amministrazione francese, la quale promosse due inchieste (nel 1808 e nel 1812) anche su questo settore dell'agricoltura". MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 139.

²²⁰ FRANCESCO MARIA ACCINELLI, *Atlante Ligustico*, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Genova, m.s., 1774, pag. 6.

essendo totalmente al coperto della tramontana, gode di un felicissimo clima, et apre il suo seno a tutte le delitie della natura e dell'arte nelli amenissimi labirinti di odorosi aranci e limoni, che numerosi vi si vedono con incanto dell'occhio e lusinga dell'odorato. La seconda terra è nominata Vernazza, la terza Corniglia, la quarta Manarola e la quinta Riomaggiore. Nel territorio delle Cinque Terre sudette, nel più infelice sito di esse, cioè in quel suolo, che percorso da raggi solari, non ha in sé che gli scogli e l'aridità del monte, nasce quel pretioso vino, che chiamano Amabile, che quasi estratto dalle viscere del monte stesso dalla forza de' raggi solari, è così potente come l'acqua di vite distillata a forza di fuoco. (...)

L'Atlante Ligustico contiene una serie di mirabili carte colorate dove, comunque, l'orografia e l'idrografia del terreno sono ancora disegnate sommariamente, molto distanti dalla rappresentazione dal vero. Sono segnate e indicate con un punto le località principali e e nelle Cinque Terre si vedono *Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore e Ponta di Monte* (Montenero).

Ma la figura chiave del Settecento, per quanto riguarda la rappresentazione del territorio ligure, è sicuramente il cartografo levantese Matteo Vinzoni di cui si ricorda, rimandando ai testi bibliografici un eventuale approfondimento del suo lungo straordinario lavoro²²¹, l'Atlante del *Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma* (1773) dove con grande maestria e con rigore geometrico, topografico e geografico, descrive e disegna accuratamente tutte le località dipendenti dalla Repubblica di Genova. I suoi appunti, schizzi e manoscritti sono una fonte importante per la storia di tutta la provincia spezzina e ancora oggi rappresentano una fonte insostituibile di conoscenza per la lettura cartografica nel XVIII secolo²²². Sotto la giurisdizione di *La Spezia*, il Vinzoni riporta la descrizione della cittadina con tutte le *Podestarie* e i *Consolati* e in particolare la *Podestaria di Vernazza*²²³:

Vernazza. Una delle Cinque Terre Residenza del Podestà, à cui sono soggette le altre Terre, Corniglia, Manarola, e Riomaggiore; già posseduta da Fieschi per la vendita, che gliene fece il Vescovo di Luni della metà, e per l'altra metà della Repubblica per donazione di Guglielmo del fu Enrico di Ponzolo per benefici ricevuti del 1209. In oggi del tutto soggetta alla Repubblica, vi è un Convento, due Oratori, una Capella, un ospitale, e il Castello sopra uno Scoglio; Nel suo territorio nascono prezziosissimi vini chiamati Amabili, e Rossesi. Vien Governata nel Civile, e Criminale, esclusi i 4 Casi, che è soggetta al Governatore della Spezia, da un Podestà annualmente eletto dalla Repubblica dell'ordine Nobile col salario di 4:710:6.5 a cui concorrono le seguenti. Corniglia. Una delle Cinque Terre, sopra alto scoglio, che soprasta al Mare, abbondante di vini Amabili e Rossesi.

Manarola. Una delle Cinque Terre; con la villa di Volastra, ove anticamente era la Chiesa Parochiale; è situata a' riva del Mare sopra scogli, produce il suo territorio parimente de suoi...vini...fù anch'essa di quelle terre della Lunigiana in Liguria vendute dal Vescovo di Luni a' Nicolò Fiesco con molte altre del 1252, e poi rivendute alla Repubblica del 1276.

Riomaggiore. L'ultima delle Cinque Terre detta volgarmente Rimazò,...anch'essa al Mare sopra scogli, con Castello. La Chiesa Parochiale è ornata dentro, e fuori, di marmi, vi è un Oratorio, una Capella, et un Ospitale, sul colle a levante una Chiesa dedicata alla SS.ma Vergine Maria, chiamata volgarmente la Madonna di Montenero. Delle quali Cinque Terre Gerolamo de Marini Patrizio Genovese scrive:

"Quinque Castella vocabulo Monsruber, Vernatia, Cornelia, Manarola, et Rivusmaior; Haec Castella in maris, praeruptorumque montium sunt locata confinio: &c, quando ager omninò deerat, nec aderat Thaumaturgus, quo montes iubente recederent; industrij habitatores, per ardua scopulorum enisi, &c manibus, quasi per murales scalas, magis quam pedibus procedentes, vitesque ipfis cautibus inserentes, vinum antonomastice appellatum Amabile, de saxo durissimo expresserunt; undè quinque terrarum ignota alioqui nomina, nec agnoscenda, ad omnes per Europam regiones delata sunt.....".

²²¹ MATTEO VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, 1773 (pubblicato dalla Cieli e dall'Istituto Geografico De Agostini, 1955), Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, m.r. cf.2. 9-10. Per approfondimenti si veda: MATTEO VINZONI, *Magistrato Comunità, Giunta de' Confini, Pratiche depositate dal Col. Vinzoni*, in Archivio di Stato di Genova, Fondo antico, Pandetta n.s., Filze nn.99-114, anni 1650-1790; MASSIMO QUAINI (a cura di), "Vinzoni Matteo", in *Pianta delle Due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commisariati di Sanità*, Sagep Editrice, Genova 1977; Ib., op. cit. (1981); Ib. (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986; MARISTELLA STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.

²²² Per la lettura del territorio provinciale e per la ricostruzione degli "Ambiti Storici" lunigianesi è stato fondamentale interpretare le descrizioni e i disegni di Matteo Vinzoni per tutte le località principali divise come segue: *La Spezia, Il Golfo della Spezia, Portovenere, Podestaria di Vernazza, Podestaria di Monterosso, Levanto, Podestaria di Framura, Podestarie di Groppo e Rio, di Godano e del Comune di Zignago, Moneglia, Brugnato e Varese.*

²²³ MATTEO VINZONI, A.S.G., Fondo Antico, manoscritto nr. 255.

Il Vinzoni passa poi a descrivere la *Podestaria di Monterosso*:

Borgo Insigne, e la prima delle Cinque Terre; il di cui Podestà si elegge dalla Repubblica, et hà autorità nel Civile, e Criminale, esclusi i 4. Casi, per quali è soggetto al Capitano di Levanto,.....Del 1223 sopra una Nave de Catalani naufragata, essendovi la testa dell'Apostolo S. Barnaba inviata da Ugo Lusignano Re di Cipro al Re di Aragona per due Frati di S. Francesco; Questi colla Santa Reliquia sopra il Paliscermo approdarono semivivi a Monterosso, et ebbero caritatevole aiuto da quei Abitanti, et ivi ritrovandosi il Vicario della Riviera, datane notizia al Doge di Genova, di sua commissione fu portata con la dovuta solennità la Reliquia in Genova, collocata nella Chiesa Metropolitana di San Lorenzo;...(il Vinzoni poi cita la descrizione del Biondo già menzionata in questa sede)Oltre Chiesa Parochiale, vi sono un Convento, due Oratori, Ospitale, una Capella campestre, un monastero, e Chiesa alias de Monaci Benedettini, ora soppressi, un Castello, et una terra armata di Canonici. Fegina, adiacenza deliziosa con bellissimi Giardini di Aranci, Cedri e Limoni alla spiaggia del Mare, Vigneti, et Oliveti su le Colline. Questa spiaggia abbonda di Pescaggioni, e tra le altre la Pesca de Tonni. Ma il più cospicuo suo Ornamento è il Celebre Santuario sul Monte, nel quale si venera la miracolosa Statua di Maria Vergine, detta di Soviore, sedente col suo Unigenito morto in grembo, che prima dell'Anno 300. Nella Chiesa d'Albareto, che fu distrutta da Rottario Re dei Longobardi.....quale nascosta presso le rovinate mura del luogo, con segni prodigiosi d'una colomba, circa la metà dell'Ottavo secolo fu ritrovata da un pio sacerdote, e translata nel Tempio, che in oggi si vede, ove solennemente fu incoronata da Gio. Girolamo della Torre Vescovo di Luni Sarzana l'Anno 1749.....Della cui Chiesa se ne ha notizia sino dell'Anno 1230....Confina a mezzogiorno col Mare; a ponente col Vicariato di Levanto; a tramontana con la Podestaria della Corvara; a Levante con la Podestaria di Vernazza.

Le cartografie del Vinzoni della seconda metà del Settecento, mostrano l'orografia e l'idrografia in maniera verosimile e in particolar modo fotografano l'assetto insediativo e gli spazi aperti pertinenti.

Nella seconda metà del XVIII secolo vengono pubblicate le *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* dell'esploratore G. Targioni Tozzetti (1768-79) che sulle Cinque Terre scrive²²⁴:

(...) in tale tratto di paese (Cinque Terre), verificasi che "quod natura negavit industria peperit", perché non essendo egli altro che monti sassosi e dirupati in modo che neppure vi possono montare le capre, nientedimeno abbondano di vigne, dette "vignali", al sommo fruttifere, per coltivare le quali è necessario che gli uomini si calino dalle rupi, legati nel mezo del corpo con una corda, siccome anche per vendemmiare le uve, dalle quali si ricava il tanto eccellente liquore chiamato "vino amabile delle Cinque Terre", gratissimo fino in Francia e Inghilterra. La coltivazione delle vigne di questo paese è veramente singolare e semplicissima, poiché senza confondersi in far fosse e divelti nel terreno che non vi è, i magliuoli delle viti si ficcano nei suoli della poca terra che restano fra i filoni e le commettiture delle pietre, di cui sono formate le dirupate pendici di quei monti e non si fa loro altra carezza e non si dà governo e non vi è bisogno di pali o altro sostegno. Nientedimeno le viti in quelle fessure, tra masso e masso, a guisa de' capperi spandono le loro radici, e succiano la poca umidità che vi trovano raccolta per le piogge, e con tale alimento, e la poca umidità dell'atmosfera, che possano assorbire per i pori delle loro foglie, vegetano a maraviglia e spandono ciondoloni giù per le balze loro lunghi tralci, rigogliosi quanto sarebbero se le medesime viti fossero coltivate in campi ubertosi; lo che da motivo di ponderare se la coltivazione della vite fra noi tanto decantata sia migliore (...).

Da questo brano si può intuire come molti scrittori del passato, parlando della coltivazione della vite in questa parte della Liguria orientale, commisero errori più o meno evidenti.

2.2 Il dominio francese: 1797-1814

Con la dominazione francese, nel 1797 nasce lo stato della Repubblica Ligure e dalle testimonianze dell'epoca risulta che non fu ben accettato da tutti, viste le numerose sommosse e sollevazioni popolari che scoppiarono in molte parti della Liguria come alle Cinque Terre.

Il nuovo Governo dovette, in molti casi, intervenire con la forza per placare questi malcontenti. Superato il periodo difficile della sua nascita, la Repubblica Ligure si impegnò per migliorare la situazione esistente, ma non riuscì a fare molto dato le pressanti richieste delle truppe francesi che,

²²⁴ G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, t.11, Firenze 1772, pag. 59. "Non era certamente un viaggiatore frettoloso Giovanni Targioni Tozzetti, che nei suoi viaggi, non solo dimostra curiosità per ogni fenomeno naturale e umano, ma spesso entra anche negli archivi locali per studiare nei documenti, non meno che nelle vestigia materiali (naturali e umane), la storia delle terre esplorate. Per questi e altri motivi – fra cui la vastissima erudizione che gli consente di trarre profitto dalle esperienze dei suoi predecessori – il quadro che ci ha lasciato della Lunigiana a metà del Settecento è fra i più precisi che si possano avere in Italia in quest'epoca". MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pag. 145.

dopo aver liberato la Liguria dal vecchio regime oligarchico esistente, si stanziarono in detta regione solo per tutelare gli interessi francesi e quelli propri delle truppe di occupazione.

Questo governo repubblicano riuscì solamente a creare un piccolo esercito formato da soli volontari liguri, anche se effettuò la riforma delle divisioni amministrative locali ed infine portò a compimento un censimento demografico. Gli anni della dominazione francese sono caratterizzati dallo sviluppo della Spezia che, da modesto capoluogo di capitanato, fu chiamata ad assolvere le funzioni di importante porto militare per l'impero napoleonico. Per dirottare i traffici commerciali sulla Spezia si avviò la costruzione di strade carrozzabili per collegare agevolmente la città con gli empori di Portovenere, Sarzana e Parma. La costruzione di un nuovo tratto di strada ha inizio l'1 agosto 1808 e il tracciato doveva corrispondere a quello attuale della strada Aurelia²²⁵.

Le podesterie vennero sostituite dalle comunità, ovvero enti territoriali molto più piccoli di quelli preesistenti. Nelle Cinque Terre, dunque, si passò dalle due podesterie esistenti nel XVIII secolo, a cinque comunità, una per ogni borgo e per ogni parrocchia.

Analizzando il censimento demografico, datato 1803, risultano presenti nei cinque borghi i seguenti abitanti: Monterosso 928, Vernazza 708, Corniglia 339, Manarola 502 e Riomaggiore 1302.

Nel 1805, per volontà dello stesso Napoleone I, la Repubblica Ligure cessò di esistere e la Liguria intera, comprese le Cinque Terre, fu inglobata nell'Impero francese. Le poche novità che interessarono l'area in esame furono il nuovo ordinamento delle divisioni territoriali amministrative locali e l'introduzione del servizio militare obbligatorio nell'esercizio francese.

La modifica dell'organizzazione delle divisioni territoriali amministrative locali, instaurata dai francesi in Liguria, comportò la creazione dei Comuni, ovvero unità territoriali comprensive, quando si riteneva necessario, di più comunità costituite dalla Repubblica Ligure qualche anno prima.

Le cinque comunità delle Cinque Terre si ridussero a tre comuni: Monterosso, Vernazza e Riomaggiore, comprendente quest'ultimo le frazioni di Corniglia e di Manarola.

Inoltre, a causa dell'istituzione del servizio militare obbligatorio, molti giovani di questa zona della Liguria vennero chiamati nella marina militare francese, poiché gli abitanti delle Cinque Terre erano inclusi esclusivamente nella leva di mare; così molti giovani furono costretti a trasferirsi a Tolone che era allora la base della marina militare francese.

Un problema di non poca rilevanza era rappresentato a quel tempo dal Blocco Continentale posto dall'Inghilterra alle coste dell'Impero Francese di Napoleone, che rese ancor più difficoltosa la navigazione rispetto al periodo precedente, quando esisteva il pericolo dei pirati barbareschi.

L'esercito inglese con la sua potente flotta non solo assalì le navi liguri battenti bandiera francese, ma si spinse oltre arrivando anche ad effettuare rapidi assalti sulla terraferma.

Gli uomini delle Cinque Terre dunque, non riuscendo più a trasportare il vino via mare senza il rischio di perderlo, vennero a trovarsi in una situazione di maggior isolamento rispetto a quella esistente nel periodo precedente. Tutto questo causò una crisi economica, peggiorando le condizioni di vita dei suoi abitanti.

Su spinta del governo francese, all'inizio del XIX secolo era iniziata la messa a coltura della patata anche nel territorio delle Cinque Terre. Dopo alcune decine di anni questo tubero si era diffuso nell'alimentazione degli abitanti della nostra zona ma, dato che i terreni del versante a mare adatti a questa coltura non erano moltissimi, poiché la maggior parte erano destinati alla vite, agli olivi e agli agrumi, la produzione delle patate rimase scarsa. Come per la pesca e la navigazione, Monterosso e Vernazza erano i due paesi favoriti in quanto possedevano delle aree oltre il crinale dove si poteva più facilmente praticare questa coltura. Durante questo periodo si continuavano a coltivare e ad esportare mirto e capperi.

All'inizio dell'Ottocento, due botanici liguri come Domenico Viviani e Antonio Bertoloni, contribuiscono ad approfondire le conoscenze strutturali e paesistiche del territorio ligure, riprendendo il filone del Targioni Tozzetti che, a sua volta, continuerà nella metà dell'Ottocento, in particolare, con Davide Bertolotti. Essi distinguono innanzitutto il mondo appenninico da quello della fascia marittima, dove domina la più intensa promiscuità delle culture arboree: vigneti, oliveti, alberi da frutto ed in particolare fichi, aranci e limoni, variamente mescolati fra loro, che *offrono all'occhio una varietà di colore, di forma, di produzione che incanta*. Non bisogna dimenticare la varietà minore dei legumi come fave, piselli, lenticchie e ceci; inoltre, nelle classi più povere si consumavano molte "erbe" e in particolare cavoli, lattughe, cicoria e zucca.

²²⁵ A partire dall'Ottocento si assiste ad una riorganizzazione delle infrastrutture viarie che andranno sia a sostituire l'andamento orizzontale fino ad allora garantito dal cabotaggio, sia a marginalizzare le numerose percorrenze verticali di penetrazione verso l'entroterra. Le merci vengono concentrate nei grandi porti serviti da importanti vie carrozzabili e poi dalle ferrovie.

Nel suo *Viaggio negli Appennini Liguri* (1807)²²⁶, il Viviani riporta una lettura dettagliata soprattutto degli aspetti mineralogici, naturalistici, botanici e geografici della Liguria interna valdivarese e solo in parte del paesaggio costiero, dove si sofferma sulla descrizione dell'Olivo, dei Vitigni, degli Agrumi e di altre piante erbacee:

(...) è duopo sapere che fra le varietà dell'Olivo ve ne sono alcune che meritano d'esser ben distinte per i diversi gradi di temperatura che sopportano. La più rimarchevole di queste varietà è conosciuta nella Liguria Orientale sotto il nome di Taggiasca, forse dal paese di Taggia dov'ella si trova in abbondanza: essa è chiamata Razeua nella Valle di Levante. Si ritiene a ragione, per la più preziosa di tutte le varietà d'Olivi.

Non la si trova che lungo la costa e nelle parti più riparate e calde. E' perciò ch'essa sola veste le belle colline marittime di Porto Maurizio, di S. Remo, di Pegli nella Liguria Occidentale, e quelle di Nervi, della Valle di Levante, e delle Cinque Terre nella Liguria Orientale. E' raccomandabile eziandio per la quantità e qualità dei frutti e dell'olio che se ne cava. E' per questo, e non per un privilegio accordato dalla natura alle colline di Diano e d'Oneglia, che l'olio di questi paesi gode di tanta fama. Se quello che si ritrae dalla stessa varietà, nella riviera Orientale, non è così conosciuto, è perché pochissimo se ne manda a Genova.

*Questa varietà d'Olivo richiede lo stesso clima e la stessa temperatura del Mirto (*Myrthus communis*), della Coriaria *Myrtifolia*, del Terebinto (*Pistacia Therebinthus*), del Pistacchio (*Pistacia vera*), dell'Alloro (*Laurus nobilis*), del Ginepro (*Juniperus oxycedrus*), del Capperò (*Capparis spinosa*), del Sommacco (*Rhus coriaria*), ecc... Queste piante sono indigene degli stessi luoghi dove si coltiva la suddetta varietà d'Olivo.*

La presenza d'una di esse basta per avvertire che vi si possono introdurre e coltivare con esito felice tutte le altre.

E' così che, associando tutte le specie che richiedono ugual grado di temperatura, si risparmiano saggi spesso dispendiosi ed inutili. Dietro le mie osservazioni, credo che tutte le piante testè indicate possano resistere a 6 gradi R. sotto lo zero, qualunque sia la stagione in cui una tale temperatura le sorprende. (...) Niuna varietà d'Agrumi è coltivata all'interno degli Apennini. Il freddo uccise sempre le piante che vi si tentò d'introdurre.

*Le piante indigene, che indicano con la loro presenza una temperatura favorevole alla coltivazione dell'Arancio in piena terra sono: l'Arundo festucoides, l'Oleandro (*nerium oleander*), l'Echinophora spinosa, il Carrubo (*Ceratonia siliqua*), la Daphne thymelea, la Phylirea angustifolia, l'Euphorbia dendroides, l'Euphorbia serrata, ecc. Si tenterebbe invano la coltivazione degli Aranci dovunque il clima non favorisca la vegetazione di queste specie, e non sarebbe senza ragione l'appellativo di Aranciera della Liguria, per tutte quelle parti dove queste specie passano l'inverno senza soffrire.*

Paesi	1803
Monterosso	928
Vernazza	708
Corniglia	339
Manarola	502
Riomaggiore	1302
Totale	3.779

Fig. 3 La popolazione delle Cinque Terre durante il dominio francese.

2.3 Il regno piemontese: 1814-1860

Dopo la caduta di Napoleone nel 1814 ed il Congresso di Vienna la Liguria, con Regio Editto dell'11 novembre 1818, entrò a far parte del regno di Sardegna con la costituzione della "Provincia di Levante" con sede alla Spezia. La nuova Circostrizione amministrativa era composta da ventinove Comuni raggruppati nei Mandamenti di Levante, Godano, La Spezia, Lerici, Sarzana e Vezzano.

La Spezia, che aveva iniziato le sue fortune nel periodo napoleonico, si venne allora a trovare al centro della nuova Provincia, essendo collegata attraverso buone strade con i principali insediamenti del territorio. Sarzana, date le sue tradizioni culturali, rimaneva la sede provinciale dell'amministrazione giudiziaria e pure sede dell'antica Diocesi di Luni-Sarzana, anche se il territorio in questione non era più quello originario. In questo periodo, sotto il dominio dei Savoia, furono realizzate numerose opere pubbliche, anche se non potevano ritenersi buoni i rapporti tra piemontesi e liguri. Per quanto riguarda le divisioni amministrative, anche con i Savoia rimasero i tre comuni

²²⁶ DOMENICO VIVIANI, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Edizioni Giossi, Genova 1807 (trad. it. di F. BRUNI, *Viaggio negli Appennini liguri per servire d'introduzione alla Storia Naturale della Liguria*, pubblicata a partire dal 1874 sull'*Orticoltore ligure* in Genova). Si veda anche VALERIA ZATTERA, *Domenico Viviani Primo Naturalista Ligure, con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, Luna Editore, La Spezia 1994.

istituiti da Napoleone. Due importanti cambiamenti avvennero invece nella viticoltura; modifiche che ruppero la tradizionale coltivazione delle viti messa in atto per tanti secoli.

Il primo fu l'introduzione di altri tipi di vitigni oltre il "Rossese", meno pregiati ma più produttivi per quantità, anche se il primo rimase coltivato per la stragrande maggioranza della superficie coltivata a vigna fino alla fine del secolo XIX. L'altro importantissimo cambiamento introdotto fu l'uso della pergola bassa costituita da tralici di canne sostenuti da piccoli paletti di legno posti ad una altezza di non più di 50 cm. dal suolo. Prima dell'introduzione della pergola, il vitigno veniva sollevato da terra separatamente pianta per pianta con l'aiuto di una canna e solo nel periodo che il vitigno fruttificava. A tutt'oggi la pergola bassa è la caratteristica fondamentale delle vigne di queste zone.

Intorno al 1830 la produzione annua delle vigne delle Cinque Terre si aggirava mediamente sui 25.000 ettolitri di vino, dei quali dai 13.000 ai 15.000 venivano esportati.

A Monterosso era sempre in piena attività la tonnara ma nello stesso tempo, durante la stagione del passaggio delle acciughe, dalla costa del borgo partivano molte barche per la cattura di quel pesce.

Le acciughe pescate, in minor misura anche a Vernazza, erano quasi tutte conservate sotto sale ed esportate nei mercati di Genova e di Livorno. In questi anni inoltre si cominciò ad esercitare la pesca anche negli altri borghi, seppur in misura minore rispetto a Vernazza e Monterosso.

Con l'ingresso della Liguria nel Regno di Sardegna, essendosi instaurato un periodo di pace nel Mar Mediterraneo, il numero delle imbarcazioni nei cinque paesi aumentò rapidamente.

Con l'inizio del XIX secolo, inoltre, i censimenti demografici riguarderanno solo i tre comuni istituiti dai francesi: dunque non si potranno, se non attraverso studi specifici di archivio quando è possibile, più conoscere le singole unità degli abitanti dei borghi di Manarola e di Corniglia perché annessi al borgo di Riomaggiore. Nel 1818 il territorio ligure fu colpito da una profonda crisi alimentare, aggravante le già scarse condizioni igienico-sanitarie²²⁷, che fu la causa di centinaia di morti e questo fenomeno colpì soprattutto i paesi dell'entroterra della Val di Vara.

Nel 1822 risultavano presenti nei tre comuni i seguenti abitanti: Monterosso 935, Vernazza 880, Riomaggiore 1991 (con Manarola e Corniglia).

Analizzando poi i tipi di attività degli abitanti dei cinque borghi nella prima metà dell'800, si può notare come circa l'80% della popolazione fosse dedicata all'agricoltura. I naviganti e i pescatori rappresentavano circa il 15% dell'intera popolazione; percentuale questa che era sicuramente più elevata, come si è già detto, per gli abitati di Monterosso e Vernazza. Con il passare degli anni la popolazione di Monterosso si dedicò sempre più alla pesca, mentre gli abitanti di Vernazza puntarono specialmente sulla navigazione.

Gerolamo Guidoni (1794-1870), naturalista di Vernazza, nel 1825 scrisse la sua *Memoria sulla vite e i vini delle Cinque Terre*, che gli valse la nomina a socio dell'Accademia dei Georgofili in Firenze. Le sue ricerche sulla geologia dei monti spezzini e delle Apuane aprirono inoltre la strada agli studi di eminenti scienziati italiani e stranieri:

(...) Non molto lungi dal rinomatissimo Golfo della Spezia, costeggiando la Riviera di Genova, dalla parte di mare, e passate le rupi scoscese di Portovenere, ed i luoghi detti di Biassa, aprisi il seno delle Cinque Terre. Formato è questo da due promontori; l'uno a levante detto Montenero, l'altro più avanzato a ponente, detto il Mesco. Prendendo quivi il terreno, un aspetto più mite, e meno ripido della trascorsa costa, ha permesso all'uomo di fondarvi cinque piccoli paesi, e di applicarvi quasi esclusivamente alla coltivazione della Vite, che incominciando alle falde delle montagne, si estende sino alla cima, presentando l'aspetto di tanti gradini d'un ampio anfiteatro.

(...) Per quanto sterile ed incolta sembra questa contrada, all'occhio indifferente del viaggiatore, s'egli vorrà per più da vicino considerarla, non mancherà di vedere con maraviglia, quanto l'industria dell'uomo sino da più antichi tempi, abbia reso fruttifero di un'immensa quantità di viti ed ulivi, quel terreno che abbandonato alla sola natura, non presenterebbe ora che rupi inaccessibili e disabitate.

Questa contrada che sembra così ingrata, nutre una popolazione di quattromilatrecento e più anime, e somministra allo Stato, un annuo prodotto di ottanta mila barili e più di vino. Molto maggiore era per una tale popolazione per lo innanzi, come lo provano le case abbandonate; ma questi luoghi sono soggetti a quei disastri a cui soggiacciono i coltivatori di un solo prodotto. Quando per l'intemperie delle stagioni, la grandine piomba sovente sulle viti, e non solo toglie il frutto annuale, ma lacera e colpisce la pianta, la miseria si sparge nel luogo, ed il povero Vignajuolo è costretto ad emigrare, non potendo così facilmente ripiantare le viti, ed attenderne il prodotto.

²²⁷ Nell'800, le condizioni sanitarie sono più prossime al medioevo che non al secolo in questione. Non vi erano di fatto fognature, acquedotti, pozzi neri; le feci si gettavano nel fondo dei cortili per poi ricoprirle con aghi di pino; quando queste superavano una certa altezza, venivano trasportate nelle campagne ed usate come concime. Nella prima metà del XIX secolo, inoltre, nei borghi delle Cinque Terre non esistevano farmacie: solo dopo il 1820 si cominciò a vaccinare la popolazione contro il vaiolo.

Negli anni intorno al 1827, l'agricoltura nelle Cinque Terre significava in media per il 70% la coltivazione della vite, con punte superiori nei territori di Corniglia, Manarola e Riomaggiore.

La produzione dell'olio d'oliva serviva normalmente solo per il consumo locale, ad eccezione dei borghi di Monterosso e Vernazza dove l'olio, richiesto in produzione maggiore, serviva anche per la conservazione del pesce da esportare.

Da ricordare inoltre la produzione delle castagne che serviva per ricavare della farina, in sostituzione di quella di grano, il cui approvvigionamento veniva solo tramite acquisto a Genova e a Livorno.

La presenza dei boschi di castagno era maggiore nelle zone di Monterosso e di Vernazza, rispetto agli altri territori delle Cinque Terre perché questi due Comuni possedevano delle piccole zone oltre il crinale, che presentavano un microclima più adatto a questa coltivazione. Gli abitanti degli altri tre borghi, per ovviare alla minor estensione di castagni nei loro territori, acquistarono terreni anche al di fuori dei propri confini territoriali, oltre cioè lo spartiacque della catena costiera.

Nei primi decenni del XIX secolo gli abitanti dei cinque borghi continuavano lentamente ad aumentare, non raggiungendo però il livello dell'incremento che si verificherà nella seconda metà dell'800. La vita che si conduceva, nei primi tre o quattro decenni del secolo in questione, era molto simile a quella condotta nel precedente. Sicuramente però le condizioni di vita erano migliorate perché innanzitutto era scomparso il pericolo delle incursioni piratesche ed inoltre la zona era governata più equamente da uno stato che, per quanto piccolo, possedeva concezioni più moderne e più giuste nell'amministrazione locale rispetto alla Repubblica genovese.

Del 1834 è l'opera di Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*²²⁸ che descrive la sua esplorazione via terra di tutto questo territorio, annotando molti dati con estrema attenzione.

Il Tratto *Da Lavagna alla Spezia per terra* (Tomo III, Lettera CXI, pagg. 109-116) è stato molto utile per la lettura territoriale (Parte I), in quanto il Bertolotti arriva alla Spezia percorrendo tutta l'Aurelia e in particolare nel tratto in questione che a noi interessa più da vicino. Ma alla Lettera CXII descrive anche il tratto *Da Sestri alla Spezia per mare* e questa visione è riportata quasi in una versione poetica. Si riportano qui di seguito solo le parti relative al viaggio per terra a Monterosso:

(...) Dal santuario (di Soviore) si discende in mezz'ora a Monterosso, la prima delle Cinque Terre. Han questo nome Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, villaggi posti intorno al seno di mare che per la lunghezza di 5 miglia fanno la punta del Mesco ed il capo di Montenero.

Siede Monterosso parte in un piccolo rientramento di mare, parte nella gola di un monte, ch'è una specie di burrone. Varie torri e rovine di vecchie fortificazioni aggiungono pittoresco effetto a questo strano situamento. La sua chiesa parrocchiale, edificata nel 1307, ha la facciata in marmo di Carrara ed in serpentino a zone alternate; quasi candido è il primo e quasi nero il secondo con singolare vaghezza. (...) Abbondantissima è in Monterosso la pescagione. Evvi pure una tonnara che né buoni anni frutta da 25.000 lire. E sopra la tonnara e la comoda spiaggia s'erge in bell'aria la chiesa dei Cappuccini. (...) Sono gli uomini di Monterosso arditi navigatori, e coltivatori diligentissimi. Da Nervi in poi nessun territorio produce in sì gran copia i limoni. Né buoni anni ne spacciano per 80.000 lire, o almeno essi così dicono, parendo assai.

Allignano anche nelle Cinque Terre il fico d'India (Cactus opuntia), la palma (Phoenix dactylifera) e quasi tutte le altre piante comuni ai più meridionali climi d'Italia.

Squisitissimi e di grand'eccellenza fanno certi lor vini scelti, e profusamente li mescono agli ospiti loro. Imperciocché l'ospitalità regna fra loro come a' tempi di Omero, ed io ne feci la più amabile prova. Soletto, nell'arnese di chi da più giorni erra pei monti, privo di accomandigia, senza per uno che mi conoscesse di presenza, o cui avessi a dire il mio nome, vi trovai le più oneste accoglienze e il più lieto ricovero nella casa d'uno dei facoltosi terrazzani. Ed era quella casa un'immagine da idillio, e la sede della giovanile avvenenza. (...) Non mi fermerò a dipingervi le altre terre minori. Qualche picciol seno alquanto al riparo dei venti, una breve spiaggia da tender le reti o tirar sull'arena le barche, ecco quanto basta a questi liguri industriosi.

Coltivano con sudori le ripide e scoscese lor balze; il mare loro apre la via a cambiare i lor vini, i lor olii, col grano di che mancano. La pesca fornisce agli altri loro bisogni. Svegliati generalmente d'ingegno, essi van gloriosi di aver dato origine ad Ennio Quirino visconti, il principe degli antiquari e il creatore della buona critica archeologica.

Dal censimento demografico del 1838 risulta che a Monterosso vi erano 1199 ab., a Vernazza 1075 e a Riomaggiore 2704 (con Corniglia e Manarola).

“Molte informazioni sulla geografia della vite in Liguria agli inizi del XIX secolo è possibile ricavare da Giorgio Gallesio, che possiamo considerare il fondatore dell'ampelografia ligure. Nella *Pomona italiana* studia ventisei vitigni italiani, di cui più della metà riguardano strettamente la Liguria. Lo scopo dell'opera è quello di *far conoscere i migliori vitigni che possediamo, stabilendone i caratteri,*

²²⁸ DAVIDE BERTELOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Tomo I, II, III, Tipografi Eredi Batta, Torino 1834.

*indicando i luoghi ove si coltivano, e combinandone la sinonimia nello stato presente della coltura. Di fronte al problema della sinonimia, che allora come oggi affligge ogni ampelografo (sia il tecnico che lo storico), il Gallesio riconosce che l'unico metodo valido è quello dell'esame individuale dei vitigni percorrendo al tempo della vendemmia i paesi dove si coltivano. Da questa larga esperienza di naturalista-viaggiatore deriva una somma di osservazioni che ci consentono non solo di ricostruire la distribuzione geografica dei principali vitigni della Liguria e dei più diffusi sistemi di coltivazione, ma anche di porre i maggiori problemi della storia della viticoltura ligure*²²⁹.

Nel 1839, nel suo *Trattato degli alberi fruttiferi* il Gallesio, a proposito del vino "Rossese" che con il "Vermentino" risulta la più importante varietà di vitigno presente in Liguria, riporta:

Il Rossese è la vite classica della Liguria orientale: è un vitigno vigoroso che produce bene in qualunque modo si tenga. Ha i tralci di color di marrone, divisi in nodi spessi e rilevati, le foglie piccole, leggermente laciniate in tutto il loro giro, bianchicce al di sotto ma senza lanugine, e tinte al di sopra di un verde così chiaro che le fa distinguere a colpo d'occhio da quelle di tutte le altre varietà. I grappoli sono piccioli, lunghi, spargoli, a racemoli eguali e regolari. Gli acini sono minuti, tondi, di grossezza ineguale, spesso falliti, e la loro buccia, che è bianca, si tinge nella maturità di un rosso sfumato che ha dato il nome al vitigno. Il vino è bianco, sottile, secco, spiritoso e di serbo, e se la vite è in luogo aprico, somiglia ai vini del Reno. Quando se ne limita la fermentazione prende un pizzico che piace a molti, e quando è concentrato acquista uno spirito che lo avvicina al vino di Madera. E' impossibile il rimontare al di là di tre o quattro secoli per mettere insieme la storia dei nostri vitigni. Si deve credere che quelli che si coltivano al presente nella Lunigiana e nella porzione di Liguria che vi confina, vi esistessero già ai tempi di Plinio; e si può supporre che il Rossese entrasse fra le uve che producevano in quei tempi i vini celebrati di Luni e della Liguria. (...) Il Baccio, che ha scritta la sua storia dei Vini Italiani nel 1590, ne parla come di vini ricercatissimi, e distingue fra tutti il Vino di Rossese, dicendo che era portato in Francia, e nel Belgio pel Rodano, e sino nell'Inghilterra, e che in Roma specialmente era pregiato assai per la sua limpidezza, pel suo gusto, e pel la sua salubrità di modo che il Papa Paolo Terzo, lo preferiva ai vini ultramontani, e ne faceva la sua bevanda favorita. (...) Né le sue qualità hanno cangiato col variare dei secoli: esso è ancora al presente un vino squisito; e potrebbe stare al confronto dei migliori vini di Europa, se i nostri agricoltori, più solleciti della qualità che della quantità, coltivassero la vite con più riserva, e dessero alla fattura del vino le cure e le diligenze che vi impiegano gli ultramontani. (...) Ma la coltura ha molto variato: le viti, in generale, sono tenute alte sopra bronconi di castagno o sopra pergole; e con questo metodo producono troppa uva perché possa essere sufficientemente nutrita ed acquistare la maturità conveniente. Le poche che si tengono basse nei luoghi più aprichi o meno ubertosi, provvedono i vini scelti che i proprietari agiati fanno per proprio uso e che si consumano nei loro conviti senza che mai ne vadano nel commercio. Non si può dire totalmente lo stesso del vino delle Cinque Terre, sebbene non si curi neppur esso come una volta. In quelle rocche situate sulla riva del mare, una grna parte delle viti sono tenute distese sul suolo a pergolati bassi; e i grappoli, che pendono quasi a tocco di terra e ne ricevono il riverbero, acquistano una maturità completa, sicché, né sorte un vino da pasteggiare prezioso che è venduto in Genova per le tavole di lusso, e che gareggia coi vini bianchi di Bordò conosciuti sotto il nome di Grave, e coi vini del Reno. Ma la loro bontà è tutta dovuta alla qualità del vitigno e alle circostanze della località che favoriscono la maturazione delle uve. Pochi vi aggiungono le cure di una buona vinificazione, e queste sono riservate anche nelle Cinque Terre ai vini ricercati che i proprietari fanno per proprio uso, e che si bevono alle loro mense per festeggiare gli amici, o per celebrare qualche giorno distinto. (...) Il Rossese è un vitigno che teme le nebbie di mare e se queste lo colgono quando è in fioritura, i fiori muoiono. (...) Questo inconveniente è meno sensibile quando le viti sono tenute (...) distese sul suolo a pergolati bassi come nelle Cinque Terre, o almeno ne soffrono meno che nel sistema dei filagni, come è in uso nel resto della Liguria. Il Baccio dice che a Monterosso, il Rossese comincia a maturare in Luglio ed è vendemmiable in Agosto. Io convengo che in quelli scogli situati sulla costa e riscaldati dall'aria di mare, l'uva, che quasi tocca il terreno, matura più presto che altrove, ma so che, malgrado di questo, non si vendemmia che dopo la metà di Settembre. (...)

Per quanto riguarda i vitigni "Albarola" e "Vermentino", altri componenti storiche dei vini delle Cinque Terre e che caratterizzano la produzione locale, il Gallesio precisa:

L'Albarola è una delle uve colle quali è composto il vino famoso delle Cinque Terre, e quello specialmente con cui si fa il Vino liquore celebrato dal Baccio sotto il nome di Amabile. Il suo grappolo è oblungo, rilevato, sommamente serrato e di una grossezza piuttosto distinta. Gli acini sono tondi, ma così stretti fra loro che restano compressi dai lati e di forma ineguale. E' un'uva che matura facilmente. (...) L'Albarola pare un'uva esclusiva del Genovesato: la sua coltivazione comincia nella Polcevera, dove è conosciuta sotto il nome di Bianchetta (...). Essa continua nella Riviera di Levante, e conserva il nome genovese di Bianchetta sino a Sestri. Giunti a Levante comincia a cangiarlo per prendere quello di Albarola, che conserva nelle Cinque Terre, ove spiega tutte le sue qualità in grazia del modo ingegnoso con cui è tenuta a pergole basse che l'espongono a tutta la forza del calore solare riverberato dal suolo. Dalle Cinque Terre l'Albarola passa alla Spezia, e di lì a Sarzana dove prende il nome di Calcatella a causa dei suoi acini che sono sempre calcati, gli uni sopra gli altri, e per distinguerla dalle molte uve bianche che vi somigliano, e che si coltivano in quei territori.

²²⁹ MASSIMO QUAINI, op. cit. (1973), pagg. 120-124.

Il Vermentino è il vitigno prediletto del Genovesato, e quello che gode la reputazione la più estesa fra le varietà che si coltivano da Ventimiglia a Sarzana. La sua fecondità, la precocità e la dolcezza della sua uva, e le qualità del vino che produce, formano un insieme di pregi difficili a trovarsi riuniti in un altro vitigno. Ha il fusto grosso e vigoroso, i tralci sfumati di un poco di rosso, le foglie grandi, col pezzolo rossiccio, col lembo dentellato, colla pagina superiore liscia e di un verde vivo (...). I grappoli sono grossi, lunghi, appuntati, ora alati e piramidali, ora quasi cilindrici ad acini grossi, rotondi. (...) Le sue qualità come uva da vino sono ancora più pregevoli. Il suo mosto è dolce e spinoso, e si mantiene in questo stato anche dopo la prima fermentazione nel tino, a meno che non sia molto prolungata. Tenuto nelle botti per alcuni mesi, il dolce sparisce, e prende un secco morbido, maturo e generoso, che lo somiglia ai vini del Reno. Posto in bottiglie si conserva in questo stato anche alcuni anni. Si intende che il vino di cui parlo è quello che proviene da viti coltivate in luoghi aprichi, tenute basse e potate a pochi occhj. (...) Quando si fa prendere all'uva un mezzo appassimento e si priva così di una parte della sua acqua di vegetazione, queste qualità aumentano di intensità, e si ottiene un vino secco ma più generoso e di maggior corpo somigliante ai vini di Grave. Se poi il disseccamento dell'uva è tale da lasciare la parte zuccherina in che combinarsi, resta libera, e il vino che ne risulta prende le qualità di vino liquore. (...) Non negherò che i ivini fini di questi miei amici provengono in generale da un misto di Vermentino, di Rossese e di Albarola, ma farò osservare che il Vermentino è sempre quello che determina la maggiore o minore finezza del composto. (...) A dir il vero il suo nome si cercherebbe invano nelle memorie di quei tempi; ma io credo di poter dimostrare che il Vermentino dei nostri giorni è l'uva famosa che gli Scrittori Italiani del XIV e XVI secolo hanno celebrato sotto il nome di Vernaccia. Difatto, se si esaminano i passi di quelli autori, si trova che, parlando della Vernaccia la riconoscono tutti come un vino proveniente dalle Cinque Terre in Liguria. Le Novelle del Boccaccio e quelle del Sacchetti lo dicono positivamente. (...) E' noto che Corniglia è una delle Cinque Terre della Liguria, e che Vernaccia è un'altra di queste (...) ed è noto che il vino prezioso che si fa in quei paesi è composto principalmente di un'uva conosciuta nel luogo sotto il nome di Piccabuono e nel resto del Genovesato sotto il nome di Vermentino. Il nome di Vernaccia è un nome ignoto fra le uve di quei paesi ed è invece il nome della Terra ove abbonda di più il Piccabon. Non si può dubitare che le uve che vi si coltivano al presente non siano le stesse che vi si coltivavano nel XIV e XV secolo. Bisogna dunque concludere che il Piccabon dei nostri tempi è la Vernaccia degli antichi. Né intendo di dire con ciò che quest'uva abbia cangiato di nome: io sono convinto che sino da quell'epoca essa riceveva nelle Cinque Terre il nome di Piccabon: ma questo nome non passava all'estero; e il suo vino, portato in Toscana, vi era distinto col nome del luogo ove era fatto e di quello da dove veniva, e così era chiamato Vernaccia di Corniglia. Non abbiamo ancora al presente molti esempj di questo sistema nei vini del commercio. La maggior parte prendono il nome dai paesi da dove si estraggono, quantunque in essi o nei vicini ove si raccolgono le uve che gli producono, abbiano ognuna un nome proprio che la distingue dalle altre. (...) In primo luogo osservo che il nome di Vernaccia (...) è divenuto col tempo il nome distintivo di vino (...) ed è stato applicato in Italia a delle uve diverse. Il Soderini parla delle Vernaccie in plurale, e le nomina e come uve e come vini. Il Baccio dice che nel Regno di Napoli si coltivano delle uve nere sotto il nome di Vernaccie o Veracie, ed io ne ho trovato nella Romagna e specialmente in Urbino. Si sa che la Sardegna mette anche attualmente la Vernaccia fra i migliori vini dell'isola. (...) E' dunque chiaro che il nome di Vernaccia è derivato da quello della terra che per la prima ha fornito al commercio il vino prezioso che godeva di tanta reputazione in Italia nel secolo decimo terzo, ma che in seguito è stato applicato a molte uve di ogni colore. (...) E' questo l'uso del Vermentino nei contorni di Genova e in tutta la provincia di Chiavari, ma nell'entrare nel territorio di Levante ei ritorna a prendere il suo ascendente e lo conserva nelle Cinque Terre ove primeggia sopra tutte le altre varietà fra il Rossese e l'Albarola sotto il nome di Piccabon. Usciti dalle Cinque Terre, ei riprende di nuovo il nome di Vermentino, e lo mantiene nel Sarzanese, nel Massese e nel Pietrasantino, ove la sua coltura diventa meno estesa e dove finisce. (...)

Verso la metà del secolo incominciarono a diffondersi in Liguria le prime epidemie di colera che colpirono anche i cinque borghi e nonostante tutto, così come nei secoli precedenti, la popolazione era in lento e continuo aumento. Al censimento del 1848²³⁰, infatti, a Monterosso risultano 1319 abitanti, a Vernazza 1151 e a Riomaggiore (con Manarola e Corniglia) 2920 persone. Inoltre, in questo periodo si verificarono due fatti negativi per la popolazione delle Cinque Terre: il primo, risalente al 1856, è rappresentato dall'improvvisa frana di Guvano, nella zona di Corniglia, che in una sola notte fece perdere più di 1/3 del territorio coltivabile, con conseguente grave danno per l'intera comunità; il secondo è rappresentato dal cambiamento del percorso dei banchi di tonni durante il loro spostamento da Ovest verso Est lungo la costa della Liguria, che provocò la fine dell'attività della tonnara di Monterosso, dopo più di 450 anni, con un gravissimo danno per gli abitanti di quel borgo. I monterossini rimediarono a questa perdita aumentando la pesca del pesce azzurro che cominciarono a praticare anche al di fuori delle acque interne. La vita in questi anni si era fatta più dura ma si continuava ugualmente a lottare per la sopravvivenza; in questo periodo aumentarono i traffici, il numero e il tonnellaggio delle barche da trasporto e da pesca, la produzione di vino e l'entità degli abitanti.

²³⁰ GUGLIELMO STEFANI, "Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848", in "Dizionario Generale Geografico-Statistico degli Stati Sardi", Torino 1855.

A metà dell'800, furono realizzate due importanti opere storico-geografiche in cui viene descritta la zona delle Cinque Terre: *La raccolta di informazioni topografiche e statistiche* di Luigi De Bartolomeis (che comunque riporta notizie già note) e, in particolare, il *Dizionario geografico* di Goffredo Casalis²³¹.

Alla voce "Cinque Terre", troviamo per una volta descrizioni abbastanza inedite:

Vernazza produce cereali, vino, olio, agrumi, castagne e fieno con cui mantengono dai terrazzani in buon numero bestie ovine mentre le creste dei monti sono popolate di quercie, vi abbondano le pernici e le lepri. (...) Vi esistono cinque molini a farina e cinque a olio. Vi si contano dodici battelli di piccolo cabotaggio, i quali occupano sessanta marinai. Il commercio attivo si fa tutto con Genova.

E a proposito dei vini: *I migliori che dai tempi più antichi fossero rinomati e quello detto "Amabile" è tuttora un prezioso liquore. Sul paesaggio si ripetono le solite descrizioni: Chi è vago di ammirare un portento dell'industria nell'arte di tener le viti e di far la vendemmia, navighi dinanzi alle Cinque Terre. Una pendice arida, discoscesa e quasi talora a perpendicolo, è trasformata in uberoso vigneto. Le più stagliate balze, le più ripide pendici non trattengono il loro ardore.*

Paesi	1822	1838	1848
Monterosso	935	1199	1319
Vernazza	880	1075	1151
Riomaggiore	1991	2704	2920
Totale	3.806	4.978	5.390

Fig. 4 La popolazione delle Cinque Terre durante il regno piemontese.

2.4 Dal periodo unitario ai primi decenni del XX secolo: 1861-1921

Nelle Cinque Terre la caduta dei vecchi stati permise agli abitanti di liberalizzare l'esportazione dei propri prodotti quali vino, pesce conservato e limoni, sia a Livorno, sia a Genova, senza più cioè dover varcare alcun confine statale.

La nascita dell'Unità d'Italia comportò, in generale, con la scomparsa delle frontiere statali interne, una maggiore possibilità per tutti di muoversi, trasportare e commerciare liberamente, che diede il via alla Rivoluzione Industriale e a quella dei Trasporti che, successivamente al 1860, toccarono anche l'estrema Liguria orientale, portando in essa dei cambiamenti sul piano economico e sociale tali da sconvolgere la società preesistente. Le opere realizzate nell'area furono soprattutto due: la costruzione dell'Arsenale della Marina Militare alla Spezia e l'attuazione della linea ferroviaria lungo tutta la Riviera di Levante da Genova a Sarzana ed oltre.

Nel 1861, infatti, il Governo del Regno d'Italia decise il trasferimento dell'Arsenale della Marina Militare da Genova alla Spezia e dopo circa 10 anni di progetti e ininterrotti lavori, l'Arsenale venne realizzato nella piana di S. Vito nella parte occidentale del golfo, dove furono edificati i bacini, le officine, i cantieri e scavato il grande bacino d'acqua per il ricovero delle navi. Questo provocò la nascita di un grande cantiere nei dintorni della Spezia, che richiamò una massa di lavoratori mai vista in precedenza: tutto il materiale arrivava solo via mare perché la ferrovia da Genova entrò in funzione solo nel 1874 e quella da Pisa qualche anno prima. Conseguenza di tutto ciò fu un forte incremento della marina di piccolo cabotaggio della Liguria e anche delle Cinque Terre. L'Aurelia di fatti esisteva già come strada carrettabile, ma la sua reale funzione di trasporto rimase molto limitata fino al momento dell'utilizzazione del motore a scoppio.

Dal censimento demografico del 1861, gli abitanti dei tre comuni risultavano i seguenti: 1613 a Monterosso, 1307 a Vernazza, 3373 a Riomaggiore, comprese le frazioni di Manarola e Corniglia.

Sempre nel 1861 si decise la costruzione della linea ferroviaria da Ventimiglia a Pisa, lungo il litorale marino passante nella Riviera di Levante, oltre che da Genova, anche dalla Spezia e da Sarzana. Per la costruzione della ferrovia occorsero ben 14 anni di intenso lavoro e la nascita di numerosi cantieri, quasi uno per ogni paese della costa di Levante. Nelle Cinque Terre si aprirono cantieri in ogni borgo, nei quali arrivarono operai da tutte le regioni d'Italia. L'entità delle maestranze in ogni cantiere aperto si aggirava dalle 300 alle 500 persone.

Agli operai giunti nei borghi seguirono inoltre le famiglie: questo ingente incremento di forestieri provocò problemi sanitari, sociali, economici, nonché, di materiale edile, di approvvigionamenti alimentari e di mancanza di abitazioni. In conseguenza di tutto ciò ci fu un ulteriore incremento delle

²³¹ GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Cassone Marzorati, Torino 1843, Volume XVI, pag. 233.

navi di piccolo cabotaggio che venivano anche utilizzate per il trasporto dei generi alimentari, dei materiali utili nei cantieri ecc...Quando però le condizioni meteorologiche non consentivano la navigazione, ogni trasporto veniva effettuato via terra, utilizzando prima la strada Aurelia passante nella Media Val di Vara e poi, da questa alla costa, portando la merce a dorso di mulo, in quanto non esistevano altre strade carrozzabili. Questo comportò dunque un incremento del mestiere del mulattiere. Tutto questo sta a dimostrare ancora una volta che, anche alla vigilia del nostro secolo, il rapporto fra la costa delle Cinque Terre ed il territorio interno della media Valle del Vara, iniziato fin dai primi secoli del Basso Medioevo, era ancora molto forte (almeno fino all'entrata in funzione della ferrovia).

Nel 1874 venne inaugurato il tratto di ferrovia Genova-La Spezia: questo episodio portò alla rottura di quel millenario isolamento dei borghi delle Cinque Terre dal resto della nazione. Anche se la velocità dei primi treni si aggirava intorno ai 30 Km., si poteva a quel tempo andare a Genova in molte meno ore e con la ferrovia si migliorarono soprattutto le comunicazioni con La Spezia. In concreto, questo rappresentò una riduzione dei costi e una maggior rapidità di trasporto per l'esportazione dei prodotti tipici locali. Con la ferrovia, però, ci fu la quasi totale scomparsa della marina di piccolo cabotaggio; i marittimi di questa categoria di navi furono obbligati ad abbandonare quel tipo di navigazione e a "trasformarsi" in marittimi della marina di alto cabotaggio e delle attraversate atlantiche, sopportando lunghe assenze dai loro paesi. Questa situazione fu riscontrata maggiormente a Vernazza dove vi fu un forte trapasso dei marittimi fra i due tipi di navigazione. Lo stesso avvenne per l'abitato di Riomaggiore, meno per quello di Monterosso, che trovò nella pesca la soluzione che permise di assorbire il danno della scomparsa della marina di piccolo cabotaggio.

Sempre nel 1874 di grande importanza fu la pubblicazione della *Guida delle Alpi Apuane*, a cura di Cesare Zolfanelli e Vincenzo Santini che può considerarsi per molti, a ragione, la prima opera ad offrire un'immagine precisa e dettagliata delle Cinque Terre nell'epoca contemporanea:

(...) Da Portovenere, seguendo la linea marittima verso Genova si trova il seno delle Cinque Terre (...). Quivi il territorio si suddivide in cinque paeselli unicamente coltivati a vite (...). Nel ridosso esteriore di questa serie di montagne, che formano il golfo della Spezia dalla parte di ovest, il mare, che con forza percuote questa diramazione degli Appennini, oltre che all'impedire che vi si formi spiaggia, ne ha corroso talmente la base, che, franata e precipitata una gran parte nel fondo del mare, il pendio vi è diventato scosceso. In vari luoghi quasi tagliato a picco impraticabile, e nella massima parte (ove solo per ristrettissimi viottoli si può camminare) si vedono quasi sempre a piombo le onde che percuotono la base della montagna.

Difeso questo paese, per la sua posizione, da tutti i venti freddi del nord, esposto all'azione libera dei venti del mezzogiorno, gode sempre di una continua primavera. La vegetazione, che lo ricopre, ha qualche cosa di particolare e risveglia al viaggiatore l'idea delle parti più calde della Spagna e delle coste dell'Africa. Cespugli di mirto, di oleandro, di ramerino, di piperino ne vestono le parti più incolte e scoscese misti col fico d'India, coll'agave americana che ogni anno si carica di fiori.

Le coste meno precipitose sono ricoperte di boschi di corbezzoli e di quelle bellissime vigne, che, come un tappeto, si aprono sopra il terreno, famose per il vino eccellente che producono.

Nelle piccole gole, scavate dai torrenti, che scorrono al mare, ove il pendio è anche più dolce, ed ove qualche volta trovansi delle piccole vallatine, tutto il è adombrato di belli oliveti, di fichi e di boschetti di limoni, di cedri, di aranci e spesso tra questi si vede sorgere la palma. (...)

In questo tratto di terreno si trovano molte scogliere scoscese e dirupate, in modo che neppure vi possono montare le capre: tuttavia, mercé, l'industria, abbonda di vigne e le viti sono poste nelle fessure tra masso e masso, a guisa di capperi, ove mettono le loro radici e pendono ciondoloni giù per le balze con i lunghi loro tralci.

Sebbene semplicissimo sia il metodo di tenere la vite e vi siano nella costiera luoghi rapidissimi, ove si formano i vigneti, che all'abitatore della pianura farebbero orrore di accostarvi solo il piede, pure la vite viene coltivata con grandissima cura, e vi sono dei pazientissimi agricoltori i quali, per non perdere il favore della loro esperienza, fondano le vigne sopra il pendio di nudo scoglio. Costrutto un muricciolo vi portano la terra da altri luoghi; ma talvolta la sventura li coglie, e l'industria coltivatore vede scendere il tutto in mare, trasportato dalle acque.

I lavori per il nuovo Regio Arsenale Militare Marittimo comportarono una fortissima richiesta di mano d'opera nel capoluogo spezzino. Questo provocò nella popolazione delle Cinque Terre un cambiamento radicale nel tradizionale modo di vivere e lavorare.

Sulla spinta positiva dell'Arsenale sorsero alla Spezia nuove industrie e cantieri navali sulle rive del golfo, offrendo agli abitanti dei cinque borghi ulteriori possibilità di lavoro e di guadagno. Questa opportunità fu resa possibile però solo grazie al funzionamento della nuova linea ferroviaria Genova-La Spezia, che permise alla popolazione di poter lavorare di giorno alla Spezia senza però abbandonare di notte le proprie abitazioni. Gli uomini dei cinque borghi non si lasciarono sfuggire questa opportunità di lavoro e di guadagno e in poco tempo si trasformarono da agricoltori in operai.

Le campagne però non furono assolutamente abbandonate, perché l'amore per la terra era molto radicato: proprietà e fonte di guadagno non trascurabile. Tutto questo comportò l'affidamento alle donne di quella parte di lavoro maschile nelle campagne, che fino ad allora avevano diviso. Solo alla domenica gli uomini avevano la possibilità di andare nelle loro terre, cercando di svolgere i lavori più pesanti non svolti dalle donne durante la settimana. Ebbe così inizio il lavoro a part-time tra la fabbrica e la campagna. Alle donne, così operose per ogni tipo di lavoro, quindi, nell'agricoltura, nella pesca o negli altri mestieri, incombette anche la cura quasi totale delle campagne. Da allora, fino ad oggi, esse seppero compiere pienamente questo gravoso ed impegnativo compito: a dimostrazione di tutto ciò vi è il fatto che le fasce terrazzate non subirono alcun degrado giungendo nel nostro secolo in perfetto stato, come quando di queste campagne se ne occupavano sia gli uomini che le donne.

Analizzando la situazione demografica al 1871 la popolazione risultava la seguente: 1861 abitanti a Monterosso, 2053 a Vernazza (con Corniglia) e 3183 a Riomaggiore, considerando ora solo gli abitanti della frazione di Manarola.

Nel periodo successivo all'Unità d'Italia, le condizioni igienico-sanitarie erano leggermente migliorate rispetto ai decenni passati. I paesi incominciarono ad avere finalmente un medico fisso solo però presso il loro capoluogo comunale, ovvero un dottore presso i borghi di Vernazza, Monterosso e Riomaggiore; per l'apertura di una farmacia si dovette aspettare l'inizio del XX secolo²³².

La popolazione al 1881 risultava nei tre comuni così composta: Monterosso 2051 abitanti, Vernazza (con Corniglia) 2011 e Riomaggiore (con Manarola) 3118 abitanti.

Durante la costruzione della ferrovia, una grave crisi di colera colpì gli abitanti delle Cinque Terre, causando vittime non solo fra gli operai del cantiere e, inoltre, sempre nei primi anni Ottanta dell'Ottocento, comparve anche la tubercolosi. Per l'approvvigionamento dell'acqua, furono realizzati dei pozzi ma solo nel XX secolo vennero costruiti acquedotti comunali in grado di servire le case, mentre prima si doveva utilizzare l'acqua dei torrenti. Uno dei primi acquedotti realizzati nella zona fu quello di Vernazza (1895), mentre a Monterosso fu costruito solo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Per la realizzazione delle fognature si dovette aspettare fino al 1950 e in queste condizioni igienico-sanitarie così precarie, oltre alle malattie già dette, si diffusero anche il tifo e altre malattie intestinali.

Per quanto riguarda la produzione vinicola, verso la fine del XIX secolo essa era raddoppiata rispetto a quella esistente nei primi decenni del secolo, superando i 50.000 ettolitri di vino in media all'anno. Tutto ciò fu dovuto all'aumento della superficie vinicola che raggiunse, con il terrazzamento dei fianchi dei monti e l'impianto di nuovi vitigni, quasi la quota del crinale.

Intorno al 1880 si aprì la cava di pietra arenaria nell'area di Punta Mesco, portando ulteriori possibilità di impiego agli abitanti, aiutati in questo nuovo lavoro da esperti minatori e scalpellini giunti appositamente dalla Toscana. Sempre a Monterosso furono anche eseguite ricerche minerarie e venne aperta una piccola miniera di materiale ferroso nella località dei Meschi. Fu aperta una cava anche nella zona di Riomaggiore, sul monte Bramapan ma, a differenza di quella del Mesco, il cui trasporto avveniva via mare, questa era ubicata verso lo spartiacque della catena costiera, per cui il trasporto del materiale avveniva via terra, soprattutto verso La Spezia che, con il passare degli anni, aveva visto sempre più aumentare la sua popolazione e la sua importanza. L'esercizio della cava di arenaria nel territorio di Riomaggiore però, a causa della sua collocazione, portò maggiore possibilità di lavoro agli abitanti di Biassa.

Alla fine dell'800, quindi, esistevano tante possibilità di lavoro e fonti di guadagno mentre già dalla seconda metà del secolo si intensificò l'emigrazione. Anche dalle Cinque Terre si partiva soprattutto per l'America, per il Sud della Francia e per il Sud Africa. L'entità delle persone emigrate fu certamente di alcune migliaia, cioè di un centinaio di emigranti all'anno per ogni borgo. Questo fenomeno continuò anche durante il nostro secolo, con la sola sospensione dovuta agli eventi della Prima Guerra Mondiale e del periodo fascista.

La qualità dei vini, derivata dal particolare tipo di vitigno, dalla coltivazione e da altri fattori è stata ampiamente studiata da Luigi Berretta, sulla fine del secolo scorso e si debbono alla sua opera molte osservazioni fondamentali²³³.

Nel 1901 la popolazione nei tre comuni delle Cinque Terre risultava la seguente: a Monterosso 2052 abitanti, a Vernazza (con Corniglia) 2105 e a Riomaggiore (con Manarola) 3463 abitanti.

Il 1920 fu un brutto anno per il territorio in questione, in quanto fu duramente colpito dalla più grave calamità subita nell'arco della loro storia millenaria: la viticoltura fu distrutta dalla fillossera che

²³² Per capire meglio a che livello erano ancora le condizioni sanitarie della popolazione, basti pensare che prima del 1884 era presente una sola farmacia nella città della Spezia e solo dopo quell'anno ne fu aperta un'altra, pur raggiungendo la popolazione alcune decine di migliaia di persone.

²³³ LUIGI BERRETTA, *I vigneti e i vini delle Cinque Terre*, Giarre Cristaldi 1891.

provocò la morte, in pochissimi anni, di tutti i tipi di vitigni coltivati. Tra i vitigni colpiti ci fu anche il “Rossese” che da quel momento scomparve dai terreni delle Cinque Terre. Da quel momento fu introdotto il nuovo vitigno “Bosco” che con il vitigno “Albarola” e quello “Vermentino”, caratterizza tuttora la produzione locale²³⁴.

Nel 1921 gli abitanti di Monterosso risultano 2062, quelli di Vernazza (con Corniglia) 2286 e quelli di Riomaggiore (con Manarola) 3572.

Paesi	1861	1871	1881	1901	1917	1921
Monterosso	1613	1861	2051	2052	1849	2062
Vernazza	1307	2053	2011	2105	2041	2286
Riomaggiore	3373	3183	3118	3463	3332	3572
Totale	6.293	7.097	7.180	7.620	7.222	7.920

Fig. 5 La popolazione delle Cinque Terre dal 1861 al 1921.

2.5 Dalla “grande crisi” alla fine del XX secolo

Dopo la diffusione della fillossera, la ripresa della viticoltura fu faticosa e non investì più come prima i terreni terrazzati in quota; nel frattempo molti uomini emigrarono ancora verso le città del nord Italia o nelle Americhe. Il fascismo, grazie allo sviluppo dell’industria bellica e delle strutture militari, legato alla sua esasperata politica guerriera, consente il mantenimento dell’agricoltura part-time nella zona. Le emigrazioni verso La Spezia vengono compensate dal naturale incremento demografico, peraltro indotto dalla politica del regime che, inoltre, introduce alcune possibilità occupazionali nel campo dei servizi e dell’edilizia.

Con lo sconvolgimento portato dalla seconda guerra mondiale, le Cinque Terre e la zona di Tramonti (tra la Punta del Persico e Punta Merlino) assistono a un costante calo (circa del 10% per ogni decennio) ed invecchiamento della popolazione, favorito dalle migliori condizioni abitative in altre realtà della provincia spezzina. La televisione e il contatto diretto di quasi tutti gli abitanti con la realtà italiana esterna, ha fatto crescere in maniera vertiginosa il bisogno di infrastrutture e servizi che consentono livelli di vita normali. Infatti, degli anni ‘60 del Novecento è la realizzazione dell’Autostrada A12 Genova-Livorno a cui faranno seguito l’apertura della Strada Statale 370 “Litoranea delle Cinque Terre” e la Strada Provinciale Levanto-Monterosso. Dagli anni ‘80 si avvia la costruzione di nuove strade di collegamento dei centri di mezzacosta che molto raramente ricalcano le antiche e ripide mulattiere, ma si dispongono sovente sulle linee di minor pendenza.

Nel dopoguerra si ha anche il grande sviluppo del turismo, alla scoperta di queste aree di straordinaria bellezza che, nel contempo, non fornisce una fonte occupazionale sicura. Oltre il 50% dei terreni coltivati viene abbandonato, dove vi lavora ancora soprattutto la manodopera femminile.

Il turismo si è accompagnato in passato ad uno sviluppo edilizio attuato senza il rispetto del patrimonio esistente e delle caratteristiche insediative locali. Ciò è evidente soprattutto nell’area di Monterosso che, perfezionandosi in questo settore per la particolare disponibilità morfologica, è andata via via omologandosi agli altri borghi costieri liguri. Soprattutto nel periodo successivo al boom economico, con la rottura dei diaframmi culturali che la separavano dal resto della regione, nelle Cinque Terre si è evoluta una mentalità che si fonda sulla rimozione di tutta la miseria e la fatica delle vecchie generazioni. Esistono conflitti tra quegli abitanti che vorrebbero andarsene da questi luoghi, ricavando il massimo profitto dalla vendita delle proprie proprietà, e quelli che, con il turismo, desidererebbero mantenere una realtà mummificata grazie alla presenza altrui. Sotto il peso di queste posizioni, amplificate dalla cronaca e da gruppi di interesse, naufragò il progetto di parco pensato nel 1977, con il difficile compito di mediare tra il miglioramento della vita abitativa, la continuità delle tradizioni e la difesa dell’ambiente.

²³⁴ Nel territorio delle Cinque Terre vengono prodotti principalmente due tipi di vini conosciuti e lodati in tutto il mondo: il “Cinque Terre Bianco Secco” e il “Cinque Terre Sciacchetrà” ottenuto, quest’ultimo, dalla vinificazione delle uve preventivamente appassite su appositi graticci, in ambienti riparati dall’azione diretta del sole e ben ventilati. “Bosco”, “Albarola” e “Vermentino” sono i tre vitigni da cui deriva la produzione di questi due vini. Il vitigno “Bosco” deve essere presente con una percentuale non inferiore al 60%; è un vitigno tipico del comprensorio ma, rispetto al “Vermentino” e al vitigno “Albarola”, è di più recente introduzione, a seguito della scomparsa dello storico “Rossese”. Questa sostituzione ha portato ad una maggiore produzione più che ad un miglioramento della qualità del vino prodotto. Anche i vitigni “Albarola” e “Vermentino” rappresentano delle componenti storiche dei vini delle Cinque Terre, presenti con una percentuale massima del 40%; proprio questo costituisce l’elemento distintivo e caratterizzante della produzione vinicola locale.

Dopo l'istituzione nel 1974 della denominazione di origine controllata per il vino delle Cinque Terre, nasce la Cooperativa agricola che tuttora opera per salvaguardare le attività e le colture locali, in particolare quella vinicola, anche attraverso i finanziamenti derivanti dalla convenzione europea, dalla Regione Liguria e dagli altri Enti locali, migliorando la qualità del prodotto vinicolo con un controllo della qualità delle uve. Nuove entrate economiche specifiche per il settore viticolo hanno permesso l'utilizzazione dei trenini a cremagliera, addirittura gli elicotteri per il trattamento delle vigne con gli antiparassitari e il trasporto di materiali sui campi o nelle abitazioni isolate. L'azione più importante ottenuta con l'istituzione della Cooperativa agricola è comunque quella di aver creato un riferimento che anno dopo anno acquista credibilità e riesce a far mantenere sul territorio molta manodopera che, sebbene invecchiando e senza ricambio, avrebbe cessato di mantenere coltivati molti ettari di terreno. Nonostante la presenza della Cooperativa, il flusso migratorio e l'aumento dell'età media della popolazione sono continui e le strutture esistenti favoriscono un turismo consumista rispetto a quello preoccupato di salvaguardare il patrimonio culturale e materiale locale.

Paesi	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1987	1991	1998	2001
Monterosso	1961	1991	2071	2027	1922	1840	1783	1732	1643	1563
Vernazza	2236	2280	2305	2020	1668	1429	1295	1184	1125	1060
Riomaggiore	3377	3365	3239	3066	2649	2441	2253	2051	1874	1802
Totale	7.574	7.636	7.615	7.113	6.239	5.710	5.331	4.967	4.642	4.425

Fig. 6 La popolazione delle Cinque Terre dagli anni '30 del Novecento ad oggi.

Dal 1931 al 2001²³⁵, si può notare un continuo calo demografico della popolazione delle Cinque Terre, riscontrato prima di tutto a Riomaggiore, dove si registrano sempre meno nascite e dove vi è un alta percentuale di abitanti al di sopra dei 64 anni, con una riduzione crescente nel numero dei componenti delle famiglie. Alla base del calo demografico vi sono due fattori: il saldo naturale nella popolazione (rapporto nati-morti) e il flusso migratorio (rapporto immigrazioni-emigrazioni), non tanto verso terre lontane quanto verso quelle limitrofe provinciali con più offerta occupazionale soprattutto per i giovani, che cominciano ad emigrare nella vicina La Spezia o a Levante già per frequentare le scuole medie superiori. Ciò è evidente perché, mentre le Cinque Terre perdono popolazione, l'area del Golfo spezzino e quella della Val di Magra registrano un notevole incremento demografico: per la prima, ciò avviene fino agli anni '70, quando poi comincia ad entrare in crisi il settore produttivo-industriale e cantieristico; la seconda, invece, registra tuttora una continua crescita della popolazione e delle attività del terziario²³⁶. Per il settore occupazionale, nell'ultimo trentennio alle Cinque Terre si verifica un crollo nell'agricoltura e nella pesca pari a più del 70% e maggiore di tutto il comprensorio spezzino. Settori attivi sono quelli del commercio, dei pubblici esercizi e della pubblica amministrazione, con differenze tra i tre Comuni; a Riomaggiore, ad esempio, tra il '90 e il '94 si ha avuto un calo degli esercizi commerciali (più del 26%) mentre Monterosso risulta il borgo che ne ha il numero più elevato. Negli ultimi anni '90, inoltre, si è registrato un forte incremento nel turismo nazionale e straniero, anche se le strutture alberghiere ed extra-alberghiere ricoprono le sole offerte vista la scarsità di campeggi e ostelli²³⁷.

Concludiamo questo paragrafo con uno sguardo un po' più approfondito verso la viticoltura a terrazze del territorio delle Cinque Terre che rappresenta una risorsa sia per le quantità e qualità prodotte, sia soprattutto per il legame che questa ha con l'ambiente e con il paesaggio. Infatti, in tutti questi luoghi l'attività agricola ha modellato, attraverso le fasce terrazzate, l'intero territorio in funzione delle proprie esigenze, ma contemporaneamente ha reso quest'area fortemente vulnerabile nel caso in cui venga messa in discussione la presenza antropica.

Le aziende agricole sono caratterizzate dalle dimensioni ridotte su una frammentazione della proprietà fondiaria veramente preoccupante che è alla base dell'abbandono delle fasce terrazzate. Rispetto alle

²³⁵ I dati relativi al 2001 sono stati tratti da: "Primi risultati, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni", Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, 21 ottobre 2001. I dati sulla popolazione residente per Provincia, ad oggi sono gli unici a disposizione, mancando ancora i risultati di tutti gli altri censimenti settoriali.

²³⁶ La ricerca, per quanto riguarda l'analisi dei dati statistici socio-economici dell'intera provincia spezzina, aggiornati all'anno 1991, rimanda a MARISTELLA STORTI, *Un territorio tra le parti. Immagini, piano e parole a Santo Stefano di Magra*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università di Genova, 1997, pagg. 57-64. Per i dati aggiornati al 1998, si è fatto riferimento al lavoro di MICHELE ERCOLINI, "L'ambiente socio-economico", op. cit. (2000).

²³⁷ Anche per questi aspetti, aggiornati al 1998, si rimanda a MICHELE ERCOLINI, op. cit. (2000).

aziende che producono seminativi, sono molto ridotte e diminuite nel tempo quelle dei cereali, mentre le coltivazioni ortive risultano le più diffuse soprattutto nel Comune di Monterosso. Sono pochissime in tutte le Cinque Terre le superfici a foraggiere e sono limitati gli allevamenti bovini e suini. La principale coltivazione agricola che caratterizza questa zona è dunque, come si è più volte rilevato, quella delle colture legnose, in particolare vite e olivo. Più lievi risultano invece le perdite nel campo della produzione degli agrumi e dei fruttiferi.

Scendendo alla scala comunale, i borghi di Vernazza e Riomaggiore sono quelli in cui il ridimensionamento della viticoltura è stato più rilevante; ad esempio tra il 1982 e il 1990 a Riomaggiore si è registrata una perdita di ben 52 Ha e a Vernazza di 24 Ha.

Tutto questo decremento della superficie a vite può essere considerato una “costante” degli ultimi trent’anni, assieme alla scomparsa delle aziende impegnate nell’agricoltura a tempo pieno²³⁸.

Anche se il numero dei produttori “autonomi” è ormai veramente irrisorio, siamo di fronte ai veri costruttori e manutentori di questo paesaggio, la cui testimonianza risulta *densa* di quella lunga storia che dall’anno Mille in poi ci ha consegnato un monumento eccezionale di cui la nostra epoca ha la responsabilità di preservare per le popolazioni future.

Quasi in risposta a diversi *descrittori* del passato che mal interpretarono le caratteristiche intrinseche di questo paesaggio agricolo e i modi per mantenerlo (vedi Targioni Tozzetti), lo storico spezzino Paolo Emilio Faggioni, nel suo libro *Viti e vigneti delle Cinque Terre* (1983)²³⁹, scrive:

(...) S’ingannarono dunque coloro che credettero la pianta – della vite – abbandonata a se stessa, e dove il Vignaiolo dovesse calarsi legato con corde a coglierne il frutto. Se però la ripidezza non giunge a tanto, vi sono benissimo dei pazientissimi agricoltori che per non perdere i favori dell’esposizione, fondano le loro Vigne sopra un nudo scoglio, appena lievemente inclinato; dove costruendo un piccolo muro alla base, vi vadi poi portando d’altri luoghi pochissima terra, e messavi la Vite vi vegeta vigorosamente, e dà luogo appunto di meravigliarsi come dice lo stesso Targioni, che la coltura della Vite, tanto accurata in Toscana, non corrisponda ne’ suoi prodotti, ne’ vegeti con eguale vigore di questa. I proprietari di questi infelicissimi Vigneti hanno la sventura alcune volte di vederseli rapire intieramente dalle acque e scendere in mare, lasciando nuovamente lo scoglio nudo dove un nuovo possessore fonda la Vigna, che a vicenda gli è tolta dall’acqua, o dai naturali dirupamenti. Ciò servire potrà di prova a coloro che fondare vogliono un qualche vigneto, che poco, o nessun conto merita, l’asprezza o la sterilità del terreno, purché ne sia favorevole l’esposizione ed accuratissima la coltura.

Il Faggioni riporta anche dei passi interessanti sulla vendemmia collettiva di un tempo, sull’arte tradizionale del fare il vino alle Cinque Terre e dell’improvvisa decadenza di tutto questo, che ci consentono di chiudere questo ampio capitolo sulle descrizioni storiche:

Le vendemmie richiamano alle Cinque Terre un abbondante numero d’uomini e donne dei vicini paesi, che vengono ad accordarsi per il trasporto delle Uve, il quale non potrebbe eseguirsi dalla sola popolazione del luogo. E’ questa un’epoca di piacere per i proprietari Vignajoli, la quale anticamente si solennizzava con qualche rito speciale o religioso, ma che ora si contentano distinguere con sole espansioni di cuore, per la raccolta di quel frutto, che loro costa i sudori e le pene di un anno intero. Raccolte le Uve senza la minima attenzione, nella scelta delle qualità, e della maturità, vengono queste così alla rinfusa, poste on grosse corbe, o panieri, e portate alla cantina. Gettate nel Tino, o messe in una madia situata sopra il Tino stesso, un uomo le va comprimendo coi piedi, via via che vengono dalla campagna, oppure attende che ne sia ripieno il Tino, per farne la compressione in una sola volta. E’ inutile il dire che il Tino rimane intieramente aperto, durante la fermentazione, che ignota è la teoria di questa, che ignote sono le opere ed i lavori di coloro che si occuparono dell’arte importantissima di fare il Vino, e che una cieca, ed ostinata consuetudine, è quella che guida soltanto i proprietari delle Cinque Terre. Pur troppo conviene confessarlo, a disonore di tal luogo, che quanto la natura è larga benefattrice de’ suoi favori per la coltivazione della Vite, altrettanto l’arte di fare il Vino, che tutta dipende dalla sagacità dell’uomo, e nella perfetta sua infanzia. In mezzo però a tanta confusione, conservasi qualche buona pratica. La grande capacità dei vasi utile nella fermentazione; il metodo di zolfare, e chiarificare i Vini per la loro conservazione, non sono del tutto male intesi. Oltre il vino di commercio, fassi tutt’ora alle Cinque Terre un altro Vino, ma in piccola quantità, che conserva il nome di Vino amabile, o più comunemente Vin dolce. Scelgonsi per questo le migliori qualità delle Uve, e fatte appassire per qualche tempo al sole, o in

²³⁸ Dal censimento ISTAT sull’Agricoltura agli anni 1982 e 1990, si rileva un confronto interessante. Al 1982, su una superficie totale di 909,77 ettari, i seminativi occupano 12,95 Ha, le colture permanenti (vite, olivo e frutteti) 223 Ha, i boschi 448,77 Ha e le altre superfici 225,05 Ha. I vigneti, in particolare, occupano 196,86 Ha, gli uliveti 25,83 Ha e i frutteti 0,31 Ha. Al 1990, su una superficie totale di 771,27 Ha, i seminativi occupano 6,92 Ha, le colture permanenti 161,27 Ha, i prati e pascoli 10,95 Ha, i pioppeti 0,03 Ha, i boschi 388,60 Ha, altre superfici 203,50 Ha. I vigneti, in particolare, occupano 144,76 Ha, gli uliveti 16,08 Ha e i frutteti 0,43 Ha. Se al 1982 i vigneti occupano il 21,64% della superficie totale, al 1990 questo valore è sceso al 18,77%.

²³⁹ PAOLO EMILIO FAGGIONI (a cura di), *Viti e vigneti delle Cinque Terre negli scritti di G. Targioni Tozzetti, G. Guidoni, G. Gallezio, L. Beretta, U. Mazzini, G. Sforza*, Stringa Editore, Genova 1983.

casa su della paglia, si comprimono con tutte le attenzioni che si richiedono. Introdotta poi dal cocchiere di una proporzionata botte colle sue buccie, e qualche volta ancora col raspo, e lasciato un conveniente vacuo, si chiude la botte, non però fortemente col solito turacciolo; e così rimane per più mesi di seguito, sino all'epoca in cui si effettua il travasamento. La differenza che passa fra questo Vino e quello di commercio è grandissima.

Può quest'ultimo paragonarsi ai più pregiati Vini d'Italia, ed ancora a molti dei più riputati Vini forestieri. (...) Rendsi però necessario alla manifattura, come in ogni altro genere di prodotto, il distinguerli in due separate classi. In Vini cioè di lusso ed in Vini usuali. I Vini di lusso sono quelli che devonsi rendere accessibili ad ogni maggiore perfezione, e sui quali io dico potrebbe istituirsi manifattura, il di cui commercio si estenderebbe ugualmente a qualunque paese. I Vini usuali poi, sono quelli di cui ha di bisogno ogni privato per l'uso comune di famiglia, e che non potranno né migliorarsi, né perfezionarsi che dal genio, dai bisogni e dalle vedute del proprietario. (...)

I motivi poi della decadenza dei Vini di tale contrada, a me sembrano i seguenti. La troppo estesa coltivazione della Vite, introdotta nei canali, ed insino alla sommità dei monti, luoghi contrari alla sua vera stagione.

La moltiplicazione delle cattive qualità di Viti favorita perché producono molto a discapito di quelle antiche, che producevano mediocrementemente. L'introduzione delle pergole, il cattivo metodo di vendemmiare, di comprimere e far fermentare le Uve, ed infine tutte le trascuranze imaginabili nel modo di fare il Vino.

Pare che i proprietari del luogo da poco tempo in qua, si siano proposti di avere dalle proprie Vigne la più gran quantità di Vino possibile, nulla curandosi della sua bontà. Avrebbero invece dovuto dire, cerchiamo di avere il migliore Vino dalle migliori posizioni, il mediocre dalle mediocri, e l'infimo dalle infime; non curiamo la quantità, giacché il prezzo del buono, che avrà sempre una sicura vendita, ci ricompenserà abbastanza, e darà un credito, ed un nome al paese per cui venderemo assai facilmente, e l'infimo, e il mediocre. (...)

2.6 Poeti, letterati e artisti contemporanei

In questo paragrafo si prendono a riferimento, invece, alcune *voci* di personaggi che in vari modi (poeti, storici, critici d'arte, scrittori, pittori, ecc...) e a diversi livelli, da quello estremamente noto a quello, ma non meno importante, di fama locale, alimentano le descrizioni delle Cinque Terre.

La letteratura ligure, in rapporto al paesaggio, è stata ben illustrata nell'illuminante opera di Giorgio Bertone²⁴⁰ dove, già dalle prime righe, egli si pone alcuni interessanti quesiti: "Il primo sguardo è una metafora: le isole, il teatro, le costole visibili. (...) Quanto le immagini fornite dalle leggende orali o scritte incidono l'esperienza di un paesaggio? E quanto conta, viceversa, quell'esperienza nella selezione e nella memoria del patrimonio leggendario?"²⁴¹. E così Bertone comincia il suo viaggio delle descrizioni letterarie, riprendendo gli sguardi dalla terra e dal mare, talvolta riportando una provvisoria e parziale inclinazione geognomica di molti scrittori italiani e stranieri. "La stessa letteratura ligure, per la sua gran parte, si risolve nella coltivazione intensiva di appezzamenti costieri. Appezzamenti ben ridotti, delimitati, quando non chiusi da paratie, fino a quello più circoscritto e più alto e universale di tutti – se si è disposti ad assumerlo anche come figura antropologica – l'orto montaliano. Letteratura di Riviera nella peculiare e unica accezione ligure, dunque, (...) sotto un azimut preciso l'orizzontalità marina e la verticalità terrestre. L'idea di isola si scrolla di dosso un bel po' di paradossalità e acquista spessore simbolico nell'incrocio con quella di "angolo", rifugio esclusivo e conchiuso (...) a dischiudere il carattere peculiare del "paese" (...)"²⁴².

L'archetipo moderno, in era volgare, come scrive Bertone, della terra dell'aprigo, terra soleggiata e odorifera, vista dal mare, è certamente quella di Francesco Petrarca (1304-1374) che, nella sua *Africa*, per primo si vanta di descriver questi luoghi:

(...) Hinc solis vineta oculo lustrata benigno / et Bacho dilecta nimis montemque Rubentem / et iuga prospectant / Cornelia, palmite late / inclita mellifluo, quibus haud collesque Falernos / laudatamque licet Meroen cessisse pudebit. / Tunc, seu pigra situ, nulli scu nota poetac / Illa fuit tellus, iacuit sine carmine sacro, / hoc mihi nunc cantanda loco. / Sul cantibus acquor / insula lam Venerique placens a litore portus / exoritur, contraque sedet fortissimus Erix / ausonius, Siculae retinens cognomina ripae. / Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam

²⁴⁰ GIORGIO BERTONE, *Letteratura e paesaggio. Liguri e no. Montale, Caproni, Calvino, Ortese, Biamonti, Primo Levi, Yehoshua*, Ed. Manni, Lecce 2001.

²⁴¹ GIORGIO BERTONE, op. cit. (2001), pag. 7.

²⁴² GIORGIO BERTONE, op. cit. (2001), pag. 11.

/ Spernentem patrias olei dulcedine Athenas²⁴³.

Africa, VI

Fazio degli Uberti (1305-1367), poeta toscano, scrisse il poema *Dittamondo* come un immaginario viaggio attraverso molti paesi sotto la guida del geografo Solino:

Così parlando come il tempo piglia / Vedemmo quel paese ad oncia ad oncia / Verde, Lavagna, Vernacia e Corniglia.

Dittamondo, VI

Giovanni Boccaccio (1313-1375), prosatore, poeta umanista, nel suo *Decamerone* scrive:

(...) L'abate che, come savio, aveva l'altierezza giù posta, gli significò dove andasse e perché, Ghino, udito questo, si partì, e pensossi di volerlo guerire senza bagno; e facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina, et allora in una tovagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito et un grande bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dello abate medesimo; e si disse all'abate:

"Messer, quando Ghino era più giovane, egli studiò in medicina, e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior che quella che egli vi farà; della quale queste cose che io vi reco sono il cominciamento, e per ciò prendetele e confortatevi".

L'abate, che maggior fame aveva che voglia di motteggiare, ancora che con isdegno il facesse, si mangiò il pane e bevve la vernaccia, e poi molte cose altiere disse e di molte domandò e molte ne consigliò, et in ispezialità chiese di poter veder Ghino. Ghino, udendo quelle, parte ne lasciò andar sì come vane et ad alcuna assai cortesemente rispose, affermando che, come Ghino più tosto potesse, il visiterebbe; e questo detto, da lui si partì, né prima vi tornò che il seguente dì, con altrettanta pane arrostito e con altrettanta vernaccia; e così il tenne più giorni, tanto che egli s'accorse l'abate aver mangiate fave secche le quali egli studiosamente e di nascosto portate v'aveva e lasciate. Per la qual cosa egli il domandò da parte di Ghino come star gli pareva dello stomaco; al quale l'abate rispose:

"A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; et appresso questo, niuno altro talento ho maggiore che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guarito". (...).

Decamerone, giornata X, novella seconda

Della descrizione di Jacopo Bracelli si è già detto; qui proponiamo la descrizione del testo rielaborato dall'umanista Flavio Biondo:

(...) A lato a questa contrada si veggono queste quattro castella, quasi a pari distantia l'un da l'altro discosto: Monte Rosso, Vulnetia, chiamata hoggi volgarmente Vernaccia, Manarula e Riomaggiore, i quali luoghi non sono noti in Italia più che siano in Franza et in Inghilterra per la eccellentia e bontà di vini che si fanno. Egli è certo cosa meravigliosa e bella, vedere que' monti scoscesi et alti, che a pena vi possono gli ucelli giungere e che pare che non sia pure altro che un vivo sasso senza ponto d'humore, e vi sono così abondevoli e delicate vignette a ponto a vederle come si veggono l'hellere abbarbicate in un muro. Le quali vigne e de l'altre medesimamente, che sono per lo Geneosato, egli pare ch'è tempo di Plinio non vi fossero, poiché raccogliendo diligentemente tutti i buoni vini, che produce l'Italia, non fa mai mentione di questi, salvo se non fossero questi i vini lunensi, i quali egli molto loda. (...)

Descriptio orae Ligustae

Lo storico Flavio Biondo (1392-1463), notaio di camera, segretario e scrittore apostolico sotto diversi Papi, nelle sue *Decadi*, panorama generale della storia europea, a sua volta scrive:

(...) Res profecto memoratu, et Spectaculo digna: videre montes adeo sublimes praecipitesque / uti aves volando fatigen: quibus omnino saxosis, et nihil humoris retinentibus, / Vitium palmites tam pretiosae feraces vindemiae haud secus quam edera muris passim / Haereant. (...)²⁴⁴

Decadi

²⁴³ "(...) Di qui vigneti che brillano all'occhio benigno del sole, e prediletti da Bacco guardano al Monterosso e ai gioghi di Corniglia, ampiamente famosi per le dolcissime uve, cui non si vergognerebbe di cedere i colli di Falerno e l'isola di Meroe, così celebrata. Ai tempi antichi, o che infruttuosa fosse per clima, o perché ignota ai poeti, quella terra non fu consacrata da nessun carne, ed ora è venuta la volta ch'io debba cantarla. Mentre solcano il mare, già l'isola e il porto caro a Venere si mostra dal lido e di riscontro sta ben protetto l'Erici ausonio, che serba il nome della sicura riva. In questi colli dicono dimori la stessa Minerva, che per la dolcezza dell'olio li preferisce alla patria Atene. (...)".

²⁴⁴ "(...) E' certamente spettacoloso e ben degno di ricordo lo scorgere [nelle Cinque Terre] montagne alte e scoscese / a tal punto che gli uccelli faticano a volarvi, alle quali, per quanto dirupate e impossibilitate a trattenere la / benché minuta umidità, sono attaccati qua e là, non diversamente dall'edera ai muri, tralci di viti così fecondi / di uva preziosa. (...)".

Di Agostino Giustiniani si è già parlato a proposito delle descrizioni storiche e dei viaggiatori del tempo. La sua *Descrizione della Lyguria* rimase a lungo un modello insuperato ed ancora nel '700 veniva utilizzata da numerosi cartografi fra cui il levantese Matteo Vinzoni. Anche del dotto viaggiatore Gio. Vincenzo Imperiale si è detto, così come di Francesco Maria Accinelli e del naturalista Gerolamo Guidoni da Vernazza.

Nella seconda metà dell'800, un pittore nato a Firenze e formatosi all'Accademia fiorentina, verso i vent'anni si unisce alla corrente dei *macchiaioli* divenendo l'anima del movimento. Dal 1886 Telemaco Signorini (1835-1901) si stabilì a Riomaggiore, dove vi realizzò molte delle sue opere più complete:

(...) Le donne, i vecchi, i ragazzi si alzano la notte per trovarsi al fare del giorno sulle maggiori alture del santuario o del Bramapane e assistono di lassù a questo soprannaturale spettacolo, cadendo in ginocchio, pregando e cantando laudi alla Madonna di Montenero.

Per gli altri abitanti delle quattro terre, questo spettacolo non esiste, e questo giorno è precisamente uguale a quelli che lo han preceduto o a quelli che lo seguono. Forse è perché, non han fede, che non vedon nulla.

Nella classe più colta del paese vi è però tanta previdenza e tanto tatto, da non urtare il fanatismo dei più vecchi. Il tempo, che tutto trasforma, il costume, il linguaggio, il carattere, la località, s'incarica di ridurre gli entusiasti del soprannaturale a un numero sempre minore. (...)

Riomaggiore

Telemaco Signorini, come ben racconta il riomaggiorese Flavio Bonanni, ricalca quelle

(...) orme gloriose di una personalità di fama internazionale tanto da godere l'amicizia e la stima dei più grandi artisti e scrittori d'allora in Francia e altrove quali il Corot, il Manet, Emilio Zola, il Degas che gli fu intimo fino alla morte. (...) e fra i dipinti uno dei più suggestivi e di complessa composizione in primo piano, la "Piazza di Riomaggiore" eseguito nel pomeriggio sulla piazza principale del paese, poco più in basso della scalinata che porta alla Via S. Antonio, dove il movimentato gruppo di persone, chi in piedi e chi accovacciate sul selciato, animava il paesaggio, che lungo la piazza e salendo, oltre il lavatoio pubblico, si svolgeva fra le due contrade. Anche in questo, come nel luminoso quadro "Dal Santuario di Riomaggiore" eseguito nel 1895 e come in tanti altri, il "taglio nel vero", una caratteristica signoriniana, e il verticalismo dell'edilizia locale e delle colline circostanti, imponevano all'opera d'arte quell'impianto verticale che, soprattutto negli "interni" del paese, si offrivano così originali per il movimento irregolare delle sagome dell'abitato, delle volte e delle salite, risolvendosi in un meraviglioso giuoco di prospettive e di solide masse chiaroscurali quali elementi costruttivi che "relativamente alla parte meccanica e formale," per usare una sua frase, si prestavano così propizi alla sua arte ed alla sua scuola. (...) I "Tetti a Riomaggiore", guardando verso il mare e la "Chiesa di Riomaggiore" verso monte, compendiano tutta la vallata a nord, nel quale i ferri del suo terrazzo, che probabilmente oggi sono gli stessi, e un tralcio di vite aderente al muro a portata di mano, contribuiscono a creare una "quinta" così originale che solo l'abile artista era capace di impostare così solidamente a profitto dei piani prospettici. (...) L'ampia visione dall'alto, a noi così familiare e oggetto di estatica sorpresa per il forestiero che vi capita, fu per l'artista un ottimo elemento per svolgere sulla tela un prodigio di fusione atmosferica anche in un altro lavoro: "La Riviera di Riomaggiore verso il Tino": (...) una conversazione che si snodava in quell'angolo romantico di vecchia e ignorata Liguria ottocentesca, sotto i tendoni rattoppati, fra l'afrore della salsedine e gli odori suadenti della cucina da presso, e fra l'allegria dei gerani e dei garofani entro i vasi sulla breve ringhiera divisionale e in cinguettio vivace degli uccelli nelle gabbie sospese (...)²⁴⁵.

Interessante il riferimento agli aspetti paesistici di Riomaggiore, sempre raccontati da Flavio Bonanni:

(...) Merita qui il Tarchiani (che fece visita al Signorini nel 1895 e 1896) di rievocarlo per gli spunti sulle vie visite che così pittorescamente si accompagnano alle note schizzate dal Signorini: "Ci arrampicammo per scale e scalette; ruzzolammo giù per le altre, a rompicollo; passammo per vicoli ed angiporti, sotto ponti e terrazze, archi e voltoni oscurissimi. Andammo anche alle fonti del paese". "Una" e qui cita la prosa signoriniana, "sul canale, su nella parte alta del paese in mezzo alla più fitta vegetazione, sotto una forte rete di rami di fico e di mille piante rampicanti, parassiti cresciuti prodigiosamente nelle umidità del canale. Le donne e le bimbe col secchio in testa aspettano sedute o in piedi in pose bellissime"; sono le stesse donne che il Tarchiani vede a Manarola "ad una svolta del monte con le ceste d'uva sul capo profilate sul cielo e sul mare, atteggiata in movenze che hanno ancora del classico (...) sorelle di quelle che nel celebre fregio del Partenone portano le canestre dei doni al simulacro di Atena".

(...) il Signorini, nella pienezza della sua arte, attingendo gli accordi più sonori dei colori puri ad una tavolozza che non era più quella della "macchia", seppa ascendere in quel tripudio di luce "all'espressione lirica della sua

²⁴⁵ Si veda FLAVIO BONANNI, "Ricordo di Telemaco Signorini" in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 17-27.

lunga esperienza”, come si esprime il suo più appassionato esegeta Enrico Somarè, e creare quel manifesto miracolo di luminosità serena e di profondità spaziale “Dal Santuario di Riomaggiore” (già della collezione Dello Strologo Milano) e qualche anno più tardi, nel 1898 quel “Giardino a Careggi” oggi alla Pinacoteca di Brera, ritenuti entrambi suoi capolavori. (...) Ci ricordiamo ancora, però sommariamente, del capolavoro appena fu finito, come di una tela piena di luce e di dimensioni inusitate per un lavoro dal vero; e se allora ci interessava riconoscere nel paesaggio lontano la nostra casa fra le molte altre, oggi rivedendolo, saremmo certamente ammirati di quel gran vuoto atmosferico che, ottenuto per prospettiva aerea sul cielo e sul mare, può considerarsi come il centro spirituale dell’opera.

Riferendoci al periodo che immediatamente precedette l’inizio dei soggiorni signoriniani

(...) è opportuno citare a Rio la presenza del pittore genovese Domenico Cambiaso noto come valoroso “vedutista”. Ad una mostra della pittura ligure dell’800, precisamente nel luglio del ‘48, egli era rappresentato da un pregiato acquarello “Riomaggiore” dove nell’artistico alveo della fontana presso il vecchio municipio, il paesaggio era animato oltre che dall’elemento umano, da una vistosa cascata sotto il vecchio ponte. Morto nel 1894 all’età di 83 anni, venne qui poco dopo il 1874, dopo l’attivazione della linea ferroviaria.

In ordine di tempo si vuole citare l’opera degli artisti spezzini di più chiaro ingegno, svoltasi nella seconda metà dell’800, quali Giuseppe Pontremoli, Agostino Fossati e Gio Batta Valle anche se non vi sono tracce di attività nelle 5 terre. Il Fossati che interpretò con eccellenza il paesaggio spezzino, fu amico carissimo sino dall’infanzia del celebre naturalista spezzino Giovanni Capellini professore e rettore dell’Università di Bologna ai tempi di Giosuè Carducci e frequentavano la casa della Marchesa Isabella Oldoini alla Spezia, dove in un ambiente di eletti protettori conobbero la figlia, la marchesina Nini, poi la famosa contessa di Castiglione. (...) Fu precisamente il Fossati che accompagnò il Signorini a Riomaggiore la prima volta che vi lavorò (1881). Un altro artista amico del S. sempre macchiaiolo fu il toscano Ludovico Tommasi, attestante la sua presenza a una quadriennale torinese con un suo lavoro “Vento di mare a Riomaggiore”, anche il pittore Felice del Santo non ha lavorato qui ma a Vernazza, non riprodusse paesaggi ma ritratti. Fra gli ultimi poetici illustratori di Rio è un tedesco il celebre pittore Ludwig Dettman, illustre direttore dell’Accademia di Belle Arti di Königsberg, che nel 1899 alla III Biennale Veneziana, esponeva un suo “lunare” col titolo “Riviera Ligure”. Si tratta di una visione notturna dalla piazzetta di San Giacomo e che si svolge dalla Punta verso lo scalo e la contrada sino alle prime moricce vicino al cimitero. (...) Antonio Discovolo, un autentico mastero del colore (scolaro di Nino Costa e Giovanni Fattori) iniziò il suo soggiorno qui nel 1906. Fra le molte opere, tutte degne di menzione, “I pleniluni” e i “Notturni” a mezzacosta, le “Cascatelle a Manarola”, l’“Attesa”, “Ultimo sole a Manarola”, “La pesca”, “Il castagno” e le rupi che sui “Marosi” si protendono come sfingi coronate di viti, d’agrumi e d’oliveti; tutti altrettanti canti di un nobile poeta del colore realista, sparsi in numerose pinacoteche e raccolte private italiane ed estere. Nello stesso tempo Llewelyn Lloyd un livornese malgrado il nome e cognome scozzese, illustra Manarola con felici armonie cromatiche colla “terrazza sul mare” nei “Ponti a Manarola” che ricordano le “cascatelle” succiate e nelle “Vendemmiatrici”, schiette figure femminili emergenti dalle balze rupestri sul mare e sul cielo, che per virtù di impianto coloristico e disegnativo si possono considerare un gioiello d’arte. A breve distanza dal Lloyd fu a Manarola il pittore Guglielmo Lori, pisano, che si fece notare alla II Biennale Veneziana nel 1910 con un suggestivo notturno “Manarola sotto la luna”. Il soggetto romantico preso dall’alto dietro la chiesa, si presentava all’osservatore come un esteso panorama di tetti grigi di ardesia, illuminati dalla luna posta fuori del quadro, con in un primo piano il campanile isolato, che stagliava sul paesaggio e sul mare. Alla stessa biennale figurava il Discovolo con l’“Ultimo sole a Manarola”. In un tempo più prossimo a noi incontriamo a Manarola, nel 1928, un impressionista, Giovanni Forghieri emiliano, intento a ritrarre dal Cimitero “Manarola dall’alto”, la pittoresca gradinata di scale che salgono ripide quasi su scaglioni sporgenti sul mare, con una gamma coloristica più rustica e nordica che mediterranea, però con una tecnica sciolta e robusta che si addice alle pietrose anfrattuosità della scogliera. Lungo una sua operosa scorribanda nelle 5 Terre ritrasse anche il “Giorno grigio a Riomaggiore”, “L’Antro del diavolo” a Vernazza e “Monterosso al tramonto”. Degli artisti viventi che hanno lavorato qui (Manarola e Rio), si cita Piero Sansalvadori residente a Londra e lavorò a Manarola, Cipriano Mannucci artista di fama internazionale e nel manipolo dei più noti paesisti spezzini il Navarrini, l’Aprigliano pittore e xilografo, il Caselli marinista, G. Governato, la Questa. A Manarola forse il S. non ha dipinto. Fra gli scrittori di importanza internazionale, si cita Gabriel Faure che sino dal 1908 gode di fama come paysagiste litteraire. Nelle sue “Heures d’Italie”, nei “Pelerinages Passionnes” prima ospitati nella “Revue de Deux Mondes”, egli, così sensibile agli spettacoli naturali, ha magnificato con magistero di forma e di erudizione i volti poetici dei più reconditi e inediti paesaggi italiani. Recentemente nel suo sontuoso volume “Rivieres”, ha voluto sostare a Rio ammirando, fra le eriche, le cactee e le euforbie, lungo la Via dell’Amore, le suggestive visioni delle Cinque Terre. In ultimo, certe recenti pagine della letteratura italiana d’oggi: pagine superbe quelle contenute, seppur brevi, nell’“Itinerario Italiano” di Corrado Alvaro, uno dei nostri più insigni maestri della prosa contemporanea. Nel suo saggio “Riomaggiore” con una felice apertura di capitolo e con un elogio di fattura classica e moderna insieme, egli esalta da par suo le caratteristiche forme del nostro paesaggio e il duro lavoro della gente.

La seconda metà dell’Ottocento vede, anche per il golfo della Spezia e i dintorni, la diffusione delle guide e delle gite turistiche, impressionate dalla bellezza delle montagne a picco sul mare e dalle particolarità geologiche e geomorfologiche. Il punto di vista è quasi sempre lo stesso: “facendo perno sulla città al centro del golfo, le coste battute sono le tappe obbligate dei tour in vettura o in vapore, in

con le curiosità paesistiche e naturalistiche – in particolare le grotte e la vegetazione molto decantati a quel tempo – e con i punti di osservazione panoramica che, rilette oggi, sono dei topoi della visione ottocentesca del paesaggio italiano (le ‘belleviste’, spesso utilizzate da Noack e da altri fotografi del tempo, erano gli alti terrazzi naturali che permettevano di cogliere dall’alto con fulcro sugli assi centrali della visione le insenature e i golfi naturali della frastagliata costa spezzina, ma anche i paesaggi urbani)²⁴⁶. Le passeggiate che potevano percorrersi a piedi, in vettura o via mare spaziavano all’interno del golfo, da Porto Venere a Lerici²⁴⁷, mentre le Cinque Terre risultavano ancora un luogo poco percorso dalle mete privilegiate²⁴⁸. “Nel Golfo convergono i principali protagonisti della svolta realistica e antiaccademica del nord-Tirreno: da Borrani a Signorini, da Fontanesi a Luxoro, da Cabianca a D’Azeglio, uniti dal condiviso desiderio di sperimentare la pittura dal vero al cospetto di un paesaggio ancora incontaminato *e di un mare più vasto come quello del Golfo di Spezia*. D’altra parte, i pittori italiani antiaccademici seguivano a loro volta le orme già tracciate da altri interpreti del romanticismo europeo che, con i loro soggiorni, contribuiscono appunto ad accrescere la fama dei luoghi ed il loro fascino. Tra i viaggiatori che ritraggono la costa spezzina, i più interessati al paesaggio sono i pittori inglesi, per i quali le rocce a picco sul mare e i castelli torreggianti sembrano incarnare la teoria del ‘bello e sublime’, fondendo nell’endiade degli opposti l’armonia della luce mediterranea e la terribilità maestosa della natura. Robert Cozens si era spinto in barca lungo le coste delle Cinque Terre e ne aveva tratto schizzi che poi furono acquarellati niente meno che dal giovane William Turner e dal suo promettente compagno di studi Thomas Girtin, durante le serate di studio in casa del dottor Monro. E la suggestione esercitata dalla pittura di Böklin, che più di una volta aveva sostato in quel di Santerenzo, era ancora più forte: *Quanto ho ammirato l’ingegno grande di Böklin, ritrovando la sua potente osservazione nei dettagli dell’onda irrompente fra gli scogli, quando sapientemente dipinge e rende l’apoteosi del mare...* scriveva Signorini in una lettera da Riomaggiore”²⁴⁹.

Fra i poeti, Giovanni Pascoli (1855-1912) lascia sfumature fatte di colore, di accenni emotivi, e in alcune lettere allo spezzino Luigi Bonati²⁵⁰, ricorda:

Caro Gigio, verrò se mandi prima la rugiada fecondatrice del mio povero ingegno. Fa presto, dunque. La mia cantina aspetta. Ah, vuoi farmela vedere soltanto?

Lettera a Luigi Bonati, Castelvechio 5 luglio 1900

Caro Gigiotto, ebbi a suo tempo la rugiada in doppia ragione. Non l’ho ancora libata. Le ventiquattro anfore sono in linea nella cantina sotterranea, aspettando qualche felicità, per uscire ad una ad una a festeggiarla e sublimarla. A giorni avrai i “Poemi conviviali”. Prega per loro.

Lettera a Luigi Bonati, Castelvechio 2 agosto 1904

Caro Gigiotto, non metter superbia! Il vino delle Cinque Terre aveva anche prima del varo il suo grande onore nella mia cantina sotterranea. Ora pare che tu lo voglia destinare tutto alle nostre corazzate. Male! Con che cosa varerò, di qui innanzi, i miei poemi? Quest’anno mi è mancato il tuo tributo ed io non canterò più.

Lettera a Luigi Bonati, Castelvechio 23 aprile 1907

Il poeta e scrittore Gabriele D’Annunzio (1863-1938), non poteva trascurare questi luoghi, così amante del bello oltre che del fasto e della vita mondana:

²⁴⁶ MARZIA RATTI, “Alfred Noack nell’archivio fotografico spezzino”, in AA.VV., *A. Noack. Il Poeta della luce*, Pro Loco Porto Venere, 2000, pagg. 31-33.

²⁴⁷ “Si confrontino le varie guide del secondo Ottocento, a partire dalla *Guida della città di Spezia, del Golfo e dei suoi dintorni*, Spezia, 1883, nella quale sono ben descritte le passeggiate che da Spezia potevano percorrersi in vettura o a piedi; ed ancora *Niova guida illustrata di Spezia e della sua regione*, Spezia, Tip. Artistica, 1887; *Guida della Spezia e del circondario di Levante*, La Spezia, Zappa, 1896, nonché le successive. Sulla scoperta della Riviera ligure si vedano i fondamentali contributi di M. Quaini, *La scoperta della Riviera*, Genova, Sagep 1982 e Quaini-Weber, *Il Golfo dei poeti, immagini dagli Archivi Alinari*, Firenze, Alinari, 1996”. MARZIA RATTI, op. cit. (2000), pag. 33.

²⁴⁸ Si veda MASSIMO QUAINI, “Viaggiatori, vedutisti e cartografi nel Golfo della Spezia e in Lunigiana”, in MASSIMO QUAINI, (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986.

²⁴⁹ MARZIA RATTI, op. cit. (2000), pag.33. Si veda anche MARZIA RATTI, *Le plaisir de la découverte, Frammenti della storia del Golfo attraverso tre opere delle collezioni civiche*, Istituzione, La Spezia 1999.

²⁵⁰ Luigi Bonati, al quale Pascoli indirizza le sue lettere, era il proprietario di una cantina nei pressi dell’attuale Piazza Verdi alla Spezia, nella quale curava il *rinforzato* delle Cinque Terre “con lento studio e pazientissimo amore”, per farne omaggio a molti famosi poeti di cui era grandissimo amico. Nella cantina si ritrovavano, oltre al Pascoli, Giosuè Carducci, Severino Ferrari e molti artisti del tempo.

(...) Fresche delizie avranno elli da scerre / bene accordate su la stoia monda: / l'uva sugosa delle Cinque Terre / e nera e bionda, / l'uva con i suoi pampani e i suoi stralci, / le pèsche e i fichi su la chiara stoia, / e le ulive dolcissime di Calci / in salamoia. / Infra l'ombrina e il déntice la triglia / grassa di scoglio veggan rosseggiare, / e il vino di Vernazza e di Corniglia / nelle inguistare. (...)

Feria d'agosto

Il pittore Renato Birolli, profondo conoscitore di questi luoghi, scrisse:

(...) di che cosa sono stati capaci gli abitatori delle Cinque Terre, e i loro nipoti oggi, dicono questi monti, questa vendemmia. Qualcuno v'è morto scivolando, ma la lotta contro la sterilità l'hanno vinta. Hanno operato per sé, per il bisogno più urgente, ben sapendo che si trattava di terra che non faceva gola a nessuno. Ma è più disteso, più pacifico. E perciò, a guardare, non dà dolore bensì piacere (...).

(...) E pensare – dicevo – che la natura del suolo di queste terre tende a riportare indietro il lavoro dell'uomo, a inselvatichirlo. Tutto frana, tutto fa ritorno al deserto. Per poco che qui si perda d'occhio un muretto, un puntellamento del suolo, ed ecco che scivola al mare. (...)

(...) dalle vigne geometriche scenderà tra poco l'uva; dal mare scende sempre il pesce. E chi va al pesce è il medesimo che sale alle vigne. Ed è il medesimo che sovente va all'arsenale di Spezia. E' un cerchio armonico, nuovo e antico, perché così è a Manarola delle Cinque Terre (...).

E' scontato il riferimento a Eugenio Montale (1896-1981) per il territorio delle Cinque Terre e in particolare per Monterosso, sua seconda terra. Poeta Premio Nobel per la Letteratura, ci ha lasciato numerose descrizioni di questa terra, in cui emerge il suo stile scabro ed essenziale, in cui si esprime il dramma di un mondo in crisi per la rovina delle certezze antiche:

Nel cielo della cava rigato / all'alba dal volo dritto delle pernici / il fumo delle mine s'inteneriva, / saliva lento le pendici a piombo. / Dal rostro del palabotto si capovolsero / le ondine trombettiere silenziose / e affondarono rapide tra le spume / che il tuo passo sfiorava. / Vedo il sentiero che percorsi un giorno / come un cane inquieto; lambe il fiotto, / s'inerpica tra i massi e rado strame / a tratti lo scancellava. E tutto è uguale. / Nella ghiaia bagnata s'arrovella / un'eco degli scrosci. / Umido brilla / il sole sulle membra affaticate / dei curvi spaccapietre che martellano. [...]

Punta Mesco

Digradano su noi pendici / di basse vigne, a piane / Quivi stornellano spigolatrici / con voci disumane. / Oh la vendemmia estiva, / la stortura nel corso / delle stelle! – e da queste in noi deriva / uno stupore tinto di rimorso. / Parli e non riconosci i tuoi accenti. / La memoria ti appare dilavata. / Sei passata e pur senti / la tua vita consumata. / Ora, che avviene?, tu riprovi il peso / di te, improvviso gravano / sui cardini le cose che oscillavano, / e l'incanto è sospeso. / Ah qui restiamo, non siamo diversi. / Immobili così. Nessuno ascolta / la nostra voce più. Così sommersi / in un gorgo d'azzurro che s'infolta.

Dagli Ossi di seppia, conclusione della poesia intitolata Marezzo

“La descrizione del paesaggio è molto precisa pur nel linguaggio sofisticato e talvolta difficile della poesia: nelle vigne tenute basse, sulle piane o fasce, si svolge il rito di una precoce vendemmia, che nel poeta e in noi suscita uno stupore tinto di rimorso. Il rimorso sale in noi da una terra che sempre meno siamo in grado di ascoltare e riconoscere, ma di cui sentiamo che non siamo diversi, che ci lega una stessa sorte. Se non sappiamo ascoltarla, se lasciamo che la memoria storica si dilavi completamente, se rompiamo l'incanto, ci perderemo anche noi, non sapremo neppure noi far ascoltare agli altri la nostra voce: anche noi, come le pendici che crollano in mare, ci perderemo nello stesso gorgo”²⁵¹.

Italo Calvino per la Liguria di Ponente e Montale nel Levante, descrivono un paesaggio che nessuno aveva mai “scritto” davvero. E Montale - attraverso le icone novecentesche della soglia, della finestra con vista, dello schermo, invenzione del paesaggio - va letto in chiave di memoria locale, nelle immagini, nei frammenti, nel lessico, nel radicamento ad un luogo preciso, come egli stesso annota:

(...) E' curioso pensare che ognuno di noi ha un paese come questo e sia pur diversissimo, che dovrà restare il suo paesaggio, immutabile; è curioso che l'ordine fisico delle cose sia così lento a filtrare in noi e poi così impossibile a scancellarsi. (...)

La bufera

²⁵¹ MASSIMO QUAINI, “Dialoghetto di mezza estate fra Geo e Gaia sulla geografia delle Cinque Terre”, in AA.VV., op. cit. (1996), pagg. 7-11.

“Dentro la cifra del paesaggio degli *Ossi*, il movimento – tentativo, augurio, tensione – dalla terra verso il fuori, verso il mare, non è un’escursione orizzontale, come ci si attenderebbe, ma s’instaura nella dimensione dell’alto e del basso. (...) non uno dei tratti realistici e metaforici della verticalità va perduto. E il mare visto dall’alto non può essere scorto che nel suo palpito o nel suo delirio, cioè nel suo lievitare e nel suo spasmodico e caotico abbassarsi e sollevarsi”²⁵².

Nella poesia tarda, la speranza di salvezza di fronte al pericolo bellico si fa sempre più lieve e di fronte all’assenza e all’assente delle cose, Montale dirà “persistenza è solo estinzione”. “Il senso dell’assenza si costruisce assieme a una particolare intuizione degli elementi che circondano il nucleo vitale-non vitale del soggetto (l’orto). Lo si vede bene proprio quando l’assenza causa un ‘crollo’, un diroccamento del paesaggio. Il paesaggio non è dato da una sequenza di oggetti nella successione temporale, ma la disposizione strutturale degli oggetti, il loro moto verticale, è determinato dall’attesa e dall’altezza del desiderio, dal dialogo con il *tu* assente. Il *tu* cui si rivolge il poeta sta *fuori*: il paesaggio che s’innalza e poi frana s’incarica di sostituirlo, è il personaggio con cui accennare a un ‘racconto’ che è la condizione minima di un dialogo forte (...). ‘Assetato l’orto’, ‘desolata la sera’, ‘arsura e desolazione’ l’habitat dell’anguilla: l’ ‘arido’ sormonta la datità figurativa, è il segno di un paesaggio instaurato dall’attesa, attesa del suo riscatto e del suo rovesciamento, con una profonda coscienza della sofferenza delle cose, del male di vivere come male già insito degli oggetti medesimi; non ultima ragione, questa, della forte religiosità di una simile esperienza del mondo”²⁵³.

Lo scrittore vicentino Guido Piovene (1907-1974), collaboratore di vari giornali tra cui “Il Corriere della Sera” e la “Stampa”, nel suo *Viaggio in Italia* del 1957, parla delle Cinque Terre:

(...) Ho percorso le Cinque Terre (...) a piedi quindici anni fa; vorrei ora costeggiarle in barca. Non esiste altro modo per vederne l’insieme. Le attraversa la ferrovia, quasi tutta nei tunnel; e della strada carrozzabile esistono due tronconi che si congiungeranno, dicono, tra pochi anni.

Chiedo perciò una barca, ma i vecchi pescatori, occupati lungo la riva a verniciare lentamente uno scafo o a fumare la pipa, rifiutano di accompagnarmi, col pretesto che le acque del porto sono un po’ agitate. Sto per rinunciare alla gita quando viene da me una piccola delegazione di giovani barcaioli a dichiararmi che uno di loro è pronto a sfidare le onde. Il contrasto tra i vecchi prudenti e i giovani animosi è ripetuto come in una vecchia commedia. Partiamo quasi di nascosto, e appena superata la stretta del porto troviamo un mare dei più dolci. Ecco scogliere nude, che danno un marmo nero e giallo, il portoro, tra cui si abbarbica la vigna; poi la vigna si stende, e copre interamente il fondo roccioso con fusti bassi per difendere i pampini dal vento robusto del mare. Pochi e monotoni colori, ma lucenti, quasi uno smalto; e pochi personaggi, la vite, il cactus, l’agave, l’albero di fico, le case solitarie a metà pendio che non servono d’abitazione ma soltanto a pigiare l’uva e a farvi fermentare il mosto, i gruppi di case con l’uva che appassisce sui tetti.

Gli oggetti distinti a uno a uno, come in un presepio un po’ sordo. Gli abitanti delle Cinque Terre sono piccoli vignaioli, o pescatori favoriti dal mare pescoso di scoglio; il diversivo è il contrabbando. Il barcaiolo mi dipinge il contrasto tra vignaioli, gente d’ordine, e i pescatori, avventurosi; classicismo e romanticismo anche nel piccolo giro di queste borgate. La notte i pescatori scendono dalle barche a rubare l’uva. Nel nobile porticciolo di Vernazza, tra case e rocce, decine di bambini sguazzano tra gli spurghi delle fogne. La Liguria conserva in qualche zona fuori mano aspetti arcaici (un po’ opachi), ed anche sui monti dietro Genova vi sono poveri paesi che trovano nella castagna il loro vitto abituale. (...)

Viaggio in Italia 1957

Dal giornalista e critico cinematografico Tullio Cicciarelli (1918-1986) si ha invece questa impressione su Monterosso:

(...) Un paese non vive solamente di aspetti esterni ma deve identificarsi con l’uomo e perfino con la vita privata dell’uomo stesso. “Privata” come quella che ogni mattina vive Tito. Un monterossino sposato a Levanto da molti anni, che tutti i giorni viene a Monterosso a prendere una tazza di caffè da sua mamma. Per lui è ormai un rito annusare l’aria nativa, camminare dalla stazione alla casa dei genitori, affacciarsi alla finestra che dà sugli ultimi orti del paese, sorbire il caffè avendo forse alle spalle nella cucina l’acre sapore delle acciughe in arbanella.

Nei passi e nei gesti non c’è nemmeno un’oncia di esibizionismo, soltanto la fierezza ben stretta da poche parole del figlio che non dimentica dove è nato. A Tito quel tuffo mattutino nel cuore del paese soltanto di un’ora, per non sentirsi straniero. (...)

Terre di Liguria, Monterosso, Paese diverso

²⁵² GIORGIO BERTONE, op. cit. (2001), pag. 47. Si veda anche EUGENIO MONTALE, *Tutte le poesie*, Ed. Mondadori, milano 1990.

²⁵³ GIORGIO BERTONE, op. cit. (2001), pagg. 72-73.

Camillo Sbarbaro, un'altra voce solenne della letteratura ligure, ci dà un'immagine di Corniglia rispetto al passaggio del treno:

Corniglia è, nel ricordo, tra due gallerie ferroviarie vicinissime, il pigiarsi di poche case che puntano i piedi per non ruzzolare in mare. In mancanza di altro spazio, i suoi ragazzi giocano sul passaggio a livello, minacciati da ambe le parti dal subitaneo sbucare d'un diretto. Ma c'è chi li avverte: giocando, han occhio al fico che cresce aereo sull'uscita di ciascuna galleria. Basta il merci che ne imbocchi una, perché, all'aria che sposta, il fico dell'altra si metta a stormire e quelli dileguino come passeri alla schioppettata. Abbagliato, tra due bui, dalla apparizione del paesino nel sole, il viaggiatore non fa a tempo a vedere gli scalmanati: di là della sbarra si protendono nel vento del treno, esultanti di avergliela fatta.

Fuochi fatui 1962

Lo scrittore spezzino Maurizio Maggiani, tuttora attivo, si è fatto conoscere vincendo il concorso per la narrativa del settimanale "Espresso":

(...) Io sono distante dalle Cinque Terre. Sono nato, e per certi aspetti sono rimasto, un contadino della piana e non c'è niente di più distante dalle Cinque Terre di un contadino della piana, del suo modo di camminare, del suo modo di pensare, del suo modo di guardare. Però nelle Cinque Terre ci vado molto spesso, a piedi, nel modo di un pellegrino. E andandoci a piedi ho modo di arrivarvi per gradi di comprensione delle cose, per gradi di mutamento del paesaggio. (...) Le Cinque Terre sono un sogno di fatica immensa dove nessuno, tra quelli che ci hanno lavorato per dieci secoli, ha mai pensato, soltanto sospettato, di non avere un figlio o un nipote che avrebbe continuato a fare quel lavoro. Le Cinque Terre fatte di gente primordiale, volgare, schiavi legati, incatenati a quei sassi senza una possibilità concreta di vita in termini di economia di mercato, non sarebbero mai esistite senza l'idea di una sua speranza, senza un pensiero futuro.

E allora le Cinque Terre sono uno schiaffo all'andazzo dei tempi correnti, un insulto a questa epoca che si è caparbiamente privata di ogni speranza, di ogni futuro. Le Cinque Terre sono un rifugio, un sogno folle ma dolce in cui qualche sconsiderato, qualche fortunato, può mettersi ancora a sostio.

Territorio Tramonti 1994

Per concludere questa pagina della letteratura, si può affermare che la presenza degli scrittori liguri nel panorama italiano tra gli anni successivi all'Unità d'Italia e oggi è tutt'altro che sporadica e irrilevante, e senza far necessariamente riferimento al più celebrato di quelli, Eugenio Montale, non si deve dimenticare, ad esempio, che proprio ad alcuni prosatori liguri – Anton Giulio Barrili, Edmondo De Amicis e Alessandro Varaldo – si deve un rilevante contributo nell'affermazione del romanzo in Italia come genere letterario di largo consumo. Ma oltre a questi autori "storici" e a quelli come Montale e Calvino, noti a livello internazionale, in Liguria hanno operato e tuttora operano numerosi altri scrittori dotati di qualità rilevante e che, come ad esempio Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e Giovanni Boine, occupano un ruolo ben preciso e centrale nel quadro della civiltà letteraria novecentesca. Quelli poco noti sono di solito quelli che sono rimasti nella cerchia ristretta del loro mondo locale, rinunciando così a trasferirsi (o non avendone la possibilità) nei centri culturali d'Italia, dove esistono le occasioni e le istituzioni che favoriscono l'affermazione e la notorietà degli scrittori. Ma ci sono poeti e artisti in cui l'esperienza locale assume fama internazionale per l'originalità e l'eccezionalità della loro opera; è il caso certamente dell'inventore del presepe di Manarola Mario Andreoli. Soprattutto sotto l'effetto delle luci notturne, il Presepe di Manarola – ammirato dagli abitanti del luogo e dai tantissimi turisti di tutto il mondo – appare come uno spettacolo incantato, dove il miracolo della Natività assume connotati magici, sul profilo del promontorio a picco sul mare. Non sono da dimenticare le opere del pittore argentino Silvio Benedetto che da più di trent'anni riprende le immagini del duro lavoro della vendemmia, trasformandole in quadri, murali e composizioni su grande dimensione e di grande effetto.

Ma l'immagine delle Cinque Terre è anche quella impressa nella sua popolazione, da sempre, se è vero quanto ha lasciato scritto Telemaco Signorini a proposito della gente di Riomaggiore, come si è visto, che ad ogni anniversario del patrono S. Giovanni Battista si recava prima dell'alba sul monte Bramapanè per assistere a uno spettacolo soprannaturale: "Il sole, al momento di alzarsi, fa tre bellissime capriole, cangiandosi di colore, poi si oscura tanto come fosse tornata la notte; e dopo tre ore di queste evoluzioni ripiglia il suo naturale colore e il suo corso"²⁵⁴. Non solo, ancora oggi,

²⁵⁴ A. LANDI, G. MARCENARO, *Il Porto della Luna, viaggiatori, scrittori e vedutisti nel Golfo della Spezia*, Sagep Editrice, Genova 1993, pag. 140. Per una lettura suggestiva dei miti che stanno dietro ai significati cosmologici attribuiti al golfo e alle loro reminiscenze nelle testimonianze di Signorini e di alcuni poeti, si veda UBALDO FORMENTINI, *I divini abitanti del Golfo della Spezia*, La Spezia 1951.

parlando con gli abitanti delle Cinque Terre del loro passato e del loro paesaggio, è possibile ricevere delle impressioni molto dense di significati e di ricordi, non meno importanti della letteratura più nobile.

Concludendo questo paragrafo, si riportano alcune sfumature che, uscendo dalla descrizione classica del mondo, lanciano il nostro sguardo e il punto di fuga verso l'infinito, con l'augurio che questo magico mondo Cinque Terre non possa mai smettere di meravigliare anche le generazioni future: "l'eternità è un'immagine la cui sostanza è il tempo"²⁵⁵.

"Si potrebbe dire che del paesaggio di Porto Venere, come di qualsiasi altro paesaggio di grande fascino, sono possibili due letture: una solare e apollinea che trova la sua maggiore espressione nell'evidenza geometrica del *logos* cartografico e del progetto, l'altra notturna e dionisiaca, che si esprime tanto nella parola sognatrice del poeta quanto nel linguaggio anche figurativo del visionario. A dar voce ed espressione a questa seconda lettura numerosi sono stati i poeti: dalla celebre visione itineraria del Petrarca alla meno nota *Topographia lunensis orae* del Taravacci, dalla visione esplicitamente lunare di Shelley a quella più radiosa e insulare di von Platen, alla sensibilità tonica di Lorenzo Costa, per finire magari alle marine profondità musicali di Wagner... Numerosi sono stati anche i pittori: da Ruskin che fugge dalle pesanti testimonianze napoleoniche per ritrovare oltre la città le trasparenze dell'acquarello, alle visioni di Telemaco Signorini che dalla punta di Porto Venere sente tutto il fascino degli orizzonti cosmici che si aprono a chi si dispone a salire sull'ippogrifo". E il folle esploratore F.W.C. Trafford sull'ippogrifo vi è effettivamente salito, "seguendo forse le invisibili orme lasciate dai lontani progenitori che sulle pendici del Monte Madonna hanno innalzato il menhir di Tramonti". (...) Trafford, l'enigmatico Trafford, gode oggi di una certa attualità, forse proprio per il suo 'impossibile' punto di vista che cerca di coniugare l'osservazione scientifica con lo spirito visionario (...). Lo dimostra l'esistenza di un'interessante rivista-osservatorio nata in questi anni proprio a Porto Venere, che, assumendo il titolo calviniano di 'Palomar', ha sentito il bisogno di richiamarsi, nella presentazione, al nostro Trafford, alla sua capacità di guardare lontano....."²⁵⁶.

2.7 La foto-interpretazione del paesaggio storico

Il processo evolutivo rappresenta forse la caratteristica più significativa del paesaggio, mentre lo studio delle sue dinamiche riveste un ruolo determinante nella comprensione dei processi ecologici e dell'evoluzione degli insediamenti consentendo di fare previsioni sugli assetti futuri. Si possono identificare le trasformazioni mediante lo studio delle documentazioni storiche; dalla lettura comparata delle informazioni corrispondenti a periodi storici diversi si tracciano le variazioni d'uso del territorio, individuando le diverse configurazioni del paesaggio in corrispondenza dei periodi analizzati. La ricostruzione storica è possibile laddove esistono documentazioni iconografiche, cartografiche e fotografiche, che hanno registrato le configurazioni pregresse; molto spesso, però, la rappresentazione storica non è propriamente realistica, pertanto il grado di approssimazione delle ricostruzioni storiche aumenta quanto più antiche sono le fonti. Da qualche anno viene utilizzata la documentazione fotografica per identificare e valutare le trasformazioni, registrando i mutamenti del paesaggio; su questa base è possibile individuare i trend evolutivi del sistema complesso, definire il probabile sviluppo futuro ed avviare scelte di pianificazione che possano orientare l'evoluzione in corso.

In questo paragrafo si tratta dell'importanza della fotografia nello studio del paesaggio storico, dalle più antiche alle più recenti, dalle foto aeree a quelle verticali e turistiche.

Che la fotografia contenga in sé l'idea di archivio è nel suo statuto; ciò che essa mostra appartiene già al passato ma dalle interpretazioni delle fotografie d'epoca può derivare un'azione diretta sul presente.

²⁵⁵ JORGE LUIS BORGES, *Storia dell'eternità*, Adelphi Ed., milano 1997, pag. 13.

²⁵⁶ "F.W.C. Trafford, in un curioso opuscolo intitolato *Amphiorama ou la Vue du Monde del Montagnes de La Spezia*, stampato a Losanna nel 1874, sosteneva che sul monte Castellana, sulla dorsale che cala in mare a Porto Venere e separa il golfo della Spezia dal mare delle Cinque Terre, in una tersa giornata di primavera del 1869, era riuscito a vedere l'intero globo, compresi i poli. "A conferma della sua memorabile visione durata dalle otto di mattina alle dodici e tre quarti di un sabato 21 marzo e descritta con svizzera precisione, a cominciare dalle 'sorelle gemelle' Corsica e Sardegna e via via estesa a tutto il mondo, allegava anche la carta del polo artico costruita sul meridiano della Spezia!". MASSIMO QUAINI, "Il volo dell'Ippogrifo sul golfo della Luna", in AA.VV., *Porto Venere il futuro del passato*, Pro Loco Porto Venere, 1996, pagg. XVII-XVIII. Si veda anche GIOVANNI CAPELLINI, "La vista del mondo dalle montagne di La Spezia", in "M.A.L.S.G.C.", Vol. I, Fasc. I (1919), Società Lunigianese "G.C. Editrice", La Spezia, pagg. 81-83.

La fotografia per alcuni ha molti punti in comune con la geografia: “un’analogia profonda lega questo modo fotografico di riferire la realtà alla geografia. La fotografia è infatti un prelievo dello spazio, secondo una certa scala, secondo una certa proiezione e anche secondo certe convenzioni di lettura. Può avere la statica bellezza di una carta geografica (...)”²⁵⁷. Per altri, la fotografia è diversa dalla mappa e dalla veduta pittorica: “a differenza dell’una e dell’altra, la fotografia si presenta come un’immagine senza codice. Perché, se è vero che dall’oggetto all’immagine vi è sicuramente una riduzione – di scala, di prospettiva e di colore – è altrettanto vero che questa riduzione non è mai una trasformazione (nel senso matematico del termine) come per la carta (...) mentre l’aura della carta coincide con il suo *hic et nunc* (qui e ora), quella della fotografia consiste nel suo *qui e allora*, cioè nella ‘congiunzione illogica’ fra *qui e un tempo*, fra un *locale immediato* e un *temporale anteriore*. Da questa caratteristica Barthes fa derivare l’*irrealità reale* della fotografia, alla quale non può evidentemente sottostare la carta geografica: la realtà della fotografia è evidentemente quella dell’esserci-stato, la sua irrealtà è invece quella del qui. Mentre posso essere sicuro che *era così*, non sono sicuro che la cosa rappresentata sia ancora *lì* dove la fotografia me la rappresenta”²⁵⁸. In altre parole, la fotografia introduce nella rappresentazione la *dimensione temporale* in maniera imprescindibile, come la veduta pittorica, mentre la rappresentazione cartografica tende a eliminarla inseguendo il mito di un’assoluta sincronia che a differenza della fotografia tende ad annullare il tempo. “A differenza della carta la fotografia, non potendo escludere l’effimero (a partire dalla luce dell’istante in cui si fotografa o dal colore della stagione che si legge nella vegetazione, per arrivare alla presenza degli individui nei loro costumi) è irrimediabilmente datata e appartiene al passato, ma a differenza della pittura rimanda più al suo oggetto che al suo autore”²⁵⁹.

Il passaggio dalla semplice “raccolta” di fotografie all’ “Atlante” fotografico è implicito nell’uso del metodo indiziario, nell’uso della didascalia per annotare gli eventi e farne un’archivio, contestualizzando la fotografia e indirizzandone la lettura.

Il materiale fotografico relativo all’area spezzina consente di rilevare un viaggio figurativo che nel tempo ha visto privilegiare determinati luoghi a scapito di altri.

Il mitico “portus Lunae” o “golfo della Luna” è stato, storicamente e prima della costruzione dell’Arsenale, non soltanto la posta in gioco delle strategie delle maggiori potenze navali mediterranee ed europee, ma anche il mirabile specchio magico dell’immaginario dei viaggiatori e dei poeti, da Quinto Ennio a Pietro Giordani, ad August von Platen²⁶⁰.

Portovenere, all’estremo oriente costiero delle Cinque Terre, tra i paesi del golfo spezzino è quello che ha conservato di più il suo volto originale, non toccato dalle trasformazioni irreversibili della Spezia e Lerici, un tempo paradiso dei poeti e dei pittori. L’esistenza di molte servitù militari che insistono sulle isole della Palmaria e del Tino, sulle insenature più profonde, sui boschi e sui crinali fino a Campiglia, ha fatto sì che questo tratto di costa sia rimasto immune dagli attacchi della cementificazione.

La serie documentata di fotografie storiche dalla seconda metà dell’Ottocento in poi, di diversa origine²⁶¹, mostra i passaggi principali di un percorso che ha contribuito a consegnarci l’immagine del paesaggio attuale. Le visioni del primo Ottocento di Charles Motte sul Golfo e la città della Spezia, quelle di metà Ottocento di Louis Cherbuin e quelle di fine Ottocento in Ansted Alexander, rappresentanti Porto Venere, ci riportano a tempi lontani e a un paesaggio ormai scomparso²⁶².

Il grande fotografo tedesco Alfred Noack, in particolare, ci ha lasciato una numerosa collezione della seconda metà dell’Ottocento della Liguria di ponente e di levante, la prima molto più turistica e nota della seconda.

Le Cinque Terre, nel momento in cui Noack compie le sue prime opere, erano ancora sconosciute agli itinerari turistici del tempo, racchiuse nel loro piccolo mondo terrazzato.

“A quale turista, infatti, Noack avrebbe potuto vendere le sue prime fotografie delle Cinque Terre, scattate negli anni intorno al 1865? All’inizio degli anni Sessanta del secolo scorso infatti le Cinque Terre erano così fuori dai percorsi di viaggiatori e turisti che solo il caso poteva offrire qualche opportunità di scoperta di quei vertiginosi paesaggi. Così era accaduto a Telemaco Signorini nel 1860

²⁵⁷ MASSIMO QUIANI, “Il volo dell’Ippogrifo sul golfo della Luna”, op. cit. (1996), pag. XVIII.

²⁵⁸ MASSIMO QUIANI, op. cit. (1996), pag. XVIII.

²⁵⁹ MASSIMO QUIANI, op. cit. (1996), pag. XIX.

²⁶⁰ A. LANDI, G. MARCENARO, op. cit. (1993).

²⁶¹ Materiale fotografico raccolto nel volume AA.VV., *Porto Venere il futuro del passato*, Pro Loco Porto Venere, 1996. Il materiale fotografico proviene da collezioni pubbliche e private; in particolare si fa riferimento alla collezione Alfred Noack e a quella dei Fratelli Alinari e poi alle cartoline e alle foto d’epoca sulla vita comunitaria, sul fascismo, sulle cave e sui vaporetto, a testimoniare di un percorso storico che va dalla metà dell’Ottocento al secondo periodo bellico.

²⁶² AA.VV., op. cit. (1996), pagg. XIX-XXI-XXIII (raccolta L. Moretti).

(...). La vastità del paesaggio ricercata da signorini non è questione di semplice grandezza o estensione da misurare sulla scala dello spazio piano, bidimensionale, della cartografia, ma è soprattutto un valore che si coglie sull'asse verticale della terza e della quarta dimensione, sposando cioè la verticalità paesaggistica con la profondità storico-mitologica di un paesaggio cosmico. (...) A differenza del Signorini, Noack non ci ha lasciato un diario delle sue esplorazioni e delle sue emozioni, lasciandoci quasi nulla della sua biografia intellettuale”²⁶³.

La prima serie di immagini su Portovenere e le Cinque Terre, databili intorno al 1865, ben si prestano ad una lettura indiziaria dove “emerge un unico, ingombrante protagonista dell’immagine: la pietra, la roccia, le dirupate scogliere, i profili verticali, in una parola i monumenti architettonici della natura, della geologia piuttosto che quella degli uomini. (...) Indizi, nulla più che indizi da cogliere a posteriori sia da parte nostra che da parte dello stesso Noack (...). La potenza erosiva del mare, il maglio potente che continua a squassare e modellare il promontorio di Portovenere e la costa delle Cinque Terre, possono essere soltanto evocati dal muto accatastarsi dei massi ciclopici sulla Punta e dalla rappresentazione delle grotte che peraltro hanno cominciato ad avere la loro consacrazione letteraria e turistica. (...) E’ probabile che, come nel caso di Signorini, anche per Noack l’accesso visivo alle Cinque Terre sia avvenuto da Portovenere, dalla rocciosa Punta di S. Pietro e che anche l’ambiente dei cinque borghi sia stato letto sulla base della suggestione ‘geologica’ prodotta dallo straordinario paesaggio portovenere. Quel che è certo è che in queste immagini gli insediamenti e l’architettura degli uomini sembrano poco più che incrostazioni sulla roccia, semplici prolungamenti di una possente struttura naturale”²⁶⁴.

Nel corso del Novecento si compiono le prime campagne fotografiche riprese dall’aereo, soprattutto per scopi militari e difensivi. Per l’area delle Cinque Terre si hanno a disposizione due voli in bianco e nero: quello conservato all’IGM del 1937 e quello RAF inglese del 1943-44 (Parte II, Cap. 2)²⁶⁵.

Se la natura, la morfologia, l’idrografia di superficie, la vegetazione e l’antropizzazione del terreno risultano elementi strettamente legati fra loro, in parte interdipendenti, nella fotografia aerea essi si trovano visualizzabili e misurabili in una sintesi che si diversifica dalla realtà quasi esclusivamente per la scala. “La sintesi che l’aerofotografia offre non è però solo spaziale, ma anche, ed è bene sottolinearne l’importanza, temporale. Essa infatti permette di ricostruire l’evoluzione che un determinato ambiente ha subito nel corso dei secoli, in tempi cioè molto lunghi, mediante l’interpretazione delle tracce residue dei cambiamenti avvenuti soprattutto per quanto riguarda il drenaggio e l’antropizzazione; (...). Essa infine permette di poter anticipare, sulla base di una corretta interpretazione dei documenti in possesso, l’evoluzione dei fenomeni già in atto (...)”²⁶⁶.

La foto aerea è uno strumento fondamentale per lo studio della vegetazione, sia considerata come oggetto primario dell’indagine, sia in maniera indiretta, per giungere all’individuazione di dati relativi ad altre discipline. Anche se non è di facile lettura, la fotografia aerea permette di cogliere l’aspetto del territorio nella lunga durata, permettendo l’individuazione di elementi che sfuggono al rilievo sul terreno.

²⁶³ MASSIMO QUAINI, “Alfred Noack: Cartografo o Pittore della Riviera?”, in AA.VV, op. cit. (2000), pagg. 45-48. “Noack, dunque, guarda il golfo con gli occhi del pittore o, meglio, con la sensibilità del tardo realismo romantico che cerca di catturare oltre che il dato veritiero, l’impressione fuggevole della realtà e l’atmosfera luministica. (...) Molte delle sue immagini, soprattutto quelle della palazzata di Portovenere o quelle di San Pietro dall’isola Palmaria, diventeranno soggetti da cartolina, la cui fortuna ancora perdura, altre invece rimarranno come testimonianze preziose di realtà profondamente cambiate. Emblematica, per tale rispetto, l’interpretazione della città colta (...), nella sua dimensione squisitamente balneare, immagine che rimarrà senza futuro nel divenire degli eventi urbani e dalla quale, pertanto, non si potrà generare alcuno stereotipo visivo, come probabilmente sarebbe avvenuto senza la svolta militare”. In MARZIA RATTI, op. cit. (2000), pag. 33. Il materiale originale degli itinerari di Noack è conservato presso l’Archivio Fotografico Storico del Comune della Spezia e soprattutto nell’Archivio Fotografico Storico del Comune di Genova.

²⁶⁴ MASSIMO QUAINI, “Alfred Noack: Cartografo o Pittore della Riviera?”, in AA.VV, op. cit. (2000), pagg. 45-48.

²⁶⁵ IGM, Volo 1937, Archivio Fotografico di Firenze; ad oggi questo materiale risulta incompleto, mancando completamente la città della Spezia e il borgo di Riomaggiore nelle Cinque Terre. Il Volo RAF inglese è conservato presso il Laboratorio per la fotointerpretazione e l’aerofotogrammetria dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di Roma.

²⁶⁶ GIOVANNA ALVISI, “L’impiego della fotografia aerea”, in AA.VV., *Introduzione allo studio della pianificazione urbanistica*, Utet, Torino 1986, pag. 188.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse generale

- ALVISI GIOVANNA, "L'impiego della fotografia aerea", in AA.VV., *Introduzione allo studio della pianificazione urbanistica*, Utet, Torino 1986.
BORGES JORGE LUIS, *Storia dell'eternità*, Adelphi Edizioni, Milano 1997.
MONTALE EUGENIO, *Tutte le poesie*, Ed. Mondadori, Milano 1990.

Riferimenti bibliografici di interesse locale

- AA.VV., *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva "L'Appennino settentrionale", Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra (Università degli Studi di Firenze) e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Firenze 16-20 settembre 1992.
AA.VV., *Porto Venere il futuro del passato*, Pro Loco Porto Venere, 1996.
AA.VV., A. Noack. *Il Poeta della luce*, Pro Loco Porto Venere, 2000.
ABBATE ERNESTO, "La Geologia delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levante (Liguria orientale)", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 8, 1969, pagg. 923-1014.
ACCINELLI FRANCESCO MARIA, *Atlente Ligustico*, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Genova, m.s., 1774.
ANDRIANI GIUSEPPE, "La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806)", "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere", n.s., I, Pavia 1922, pagg. 45-62.
BERRETTA LUIGI, *I vigneti e i vini delle Cinque Terre*, Giarre Cristaldi 1891.
BERTOLOTTI DAVIDE, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Tomo I, II, III, Tipografi Eredi Batta, Torino 1834.
BERTONE GIORGIO, *Letteratura e paesaggio. Liguri e no. Montale, Caproni, Calvino, Ortese, Biamonti, Primo Levi, Yehoshua*, Ed. Manni, Lecce 2001.
CAPELLINI GIOVANNI, *Le schegge di diaspro nei monti della Spezia e l'epoca della pietra*, Tipografia Vilati, Bologna 1862.
CAPELLINI GIOVANNI, "La storia naturale dei dintorni del Golfo della Spezia; cenno storico (Discorso d'apertura della II riunione dei naturalisti tenuta alla Spezia nel settembre 1865)", 8, 1865, pagg. 303-322.
CAPELLINI GIOVANNI, "Grotta dei Colombi a l'ile Palmaria, Golfe de La Spezia, station de cannibales a l'epoque de la Madaleine", *Comptes Rendus V session du Congres International d'Antropologie et Archeologie Prehistorique*, Bologna 1873.
CAPELLINI GIOVANNI, "Caverne e brecce ossifere dei dintorni del Golfo della Spezia", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 1896, pagg. 195-215.
CAPELLINI GIOVANNI, "L'azione distruggitrice del mare nella costa dirupata dell'Arpaia a Portovenere e nelle vicine isole", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 3, 1906, pagg. 203-216.
CAPELLINI GIOVANNI, "La vista del mondo dalle montagne di La Spezia", in "M.A.L.S.G.C.", Vol. I, Fasc.I (1919), Società Lunigianese "G.C. Editrice", La Spezia, pagg. 81-83.
CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Cassone Marzorati, Torino 1843.
CIGNA ARRIGO, GIORCELLI AUGUSTO, TOZZI CARLO, "Ricerche speleologiche nelle isole Palmaria, del Tino e del Tinetto", *Rassegna Speleologica Italiana*, 8, 1967, pagg. 7-66.
CORTEMIGLIA GIAN CAMILLO, TERRANOVA REMO, *La geologia marina e le coste delle Cinque Terre*, Argomenti, 5(3), 1969, pagg. 142-156.
DE STEFANIS ALESSANDRO, TERRANOVA REMO ET ALII, "I movimenti franosi di Guvano e di Rodalabia nelle Cinque Terre e i loro riflessi sulla morfologia della costa ligure e sugli insediamenti", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 19, 1978, pagg. 161-167.
DE STEFANIS ALESSANDRO, TERRANOVA REMO ET ALII, "Due esempi di analisi geomorfologica di dettaglio sui promontori di Portofino e del Mesco della costa ligure", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 19, 1978, pagg. 153-160.

- ERCOLINI MICHELE, *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000.
- FAGGIONI PAOLO EMILIO (a cura di), *Viti e vigneti delle Cinque Terre negli scritti di G. targioni Tozzetti, G. Guidoni, G. Gallesio, L. Beretta, U. Mazzini, G. Sforza*, Stringa Editore, Genova 1983.
- FORMENTINI UBALDO, *I divini abitatori del Golfo della Spezia*, La Spezia 1951.
- GASPARINI GIAN PIETRO, "Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella cartata del 1531", Estratto da "Rivista di storia dell'agricoltura", anno XXXVII, Studio Editoriale Fiorentino, n.2, Firenze 1997.
- GENTILE MAURA, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre. Riomaggiore*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Genova, a.a. 1968-69.
- GIRANI ALBERTO, "guida alle Cinque Terre", Sagep Editrice, Genova 1993.
- GIUSTINIANI AGOSTINO, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova...*, Genova 1537, cc.I-XXII.
- LANDI A., MARCENARO G., *Il Porto della Luna, Viaggiatori, scrittori e vedutisti nel Golfo della Spezia*, Sagep Editrice, Genova 1993.
- MARENGO EMILIO, "Le Cinque Terre e la genesi di questo nome", "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LII, 1924, pagg. 289-302.
- PINTUS STEFANO, DEL SOLDATO MARCO, "Levanto, geologia.ambiente.evoluzione storica, Levanto 1984.
- QUAINI MASSIMO, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), "Vinzoni Matteo", in *Pianta delle Due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commisariati di Sanità*, Sagep Editrice, Genova 1977.
- QUAINI MASSIMO, *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986.
- QUAINI MASSIMO, *Levanto nella storia, III. I Levantesi fuori di Levanto*, Compagnia di Librai, Genova 1993.
- RATTI MARZIA, *Le plaisir de la découverte, Frammenti della storia del Golfo attraverso tre opere delle collezioni civiche*, Istituzione, La Spezia 1999.
- STEFANI GUGLIELMO, "Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848", in "Dizionario Generale Geografico-Statistico degli Stati Sardi", Torino 1855.
- STORTI MARISTELLA, *Un territorio tra le parti. Immagini, piano e parole a Santo Stefano di Magra*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università di Genova, a.a 1997.
- STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.
- TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, t.11, Firenze 1772.
- TERRANOVA REMO, "Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane", *Studi e Ricerche di Geografia*, 7(1), 1984, pagg. 39-90.
- TERRANOVA REMO, "Atti della riunione, guida alle escursioni, note scientifiche integrative", Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologica, Sestri Levante, 22-25 giugno 1987, Quaderni Ist. Geologia Università di Genova, 8(5), pagg. 109-320.
- TERRANOVA REMO, "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", *Studi e Ricerche di Geografia*, 12 (1), 1989, pagg. 1-58.
- VINZONI MATTEO, *Magistrato Comunità, Giunta de' Confini, Pratiche depositate dal Col. Vinzoni*, in Archivio di Stato di Genova, Fondo antico, Pandetta n.s., Filze nn.99-114, anni 1650-1790.
- VINZONI MATTEO, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma, 1773* (pubblicato dalla Cieli e dall'Istituto Geografico De Agostini, 1955), Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, m.r. cf.2. 9-10.
- VIVIANI DOMENICO, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Edizioni Giossi, Genova 1807 (trad. it. di F. BRUNI, *Viaggio negli Appennini liguri per servire d'introduzione alla Storia Naturale della Liguria*, pubblicata a partire dal 1874 sull'Orticolture ligure in Genova).
- ZACCAGNA DOMENICO, "La Geologia del Golfo della Spezia", "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", 16, La Spezia 1935, pagg. 63-90.
- ZATTERA VALERIA, *Domenico Viviani Primo Naturalista Ligure, con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, Luna Editore, La Spezia 1994.

Documentazione varia

CNR, "Structural model of Italy", Progetto finalizzato Geodinamica, Direttore: F. Barberi, Sottoprogetto: "Modello Strutturale Tridimensionale", Responsabile: P. Scandone, Scientific Coordination and Editing: G. Bigi, D. Cosentino, M. Parotto, R. Sartori e P. Scandone, Sheet n.1, Vol. 3, Quaderni de "La Ricerca Scientifica", 114, Firenze 1990.

ISTAT, "Primi risultati, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni", Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, 21 ottobre 2001.

ISTAT sull'Agricoltura agli anni 1982 e 1990.

Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Asti e dal Servizio Agroalimentare della Spezia; dati sull'agricoltura negli ultimi vent'anni.

VINZONI MATTEO, A.S.G., Fondo Antico, manoscritto nr. 255.

Appendice 3

Le *Caratate* e i Catasti di Riomaggiore

1 La *Caratata di Rimazorio del 1612*

L'estimo è scritto in latino con pessima calligrafia che rende spesso difficoltosa la lettura. I beni immobili, case e terre, sono raggruppati per proprietario, dei quali è specificato il nome e cognome ma manca la paternità e questo rende complicati sia la raccolta delle informazioni, sia il confronto di questo estimo con quelli posteriori²⁶⁷.

Il valore dei beni e i confini, sia delle case che dei poderi, sono limitati alla dicitura “sopra” e “sotto”, il che non consente, come invece nella *caratata* del 1643, di conoscere le generalità dei confinanti nei due lati. In detta *caratata* le case di abitazione sono tutte raggruppate nel borgo e ne viene indicata l'ubicazione con i seguenti toponimi: *Carregatore, Al Passo, Punta, Marina, Marborghetto, Poggio, Ponte, Rimazorio, In Cima alla Terra, Somitate Terra*.

Le vie non hanno nomi e le case sono prive di numerazione. Degli appezzamenti di terra viene indicata la coltivazione quale: *terra vineata, fienata, olivata, castaneata, campiva, boschiva, ortiva, zerbiva, celsiva* e relative combinazioni.

La *caratata* è stata redatta dal notaio Gio Batta Celasco in virtù di una lettera inviata dal Serenissimo Senato della Repubblica di Genova al podestà di *Rimazore*, Michele Argiroffo. Il notaio si è valso della collaborazione di alcuni estimatori del luogo.

Come è detto nella stessa *caratata*, *non sono stati copiati li confini, come non necessari, avendo avuto per fine non avanzare spesa nella copia e far più presto*²⁶⁸.

E' presente l'elenco dei possessori diretti di Riomaggiore (98,9 eredi e 14 tra Comunità e Chiese²⁶⁹) e quello dei territori con le qualità di coltivazione. Alcuni di questi ultimi non

²⁶⁷ Il documento è stato approfondito in MAURA GENTILE, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, tesi di Laurea in Geografia, Facoltà di Magistero, Università di Genova, a.a. 1968-69. L'intenzione iniziale dell'autrice era quella di concentrare lo studio particolarmente sulle variazioni nella conduzione dei poderi in 30 anni (1612-1643), cioè notare se c'erano stati cambiamenti nella proprietà, nell'estensione, nelle coltivazioni. A tale scopo sono stati riuniti tutti i 3.947 possedimenti della *caratata* del 1643 secondo i proprietari per poter procedere al confronto (secondo questo schema risulta con immediatezza se uno stesso proprietario aveva i suoi appezzamenti vicini o lontani, se prevaleva la grande o la piccola proprietà, a quanto ammontava il patrimonio fondiario di ciascuno, inoltre rimanevano ben definite le confinazioni riportate per intero). Ma poi lo studio è stato concentrato sul 1643 perché nel 1612 non compare anche la paternità del possessore e mancano per intero i confini. “Ora, se si considera che, con uno stesso cognome, nella *caratata* del 1643 compaiono numerosi proprietari e talvolta il nome del possessore è identico a quello dello zio, del nonno o di altri parenti ed omonimi, si comprende che non si può determinare se una proprietà descritta nel 1612 appartiene alla stessa persona e quindi è impossibile individuarla, essendo difettosi proprio gli elementi di individualizzazione: i nomi, i cognomi, le paternità e i confini. Visto quindi che tale studio di confronto non era più possibile, è sembrato poco opportuno utilizzare i dati della *caratata* del 1643 così come si erano sistemati, per motivi di carattere interpretativo. Il riunire gli appezzamenti secondo i proprietari è sembrato infatti più un criterio catastale o storico-economico che geografico. Chi infatti leggesse la trascrizione della *caratata* si troverebbe di fronte a un mosaico da ricostruire, qualora volesse sapere, ad esempio, se la zona di Canedo, o di Donega, o Cazen, fosse coltivata a vite o ulivo, se fosse un latifondo o una proprietà spezzettata”. In MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pagg. 30-39. Uno studio sulla *caratata* del 1612 è stato effettuato anche da SIRO VIVALDI, “Introduzione alla conoscenza delle *caratate*”, in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 47-49.

²⁶⁸ E' indicato soltanto ponente e mezzogiorno.

²⁶⁹ Compaiono alcune istituzioni che non si ritrovano poi nella *caratata* del 1643: Cappelle di S. Lucia, S. Andrea e S. Pietro, mentre quelle di S. Erasmo e S. Martino sono elencate separatamente. Mancano invece, rispetto al 1643, la Cappella della Chiesa Parrocchiale di Riomaggiore, quella di S. Rocco, la Chiesa dei Padri Zoccolanti di Portovenere, la Comunità di Riomaggiore, le Massarie della Chiesa del Montale e di S. Giovanni Batta, gli Ospedali della Terra e della Manarola, mentre compare l'Ospedale di Biassa. Risultano censiti anche 9 abitanti e

compaiono nella *caratata* del 1643; taluni perché si trovano oltre il confine, altri perché si tratta di sotto-toponimi o nomi diversi con cui viene indicata una stessa proprietà.

Alcuni nomi dei possessori sono gli stessi che si ritrovano nel 1643, o come proprietari ancora vivi o nella paternità o come mariti defunti, mentre le altre casistiche non sono individuabili con certezza.

Per quel che riguarda le attività economiche, è chiaro che la prevalenza era data dall'agricoltura, ricorrendo molto spesso i termini di *terra vineata, olivata, celsiva, campiva*. Ma si possono notare anche zone lasciate incolte: *terra zerbiva, boschiva*; ci possono anche aiutare certi toponimi, come quello *Alle olive grandi* per capire la destinazione colturale.

Ricorre spesso nella *caratata* il cognome *Mainero, Marinaro*, derivato appunto dalle poche attività marinare presenti a Riomaggiore. Talvolta sono gli stessi nomi dei proprietari ad essere riportati nella toponomastica: *Cà di Zanotto, Sopra la Casa di Martin Basso, Sopra il molino dè Marinari*; dato che questi toponimi fanno spesso riferimento alla terra *celsiva*, si può pensare che la loro applicazione derivi da un'indicazione data da un Magistrato ai fini della precisazione catastale e non corrisponda sempre a una reale e consueta denominazione. E' utile ricordare che di solito la terra *celsiva* si trova in prossimità delle case.

I toponimi aiutano a ricostruire i confini amministrativi del comune di Riomaggiore, in un'epoca in cui esso non comprendeva ancora il territorio di Manarola.

Caratata di Rimazorio 1612

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso
ALLE OLIVE GRANDI	olivato
ARIA	castagnativo
BALETTA	celsivo
BARGON	vignato, olivato e castagnativo
BIOREZZE	vignato
BOCORA	vignato
BOMBARDA	vignato
BORRO	vignato
BOZZO	vignato
BUZZANCO	vignato e olivato
CALLE DI CAMPI	olivato
CAMPERTON	olivato
CAMPI	vignato e olivato
CAMPION	olivato
CANADA	castagnativo
CANATELLO	vignato
CANEDO	vignato
CANOXENI	vignato
CANTON	vignato
CAPENORA	vignato
CARMEN	vignato
CASA DEL FUSO	ortivo
CASALIN	castagnativo
CASCARINADA	vignato e olivato
CASSETTA	castagnativo
CASINELLI	castagnativo
CASOLA	vignato
CASTAGNOLA	castagnativo
CASTELLO	vignato
CAVA DI MONTENEGRO	vignato
CAZARINO	vignato
CAZEN	vignato
CAZINAGORA	vignato
CELSO BIANCO	celsivo
CERRICO'	campivo e castagnativo
CHA' BRUXA	celsivo
CHA' DE ZANOTTO	vignato
CHA' DELL'ORTO	celsivo
CHIAPPELLA	vignato
CHIESA	vignato
CHIOSA	celsivo
CHIZOLA	castagnativo
COA	vignato
CONTRADA	castagnativo
CORNILOLO	vignato
COSTA	vignato e castagnativo
COSTA DELLA FOZOLA	vignato
COSTA PERA'	castagnativo
CRAVAREZZA	vignato, campivo e castagnativo
CROANDASEA	vignato
DESERTO	castagnativo
DESTRIGARA	vignato
DONEGA	vignato
ERBICI	vignato
ERZERARA	celsivo
FALCONE	vignato e olivato
FAXIORELLO	castagnativo
FERRARINO	vignato

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso
FONTANA	celsivo
FOSSO	vignato
FOSSORA	vignato
GINESTRA	vignato
GNEITAROLA	vignato
GONDEN	vignato
GREFOGLIOLA	castagnativo
IN CHO DELL'ORTO	vignato
INTRACOA	vignato
LAFREGO	vignato
LAGHI	castagnativo
LAGNEITARO	vignato e zerbivo
LAMA	castagnativo
LAMARELLA	castagnativo
LARA DI LEMEN	campivo
LARA DI MONTENEGRO	castagnativo
LAVACHIO	olivato
LEMEN	campivo, vignato e zerbivo
LEMURA	vignato
LERTA	vignato
LERZERARA	olivato
LICIE'	vignato
LIZEI	vignato
LOCHA	celsivo e vignato
LOCO DE FORCHE	vignato
LOREDA	vignato
LUPINALE	vignato e olivato
MACROZZA	boschivo e vignato
MAGNATI	vignato
MARINA	ortivo
MEGIARINA	vignato
MENADA DE CAMPI	celsivo
MENADA DE CAMPI	vignato
MERARA	fienato e vignato
MESTRI	vignato
MIOREZZE	vignato
MOLINO DE MARINARI	celsivo
MONTALE	vignato, olivato e castagnativo
MONTE DI LEMEN	vignato
MONTENEGRO	vignato
NIGREFOGNOLA	castagnativo
NOALE	vignato e zerbivo
NOXENI	olivato e zerbivo
ORTALENGA	castagnativo
PASTEN	vignato
PENORA	zerbivo
PERSEGO	vignato
PEZULO	vignato
PEZZI VECCHI	olivato
PIANA DE CAMPI	castagnativo
PIASTRA	vignato
PIAZZOLO	vignato
PIAZZOLO	vignato e olivato
PINEDA	vignato
PONTE NUOVO	vignato
POSAITARA	vignato
PREDERA	vignato
PRETI	vignato
PUNTA	zerbivo
RECCAOZI	vignato

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso
REMIZAN	castagnativo
REMOZIORA	vignato
REZORINO	olivato e zerbivo
RIA	olivato e castagnativo
ROFINALE	olivato e celsivo
RONCO DE ZAN BATTISTA	olivato
RONCO DI CAMPI	fienato
RONCO D'URBANO	castagnativo e boschivo
ROVORA	vignato
S.GIACOMO	vignato
SCALA	vignato
SCALA	vignato
SCARINADA	vignato
SCHIAZZA	vignato
SCIUVERA	castagnativo e boschivo
SEI FONTANE	olivato
SELVA	castagnativo
SERRA	vignato
SERRA SOPRANA	vignato
SOPRA IL MOLINO DEI MARINARI	celsivo
VALETTA	
SOPRA LA CASA DELLI BORDAZZI	celsivo
SOPRA LA CASA DI GIOVANNI	celsivo
AGOSTINO MORO	
SOPRA LA CASA DI MARTIN	celsivo
BASSO	
SOPRA LA CHIESA	vignato
SOPRA S.ANTONIO	vignato
SOTTO LA LARA DI LEME'	vignato
SPARANA'	castagnativo
STRAMORIN	castagnativo
TANAVOLPE	olivato
TASSONARA	vignato
TERZO	vignato e castagnativo
TORNARA	vignato e zerbivo
TRA IL CASTELLO	vignato
TRAMORINO	olivato e castagnativo
VAL DELL'AROLA	vignato
VAL DI SERRA	vignato, olivato e castagnativo
VALLE DELLA CRAVAREZZA	olivato e castagnativo
VALLE SCURA	vignato
VESTIGARA	vignato e zerbivo
VIA PIANA	vignato e olivato
VIGNA	vignato
VIOREZZO	vignato
ZINAGORA	vignato
ZORZA	vignato

2 La Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643

La *Caratata di Rivo Maggiore e Manarola* del 1643, che costituisce l'ossatura di base di questa lettura catastale, è scritta in italiano (volgare) e presenta caratteristiche molto simili alla precedente ma risulta ordinata per appezzamenti piuttosto che per proprietari.

Come la maggior parte degli altri catasti liguri, è scarsa di elementi geografici ma contiene la descrizione degli appezzamenti di terreno, la loro appartenenza, la confinazione basata soprattutto sui nomi dei proprietari per tutti e quattro i punti cardinali, il valore ma non l'estensione dei beni, il tipo di coltivazione o vegetazione spontanea e gli edifici.

La successione dei 3947 possedimenti segue un ordine apparentemente geografico; in realtà questa è una sensazione che si riceve dopo una lettura superficiale, perché gli appezzamenti siti negli stessi luoghi si ritrovano talvolta in carte molto lontane. Grosso modo si può dire che la descrizione inizia dal borgo, risalendo il canale verso ponente sino alla estremità settentrionale, quindi ridiscende verso il mare e il borgo per seguire poi la direzione di levante²⁷⁰.

Gli estimi, sotto la guida del magistrato Leandro Federici, sono stati compiuti da alcuni degli stessi proprietari dei luoghi, forse i più notabili, estratti a sorte giorno per giorno, in un periodo di tempo piuttosto breve: dal *giorno di sabato li 5 agosto alla mattina* sino al *giorno di venerdì li 30 ottobre alla mattina*²⁷¹.

“L'aver specificato per confine, soprattutto per le case, i quattro punti cardinali consente di poter disegnare, casa dopo casa, a differenza della caratata del 1612, la pianta topografica del paese”²⁷².

I toponimi del borgo sono più particolareggiati rispetto all'estimo precedente e sono: *Carricatore, Scalo, Punta, Marina, Malborghetto, Fossato di Malborghetto, Poggio, Borghetto, Borgo, Ponte, Terrazza e Tagliata, Banchi, Scento, In Cima alla Terra, dalla Chiesa, Sommaterra, Chioso, dal Molino, Cà del Mocchio, Cà de Bonano, Cà del Fuso, Cà de Mareta, Cà de Borrasca, Cà de Capante, Cà del Turco, Valetta*.

La maggioranza delle case ha un unico proprietario e queste sono complete di solito di fondo adibito a cantina.

I toponimi del territorio agricolo corrispondono in linea di massima con quelli elencati nella *caratata* del 1612. Nel trentennio compreso fra la *caratata* del 1612 e quella del 1643 nel paese furono costruite 5 case: una in luogo detto *alla Marina*, una in luogo detto *Poggio*, una in luogo detto *Banchi* e due case in luogo detto *La Fontana*²⁷³.

La popolazione

Le *caratate* non hanno come soggetto principale e fine specifico il movimento e lo stato della popolazione, ma queste informazioni traspaiono dagli incartamenti.

Il Magistrato delle Comunità aveva come scopo principale la catastazione dei beni immobili, al fine di accertamento fiscale. Questo intento tuttavia lo porta a nominare la popolazione e quindi la *caratata* si può definire “fonde secondaria o sussidiaria” in rapporto a uno studio demografico, come pure il “Libro dei Morti e de Battesimi” di una certa comunità. Dato però che per Riomaggiore in questo periodo e in altri successivi “fonti principali” non ne esistono, bisogna per forza basare la ricerca per

²⁷⁰ I beni immobili, case e terre, sono elencati iniziando l'estimo dalla prima casa in *luogo detto Carricatore* e proseguendo a tramontana sino alla casa del vecchio Comune, per poi continuare a mezzogiorno elencando le terre sotto la *Chiesa* e il *Castello*, salendo, poi, nella *Valle di Rio Finale* e di *Rio Maggiore*. Scendendo in luogo detto *Arzerara* iniziano nuovamente le case che, scendendo verso mare, terminano in luogo detto *S. Giacomo*. Di ogni casa è specificato il nome, il cognome e la paternità del proprietario, la sua ubicazione (indicata col termine *luogo detto*), i confini dei quattro punti cardinali: ponente (W), levante (E), mezzogiorno (S) e tramontana (N) e il suo valore in lire di Genova. SIRO VIVALDI, op. cit. (1996), pagg. 47-49.

²⁷¹ Logico il divieto di *estimare beni de parenti in quelli gradi vistati dai suddetti ordini*. Il Cancelliere è Gio Batta Cabella e a volte la lettura risulta difficile, non per la calligrafia, ma per le continue correzioni presenti sul documento, i modi diversi di abbreviare uno stesso nome e inoltre per le diverse omissioni nei confini.

²⁷² Si veda il lavoro di SIRO VIVALDI, op. cit. (1996) con le planimetrie allegate che riportano l'assetto insediativo di Riomaggiore così come ottenuto dalle *caratate*.

²⁷³ SIRO VIVALDI, op. cit. (1996), pp. 47-49.

quel che riguarda il 1643 quasi esclusivamente sulla *caratata*, ricavando dei dati approssimativi, indiretti, guardando anche dati anteriori e posteriori per avere un'idea delle fluttuazioni demografiche. La prima notizia in ordine di tempo è quella data da Bracelli nel 1418 (App. 2, Cap. 2), secondo la quale Riomaggiore ha 100 "habitatores" (fuochi, capi famiglia) e altrettanti ne ha Manarola²⁷⁴ per un totale di circa 400 anime per ciascun borgo²⁷⁵, cioè un dato superiore a quello della *caratata* del 1531 (380 abitanti)²⁷⁶, e la cosa sarebbe spiegabile per le pestilenze del 1493 e 1528.

Notevole è invece la diversità con gli *Annali* del Giustiniani, editi nel 1537 e riferentesi, per il computo demografico, grosso modo allo stesso periodo. Da questi infatti risulta che Riomaggiore ha 120 fuochi, con una differenza dalla *caratata* di +50, mentre Manarola ha soltanto 50 fuochi con una differenza -71 rispetto ai 120 della *caratata*. La spiegazione più ovvia sembra una variazione nei confini tra i due comuni, a favore di Riomaggiore oppure la si può trovare anche nella situazione generale di tutta la Liguria: la diminuzione degli abitanti dei piccoli centri sembra essere data dalla grande forza di attrazione della città sul contado. Genova, grazie alla riforma pacificatrice di Andrea Doria del 1528, presenta le condizioni favorevoli per un intenso accentramento urbano. Può darsi, perciò, che numerosi abitanti di Manarola si siano diretti verso Genova e verso il vicino borgo maggiore, dotato di uno *scalo* e di un *carricatore* e, quindi, più adatto per i commerci, specie per quello della seta, dei vini e dell'olio.

Da un Registro ufficiale della Repubblica del 1629, Riomaggiore risultava avere 105 fuochi e 480 anime²⁷⁷.

Nel 1660, il borgo non rientrava nella categoria dei *loca immunita* oppure *conventionata*, ma era dominio diretto della Repubblica e lo stesso Governo genovese fissava l'ordinamento amministrativo, facendo pagare la tassa annua o "avaria" in ragione dell'estensione e dell'estimo complessivo del Comune.

Questa *avaria* era poi ripartita tra i cittadini in base al patrimonio di ciascuno. Ecco quindi delinearsi abbastanza chiaramente il numero e la stratificazione sociale della popolazione.

I possessori, nella *caratata* del 1643, sono 155, dai quali bisogna, per il computo dei fuochi, detrarre una donna vedova in quanto che i suoi beni sono censiti separatamente da quelli degli altri eredi, e in più vi sono 17 *heredi*, da considerare con cautela, perché alcuni rientrano già tra i possessori diretti e quindi sono già censiti, altri invece possono essere individui che non compaiono altrimenti nella *caratata*. Inoltre vi sono beni di 7 Cappelle, di 4 Chiese, della Comunità di Riomaggiore, della Massaria dell'Oratorio dei Disciplinanti, dell'Ospedale della Terra, di Riomaggiore e di Manarola²⁷⁸, che richiedevano l'impiego di un discreto numero di persone non censite nella *caratata*.

Anche il computo delle case, 172, delle quali 128 in Riomaggiore e 44 tra sparse e raggruppate in piccole frazioni, può dare un risultato approssimato, perché spesso più famiglie abitavano in uno stesso edificio e invece, a volte, uno stesso individuo possedeva più case, che evidentemente dava in affitto. Si aggiunga il fatto che spesso si legge la dicitura *parte di casa, mezza casa, ecc.*

Diversi individui risultano senza un domicilio proprio, quindi abitavano probabilmente in affitto, mentre altri possiedono anche *solaro* e *fondo* e altri invece risultano avere una casa in Riomaggiore e un'altra nel contado, evidentemente quella dove risiedevano durante il lavoro campestre o che davano in affitto.

Alcuni, i più ricchi (come molti *Bonano*), possedevano anche due case in Riomaggiore, che non potevano abitare contemporaneamente, e che perciò erano occupate da famiglie non censite o risultanti senza domicilio.

²⁷⁴ GIUSEPPE ANDRIANI, "Giacomo Bracelli nella storia della geografia", in "Atti della Soc. Lig. di St. Patria", 1924.

²⁷⁵ "Usando il moltiplicatore 4, come per il secolo XVI usa il Serra, ne verrebbe una popolazione di circa 400 anime (...)", in MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pagg. 40-53.

²⁷⁶ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Sezione manoscritti n. 797. La *caratata* ci dà informazioni abbastanza definitive: *le teste da anni XVII in LXX e numero LXX. Li fuochi a numero LXX. Le anime tute a numero CCCLXXX. Hanno lavoratori di vigne e qualche pochi marinai. Le loro confinie Biasa, Manarola e Carpena. Interessanti le speise per lo maestro di scola et per mantener lo scaro (scalo) et le vie. Perciò se i fuochi erano 70 e gli abitanti complessivamente 380, si ottiene la media di 5 persone, o poco più, per famiglia.*

²⁷⁷ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Manoscritto 218 - *Descrizione dei luoghi e terre appartenenti alla Serenissima Repubblica, con dichiarazione degli introiti ed esiti spettanti alla medesima, compilata d'ordine dei Superiori Sindacatori*. Lo stesso numero di abitanti è confermato da un altro manoscritto del 1607.

²⁷⁸ Cappella di S. Cattarina, della Chiesa Parrocchiale, di S. Erasmo e Martino, di S. Maria della Concessione, di S. Maria della Purificazione, di S. Michele, di S. Rocco; Chiesa Parrocchiale di Riomaggiore, di S. Giovanni Battista, di S. Francesco di Portovenere dei Padri Zoccolanti di S. Lorenzo di Portovenere e di S. Maria del Montale.

Basando il conto sul solo numero delle case di Riomaggiore, 128, si ottiene una cifra molto simile a quella riportata dagli altri documenti, cioè 512 persone. Tuttavia, anche se concorda con quella ufficialmente dichiarata nel secolo precedente e appena 14 anni prima, la cifra non è convincente e si ritiene la popolazione di Riomaggiore più numerosa. In questo modo, infatti, bisogna escludere gli abitanti delle frazioni e case sparse e quelli sistemati nelle Chiese, Cappelle, Comunità, i laici o religiosi, e non è provato che ad ogni casa corrisponda un capo-famiglia.

Le case

La maggior parte della popolazione insediata nel territorio del Comune risulta accentrata nel borgo, dove si registrano 128 tra “case e casette”.

Il centro abitato si sviluppa parallelamente all’andamento del *Rio Maggiore*, mentre verso il mare le case si dispongono a semicerchio intorno alla *ciazza*. Questa costituiva il centro propulsore della vita del paese: fungeva da banchina dove venivano in un primo tempo ammassate le merci destinate ai magazzini (dalla *caratata* ne risultano 2), vi si stendevano e preparavano le reti da pesca, fungeva anche da porto-rifugio e da cantiere di riparazione per le barche che venivano tirate a secco. La zona del porticciolo era chiamata per tali funzioni *Marina del carricatore*. Il piccolo porto doveva funzionare sia per le barche da pesca che per quelle dedite al trasporto del vino e della seta, che rappresentava l’unica attività commerciale della popolazione.

Le costruzioni religiose e quelle pubbliche si trovano, anziché vicino alla *ciazza*, nell’interno del paese, quasi ai piedi del declivio che immediatamente sale: la *Parrocchia di S. Giovanni Battista*, l’*Oratorio de’ Disciplinanti di N. S. Assunta*, l’*Ospitale* e vicino al *Castello* vi è la *Cappelletta di S. Rocco*.

In conclusione, il borgo risulta composto di 128 tra case e casette, 3 forni, 5 molini, 2 magazzini, 10 solari, 9 fondi, 1 torchio a olio²⁷⁹.

I quartieri di Riomaggiore con gli edifici che li compongono

<i>Quartieri</i>	<i>Edifici</i>
BANCHI	6 case, 2 solari
BORGO	2 case
CA’ DE BONANO	1 casa
CA’ DEL MOCCHIO	3 case
CA’ DEL TURCO	1 casa
CA’ DE CAPANTE	2 case
CA’ DI BORRASCA	2 case
CA’ DEL FUSO	1 casetta
CA’ DE MANETA	1 casa
CARRICATORE	3 case, 2 casette, 1 magazzino, vanni
CHIESA	9 case, 1 forno, Chiesa e Cappella di S. Rocco
CHIOSO	5 case, 1 solare, 1 fondo, 1 molino
ERZERARA	1 molino
IN CIMA DELLA TERRA	7 case, 1 solare, 1 fondo
LA PONTA	10 case
LO PONTE	11 case, 1 forno
MALBORGHETTO	12 case, 2 casette, 2 fondi, 1 forno, 4 solari, 1 torchio da olio, vanni
MARINA (ALLA)	14 case, 2 fondi, 3 solari, 1 magazzino
MOLINO (DAL)	1 casa
POGGIO	16 case, 1 casetta, 1 fondo, 1 vanno
SCALO	2 case, 1 solare, 1 molino
SCENTO	2 case
SOMMATERRA	9 case, 1 molino, 1 casetta
TERRAZZA E TAGLIATA	5 case, 1 molino
VALETTA	5 case, 1 molino

I nuclei fuori dal paese, nel territorio, non sono molti, perché nelle Cinque Terre prevalgono i centri compatti lungo la costa. In genere sorgono dove abbisogna per l’agricoltura la più vigile presenza dell’uomo e dove la distanza dal borgo diventa notevole. I più cospicui gruppi sono quelli di *Cazinagora*, *Lemi* e *Sommaterra*, dove prevale la terra campiva (*Lemi*), castagnativa (*Casinagora*) olivata e celsiva (*Sommaterra*), mentre le case sparse, disseminate un po’ ovunque, talune dovevano essere abitate non in modo permanente, ma soltanto per il periodo dei lavori agricoli.

²⁷⁹ MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pagg. 54-67.

A *Bargon*, in una zona ricca di oliveti, ve ne sono due a *Croandasca* si trovano due casette tra la terra fienata, a *Sericò* se ne trovano quattro tra la terra campiva e una casetta si trova a *Canatello* e a *Rofinà*.

Nella *caratata* si legge spesso il termine *casetta rotta*, segno di un precedente insediamento poi abbandonato o spostato, come a *Lemi*, dove se ne contano ben cinque. Anche nella zona dei castagneti vi sono case sparse, forse data la maggiore distanza dal centro, in quanto che il castagno è diffuso nella parte del territorio interno e più settentrionale, come a *Tramorino* e *Lamarella*.

Riassumendo, nel territorio del Comune si trovano: 44 tra “case”, “casette” e “casupole”, 5 casette rotte, 3 fondi, 5 sechere e 1 solaro.

Nuclei e case sparse nel territorio di Riomaggiore

Zone	Edifici
BARGON	3 casette
BOMBARDA	1 casa
BUZANCO	1 casetta
CANATELLO	1 casetta
CASETTA	1 casetta
CAZINAGORA	12 casette, 1 sechera
COSTA	2 casette, 1 casupola
CRAVAREZZA	1 casetta
CROANDASCA	2 casette
LAMARELLA	1 casetta, una sechera, 1 casetta rotta
LEMI	5 casette, 2 case rotte
LICIE'	1 casetta
LOPINALE	1 casetta
MONTALE	1 casetta
ROFINA'	1 casetta
RONCHO	1 casetta
SERICO'	4 casette, 2 case rotte
TRAMORINO	3 casette, 3 sechere

Le attività agricole

Le Cinque Terre rappresentavano nel passato una grande regione agraria che andava dalla Punta del Mesco fino a quella del Persico per l'uniformità di diffusione delle colture legnose specializzate: la vite e, in minor misura, l'olivo. Conosciute e rinomate sin dai tempi remoti, diedero vini che, nella nostra letteratura, ebbero molteplici celebrazioni (App. 2, Cap. 2).

Il quadro della struttura agraria di Riomaggiore, che si ricava dalla *caratata* del 1643, mostra la netta prevalenza del terreno vignato, seguito subito da quello olivato e castagnativo alle più alte quote.

Manca purtroppo nelle *caratate* l'estensione degli appezzamenti e stabilirla è un po' difficile. E' da escludere, per esempio, che un terreno del valore di lire 40 di terra vignata od olivata abbia la stessa area di un terreno stimato allo stesso prezzo di terra zerbiva o boschiva. Per un'esatta determinazione, quindi, sarebbe interessante conoscere il valore al metro quadrato di ogni particolare coltura²⁸⁰.

Molto avanzato è anche il processo di frammentazione fondiario; ogni individuo censito possiede in media 25 appezzamenti, spesso sparsi in tutto il territorio, ma con un gruppo di prevalenza di parcelle localizzato in una determinata zona²⁸¹.

I beni delle Comunità e Chiese sono molto esigui: il valore massimo lo raggiunge la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista con lire 618. Nel territorio di Riomaggiore, inoltre, possedevano beni anche Chiese abbastanza lontane come quella di S. Lorenzo di Portovenere (lire 18) e quella dei

²⁸⁰ Nella tesi di MAURA GENTILE, un quadro completo di tutto il territorio è compilato nell'elenco in ordine alfabetico delle località, con le varie colture, i possessori, gli elementi di confinazione geografica e il valore di ogni appezzamento, in “I proprietari e il valore dei loro possessi”, op. cit. (1969), pagg. 87-98. Compiono nell'insieme tutti i cognomi, con la divisione per individui; da ciò risulta come gli abitanti fossero strettamente legati fra loro da parentele, quali fossero le famiglie più abbienti e come la proprietà fondiaria fosse distribuita tra gli individui di uno stesso gruppo familiare. Si ha inoltre un quadro immediato della divisione e dello spezzettamento dei poderi, del valore minimo e massimo di questi.

²⁸¹ Per esempio, *Bonano Olivero* ha 65 possessi, per un valore complessivo di lire 1745, disseminati in località diverse. Tra questi risultano: un *solaro* in *Malborghetto*, due case a Riomaggiore, una casupola a *Tra la Costa*, nella terra vignata, una casetta a *Tramorino*, in mezzo ai castagni e mezzo molino. Gli appezzamenti di terra esclusivamente vignata sono 38, di terra olivata 9, di terra castagniva 6, di terra celsiva 3 e gli altri lasciati a bosco o incolti. I rapporti di quantità tra le determinate coltivazioni di questo proprietario rispecchiano abbastanza bene la situazione generale del territorio di Riomaggiore.

padri Zoccolanti di S. Francesco di Portovenere (lire 20). Alcune risultano avere una o due microscopiche proprietà (es. lire 10-11-12). Le colture sono intensive, date le caratteristiche del territorio. Gli appezzamenti coltivati a vite sono i più estesi e interessano soprattutto la fascia al di sotto dei 300 m., specie verso il mare, non solo per ragioni climatiche, ma per diversi altri fattori.

Infatti i vigneti più interni, nelle valli o nei colli, presentano l'inconveniente della lontananza dalle cantine, per cui l'uva, trasportata con ceste o bigonce, arrivava già tutta pigiata, rovinando il regolare processo della fermentazione.

Altra coltivazione redditizia è quella degli ulivi, documentata dal valore degli appezzamenti ad essa destinati, che risulta essere elevato. I terreni dai quali viene la maggiore produzione sono: *Camperton, Canatello, Orta, Pontenovo, Costa*.

Tra il bosco, che occupa la fascia più alta del territorio, e la vite e l'olivo, si estendono i castagneti, che fornivano l'alimentazione base della popolazione, data la penuria di leguminose, ortaggi, frumento. Frequente è il termine *sechera*, cioè seccatorio delle castagne.

L'area occupata quasi esclusivamente dal castagno si estende a: *Grefogliora, Porenton, Rezorina, Ria, Terzo, Tramorino, Faxoreo, Campo, Cevora*. Spesso si legge la dicitura "terra castagniva e olivata" a *Cazinagora, Castagneti, Lamarello, Rofinà, Bargon, Buzanco*.

La zona dei campi è localizzata a *Lemi, Ronco, Fondega*, oltre che un po' dappertutto, intorno alle abitazioni. La *caratata* non dice però quali essenze in particolare si coltivassero nella "terra campiva"; molto probabilmente si trattava di ortaggi per il consumo locale. Notevole l'estensione della "terra celsiva", anche questa vicino ai luoghi abitati e soprattutto a *Beudo, Tra la Chiesa, Menada, Sommaterra e Chioso*.

La sua presenza fa pensare all'allevamento dei bachi da seta, il cui prodotto doveva esportarsi a Genova. Riferisce infatti la *caratata* del 1531 che le Cinque Terre producevano nel complesso 500 libbre di seta, cioè poco più di un quintale²⁸².

Date le caratteristiche del territorio, scosceso e piuttosto arido, mancava la terra fienata, la quale si riscontra solo in località *Tra la Costa*. Si deduce che dovevano quindi scarseggiare i bovini (anche nelle zone più interne non si ritrova mai il termine "stalla"); il bestiame, pertanto, doveva essere costituito da suini e ovini, che magari trovavano riparo nel rustico annesso alla casa, da qualche animale da soma e da pollame²⁸³.

Dalla *caratata* non si hanno notizie di altre attività, se non in forma indiretta; ad es., il fatto che si nomini lo *Scalo* fa pensare che una parte della popolazione si dedicasse anche alle attività marittime. A questo proposito la *caratata* del 1531 definisce gli abitanti di Riomaggiore: *huomini lavoratori di vigne e qualche pochi marinai*. Probabilmente si trattava soltanto di attività complementari esercitate dagli stessi agricoltori.

²⁸² Infatti, SIRO VIVALDI, nel suo lavoro sulle *caratate* del 1612 e del 1643, op. cit. (1996), riporta rispettivamente 79 e 18 proprietari dediti alla coltivazione del gelso, a dimostrare che nel 1643 l'interesse per questo tipo di allevamento doveva essere già enormemente diminuito.

²⁸³ MAURA GENTILE, op. cit. (1969), pagg. 68-86.

Nova Caratata di Rivo Maggiore 1643

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
BANCHI	Totale casa con poco sito	1	60	8,26%
	Totale casa con sito contiguo	3	300	41,32%
	Totale casa con terra coltiva	1	200	27,55%
	Totale casa, terra celsiva, .cels., sol, sit	1	130	17,91%
	Totale siti con (1/2)	2	24	3,31%
	Totale solaro	1	12	1,65%
				726
BARGON	Totale cas., ze., vi., ol., casetta	1	159	8,34%
	Totale cast., vig., oliv.	1	40	2,10%
	Totale cast., vigna, olivato	1	80	4,20%
	Totale castagnativo	5	65	3,41%
	Totale castagnativo e olivato	2	99	5,19%
	Totale olivato	5	46	2,41%
	Totale olivato (poco)	1	4	0,21%
	Totale olivato e vignato	2	8	0,42%
	Totale vign., oliv., casetta	1	795	41,71%
	Totale vign., ze., ol., cast., casa	1	81	4,25%
	Totale vign., oliv., castagn.	1	19	1,00%
	Totale vignato	2	29	1,52%
	Totale vignato e boschivo	1	8	0,42%
	Totale vignato e castagnivo	1	45	2,36%
	Totale vignato e olivato	4	109	5,72%
	Totale vignato e zerbivo	1	14	0,73%
	Totale vignato, cast., oliv.	1	40	2,10%
	Totale zer., cast., ol., casetta	1	255	13,38%
	Totale zerbivo con olive	1	10	0,52%
			1906	
BOMBARDA	Totale casa	1	200	92,59%
	Totale vignato	8	9	4,17%
	Totale vignato (poco)	1	1	0,46%
	Totale vignato e zerbivo	2	4	1,85%
	Totale zerbivo	2	2	0,93%
			216	
BONDON	Totale castagnativo	2	25	100,00%
			25	
BORGO	Totale casa	1	200	57,14%
	Totale casa, t. coltiva cont.	1	150	42,86%
			350	
BOSCO	Totale vign., oliv., castagnativo	1	41	71,93%
	Totale vignato e olivato	1	16	28,07%
			57	
BOZO	Totale vignato	11	199	100,00%
			199	
BUZANCO	Totale castagnativo	2	11	1,82%
	Totale castagnativo e boschivo	1	58	9,59%
	Totale olivato e vignato	1	26	4,30%
	Totale vign., oliv., boschivo	1	100	16,53%
	Totale vign., oliv., cast., casetta	1	217	35,87%
	Totale vignato	2	88	14,55%
	Totale vignato e castagnativo	1	105	17,36%
			605	
CA' DE BATTELLA	Totale vignato	1	12	100,00%
			12	
CA' DE BONANO	Totale casa poco sito cont.	1	125	100,00%
			125	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CA' DE CAPANTE	Totale casa con sito cont.	1	30	15,46%
	Totale casa con t. ortiva	1	164	84,54%
			194	
CA' DE FUSO	Totale celsivo	4	18	25,00%
	Totale ze., casetta poco sito	1	21	29,17%
	Totale zerbivo	8	32	44,44%
	Totale zerbivo e celsivo	1	1	1,39%
			72	
CA' DE MANETA	Totale casa	1	50	100,00%
			50	
CA' DE ZANOTTO	Totale boschivo		5	0,64%
	Totale vignato	12	386	49,05%
	Totale vignato con q. olivo	1	300	38,12%
	Totale vignato e boschivo	2	32	4,07%
	Totale vignato e zerbivo	1	16	2,03%
	Totale vignato, zerb., bosch.	1	48	6,10%
				787
CA' DEL MOCCHIO	Totale casa	1	50	62,50%
	Totale casa (1/2), sito cont.	2	30	37,50%
			80	
CA' DEL TURCO	Totale casa		80	95,24%
	Totale zerbivo		4	4,76%
		1	84	
CA' DELL'ORTO	Totale vignato	10	81	57,86%
	Totale vignato e castagnativo	1	20	14,29%
	Totale vignato e zerbivo	2	36	25,71%
	Totale zerbivo	1	3	2,14%
			140	
CA' DI BORRASCA	Totale casa con sito	1	90	40,91%
	Totale parte di casa	2	130	59,09%
			220	
CAMPERTON	Totale olivato	4	95	8,22%
	Totale olivato con q. vigna	1	30	2,60%
	Totale poca terra	1	1	0,09%
	Totale vignato	22	336	29,07%
	Totale vignato con q. olivo	6	122	10,55%
	Totale vignato e olivato	9	496	42,91%
	Totale vignato poca terra	1	1	0,09%
	Totale zerbivo	1	4	0,35%
	Totale zerbivo con q. olivo	2	57	4,93%
	Totale zerbivo con q. vigna	1	10	0,87%
	Totale zerbivo e boschivo	1	4	0,35%
				1156
CAMPI	Totale castagnativo	16	108	15,85%
	Totale olivato	3	20	8,13%
	Totale vignato	10	89	33,74%
	Totale vignato con q. olivo	2	62	25,20%
	Totale vignato e olivato	1	16	6,50%
	Totale zerbivo	2	26	10,57%
			321	
CAMPION	Totale boschivo	1	3	1,16%
	Totale castagnativo	1	4	1,55%
	Totale vign., bosch., q. olivo	1	60	23,26%
	Totale vign., cast., boschivo	2	58	22,48%
	Totale vignato	7	93	36,05%
	Totale vignato e castagnativo	1	10	3,88%
	Totale vignato e olivato	2	28	10,85%
	Totale vignato e zerbivo	1	2	0,78%
				258

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%	
CANATELLO	Totale boschivo	1	3	0,32%	
	Totale camp., cel., ol., bosch., vign.	1	30	3,16%	
	Totale castagnativo e boschivo	1	6	0,63%	
	Totale olivato	6	46	4,84%	
	Totale olivato (poca terra)	2	4	0,42%	
	Totale olivato e zerbivo	1	14	1,47%	
	Totale vign., cast., boschivo	1	22	2,32%	
	Totale vign., ol., bosch., camp., cel.	1	42	4,42%	
	Totale vign., ol., cast., zerb.	1	100	10,53%	
	Totale vign., oliv., boschivo	2	148	15,58%	
	Totale vign., oliv., casetta	1	114	12,00%	
	Totale vign., oliv., zerbivo	2	44	4,63%	
	Totale vignato	12	162	17,05%	
	Totale vignato (poca terra)	1	2	0,21%	
	Totale vignato e boschivo	5	66	6,95%	
	Totale vignato e olivato	8	144	15,16%	
	Totale zerbivo	1	3	0,32%	
				950	
	CANEDO	Totale boschivo	1	1	0,18%
Totale vignato		39	439	79,10%	
Totale vignato (in balze)		2	20	3,60%	
Totale vignato e boschivo		4	41	7,39%	
Totale vignato e zerbivo		3	52	9,37%	
Totale zerbivo		1	1	0,18%	
Totale zerbivo (poco)		1	1	0,18%	
			555		
CANTON	Totale oliv., vign., zerbivo	1	23	2,50%	
	Totale vignato	45	889	96,53%	
	Totale vignato (poco)	1	4	0,43%	
	Totale vignato e zerbivo	1	5	0,54%	
			921		
CARRICATORE	Totale casa	2	190	55,07%	
	Totale casa con sito contiguo	1	50	14,49%	
	Totale casetta	1	25	7,25%	
	Totale casetta e vanni	1	50	14,49%	
	Totale magazzino	1	10	2,90%	
	Totale poco sito	1	20	5,80%	
			345		
CASALE	Totale castagnativo	14	206	42,56%	
	Totale castagnativo e boschivo	2	44	9,09%	
	Totale castagnativo e zerbivo	1	10	2,07%	
	Totale vignato	8	69	14,26%	
	Totale vignato e castagnativo	2	155	32,02%	
			484		
CASETTA	Totale castagnativo	2	16	20,51%	
	Totale castagnativo con casetta	1	30	38,46%	
	Totale olivato	1	16	20,51%	
	Totale vignato e olivato	1	16	20,51%	
			78		
CASTAGNETI	Totale castagnativo	2	30	40,54%	
	Totale olivato	2	12	16,22%	
	Totale poca terra	1	1	1,35%	
	Totale vignato	3	31	41,89%	
			74		
CASTAGNORA	Totale vignato	13	58	100,00%	
			58		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CASTELLO	Totale (illeggibile)....	1	12	0,76%
	Totale celsivo	3	24	1,53%
	Totale celsivo (poca terra)	3	32	2,04%
	Totale coltivo	1	8	0,51%
	Totale coltivo (poca terra)	2	12	0,76%
	Totale olivato (poca terra)	1	6	0,38%
	Totale vignato	74	1314	83,64%
	Totale vignato (poca terra)	5	18	1,15%
	Totale vignato con q. olivo	2	50	3,18%
	Totale vignato e celsivo	2	50	3,18%
	Totale vignato e poco coltivo	1	20	1,27%
	Totale vignato e zerbivo	1	11	0,70%
	Totale zerbivo	2	11	0,70%
	Totale zerbivo (poca terra)	1	3	0,19%
				1571
CAVADA	Totale castagnativo	7	415	91,21%
	Totale castagnativo e boschivo	1	40	8,79%
			455	
CAZARINO	Totale castagnativo	2	60	10,56%
	Totale vignato	33	478	84,15%
	Totale vignato e boschivo	3	24	4,23%
	Totale vignato e zerbivo	1	6	1,06%
			568	
CAZEN	Totale vignato	82	1452	97,25%
	Totale vignato e boschivo	1	36	2,41%
	Totale vignato e zerbivo	2	5	0,33%
			1493	
CAZINAGORA	Totale casetta	2	22	3,24%
	Totale casetta e olivato	1	17	2,51%
	Totale casetta e poca t. vignata	1	11	1,62%
	Totale cast., zerb., casetta con p. ter.	1	19	2,80%
	Totale castagn., casetta e p. sito	2	46	6,78%
	Totale castagnativo	12	177	26,11%
	Totale castagnativo con casetta	2	112	16,52%
	Totale castagnativo e sechera	1	24	3,54%
	Totale castagnativo e vignato	1	10	1,47%
	Totale olivato	1	4	0,59%
	Totale vignato	6	75	11,06%
	Totale vignato con casetta	1	15	2,21%
	Totale vignato, castagn., casetta	2	144	21,24%
	Totale zerbivo	1	2	0,29%
				678
CERRI	Totale castagnativo	4	71	100,00%
			71	
CEVORA	Totale castagnativo	22	254	98,45%
	Totale castagnativo e boschivo	1	4	1,55%
			258	
CHIAPPELLA	Totale vignato	15	339	100,00%
			339	
	Totale casa	2	190	4,48%
	Totale casa con for. e t. celsiva contigua	1	500	11,80%
	Totale casa con sito	2	350	8,26%
	Totale casa con p. sito cel. cont.	1	300	7,08%
	Totale casa con t. celsivo cont.	1	100	2,36%
	Totale celsivo	3	36	0,85%
	Totale parte di casa	1	80	1,89%
	Totale parte di casa e p. t. vign.	1	112	2,64%
	Totale vign., casa e sito cel. cont.	1	120	2,83%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CHIESA	Totale vign., casa e vign., cel., fien.	1	284	6,70%
	Totale vignato	58	1874	44,23%
	Totale vignato e celsivo	4	190	4,48%
	Totale vignato e poco zerbivo	1	11	0,26%
	Totale vignato e zerbivo	1	70	1,65%
	Totale vignato poca terra	1	4	0,09%
	Totale zerbivo (poca terra)	3	6	0,14%
	Totale zerbivo con gelsi	1	10	0,24%
			4237	
CHIOSO	Totale casa	5	292	74,49%
	Totale celsivo	2	32	8,16%
	Totale molino e fondo	1	52	13,27%
	Totale solaro	1	12	3,06%
	Totale zerbivo (poca terra)	1	4	1,02%
			392	
CODA	Totale vignato	45	961	90,07%
	Totale vignato e olivato	1	106	9,93%
			1067	
CONTRADA	Totale castagnativo	6	38	79,17%
	Totale castagnativo e boschivo	1	10	20,83%
			48	
COSTA	Totale casetta con sito e t. vign.	1	36	1,09%
	Totale cast., vign., olivato	2	775	23,44%
	Totale cast., vign., qualche olivo	1	16	0,48%
	Totale cast., zerb. e poca vigna	1	28	0,85%
	Totale castagnativa e poco oliv.	1	24	0,73%
	Totale castagnativo	12	231	6,99%
	Totale castagnativo e boschivo	1	4	0,12%
	Totale castagnativo e olivato	1	23	0,70%
	Totale castagnativo e p. t. vigna	1	13	0,39%
	Totale castagnativo e vignato	1	20	0,60%
	Totale olivato e vignato	1	20	0,60%
	Totale olivato poca terra	2	18	0,54%
	Totale vign., cast., casetta, e vi.co.	1	74	2,24%
	Totale vign., cast., oliv., bosch., zerb.	1	377	11,40%
	Totale vign., oliv., castagnativo	1	56	1,69%
	Totale vignato	9	153	4,63%
	Totale vignato con casupola	1	126	3,81%
	Totale vignato con q. oliv. e cast.	1	67	2,03%
	Totale vignato con qualche oliva	1	78	2,36%
	Totale vignato e castagnativo	6	511	15,46%
	Totale vignato e olivato	4	331	10,01%
	Totale vignato e zerbivo	2	278	8,41%
	Totale vignato, castagn., zerbivo	1	46	1,39%
Totale zerbivo poca terra	1	1	0,03%	
			3306	
COSTA DI NUVA'	Totale vignato	1	8	100,00%
			8	
COSTAPERÀ	Totale vignato	19	357	100,00%
			357	
CRAVAREZZA	Totale castagnativo	5	204	17,03%
	Totale castagnativo e vignato	1	112	9,35%
	Totale vign., cam., cast. con casetta	1	702	58,60%
	Totale vignato	7	160	13,36%
	Totale vignato e castagnativo	1	20	1,67%
			1198	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CROANDASCA	Totale boschivo	1	4	0,47%
	Totale casetta con t. contiguo	1	35	4,07%
	Totale vignato	39	721	83,84%
	Totale vignato con casetta	1	20	2,33%
	Totale vignato e parte casetta	2	74	8,60%
	Totale vignato e zerbivo	1	6	0,70%
			860	
DESTRIGARA	Totale vignato	2	4	100,00%
			4	
DETTORIA	Totale castagnativo	1	15	100,00%
			15	
DONEGA	Totale vignato	32	483	71,56%
	Totale vignato e boschivo	1	32	4,74%
	Totale vignato e zerbivo	1	152	22,52%
	Totale vignato poca terra	1	1	0,15%
	Totale vignato, poca t. zerbiva	1	5	0,74%
	Totale zerbivo	1	2	0,30%
				675
ERTA	Totale celsivo	1	1	3,23%
	Totale vignato con q. olivo	1	30	96,77%
			31	
ERZERARA	Totale celsivo	3	21	3,81%
	Totale celsivo e vignato	1	4	0,73%
	Totale celsivo e zerbivo	3	9	1,63%
	Totale celsivo poca terra	1	23	4,17%
	Totale molino con sito cont.	1	110	19,96%
	Totale olivato poca terra	2	16	2,90%
	Totale vignato	23	228	41,38%
	Totale vignato e celsivo	3	38	6,90%
	Totale vignato e olivato	1	20	3,63%
	Totale vignato, celsivo e zerbivo	1	17	3,09%
	Totale zerbivo	10	17	3,09%
	Totale zerbivo, celsivo e vignato	2	48	8,71%
				551
FAXOREO	Totale castagnativo	15	319	90,37%
	Totale castagnativo e boschivo	1	24	6,80%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	10	2,83%
			353	
FERRARINO	Totale boschivo	1	2	0,50%
	Totale celsivo e vignato	1	12	3,00%
	Totale vignato	21	386	96,50%
			400	
FONDEGA	Totale campivo	1	6	3,66%
	Totale vignato	3	158	96,34%
			164	
FOSSO	Totale vignato	23	207	99,52%
	Totale zerbivo	1	1	0,48%
			208	
GREFOGLIORA	Totale castagnativo	15	160	98,16%
	Totale castagnativo e boschivo	1	2	1,23%
	Totale zerbivo con poche cast.	1	1	0,61%
			163	
IN CIMA DELLA TERRA	Totale casa	3	112	21,62%
	Totale casa con poco sito contiguo.	1	130	25,10%
	Totale casa con siti contigui	1	100	19,31%
	Totale casa con sito contiguo	1	100	19,31%
	Totale fondo	1	10	1,93%
	Totale solare e fondo	1	40	7,72%
	Totale vignato	2	26	5,02%
			518	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%	
LAFREGO	Totale vignato	18	314	93,73%	
	Totale vignato e zerbivo	2	20	5,97%	
	Totale zerbivo	1	1	0,30%	
				335	
LAGHI	Totale castagnativo	19	303	84,64%	
	Totale castagnativo e boschivo	2	55	15,36%	
				358	
LAMA	Totale celsivo	3	14	20,00%	
	Totale vignato	1	14	20,00%	
	Totale vignato e zerbivo	2	22	31,43%	
	Totale zerbivo	6	20	28,57%	
				70	
LAMARELLA	Totale cast., casetta con sito	1	12	3,69%	
	Totale castagnativo	11	67	20,62%	
	Totale castagnativo con sechera	1	200	61,54%	
	Totale castagnativo e boschivo	3	16	4,92%	
	Totale vign., oliv., casetta rotta	1	20	6,15%	
	Totale vignato	1	10	3,08%	
				325	
LAVACCI	Totale olivato	2	17	1,25%	
	Totale vignato	37	963	70,65%	
	Totale vignato con qualche olivo	1	33	2,42%	
	Totale vignato e celsivo	2	150	11,01%	
	Totale vignato e olivato	8	198	14,53%	
	Totale zerbivo	1	1	0,07%	
	Totale zerbivo poca terra	1	1	0,07%	
				1363	
LEMI	Totale camp., zerb., casetta rotta	1	11	1,54%	
	Totale camp., zerb., oliv., casetta	1	56	7,83%	
	Totale campivo	11	167	23,36%	
	Totale campivo con casetta	2	90	12,59%	
	Totale campivo e zerbivo	1	9	1,26%	
	Totale castagnativo e campivo	1	13	1,82%	
	Totale vign., campivo e casetta	1	57	7,97%	
	Totale vignato	3	17	2,38%	
	Totale vignato e campivo	1	13	1,82%	
	Totale vignato e poco sito	1	14	1,96%	
	Totale zer, camp, cast, vign, caset. rot.	1	44	6,15%	
	Totale zer., camp., caset., cast., vign.	1	199	27,83%	
	Totale zerbivo	1	1	0,14%	
	Totale zerbivo e vignato	1	24	3,36%	
				715	
	LICIE'	Totale vignato	6	38	29,69%
Totale vignato con casetta		1	90	70,31%	
				128	
LOCA	Totale celsivo	15	26	4,66%	
	Totale celsivo e vignato	3	41	7,35%	
	Totale celsivo e zerbivo	3	15	2,69%	
	Totale vignato	16	173	31,00%	
	Totale vignato e celsivo	4	155	27,78%	
	Totale vignato e zerbivo	5	79	14,16%	
	Totale vignato, celsivo e zerbivo	1	20	3,58%	
	Totale zerbivo	17	40	7,17%	
	Totale zerbivo e vignato	1	9	1,61%	
			558		
	Totale olivato	15	278	19,65%	
	Totale olivato poca terra	1	2	0,14%	
	Totale olivato, castag., zerbivo	1	43	3,04%	
	Totale vignato	20	448	31,66%	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
LOPINALE	Totale vignato e olivato	13	417	29,47%
	Totale vignato e zerbivo	2	30	2,12%
	Totale vignato, olivato e boschivo	1	18	1,27%
	Totale vignato, olivato e casetta	1	75	5,30%
	Totale vignato, olivato e zerbivo	1	70	4,95%
	Totale zerbivo	2	5	0,35%
	Totale zerbivo e vignato	1	28	1,98%
	Totale zerbivo poca terra	1	1	0,07%
				1415
LOREDA	Totale vignato	8	79	100,00%
			79	
MACROZA	Totale vignato	4	32	100,00%
			32	
MALBORGHETTO	Totale casa	8	845	39,32%
	Totale casa 2	1	425	19,78%
	Totale casa con fondi	1	200	9,31%
	Totale casa, sito, torchio da olio	1	240	11,17%
	Totale casetta	2	110	5,12%
	Totale fondo	1	45	2,09%
	Totale fondo poca stanza	1	14	0,65%
	Totale piccolo forno	1	40	1,86%
	Totale solari	1	40	1,86%
	Totale solaro	3	170	7,91%
	Totale vanno	2	20	0,93%
				2149
MARINA (ALLA)	Totale casa	6	386	32,30%
	Totale casa con vanno magazzino	1	68	5,69%
	Totale casa e t. zerbivo	7	549	45,94%
	Totale celsivo	1	4	0,33%
	Totale fondo	2	60	5,02%
	Totale solari 2	1	70	5,86%
	Totale solaro	1	30	2,51%
	Totale zerbivo	11	28	2,34%
			1195	
MENADA	Totale celsivo	6	26	30,59%
	Totale vignato	3	21	24,71%
	Totale vignato e zerbivo	1	25	29,41%
	Totale zerbivo	7	13	15,29%
			85	
MERARA	Totale vignato	30	522	94,22%
	Totale vignato e boschivo	2	32	5,78%
			554	
MIGLIARINO	Totale vignato	53	1484	98,54%
	Totale vignato e boschivo	1	10	0,66%
	Totale vignato e zerbivo	1	12	0,80%
			1506	
MOLINO (DAL)	Totale casa con t. celsiva contig.	1	40	100,00%
			40	
MONTALE	Totale boschivo	1	8	0,54%
	Totale castagnativo	9	268	18,00%
	Totale castagnativo e vignato	4	147	9,87%
	Totale vignato	27	916	61,52%
	Totale vignato con casetta	1	130	8,73%
	Totale vignato e zerbivo	1	12	0,81%
	Totale zerbivo	3	8	0,54%
			1489	
MONTARETTO	Totale vignato	2	28	100,00%
			28	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
MONTE	Totale campivo	3	23	100,00%
	Totale zerbivo	1	2	100,00%
			25	
MONTECICIO	Totale castagnativo	6	79	100,00%
			79	
MONTENEGRO	Totale vignato	53	2101	97,72%
	Totale vignato e zerbivo	1	45	2,09%
	Totale zerbivo	1	4	0,19%
			2150	
MORTEO	Totale vignato	1	2	100,00%
			2	
NOVARO	Totale boschivo	1	5	1,17%
	Totale vignato	31	308	72,13%
	Totale vignato e boschivo	1	8	1,87%
	Totale vignato e olivato	1	15	3,51%
	Totale vignato e zerbivo	1	7	1,64%
	Totale vignato, zerbivo, boschivo	1	84	19,67%
			427	
ORTA	Totale castagnativo	1	6	1,68%
	Totale castagnativo, oliv., boschivo	1	15	4,20%
	Totale castagnativo, oliv., zerbivo	1	7	1,96%
	Totale olivato	12	134	37,54%
	Totale olivato e boschivo	1	4	1,12%
	Totale olivato e vignato	2	165	46,22%
	Totale vignato	1	8	2,24%
	Totale vignato e zerbivo	1	18	5,04%
			357	
ORTALONGA	Totale boschivo	1	2	1,01%
	Totale castagnativo	5	43	21,61%
	Totale castagnativo e olivato	3	20	10,05%
	Totale castagnativo, oliv., zerbivo	3	90	45,23%
	Totale olivato	2	13	6,53%
	Totale vignato e boschivo	1	2	1,01%
	Totale zerbivo	4	13	6,53%
	Totale zerbivo con qualche olivo	1	6	3,02%
	Totale zerbivo e olivato	2	10	5,03%
			199	
PANTAN (AL)	Totale olivato (poca t.), boschivo	1	16	47,06%
	Totale olivato e vignato poca	1	18	52,94%
			34	
PASTEN	Totale vignato	4	48	100,00%
			48	
PENORA	Totale boschivo	2	29	49,15%
	Totale vignato	2	8	13,56%
	Totale vignato e boschivo	1	20	33,90%
	Totale zerbivo	2	2	3,39%
			59	
PERSICO	Totale vignato	10	279	100,00%
			279	
PEZURATO	Totale vignato	2	8	53,33%
	Totale vignato poca terra	1	2	13,33%
	Totale zerbivo	3	5	33,33%
			15	
PIAGGIO	Totale boschivo	1	1	0,20%
	Totale vignato	35	464	94,89%
	Totale vignato e boschivo	2	11	2,25%
	Totale vignato e olivato	1	10	2,04%
	Totale vignato poca terra	1	1	0,20%
	Totale zerbivo	2	2	0,41%
			489	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
PIAZZOLO	Totale olivato	2	38	12,62%
	Totale vignato	12	254	84,39%
	Totale vignato e olivato	1	5	1,66%
	Totale vignato poca terra	2	4	1,33%
			301	
POGGIO	Totale casa	5	340	23,68%
	Totale casa con poca t. contigua	1	80	5,57%
	Totale casa con poco sito coltiv.	1	80	5,57%
	Totale casa con sito	1	40	2,79%
	Totale casa con sito contiguo	1	110	7,66%
	Totale casa con t. contigua	1	190	13,23%
	Totale casa contro. con parenti	3	51	3,55%
	Totale casa, casetta, t. coltiva contigua	1	70	4,87%
	Totale casa, t. coltiva e fienata	1	150	10,45%
	Totale case 3 con terra contigua	1	255	17,76%
	Totale coltivo	1	16	1,11%
	Totale coltivo poca terra	1	6	0,42%
	Totale coltivo poco sito	1	6	0,42%
	Totale fondo	1	6	0,42%
	Totale poca terra	1	6	0,42%
	Totale poco sito	1	10	0,70%
	Totale vanno	1	20	1,39%
				1436
PONTA	Totale casa	8	705	72,68%
	Totale casa con siti contigui	1	185	19,07%
	Totale casa con sito	1	70	7,22%
	Totale sito	1	5	0,52%
	Totale zerbivo poca terra	2	5	0,52%
			970	
PONTE	Totale casa	3	310	32,53%
	Totale casa con forno	1	110	11,54%
	Totale casa con sito contiguo	3	210	22,04%
	Totale casa e p.t.zerbivo	1	21	2,20%
	Totale celsivo con casa	1	150	15,74%
	Totale celsivo e zerbivo	1	4	0,42%
	Totale celsivo poca terra	1	4	0,42%
	Totale olivato poca terra	1	2	0,21%
	Totale p. terra con qualche olivo	1	6	0,63%
	Totale parte di casa	2	40	4,20%
	Totale parte di casa e p. t. olivata	1	46	4,83%
	Totale terra con qualche olivo	1	6	0,63%
	Totale vignato	2	15	1,57%
	Totale vignato e fienato	1	6	0,63%
	Totale vignato e zerbivo p.terra	1	13	1,36%
	Totale zerbivo	1	1	0,10%
	Totale zerbivo poca terra	4	9	0,94%
				953
PONTENOVO	Totale olivato	1	10	31,25%
	Totale olivato poca terra	2	10	31,25%
	Totale vignato con qualche olivo	1	12	37,50%
			32	
PORENTON	Totale castagnativo	4	43	89,58%
	Totale olivato	1	2	4,17%
	Totale zerbivo	2	3	6,25%
			48	
POZZAITARA	Totale vignato	22	190	99,48%
	Totale vignato poca terra	1	1	0,52%
			191	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
PREDIERA	Totale celsivo	1	2	1,65%
	Totale vignato	7	51	42,15%
	Totale vignato con qualche olivo	1	4	3,31%
	Totale vignato e p.t. zerbiva	1	4	3,31%
	Totale vignato e zerbivo	1	54	44,63%
	Totale vignato poca terra	1	2	1,65%
	Totale zerbivo poca terra	2	4	3,31%
			121	
PRETI	Totale campivo	2	10	1,15%
	Totale castagnativo	1	6	0,69%
	Totale vignato	36	798	91,83%
	Totale vignato e campivo	2	31	3,57%
	Totale vignato e zerbivo	2	21	2,42%
	Totale zerbivo	3	3	0,35%
			869	
REZORINA	Totale castagnativo	6	46	22,22%
	Totale castagnativo e boschivo	1	22	10,63%
	Totale olivato	1	12	5,80%
	Totale olivato e castagnativo	1	125	60,39%
	Totale vignato	1	2	0,97%
			207	
RIA	Totale castagnativo	15	214	50,59%
	Totale castagnativo e vignato	1	200	47,28%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	8	1,89%
	Totale castagnativo poca terra	1	1	0,24%
			423	
ROFINA'	Totale boschivo poca terra	1	1	0,16%
	Totale cast., oliv., vign., casetta	1	116	18,53%
	Totale castagnativo	2	40	6,39%
	Totale olivato	4	76	12,14%
	Totale olivato e p.t. vignato	1	68	10,86%
	Totale olivato poca terra	3	15	2,40%
	Totale vignato	1	3	0,48%
	Totale vignato con qualche olivo	2	225	35,94%
	Totale vignato e olivato	2	70	11,18%
	Totale vignato poca terra	2	10	1,60%
	Totale zerbivo	1	1	0,16%
	Totale zerbivo poca terra	1	1	0,16%
			626	
RONCHO	Totale boschivo	1	4	1,16%
	Totale boschivo, zerbivo, vignato	1	11	3,18%
	Totale campivo	2	10	2,89%
	Totale castagnativo	4	134	38,73%
	Totale parte di casetta	1	2	0,58%
	Totale vignato	9	90	26,01%
	Totale vignato e campivo	1	30	8,67%
	Totale vignato e castagnativo	1	40	11,56%
RONCHO	Totale vignato e zerbivo	2	21	6,07%
	Totale zerbivo	3	4	1,16%
			346	
ROVERE	Totale boschivo poca terra	1	2	1,20%
	Totale olivato	1	20	11,98%
	Totale vignato	10	121	72,46%
	Totale vignato con qualche oliva	1	12	7,19%
	Totale vignato poca terra	2	12	7,19%
			167	
S.ANTONIO	Totale coltivo	1	6	24,00%
	Totale coltivo poca terra	2	14	56,00%
	Totale zerbivo poca terra	2	5	20,00%
			25	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
SAFONTANA	Totale boschivo poca terra	1	1	0,16%
	Totale casa consiglio con ospit.	1	150	23,26%
	Totale castagnativo	11	94	14,57%
	Totale olivato	2	13	2,02%
	Totale olivato poca terra	1	8	1,24%
	Totale vignato	11	204	31,63%
	Totale vignato e castagnativo	1	37	5,74%
	Totale vignato e olivato	2	114	17,67%
	Totale vignato, castagnativo, olivato	2	23	3,57%
	Totale zerbivo	1	1	0,16%
			645	
SCALA	Totale boschivo	1	2	0,43%
	Totale vignato	35	399	85,26%
	Totale vignato e zerbivo	3	60	12,82%
	Totale vignato poca terra	1	4	0,85%
	Totale zerbivo	2	3	0,64%
			468	
SCALINATA	Totale olivato	2	24	9,68%
	Totale olivato poca terra	1	200	80,65%
	Totale vignato	2	24	9,68%
			248	
SCALO	Totale casa	1	50	10,68%
	Totale casa con sito contiguo	1	150	32,05%
	Totale poco sito	2	13	2,78%
	Totale poco sito, molino	1	205	43,80%
	Totale solaro con tetto, s. contiguo	1	50	10,68%
			468	
SCENTO	Totale casa con poco sito contiguo	1	120	38,59%
	Totale casa con siti ortivi	1	150	48,23%
	Totale coltivo	1	12	3,86%
	Totale coltivo poca terra	3	29	9,32%
			311	
SCHIAZZA	Totale boschivo poca terra	1	1	0,45%
	Totale vignato	8	221	99,55%
			222	
SELVA (TRA LA)	Totale castagnativo	1	2	100,00%
			2	
SEMURA	Totale vignato	39	537	95,21%
	Totale vignato e boschivo	2	26	4,61%
	Totale vignato poca terra	1	1	0,18%
			564	
	Totale boschivo	1	1	0,04%
	Totale camp., castagnativo, casetta	1	510	22,92%
	Totale campivo	8	114	5,12%
	Totale campivo con casetta rotta	1	75	3,37%
	Totale campivo e 2 casette	1	1100	49,44%
SERICO'	Totale casetta e t. campivo	1	70	3,15%
	Totale vignato	1	125	5,62%
	Totale vignato e castagnativo	2	230	10,34%
			2225	
SERRA	Totale boschivo	1	2	0,16%
	Totale vignato	56	968	75,21%
	Totale vignato e castagnativo	3	88	6,84%
	Totale vignato e poca terra zerbiva	1	40	3,11%
	Totale vignato e poco zerbivo	1	91	7,07%
	Totale vignato e zerbivo	5	97	7,54%
	Totale zerbivo	1	1	0,08%
			1287	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
SERRA (VAL DELLA)	Totale castagnativo	5	45	5,58%
	Totale olivato	2	24	2,98%
	Totale vignato	29	329	40,82%
	Totale vignato e castagnativo	8	289	35,86%
	Totale vignato e coltivo	1	10	1,24%
	Totale vignato e olivato	3	69	8,56%
	Totale vignato e zerbivo	2	4	0,50%
	Totale vignato poca terra	2	2	0,25%
	Totale vignato, castagnativo, olivato	2	21	2,61%
	Totale vignato, olivato, zerbivo	1	9	1,12%
	Totale zerbivo	2	4	0,50%
				806
SOMMATERRA	Totale casa	2	130	19,85%
	Totale casa con poco sito contiguo	1	40	6,11%
	Totale casa con sito contiguo e t. zerb.	1	72	10,99%
	Totale casa con sito contiguo	1	50	7,63%
	Totale casa e poca terra celsiva	1	56	8,55%
	Totale casa e t. celsivo	1	90	13,74%
	Totale casa e terra zerbiva	2	92	14,05%
	Totale casetta con p. t. celsiva contigua	1	40	6,11%
	Totale celsivo	3	22	3,36%
	Totale celsivo poca terra	1	3	0,46%
	Totale molino con t. celsivo contiguo	1	50	7,63%
	Totale zerbivo	3	10	1,53%
				655
SOPRA IL BEUDO	Totale celsivo	1	8	100,00%
			8	
SPARIVE'	Totale castagnativo	6	51	83,61%
	Totale castagnativo e boschivo	1	10	16,39%
			61	
SPERON	Totale olivato	1	8	100,00%
			8	
SUERO	Totale boschivo	1	4	1,21%
	Totale boschivo con q. castagno	1	5	1,51%
	Totale castagnativo	20	164	49,55%
	Totale castagnativo e boschivo	10	158	47,73%
			331	
TANAVOLPE	Totale boschivo	2	3	0,61%
	Totale boschivo e qualche olivo	1	2	0,41%
	Totale castagnativo	4	26	5,28%
	Totale castagnativo e boschivo	3	103	20,93%
	Totale castagnativo e olivato	2	38	7,72%
	Totale castagnativo e vignato	4	58	11,79%
	Totale olivato	5	93	18,90%
	Totale vignato	7	67	13,62%
	Totale vignato e olivato	2	31	6,30%
	Totale vignato e zerbivo	1	11	2,24%
	Totale vignato, castagnativo, olivato	1	33	6,71%
	Totale vignato, castagnativo, poco oliv.	1	27	5,49%
				492
TASSONARA	Totale vignato	12	947	100,00%
			947	
TERRAZZA E TAGLIATA	Totale casa e t. celsiva contigua	2	205	12,24%
	Totale casa, t. coltiva, 1/4 molino	2	900	53,73%
	Totale casa, t. vign., colt., 1/4 molino	1	570	34,03%
			1675	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
TERZO	Totale castagnativo	26	276	95,17%
	Totale castagnativo e boschivo	2	12	4,14%
	Totale poco sito	1	2	0,69%
			290	
TRA LA VIGNA	Totale castagnativo	15	310	100,00%
			310	
TRAMORINO	Totale castagnativo	6	82	13,46%
	Totale castagnativo e boschivo	1	10	1,64%
	Totale castagnativo e casetta	2	52	8,54%
	Totale castagnativo e olivato	1	100	16,42%
	Totale castagnativo e sechera	1	20	3,28%
	Totale castagnativo e vignato	1	30	4,93%
	Totale castagnativo, oliv., sechera	2	265	43,51%
	Totale vignato, castagnativo, casetta	1	50	8,21%
		609		
TROPPO	Totale vignato	5	32	100,00%
			32	
VAL DE L'AROLA	Totale vignato	10	188	98,95%
	Totale vignato poca terra	1	2	1,05%
			190	
VALDATO	Totale castagnativo	2	32	100,00%
			32	
VALETTA	Totale celsivo	12	67	13,24%
	Totale celsivo e 2 fondi	1	24	4,74%
	Totale parte di casa	2	185	36,56%
	Totale poco sito	1	1	0,20%
	Totale sito	1	1	0,20%
	Totale vigna, cels., zer., parte casa	1	21	4,15%
	Totale vignato	12	87	17,19%
	Totale vignato e zerbivo	2	11	2,17%
	Totale vignato, casa e sito contiguo	1	76	15,02%
	Totale vignato, celsivo e zerbivo	2	19	3,75%
	Totale zerbivo	8	13	2,57%
	Totale zerbivo poca terra	1	1	0,20%
			506	
VALLE	Totale castagnativo	1	6	1,13%
	Totale vignato	10	68	12,83%
	Totale vignato e campivo	1	450	84,91%
	Totale zerbivo	2	6	1,13%
			530	
VALLE DELLA NOCE	Totale castagnativo	5	44	100,00%
			44	
VALLE SCURA	Totale vignato	3	77	60,63%
	Totale vignato e boschivo	1	8	6,30%
	Totale vignato e zerbivo	2	30	23,62%
	Totale zerbivo	2	12	9,45%
			127	
VIA PIANA	Totale boschivo	2	4	1,67%
	Totale castagnativo	1	4	1,67%
	Totale vignato	19	229	95,82%
	Totale zerbivo	1	2	0,84%
			239	
VIOREZZE	Totale vignato	9	253	96,93%
	Totale vignato e zerbivo	1	8	3,07%
			261	
ZORZA	Totale vignato	17	466	99,15%
	Totale zerbivo	1	2	0,43%
	Totale zerbivo poca terra	1	2	0,43%
			470	

3 Il Catastro di Riomaggiore del 1799

Vista l'incompletezza del documento (Parte II, par. 4.1.3), i dati sulla consistenza abitativa contenuti nel catasto descrittivo e qui riportati, sono solo indicativi e consentono di effettuare delle valutazioni generali. Per quanto riguarda il borgo, le case non sono numerate o elencate secondo un qualche ordine, quindi ciò non consente la costruzione precisa del tessuto edificato così come è stato delineato per il 1643.

Lo scopo primario di questo lavoro, comunque, come già si è ribadito, risulta la lettura dell'assetto colturale al 1799 e per questo aspetto si può affermare che dal documento catastale si ottengono dei risultati più che esaurienti.

La popolazione

Dal censimento demografico del 1803 (App. 2, par. 2.2) Riomaggiore risulta il centro più popoloso con 1302 abitanti, rispetto ai 928 di Monterosso, ai 708 di Vernazza, ai 502 di Manarola e ai 339 di Corniglia.

Le case

La maggior parte della popolazione risulta ovviamente insediata nel borgo, dove si registrano 138 case con fondo e 2/3 solari e accessi, 5 casette, 6 molini, 3 magazzini, 10 fondi, 1 seccatore, solari, stabi per grassina, 2 torchi, canonica con fondo e solari, 1 cappella, 1 casamento, 3 fondi con stabio e grassina. Oltre ai beni dei privati, compaiono quelli della Chiesa e della Comunità: la Mensa Parrocchiale di S. Giovanni Battista e l'Opera del Suffragio di Riomaggiore.

Si può notare una leggera differenza fra i toponimi del 1643 e quelli del 1799, sia nel borgo che nelle campagne. Scompaiono diversi toponimi (*Chioso, Borgo, Cà de Bonano, Cà del Mocchio, Cà del Turco, Cà di Capante, Cà di Maneta, Scento, Sommaterra*), molti dei quali risultano probabilmente dei sotto-toponimi improvvisati dall'estimatore e comunque meno rilevanti, che riprendono il cognome o il soprannome del possessore benestante e conosciuto in Riomaggiore. Di contro, compaiono dei toponimi nuovi come *Costa del Fusso, Ponte di S. Antonio, Sopra S. Antonio, S. Antonio, S. Giacomo, Scala di Bigione, Poso, Alla Rocca, Tra il Canto*.

I quartieri di Riomaggiore con gli edifici che li compongono

Quartieri	Edifici
BANCHI	12 case con fondo e solari, 11 fondi, 25 solari e alcuni accessi
BIGIONE	3 case con fondo e solari, 2 casette
CA' DE BORRASCA	1 casa con fondo e solari
CA' DEL FUSO	6 case, 6 fondi e 13 solari
CARRICATORE	1 casa
CHIESA	canonica con fondo e 2 solari
COSTA DEL FUSO	12 case con fondo e solari
IN CIMA ALLA TERRA	2 case con fondo e due solari e accessi, 1 molino
MALBORGHETTO	14 case con fondo e solari, 8 fondi, 2 stabi per grassina, 1 molino, 1 torchio da olio e 1 magazzino
MARINA (ALLA)	23 case con fondo e solari, 2 fondi, 1 solaro, 1 seccatore, 1 magazzino, 1 molino
MOLINO (DAL)	casa con solo fondo e 1 molino
POGGIO	1 casetta
PONTE	19 case con fondo e solari, 1 cappella, 4 stabi per grassina, 1 cantina, 1 molino e 1 casetta
POSO	19 case con fondo e solari, 1 casamento, 3 fondi, 1 solaro, 3 fondi con stabio per grassina, accessi
PUNTA (ALLA)	5 case con fondo e solari, 1 fondo scoperto, stabi per grassina e accessi
ROCCA (ALLA)	4 case con fondo e solari e accessi
SANT'ANTONIO	2 case con 1 solaro, 1 stabio, 1 casetta e accessi
SAN GIACOMO	1 casa con 2 solari
SCALO	1 solaro di casa, 1 molino e 1 torchio ad olio, 1 magazzino e 1 stabio
TAGGIADA	3 case con fondo e solari
VALETTA	6 case con fondo e solari, 2 stabi

I nuclei fuori dal paese non sono molti e, come si è visto per il secolo scorso, compaiono solo dove la distanza dal borgo diventa notevole. I toponimi di *Serricò, Casinagora* e *Lemmen* indicano ora solo delle aree coltivate, ad eccezione di una casetta a *Casinagora*. Quest'ultima terra è prevalentemente

castagnativa, *Lemmen*, prima campiva, risulta terra vignata e *Serricò* da terra campiva passa a terra seminativa, anche se ciò può essere dovuto solo ad una diversa denominazione della stessa coltura.

A *Bargone*, nel 1643 zona ricca di oliveti con qualche castagneto, prevalgono ora i castagneti; *Cravandasca*, prima terra fienata, risulta ora completamente vignata e *Roffinale*, prima terra vignata con casetta, ora risulta prevalentemente vignata e olivata. Da questi luoghi e molti altri (come *Canatello*, *Costa*, *Cravarezza*, *Casetta*, *Lopinale*, *Licìè*, *Montale*) scompare completamente la registrazione delle case sparse e delle casette a servizio dei campi. Anche nella zona dei castagneti vi erano nel 1643 case sparse, forse data la maggiore distanza dal centro, essendo il castagno diffuso nella parte del territorio interno e più settentrionale, come a *Tramorino* e *Lamarella*.

Riassumendo, nella campagna di Riomaggiore si trovano solo 2 case, 2 casette, 1 molino, 1 fondo e 1 cantina.

Nuclei e case sparse nel territorio di Riomaggiore

Zone	Edifici
CASINAGORA	1 casetta
FONTANA (SOPRA LA)	1 molino
FOSSO	1 cantina
PASTINE	1 casa per uso manenti e manutenzioni
PEZZO	1 casa con fondo e 1 solaro e mezzo
SECCATTORE	1 casetta

Le attività agricole

Come nel secolo precedente, “tutta la vita del villaggio, tutta la sua cultura tradizionale ruotava con sorprendente ed unitaria armonia intorno alla coltivazione della vite e alla produzione del vino. La vendita del vino era in passato la sola fonte di reddito per le famiglie e da essa dipendevano interamente la sopravvivenza ed il benessere. Sui campi ed in cantina ogni uomo della comunità trascorreva la propria esistenza, realizzava le proprie capacità e creava la propria fortuna. La vite ed il vino erano tutto per gli abitanti di Riomaggiore: garanzia di successo economico, fonte di prestigio e di qualificazione sociale, motivo di stima e di autorealizzazione, causa di quella serie molteplice di relazioni sociali che danno all’individuo la consapevolezza di essere parte e di contribuire al funzionamento di una realtà più ampia che trascenda la sua realtà personale”²⁸⁴.

Gli aspetti e i valori della cultura tradizionale possono essere colti nel loro significato più profondo ed esattamente compresi, solo se vengono posti in relazione con l’assetto economico della comunità. La cultura nel suo complesso deve strutturarsi ed organizzarsi al fine di adeguare se stessa alle esigenze poste dall’attività produttiva. L’adattamento consiste nella realizzazione di un’unità produttiva semplice ed efficiente: la famiglia estesa. “Ogni famiglia possiede le proprie terre e le proprie cantine ed è, quasi sempre, economicamente autosufficiente e perciò indipendente da tutte le altre. Ogni famiglia è un nucleo di produzione e di consumo che basta a se stesso e che non instaura se non generici e brevi rapporti, per motivi economici, con gli altri nuclei di produzione e di consumo della comunità. L’insieme di tutte le famiglie, di tutte queste unità produttive relativamente autosufficienti costituisce, nel suo complesso, ciò che può essere chiamato l’assetto produttivo (o assetto economico) della comunità. (...) L’unicità assoluta della fonte di reddito tradizionale, la fortissima specializzazione del lavoro agricolo, la mancanza di qualsiasi possibile coltivazione alternativa, che così profondamente caratterizzano la cultura tradizionale ed individuano il principio intorno a cui essa globalmente si organizza e si struttura, causano anche quella fragilità e labilità potenziale che spiega la sua improvvisa e rapidissima dissoluzione”²⁸⁵.

²⁸⁴ “La vita spirituale e la realtà psicologica di ogni membro della comunità tradizionale così come la sua vita quotidiana, appaiono dunque profondamente e costantemente influenzate dalla realtà economica e produttiva della comunità stessa. Non solo, ogni uomo dedica alla coltivazione dei campi e alla produzione del vino la quasi totalità del proprio tempo e delle proprie quotidiane energie, ma grazie a questa attività, per tramite diretto o indiretto di essa, egli instaura rapporti sociali con gli altri membri della comunità, ne condivide le speranze, i timori e i valori, ha motivi continui di discussione, di scambio ed eventualmente anche di contrasto e attrito; contrasti ed attriti che si risolvono però sempre nella esigenza fondamentale di una conciliazione e di una reciproca e collettiva identificazione”. In ANTONIO NIERO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1975-76, pag. 4.

²⁸⁵ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 4.

Cadastrò di Riomaggiore 1799

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
AFRICO	Totale vignato	14	269	100,00%
			269	
AMORE	Totale vignato	3	235	100,00%
			235	
ANGELINI	Totale vignato	4	27,45	60,01%
	Totale zerbivo	2	18,29	39,99%
			45,74	
BANCHI	Totale casa con fondo e 2 piani1	1	500	14,55%
	Totale casa con fondo e 2 solari	1	200	5,82%
	Totale casa con fondo e 3 piani	1	400	11,64%
	Totale casa con fondo e 3 piani e 1/2	1	369	10,74%
	Totale casa con fondo e 3 solari	5	1210	35,21%
	Totale casa con fondo e 3 solari e accessi	1	500	14,55%
	Totale casa con fondo e 2 solaretti	1	108	3,14%
	Totale casa	1	150	4,36%
			3437	
BARGONE	Totale castagnativo	18	446	22,77%
	Totale castagnativo e boschivo	1	120	6,13%
	Totale olivato	5	84	4,29%
	Totale seminativo	1	30	1,53%
	Totale vignato	7	355	18,12%
	Totale vignato e castagnativo	1	100	5,10%
	Totale vignato e olivato	2	820	41,86%
	Totale vignato e seminativo	1	2	0,10%
	Totale vignato e zerbivo	1	2	0,10%
		1959		
BECCARA	Totale olivato	11	266,6	13,65%
	Totale vignato	56	1296,14	66,38%
	Totale vignato e olivato	5	390	19,97%
		1952,74		
BERRE'	Totale vignato	5	37,8	100,00%
			37,8	
BIGIONE	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	250	33,77%
	Totale casa per 5 parte con fondo e 3 solari e 1 casetta	1	136	18,37%
	Totale fondo	1	35	4,73%
	Totale porzione di casa con fondo e 2 solari e casetta	1	250	33,77%
	Totale vignato	4	69,2	9,35%
			740,2	
BOCCOLA	Totale vignato	28	744,28	90,29%
	Totale vignato e zerbivo	2	80	9,71%
		824,28		
BOMBARDA	Totale vignato	7	173	100,00%
			173	
BONDONE	Totale castagnativo	2	8	16,67%
	Totale castagnativo e boschivo	1	40	83,33%
			48	
BORNERA	Totale vignato	3	76,12	92,02%
	Totale vignato e zerbivo	1	6,6	7,98%
			82,72	
BOSCO	Totale castagnativo	1	50	17,86%
	Totale olivato	1	50	17,86%
	Totale vignato	3	180	64,29%
		280		
BOSO	Totale vignato	27	504,2	100,00%
			504,2	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
BUSANCO	Totale vignato	6	415,1	93,26%
	Totale vignato e boschivo	1	30	6,74%
			445,1	
CA' DE BURRASCA	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	200	100,00%
			200	
CA' DEL FUSO	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	57	3,32%
	Totale casa con fondo e 2 solari	4	1020	59,37%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	300	17,46%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e 1/2	1	200	11,64%
	Totale celsivo	1	15	0,87%
	Totale seminativo	3	8	0,47%
	Totale solaro di casa	1	80	4,66%
	Totale vignato	5	38,1	2,22%
			1718,1	
CA' DELL'ORTO	Totale castagnativo	1	10	2,01%
	Totale vign., cast., zerb.	1	20	4,02%
	Totale vignato	8	301	60,56%
	Totale vignato e boschivo	1	100	20,12%
	Totale vignato e castagnativo	1	60	12,07%
	Totale zerbivo	1	6	1,21%
				497
CA' DI BATTELLA	Totale olivato	1	6	5,13%
	Totale vignato	5	66	56,41%
	Totale vignato e olivato	1	45	38,46%
			117	
CA' DI ZANOTTO	Totale vignato	19	1141	95,40%
	Totale vignato e olivato	2	55	4,60%
			1196	
CAMPERTONE	Totale olivato	24	607,3	47,77%
	Totale vignato	12	159,1	12,51%
	Totale vignato e olivato	9	505	39,72%
			1271,4	
CAMPI	Totale castagnativo	12	173,1	7,89%
	Totale olivato	25	483,5	27,82%
	Totale olivato e castagnativo	2	72	4,14%
	Totale olivato e zerbivo	1	16	0,92%
	Totale vign., oliv., cast.	1	620	35,67%
	Totale vignato	15	147	8,46%
	Totale vignato e castagnativo	1	12	0,69%
	Totale vignato e olivato	10	250	14,38%
	Totale zerbivo	1	0,4	0,02%
			1774	
CAMPIONE	Totale castagnativo	4	25	1,79%
	Totale oliv., cast., zerb.	1	20	1,43%
	Totale olivato	2	4	0,29%
	Totale vign., oliv., bosch.	1	600	42,98%
	Totale vignato	12	457	32,73%
	Totale vignato e castagnativo	2	84	6,02%
	Totale vignato e olivato	2	201	14,40%
	Totale zerbivo	2	5,1	0,37%
			1396,1	
CANATELLO	Totale olivato	26	799,9	26,61%
	Totale vignato	26	893,1	29,71%
	Totale vignato e olivato	19	1300	43,25%
	Totale zerbivo	1	13	0,43%
			3006	
CANEDO	Totale vignato	62	1642	99,94%
	Totale zerbivo	1	1	0,06%
			1643	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CANTONE	Totale olivato	1	1	0,07%
	Totale vignato	54	1386,1	95,39%
	Totale vignato e olivato	1	66	4,54%
			1453,1	
CANTONETTO	Totale vignato	1	10	100,00%
			10	
CARMINE	Totale vignato	27	545,7	100,00%
			545,7	
CARRICATORE	Totale casa	1	50	100,00%
			50	
CASA (SOPRA LA)	Totale seminativo	3	7,1	21,45%
	Totale vignato	1	26	78,55%
			33,1	
CASA BONELLI	Totale vignato	1	2	100,00%
			2	
CASA GASPARINO	Totale vignato	1	4,4	100,00%
			4,4	
CASALE	Totale boschivo	3	10	1,19%
	Totale castagnativo	4	25	2,97%
	Totale castagnativo e boschivo	1	20	2,38%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	2	0,24%
	Totale olivato e castagnativo	1	30	3,57%
	Totale vignato	16	633,4	75,37%
	Totale vignato e olivato	1	120	14,28%
			840,4	
CASARINO	Totale castagnativo	3	30	1,48%
	Totale vignato	57	1985,3	97,98%
	Totale vignato e zerbivo	2	11	0,54%
			2026,3	
CASEN	Totale olivato	1	50	1,73%
	Totale vignato	72	2848,1	98,27%
			2898,1	
CASSETTA	Totale castagnativo	1	12	1,41%
	Totale olivato	11	152	17,90%
	Totale vignato	6	159	18,73%
	Totale vignato e olivato	8	526,1	61,96%
			849,1	
CASINAGORA	Totale castagnativo	8	57,2	5,36%
	Totale vign., cast., bosch.	1	400	37,52%
	Totale vignato	3	71	6,66%
	Totale vignato e castagnativo	3	526	49,33%
	Totale zerbivo con casetta	1	12	1,13%
			1066,2	
CASTAGNOLI	Totale castagnativo	1	15	1,25%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	14	1,17%
	Totale olivato	1	15	1,25%
	Totale vignato	17	717,12	59,70%
	Totale vignato e boschivo	1	200	16,65%
	Totale vignato e olivato	2	240	19,98%
			1201,12	
CASTELLO	Totale olivato	2	20	1,23%
	Totale seminativo	13	37,3	2,30%
	Totale vignato	91	1559,46	96,10%
	Totale vignato e olivato	1	6	0,37%
			1622,76	
CATTINEO	Totale vignato	2	25	100,00%
			25	
CAVADA	Totale castagnativo	3	86	30,07%
	Totale castagnativo e boschivo	1	200	69,93%
			286	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
CERRI	Totale boschivo	1	6	4,02%
	Totale castagnativo	2	3,1	2,08%
	Totale castagnativo e boschivo	2	140	93,90%
			149,1	
CEVORA	Totale (illeggibile)	1	1,1	0,30%
	Totale boschivo	2	9	2,45%
	Totale castagnativo	13	147,4	40,21%
	Totale castagnativo e boschivo	1	8	2,18%
	Totale vignato e boschivo	2	200	54,56%
	Totale zerbivo	1	1,1	0,30%
			366,6	
CHIAPPELLA	Totale vignato	30	1349,1	99,85%
	Totale vignato e olivato	1	2	0,15%
			1351,1	
CHIESA	Totale canonica con fondo e 2 solari	1	375	23,14%
	Totale seminativo	6	9,1	0,56%
	Totale vignato	39	1236,2	76,29%
			1620,3	
CIAPASSO	Totale seminativo	1	1,15	0,11%
	Totale vignato	21	1032	99,89%
			1033,15	
CICCIOLO	Totale vignato	3	26,1	100,00%
			26,1	
CISTERNA (SOPRA LA)	Totale seminativo	1	2	100,00%
			2	
CODA	Totale olivato	1	20	2,22%
	Totale vignato	24	879	97,78%
			899	
CONTRADA	Totale castagnativo e boschivo	1	13	100,00%
			13	
CORNILOLO	Totale olivato	2	9	0,39%
	Totale seminativo	1	5	0,22%
	Totale vignato	61	2294,51	99,39%
			2308,51	
COSTA	Totale castagnativo	8	123,48	3,02%
	Totale olivato	29	692,1	16,93%
	Totale olivato e seminativo	1	30	0,73%
	Totale vign., oliv., cast.	1	35	0,86%
	Totale vignato	53	2339,2	57,22%
	Totale vignato e castagnativo	5	241,1	5,90%
	Totale vignato e olivato	14	626,5	15,32%
	Totale zerbivo	1	1	0,02%
		4088,38		
COSTA DEI RATTI	Totale castagnativo	1	14	16,07%
	Totale castagnativo e boschivo	1	12	13,78%
	Totale vignato	4	32,1	36,85%
	Totale vignato e boschivo	2	29	33,30%
			87,1	
COSTA DEL FUSO	Totale casa con fondo ad 1 sol. e altra casa attigua	1	157	7,16%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e 1/2	1	125	5,70%
	Totale casa con fondo e 2 solaretti	1	150	6,84%
	Totale casa con fondo e 2 solari	7	1553	70,78%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	200	9,12%
	Totale seminativo	3	7	0,32%
	Totale zerbivo	1	2	0,09%
			2194	
COSTA DEL PERO	Totale vignato	1	20	100,00%
			20	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
COSTA DI CAMPI	Totale olivato	2	12	4,44%
	Totale vign., cast., bosch.	1	61	22,57%
	Totale vignato	17	195,84	72,47%
	Totale vignato e olivato	1	1,4	0,52%
			270,24	
COSTA DI SOPRA	Totale vignato	1	14	100,00%
			14	
COSTA PELATA	Totale vignato	2	305	100,00%
			305	
COSTELLA	Totale vignato	6	29,22	82,96%
	Totale vignato e zerbivo	1	6	17,04%
			35,22	
COVAZZE	Totale vignato	1	8	100,00%
			8	
COVETTA	Totale castagnativo	5	13	14,77%
	Totale vignato	1	75	85,23%
			88	
CRAVANDASCA	Totale vignato	34	1157,7	83,25%
	Totale vignato e boschivo	1	14	1,01%
	Totale vignato e zerbivo	2	218	15,68%
	Totale zerbivo	1	1	0,07%
			1390,7	
CRAVAREZZA	Totale boschivo	8	70,3	5,98%
	Totale castagnativo	12	151	12,85%
	Totale castagnativo e boschivo	1	12	1,02%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	4	0,34%
	Totale olivato e castagnativo	1	40	3,40%
	Totale seminativo	2	3	0,26%
	Totale vign., zerb., bosch.	1	30	2,55%
	Totale vignato	37	794,48	67,62%
	Totale vignato e castagnativo	2	55	4,68%
	Totale vignato e zerbivo	1	10	0,85%
	Totale zerbivo	4	5,1	0,43%
			1174,88	
CROCE	Totale castagnativo	3	82	68,91%
	Totale vignato	1	8	6,72%
	Totale vignato e castagnativo	1	29	24,37%
			119	
CROCI (DALLE)	Totale vignato	1	2	100,00%
			2	
CUNA	Totale vignato	3	146	100,00%
			146	
CURLO	Totale boschivo	1	4	100,00%
			4	
DALLA FONTANA	Totale vignato	1	1	100,00%
			1	
DESERTO	Totale boschivo	12	49,1	48,04%
	Totale castagnativo	3	21	20,55%
	Totale castagnativo e boschivo	1	12	11,74%
	Totale vignato	1	6	5,87%
	Totale zerbivo	2	14,1	13,80%
			102,2	
DESTRIGARA	Totale vignato	6	212	100,00%
			212	
DONEGA	Totale vignato	62	3069,1	100,00%
			3069,1	
ERBIS	Totale vignato	7	105	100,00%
			105	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
ERTA	Totale vignato	31	906,45	45,31%
	Totale vignato e olivato	5	1088	54,39%
	Totale vignato e seminativo	1	6	0,30%
			2000,45	
ERZERARA	Totale olivato	17	216,3	69,26%
	Totale vignato	2	14	4,48%
	Totale vignato e olivato	3	82	26,26%
			312,3	
FALCONE	Totale vignato	14	588	100,00%
			588	
FARCHETTO	Totale olivato	1	1	100,00%
			1	
FASIOROLO	Totale boschivo	5	10	2,76%
	Totale castagnativo	10	216	59,67%
	Totale castagnativo e boschivo	1	15	4,14%
	Totale vignato e boschivo	1	46	12,71%
	Totale vignato e castagnativo	1	75	20,72%
			362	
FERRARINO	Totale olivato	2	30	5,27%
	Totale seminativo	2	2,1	0,37%
	Totale vignato	12	514,6	90,33%
	Totale vignato e seminativo	1	23	4,04%
			569,7	
FONDEGA	Totale vignato	14	107,32	96,32%
	Totale vignato e zerbivo	1	4,1	3,68%
			111,42	
FONDEGHETTA	Totale vignato	2	12	100,00%
			12	
FONTANA (SOPRA LA)	Totale metà di un molino	1	100	53,73%
	Totale porzione d'un molino	1	86,13	46,27%
			186,13	
FONTANASSO	Totale castagnativo e boschivo	1	4,1	100,00%
			4,1	
FONTANELLE	Totale boschivo	1	9	100,00%
			9	
FOSSO	Totale cantina	1	50	9,94%
	Totale vignato	19	453,2	90,06%
			503,2	
FROMBORONE	Totale vignato	1	0,1	100,00%
			0,1	
GAGINARA	Totale vignato	2	12	66,67%
	Totale vignato e olivato	1	6	33,33%
			18	
GAMBAZZA	Totale vignato	8	94	100,00%
			94	
GIACOMINA	Totale boschivo	10	42	100,00%
			42	
GINESTRA	Totale vignato	12	1302	82,04%
	Totale vignato e olivato	2	285	17,96%
			1587	
GIORGIA	Totale vignato	44	2467	100,00%
			2467	
GONTA	Totale olivato e seminativo	1	5	14,29%
	Totale vignato	1	30	85,71%
			35	
GREFOGIORA	Totale boschivo	5	42,1	100,00%
			42,1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
IL LUOGO	Totale seminativo	1	1,1	91,67%
	Totale vignato	1	0,1	8,33%
			1,2	
IN CIMA ALLA TERRA	Totale casa con fondo e 2 solari	1	200	23,64%
	Totale casa con fondo e a 2 solari con accessi	1	620	73,29%
	Totale parte di 1 molino	1	26	3,07%
			846	
LA COFFA	Totale seminativo	1	1,12	100,00%
			1,12	
LA PEZZA	Totale seminativo	1	1,1	100,00%
			1,1	
LAGHI	Totale castagnativo	8	142,16	66,38%
	Totale seminativo	1	3	1,40%
	Totale vignato	1	46	21,48%
	Totale vignato e seminativo	1	20	9,34%
	Totale zerbivo	1	3	1,40%
			214,16	
LAMARELLA	Totale boschivo	1	3	9,09%
	Totale castagnativo	2	21	63,64%
	Totale vignato	3	9	27,27%
			33	
LANDANO	Totale vignato	9	147	100,00%
			147	
LAVACCIO	Totale olivato	13	188	15,96%
	Totale olivato e seminativo	1	30	2,55%
	Totale seminativo	1	1	0,08%
	Totale vignato	14	250,1	21,23%
	Totale vignato e olivato	12	697	59,16%
	Totale vignato e zerbivo	1	12	1,02%
			1178,1	
LEMEN	Totale boschivo	1	1	0,05%
	Totale castagnativo	2	27	1,26%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	15,1	0,71%
	Totale seminativo	15	113,5	5,31%
	Totale seminativo e castagnativo	1	30	1,40%
	Totale seminativo e zerbivo	3	70	3,28%
	Totale vign., cast., semin.	1	600	28,08%
	Totale vignato	27	713,5	33,39%
	Totale vignato e boschivo	1	14	0,66%
	Totale vignato e castagnativo	2	33	1,54%
	Totale vignato e seminativo	6	519,36	24,31%
	Totale zerbivo	1	0,1	0,00%
			2136,56	
LISSE'	Totale seminativo	3	1,22	0,36%
	Totale vignato	17	339,2	99,64%
			340,42	
LOCCA	Totale castagnativo	1	60	7,61%
	Totale celsivo	1	2	0,25%
	Totale olivato	10	45,24	5,74%
	Totale seminativo	45	133,6	16,95%
	Totale vignato	32	517,46	65,64%
	Totale vignato e olivato	1	30	3,81%
		788,3		
LOPINALE	Totale olivato	11	153	8,90%
	Totale vignato	12	1232	71,67%
	Totale vignato e olivato	6	326	18,96%
	Totale vignato e seminativo	1	8	0,47%
		1719		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
LOREDA	Totale vignato	3	37	48,05%
	Totale vignato e zerbivo	1	40	51,95%
			77	
LUNARDELLA	Totale vignato	1	40	100,00%
			40	
MACROSA	Totale vignato	1	50	100,00%
			50	
MAGNATELLI	Totale vignato	1	6	100,00%
			6	
MAGNATI	Totale castagnativo	1	10	0,53%
	Totale olivato	15	285	15,10%
	Totale olivato e vignato	1	2	0,11%
	Totale vign., oliv., semin.	1	256	13,56%
	Totale vignato	27	937,3	49,66%
	Totale vignato e boschivo	1	60	3,18%
	Totale vignato e olivato	8	337	17,86%
			1887,3	
MALBORGHETTO	Totale 1 fondo ad uso magazzino	1	8	0,25%
	Totale 1 stabio	1	1,1	0,03%
	Totale 1/2 di un solaro di casa	2	40	1,25%
	Totale casa	3	700	21,91%
	Totale casa con 2 solari	1	30	0,94%
	Totale casa con fondo ad 1 solaro per 1/2	2	80	2,50%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	110	3,44%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e 1/2	1	164	5,13%
	Totale casa con fondo e 2 solari	3	770	24,10%
	Totale casa con fondo e 3 solari	2	510	15,96%
	Totale casa con fondo e 4 solari e 1/2	1	400	12,52%
	Totale fondo	5	177	5,54%
	Totale fondo per grassina	2	33	1,03%
	Totale porz. di 1 molino, torchio e maggaz.	1	122,4	3,83%
	Totale porzione di fondo	1	50	1,56%
			3195,5	
MANDOLA	Totale vignato	1	150	100,00%
			150	
MARINA (ALLA)	Totale 1/2 magazzino	1	10	0,17%
	Totale casa	1	125	2,13%
	Totale casa a metà ossia 2/3 con fondo e 2 solari	1	100	1,70%
	Totale casa con 2 piccoli fondi e 3 solari e piazza	1	200	3,40%
	Totale casa con fondo a 3 solari	1	200	3,40%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	300	5,11%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e 1/2	1	202	3,44%
	Totale casa con fondo e 2 solari	6	990	16,85%
	Totale casa con fondo e 2 solari e 1/2	3	800	13,62%
	Totale casa con fondo e 2 solari e 1/2 e cucina	1	430	7,32%
	Totale casa con fondo, 2 solari e 1/2, seccatore	1	173,1	2,95%
	Totale casa con fondo e 3 solari	5	1410	24,00%
	Totale casa con fondo e 3 solari e 1/2	1	350	5,96%
	Totale casa per terza porzione	1	50	0,85%
	Totale castagnativo	1	20	0,34%
	Totale fondo	3	62	1,06%
	Totale metà di un molino	1	75	1,28%
	Totale parte di casa con fondo e 1 solaro	1	150	2,55%
	Totale porzione di molino	1	130	2,21%
	Totale porzione di molino per 2/10 parte	1	33,6	0,57%
	Totale porzione d'un molino	1	12	0,20%
	Totale seminativo	1	2	0,03%
	Totale un solaro di casa	1	50	0,85%
			5874,7	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
MELARA	Totale olivato	1	12	1,34%
	Totale vignato	41	879,2	98,54%
	Totale vignato e olivato	1	1	0,11%
			892,2	
MENADA	Totale olivato	2	6	2,68%
	Totale seminativo	1	2	0,89%
	Totale vignato	12	116,1	51,81%
	Totale vignato e olivato	1	100	44,62%
			224,1	
MIGLIARINA	Totale vignato	60	3308,4	100,00%
			3308,4	
MISTERO	Totale vignato	1	20	100,00%
			20	
MOLINO (DAL)	Totale casa con solo fondo	1	75	16,13%
	Totale molino	1	390	83,85%
	Totale vignato	1	0,1	0,02%
			465,1	
MONTALE	Totale vignato	48	1097,2	95,96%
	Totale vignato e boschivo	1	2	0,17%
	Totale vignato e zerbivo	2	44,2	3,87%
			1143,4	
MONTE	Totale boschivo	1	6	24,59%
	Totale seminativo	1	0,1	0,41%
	Totale seminativo e zerbivo	1	0,1	0,41%
	Totale vignato	1	3	12,30%
	Totale zerbivo	4	15,2	62,30%
			24,4	
MONTECCIO	Totale boschivo	1	1	1,61%
	Totale castagnativo	6	60	96,62%
	Totale zerbivo	1	1,1	1,77%
			62,1	
MONTENERO	Totale vignato	83	3543,2	100,00%
			3543,2	
MORTEO	Totale vignato	19	459,1	100,00%
			459,1	
NOCERA	Totale castagnativo	1	6	1,00%
	Totale castagnativo e olivato	1	16	2,66%
	Totale olivato	13	192,2	31,90%
	Totale seminativo	2	26,1	4,33%
	Totale vignato	8	60,3	10,01%
	Totale vignato e olivato	15	302	50,12%
			602,6	
NOVALE	Totale olivato	4	240	14,29%
	Totale vignato	17	1439	85,71%
			1679	
OLIVETTI (NELLI)	Totale olivato	1	3	100,00%
			3	
ORTA	Totale castagnativo	6	78	6,28%
	Totale olivato	13	211,14	17,00%
	Totale olivato e vignato	1	2	0,16%
	Totale vign., oliv., cast.	1	250	20,13%
	Totale vignato	9	546	43,96%
	Totale vignato e castagnativo	1	30	2,42%
	Totale vignato e olivato	5	120	9,66%
	Totale zerbivo	1	5	0,40%
			1242,14	
ORTALUNGA	Totale castagnativo	2	26	29,21%
	Totale seminativo	1	30	33,71%
	Totale vignato	1	8	8,99%
	Totale vignato e seminativo	1	25	28,09%
			89	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
PANTANO	Totale olivato	3	32	8,84%
	Totale vignato	1	330	91,16%
			362	
PAOLINO	Totale vignato	2	51,14	50,56%
	Totale vignato e olivato	1	50	49,44%
			101,14	
PASTINE	Totale casa per uso manenti e manutenzioni	1	100	10,92%
	Totale castagnativo	1	100	10,92%
	Totale olivato	1	4	0,44%
	Totale vign., oliv., cast., zerb.	1	500	54,59%
	Totale vignato	2	212	23,14%
			916	
PENOLA	Totale vignato	5	205,1	100,00%
			205,1	
PERASSINA	Totale castagnativo	1	16	2,82%
	Totale vignato	31	311	54,81%
	Totale vignato e olivato	6	240,4	42,37%
			567,4	
PEZZI VECCHI	Totale boschivo	1	1	0,05%
	Totale castagnativo	11	302,1	15,65%
	Totale vignato	74	1616,8	83,73%
	Totale vignato e castagnativo	2	10	0,52%
	Totale zerbivo	1	1	0,05%
			1930,9	
PEZZO	Totale casa con fondo e 1 solaro e 1/2	1	237,8	78,72%
	Totale vignato	7	58,3	19,30%
	Totale vignato e olivato	1	6	1,99%
			302,1	
PEZZO DI PINEDA	Totale vignato	1	16,1	100,00%
			16,1	
PIAGGIO	Totale castagnativo	1	8	0,75%
	Totale olivato	12	173	16,21%
	Totale vignato	39	882,3	82,66%
	Totale vignato e olivato	1	4,1	0,38%
			1067,4	
PIAGGIOLO	Totale olivato	21	280,4	21,51%
	Totale seminativo	1	0,1	0,01%
	Totale vignato	26	553,1	42,43%
	Totale vignato e olivato	2	470	36,05%
			1303,6	
PIAN DI ZAN	Totale vignato	1	6	100,00%
			6	
PIASTRA	Totale olivato	2	8	1,73%
	Totale vignato	18	312,9	67,60%
	Totale vignato e olivato	2	133	28,73%
	Totale vignato e zerbivo	1	9	1,94%
			462,9	
PINEDA	Totale olivato	1	8	0,64%
	Totale seminativo	1	2	0,16%
	Totale vignato	106	1229,36	97,77%
	Totale vignato e zerbivo	3	10	0,80%
	Totale zerbivo	2	8	0,64%
			1257,36	
PISIOLO	Totale seminativo	2	4	33,06%
	Totale vignato	3	8,1	66,94%
			12,1	
POGGIO	Totale casetta	1	50	100,00%
			50	
POLENTONE	Totale castagnativo	5	220	100,00%
			220	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
	Totale 1 quinta parte di solaro	1	2	0,04%
	Totale casa compresi 2/3 del suffragio e 1 stabio per la grassina	1	300	5,39%
	Totale casa con 1 solaro, cantina 1P, cucina 2P	1	175	3,14%
	Totale casa con 2 solari e fondo	1	78,6	1,41%
	Totale casa con fondo a 3 piani	1	400	7,18%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	2	353	6,34%
	Totale casa con fondo e 2 sol., sito attiguo	1	150	2,69%
	Totale casa con fondo e 2 solari	3	650	11,67%
	Totale casa con fondo e 2 solari e 1/2	1	400	7,18%
	Totale casa con fondo e 3 solari	2	503	9,03%
	Totale casa con fondo e 3 solari e 3 stabi per grassina	1	400	7,18%
	Totale casa con fondo e 3 solari e casetta attigua	1	400	7,18%
	Totale casa con fondo, molino 3 solari e mezzo e accessi	1	636	11,42%
	Totale casa per metà con fondo e 2 piani	1	287	5,15%
	Totale casa per metà con fondo e 2 solari	3	200	3,59%
	Totale casa per metà con fondo, cappella e 2 solari e 1/2	1	288	5,17%
	Totale casa per metà con fondo, cappella e 2 solari e 1/2	1	288	5,17%
	Totale olivato	1	6	0,11%
	Totale per terza parte di casa con fondo e 2 solari	1	0	0,00%
	Totale vignato	2	51	0,92%
PONTE			5567,6	
PONTENOVO	Totale olivato	1	6	100,00%
			6	
POSAITARA	Totale vignato	12	553	100,00%
			553	
	Totale casa a 3 solari	1	350	8,37%
	Totale casa con 1 solaro e 1/2	3	222	5,31%
	Totale casa con 2 solari ed accessi	1	154	3,68%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e accesso	1	100	2,39%
	Totale casa con fondo e 2 piani	1	100	2,39%
	Totale casa con fondo e 2 solari	7	1244	29,75%
	Totale casa con fondo e 2 solari ed accessi	1	348	8,32%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	460	11,00%
	Totale casa con fondo, a 2 solari e 1/2	1	480	11,48%
	Totale casa per porzione	1	100	2,39%
	Totale casamento	1	25	0,60%
	Totale fondo	1	20	0,48%
	Totale fondo con stabio per grassina	1	54	1,29%
	Totale porzione di casa con fondo e 1 sol.	1	120	2,87%
	Totale stabio per grassina	1	25	0,60%
	Totale un solaro di casa	1	30	0,72%
	Totale vignato	2	200	4,78%
	Totale vignato e olivato	1	150	3,59%
POSO			4182	
	Totale olivato	8	259	59,25%
	Totale vignato	10	119,1	27,25%
	Totale vignato e olivato	2	58	13,27%
	Totale zerbivo	1	1	0,23%
PREDERA			437,1	
	Totale seminativo	1	10	0,81%
	Totale vignato	21	1220	99,11%
	Totale zerbivo	1	1	0,08%
PRETI			1231	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
PUNTA (ALLA)	Totale casa con fondo e 1 solaro e accesso	1	150	15,05%
	Totale casa con fondo e 1 solaro e stabi per grassina	1	235	23,57%
	Totale casa con fondo e 2 solari	1	200	20,06%
	Totale casa con fondo e 3 solari	2	390	39,12%
	Totale fondo scoperto	1	20	2,01%
	Totale seminativo	1	2	0,20%
				997
RAGIO	Totale vignato	1	1	100,00%
RATTI	Totale boschivo	4	22	6,53%
	Totale vign., cast., bosch.	1	300	89,02%
	Totale vignato	3	15	4,45%
				337
RECALSI	Totale olivato	3	26	1,94%
	Totale vignato	22	950,1	71,00%
	Totale vignato e olivato	1	350	26,16%
	Totale vignato e zerbivo	1	12	0,90%
				1338,1
REMOGGIORA	Totale vignato	1	50	100,00%
RESORINA	Totale boschivo	1	1	0,43%
	Totale olivato	4	65	28,01%
	Totale vignato	2	16,1	6,94%
	Totale vignato e olivato	1	150	64,63%
				232,1
RIA	Totale castagnativo	10	562	60,34%
	Totale olivato	1	6	0,64%
	Totale vignato	6	233	25,02%
	Totale vignato e castagnativo	2	130	13,96%
	Totale zerbivo	1	0,4	0,04%
				931,4
ROCCA	Totale 1 stabio in cima allo scalo	1	20	1,16%
	Totale 1 stabio sotto la casa del molino	1	6	0,35%
	Totale 1 stabio sotto la terrazza	1	12	0,70%
	Totale accesso	1	2	0,12%
	Totale casa con 1 fondo e 1 solaro	1	100	5,82%
	Totale casa con fondo ad 1 solaro e 1/2	1	150	8,74%
	Totale casa con fondo e 2 solari	3	773	45,02%
	Totale casa con fondo, 2 solari e 1 stabio	1	150	8,74%
	Totale casa con fondo e 2 solari e 1/2	1	400	23,30%
	Totale casa con fondo ed 1 solaro	1	100	5,82%
	Totale seminativo	2	4	0,23%
			1717	
ROCCA DI CAPANTE	Totale seminativo	1	4	100,00%
ROCCHES	Totale vignato	9	153,1	98,08%
	Totale vignato e zerbivo	1	3	1,92%
				156,1
	Totale castagnativo e olivato	1	16	1,14%
	Totale olivato	23	361	25,83%
	Totale olivato e seminativo	2	8,1	0,58%
	Totale seminativo	22	161,7	11,57%
	Totale vign., oliv., cast.	1	300	21,47%
	Totale vignato	23	217,3	15,55%
	Totale vignato e olivato	6	230,2	16,47%
ROFFINALE	Totale vignato e seminativo	4	101	7,23%
	Totale vignato e zerbivo	1	1	0,07%
	Totale zerbivo	3	1,3	0,09%
				1397,6

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
ROMANIA	Totale olivato	1	14	16,67%
	Totale vignato	3	70	83,33%
			84	
RONCHETTO	Totale boschivo	9	25,1	2,19%
	Totale vign., cast., bosch.	1	100	8,71%
	Totale vign., oliv., zerb.	1	50	4,36%
	Totale vignato	10	773	67,33%
	Totale vignato e boschivo	3	185	16,11%
	Totale vignato e olivato	1	15	1,31%
			1148,1	
RONCO	Totale boschivo	1	4	1,14%
	Totale castagnativo	2	15	4,28%
	Totale vignato	10	331,1	94,57%
			350,1	
RORA	Totale olivato	10	141,3	19,45%
	Totale seminativo	1	0,1	0,01%
	Totale vignato	10	125,1	17,22%
	Totale vignato e olivato	5	460	63,32%
			726,5	
ROVERE	Totale vignato e olivato	1	10	100,00%
			10	
S.ANTONIO	Totale casa	1	20	1,67%
	Totale casa con 1 solaro e 1/2	1	100	8,37%
	Totale casa con fondo a 3 piani e sito contiguo seminativo	1	670	56,07%
	Totale casa con fondo e 2 solari e accesso	1	150	12,55%
	Totale casamento	1	70	5,86%
	Totale casetta	1	25	2,09%
	Totale casetta con fondo ed 1 solaro	1	160	13,39%
				1195
S.GIACOMO	Totale casa con 2 solari	1	110	99,10%
	Totale seminativo	1	1	0,90%
			111	
S.LUCA	Totale vignato	2	246	100,00%
			246	
S.ROCCO	Totale castagnativo	1	60	44,09%
	Totale vignato	4	76,1	55,91%
			136,1	
SAFFONTANA	Totale boschivo	1	1	0,06%
	Totale castagnativo	1	0,1	0,01%
	Totale olivato	4	53,15	3,03%
	Totale vignato	36	1303	74,19%
	Totale vignato e castagnativo	1	4	0,23%
	Totale vignato e olivato	7	382	21,75%
	Totale vignato e zerbivo	1	10	0,57%
	Totale zerbivo per terza parte	1	3	0,17%
			1756,25	
SBERZIA??	Totale vignato	1	4	100,00%
			4	
SCALA	Totale vignato	30	444,3	100,00%
			444,3	
SCALINATA	Totale olivato	10	256	55,15%
	Totale olivato e vignato	1	6	1,29%
	Totale vignato	9	114,2	24,60%
	Totale vignato e olivato	5	86	18,53%
	Totale vignato e zerbivo	1	2	0,43%
			464,2	
	Totale fondo ad uso magazzino nello scalo	1	5	1,48%
	Totale porzione di magazzino nello scalo	1	8	2,36%
	Totale porzione di molino e torchio	1	122,4	36,16%
	Totale stabio	1	0,1	0,03%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
SCALO	Totale un solaro di casa	1	100	29,54%
	Totale vignato	14	91	26,88%
	Totale vignato e zerbivo	2	12	3,55%
			338,5	
SCIUVERO	Totale boschivo	4	17	3,01%
	Totale castagnativo	11	142	25,18%
	Totale castagnativo e boschivo	4	55	9,75%
	Totale vign., castag., bosch.	1	100	17,73%
	Totale vignato	13	94	16,67%
	Totale vignato e castagnativo	3	80	14,18%
	Totale vignato e zerbivo	1	70	12,41%
	Totale zerbivo	1	6	1,06%
		564		
SECCATORE	Totale casetta	1	50	100,00%
			50	
SELVA (IN CIMA ALLA)	Totale boschivo	1	6	100,00%
			6	
SELVATICA	Totale boschivo	1	0,1	100,00%
			0,1	
SEMURRA	Totale boschivo	1	3	0,15%
	Totale vignato	55	1993,3	99,85%
			1996,3	
SERENELLI	Totale castagnativo e zerbivo	1	2	0,32%
	Totale vignato	59	586,64	95,10%
	Totale vignato e olivato	1	16	2,59%
	Totale vignato e zerbivo	3	12,2	1,98%
			616,84	
SERRA	Totale seminativo	1	10	0,24%
	Totale vignato	104	4198,5	99,76%
			4208,5	
SERRICO'	Totale boschivo	2	7,1	1,41%
	Totale castagnativo	2	5	0,99%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	20	3,97%
	Totale poco sito	1	0,3	0,06%
	Totale seminativo	8	348,8	69,30%
	Totale seminativo e boschivo	1	20	3,97%
	Totale vignato e castagnativo	1	100	19,87%
	Totale zerbivo	4	2,14	0,43%
				503,34
SORESI	Totale castagnativo e boschivo	1	4	100,00%
			4	
SPEDALE	Totale castagnativo	1	30	34,09%
	Totale vignato	3	58	65,91%
			88	
SPIAGGIA	Totale vignato	1	50	100,00%
			50	
SPORAVIA	Totale boschivo	2	3	23,08%
	Totale castagnativo	1	10	76,92%
			13	
TAGGIADA	Totale casa con fondo a 2 solari	1	100	17,15%
	Totale casa con fondo ad 1 solaro e 1/2	1	268	45,96%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	121	20,75%
	Totale seminativo	10	68	11,66%
	Totale vignato	4	26	4,46%
	Totale zerbivo	1	0,1	0,02%
			583,1	
TANAVOLPE	Totale castagnativo e olivato	1	4	0,32%
	Totale olivato	15	153,1	12,31%
	Totale vign., oliv., cast.	1	12	0,96%
	Totale vignato	22	764,8	61,48%
	Totale vignato e olivato	12	310	24,92%
			1243,9	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
TASSONARA	Totale vignato	5	890	100,00%
			890	
	Totale boschivo	2	1,1	0,11%
	Totale castagnativo	11	145,7	14,37%
	Totale castagnativo e vignato	1	60	5,92%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	4	0,39%
	Totale vignato	20	762,1	75,17%
	Totale vignato e castagnativo	1	36	3,55%
	Totale vignato e zerbivo	1	2	0,20%
	Totale zerbivo	2	3	0,30%
TERZO			1013,9	
TORRE	Totale seminativo	1	3	100,00%
			3	
TRA IL CANTO	Totale casa con fondo e 3 solari	1	200	40,73%
	Totale casa con fondo e 2 solari	1	110	22,40%
	Totale casa con solaro e parte di altro	1	134	27,29%
	Totale seminativo	2	32	6,52%
	Totale vignato	1	15	3,05%
				491
TRA LA ROCCA	Totale seminativo	1	1	100,00%
			1	
TRA LA VIGNA	Totale boschivo	1	3	2,97%
	Totale castagnativo	2	25	24,75%
	Totale castagnativo e boschivo	2	71	70,30%
	Totale vignato	1	2	1,98%
				101
TRAMOLINO	Totale castagnativo	24	255	28,21%
	Totale olivato e castagnativo	1	6	0,66%
	Totale seminativo	2	5	0,55%
	Totale vignato	14	311	34,40%
	Totale vignato e castagnativo	7	315	34,85%
	Totale vignato e seminativo	1	12	1,33%
				904
TRAVERSA	Totale vignato	1	250	100,00%
			250	
TREBIANA	Totale vignato	3	21,8	100,00%
			21,8	
VACCA	Totale olivato	1	50	19,84%
	Totale olivato e vignato	1	2	0,79%
	Totale vignato e olivato	1	200	79,37%
			252	
VAL DELLA RORA	Totale castagnativo	1	23	3,81%
	Totale olivato	7	56,1	9,30%
	Totale vignato	18	510,11	84,57%
	Totale vignato e olivato	1	14	2,32%
				603,21
VAL DI SERRA	Totale castagnativo	4	48,1	1,74%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	10	0,36%
	Totale olivato	9	148	5,36%
	Totale vignato	46	1840,26	66,67%
	Totale vignato e olivato	8	710	25,72%
	Totale vignato e zerbivo	1	4	0,14%
				2760,36
VALDATARI	Totale boschivo	1	10	27,78%
	Totale castagnativo e boschivo	1	26	72,22%
			36	
VALLE DELLA MADONNA	Totale boschivo	1	12	100,00%
			12	
	Totale olivato	1	25	4,06%
	Totale vignato	15	486,1	79,03%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	Lira di Genova	%
VALLE SCURA	Totale vignato e boschivo	1	4	0,65%
	Totale vignato e olivato	1	100	16,26%
			615,1	
VALLE SOTANA	Totale castagnativo	2	36	100,00%
			36	
VALLETTA	Totale 1 stabio	2	22	2,28%
	Totale casa	1	92,1	9,54%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	3	310	32,12%
	Totale casa con fondo e 2 solari	2	325	33,67%
	Totale olivato	15	117,1	12,13%
	Totale seminativo	2	3	0,31%
	Totale vignato	8	34	3,52%
	Totale vignato e olivato	1	12	1,24%
	Totale vignato e seminativo	1	50	5,18%
			965,2	
VIA PIANA	Totale olivato	1	10	5,21%
	Totale vignato	8	182	94,79%
			192	
VIORESE	Totale vignato	12	291,1	100,00%
			291,1	
ZOPPO	Totale vignato e olivato	2	78	100,00%
			78	
ZUCCORO	Totale vignato e olivato	1	6	100,00%
			6	

4 La lettura delle *Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932*

La lettura delle *Matrici* viene accompagnata da alcune riflessioni sugli assetti demografici, insediativi e socio-economici della comunità di Riomaggiore agli inizi del Novecento, in un momento di notevole floridezza ma cruciale per i destini futuri.

Vediamo crescere vertiginosamente il numero dei toponimi e delle divisioni particellari, secondo quel processo che porterà alla “polverizzazione” delle proprietà.

Oltre ai beni privati, della Chiesa e della Comunità (Mensa Parrocchiale di San Giovanni Battista e l’Oratorio e Confraternita di N. S. Assunta), compaiono nuovi intestatari: il Demanio dello Stato, Ferrovia; la Ditta Parma e Carena e la “Società Elettrica Cinque Terre Betti-Sabatini” della Spezia.

La popolazione

Siamo nei primi decenni del XX secolo; nel 1901 (App. 2, par. 2.4), a Riomaggiore si contano 3463 abitanti (insieme a Manarola) e risulta il comune più popoloso delle Cinque Terre.

Nel 1917 a Riomaggiore risultano 3332 abitanti (insieme a Manarola) e nel 1921 si ha il massimo storico della popolazione: 3572 abitanti.

Da quel momento in poi, la popolazione continuerà a decrescere sempre più (nel 1931 si registrano 3377 abitanti), fino ai valori attuali.

Nel 1920 le Cinque Terre, infatti, furono colpite dalla più grave calamità ligure subita nell’arco della sua storia millenaria: la fillossera, che provocò la morte, in pochissimi anni, di tutti i vitigni coltivati. Tra i vitigni colpiti ci fu anche il “Rossese”, che da quel momento scomparve dai terreni e in particolar modo, dai terrazzamenti di Riomaggiore.

Popolazione residente dal 1871 al 2001			
Anno	Monterosso	Vernazza	Riomaggiore
1871	1861	2053	3183
1881	2051	2011	3118
1901	2052	2152	3463
1917	1849	2041	3332
1921	2062	2286	3572
1931	1961	2236	3377
1936	1991	2280	3365
1951	2071	2305	3239
1961	2027	2020	3066
1971	1922	1668	2649
1981	1840	1429	2441
1987	1783	1295	2253
1990	1776	1222	2131
1991	1732	1184	2051
1998	1643	1125	1874
2001	1563	1060	1802

Fig.1 La popolazione di Riomaggiore dal 1871 al 2001.

L’unità economica fondamentale nella comunità di Riomaggiore dei primi del ‘900 può essere individuata nella famiglia: una famiglia estesa patriarcale, patrilocale ed essenzialmente patrilineare²⁸⁶.

²⁸⁶ La “famiglia estesa” era composta generalmente dal nonno detentore della proprietà con la propria moglie, comprendendo eventualmente i fratelli del nonno non sposati, i figli maschi del nonno, sposati o non sposati, con le loro mogli e i loro figli e le figlie femmine non sposate. Tutti abitavano insieme nella medesima casa. “Patriarcale”: l’autorità assoluta ed in sostanza incontestabile, era detenuta dal nonno fino a che l’età glielo consentiva e a cui andava tutto il rispetto. Alla sua morte, quando la proprietà non veniva divisa, il che accadeva assai spesso, l’autorità passava al primogenito. “Patrilocale”: i figli maschi sposati e non sposati continuano di norma a risiedere nella casa del padre. La donna sposandosi esce invece pressoché invariabilmente dalla casa paterna e va a risiedere nella casa del suocero. “Essenzialmente patrilineare”: la trasmissione ereditaria della proprietà favorisce, fino a dove la legge lo consente, la linea maschile. Tra i maschi la proprietà viene di norma equamente divisa, alle femmine invece viene concessa la pura quota legittima e comunque sempre e solo un valore consistente in terra: infatti la casa non viene mai lasciata alle figlie femmine. Anche tra i maschi, però, si

La forma di trasmissione ereditaria che favoriva la linea di discendenza maschile oggi è ovviamente scomparsa ma è indispensabile conoscerla per comprendere la forma descrittiva dei catasti. “Quando, ed era assai frequente, fra le famiglie più benestanti, uno dei fratelli minori studiava da prete, il padre doveva ‘fargli il patrimonio’, cioè garantirgli un fondo che rendesse come minimo (siamo nei primi anni del ‘900) 3.000 lire annue: quando poi il genitore moriva, al figlio prete veniva regolarmente assegnata la sua parte di eredità cioè veniva aggiunto, a quanto già aveva avuto, il resto della proprietà che gli spettava”, secondo le tradizionali modalità di trasmissione ereditaria²⁸⁷.

Le regole di trasmissione ereditaria erano fonte di accesi contrasti nell’ambito della famiglia estesa e più in generale della parentela, ma lo era ancor di più l’attribuzione della legittima alla figlia femmina, la quale nella norma riceveva terre più lontane dal paese e meno pregiate²⁸⁸. Altra assegnazione economica alla donna oltre alla legittima era la dote al momento del matrimonio: questa consisteva assai raramente “in denaro”, consisteva a volte in una piccola cantina e più spesso in piccoli appezzamenti di terreno isolati dalla proprietà principale della famiglia. La dote era di norma concordata dai suoceri senza che i due sposi potessero interferire²⁸⁹.

“Della divisione della terra di norma veniva incaricato ‘il perito’, una persona non diplomata ma che aveva particolare conoscenza del valore dei terreni. Egli doveva fare in modo che le terre, sia per quantità che per qualità (...) fossero equamente divise. Le indicazioni del perito non erano insindacabili, perché dovevano essere ratificate dal notaio, ma avevano tuttavia peso determinante sia perché lo stesso notaio non aveva competenza, sia perché una definizione esatta del valore era spesso assai problematica ‘tanto da superare la competenza degli stessi interessati’. Uno dei fratelli maschi ‘se era più malizioso’, o più spesso i fratelli maschi d’accordo ai danni delle femmine, potevano cercare di corrompere il perito per indurlo a dividere in modo non equo i terreni. Il perito perciò era sempre, per onesto che fosse, oggetto di rancori, di critiche e di sospetti, e spesso era anche vittima di vendette”²⁹⁰.

Le case

Oltre alla famiglia estesa, nel sistema tradizionale di parentela a Riomaggiore, esisteva un’ulteriore distinzione dei nuclei attraverso il sistema delle “Casate”. La famiglia estesa e la casata spesso coincidevano dato che, in genere, la casa era abitata da una sola famiglia estesa.

Ma poteva anche succedere che in una stessa casa convivessero, ad esempio, il primogenito sposato e un figlio minore sposato e allora alla famiglia estesa originaria si affiancava un nuovo nucleo familiare, ed ecco quindi che una casata corrispondeva a due famiglie. Anche se le due famiglie conviventi nella stessa casa hanno di solito frequenti ed intensi rapporti di cooperazione (ad es. in casa

tende a frantumare e a dividere molto poco la proprietà, già assai polverizzata: molti dei fratelli, in genere quelli minori, rimangono scapoli, rimangono cioè come zii, o “barba”, nell’ambito della famiglia estesa del fratello sposato (o uno dei fratelli sposati) e mettono a disposizione del fratello le proprie terre senza lasciare l’unità economica già esistente. Alla sua morte il “barba” lascia di regola la proprietà, che ha ricevuto con testamento dal padre, ai soli figli maschi del fratello sposato con il quale ha convissuto (e non al fratello medesimo, in modo da non costringerlo a dividere anche questa proprietà tra le figlie femmine)”. Quando il padre era anziano erano i figli maschi a curarlo ed accudirlo e se il padre moriva prima di aver fatto testamento, i figli maschi, se avevano sorelle, erano rovinati. Infatti, in questo caso le sorelle si guardavano bene dal non accaparrarsi quella proprietà che derivava loro da una spartizione in parti uguali del patrimonio. ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 11-12.

²⁸⁷ Le terre affidate al figlio prete rimanevano di fatto alla famiglia che continuava a goderne, cioè l’usufrutto, ma in questo modo la Chiesa si garantiva che il prete non andasse alla elemosina. Ecco perché per far fare il prete ai propri figli era segno evidente di prosperità economica (oltre al fatto di privarsi delle sue braccia). “Alla sua morte il prete lasciava eredi come il ‘barba’ i nipoti maschi del fratello sposato, anche se, dicono gli informatori, più spesso del ‘barba’ distingueva fra i nipoti un nipote prediletto a cui lasciava parte più ampia della propria sostanza”. ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 12.

²⁸⁸ “L’assegnazione della pura quota legittima consisteva in questo: le terre venivano divise in due parti, della prima parte beneficiava soltanto il maschio (o i maschi), mentre la seconda veniva divisa fra tutti i fratelli indipendentemente dal sesso. Spesso le proprietà migliori venivano poste nella prima metà nella seconda le più scadenti. La donna veniva così ulteriormente danneggiata perché riceveva ‘cian’ più lontani e meno pregiati”. ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 13.

²⁸⁹ “(...) La prassi più seguita era di restituire, come dote, alle figlie, le terre che si erano ricevute in dote dalla moglie: quelle terre, cioè, che ‘non erano di casa, che erano separate dal resto della proprietà e che se ne potevano andare così come erano venute’. (...) Alcuni dissapori la dote poteva invece causare tra le sorelle: se una ragazza, infatti, faceva un buon matrimonio ed entrava sposandosi in una famiglia ricca, doveva portare una dote consistente; questo riduceva l’assegnazione possibile per le sorelle rimanenti e le costringeva quasi inevitabilmente a matrimoni di minor prestigio. In ogni caso i matrimoni venivano (...) quasi sempre concordati tra le famiglie ed ancora una volta l’autorità e la volontà del capofamiglia era strettamente vincolante”. ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 13-14.

²⁹⁰ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 13.

c'era solo un forno per cuocere il pane), ciascuna famiglia si presenta però come un'unità autonoma ed assolutamente indipendente.

In alcuni casi, occasionalmente, la morte del padre e la divisione della proprietà poteva risolversi, però, in una più radicale separazione fra le due o più famiglie create dal matrimonio dei figli: una famiglia poteva decidere infatti di costruire una nuova casa (e di conseguenza una nuova casata) e lasciare così la casa paterna²⁹¹.

Ogni persona a Riomaggiore, oltre al nome della propria casata, porta spesso un soprannome personale: quando, resosi autonomo dalla famiglia originaria, un individuo dà inizio ad una nuova futura casata, questa deriverà il suo nome dal soprannome o dal nome di battesimo del suo fondatore. La formazione di una nuova casata (comunque un fatto raro a Riomaggiore) non può però dirsi automatica ed immediata; solo con le generazioni successive a quelle del fondatore, si comincerà a dimenticare la casata del nonno in favore di quella del padre e del suo soprannome. Nel tempo, man mano che la terra perdeva quasi ogni importanza come fonte di reddito e prevalevano fonti di reddito individuali, e per conseguenza le casate si dissolvevano, anche la funzione identificatoria da esse svolta è andata perdendosi.

Due ambienti soltanto, nella casa tradizionale, erano un tempo accoglienti ed ospitali, brulicanti di vita: la cantina, luogo di ritrovo esclusivo degli uomini e la cucina regno invece delle donne²⁹².

Malgrado le differenze, connesse al benessere delle famiglie, tutte le case di Riomaggiore avevano aspetti comuni: strettissime, tutte adagiate, per metà della loro altezza, sulla viva roccia e spesso in essa scavate. Addossate una all'altra, tutte sviluppate in altezza (di quattro, cinque e sei piani), la loro grandezza dipendeva dal variare di solo due dimensioni: la larghezza e l'altezza, poiché ogni casa, appoggiandosi a quella contigua, ne ripeteva quasi perfettamente la misura laterale.

Le case più povere, strettissime, avevano una sola finestra in facciata e si sviluppavano prevalentemente in profondità. Le famiglie di medi proprietari, le più comuni, avevano due finestre in facciata anche se la casa era pur sempre sviluppata in profondità. Solo le famiglie più ricche avevano case grandi e luminose con tre o quattro finestre in facciata; per le loro dimensioni particolari queste abitazioni spiccano tra le altre come palazzotti sparsi tra le case e portano impresso in raffinati particolari architettonici, un davanzale, una statuetta di marmo, una balaustra, il segno della ricchezza della famiglia.

E' da sottolineare il fatto che agli inizi del Novecento "(...) l'esterno delle abitazioni si presentava di un grigiore monotono: il colore grigio della calce; nessuna casa era infatti intonacata e a chi arrivasse dal mare il paese non sarebbe apparso come oggi (...) "²⁹³.

Dallo studio effettuato sulle "Casate" di Riomaggiore, queste risultano in tutto 181; anche nei volumi catastali molto spesso, date le frequenti omonimie, si trova un soprannome a fianco del nome proprio.

²⁹¹ "La costruzione di una casa nuova era comunque sempre il segno di una considerevole prosperità economica. (...) E' significativo, al proposito, che uno dei primi e più violenti cambiamenti prodotti dalla trasformazione delle basi economiche della società in conseguenza della filossera ha proprio interessato il modello di residenza. Altre cause importanti, probabilmente, hanno inciso su questo cambiamento, ma certamente prima di ogni altra cosa va considerata la volontà dei vari figli minori, ormai indipendenti dalla terra e forti di una nuova e consistente fonte di reddito, di affermare la propria autonomia nei riguardi dei fratelli e del padre". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 16.

²⁹² La cantina, dove si conserva il vino, è il luogo più fresco della casa e per la sua importanza, in caso di divisione del patrimonio, veniva sempre lasciata al primogenito. La cantina è un luogo rigorosamente maschile e nella cantina il capo famiglia prendeva decisioni, meditava, discuteva con gli amici e conservava molti ricordi del passato, vi portava impressi i segni della sua personalità e del suo lavoro. All'ultimo piano della casa si trovava invece la cucina che si apriva su una terrazza più o meno ampia ed era il vero centro della vita domestica.

Per un approfondimento degli aspetti della cultura tradizionale di Riomaggiore, si veda lo studio dettagliato già più volte citato di ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 64-74.

²⁹³ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 65-66.

*Elenco completo delle casate di Riomaggiore agli inizi del '900*²⁹⁴

TUGNELA	(VIVALDI)	Via S. Giacomo	BISTAFFA	(MAINERI)	Salita Castello
SCIUSCINA	(PASINI)	"	BRISSA	(PECUNIA)	"
LUAN	(MORI)	"	ANGIULO'	(BONANNI)	"
FERIEI	(VIVALDI)	"	POI	(DE PAOLI E PASINI)	"
AGIULIA	(MORI)	"	LON	(DE PAOLI)	"
MULETTA	(BONANINI)	"	RADESCU	(DE BATTE')	"
TRUGNI	(VIVALDI)	"	PUIN	(PECUNIA)	Via Colombo
PUTA	(VIVALDI)	"	CAVANELLA	(ANGIOLINI)	"
GIANDERAN	(BONANINI)	"	BELI	(VIVALDI)	"
MARTINEI	(PASINI)	"	MENICHEU	(MAZZINI)	"
BULAN	(GASPARINI)	"	PAGIAI	(PECUNIA)	"
BAGUGIA	(BONANINI)	"	SACCHETTI	(PASINI)	"
MESCU	(BONANINI)	"	LAZARI	(GASPARINI)	"
MAIA DA RUSSA	(MALATESTA)	"	BRESCHU	(BONANNI)	"
PATAN	(GASPARINI)	"	FABI	(BONANNI)	"
GIOCCU	(GASPARINI)	"	CHENIN	(BONANNI)	"
BARBARUSSA	(SILVESTRI)	"	BALANCIA	(GASPARINI)	"
CICCHI	(GASPARINI)	"	PESCITTI	(PAGANINI)	"
BACCHI	(GASPARINI)	"	PASSON	(FRANCESCHETTI)	"
FURCEI	(PASINI)	"	GIACON	(PECUNIA)	"
LITAN	(FRESCO)	"	BASCIA'	(PECUNIA)	"
MEMIN	(GARVAGNINI)	"	CHECCON	(BONANNI)	"
MAINA	(RAFFELLINI)	"	CION	(FRANCESCHETTI)	"
LELOTTI	(RAFFELLINI)	"	BABBOLI	(RAFFELLINI)	"
LUISE	(PASINI)	"	PASQUAIN	(DE BATTE')	"
SANTON	(VIVALDI)	Via Don Minzoni	DUSINOTTI	(CASTIGLIONE)	"
ROCCA	(PECUNIA)	"	TINTIN	(CASTIGLIONE)	"
PARADISO	(PASINI)	"	DUSCI	(CASTIGLIONE)	"
STEVANIN	(BORDONE)	"	TUMAI	(RAFFELLINI)	"
MARTINETTI	(RAFFELLINI)	"	TUSI	(BONANNI)	"
CAPANTI	(BONANNI)	"	BRUSINEI	(RAFFELLINI)	"
ZUCHEI	(FRANCESCHETTI)	"	BUCASSEI	(GASPARINI)	"
PELI'	(BONFIGLIO)	"	TISTULO'	(VIVALDI)	"
LABRIN	(BONANNI)	Via Sant'Antonio	NENNON	(RAFFELLINI)	"
GIANDRAN	(BONANNI)	"	PIPPON	(RICCI)	"
CICCION	(PASINI)	"	MENTON	(BONANNI)	"
BENACCI	(BONANINI)	"	FREGON	(DE BATTE')	"
NINI	(PASINI)	"	PAGON	(MAINERI)	"
PARTEGHIN	(CASTIGLIONE)	"	PISTOLA	(GASPARINI)	"
BISINETTI	(CASTIGLIONE)	"	CICCI	(GASPARINI)	"
NINI'	(CASTIGLIONE)	"	NOGI	(BONANNI)	"
BAGHETTA	(MAGGI)	"	BADACCHI	(PASINI)	"
LICRANA	(RAFFELLINI)	"	ZANETTU	(VIVALDI)	"
BUREI	(MAZZINI)	"	CACALON	(BORDONI)	"
ZEPINEI	(MAZZINI)	"	CANEU	(DEI)	"
FRAON	(PASINI)	"	LISCI	(PECUNIA)	"
PALERMI	(PALERMO)	"	BALETEI	(PECUNIA)	"
SCIMUNEI	(PECUNIA)	"	BUSSELA	(BONANNI)	"
BASAN	(GASPARINI)	"	PASQUALETTI	(BASSO)	"
LUGATTI	(DE BATTE')	"	CADENASSI	(BARBEROTTI)	"
BENE'	(BONANINI)	"	CADENASSIN	(BARBEROTTI)	"
CASTAGNASSI	(PASINI)	"	ZUACCA	(BORROMEO)	Salita Chiesa
TANA	(FRESCO)	"	MUFFA	(RAFFELLINI)	"
SPACCA	(RAFFELLINI)	"	PELOGA	(PECUNIA)	"
PREDAIN	(PASINI)	"	LUGATTI	(FRESCO)	Via Pecunia
RAEI	(BONANINI)	"	TINTAFINA	(BONANNI)	"
LILLOI	(DE PAOLI)	"	MARCHI	(RAFFELLINI)	"
MACCARIN	(VIVALDI)	Salita Castello	ZANEMARIA	(PECUNIA)	"
MARCOTTI	(MARCOTTI)	"	CALASCIN	(FAZIOLI)	"
BICIURA	(MAZZINI)	"	GIALIN	(PECUNIA)	"
CIUICCIU	(VILLA)	"	ZANELLI	(GASPARINI)	"
MANGIARISU	(RAFFELLINI)	"	BAPPO'	(PECUNIA)	"
MACCALE'	(GASPARINI)	"	SCIUVERATTA	(RAFFELLINI)	"
CON	(MAGGI)	"	MILIA	(PASINI)	"
GIUMINON	(ZOLESI)	"	PICCION	(BERNABO')	"
TARCION	(BORDONE)	"	CION	(FRANCESCHETTI)	"
BACCIARI	(FRESCO)	"	SARBEGHI	(DE PAOLI)	"

²⁹⁴ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 20-24.

DUME'	(FRANCESCHETTI)	Via Pecunia	SECCION	(GAETA)	Via Libertà
BARACCA	(GASPARINI)	Via Santuario	MOMI	(MAINERI)	"
		Piazza Oratorio	SALECCA	(GASPARINI)	"
BRAGIOLA	(GASPARINI)	"	BENEDO'	(GASPARINI)	"
SCATURIN	(BONANNI)	"	MANFREDI	(PECUNIA)	"
MERIMON	(PECUNIA)	"	TIE'	(BONANNI)	"
MASSEI	(MORI)	"	BULI	(BONANINI)	"
PARTEGHIN	(CASTIGLIONE)	"	CASSANA	(BONANINI)	"
PAULO'	(BONANNI)	"	BARILO	(VIVALDI)	"
PETTON	(BONANNI)	"	BALON	(MORI)	"
CIUDIN	(MAINERI)	"	DUCA	(MORI)	Via Matteotti
MATTIOLI	(PASINI)	"	PELEGRO'	(VIVALDI)	"
BUSTICON	(PASINI)	"	LUCHE'	(PASINI)	"
TUMAI	(RAFFELLINI)	"	PECCATI	(MORI)	"
DETURIN	(GASPARINI)	Via Don Lorenzo	MAIAN	(GASPARINI)	Via Gramsci
		De Batte'	BIASCEU	(MAINERI)	"
SAMPIRI	(FRANCESCHETTI)	"	BASSI	(BASSO)	"
CAMBERON	(BONANINI)	"	GAGGELI	(CASTIGLIONE)	"
LURANEI	(FRANCESCHETTI)	"	ZANINELA	(GASPARINI)	"
LEBECCI	(CASTIGLIONE)	"	GIARDI	(FRANCESCHETTI)	"
CALASCI	(FAZIOLI)	"	GASSETTA	(GAETA)	"
TUGNAREI	(DE BATTE')	"	TINTO'	(BENVENUTI)	Piazza Unità
PIRI	(SILVESTRI)	"	GRANETTA	(BORDONI)	"
			LUCIANI	(LUCIANI)	"
			GIUMIN	(VIOLA)	"
			CHECCU	(BORDONE)	"

La ricostruzione della stratificazione sociale nel villaggio ai primi del '900 passa direttamente attraverso il sistema delle casate. La valutazione della ricchezza e del prestigio veniva formulata in termini di casata in quanto ognuna era una "azienda", un'unità produttiva a sé stante.

Nessuna casata era del tutto priva di terreni ma ciò che differenziava le casate era la quantità di terreni posseduti: che si rifletteva ovviamente sulla quantità del vino prodotto e le produzioni annuali di vino venivano stimate in "some" (ogni soma corrisponde a 80 litri).

Il riferimento alla proprietà per comprendere la stratificazione sociale è obbligatorio; ad esempio, la zona della *Marina* era quella meno "aristocratica" del paese. La posizione sociale – e questi sono elementi nuovi rispetto ai secoli precedenti –, inoltre, dipendeva sì dalla proprietà della terra e dalla casa (tutte le famiglie originarie possedevano una casa), ma anche dal numero dei figli maschi, dall'aver dell'oro, una biblioteca, degli antenati che abbiano saputo il latino, dei documenti antichi e dall'aver nella famiglia un prete, un avvocato, un dottore, un notaio o un maestro²⁹⁵.

Nella scala più bassa della stratificazione sociale vi erano i "senzattera"²⁹⁶, cioè i "famigi" e gli immigrati che erano entrambi "foresti" e soffrivano di una certa emarginazione rispetto al resto della popolazione; i primi corrispondevano ai ragazzi provenienti dai paesi dell'entroterra che, orfani o di famiglia poverissima, si accasavano come "lavoranti" in una famiglia agiata, ricevendo vitto, alloggio e una piccolissima somma in denaro per i lavori svolti. I secondi erano ancora pochi a Riomaggiore agli inizi del '900.

Il numero dei "foresti" crebbe notevolmente nel 1932-33 quando fu costruito il secondo tronco della ferrovia e nel 1936 quando a Riomaggiore fu installata una batteria, cosicché molti di loro si fermarono nel paese dedicandosi a varie attività al di fuori del lavoro dei campi.

Il secondo strato sociale è rappresentato da quelle casate che pur possedendo un po' di terreno devono far riferimento ad altre fonti di reddito, il che significa "andare in giornata" dai proprietari più ricchi, ma anche un disonore e talvolta il ricorso al prestito di beni o di denaro²⁹⁷.

Un terzo strato sociale, numericamente abbastanza consistente, può essere individuato nei proprietari terrieri autonomi, in quelle famiglie cioè che avevano terreni sufficienti per vivere e non avevano

²⁹⁵ "L'elemento è nuovo, diverso e singolare. La posizione sociale ed il prestigio della famiglia non vengono più fatte dipendere in modo esclusivo dalla proprietà attuale della terra ma anche dalle tradizioni e dal prestigio derivato alla famiglia nel passato attraverso alcuni suoi membri dediti alle professioni liberali e non al lavoro della terra". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 26.

²⁹⁶ Sono tutte nozioni tratte da ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 27-32, a cui si rimanda per approfondimenti.

²⁹⁷ "(...) le donne erano meno richieste ed erano meno pagate. La giornata durava dall'alba sino al tramonto d'inverno e dall'alba fino alle 4 del pomeriggio d'estate. Il proprietario doveva fornire il pranzo, dava un po' di fichi secchi ed acciughe e un po' di vinella mentre il pane dovevano portarselo da casa. In più pagava una somma fissa alla fine della giornata. Gli anziani usavano la nozione di giornata anche come misura economica (...)". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 28-30.

bisogno di valersi di uomini a giornata. Alcune di queste famiglie avevano avuto in passato un elevato numero di professionisti o di preti, conservando la memoria di un prestigioso passato. Questo strato sociale è sicuramente quello che più ha sofferto l'abbandono della terra dal punto di vista psicologico e materiale, dovendo mutare la fonte di reddito e le abitudini nel giro di pochissimi anni.

Il quarto strato sociale corrisponde ai grandi proprietari che avevano ampie e amplissime proprietà, la casa lussuosa ed eventualmente altre case in paese e non. In questo cetto sociale era prassi comune l'alleanza matrimoniale fra famiglie abbienti, proprio per assicurare il perdurare della prosperità economica.

Prima degli anni '20, a Riomaggiore si registrano, oltre ovviamente ai numerosissimi contadini e ai proprietari terrieri, artigiani e commercianti (molto in basso nella scala sociale), ciabattini, sarti, uno stagnino, i falegnami (questi ultimi erano la categoria artigianale più importante e numerosa dato che si trattava quasi esclusivamente di bottai), i macellai e venditori di bestiame (un'altra categoria molto prestigiosa), operai (in Arsenale alla Spezia o marittimi), i pescatori, i pochi professionisti, sette negozianti e tre osti. Tutti questi lavori, tra i più importanti, potevano ben accompagnarsi a quello della terra e corrispondere a determinati periodi ed ore dell'anno; quando invece venivano effettuati a tempo pieno erano considerati talvolta molto in basso nella scala sociale (eccetto casi come i falegnami e i macellai).

Un'altra fiorente attività commerciale era quella fornita dai molini; ne esistevano 13 o 14 di cui 6 erano anche frantoi per le olive ed erano posseduti dalle famiglie prestigiose.

All'inizio del Novecento il paese di Riomaggiore era diviso in piccoli e piccolissimi quartieri che avevano tutti una precisa continuità ma che si riconoscevano di fatto una identità distinta e separata.

Oggi il loro ricordo è quasi completamente scomparso e solo i più importanti, quelli che rivestono un ruolo spaziale-architettonico, mantengono una loro evidenza e riconoscibilità.

Il paese era poi attraversato per tutta la sua lunghezza da un torrente e numerosi ponti collegavano i lati della strada principale su cui si affacciavano le case. Coperto il torrente e abbattuti i ponti, si sono persi molti dei principali elementi di localizzazione e di separazione di questi "quartieri".

I punti di incontro erano *Alla Marina*, *In Cima alla Terra* (la parte alta del paese), *Alla Punta* dove si faceva il bagno, ma il punto di ritrovo abituale degli uomini era la piccola piazza davanti al municipio vecchio; ogni resoconto, ogni decisione ed evento importante per la vita della famiglia e della comunità, fa riferimento a questi spazi pubblici.

*Elenco dei "Quartieri" in cui era ripartito il borgo di Riomaggiore agli inizi del Novecento*²⁹⁸

1. ALLA MARINA (A MARINA)
2. TAGGIADA (A TAGIADA)
3. DALLA CASA DEI GIRARDI (DA CA' DEI GIRARDI)
4. DALLA CASA DEI BRISSEN (DA CA' DEI BRISSEN)
5. VALLETTA
6. SANT'ANTONIO
7. POGGIO (POSU)
8. ALLA PUNTA (A PUNTA)
9. SUL PONTE
10. BANCHI
11. PONTE DEI CASCISCI
12. PONTE DI SANT'ANTONINO
13. U SCINTU
14. I SCALINETTI
15. DALLA VALLE
16. PONTE DEI TUSI
17. PONTE DELLA COMPAGNIA
18. LAVACCIO
19. DALLA CASA DEI TUGNAEI (DA CA' DE TUGNAEI)
20. CASTELLO
21. TRA IL CANTO (TRARCANTO)
22. LOCCA

Quelli che si riportano qui di seguito, invece, sono i quartieri di Riomaggiore con i loro edifici così come emergono dalla fonte catastale:

²⁹⁸ Tratto da: ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 74-75.

I quartieri di Riomaggiore con gli edifici che li compongono

Quartieri	Edifici
BANCHI	23 case con fondo e solari, 1 cantina
BISONE	2 case, 1 fondo, 1 cantina
CA' DEL FUSO	1 casa con fondo e 2 solari
CARRICATORE	2 fondi, 1 cantina
CHIESA	1 casa, 1 cantina e 1 casetta rustica
COSTA DEL FUSO	16 case con fondo e solari, 1 cantina e accessi
ERZERARA	2 casette rustiche
FONTANA (DALLA)	9 case, 2 molini, 1 cantina
IN CIMA ALLA TERRA	20 case, 3 cantine, 4 solari, 3 casette rustiche e accessi
MALBORGHETTO	32 case con fondo e solari, 4 cantine
MARINA (ALLA)	48 case con fondo e solari, 8 cantine, 2 magazzini, 2 casette rustiche, 1 molino, 1 seccatorio
MOLINO (DAL)	2 case, 1 fondo
MOLINO GRANDE	2 molini, 1 frantoio
ORATORIO DEI DISCIPLINATI	1 molino
POGGIO	8 case, 2 cantine
PONTE	23 case, 1 fondo, 1 solare, 2 cantine, 1 molino, 1 casamento, 1 torchio
POSO	14 case, 3 fondi e 6 solari, 1 casamento, 1 cantina
PUNTA (ALLA)	12 case, 5 fondi, 2 cantine, 1 casetta rustica
RIO MAGGIORE	1 casa
ROCCA (ALLA)	13 case, 2 fondi, 3 solari e 1 cantina
SANT'ANTONIO	6 case, 1 casamento, 1 cantina, 1 stalla
SCALO	1 casa, 1 cantina
SCENTO	8 case, 7 stalle
TAGGIADA	11 case, 1 fondo, 3 solari e 1 cantina
VALETTA	9 case, 1 stabio, 1 casetta rustica
Vie e Piazze	121 case, 10 fondi, 1 solare, 16 casette rustiche, 31 cantine, 4 stabi, 2 molini e accessi
Illeggibile	case, casamenti, stalle, molino, cantina.....

Tutta la campagna di Riomaggiore è punteggiata di piccole casette, nelle quali si lasciano gli attrezzi o si tengono le pecore. L'importanza di queste casette è notevole, perché riduce la continua necessità del trasporto e sono indice di una proprietà assai vasta, costruite nel punto di convergenza dei "cian".

I terreni che circondano e abbracciano Riomaggiore sono comunemente divisi in zone o "contrade". Ogni contrada ha un nome tramandato di generazione in generazione oralmente e contenuto nei catasti di inizio secolo, contrariamente a quanto si pensa. Queste contrade non hanno confini precisi ed hanno dimensioni molto varie. Alcune, come ad esempio Serra, sono tanto ampie "che non c'è persona a Riomaggiore che non vi abbia dei cian", mentre altre sono così piccole (*Lavaccio, Lavaccin, Fraarin*) che diverrebbe impossibile enumerarle tutte "anche perché ciascuno le chiama un po' a modo suo". Di ogni contrada, anche delle più piccole, "ogni buon contadino deve sapere" se il terreno sia più o meno buono, se buono o mediocre sia il vino prodotto, quale sia il grado di esposizione al sole, ecc..

Alcune di queste contrade hanno lo stesso nome per più di un km. quadrato, altre cambiano nome ogni 200-300 metri. Già agli inizi del '900 la polverizzazione della proprietà era enorme ed un buon proprietario poteva avere terreni un po' dovunque; egli spesso designa i propri terreni in maniera personale, indipendentemente dal toponimo.

Per tutta la campagna di Riomaggiore erano disseminati irregolarmente immagini dei Santi o della Madonna, celati talvolta da piccole nicchie in pietra, ed erano punti di preghiera, di incontro e di devozione, davano il senso della protezione. Gli edifici religiosi del paese non hanno nessuna opera pittorica che alluda al paesaggio locale, ma piuttosto mostrano immagini mariane votive (a seguito di pestilenze, invasioni, carestie) che, qui come in tutte le Cinque Terre, raggiungono connotati molto alti.

Non esistevano a Riomaggiore terre di proprietà del Comune mentre erano numerose e vaste le proprietà della Chiesa e le terre del parroco e agli inizi del '900 l'amministrazione di queste terre spettava alla "Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale" che si occupava di darle a "livello", cioè in affitto dietro pagamento di una "piccola pigione" o canone annuo, ma si trattava di una piccolezza e molti spesso trascuravano persino di pagarla²⁹⁹.

²⁹⁹ La Chiesa 'non vinificava', il raccolto delle terre spettava infatti interamente all'affittuario. "Queste terre" dice con tristezza un interlocutore "erano terre molto buone, ma sono 50 anni ormai che le hanno lasciate andare a

Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, circa dieci anni prima del manifestarsi della fillossera, il modo tradizionale di effettuare la vendemmia³⁰⁰ va rapidamente spegnendosi dato che ci fu in significativo cambiamento: l'uva non viene più impiegata interamente per la produzione del vino ma comincia ad essere venduta sul mercato come uva da tavola, portata a La Spezia a piedi dalle donne (il biglietto del treno costava troppo!), mentre il trasporto del vino veniva effettuato in treno, ad eccezione di Portovenere dove il trasporto veniva fatto ancora via mare dato che era molto più comodo (Portovenere non è raggiunta dalla ferrovia).

Per tutto l'anno con ansia scrupolosa si esaminava l'andamento dei prezzi del vino; i vecchi contadini conservavano dei piccoli quaderni in cui, un mese dopo l'altro, segnavano l'andamento del mercato. Le variazioni subite dai prezzi, nel primo ventennio del secolo, presentano di fatto un notevole interesse: non solo esse furono già prima del manifestarsi della fillossera una causa minore di cambiamento, ma incisero in modo evidente anche sugli eventi successivi alla prima guerra mondiale. Nel 1905-06 la sovrapproduzione del vino aveva determinato un calo notevolissimo, un vero e proprio crollo del prezzo: il vino costava solo 5 lire la soma (ogni soma sono 80 litri); questo ebbe delle precise conseguenze perché molti furono costretti a cercare un altro lavoro e infatti nel 1910 si registra un grande afflusso di riomaggioresi nell'Arsenale della Spezia; esodo che aumentò dopo la comparsa della fillossera. Intorno al 1912, per un breve periodo, il prezzo del vino comincia quasi vertiginosamente a salire: prima 15 lire, poi 20 lire, fino a 80 la soma, mentre nel 1925 si registra un grossissimo calo dei prezzi, corrispondente ai terreni fillosserati, addirittura del 50% (riportato nelle *Matrici* catastali di Riomaggiore).

Si parla di vino da pasto perché la produzione di "Sciacchetra" agli inizi del Novecento era minore, dato che minori erano i quantitativi prodotti e molto più difficile la vendita: quando il vino da pasto costava 15 lire la soma, il vin dolce costava 1 lira al litro, lo stesso prezzo della grappa prodotta nella distilleria del paese.

La produzione dello "Sciacchetra" era però socialmente qualificante: produrre il "vin dolce" significava essere ricchi, avere relazioni sociali fuori del paese per la vendita. Con l'avvento del benessere, quando la vendita del vino è diventata del tutto secondaria per non dire insignificante nel reddito familiare, quasi tutti si sono dedicati a produrre il vin dolce³⁰¹.

A Riomaggiore agli inizi del Novecento non esistevano praticamente casi di furto d'uva; nessun campo aveva allora alcuna forma di recinzione e d'altra parte nessuna forma di recinzione sarebbe stata attuabile. In conseguenza dell'enorme polverizzazione della proprietà le scalette ed i camminamenti che attraversavano i vari "cian" erano infatti da tutti indistintamente utilizzati per raggiungere le proprie terre. Così enormemente frastagliata era la proprietà e così dispersa, così invasa dai "cian" che qualsiasi forma di recinzione o di divieto di passaggio sarebbe stata in sé assurda e impossibile. Esisteva invece il "furto della vite", causa tipica e frequente di litigio fra proprietari di "cian" contigui³⁰².

Quasi tutte le famiglie di medi e grandi proprietari possedevano anche degli appezzamenti a bosco; da questi ricavano oltre alle castagne, il legname necessario per la riparazione delle botti e dei tini,

gerbido, nessuno si sentiva, dopo che la fillossera aveva distrutto le vecchie viti, di rifare tutti gli impianti, che erano a spese dell'affittuario e nessuno ne voleva più sapere di prenderle in affitto (...). Le terre della parrocchia erano terre lasciate in eredità al parroco da persone morte senza eredi. Il parroco, in quanto tale, era proprietario e unico amministratore di tali terre che dava in affitto o più spesso a mezzadria; il ricavato era a beneficio totale della sua persona. (...) Quando poi il vecchio parroco moriva, il nuovo non le rimetteva mai più in sesto: non ne valeva la pena, sarebbe stato troppo costoso e le spese le doveva sostenere tutte il padrone e non il mezzadro". A differenza della Chiesa 'il parroco vinificava' poiché riceveva metà dell'uva raccolta nei campi da mezzadria, anche se, eccetto il parroco, erano poche le famiglie aristocratiche che potevano praticarla. In ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 42.

³⁰⁰ Per un approfondimento sulle attività economiche fondamentali a Riomaggiore agli inizi del secolo XX, in particolare la coltivazione della vite, la vinificazione, il vin dolce e le altre attività complementari, si veda ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 43-62.

³⁰¹ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 56.

³⁰² "Il furto d'uva come si è detto era in sostanza impossibile: 'per questo allora si poteva lasciar l'uva sui pozzi una settimana senza che nessuno la toccasse'. Ma quando negli anni Trenta impiantarono vicino al mare una batteria lasciare l'uva sui pozzi sarebbe stata una imprudenza perché te la avrebbero mangiata i militari'. Così più tardi, negli anni '60, quando fu costruita la strada, divenne impossibile 'lasciare l'uva incustodita sui muretti vicino alla litoranea dove la gente che passa in macchina si ferma per portartela via'. Comparvero così le prime forme di recinzione e 'fu per questo che si abbandonò lo stile antico, classico, che era il migliore di fare il vin dolce'. In un primo tempo 'era venuto il sistema di portare a casa l'uva e di stenderla sui tetti delle case e sulle terrazze, anziché lasciarla sui muretti. In settembre tutto il paese sembrava coperto d'uva' (...)". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 58.

fatto lavorare d'inverno (quando da loro fa freddo) dai "segnatini" provenienti dal parmigiano. "(...) Non necessariamente una famiglia ricca possedeva molti ceppi d'ulivo e, in ogni caso, il possesso di molti ulivi non era fonte di particolare ricchezza e prestigio per la famiglia. I terreni migliori erano riservati alla vite e quindi il possesso di molti ulivi significava in genere possesso di terreni scadenti e poco produttivi; i terreni marginali esclusi dalle grandi proprietà delle famiglie più ricche. In secondo luogo non esisteva, ne sarebbe stato possibile, alcun mercato d'olio interno od esterno alla comunità"³⁰³, per la sua insufficienza quantitativa e per il fatto che tutti i paesi circostanti della riviera e dell'entroterra erano altrettanto, se non di più, ricchi d'ulivi.

Un certo valore avevano, infine, i terreni posti lungo il corso e nelle immediate vicinanze del piccolo torrente che attraversava tutto il paese di Riomaggiore. Pur essendo quasi del tutto in ombra, affossati in strette valli tra le coste del monte, questi terreni erano gli unici facilmente irrigabili e per questo erano adibiti alla coltura di ortaggi per uso domestico e di qualche albero da frutta.

*Elenco delle contrade della campagna di Riomaggiore agli inizi del Novecento*³⁰⁴

Costa a sinistra guardando il mare

1. CAMPI
2. CRAVAESSA (CRAVAESSA)
3. LIMEN
4. DONEGA
5. CHIAPUSSO (CIAPUSSU)
6. CANEDO (CANEIDU)
7. CANETO
8. PIGNIDA
9. CO DELL'ORTO (CO DE L'ORTU)
10. TRAVANDASCA
11. SARICO'
12. CASEN
13. CASARINO (CASAIN)
14. SEMURA (SEMUA)
15. SERRA
16. DESTRIGARA
17. POSAITARA (PUSAITAA)
18. MONTENEGRO (MUNTENEIGRU)
19. CHIAPPELLA (CIAPELA)
20. MIGLIARINA (MIGIAINA)
21. MELARA (MEAA)
22. MONTALE (MUNTAU)
23. SCALINATA (SCAINADA)
24. PIAGGIO (PIASU)
25. CANTONE (CANTON)
26. LOCCA
27. PREDIERA
28. TANAVOLPE
29. SEFFONTANA (SAFUNTANA)
30. TERZO (TERZU)
31. RIA
32. CEVOLA (CEVUA)
33. CASALE (CASAU)
34. BARGONE (BARGON)
35. PASTEN
36. TRAMOLINO
37. CASINAGORA (CASINAGUA)
38. SCIUVERO (SCIUVEU)
39. CANATELLO (CANATEU)
40. LUPINALE (LUPINAU)
41. PIAGGIO (PIASEU)
42. CAMPIONE (CAMPION)
43. TASSONARA (TASSUNAA)
44. CODA (CUA)
45. NOVALE (NUVAU)

46. LAVACCIO (LAVACCIU)

Costa a destra guardando il mare

47. GIORGIA (ZORZA)
48. CA' DI ZANOTTO
49. SAN LUCA
50. TRALACOSTA (TRAACOSTA)
51. TRALCASTELLO (TRACASTEU)
52. GIUNCONE (SUNCON)
53. SAN ROCCO
54. MAGNATTI
55. LIRTA
56. GINESTRA (SUNESTRA)
57. RIOFINALE (RUFINAU)
58. CAMPERTONE (CAMPERTON)
59. RORA (RURA)
60. VALDELLARORA (VAUDELLAERA)
61. CARMINE (CARMEN)
62. CORNIOLO (CURNIEU)
63. BOCCORA (BUCURA)
64. BECCARA

³⁰³ In ANTONIO NIERO, op. cit., Capitolo III, pagg. 60-62.

³⁰⁴ ANTONIO NIERO, op. cit (1976), pagg. 62-64.

Vediamo ora i nuclei e le case sparse nel territorio di Riomaggiore come risultano dalla lettura catastale; è interessante il confronto fra toponimi e “Contrade”:

Nuclei e case sparse nel territorio di Riomaggiore

Zone	Edifici
BARGONE	2 cassette rustiche
BECCARA	3 cassette rustiche
BOCCOLA	1 stalla
BOSCO	1 casa
CA' DELL'ORTO	1 casa
CAMPERTONE	1 casetta rustica
CAMPI (CAMPO)	3 case, 2 cassette rustiche e accessi
CAMPIONE	1 casetta rustica
CANATELLO	2 cassette rustiche, 1 stalla
CANEDO	2 cassette rustiche
CANTONE	1 casetta rustica
CARMINE	1 casetta rustica, 1 stalla
CASALE	1 casa
CASARINO	3 cassette rustiche
CASE (ALLE)	2 fondi
CASEN	2 cassette rustiche
CASINAGORA	8 cassette rustiche
CASTAGNOLI	4 cassette rustiche
CASTELLO	7 case, 1 casetta rustica, 1 cantina
CIAPASSO	2 cassette rustiche, 1 cisterna
COSTA (TRA LA)	1 cantina, 6 cassette rustiche, 1 fondo, 1 stalla
COSTA DELLA FONTANA	1 casa
CRAVANDASCA	1 stalla, 1 cantina
CRAVAREZZA	1 casetta rustica
DESTRIGARA	1 stalla
FONDACHETTO	1 cantina
GINESTRA	1 stalla
GIORGIA	1 casetta rustica
GIUNCONO	4 cassette rustiche
GUBBIOLA	1 casetta rustica
LAVACCIO	3 case
LEMEN	3 cassette rustiche
LIRTA	2 cassette rustiche
LOCCA	2 case
LOPINALE	2 cassette rustiche, 2 molini
MAGNATI	2 cassette rustiche
MANAROLA	1 casa
MENADA	1 casa
MENEGOLO	1 casa
MEZZARIA	1 casetta rustica
MONTALE	2 cassette rustiche, 1 stalla
NOVALE	1 casa, 2 cassette rustiche
PASTINE	1 casetta rustica
PERASSINA	1 casetta rustica, 1 cantina
PEZZI VECCHI	2 stalle
PEZZO	3 cantine
PIANI NUOVI	1 casetta rustica
PINEDA	2 cassette rustiche
PINELLA	1 casa
PREDERA	1 casa, 2 molini
PRETI	2 cassette rustiche
RIA	1 casetta rustica
ROCCHIE	1 casetta rustica, 1 stalla
RONCHETTO	3 cassette rustiche
RUFFINALE	1 casetta rustica, 1 cantina
SAFFONTANA	1 stalla
SARRICO'	4 cassette rustiche
SCALA	1 stalla
SERRA	1 casetta rustica
SPEDALE	1 cantina
TANAVOLPE	1 casetta rustica
TERZO	1 cantina
TRA LA VIGNA	2 cassette rustiche, 1 casa
TRAMOLINO	1 casa, 4 cassette rustiche, 1 stalla
TROMPO	1 casetta rustica

VAL DI SERRA	3 casette rustiche, 1 stalla
VALLE	4 case, 1 cantina
VALLONGO	1 casetta rustica
Illeggibile	case, casette rustiche, molino, cantine,.....

Nonostante i limiti imposti dalla complessità di questa trascrizione (peraltro non completa), i dati permettono di osservare, all'inizio del Novecento, la notevole quantità di casette rustiche sparse per la campagna di Riomaggiore, probabilmente con la funzione di presidi rurali a servizio della coltura prevalente.

Le attività agricole

Il destino di Riomaggiore, la sua vita passata, la sua cultura, sono state profondamente segnate dalle esigenze imposte dall'attività agricola predominante (la vite) e dall'unicità, pressoché assoluta, della fonte tradizionale di reddito. Infatti, a differenza di Monterosso e in parte Vernazza, spazzato specie d'inverno dalle mareggiate che arrivavano improvvisamente ed imprevedibili dopo periodi irregolari di bonaccia, privo di qualsiasi riparo naturale per dare asilo alle barche, il paese non poteva affidarsi al mare per trarne una fonte regolare e sicura di reddito. Ne è la prova il fatto che storicamente si registrano pochissime famiglie che si occupavano della pesca ed anch'esse forse saltuariamente, negli intervalli del lavoro agricolo, tanto che il pescatore non occupava una posizione sociale particolare nella comunità³⁰⁵.

Poiché tutti gli aspetti e i valori della cultura tradizionale appaiono riconducibili all'attività fondamentale di produzione attuata nella comunità, appare logicamente prevedibile che la dissoluzione di tale attività si risolva e comporti di necessità una disorganizzazione e destrutturazione globale della cultura tradizionale. E' ciò che di fatto avvenne tra il 1920 e il 1930. Quando la fillosera devastò e distrusse, con violenza e rapidità, tutte le viti, dissolvendo la sola fonte di reddito tradizionale e costringendo gli uomini ad abbandonare la terra per cercare altrove, fuori della comunità, nuove fonti di reddito, la cultura contadina tradizionale fu lacerata e sconvolta da un cambiamento culturale rapidissimo e globale. Tutti gli aspetti e i valori della cultura tradizionale non più integrati ed organizzati intorno alla tradizionale attività produttiva, non più rispondenti ad esigenze ed a problemi imposti dall'assetto economico tradizionale, furono distorti e più spesso dissolti nel volgere di pochissimi anni. Il cambiamento culturale iniziato nel 1920 ed ancora in atto, si presenta dunque così radicale, rapido e caratterizzato più dalla perdita di valori tradizionali che dall'assunzione di valori nuovi ed alternativi da poter essere definito un processo di deculturazione spinto. "(...) Per la sua totalità (la dissoluzione delle viti fu totale e costrinse tutti gli uomini della comunità a cercare fonti di reddito alternative), per la sua rapidità (nel 1920 quasi tutte le famiglie vivevano esclusivamente del lavoro dei campi; nel 1930 solo due famiglie impiegavano ancora tutti i propri membri nel lavoro agricolo), per la sua ineluttabilità (legata ad un fenomeno naturale di proporzioni così ampie da non lasciare agli individui nemmeno temporaneamente un margine di scelta e di decisione personale), ed infine per le caratteristiche del tutto particolari della fonte di reddito che largamente prevalse sulle altre dopo l'abbandono della terra (gli uomini divennero quasi tutti marittimi e furono perciò costretti a lasciare per periodi lunghissimi ed irregolari la comunità), per tutto questo l'esperienza di rapidissimo cambiamento culturale e di deculturazione spinta vissuta dalla comunità di Riomaggiore, sembra investire un interesse particolare"³⁰⁶.

³⁰⁵ ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pag. 4. Questo studio ha affrontato l'analisi, attraverso la testimonianza diretta di coloro che ne erano stati protagonisti, del grande cambiamento culturale avvenuto negli anni successivi al 1920, dopo una preliminare e puntuale ricostruzione della cultura contadina tradizionale.

³⁰⁶ "Gli anni che seguirono l'abbandono della terra e la distruzione della economia tradizionale sono anni caratterizzati dal vuoto culturale, dalla caduta della partecipazione comunitaria, dalla crisi dei rapporti sociali tradizionali e dalla scomparsa di qualsiasi responsabilità sociale od interesse per i problemi della comunità. Il villaggio di Riomaggiore ha subito, ed in parte ancora oggi subisce, l'esperienza tragica di un intenso processo deculturativo che ha spesso riflessi desolanti sulla vita degli individui". ANTONIO NIERO, op. cit. (1976), pagg. 5-6.

Matrici di Riomaggiore e Manarola 1918-1932

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
AFRICO	Totale vignato	40	97,56%
	Totale zerbivo	1	2,44%
		41	
AMORE	Totale vignato	1	100,00%
		1	
ANGELINI	Totale vignato	2	40,00%
	Totale vignato e gerbido	1	20,00%
	Totale zerbivo	2	40,00%
		5	
BANCHI	Totale cantina	1	3,08%
	Totale casa	11	33,85%
	Totale casa con fondo e 2 solari	0,5	1,54%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	3,08%
	Totale casa con fondo, 3 solari e accesso	1	3,08%
	Totale casa di abitazione	6	18,46%
	Totale casa di abitazione con fondo	1	3,08%
	Totale fondo e solaro di casa	1	3,08%
	Totale ortivo	2	6,15%
	Totale porzione di casa	2	6,15%
	Totale seminativo	3	9,23%
	Totale vignato	3	9,23%
		32,5	
BANCHI, P.zza S. Antonio	Totale casa	1	100,00%
		1	
BANCHI, Via Umberto I	Totale casa	1	100,00%
		1	
BARGONE	Totale boschivo	1	0,74%
	Totale casetta rustica e terra	1	0,74%
	Totale castagnativo	12	8,89%
	Totale olivato	1	0,74%
	Totale seminativo	2	1,48%
	Totale seminativo e vignato	2	1,48%
	Totale vignato	99	73,33%
	Totale vignato e boschivo	1	0,74%
	Totale vignato e gerbido	1	0,74%
	Totale vignato e olivato	2	1,48%
	Totale vignato e ortivo	1	0,74%
	Totale vignato e seminativo	2	1,48%
	Totale vignato, olivato, casetta rustica	1	0,74%
	Totale zerbivo	9	6,66%
		135	
BATTERNARA	Totale incolto	1	2,78%
	Totale seminativo	1	2,78%
	Totale vignato	32	88,89%
	Totale vignato e franato	1	2,78%
	Totale vignato e olivato	1	2,78%
	36		
BECCARA	Totale gerbido	1	0,73%
	Totale olivato	14	10,27%
	Totale olivato e vignato	1	0,73%
	Totale ortivo	3	2,20%
	Totale roccioso	1	0,73%
	Totale vignato	105	77,02%
	Totale vignato con casetta diroccata	1	0,73%
	Totale vignato con casetta rustica	1	0,73%
	Totale vignato e olivato	8,33	6,11%
	Totale vignato, gerbido e casetta rustica	1	0,73%
	136,33		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
BERRE'	Totale vignato	5	100,00%
		5	
BISONE	Totale vignato	5	100,0%
		5	
BOCCOLA	Totale olivato	1	1,90%
	Totale terra	0,5	0,95%
	Totale vignato	49	93,33%
	Totale vignato con casa ad uso stalla	1	1,90%
	Totale vignato e olivato	1	1,90%
		52,5	
BOMBARDA	Totale vignato	11	100,00%
		11	
BONDONE	Totale boschivo	2	50,00%
	Totale castagnativo	1	25,00%
	Totale vignato	1	25,00%
		4	
BOSCO	Totale boschivo	2	7,14%
	Totale boschivo e vignato	1	3,57%
	Totale casa	1	3,57%
	Totale vignato	24	85,71%
		28	
BUSANCO	Totale boschivo	1	2,91%
	Totale gerbido	4	11,65%
	Totale olivato	1	2,91%
	Totale vignato	27,33	79,61%
	Totale vignato e olivato	1	2,91%
		34,33	
BUSO	Totale gerbido	2	4,76%
	Totale vignato	40	95,24%
		42	
BUTTI	Totale boschivo	4,5	100,00%
		4,5	
CA' D'ANTO	Totale seminativo	1	100,00%
		1	
CA' DEL FUSO	Totale casa con fondo e 2 solari	1	10,00%
	Totale seminativo	3	30,00%
	Totale solaro di casa	1	10,00%
	Totale vignato	5	50,00%
		10	
CA' DELL'ORTO	Totale casa	1	2,50%
	Totale castagnativo	1	2,50%
	Totale olivato e vignato	1	2,50%
	Totale porzione vignato	1	2,50%
	Totale vignato	35	87,50%
	Totale zerbivo	1	2,50%
		40	
CA' DI BATTELLA	Totale olivato	1	11,76%
	Totale terra	1	11,76%
	Totale vignato	3	35,29%
	Totale vignato e olivato	3,5	41,18%
		8,5	
CA' DI FIANCO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
CA' DI ZANOTTO	Totale vignato	50,66	91,02%
	Totale vignato e zerbivo	1	1,80%
	Totale zerbivo	4	7,18%
		55,66	
CA' D'ISABELLA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
CALA DI CAMPI	Totale boschivo	1	100,00%
		1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CALANDRA O GIARDINO	Totale ortivo, sedime casa rovinata	1	100,00%
		1	
CAMPERTONE	Totale gerbido	3	2,44%
	Totale olivato	38,5	31,30%
	Totale olivato e vignato	2	1,63%
	Totale olivato, vignato e seminativo	1	0,81%
	Totale olivato, vignato, casa rustica	1	0,81%
	Totale seminativo	2	1,63%
	Totale vignato	46	37,40%
	Totale vignato e gerbido	1	0,81%
	Totale vignato e olivato	28,5	23,17%
	123		
CAMPI	Totale boschivo	5	3,79%
	Totale campivo	1	0,76%
	Totale casa con accessi	2	1,52%
	Totale casa di abitazione e accessi	1	0,76%
	Totale casa rurale	1	0,76%
	Totale casotto	1	0,76%
	Totale castagnativo	16	12,12%
	Totale olivato	18,5	14,02%
	Totale olivato e vignato	9	6,82%
	Totale olivato e zerbivo	2	1,58%
	Totale porzione olivato	1	0,76%
	Totale vignato	61	46,21%
	Totale vignato e boschivo	1	0,76%
	Totale vignato e castagnativo	1	0,76%
	Totale vignato e olivato	9,5	7,20%
	Totale zerbivo	2	1,52%
	126		
CAMPIONE	Totale boschivo	3	2,76%
	Totale castagnativo	1	0,92%
	Totale castagnativo e zerbivo	0,5	0,46%
	Totale olivato	8	7,37%
	Totale olivato e vignato	1	0,92%
	Totale olivato e zerbivo	1	0,92%
	Totale vignato	78	71,89%
	Totale vignato con casetta rustica	1	0,92%
	Totale vignato e boschivo	2	1,84%
	Totale vignato e olivato	10	9,22%
	Totale zerbivo	3	2,76%
	108,5		
CANATELLO	Totale olivato	99	43,42%
	Totale olivato e vignato	8	3,51%
	Totale olivato, vignato con casetta rustica	1	0,44%
	Totale piccola stalla e piazzetta	0,5	0,22%
	Totale seminativo e celsivo	1	0,44%
	Totale vignato	87,5	38,38%
	Totale vignato e olivato	29	12,72%
	Totale vignato e seminativo	1	0,44%
	Totale vignato, olivato, casetta rustica	1	0,44%
	228		
CANEDO	Totale boschivo	1	0,50%
	Totale castagnativo	1	0,50%
	Totale incolto	1	0,50%
	Totale vignato	186,33	92,55%
	Totale vignato con casetta rustica	2	0,99%
	Totale vignato e olivato	2	0,99%
	Totale vignato e zerbivo	4	1,98%
	Totale zerbivo	4	1,98%
	201,33		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CANTONE	Totale gerbido	1	1,22%
	Totale olivato	8	9,76%
	Totale seminativo	2	2,44%
	Totale vignato	65	79,27%
	Totale vignato con casetta rustica	1	1,22%
	Totale vignato e olivato	5	6,10%
		82	
CANTONETTO	Totale vignato	2	100,00%
		2	
CARMINE	Totale boschivo	0,33	0,76%
	Totale gerbido	1	2,31%
	Totale vignato	40	92,31%
	Totale vignato con stalla	1	2,31%
	Totale vignato, seminativo e casetta	1	2,31%
		43,33	
CARRICATORE	Totale fondo	2	66,67%
	Totale fondo ad uso cantina	1	33,33%
		3	
CASA (DALLA)	Totale ortivo	2	100,00%
		2	
CASA BRUCIATA	Totale boschivo	2	40,00%
	Totale gerbido	1	20,00%
	Totale vignato	2	40,00%
		5	
CASALE	Totale boschivo	5,5	8,21%
	Totale casa	1	1,49%
	Totale castagnativo	6,5	9,70%
	Totale gerbido	2	2,99%
	Totale gerbido e boschivo	1	1,49%
	Totale porzione (illeggibile)	1	1,49%
	Totale vignato	49	73,13%
	Totale vignato e castagnativo	1	1,49%
		67	
CASARINETTO	Totale gerbido	1	33,33%
	Totale vignato	2	66,67%
		3	
CASARINO	Totale casetta rustica	2	1,48%
	Totale seminativo	1	0,74%
	Totale vignato	123,57	91,15%
	Totale vignato con casetta	1	0,74%
	Totale vignato con casetta rustica	4	2,95%
	Totale vignato con casetta rustica e piazzetta	1	0,74%
	Totale vignato e zerbivo	1	0,74%
	Totale zerbivo	2	1,48%
		135,57	
CASE (ALLE)	Totale sfondo terraneo	2	50,00%
	Totale vignato	2	50,00%
		4	
CASE DI CAMPI	Totale olivato	1	33,33%
	Totale vignato	1	33,33%
	Totale vignato e olivato	1	33,33%
		3	
CASEN	Totale gerbido	2	1,32%
	Totale olivato	2	1,32%
	Totale ortivo	1	0,66%
	Totale vignato	143,83	94,73%
	Totale vignato con casetta	1	0,66%
	Totale vignato con casetta rustica	1	0,66%
	Totale vignato e gerbido	1	0,66%
		151,83	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CASSETTA	Totale boschivo	1	2,11%
	Totale canneto	1	2,11%
	Totale gerbido	2	4,21%
	Totale olivato	16,5	34,74%
	Totale olivato e seminativo	1	2,11%
	Totale olivato e vignato	1	2,11%
	Totale seminativo	2	4,21%
	Totale vignato	15	31,58%
	Totale vignato e olivato	7	14,74%
	Totale vignato, olivato, seminativo	1	2,11%
		47,5	
CASINAGORA	Totale boschivo	8	4,97%
	Totale casa rustica	2	1,24%
	Totale casa rustica 1 solaio	1	0,62%
	Totale casetta	1	0,62%
	Totale casetta diroccata	1	0,62%
	Totale casetta rustica	2	1,24%
	Totale casetta rustica diroccata	1	0,62%
	Totale castagnativo	18	11,18%
	Totale castagnativo e boschivo	1	0,62%
	Totale incolto	1	0,62%
	Totale olivato	2	1,24%
	Totale olivato e vignato	1	0,62%
	Totale seminativo	1	0,62%
	Totale vignato	99	61,49%
	Totale vignato e boschivo	2	1,24%
	Totale vignato e castagnativo	7	4,35%
	Totale vignato e gerbido	1	0,62%
	Totale vignato e olivato	1	0,62%
	Totale vignato, olivato, zerbivo	1	0,62%
	Totale zerbivo	9	5,59%
Totale zerbivo e castagnativo	1	0,62%	
	161		
CASTAGNOLI	Totale boschivo	2	2,07%
	Totale franata	1	1,04%
	Totale olivato e seminativo	1	1,04%
	Totale vignato	75	77,66%
	Totale vignato con casetta rustica	2	2,07%
	Totale vignato e casetta rustica	2	2,07%
	Totale vignato e olivato	13,58	14,06%
	96,58		
CASTELLO	Totale casa	1	0,50%
	Totale casa con terreno ortivo	1	0,50%
	Totale casa di abitazione	3	1,49%
	Totale casa rurale	1	0,50%
	Totale olivato	3	1,49%
	Totale ortivo	1	0,50%
	Totale porzione di cantina	1	0,50%
	Totale porzione di casa	1	0,50%
	Totale porzione di casa di abitazione	1	0,50%
	Totale seminativo	9	4,48%
	Totale seminativo e vignato	1	0,50%
	Totale vignato	170,75	85,06%
	Totale vignato e olivato	2	1,00%
	Totale vignato, torchio, casa	1	0,50%
	Totale zerbivo	4	1,99%
	200,75		
CATTINEO	Totale vignato	2	100,00%
	2		
	Totale boschivo	18	54,55%
	Totale boschivo e castagnativo	2	6,06%
	Totale castagnativo	10	30,30%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CAVADA	Totale castagnativo e boschivo	2	6,06%
	Totale ortivo	1	3,03%
		33	
CERRI	Totale boschivo	14	56,00%
	Totale boschivo e castagnativo	1	4,00%
	Totale boschivo e olivato	1	4,00%
	Totale castagnativo	4	16,00%
	Totale castagnativo e boschivo	4	16,00%
	Totale zerbivo	1	4,00%
	25		
CEVORA	Totale boschivo	37	52,67%
	Totale boschivo e castagnativo	1	1,42%
	Totale boschivo e vignato	1	1,42%
	Totale castagnativo	6,25	8,90%
	Totale castagnativo e boschivo	1	1,42%
	Totale vignato	22	31,32%
	Totale vignato e boschivo	2	2,85%
	70,25		
CHIAPPELLA	Totale gerbido	2	2,86%
	Totale olivato	1	1,43%
	Totale vignato	66	94,29%
	Totale vignato e olivato	1	1,43%
	70		
CHIESA	Totale olivato e vignato	1	1,14%
	Totale ortivo	1	1,14%
	Totale porzione di casa e cantina	1	1,14%
	Totale seminativo e celsivo	1	1,14%
	Totale vignato	81	92,05%
	Totale vignato con casotto	1	1,14%
	Totale vignato e gerbido	1	1,14%
	Totale vignato e ortivo	1	1,14%
	88		
CIAPASSO	Totale vignato	65	94,20%
	Totale vignato con casa ad uso agricolo	1	1,45%
	Totale vignato, casetta e cisterna	1	1,45%
	Totale zerbivo	2	2,90%
	69		
CICCIOLO	Totale vignato	4	100,00%
	4		
CIGRELLA??	Totale vignato	1	100,00%
	1		
CIMEONE	Totale vignato	1	100,00%
	1		
CODA	Totale boschivo	2	2,86%
	Totale incolto	1	1,43%
	Totale olivato	1	1,43%
	Totale porzione vignato	1	1,43%
	Totale vignato	62	88,58%
	Totale zerbivo	3	4,29%
	70		
COL DI BOTTO	Totale castagnativo	1	50,00%
	Totale terra	1	50,00%
	2		
COLLE DI SARRICO'	Totale seminativo	1	20,00%
	Totale vignato	4	80,00%
	5		
CONTRADA	Totale boschivo	1	20,00%
	Totale castagnativo	1	20,00%
	Totale vignato	3	60,00%
	5		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CORNILOLO	Totale boschivo	1	0,68%
	Totale canneto	1	0,68%
	Totale gerbido	2	1,36%
	Totale olivato	2	1,36%
	Totale vignato	137,33	93,22%
	Totale vignato con casetta ad uso stalla	2	1,36%
	Totale vignato e olivato	2	1,36%
		147,33	
COSTA	Totale boschivo	6	2,16%
	Totale cantina e vignato	1	0,36%
	Totale casa rustica e zerbivo	1	0,36%
	Totale casetta	1	0,36%
	Totale casetta rustica	1	0,36%
	Totale casetta rustica diroccata	1	0,36%
	Totale castagnativo	5	1,80%
	Totale filosserato	2	0,72%
	Totale fondo terraneo	1	0,36%
	Totale gerbido e vignato	1	0,36%
	Totale incolto	2	0,72%
	Totale olivato	44,5	16,01%
	Totale olivato e seminativo	2	0,72%
	Totale olivato e vignato	2	0,72%
	Totale sottoviottolo	1	0,36%
	Totale terra	1	0,36%
	Totale vignato	158	56,83%
	Totale vignato con casetta ad uso stalla	1	0,36%
	Totale vignato con casetta rustica	1	0,36%
	Totale vignato e boschivo	1	0,36%
	Totale vignato e casetta	1	0,36%
	Totale vignato e castagnativo	1	0,36%
	Totale vignato e olivato	32,5	11,69%
Totale zerbivo	10	3,60%	
		278	
COSTA DEI RATTI	Totale boschivo	11	84,62%
	Totale vignato e boschivo	2	15,38%
		13	
COSTA DEL CANATELLO	Totale vignato	5	100,00%
		5	
COSTA DEL CASTELLO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DEL FUSO	Totale accesso di casa	2	7,69%
	Totale casa	4	15,38%
	Totale casa con fondo e 2 solari	2	7,69%
	Totale casa di abitazione	6	23,08%
	Totale casa di abitazione, cantinetta	1	3,85%
	Totale olivato	1	3,85%
	Totale porzione di casa	5	19,23%
	Totale seminativo	2	7,69%
	Totale stanza di casa	1	3,85%
	Totale vignato	2	7,69%
		26	
COSTA DEL FUSO, Via Duilio	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	
COSTA DEL GIUNCONO	Totale vignato	4	66,67%
	Totale vignato e olivato	1	16,67%
	Totale vignato e zerbivo	1	16,67%
		6	
COSTA DEL PERO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DELLA FONTANA	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
COSTA DELLA GINESTRA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DI CA' DI ZANOTTO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DI CAMPI	Totale castagnativo	2	9,52%
	Totale gerbido	1	4,76%
	Totale olivato e vignato	1	4,76%
	Totale seminativo	1	4,76%
	Totale vignato	14	66,66%
	Totale vignato e castagnativo	1	4,76%
	Totale vignato e olivato	1	4,76%
		21	
COSTA DI CANEDO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DI CASINAGORA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DI CRAVAREZZA	Totale vignato	3	50,00%
	Totale zerbivo	3	50,00%
		6	
COSTA DI MONTENERO	Totale vignato	5	100,00%
		5	
COSTA DI SAFFONTANA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA DI SERRA	Totale vignato	2	100,00%
		2	
COSTA DI TRAMOLINO	Totale gerbido	2	22,22%
	Totale vignato	7	77,78%
		9	
COSTA DI VAL DI SERRA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTA GROSSA	Totale boschivo	3	100,00%
		3	
COSTA PELATA	Totale vignato	2	100,00%
		2	
COSTELLA	Totale vignato	5	100,00%
		5	
COSTELLA DI VALLONI	Totale vignato	1	100,00%
		1	
COSTELLA Sopra le Case di Pineda	Totale terra	0,5	33,33%
	Totale vignato	1	66,67%
COVETTA	Totale castagnativo	2	22,22%
	Totale vignato	7	77,78%
		9	
CRAVANDASCA	Totale casa rustica diroccata uso stalla	1	0,91%
	Totale vignato	104,15	94,55%
	Totale vignato e boschivo	1	0,91%
	Totale vignato, casetta ad uso stalla e cantina	1	0,91%
	Totale zerbivo	3	2,73%
		110,15	
CRAVAREZZA	Totale boschivo	37,33	20,25%
	Totale casa rustica	1	0,54%
	Totale castagnativo	3	1,63%
	Totale olivato e vignato	1	0,54%
	Totale terra	2	1,08%
	Totale vignato	134	72,70%
	Totale vignato e olivato	1	0,54%
	Totale vignato e zerbivo	1	0,54%
	Totale zerbivo	3	1,63%
	Totale zerbivo e vignato	1	0,54%
		184,33	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
CRAVAREZZA DALLA ROCCA	Totale vignato	2	100,00%
CRAVAREZZA IN MEZZO	Totale vignato	2	100,00%
		2	
CRAVAREZZA SOPRA LE CASE	Totale vignato	1	100,00%
CROCE	Totale castagnativo	1	20,00%
	Totale vignato	4	80,00%
		5	
CROCI (DALLE)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
CUNA	Totale vignato	2	100,00%
		2	
CURLO	Totale boschivo	9	100,00%
		9	
DESERTO	Totale boschivo	24	43,64%
	Totale castagnativo	2	3,64%
	Totale vignato	25	45,45%
	Totale vignato e boschivo	1	1,82%
	Totale vignato e zerbivo	2	3,64%
	Totale zerbivo	1	1,82%
		55	
DESTRIGARA	Totale vignato	32,33	97,00%
	Totale vignato con casetta ad uso stalla	1	3,00%
		33,33	
DONEGA	Totale seminativo	3	1,65%
	Totale vignato	178,75	98,35%
		181,75	
ERBIS	Totale vignato	14	100,00%
		14	
ERZERARA	Totale casa rustica	2	3,51%
	Totale gerbido	1	1,75%
	Totale olivato	23	40,35%
	Totale olivato e zerbivo	1	1,75%
	Totale vignato	24	42,10%
	Totale vignato e gerbido	1	1,75%
	Totale vignato e olivato	5	8,77%
		57	
FAGGIORELLO	Totale boschivo	29,5	74,68%
	Totale boschivo e castagnativo	1	2,53%
	Totale castagnativo	3	7,59%
	Totale castagnativo e boschivo	1	2,53%
	Totale castagnativo e vignato	1	2,53%
	Totale olivato	1	2,53%
	Totale seminativo e celsivo	1	2,53%
	Totale vignato	2	5,06%
		39,5	
FALCONE	Totale vignato	27,5	100,00%
		27,5	
FARCHETTO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
FERRARINO	Totale olivato	1	1,22%
	Totale ortivo	1	1,22%
	Totale seminativo	3	3,66%
	Totale seminativo e olivato con agrumi	1	1,22%
	Totale vignato	62	75,61%
	Totale vignato e olivato	1	1,22%
	Totale vignato e seminativo	9	10,98%
	Totale vignato e zerbivo	1	1,22%
	Totale zerbivo	3	3,66%
		82	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
FIANCO	Totale boschivo	5	100,00%
		5	
FONDACHETTO, Via Umberto	Totale casale ad uso cantinetta	1	100,00%
		1	
FONDEGA	Totale boschivo	1	5,56%
	Totale vignato	17	94,44%
		18	
FONDEGA (IN CIMA ALLA)	Totale vignato	5	100,00%
		5	
FONDEGA DAL CASOTTO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
FONDEGA DI PONENTE	Totale vignato	1	100,00%
		1	
FONDEGA IN FONDO	Totale vignato	3,5	100,00%
		3,5	
FONDEGA IN MEZZO	Totale gerbido	1	20,00%
	Totale vignato	3	60,00%
	Totale vignato e gerbido	1	20,00%
		5	
FONDEGHETTA	Totale vignato	4	100,00%
		4	
FONDEGHETTA IN CIMA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
FONDEGHETTA IN FONDO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
FONDEGONE	Totale boschivo	9	100,00%
		9	
FONTANA	Totale casa di abitazione	4	80,00%
	Totale olivato	1	20,00%
		5	
FONTANA (DALLA)	Totale casa di abitazione	4	100,00%
		4	
FONTANA (SOPRA LA)	Totale cantina	1	11,11%
	Totale casa di abitazione	1	11,11%
	Totale molino	1	11,11%
	Totale ortivo	1	11,11%
	Totale porzione di molino	1	11,11%
	Totale vignato	4	44,44%
		9	
FONTANELLA	Totale boschivo	14	70,00%
	Totale vignato	4	20,00%
	Totale vignato e boschivo	2	10,00%
		20	
FORNACETTA	Totale boschivo	2	100,00%
		2	
FOSSI	Totale boschivo	1	2,63%
	Totale incolto	1	2,63%
	Totale vignato	31	81,58%
	Totale vignato e boschivo	1	2,63%
	Totale vignato e franato	1	2,63%
	Totale zerbivo	3	7,89%
		38	
FOSSI DI SARRICO'	Totale boschivo	2	28,57%
	Totale seminativo e vignato	2	28,57%
	Totale vignato	2	28,57%
	Totale vignato e boschivo	1	14,29%
		7	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
GAGINARA	Totale olivato	3	27,27%
	Totale vignato	8	72,73%
		11	
GAMBASSA	Totale vignato	5	100,00%
		5	
GERESI?	Totale boschivo	1	33,33%
	Totale boschivo e castagnativo	2	66,67%
		3	
GIACOMINA	Totale boschivo	38,33	100,00%
		38,33	
GIARDINO	Totale vignato	1	50,00%
	Totale vignato e seminativo	1	50,00%
		2	
GINESTRA	Totale boschivo e vignato	1	1,27%
	Totale vignato	73	92,41%
	Totale vignato con stalla	1	1,27%
	Totale vignato e olivato	1	1,27%
	Totale vignato e zerbivo	2	2,54%
	Totale zerbivo	1	1,27%
		79	
GIORGIA	Totale casa	1	1,09%
	Totale gerbido	5	5,43%
	Totale vignato	83	90,22%
	Totale vignato e casetta rustica	1	1,09%
	Totale vignato e olivato	2	2,17%
	92		
GIUNCATO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
GIUNCONE	Totale casa rustica	2	4,58%
	Totale gerbido	1	2,29%
	Totale vignato	37,66	86,26%
	Totale vignato con casa rustica	2	4,58%
	Totale vignato e olivato	1	2,29%
	43,66		
GIUSERARA	Totale franoso e roccioso	1	50,00%
	Totale vignato	1	50,00%
		2	
GONTA	Totale vignato	4	100,00%
		4	
GREFOGIORA	Totale boschivo	17	94,44%
	Totale vignato	1	5,56%
		18	
GRIFOGLIO	Totale boschivo	2	100,00%
		2	
GROPPO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
GUBBIOLA	Totale vignato	17	94,44%
	Totale vignato e casa	1	5,56%
		18	
illeggibile	Totale boschivo	2	10,81%
	Totale casa di abitazione	10	54,05%
	Totale casamento	0,5	2,70%
	Totale casetta ad uso stalla	1	5,41%
	Totale ortivo	1	5,41%
	Totale porzione di casa e cantina	1	5,41%
	Totale vano di casa	1	5,41%
	Totale vignato	2	10,81%
	18,5		
IN CIMA A CAMPI	Totale vignato	1	100,00%
		1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
IN CIMA AL PAESE	Totale fondo ad uso cantina	1	100,00%
		1	
IN CIMA AL RONCO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
IN CIMA ALLA CRAVAREZZA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
IN CIMA ALLA TERRA	Totale cantina	1	3,39%
	Totale casa	8,5	28,81%
	Totale casa con accessi	1	3,39%
	Totale casa con fondo, 2 solari e 1/2	1	3,39%
	Totale casa di abitazione	5,5	18,64%
	Totale casa di abitazione rustica	1	3,39%
	Totale casa e cantina	1	3,39%
	Totale casa rurale	1	3,39%
	Totale casa rurale con accessi, vignato e seminativo	1	3,39%
	Totale casetta rustica, cantina e vignato	1	3,39%
	Totale fondo terraneo	0,5	1,69%
	Totale ortivo e seminativo	1	3,39%
	Totale porzione di casa	3	10,17%
	Totale solaro di casa	1	3,39%
	Totale vignato	1	3,39%
	Totale vignato e ortivo	1	3,39%
		29,5	
IN CIMA ALLA TERRA, Via del Duomo	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	
LAGHI	Totale boschivo	24	24,79%
	Totale castagnativo	43,33	44,75%
	Totale castagnativo e boschivo	1	1,03%
	Totale castagnativo e seminativo	1	1,03%
	Totale gerbido	1	1,03%
	Totale ortivo	2	2,07%
	Totale seminativo	8	8,26%
	Totale vignato	12,5	12,91%
	Totale vignato e boschivo	2	2,07%
	Totale vignato e castagnativo	1	1,03%
	Totale vignato e olivato	1	1,03%
		96,83	
LAMA	Totale boschivo	2	100,00%
		2	
LAMARELLA	Totale boschivo	1	25,00%
	Totale castagnativo	1	25,00%
	Totale vignato	2	50,00%
	4		
LANDANO	Totale boschivo	1	50,00%
	Totale vignato	1	50,00%
		2	
LAVACCIO	Totale casa	1	0,91%
	Totale casa di abitazione	1	0,91%
	Totale filosserato	1	0,91%
	Totale olivato	11,5	10,50%
	Totale olivato e vignato	2	1,83%
	Totale olivato, vignato, gerbido	1	0,91%
	Totale olivato, vignato, seminativo	1	0,91%
	Totale seminativo	4	3,65%
	Totale seminativo e vignato	1	0,91%
	Totale terra con molino	1	0,91%
	Totale vignato	63	57,53%
	Totale vignato con molino	1	0,91%
	Totale vignato e olivato	11	10,05%
	Totale vignato e ortivo	1	0,91%
	Totale vignato e seminativo	3	2,74%
	Totale vignato, olivato, seminativo	1	0,91%
	Totale vignato, seminativo, casa di abitazione	1	0,91%
Totale zerbivo	4	3,66%	
	109,5		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
LEMEN	Totale boschivo	15	8,70%
	Totale castagn., seminan., vignato	1	0,58%
	Totale castagnativo	3	1,74%
	Totale castagnativo e vignato	1	0,58%
	Totale seminativo	11,5	6,67%
	Totale seminativo e castagnativo	2	1,16%
	Totale seminativo e zerbivo	4	2,32%
	Totale seminativo, zerbivo, casetta diroccata	1	0,58%
	Totale vignato	115	66,67%
	Totale vignato con casetta rustica	2	1,16%
	Totale vignato e boschivo	3	1,74%
	Totale vignato e castagnativo	2	1,16%
	Totale vignato e olivato	2	1,16%
	Totale vignato, porzione di casetta	1	0,58%
	Totale zerbivo	9	5,22%
		172,5	
LIRTA	Totale casetta rustica	1	0,71%
	Totale olivato	5	3,56%
	Totale seminativo e vignato	1	0,71%
	Totale vignato	115,83	82,18%
	Totale vignato con casa rustica	1	0,71%
	Totale vignato e olivato	11	7,84%
	Totale vignato e ortivo	1	0,71%
	Totale vignato e seminativo	3	2,14%
Totale zerbivo	2	1,43%	
	140,33		
LIRTETTA	Totale vignato	1	100,00%
	1		
LISSI	Totale seminativo	7	12,00%
	Totale vignato	46,33	79,43%
	Totale vignato e roccioso	1	1,71%
	Totale vignato e seminativo	2	3,43%
	Totale zerbivo	2	3,42%
	58,33		
LOCCA	Totale casa	1	0,74%
	Totale casa di abitazione	1	0,74%
	Totale castagnativo	1	0,74%
	Totale celsivo e seminativo	1	0,74%
	Totale gerbido	5	3,71%
	Totale olivato	4,5	3,34%
	Totale ortivo	7	5,19%
	Totale seminativo	23,5	17,43%
	Totale seminativo e vignato	1	0,74%
	Totale terra	1,5	1,11%
	Totale vignato	86,33	64,03%
	Totale vignato e olivato	1	0,74%
Totale vignato e seminativo	1	0,74%	
	134,83		
LOPINALE	Totale gerbido	1	1,08%
	Totale molino	1	1,08%
	Totale molino e seminativo	1	1,08%
	Totale molino in disuso e seminativo	1	1,08%
	Totale olivato	17	18,35%
	Totale olivato, vignato, seminativo	1	1,08%
	Totale seminativo	5	5,40%
	Totale vignato	54,66	58,99%
	Totale vignato con casetta ad uso agricolo	1	1,08%
	Totale vignato con casetta rustica	1	1,08%
	Totale vignato e gerbido	3	3,24%
	Totale vignato e olivato	5	5,40%
	Totale vignato e seminativo	1	1,08%
	92,66		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
LOREDA	Totale olivato	1	5,26%
	Totale vignato	18	94,74%
		19	
LUNARDELLA	Totale vignato	4	100,00%
		4	
LUNARDETTO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
MAGNATELLI	Totale olivato	1	100,00%
		1	
MAGNATI	Totale canneto	2	1,17%
	Totale castagnativo	0,5	0,29%
	Totale gerbido	2	1,17%
	Totale olivato	26	15,20%
	Totale olivato e ortivo	1	0,58%
	Totale olivato e vignato	5	2,92%
	Totale ortivo	2	1,17%
	Totale seminativo	7	4,09%
	Totale vignato	108,5	63,45%
	Totale vignato con casetta	1	0,58%
	Totale vignato e olivato	13	7,60%
	Totale vignato e olivato con casetta rustica	1	0,58%
	Totale vignato e zerbivo	1	0,58%
	Totale vignato, olivato, gerbido	1	0,58%
	171		
MALBORGHETTO	Totale cantina	1,5	3,30%
	Totale casa	15	32,97%
	Totale casa con 2 solari	1	2,20%
	Totale casa di abitazione	10	21,98%
	Totale casa di abitazione o poggio	1	2,20%
	Totale casa e cantina	1	2,20%
	Totale fondaco ad uso cantina	1	2,20%
	Totale fondo di casa	6	13,19%
	Totale fondo terraneo	1	2,20%
	Totale piano di casa	3	6,59%
	Totale porzione di casa	3	6,59%
	Totale vignato	2	4,40%
		45,5	
	MALBORGHETTO, Via Tripoli	Totale casa di abitazione	1
		1	
MANAROLA	Totale casa	1	100,00%
		1	
MANDOLA	Totale vignato	3	100,00%
		3	
	Totale accesso di casa	1	1,40%
	Totale cantina	2	2,80%
	Totale casa	25	34,97%
	Totale casa con 2 solari e 1/2 magazzino	1	1,40%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	3	4,20%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	1,40%
	Totale casa di abitazione	9	12,59%
	Totale casa di abitazione, seccatoio	1	1,40%
	Totale casa e cantina	1	1,40%
	Totale casa rurale	1	1,40%
	Totale casetta	0,5	0,70%
	Totale fondo ad uso cantina	3	4,20%
	Totale fondo di casa	2	2,80%
	Totale magazzino	1	1,40%
	Totale molino	1	1,40%
	Totale piano di casa	3	4,20%
	Totale piccola casa	1	1,40%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
MARINA (ALLA)	Totale porzione di casa	10	13,99%
	Totale porzione di casa ad uso cantina	1	1,40%
	Totale porzione di casa con 1 solaio e cantina	1	1,40%
	Totale porzione di casetta o seccatoio	1	1,40%
	Totale porzione di magazzino	1	1,40%
	Totale porzione di seccatoio	1	1,40%
		71,5	
MARINA (ALLA), Via S.Giacomo	Totale casa	3	50,00%
	Totale casa di abitazione	1	16,67%
	Totale porzione di casa	2	33,33%
MELARA	Totale olivato	1	1,55%
	Totale vignato	62,33	96,89%
	Totale vignato e olivato	1	1,55%
		64,33	
MENADA	Totale gerbido	2	6,25%
	Totale gerbido e vignato	1	3,13%
	Totale olivato	3	9,38%
	Totale porzione di casa	1	3,13%
	Totale seminativo	1	3,13%
	Totale seminativo e vignato	1	3,13%
	Totale terra	0,5	1,56%
	Totale vignato	17,5	54,69%
	Totale vignato e olivato	1	3,13%
	Totale vignato e ortivo	1	3,13%
	Totale zerbivo	5	15,63%
		32	
MENEGOLO	Totale casa di abitazione	0,5	20,00%
	Totale ortivo	1	40,00%
	Totale porzione di casa	1	40,00%
		2,5	
MEZZARIA	Totale casa rustica	1	50,00%
	Totale vignato	1	50,00%
		2	
MIGLIARINA	Totale gerbido	4	2,44%
	Totale incolto	1	0,61%
	Totale seminativo	1	0,61%
	Totale vignato	157,75	96,34%
		163,75	
MOLINO (DAL)	Totale casa	1	25,00%
	Totale casa con fondo	1	25,00%
	Totale castagnativo	1	25,00%
	Totale vignato	1	25,00%
		4	
MOLINO GRANDE	Totale molino a cereali e olio	1	50,00%
	Totale porzione di molino e frantoio	1	50,00%
		2	
MONTALE	Totale boschivo	1	0,95%
	Totale boschivo con casetta rustica	1	0,95%
	Totale casetta rustica e porzione vignato	1	0,95%
	Totale castagnativo	1	0,95%
	Totale gerbido	1	0,95%
	Totale vignato	96,91	92,38%
	Totale vignato con stalla	1	0,95%
	Totale vignato e castagnativo	2	1,91%
		104,91	
MONTE	Totale boschivo	6	54,55%
	Totale vignato	4	36,36%
	Totale zerbivo	1	9,09%
		11	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
MONTECCIO	Totale boschivo	1	7,69%
	Totale castagnativo	2	15,38%
	Totale vignato	10	76,92%
		13	
MONTENERO	Totale castagnativo	1	0,50%
	Totale gerbido	1	0,50%
	Totale vignato	196,31	97,52%
	Totale vignato e zerbivo	3	1,49%
	201,31		
MORTEO	Totale vignato	14	100,00%
		14	
NOCERA	Totale boschivo	2	1,79%
	Totale boschivo e castagnativo	1	0,90%
	Totale castagnativo	1,5	1,35%
	Totale olivato	30,16	27,05%
	Totale olivato e castagnativo	1	0,90%
	Totale olivato e gerbido	2	1,79%
	Totale olivato e seminativo	1	0,90%
	Totale olivato e vignato	2	1,79%
	Totale seminativo	12	10,76%
	Totale seminativo e vignato	1	0,90%
	Totale vignato	26,83	24,06%
	Totale vignato e castagnativo	1	0,90%
	Totale vignato e olivato	15	13,45%
	Totale vignato e seminativo	5	4,48%
	Totale zerbivo	10	8,97%
	111,49		
NOVALE	Totale casa rustica	0,5	0,65%
	Totale olivato	15	19,35%
	Totale olivato e vignato	2	2,58%
	Totale porzione di casa	1	1,29%
	Totale porzione di casa rustica	1	1,29%
	Totale vignato	53	68,39%
	Totale vignato e olivato	2	2,58%
	Totale vignato, olivato, seminativo	1	1,29%
	Totale vignato, seminativo e casetta	1	1,29%
	Totale zerbivo	1	1,29%
	77,5		
ORATORIO DISCIPLINATI (presso)	Totale molino	0,16	100,00%
ORTA	Totale boschivo	2	3,64%
	Totale castagnativo	5	9,09%
	Totale incolto	1	1,82%
	Totale olivato	6	10,91%
	Totale olivato e vignato	1	1,82%
	Totale seminativo	3	5,45%
	Totale vignato	32	58,18%
	Totale vignato e olivato	3	5,45%
	Totale vignato e seminativo	1	1,82%
	Totale zerbivo	1	1,82%
	55		
ORTALUNGA	Totale castagnativo	6	23,08%
	Totale gerbido e seminativo	1	3,85%
	Totale ortivo	1	3,85%
	Totale seminativo	12	46,15%
	Totale vignato	5	19,23%
	Totale vignato e seminativo	1	3,85%
	26		
P.zza del Popolo	Totale porzione di casa	2	100,00%
		2	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
P.zza della Chiesa	Totale canonica con fondo e 2 solari	1	100,00%
		1	
P.zza della Punta	Totale fondo ad uso cantina	0,5	100,00%
		0,5	
P.zza Fresco	Totale casa di abitazione	1	50,00%
	Totale casa e casetta retrostante	1	50,00%
		2	
P.zza Oratorio	Totale cantina	1	20,00%
	Totale casa	3	60,00%
	Totale porzione di cantina	1	20,00%
		5	
P.zza S.Agostino	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	
P.zza S.Antonio	Totale cantina rustica	1	12,50%
	Totale casa	2	25,00%
	Totale casa 2 appartamenti	1	12,50%
	Totale casa di abitazione	1	12,50%
	Totale casa di abitazione, cantina	1	12,50%
	Totale piano di casa	1	12,50%
	Totale porzione di casa	1	12,50%
		8	
P.zza Unità	Totale casa rustica	1	100,00%
		1	
PAGANA	Totale boschivo	12	92,31%
	Totale vignato e boschivo	1	7,69%
		13	
PANTANO	Totale olivato	2	40,00%
	Totale olivato e vignato	1	20,00%
	Totale vignato	2	40,00%
		5	
PAOLINO	Totale vignato	2	100,00%
		2	
PASTINE	Totale gerbido	1	4,76%
	Totale gerbido e boschivo	1	4,76%
	Totale vignato	17	80,95%
	Totale vignato e zerbivo	1	4,76%
	Totale vignato, olivato, zerbivo, casetta	1	4,76%
		21	
PENORA	Totale vignato	9	79,44%
	Totale vignato e olivato	0,33	2,91%
	Totale vignato e zerbivo	2	17,66%
		11,33	
PERASSINA	Totale boschivo	1	5,88%
	Totale casetta rustica e cantina	1	5,88%
	Totale castagnativo	1	5,88%
	Totale porzione olivato	1	5,88%
	Totale vignato	12	70,59%
	Totale vignato e olivato	1	5,88%
		17	
PERELLO	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
PEZZI DI CAMPI	Totale castagnativo	4	66,67%
	Totale castagnativo e zerbivo	1	16,67%
	Totale zerbivo	1	16,67%
		6	
	Totale boschivo	9	12,33%
	Totale castagnativo	2	2,74%
	Totale porzione vignato	1	1,37%
	Totale vignato	55	75,34%
	Totale vignato e boschivo	1	1,37%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
PEZZI VECCHI	Totale vignato e castagnativo	1	1,37%
	Totale vignato e olivato	1	1,37%
	Totale vignato, gerbido con stalla	2	2,74%
	Totale zerbivo	1	1,37%
		73	
PEZZO	Totale vignato	12	100,00%
		12	
PEZZO DALLE ROCCHE	Totale vignato	1	100,00%
		1	
PEZZO DI CAMPI	Totale zerbivo	3	100,00%
		3	
PEZZO IN CIMA	Totale vignato	2,5	100,00%
		2,5	
PEZZO IN FONDO	Totale cantina	3	31,57%
	Totale vignato	6,5	68,43%
		9,5	
PEZZO IN MEZZO	Totale vignato	8	100,00%
		8	
PIAGGIO	Totale gerbido e incolto	1	1,26%
	Totale olivato	24	30,25%
	Totale olivato e vignato	1	1,26%
	Totale vignato	45,33	57,14%
	Totale vignato e olivato	3	3,78%
	Totale zerbivo	5	6,30%
		79,33	
PIAGGIOLO	Totale boschivo	2	2,61%
	Totale gerbido	4	5,23%
	Totale olivato	26,5	34,64%
	Totale olivato e vignato	3	3,92%
	Totale vignato	35,5	46,41%
	Totale vignato e olivato	4,5	5,88%
	Totale vignato e seminativo	1	1,31%
		76,5	
PIANA DEL MONTE	Totale boschivo	2	100,00%
		2	
PIANE DI TRAMOLINO	Totale seminativo	1	100,00%
		1	
PIANI NUOVI	Totale casetta rustica	1	9,09%
	Totale olivato	1	9,09%
	Totale vignato	3	27,27%
	Totale vignato e olivato	6	54,55%
		11	
PIANO DEL (illeggibile)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
PIANO DI CAMPI	Totale castagnativo e vignato	1	100,00%
		1	
PIANUZZA	Totale vignato	3	100,00%
		3	
PIASO	Totale vignato	1	50,00%
	Totale olivato	1	50,00%
		2	
PIASO DI FONDO	Totale olivato	2	100,00%
		2	
PIASTRA	Totale vignato	27,5	90,16%
	Totale vignato e incolto	1	3,28%
	Totale vignato e olivato	2	6,56%
		30,5	
PIASTRA IN CIMA	Totale terra	0,5	20,00%
	Totale vignato	1	40,00%
	Totale vignato e olivato	1	40,00%
		2,5	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
PIE' DELLA COSTA DEL FUSO	Totale casa di abitazione, 2° piano	1	100,00%
		1	
PIE' DELLA CROCE	Totale castagnativo	1	100,00%
		1	
PIE' DI CAMPO	Totale ortivo	1	100,00%
		1	
PINEDA	Totale cantina a piano terreno	1	1,23%
	Totale casa con accessi	2	2,46%
	Totale casa con cantina	1	1,23%
	Totale casa rustica	1	1,23%
	Totale olivato	1	1,23%
	Totale porzione vignato	1	1,23%
	Totale terra	1	1,23%
	Totale vignato	68,33	85,25%
	Totale vignato e casetta rustica	2	2,46%
	Totale vignato e fienato	1	1,23%
	Totale vignato e olivato	1	1,23%
		81,33	
	PINEDA SOTTO IL POGGIONE	Totale porzione vignato	1
		1	
PINELLA	Totale boschivo	1	66,67%
	Totale casa di abitazione	0,5	33,33%
		1,5	
PISIOLO	Totale boschivo	1	7,50%
	Totale ortivo e vignato	1	7,50%
	Totale seminativo	1	7,50%
	Totale vignato	10,33	77,49%
	13,33		
POGGIO	Totale casa	2,5	33,33%
	Totale casa con cantina	2	26,67%
	Totale casa di abitazione	3	40,00%
	7,5		
POLENTONE	Totale boschivo	2	22,22%
	Totale castagnativo	3	33,33%
	Totale castagnativo e boschivo	2	22,22%
	Totale vignato	2	22,22%
	9		
PONTE	Totale casa	8,33	33,55%
	Totale casa con accessi	1	4,03%
	Totale casa con fondo e 1 solaro	1	4,03%
	Totale casa di abitazione	5	20,14%
	Totale casa di abitaz., fondo ad uso cantina	1	4,03%
	Totale fondo terraneo	1	4,03%
	Totale piano di casa	2	8,05%
	Totale porzione di casa	1	4,03%
	Totale porzione di casa, fondo e 2 solari e 1/2	1	4,03%
	Totale porzione di casa e molino	2	8,06%
	Totale torchio e molino	0,5	2,01%
	Totale vignato	1	4,03%
	24,83		
PONTE DI S.ANTONIO	Totale casa di abitazione	2	75,19%
	Totale casamento	0,66	24,81%
	2,66		
PONTE DI TRAMOLINO	Totale vignato e castagnativo	1	100,00%
	1		
PONTE, P.zza del Popolo	Totale casa	1	100,00%
	1		
PONTE, Via Umberto I	Totale cantina	1	33,33%
	Totale casa	1	33,33%
	Totale casa di abitazione	1	33,33%
	3		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
POSAITARA	Totale vignato	58,5	98,32%
	Totale vignato e olivato	1	1,68%
		59,5	
POSO	Totale cantina	1	5,77%
	Totale casa	3,99	23,04%
	Totale casa con fondo e 2 solari	3	17,32%
	Totale casa di abitazione	6,33	36,55%
	Totale casamento	1	5,77%
	Totale porzione di casa	2	11,55%
	17,32		
POSO, Via S.Antonio	Totale casa	1	100,00%
		1	
PREDERA	Totale molino	1	1,28%
	Totale molino a olio	1	1,28%
	Totale olivato	29	37,18%
	Totale olivato e gerbido	1	1,28%
	Totale porzione di casa	1	1,28%
	Totale seminativo	3	3,84%
	Totale seminativo e ortivo	1	1,28%
	Totale vignato	25	32,05%
	Totale vignato e olivato	9	11,54%
	Totale vignato e ortivo	1	1,28%
	Totale vignato e seminativo	1	1,28%
	Totale zerbivo	5	6,41%
		78	
PRETI	Totale casa rustica	0,5	0,80%
	Totale vignato	56,66	91,15%
	Totale vignato con casetta	1	1,61%
	Totale vignato e gerbido	1	1,61%
	Totale zerbivo	3	4,83%
	62,16		
PUNTA (ALLA)	Totale casa	3	11,54%
	Totale casa con terreno	1	3,85%
	Totale casa di abitazione	5	19,23%
	Totale fondaco	1	3,85%
	Totale fondo ad uso cantina	1	3,85%
	Totale fondo di casa	2	7,69%
	Totale fondo di casa, cantina	1	3,85%
	Totale fondo scoperto	1	3,85%
	Totale gerbido	1	3,85%
	Totale porzione di casa	2	7,69%
	Totale seminativo	4	15,38%
	Totale vignato	4	15,38%
		26	
PUNTA (ALLA), Salita al Castello	Totale casa	1	50,00%
	Totale chiostro con casetta	1	50,00%
PUNTA ALLA MARINA	Totale porzione di casa	1	100,00%
		1	
RATTI	Totale boschivo	8	53,33%
	Totale boschivo e vignato	2	13,33%
	Totale vignato	3	20,00%
	Totale vignato e boschivo	2	13,33%
	15		
RECALSI	Totale olivato	2	3,68%
	Totale vignato	48,33	88,96%
	Totale vignato e olivato	3	5,52%
	Totale vignato e seminativo	1	1,84%
	54,33		

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
REMOGGIORA	Totale vignato	2	100,00%
		2	
RESORINA	Totale boschivo	1	2,30%
	Totale olivato	18,5	42,53%
	Totale vignato	17	39,08%
	Totale vignato e olivato	1	2,30%
	Totale zerbivo	6	13,79%
		43,5	
RIA	Totale boschivo	9	13,85%
	Totale castagnativo	2	3,08%
	Totale gerbido	2	3,08%
	Totale olivato	1	1,54%
	Totale seminativo	2	3,08%
	Totale vignato	44	67,69%
	Totale vignato con casetta	1	1,54%
	Totale vignato e castagnativo	4	6,15%
		65	
RIO MAGGIORE	Totale porzione di casa	1	100,00%
		1	
RIOLO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
ROCCA	Totale canneto e porzione di casa con fondo e 3° piano	1	5,09%
	Totale casa	7,66	38,96%
	Totale casa con fondo e 3 solari	1	5,09%
	Totale casa di abitazione	4	20,35%
	Totale fondaco ad uso cantina	1	5,09%
	Totale ortivo	1	5,09%
	Totale porzione di casa	1	5,09%
	Totale seminativo	2	10,18%
	Totale vignato	1	5,09%
			19,66
ROCCHES	Totale boschivo	12	21,82%
	Totale boschivo e vignato	1	1,82%
	Totale casetta ad uso stalla ora diroccata	1	1,82%
	Totale porzione di terreno, 1/2 casa diroccata	1	1,82%
	Totale seminativo	1	1,82%
	Totale vignato	34	61,82%
	Totale vignato e boschivo	1	1,82%
	Totale zerbivo	4	7,27%
		55	
ROMANIA	Totale olivato	3	42,86%
	Totale vignato	1	14,29%
	Totale vignato e olivato	3	42,86%
		7	
RONCHETTO	Totale boschivo	6	6,54%
	Totale boschivo, vignato, casetta rustica	1	1,09%
	Totale castagnativo	2	2,18%
	Totale olivato	9	9,81%
	Totale olivato e boschivo	1	1,09%
	Totale vignato	43,25	47,14%
	Totale vignato con casetta	2	2,18%
	Totale vignato e boschivo	2	2,18%
	Totale vignato e castagnativo	1	1,09%
	Totale vignato e olivato	9,5	10,35%
Totale zerbivo	15	16,35%	
		91,75	
RONCO	Totale boschivo	1	4,76%
	Totale olivato	1	4,76%
	Totale olivato e vignato	1	4,76%
	Totale vignato	18	85,71%
		21	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
RORA	Totale boschivo	1	1,81%
	Totale olivato	3,5	6,33%
	Totale seminativo	2	3,62%
	Totale seminativo e vignato	1	1,81%
	Totale vignato	38,75	70,14%
	Totale vignato e olivato	4	7,24%
	Totale vignato e seminativo	1	1,81%
	Totale zerbivo	4	7,24%
		55,25	
ROSPO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
ROVERE	Totale olivato e vignato	2	40,00%
	Totale vignato	1	20,00%
	Totale vignato e olivato	2	40,00%
		5	
RUFFINALE	Totale canneto	1	0,57%
	Totale canneto e seminativo	1	0,57%
	Totale gerbido	7	3,99%
	Totale gerbido, baracche, casetta	1	0,57%
	Totale incolto	3	1,71%
	Totale olivato	9	5,13%
	Totale olivato e seminativo	3	1,71%
	Totale olivato e vignato	3	1,71%
	Totale ortivo	2	1,14%
	Totale roccioso	1	0,57%
	Totale seminativo	32	18,23%
	Totale seminativo e vignato	1	0,57%
	Totale terreno roccioso franato	1	0,57%
	Totale vignato	97,16	55,37%
	Totale vignato e cantina	1	0,57%
	Totale vignato e olivato	7,33	4,18%
Totale vignato e seminativo	5	2,85%	
		175,49	
S.ANTONIO	Totale boschivo	2	20,00%
	Totale cantinetta	1	10,00%
	Totale casa	1	10,00%
	Totale casa di abitazione	2	20,00%
	Totale porzione di casa	1	10,00%
	Totale stalla	1	10,00%
	Totale vignato	2	20,00%
		10	
S.LUCA	Totale boschivo	1	7,14%
	Totale castagnativo	1	7,14%
	Totale gerbido	1	7,14%
	Totale olivato e vignato	2	14,29%
	Totale vignato	3	21,43%
	Totale vignato e boschivo	1	7,14%
	Totale vignato e olivato	4	28,57%
Totale vignato e zerbivo	1	7,14%	
		14	
S.ROCCO	Totale boschivo	9	33,34%
	Totale castagnativo	5	18,52%
	Totale seminativo	1	3,70%
	Totale vignato	11	40,74%
	Totale vignato e castagnativo	1	3,70%
		27	
	Totale incolto	1	0,74%
	Totale olivato	11	8,18%
	Totale olivato e gerbido	2	1,49%
	Totale olivato e seminativo	1	0,74%
	Totale olivato e vignato	0,5	0,37%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
SAFFONTANA	Totale vignato	102	75,84%
	Totale vignato con stalla	1	0,74%
	Totale vignato e olivato	9	6,69%
	Totale zerbivo	7	5,21%
		134,5	
Salita al Castello	Totale cantina e primo piano	1	11,11%
	Totale casa	1	11,11%
	Totale casa di abitazione	5	55,56%
	Totale fondo ad uso cantina	1	11,11%
	Totale porzione di casa	1	11,11%
		9	
Salita alla Chiesa	Totale cantina	3	33,33%
	Totale casa	3	33,33%
	Totale casa di abitazione	2	22,22%
	Totale piano terreno ad uso cantina	1	11,11%
	9		
Salita S. Antonio	Totale casa	1	100,00%
		1	
SARRICO'	Totale aia	1	1,27%
	Totale boschivo	16	20,38%
	Totale boschivo e vignato	2	2,55%
	Totale casa rustica	1	1,27%
	Totale casetta	2	2,55%
	Totale castagnativo	5	6,37%
	Totale castagnativo e vignato	1	1,27%
	Totale seminativo	11	14,01%
	Totale seminativo e zerbivo	1	1,27%
	Totale vignato	31	39,49%
	Totale vignato e 1/2 casa rustica	1	1,27%
	Totale vignato e boschivo	2	2,55%
	Totale vignato, seminativo, boschivo	1	1,27%
	Totale zerbivo	3,5	4,46%
	78,5		
SCALA	Totale gerbido	1	1,33%
	Totale vignato	72,5	96,66%
	Totale vignato con stalla	1	1,33%
	Totale vignato e olivato	0,5	0,67%
	75		
SCALA DI BISONE	Totale casa	1	25,00%
	Totale casa di abitazione	1	25,00%
	Totale fondo di casa	1	25,00%
	Totale piano terreno ad uso cantina	1	25,00%
	4		
SCALINATA	Totale gerbido	1	1,82%
	Totale olivato	27	49,09%
	Totale olivato e vignato	2	3,64%
	Totale vignato	19	34,55%
	Totale vignato e olivato	6	10,91%
	55		
SCALINATA DEGLI ORTI	Totale olivato e vignato	1	100,00%
		1	
SCALINATA (IN CIMA)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SCALO	Totale vignato	22	80,00%
	Totale vignato e incolto	2	7,27%
	Totale vignato e olivato	0,5	1,82%
	Totale vignato e zerbivo	3	10,91%
	27,5		
SCALO ALLA MARINA	Totale casa a 2 piani e 1 fondo a uso cantina	1	100,00%
		1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
SCALO DI FIANCO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SCENTO	Totale casa	1	3,95%
	Totale casa di abitazione	7	27,64%
	Totale castagnativo	2	7,90%
	Totale fondo ad uso stalla	5	19,74%
	Totale fondo di casa con stalla	1	3,95%
	Totale gerbido e casamento	1	3,95%
	Totale porzione di casa	1	3,95%
	Totale stabio ad uso stalla	1	3,95%
	Totale vignato	5	19,74%
	Totale zerbivo	1,33	5,25%
		25,33	
SELVATICA	Totale boschivo	9	90,00%
	Totale zerbivo	1	10,00%
		10	
SEMURA	Totale gerbido	4	4,44%
	Totale olivato e vignato	1	1,11%
	Totale porzione vignato	1	1,11%
	Totale vignato	81	90,00%
	Totale vignato e zerbivo	3	3,33%
	90		
SERENELLI	Totale gerbido	3	5,94%
	Totale terra	1	1,98%
	Totale vignato	44,5	88,12%
	Totale vignato e gerbido	2	3,96%
	50,5		
SERENELLI DEL PINOLINO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERENELLI DI FONDO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERENELLI DI MEZZO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERENELLI (IN CIMA)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA	Totale gerbido	2	0,82%
	Totale incolto	1	0,41%
	Totale olivato	1	0,41%
	Totale vignato	240	97,96%
	Totale vignato, gerbido e casetta rustica	1	0,41%
	245		
SERRA (COSTA DI)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA (DI MEZZO)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA (DI SOPRA)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA (DI SOTTO)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA (IN CIMA)	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SERRA GRANDE	Totale vignato	1	100,00%
		1	
SOPRA BANCHI	Totale casetta ad uso stalla	1	100,00%
		1	
SOPRA CA' DEL FUSO	Totale seminativo	1	100,00%
		1	
SPARAGHIERA	Totale vignato e castagnativo	1	100,00%
		1	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
SPEDALE	Totale canneto	1	5,77%
	Totale cantina	1	5,77%
	Totale gerbido	1	5,77%
	Totale vignato	14,33	82,69%
		17,33	
SPORAVIA	Totale vignato	5	83,33%
	Totale boschivo	1	16,67%
		6	
STELLA	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
SUGHERO	Totale vignato e castagnativo	2	100,00%
		2	
SUVERO	Totale boschivo	43,5	27,31%
	Totale boschivo e vignato	2	1,26%
	Totale castagnativo	5	3,14%
	Totale castagnativo e boschivo	2	1,26%
	Totale castagnativo e vignato	1	0,63%
	Totale incolto	1	0,63%
	Totale olivato e vignato	1	0,63%
	Totale ortivo	1	0,63%
	Totale porzione vignato	1	0,63%
	Totale seminativo	3	1,88%
	Totale vignato	82,83	51,99%
	Totale vignato e boschivo	6	3,77%
	Totale vignato e castagnativo	3	1,88%
	Totale zerbivo	7	4,39%
			159,33
SUVERO SULLA COSTA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
TAGGIADA	Totale cantina	1	2,90%
	Totale casa	4,5	13,04%
	Totale casa di abitazione	1	2,90%
	Totale casa di abitazione con fondo e 3 solai	1	2,90%
	Totale casamento	1	2,90%
	Totale ortivo	4	11,59%
	Totale seminativo	8	23,19%
	Totale vignato	14	40,58%
		34,5	
TAGGIADA, Via S. Antonio	Totale casa	3	100,00%
		3	
TAGGIADA, Vico Notturmo	Totale casa	1	100,00%
		1	
TANAVOLPE	Totale olivato	30	27,40%
	Totale olivato e vignato	7	6,39%
	Totale vignato	59,5	54,34%
	Totale vignato con casetta	1	0,91%
	Totale vignato e olivato	9	8,22%
	Totale vignato, olivato, gerbido	1	0,91%
	Totale zerbivo	2	1,82%
		109,5	
TASSONARA	Totale gerbido	1	14,29%
	Totale vignato	6	85,71%
		7	
TELEGRAFO	Totale boschivo	2	100,00%
		2	
	Totale boschivo	9	6,50%
	Totale castagnativo	11	7,94%
	Totale castagnativo e vignato	1	0,72%
	Totale porzione di cantina	1	0,72%
	Totale seminativo	1	0,72%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
TERZO	Totale vignato	104,49	75,45%
	Totale vignato e boschivo	1	0,72%
	Totale vignato e castagnativo	2	1,44%
	Totale zerbivo	8	5,78%
		138,49	
TIGLIOLA	Totale boschivo	12	100,00%
		12	
TORRE	Totale ortivo	1	100,00%
		1	
TRA IL CANTO	Totale casa	2	16,67%
	Totale casa con 1 solaro	1	8,33%
	Totale casa con cantina	1	8,33%
	Totale casa di abitazione	3	25,00%
	Totale seminativo	2	16,67%
	Totale seminativo con casa	3	25,00%
		12	
TRA LA VIGNA	Totale boschivo	21	40,78%
	Totale boschivo e castagnativo	1	1,94%
	Totale castagnativo	5	9,71%
	Totale castagnativo e boschivo	4	7,77%
	Totale castagnativo, boschivo, casetta rustica	1	1,94%
	Totale porzione di casa	1	1,94%
	Totale terra	0,5	0,97%
	Totale vignato	15	29,13%
	Totale vignato con casa	1	1,94%
	Totale vignato e boschivo	1	1,94%
	Totale vignato e seminativo	1	1,94%
			51,5
TRAMOLINO	Totale boschivo	7	3,05%
	Totale casa	1	0,44%
	Totale casa rustica	1	0,44%
	Totale casetta	1	0,44%
	Totale casetta rustica ad uso stalla	1	0,44%
	Totale castagnativo	38	16,59%
	Totale castagnativo con casa	1	0,44%
	Totale castagnativo e vignato	1	0,44%
	Totale incolto, castagnativo	1	0,44%
	Totale olivato e castagnativo	1	0,44%
	Totale ortivo	4	1,75%
	Totale seminativo	40	17,46%
	Totale seminativo e boschivo	1	0,44%
	Totale seminativo e ortivo	1	0,44%
	Totale vignato	104,16	45,45%
	Totale vignato e boschivo	1	0,44%
	Totale vignato e castagnativo	9	3,93%
	Totale vignato e gerbido	1	0,44%
	Totale vignato e incolto	1	0,44%
	Totale vignato e olivato	1	0,44%
	Totale vignato e seminativo	7	3,06%
Totale zerbivo	6	2,62%	
		229,16	
TRAVERSA	Totale vignato	3	100,00%
		3	
TRESORO	Totale vignato	1	100,00%
		1	
TROMBORONE	Totale vignato	1	100,00%
		1	
TROMPO	Totale boschivo	8	34,78%
	Totale boschivo e castagnativo	1	4,35%
	Totale gerbido	1	4,35%
	Totale vignato	12	52,17%
	Totale vignato con casetta	1	4,35%
		23	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
TROMPOLI	Totale boschivo	2	22,22%
	Totale vignato	7	77,78%
		9	
VACCA	Totale olivato	1	20,00%
	Totale vignato	4	80,00%
		5	
VAL DELLA RORA	Totale olivato	16,33	30,34%
	Totale vignato	34,5	64,09%
	Totale vignato e olivato	2	3,72%
	Totale zerbivo	1	1,86%
		53,83	
VAL DI SCHIARA	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
VAL DI SERRA	Totale boschivo	2	1,18%
	Totale casa diroccata	1	0,59%
	Totale olivato	26	15,35%
	Totale olivato e vignato	1	0,59%
	Totale piccola stalla	1	0,59%
	Totale vignato	122,33	72,24%
	Totale vignato con casetta rustica	1	0,59%
	Totale vignato e olivato	8	4,72%
	Totale vignato e olivato con casetta rustica	1	0,59%
	Totale vignato e zerbivo	1	0,59%
	Totale vignato, olivato e gerbido	1	0,59%
	Totale zerbivo	4	2,36%
		169,33	
VAL FOSSOLA	Totale vignato	1	100,00%
		1	
VALDATARI	Totale boschivo	11	78,57%
	Totale boschivo e castagnativo	1	7,14%
	Totale castagnativo	1	7,14%
	Totale vignato e boschivo	1	7,14%
		14	
VALLE	Totale casa	1	14,29%
	Totale casa di abitazione	1	14,29%
	Totale fondo ad uso cantina	1	14,29%
	Totale piano di casa	1	14,29%
	Totale porzione di casa	1	14,29%
	Totale vano di casa	2	28,57%
		7	
VALLE BELLA	Totale boschivo	1	8,33%
	Totale castagnativo e vignato	1	8,33%
	Totale gerbido	1	8,33%
	Totale vignato	8	66,67%
	Totale vignato e olivato	1	8,33%
		12	
VALLE DELLA MADONNA	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
VALLE DI CAMPI	Totale vignato	1	100,00%
		1	
VALLE DI LEMEN	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
VALLE SCURA	Totale boschivo	1	1,49%
	Totale gerbido	1	1,49%
	Totale olivato	6	8,95%
	Totale seminativo	1	1,49%
	Totale vignato	56	83,58%
	Totale vignato e boschivo	1	1,49%
	Totale vignato e olivato	1	1,49%
		67	

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
VALLE SOTTANA	Totale boschivo	1	25,00%
	Totale castagnativo e gerbido	1	25,00%
	Totale vignato e boschivo	1	25,00%
	Totale vignato e gerbido	1	25,00%
		4	
VALLELUNGA	Totale incolto	1	100,00%
		1	
VALLETTA	Totale boschivo	1	2,26%
	Totale casa	4	9,04%
	Totale casa di abitazione	3	6,78%
	Totale olivato	5	11,30%
	Totale porzione di casa	1	2,26%
	Totale seminativo	2	4,52%
	Totale stabio	1	2,26%
	Totale terra	1	2,26%
	Totale vignato	23,25	52,54%
	Totale vignato con casetta	1	2,26%
	Totale zerbivo	2	4,52%
			44,25
VALLETTA, Via Dandolo	Totale casa	1	50,00%
	Totale casa di abitazione	1	50,00%
		2	
VALLONE	Totale boschivo	3	37,50%
	Totale castagnativo	1	12,50%
	Totale vignato	4	50,00%
		8	
VALLONGO	Totale casa rustica	1	6,45%
	Totale vignato	14,5	93,55%
		15,5	
VANEDO	Totale vignato	9,5	100,00%
		9,5	
VERRUGOLA	Totale boschivo	1	100,00%
		1	
Via (illeggibile)	Totale casa	1	100,00%
		1	
Via alla Chiesa	Totale casa di abitazione	3	100,00%
		3	
Via Belvedere	Totale casa di abitazione, fondo, 3 solai e accessi	1	100,00%
		1	
Via Boito	Totale casa rustica	2	100,00%
		2	
Via Castello	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	
Via Colombo	Totale porzione di casa	1	100,00%
		1	
Via Dandolo	Totale casa	5	50,00%
	Totale casa di abitazione	1	10,00%
	Totale piano di casa	1	10,00%
	Totale piccolo casotto diroccato	1	10,00%
	Totale porzione di casa	2	20,00%
		10	
Via del Duomo	Totale casa	3	33,33%
	Totale casa di abitazione	5	55,56%
	Totale porzione di casa	1	11,11%
		9	
	Totale cantina	1	9,09%
	Totale casa	2	18,18%
	Totale casa di abitazione	2	18,18%
	Totale casa, fondaco uso cantina	1	9,09%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
Via del Santuario	Totale fondo ad uso cantina	1	9,09%
	Totale porzione di casa	3	27,27%
	Totale porzione di casa e cantina	1	9,09%
		11	
Via Duilio	Totale appartamento di casa rustica	1	12,50%
	Totale boschivo	1	12,50%
	Totale casa	2	25,00%
	Totale casa rustica	2	25,00%
	Totale porzione di casa	2	25,00%
	8		
Via Fontana	Totale casa	1	100,00%
		1	
Via Giuncone	Totale casa	1	100,00%
		1	
Via Malborghetto	Totale casa	3	100,00%
		3	
Via Nuova	Totale porzione di casa	3	100,00%
		3	
Via Pecunia	Totale casa rustica	1	100,00%
		1	
VIA PIANA	Totale castagnativo	1	9,09%
	Totale vignato	9	81,82%
	Totale vignato e olivato	1	9,09%
		11	
Via Roma	Totale porzione di casa	1	100,00%
		1	
Via S. Antonio	Totale cantina	4	10,32%
	Totale casa	7,75	20,00%
	Totale casa di abitazione	6,5	16,77%
	Totale casa rurale	2	5,16%
	Totale casa rustica	2	5,16%
	Totale casa rustica 2 piani	1	2,58%
	Totale casetta rustica	1	2,58%
	Totale fondo ad uso cantina	1	2,58%
	Totale fondo di cantina con stabio	0,5	1,29%
	Totale fondo rustico	2	5,16%
	Totale piano di casa	2	5,16%
	Totale piano di casa rustica	1	2,58%
	Totale piano terreno ad uso cantina	1	2,58%
	Totale porzione di casa	2	5,16%
	Totale porzione di casa di abitazione	1	2,58%
	Totale stabio	3	7,74%
	Totale zerbivo, casa di abitazione	1	2,58%
	38,75		
Via S. Giacomo	Totale cantina	5	23,26%
	Totale casa	3	13,95%
	Totale casa di abitazione	5,5	25,58%
	Totale casa rustica	1	4,65%
	Totale fondaco	1	4,65%
	Totale fondo terraneo	1	4,65%
	Totale molino	1	4,65%
	Totale piano di casa	1	4,65%
	Totale porzione di casa	2	9,30%
	Totale solare di casa	1	4,65%
		21,5	
Via Signorini	Totale casa di abitazione	1	100,00%
		1	
	Totale cantina	4	13,33%
	Totale casa	7	23,33%
	Totale casa di abitazione	10	33,34%

Toponimo	Coltura/destinazione d'uso	N°	%
Via Tripoli	Totale casamento	1	3,33%
	Totale casa rustica	2	6,67%
	Totale casa e 1/2 molino	1	3,33%
	Totale fondaco ad uso cantina	1	3,33%
	Totale piano di casa	1	3,33%
	Totale piccolo fondo terraneo	1	3,33%
	Totale porzione di cantina	1	3,33%
	Totale porzione di casa rustica	1	3,33%
		30	
Via Tripoli e Via Umberto I	Totale casa	2	100,00%
		2	
Via Umberto I	Totale cantina	2	5,56%
	Totale cantina e sottotetto	1	2,78%
	Totale casa	8,5	23,61%
	Totale casa di abitazione	13,5	37,50%
	Totale casa rurale	1	2,78%
	Totale fondaco	1	2,78%
	Totale fondo	2	5,56%
	Totale fondo ad uso cantina	1	2,78%
	Totale porzione di accesso	1	2,78%
	Totale porzione di casa	4	11,11%
	Totale casa e cantina	1	2,78%
		36	
Via Umberto I, P.zza del Popolo	Totale casa di abitazione	1	100,00%
Via Umberto I, P.zza S. Antonio	Totale casa	0,5	100,00%
		0,5	
VIARA	Totale vignato	37	100,00%
		37	
VIORESE	Totale gerbido	1	7,14%
	Totale vignato	13	92,86%
		14	
ZAMBON	Totale boschivo	1	25,00%
	Totale vignato	3	75,00%
		4	
ZOPPO	Totale olivato	1	7,69%
	Totale olivato e vignato	1	7,69%
	Totale ortivo	1	7,69%
	Totale vignato	8	61,53%
	Totale vignato e olivato	2	15,38%
		13	
ZUCCARDO	Totale vignato	2	100,00%
		2	

Elenco dei toponimi alle varie epoche			
1812	1843	1799	1918-1932
ALLE OLIVE GRANDI	BANCHI	AFRICO	AFRICO
ARA	BARGON	AMORE	AMORE
BALETTA	BOMBARDA	ANGELINI	ANGELINI
BARGON	BONDON	BANCHI	BANCHI
BIOREZZE	BORGIO	BARGONE	BARGONE
BOCCORA	BOSCO	BECCARA	BATTERNARA
BOMBARDA	BOZO	BERRE'	BECCARA
BORRO	BUZANCO	BIGNONE	BERRE'
BOZZO	CA' DE BATTELLA	BOCCOLA	BIGONE
BUZZANCO	CA' DE BONANO	BOMBARDA	BOCCOLA
CALLE DI CAMPI	CA' DE CAPANTE	BONDONE	BOMBARDA
CAMPERTON	CA' DE FUSO	BORNERA	BONDONE
CAMPI	CA' DE MANETA	BOSCO	BOSCO
CAMPION	CA' DE ZANOTTO	BOSO	BUSANCO
CANADA	CA' DEL MOCCHIO	BUSANCO	BUSO
CANATELLO	CA' DEL TURCO	CA' DE BURRASCA	BUTTI
CANEDO	CA' DELL'ORTO	CA' DEL FUSO	CA' D'ANTO
CANOXENI	CA' DI BORRASCA	CA' DELL'ORTO	CA' DEL FUSO
CANTON	CAMPERTON	CA' DI BATTELLA	CA' DEL FUSO (SOPRA)
CAPENORA	CAMPI	CA' DI ZANOTTO	CA' DELL'ORTO
CARMEN	CAMPION	CAMPERTONE	CA' DI BATTELLA
CASA DEL FUSO	CANATELLO	CAMPI	CA' DI FRANCO
CASA DELLI BORDAZZI (SOPRA LA)	CANEDO	CAMPIONE	CA' DI ZANOTTO
CASA DI GIOVANNI AGOSTINO MORO	CANTON	CANATELLO	CA' DISABELLA
CASA DI MARTIN BASSO (SOPRA LA)	CARRICATORE	CANEDO	CALA DI CAMPI
CASALIN	CASALE	CANTO (TRA IL)	CALANDRA O GIARDINO
CASCARNADA	CASSETTA	CANTONE	CAMPERTONE
CASSETTA	CASTAGNETI	CANTONETTO	CAMPI
CASINELLI	CASTAGNORA	CARMINE	CAMPIONE
CASOLA	CASTELLO	CARRICATORE	CANATELLO
CASTAGNOLA	CAVADA	CASA (SOPRA LA)	CANEDO
CASTELLO	CAZARINO	CASA BONELLI	CANTO (TRA IL)
CASTELLO (TRA IL)	CAZEN	CASA GASPARINO	CANTONE
CAVA DI MONTENEGRO	CAZINAGORA	CASALE	CANTONETTO
CAZARINO	CERRI	CASARINO	CARMINE
CAZEN	CEVORA	CASEN	CARRICATORE
CAZINAGORA	CHIAPPELLA	CASSETTA	CASA (DALLA)
CELDO BIANCO	CHIESA	CASINAGORA	CASA BRUCIATA
CERRIOO'	CHIOSO	CASTAGNOLI	CASALE
CHIA' BRUXA	CODA	CASTELLO	CASARNETTO
CHIA' DE ZANOTTO	CONTRADA	CATTINEO	CASARINO
CHIA' DELL'ORTO	COSTA	CAVADA	CASE (ALLE)
CHIAPPELLA	COSTA DI NUW'	CERRI	CASE DI CAMPI
CHIESA	COSTAFERA'	CEVORA	CASEN
CHIESA (SOPRA LA)	CRAVAREZZA	CHIAPPELLA	CASSETTA
CHIOSA	CROANDASCA	CHIESA	CASINAGORA
CHIZOLA	DESTRIGARA	CIAPASSO	CASTAGNOLI
COA	DETTORIA	CICCILO	CASTELLO
CONTRADA	DONEGA	CISTERNA (SOPRA LA)	CATTINEO
CORNIOLO	ERTA	CODA	CAVADA
COSTA	ERZERARA	CONTRADA	CERRI
COSTA DELLA FOZOLA	FAXOREO	CORNIOLO	CEVORA
COSTA PERA'	FERRARINO	COSTA	CHIAPPELLA
CRAVAREZZA	FONDEGA	COSTA DEI RATTI	CHIESA
CROANDASEA	FOSSO	COSTA DEL FUSO	CIAPASSO
DESERTO	GREFOGLIORA	COSTA DEL PERO	CICCILO
DESTRIGARA	IN CIMA DELLA TERRA	COSTA DI CAMPI	CIGRELLA??
DONEGA	LAFREGO	COSTA DI SERRA	CIMEONE
ERBICI	LAGHI	COSTA DI SOPRA	CODA
ERZERARA	LAMA	COSTA PELATA	COL DI BOTTO
FALCONE	LAMARELLA	COSTELLA	COLLE DI SARRIOO'
FAXORELLO	LAVACCI	COVAZZE	CONTRADA
FERRARINO	LEMI	COVETTA	CORNIOLO
FONTANA	LICIE'	CRAVANDASCA	COSTA
FOSSO	LOCA	CRAVAREZZA	COSTA DEI RATTI
FOSSORA	LOPPNALE	CROCE	COSTA DEL CANATELLO
GINESTRA	LOREDA	CROCI (DALLE)	COSTA DEL CASTELLO
GNETAROLA	MACROZA	CUNA	COSTA DEL FUSO
GONDEN	MALBORGHETTO	CURLO	COSTA DEL GIUNCONE
GREFOGLIOLA	MARINA (ALLA)	DESERTO	COSTA DEL PERO
IN CHO DELL'ORTO	MEHADA	DESTRIGARA	COSTA DELLA FONTANA
INTRACOA	MERARA	DONEGA	COSTA DELLA GINESTRA
LAFREGO	MIGLIARINO	ERBS	COSTA DI CA' DI ZANOTTO
LAGHI	MOLINO (DAL)	ERTA	COSTA DI CAMPI
LAGNEITARO	MONTALE	ERZERARA	COSTA DI CANEDO
LAMA	MONTARETTO	FALCONE	COSTA DI CASINAGORA
LAMARELLA	MONTE	FARCHETTO	COSTA DI CRAVAREZZA
LARA DI LEME' (SOTTO LA)	MONTEGIO	FASIOLO	COSTA DI MONTEHERO
LARA DI LEMEN	MONTENEGRO	FERRARINO	COSTA DI SAFFONTANA
LARA DI MONTENEGRO	MONTI	FONDEGA	COSTA DI SERRA

1812	1843	1799	1918-1932
LAVACHIO	MORTEO	FONDEGHETTA	COSTA DI TRAMOLINO
LEMEN	NOVARO	FONTANA (DALLA)	COSTA DI VAL DI SERRA
LEMURA	ORTA	FONTANA (SOPRA LA)	COSTA GROSSA
LERTA	ORTALONGA	FONTANASSO	COSTA PELATA
LERZERARA	PANTAN (AL)	FONTANELLE	COSTELLA
LICIE'	PASTEN	FOSSO	COSTELLA DI VALLONI
LIZEI	PENORA	FROMBORONE	COSTELLA Sopra le Case di Pineda
LOCHA	PERSICO	GAGNARA	COVETTA
LOCO DE FORCHE	PEZURATO	GAMBAZZA	CRAVANDASCA
LOREDA	PIAGGIO	GIACOMINA	CRAVAREZZA
LUPINALE	PIAZZOLO	GINESTRA	CRAVAREZZA DALLA ROCCA
MACROZZA	POGGIO	GIORGIA	CRAVAREZZA SOPRA LE CASE
MAGNATI	PONTA	GONTA	CROCE
MARINA	PONTE	GREFOGIORA	CROCI (DALLE)
MEDIARINA	PONTENOVIO	S. LUOGO	CUNA
MENADA DE CAMPI	PORENTON	IN CIMA ALLA TERRA	CURLO
MERARA	POZZAITARA	LA COFFA	DESERTO
MESTRI	PREDIERA	LA PEZZA	DESTRIGARA
MIOREZZE	PRETI	LAGHI	DONEGA
MOLINO DE MARINARI	REZORINA	LAMARELLA	ERBIS
MOLINO DEI MARINARI VALETTA (SOPRA	RIA	LANDANO	ERZERARA
MONTALE	ROFINA'	LAVACCIO	FAGGIORIELLO
MONTE DI LEMEN	RONCHO	LEMEN	FALCONE
MONTENEGRO	ROVERE	LISSE'	FARCHETTO
NGREFOGNOLA	S.ANTONIO	LOCCA	FERRARINO
NOALE	SAFONTANA	LOPINALE	FIANCO
NOXENI	SCALA	LOREDA	FONDACHETTO
ORTALENGA	SCALINATA	LUNARDELLA	FONDEGA
PASTEN	SCENTO	MACROSA	FONDEGA DAL CASOTTO
PENORA	SEMIRA	MAGNATI	FONDEGA DI PONENTE
PERSEGO	SERICO'	MAGNATELLI	FONDEGHETTA
PEZZULO	SERRA	MARINA (ALLA)	FONDEGONE
PEZZI VECCHI	SOMMATERRA	MELARA	FONTANA
PIANA DE CAMPI	SOPRA IL SELIDO	MENADA	FONTANELLA
PIASTRA	SPARIVE'	MIGLIARINA	FORNACETTA
PIAZZOLO	SUERO	MISTERO	FOSSI
POSAITARA	TANAVOLPE	MOLINO (DAL)	FOSSI DI SARRICO'
PREDERA	TASSONARA	MONTALE	GAGNARA
PRETI	TERRAZZA E TAGLIATA	MONTE	GAMBASSA
PUNTA	TERZO	MONTECCIO	GERESIT
RECCAZZI	TRAMORINO	MONTENERO	GIACOMINA
REMIZAN	TROPPO	MORTEO	GIARDINO
REMOZIORA	VAL DE L'AROLA	NOCERA	GINESTRA
REZORINO	VAL DELLA SERRA	NOVALE	GIORGIA
RIA	VALDATO	OLIVETTI (NELLI)	GIUNCATO
ROFINALE	VALETTA	ORTA	GIUNCONE
RONCO DE ZAN BATTISTA	VALLE	ORTALONGA	GIUDERARA
RONCO DI CAMPI	VALLE DELLA NOCE	PANTANO	GONTA
RONCO D'URBANO	VALLE SCURA	PAOLINO	GREFOGIORA
ROVORA	VIA PIANA	PASTINE	GRIFOGLIO
S.ANTONIO (SOPRA)	VIGNA (TRA LA)	PENOLA	GROPPA
S.GIACOMO	VIOREZZE	PERASSINA	GUBBIOLA
SCALA	ZORZA	PEZZI VECCHI	IN CIMA A CAMPI
SCARINADA		PEZZO	IN CIMA AL PAESE
SCHIAZZA		PEZZO DI PINEDA	IN CIMA AL RONCO
SCLIVERA		PIAGGIO	IN CIMA ALLA CRAVAREZZA
SEI FONTANE		PIAGGIOLO	IN CIMA ALLA FONDEGA
SELVA		PIAN DI ZAN	IN CIMA ALLA TERRA
SERRA		PIASTRA	LAGHI
SERRA SOPRANA		PINEDA	LAMA
SIPARANA'		POGGIO	LAMARELLA
STRAMORIN		POLENTONE	LANDANO
TANAVOLPE		PONTE	LAVACCIO
TASSONARA		PONTENOVIO	LEMEN
TERZO		POSAITARA	LIRTA
TORNARA		POSO	LISSI
TRAMORINO		PREDERA	LOCCA
VAL DELL'AROLA		PRETI	LOPINALE
VAL DI SERRA		PUNTA (ALLA)	LOREDA
VALLE DELLA CRAVAREZZA		RAGIO	LUNARDELLA
VALLE SCURA		RATTI	LUNARDETTO
VESTIGARA		RECALBI	MAGNATELLI
VIA PIANA		REMOGGIORA	MAGNATI
VIGNA		RESORINA	MALBORGHETTO
VIOREZZO		RIA	MANAROLA
ZINAGORA		ROCCA	MANDOLA
ZORZA		ROCCA (TRA LA)	MARINA (ALLA)
		ROCCA DI CAPANTE	MELARA
		ROCCHE	MENADA
		ROFFINALE	MENEGOLO
		ROMANA	MEZZARA

	1799	1918-1932
	RONCHETTO	MIGLIARINA
	RONCO	MOLINO (DAL)
	RORA	MOLINO GRANDE
	ROVERE	MONTALE
	S.ANTONIO	MONTE
	S.GIACOMO	MONTECCIO
	S.LUCA	MONTENERO
	S.ROCCO	MORTEO
	SAFFONTANA	NOCERA
	SBERZATZ	NOVALE
	SCALA	ORATORIO DISCIPLINATI (presso)
	SCALINATA	ORTA
	SCALO	ORTALUNGA
	SCIUVERO	PAGANA
	SECCATORE	PANTANO
	SELVA (IN CIMA ALLA)	PADLINO
	SELVATICA	PASTINE
	SEMURRA	PENORA
	SERENELLI	PERASSINA
	SERRA	PERELLO
	SERRICO	PEZZI DI CAMPI
	SORESI	PEZZI VECCHI
	SPEDALE	PEZZO
	TANAVOLPE	PEZZO DALLE ROCHE
	TAGGIADA	PEZZO DI FONDO O FERRARONE
	TASSONARA	PIAGGIO
	TERZO	PIAGGIOLO
	TORRE	PIANA DEL MONTE
	TRAMOLINO	PIANE DI TRAMOLINO
	TRAVERSA	PIANI NUOVI
	TREBIANA	PIANO DI CAMPI
	VACCA	PIANIZZA
	VAL DELLA RORA	PIASO
	VAL DI SERRA	PIASO DI FONDO
	VALDATARI	PIASTRA
	VALLE DELLA MADONNA	PIASTRA IN CIMA
	VALLE SCURA	PIE' DELLA COSTA DEL FUSO
	VALLE BOTANA	PIE' DELLA CROCE
	VALLETTA	PIE' DI CAMPO
	VIGNA (TRA LA)	PIEDA
	VIA PIANA	PIEDA SOTTO IL POGGIONE
	VIORESE	PIELLA
	ZOPPO	POGGIO
	ZUCCORDO	POLENTONE
		PONTE
		PONTE DI S.ANTONIO
		PONTE DI TRAMOLINO
		POSAITARA
		POSO
		PREDERA
		PRETI
		PUNTA (ALLA)
		RATTI
		RECALSI
		REMOGGIORA
		RESORINA
		RIA
		RIO MAGGIORE
		RIOLO
		ROCCA
		ROCCHE
		ROMANA
		RONCHETTO
		RONCO
		RORA
		ROSPO
		ROVERE
		RUFFINALE
		S.ANTONIO
		S.LUCA
		S.ROCCO
		SAFFONTANA
		SARRICO
		SCALA
		SCALA DI BIONE
		SCALINATA DEGLI ORTI
		SCALINATA IN CIMA
		SCALO
		SCALO DI PIANCO
		SCENTO
		SELVATICA

	1918-1932
	SEMURA
	SERENELLI
	SERENELLI DEL PINCINO
	SERRA
	SERRA (COSTA DI)
	SERRA GRANDE
	SOPRA BANCHI
	SPARAGHERA
	SPEDALE
	SPORAVA
	STELLA
	SUGHERO
	SUVERO
	SUVERO SULLA COSTA
	TAGGIADA
	TANAVOLPE
	TASSONARA
	TELEGRAFO
	TERZO
	TIGLIDA
	TORRE
	TRAMOLINO
	TRAVERSA
	TRESORO
	TROMBORONE
	TROMPO
	TROMPOLI
	VACCA
	VAL DELLA ROCCA
	VAL DI SCHIARA
	VAL DI SERRA
	VAL FOSSOLA
	VALDATARI
	VALLE
	VALLE BELLA
	VALLE DELLA MADONNA
	VALLE DI CAMPI
	VALLE DI LEMEN
	VALLE SOTTANA
	VALLELUNGA
	VALLETTA
	VALLONE
	VALLONGO
	VAHEDO
	VERRUGOLA
	VIA PIANA
	VIARA
	VIGNA (TRA LA)
	VIORESE
	ZAMBON
	ZOPPO
	ZUCCARDO

MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003

Elenco delle colture alle varie epoche			
1612	1643	1799	1918-1932
boschivo e vignato	boschivo	boschivo	boschivo
campivo	boschivo, zerbivo, vignato	castagnativo	boschivo e castagnativo
campivo e castagnativo	campivo / coltivo	castagnativo e boschivo	boschivo e olivato
campivo, vignato e zerbivo	campivo e castagnativo	castagnativo e olivato	boschivo e vignato
castagnativo	campivo e zerbivo	castagnativo e vignato	campivo / seminativo
castagnativo e boschivo	campivo, celsivo, olivato, boschivo, vignato	castagnativo e zerbivo	canneto
celsivo	campivo, zerbivo, olivato	celsivo	canneto e seminativo
celsivo e vignato	castagnativo	olivato	castagnativo
fienato	castagnativo e boschivo	olivato e castagnativo	castagnativo e boschivo
fienato e vignato	castagnativo e campivo	olivato e seminativo	castagnativo e seminativo
olivato	castagnativo e olivato	olivato e vignato	castagnativo e vignato
olivato e castagnativo	castagnativo e sechera	olivato e zerbivo	castagnativo e zerbivo
olivato e celsivo	castagnativo e vignato	olivato, castagnativo, zerbivo	castagnativo, seminativo, vignato
olivato e zerbivo	castagnativo e zerbivo	seminativo	celsivo e seminativo
ortivo	castagnativo, olivato, boschivo	seminativo e boschivo	olivato
vignato	castagnativo, olivato, sechera	seminativo e castagnativo	olivato e boschivo
vignato e castagnativo	castagnativo, olivato, vignato	seminativo e zerbivo	olivato e castagnativo
vignato e olivato	castagnativo, olivato, zerbivo	vignato	olivato e ortivo
vignato e zerbivo	castagnativo, vignato, olivato	vignato e boschivo	olivato e seminativo
vignato, campivo e castagnativo	castagnativo, zerbivo, vignato, olivato	vignato e castagnativo	olivato e vignato
vignato, olivato e castagnativo	celsivo	vignato e olivato	olivato e zerbivo
zerbivo	celsivo e vignato	vignato e seminativo	olivato, vignato, seminativo
	celsivo e zerbivo	vignato e zerbivo	olivato, vignato, zerbivo
	olivato	vignato, castagnativo, boschivo	ortivo
	olivato e boschivo	vignato, castagnativo, seminativo	ortivo e seminativo
	olivato e castagnativo	vignato, castagnativo, zerbivo	ortivo e vignato
	olivato e vignato	vignato, olivato, boschivo	seminativo e boschivo
	olivato e zerbivo	vignato, olivato, castagnativo	seminativo e castagnativo
	olivato, castagnativo, zerbivo	vignato, olivato, castagnativo, zerbivo	seminativo e celsivo
	olivato, vignato, zerbivo	vignato, olivato, seminativo	seminativo e olivato
	vignato	vignato, olivato, zerbivo	seminativo e ortivo
	vignato e boschivo	vignato, zerbivo, boschivo	seminativo e vignato
	vignato e campivo	zerbivo	seminativo e zerbivo

MARISTELLA STORTI
Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise
 Tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Firenze maggio 2003

	1643		1918-1932
	vignato e castagnativo vignato e celsivo vignato e fienato vignato e olivato vignato e zerbivo vignato, boschivo, olivato vignato, campivo, castagnativo vignato, castagnativo, olivato, boschivo, zerbivo vignato, castagnativo, boschivo vignato, castagnativo, olivato vignato, castagnativo, zerbivo vignato, celsivo, fienato vignato, celsivo, zerbivo vignato, olivato, boschivo, campivo, celsivo vignato, olivato, castagnativo, zerbivo vignato, olivato, boschivo vignato, olivato, castagnativo vignato, olivato, zerbivo vignato, zerbivo, olivato, castagnativo vignato, zerbivo, boschivo zerbivo zerbivo e boschivo zerbivo e celsivo zerbivo e olivato zerbivo e vignato zerbivo, campivo, castagnativo, vignato zerbivo, castagnativo, olivato zerbivo, celsivo, vignato		vignato vignato e boschivo vignato e castagnativo vignato e fienato vignato e olivato vignato e ortivo vignato e seminativo vignato e zerbivo vignato, olivato, seminativo vignato, olivato, zerbivo vignato, seminativo, boschivo zerbivo zerbivo e boschivo zerbivo e castagnativo zerbivo e seminativo zerbivo e vignato

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici di interesse locale

AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996.

ANDRIANI GIUSEPPE, "Giacomo Bracelli nella storia della geografia", in "Atti della Soc. Lig. di St. Patria", 1924.

GENTILE MAURA, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, tesi di Laurea in Geografia, Facoltà di Magistero, Università di Genova, a.a. 1968-69.

NIERO ANTONIO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1975-76.

VIVALDI SIRO, "Introduzione alla conoscenza delle caratate", in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 47-49.

Documentazione varia

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Sezione manoscritti n. 797.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Manoscritto 218 – *Descrizione dei luoghi e terre appartenenti alla Serenissima Repubblica, con dichiarazione degli introiti ed esiti spettanti alla medesima, compilata d'ordine dei Superiori Sindacatori.*

Appendice 4

Riferimenti iconografici

PARTE I

Tavole illustrative

- Tav. 1 La Lunigiana Storica: inquadramento geografico, scala 1:100.000
(M. Storti)
- Tav. 2 La Provincia della Spezia: inquadramento territoriale, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 3 *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma*, 1853, scala 1:50.000
(carta n. 148 dell'IC, App. 1, Cap. 1)
- Tav. 4 Carta della Provincia della Spezia, CTR, 1994, scala 1:50.000
(Provincia della Spezia)
- Tav. 5 L'interpretazione dei segni: tavola di studio, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 6 Le emergenze di tipo archeologico, storico e architettonico, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 7 Gli Ambiti provinciali: tavola di studio, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 8 Ambiti, Sub-Ambiti e vecchie ripartizioni amministrative, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 9 I "brani" contestuali territoriali, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 10 La lettura dei "segni" territoriali al 1853, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 11 La struttura territoriale della lunga durata storica, 1994, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 12 L'assetto colturale al 1853, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 13 Carta del diverso valore ambientale: interpretazione, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 14 Gli Ambiti paesistici del piano regionale, scala 1:50.000
(Provincia della Spezia)
- Tav. 15 Gli Ambiti e i Sub-Ambiti provinciali, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 16 "Assi" e "Poli" direttori nel contesto lunigianese, scala 1:100.000
(M. Storti)
- Tav. 17 "Assi" e "Poli" provinciali, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 18 I Sistemi: Naturalistico-Ambientale, Storico-Culturale, Rurale e Urbano, scala 1:50.000
(Provincia della Spezia)
- Tav. 19 Schema riassuntivo: "Assi" e "Poli" direttori, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 20 Rappresentazione schematica dei Sistemi provinciali, scala 1:50.000
(M. Storti)
- Tav. 21 I Sistemi delle Cinque Terre. Schizzo
(M. Storti)
- Tav. 22 "Assi" e "Poli" direttori sulla cartografia del 1853, scala 1:50.000. Schizzo
(M. Storti)
- Tav. 23 I Sistemi delle Cinque Terre, CTR 1994, Particolare, scala 1:10.000
(M. Storti)

Figure

- Fig. 1 L'approccio storico-cartografico: primo *livello* territoriale (M. Storti)
- Fig. 2 La Val di Vara. Particolare della Tav. 2
- Fig. 3 La Val di Magra. Particolare della Tav. 2
- Fig. 4 Il Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 2
- Fig. 5 La Riviera e le Cinque Terre. Particolare della Tav. 2
- Fig. 6 La Val di Vara. Particolare della Tav. 6
- Fig. 7 La Val di Magra. Particolare della Tav. 6
- Fig. 8 Il Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 6
- Fig. 9 La Riviera e le Cinque Terre. Particolare della Tav. 6
- Fig. 10 La *Provincia del Levante*, 1834, scala 1:100.000 (carta n. 141 dell'IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 11 *La Lunigiana Storica*, 1913, scala 1:250.000 (carta n. 181 dell'IC, App. 1, Cap. 1).
- Fig. 12 La bassa Val di Magra. Particolare, 1828-29, scala 1:50.000 (carta n. 140 dell'IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 13 Il Golfo della Spezia. Particolare, 1828-29, scala 1:50.000 (carta n. 140 dell'IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 14 I "brani" contestuali della Val di Magra. Particolare della Tav. 9
- Fig. 15 I "brani" contestuali del Golfo della Spezia. Particolare della Tav. 9
- Fig. 16 I "brani" contestuali della Val di Vara. Particolare della Tav. 9
- Fig. 17 I "brani" contestuali della Riviera e Cinque Terre. Particolare della Tav. 9
- Fig. 18 Mandamenti della Provincia di Levante nel 1848 (M. Storti) (Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848, da GUGLIELMO STEFANI, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855)
- Fig. 19 Popolazione, case, famiglie al 1848 (M. Storti) (Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848, da GUGLIELMO STEFANI, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855)
- Fig. 20 Popolazione, case, famiglie al 1991 e aggiornamento popolazione al 2001 (M. Storti) (ISTAT, Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, "Popolazione e Abitazioni", Fascicolo Provinciale "La Spezia", 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991 e ISTAT, "Primi risultati 14° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni", 21 ottobre 2001)
- Fig. 21 Popolazione, Case e Famiglie a confronto 1848-1991 (M. Storti)
- Fig. 22 L'ambito specifico delle Cinque Terre e la sua popolazione in annate significative (M. Storti)
- Fig. 23 Tavoletta dell'epoca sarda. Particolare dell'ambito Cinque Terre, 1827-1832, scala 1:9450 (carta n. 138 dell'IC, App. 1, Cap. 1).
- Fig. 24 La foto-interpretazione delle aree terrazzate nel contesto provinciale, scala 1:50.000 (Provincia della Spezia)
- Fig. 25 Carta del diverso valore ambientale, scala 1:50.000 (Provincia della Spezia)
- Fig. 26 La morfologia dei versanti delle Cinque Terre (Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 27 Riomaggiore e la costa delle Cinque Terre (Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 28 La "Strada Litoranea delle Cinque Terre" (Foto aerea Regione Liguria 1999)
- Fig. 29 La Sughera delle Cinque Terre (da MICHELE ERCOLINI, *Il paesaggio agricolo*, in *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000, pag. 37).
- Fig. 30 La montagna mediterranea. (Foto M. Storti, 2002)

- Fig. 31 Vigneti presso Volastra
(rielaborazione di M. Storti da “La voce del Parco”, giugno/luglio 2002, Parco Nazionale delle Cinque Terre, pag. 5)
- Fig. 32 Terrazze a Tramonti di Biassa, fra cespugli di Erica e gli arbusti tipici della macchia mediterranea
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 33 Fasce terrazzate sul mare a Riomaggiore
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 34 Un muretto a secco costruito in pietra locale
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 35 La disposizione delle pietre a secco. Particolare di un muretto
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 36 Il crollo di un muretto a secco abbandonato
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 37 Il presidio rurale
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 38 Casette a Tramonti di Biassa
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 39 I colori del paesaggio costiero delle Cinque Terre
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 40 La vegetazione della fascia costiera
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 41 La costa alta e frastagliata nei pressi del Persico
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 42 La spiaggia di Monterosso
(rielaborazione di M. Storti da “La voce del Parco”, dicembre 2001, Parco Nazionale delle Cinque Terre, pag. 12)
- Fig. 43 Una piantagione di limoni in prossimità di Riomaggiore
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 44 Qualche pianta di limone caratterizza ancora i giardini dei borghi costieri
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 45 La Punta del Mesco nella cartografia di Matteo Vinzoni. Particolare
(carta n. 2 dell’IC, “Levanto”, App. 1, Cap. 2)
- Fig. 46 Il promontorio del Mesco in una tavoletta del 1853. Particolare
(carta n. 14 dell’IC, “Levanto”, App. 1, Cap. 2)
- Fig. 47 Il promontorio del Mesco sullo sfondo della costa di Monterosso
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 48 La zona di Tramonti di Biassa nella cartografia di Matteo Vinzoni. Particolare
(carta n. 73 dell’IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 49 La zona di Tramonti in una mappa catastale dei primi del Novecento
(carta n. 174 dell’IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 50 La zona di Tramonti e sullo sfondo l’isola Palmaria e lo scoglio del Tino
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 51 I “casotti” di Tramonti
(Foto M. Storti, 2002)

PARTE II

Tavole illustrative

- Tav. 1 Il territorio del comune di Riomaggiore, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 2 Le fasce altimetriche, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 3 Riomaggiore nei primi decenni dell'Ottocento. Particolare del borgo
(carta n. 138 dell'IC, App. 1, Cap. 1).
- Tav. 4 L'assetto insediativo di Riomaggiore nel 1827-32, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 5 L'assetto insediativo attuale di Riomaggiore, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 6 La carta della semiologia antropica, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 7 I toponimi di Riomaggiore, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 8 I "brani" contestuali di Riomaggiore, scala 1:5.000
(M. Storti)

Figure

- Fig. 1 La lettura di *livello* territoriale
(M. Storti)
- Fig. 2 La lettura di *livello* locale
(M. Storti)
- Fig. 3 L'approccio storico-cartografico: secondo *livello* locale
(M. Storti)
- Fig. 4 Riomaggiore nei primi decenni dell'Ottocento (1827-32). Particolare
(carta n. 3 dell'IC, "Riomaggiore", App. 1, Cap. 2)
- Fig. 5 Riomaggiore nella carta della seconda metà dell'Ottocento. Rielaborazione di M. Storti
(carta n. 148 dell'IC, App. 1, Cap. 1)
- Fig. 6 Matteo Vinzoni, Riomaggiore (metà del XVIII secolo)
(carta n. 2 dell'IC, "Riomaggiore", App. 1, Cap. 2)
- Fig. 7 Riomaggiore e Manarola al 1886
(carta n. 5 dell'IC, "Riomaggiore", App. 1, Cap. 2)
- Fig. 8 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1944
(Volo RAF, Roma)
- Fig. 9 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1973
(Regione Liguria, Genova)
- Fig. 10 Il territorio di Riomaggiore nella veduta aerea del 1999
(Regione Liguria, Genova)
- Fig. 11 Riomaggiore nella mappa catastale del 1938, particolare
(U.T.E. La Spezia, scala 1:2000/1000). Foto M. Storti, 2002.
- Fig. 12 Il borgo di Riomaggiore con i suoi toponimi al 1643. Particolare A della Tav. 7
(Siro Vivaldi, in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, Tavola allegata al volume)
- Fig. 13 Vigneti a Tramonti di Biassa.
(Provincia della Spezia, *Salviamo i vigneti delle Cinque Terre*, 3, 1976)
- Fig. 14 Il tipo di allevamento a vigna bassa (pergola) in un versante sopra a Riomaggiore
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 15 Il tipo di allevamento a pergola alta nei pressi di *Lemmen*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 16 Sistemazione a balze nei pressi di Montenero
(Foto M. Storti, 2002)

- Fig. 17 Una proprietà a Tassonara
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 18 I toponimi di Riomaggiore (Schema Tav. 7)
(M. Storti)
- Fig. 19 Le fasce altimetriche in relazione ai toponimi di Riomaggiore (Schema Tav. 2)
(M. Storti)
- Fig. 20 *Caratata di Rimazorio del 1612*. Colture e loro diffusione percentuale
(M. Storti)
- Fig. 21 *Caratata di Rimazorio del 1612*. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 20
(M. Storti)
- Fig. 22 Colture e destinazioni d'uso nel 1612. Schema
(M. Storti)
- Fig. 23 *Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643*. Colture e loro diffusione percentuale
(M. Storti)
- Fig. 24 *Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643*. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 23 (M. Storti)
- Fig. 25 Colture e destinazioni d'uso nel 1643. Schema
(M. Storti)
- Fig. 26 *Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643*. Colture, destinazioni d'uso e loro valore nel 1643
(M. Storti)
- Fig. 27 *Planimetria del territorio del Comune di Vernazza e parte di quello di Riomaggiore per dimostrare la zona (...) appartenente alla frazione di Corniglia, oggi Comune di Riomaggiore che si vuole aggregare al Comune di Vernazza (1871)*
(carta n. 4 dell'IC, "Riomaggiore", App. 1, Cap. 2)
- Fig. 28 *Cadastrò di Riomaggiore del 1799*. Colture e loro diffusione percentuale
(M. Storti)
- Fig. 29 *Nova Caratata di Rivo Maggiore del 1643*. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 28 (M. Storti)
- Fig. 30 Colture e destinazioni d'uso nel 1799. Schema
(M. Storti)
- Fig. 31 Colture, destinazioni d'uso e loro valore nel 1799. Schema
(M. Storti)
- Fig. 32 *Le Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932*. Colture e loro diffusione percentuale
(M. Storti)
- Fig. 33 *Le Matrici di Riomaggiore e Manarola: 1918-1932*. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 32 (M. Storti)
- Fig. 34 Colture e destinazioni d'uso nel 1918-32. Schema
(M. Storti)
- Fig. 35 *Lemmen* nella cartografia del 1827-32
- Fig. 36 *Casinagora* nella cartografia del 1827-32
- Fig. 37 *La Costa di Corniolo* nella cartografia del 1827-32
- Fig. 38 *Lemmen*. Colture e loro diffusione percentuale al 1643
(M. Storti)
- Fig. 39 *Lemmen*. Colture, destinazione d'uso e loro valore percentuale al 1643
(M. Storti)
- Fig. 40 *Casinagora*. Colture e loro diffusione percentuale al 1643
(M. Storti)
- Fig. 41 *Casinagora*. Colture, destinazione d'uso e loro valore percentuale al 1643
(M. Storti)
- Fig. 42 *Lemmen*. Colture e loro diffusione percentuale al 1799
(M. Storti)
- Fig. 43 *Lemmen*. Colture, destinazione d'uso e loro valore percentuale al 1799
(M. Storti)
- Fig. 44 *Casinagora*. Colture e loro diffusione percentuale al 1799
(M. Storti)
- Fig. 45 *Casinagora*. Colture, destinazione d'uso e loro valore percentuale al 1799
(M. Storti)
- Fig. 46 *Costa di Corniolo*. Colture e loro diffusione percentuale al 1799
(M. Storti)

- Fig. 47 *Costa di Corniolo*. Colture, destinazione d'uso e loro valore percentuale al 1799
(M. Storti)
- Fig. 48 *Lemmen*. Colture e loro diffusione percentuale al 1918-32
(M. Storti)
- Fig. 49 *Casinagora*. Colture e loro diffusione percentuale al 1918-32
(M. Storti)
- Fig. 50 *Costa di Corniolo*. Colture e loro diffusione percentuale al 1918-32
(M. Storti)
- Fig. 51 Riomaggiore. Colture e loro diffusione percentuale al 1982
(M. Storti)
- Fig. 52 Riomaggiore. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 51
(M. Storti)
- Fig. 53 Riomaggiore. Colture e loro diffusione percentuale al 1990
(M. Storti)
- Fig. 54 Riomaggiore. Tabella riassuntiva dei dati rappresentati in Fig. 53
(M. Storti)
- Fig. 55 Riomaggiore. Andamento della superficie coltivata a vigneto (%) alle epoche esaminate
(M. Storti)

PARTE III

Tavole illustrative

- Tav. 1 Le "Sub-Unità di Paesaggio" di Riomaggiore, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 2 Il grande Progetto "Patrimonio e paesaggio rurale" delle Cinque Terre, scala 1:5.000
(M. Storti)
- Tav. 3 I "progetti speciali" e i "progetti tematici" delle Cinque Terre, scala 1: 10.000
(M. Storti)
- Tav. 4 Il Progetto "Università del Paesaggio". Un nuovo "Monumento al Vino", scala 1:5.000
(M. Storti)

Figure

- Fig. 1 Le "Strade del Vino" lunigianesi
(Comunità Montana della Lunigiana, Fivizzano)
- Fig. 2 Gli "Itinerari del Gusto" lunigianesi
(Comunità Montana della Lunigiana, Fivizzano)
- Fig. 3 Le Cinque Terre nelle "Strade del Vino" e negli "Itinerari del Gusto" lunigianesi,
scala 1:100.000 (M. Storti)
- Fig. 4 La valle di *Casinagora*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 5 La *Costa di Corniolo*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 6 La zona di *Lemmen e Sarricò*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 7 *Lemmen*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 8 *Lemmen*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 9 *Lemmen*
(Foto M. Storti, 2002)
- Fig. 10 *Lemmen*
(Foto M. Storti, 2002)

PARTE IV

Figure

- Fig. 1 L'approccio storico-cartografico di *livello* territoriale e di *livello* locale (M. Storti)
- Fig. 2 La matrice spazio-temporale delle *condizioni di stato astratte* (M. Storti)
- Fig. 3 Percorso di crinale con casette al 1827-32. Particolare
- Fig. 4 Le vallecole coltivate a vigneto e ad altre piante arboree nel 1827-32. Particolare
- Fig. 5 Riomaggiore nella carta del 1827-32. Particolare
- Fig. 6 Il crinale principale costiero nella carta del 1827-32. Particolare
- Fig. 7 Gli elementi strutturali del paesaggio storico di Riomaggiore. Schizzo (M. Storti)
- Fig. 8 Le componenti paesistiche di Riomaggiore. Schizzo (M. Storti)
- Fig. 9 I toponimi di Riomaggiore alle varie epoche esaminate. Schema (Tav. 7, Parte II) (M. Storti)
- Fig. 10 Le fasce altimetriche di Riomaggiore. Schema (Tav. 2, Parte II) (M. Storti)
- Fig. 11 La semiologia antropica. Schema (M. Storti)
- Fig. 12 I "brani" contestuali di Riomaggiore. Schema (M. Storti)
- Fig. 13 Le "contrade" più redditizie di Riomaggiore al 1643. Schema (M. Storti)
- Fig. 14 Le "contrade" più redditizie di Riomaggiore al 1799. Schema (M. Storti)
- Fig. 15 La frammentazione proprietaria a Riomaggiore. Schema (M. Storti)
- Fig. 16 La frammentazione proprietaria in rapporto alle infrastrutture e alla presenza di presidi rurali. Schema (M. Storti)
- Fig. 17 Le "Sub-Unità di Paesaggio" di Riomaggiore. Schema (Tav. 1, Parte III) (M. Storti)
- Fig. 18 *Lemmen*. L'assetto del territorio: crinali e acque, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 19 *Lemmen*. L'assetto del territorio: strade poderali, terrazzamenti e presidi rurali, molti dei quali si trovano in stato di abbandono, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 20 *Lemmen*. L'assetto del territorio: strade principali, acque e strutture agricole, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 21 *Lemmen* nella cartografia del 1827-32
- Fig. 22 *Lemmen* in una mappa di inizio Novecento (carta n. 5 dell'IC, App. 1, Cap. 2, "Riomaggiore")
- Fig. 23 *Lemmen*. Il paesaggio agricolo degli inizi del Novecento, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 24 *Lemmen*. I toponimi principali desunti dall'interpretazione della mappa catastale, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 25 *Lemmen*. Il paesaggio attuale, scala 1:1000 (M. Storti)
- Fig. 26 *Lemmen*. La matrice spazio-temporale delle *condizioni di stato astratte* (M. Storti)
- Fig. 27 *Lemmen, Casinagora, Sarricò e Corniolo*: alcuni luoghi significativi del cambiamento (M. Storti)

Appendice 1

Fonti cartografiche

Archivio del Comune di Genova
Archivio del Comune di Sarzana
Archivio del Comune della Spezia
Archivio del Consorzio del Magra
Arsenale Militare Marittimo della Spezia
Archives Nationales di Parigi
Archives du Port de Toulon
Archivio di Stato di Firenze
Archivio di Stato di Genova
Archivio di Stato di Massa
Archivio di Stato della Spezia
Archivio Storico del Comune di Santo Stefano Magra
Atti Società Ligure di Storia Patria
Biblioteca Civica Berio di Genova
Biblioteca Civica U. Mazzini della Spezia
Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi
Centro Bibliografico Sant'Agostino, La Spezia
Cronaca e Storia di Val di Magra
Direzione del Genio Militare, La Spezia
Giornale Storico della Lunigiana
Giornale Storico e Letterario della Liguria
Istituto Geografico Militare
Istituto Idrografico della Marina
Istituto Internazionale di Studi Liguri
Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
Kriegs Archive di Vienna
Memorie dell'Accademia Lunigianese "G. Cappellini"
Museo Navale della Spezia
Musée des Plans-Reliefs di Parigi
Ufficio Tecnico Erariale – Catasto Terreni, La Spezia

Appendice 2

Tavole illustrative

Tavole 1-6: La falesia tra Portovenere e Levanto:

- Tav. 1: Isola Palmaria-Monesteroli
- Tav. 2: Monesteroli- Manarola
- Tav. 3: Manarola-Vernazza
- Tav. 4: Vernazza-Monterosso
- Tav. 5: Monterosso-Punta Spiaggia
- Tav. 6: Case San Carlo-Levanto

(AA.VV., *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva "L'Appennino settentrionale", Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Firenze, e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze 16-20 settembre 1992)

Figure

- Fig. 1 Successione stratigrafica delle Cinque Terre
(M. Storti)
- Fig. 2 La popolazione delle Cinque Terre dalla descrizione del Bracelli e dai censimenti della Repubblica genovese nei secc. XV e XVII
(M. Storti)
- Fig. 3 La popolazione delle Cinque Terre durante il dominio francese
(M. Storti)
- Fig. 4 La popolazione delle Cinque Terre durante il regno piemontese
(M. Storti)
- Fig. 5 La popolazione delle Cinque Terre dal 1861 al 1921
(M. Storti)
- Fig. 6 La popolazione delle Cinque Terre dagli anni '30 del Novecento ad oggi
(M. Storti)

Appendice 3

Figure

- Fig. 1 La popolazione di Riomaggiore dal 1871 al 2001
(M. Storti)

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Bibliografia generale

Riferimenti bibliografici di interesse generale

- AA.VV., *Introduzione allo studio della pianificazione urbanistica*, Utet, Torino 1986.
- AA.VV., *La Charte Paysagère, outil d'aménagement de l'espace intercommunal*, La Documentation Française, 1995.
- AA.VV., Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, *Carta di Napoli – Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia. Raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio avanzate dal Convegno Nazionale Fedap-Aiapp* “La trasformazione sostenibile del paesaggio”, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ministero dell’Ambiente, Napoli, 8 ottobre 1999.
- AA.VV., *Il Paesaggio Italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Editore, Milano 2000.
- ALVISI GIOVANNA, “L’impiego della fotografia aerea”, in AA.VV., *Introduzione allo studio della pianificazione urbanistica*, Utet, Torino 1986, pagg. 187-194.
- BALDESCHI PAOLO, “Paesaggio e progetto territoriale”, “Macramé. Trame e ritagli dell’Urbanistica/Dottorato in Progettazione urbana, territoriale e ambientale del DUPT di Firenze”, 1, 1997, pagg. 41-49.
- BERTONE GIORGIO, *Letteratura e paesaggio. Liguri e no. Montale, Caproni, Calvino, Ortese, Biamonti, Primo Levi, Yehoshua*, Ed. Manni, Lecce 2001.
- BLOCH MARC, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973.
- BOCA DIEGO, ONETO GILBERTO, *Analisi paesaggistica*, Ed. Pirola, Milano 1986.
- BOERI STEFANO, LANZANI ARTURO, MARINI EDOARDO, “Nuovi spazi senza nome”, “Casabella”, 597-598, 1993.
- BOERI STEFANO, LANZANI ARTURO, MARINI EDOARDO, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1995.
- BORGES JORGE LUIS, *Storia dell’eternità*, Adelphi Ed., Milano 1997.
- BOSCO GIULIANO (a cura di), *Progetti integrati per le antiche fortificazioni costiere*, Atti del Convegno (La Spezia-Portovenere 16-17 maggio 1998), “Archeoclub d’Italia” (Associazione nazionale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e ambientale), Agorà Edizioni, La Spezia 1999.
- CAMPIONI GIULIANA, CAUCCI ADELE ET ALII (a cura di), *La pianificazione del paesaggio e l’ecologia della città*, Alinea Ed., Firenze 1996.
- CASTELNOVI PAOLO, *Il senso del paesaggio*, Atti del Seminario Internazionale tenuto a Torino l’8-9 maggio 1998, organizzato dall’ISSU – Istituto Superiore di Scienze Umane - e dal Dipartimento Interateneo Territorio.
- CASTELNOVI PAOLO, *Il Valore del Paesaggio*, Contributi al Seminario Internazionale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 9 giugno 2000.
- CAUCCI ADELE, *Il Progetto di Paesaggio nei Piani Parco*, tesi di Dottorato in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze, 2000.
- COLOMBO ALESSANDRO G., MALCEVSCI SERGIO (a cura di), *Manuale AAA degli Indicatori per la Valutazione di Impatto Ambientale. Indicatori del paesaggio*, vol. 5, Coordinatore Silvio Delsante, Centro V.I.A. Italia, A.A.A. Associazione Analisti Ambientali, FAST Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, Milano 1999.
- COPETA CLARA *Dal paesaggio al piano paesistico*, Adriatica Edizioni, 1992.
- COPPA MARIO (a cura di), *Inediti di storia dell’urbanistica*, Gangemi, Roma 1993.
- CORDARA PIETRO, *Indirizzi metodologici nell’analisi e nella valutazione della qualità visiva del paesaggio*, “Genio Rurale”, 7/8, 1994.
- COSTES M. PHILIPPE, *Etude paysagere de l’est-aveyronnais*, tesi di Dottorato, Università di Toulouse Le Mirail, UFR di Geografia, 1998-99.
- DELSANTE SILVIO, *Recupero Ambientale*, “Annuario Europeo dell’Ambiente”, Docter, Milano 1984.

- DEMATTEIS GIUSEPPE, *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano 1985.
- D'ONOFRIO CAVIGLIONE MARINA, STORTI MARISTELLA, CARZEDDA M. ANTONIETTA, *Urbanistica e prassi della conservazione. L'esperienza di Genova*, Franco Angeli Editore (in corso di pubblicazione).
- FABBRI POMPEO, *Natura e cultura del paesaggio agrario*, Città Studi Edizioni, Milano 1997.
- FEBVRE LUCIEN, "Ricordo di Marc Bloch", pubblicato la prima volta in *Mémorial des années 1939-1945*, Strasburg, Faculté des Lettres, pagg. XXI-XXXVII, e successivamente ristampato in LUCIEN FEBVRE, *Combats pour l'histoire*, A. Colin, Paris 1953, pagg. 391-407.
- GABELLINI PATRIZIA, "Relazioni di senso", "Urbanistica", 103, 1995.
- GABRIELLI BRUNO, "Prefazione", in STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000, pagg. 9-10.
- GAMBI LUCIO, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.
- GAMBINO ROBERTO, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino 1997.
- GISOTTI GIUSEPPE, BRUSCHI SANDRO (a cura di), *Valutare l'ambiente*, NIS, Roma 1990.
- INGENOLI VITTORIO, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Città Studi Ed., Milano 1993.
- INGENOLI VITTORIO, PIGNATTI SANDRO (a cura di), *L'ecologia del paesaggio in Italia*, Città Studi Ed., Milano 1996.
- MONARDO LORENZO, "Metodo operativo per la definizione della struttura urbana di Bologna nel 1296-97", in COPPA MARIO (a cura di), *Inediti di storia dell'urbanistica*, Gangemi, Roma 1993, pagg. 65-67.
- MONTALE EUGENIO, *Tutte le poesie*, Ed. Mondadori, Milano 1990.
- PAONE FABRIZIO (a cura di), "Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa", "Urbanistica", 103, 1995.
- PELLICCETTI AURORA, *Approcci e metodi per l'analisi del paesaggio agrario. Una proposta di lettura nel territorio dei colli asolani*, DAEST, tesi di Laurea "Agostino Nardocci", 8, Venezia 2001.
- PITTALUGA ALESSANDRO, *Il paesaggio nel territorio*, Ed. Hoepli, Milano 1987.
- POLI DANIELA, *Attraversare le immagini del territorio*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2001.
- QUAINI MASSIMO, "Introduzione", in "Regione Liguria. La Liguria nella carta di S. M. Sarda, 1853", Genova 1993.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci Editore, Bari 1994.
- QUAINI MASSIMO, "Introduzione", in STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000, pagg. 11-12.
- REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1843.
- RIZZO GIULIO G. (a cura di), *Tuscia Romana. Paesaggio e Territorio. Metodi e modelli di valutazione*, Gangemi Ed., Roma 1990.
- ROMBAI LEONARDO, "Paesaggi culturali, geografia storica e pianificazione", "Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini", 5, Anno 5, Reggio Emilia 2001, pagg. 5-14.
- SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio italiano*, Laterza, Bari 1972.
- SERENO PAOLA, "Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico del paesaggio", *Annali dell'Istituto Cervim*, 10, 1988, pagg. 161-186.
- SESTINI ALDO, *Il paesaggio*, TCI, Milano 1963.
- STEFANI GUGLIELMO, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855.
- THOM R., *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1980.
- TURRI EUGENIO, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di comunità, Milano 1974.
- TURRI EUGENIO, *Semiologia del paesaggio italiano*, Ed. Longanesi, Milano 1990.
- TURRI EUGENIO, "La lettura del paesaggio", in ZERBI MARIA CRISTINA (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Ghiappicchelli Ed., Torino 1994, pagg. 35-60.
- TURRI EUGENIO, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Ed. Marsilio, Venezia 1998.
- VAN DER BORG JAN, RUSSO ANTONIO, "L'uso sostenibile delle risorse culturali europee: strumenti per la pianificazione strategica", in AA.VV., "L'Italia nello spazio europeo. Economia, sistema urbano, spazio rurale, beni culturali", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, Gangemi Editore, Roma 2002, pagg. 113-127.
- ZERBI MARIA CHIARA, *Paesaggi della geografia*, Giappicchelli Ed., Torino 1993.
- ZERBI MARIA CHIARA (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappicchelli Ed., Torino 1994.

Riferimenti bibliografici di interesse locale

- AA.VV., *La Spezia e la foce della Magra*, "Liguria, territorio e civiltà", Sagerp Editrice, Genova 1978.
- AA.VV., *Le Cinque Terre e la costa dal Tino a Moneglia*, "Liguria, territorio e civiltà", Sagerp Editrice, Genova 1979.
- AA.VV., *Guida alla traversata dell'Appennino settentrionale*, 76° Riunione Estiva "L'Appennino settentrionale", Società Geologica Italiana, Dipartimento di Scienze della Terra (Università degli Studi di Firenze) e Centro Geologia Appennino e Catene Perimediteranee (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Firenze 16-20 settembre 1992.
- AA.VV., *Porto Venere il futuro del passato*, Pro Loco Porto Venere, 1996.
- AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996.
- AA.VV., A. Noack. *Il Poeta della luce*, Pro Loco Porto Venere, 2000.
- ABBATE ERNESTO, "La Geologia delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levante (Liguria orientale)", "Mem. Soc. Geol. Ital.", 8, 1969, pagg. 923-1014.
- ACCINELLI FRANCESCO MARIA, *Atlante Ligustico*, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Genova, m.s., 1774.
- ALMAGIA' ROBERTO, "Una carta della Toscana della metà del sec. XV", in "Rivista Geografica Italiana", 1921, pagg. 9-17.
- ANDRIANI GIUSEPPE, "La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806)", in "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere", n.s., I, Pavia 1922, pagg. 15-62.
- ANDRIANI GIUSEPPE, "Giacomo Bracelli nella storia della geografia", in "Atti della Soc. Lig. di St. Patria", 1924.
- BARLETTARO CATERINA, GARBARINO ORESTE, *La raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Archivio di Stato di Genova, Sezione Sala Carte, Genova 1986.
- BARONI FRANCO, *I confini giurisdizionali in Lunigiana, confini fra Stati o confini fra popoli?*, "Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi", Aulla 1991.
- BATTISTELLA COSTANZA, CELSI GABRIELE, SPINA LUIGI, TRONFI LORENZO (a cura di), "Bibliografia sulle Cinque Terre", "I Quaderno", Ente Parco Nazionale Regionale delle Cinque Terre, Gaetano Russo Editore, La Spezia 2000.
- BERRETTA LUIGI, *I vigneti e i vini delle Cinque Terre*, Giarre Cristaldi 1891.
- BERTOLOTTI DAVIDE, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Tomi I,II,III, Tipografi Eredi Batta, Torino 1834.
- BESIO MARIOLINA (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio Editore, Venezia 2002.
- BIAGIONI MAURO, COPPO STEFANO, DINETTI MARCO, ROSSI ELENA, *La conservazione della biodiversità nel comune della Spezia*, Comune della Spezia, Lipu Birdlife, 1996.
- BONATTI FRANCO, *Lunigiana*, "Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi", Aulla 1979.
- BRANCUCCI GERARDO, GHERSI ADRIANA, RUGGERO MARIA ELISABETTA, *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze 2000.
- CAPELLINI GIOVANNI, *Le schegge di diaspro nei monti della Spezia e l'epoca della pietra*, Tipografia Vilati, Bologna 1862.
- CAPELLINI GIOVANNI, "La storia naturale dei dintorni del Golfo della Spezia; cenno storico (Discorso d'apertura della II riunione dei naturalisti tenuta alla Spezia nel settembre 1865)", 8, 1865, pagg. 303-322.
- CAPELLINI GIOVANNI, "Grotta dei Colombi a l'ile Palmaria, Golfe de La Spezia, station de cannibales a l'epoque de la Madaleine", Comptes Rendus V session du Congres International d'Antropologie et Archeologie Prehistorique, Bologna 1873.
- CAPELLINI GIOVANNI, "Caverne e breccie ossifere dei dintorni del Golfo della Spezia", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 1896, pagg. 195-215.
- CAPELLINI GIOVANNI, "L'azione distruggitrice del mare nella costa dirupata dell'Arpaia a Portovenere e nelle vicine isole", "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", 3, 1906, pagg. 203-216.
- CAPELLINI GIOVANNI, "La vista del mondo dalle montagne di La Spezia", in "M.A.L.S.G.C.", Vol. I, Fasc.I (1919), Società Lunigianese "G.C. Editrice", La Spezia, pagg. 81-83.
- CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Cassone Marzorati, Torino 1843.

- CASAVECCHIA ATTILIO, *Tramonti, cantine e vigneti tra le Cinque Terre e Portovenere*, Sagep Editrice, Genova 1988.
- CIGNA ARRIGO, GIORCELLI AUGUSTO, TOZZI CARLO, “Ricerche speleologiche nelle isole Palmaria, del Tino e del Tinetto”, *Rassegna Speleologica Italiana*, 8, 1967, pagg. 7-66.
- CIMASCHI LEOPOLDO, “Un caso giuridico interessante del ‘400”, “*Giornale Storico della Lunigiana*”, 1956, pagg. 40-42.
- COPPEDÉ GINO REDOANO, “La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso Occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo”, in “Atti del Convegno: Alle Origini della Lunigiana Moderna, settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (18-19 settembre 1987), in “*Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini*”, Vol. LVIII (1988), La Spezia 1990, pagg. 177-226.
- CORTEMIGLIA GIAN CAMILLO, TERRANOVA REMO, *La geologia marina e le coste delle Cinque Terre*, *Argomenti*, 5(3), 1969, pagg. 142-156.
- DE NEVI PAOLO, *Val di Vara. Un grido, un canto*, Centro Studi Val di Vara, 1988.
- DE STEFANIS ALESSANDRO, TERRANOVA REMO ET ALII, “I movimenti franosi di Guvano e di Rodalabia nelle Cinque Terre e i loro riflessi sulla morfologia della costa ligure e sugli insediamenti”, “*Mem.Soc. Geol. Ital.*”, 19, 1978, pagg. 161-167.
- DE STEFANIS ALESSANDRO, TERRANOVA REMO ET ALII, “Due esempi di analisi geomorfologica di dettaglio sui promontori di Portofino e del Mesco della costa ligure”, “*Mem. Soc. Geol. Ital.*”, 19, 1978, pagg. 153-160.
- ERCOLINI MICHELE, *Piano di recupero per il paesaggio storico agrario delle Cinque Terre*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1999-2000.
- FAGGIONI PAOLO EMILIO (a cura di), *Viti e vigneti delle Cinque Terre negli scritti di G. Targioni Tozzetti, G. Guidoni, G. Gallezio, L. Beretta, U. Mazzini, G. Sforza*, Stringa Editore, Genova 1983.
- FORMENTINI UBALDO, “Montenero e Riomaggiore e le loro opere d’arte”, in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 13-14.
- FORMENTINI UBALDO, *I divini abitatori del Golfo della Spezia*, La Spezia 1951.
- GALLO NICOLA, *Cartografia storica della Lunigiana centro-orientale*, “Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi”, Aulla 1993.
- GASPARINI GIAN PIETRO, “Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella cartata del 1531”, Estratto da “*Rivista di storia dell’agricoltura*”, anno XXXVII, Studio Editoriale Fiorentino, n.2, Firenze 1997.
- GENTILE MAURA, *Ricerche di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, tesi di Laurea in Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Genova, a.a 1968-69.
- GIANNINI ALESSANDRO, GHELFI ROBERTO, *Studi di ambiente ligure*, Centro Studi Unioncamere Liguri, Vol.I, Genova 1976.
- GIRANI ALBERTO, “guida alle Cinque Terre”, Sagep Editrice, Genova 1993.
- GIULIANI MANFREDO, “I confini geografici della Lunigiana”, in “*Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini*”, Vol. I (1919), Fasc. I, Società Lunigianese “Giovanni Capellini” Editrice, La Spezia 1919, pagg. 8-12.
- GIUSTINIANI AGOSTINO, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova...*, Genova 1537, cc. I-XXII.
- GORRINI GOFFREDO, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l’aspetto statistico e sociale*, Estratto dagli “Atti del Congresso Internazionale degli Studi sulla Popolazione”, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1931.
- LANDI A., MARCENARO G., *Il Porto della Luna, Viaggiatori, scrittori e vedutisti nel Golfo della Spezia*, Sagep Editrice, Genova 1993.
- MAGNAGHI ALBERTO, “Modelli di sviluppo autosostenibile”, in BESIO MARIOLINA (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio Editore, Venezia 2002, pagg. 167-173.
- MARENCO EMILIO, “Le Cinque Terre e la genesi di questo nome”, “*Atti della Società Ligure di Storia Patria*”, LII, 1924, pagg. 289-302.
- MARENCO EMILIO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze, conservate nel Regio Archivio di Stato di Genova*, Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, Genova 1931.
- MARMORI FRANCO, *La Val di Magra*, Agis Editrice, Genova 1983.

- MAZZINI UBALDO, "Vicende del castello di Carpena", "Giornale storico della Lunigiana", XII-XIII, La Spezia 1922-23.
- MAZZINI UBALDO, "Saggio bibliografico di cartografia lunigianese", in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", Vol. IV, La Spezia 1923, pagg. 11-51.
- NIERO ANTONIO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto di Sociologia, Università degli Studi di Bologna, a.a.1975-76.
- PINTUS STEFANO, DEL SOLDATO MARCO, "Levanto, geologia.ambiente.evoluzione storica", Levanto 1984.
- QUAINI MASSIMO, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Savona, Savona 1973.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), "Vinzoni Matteo", in *Pianta delle Due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commisariati di Sanità*, Sagep Editrice, Genova 1977.
- QUAINI MASSIMO, *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981.
- QUAINI MASSIMO (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep Editrice, Genova 1986.
- QUAINI MASSIMO, "Introduzione", in "Regione Liguria. La Liguria nella carta degli Stati di S. M. Sarda, 1853", Genova 1993.
- QUAINI MASSIMO, *Levanto nella storia, III. I levantesi fuori di Levanto*, Compagnia di Librai, Genova 1993.
- RATTI MARZIA, *Le plaisir de la découverte, Frammenti della storia del Golfo attraverso tre opere delle collezioni civiche*, Istituzione, La Spezia 1999.
- ROVERETO GAETANO, *La Liguria geologica*, "Memorie della Società Geologica Italiana", vol. II, Aldina, Roma 1939.
- SIGNORINI TELEMACO, *Riomaggiore*, Firenze Soc. Tip. Fiorentina, 1909.
- SPINA ERCOLE, *Diverse Piante (Atlante di disegni e piante geografiche, topologiche di Ercole Spina, sec. XVI, seconda metà)*, Archivio di Stato di Genova, "Fondo Antico", "Manoscritti e libri rari", n. 423.
- STEFANI GUGLIELMO, "Ripartizione Amministrativa e Popolazione della Liguria nel 1848", in "Dizionario Generale Geografico-Statistico degli Stati Sardi", Torino 1855.
- STORTI MARISTELLA, *Un territorio tra le parti. Immagini, piano e parole a Santo Stefano Magra*, tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Genova, a.a.1996-97.
- STORTI MARISTELLA, *Il territorio attraverso la cartografia*, Luna Editore, La Spezia 2000.
- STORTI MARISTELLA, MADDALUNO ANNA, "La Spezia e le sue acque", in "L'aspetto della città, piacevole da tutte le parti sarebbe magnifico. Il Golfo della Spezia dalla Repubblica Ligure all'Arsenale Militare Marittimo", Atti del Convegno di studi, Archivio di Stato della Spezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Lerici 2001, pagg. 113-128.
- TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, t.11, Firenze 1768-79.
- TCI, "Dal Bracco alla Spezia e le Cinque Terre", in *Liguria*, "Guida d'Italia", Milano 1995, pagg. 651-664.
- TERRANOVA REMO, "Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane", *Studi e Ricerche di Geografia*, 7(1), 1984, pagg. 39-90.
- TERRANOVA REMO, "Atti della riunione, guida alle escursioni, note scientifiche integrative", Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologica, Sestri Levante, 22-25 giugno 1987, Quaderni Ist. Geologia Università di Genova, 8(5), pagg. 109-320.
- TERRANOVA REMO, "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", *Studi e ricerche di Geografia*, 12(1), 1989, pagg. 1-58.
- TRONFI STEFANO, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, La Spezia, "Tecniche di gestione innovative per la viticoltura delle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.6, 1995.
- TRONFI STEFANO, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, La Spezia, "La viticoltura nelle Cinque Terre", in "Viticoltura di Montagna", Cervim n.7, 1996.
- VINZONI MATTEO, *Magistrato Comunità, Giunta de' Confini, Pratiche depositate dal Col. Vinzoni*, in Archivio di Stato di Genova, Fondo antico, Pandetta n.s., Filze nn.99-114, anni 1650-1790.
- VINZONI MATTEO, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma, 1773* (pubblicato dalla Cieli e dall'Istituto Geografico De Agostini, 1955), Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, m.r. cf.2. 9-10.

- VIVALDI SIRIO, “Introduzione alla conoscenza delle caratate”, in AA.VV., *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore. Il territorio di Riomaggiore nella storia*, Comune di Riomaggiore, Tipografia Ambrosiana Litografia sns, La Spezia 1996, pagg. 47-49.
- VIVIANI DOMENICO, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Edizioni Giossi, Genova 1807 (trad. it. di F. BRUNI, *Viaggio negli Appennini liguri per servire d'introduzione alla Storia Naturale della Liguria*, pubblicata a partire dal 1874 sull'*Orticoltore ligure* in Genova).
- ZACCAGNA DOMENICO, “La Geologia del Golfo della Spezia”, “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”, 16, La Spezia 1935, pagg. 63-90.
- ZATTERA VALERIA, *Domenico Viviani Primo Naturalista Ligure con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, Luna Editore, La Spezia 1994.

Fonti

Archivi

Cartografia storica

Archivio storico del Comune di Genova
 Archivio del Comune di Sarzana
 Archivio del Comune della Spezia
 Archivio del Consorzio del Magra
 Archivio vescovile di Luni-Sarzana
 Arsenale Militare Marittimo della Spezia
 Archives Nationales di Parigi
 Archives du Port de Toulon
 Archivio di Stato di Firenze
 Archivio di Stato di Genova
 Archivio di Stato di Massa
 Archivio di Stato della Spezia
 Archivio Storico del Comune di Santo Stefano Magra
 Biblioteca Civica Berio di Genova
 Biblioteca Civica U. Mazzini della Spezia
 Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi
 Centro Bibliografico Sant'Agostino, La Spezia
 Direzione del Genio Militare, La Spezia
 Istituto Geografico Militare, Archivio Topocartografico
 Istituto Idrografico della Marina
 Istituto Internazionale di Studi Liguri
 Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
 Kriegs Archive di Vienna
 Memorie dell'Accademia Lunigianese “G. Cappellini”
 Museo Navale della Spezia
 Musée des Plans-Reliefs di Parigi
 Ufficio Tecnico Erariale – Catasto Terreni, La Spezia

Documentazione fotografica

Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali: foto aeree su Riomaggiore, volo Raf 1943-44
 Archivio Fratelli Alinari, Firenze
 Collezione Alfred Noack, Archivio fotografico del Comune di Genova
 Istituto Geografico Militare, Archivio Fotografico

Regione Liguria, Archivio fotografico, foto aeree delle Cinque Terre, voli 1973 e 1999:
RIPRESE AEREE MESSE A DISPOSIZIONE DALLA REGIONE LIGURIA – AUTORIZZAZIONE REGIONALE N. 69
DEL 07/05/2004.

Fonti archivistiche

ARCHIVIO COMUNALE DI RIOMAGGIORE

ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, “Riomaggiore”, Libro I-II, n. 1116

ARCHIVIO DI STATO DELLA SPEZIA, Fondo Catasti, “Riomaggiore e Manarola”, “Matrici” nn. 1114-1115

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, “Fondo Antico”, Mag. Com. Lig. n. 773 (catasti antichi)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, “Fondo Antico”, Mag. Com. Lig. n. 774 (catasti antichi)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Mag. Com. Lig., nr. 745 bis (catasti antichi)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, “Fondo Antico”, *Confinium*, filza 22, doc. 10 (sec. XVII)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, VINZONI MATTEO, “Fondo Antico”, Manoscritto nr. 255 (sec. XVIII)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Sezione Manoscritti n. 797 (secc XVII-XVIII)

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Manoscritto n. 218 (secc. XVII-XVIII)

Documentazione cartografica

Carte tematiche

Provincia della Spezia, “Piano Territoriale di Coordinamento”, materiale del Piano, Carte Tematiche, scala 1:50.000

Regione Liguria, Servizio Pianificazione Territoriale, Carte tematiche: “Altimetria”, “Acclività”, “Franosità reale”, “Fasce e serre”, “Orientamento dei versanti”, scala 1:25.000, 1976 (aggiornate al 1990):

F. 95, II-73 – “La Spezia”

F. 95, II-82 – “Fezzano”

F. 95, III-72 – “Monterosso al Mare”

Regione Liguria, Assessorato Regionale all’Urbanistica, “Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico”, Genova, Regione Liguria 1995, scala 1:25.000:

Assetto geomorfologico: tav. n.25, 42, 43, 50, 51, 57, 58, 59, 61, 62

Assetto vegetazionale: tav. n.25, 42, 43, 50, 51, 57, 58, 59, 61, 62

Assetto insediativo: tav. n.25, 42, 43, 50, 51, 57, 58, 59, 61, 62

1884-1896, Domenico Zaccagna, “Carta Geologica d’Italia”, F. 95, “La Spezia”, scala 1:100.000, Officine Cartografiche dello Stabilimento Poligrafico, Roma 1928, Anno VI (M. Storti).

1963-66, Ernesto Abbate, “Carta Geologica delle Cinque Terre e dell’entroterra di Levante (Liguria Orientale)”, scala 1:15.000, Centro di Studi per la geologia dell’Appennino del CNR, Sezione di Firenze, Litografia Artistica Cartografica (Biblioteca Civica “U. Mazzini”, La Spezia).

CNR, “Structural model of Italy”, Progetto finalizzato Geodinamica, Direttore: F. Barberi, Sottoprogetto: “Modello Strutturale Tridimensionale”, Responsabile: P. Scandone, Scientific Coordination and Editing: G. Bigi, D. Cosentino, M. Parotto, R. Sartori e P. Scandone, Sheet n.1, Vol. 3, Quaderni de “La Ricerca Scientifica”, 114, Firenze 1990.

Carte topografiche

1853, *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma*, (Sarzana n. 85, Spezia n. 84, Bollano, n.78, Levante n. 77), assemblaggio scala 1:50.000, Regione Liguria, “La Liguria nella carta degli Stati di S.M. Sarda, 1853”, Genova 1993.

Istituto Geografico Militare, Ufficio Vendite, “La Spezia” e “Monterosso al Mare”:

1877-78 “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000 e in particolare:

1877-78 “Monterosso al Mare” (F. 95, III), scala 1:50.000

“La Spezia” (F. 95, II), scala 1:25.000

1904 “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000 e in particolare:

1904 “Monterosso al Mare” (F. 95, III), scala 1:25.000

- “La Spezia”, (F. 95, II), scala 1:25.000
- 1933 “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000 e in particolare:
- 1933 “Monterosso al Mare” (F. 95, III), scala 1:25.000
- “La Spezia” (F. 95, II), scala 1:25.000
- 1938 “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000 e in particolare:
- 1938 “Monterosso al Mare” (F. 95, III), scala 1:25.000
- “La Spezia” (F. 95, II), scala 1:25.000
- 1945 “Provincia della Spezia”, scala 1:100.000
- 1977-79 “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000
- Provincia della Spezia, Sezione Urbanistica
- 1994 Aggiornamento Carta Tecnica Regionale, “Provincia della Spezia”, scala 1:25.000
- 1994 Aggiornamento Carta Tecnica Regionale, “Provincia della Spezia”, scala 1:5.000
- Regione Liguria, “Carta Tecnica Regionale”, scala 1:25.000 (1990):
- n. 247.1 – Levanto
- n. 248.3 – Fabiano
- n. 248.4 – La Spezia
- Regione Liguria, “Carta Tecnica Regionale”, scala 1:10.000/5.000:
- n. 248050 – Riomaggiore-Vernazza
- n. 247080 – Monterosso al Mare

Catasto attuale

- Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, Provincia della Spezia, “Comune di Riomaggiore”, Levata anno 1938.
- Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, Provincia della Spezia, “Comune di Riomaggiore”, Levata anno 1950, Riprod. Anno 1954, aggiornato al 1981:
- Fogli nn.1-6 (scala 1:1.000), 7 (scala 1:2.000), 8 (scala 1:1.000), 9-19 (scala 1:500), 20-34 (1:2.000).
- Foglio 15: allegati A, B, C, D
- Foglio 25: allegati A, B, C, D, E.
- Assemblaggio catastale, scala 1:5.000 (M. Storti).

Inchieste e Interviste

- Provincia della Spezia (Urbanistica, Agricoltura, Turismo)
- Camera di Commercio della Spezia (aspetti socio-economici)
- Comunità Montana della Lunigiana (Fivizzano)
- Comunità Montana Riviera spezzina (Levanto)
- Cooperativa Agricola Cinque Terre (Riomaggiore)
- Parco Nazionale delle Cinque Terre (Riomaggiore)
- La popolazione di Riomaggiore

Documentazione legislativa

- Comune di Genova, Servizio Urbanistica, “Piano comunale dei beni culturali, ambientali e paesaggistici soggetti a tutela”, approvato dalla Giunta comunale il 13/12/2001.
- Legge 1° giugno 1939, n. 1089 “Tutela delle cose di interesse artistico e storico”.
- Legge 29 giugno 1939, n.1497, “Protezione delle bellezze naturali” e regolamento di attuazione della legge: Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357.
- Legge 8 agosto 1985, n. 431 “Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazione dell’art. 82 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.
- Legge Urbanistica Regionale ligure n.36, 1997.
- “Piano della Costa”, D.G.R. n. 209 del 26/02/1999.
- “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell’art.1, della legge 8 ottobre 1997, n. 352”, 29/10/1999, D. Lgs. n. 490.

Documentazione varia

- Comune di Genova, Giornata di studio “Chiarezza sui vincoli: l’esperienza di Genova”, Genova 10 aprile 2001.
- “Convenzione Europea del Paesaggio”, Consiglio d’Europa, Firenze, 20 ottobre 2000, “Relazione” e commento alla convenzione in <http://www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html>.
- Ente Parco, “Piano del Parco Nazionale delle Cinque Terre”, “Norme e indirizzi di Piano”, Elaborato n. 5.
- QUAINI MASSIMO, “Il progetto del patrimonio e paesaggio rurale”, in “Progetto preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Levanto”, Levanto 2001.
- Provincia della Spezia, “Salviamo i vigneti delle 5 terre”, 3, La Spezia 1976.
- Provincia della Spezia, “La carta nutritiva dei vigneti delle Cinque Terre”, 1-2, La Spezia 1977.
- Regione Liguria, Assessorato all’Urbanistica, Le Guide del Pettiroso, “Sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale “Bracco Mesco Cinque Terre Montemarcello”, 5, Microart’s Edizioni, Genova 1989.
- Regione Liguria, “Le politiche di tutela e di valorizzazione del Paesaggio”, Atti del Convegno Nazionale, Genova 1999.
- SALZANO EDOARDO ET ALII, “La pianificazione territoriale per la Provincia della Spezia”, “Descrizione Fondativa”, Legge 4 settembre 1997, n. 36, art.18, La Spezia-Venezia, settembre 1997.
- Seminari di studi “I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Due esperienze a confronto”, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze, 22 ottobre 2001 e “I beni culturali, ambientali e paesistici tra vincolo, piano e progetto. Dalla conoscenza al progetto integrato”, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze, 12 giugno 2002.
- STORTI MARISTELLA, “Sistemi fortificati”, in *Luoghi e paesaggi in Italia*, Sezione IV, Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Facoltà di Architettura, Università di Firenze (in corso di pubblicazione).
- TCI, “Dal Bracco alla Spezia e le Cinque Terre”, in *Liguria*, “Guida d’Italia”, Milano 1995, pagg. 651-664.

Censimenti e dati statistici

- ILRES, “Turismo in Liguria, evoluzione della domanda negli anni ‘90. Prospettive per il 2000”, X rapporto OSE, 1990.
- ISTAT, Rilevamento del Corpo Forestale dello Stato, 1972.
- ISTAT, Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, “Popolazione e Abitazioni”, Fascicolo Provinciale “La Spezia”, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991.
- ISTAT, “Primi risultati, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni”, Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, 21 ottobre 2001.
- ISTAT, “Dati sull’Agricoltura”, agli anni 1982 e 1990.
- Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Asti e dal Servizio Agroalimentare della Spezia; dati sull’agricoltura negli ultimi vent’anni.
- Provincia della Spezia, “Materiali per la Conferenza Economica Provinciale: 1. Cinque Terre e Riviera”, Levanto 1996.
- Provincia della Spezia, Ufficio Turismo, dati statistici 1995-1999.

